



**Università  
degli Studi  
di Ferrara**

**DOTTORATO DI RICERCA IN  
"SCIENZE UMANE – Curriculum SEGNI, TESTI E  
INTERPRETAZIONI"**

CICLO XXXVI

COORDINATRICE Prof.ssa  
MARTA ARZARELLO

*La Chronica parva Ferrariensis* di  
Riccobaldo da Ferrara e il  
*Volgarizzamento antico* della  
*Chronica parva*

Proposta di edizione critica latina e volgare

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/13

**Dottoranda**  
Dott. SPIAZZI ANNA

**Tutore**  
Prof.ssa GRITTI VALENTINA

---

Anni 2020/2024

# INDICE

---

INDICE.....	2
PREMESSA .....	5
A. INTRODUZIONE.....	7
A.1. RICCOBALDO DA FERRARA E LA <i>CHRONICA PARVA FERRARIENSIS</i> .....	7
I.....	7
II.....	9
A.2. BREVE CRONOLOGIA .....	19
A.3. OPERE, EDIZIONI, MANOSCRITTI .....	27
A.4. DATARE LA <i>CHRONICA PARVA</i> .....	31
B. NOTA AL TESTO.....	35
B.1. ELENCO DEI TESTIMONI.....	35
B.2. DESCRIZIONE DEI TESTIMONI LATINI .....	36
B.3. DESCRIZIONE DEI TESTIMONI VOLGARI .....	43
B.3.1. Le altre versioni in volgare della Parva.....	52
B.4. DISCUSSIONE DELLA TRADIZIONE: RICOSTRUZIONE DEI RAPPORTI TRA I TESTIMONI LATINI .....	59
B.4.1. Edizione Zanella-Massèra, testo latino e <i>stemma codicum</i> .....	59
B.4.2. Testo latino e <i>stemma codicum</i> .....	68
B.4.2.1. Premessa.....	68
B.4.2.2. La famiglia $\chi$ .....	70
B.4.2.2.1. Il ritrovamento di C.....	70
B.4.2.2.2. La famiglia $\chi$ (C + (B <sub>1</sub> ) + E + M + B + A + F).....	73
B.4.2.2.3. La famiglia $\beta$ (C + E)?.....	76
B.4.2.2.4. La famiglia $\theta$ (B + A + F).....	88
B.4.2.2.5. La famiglia $\lambda$ (A + F)?.....	97
B.4.2.2.5.1. A + F.....	100
B.4.2.2.6. B <sub>1</sub> <i>descriptus</i> di C.....	104
B.4.2.2.6.1. Errori congiuntivi e varianti che accomunano C e B <sub>1</sub> relativamente alle cc. 24-25 di B.....	105
B.4.2.2.6.2. Le mani che intervengono nel codice B: B B <sub>1</sub> B <sub>2</sub> .....	112
B.4.2.2.7. L'edizione Muratori: criticità ed ipotesi di lavoro .....	118
B.4.2.2.7.1. Lezioni ed errori che congiungono M e E.....	121
B.4.2.2.7.2. Lezioni ed errori che congiungono M e ASMo 137 .....	128
B.4.2.2.7.3. Interventi da attribuire all'iniziativa di Muratori .....	146
B.4.2.2.8. La tradizione indiretta: le <i>Historiae Ferrarienses</i> del Prisciani.....	157
B.4.2.3. La famiglia $\zeta$ .....	175
B.4.2.3.1. La famiglia $\zeta$ (D + P).....	175
B.4.2.3.2. D e D <sub>1</sub> .....	194
B.4.2.3.2.1. Il correttore D <sub>1</sub> .....	194
B.4.2.3.2.2. Coincidenza con il testo volgare .....	195
B.4.2.3.2.3. Coincidenza con V F3 .....	235
B.4.2.4. Lo <i>stemma codicum</i> latino .....	245

B.5. IL CONTRIBUTO DELLA TRADIZIONE INDIRETTA ALLA RICOSTRUZIONE DEL TESTO CRITICO LATINO .....	246
B.6. DISCUSSIONE DELLA TRADIZIONE: RICOSTRUZIONE DEI RAPPORTI TRA I TESTIMONI VOLGARI	247
B.6.1. Testo volgare e <i>stemma codicum</i> .....	247
B.6.1.1. Premessa .....	247
B.6.1.2. La famiglia $\alpha$ (V + F3 + F4 + M1 + F2 + M2 + M3) e F1 .....	249
B.6.1.2.1. Errori congiuntivi che identificano $\alpha$ .....	249
B.6.1.2.2. Errori separativi di F1 contro $\alpha$ .....	262
B.6.1.3. La famiglia $\gamma$ (M1 + F2 + M2 + M3) .....	268
B.6.1.3.1. Errori congiuntivi che identificano $\gamma$ .....	268
B.6.1.3.2. Errori separativi di V contro $\gamma$ .....	298
B.6.1.4. La famiglia $\eta$ (F2 + M2 + M3) .....	299
B.6.1.4.1. Errori congiuntivi che identificano $\eta$ .....	299
B.6.1.5. La famiglia $\epsilon$ (M2 + M3) .....	368
B.6.1.5.1. Errori congiuntivi che identificano $\epsilon$ .....	368
B.6.1.5.2. Errori separativi di F2 contro $\epsilon$ .....	387
B.6.1.5.3. Errori separativi tra M2 e M3 .....	393
B.6.1.6. V, F3 e F4 .....	397
B.6.1.6.1. Errori congiuntivi tra V, F3 e F4 .....	397
B.6.1.6.2. V V <sub>1</sub> .....	417
B.6.1.6.3. F4 deriva da V V <sub>1</sub> attraverso $\delta$ .....	423
B.6.1.6.4. V V <sub>1</sub> V <sub>2</sub> .....	431
B.6.1.6.5. F3 <i>descriptus</i> di V V <sub>1</sub> V <sub>2</sub> .....	436
B.6.1.7. Contaminazione: V <sub>2</sub> contamina con $\epsilon$ .....	442
B.6.1.8. Ipotesi di contaminazione .....	449
B.6.1.8.1. Ipotesi di contaminazione di $\delta$ (passata a F4) o di F4 .....	449
B.6.1.8.2. Ipotesi di contaminazione di M1 .....	455
B.6.1.9. L'archetipo volgare $\kappa$ .....	461
B.6.1.9.1. Errori dell'archetipo volgare $\kappa$ .....	461
B.6.1.10. Lo <i>stemma codicum</i> volgare .....	470
B.7. LA FISIONOMIA DEL VOLGARIZZATORE: DISCUSSIONE DEI PUNTI CRITICI .....	471
B.7.1. Il volgarizzatore .....	472
B.8. CONFIGURAZIONE DEL MODELLO LATINO H E IDENTIFICAZIONE DELL'ARCHETIPO $\Omega$ DELLA TRADIZIONE LATINA CONSERVATA .....	506
B.8.1. Errori separativi di h contro l'archetipo $\omega$ .....	506
B.9. IDENTIFICAZIONE DELL'IDIOGRAFO LATINO O <sup>2</sup> E DELL'ORIGINALE O <sup>1</sup> .....	513
B.9.1. Importanza del codice perduto h per la ricostruzione del testo della <i>Chronica parva</i> .....	531
B.10. LO <i>STEMMA CODICUM</i> LATINO-VOLGARE .....	532
B.11. CONFRONTO CON LA PRECEDENTE EDIZIONE DI ZANELLA .....	533
B.11.1. Il testo critico .....	533
B.11.2. La divisione in capitoli e la scelta del titolo .....	555
B.12. CRITERI DI EDIZIONE .....	560
B.12.1. Criteri di edizione del testo latino .....	560
B.12.2. Criteri di edizione del testo volgare .....	566
B.12.3. Appendici ai testi latino e volgare I e II e appendice III per le rubriche e le note marginali .....	571
C. BIBLIOGRAFIA .....	573
C.1. FONTI PRIMARIE .....	573

C.2. LETTERATURA SECONDARIA E REPERTORI .....	577
D. TESTO CRITICO LATINO E VOLGARE.....	592
D.1. IL TESTO LATINO .....	593
D.2. IL TESTO VOLGARE .....	594
D.3. APPENDICI AL TESTO .....	763
D.3.1. Appendice I .....	763
D.3.1.1. Appendice I.1.....	763
D.3.1.2. Appendice I.1 <sup>2</sup> .....	765
D.3.2. Appendice II .....	773
D.3.2.1. Appendice II.1 .....	773
D.3.2.2. Appendice II.2 .....	775
E. GLOSSARIO RAGIONATO LATINO E VOLGARE.....	781
F. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE .....	783
G. TAVOLE DI COLLAZIONE.....	786
G.1. TAVOLE DI COLLAZIONE LATINE .....	786
G.2. TAVOLE DI COLLAZIONE VOLGARI .....	942

Si avverte che, per mancanza di tempo, non sono riuscite a sistemare i capitoli/sezioni che si riportano di seguito: si provvederà al più presto a concluderli.

#### D.3.3. Appendice III

- D.3.3.1. Rubriche e note marginali del testo latino
- D.3.3.2. Rubriche e note marginali del testo volgare

#### H. INDICI

- H.1. Indice dei nomi geografici e dei personaggi nel testo latino
- H.2. Indice dei nomi geografici e dei personaggi nel testo volgare
- H.3. Indice dei nomi e delle opere citate
- H.4. Indice delle figure



## PREMESSA

Il mio progetto di Dottorato ha preso avvio da un'analisi filologica della tradizione del *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva Ferrariensis* dello storiografo mediolatino Riccobaldo da Ferrara (ca. 1245-1318), finalizzata a proporre un'edizione critica del testo volgare. La *Chronica parva* è una presenza ricorrente nelle biblioteche e negli archivi del Ducato Estense, sia nella sua versione originaria in latino sia volgarizzata. All'interno della tradizione manoscritta latina e volgare, il *Volgarizzamento antico*, così tradizionalmente definito per distinguerlo dalle altre versioni volgari del testo, risulta non solo l'esempio di tradizione indiretta più precoce, completa e fedele al testo fonte latino, ma anche conserva uno stadio linguistico piuttosto arcaico della lingua volgare ferrarese ed è il primo documento scritto conosciuto di una certa estensione che testimonia questa varietà linguistica. L'interesse storico-linguistico accordato a questa tradizione aveva portato a definire tra gli obiettivi del mio progetto di tesi quello di isolare all'interno di una proposta stemmatica il testimone o i testimoni più adatti per procedere ad uno studio linguistico: lo spoglio dei mss. sarebbe servito per identificare una serie di tratti che potessero circoscrivere una varietà linguistica anticamente in uso a Ferrara, differenziandola dalle varietà limitrofe. Tuttavia l'avanzamento della ricerca ha reso necessario procedere a una nuova indagine inizialmente non prevista: il confronto puntuale della tradizione volgare con il testo latino proposto nell'edizione della *Chronica parva Ferrariensis* del 1983 a cura di Gabriele Zanella aveva fatto emergere dei dubbi in merito ad alcune scelte critiche dell'editore. Ciò ha condotto inevitabilmente a una revisione completa anche della tradizione latina (e un aggiornamento della *recensio*) con l'obiettivo di fornire un nuovo *stemma codicum* e un nuovo testo critico che valorizzi alcune lezioni scartate precedentemente, ridefinisca la scelta del testo base e soprattutto consideri l'importanza della tradizione indiretta per ricostruire il testo fonte dal momento che essa si è rivelata molto vicina all'idiografo latino facente capo all'intera tradizione conservata. La presente ricerca non può quindi che confluire in una doppia edizione critica di testo latino e testo volgare, a cui seguiranno senz'altro i debiti approfondimenti storico-linguistici attualmente non realizzati per la priorità accordata al lavoro filologico.

L'indagine filologica sull'intera tradizione latina e volgare si è dunque rivelata di estrema importanza per chiarire almeno in parte la complessa situazione della trasmissione del testo latino della *Parva* di Riccobaldo e del suo *Volgarizzamento antico*, portando anche a riflettere, sulla scorta dei maggiori studiosi che si sono occupati di questo autore, sul complesso laboratorio di scrittura dello storiografo mediolatino che merita di essere ulteriormente indagato.

Nel presente elaborato, sintesi del mio studio triennale sulla *Parva*, consapevole di aver dovuto invertire nel corso della ricerca la prospettiva di tesi, perché, come si è detto, inizialmente ci si serviva della pubblicazione della *Parva* latina del 1983 per poter editare il testo volgare, si è cercato il più possibile di

proporre un testo critico latino che tenga conto, dove necessario, della lezione del testo critico volgare e del confronto con le altre opere di Riccobaldo.

Si procede ora ad illustrare l'intera indagine compiuta.

# A. INTRODUZIONE

---

## A.1. RICCOBALDO DA FERRARA E LA *CHRONICA PARVA FERRARIENSIS*

### I.

Di Riccobaldo da Ferrara (ca. 1245-1318), storiografo di professione notaio, vissuto tra Ferrara, Ravenna, Padova e Verona, si conoscono oggi circa una decina di opere non tutte pacificamente attribuite e non tutte edite o adeguatamente studiate. Riportano il nome dello storiografo due storie universali (*Pomerium Ravennatis Ecclesie e Historie*) con relativi compendi (*Compilatio Chronologica* e *Compendium Romane Historie*), altre cronache brevi che paiono stesure in aggiornamento della medesima opera (DC, *De septem etatibus mundi*, *Chronica Extracta*), una cronaca di argomento locale (*Chronica parva Ferrariensis*), una raccolta di ritratti e biografie di imperatori (*Historia Imperiale*), due opere geografiche (*De locis orbis et insularum et marium* e *De origine urbium Italie*)<sup>1</sup>.

Il profilo biografico dell'autore e il suo itinerario culturale restano poco indagati: a partire dall'inizio del secolo scorso<sup>2</sup> alcuni studiosi hanno cominciato a delineare con più precisione la figura di questo storiografo, che possiamo definire un «testimone di primo e primissimo piano delle vicende politiche della sua città»<sup>3</sup> e in un quadro più generale della storia d'Italia, anche per quanto riguarda le opere geografiche. Grazie all'impegno di Aldo Francesco Massèra, Gabriele Zanella, A. Teresa Hankey<sup>4</sup> che hanno anche editato criticamente buona parte della sua produzione, Riccobaldo risulta una figura meno sfuggente, anche se la sua opera presenta ancora oggi delle difficoltà di attribuzione e di interpretazione a causa delle molteplici direttrici lungo le quali si muove il suo interesse (dialettica tra passato e presente,

---

<sup>1</sup> Il *De origine urbium Italie*, della cui tradizione manoscritta è stata fatta un'ampia e recente *recensio* in Pontari 2015, attribuito tanto a Riccobaldo quanto a Leonardo Bruni, è stato tolto alla paternità dello storiografo mediolatino da Hankey 1996: 102-3 (in particolare nota 32) sulla scorta di studi precedenti, mentre Zanella 1983: 155-81 ne ha affermato l'autenticità.

<sup>2</sup> Zanella 1991<sup>1</sup>: 161. Studi ed edizioni precedenti al Novecento si rintracciano nei RIS di Muratori, nel lavoro di Carlo Antolini, ma anche nell'interesse erudito sette-ottocentesco tedesco che mostra notevole attenzione alle opere storiche prodotte in Italia a partire dai *Monumenta Germaniae Historica* (MGH). In particolare Holder-Egger, che diresse la sezione degli *Scriptores* degli MGH a partire dal 1888, si dedicò alle fonti storiografiche italiane a cavallo tra Due e Trecento, tra cui la *Cronica* di Salimbene de Adam e le opere di Riccobaldo (Holder-Egger 1910: 449-51). L'interesse degli studiosi tedeschi nei confronti della produzione storiografica del nostro paese è a tutt'oggi di un certo rilievo e tanti sono i testimoni di opere italiane che si conservano nelle biblioteche della Germania. Ciò è dovuto in parte alla circolazione di testi che c'è sempre stata tra questi paesi limitrofi, impegnati in scambi commerciali e culturali e in parte al desiderio dell'Impero Germanico e dei principi tedeschi di rimanere aggiornati sui fatti dell'Italia che per secoli è stata considerata parte del suo territorio e della sua corona.

<sup>3</sup> Zanella 1991<sup>1</sup>: 163.

<sup>4</sup> Dati biografici e informazioni circa la genesi e la composizione delle sue opere si possono rintracciare in particolar modo in questi tre studiosi, per i cui studi ed edizioni si vedano almeno, con le relative ricche bibliografie, Massèra 1911, 1912, 1915<sup>1-2</sup>, 1917; Hankey 1958, 1984, 1996, 2000 che ha editato la *Compilatio Chronologica* e il *Compendium Romanae Historiae*; Zanella 1980, 1983, 1986, 1991, 1991<sup>1</sup>, 1992, 2001 che ha pubblicato le edizioni di *Pomerium Ravennatis Ecclesie*, *De locis orbis* e *Chronica parva Ferrariensis*. Cfr. anche Pontari 2015, Cafèro 2017, Bettarini Bruni-Leporatti-Delbianco 2018, Rizzi 2019 con l'edizione dell'*Historia imperiale* nel volgarizzamento di Boiardo, Pellegrini 2021<sup>2</sup>, Delle Donne 2016, Crea 2021, etc. In DBI, vol. LXXXVII (2017) si legge la voce più recente dedicata a Riccobaldo a c. di Massimo Giansante.

dimensione universale e locale, rapporti tra storia e geografia); della perdita di manoscritti coevi all'autore e di buona parte della sua opera maggiore; delle numerose fonti da lui utilizzate;<sup>5</sup> della fortuna di cui ha goduto tra i secoli XIV-XV lungo i quali la sua opera è stata citata e utilizzata come fonte e serbatoio di aneddoti e storie da molti autori coevi e successivi non solo ferraresi, tra cui Dante e Boccaccio.<sup>6</sup> Ciò rende senz'altro questo autore degno di studi più ampi e approfonditi attraverso l'indagine di fonti dirette e indirette.

Tra le opere di Riccobaldo, il mio progetto di Dottorato si è concentrato sull'approfondimento filologico della *Chronica parva* conservata in latino attraverso sette testimoni conosciuti, di cui uno da me recentemente ritrovato. Il testo, esempio di storiografia locale incentrata sulla storia di Ferrara da Adamo fino al 1264,<sup>7</sup> e sulla conformazione del territorio nel quale si è sviluppata la città, è stato edito prima da Ludovico Antonio Muratori nel 1726 e poi da Gabriele Zanella nel 1983, ma già a partire dal Quattrocento e dal Cinquecento la *Chronica parva* ha suscitato l'interesse di diversi intellettuali in merito alla sua autorialità, alla datazione, alla genesi della sua tradizione diretta e indiretta che rendono il testo un caso di studi non ancora esauriti sia dal punto di vista filologico sia per la sua rilevanza storica e socio-politica. La *Chronica parva* di Riccobaldo infatti si configura come uno dei testi più antichi dedicati alla fondazione di Ferrara e all'affermazione del potere estense a discapito del libero Comune nella metà del XIII secolo ed è particolarmente interessante anche per la presenza di giudizi estremamente negativi nei confronti degli Estensi, che riuscirono ad imporsi sulle altre due principali famiglie del tardo contesto comunale ferrarese, Adelardi e Torelli. L'importanza attribuita a questa cronaca è dimostrata anche dal buon numero di versioni in volgare che sono sorte dal testo, tutte conservate esclusivamente attraverso tradizione manoscritta e tuttora inedite.<sup>8</sup> Tra queste il *Volgarizzamento antico*, che si conserva in 8 testimoni

---

<sup>5</sup> Riccobaldo ebbe modo durante i lunghi periodi di esilio – prima a Ravenna e successivamente a Padova e a Verona – di formarsi sugli autori della tradizione medievale (a Ravenna ebbe accesso in particolare al *Chronicon* di Eusebio nella versione di Girolamo, alla *Cronaca universale* di Prospero d'Aquitania, alle opere di Isidoro di Siviglia, Eutropio, Paolo Diacono, Orosio, Anonimo ravennate, etc.) e classica (a Padova soprattutto conobbe la quarta deca di Livio, Cesare, Svetonio e ancora Cicerone, Orazio, Virgilio, etc.); per quanto riguarda il rapporto di Riccobaldo con l'opera di Livio e la datazione del suo incontro con l'autore latino sono stati espressi pareri contrastanti in Billanovich 1981: 25, 1986: 78-9, 1989: 53-99, Zanella 1989: 53-6 e 68-9 e Hankey 1996: 117-22 e *Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 2000: XIII). Hankey 1996, in particolare nel cap. 6: 109-33, identifica Riccobaldo come un «early humanist» proprio per l'interesse mostrato nei confronti degli autori medievali e classici e la molteplicità delle fonti a cui ha avuto accesso e che ha contribuito ampiamente a far crescere e maturare il suo pensiero. Cfr. anche Trippa 1990: 1-20, Zanella 1991: 174, Arnaldi 1995: 378-9, Rzzi 2019: 22-3.

<sup>6</sup> Gli studi su Riccobaldo come fonte mantengono viva l'attenzione sull'opera dello storiografo e contribuiscono alla conoscenza dei suoi testi anche laddove parzialmente conservati, come nel caso delle *Historie*. Si vedano ad esempio oltre agli studi fondamentali di Massèra di inizio Novecento, la voce dedicata a Riccobaldo nell'*Enciclopedia Dantesca* (Augusto Campana - *Enciclopedia Dantesca* (1970)), l'intervento di Davis 1988: 109-33, Hankey 1996; una voce su Riccobaldo a cura di Hankey 2005 compare anche nell'*Enciclopedia Federiciana*; si citino poi almeno i contributi recenti di Caferro 2017, Pellegrini 2021<sup>1</sup> e 2021<sup>2</sup>, Delle Donne 2016 e 2017, Crea 2019 e 2021.

<sup>7</sup> La *Chronica parva* racconta fatti che non vanno oltre al 1264, anno in cui la morte di Azzo VII e il conferimento del potere a Obizzo II segna per l'autore l'inizio della vera e propria dominazione estense e dunque la fine del libero Comune a favore della Signoria (*Chronica parva Ferrariensis* 1983: 184-91, Castagnetti 1985: 212-13). Spie testuali riferite ad eventi contemporanei all'autore permettono di collocare la composizione del testo non prima del biennio 1309-1310. Per una proposta di datazione si veda cap. A.4.

<sup>8</sup> Si segnala che esiste un'indagine filologica preliminare sul *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva* prodotta nell'ambito di una tesi magistrale affidata dal Prof. P. Trovato nel 2009. L'autrice della tesi (Venturi 2009/10) aveva proposto un'edizione critica del testo sulla base di una ricostruzione stemmatica comprendente cinque manoscritti: quattro di essi sono conservati

manoscritti, risulta senz'altro l'esempio di tradizione indiretta più interessante per la sua precocità, completezza e fedeltà al testo latino; esso, come si è anticipato nella premessa, conserva uno stadio linguistico piuttosto arcaico della lingua volgare ferrarese<sup>9</sup> ed è il primo documento scritto di stampo narrativo conosciuto che testimoni questa varietà linguistica.<sup>10</sup>

La presente tesi, come esposto nella *Premessa*, contiene la doppia edizione critica del testo latino e volgare della *Chronica parva*.

## II.

La *Parva*, come si è detto, è un'opera che fa discutere fin dal Quattrocento: il testo è già stato pubblicato anche in edizione moderna, ma il lavoro di approfondimento filologico che restava da fare si è rivelato notevole. Anche per questo motivo non mi sono occupata di altre indagini che avrebbero potuto arricchire ulteriormente questo lavoro, tra cui una precisa ricerca sulle fonti utilizzate dall'autore, uno studio finalizzato a produrre un commento storico-culturale, un'analisi linguistica della tradizione volgare, un confronto puntuale con le altre opere dell'autore.<sup>11</sup> Tuttavia, nonostante si avverta la carenza di studi, soprattutto recenti, in merito a questo autore e alla sua opera, esistono interventi e saggi che permettono di conoscere la *Parva* e il suo testo, e ad essi si rimanda per tutto ciò che non è potuto rientrare all'interno della mia tesi per mancanza di tempo e di spazio.

Posta questa premessa, ho ritenuto che una breve introduzione alla nuova proposta di edizione critica della *Chronica parva* affiancata dall'edizione dell'inedito *Volgarizzamento antico* della medesima opera, non poteva che partire da alcune citazioni. Ne ho scelte quattro che, a mio parere, riassumono non solo il mio percorso personale di avvicinamento a un tentativo di comprensione della genesi filologica di quest'opera, ma anche rappresentano le maggiori voci che hanno ragionato e si sono espresse su questo autore, sulla

---

presso la Biblioteca Comunale Ariostea; il quinto, non visionato di persona, ma recepito attraverso l'edizione ottocentesca di Carlo Antolini (Antolini 1899), che non corrisponde al testo contenuto nel manoscritto considerato, si trova invece presso la Biblioteca Marciana di Venezia.

<sup>9</sup> Contribuiti importanti in merito alle prime testimonianze di volgare ferrarese si trovano ad esempio in Stella 1968 e 1994<sup>2</sup>, Contini 1938, Corti 1960, Matarrese 1990 e 1994<sup>1-2</sup>, Sanfilippo 2012, 2013, 2016 e 2023. Le testimonianze documentarie in volgare ferrarese risultano assenti fino almeno alla fine degli anni Venti del Quattrocento, in una corte però che diviene progressivamente molto attiva nella trascrizione e nel volgarizzamento, nonostante il profondo legame con la lingua latina.

<sup>10</sup> La composizione del *Volgarizzamento antico* deve risalire almeno alla seconda metà del XIV o alla fine del XIV secolo, cioè qualche decennio prima dell'affermazione a Ferrara della scuola dedicata agli *Studia humanitatis* di Guarino che si stabilì in città a partire dal 1429 e che fece di Ferrara una delle capitali del nuovo indirizzo di studi dedicato alla ripresa dei classici latini e greci (Anselmi-Avellini-Raimondi 1988: 524). Come si mostrerà nella *Nota al testo volgare* e nel capitolo dedicato al volgarizzatore, la traduzione della *Parva* latina viene condotta in modo molto letterale e fedele al testo fonte, mostrando a tratti poca dimestichezza con il lavoro di traduzione o scarso interesse per la resa testuale, fattori che porterebbero a collocare il testo forse in un periodo antecedente all'influenza esercitata da Guarino presso la corte estense. Il tentativo di individuare la fisionomia del volgarizzatore, la committenza, l'occasione e il luogo di confezionamento del testo rientra attualmente tra le mie linee di ricerca (si vedano cap. B.4.2.2.8. e B.7.).

<sup>11</sup> Per il quale, oltretutto, sarebbe strettamente necessario possedere delle nuove edizioni dei testi (in particolare per il *Pomerium* e il *De locis orbis*, senza considerare il caso sfortunato delle *Historie* che si conservano solo per la parte inerente alla storia romana).

*Parva* e sugli altri testi di Riccobaldo, spesso con ipotesi e pareri contrastanti: le prime due sono di Teresa Hankey, la terza è di Gabriele Zanella, la quarta di Aldo Massèra.

Come si è detto, questi studiosi nel corso del Novecento hanno contribuito più di tutti a far luce su un autore alla cui importanza però non corrisponde un adeguato approfondimento. Per molti versi infatti la produzione di Riccobaldo necessita ancora di ricerca, di revisione critica e di una prospettiva unitaria non disgiunta dal riconoscimento delle fonti a cui ha avuto accesso (e che hanno fatto parlare di lui «as an early humanist» [Hankey 1996: 109-33]) e dal confronto con gli autori soprattutto trecenteschi che si sono ampiamente serviti delle sue opere per trarne episodi e citazioni.

«The choice of a reading found in only one ms. against the readings of six is justified if there is clear evidence of a common and inferior exemplar for the six and after the careful examination of such supporting evidence as may be provided in this case by the group of volgari, which do not seem to have been consulted by Zanella. The contrary is here the case. It is indeed often clear that M stands alone, but the superiority of the readings shared by the others is often equally clear. Our various copies must descended from one, at most two mss. abandoned unfinished by the author probably on his return to exile. This copy received either authentic or non authentic additions and corrections. The editor's chief task should have been to establish with the help of the volgari (and, as appropriate, R.'s other works) which ms. or mss. offered the best readings and to give a discriminating apparatus criticus which included the volgari if and when his collation revealed them to be useful» Hankey 1996: 90-1.

«The personal effects of exile on an Italian of that generation were incomparably portrayed by Dante, and it is the present writer's conviction that the *Divina Commedia* would never have been conceived, at least as we know it, without that experience, and probably neither *Convivio* nor *De Monarchia* either. Its effects on a writer as reticent as our Ferrarese notary leave themselves much more open to conjecture, but there is no evidence to suggest that R. would ever have embarked on the writing of history at all had he not been an exile, allowed to do some legal work for the chapter of Ravenna but substantially unemployed. It is legitimate also to suggest that he would not have taken so close an interest in the wider issues of Church and State had his time been fully occupied with local issues» Hankey 1996: 9.

«Ma ero arrivato a questo punto, ed anzi avevo già consegnato il lavoro per la stampa, convinto di dover ascrivere ad anonimo ferrarese la *Parva*, quando mi misi a studiare con attenzione le opere geografiche inedite di Riccobaldo, su cui dovrò tornare altrove. E dovetti ricredermi; a malincuore, ma onestamente. Non perché le perplessità espresse precedentemente siano state

fugate da qualcuno o qualche cosa, ma perché una nuova sicurezza mi è parsa di maggior peso. Due passi del *De locis orbis et insularum et marium*, che nessuna ragione autorizza a non credere di Riccobaldo, ricorrono con tale vicinanza nella *Parva* da non lasciare più alcuna incertezza sull'unicità dell'autore» Zanella 1983: 81-2.

«Quanto più si vanno approfondendo ed estendendo i miei studi su Riccobaldo, tanto più numerose constatazioni mi accade infatti di fare sulla sua grande serietà di storico. Dalla prima opera, a cui egli si accinse, che sino ad ora sembra essere la più antica recensione del *Pomerium*, all'ultima, ch'è l'*Historia romana* [da intendere *Compendium*], ogni cura di Riccobaldo è posta nel redigere in forma sempre più piena e sicura le notizie raccolte. Ciò si verifica in particolar modo per la materia più vicina a lui o addirittura coeva, nella quale è per conseguenza da presupporre l'informazione o l'appurazione diretta. Questa materia figura normalmente, e a partire dal *Pomerium*, distribuita in tanti nuclei, che trapassano via via nelle diverse compilazioni posteriori, ora allargandosi con altri dati appresi più tardi, ora purgandosi di elementi erronei o non ben certi, ora restringendosi in compendi. Ciò che sopravvive a tanti rimaneggiamenti, vale a dire ch'è pervenuto a riparare nelle rubriche dell'*Historia romana* [*Compendium* come *supra*], è stato sottoposto a tante revisioni, tante volte “vagliato” (l'espressione è di Riccobaldo) da acquisire perciò solo il diritto ad una grande presunzione di fondatezza» Massèra 1915<sup>1</sup>: 193-4.

Le prime due citazioni si ricavano dal fondamentale studio di A. T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence* che è riuscita a far luce su alcuni interrogativi rimasti aperti sull'autore, proponendo anche decisive correzioni di alcune ipotesi non del tutto sostanziate dalla precisa indagine sulle opere dello storiografo e sulla loro genesi.

La prima è contenuta nel capitolo IV del saggio in questione dedicato a tre delle principali opere dell'autore *Historie*, *Compendium* e *Chronica parva*. La studiosa, presentando la *Parva*, colloca la composizione del testo, a differenza di altre datazioni per le quali si rimanda a cap. A.4., tra il periodo della scrittura delle *Historie* e la stesura del *Compendium* (che, come dice il nome stesso, è da intendere come riassunto/compendio delle stesse *Historie*) ed è a suo giudizio una delle opere più mature dell'autore per i riferimenti utilizzati, la riflessione e la conseguente rielaborazione del materiale e delle fonti, l'impostazione dell'argomentazione (almeno per la prima parte del testo). Purtroppo, come sottolineato nella citazione, l'opera è stata abbandonata dall'autore «unfinished» e non rivista, verosimilmente per la necessità di abbandonare nuovamente Ferrara nell'esilio definitivo (si veda cap. A.2.). Ciò ha contribuito per certi versi alla proliferazione di opinioni e ipotesi anche contrastanti in merito alla sua composizione, datazione e autorialità; a questo si aggiungano le evidenti novità che la differenziano dalla prima, e anche meglio conosciuta, opera dell'autore, il *Pomerium Ravennate Ecclesie*, e la perdita delle *Historie* la cui assenza

sembra aver reso più brusco il passaggio dal *Pomerium* alla *Parva*, non mediato dalla reale comprensione della maturazione *in fieri* dello stile e della scrittura di Riccobaldo, determinata anche dalla scoperta di nuove fonti durante il suo soggiorno padovano.

La studiosa prosegue ricordando l'edizione della *Chronica parva* di Gabriele Zanella del 1983: come si è esposto nella *Premessa* e verrà ripreso nel dettaglio all'interno della *Nota al testo latino*, la presente edizione critica ha la finalità di correggere e superare la precedente edizione entro la quale sono stati riconosciuti errori e imprecisioni grazie al preliminare confronto con il testo del *Volgarizzamento antico*. Come si vedrà nei capitoli successivi, la scelta delle lezioni critiche di Zanella, a cui va in ogni caso il merito di aver raccolto e ragionato su una gran quantità di materiale d'archivio storicamente rilevante, spesso non è sostanziata dall'evidenza filologica e dalla discussione critica. Si noti dalla citazione riportata che già Hankey nel suo saggio mostrava alcune perplessità in merito all'impostazione critica dell'edizione Zanella, invitando a rivedere sistematicamente le scelte fatte dell'editore, anche grazie all'ausilio della tradizione volgare, costruendo un apparato critico completo dei testi volgari, e scegliendo poi la lezione "migliore" offerta dai codici latini sulla base di criteri filologicamente attendibili. Questo sostanzialmente è stato fatto nel presente lavoro di ricerca, arrivando alla costruzione, attraverso la collazione prima dei testimoni volgari e poi di quelli latini (per le ragioni esposte nella *Premessa*), di uno *stemma codicum* unitario determinato dal fatto che si è riconosciuta nel *Volgarizzamento antico* la dipendenza da un codice latino perduto (h) molto vicino all'idiografo latino.<sup>12</sup>

La seconda citazione di Hankey si trova a chiusura dell'*Introduzione* del suo saggio del 1996: in essa la prima cosa che subito risulta evidente è il confronto con Dante. Già Aldo Francesco Massèra aveva intravisto nel racconto di un paio di episodi dell'*Inferno* (*Inf.* XII 111-117 e *Inf.* XXVII 67-111, 115) la dipendenza da Riccobaldo, più anziano del poeta fiorentino di circa una ventina d'anni. Dante si sarebbe servito dell'opera dello storiografo come fonte e più precisamente dell'opera perduta di Riccobaldo, le *Historie*, di cui possiamo conoscere i contenuti, le tematiche e le linee generali grazie all'uso che ne è stato fatto come modello e fonte da parte di cronisti e commentatori contemporanei e successivi, in particolare il frate bolognese Francesco Pipino, ma anche Giovanni de' Mussi, Domenico di Bandino, Benvenuto da Imola, etc.<sup>13</sup> Indipendentemente da come Dante si sia servito dell'opera di Riccobaldo e come il poeta ne

---

<sup>12</sup> In realtà non stupisce che Hankey abbia invitato a rivedere filologicamente la *Parva* servendosi anche della tradizione volgare: l'opera di Riccobaldo, la cui fortuna come storiografo nel Trecento è riconosciuta dal gran numero di cronisti e letterati che si sono serviti dei suoi testi, dev'essere stata precocemente volgarizzata e notevole testimonianza di ciò è che uno dei tre codici attraverso i quali leggiamo il *Compendium* è un ms. trecentesco in volgare BNM, lat. Z. 387 (=1489) = Marc. XXII, 140. Della *Parva* purtroppo, come si vedrà, non esistono testimoni trecenteschi, ma è probabile che il testo sia stato volgarizzato ancora nel Trecento quando l'autore era ancora molto letto. La Hankey, non diversamente da quanto è stato fatto per la *Parva*, nell'edizione del *Compendium* del 1984 si è avvalsa anche del codice volgare Z per la sua ricostruzione critica. Stessa cosa può valere per la *Chronica Extracta* e i suoi volgarizzamenti.

<sup>13</sup> In [https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) si legge «La ricerca fu avviata dal Massèra (1911), che credette di riconoscere nella *Historia romana* [da intendere *Compendium*] di R. la fonte di D. e della cronaca di Francesco Pipino (che fino allora poteva credersi invece un'eco di Dante). Più tardi, e dopo acute osservazioni del Parodi, il Massèra stesso, individuate varie derivazioni delle *Historiae* di R. in cronisti posteriori, poté concludere che da queste discendeva il racconto del consiglio di Guido che si legge in D., nella stessa *Historia romana* e nel Pipino (Massèra 1915:



sia stato influenzato anche dal punto di vista politico – cosa che non riguarda il nostro discorso e sui cui altri hanno già scritto – ad accomunare in questa citazione storiografo e poeta è la condizione dell'esilio, anche se in forme diverse. Riccobaldo era un notaio, non uno storico; la sua formazione dev'essere stata principalmente a carattere notarile, anche se potrebbe aver frequentato degli studi letterari (e da qui, come sostiene Massèra, verrebbe l'appellativo *magister*). A differenza di quanto accade per Dante, dunque, il mestiere della scrittura è un'acquisizione tarda dello storiografo: essa è dettata principalmente dalla sua condizione di esule che, rimasto «substantially unemployed», deve riempire il tempo; ma soprattutto l'urgenza della scrittura deriva dalla necessità di riflettere su ciò che avviene attorno a lui, sulle ingiustizie, la corruzione, l'odio, la prevaricazione e la sete di potere che dominano la storia recente e contemporanea e che gli fanno rimpiangere il *buon tempo antico* e lo portano a maturare un pensiero politico complesso e strutturato, anche grazie alle letture degli scrittori medievali prima e classici poi. Riccobaldo, come si mostrerà ripercorrendo brevemente il suo profilo biografico, si avvicina per la prima volta alla storiografia quando ha più di cinquant'anni (la prima stesura del *Pomerium* risale al 1297 e lui è nato attorno al 1245). Nel 1293 con l'assassinio di Obizzo II da parte del figlio Azzo VIII inizia il suo primo esilio: Riccobaldo si rifugia a Ravenna e lì nell'archivio della chiesa cattedrale trova un codice del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo. All'insegna di questa scoperta l'esule notaio si imbarca nell'avventura della scrittura storica e la sua intensa e prolifica parabola di maturazione nella scrittura si estende lungo tutti i vent'anni successivi fino alla morte e informa l'intero percorso delle sue opere che crescono anche in termini di riflessione socio-politica grazie anche a nuove letture e al contatto con i testi del passato. La *Chronica parva* in questo senso si mostra come un'opera ben diversa rispetto ai testi del primo periodo e colpisce ancora oggi il lettore per la lucidità delle sue analisi: l'importanza del fattore economico, le tensioni per il monopolio del commercio sul Po, l'avidità e la sete di potere dei Veneziani e del papato, le liti tra le grandi famiglie nobili per impossessarsi di un'eredità contesa che diventa la causa principale di disordini e faide civiche, le alleanze continuamente diverse, gli esili, le azioni di forza che vanno legittimando il potere estense. Detto questo, il peso e l'importanza che sono stati attribuiti a quest'opera soprattutto in ambito locale sono più che comprensibili: il testo della *Parva* deve aver stimolato un interesse precoce per i suoi

---

190-193). Altre numerose derivazioni sono state riconosciute dalla Hankey [...] Il confronto con tutti questi testi permette di riconoscere [anche] nella lunga biografia di Bonifacio VIII che si legge in Benvenuto a *Inf.* XXVII 85 una trascrizione, probabilmente assai fedele, delle *Historiae* di Riccobaldo» Campana 1970. È certo che Benevenuto da Imola presso la corte di Nicolò II d'Este conoscesse e si servisse delle opere di Riccobaldo per comporre il suo commento alla *Commedia*, non solo perché il commentatore cita il nome del cronista («Hoc autem habuit Dantes a Ricobaldo Ferrariensi, magno chronichista, qui tunc vivebat, et qui hoc scribit in chronicis suis [...]» Lacaita 1887: 412-3) riconoscendo in lui la fonte del poeta fiorentino, ma anche perché riprende alla lettera alcuni passi che si leggono nelle opere di Riccobaldo. Si vedano Massèra 1915: 168, *Compendium* (Riccobaldo) 1984: II 760, Rossi 2016, Fiorentini 2018: 444-445, Tissoni Benvenuti 2023: 199. Altri importanti aggiornamenti in merito all'utilizzo di Riccobaldo come fonte tra i secoli XIV-XVI si leggono nei già citati Hankey 1996, Pellegrini 2021, Crea 2021. In particolare Crea 2021: 176-7, sulla scorta delle indagini compiute sul *Chronicon* di Francesco Pipino, al momento edito solo in RIS IX, 581-756 ma di cui dev'essere in allestimento una nuova edizione critica a cura della studiosa, sottolinea che, se è certo che Pipino si servì ampiamente delle *Historie* perdute di Riccobaldo, bisogna però fare attenzione a distinguere tra episodi che possono essere stati effettivamente recuperati dall'opera di Riccobaldo e racconti che dipendono da altre fonti usate da Pipino. Non si può dunque “ricostruire” il testo delle *Historie* senza tener conto della molteplicità di fonti a cui potevano aver accesso questi cronisti medievali (Delle Donne 2016 e 2017, Crea 2019 e 2021).

contenuti e le sue riflessioni suscitando forse più di altre opere dell'autore la curiosità dei signori Estensi dal momento che, rispetto al resto della produzione dello storiografo, essa concentra la sua attenzione solo sul contesto ferrarese, tralasciando l'impostazione cronachistica universale solitamente utilizzata.

L'interesse accordato a quest'opera è evidente non solo per la presenza del testo all'interno dei cataloghi quattrocenteschi della Biblioteca Estense, ma anche per le versioni volgari che ne sono state tratte: Zanella nell'introduzione alla sua edizione, come si spiegherà in cap. B.4.1., elenca e descrive tutti i codici sia latini sia volgari rinvenuti attraverso la sua *recensio* (Zanella 1983: 10-23 e 39-47). Dunque non possiamo essere del tutto d'accordo con Hankey 1996: 90 quando dice che Zanella non ha considerato o consultato i testi volgari: piuttosto è meglio dire che non se n'è servito per aiutarsi nella ricostruzione filologica dell'intera tradizione, sottovalutando il peso che potessero avere in sede critica le lezioni almeno del *Volgarizzamento antico*.

Oltretutto, come si ricorderà in cap. B.4.2.2.8., Zanella stesso, nel paragrafo relativo agli inventari (Zanella 1983: 48-53), propone che fosse in volgare il «Libro chiamato la cronicha de la edificatione et de li gesti de Ferara, coverto de chore in membrana cum lo alicornio su le aleve» inventariato nel catalogo del 1436. Questo catalogo rappresenta il più antico elenco pervenutoci dei volumi contenuti nella Biblioteca Estense; esso si conserva presso l'Archivio di Stato di Modena ed è siglato **A** nell'edizione critica proposta da Antonia Tissoni Benvenuti recentemente pubblicata.<sup>14</sup> Zanella ritiene addirittura che il codice menzionato possa essere uno dei testimoni volgari conservati, il ms. Marciano it. VI, 229 [da me siglato V] che si adatterebbe alla stringata descrizione offerta dal catalogo.<sup>15</sup> Ed ecco che ci si imbatte in uno dei ripensamenti di Zanella: proprio mentre afferma che il codice di cui si ha notizia in **A** potrebbe essere un ms. volgare, l'editore si corregge ammettendo il dubbio che si tratti invece di una copia latina, perché nei cataloghi successivi **B D F G** la cronaca viene esplicitamente inserita con il numero 8 tra i codici latini.<sup>16</sup> Purtroppo i dati che si leggono in merito alla conformazione del ms. rendono impossibile stabilire se si tratti o meno di V, né possiamo essere certi che fosse in latino o in volgare, perché a differenza dei cataloghi successivi, in **A** «non c'è un'esplicita divisione per lingua o materia ma solo un generico accorpamento per lingua» (Tissoni Benvenuti 2023: 45). La studiosa però comunica che nella parte iniziale i manoscritti sono quasi tutti latini e il codice in questione fa parte di questo primo gruppo (è il numero 19); vero è che il titolo è in volgare e non in latino, ma si rileva anche che tutti i codici inventariati in **A**

---

<sup>14</sup> ASMo, ASE, Camera, Amministrazione dei principi, b. 1. (**A**) Tissoni Benvenuti 2023: 51.

<sup>15</sup> Zanella 1983: 52

<sup>16</sup> Zanella 1983: 52, nota 38. Nell'inventario **B** del 1467, in cui tutti i titoli sono forniti in latino, si legge nel *Capitulum Librorum Latinorum* «Alia cronicha super edificatione Ferarie in cartis membranis parvis cohoptera braxilio rubeo cum duobus azulis signatis unycornio cc. 19, sign. n. 8». Nell'inventario successivo **D** del 1474 lo stesso n. 8 compare tra i *Libri latini* con descrizione «Item cronica dela edificatione de Ferara n.8» (anche qui, come in **A**, il titolo è in volgare, ma come tutti gli altri titoli affidati ai libri latini che compaiono in questo catalogo); ugualmente leggiamo «cronica de edificatione de Ferara n. 8» nel catalogo **F** del 1480, questa volta nella sezione generica *Croniche*; nell'ultimo, il catalogo **G** redatto dal Prisciani si legge «Cronica parva Ferrarie, in membranibus n. 8». Segnature degli inventari: ASMo, ASE, Cancelleria, Archivio Segreto Ducale, I. 2. (**B F G**); ASMo, ASE, Camera, Amministrazione della Casa, Biblioteca, b. 1., carpette A. fasc. 2. (**D**). Tissoni Benvenuti 2023: 102, 130, 156, 174.

sono descritti in volgare (come accade anche in **D F**) e si aggiunga che 25 schede portano in modo esplicito la dicitura *in vulgare/o*. Come si argomenta in cap. B.4.2.2.8. a cui si rimanda, non possiamo effettivamente provare che il codice inventariato nel catalogo del 1436 sia lo stesso catalogato nei successivi dove compare esplicitamente tra i libri latini e con numerazione 8: potremmo anche immaginare che il codice descritto in **A** fosse in volgare, ma che poi sia stato prestato o perduto, e sostituito da quello latino inventariato nei successivi fino alla sua definitiva dispersione nel Cinquecento. Tuttavia sono più propensa a credere che il codice che compare in **A**, nonostante il titolo volgare, fosse in latino per quanto affermato in merito alla fisionomia del catalogo del 1436: ciò non toglie che molti dei volumi che si trovano inventariati in questi cataloghi non corrispondano da uno all'altro, proprio perché i libri entravano e uscivano dalla biblioteca, quindi per la stessa opera recante il medesimo titolo, essendo anche le descrizioni molto vaghe, i testi potrebbero effettivamente non essere gli stessi.

Il caso presentato, indipendentemente dalla questione dei cataloghi, è solo uno dei tanti dubbi, ripensamenti, cambi di direzione, contraddizioni che costellano l'edizione critica di Zanella e che mi hanno per tanti versi condizionata nel corso della mia ricerca. L'editore, nel cercare di far luce sugli interrogativi che riguardano Riccobaldo, la *Chronica parva* e le opere dell'autore in generale, finisce il più delle volte per rendere ancora più complessa la materia trattata, preda della scarsità dei dati documentari e della mancanza di studi sull'argomento, delle opinioni contrastanti espresse da altri, dei dubbi e delle ipotesi proposti da Massèra che, come si vedrà, ha avuto un peso determinante nell'indirizzare le argomentazioni di Zanella. La terza citazione scelta, a mio parere, rende conto del percorso travagliato che ha condotto all'edizione della *Chronica parva* del 1983: un testo critico pubblicato all'insegna di un ripensamento avvenuto quando il lavoro era già stato consegnato alla stampa e che riguarda qualcosa di decisivo come il riconoscimento dell'autorialità.

Zanella giustamente accorda un notevole peso alla questione della paternità del testo che nei secoli è stato a più riprese tolto e restituito a Riccobaldo. Il problema è tanto spinoso quanto fondamentale, perché dall'attribuzione definitiva del testo ad un autore preciso possono derivare importanti conseguenze sulla definizione del panorama storiografico estense e sulla valorizzazione filologica dei testi e delle fonti documentarie. Se si potesse fare ulteriore luce sulla figura dell'autore, forse anche le opere a lui certamente attribuite e la loro genesi potrebbero trovare una loro più precisa collocazione (anche se, come si diceva, il quadro delineato da Hankey, che pur invita ad ulteriori indagini soprattutto filologiche, sembra ormai consolidato).

Quando il testo abbia cominciato a circolare privo del nome dell'autore – che si ritiene essere, d'accordo con la scelta definitiva di Zanella e con le argomentazioni della Hankey, Riccobaldo – non lo possiamo sapere; certo è che nell'inventario poco sopra citato del 1436 la *Chronica* già veniva citata e descritta senza alcun riferimento alla paternità e stessa cosa accade negli inventari successivi, fin anche al catalogo compilato dall'umanista ferrarese e storico di corte Pellegrino Prisciani nel 1488. Il Prisciani riporta nelle

sue *Historiae Ferrarienses* ampi stralci della *Parva* senza far alcun accenno a Riccobaldo, ma solo riferendosi all'autore della *Parva* (quando cita Riccobaldo, il Prisciani si sta servendo del *Pomerium*; si annota, come si ricorderà in cap. B.4.2.2.7, nota 142, che probabilmente si deve a lui il primo utilizzo del titolo *Chronica parva* in luogo di quello [forse originale?] che si legge nei primi cataloghi).

Come si può ben comprendere, l'attribuzione a Riccobaldo della *Parva* non è pacifica fin dal Quattrocento e Zanella, sulla scorta del Massèra, riassume brevemente i nomi di coloro che si sono espressi a favore dell'una e dell'altra posizione:<sup>17</sup> Prisciani, Fra Paolo da Legnano,<sup>18</sup> Sardi, Muratori,<sup>19</sup> e poi, sull'esempio del Muratori, Barotti, Frizzi, Antonelli si schierarono a favore di un'attribuzione a un autore anonimo, diverso dunque da Riccobaldo.<sup>20</sup> Riconobbero invece la paternità di Riccobaldo, oltre al Massèra, il Baruffaldi seniore, che nel 1711 attribuì l'opera a Riccobaldo nella sua *Biblioteca degli scrittori ferraresi*; il Prampolini che nel 1736 tradusse in volgare la cronaca di *Gervasio Riccobaldo Ferrarese* (ms. della BCA, segnato Antonelli 230); e ancora lo Scalabrini nel 1773 nelle sue *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi* (p. 282). A queste posizioni si aggiungano le ipotesi alquanto improbabili di Carlo Antolini (Antolini 1899: 17-8) che prima attribuì la *Parva* allo stesso autore della *Compilatio Chronologica*, ritenendo inoltre che entrambe le opere derivassero da quella di Francesco Pipino, e poi invece ritrattò dicendo che la *Parva* fosse un falso di Pellegrino Prisciani.

In ogni caso l'intervento di Massèra, sostenitore dell'autorialità, è stato decisivo: nel suo saggio del 1915<sup>2</sup> adduce una serie di motivazioni che rendono verosimile l'attribuzione della *Parva* a Riccobaldo, contestata poi solo da Zanella,<sup>21</sup> il quale, come si è visto, si è ricreduto appena prima di dare il testo alle stampe.

I dati allora che si ricavano dalla *Parva* si conciliano o no con la figura dell'autore? Io credo proprio di sì, e l'evidenza è data dalle numerose coincidenze tra gli episodi che si leggono nelle diverse opere di Riccobaldo, dai primi esperimenti del *Pomerium* all'ultima sistematizzazione della materia nel *Compendium*,

---

<sup>17</sup> Zanella 1983: 53-81, Massèra 1915: 239-40.

<sup>18</sup> Ma come si espone in cap. B.6.1.8.2. analizzando due rubriche che compaiono nel codice M1, sembrerebbe che il frate cinquecentesco, pur non accompagnando il titolo del volgarizzamento al nome dell'autore, abbia intravisto l'autorialità di Riccobaldo in alcuni luoghi specifici del testo che rimandano ad altre opere dello storiografo.

<sup>19</sup> In RIS VIII, 471 Muratori, nella *Prefatio* alla *Parva*, scrive «Auctor anonymus est; Riccobaldum Ferrariensem nonnulli sunt suspicati; verum heic habemus stylum expeditorem, atque florentiorem, quam Riccobaldus in suo *Pomario* infra edendo habeat». Si veda Zanella 1983: 54 per gli altri riferimenti bibliografici.

<sup>20</sup> Zanella ci ricorda che lo stesso umanista Giraldo Cinzio nell'indice degli autori citati nella sua opera tiene distinti Riccobaldo e la *Parva* (Zanella 1983: 55-6).

<sup>21</sup> Zanella 1983: 53-81 ripercorre gli spunti offerti da Massèra cercando di mostrarne le criticità e sostenendo che non siano abbastanza probanti. Ad esempio per Massèra che l'autore della *Parva* fosse un notaio come Riccobaldo è dimostrato dalla formula notarile di attendibilità «Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum» [XIII] 205; Zanella invece commenta che citare le date in modo poco preciso non sia proprio di un notaio («vel id tempus circiter» [XIII] 210). Ma su questo problema documentario si rimanda ad *Appendice I.1'*. Oppure Massèra sostiene che i dati cronologici relativi ai due autori e che si possono rintracciare nella *Parva* e nelle altre opere di Riccobaldo coincidano, ma per Zanella i limiti temporali sono troppo vaghi e ampi. O ancora Massèra aggiunge che entrambi gli scrittori sono avversi agli Estensi, ma Zanella ricorda che nel *Pomerium* i giudizi sono meno taglienti (in realtà, come si spiega più avanti nella breve cronologia, ciò è presto spiegato dal fatto che il *Pomerium* è precedente alla caduta degli Este del 1308, mentre la *Parva* è successiva). Zanella inoltre intravede troppe differenze tra il testo della *Parva* e del *Pomerium* rispetto al racconto di molti episodi (ma, come si è detto, ciò dipende dal processo di revisione e aggiornamento a cui Riccobaldo sottopose le sue opere). Per ulteriori discussioni in merito, si rimanda ai saggi citati, ma non vedo motivo di ritenere che Riccobaldo non sia l'autore della *Parva*.

completato appena prima di morire. Il fatto che si riscontrino tra un'opera e l'altra per gli stessi episodi inevitabili correzioni e modifiche da parte dell'autore, che riutilizza continuamente fatti e materie già trattati, ampliandoli e restringendoli sulla base dell'interesse del momento e delle argomentazioni proposte, non mi pare che legittimi a credere che l'autore non sia lo stesso, dubbio che invece ha attanagliato Zanella fino all'ultimo minuto. Il confronto tra *Pomerium* e *Parva*, come si diceva, soffre della mancanza delle *Historie*, la cui assenza (supplita solo in parte dalle testimonianze indirette, come quella di Pipino<sup>22</sup> o dalla lettura del *Compendium* che riassume i contenuti delle *Historie*)<sup>23</sup> impedisce di vedere nel suo pieno svolgimento la maturazione del percorso di scrittura dell'autore determinato anche dalla scoperta e dall'utilizzo di nuovi testi e di nuove letture acquisiti nel corso del tempo e durante i suoi spostamenti. Che Zanella rintracci nella *Compilatio Chronologica* giudizi fortemente avversi agli Estensi che non ci sono nel *Pomerium*, ma nella *Parva* sì, è facilmente spiegabile con il fatto che il *Pomerium* è stato composto in un momento della vita dell'autore in cui probabilmente sperava ancora di poter tornare nella città governata dagli Estensi a seguito del primo esilio.<sup>24</sup> Cosa che effettivamente accadde nel 1308 con la morte del parricida Azzo VIII. Ma i fatti che ne seguirono, con le sanguinose lotte per la successione, determinarono ben presto la caduta della Signoria che venne sostituita – fino alla restaurazione degli Estensi nel 1317 – dal governo papale (e dai suoi ingiusti governatori), anch'esso bersaglio di critiche feroci da parte di Riccobaldo che vide nella presa di potere della Chiesa, che inizialmente aveva salutato favorevolmente, la sostituzione di un potere corrotto e tirannico con un altro. *Parva* e *Compilatio Chronologica*, composte a breve distanza, la prima al rientro di Riccobaldo a Ferrara e la seconda abbandonata definitivamente la città, risultano dunque animate da sentimenti molto più avversi agli Este di quelli espressi nel *Pomerium* mentre vanno via a via acuendosi le sue posizioni ghibelline.

Non resta dunque che accennare alla quarta citazione che si ricava dal saggio di Massèra *Dante e Riccobaldo*: in parte l'abbiamo già fatto nel considerare l'evoluzione del percorso storiografico del notaio ferrarese che a partire dal primo esilio e dal ritrovamento del *Chronicon* di Girolamo a Ravenna inizia a cimentarsi nella scrittura storica raccogliendo e sistemando materiale proveniente dalle sue letture e introducendo fatti da lui conosciuti direttamente o indirettamente attraverso i racconti di altri. La *Chronica parva*, animata anche da nuovi riferimenti come l'Anonimo Ravennate, mostra tutto il suo fascino proprio nell'abbandono dell'impostazione cronachistica tradizionale degli inizi. L'autore coniuga in modo lucido e ragionato riflessioni provenienti dalle fonti utilizzate – che vengono rielaborate al fine di sostenere le sue argomentazioni –, conoscenza approfondita del territorio e della sua storia, e conoscenza diretta dei

---

<sup>22</sup> Si ricordano i già citati Hankey 1996, Massèra 1915, Pellegrini 2021, Crea 2021, etc.

<sup>23</sup> Nella premessa al *Compendium* si legge «Dudum a te persuasus ut hoc opus aggrederer, videlicet ut ex magno istoriarum volumine quod Padue retexui, aliud sub compendio et humiliori stillo conficerem, id aliquo tempore aggredi distuli tum quia iam senio pregravior, annum etatis tertium et septuagesimum explens, tum quia melioribus oblector studiis [...]» *Compendium* (Riccobaldo) 1984: 1. La dedica d'apertura con l'esortazione a compendiare un *magnum istoriarum voluminem* sembra far riferimento proprio alle *Historie* che Riccobaldo avrebbe composto a Padova prima di rientrare a Ferrara. Hankey 1996: 72-3, Massèra 1915<sup>2</sup> e 1917.

<sup>24</sup> Hankey 1996: 155-62.

fatti. Grazie al rientro a Ferrara il notaio può accedere a documenti *in loco* che gli permettono di correggere e aggiungere dettagli a fatti già raccontati nelle opere precedenti; il soggiorno in città risveglia anche vividi ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, i racconti del padre, i discorsi uditi in piazza che lo storiografo cerca di riportare sulla pagina così come si sono impressi nella sua memoria.

Quello di Riccobaldo appare in sostanza, d'accordo con Hankey, ma già riconosciuto dalla grande intuizione di Massèra ancora nel primo Novecento, come un grande laboratorio di scrittura dove le opere si allungano e si restringono; gli episodi trapassano da una all'altra acquisendo nuovi dettagli o correzioni, o tagli; i riferimenti e le fonti arricchiscono sempre più le riflessioni prodotte; ogni opera sembra procedere per stesure (del *Pomerium* se ne conoscono ben tre [0 π ψ]; DC, la *De septem etatibus* e la *Chronica Extracta* sarebbero sostanzialmente gli stadi evolutivi della *Compilatio Chronologica*, essa stessa versione compendiata del *Pomerium*; il *Compendium* si configura come un riassunto delle *Historie*).

La *Chronica parva*, per quanto per secoli sia stata percepita come un *unicum* nell'opera dello storiografo, non può senz'altro essere esente da queste riflessioni: alcune spie interne al testo passate anche nella tradizione volgare e lo stato di abbozzo e di non-finito nella quale essa pare trovarsi, abbandonata improvvisamente per scappare nuovamente da Ferrara e mai più ripresa, non escludono – e anzi autorizzano – che l'autore avesse immaginato di scrivere un'opera più articolata, precisa e dettagliata, ma che la situazione politica gliel'abbia impedito (si vedano cap. A.2. e B.9.), fin anche a portarlo al definitivo abbandono dell'interesse nei confronti del destino della città natale, sulla quale non riporterà più alcun fatto posteriore al suo ultimo allontanamento da Ferrara.

## A.2. BREVE CRONOLOGIA

Questa breve cronologia contiene in primo luogo i pochi dati che si ricavano sulla vita di Riccobaldo attraverso le sue opere: tuttavia, se all'interno dei primi scritti si possono rintracciare alcuni indizi biografici sull'autore, sulla sua professione, incarichi e spostamenti, le informazioni che Riccobaldo fornisce di se stesso vanno diminuendo drasticamente nei testi della maturità. Rimangono dunque molti punti interrogativi in particolar modo in merito agli spostamenti dell'ultima fase della vita dello storiografo a causa della mancanza di notizie e documenti. Un quadro esaustivo della sua biografia è stato offerto da Massèra nel 1917 (almeno per quanto riguarda i dati inerenti alla prima parte della vita dell'autore) ed è stato poi aggiornato con ulteriori dati e ipotesi da Hankey in *Compendium* (Riccobaldo) 1984: XVI-XXII e soprattutto in 1996: 1-13.<sup>25</sup>

### 1245<sup>26</sup>

Riccobaldo, come da documenti additati da Holder-Egger 1910, nasce a Ferrara nel 1245 dal padre Bonmercato, forse notaio ferrarese da cui potrebbe poi aver ereditato la professione: nonostante a Ferrara risultino dei Bonmercato il padre resta non identificabile. Massèra ricorda che anche il nome *Gervasio* affiancato a Riccobaldo non ha attestazioni se non in H. Rubei, *Historiarum Ravennatum libri X*, Venezia, 1590, pp. 110 e 482, il quale ha tratto la notizia dal Maffei (cfr. R. Volaterrani, *Commentariorum urbanorum XXXVIII libri*, Basilea, 1544, c. 248 v). Queste

---

<sup>25</sup> Le informazioni fornite da Massèra 1917 sono per larga parte accettate per quanto riguarda la prima parte della vita dell'autore; già Hankey in *Compendium* (Riccobaldo) 1984: propone una diversa successione degli eventi a partire dallo spostamento di Riccobaldo da Ravenna verso Padova (ca. 1303) e un differente ordine di composizione delle opere che oggi sembrano per larga parte accettati. In Hankey 1996: 1 la studiosa commenta i dati biografici offerti con «Although in certain respects those views have naturally undergone some modification, the outline of his biography and dating of his works suggested in it are largely unchanged». Sono invece da scartare parte delle datazioni proposte da Zanella 1991<sup>1</sup>.

Cercando all'interno della *Treccani online* sotto il nome di *Riccobaldo* si trovano quattro voci: la prima, proveniente dal DBI vol. 87, voce a c. di Massimo Giansante 2017 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara_%28Dizionario-Biografico%29/)) è la scheda più recente proposta attorno alla figura di Riccobaldo ed è composta sulla base dei riferimenti bibliografici più aggiornati. Scorrendo si trova poi una voce a c. Teresa Hankey contenuta nell'Enciclopedia Federiciana e dedicata al ritratto che viene offerto dell'imperatore svevo dall'autore: la studiosa sottolinea come il ghibellinismo e l'adesione all'Impero che si riscontrano nelle opere soprattutto della maturità di Riccobaldo sembrano per larga parte derivare da una forte avversione verso la Chiesa che si acuisce a seguito della presa di potere del papato a Ferrara durante la breve parentesi di assenza degli Estensi (1308-1317) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara\\_%28Federiciana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara_%28Federiciana%29/)). Segue la voce a cura di Augusto Campana del 1970 contenuta nella Tr.Enc.Dan. ([https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)). Si può accedere anche alla registrazione di un intervento di Paolo Pellegrini al link [https://www.youtube.com/watch?v=ChgczC\\_F3xI](https://www.youtube.com/watch?v=ChgczC_F3xI): lo studioso ripercorre le tappe fondamentali della vita dell'autore e la descrizione delle sue opere maggiori, mostrando poi come Dante si sia servito delle opere di Riccobaldo (e in particolare le *Historie*) per trarne alcuni episodi presenti nella *Divina Commedia* («There is a high probability of personal contact between Dante and R. at Verona after 1312, making it likely that the older historian provided the younger poet with exempla by word of mouth as well as through the *Historie*» Hankey 1996: 174). La voce che si ricava su Riccobaldo dall'Enc.Tr. del 1936 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccobaldo-da-ferrara_%28Enciclopedia-Italiana%29/)) non cita le fonti necessarie e commette numerosi errori nella presentazione della biografia dell'autore.

<sup>26</sup> Massèra 1917: 5 ritiene che la data possa essere spostata al 1246, perché nel prologo del *Compendium* Riccobaldo dichiara «annum etatis tertium et septuagesimum explens» (*Compendium* (Riccobaldo) 1984: 1): nonostante il *Compendium* comprenda fatti che giungono fino all'inizio del 1318 e sebbene sia un'opera conclusa, anche se forse non revisionata, non abbiamo certezza che Riccobaldo abbia composto il prologo esattamente nel 1318 e che sia morto in quello stesso anno. Certo è che non deve essere passato molto tempo da questa data e dunque possiamo ritenere la cronologia *circa* 1245-1318 accettabile.

sono le più antiche notizie biografiche che possediamo su Riccobaldo insieme alla postilla cinquecentesca apposta sul codice marciano V – che contiene la *Parva* in volgare – in cui si afferma che Riccobaldo appartiene alla «casa de' Mainardi». Riccobaldo stesso tuttavia ci comunica nella *Parva* che i Mainardi sono decaduti, dunque la notizia deve essere falsa.

#### 1251

Riccobaldo il 4 ottobre del 1251 si trovava a Ferrara quando *puer* vide papa Innocenzo IV predicare al popolo (*Pom.* RIS IX, 132 D; il termine *puer* ricorre anche nella *Parva* «accepi *puer* a genitore meo [...]» *Parva* [XIII] 216: il paragrafo contiene un ricordo d'infanzia legato ai racconti del padre).

#### 1264

Era ancora a Ferrara il 17 febbraio del 1264 quando *adolescens* vide i funerali di Azzo VII e ascoltò il discorso di Aldighiero Fontana che chiedeva ai ferraresi di accettare la successione di Obizzo II (*Parva* [XX] 352).

#### 1274

Il 15 dicembre 1274 è presente come notaio a una riunione del consiglio del marchese Obizzo II (Montorsi 1955: 244-5).

#### 1282

Dalla testimonianza indiretta di Pipino, che leggeva le *Historie*, (RIS IX, 726 A) si ricava che Riccobaldo era a Faenza nel 1282.

Si può ipotizzare che Riccobaldo abbia studiato per diventare notaio a Ferrara dove c'era uno studio in cui si praticavano legge, medicina, grammatica e retorica. Tra 1290 e il 1310 il suo nome compare in documenti che lo identificano come un cittadino ferrarese notaio e in cui si dice che egli deposita e conserva rogiti notarili dai quali trae notizie di storia municipale (*Archivio muratoriano* II, p. 241). Massèra 1917: 451 sostiene che Riccobaldo, oltre agli studi di notariato, fece anche studi di lettere perché il nome di *magister* gli è preposto in molti manoscritti; inoltre ebbe un buon latino e nelle sue opere cita molti autori classici.<sup>27</sup> Nello *Studio ferrarese* secondo Pardi 1903: 25- 26 e 28 era ammesso l'insegnamento letterario già nel XIII secolo.

#### 1290

---

<sup>27</sup> E ciò si spiega in primo luogo per le letture che fece durante i periodi dell'esilio, formandosi anche sui classici. Cfr. Hankey 1996: 110-33.



Tre documenti del 1290 appartenenti al *Liber grossus antiquus* dell'Archivio di Stato Reggio, datati 20-28 luglio e 9 agosto (e in quest'ultimo si ricorda un atto del 4 agosto), sono scritti e contrassegnati da "Riccobaldo del fu Bonmercato da Ferrara". Nell'atto del 28 luglio è specificato che egli era vicario di Obizzo II; è inoltre probabile, secondo *Compendium* (Riccobaldo) 1984: XVI-XVII, che a Reggio Riccobaldo abbia conosciuto Giovannino aiutante del giudice mantovano Guido di Suzzura di cui Riccobaldo parla in *Pom.* RIS IX, 138 C.

## 1293

Nel 1293 fu a Padova: ricaviamo questa informazione dal *Pom.* RIS IX, 127 E, in cui Riccobaldo dice di essere stato testimone di un miracolo di Sant'Antonio nel 1293 mentre si trovava a Padova. Ciò ci porta a credere che all'altezza di quell'anno fosse già esule. Ma quando è iniziato l'esilio? Nel 1290 doveva essere ancora a Ferrara perché Obizzo II non avrebbe potuto assumere come proprio vicario ufficiale un perseguitato dal marchese. Holder-Egger 1910 dice che fu esiliato perché ghibellino. Massera 1917: 453 sostiene invece che fu esiliato per i disordini scoppiati dopo la morte di Obizzo II il 20 febbraio 1293. La morte del marchese è narrata diversamente nel *Pomerium* e nella *Compilatio Chronologica*, ma le differenze tra i due racconti si spiegano perché tra l'una e l'altra opera è avvenuto il crollo momentaneo della Signoria Estense (1308-1317): nel *Pomerium* il notaio usa ancora quella prudenza che nella *Compilatio Chron.* non è più necessaria e può dunque esprimere la sua avversione verso gli Este. Nella *Compilatio Chron.* Riccobaldo narra che Obizzo è stato ucciso da due dei suoi tre figli, perché voleva lasciare il potere al terzogenito.<sup>28</sup> Se il terzogenito risulta essere quel Francesco che poi fu trucidato nel 1312 (così risulta dall'opera di Muratori *Delle antichità estensi*), allora i responsabili devono essere stati i figli Azzo e Aldobrandino. Ma secondo Massera il terzo figlio in questione non è il terzogenito Francesco (benché Riccobaldo dica «minori»), bensì Aldobrandino, il quale sarebbe esente dall'accusa di parricidio perché nel proseguimento del passo nel *Pomerium* si legge: «Anno Christi MCCXCIII Paduani bellum moverunt Azoni marchioni filio Obizionis et pace facta obtinuerunt pagum Abbatiam et tertiam portionem Lendenarie, iure sibi cesso ab Aldovrandino filio tertio ipsius Obizionis marchionis» *Pom.* RIS IX, 143 B. In effetti esistono dei documenti che provano che Aldobrandino nell'estate del 1293 si sia recato a Padova, ma ciò non significa necessariamente che l'accusa non fosse rivolta ai due fratelli maggiori:<sup>29</sup> Aldobrandino, fattosi nemico il fratello

---

<sup>28</sup> «Opizo marchio, dominator Ferrarie, Mutine e Regii, fraude filiorum duorum in lecto strangulatur, quia tertio filio minori etate, sibi non inobedienti, dominium Ferrarie conferre parabat» *Comp. Chron.* RIS IX, 253 A B.

<sup>29</sup> Chiappini 2001: 64 ritiene che i responsabili siano stati proprio Azzo e Aldobrandino, gelosi del fratello Francesco candidato alla Signoria di Ferrara nonostante fosse il fratello minore. «Una sorta di interpretazione degli statuti ferraresi, approvata nel 1292, avrebbe offerto ad Obizzo la possibilità di designare il successore, ma l'Estense non fece alcun passo in questo senso e, alla sua morte (1293), venne riconosciuto signore della città il primogenito Azzo VIII con le consuete formalità». Ai fratelli il privilegio accordato ad Azzo non piacque e provarono ad opporvisi. Aldobrandino, cercato allora di impadronirsi di Modena senza riuscirci, si rifugiò a Padova. Diversamente, Rizzi 2019, nota 27, commenta il passo della

Azzo VIII succeduto al potere, scappò da Ferrara e cercò di farsi accogliere a Padova con i beni acquisiti dall'eredità del padre. Implicato o meno il secondogenito nella morte di Obizzo, la coincidenza del soggiorno di Aldobrandino e di Riccobaldo a Padova non può che portare a una conclusione: Riccobaldo è anch'egli in esilio perché parteggia per Aldobrandino. La sua condanna, destinata a rimanere attiva almeno fino al riappacificamento con il fratello Azzo VIII (o alla morte di lui), dev'essere stata ritirata quando, poco prima di morire nel gennaio 1308, Azzo VIII si riconciliò con i fratelli. Ecco che allora anche Riccobaldo poté rientrare in città.

### 1296-1297 ca.

Da Padova Riccobaldo andò senz'altro a Ravenna dove compose la prima stesura del *Pomerium* (1298) dedicata a Michele arcidiacono di Ravenna: nella prefazione racconta di aver scoperto la *Cronaca* di Eusebio-Girolamo nella biblioteca capitolare di Ravenna.

### 1300

Nel 1300 Riccobaldo stende un atto notarile per l'arcidiacono Michele e nello stesso anno risulta testimone per un abate nella stessa città. Nel 1300 doveva quindi essere un notaio piuttosto affermato a Ravenna.<sup>30</sup> Massèra 1917: 454 sostiene che Riccobaldo nel 1297 stesse già lavorando al *Pomerium*, ed è probabile che fosse giunto a Ravenna nel 1296. Il *Pomerium* è stato senz'altro composto interamente a Ravenna producendo tre redazioni dell'opera datate 1298 θ, 1300 π, 1302 ψ.<sup>31</sup> Durante la seconda e la terza stesura del *Pomerium* iniziò a scrivere le minor chronicles confluite più tardi nella *Compilatio Chronologica* passando attraverso diverse stesure (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: IX-XII).

### 1303 ca.

Dopo aver terminato il *Pomerium*, Riccobaldo lasciò Ravenna forse per la sopraggiunta morte dell'arcidiacono nel 1303; fece poi un altro soggiorno a Padova dove sappiamo, dalla prefazione al *Compendium* («magno istoriarum volumine quod Padue retexui» *Compendium* (Riccobaldo) 1984: 1), che compose le *Historie* (concluse con qualche aggiunta prodotta nel 1308). Per Hankey Riccobaldo fu a Padova prima del 1308-1309 e non dopo il 1312 come invece sosteneva, erroneamente, Massèra.

---

*Compilatio Chronologica* con «Il terzo figlio era Aldobrandino, che, secondo Hankey nella nota alla stessa pagina di *Ct*, Riccobaldo avrebbe accompagnato nell'esilio» Rizzi 2019: 32. Come si dichiara a testo, tralasciando la questione del terzogenito e dell'assassinio del padre, è chiaro che Riccobaldo seguì Aldobrandino in esilio.

<sup>30</sup> «R. seems, unusually for an exile, to have been allowed to practise as a notary at Ravenna» Hankey 1996: 4.

<sup>31</sup> Hankey in *Compendium* (Riccobaldo) 1984: XVIII ritiene che Riccobaldo durante questi primi anni di esilio debba aver visitato almeno Verona, perché nella seconda stesura del *Pomerium* c'è un riferimento all'Arena.

## 1308 ca.

Gli esuli rientrarono a Ferrara nel 1308 quando Aldobrandino e Francesco d'Este furono chiamati per assistere alla morte del fratello Azzo VIII, forse per una riconciliazione. Azzo nel suo testamento indicò il nipote Folco, figlio del suo figlio naturale Fresco, come suo successore alla Signoria (Chiappini 2001: 66). Ciò generò le ire e l'invidia dei fratelli di Azzo VIII e prozii del nuovo signore, Francesco e Aldobrandino, già precedentemente esclusi dal potere, generando la lotta per la successione che vide in particolare opporsi Francesco, appoggiato da papa Clemente V, a Fresco, padre di Folco, alleato invece con i Veneziani, oltre che con Bologna e altri centri oltre l'Appennino.<sup>32</sup>

## 1308-1310

Il papa, consapevole dei propri diritti su Ferrara e desideroso di ripristinare la propria autorità sulla città, temeva in particolare che il marchesato potesse passare sotto l'egemonia di Venezia che, a seguito dell'appoggio fornito a Fresco, premeva militarmente sulla popolazione e costringeva la città a cedere posizioni e privilegi. A seguito dall'arrivo a Ferrara dei legati papali giunti per ristabilire il governo della Chiesa, Fresco cede completamente ogni diritto sulla città a Venezia in cambio dell'aiuto contro il papa. La guerra sfocia in una vera e propria crociata contro i Veneziani, scomunicati e interdetti (Chiappini 2001: 69), e si conclude con la vittoria delle truppe papali. I Veneziani, decimati oltretutto dalla peste, sono costretti alla resa. Il papa «intende ottenere una conferma ancor più clamorosa [della sua vittoria], ricorrendo ad un plebiscito della popolazione ferrarese accompagnato dal giuramento di fedeltà. Fu così che, dal 5 al 28 marzo del 1310, contrada per contrada, 3500 persone circa, rappresentanti con tutta probabilità i capifamiglia o gli uomini a tutela di donne e bambini, si alternano a dare il loro nome e a giurare davanti ai notai e ai testimoni» Chiappini 2001: 69-70. Il testo degli *Instrumenta fidelitatis* si può leggere integralmente in Sanfilippo 2016.<sup>33</sup>

## 1310

---

<sup>32</sup> Azzo VIII lasciò il dominio non ai fratelli o al figlio Fresco, bensì al nipote Folco, cosa che scatenò feroci lotte per la successione e la caduta per un breve periodo della Signoria; il *Chronicon estense* racconta che Azzo mutò in punto di morte il testamento in favore dei fratelli, ma Gaudenzi *Il testamento di Azzo VIII d'Este*, 1908 ha dimostrato che si tratta di un'affermazione falsa messa forse in circolazione dai fratelli stessi (Chiappini 2001: 66).

<sup>33</sup> Questo documento è importantissimo perché contiene le generalità dei 3464 cittadini che giurarono fedeltà al papa tra il 5 e il 28 marzo 1310 e tra questi nomi compare anche quello di Riccobaldo come «dominus Richobaldus notarius» che giura nella contrada di Boccacanalè (Sanfilippo 2016: 364-5). La studiosa indica anche un altro documento datato 1292 in cui compare un Richobaldus (Archivio di Stato di Ferrara, Arch. Arcisp. S. Anna, Busta 14, Lib. Ant. 1583) che dichiara le proprie generalità e potrebbe essere anch'egli il Riccobaldo notaio e storiografo. Il giuramento si conserva in due frammenti pergamenei rispettivamente presso l'Archivio Segreto Vaticano (*Instrum. Misc.* 495) e la Biblioteca Apostolica Vaticana (Ottoboniano Latino 2546) (Sanfilippo 2016: 8-9).

È l'unica data certa che si può ricavare su Riccobaldo dopo il 1300. Riguarda il giuramento di fedeltà alla chiesa impadronitasi di Ferrara nel 1310: il notaio è dunque sicuramente in città nel marzo di questo stesso anno.

#### 1308-1312 ca.

In questo frangente del rientro a Ferrara prima di scappare di nuovo, Riccobaldo completa una delle versioni delle minor chronicles (la *Chronica Extracta*) in cui si legge, come data ultima, la notizia dell'assedio di Brescia del 1311 (Hankey 1996: 5 e *Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 2000: XXV-XXXI); nel frattempo inizia a scrivere la *Chronica parva*, unico dei suoi lavori che contiene la citazione di un documento d'archivio, il testamento di Guglielmo Marchesella, che il notaio dice «Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum» *Parva* [XIII] 205. La frase lascia intendere che fosse effettivamente a Ferrara mentre scriveva la *Parva* e che la sua famiglia possedesse un archivio notarile; Riccobaldo abbandona improvvisamente il testo lasciandolo incompiuto presumibilmente quando scappa da Ferrara.

#### 1312 ca.

Come Aldobrandino, Riccobaldo non rimase per molto Ferrara; riferisce però nella *Compilatio Chronologica* (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 229-39) dell'assassinio di Francesco d'Este fratello di Aldobrandino avvenuto nel 1312, e quindi o Riccobaldo nel 1312 era ancora a Ferrara, o ha appreso la notizia da terzi. In ogni caso deve aver abbandonato la città di lì a poco perché le sue ultime opere storiche, *Compilatio Chronologica* e *Compendium*, non riportano fatti ferraresi posteriori al 1312, come se l'allontanamento definitivo dalla città abbia rappresentato per lo storico uno spartiacque, un abbandono definitivo dell'interesse verso i fatti locali della sua città natale, per dedicarsi a una prospettiva altra, esterna e, per certi versi, più ampia dei fatti. L'assenza di Ferrara dal racconto degli ultimi suoi anni di vita e il tono sempre più polemico verso la Chiesa fanno pensare che non fosse d'accordo con il governo ecclesiastico a Ferrara e che quindi sia partito per raggiungere l'imperatore Enrico VII di cui parla con grande ammirazione nelle ultime opere e sulle cui attività è ben informato. Il tono polemico, risposta ai fatti contemporanei, ma anche portato da una visione più critica della storia e della società, finisce per investire tanto il papa, quanto gli Estensi, i Veneziani e ad ultimo anche i Fiorentini.

#### 1313-1318 ca.

Enrico VII muore improvvisamente nella primavera del 1313 e i suoi sostenitori devono trovare un altro rifugio, ma non abbiamo nessun documento certo che confermi gli spostamenti di Riccobaldo. Quasi certamente andò a Verona (forse a Padova), ma non si può sapere né quando

né per quanto vi rimase. La *Compilatio Chronologica* deve essere stata terminata poco dopo il 1313. Non si sa quando Riccobaldo abbia scritto il *De locis orbis*, principale opera geografica dell'autore, ma presumibilmente è stato composto poco dopo la *Parva* (Hankey 1996: 6).

In tutti i suoi lavori storici dominano i fatti recenti e contemporanei in particolare del contesto limitrofo a Ferrara (tranne nella *Parva*, cosa che ci autorizza a credere che sia rimasta incompiuta), ma dal 1313 la sua attenzione si sposta verso la Verona di Cangrande della Scala, la cui ospitalità verso i profughi ghibellini è divenuta famosa grazie a Dante. Massèra 1917: 456-8 sosteneva che dopo il 1312 Riccobaldo si fosse trasferito a Padova, dove avrebbe composto le *Historie*, la *Parva* (Massèra 1911: 556-65 e 1915<sup>2</sup>: 239-44) e in seguito le ultime opere, ma la Hankey non concorda:<sup>34</sup> le *Historie* sarebbero state scritte, come si è detto, precedentemente al suo rientro a Ferrara durante il soggiorno padovano avvenuto all'incirca tra 1303 e 1308, mentre la *Parva* sarebbe stata composta a Ferrara entro il 1312. Dopo questa data Riccobaldo si sarebbe fermato alla corte di Cangrande dove avrebbe acuito le sue tendenze ghibelline, e avrebbe anche addolcito (secondo un suggerimento di G. Arnaldi alla Hankey) il giudizio negativo su Ezzelino da Romano<sup>35</sup> che aveva espresso nel *Pomerium* così come era in uso a Verona sotto Cangrande. Nel *Compendium* Verona e Cangrande vengono rappresentati in modo molto positivo ed è probabile che la sua permanza nella corte abbia influito sul suo racconto («in the only work to contain an account of the next few years, the *Compendium*, Cangrande is specifically praised» Hankey 1996: 5); addirittura potrebbe essere stato lo stesso Cangrande a invitare Riccobaldo a riassumere le *Historie* scrivendo il *Compendium* e dunque potrebbe essere stato lui il dedicatario dell'opera, anche se di tutto ciò non abbiamo prove.

### 1318 ca.

Riccobaldo non deve essere sopravvissuto molto oltre al 1318: aveva infatti 73 anni quando scriveva la prefazione al *Compendium* nella seconda stesura che però non è stata rivista e ciò fa pensare che non ebbe il tempo di rivederla perché morì. Hankey in *Compendium* (Riccobaldo) 1984: XXII annota anche che sul codice Zanetti, volgarizzamento trecentesco veneto del

---

<sup>34</sup> Zanella 1991<sup>1</sup> propone una datazione simile a quella di Massèra 1917: lo studioso afferma che Riccobaldo sarebbe rientrato a Padova nel 1313 e li avrebbe composte nell'ordine *Historie*, *Compilatio Chronologica*, *De locis orbis*, *Chronica parva*, *De origine urbium Italie* e il *Compendium*. La studiosa sostiene che in questa ricostruzione viene ignorato il percorso di maturazione storiografica compiuto dall'autore e visibile all'interno dei suoi testi che l'avrebbe condotto da un ancora acerbo e scolastico reperimento di informazioni attraverso le sue fonti, astenendosi dal commento critico e dalla rielaborazione, alla consapevolezza di un precoce umanista che si serve delle sue letture per farne dei testi nuovi. Riccobaldo abbandona progressivamente la dipendenza da autori come Eutropio, Paolo Diacono, Orosio in favore di Livio, Floro, Giuseppe Flavio e Plinio (Hankey 1996: 7). Mi permetto di aggiungere, oltretutto, che Riccobaldo nel 1313 doveva avere quasi settant'anni ed è difficile credere che entro la sua morte in soli cinque anni abbia composto ben sei opere.

<sup>35</sup> Recenti e interessanti studi in merito a Ezzelino da Romano e alla cronachistica legata alla sua figura e al racconto delle sue imprese si possono leggere in Bernardi 2020 e 2022 (il volume, uscito nel 2022, è stato recensito in Pesaresi 2023).

*Compendium* nella sua seconda stesura, si trova scritto «qui finisce questo auctore la sua opera lo quale vide queste cose le quali ello scrive qui ultime, et infino a questo tempo ello visse».

### A.3. OPERE, EDIZIONI, MANOSCRITTI

Nel 1984 Teresa Hankey pubblicava l'edizione critica del *Compendium Romanae Historiae*, l'ultima opera di Riccobaldo composta prima di morire nel 1318. A distanza di quarant'anni si può ancora considerare vera – parzialmente – questa affermazione della curatrice: «La poca stima di cui godete per parecchio tempo lo storico Riccobaldo da Ferrara deriva dal fatto puramente casuale che le sue opere principali non sono state finora pubblicate» *Compendium* (Riccobaldo) 1984: IX.

Come giustamente sottolinea la Hankey, il declino della fortuna dello storiografo comincia già dall'epoca dell'invenzione della stampa. Della sua opera, che tra Trecento e Quattrocento venne letteralmente “saccheggata”, soprattutto per quanto riguarda il suo testo più importante, le *Historie*, pressoché nulla passò attraverso i torchi se non la *Compilatio Chronologica*, che compare tra gli incunaboli superstiti. Il testo fu pubblicato con «un pessimo testo e una continuazione di Filippo di Lignamine a Roma nel 1474, e ripubblicata con piccole varianti a Roma nel 1476 e di nuovo nel 1477» (*Compendium* (Riccobaldo) 1984: IX).

Per veder riemergere l'interesse verso questo autore si devono attendere le edizioni di Eccard e di Muratori che scelsero di pubblicare solo il *Pomerium* e la *Compilatio Chronologica*, la prima per la consistenza della sua tradizione manoscritta, la seconda per l'esistenza dell'incunabolo citato e per il fatto di essere una riduzione compendiata del *Pomerium*. I lavori dei due eruditi presentano tuttavia delle criticità che hanno reso queste due edizioni non adeguate per far comprendere il peso che ebbe l'opera di Riccobaldo nel tardo Medioevo fino al primo Rinascimento.

C'è da ricordare che una terza opera di Riccobaldo venne pubblicata dal Muratori senza tuttavia citare l'autore e ascrivendola a una mano anonima. Si tratta, come si è detto, della *Chronica parva Ferrariensis*, breve storia delle origini della città di Ferrara dalla creazione del mondo fino al 1265 circa (il testo si chiude con la morte di Aldighiero Fontana, forse per mano dello stesso Obizzo II di cui era fedele consigliere), che racconta con toni spesso polemicici, in particolare verso il papato, l'affermazione della Signoria Estense in città. L'opera fu pubblicata dal Muratori nel 1726 servendosi di un codice conservato presso la Biblioteca Estense di Modena ed è stata poi riedita nel 1983 da Gabriele Zanella per la serie *Monumenti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*. È interessante notare, aggiunge la studiosa, come la prima opera riedita in età moderna dello storiografo sia proprio un testo su cui per secoli sono stati avanzati dubbi di paternità. Ma della *Chronica parva* si avrà modo di parlare diffusamente.

Sarà stato anche casuale che la fortuna di Riccobaldo sia scemata fin dal Cinquecento a causa dalla mancanza di edizioni delle sue opere. Ciò che è certo è che gli studi su questo autore non sono mai veramente decollati: le ultime due opere edite sono state la *Compilatio Chronologica* a cura di Hankey nel 2000 e il *Pomerium Ravennatis Ecclesie* a cura di Zanella in edizione online 2001. Andando più indietro si

incontrano nell'ordine il *De locis orbis* a cura sempre di Zanella nel 1986, il *Compendium Romanae Historiae* a cura di Hankey nel 1984, la *Chronica parva Ferrariensis* a cura di Zanella nel 1983.

Come si può notare, tutte le edizioni sono state curate da Hankey o da Zanella, due studiosi che, come si è visto, hanno espresso a più riprese idee ben diverse sull'autore. Ma dal 2001 gli studi su Riccobaldo hanno subito una nuova battuta d'arresto. Il presente contributo di tesi, che offre una nuova proposta di edizione critica della *Chronica parva*, ha tra i suoi obiettivi anche quello di risvegliare l'attenzione su questo autore sul quale, credo, resta ancora molto da fare. La tradizione manoscritta attraverso la quale si conservano le sue opere è discretamente ampia, soprattutto per il *Pomerium*. Nel contributo di Hankey 1996 e nella scheda compilata da Zanella del 1991<sup>1</sup> si possono leggere gli elenchi al momento più aggiornati dei manoscritti che contengono opere di Riccobaldo: essi si conservano tra l'Italia e l'Europa integrali o nella forma dell'estratto/frammento e rendono conto della fortuna che ebbe lo storiografo tra XIV e XVI secolo; alcuni si possono fruire digitalizzati (come si mostra in cap. B.3.1., nota 69), ma la maggior parte necessita di verifiche *in loco*.<sup>36</sup>

Di seguito si riassume brevemente la cronologia delle opere di Riccobaldo:

1. Il *Pomerium Ravennatis Ecclesie* è stato pubblicato da Eccard e dal Muratori nel 1726 (RIS IX) e poi nel 2001 è stato messo a disposizione in un'edizione online da Gabriele Zanella. Il testo è conservato in circa venti codici, quasi tutti del Quattrocento e legati ad ambienti conventuali; è la prima opera composta dallo storiografo, ha un'impostazione annalistica e si è meglio conservato rispetto alle altre opere probabilmente perché contiene toni meno ostili verso il papato. Abbiamo più stesure del testo (già riconosciute da Holder-Egger 1886): la prima, che chiamiamo A (versione  $\theta$ , su cui si basa l'ed. Muratori probabilmente perché è quella contenuta nel ms. estense di cui si è servito)<sup>37</sup> è del 1297-1298. Il gruppo B porta la prefazione con dedica all'arcidiacono di Ravenna e presenta piccole aggiunte e modifiche sparse in tutto il testo: di questo gruppo B1-3 ha tre codici che arrivano fino al 1300 (versione  $\pi$ ), mentre altri due, B4 e B4a, hanno due paragrafi con riferimenti a fatti del 1301 e del 1302 e piccole modifiche soprattutto relative alla storia del Duecento (versione  $\psi$ ); le fonti utilizzate però sono sempre le stesse. Il testo si divide in sei parti: nelle prime quattro si racconta la storia del mondo (e in particolare la storia romana imperiale fino ad arrivare alla storia recente); nella quinta c'è una sezione geografia; nella sesta si legge la storia dei papi con le liste dei nomi dei patriarchi.

---

<sup>36</sup> Durante le mie ricerche sulla *Chronica parva*, soprattutto tra Roma e Venezia, ho avuto la possibilità di consultare, se pur velocemente, alcuni codici del *Pomerium*, del *Compendium*, dell'*Extracta*, del *De septem etatibus*, del *De locis orbis*, del *De origine urbium Italiae*. La tradizione di queste opere è intricata e ricca di richiami tra le une e le altre, pertanto l'indagine globale e sinergica su di esse pare necessaria.

<sup>37</sup> Zanella 1989: 59-66 giudica che le lezioni di  $\theta$  siano superiori a quelle che si leggono nelle altre due redazioni successive e che dunque queste siano da scartare perché Riccobaldo avrebbe continuato a lavorare su un ms. contenente la prima stesura e non le altre. Hankey esprime un parere totalmente contrario in Hankey 1996: 23-9.



Nel resto delle opere dell'autore le descrizioni geografiche e le liste pressoché scompaiono: la geografia si troverà solo in un testo autonomo (il *De locis orbis*). A partire dalla seconda revisione del *Pomerium*, Riccobaldo inizia a scrivere le cronache brevi sul tipo della successiva *Compilatio Chronologica* (che si può considerare un riassunto corretto e aggiornato del *Pomerium* sulla base di una gran quantità di nuove fonti. *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: XII-XX).

2. Le minor chronicles erano state suddivise già da Holder-Egger 1886: 282-3 in quattro gruppi aggiornati poi da Hankey come segue: DC termina nel 1299, *De septem etatibus* nel 1302; inizia poi a comporre la *Chronica Extracta* i cui codici hanno la stessa prefazione della *Compilatio Chron.* e un riferimento all'assedio di Brescia del 1311 (ciò sembra dovuto al fatto che Riccobaldo probabilmente riprese e terminò questa terza versione una volta rientrato a Ferrara, scrivendola forse contemporaneamente alla *Parva*); l'ultimo gruppo comprende la *Compilatio Chron.* composta più tardi quando torna in esilio. Anche un codice del *Compendium* contiene la prefazione al *Pomerium* quindi si riscontra in tutta l'opera dell'autore un continuo spostamento di materiale.
3. Tra 1305 e 1308 si collocano le *Historie*: l'opera, inedita, è una storia universale assai consistente (forse dodici libri) di cui purtroppo manca tutta la seconda parte, ricostruibile solo attraverso fonti indirette. Tre codici testimoniano la porzione superstite del testo coprendo il racconto che va dalla creazione del mondo agli anni di Valentiniano I: il resto dell'opera raccontava fatti che verosimilmente arrivavano fino al 1308 (per Domenico di Bandino fino al regno di Enrico VII, per Fra Pipino fino alla morte di Bonifacio VIII). È probabile che la prima stesura sia stata conclusa entro il 1308 a Padova, e che poi l'opera abbia subito dei rimaneggiamenti successivi da parte dell'autore.
4. Scrive poi la *Chronica parva Ferrariensis* quando rientra a Ferrara a partire dal 1308, ma lascia incompiuta l'opera (il testo è edito da Zanella 1983 e prima da Muratori 1726 in RIS VIII).
5. Il *De locis orbis*, pubblicato da Zanella nel 1986 sulla base degli unici due testimoni conosciuti, è un'opera geografica in cui l'editore ha riscontrato la presenza di una molteplicità di fonti, perlopiù citate da Riccobaldo stesso, e che è influenzata principalmente dalla lettura dell'Anonimo Ravennate, dell'*Itinerarium* e di Plinio:<sup>38</sup> il testo deve essere stato composto non molto tempo dopo la *Parva*.
6. Compone la *Compilatio Chronologica*, pubblicata da Muratori nel 1726 (RIS IX) e poi nell'edizione moderna di Hankey nel 2000, riporta fatti che arrivano fino al 1313: la *Compilatio Chron.* appare come l'ultimo stadio di un'opera *in fieri* che vede nelle minor chronicles la prima stesura.

---

<sup>38</sup> «Un primo elenco esplicito delle fonti è nel prologo dell'opera: l'*Itinerarium Antonini*, Plinio il vecchio, Solino, Marciano Capella, Isidoro di Siviglia, l'Anonimo Ravennate. Cui sono da aggiungere, nominati nel corso della trattazione, Orosio, Livio [I, III, IV deca], Giustino, Floro, Lucano, Girolamo, Svetonio, la *Navigatio Sancti Brendani*. Non ricordati esplicitamente sono sicuramente altre fonti [come] Servio, Eutropio, Paolo Diacono, la Bibbia, la *Descriptio situs Lombardie* e Pomponio Mela. Di qualche brano non sono riuscito a identificare la fonte, ed è possibile che questo elenco debba essere integrato» *De locis orbis* (Riccobaldo) 1986: 14-5.

7. Del *Compendium*, pubblicato da Hankey nel 1984, abbiamo due stesure e il testo è tramandato da tre codici: il testimone O della Biblioteca Apostolica Vaticana arriva fino al 1306, mentre i codici della Biblioteca Comunale di Poppi (P) e lo Zanetti (Z) della Marciana (ms. trecentesco in volgare) contengono una stesura successiva e aggiornata con fatti fino al 1318. Tutti e tre i codici hanno un accenno alla morte di Egidio romano ai tempi di Giovanni XXII: entrambi morirono nel 1316, ma l'accenno pare essere scritto almeno un anno dopo. In O compaiono anche accenni a Enrico VII. In P e Z compare una prefazione in cui Riccobaldo dice di avere 73 anni e che il dedicarsi a migliori studi l'aveva lungamente scoraggiato dal ridurre sotto compendio il volume delle *Historie* che aveva composto a Padova. Non sappiamo a quali studi si riferisca, ma è probabile che si tratti di qualcosa che lo impegnò tra il 1313 (fine della *Compilatio Chron.*) e la stesura del *Compendium*. Hankey sostiene che Riccobaldo abbia scritto la prima stesura tra 1316 e 1317 e poi subito dopo abbia iniziato a comporre la seconda, in linea con un *modus operandi* comune a tutte le opere dell'autore (eccetto la *Parva* che si ferma alla prima stesura). Le modifiche che si intravedono però tra O e i due mss. P Z sono pochissime e riguardano solo i primi libri: è probabile dunque che Riccobaldo sia morto prima di aver finito la revisione, che manca oltretutto della dedica (forse destinata a Cangrande?).
8. Restano la *Historia imperiale*, che conosciamo solamente attraverso il volgarizzamento di Matteo Maria Boiardo collocabile entro il 1473-5, conservato a Ravenna in un codice unico (Ravenna, Bibl. Classense 424) edito da Rizzi 2019. Il testo era già stato pubblicato da Muratori in RIS IX, 279-422 con il titolo *Chronicon Romanorum Imperatorum a Carolo Magno usque ad Ottonem IV*: in merito all'attribuzione allo storiografo e al rapporto con le sue opere si può asserire che «l'opera che Boiardo dice di aver tradotto è una compilazione di varie opere riccobaldiane. Ma in quest'opera, che chiameremo *r*, non compare solo Riccobaldo, sono utilizzate anche altre fonti, spesso più tarde» Rizzi 2019: 25. Il *De origine urbium Italie*, inedito, con una tradizione manoscritta piuttosto ampia, è attualmente attribuito senza certezza all'autore (Pontari 2015: 487-512).

#### A.4. DATARE LA *CHRONICA PARVA*

Zanella, seguendo i lavori preliminari offerti dal Massèra, ha posto come data di composizione della *Parva* l'intervallo tra il 1313 e il 1317, entro il quale a suo parere, come si è detto in cap. A.2., nota 34, lo storiografo avrebbe composto la maggior parte delle opere che conosciamo. Zanella adduce tra le motivazioni della sua scelta il fatto che tra 1313 e 1317 gli Estensi non erano in città e dunque Riccobaldo avrebbe potuto scrivere liberamente anche fatti, situazioni e giudizi avversi alla Signoria. Al rientro degli Este nel 1317 si sarebbe poi dovuto interrompere bruscamente e di lì a poco sarebbe anche sopraggiunta la sua morte.

«La cronaca è certamente incompiuta e probabilmente Riccobaldo pensava di rivederla e togliere le eccessive ripetizioni. L'autore prova simpatia per la figura di Salinguerra ed è parallelamente avverso agli Estensi in genere e ai loro sostenitori, per cui ci piace pensare che la cronaca, stesa quando ci si poteva compiacere della cacciata dei signori d'Este dalla città, venne interrotta quando si ristabilì a Ferrara, nel 1317, la Signoria Estense, e tanto forte fu la delusione da far interrompere piuttosto bruscamente l'opera» Zanella 1983: 83.

Abbiamo già detto che Hankey 1996: 78-92 retrodata invece il testo al ritorno di Riccobaldo a Ferrara dal primo esilio, dunque tra il 1308 e il 1312: l'opera sarebbe stata composta o parallelamente alla revisione della *Chronica Extracta* (che riporta episodi fino al 1311) o subito dopo, comunque non più tardi del suo ritorno in esilio databile 1312-1313. L'incompiutezza e la mancata revisione che caratterizzano l'opera, entro la quale, come dice giustamente Zanella, si possono riconoscere numerose ripetizioni, sarebbero dovute a una brusca interruzione da collocare però non nel periodo finale della vita dell'autore, ma piuttosto alla fine del suo soggiorno in città avvenuto all'incirca tra la morte di Azzo VIII e quella del fratello Francesco d'Este.

Non esistono dati certi in merito o documenti che provino quanto specificato, sappiamo solo che sicuramente Riccobaldo era in città nel 1310 a giurare fedeltà a Clemente V. La *Parva* oltretutto è l'unica opera di Riccobaldo che non presenta riferimenti a fatti della storia recente sui quali l'autore solitamente pone molta attenzione: la *Parva* si conclude con i funerali di Azzo VII, il conferimento dei pieni poteri al giovanissimo Obizzo II e la morte di Aldighiero Fontana.<sup>39</sup> Questo ci porta a credere non solo che la *Parva* si conservi nello stadio di una prima stesura, forse più definita e meglio strutturata nella prima parte rispetto che nella seconda, che a tratti pare ancora abbozzata, ma anche che l'autore abbia abbandonato le carte su cui stava lavorando quando è scappato dalla città.

---

<sup>39</sup> La legittimazione del potere di Obizzo II segna per l'autore l'inizio della vera e propria dominazione estense e dunque la fine del libero Comune a favore della Signoria. Castagnetti 1985: 210-7.

Ma quali spie testuali possono confermare che la datazione migliore per la composizione della *Parva* sia quella proposta da Hankey? Partiamo dai termini *post quem*.

Il primo riguarda l'unico riferimento a un personaggio storico contemporaneo a Riccobaldo: «Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacesiti» *Parva* [VI] 110. Si tratta di papa Clemente V che tenne il suo pontificato tra 1305 e il 1314 e partecipò alla Guerra di Ferrara (1308-1309) tra lo Stato Pontificio, gli Estensi e la Repubblica di Venezia. La guerra scoppiò a seguito della morte di Azzo VIII d'Este che permise il rientro in patria degli esuli di Ferrara. Il conflitto vide in particolare Venezia opporsi al papa per ragioni di successione. Nell'autunno del 1308 il papa lanciò una scomunica contro Venezia che si estese dopo pochi mesi all'intera popolazione e fu annunciata una crociata contro la città lagunare. Il diffondersi della peste tra le truppe veneziane diede modo ai Ferraresi di sconfiggere Venezia e al papa di imporre la sua supremazia sulla città Estense. Ferrara tornò brevemente nelle mani dei ghibellini della famiglia Torelli a seguito dei malcontenti manifestati nei confronti dei governatori papali, ma Salinguerra III e i suoi alleati vennero presto ricacciati dai guelfi e da Roberto d'Angiò: la città tornò definitivamente sotto gli Este nel 1317.

Il riferimento del par. 110 della *Parva* si configura come un *terminus post quem* che deve includere almeno le vicende della Guerra di Ferrara. Si può credere però che l'autore, trattandosi di uno dei pochissimi riferimenti alla contemporaneità presenti nel testo, abbia inserito questo commento “a caldo”: impegnato infatti nella descrizione dei porti situati al termine dei diversi rami del Po (Primaro, Volana e Goro) Riccobaldo rileva, nei due paragrafi precedenti a quello in esame, che le merci potrebbero arrivare comodamente a Ferrara da tutti e tre, se non fosse che sono ostacolate «dalla superbia e dalla avaritia di Venetiani».<sup>40</sup> Il riferimento a Clemente V del par. 110 appare dunque decontestualizzato rispetto alla descrizione geografica in cui si trova, configurandosi quasi come un commento pungente a un recentissimo “contrappasso” subito dai Veneziani per la loro riconosciuta avidità. L'autore sembra esprimere il suo odio nei confronti dei Veneziani inserendo un riferimento a una vicenda estremamente attuale.

Un altro indizio che porta a ipotizzare che la guerra contro Venezia sia avvenuta da poco quando Riccobaldo compone la *Parva* è la presenza di segnali di gratitudine verso il papa, solitamente bersaglio di feroci polemiche. Il riconoscimento della Chiesa come liberatrice dal giogo dei tiranni<sup>41</sup> e come punitrice degli avidi Veneziani indica che i fatti sono da poco successi: nella *Compilatio Chronologica* e nel *Compendium*

---

<sup>40</sup> «Ex hoc portu et ex portu Volane etiam ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo. Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacesiti» *Parva* [VI] 109-110.

<sup>41</sup> «He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie Romane ausilio iugum tyrannorum a cervicibus suis excusit» *Parva* [XVIII] 316. Riccobaldo potrebbe aver salutato positivamente il governo papale e aver accettato la sua autorità su Ferrara proprio perché la Chiesa, rivendicando i suoi diritti feudali, estrometteva i signori estensi, i quale illegittimamente si sentivano proprietari del marchesato.

esprimerà solo giudizi negativi.<sup>42</sup> E il fatto che nel marzo 1310 sia tra i firmatari del giuramento al papa, porta a credere che Riccobaldo abbia davvero sperato – invano e probabilmente per poco tempo – che la Chiesa potesse portare pace e stabilità a Ferrara. Le disattese speranze e la disillusione sempre più forti lo avrebbero portato ben presto a scappare e a non tornare mai più in città.

Altri piccoli indizi autorizzano a credere che il testo sia stato composto nel periodo appena successivo all'insediamento del governo papale a Ferrara: due termini *post quem* più discreti di quello analizzato al par. 110, si riconoscono in due fatti storici già identificati da Massèra (Zanella 1983: 83 nota 106). Il primo è il riferimento al castello di Marcabò (o Marcamò)<sup>43</sup> che nella *Parva* è definito «iam dirupti» *Parva* [V] 75, la cui distruzione si può collocare nel 1309; il secondo riguarda invece la descrizione di Rovigo e di Lendenaria, nel testo definite «noviter adquisit[e]» *Parva* [VIII] 129 dai Padovani, fatto che si può collocare nel 1308 a seguito della cessione di questi territori da parte di Francesco d'Este (Hyde 1966: 250). Si tratta di due fatti storici contemporanei all'autore che non possono essere avvenuti molto tempo prima del racconto della *Parva* (in particolare l'avverbio *noviter* indica qualcosa di appena successo).

Concludiamo presentando le ultime due obiezioni di Hankey (Hankey 1996: 88) alla datazione proposta nell'edizione Zanella-Massèra. Il riferimento nella *Parva* ai patti del 1240, «que nunc pacta vetera nominantur» *Parva* [XVIII] 292 indica per Massèra una data successiva al febbraio 1313 quando Ferrara ottenne da Venezia migliori condizioni commerciali.<sup>44</sup> Nulla vieta però di pensare che i patti messi a confronto con quelli del 1240 siano quelli del 1258 o del 1273, che non furono sfavorevoli come quelli del Quaranta. In ogni caso la studiosa sottolinea che «at the most we are still discussing a date in 1313, and a date in that year for final work on the *Chron. parva* poses no problems», ma ritengo quest'indizio troppo vago per essere tenuto in considerazione per datare il testo, essendosi avvicinati dopo il 1240 più patti diversi con Venezia (Ghetti 1907: 121 e sgg.). L'ultima ipotesi di Massèra, che si può ritenere infondata, è quella che fissa l'interruzione dell'opera al 1317. Quando la *Parva* accenna alla liberazione di Ferrara dagli Estensi si riferisce senz'altro alla ribellione del 1308 e ciò risulta evidente dal fatto che «R. reuse the same phrases in reference to the same event in both *Comp. Chron* and *Compendium*» (Hankey 1996: 88).

A mio parere, Riccobaldo deve aver iniziato a scrivere la *Parva* a Ferrara durante tutti questi eventi convulsi di cui resta minima traccia nel testo. Inizialmente favorevole al papa, salutato come liberatore, il suo racconto acquista pian piano una prospettiva sempre più ghibellina, perché il pontefice si rivela un tiranno non diverso dagli altri, come gli Estensi e i Veneziani; Riccobaldo scappa definitivamente, non si

---

<sup>42</sup> «His gratitude for the Church's original support for the rebellion may also have lasted until he fully realised that one tyranny had been substituted for another» Hankey 1996: 86.

<sup>43</sup> È interessante notare che Massèra nella nota 106 commenta i riferimenti al castello scrivendo: «in ambedue i luoghi promette di dir molto di Marcamò e della sua caduta: ciò manca», ad indicare ancora una volta lo stato di incompiutezza e mancata revisione del testo.

<sup>44</sup> «Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo» *Parva* [XVIII] 292.

sa se per sua volontà o per necessità, lasciando in ogni caso il testo della *Parva* abbozzata a Ferrara, forse affidando le sue carte a qualcuno perché fossero custodite in attesa del suo ritorno, o fors'anche con l'intenzione di non continuare l'opera, perché gli eventi ormai erano precipitati e Ferrara era perduta. Se le cose fossero andate diversamente, è probabile che l'autore l'avrebbe ampliata e arricchita, forse fino a farne la sua opera più importante, almeno dal punto di vista affettivo: Ferrara in fin dei conti era la sua città natale, un luogo che, si può credere, non avrebbe mai abbandonato definitivamente se non fosse stato costretto; purtroppo né il tempo né le condizioni gli hanno permesso di realizzare l'opera che avrebbe voluto.<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> Ulteriori riferimenti bibliografici che approfondiscono il contesto storico descritto si possono vedere in Zanella 1980 con relativa bibliografia, Bulgarelli 2013, Vasina 1987 e 1988, Castagnetti 1980, 1985 e 1991, Chiappini 1980 e 2001, Trombetti-Budriesi 1980.

## B. NOTA AL TESTO

---

### B.1. ELENCO DEI TESTIMONI

Elenco dei testimoni latini con sigle nell'ordine in cui compaiono nelle *Tavole di collazione latine*:

1. A = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 137, cc. 12r-19v (sec. XV ex.);
2. B = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 137, cc. 20r-36r (sec. XVI in.);
3. F = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I, 171, cc. 201r-209r (1550);
4. M = *Chronica parva Ferrariensis*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) VIII, Mediolani, 1726: 469-88;<sup>46</sup>
5. E = Modena, Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), Lat. 53, α. 0. 7. 10, cc. 2r-12v (sec. XV ex.);
6. C = San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 216, cc. 320r-336r (sec. XVI in.);
7. D = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I, 388, cc. 91r-102r (sec. XVII in.);
8. P = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Antonelli 230, cc. 3v-29r (1778).

Elenco dei testimoni volgari con sigle nell'ordine in cui compaiono nelle *Tavole di collazione volgari*:

1. F1 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Antonelli 233, cc. 15r-32v (sec. XV ex. - sec. XVI in.);
2. F2 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Antonelli 234, cc. 9r-28v (seconda metà del XV secolo);
3. M2 = Modena, Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), It. 300, cc. 1r-11r (sec. XVI in.);
4. M3 = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 67, cc. 23r-38v (sec. XV);
5. M1 = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 69, cc. 115r-173r (1536);
6. V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), It. VI, 229 (= 6589), cc. 1r-19v (sec. XV avviato verso la metà);
7. F3 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I, 428, cc. 335r-360r (sec. XVIII);
8. F4 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I, 171, cc. 171r-180r (1656).

---

<sup>46</sup> L'inserimento dell'edizione Muratori all'interno non solo dell'elenco dei testimoni, ma anche nelle tavole di collazione e nell'apparato critico della presente edizione critica, viene giustificato nel cap. B.4.2.2.7.

## B.2. DESCRIZIONE DEI TESTIMONI LATINI

A = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 137, cc. 12r-19v (sec. XV ex.)

B = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 137, cc. 20r-36r (sec. XVI in.)

Contenuto del codice ASMo 137 (cc. II, 327, I):<sup>47</sup>

- «Index huius voluminis, Prisciani Collectanea vol. III»,<sup>48</sup>
- cc. 1r-11v: «Jacobi Philippi Servite oratio ad HIpp. Cardin. Atestinum recenter renunciatum Ferrariam reducem» (*l'incipit* dell'opera non si legge perché sbiadito); numerazione a matita recente, carte molto rovinate; le ultime 2 carte sono bianche;
- cc. 12r-19v: *Chronica parva*;
- cc. 20r-36: *Chronica parva*;
- seguono 4 carte bianche;
- ...

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 12r-19v (copia A):

- Autore e titolo: la copia è acefala (manca la prima carta).
- Età: fine del XV secolo.
- Fattura: ms. cartaceo di 8 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: corsiva piuttosto leggibile in inchiostro marrone; note marginali marroni e rosse tutte della stessa mano.
- *Inc.* ed *expl.*: «verum primates urbis consulto [...]»; [...] «quod annis tenuit pluribus» (differiscono per caduta della prima e dell'ultima carta ed errata fascicolazione).

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 20r-36r (copia B):

- Autore e titolo: anonimo, «Urbis Ferrarie edificatio et quomodo ad illustrissimorum Estensium marchionum dominium pervenerit».
- Età: fine XV – inizio XVI.
- Fattura: ms. cartaceo di 17 carte, trascritto su una sola colonna.

---

<sup>47</sup> Nel Catalogo dei Manoscritti dell'Archivio di Stato di Modena (p. 22) si trova scritto: «Pellegrino Prisciani: "Collectanea" volume III (numerazione antica di carte 327 co i numeri indicati in basso a sinistra)».

<sup>48</sup> Zanella 1983: 13 comunica che «il codice intero non fu mai del Prisciani, com'è detto per errore (nella culatta del volume un cartello ms. dice *Prisciani Collectanea vol. III*, ma bensì del Sardi» dal momento che la sua mano compare in quasi tutte le altre opere contenute nel volume.



- Scrittura: «Bella scrittura curiale del sec. XV ex. o princ. sec. XVI»,<sup>49</sup> semigotica, inchiostro nero, incipitarie in rosso, presenza di decorazioni alla c. 20r; note marginali nere e rosse di più mani.
- *Inc. ed expl.*: «Quemadmodum rerum gestarum a prima mundi etate [...]»; «[...] qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem immersit».

Le cc. 12-19 che contengono il codice A sono state aggiunte successivamente tra le cc. 11 e 12 del volume ASMo 137: il ms. B che occupa le cc. 20-36 presenta una numerazione più antica barrata (12r-28v). Le cc. 24-25 sono sostituite con due carte trascritte da una mano diversa da quella che agisce sul codice B (scrittura notarile della metà del sec. XVI identificata già da Zanella 1983: 13 con la mano dello storico Gaspare Sardi). Ci sono numerose note marginali su entrambe le copie: in A sempre della stessa mano; in B da ascrivere forse a tre mani (quella che copia il testo, quella del Sardi e un'altra). A c. 13 si rileva la presenza di un buco di circa 3 cm; su entrambe le copie ci sono numerose macchie di umidità; il codice A, oltre che acefalo e mutilo dell'ultima parte, è male impaginato (la c. numerata 12 dovrebbe stare in coda al testo [8 1 2 3 4 5 6 7]).

F = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I, 171, cc. 201r-209r (1550)

Contenuto del codice Cl. I, 171 (cc. I, II, 238, II', I'):<sup>50</sup>

- carta di risguardo bianca;
- 2 cc. di guardia bianche;
- a carta 3r si legge «È invitata V. S. nelle solite stanze dell'Accademia de' Signori Argonauti per recitarvi qualche sua poetica composizione ad ore [...]»;
- cc. 4r-15v: Carlo Baruffaldi «Della fortuna. Lezione accademica per li 27 Aprile 1769 recitata nell'accademia degli Argonauti di Ferrara» con carta bianca in fondo;
- cc. 16r-23v: «Inno poetico patriottico. Argonauta» di Giuseppe Testa, autografo, pubblicato a Ferrara nel 1797;
- cc. 24r-33v: «Testamentum R. di Dni Coeli Calcagnini, Canonici Ferrariensis, 1539 ex actis Ser Galeatii de Schiva Zappis»;
- cc. 34r-39r: «Capitolazioni concluse e stabilite in Ferrara [...]», 1704;
- cc. 40r-79v: «Descrizione del convento di S. Domenico di Ferrara, fatta nell'anno 1706 [...]», inedita, con 2 cc. bianche in fondo;

<sup>49</sup> Zanella 1983: 12.

<sup>50</sup> Informazioni ulteriori circa il codice si trovano nel Catalogo dei manoscritti di Classe I, Autori ferraresi (pp. 100-3); il ms. è descritto anche in *Manus Online*.

- cc. 80r-110v: «La Pulcheria commedia eroica di Mr. Corneille tradotta dal francese da M. C. B. [...]», inedita, autografa, con 3 cc. bianche in fondo;
- cc. 111r-123r: «De Activo mulierum concursu in generatione. Physica Demonstratio [...]», 1771, con carta bianca in fondo;
- c. 124r: «Grida del Duca Borso d'Este» 23 agosto 1462;
- cc. 125r-134v: «Tassae instru(mentor)um Ferrariae. Principia: Taxatio instrumentorum notariis debendae» del XVI sec.;
- cc. 135r-158v: «De rebus conducendis Ferrariae de Venetiis ad partes Lombardiae [...]» del XVI sec., con 2 carte bianche in fondo;
- cc. 159r-164v: «I. Orazione panegirica del precursore S. Gio. Battista; II. Canto in morte de l'avvocato Cesare Favalli; III. del fu Anton Francesco Trotti; IV. ex dono Beneditti Trotti [...]», inediti, del XVIII sec.;
- cc. 165r-170v: «Morte del Pre Fra Girolamo Savonarola da Ferrara seguita in Firenze a di 23 maggio 1498 in piazza del gran duca [...]», del XVIII sec.;
- cc. 171r-180v: «Cronica civitatis Ferrariae. Scripta per olim D. Hieronimum Zaffarinum familiarem domini Celi Calcagnini [...]», si tratta del *Volgarizzamento antico* (cap. B.3.);
- cc. 181r-189v: «Memoria seconda intorno a due Vercelli della regione padana [...]», del XVIII sec., con 2 carte bianche in fondo;
- cc. 190r-200v: «Riflessioni intorno alla memoria seconda fatta dal signor Abate Gio. Batta Passeri [...]», del XVIII sec., con carta bianca in fondo;
- cc. 201r-213v: *Chronica parva*; con 4 carte bianche in fondo;
- cc. 214r-221v: «La Porcheide. Composta ad istanza di bella dama, che disse voleva vi s'includesse una gentile ballarina, quando fa il minoetto ditirambo. Del Marchese Scipione Sacrati Giraldi Ferrarese», ditirambo inedito del XVIII sec.;
- cc. 222r-226v: «Originale. Li due, fra gli altri più conti e celebri Re d'Israelo Davide e Salomone [...]» di Trotti Anton Francesco;
- cc. 227r-232v: «Considerationi in materia dei danni che possono seguire quand'il Rheno fosse condotto nel Po grande [...]», di Luigi Rossetti, del XVII sec., con carta bianca in fondo;
- cc. 233r-238v: informazione di un frate domenicano anonimo probabilmente ferrarese ai frati domenicani congregati nella Santa dieta presso San Severino nella marcha, *inc.*: «Mto Reudi Padri, la grazia dello Spirito Santo sia sempre con loro [...]»;
- Seguono 2 carte bianche e la carta di risguardo.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 201r-213v:

- Autore e titolo: anonimo, «Urbis Ferrariae edificatio et quomodo ad illustrissimorum Estensium marchionum dominium pervenit».
- Età e copista: alla c. 209r il copista si sottoscrive «Facio fede io Vincenzo di Bechari<sup>51</sup> come io ho acopiato la presente cronicha da una altra la quale sie apresso di meser Zohane di Costabeli de verbo ad verbum. A dì 4 agosto 1550».
- Fattura: ms. cartaceo di 13 carte (le ultime quattro bianche), trascritto su una sola colonna; non si riscontrano note marginali, ma vi è aggiunta una capitolazione singolare.
- Scrittura: corsiva di modulo piccolo del XVI secolo, inchiostro marrone.
- *Inc. ed expl.*: «Quemadmodum rerum gestarum a prima mundi etate [...]»; «[...] qui Adigerii navem diu fluctibus agitatam tandem imersit Cap. LX».

M = *Chronica parva Ferrariensis*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) VIII, Mediolani, 1726: 469-88.

Muratori pubblica il testo della *Chronica parva* introducendolo a p. 469 con queste parole: «Chronica parva Ferrariensis, seu Chronicon parvum ab origine Ferrariae ad annum circiter 1264. Auctore anonymo. Nunc primum edita ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis»; in merito all'identificazione del manoscritto utilizzato dall'editore settecentesco si rimanda a cap. B.4.2.2.7.

E = Modena, Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), Lat. 53, α. 0. 7. 10, cc. 2r-12v (sec. XV ex.)

Contenuto del codice BEUMo, Lat. 53 (cc. I, 86, I')<sup>52</sup>

- sulla carta di guardia I è scritto a matita (s. 19) «Pubbl. dal Muratori, VIII, p. 469, R. I.»:
- cc. 2r-12v: *Chronica parva*; caduta della prima carta che doveva essere numerata 1;
- cc. 13r-39r: cronaca ferrarese dal 1115 al 1410, anepigrafa, pubblicata dall'Antolini,<sup>53</sup> *inc.*: «Eodem anno» che si ripete anaforicamente elencando gli anni e gli avvenimenti; alcune carte molto macchiate;
- cc. 39v-40v: bianche;
- cc. 41r-81v: cronaca ferrarese in volgare dal 1161 al 1487, *inc.*: «Questo libro sie libro de Memorie antiche e passate cosse sieram si ge contene [...]»; bianche le carte 75v e 76r;

<sup>51</sup> Zanella 1983: 19 legge *Bechoni* in luogo di *Bechari* (trascrizione di Massèra), ma non si rilevano casi di *Bechoni* nell'onomastica ferrarese antica, mentre di *Bechari* si (si veda Sanfilippo 2016: 107, voce "Beccarias, de Becaria"). Pertanto si preferisce la lezione *Bechari*.

<sup>52</sup> Descritto in P. Loschi e G. Panelli, *Catalogus Estensium Manuscriptorum Codicum Veteri eorum ordinatione servata*, t. I, p. 164v, redatto tra 1756-1759.

<sup>53</sup> *De rebus Estensium* 1900, edito a cura di Carlo Antolini.

- cc. 82r-85v: serie dei dogi veneziani dal 706 al 1486 in volgare;
- cc. 86r-86v: poche note in volgare riguardanti la storia ferrarese dal 1433 al 1494.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 2r-12v:

- Autore e titolo: la copia è acefala (manca la prima carta).
- Età: fine del XV secolo.
- Fattura: ms. cartaceo di 10 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: «La scrittura è corrente, assai trascurata e malsicura, senza eleganza di disposizione né altro, caratteristica è la scorrettezza immensa di grafia» (Zanella 1983: 12). Sembra una scrittura semigotica piuttosto trascurata. Inchiostro nero; si rilevano segni di paragrafo in rosso; nel margine alcune note di mano diversa da quella che scrive il testo.
- *Inc.* ed *expl.*: «Augustus \ creatus augurio [...]» (differisce per caduta della prima carta); «[...] qui Aldigerii navem fluctibus agitatam tandem immersit».

C = San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 216, cc. 320r-336r (sec. XVI in.)

Contenuto del codice della Guarneriana 216 (II, I, 904, I', II'):

«Cod. 216 (Collez. Fontanini XII). Documenti relativi alla storia eccles. del Friuli e al Patriarcato d'Aquileia (sec. XVI e sg.). - Ordinationes variae Consilii Utinensis 1342- 43. Lettere al Fontanini di L. T. Mazangues, G. C. Sipler, Gisberto Cuper, G. B. Gentilotti. Due lettere di Alfonso duca di Ferrara ad Albero Bendidio, 7, 11, luglio 1522. - Littere recepte per illustrem dominum comitem Virtutum a diversis personis. - Descriptio sive cronicha civitatis et territorii Ferrariensis [*Chronica parva*]: Quemadmodum rerum gestarum | agitatam tandem immersit. - Historia Ferrariensis per Caelium Calcagninum. - Cronaca di Venezia dall'origine al 1432 (sec. XVI, pp. 360- 849). - Cardinales qui dignitate privati aut in carcerem per romanos pontifices coniecti vel occisi fuerunt (sec. XIV e sgg.; di pp. 904)».<sup>54</sup> Restaurato di recente per cui sono state inserite carte di guardia di rinforzo. Il codice contiene anche la *Historia Ferrariensis* per Caelium Calcagninum, iniziata dall'umanista ferrarese, ma ben presto abbandonata.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 320r-336r:

- Autore e titolo: anonimo, «Descriptio sive Chronica Civitatis territorii Ferrariensis».<sup>55</sup>
- Età: inizio XVI secolo.

<sup>54</sup> Il codice è così catalogato nell'Inventario manoscritti della Biblioteca Guarneriana, p. 27.

<sup>55</sup> Nota a margine del possessore settecentesco del codice: "Hac est Chronica, vulgo Parva, Ferrariae, quam saepe laudat Peregrinus Priscianus in mss. De rebus Ferrariensibus, quidam eam tribuunt Gervasio Ricobaldo".

- Fattura: ms. cartaceo di 16 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: semigotica, inchiostro marrone; vi si riscontra una sola annotazione marginale di altra mano.
- *Inc.* ed *expl.*: «[Q]uemadmodum rerum gestarum prima mundi etate [...]»; «[...] qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem inmersit».

D = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I. 388, cc. 91r-102r (sec. XVII in.)

Contenuto del codice Cl. I. 388 (cc. I, 102):<sup>56</sup>

- sul foglio di guardia iniziale si legge G. A. Barotti, scrittura di mano diversa da quella che ha vergato il testo;
- cc. 1r-90r: «Peregrini Prisciani. Ferrariensium Historiarum et Antiquitatum. Liber primus et pars secundi. Precedono index capitulum e Proemium»;
- cc. 91r-102r: *Cronica parva*; Iuxta sensum Lili Epitomis auctore Gervasio Ricobaldo, ut etiam vult Zoanes Marius Cananus, iuxta autem sententiam Peregrini Prisciani, auctor huius cronice non fuit dictus, sed quidam alius, qui fuit contemporaneus dicto Ricobaldo. In qua agitur De rebus ferrariensium usque quo Urbs pervenit ad Dominium Ill. Domus Estensis. *Inc.*: Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate. *Expl.*: sunt paludes Regii, Mutine, et Bononie. Finis. Il cap. VI, dimenticato, è stato ricopiato in coda al testo.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 91r-102r:

- Autore e titolo: anonimo, «Cronica parva. Iuxta sensum Lili Epitomis auctore Gervasio Ricobaldo, ut etiam vult Ioanes Marius Cananus, iuxta autem sententiam Peregrini Prisciani, auctor huius cronice non fuit dictus, sed quidam alius, qui fuit contemporaneus dicto Ricobaldo. In qua agitur De rebus Ferrariensibus usque quo Urbs pervenit ad Dominium Ill. Domus Estensis».
- Età: inizio XVII secolo.
- Fattura: ms. cartaceo di 11 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: corsiva del XVII sec. di carattere discreto, ma piuttosto irregolare, distribuita fittamente su tutta la pagina; il testo è interamente corretto da una seconda mano più tarda che scrive con inchiostro molto scuro e rende parzialmente illeggibili le lettere/parole sottostanti.

---

<sup>56</sup> Il codice è descritto nel Catalogo dei manoscritti di Classe I, Autori ferraresi (p. 189).

- *Inc. ed expl.*: «Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate [...]»; «[...] qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit».

P = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Antonelli 230, cc. 3v-29r (1778)

Contenuto del codice Antonelli 230 (cc. I, 47, I<sup>o</sup>):

«Riccobaldi Gervasio: “*Chronica parva*” fatta nel 1300, tradotta in volgare da Francesco Prampolini l’anno 1736 col testo a fronte. Precede una prefazione del traduttore, colla quale tiene discorso dei pregi di questa Cronaca, e per autore assegna il Riccobelli. Segue alla traduzione una breve appendice alla stessa Cronaca, la quale serve d’illustrazione ad essa, ed infine l’indice. Vi è unita l’operetta seguente [a partire da c.37r]: “Confine del Ducato di Ferrara descritto da Giacomo Ruscelli, cogli Stati del modenese, mantovano, mirandolese, romagnolo e Repubblica di Venezia, per termini stabili ai principi confinanti, e trascritto dal suo originale l’8 agosto 1629”». <sup>57</sup> Seguono quattro carte bianche.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 3v-29r:

- Autore e titolo: Riccobaldo Gervasio, «Cronaca Parva. Urbis Ferrariae edificatio et quomodo ad illustrissimorum Estensium marchionum dominium pervenerint».
- Età e copista: il codice è interamente vergato da Ippolito Prampolini, nipote di Francesco Prampolini, che nel 1778 ha riprodotto il codice dello zio esemplato nel 1736.
- Fattura: ms. cartaceo di 13 carte, trascritto su una sola colonna (le altre 13 contengono la traduzione del testo in italiano).
- Scrittura: bella corsiva del XVIII sec., leggibile, piuttosto inclinata, distribuita fittamente su tutta la pagina; il codice presenta numerose note marginali dalla stessa mano che copia il testo usando una scrittura di modulo più piccolo.
- *Inc. ed expl.*: «Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate [...]»; «[...] qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit».

---

<sup>57</sup> Catalogo Antonelli (p. 37).

### B.3. DESCRIZIONE DEI TESTIMONI VOLGARI

F1 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Antonelli 233, cc. 15r-32v (sec. XV ex. - sec. XVI in.)

Contenuto del codice Antonelli 233 (II, 45, II’):

«Cronica di Ferrara. Principio: “Come nui non havemo alcuna overo piccola notitia de le cosse facte”:  
questa è [il *Volgarizzamento antico* della] *Cronaca parva* intera, però mentre ha la introduzione che manca nella latina pubblicata dal Muratori nel vol. del *Rerum Italicarum Scriptores*. Questo è un prezioso codicetto; lo credo il più antico esemplare che si conosca di questa cronaca in italiano, almeno di quelli veduti da me. Nella Imp. R. Marciana di Venezia se ne conserva un esemplare in pergamena, in 4°, segnato Classe VI, cod. CCXXIX (Morelli 204), che è pure del sec. XV; è diviso in capitoli ed ha in margine alcune interessanti annotazioni estese nel principio del sec. XVI; le ho trascritte nel presente mio codice, al quale, per questo motivo, ho aggiunto altrettante carte bianche.<sup>58</sup> La prima nota dell’anonimo serve ad indicare l’autore dell’anonima cronica, secondo l’opinione che correva al suo tempo, con queste parole: “Lo autore di questa Historia ha visto in lingua latina un volume antiquissimo, il cui nome è inscripto Ricobaldo, quale fu de la Casa Mainardi: vedi prefazione al presente catalogo. cart. in 4° in carattere semigotico principio del sec. XV”». <sup>59</sup>

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 15r-32v:

- Autore e titolo: anonimo, «Cronica di Ferrara».
- Età: a cavallo tra XV e XVI secolo.
- Fattura: ms. cartaceo di 9 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: bastarda piuttosto regolare e leggibile in inchiostro scuro, in rosso solo il titolo; sono presenti numerose note marginali di Antonelli e aggiunte nelle carte interfogliate dallo stesso bibliotecario.
- *Inc.* ed *expl.*: «C]ome nui non havemo alcuna overo piccola noticia de le cosse [...]]; «[...] el quale finalmente afondò la nave de Aldeghero per lungo spatio menata da le unde».

---

<sup>58</sup> La Collezione Antonelli acquistata dal Municipio di Ferrara nel 1884 contiene all’incirca 968 unità inventariali che provengono dalla collezione privata di Monsignor Giuseppe Antonelli, che fu bibliotecario della Biblioteca Pubblica dal 1824 al 1862. La Collezione è piuttosto cospicua ed eterogenea e riguarda in particolare memorie storiche di ambito locale come cronache cittadine, diari, statuti, famiglie e autori ferraresi o comunque legati a Ferrara, materiale documentario di argomento ferrarese *tout court*, ma anche raccoglie alcuni classici latini e greci. Trattandosi di codici che provengono da una collezione privata è facile trovarvi annotazioni e appunti del bibliotecario, ma anche, come in questo caso, aggiunte di fogli per ospitare commenti o confronti con altri testi.

<sup>59</sup> Catalogo Antonelli (p. 38).

L'Antonelli, come dichiarato, ha interfogliato il codice di carte bianche per inserire le note trovate sul codice Marciano [il siglato V]. Il ms. presenta due carte di guardia e 12 carte bianche iniziali; alla c. 14v compare l'annotazione di Antonelli «Ho collazionato il presente codicetto [...] casa di Mainardi». Il *Volgarizzamento antico* inizia a c. 15r e finisce a c. 32v: di queste le cc. 16-18-20-22-24-25-27-29-31 sono tutte bianche (alcune annotate da Antonelli). Le cc. 33-45 sono bianche. Seguono le ultime due carte di guardia. Dopo la carta 15 si riscontra la caduta probabilmente di due carte, già riconosciuta da Antonelli,<sup>60</sup> il quale tenta di colmare la lacuna usando il codice V, ma quando si accorge che anche in quel codice mancano dei paragrafi smette di copiare. Le cc. non sono numerate. Come giustamente sottolineato dall'Antonelli, tra i mss. che tramandano il *Volgarizzamento antico* della *Cronaca parva* questo è senz'altro il più prezioso. Tuttavia il codice, descritto nel catalogo come genericamente quattrocentesco, andrà piuttosto collocato tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo: F1 non è dunque il più antico esemplare che si conservi di questa cronaca in volgare dal momento che V F2 e M3 sono databili inizio o pieno XV secolo.<sup>61</sup> Sono presenti grandi macchie di umidità.

F2 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana (BCA), Antonelli 234, cc. 9r-28v (seconda metà del XV secolo)

Contenuto del codice Antonelli 234 (I, 39, I):

«[*Volgarizzamento antico* della] Cronaca parva ferrarese, d'anonimo ms. del secolo XV nel finire. Principia come l'altra segnata n. 232.<sup>62</sup> Quindi ha l'introduzione che manca nella latina pubblicata dal Muratori. È pure in rozzo italiano.<sup>63</sup> Nel presente esemplare in fine si è aggiunto un piccolo brano che ha relazione al 1240, che non incontrasi negli altri esemplari, e termina colla narrazione della prigionia di Salinguerra a Venezia. cart. in 4° sec. XV»;<sup>64</sup>

- le prime 8 carte sono bianche e sono state verosimilmente aggiunte da Antonelli per ospitare note al ms. La prima nota a c. 4r firmata da Giuseppe Antonelli recita: «Cronaca Parva ferrarese

<sup>60</sup> Antonelli deve essere entrato in possesso del codice già lacunoso; purtroppo l'inserimento da parte del bibliotecario di numerose carte tra le originali ha reso difficile valutare attraverso la fascicolazione quante carte siano andate perse, tuttavia, dal computo delle righe per ogni carta, sembra probabile che ne siano cadute due.

<sup>61</sup> \*Esprimo profonda riconoscenza alla Prof.ssa Gabriella Pomaro in merito alla datazione di alcuni codici.

<sup>62</sup> Il codice n. 232 contiene i Libri I, VIII et IX delle Peregrini Prisciani Historiarum Ferrariae, compendiate da Alessandro Sardi. «In questo preziosissimo codice, il Sardi vi aggiunse di suo pugno un estratto del Libro del patto dei Ferraresi coi veneziani; la dichiarazione delle monete vecchie fatta da ser Fino d'Ariano, ed alcuni calcoli di misure ecc.; cart. in 4° aut. sec. XVI» (Catalogo Antonelli, p. 37). Si presuppone dunque che ci sia un errore nel catalogo e che il numero 232 sia in realtà da intendere come 233, cioè il siglato F1.

<sup>63</sup> Come si è anticipato nella *Premessa*, il *Volgarizzamento antico* della *Parva* contiene tracce di una *scripta* volgare ferrarese delle origini: nel «rozzo italiano» di questo codice saranno forse da riconoscere le caratteristiche di questa varietà linguistica, perché F2 M2 M3 rappresentano al momento i testimoni di questa tradizione volgare conservata più adatti per compiere un'indagine linguistica.

<sup>64</sup> Catalogo Antonelli (p. 38).



d'anonimo ms. del secolo XV nel finire. Era nella biblioteca Costabile, venne acquistato da me sottoscritto dal libraio Rochi di Boligno nel luglio 1857». La c. 5r è pure annotata da Antonelli;

- cc. 9r-28v: il *Volgarizzamento antico* inizia a c. 9r e finisce a metà della c. 28v; ciò che si legge di seguito al testo nella medesima c. e nella seguente (cc. 28v-29v) è, d'accordo con Antonelli, un'aggiunta che non riguarda il testo della *Parva*;
- cc. 30-39, bianche.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 9r-28v:

- Autore e titolo: anepigrafo.
- Età: seconda metà del XV secolo.
- Fattura: ms. cartaceo di 19 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: mercantesca della metà del XV secolo, stessa mano lungo tutto il codice; inchiostro marrone molto sbiadito, il copista aggira grandi macchie di umidità situate nei pressi della legatura: le macchie devono essere precedenti alla scrittura del testo, perché chi ha copiato l'opera ha deciso di non scrivere nelle zone rovinate dall'acqua (in alcuni casi le macchie sono state anche circonscritte con delle linee che ne seguono la forma). Si riscontrano annotazioni di Antonelli poste a margine, spesso in orizzontale.
- *Inc.* ed *expl.*: «C]ome nui non havemo alcuna overo piccola noticia de le cosse [...]»; «[...] el quale finalmente afondò la nave de Aldigero per longo spacio menandola abondeno».

M2 = Modena, Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), It. 300, cc. 1r-11r (sec. XVI in.)

Contenuto del codice BEUMo, It. 300 (I, 18, I):

- cc. 1r-11r: *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva*.
- cc. 11r-18r: *inc.*: «Notta che dal comenzamento del mondo zoè d'Adam infino a la nativitate da Cristo [...]».

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 1r-11r:

- Autore e titolo: anepigrafo.
- Età: databile per un riferimento interno al testo al duca Alfonso I d'Este tra 1505-1534.
- Fattura: ms. cartaceo di 11 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: scadente corsiva all'antica con un retroterra grafico mercantesco, stessa mano nel testo e a margine: il margine esterno ospita numerose note, ma si riscontrano anche noticine nel margine interno, non sempre leggibili per rifilatura delle carte o a causa della legatura. C'è qualche

macchia di umidità. L'inchiostro nero è visibile, l'inchiostro rosso (per i titoli dei capitoli) è svanito in più punti.

- *Inc. ed expl.*: «C]omo nuj habiamo alguna overa piccola delle cosse [...]; «[...] e domandado e prepoxe quello» (differisce per caduta dell'ultima carta).

M3 = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 67, cc. 23r-38v (sec. XV)

Contenuto del codice ASMo 67 (I, 60, I):

- Pagine 1-60 (il codice presenta una numerazione per facciate non per carte): «Cronaca incompleta da Adamo sino al 1368»; al suo interno, tra le facciate 23-38 si trova una copia del *Volgarizzamento antico* della *Chronica Parva*.

*Facies* esterna e fattura del codice delle facciate 23-38:

- Autore e titolo: anepigrafo (i primi 38 paragrafi del testo non sono stati copiati).
- Età: secolo XV.
- Fattura: ms. cartaceo di 15 facciate, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: corsiva con influssi mercanteschi, stessa mano nel testo e a margine: il margine esterno ospita numerose note, ma si riscontrano anche noticine nel margine interno, non sempre leggibili per rifilatura delle carte o a causa della legatura. C'è qualche macchia di umidità. L'inchiostro nero è visibile, l'inchiostro rosso (per i titoli dei capitoli) è svanito in più punti.
- *Inc. ed expl.*: «Et Costantino imperadore, dato che l'ave la libertade [...]; «[...] fo abatuto da la fortuna et rimeso de oni suo honore et utilità».

M1 = Modena, Archivio di Stato (ASMo), Biblioteca manoscritti 69, cc. 115r-173r (1536)

Contenuto del codice ASMo 69 (cc. II, 850, II):<sup>65</sup>

- Nella c. II troviamo il titolo «Cronica Estense di Fra Paolo da Lignago de' frati Carmelitani di S. Polo di Ferrara, con l'aggiunta delle genealogie delle case di Aragona in Spagna e Napoli, di Austria, di Francia, di Borgogna, degli Estensi»;
- cc. 1-68: tavola ordinaria per alphabeto;
- cc. 69-80: «Guerra di ferraresi cum venetiani ne l'anno MCCCVIII [...];

---

<sup>65</sup> Nel Catalogo dei Manoscritti dell'Archivio di Stato di Modena (p. 17) «Cronica Estense di Fra Paolo da Lignago de' frati Carmelitani di S. Polo di Ferrara, con l'aggiunta delle genealogie delle case di Aragona in Spagna e Napoli, di Austria, di Francia, di Borgogna, degli Estensi (dal 416 al 1597); pp. 850».

- cc. 81-112: «Guerra de porto che fu tra lo illustrissimo marchese Nicolo da Este signore di Ferrara el marchese Azo da Este [...]», carte bianche 105-112;
- cc. 113-173: «Cronica vechia e picciola di Ferrara», è una copia del *Volgarizzamento antico*;
- cc. 199-208: opere di argomento ferrarese tutte di grandezza inferiore rispetto al resto del codice (200 mm x 140 mm);
- cc 209-600: tornano le dimensioni iniziali (250 mm x 180 mm), sono raccontati fatti ferraresi che giungono fino al 1541;
- seguono 104 carte bianche;
- cc. 705-737: «Genealogia della casa d’Aragona e poi delli re di Franza moderni»;
- cc. 737-797: «Esequie fatte nella morte dell’illustrissimo s. duca Hercole secondo Estense, duca IIII di Ferrara et creatione del novo duca Alphonso di tal nome secondo Estense et V duca di Ferrara»;
- cc. 797-832: «Feste et pompe solemne celebrate in ferrara nella venuta et nelle nozze dell’eccellentissima signora la signora lucretia de medici [...]»;
- cc. 832-849: tutte le carte sono bianche fino alla 849 che riporta «Pontefici che sono in papato»;
- Chiudono due carte di guardia bianche provenienti dal recente restauro.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 115r-173r:

- Autore e titolo: anonimo, «Chronica: A che modo la inclitta città di Ferrara hebbe origine et a che modo fu edificata».
- Età e copista: alla c. 173 «Quivi finisce la cronica breve e picciola della città di Ferrara rescritta da mi Fra Paulo delli chieregi da Lignago e racopiata da una copia vechia et antiquissima che apena si potea legere. Fatta da uno che era a quel tempo che fu fatto el primo signor di Ferrara dal populo dell’anno MCCLXIII e fu finita de scrivere a di XVI di desembre del MDXXXVI».
- Fattura: ms. cartaceo di 29 carte, trascritto su una sola colonna; tutte le righe all’interno dello specchio di scrittura sono ripassate in rosso.
- Scrittura: corsiva, stessa mano di Paolo da Legnago nel testo e a margine; inchiostro nero e inchiostro rosso (per gli *incipit* dei capitoli o per i nomi di luoghi o di personaggi in elenchi, etc.). L’inchiostro in più punti è passato dal *recto* al *verso* e viceversa, quindi il testo risulta talvolta poco leggibile.
- *Inc.* ed *expl.*: «Sì come nuj non havemo alchuna opera overo noticia delle cose fatte [...]»; «[...] il quale finalmente afundò la nave di Aldigiero per longo spacio menata da l’onde».

V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), It. VI, 229 (= 6589), cc. 1r-19v (sec. XV avviato verso la metà)

Contenuto del codice It. VI, 229 (cc. I, 19, 1, I):<sup>66</sup>

- cc. 1r-19v: *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva*;
- c. 20: nella carta di guardia si trova scritto: «Quid sit vita humana his versibus colligere potes Francisci Petrarca in fine VI<sup>e</sup> Aphricae. Loquitur Hasdrubal f(ilius) Hanibalis [...]».

Facies esterna e fattura del codice delle cc. 1r-19v:

- Autore e titolo: anonimo, «Capitolo primo in lo quale se contiene lo proemio, et la destructione de regni del mondo, et la origine della città de Ferrara».
- Età: metà del XV secolo; note marginali e correzioni di più mani (forse tre) della metà del XVI secolo.
- Fattura: ms. membranaceo di 19 carte, trascritto su una sola colonna.
- Scrittura: a testo *littera textualis tarda* (sec. XV già avviato verso la metà) e note marginali e correzioni del secolo XVI che spesso occupano anche la porzione superiore e inferiore delle carte, oltre che il margine interno dove, a causa della legatura, alcune parole risultano di difficile lettura. Qualche macchia di umidità. Il testo è trascritto con inchiostro nero di solito ben visibile (un po' svanito in alcune carte), mentre i titoli dei capitoli in inchiostro rosso si leggono a tratti; note marginali non sempre ben leggibili per smarrimento dell'inchiostro.
- *Inc.* ed *expl.*: «Come noy non avemo alchuna over piccola notitia de le cose [...]»; «[...] el qual finalmente affondò la nave de Aldeghiero per lungo spacio menata da le onde».

Il codice è stato confezionato attorno alla metà del XV secolo. In base alle nostre conoscenze questo è uno dei codici più antichi che contengono il *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva*. Il manoscritto presenta due difetti materiali importanti, cioè la caduta di un foglio nel primo fascicolo e l'inversione di due fogli nel secondo fascicolo.<sup>67</sup> I postillatori/correttori del XVI secolo che aggiungono note a margine non sembrano accorgersi di questi difetti: essi infatti agiscono sul codice con l'intento di correggerlo e di riempire le lacune e sembrerebbe dunque strano che non si fossero accorti di questi difetti materiali macroscopici. Possiamo dunque immaginare che il codice abbia subito questi danni almeno dopo il XVI secolo. Ma possiamo essere più precisi. Se lo stemma che si propone in questa

---

<sup>66</sup> Nel catalogo della Biblioteca Nazionale Marciana il codice viene datato XIV secolo ([http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/resource\\_viewer.php?IDRES=CSTOR.247.3601#](http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/resource_viewer.php?IDRES=CSTOR.247.3601#)), tuttavia dall'esame paleografico risulta che il codice debba essere piuttosto collocato attorno alla metà del secolo XV.

<sup>67</sup> fasc.: 1<sup>10</sup> (con caduta del foglio centrale che rende il fascicolo un quaterno e non un quinterno), 2<sup>10</sup> (con inversione del terzo e quarto foglio del quintero).

sede è corretto e i rapporti di parentela sono verosimili (si veda in merito il cap. B.6.1.6.5.), il copista settecentesco di F3 (Cl. I, 428), che riproduce fedelmente il codice V qui descritto, annota esclusivamente la presenza dell'errata fascicolazione del secondo quinterno e non la caduta del foglio. Il primo a notare la caduta della carta è il bibliotecario ottocentesco Antonelli che, come si è visto descrivendo F1, dichiara di essersi servito del codice V con l'intento di integrare la lacuna che si legge in F1. Durante la trascrizione tuttavia si accorge che anche in V c'è una lacuna per caduta di carta che parzialmente coincide con quella di F1 (in F1 mancano i par. 37-89 e in V i par. 63-95) e annota: «nel codice veneto avi una lacuna; mentre la facciata 4 verso termina con le parole *di Ravenna lu* e la veniente *andare in nave ad Bologna*, quindi non si incontrano parte del quarto, tutto il quinto, e parte del sesto» F1, c. 16v. Possiamo dunque immaginare che l'errore di fascicolazione si sia prodotto tra la fine del XVI secolo (dopo le note cinquecentesche) e l'inizio del XVIII secolo (prima della copiatura di F3), mentre la caduta del foglio sia avvenuta dopo la copiatura di F3, ma prima che V fosse visionato dall'Antonelli nella seconda metà dell'Ottocento.

F3 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I, 428, cc. 335r-360r (sec. XVIII)

Contenuto del codice Cl. I, 428 (cc. I, I, 360, I):<sup>68</sup>

- Foglio di risguardo;
- 1 c. di guardia bianca;
- cc. 1-4: «Notta delli Autori Ferraresi che hanno scritto della propria Patria [...]»; «[...] Li sudetti non si credono molto antichi, ma si crede che habbino scritto tra il cinque cento e sei cento», breve nota degli storici ferraresi; c. 4 bianca;
- cc. 5r-82r: titolo «Peregrini Prisciani Ferrariensium Historiarum et Antiq(uitat)um Liber primus, cap. 1. Preludium Antiquitatis Civitatis Ferrariae», inedito;
- cc. 82v-94v: «Libro secondo (Libri secundi pars)», inedito;
- cc. 95r-99v: «Hoc cap. exemplum cuiusdam privilegi alias exemplati et descripti in libro sive Cathastro reposito in Archivio pubblico [...]»; «[...] Pontificatus vero domini Lucis Papae II anno primo»;
- cc. 100r-114v: «Chronica extracta dalle Istorie antiche del libro de Riccobaldo ferrarese tratt. 2. Nelli anni de Cristo novecento quaranta nove Otto primo imperatore ritorno in Sasogna havendo le terre de Italia tutte ridutte sotto il suo dominio [...] et era il», si interrompe in questo modo;
- cc. 115r-120v: «Questa scrittura cavata a verbo ad verbum da un libro antiquo del già M. Agostin Mosto Gentilhomio di Ferrara [...] che non era altro che un fortuito incendio»;

---

<sup>68</sup> Il codice è descritto nel Catalogo dei manoscritti di Classe I, Autori ferraresi (pp. 203-4).

- cc. 121r-192v: (1-141) «SMS. Per la tyrania del Re Nino si partivano di Babilonina [...]»; stemmi e disegni su alcune carte e annotazioni di mano diversa nel margine inferiore di cc. 184v-185v; termina con il 1598. Doppia numerazione delle carte che parte da c. 121r e numera tutte le carte fronte e retro (per cui il numero totale è doppio rispetto all'altra numerazione); seguono il testo due carte bianche fino alla c. 192v;
- cc. 193r-200v: «Corretione delle cose che nello scrivere sono mancate [...]» con catalogo dei cognomi;
- cc. 201r-214v: (2r-19v) «Ex t. I. Antiq. Italic. Medii aevi di XI de Allodiis, Vassis, Vassallis, Beneficiis, laudiis, Castellanii de P. Muratori col: 594 [...]»; «[...] tempore Lucii pape et Frederici imperatoris, mense jenuario», le carte 4-5 della precedente numerazione sono tagliate, ma la numerazione recente non considera la perdita; mancano anche le cc. 16-17;
- cc. 215r-272v: (1-58) «Dovendo trattare per mera esercitazione [...] nel tradimento di Cesare ucciso in senato da Bruto e Cassio»;
- cc. 273r-282v bianche;
- Disegni di Ferrara, con carte e piante della città, a cc. 283r-290v;
- cc. 291r-295v: «Statut Argente fol. III Hoc est exemplum [...]»;
- cc. 296r-310v: «Questa pratica di andare alla ventura durò per [...]», nota delle offerte fatte nel 1471 al duca Ercole I nella circostanza dell'avventura con una descrizione di queste feste;
- cc. 312r-332v: «Aprile 1750 [...]», breve cronaca di Ferrara del medesimo anno.
- cc. 333r-360v: *Volgarizzamento antico della Chronica parva*, trascritto da Scalabrini nel XVIII secolo. Sul catalogo dei codici Classe I troviamo scritto «copia d'una cronaca ch'esisteva in casa Filoni».
- Foglio di risguardo e coperta.

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 333r-360v:

- Autore e titolo: anonimo, «Capitolo primo in lo quale se contiene lo proemio, et la destructione de regni del mondo, et la origine della città de Ferrara».
- Età e copista: inizio XVIII secolo; «Ex codice membranaceo existente penes D: Jo: Baptistam Filonum J. V. doct: et causidicum ferrariensem: exemplatum fuit opus quod sequitur una cum adnotationibus marginalibus moderniori caractere conscriptis per me Josephum Antenorem Scalabrinum S. ferrariensis ecclesiae canonicum notarium apostolicum».
- Fattura: ms. cartaceo di 27 carte, trascritto su una sola colonna; carte con margini molto ampi per lasciar spazio a numerose note marginali.
- Scrittura: corsiva del XVIII secolo, il codice è interamente trascritto da Giuseppe Antenore Scalabrini.

- *Inc. ed expl.*: «Come noy non avemo alchuna overo piccola notitia de le cose [...]; “[...] el qual finalmente affondò la nave de Aldeghiero per lungo spacio menata da le onde».

F4 = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCA), Cl. I. 171, cc. 171r-180r (1656).

Contenuto del codice Cl. I. 171 (vedi *supra* descrizione dei testimoni latini cap. B.2.):

*Facies* esterna e fattura del codice delle cc. 171r-180r:

- Autore e titolo: anonimo, «Cronica civitatis Ferrarie» [è il *Volgarizzamento antico* nonostante il titolo in latino]
- Età e copista: «Cronica civitatis Ferrarie. Scripta per olim D. Hieronimum Zaffarinum familiarem domini Celii Calcagnini, caractere et litteris antiquis manu scripta, sine appositione anni et per me Nicolaum de Bellaiis civem ferrariensem ac eiusdem civitatis et almi archivii curie romane Notarium de anno 1656 de mese januarii transcripta».
- Fattura: ms. cartaceo di 9 carte, trascritto su una colonna.
- Scrittura: corsiva di modulo piccolo del XVI secolo, inchiostro marrone.
- *Inc. ed expl.*: «Come noi non havemo alcuna overo piccola notitia delle cose [...]; «[...] il quale finalmente afondò la nave di Aldigiero per longo spatio menata dalle onde».

La nota di possesso trascritta dal copista secentesco Nicola de Bellai in cui compare il nome dell'umanista ferrarese Celio Calcagnini (1479-1541) è molto importante e ci porta ad immaginare che il manoscritto F4 sia stato esemplato a partire da un testimone volgare di fine Quattrocento o inizio del secolo successivo appartenuto alla famiglia di Calcagnini.<sup>69</sup>

---

<sup>69</sup> La dicitura «caractere et litteris antiquis», che compare anche nella nostra nota di possesso, è spesso ambigua: Zamponi 1984: 167 ricorda che «la definizione di *littera antiqua* ha un valore nettamente tipologico, individua sia l'*antiqua* dei secoli IX-XII sia l'*antiqua* restaurata degli umanisti». La categoria viene spesso citata anche nei cataloghi estensi e, come rileva Tissoni Benvenuti 2023: 31-5, può effettivamente indicare sia la scrittura carolina sia l'umanistica.

### B.3.1. Le altre versioni in volgare della *Parva*

Durante le mie ricerche per ampliare la *recensio* dei testimoni del testo volgare in esame,<sup>70</sup> ho avuto modo di visionare un buon numero di codici nei quali non è stato riconosciuto il *Volgarizzamento antico*, bensì altre versioni tradotte o compendiate della *Chronica parva* latina (o volgare?), compresi frammenti; rientrano in questo gruppo anche manoscritti in cui compaiono sezioni o brani del testo di Riccobaldo, rielaborati o citati alla lettera, usati come fonte per le altre storie, genealogie o racconti su Ferrara, in particolar modo per quanto riguarda la descrizione del territorio ferrarese e dei rami del fiume Po e le origini della città. L'importanza dell'opera dello storiografo, in particolare tra i secoli XIV-XV – ma, come si è detto nell'*Introduzione*, sopravvive anche nel XVI secolo – perdura per quanto concerne la *Chronica parva* in ambito soprattutto locale all'interno del Ducato Estense, dove la *Parva* è considerata fonte autorevole e continua ad essere utilizzata e copiata fino alle soglie dell'Ottocento.

Al momento i codici rintracciati che contengono versioni, compendi, frammenti o rielaborazioni della *Chronica parva* sono stati suddivisi in quattro tipologie:

- Cronaca «Si come dalle cose occorse»;
- Cronaca Zambotti (*incipit*: «Costantino imperatore et altri deteno in dono a la chiesa Romana [...]»);
- Cronaca Barotti, tradotta direttamente dall'edizione Muratori;
- *Alii*.

Si fa presente invece, altro dato indicativo della diffusione e dell'importanza delle opere di Riccobaldo, che quest'ultimo gruppo non contiene una riduzione in volgare della *Parva* ma della *Extracta*:

---

<sup>70</sup> Come si è già sottolineato nell'*Introduzione* cap. A.3., la tradizione manoscritta legata alle opere di Riccobaldo è discretamente ampia e diffusa tra l'Italia e l'Europa. Nel corso dei miei spostamenti, limitati per un lungo periodo dalla pandemia, ho avuto modo di consultare esemplari sia latini sia volgari contenenti le diverse opere dell'autore e che rientrano all'interno della sezione fonti della bibliografia. In base a quanto si sa del modo di lavorare di Riccobaldo sarebbe importante poter avere una visione completa dei suoi scritti, e ciò può avvenire solo attraverso un esame approfondito della tradizione manoscritta che per buona parte resta ancora da fare. A Roma presso la Biblioteca Vaticana, alla Marciana di Venezia, all'Estense di Modena ho avuto modo di consultare un alcuni codici che contengono opere di Riccobaldo, molte delle quali si trovano ora anche nella versione digitale. Si riportano le segnature dei codici consultati e le opere in essi contenute: un frammento delle *Historie* nel ms. Vat. Lat. 1961 (digitalizzato); il *Pomerium* θ nei mss. Vat. Lat. 5291, BEUMo, Lat 480, Vat. Lat. 3796, Vat. Lat. 2011 (tutti digitalizzati); il *Pomerium* π nei mss. Ross. 230 e Vat. Lat. 5989 (digitalizzati); il *Pomerium* ψ nel ms. BNM, Lat. IX 22 (=3390); il *De septem etatibus* nel ms. Reg. lat. 760 (digitalizzato); la *Chronica extracta* nel ms. Ross.668 (digitalizzato); il *Compendium* nei ms. Ott. Lat. 2073, BNM, Lat. Z. 387 (=1489) e BNM, Zan. It. 38 (4774) (versione volgare del *Compendium*) (tutti non digitalizzati); il *De locis orbis* nel ms. Ott. Lat. 2072 (non digitalizzato); un estratto del *Pomerium* nel ms. BNM, Lat. X 55 (=3743) (vi si trova solo quinta parte, cc. 65-71; digitalizzato); il *De origine urbium Italie* (attribuito) nei mss. BNM, Lat. X, 169 (3847) e Lat. X 33 (=3524) (non digitalizzati) e nel BEUMo A.M.39.03.A (digitalizzato). Presso la Biblioteca Vaticana al momento ho rintracciato solo due codici volgari – che si descrivono più sotto – contenenti versioni volgarizzate delle opere di Riccobaldo, nessuna che pare utile per la presente edizione. A seguito di una *recensio* più allargata e approfondita, sono certa che si potranno rintracciare molti altri codici latini e volgari utili per comprendere meglio questo autore e la sua opera.



- Cronaca *Extracta* (*incipit*: «Nelli anni de cristo novecento quaranta nove Otto primo [...]»).

I testi che appartengono ai gruppi considerati, in qualità di tradizione indiretta, possono tornare utili in alcuni casi per operare dei confronti con il *Volgarizzamento antico* e per verificare la circolazione dei testimoni della tradizione latina, se risulta possibile individuare la fonte manoscritta da cui sono stati tratti. Per mancanza di tempo non ho avuto modo di verificare questi codici nel dettaglio, dunque li si elenca in attesa di compiere altri approfondimenti.

Il primo gruppo contiene una versione volgare anonima della *Chronica parva* denominata attraverso l'*incipit* con il quale esordisce Cronaca «Si come dalle cose occorse». È costituito da sei manoscritti (forse sette), uno dei quali appartiene alla Biblioteca Estense di Modena (BEUMo), i restanti si conservano presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (BCA). La Cronaca si configura a tutti gli effetti come una riduzione del testo di Riccobaldo, ma molto meno fedele del *Volgarizzamento antico*. La Cronaca rielabora e riduce la *Parva*, ma sembra contenere anche dettagli provenienti da altre fonti (come ad esempio la *Chronica Extracta*); in ogni caso segue testi e notizie diversi a partire dal 1264, termine degli eventi raccontati nella *Chronica parva*.

1. Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), It. 173: codice miscelaneo all'interno del quale si leggono diverse opere di materia ferrarese; sul dorso si trova «Successi nella guerra d'Alemagna / Cronica Estense di Fra Paolo da Lignago (si tratta del copista del codice ASMo 69, in cui si conserva il testimone del *Volgarizzamento antico* siglato M1)». Questa seconda opera porta il titolo di «Laus deo. Edificattione della città di Ferrara e per qual modo il dominio di quella sia venuto alle mani dell'illustrissima Casa Estense»; *incipit*: «Si come nelle cose ocorse e fatte nella prima ettà del mondo [...]».
2. BCA, Cl. II 349: il manoscritto contiene la *Genealogia delli ss.ri estensi principi in Ferrara* dell'umanista Mario Equicola (1470-1541) alle cc. 1-23; segue una lunga storia di Ferrara (cc. 24-120) della stessa mano del XVII secolo che narra fatti fino al 1609. Nel catalogo di Patrizio Antolini 1891: 19-20 si legge «N. 29. – [Equicola Mario d'Alveto], Genealogia delli Signori Estensi precncipi in Ferrara con breve trattato di loro particolari gesti composta da Mario Equicola de Alveto dell'anno 1516 [...] È una copia eseguita nel secolo XVII da certo Isnardi, il quale vi aggiunse altre notizie che dal 1532 pervengono al 1598. Vi trascrisse anche altro brano di cronaca, che intitolò frammenti dal 1242 al 1588. Era nella Bibl. Costabili di Ferrara». L'*incipit* è, come nel caso precedente, «Si come nelle cose ocorse e fatte nella prima ettà del mondo [...]»; l'autore della presente opera aggiunge alla Cronaca «Si come nelle cose ocorse» informazioni e notizie che nella fonte non

compaiono e sembra anche contaminare con altre versioni latine o volgari della *Parva*. Il codice risulta di una certa importanza dal momento che in esso si conserva una delle due copie del testamento di Guglielmo Marchesella (12 maggio 1183) nel quale si legge una versione storica diversa da quella offerta da Riccobaldo nella *Chronica parva* e che costituisce al momento un'aporia storiografica. Non ho avuto modo di consultare l'altra copia del testamento che si trova nel codice Cl. II, 355 a causa di un'errata segnalazione della segnatura: il testamento potrebbe trovarsi all'interno di un'altra copia della Cronaca in questione. Si rimanda, per ulteriori approfondimenti, all'*Appendice I.1'*.

3. BCA, Antonelli 224: «Cronaca di Ferrara. Le prime nove carte contengono trascritta la *Cronaca parva* più volte ricordata. Segue il cronista a descrivere i fatti dal 1265 al 1647. Principia: *1265 di quest'anno Carlo fratello del Re di Francia venne in Italia et passò per Ferrara.* cart. in fol. grande sec. XVII» Catalogo Antonelli: 35.
4. BCA, Antonelli 235: «Cronaca di Ferrara dei primi tempi fino al 1637. È trascritta da Alfonso Gioia, il quale potrebbe essere autore di una parte di essa, e per tale motivo la chiamo Cronaca Gioia. Questa cronaca dall'origine sino al 1265 contiene la *Cronaca parva*: da quest'epoca sino al 1490, cioè sino alla pag. 55, è copia quasi alla lettera dell'altra cronaca esistente nella mia raccolta segnata n. 256, che per essere trascritta dal celebre Vincenzo Bellini, la chiamò Bellina. Che sia autore del rimanente non mi è fatto conoscere. Cart. in fol. sec. XVII» Catalogo Antonelli: 38.
5. BCA, Antonelli 256: «Cronica della Ca' da Este et Ferrara. Dall'origine di Ferrara perviene al 1490. È trascritta dal celebre antiquario ferrarese Vincenzo Bellini (1708-1783), e per distinguerla da altra l'intitola *Cronaca Bellina*. Questi la trascrisse da un antico ms. come nell'anticoperta sta espresso. Principia: "Si come dalle cose occorse, ecc." Da questo punto sino al 1265, si contiene la così detta *Cronaca parva*, il restante è preso da altra cronaca. Cart in fol. aut. del Bellini, sec. XVIII» Catalogo Antonelli: 42.
6. BCA, Antonelli 363: «Bartoli Tiburzio: Annali antichi della città di Ferrara, e de' principi e duchi Estensi, quali in essa hanno dominato, con la decadenza del suo Stato di Ferrara alla Santa Sede nel 1598 raccolti da Giuseppe Guaraldi. La prima parte di questi annali, dall'origine fino al 1264, contiene trascritta, con piccola diversità, la *Cronaca parva* tante volte ricordata, principiando "Si come dalle cose accorse, ecc." Il libro è scritto di carattere del secolo XVII fuori di una lacuna, che cominciava alla pagina 65 e durava, fino alla 72, lasciandone le carte bianche che furono riempite dal Guaraldi con: *Frammenti storici di Antonio Isnardi*. La presente opera, sino al punto della lacuna, s'assomiglia alla cronaca anonima da noi posseduta nel n. 224, come pure a quella di Mario Equicola. Cart. in fol. secc. XVII-XVIII» Catalogo Antonelli (p. 64).

Il secondo gruppo contiene la Cronaca Zambotti:

1. La Cronaca si conserva autografa e datata 1476 nel manoscritto miscelaneo della Biblioteca Comunale Ariostea Cl. I. 470,<sup>71</sup> alle cc. 3r-14v. Si tratta, come nel caso precedente, di un volgarizzamento integrale della *Chronica parva* latina i cui *incipit* ed *explicit* sono: «Costantino imperatore et altri deteno in dono a la ecclesia Romana le infrascripte dodexe mansione per lo arcivescho Vitaliano, poi creato papa [...]»; «[...] fu la nave per onde longamente agitata a la fine submersa». Come il codice volgare siglato M3 e l'edizione Muratori, lo Zambotti esordisce con la sezione del testo relativa alle origini della città di Ferrara, omettendo il prologo riguardante la storia antica: ciò, come si vedrà in cap. B.4.2.2.7., ha portato il precedente editore della *Parva* a ritenere che circolasse già nel XV secolo un manoscritto privo dei paragrafi 1-38.
2. Ho rintracciato la medesima cronaca nel manoscritto cinquecentesco ASMo 5 dell'Archivio di Stato di Modena alle cc. 13-49. Il codice ha titolo «Fragmenti di croniche dell'inclita città di Ferrara co de la M.nza Casa da Este. Parte raccolte da Riccobaldo Ferrarese e parte da auctori innominati» e contiene diverse opere e frammenti di argomento ferrarese che procedono dal 607 al 1538, per un totale di 284 carte. Le cronache si aprono, alla c. 13r, con la «Cronica della città di Ferrara e ill.ma Casa d'Este», *incipit*: «Costantino imperatore et altri deteno in dono a la ecclesia Romana [...]» ad indicare che la prima fonte utilizzata è la Cronaca dello Zambotti.
3. Un'altra copia della stessa cronaca si trova all'interno del ms. Vat. Lat. 12590,<sup>72</sup> cc. 2r-28r, con titolo: «Chronica dell'Ill.ma Casa d'Este estratta dalle historie antiche del libro di Riccobaldo

---

<sup>71</sup> Contenuto del codice miscelaneo Cl. I. 470, di carte 412: a c. 1v «A di 23 luglio 1823 Argenta libro originale applicato in dono dal Can(oni)co D. Francesco Bertoldi alla biblioteca della Pontificia Università di Ferrara; cc. 2r-4v, *inc.*: «Silva Cronicarum Bernardini Zambotti iuris civilis Doctoris Ferrariensis sed incepta dum esset scholaris 1475»; cc. 5r-14v, *inc.*: «Costantino imperatore et altri» segue il testo una carta bianca; cc. 16r-19v «Epistola Beati Bernardi», segue una c. bianca; cc. 20r-405v «Cronicarum Ferrariae» di Bernardino Zambotti, le cronache di Ferrara partono dal gennaio 1476 e arrivano fino al dicembre 1504; seguono 6 carte bianche. Nel catalogo: «Pervenne alla biblioteca comunale nel 1823 per disposizione testamentaria del celebre archeologo canonico Francesco Bertoldi d'Argenta. Questo prezioso codice, autografo ed inedito, scritto in italiano volgare, contiene i fatti succeduti in Ferrara dal 1476 al 1504. Precedono la cronaca 12 carte, tutte scritte dallo stesso Zambotti, in cui vi sono due prefazioni dello Zambotti, l'una latina e l'altra italiana, un ristretto della cronaca ferrarese di Riccobaldo e l'epistola Beati Bernardi [...]» Catalogo Cl. I: 225-6.

<sup>72</sup> Conformazione del codice Vat. Lat. 12590, di carte 166 suddivise in 11 fascicoli perlopiù da sedici carte ciascuno; è caduta la carta iniziale e nei pressi della legatura è stato aggiunto un folio, non numerato e di grandezza inferiore. Il manoscritto è cartaceo, tutto trascritto su una sola colonna. Le carte sono tutte numerate (tranne l'ultimo folio) in cifre arabe sul recto, nell'angolo superiore destro. Sul dorso si trova scritto: «Cronica di Ferrara del Ricobaldo», segnatura antica (XLVII 15), simboli della Biblioteca Vaticana. Contenuto: c. 1: «Chronica de la inclyta cità de Ferrara et de la illustrissima casa da Este» (sul retro «Sono in questo libro Cronica parva del Ricobaldo, un'altra cronica di Casa d'Este dello stesso e dell'origine de Ferrara del Merenda»); cc. 2r-28r, *inc.*: «Cronica parva di Gervasio Ricobaldo «Constantino imperatore et altri deteno in dono alla chiesa Romana le infrascripte dodexe mansione per lo arcivescovo Vitaliano poi creato papa», *expl.*: «et aquilone nubifero fu la sua nave per onde lungamente agitata alla fine sommersa»; cc. 29r-49r, *inc.*: «Qui seguita un'altra chronica della Illma Casa da Este estratta delle historie antiche del libro de Riccobaldo ferrarese «Nelli anni de Christo novecento quaranta nove, Otto primo imperatore ritornò in Sansogna havendo le terre de Italia tutte ridutte sotto il suo dominio eccetto Friuli e la Lombardia orientale, la quale Marcha Trivisana se appellava [...]», *expl.*: «con horrende crudeltà et incredibile tanto si fece temere che integralmente la tyrannitate prese di quella cita et era il» (si interrompe così); cc. 51-161 «Chronica de l'origine della Mag.ca et inclita cita de Ferrara et delli Illmmi Marchesi Estensi con molte altre cose degne di Memoria» di Gerolamo Merenda 1480; cc. 161bis-166 altre notizie su Ferrara.

Ferrarese», *incipit*: «Constantino imperatore et altri deteno in dono alla chiesa Romana le infrascritte dodece mansioni per lo arcivescovo Vitaliano poi creato papa [...]».

Anche la Cronaca Zambotti, tra le più antiche che si conservino della *Parva* volgarizzata, a differenza del *Volgarizzamento antico*, si mostra assai meno fedele al dettato latino, dunque scarsamente utile per la ricostruzione testuale, ma, come per la Cronaca «Si come dalle cose occorse [...]» e per altri codici del gruppo *Alii*, potrebbe essere utile verificare se essa derivi da una fonte latina manoscritta riconoscibile.<sup>73</sup>

Il terzo gruppo è rappresentato dalla Cronaca Barotti, contenuta nel manoscritto autografo di Cesare Barotti Cl. I. 183,<sup>74</sup> conservato presso la Biblioteca Comunale Ariostea, *incipit*: «Constantino il grande inclito imperatore data primieramente la libertà della fede cristiana». Il testo dipende direttamente dall'edizione Muratori di cui è stato tradotto nel XVIII secolo. Non ha pertanto nessuna utilità critica e si preferisce tenerlo separato dai codici del gruppo che segue.

Il quarto gruppo, denominato *Alii*, contiene al momento solo due manoscritti che presentano delle versioni volgarizzate/traduzioni della *Chronica parva* oppure delle storie, genealogie o racconti su Ferrara che citano o rielaborano passi dell'opera di Riccobaldo all'interno di testi autonomi.

1. BCA, Antonelli 230: si tratta della traduzione di Francesco Prampolini che compare nel manoscritto latino della *Parva* che ho siglato P. Come si mostrerà nel cap. B.4.2.3., il codice P è

---

<sup>73</sup> Nel caso della cronaca Zambotti, infatti, possiamo essere sicuri che si tratti di una traduzione dal latino per ciò che l'autore stesso ci comunica: «Secondariamente registrarò un tractado ho ritrovato in latino [cioè la *Parva*] ma l'ho traduto in volgare del principio di Ferrara e suo sito e lo governo e primo dominio suo insino che pervene a li signori della Casa da Est e loro nomi e chi ha signorezzato e insino ad questo mio principio; terzo [e questo è il *Diario* che inizia a c. 20r] cominciare de l'anno MCCCCLXXXVI a scrivere quello accadeva sotto il felicissimo governo de lo ill.mo e ex.mo signore nostro ms Ercole da Est ducha de Ferrara, de Modena e Rezo marchese da Est e de Roigo conte e successive de li altri signori rezerano a mei tempi interserendo in più lochi de le cose passate che faranno a proposito de le occurrentie future con fede e amore senza odio e carico de alchuno scrivendo perho la veritate cum ogni honestade a mi possibile» Cl. I, 470, c. 4r. La *Parva* non si presenta né censurata né edulcorata rispetto ai riferimenti negativi nei confronti degli Este; è interessante il fatto che il testo sia stato trovato, che sia adespota, anepigrafo e che manchi del prologo (in merito si veda cap. B.4.2.2.7.), la traduzione è a tratti frettolosa e vengono saltate molte righe, pertanto non è facile individuare a quale ramo appartenga il codice da cui l'autore ha tradotto, ma si potrebbe ipotizzare che appartenga a  $\chi$  per la condivisione del salto da uguale a uguale del par. 176.

<sup>74</sup> Il codice C. I. 183 porta come data espressa il 1755-1768, contiene 219 carte con i seguenti contenuti: c. 1r «Miscellanea di D. Cesare Barotti. Raccolta di alcuni trattati tradotti dal francese cioè [...]»; c. 2r «Maniera di fortificare secondo il metodo di M. de Vauban con un trattato preliminare de principi di geometria [...]»; c. 3r «Iniziamento»; cc. 10r-20r «Maniera di fortificare»; cc. 22r-29r «Esame della forza necessaria per far muovere le barche [...]»; cc. 30r-35r «Della resistenza cagionata nelle machine», con anche un foglio riportante i «pesi sostenuti dalle corde», tra le cc. 34v-35r; cc. 36r-51v «Del fregamento e della maniera di calcolare l'effetto delle machine»; seguono due cc. bianche; alle cc. 54r-55r «Del microscopio solare tradotto dall'inglese nella lingua francese»; cc. 56r-73v «Cronica parva Ferrarese tradotta da quella stampata nel tomo VIII de scriptori d'Italia del Muratori pag. 474. *Inc.*: Constantino il grande inclito imperatore data primieramente la libertà della fede cristiana concesse alla chiesa romana molti donativi e giurisdizioni tra li quali doni furono concesse le XII masse [...] *expl.*: I quali la nave d'Aldigerio per del tempo dei fluti agitata finalmente immersero». Finita la *Parva* ci sono quattro carte bianche e poi il codice prosegue con la «Traduzione della cronica Estense in quella parte che appartiene a Ferrara» e altri testi di argomento ferrarese. Tutti gli scritti di questo volume sono autografi inediti di Cesare Barotti (1728-1782), sacerdote che si occupò di letteratura, arte e storia cittadina; dedito all'erudizione locale, si fece raccogliitore di documenti e notizie che giacciono in opere manoscritte conservate prevalentemente nella BCA. Il presente catalogo è descritto anche in *Manus Online*.

fortemente sospetto di contaminazione (non sistematica) con un testo volgare, verosimilmente utilizzato dal Prampolini per aiutarsi nella traduzione, ove i passi del testo latino fossero ostici o corrotti. È importante sottolineare che il Prampolini, in virtù del fatto che non sta solamente copiando, ma anche traducendo, è un copista che riflette, dunque anche la sua traduzione, se pur si riveli in molti casi sospetta a causa della probabile contaminazione, risulta utile per operare dei confronti;

2. Barb. Lat. 4798 della Biblioteca Vaticana. Ho trovato questo codice casualmente all'interno dei cataloghi cartacei della Vaticana. La cronaca contiene passi che sembrano citazioni alla lettera del *Volgarizzamento antico*. Potrebbe essere utile chiedere le riproduzioni delle prime 20 cc. perché non ho avuto modo di guardare tutto con calma.<sup>75</sup>

Non interessano la *Parva* ma piuttosto la *Chronica Extracta*, i ms. che contengono il volgarizzamento con *incipit* «Nelli anni de cristo novecento quaranta nove» (questa cronaca circola quasi sempre insieme alla Cronaca Zambotti e in taluni casi il copista si accinge a ricopiare il testo di Zambotti, ma poi lo abbandona per trascrivere la *Cronaca Extracta* in volgare). Li si elenca:

---

<sup>75</sup> Opera anonima dal titolo «Annali overo Libro delli croniche de Ferrara chavate da molti autori degni di fede e specialmente da Riccobaldo ferrarese il qual ha scritto molte cose di essa in quei primi tempi che fu edificata», copiata da Giulio Cesare Lollo Ferrarese. Età 1590. 95 carte distribuite su 10 fascicoli: 1<sup>4</sup> i fogli sono stati tagliati a metà infatti si vede la legatura nei pressi della prima carta e un tallone con il taglio di tre carte e l'ultima carta fa parte invece di un altro foglio con sua legatura che si vede sul verso della carta e la sua simmetrica è stata tagliata; 2<sup>12</sup>; 3<sup>9</sup> con inserimento di un foglietto presso la legatura che rientra nel computo delle carte; 4<sup>10</sup>; 5<sup>11</sup> con taglio del foglio centrale presso la legatura a destra; 6<sup>12</sup>; 7<sup>6</sup>; 8<sup>2+8+11</sup> i primi due fogli sono tagliati a metà e si vede il loro tallone in fondo al fascicolo che idealmente contiene anche un quaterno regolare e un senione con una carta in meno (tagliato a metà il terzo foglio); 9<sup>6</sup>; 10<sup>4</sup>. Le carte sono numerate in cifre arabe sul recto, nell'angolo superiore destro a partire dal secondo fascicolo; ci sono tracce di un'altra numerazione che indica invece le facciate, ma solo fino a 9; la numerazione arriva fino a 91, in realtà le carte sono 95. Scrittura corsiva del tardo XVI. Codice piuttosto malridotto, sul retro della coperta si legge: «Dalla creatione de Adam fino alla natività de Cristo fino anni 5197. Vitruvio. Battianin. Croniche de Ferrara et delli S.ri estensi». Contenuto: c. 1 «Anno Domini 412, Croniche della città di Ferrara et delli marchesi estensi, le qualle io Giulio Cesare Lollo ferrarese copiai da un libro antichissimo scritto a mano l'anno di nostra salve(zza) 1590» «De Ferraria ita scribit Perregrinus Priscianus in principio Cap III primi libri regiminis Ferrarie De urbis et populi Ferrarie sedis mutatis et de minenti urbe et Massa Babilonica Cap. III Sedem vero prima civitatis Ferrarie apud vicum adventinum» [...] *Expl.* Con nota dell'autore importante «Nota che questo libro delli annali overo croniche de Ferrara io Giulio Cesare Lollo ho copiato da un altro scritto a mano il qual ritrovai nelle scritture del quondam dottor di leggi Ippolito Lollo mio padre et lo scrissi nell'anno d. N. S. Jesu Cristo 1590»; cc. 1-91, *Inc.* «Annali overo Libro delli croniche de Ferrara chavate da molti autori degni di fede e specialmente da Riccobaldo ferrarese il qual ha scritto molte cose di essa in quei primi tempi che fu edificata» (questo *incipit* incorniciato in un motivo architettonico). «Anno dni CCCCXII. 412 Allarico quarto Re delli Huni deti Gotti e poi Guasconi con grandissime gente passò in Italia brusando e guastando ogni cosa e gionto a Roma quella ... dione prese et arse [...]». La parte che interessa arriva fino a c. 20 quando iniziano le notizie oltre il 1264. Fino alla c. 20 Riccobaldo compare spesso nel testo e viene citato per esteso quando è fonte di ciò che viene riportato. Ad esempio alla c. 2 si leggono i par. della *Parva* 42-3 «E fu creato il paese di Ferrara in 12 masse seu polliioni sopra una delle quale fu fondata la prima Ferrariola dita massa Aventina che è Vigoenza appresso al fiume Sandalo. Secondo Riccobaldo la seconda massa de Poleriolo la terza de Quartesana, la quarta de Donore, la quinta de Formignana, la sesata di Vicovarian, la settima enriolo, la ottava Coparo, la nona Rompiolle, la decima Petrorio, la 11 Seramare e Triente, la 12 Sineticha. Secondo Riccobaldo li quali loco prima furno posseduti per gentecircumvicini Ravenati Bolognesi Mantovani e Veronesi Padovani Adriatici et altri de diversi paesi venuti per più sue sicurtà».

1. BCA, Cl. I, 208, cc. 1r-1v (XVIII sec.) Cronaca Zambotti con titolo «Estratto di varie cronache della città di Ferrara», *incipit*: «Costantino imperatore et altri»; abbandona subito il testo<sup>76</sup> per copiare integralmente la *Extracta* volgare con titolo «Qui seguita un'altra cronica dell'Ilma Casa da Este estratta dalle Istorie antiche del libro de Riccobaldo Ferrarese» *inc.*: «Nelli anni de cristo novecento quaranta nove»;<sup>77</sup>
2. BCA, Arch. Antolini, cart. 2, n. 1314 (copia di Luigi Fiorentini del volgarizzamento di Francesco Prampolini). Si tratta del codice Antolini 148, *inc.*: «Costantino imperatore et altri», ma la abbandona subito per copiare integralmente la *Extracta*, *inc.*: «Nelli anni de cristo novecento quaranta nove»<sup>78</sup>;
3. BCA, Cl. I, 428, c. 28; oltre alla copia del *Volgarizzamento antico* siglata F3 (si veda cap. B.3.), vi si ritrova la *Extracta*, *inc.*: «Nelli anni de cristo novecento quaranta nove»;
4. ASMo 5, c. 51, titolo «Altra cronica dell'ill.ma casa da Este extracta dalle historie antiche del libro di Riccobaldo ferrarese», si tratta della *Extracta* che segue la copia della Cronaca Zambotti *inc.*: «Nelli anni de cristo novecento quaranta nove»;
5. Vat. Lat. 12590, cc. 29r-49v, titolo «Chronica dell'Ilm.ma Casa d'Este estratta dalle historie antiche del libro di Riccobaldo Ferrarese», anche in questo caso la *Extracta* che segue copia della Cronaca Zambotti, *inc.*: «Nelli anni de Christo novecento quarantanove Otto primo imperatore».

Illustrata la tradizione manoscritta latina e volgare conservata relativa alla *Chronica parva*, si procede ora a discutere i rapporti esistenti tra questi codici nella *Nota al testo* latino e volgare.

---

<sup>76</sup> A margine il copista annota dopo aver copiato una sola carta: «Questo si trova nel libro del Zambotti e perciò non si è finito».

<sup>77</sup> La terza opera contenuta nel Cl. I, 208 (85 carte totali) si intitola «Cronica dell'origine della magnifica et inclita città di Ferrara et delli illustrissimi Marchesi Estensi con molte altre cose degne di memoria». Raccoglie fatti dal 412 al 1496. Segue a c. 83v un «Immediatamente doppo questa cronica o giornale seguiva questa carta d'altra mano» con fatti che riguardano gli anni tra 1500 e 1539.

<sup>78</sup> Il codice Antolini, di 55 carte, reca scritto sul dorso Cronaca anonima della città di Ferrara (dall'origine al 1539) – sec. XVI. Esso si configura pressoché identico al codice Cl. I, 208, solo che nell'Antolini 148 ci sono alcune date/notizie annotate a margine. Il trascrittore ci comunica a c. 13 «Circa le postille notasi che quando leggerai in margine scriviamo che non ha [...]» e ci dà delle informazioni su come leggere le note a margine; a c. 54v nel margine sinistro in basso «Doppo una carta bianca seguivan le cose seguenti d'altra mano». Si annotano fatti fino al 1539, come nel Cl. I, 208.

## B.4. DISCUSSIONE DELLA TRADIZIONE: RICOSTRUZIONE DEI RAPPORTI TRA I TESTIMONI LATINI

### B.4.1. Edizione Zanella-Massèra, testo latino e *stemma codicum*

L'edizione Zanella pubblicata nel 1983 deve molto per confessione dello stesso editore ad Aldo Francesco Massèra (Ancona, 3 febbraio 1883 – Rimini, 21 luglio 1928). Massèra fu per quasi vent'anni (dal 1909 fino alla morte) il direttore della biblioteca civica di Rimini “Gambalunga”; allievo di Carducci, si dedicò per tutta la vita da una parte alla docenza nella scuola superiore e dall'altra alla filologia e alla storia della letteratura producendo importanti contributi che rimangono fondamentali non solo per comprendere Riccobaldo (in particolar modo si occupò della biografia e dei rapporti della sua opera con Dante),<sup>79</sup> ma anche di altri autori della letteratura italiana e latina del Trecento e del Quattrocento, tra cui i famosi lavori su Cecco Angiolieri e Giovanni Boccaccio. La figura di Massèra, per decenni rimasta in ombra, è stata recentemente oggetto di due convegni organizzati nel 2015 a Ginevra e nel 2016 a Rimini con lo scopo di strappare all'oblio il suo nome, il suo magistero e le sue principali pubblicazioni, edite e inedite. La pubblicazione degli atti di queste giornate di studio<sup>80</sup> sul Massèra è stata recensita<sup>81</sup> con parole giustamente benevole e gli interventi ricchi e articolati ricostruiscono la figura di uno studioso e intellettuale di grande spessore le cui centinaia di carte conservate presso la biblioteca di Rimini riservano senz'altro ancora delle sorprese.

Gabriele Zanella nella *Premessa* al suo volume<sup>82</sup> racconta che nell'aprile del 1980 si era recato alla biblioteca Gambalunga di Rimini per consultare le carte del Massèra. Zanella conosceva già i lavori del bibliotecario dal momento che se ne era servito ampiamente per la sua imminente – o appena uscita – pubblicazione su Riccobaldo, *Riccobaldo e dintorni*,<sup>83</sup> che tuttora resta un punto fermo negli studi sullo storiografo ferrarese per la precisione e la ricchezza delle informazioni che vengono fornite.

Non si aspettava però di trovare tra le carte del Massèra una proposta di edizione critica del testo della *Chronica parva* di Riccobaldo. Non si trattava senz'altro di un testo critico quasi pronto per la pubblicazione, o perlomeno non nello stadio in cui si presentavano le carte che sembravano piuttosto uno studio preparatorio fatto di appunti sparsi.

---

<sup>79</sup> Si vedano almeno i fondamentali contributi prodotti da Massèra su Riccobaldo e, in particolare, sulla *Chronica parva* (Massèra 1911, 1912, 1915<sup>1-2</sup>, 1917).

<sup>80</sup> Bettarini Bruni-Leporatti-Delbianco 2018. Il volume affronta con abbondanza di riferimenti e materiali gli aspetti biografici del Massèra, i suoi principali studi, lavori filologici ed edizioni critiche, illustra il suo lavoro come direttore della biblioteca Gambalunga e i meriti che ha avuto nel prendersi cura della sua struttura tanto quanto del suo patrimonio documentario che prima di lui versavano in uno stato di confusione e abbandono. I carteggi e gli appunti del Massèra contengono ancora tanto materiale da indagare. Non avendo avuto il tempo materiale di farlo durante il triennio di Dottorato, sarà mia cura, almeno per quanto riguarda Riccobaldo, andare a consultarli di persona appena possibile.

<sup>81</sup> Petrucciani 2019: 524-6. Si veda anche sul numero 18 della rivista fondata proprio dal Massèra «Ariminum» (maggio/giugno 2016) l'articolo di A. Montemaggi che riconosce il merito all'organizzazione di questi due convegni di aver evitato che il nome di Massèra andasse perso.

<sup>82</sup> Zanella 1983: 7-8.

<sup>83</sup> Zanella 1980.

«Non mi sospettavo minimamente di ritrovare tra quei rettangoli di carta, delle più svariate dimensioni e della più inverosimile provenienza, tanta ricchezza di informazioni, note, appunti e promemoria di cose da fare».

Inoltre ricorda Zanella sempre nella *Premessa* all'edizione:

«Egli privilegiò per sua scelta la lezione del manoscritto B, e registrò nell'apparato solamente le varianti di E e della edizione muratoriana; ma egli conosceva bene anche il manoscritto A, le cui varianti però non ebbe il tempo, forse, di trascrivere. Conosceva anche F, e in un suo foglietto si legge: “collazionare il testo”. Conosceva anche P, ma non ne lesse neppure il testo, mentre non ebbe neppure notizia di D».

Fu questo il motivo che spinse Zanella a pubblicare il testo della *Parva* a suo nome premurandosi però di riportare tra parentesi quadre precedute dalla sigla N.M. (nota Massèra) tutto quanto appartenesse all'intuizione del bibliotecario.

Zanella ammette nella *Premessa* che lo statuto particolare di questo lavoro, a più mani cronologicamente distanti, deve aver reso l'edizione talvolta confusa e ripetitiva. Ed effettivamente non sempre si riescono a seguire in modo chiaro le argomentazioni dell'autore soprattutto nella parte introduttiva e nella nota al testo, il cui discorso viene spesso interrotto per aggiungere le note del Massèra che si presentano talvolta nella forma dell'appunto. Aver cercato di dare una sistematizzazione e una coerenza alle carte del Massèra e ai suoi studi preliminari sulla *Parva* è il grande merito che si deve riconoscere a Zanella; tuttavia è evidente che l'editore, come storico, si è trovato spesso in difficoltà a gestire la materia filologica, considerando anche la complessità della tradizione di questo testo. Anche se Zanella nella sua edizione ha fatto notevoli passi avanti rispetto allo stato di abbozzo in cui si trovava il lavoro di Massèra, in particolare aggiornando la *recensio*, collazionando tutti i codici, iniziando a isolare le famiglie e riconoscendo le fonti utilizzate da Riccobaldo, si rileva che il confronto con gli appunti del bibliotecario riminese e la sua formazione di storico lo hanno portato a rendere il lavoro poco chiaro e parzialmente scorretto dal punto di vista filologico.<sup>84</sup>

---

<sup>84</sup> Zanella nella sua *Nota al testo* intitolata *Rapporti tra i manoscritti latini (Chronica parva Ferrariensis* [Zanella 1983]: 23-39) commette alcuni errori di procedimento critico che creano confusione nella definizione delle parentele. Ad esempio non distingue tra varianti grafiche e varianti sostanziali che vengono trattate insieme e allo stesso modo; non discute e giudica gli errori sulla base del loro peso critico (congiuntivi probanti e poligenetici); non considera separatamente le porzioni dei codici che hanno subito un cambio di antigrafo per contaminazione; discute i rapporti di parentela servendosi anche di passi in cui alcuni codici delle famiglie prese in esame sono assenti per lacuna (omissione o danno materiale); graficamente negli stemmi proposti non sono evidenziati con apposite lettere gli snodi dei subarchetipi e degli antigrافي comuni alle sottofamiglie, rendendo impossibile distinguere tra codici imparentati dalla derivazione da un interposito comune o *codices descripti*; inserisce nello stemma finale, che smentisce il precedente appena dimostrato, dei simboli che non vengono spiegati e restano di dubbia



La presente nuova edizione si giustifica dunque, tra le altre motivazioni (rese note al termine del presente capitolo prima di passare alla successiva nota al testo latino, cap. B.4.2.), anche per ragioni di chiarezza espositiva, principalmente per quanto riguarda gli aspetti filologici, la presentazione e discussione della nota al testo, la costruzione del testo critico e la formulazione di un apparato di varianti che sia leggibile e verificabile. Vista la complessità dell'argomento, come si è già avuto modo di sottolineare nell'*Introduzione* (cap. A.1.), nella presente edizione si è cercato di giungere, attraverso il riesame filologico della tradizione e i metodi della critica testuale, alla proposta di un testo la cui sostanza sia più vicina possibile a quella immaginata dall'autore; un lavoro che sia preciso e attento nel fornire i dati e analizzarli e che sia cauto nel proporre soluzioni.

Si procede ora a presentare l'edizione Zanella, rendendo noti brevemente i contenuti della parte introduttiva, la discussione dei rapporti tra i manoscritti latini che porta alla costruzione di un nuovo *stemma codicum* e i criteri di edizione. La nuova edizione si discosta da quella Zanella per quanto riguarda la conformazione dello stemma e la proposta del testo critico. Quest'ultimo si diversifica dal precedente in circa novanta punti che vengono mostrati e discussi attraverso delle tavole di confronto nel cap. B.11.1. a cui si rimanda.

Nell'*Introduzione* Zanella ci ricorda innanzitutto che un'edizione della *Chronica parva* già esisteva: essa era uscita dalle mani di Ludovico Antonio Muratori nei *RIS* (*Rerum Italicarum Scriptores*) del 1726, tomo VIII, volume dedicato alle cronache cittadine. L'edizione del Muratori aveva riaperto una discussione che fin dal Quattrocento, come si è esposto nel cap. A.1., aveva contrapposto altri eruditi attivi presso la corte Estense. Muratori pubblicò la *Parva* attribuendola a un autore anonimo, riconoscendole di fatto, come già altri prima (e dopo) di lui,<sup>85</sup> un'autorialità diversa rispetto ad altre due opere da lui pubblicate e ascrivibili alla penna di Riccobaldo: *Pomerium* e *Compilatio Chronologica*. Altri problemi però si andavano affacciando con la pubblicazione di questo testo, tra i quali la datazione, l'integrità, le finalità e l'ambiente

---

interpretazione; non si serve di un testo base per proporre il testo critico, ma sceglie di volta in volta quale codice utilizzare senza però giustificare perché accolga a testo una lezione piuttosto che un'altra (oltretutto adotta un apparato di varianti negativo così che, in una situazione già piuttosto ibrida perché non esiste un testo base di riferimento, si fa fatica a capire da quale codice abbia preso la lezione ritenuta corretta). Ciò rende il lavoro filologico di Zanella poco attendibile. È bene ricordare, come si è anticipato nell'*Introduzione* che Hankey 1996: 78-92 esprime numerosi dubbi in merito alle scelte critiche di Zanella, molte delle quali mi trovano d'accordo, invitando sostanzialmente a rivedere l'intera edizione del 1983.

<sup>85</sup> Come si è detto, Zanella ci informa che ad attribuire la *Chronica parva* ad un autore anonimo contemporaneo a Riccobaldo furono, oltre a Muratori, l'umanista ferrarese Pellegrino Prisciani (1435-1518), che cita testualmente ampi stralci della *Parva* nelle sue inedite, e purtroppo inutile, *Historiae Ferrarienses* in IX voll. per cui si veda il cap. B.4.2.2.7.; il frate Paolo da Legnano dei frati Carmelitani di San Paolo di Ferrara (ms. autografo ASMo 69 con data 1536); lo storico Gaspare Sardi (1480-1564), che annota e corregge la copia siglata B (ASMo 137) della *Parva* (cap. B.4.2.2.6.); Giovanni Andrea Barotti (1701-1772) che, sulla scorta dell'edizione Muratori di cui propone una sua libera traduzione, scrive: «ebbe tutte le ragioni il Sig. Muratori se non attribuì questa cronaca, come piacque di fare ad alcuni, al Riccobaldo» (BCA Cl. I, 208, 183, 438); lo storico Antonio Frizzi (1736-1800) autore delle *Memorie per la storia di Ferrara* (2a ed., con giunte di C. Laderchi, 5 voll., 1847-48); monsignor Giuseppe Antonelli, bibliotecario della Biblioteca Comunale Ariostea dal 1824 al 1862.

di provenienza, il rapporto con la storiografia locale precedente, di cui si occuparono successivamente studiosi come Carlo Antolini e Aldo Francesco Massera.<sup>86</sup>

Tra gli obiettivi dichiarati dell'edizione Zanella c'era la volontà di dare una risposta agli interrogativi rimasti insoluti; risposta che per sua ammissione è riuscita solo in parte a causa di perplessità e problemi che derivavano principalmente da una tradizione manoscritta complessa e stratificata sia in latino sia in volgare (numerose sono le versioni volgari della *Parva*), perché piuttosto tarda rispetto alla biografia dell'autore, densa di rifacimenti e rimaneggiamenti, non esente da fenomeni di contaminazione. Inoltre, complicano il quadro della situazione anche le spinose questioni storiografiche e documentarie affrontate da Zanella nel volume *Riccobaldo e dintorni*. Si aggiungano da ultimi, a seguito del riesame della tradizione della *Chronica parva*, anche gli interrogativi legati allo statuto delle opere di Riccobaldo, del suo modo di scrivere, di organizzare i materiali, di comporre le sue opere per stesure successive dense di annotazioni, appunti, riprese, ampliamenti e restringimenti (tanto che buona parte delle sue opere si potrebbero ascrivere a pochi titoli configurandosi come ampliamenti e compendi).<sup>87</sup> In questo senso, come si diceva, risultano di grande importanza le intuizioni di T. Henkey che si è occupata per diversi anni di Riccobaldo e dell'edizione delle sue opere.

Nel sotto-capitolo inerente al testo latino Zanella descrive i codici latini al netto della sua *recensio*. I manoscritti da lui conosciuti sono E, A, B, F, P, D – descritti in questo ordine – a cui si aggiunge M identificato come il codice usato dal Muratori e che Zanella non individua in nessuno dei mss. conservati.<sup>88</sup> Zanella ricorda, citando le carte del Massera, che nell'occhietto premesso alla sua stampa, Muratori fa riferimento a un codice manoscritto della Biblioteca Estense di Modena su cui l'erudito settecentesco avrebbe impostato la propria edizione; aggiunge inoltre, sempre attraverso gli appunti di Massera, che il codice usato per la stampa dei *RIS* non è lo stesso di cui Muratori si è servito per citare i passi della *Parva* che si leggono nella *Piena esposizione de i diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio*, cap. XXXVI, p. 275 dal momento che vi si riscontrano alcune varianti.<sup>89</sup> Tra le caratteristiche di M, Zanella cita i tentativi di edulcorazione della cronaca sparsi nel testo, verosimilmente operati per non dispiacere ai duchi, gli accomodamenti grammaticali, sintattici o logici e, soprattutto, l'omissione del prologo che, non vedendo motivi per sopprimerlo, ascrive al suo antografo perduto. Il fatto di ritenere perduto il codice da cui proviene M ha portato Zanella a inserire l'edizione Muratori nello stemma in una posizione alta e isolata, cosa che ha fortemente condizionato le sue scelte critiche in sede di *selectio*: a p. 23 conclude che «il testo dei *Rerum* mi è parso uno dei migliori».

---

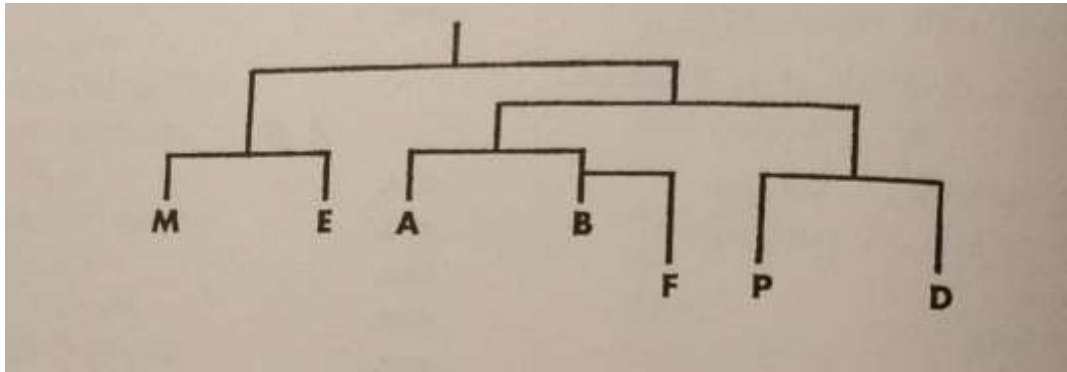
<sup>86</sup> Zanella 1983: 9.

<sup>87</sup> Si vedano almeno Hankey 1996 e *Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 2000.

<sup>88</sup> L'editore scrive: «Il codice adoperato per l'edizione non è nessuno dei precedenti, come si vedrà bene all'esame della tradizione manoscritta, ma non mi è stato concesso di ritrovarlo, né all'Estense, né all'archivio di Stato di Modena» Zanella 1983: 21.

<sup>89</sup> Per l'individuazione del testimone in questione attraverso le varianti individuate da Massera, si veda cap. B.4.2.2.7.2.

Terminata la descrizione dei codici, Zanella discute i rapporti tra i manoscritti (pp. 23-39) cominciando dalla dimostrazione dei rapporti più bassi nello stemma. Per chiarezza argomentativa anticipo qui il primo dei due stemmi a cui è giunto Zanella attraverso la discussione degli errori congiuntivi e separativi che identificano le diverse famiglie (p. 36).



Si noti che nello stemma proposto non vengono evidenziati gli snodi di parentela per cui non è chiaro se i codici derivino da antigrafì comuni o siano *descripti* e in generale dove si collochino i vari *interpositi* perduti (se ce ne sono).

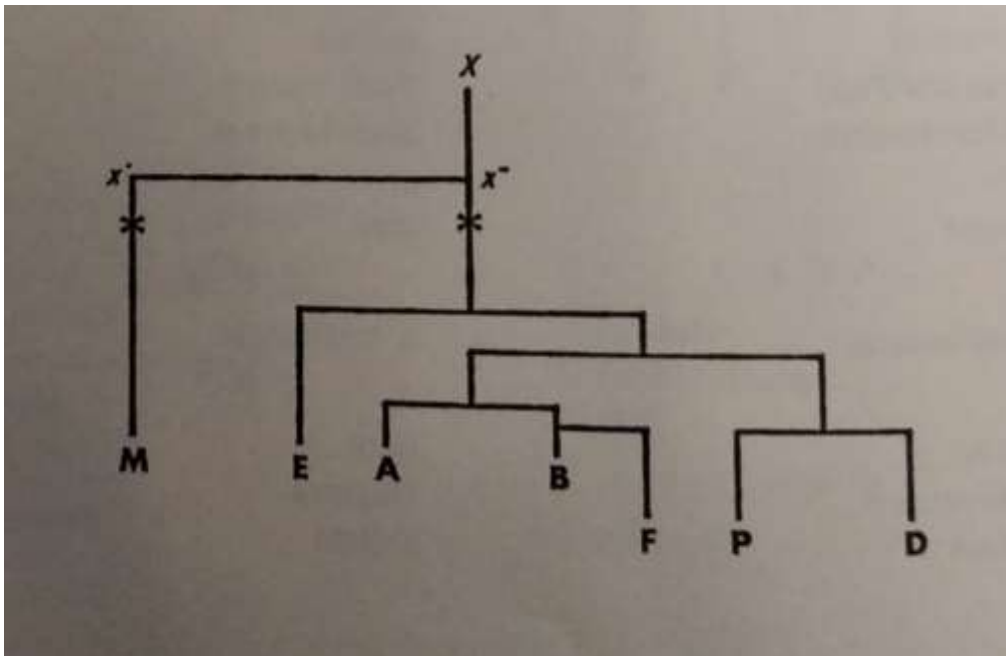
Zanella individua per prima la «evidentissima parentela di P e D» e «analogamente molto stretta è la parentela di A B F»; entrambe sono riconosciute anche dalla presente edizione. Prosegue poi identificando una maggiore vicinanza tra B F, piuttosto che tra A F dicendo che «tanto F quanto la parte di B copiata dal Sardi (ca. 1480-1564) hanno identica aggiunta finale, con le citazioni del Platina e del Biondo, e identica divisione in 66 capitoli». Zanella prosegue poi dicendo che la vicinanza tra A B F e P D è altrettanto rilevante e, terminata la presentazione degli errori comuni del gruppo A B F e P D, l'editore afferma che i codici sarebbero dunque imparentati, ma distribuiti in due famiglie. Zanella riconosce poi la presenza di errori comuni a M e a questa famiglia A B F P D, dunque pone anche M all'interno di questo gruppo di codici, isolato però in una famiglia a parte insieme a E con cui condivide errori che li separano dagli altri mss. (dunque uno stemma bifido che vede contrapporsi da una parte M E e dall'altra A B F P D, come si può intuire dallo stemma in figura).

La discussione che definisce le parentele tra i diversi testimoni conservati pare esaurirsi con l'aggiunta di un altro gruppo di errori comuni a questi manoscritti che tuttavia non identifica nessuna parentela, perché vengono considerati in ordine sparso e senza argomentazione (errori comuni a E A B F; poi a E A P M; e ancora E A; E B F M; E B; etc.), creando una situazione piuttosto confusa. A questo punto avrebbe potuto chiudere la nota al testo, avendo già proposto uno stemma, ma scrive: «ci pare lecito e possibile un passo ulteriore. M è l'unico testo che comincia con *Constantinus* di linea 96, e che omette la nota *Superiori*

*libro proximo...*<sup>90</sup> alle linee 912-13».<sup>91</sup> L'assenza del prologo in M, dunque, lo porta, nel corso della dimostrazione delle parentele tra i codici, a modificare ulteriormente il suo stemma, isolando l'edizione Muratori in un ramo a parte:

«[M] Deve dipendere da una diversa copia, mancante della prima parte, senza che fosse evidente, e dove le note di margine erano più facilmente distinguibili dal testo. E allora dev'essere, con diverse, per ora irrecuperabili, lacune» Zanella 1983: 38.

Lo stemma che alla fine propone è dunque il seguente:



Conclude:

«così stando le cose, non ci siamo sentiti di privilegiare alcun testimone, tranne ovviamente volta a volta M E A e B piuttosto che F D P per motivi di maggiore vicinanza, ragionevolmente presunta, con l'archetipo» Zanella 1983: 39.

---

<sup>90</sup> Per quanto riguarda la questione della nota citata da Zanella, condivisa tanto dalla tradizione latina quanto da quella volgare ed espunta nella precedente edizione critica del testo perché non ritenuta autentica, ma interpretata come glossa interpolata non d'autore, si vedano le considerazioni fatte nel capitolo relativo all'idiografo o<sup>2</sup> cap. B.9.; si rimanda inoltre al testo critico [XVII] 281.

<sup>91</sup> Zanella 1983: 38.

Terminata in questo modo la nota al testo, Zanella passa in rassegna i testimoni volgari della *Parva* (da me descritti nei cap. B.3. e B.3.1.). Di sua conoscenza, e ascrivibili al *Volgarizzamento antico*, sono i mss. siglati V F1 F2 M3 M1 F4 F3. Zanella ricorda poi la quattrocentesca cronaca di Zambotti (BCA, Cl. I, 470), il codice ASMo 5, il Cl. I, 208 della Biblioteca Ariostea, la traduzione del Prampolini a fronte del codice P latino e la traduzione del Barotti.

La presentazione della tradizione volgare conservata serve a Zanella, che non ha ancora tirato le fila del suo discorso, per poter avvalorare la sua seconda proposta stemmatica. Scrive infatti a p. 47:

«Anche solo un rapidissimo sguardo alla tradizione manoscritta in volgare ci conferma che all'origine, o perlomeno già dalla metà del Quattrocento, erano almeno due copie latine della *Parva*. Infatti, escludendo i casi di Paolo da Legnago, del Prampolini e del Barotti, che fecero autonomamente una propria traduzione,<sup>92</sup> e del ms. 67 dell'ASMo,<sup>93</sup> che contiene il testo a brani, si distinguono a prima vista due diverse tradizioni, una comprendente anche la primissima parte e che riporta la nota «Nel libro superiore...», corrispondente alle linee 912-13 della mia edizione, rappresentata dal Marciano e dai ferraresi Antonelli 233, 234, Cl. I, 171 e 428 [i mss. da me siglati V F1 F2 F4 F3]; ed un'altra che inizia il testo con «Costantino» di linea 96 e che omette la nota, rappresentata dalla tradizione dello Zambotti, ripetuta in ASMo 5 e nel ferrarese Cl. I, 208, anche se quest'ultimo ci riporta solamente l'inizio della cronaca» Zanella 1983: 47.

Sembra dunque che i simboli adottati nel secondo stemma di Zanella e non spiegati (x' e x''), indichino una doppia redazione del testo della *Parva*, la prima (x') senza il prologo, e la seconda (x'') con il prologo. Non è dato sapere quale delle due redazioni per Zanella sia quella originaria: guardando lo stemma viene da pensare che la copia senza prologo si sia originata da un testo provvisto della parte iniziale (a livello grafico il ramo dove si colloca x' è collaterale alla linea dritta dove si legge x''), è quindi x''>x'; tuttavia, dal punto di vista cronologico, sarebbe più sensato immaginare un x'>x''. Senza soffermarci ulteriormente sulla questione, ciò che è rilevante dire in merito alle ipotesi di Zanella è che l'editore ha assegnato una considerevole importanza all'assenza o alla presenza del prologo, tanto da condizionare la definizione

---

<sup>92</sup> L'informazione non è del tutto corretta, perché Paolo da Legnago non fece una propria traduzione della *Parva*, ma trascrisse da un antigrafo che lui stesso definisce a c. 173 del ms. autografo ASMo 69 una «copia vecchia et antiquissima che appena si potea leggere», il testo del *Volgarizzamento antico* [testimone siglato con M1].

<sup>93</sup> In realtà il codice non contiene «ampi stralci della *Parva*», come scrive Zanella, ma l'intero testo del *Volgarizzamento antico* [da me siglato con M3] a eccezione del prologo (par. 1-38). La medesima assenza del prologo, come specifica Zanella, è condivisa, oltre che da M, dal volgarizzamento Zambotti e dalla riduzione in volgare contenuta in ASMo 5. Anche la cronaca volgare del Barotti manca del prologo, ma, dipendendo direttamente dall'edizione Muratori, risulta *inutilis* per la nostra indagine critica. M3, come si illustra nel cap. B.6.1.5.3. e si ricorda in testo critico [I] 1, contiene la *Chronica parva* volgarizzata con un gruppo consistente di paragrafi anticipati rispetto all'ordine in cui dovrebbero comparire. Una lettura forse non approfondita del codice, che contiene una storia delle origini di Ferrara da Adamo fino al 1368, può aver fatto credere a Zanella che mancassero delle ampie porzioni di testo, quando in realtà la *Chronica* (a parte il prologo) è riportata integralmente in mezzo a notizie che provengono da altre fonti.

delle parentele e la sua proposta stemmatica conclusiva. Zanella finisce per accordare troppo valore critico all'edizione di Muratori che, isolata nello stemma, ha acquisito un notevole peso critico nella ricostruzione del testo. Ciò, a mio avviso, ha creato confusione e scorrettezza nella nota al testo, nella rappresentazione stemmatica e nella proposta del testo critico.

Degli altri argomenti che vengono trattati all'interno dell'introduzione di Zanella (inventari, paternità, fonti, datazione, contenuti e pensiero politico dell'autore) si è già parlato nei cap. A.1. e A.2. e ad essi si rimanda.

Non restano da esaminare che i criteri di edizione del testo latino.<sup>94</sup> Zanella si è servito di un apparato costituito da due fasce: nella prima ha registrato le varianti di tradizione (lo studioso ha collazionato integralmente tutti i testimoni); nella seconda ha indicato le fonti utilizzate da Riccobaldo e i relativi paragrafi della *Parva* che richiamano o citano queste fonti, rinviando anche alle edizioni dei testi (o, se non esistenti, ai mss.) relativi. Attraverso un sistema di note a piè di pagina ha proposto rinvii bibliografici atti a identificare luoghi e documentazione relativa ai fatti storici citati. Le lezioni problematiche sono state discusse alla fine del testo (pp. 219-22). La divisione in capitoli è stata fatta a senso, e non giustificata, non essendo uniformemente attestata nei codici: Zanella conta XIX capitoli, la capitolazione «differisce da quella prevista dal Massèra, che contava un capitolo in meno»; nella presente edizione i capitoli sono XX (si veda cap. B.11.2.). A fronte Zanella ha proposto anche una sua libera traduzione del testo e in coda al testo critico ha inserito alcune aggiunte, le note marginali del Sardi che si leggono sul codice B (per noi identificato con la mano B<sub>1</sub>) e i passi della *Parva* citati alla lettera da Pellegrino Prisciani nelle sue *Historiae Ferrarienses*.

A mio parere la *facies graphica* del testo e la presentazione delle varianti in apparato presentano qualche difficoltà di lettura. Per rinviare alle varianti in apparato Zanella usa un sistema di lettere alfabetiche progressive che si leggono a testo e sono ripetute in apparato tra parentesi tonde (ad esempio (a), (b), [...], (aa), (bb) etc.). Tuttavia la scelta della variante inserita a testo e i motivi per cui altre vengono scartate non sono mai discussi, se non in tre casi presentati alle pp. 219-22. Si riscontra dunque una certa oscillazione nelle scelte critiche, determinata dall'assenza di un testo base o di riferimento, che porta alla costruzione di un testo ibrido, il quale presenta soluzioni non sempre tra di loro coerenti o almeno giustificate. Molto ricchi invece i riferimenti bibliografici e le notizie storiche e geografiche, visto che lo studioso ha una formazione storica più che filologica.

Il necessario confronto con il testo fonte latino, nel momento in cui mi sono trovata a studiare il *Volgarizzamento antico* per proporre un'edizione critica del testo volgare inedito, mi ha portata a

---

<sup>94</sup> Si ricorda che Zanella ha pubblicato esclusivamente il testo latino della *Chronica parva*, mentre i volgarizzamenti, nonostante lo storico ne descriva i codici che li contengono e se ne serva per le sue argomentazioni, risultano tutt'oggi ancora inediti.

riconsiderare l'intera tradizione della *Parva*. Presa in mano l'edizione Zanella, avendo riscontrato da subito irregolarità e problemi critici che non sapevo se imputare al testo volgare o a quello latino, mi sono persuasa che anche l'edizione del testo latino andava verificata di nuovo partendo dai codici.<sup>95</sup>

A seguito del lavoro compiuto, le ragioni che a mio avviso hanno reso necessaria una revisione dell'edizione latina precedente sono:

- il ritrovamento del codice C (ms. 216) conservato presso la biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, servito poi da testo base della nuova edizione;
- la differente collocazione nello stemma di M, rappresentante l'edizione Muratori;
- il confronto con il *Volgarizzamento antico* in vista di una sua edizione critica, che ha portato alla rivalutazione dell'autenticità di alcune lezioni presenti nei codici D P precedentemente scartate e di alcune lezioni su cui erano in accordo E D P;
- l'avvertita necessità di una differente presentazione grafica del testo critico e della doppia fascia di apparato dedicate alle varianti e alla discussione critica.

Tali motivazioni animano lo spirito di questo lavoro che, nonostante gli aggiornamenti compiuti, tanto deve al precedente editore, alle sue intuizioni, alle sue preziose ricerche.

Presentato dunque il lavoro filologico compiuto da Zanella e mostrato il suo stemma, si procederà ora con la nota al testo della presente edizione.

---

<sup>95</sup> In proposito sposo le riflessioni contenute in un saggio di Rosanna Guglielmetti che mostra situazioni filologiche dal punto di vista della quantità dei testimoni e della dispersione diatopica e diacronica ben più complesse e più ampie di quella che mi sono trovata ad analizzare, invocando la necessità di costruire stemmi interlinguistici (Guglielmetti 2019: 134). La studiosa annota: «Non solo dunque avere riassetato su basi più solide la genealogia latina permette di collocare meglio le forme volgari, ma sono queste stesse a chiarire settori della tradizione latina che rischiavano di essere equivocati». Inserendomi nel dibattito con il piccolo cantiere di lavoro della *Chronica parva*, ritengo che il contributo che può portare lo studio dei volgarizzamenti alla ricostruzione critica dei testi fonte e alla comprensione della fisionomia delle loro tradizioni è notevole e l'invito a una collaborazione in tal senso tra studiosi di diverse discipline in seno soprattutto ai casi delle grandi e dispersive tradizioni pluritestimoniali e plurilinguistiche rimane aperto e necessario. Cfr. anche ad esempio Bracciotti 2000, Mascherpa 2008 con relativa bibliografia.

## B.4.2. Testo latino e *stemma codicum*

### B.4.2.1. Premessa

Per ragioni di chiarezza espositiva le tavole che vengono utilizzate nella *Nota al testo* per presentare gli errori congiuntivi che identificano le diverse famiglie di codici, contengono di volta in volta solo i paragrafi dei testimoni latini di cui si sta dimostrando la parentela e, in calce, il corrispondente paragrafo che si legge nel testo critico latino della presente edizione (t.c. lat.). In taluni casi vengono presentate anche le lezioni di codici non appartenenti alla famiglia in esame, ma utili per l'identificazione della parentela dei mss. interessati. Inoltre, per comprendere la parentela tra i codici latini è stato spesso utile poter visionare anche il testo volgare (t.c. volg.): il *Volgarizzamento antico* risulta, infatti, molto aderente al testo latino e si configura come traduzione letterale effettuata perlopiù parola per parola da un codice latino che si ritiene stemmaticamente alto. Pertanto le tavole latine contengono talvolta in calce anche il testo critico volgare proposto nella presente edizione. Allo stesso modo le tavole volgari possono riportare in calce il testo critico latino. Come si dimostrerà infatti nei cap. B.7-B.9. le due tradizioni latina e volgare non possono essere disgiunte e non si può illustrare l'una senza l'ausilio o il confronto con l'altra.

Le tavole che nella *Nota al testo* vengono visualizzate prive di alcuni testimoni per rendere più visibili gli errori utili alla discussione, sono osservabili complete di tutti i codici conservati della tradizione latina nella sezione G.1. *Tavole di collazione latine*. La numerazione delle tavole proposta nella *Nota al testo* e nelle tavole di collazione corrisponde ai paragrafi in cui è suddiviso il testo per rendere più facile il confronto tra tavole della *Nota del testo*, tavole di collazione e paragrafi del testo critico. Nelle tavole di collazione, oltre al numero di paragrafo considerato, alle sigle degli otto testimoni (7 mss. + l'ed. Muratori) e alle stringhe di testo corrispondenti, viene fornito in calce, per i motivi di cui si è detto, anche il testo critico volgare proposto nella presente edizione; non viene invece fornito il testo critico latino dal momento che sono fornite le lezioni di tutti i testimoni latini conservati.

Si anticipa qui per chiarezza il risultato finale della *collatio*, ossia la configurazione dello *stemma codicum* latino-volgare (cap. B.10.) che si presenta come bipartita: i rami concorrenti sono  $\omega$  ( $\chi + \zeta$ ) e h. L'identificazione dell'archetipo  $\omega$  a capo della tradizione latina conservata, suddivisa tra i due subarchetipi  $\chi$  e  $\zeta$ , verrà discussa nel cap. B.8.2. Il ramo h, rappresentato attualmente solo dal codice latino perduto da cui sarebbe stato tradotto il *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva*, sarà individuato nel cap. B.8.1.

Si procede ora a dimostrare l'esistenza delle due famiglie latine  $\chi$  e  $\zeta$ :



- Il ramo  $\chi$  è quello più consistente della tradizione latina e contiene, suddivisi ulteriormente in sottofamiglie e non esenti da fenomeni di contaminazione, correzioni e annotazioni marginali di più mani, cinque codici (quasi tutti ascrivibili tra la fine del XV secolo e la metà del XVI secolo), un frammento (della metà del XVI sec.) e l'edizione Muratori del 1726 (*Parva* RIS VIII, 469-88);
- Il ramo  $\zeta$  contiene due codici, uno della prima metà del XVII secolo e l'altro di fine XVIII secolo. Entrambi i codici sembrano essere in parte corretti e/o contaminati con la tradizione volgare;

Si illustrano di seguito errori congiuntivi e separativi che dimostrano le parentele tra i codici latini delle due famiglie  $\chi$  e  $\zeta$  così come sono sintetizzate nello *stemma codicum* latino del cap. B.4.2.4.

## ***B.4.2.2. La famiglia χ***

### **B.4.2.2.1. Il ritrovamento di C**

Il codice latino C, identificato come il migliore rappresentante della famiglia χ, conservato presso la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, è l'unico codice a non rientrare nello stemma proposto dall'edizione critica di Zanella (1983). Il ritrovamento di questo codice, sconosciuto al precedente editore, ha contribuito in modo decisivo sia alla precisazione e alla conferma delle ipotesi stemmatiche da me avanzate precedentemente al suo rinvenimento e determinate dal confronto sistematico tra tradizione diretta e indiretta del testo, sia alla ricostruzione del testo critico.

Il manoscritto è stato rintracciato durante le mie ricerche dottorali presupponendo che l'umanista ferrarese Celio Calcagnini (1479-1541), autore anch'egli di una storia su Ferrara rimasta incompiuta, conoscesse la *Chronica parva* e addirittura potesse disporre di una sua copia personale. A suggerire quest'ipotesi è stata la nota di possesso che si legge nel codice volgare F4 che si riporta di seguito:

«Donatum mihi Iosepho Antenori Scalabrino Basilicae Parochialis Sanctae Mariae de Bucca in Civitate Ferrarie Rectoris nec non S A S notario a domino Caietano Fusconi.

Cronica civitatis Ferrarie.

Scripta per olim D. Hieronimum Zaffarinum familiarem domini Celi Calcagnini, caractere et litteris antiquis manu scripta, sine appositione anni et per me Nicolaum de Bellaiis civem ferrariensem ac eiusdem civitatis et almi archivii Curie Romane notarium de anno 1656 de mese januarii transcripta» F4, c. 171r.

La nota fa presupporre l'esistenza di una copia in volgare δ da cui è stato trascritto F4, copia che sarebbe stata esemplata da Girolamo Zaffarino, al servizio di Celio Calcagnini, senza datazione e poi trascritta dal copista di F4 Nicola de Bellai. Che la famiglia Calcagnini fosse in possesso di una copia della *Chronica* o perlomeno che circolasse all'interno del loro *entourage* è piuttosto evidente, ma il presupposto di partenza era quello di rintracciare una copia volgare.

La produzione e gli interessi dell'umanista Celio Calcagnini sono piuttosto cospicui e di carattere enciclopedico:<sup>96</sup> fondamentale per comprendere la vastità dei riferimenti culturali e letterari dell'umanista

---

<sup>96</sup> Si legge in DBI, vol. 16 (1973): 492-8, voce a c. di V. Marchetti, A. De Ferrari, C. Mutini ([https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini_%28Dizionario-Biografico%29/)) che «Il Calcagnini lasciò in eredità al convento domenicano di Ferrara una biblioteca di ben 1249 volumi con la clausola che fosse destinata a uso pubblico. Lasciò inoltre una grande quantità di opere manoscritte, alcune compiute, la più parte in frammento, nelle mani di Giovanni Girolamo di Monferrato che provvide, insieme con il Brasavola e a spese del duca di Ferrara, a pubblicarne un certo numero presso un grande editore basileese (*Caelii Calcagnini Opera aliquot*, Basileae, Froben, 1544)». La figura del Calcagnini fu senz'altro di grande importanza al tempo per la quantità di interessi e le relazioni pubbliche e private che intrattenne, pur non acquisendo, negli ultimi anni, una vera e propria funzione egemonica ufficiale, dal momento che, fallito l'incarico di redigere una storia

è il volume *Chartacea Supellex* in cui viene pubblicato l'inventario dei libri contenuti nella biblioteca del Calcagnini.<sup>97</sup> Sicuramente tra i suoi numerosi interessi c'era anche quello storiografico perché l'umanista, storico ufficiale della corte Estense a partire dal 1517 quando prese il posto dell'ormai anziano Pellegrino Prisciani (1435-1518),<sup>98</sup> fu incaricato di redigere una storia della famiglia dominante che tuttavia non portò a termine.<sup>99</sup>

In un saggio di Laura Fortini si legge che «esistono alcuni suoi appunti manoscritti segnalati da Catalano prima e da Lazzari poi»<sup>100</sup> conservati in due codici: uno si trova presso la Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 12605) e l'altro è nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli (ms. 216). Nel presente codice ms. 216, contrariamente alle aspettative, ho rintracciato una testimone latino integrale della *Chronica parva* alla quale segue l'*incipit* di una storia di Ferrara appena iniziata e non proseguita.

Tale ritrovamento, oltre a permettere di collocare efficacemente all'interno dello stemma la seconda mano che interviene sul codice B (per cui si veda cap. B.4.2.2.6.), ha portato numerosi vantaggi dal punto di vista della conformazione dello stemma e delle scelte critiche. Il suo apporto, in sede di collazione, ha permesso di collocare diversamente all'interno del nuovo stemma le due famiglie θ (B A F) e ζ (D P), identificate in modo piuttosto evidente da errori congiuntivi e separativi, e già riconosciute anche da Zanella. Come si è detto, il precedente editore metteva a capo di tutta la tradizione, eccetto M, il medesimo subarchetipo dal quale nascevano due rami diversi, uno contenente le due famiglie B A F e D P, e l'altro con E isolato. La nuova ipotesi stemmatica propone invece una diversa bipartizione, intravista prima del ritrovamento di C, ma ora avvalorata dalla presenza del codice Calcagnini: da una parte ritroviamo ζ (D P) e dall'altra il subarchetipo χ (C E M B A F).

Il codice C si è rivelato particolarmente utile soprattutto nei luoghi in cui E è assente per caduta di carta o per lacuna (paragrafi 1-29, 252-269 e 285-302): ciò ha permesso di verificare la tenuta dell'ipotesi di

---

della famiglia dominante, il compito dell'umanista si restrinse al lavoro di ordinamento del medagliere Estense (*Aureorum numismatum Illustrissimi Erculi Secundi Ducis Ferrariæ Quarti Elenchus*, Modena, Bibl. Estense Universitaria, Cod. Est. T. 6, 16).

<sup>97</sup> Ghignoli 2016. Il manoscritto si trova conservato presso l'Archivio di Stato di Modena (*Fondo Calcagnini d'Este*, Busta 95, n. 16, p. 72 e racchiude l'elenco dei volumi posseduti dall'umanista ferrarese. Per testamento (*Fondo Calcagnini d'Este*, Busta 95, n. 13) il Calcagnini avrebbe lasciato ai frati del convento di San Domenico di Ferrara tutti i suoi libri destinati ad arricchire la loro modesta biblioteca, sperando che forse lì si sarebbero conservati meglio che nella sua casa ora che stava per morire. Ma molti di questi libri raccomandati *ad usus publicos* non entrarono poi a far parte della *libreria* del convento e di essi oggi rimane traccia solo all'interno del codicetto che viene riportato integralmente a cura di Ghignoli in questo interessante studio a cui si rimanda. Ho consultato l'inventario edito in questo volume e non vi ho rintracciato riferimenti alla *Chronica parva*).

<sup>98</sup> Lo stesso Pellegrino Prisciani nelle sue *Historiæ Ferrarienses* in nove volumi, inedite, autografe e mutile della maggior parte dei libri (all'Archivio di Stato di Modena restano conservati – alcuni non integralmente – i volumi I, IV, VII e IX, con le sigle ASMo 129-134, copiati parzialmente nei tre volumi dei *Collectanea Prisciani* [ASMo 135-137] e in ASMo 98 per mano di Paolo da Legnago), cita letteralmente molti passi della *Chronica parva* che verosimilmente trascriveva da una copia che, se non era la sua personale, doveva essere una copia circolante all'interno della corte Estense. È verosimile pensare che il Calcagnini, successore del Prisciani come storico di corte, accedesse a una copia della *Parva* affine a quella dell'autore delle *Historiæ Ferrarienses*; tra metà Quattrocento e metà Cinquecento (periodo in cui si colloca la maggior parte dei codici conservati latini e volgari) la *Chronica parva* doveva essere un testo piuttosto diffuso, letto e copiato, riferimento per molti storici e letterati, e doveva godere di una certa importanza a corte. In merito all'identificazione della copia utilizzata dal Prisciani per trascrivere le citazioni della *Parva* si rimanda al cap. B.4.2.2.8.

<sup>99</sup> La storia di Ferrara del Calcagnini, autografa, iniziata e mai portata a termine, segue la copia della *Chronica parva* contenuta nel codice C.

<sup>100</sup> Fortini 2000: 163.

rivalutazione dell'autenticità di alcune lezioni scartate da Zanella, che le considerava interpolazioni di D e P, mentre in realtà appartengono anche all'altro ramo, rendendo più chiari e solidi i rapporti stemmatici. Il codice C, rappresentante principale della famiglia  $\chi$ , si è dimostrato dunque un prezioso strumento critico, il cui apporto ha reso ancora più necessario procedere a una nuova edizione del testo latino della *Chronica parva*.

Si procede ora ad illustrare la conformazione della famiglia  $\chi$  e delle sue sottofamiglie.

#### B.4.2.2.2. La famiglia $\chi$ (C + (B<sub>1</sub>) + E + M + B + A + F)<sup>101</sup>

I sei codici latini C E M B A F (sette considerando il *descriptus* B<sub>1</sub> di C che consta di sole 4 carte e per cui si veda il cap. B.4.2.2.6.) presentano il testo della *Chronica parva* nella sua versione integrale, con alcune lacune per caduta di carte o omissioni che interessano i par. 1-58 (che mancano in A e in parte in M E), i par. 252-269 e 285-302 (che mancano in E), i par. 335-366 (che mancano in A). Tali paragrafi pertanto non sono utili alla discussione in merito all'esistenza del subarchetipo  $\chi$ .

C E M B A F sono concordi su un piccolo gruppo di errori congiuntivi, assenti in  $\zeta$  (D P) e in h (codice latino perduto, ma identificabile grazie al *Volgarizzamento antico* che ne deriva). Si tratta in sostanza di due salti da uguale a uguale e di una lacuna per omoteleuto la cui caduta ha generato diffrazione e aggiustamenti nei codici di  $\chi$ .

Vengono riproposti nelle tavole<sup>102</sup> seguenti gli errori congiuntivi che accomunano C E M B A F sotto al medesimo subarchetipo  $\chi$ :

tav.	157
A	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
B	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
F	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparere vestigia
M	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
E	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sic apparent vestigia
C	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut vestigia apparent
t.c. lat.	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, <i>ecclesia Beati Martini fuit in aggere fossarum urbis</i> sicut apparent vestigia
t.c. volg.	Et quilli castelli forono i termini della lungeza della città, <i>la ghiesa de sancto Martino fu nel argere de la fossa de la città secundo che apparenno le vestigie</i>

<sup>101</sup> Gli errori congiuntivi che individuano  $\zeta$  (D + P) (si veda cap. B.4.2.3.1.) sono separativi rispetto al resto della tradizione latina, ossia C (B<sub>1</sub>) E M B A F (e h).

<sup>102</sup> Legenda tavole: nella prima colonna sono riportate le sigle dei testimoni del testo latino che vengono utilizzati per la discussione; con t.c. lat. e t.c. volg. (testo critico latino e volgare) si indicano il testo latino e volgare proposti nella presente edizione critica che, come si è anticipato nella premessa, si è ritenuto utile inserire in calce alle tavole di collazione, il primo per mettere in evidenza la lezione accolta nel testo critico latino e ritenuta autentica, il secondo per la fedeltà del *Volgarizzamento antico* al dettato latino e per lo stretto rapporto che intercorre tra le due tradizioni ai piani dello *stemma codicum*. Nella prima riga viene indicato il numero della tavola che corrisponde al paragrafo di riferimento dell'edizione. I paragrafi sono riportati perlopiù nella loro interezza o per stringhe se necessario. Le righe corrispondenti alle sigle dei codici contengono le trascrizioni interpretative dei paragrafi considerati: si sciolgono i *tituli* e le abbreviazioni certe, dove necessario si separano le parole; maiuscole, minuscole e la punteggiatura sono mie e, a parte rari casi – o richiesti dalla sintassi italiana per il testo volgare o per disaccordo con la scansione proposta da Zanella –, ripropongono quelle adottate dal precedente editore nella sua edizione critica. Con [numero] si indica l'eventuale presenza di un cambio di paragrafo nella stringa testuale scelta. Tra parentesi quadre [] sono fornite informazioni in corsivo di carattere materiale o testuale, come la presenza di una lacuna importante, una lunga digressione, una parola inserita a margine o sopra/sottoscritta al testo, una finestra lasciata dal manoscritto, una macchia che rende poco leggibile il testo o parole molto sbiadite, etc. Vengono riprodotte fotograficamente le cassature dei codici (linee orizzontali sopra le parole), le sottolineature, le finestre, etc.

Legenda critica delle tavole: in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

Salto da uguale a uguale per la presenza ripetuta e ravvicinata della parola *urbis*. Nel volgarizzamento si legge la medesima stringa presente in ζ e saltata nei codici di χ imparentati dunque da lacuna per *saut du même au même*.

tav.	176
A	Parochia Sancte Crucis Aldegerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
B	Parrochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
F	Parochia Sancte Crucis Aldegerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
M	In parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
E	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
C	Parochia sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
t.c. lat.	Parochia sancte Crucis Aldigerii <i>attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Aldigerii</i> de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
t.c. volg.	Nella parochia de Santa Croce li Aldigieri <i>sono manchati de ricchezze e de possanza e de questa famiglia sono li Aldigieri</i> dalla Fontana

Salto da uguale a uguale per la presenza ripetuta del nome *Aldigerii*. Nel volgarizzamento si legge la medesima stringa presente in ζ e saltata in χ.

tav.	233
A	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>tenebant</b>
B	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>tenebant</b>
F	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>tenebantur</b>
M	Salinguerra siquidem erat predives et locuples; marchionibus erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>in clientes suos distraxerant</b>
E	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi
C	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi
t.c. lat.	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, <i>nobilibus et plebeis sue partis concesserant</i> iure feudi
t.c. volg.	Et era Salinguera molto richo; ma li marchisi havevano piccole rendite, perché <i>egli havevano conceduto</i> per ragione de feudo la maiore parte delle possessione chi erano state del patrimonio de Marchesella, alla quale egli havevano soceduto, <i>a li nobili et ai popolari de sua parte</i>

In C E M B A F si avverte un'omissione di stringa dovuta a un salto per omoteleuto causato dalla vicinanza dei verbi *successerant* e *concesserant*: in B A F si aggiunge *tenebant/antur* forse per sanare la mancanza del verbo che rende la frase poco sensata, in M si legge una variante singolare *in clientes suos distraxerant* che sembra anch'essa proposta per sanare la lacuna, in C E non è stato operato alcun aggiustamento. Nel volgarizzamento leggiamo coerentemente con il testo di ζ *egli havevano conceduto [...] a li nobili et ai popolari de sua parte*.

### Considerazioni finali su χ

Diversamente da quanto è stato riconosciuto e descritto nello stemma di Zanella (cap. B.4.1.), i sei codici C E M B A F risultano imparentati grazie alla presenza degli errori appena esposti.

Il precedente editore considerava errore di interpolazione quanto si legge in corsivo nelle tavole e che si riscontra in D P (che nelle tavole appena discusse forniscono la lezione per il t.c. lat.) e nel volgarizzamento (t.c. volg.). Si ritiene invece, al contrario, che le lezioni di ζ (D P) e del testo volgare siano autentiche e che l'errore sia da imputare a χ (C E M B A F). La rivalutazione dell'autenticità di queste tre lezioni che si leggono in D P, grazie anche al confronto sistematico con il *Volgarizzamento antico* riflesso del modello h latino perduto, ha portato a scartare quindi come erronee le lacune presenti in C E M B A F e a rimettere in discussione le parentele tra i codici della tradizione latina. Il ritrovamento di C, sconosciuto al precedente editore e da ascrivere anch'esso alla famiglia χ per la condivisione dei medesimi errori congiuntivi qui presentati, ha avvalorato le nuove ipotesi stemmatiche proposte.

I tre errori presentati sono a mio avviso quelli più probanti, pur essendo errori potenzialmente poligenetici (si tratta in fondo di tre lacune per salto da uguale a uguale e per omoteleuto). La modesta serialità di questa coincidenza in errore,<sup>103</sup> già di per sé abbastanza significativa, viene però avvalorata dall'analisi critica del testo che permette di individuare altri potenziali errori comuni a questi codici che rafforzerebbero l'ipotesi di esistenza di χ. Si tratta di errori minimi e poligenetici, perlopiù di carattere paleografico, ma che confermerebbero sostanzialmente l'ipotesi proposta. Si rimanda in merito al testo critico.

---

<sup>103</sup> Gli esempi riportati, com'è noto, sono errori di natura poligenetica, ma la "serialità" della coincidenza delle innovazioni e degli errori, anche se poligenetici, può avere carattere congiuntivo. Si vedano in proposito Divizia (2011): 61-2. In merito alla legittimità di utilizzare le lacune per *saut du même au même* ai fini della ricostruzione dei rapporti genealogici, si vedano anche le considerazioni di Franca Brambilla Ageno: «anche lacune di questo tipo [sc. causate da *omoiotéleuton*] si possono con sicurezza utilizzare, quando occorrono in serie identica in due o più manoscritti; oppure, anche isolate, in un gruppo compatto di manoscritti» Brambilla Ageno 1984: 67; si veda inoltre Zaccarello 2012: 109-36.

### B.4.2.2.3. La famiglia $\beta$ (C + E)?<sup>104</sup>

La prima delle due famiglie in cui si suddividono i codici appartenenti al ramo  $\chi$  è formata dai manoscritti C ed E che sono accumulati tra di loro da una serie di piccoli errori congiuntivi a carattere perlopiù poligenetico. Il testo di C si conserva integralmente; il codice E è acefalo per caduta della prima carta, corrispondente ai par. 1-29 e presenta due importanti lacune che comprendono i par. 252-269 e 285-302. Gli errori e le innovazioni che dimostrano l'esistenza di un antografo comune a C ed E, denominato  $\beta$ , non appaiono al momento così significativi da affermare con certezza che i due codici siano imparentati, tuttavia il loro legame attraverso il medesimo antografo spiegherebbe alcune piccole coincidenze. Si tratta sostanzialmente di due banalizzazioni, una ripetizione che ha causato in C un salto d'occhio, e una serie di errori minimi causati da cattiva lettura paleografica o errore di trascrizione (comprese alcune minime omissioni) e innovazioni minime o poligenetiche. Infine si discuteranno due casi dubbi.

Al momento, in attesa di revisione e suggerimenti, si preferisce mantenere l'esistenza di  $\beta$  come ipotetica e si rimanda alle tavole seguenti per la discussione critica degli errori e delle innovazioni.<sup>105</sup>

#### a) Banalizzazioni

tav.	89
C	Relito hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo, dextra apud teritorium Piruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie
E	Relicto hoc ostio canallium apud Bondenum, yma Padi poctendo, dextra <del>bondenum</del> teritum Piruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie
t.c. lat.	Relito hoc hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo, dextra apud <i>turrim</i> Piruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie

Banalizzazione della lezione *turrim* in *teritum*, visibile in E, che è stata interpretata da C come *teritorium*.

tav.	218
C	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia Sancti Salvatoris, ubi habitabant, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum et prata pro sui et fautorum suorum tuta nunc ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportunum
E	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parrochia Sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum et pratum pro sui et fautorum cuius tuta nunc ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turibus, in necessitatibus oportunum

<sup>104</sup> Gli errori congiuntivi che individuano  $\theta$  (B + A + F) (si veda cap. B.4.2.2.4.) sono separativi rispetto ai codici C ed E.

<sup>105</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.



t.c. lat.	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum et pratium, pro sui et fautorum eius <i>tutamine</i> ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportunum
-----------	---

Banalizzazione comune di *tutamine* in *tuta nunc* con forte perdita di senso.

**b) Ateste vel ad Estum?**

tav.	57
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV milia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam milia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavinum XXXII, a Patavino ad Estum XV, ab Este Meranum XX, a Merano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
F	In ultima parte eius operis inveni rubrica de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Alterum Patavium XXXII, a Patavio ad Estum XV, ab Este Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
M	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio ad Estum XV, ab Este Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIV, a Mutina Bononiam XVIII»
E	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV milia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Ateste vel ad Estum XV, Ateste Meranum XX, a Merano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
C	In ultima parte eius inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam que rubrica sit stabat et vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Ateste [ <i>agg. a margine XXV ab Ateste</i> ] Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
D	In ultima parte eius operis inveni rubricam <sup>106</sup> de spatio et divisione facta ab Aquileia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquileia usque Bononiam sunt 215 millia passuum, hoc modo: ab Aquileia Concordiam 31 millia passuum, a Concordia Altinum 31, ab Altino Patavium 32, a Patavino ad Estem vel ad Estum 15, ab Este Meianum 20, a Meiano ad Vicum Varianum 18, a Vico Variano Sermidum 20, a Sermido Mutinam 20, a Mutina Bononiam 18»

<sup>106</sup> D<sub>1</sub> corregge la -m di rubricam rendendo illeggibile la desinenza di D, che verosimilmente era uguale a quella di P.

P	In ultima parte huius operis inveni rubricas de spatio et divisione facta ab Aquileia [...] Concordiam 31 mill pass, a Concordia Altinum 31000, ab Altino Patavium 32000, a Patavio ad Estem vel Athestum 15000, ab Este Meianum 20000, [...] a Sermido Mutinam 20000, a Mutina Bononiam 18000»
t.c. volg.	E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo: «[...] da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padua miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV; da Est ad Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»

Siamo di fronte a un passo piuttosto complesso della *Chronica*:<sup>107</sup> il paragrafo cita alla lettera un brano dell'*Itinerarium Antonini*, opera geografica composta da uno o più redattori anonimi nell'epoca tardo-imperiale (IV-V sec.). In particolare le distanze che intercorrono tra i diversi luoghi situati tra Aquileia e Bologna sono riportati all'interno della sezione *Itinerarium provinciarum*, che elenca una serie di percorsi stradali che attraversavano l'Italia e le Province dell'Impero romano.<sup>108</sup>

Il testo di C presenta un piccolo salto di stringa corretto a margine da una mano che non è quella di C. La correzione che si legge a margine, di una mano che chiamiamo C<sub>1</sub>, deve essere dell'umanista Calcagnini<sup>109</sup> che, rileggendo il testo trascritto forse da un suo segretario, ha notato l'errore del copista e ha cercato di sistemare la piccola omissione. L'integrazione apportata tuttavia non corrisponde a ciò che c'è scritto in nessun'altro dei testimoni né latini, né volgari della *Parva*, i quali sono tutti concordi sul numero XV, mentre C<sub>1</sub> riporta a margine XXV (*XXV ab Ateste*). Proviamo a fare delle ipotesi:

- Calcagnini nota, leggendo il testo trascritto dal segretario, che il paragrafo ha una piccola lacuna e si serve del medesimo antigrafo per sanare l'accidentale caduta di trascrizione. Sembra difficile però pensare che il suo antigrafo  $\beta$  avesse il numero XXV se il ms. E ha ereditato XV, lezione peraltro comune a tutti i codici latini e volgari che fa pensare ad una minima corruzione dell'idiografo latino  $o^2$  a cui fa capo tutta la tradizione latina e volgare (vedi cap. B.9.).<sup>110</sup> Potrebbe allora essere un errore di copiatura del Calcagnini, ma vorrebbe dire che l'umanista ha prodotto un errore di un certo peso, facendo però una correzione minima (è antieconomico pensare che su due parole che aggiunge, ne sbaglia una).

<sup>107</sup> In questa sola tavola, che viene riportata con tutti i testimoni, al fine di rendere più visibile la stringa oggetto di discussione all'interno della sequenza piuttosto ripetitiva di distanze e di nomi di luoghi geografici, la pericope interessata è stata posta in grigio.

<sup>108</sup> DigilibLT, (<https://digiliblt.uniupo.it>).

<sup>109</sup> Parrebbe autografa confrontandola con la grafia della storia di Ferrara incompiuta contenuta nel medesimo ms. 216 della Biblioteca Guarneriana [si riporta immagine, vedi *infra*]

<sup>110</sup> Resta ovvio il fatto che, se C E non fossero imparentati e  $\beta$  non esistesse, potremmo tranquillamente pensare che C nel suo antigrafo avesse XXV. In questa sede tuttavia, si ritiene più probabile, per l'evidenza degli errori congiuntivi discussi in questo capitolo, che  $\beta$  esista e che riportasse il numero XV. Per quanto riguarda l'errore nella trascrizione del numero XV, imputabile all'idiografo, non si può però escludere che l'abbia commesso l'autore stesso trascrivendo la sua fonte.

- Calcagnini nota che il paragrafo ha una piccola lacuna, ma ha già restituito il suo antigrafo. Come si è anticipato nel capitolo sul ritrovamento di C (cap. B.4.2.2.1., in particolare nota 97) è probabile che siano stati gli stessi Estensi a prestargli la loro copia personale per trascriverne una sua propria, utile a comporre la storia della Signoria che gli era stata commissionata e che non ha mai ultimato. Restituito il codice, non ha più modo di sanare il passo se non congetturando (*ope ingenii*), oppure contaminando con un altro testimone (*ope codicum*). È difficile tuttavia pensare che abbia agito *ope ingenii* perché il conteggio delle miglia non torna: il totale dichiarato è 215 (*Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum*), il totale che risulta dalla somma delle singole distanze con la correzione del Calcagnini è 219. Se dunque non possiamo immaginare che abbia congetturato un addendo senza aver tenuto in considerazione la somma che è esplicita, non resta che immaginare che Calcagnini si sia servito di un altro testo, magari proprio della fonte della citazione, ossia l'*Itinerarium Antonini* che, essendo uno stradario, doveva essere un testo diffuso all'epoca e di facile consultazione.

Controllando allora le edizioni<sup>111</sup> dell'*Itinerarium* ho verificato che tutte riportano il numero XXV, come nella correzione a margine del Calcagnini. Non è da escludere dunque che l'umanista si sia servito di una copia dell'*Itinerarium* per sanare la piccola caduta, proponendo senza saperlo una lezione che sembra migliore di quella che c'era nel suo antigrafo.<sup>112</sup> Poiché nessuna edizione dell'*Itinerarium* fa riferimento al numero XV, nemmeno nell'apparato delle varianti, possiamo pensare che si tratti di errore della tradizione latina e volgare della *Parva*, corretto senza saperlo dal Calcagnini con la tradizione indiretta.<sup>113</sup>

---

<sup>111</sup> L'edizione più recente del testo è quella che si legge in digilibLT, (<https://digiliblt.uniupo.it>) *Itineraria romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, a c. di Otto Cuntz, collana Teubner, 1929 (ristampa Stutgardiae 1990). La prima edizione del testo è quella di Pietro Wesseling, *Vetera Romanorum itineraria*, Amsterdam, J. Wetstenium & G. Smith, 1735, a cui è seguita quella curata da Parthey e Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, edito da Parthey e Pinder, Antoninus Augustus Berolini, impensis Friderici Nicolai, 1848, entrambe disponibili su (<https://archive.org/>). Il passo citato si trova alle pp. 281-2 in Wesseling 1735 e Cuntz 1990; a p. 178 in Parthey-Pinder 1848.

<sup>112</sup> Nell'opera geografica di Riccobaldo, il *De locis orbis*, anch'esso edito da Zanella nel 1986 sulla base degli unici due testimoni conservati che lo contengono (BAV, *Ott. Lat.* 2072 e Biblio. Palat. *Parm.* 331), lo storiografo cita lo stesso identico passo dell'*Itinerarium Antonini*. L'editore, che predilige il testo trecentesco del ms. vaticano, trascrive:

«Ex libro itinerario confecto tempore Augusti et Marcii Antonii trium virorum cum romanum imperium dimensum fuit hec comperi. Dicit rubrica: Ab Aquilegia Bononiam sunt milia passuum CCXV. Sic: Concordia milia passuum XXXI. Altino milia passuum XXXVI. Patavii milia passuum XXXII. Ateste milia passuum XXV. Ameiano milia passuum XX. Vicovariano milia passuum XVIII. Vicosermido milia passuum XX. Mutina milia passuum XXIII. Bononiam milia passuum XVIII» *De locis orbis* (Riccobaldo) 1986: 133-4.

Le misure riportate corrispondono tranne che per la distanza tra Altino e Padova (nel *De locis* XXXVI e nella *Parva* XXXI) e tra Padova ed Este (nel *De locis* XXV [nel parmense XXXV] e nella *Parva* XV). Nel primo caso, seguendo l'edizione di Cuntz 1990: 281, possiamo immaginare che l'errore sia nella tradizione del *De locis orbis*, mentre la *Parva* contiene la lezione corretta; nel secondo caso è invece la *Parva* a presentare un errore (e ciò è avvalorato dalla presenza di XXV nell'ed. Cuntz e nel *De locis orbis*) che il Calcagnini, come si è detto, deve aver corretto *ope codicum*.

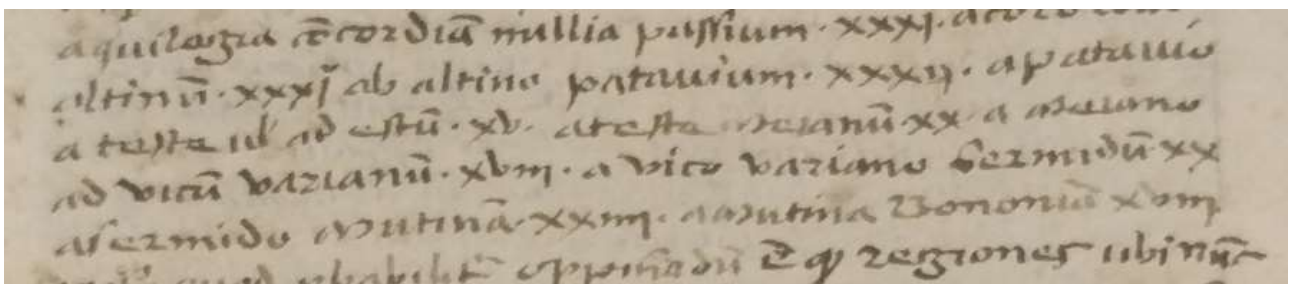
<sup>113</sup> Wesseling 1735: 281 cita in nota, come fonte indiretta del testo, il passo della *Parva* edito nei i *RIS* tomo VIII, dicendo, dopo aver trascritto il paragrafo della *Parva* preso alla lettera dall'*Itinerarium*, che: «Iam quod in ultima parte itinerarii haec sese reperisse dicit, id mihi certo videtur esse argumento, aut codicem eum decuratum, aut ordinem itinerum fuisse perturbatum».

Ma non è tutto. Calcagnini integra la lacuna a margine nella esatta forma in cui compare nell'*Itinerarium* con la variante antica del nome *Ateste* e il numero delle miglia a seguire ([6] *Ateste m. p. XXV*).<sup>114</sup> Tuttavia, a ben vedere, C<sub>1</sub> avrebbe dovuto integrare la stringa nella forma *a Patavio Ateste(m XXV ab Ateste) Meianum XX* introducendo anche la desinenza dell'accusativo che è venuta a mancare (cfr. immagine *infra*). In questo modo è saltata la sequenza “a/ab + ablativo – accusativo – numero miglia”. Calcagnini, dunque, citando alla lettera lo stradario romano, non si accorge (o non lo ritiene necessario?) di non aver accomodato adeguatamente al contesto tutti gli elementi.

Ma che dire allora del rapporto tra C ed E? Si noti (cfr. immagine *infra*) che anche in E (*a patavio a teste vel ad estum XV ateste meianum XX*) è saltata parzialmente la sequenza “a/ab + ablativo – accusativo – numero miglia” forse per la difficoltà di intendere prima l'accusativo apreposizionale *Ateste(m)*, che è stato erroneamente ricondotto ad “a + ablativo” (*a teste* in luogo di *Ateste[m]*) con caduta di *titulus* dell'accusativo, e poi *a/ab Ateste* che ha causato la caduta della preposizione *a* dell'ablativo, presente invece in tutta la sequenza citata (*ab Aquilegia, a Concordia, ab Altino, a Patavio, a Meiano, a Vico Variano, a Sermido, a Mutina*). Cosa abbia originato cosa non è dato sapere, ciò che è evidente però è che nella stringa di E compare una ripetizione: *Ateste – Ateste*. La mia ipotesi allora è che la ripetizione risalga all'antigrafo comune a E C che in C avrebbe causato il salto d'occhio, poi sanato come si è visto *ope codicum* dal Calcagnini.

E la disgiunzione tra le due varianti grafiche, una antica e una moderna, per designare la città di Este? Ovviamente non possiamo sapere se la medesima disgiunzione che si legge in E compariva anche in C: il copista di E potrebbe aver aggiunto di seguito a *Ateste* la glossa *vel ad Estum* per disambiguare la lezione. Ma si noti che la medesima disgiunzione compare anche in D P, cioè, come si vedrà, nell'altro ramo dello stemma, e che in B A M si legge solo *ad Estum*. Non è dunque da escludere che la disgiunzione comparisse a livello di archetipo o di idiografo e che i testimoni di fronte ad essa abbiano poi reagito diversamente. Al momento, con i dati a disposizione, ci limitiamo a porre in evidenza come la ripetizione erronea di *Ateste – Ateste* condivisa da E C abbia causato la caduta di stringa in C.

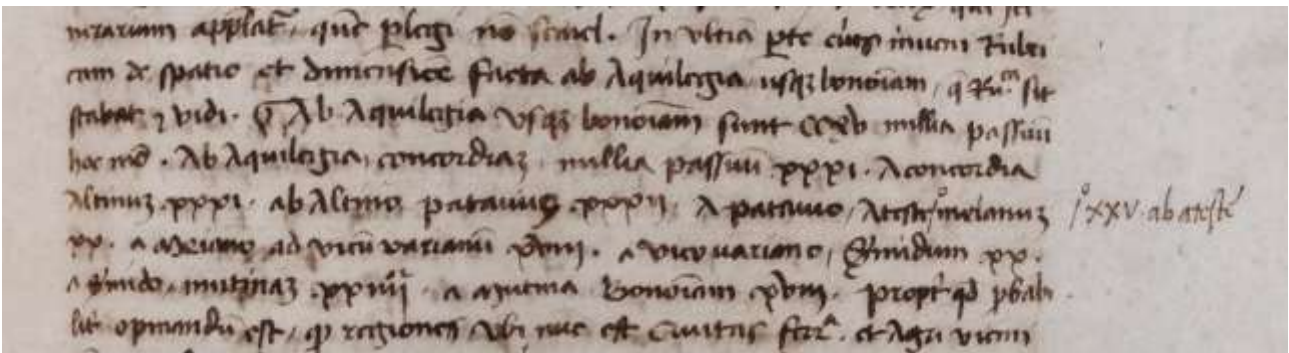
Si riportano di seguito il passo discusso come si presenta in E, c. 3v:



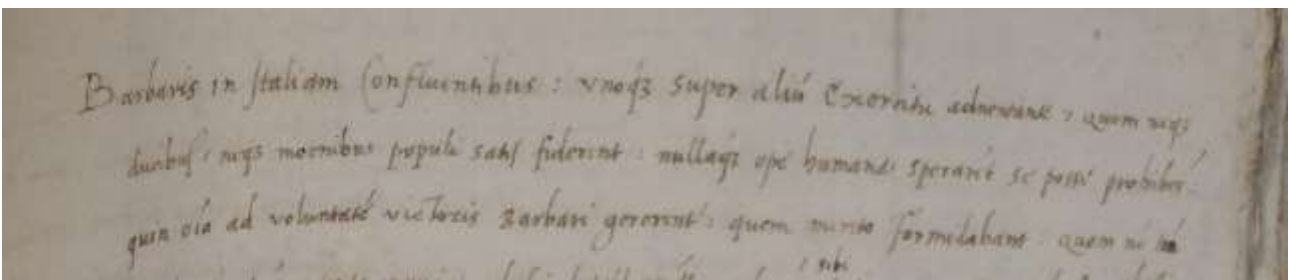
Fa poi presente che nella *Chronica* ferrarese si legge *Ad Estum m.p. XV* e aggiunge «et mox ab Este, vocabulo ad recentiore pronuntiationem inflexo».

<sup>114</sup> Cuntz 1990: 281.

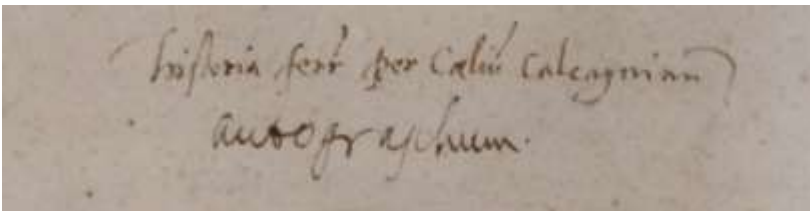
il passo come compare in C, c. 322 con l'aggiunta a margine di C<sub>1</sub>:



l'incipit della storia di Ferrara autografa contenuta di seguito alla *Parva* nel codice C:



e la nota di possesso del codice 216 della Guarneriana:



Nonostante sia verosimile pensare che la mano intervenuta in C, ossia C<sub>1</sub>, sia da attribuire al Calcagnini, se non venisse riconosciuta come tale, le considerazioni appena fatte in merito alla correzione che si legge nella c. 322 restano valide.

### c) Inversione adiafora

tav.	140
C	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex passuum millia calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
E	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter quinque vel millium et calcarius solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis

t.c. lat.	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel <i>sex millia passuum</i> et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet ferariensis, adriensis, cerviensis, ravenatis et comaclensis
-----------	--

La lezione *vel sex millia passuum* che si legge in altri testimoni, in linea con altri casi in cui vengono presentate delle distanze con relative misure, pare preferibile all'inversione *vel sex passuum millia* di C. In E si legge solamente *vel milium*, con caduta delle parole *sex* e *passuum*: potremmo allora ipotizzare che in  $\beta$  ci fosse scritto *vel sex passuum millium* con inversione come in C (che poi ha ricondotto a *millia*) dove le due parole cadute in E risulterebbero contigue. La stringa tuttavia presenta una notevole diffrazione di esiti per cui non si possono escludere ipotesi diverse, per le quali si rimanda a testo critico [IX] 140.

**d) Errori paleografici minimi, piccoli errori di trascrizione, minime omissioni ed innovazioni**

tav.	[XI] 166
C	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot commeantibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere
E	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis oportune tot comeantibus, bonis plurimus habundaret, ex diversis regionibus italice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientellis Ferrariam migravere
t.c. lat.	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot <i>commeatibus</i> , bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere

*Commeantibus* è innovazione minima di *commeatibus*.

tav.	350
C	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerunt accersiti
E	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgatus peregrinorum et hii qui causa presidii fuerunt acerpti
t.c. lat.	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii <i>fuerant</i> accersiti
t.c. volg.	Et ad questo andò ogni homo, et non solamente i cittadini, ma etiandio la moltitudine di forastieri et andarongli quelli i quali <i>erano stati chiamati</i> per aiutorii

*Fuerunt* in luogo di *fuerant*.

tav.	94
------	----

C	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi qui dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turim Fonee adibis
E	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et pectendo ripam adversam navem dirges per partem fluminis Padi qui dicitur et Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turri Fosse adibis
t.c. lat.	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi <i>que</i> dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turim Fosse adibis

*Que* per attrazione di *Padi* che precede è diventato *qui* in C E.

tav.	30
C	Et decreto senatus Romanique populi consensu vocatus est dictator Augustus, id est creatus augurio, totiusque et ipsius populi potentia et orbis monarchia est collata
E	Augustus \ creatus augurio totiusque et ipsius populli potencia et orbis monarchia est collata
t.c. lat.	Et decreto senatus populique Romani consensu vocatus est dictator Augustus, id est creatus augurio, totiusque ipsius populi potentia et orbis monarchia <i>sibi</i> est collata

Omissione del pronome *sibi*.

tav.	45
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
C	Idem <del>populus roma</del> pontifex Romanus ecclesie Ferrariensi ac ipsi populo fecit per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostolicis nota videntur
E	Idem pontifex Romanus ecclesie Ferrariensi ac ipsi prefecit <del>idem</del> per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostolicis nota videntur
t.c. lat.	Idem pontifex romanus ecclesie ferrariensi ac ipsi populo per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostolicis <i>notata</i> videntur

Omissione di sillaba che accomuna C E: *nota* in luogo di *notata*.

tav.	168
C	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vilium vassalos certatim sibi obligando fecere
E	Et com potencie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vilium vassalos certatini sibi obligando fecere
t.c. lat.	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio <i>vili</i> vassalos certatim sibi obligando fecere

*Vilium* per *vili* è innovazione minima.

tav.	189
C	Parochia Beati Appolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
E	Parochia Beati Appollonaris fuere et Falcagalloni, qui etiam defecerunt

t.c. lat.	Parochia <i>sancti</i> Appolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
t.c. volg.	Nella parochia de <i>Santo</i> Apolinare sono Falzagaloni, i quali etiandio manchano

*sancti* per *beati* è innovazione a forte carattere poligenetico, perché inserita in una lunga serie che alterna beati e santi.

tav.	242
C	Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro censu cuiuslibet quantitatis
E	Porro eo tempore adeo erat locuplet viscus ut satisfacto pro inpensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro censu cuiuslibet quantitate
t.c. lat.	Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro <i>census</i> cuiuslibet quantitate

*census* > *censu* omissione di desinenza -s.

tav.	245
E	Hoc aliquando fecisse Salinguera a popullo divulgatum audivi
C	Hoc aliquando fecisse Salinguera a popullo divulgatum audivi
t.c. lat.	Hoc aliquando fecisse Salingueram a popullo divulgatum audivi
t.c. volg.	Io ho udito che Salinguera feze questo alcune volte et cussì era divulgato dal popolo

*Salinguerra* omissione di desinenza -m.

tav.	149
A	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
B <sub>1</sub>	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quattuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte lario vadosa
F	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia pars est vadosa
M	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
C	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrío et vadosa
E	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrío et vadosa
t.c. lat.	Est quidem inter civitatem et caput insule sancti Georgii insula sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte <i>latior</i> et vadosa



t.c. volg.	Et è tra la città et lo capo de la isola de santo Georgio la isola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio tra la quale et la città è parte del fiume <i>più ampia</i> che l'altra parte et giarosa
------------	---

*Latrio* è errore paleografico o di trascrizione comune a C E. Non è da escludere tuttavia, nel presente caso, che si tratti di un piccolo errore commesso dal subarchetipo  $\chi$  dal momento che in M F A c'è omissione forse dovuta alla non comprensione del termine *latrio* (per quanto riguarda B<sub>1</sub> si rimanda al cap. B.4.2.2.6).

Entrambi i codici C E mancano infine delle due *Addimenta* che si leggono in *Appendice I.1* al testo latino alla quale si rimanda.

Si annota da ultimo un caso di tradizione indiretta. Infatti nel *Catalogus Estensium manuscriptorum codicum veteri eorum ordinatione servata* compilato da Pellegrino Loschi e Giovanni Panelli tra il 1756 e il 1759 si legge ancora l'*incipit* di E prima che cadesse la prima carta (si veda in proposito anche il cap. B.4.2.2.7.). Alcune parole devono essere integrazioni congetturali verosimilmente causate dal cattivo stato della carta all'epoca in cui i compilatori del catalogo ne riportavano le prime frasi.

Nel *Catalogus* (tomo 1, c. 164v):

«f.1: ... Secundo Ricobaldo Ferrarese ... continet quomodo primum fuit edificata Ferraria ... ad DD. Marchionum Estensium. *Sicuti omnium rerum gestarum prima mundi etate a Creatione Adae usque ad factum sub Noè diluvium nulla, aut pauca notitia temporibus nostris habemus sic de rebus gestis prima Orbis Terrarum parte Orientis ubi. Progreditur hec historiola usque ad Chartam duodecimam sub anno Christi 1264, ubi finit imperfecte*».<sup>115</sup>

tav.	[I] 1
C	[Q]uemadmodum rerum gestarum prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè dilluvium, nulla vel minima noticia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis prima orbis terrarum parte orientem versus, ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Eiulath, et maior que Termatica dicitur, nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
t.c. lat.	Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè dilluvium, nulla vel minima noticia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis <i>in</i> prima orbis terrarum parte orientem versus, [...] nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur
t.c. volg.	Come nui non havemo alcuna overo piccola noticia de le cosse facte nella prima età del mondo, cioè da Adam infino al diluvio facto al tempo di Noè, cussi non se trova alcune

<sup>115</sup> I corsivi sono di Zanella 1983: 12 e con essi l'editore segnala le lezioni che a suo avviso per sbiadimento della carta dovevano essere state così congetturate dal compilatori del catalogo settecentesco.

	scripture per gli homini che habitano dal fiume Indo in qua de le cosse facte <i>nella</i> prima parte del circuito de la terra verso l'Oriente, dove sono tre Indie, cioè la Serica overo la Battriana, et la Eoa vero la Dymerica et la magiore la quale se chiama Termatica, overo Eiulach
--	---

Si noti l'assenza minima della preposizione *in* (*sic de rebus gestis prima orbis terrarum*) tanto in C quanto nell'*incipit* riportato di E. L'omissione però può anche essere stata commessa da chi ha copiato il passo all'interno del catalogo, dunque non possiamo considerare l'errore come congiuntivo, ma solo come minima coincidenza che avvalora l'ipotesi di parentela tra E e C.

#### e) Casi dubbi

tav.	324
A	Ei tunc uxor sterilis erat
B	Ei tunc uxor sterilis erat
F	Ei tunc uxor sterilis erat
M	Ei tunc uxor sterilis erat
E	Ei tunc uxor sterillis
C	Ei tunc uxor sterilis
D	Ei tunc uxor sterilis erat
P	Erat ei tunc uxor sterilis
t.c. volg.	Et allora ello <i>haveva</i> una donna sterile

Si riporta la tavola con tutti i testimoni. Omissione del verbo *erat*; in realtà, come si espone anche nel testo critico [XX] 324, resta il dubbio che non si tratti di omissione di C E, quanto piuttosto di aggiunta degli altri codici (si noti ad esempio che il mss. P lo pone in una diversa posizione). Il fatto che in volgare si legga *haveva* non è indicativo, dal momento che in italiano il verbo non può essere sottinteso, mentre il latino il verbo "essere" può talvolta non comparire.

tav.	347
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
B	Factum est hoc nativitatis Christi <i>anno</i> MCCLXIII die februarum XVIII
F	Factam est hoc nativitatis Christi <i>anno</i> MCCLXIII die XVII februarii
M	Factum est hoc nativitatis Christi <i>anno</i> MCCLXIV die februarii XVII
E	Factum autem est hoc nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII
C	Factum est autem hoc nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII
D	Factum est autem hoc <i>anno</i> nativitatis Christi 1264 die februarii 14
P	Factum est autem hoc <i>anno</i> nativitatis Christi 1264 die februarii 14
t.c. volg.	Et queste cosse fono facte nel MCCLXIII da la natività de Christo ad dì XVI de febraro.

Anche qui si riporta la tavola provvista di tutti i mss. Omissione di *anno*. Anche il presente caso resta dubbio: la caduta potrebbe essere da imputare all'idiografo latino comune a tutta la tradizione latina e volgare dal momento che *anno* non compare nel volgarizzamento e si trova in posizioni diverse nei codici

latini (che potrebbero aver ripristinato la parola). Dunque la tavola, come la precedente, potrebbe non essere significativa (si veda testo critico [XX] 347).

### Considerazioni finali su $\beta$

La parentela tra C E, come si è detto, non è al momento avvalorata dalla presenza di errori fortemente congiuntivi, dunque nel dubbio si preferisce non affermare con certezza l'esistenza dell'antigrafo  $\beta$ . A rendere ancora più incerto il quadro, c'è il problema di quelle lezioni per le quali si ha il dubbio dell'autenticità: se riconoscessimo che C E portano la lezione originaria nei paragrafi 324 e 347, allora quelle due tavole andrebbero scartate e non sarebbero valide per la presente discussione.

Tuttavia, mi sembra che le tavole proposte portino a considerare con una certa probabilità l'esistenza di un antigrafo comune tra questi due codici:  $\beta$ , pur colpito dagli errori commessi da  $\chi$ , sembra riportare un testo piuttosto corretto che deve essersi attenuto piuttosto fedelmente al suo modello. C avrebbe poi tramandato generalmente un buon testo: se la copia prestata al Calcagnini per produrne una sua propria era la copia di Casa d'Este e doveva servire all'umanista come fonte o ispirazione per scrivere su commissione la storia della dinastia, come d'altro canto aveva già fatto il suo illustre predecessore, Pellegrino Prisciani, il copista deve aver avuto mandato di attenersi in modo fedele al testo e copiare con attenzione (anche se, come si vedrà nel testo critico, la copia non è esente da qualche errore singolare). Il ms. E, colpito oltretutto da importanti lacune, purtroppo risulta decisamente più inaffidabile a causa del gran numero di errori di distrazione e di difficoltà nella copia, ma rimane pur sempre uno dei testimoni più corretti e antichi conservati.<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> Le considerazioni in merito a  $\beta$ , alla sua esistenza e alla sua identificazione non si esauriscono qui: un importante caso di tradizione indiretta ci permette di aggiungere qualche altro dato alla questione e precisare le ipotesi proposte. Si rimanda dunque al cap. B.4.2.2.8. La tradizione indiretta: le *Historiae Ferrarienses* del Prisciani.

#### B.4.2.2.4. La famiglia $\theta$ (B + A + F)<sup>117</sup>

Presentiamo ora la seconda delle due famiglie nelle quali si dividono i codici imparentati con il subarchetipo  $\chi$ . I codici latini B A F sono accomunati tra loro sulla base di errori congiuntivi, errori poligenetici comuni, varianti comuni che identificano l'antigrafo  $\theta$  e che sono elencati nelle tavole seguenti.<sup>118</sup>

I tre codici presentano il testo della *Chronica parva* nella sua versione integrale:

- Il ms. F è completo e riporta in calce la data della stesura 1550;<sup>119</sup>
- I mss. B e A, come si è illustrato nel cap. B.2., sono legati insieme nel codice miscelaneo (*Collectanea Prisciani*, vol. III) ASMo 137. B (databile sec. XV ex. o XVI in.) si trova alle cc. 12r-28v; il ms. A, costituito da 8 carte (databile seconda metà o fine del sec. XV) è stato invece inserito più tardi nel codice tra le cc. di vecchia numerazione 11 e 12, cioè (materialmente) prima di B, comportando poi la necessità di aggiungere una nuova numerazione a matita. Il codice ASMo 137 probabilmente appartenne allo storico Gaspare Sardi (ca. 1480-1564) che si ritiene abbia avuto accesso tanto a B quanto ad A. Nella presente tesi i codici di ASMo 137 vengono sempre ricordati nell'ordine B A ad indicare che il ms. A è stato inserito successivamente nel codice.
  - Tra par. 70 e 151 il codice B presenta (carte 24r, 24v, 25r, 25v) un'altra mano (che chiamiamo B<sub>1</sub>), il cui copista è Gaspare Sardi che sana di suo pugno la caduta delle corrispondenti carte in B (per l'identificazione dell'antigrafo di B<sub>1</sub> si veda cap. B.4.2.2.6.).
  - Il codice A manca dei paragrafi iniziali fino al 58 e dei paragrafi finali dal 335. A, inoltre, presenta una scorretta impaginazione dal momento che la c. 12 posta all'inizio del testo dovrebbe stare legata di seguito alla c. 19.
  - Tanto il codice B quanto il codice A presentano una serie di note marginali che in A sono ascrivibili alla stessa mano che copia il testo, mentre in B sono riconoscibili più mani diverse (almeno tre [B, B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub>]). La spinosa questione delle note marginali contenute in ASMo 137 viene discussa nel capitolo B.4.2.2.5. inerente all'identificazione di  $\lambda$ , e in parte viene ripresa nel cap. B.4.2.2.6.2. in cui si presentano gli interventi delle diverse mani che agiscono su B nel tentativo di distinguerle le une dalle altre. Si aggiunge qui solamente che, lungo tutto il testo di B, sia B che B<sub>1</sub> riportano le stesse note marginali di A, compresa una nota che porta la firma *Sandalus* identificata da Zanella con Ludovico Sandeo. Zanella

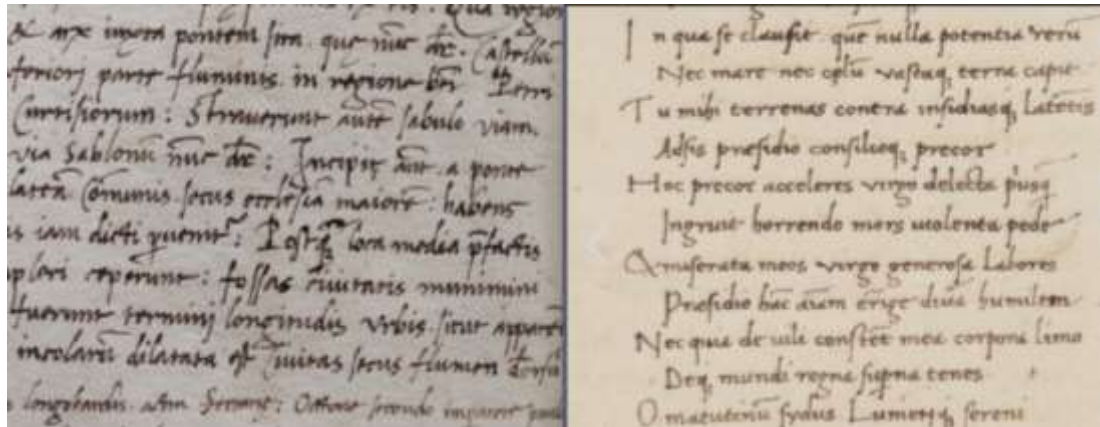
---

<sup>117</sup> Gli errori congiuntivi che individuano  $\beta$  (C + E) (si veda cap. B.4.2.2.3.) sono separativi rispetto ai codici B A e F.

<sup>118</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

<sup>119</sup> «Facio fede io Vincenzo di Bechari come io ho acopiato la presente cronicha da una altra la quale sie apresso di meser Zohane di Costabeli de verbo ad verbum. A di 4 agosto 1550» F, c. 209r.

annota che questo esemplare della *Chronica parva* fu in possesso dei Sandei perché a c. 15v in calce si legge una postilla firmata da «Sandalus [in realtà Sandaeus]. [...]» Aggiunge: «La scrittura delle 8 cc. pare ed è identica a quella di questa postilla e quindi è dovuta alla mano del Sandalo o Sandei».<sup>120</sup> Da un preliminare confronto tra la grafia di A e quella del codice Barb. Lat. 42 (a destra nell'immagine *infra*), autografo di Ludovico Sandeo, non sembra esserci corrispondenza.<sup>121</sup>



Tralasciando in questa sede l'identificazione di A, a mio parere le note che ricorrono uguali in B e A potrebbero essere note ereditate dall'antigrafo  $\theta$ ; le note invece comuni a  $B_1$  e A potrebbero essere note inserite *ex novo* da A che  $B_1$  ha copiato su B quando ha trovato A. Andranno fatti senz'altro ulteriori approfondimenti, in particolare per verificare quando i due codici siano stati legati insieme; per il momento mi sembra di poter ipotizzare che  $B_1$  (cioè il Sardi) abbia rintracciato B senza due carte e le abbia riempite facendosi prestare una copia della *Parva* che non è A, bensì, come si dirà nel cap. B.4.2.2.6., il codice C; in un secondo momento deve aver recuperato A (altrimenti non si spiega perché non abbia usato A per riempire la lacuna delle cc. 24 e 25)<sup>122</sup> e aver trascritto le note marginali singolari di A su B.

<sup>120</sup> Zanella 1983: 14.

<sup>121</sup> Potrebbe infatti non trattarsi, come dice Zanella, di Ludovico Sandeo, ma di qualche altro membro della famiglia vissuto a cavallo tra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento (Ludovico Sandeo è morto attorno al 1483 a causa di una epidemia di peste che ha decimato buona parte dei suoi familiari. Il fratello Felino e il figlio Alessandro, sopravvissuti alla peste, hanno curato un'edizione postuma delle sue rime volgari uscita presso la stamperia bolognese di Ugo Ruggeri dopo il 1° luglio del 1485, data della dedicatoria ad Alberto d'Este, fratello del duca di Ferrara). DBI, vol. 90 (2017), voce a c. di F. Luciola ([https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-sandei\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-sandei_%28Dizionario-Biografico%29/)).

<sup>122</sup> Avvalorata l'ipotesi che il Sardi abbia trovato A dopo aver riempito la lacuna di B servendosi di C, il fatto che A sia stato inserito nel codice ASMo 137 in un secondo momento rispetto a B. Sardi avrebbe conservato insieme i due codici una volta trovati, mentre non poteva farlo con C, che evidentemente gli è stato prestato solo per un breve periodo, prima che trovasse il ms. A.

Stante la situazione appena descritta, non si considerano utili per la dimostrazione della parentela tra B A F e l'identificazione dell'antigrafo comune  $\theta$  i paragrafi 1-58 (che mancano in A), 70-151 (in cui interviene B<sub>1</sub>) e 335-366 (che mancano in A).

### Errori congiuntivi probanti ed errori poligenetici che avvalorano l'ipotesi di parentela di B A F

Gli errori congiuntivi probanti utilizzati per dimostrare l'esistenza di  $\theta$  (B + A + F) sono presentati nel seguente ordine:

- a) lacune e omissioni;
- b) errori in accumulo;
- c) *saut du même au même* e lacune per omoteleuto;
- d) banalizzazioni.

#### a) Lacune e omissioni

Si presentano di seguito delle omissioni di pericopi individuate nei paragrafi 52-53, 68, 155, 277:

tav.	68
B	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta iungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
A	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta iungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
F	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta deiungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
t.c. lat.	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens flumen, quod rupta <i>Figaroli dicitur, opimis aquis non longe a mari Gauro</i> iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus

tav.	155
B	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam communis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra Beati Iohannis iam dicit pervenitur
A	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam communis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra Beati Ioannis iam dicit pervenitur
F	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra Beati Ioannis iam dicit pervenitur
t.c. lat.	Incipit antem a ponte sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra <i>pallatia per tyranos constructa quousque in parochiam</i> beati Johannis iam dicit pervenitur

tav.	277
------	-----

B	Exercitum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
A	Exertituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
F	Exercitum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
t.c. lat.	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput <i>insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit</i> a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate

Si passa ora ad elencare l'omissione di parole con più di una sillaba:

tav.	172
B	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hii omnes totaliter defecerunt
A	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt
F	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hii omnes totaliter deffecerunt
t.c. lat.	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam sancte Marie Nove quinque familie nobilium <i>fuertunt</i> , scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Sayne, Egidius de Furno et Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt

Omissione di *fuertunt*.

tav.	178
B	Parrochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misotti potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
A	Parrochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misotti potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
F	Parochia Sancti Stefani fuere Contrarii et Misotti potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua pollebant iam predicta
t.c. lat.	Parochia sancti Stephani fuere Contrarii et Misotti <i>satis</i> potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita

Omissione di *satis*.

tav.	221
B	Cives adverse partis, rati tempus eis commodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguerre

A	Cives adverse partis, rati tempus eis commodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguerre
F	Civius adverse partis, tempus eis comodum expelere cives adversos, arma capiunt et adversam partem rati tempus per civitatem expugnatam compulerant in castellum Salinguera
t.c. lat.	Cives adverse partis, rati tempus eis comodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguere <i>confugere</i>

Omissione di *confugere*.

tav.	226
B	Triennio mox, ut audivi, bellum utranque partem vexavit
A	Trienio mox, ut audivi, bellum utranque partem vexavit
F	Trienio mox, ut audivi, bellum utranque partem vexavit
t.c. lat.	Trienio mox, ut audivi, bellum <i>civille</i> utranque partem vexavit

Omissione di *civile*.

tav.	311
B	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules fere habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – at Rambertis et ceteris exulibus ut consentiret concessioni facte Azoni per commune Ferrarie de territorio ville Miliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
A	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules fere habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – at Rambertis et ceteris exulibus ut consentiret concessioni facte Azoni per commune Ferrarie <del>bene</del> de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
F	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguera, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules ferrarie habitando agrum Ferrarie iugiter bello infestabant – at Rambertis et ceteris exulibus ut consentirent concessioni facte Azoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
t.c. lat.	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus <i>diceret</i> ut consentirent concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati

Omissione di *diceret*.

## b) Errori in accumulato

Si registrano ora due casi di errori in accumulato, diversi tra loro, come si può vedere dai commenti alle tabelle:



tav.	159
B	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus fossa et vallo
A	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus fossa et vallo
F	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus fossa et vallo
t.c. lat.	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est <i>a</i> meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus <i>lata</i> fossa, <i>aggere</i> et vallo

Omissioni in accumulo di *a*, *lata*, *aggere*.

**c) *Saut du même au même* e lacune per omoteleuto**

tav.	231
B	Fuit etiam in conditionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguerre
A	Fuit etiam in conditionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de presientia Salinguerre
F	Fuit etiam in conditionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de presentia Salinguere
t.c. lat.	Fuit etiam in conditionibus <i>pacis iam dicte ut non liceat marchionibus</i> venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguere

Omissione per omoteleuto dovuta alla presenza ravvicinata delle parole *conditionibus* e *marchionibus*.

tav.	232-233
B	Cum marchio Azzo appropinquabat Ferrarie exhibit ei obviam [233] Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex
A	Cum marchio Azzo apropinquabat Ferrarie exhibit ei obviam [233] Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex
F	Cum marchio Azzo apropinquabat Ferrarie exhibit ei obviam [233] Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuples
t.c. lat.	Cum marchio Azo appropinquabat civitati Ferrarie exhibit ei obviam, <i>Salinguera cum nobilibus partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant utrique cum primioribus civitatis</i> [233] Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples

Importante salto da uguale a uguale dovuto alla presenza ravvicinata della parola *Salinguerra*.

tav.	242-243
B	Porro eo tempore adeo erat locuplex phiscus ut satisfacto pro impensis communibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives [243] erat de censu
A	Porro eo tempore adeo erat locuplex phiscus ut satisfacto pro impensis communibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives [243] erat de censu
F	Porro eo tempore adeo erat locuplex phischus ut satisfacto pro impensis comunibus quod superat proventum singulis mensibus divideretur inter cives [243] et de censu

t.c. lat.	Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives <i>pro census cuiuslibet quantitate</i> [243] <i>Contentio inter cives erat de censu</i>
-----------	---

Altra omissione per salto da uguale a uguale causata dalla parola *cives*.

#### d) Banalizzazioni

tav.	[XIV] 219
B	Dum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simulate civili agebat studio partium
A	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simulate civili agebat studio partium
F	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simulate civili agebat studio partium
t.c. lat.	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur <i>simultate</i> civili egebat studio partium

Piccola banalizzazione di *simultate* in *simulate*.

#### Varianti comuni di B A F

Le varianti comuni ai codici B A F che identificano  $\theta$  sono presentate nel seguente ordine:

- a) varianti adiafore da inversione;
- b) aggiunte o glosse.

#### a) Varianti adiafore da inversione

tav.	65
B	Hoc territorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie concessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses iuvamen belli usque ad finem efficax populo Ferrariensi tullere
A	Hoc territorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie concessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses iuvamen belli usque ad finem efficax populo Ferrariensi tuere
F	Hoc territorium non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie concessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses umanen belli usque ad finem efficax populo Ferrariensi tulere
t.c. lat.	Hoc teritorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses <i>usque ad finem belli iuvamen</i> efficax populo Ferrariensi tulere

Inversione adiafora di *invamen belli usque ad finem*.

## b) Aggiunte o glosse

tav.	210
B	Sane Obizo <b>sive ut quidam dicunt Oblizo</b> vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
A	Sane Obizo <b>sive (ut quidam dicunt) Obizo</b> vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
F	Sane Obizo <b>sive ut quidam dicunt</b> vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
t.c. lat.	Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter

Aggiunta di *sive ut quidam dicunt* che in B A presenta anche la ripetizione di *Obizo*. La parentesi è del solo ms. A.

tav.	233
B	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>tenebant</b>
A	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>tenebant</b>
F	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>tenebantur</b>
t.c. lat.	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, <i>nobilibus et plebeis sue partis concesserant</i> iure feudi

Questa tavola è già stata discussa nel cap. B.4.2.2.2. per dimostrare l'esistenza di  $\chi$ : abbiamo un'omissione di stringa dovuta a un salto per omoteleuto causato dalla vicinanza dei verbi *successerant* e *concesserant*. In B A F l'aggiunta di *tenebant/tenebantur* sembrerebbe dovuta alla necessità di restituire un minimo di senso alla frase. Questo piccolo intervento per congettura ci porta a considerare  $\theta$  un copista attento alla restituzione di un testo sensato.

## Considerazioni finali su $\theta$

La famiglia  $\theta$  (B + A + F), come si è visto, è molto compatta nell'errore e nell'innovazione e la sua esistenza si conferma in modo piuttosto chiaro. Insieme alla famiglia  $\zeta$  (D + P), di cui si discute nel cap. B.4.2.3., anch'essa identificata dalla presenza di ancora più numerosi errori e varianti comuni,  $\theta$

rappresenta uno snodo evidente della tradizione latina. Sia  $\theta$  che  $\zeta$  erano già stati identificati dal precedente editore, proprio perché i rapporti di parentela nel caso di queste due famiglie sono dimostrabili attraverso un buon numero di errori congiuntivi probanti. In particolare in  $\theta$  le omissioni di stringa, anche per omoteleuto, le due aggiunte e le piccole innovazioni evidenziano la fisionomia di un copista a tratti un po' distratto nella copia (perché incorre nelle omissioni), ma attento al senso e alla forma del testo, che modifica per congettura se necessario. Se il resto della tradizione dunque resta meno identificabile nella genealogia dei rapporti,  $\theta$  (e come vedremo  $\zeta$ ) risulta ben evidenziato e confermato.

#### B.4.2.2.5. La famiglia $\lambda$ (A + F)?

Identificato per B A F un progenitore comune nell'antigrafo  $\theta$ , ci si chiede ora se questi codici possono essere ulteriormente imparentati in sottofamiglie o possono derivare gli uni dagli altri.

Si esclude innanzitutto che da F derivino B o A, perché la copia del Bechari è stata esemplata nel 1550,<sup>123</sup> e dunque è più recente degli altri due testimoni, ed è caratterizzato oltretutto da numerosi errori separativi e lezioni singolari.

Si esclude poi che da A derivi B e viceversa: gli errori separativi che si avvertono in B e A sono pochi e non molto evidenti, ma sufficienti per escludere che l'uno derivi dall'altro. Si premette che A e B appaiono non solo estremamente compatti nell'errore insieme ad F (dunque sugli errori congiuntivi che identificano  $\theta$ ), ma anche molto compatti tra di loro, perché contengono pochissimi errori singolari con valore separativo tra l'uno e l'altro. A e B sono dunque due copie molto vicine nel tempo (perché entrambe sono state esemplate all'incirca alla fine del XV secolo), nello spazio (perché sono state legate insieme) e dal punto di vista del testo, perché – con F – appartengono alla medesima famiglia  $\theta$  e tra di loro risultano pochi errori separativi, che si elencano di seguito:<sup>124</sup>

- B non deriva da A perché gli errori riconosciuti come comuni tra A F (vedi *infra*) sono separativi con B: alla tav. 170 è scritto «*potentia et probitate exinanite sunt t.c. lat.] facultate A F, [ ] B*» l'innovazione *adiafora facultate* si legge chiaramente in A e dunque non c'era motivo per B di lasciare una finestra bianca; alla tav. 193 «*et de Cazo cuius proles destitit t.c. lat.] eorum proles defecerunt A F, cuius proles defecit B*», accumulo di due errori vicini in A che non si riscontrano in B; altri errori minimi di A F che mancano in B alle tav. 202, 66, 220, 316.
- È improbabile che A derivi da B perché B ha degli errori singolari che sono stati sanati dalle altre mani che intervengono sul codice B e che appaiono più tarde della composizione di A, come ad esempio il salto da uguale a uguale che si legge in tav. 164 (si veda cap. successivo B.4.2.2.6.2.).

Resta da verificare se B o A possono essere stati genitori di F. Certo è che sia A sia B hanno subito dei danni materiali importanti che non si sa esattamente quando siano avvenuti e che rendono difficile esprimersi in merito a una derivazione del codice F da A o da B: A è mutilo, acefalo e male impaginato; B ha una caduta di due carte (24-25) riempite da B<sub>1</sub>.

---

<sup>123</sup> Si ricorda: «Facio fede io Vincenzo di Bechari come io ho acopiato la presente cronicha da una altra la quale sie apresso di meser Zohane di Costabeli de verbo ad verbum. A dì 4 agosto 1550» F, c. 209r.

<sup>124</sup> Zanella ne segnala alcuni a p. 31 della sua discussione delle parentele, ma si tratta di errori davvero minimi e poligenetici oltre che di varianti grafiche che non possono essere tenuti in considerazione. Segnala anche per sbaglio un errore di A, commesso invece da E.

F presenta il testo della *Parva* nella sua versione integrale, dunque se uno dei due testimoni B A fosse suo genitore, dovremmo ipotizzare che F sia stato copiato prima che intervenissero questi danni materiali, dato che non si riscontrano segni di contaminazione.

Procediamo però con ordine: sicuramente F non deriva dal codice B già corretto dal Sardi (B<sub>1</sub>), contrariamente a quanto sostenuto da Zanella, perché non contiene le sue note marginali e correzioni, ma soprattutto non ha errori congiuntivi con le due carte riempite da B<sub>1</sub> usando un antigrafo diverso da  $\theta$ . Nella sua nota al testo, discutendo i rapporti che caratterizzano la tradizione latina, Zanella a p. 31 scrive: «Evidente che A B non derivano da F per la seniorità di quest'ultimo, poiché tanto F quanto la parte di B copiata dal Sardi hanno identica aggiunta finale, con le citazioni del Platina e del Biondo, e identica divisione in 66 capitoli intendiamo che F deriva da B». Tale spiegazione non mi trova d'accordo per i seguenti motivi:

- Zanella fa confusione tra gli interventi di B e di B<sub>1</sub>. L'aggiunta finale di cui parla l'editore con le citazioni di Platina e del Biondo (vedi *Appendice I.1*), si presenta identica in B e F ed è effettivamente separativa rispetto a tutti gli altri codici, ma non è di mano del Sardi, cioè B<sub>1</sub>, ma di B. Inoltre Zanella sembra dimenticare che A è mutilo dell'ultima parte del testo dal par. 335, dunque non possiamo sapere se la medesima aggiunta ci fosse anche in A. A mio parere questa aggiunta doveva esserci anche nel ms. A, perché al paragrafo 104 si legge in B<sub>1</sub> A (a margine) e in F (a testo) un'altra citazione del Platina e del Biondo (vedi testo critico [VI] 104). B probabilmente conteneva la medesima nota a margine prima che cadessero le carte 24-25; il Sardi, trovando A, ha potuto reinserirla a margine, mentre F l'avrebbe copiata dall'antigrafo comune a A F, cioè  $\lambda$  (o direttamente da A, come si discute più sotto). Queste aggiunte finali e note marginali dunque di cui parla Zanella rendono conto della parentela tra B A F e non hanno a che fare con B<sub>1</sub>. Il codice  $\theta$  doveva contenere una serie di note marginali che sono poi passate a B A F: i primi due le ripropongono a margine; F invece tende ad inglobarle nel testo (come la nota del par. 104). In ogni caso, F non condivide nessuna nota marginale con B<sub>1</sub>. Dal ms. A invece, come si è detto, deriverebbero alcune note marginali copiate da B<sub>1</sub> sul codice B (alcune sono di pugno di A, altre deriverebbero verosimilmente da  $\theta$ , come le citazioni del Platina). Lo stesso Zanella a p. 198 della sua edizione ci comunica che la citazione finale del Platina e del Biondo è di mano di B, dunque la sua affermazione riportata sopra non è corretta.
- In secondo luogo, come accade anche nel suo testo critico, Zanella sembra non tenere in considerazione che B<sub>1</sub> costituisce un testimone che nulla ha a che fare con  $\theta$ . Anche nell'apparato delle varianti, gli errori e le innovazioni di B<sub>1</sub> non vengono segnalati in modo diverso, l'intero testo contenuto nel codice B viene discusso come un singolo testimone interamente esemplato dalla stessa mano. Ciò genera confusione nella discussione della tradizione e nella definizione

delle parentele: prendendo infatti le pp. 29-31 dell'edizione Zanella dove vengono discussi i rapporti tra B A F, l'editore non esclude né i par. 1-58 e 335-366 che mancano in A, né i par. 70-151 nei quali B<sub>1</sub> interviene in luogo di B. Tornando a F, il codice, come si diceva, non condivide errori con la parte copiata dal Sardi alle cc. 24-25, dunque F non può derivare da B già corretto da B<sub>1</sub>.

Se F non deriva da B con le correzioni di B<sub>1</sub>, potrebbe però derivare da B o da A quando entrambi i codici erano integri.

- Per quanto riguarda B va fatta una precisazione che si è già anticipata nel sotto-capitolo precedente: il Sardi ha riempito la lacuna di B servendosi del codice C, copia Calcagnini che gli è stata verosimilmente prestata dall'umanista per un breve periodo al fine di sanare l'importante lacuna delle cc. 24-25 (si veda cap. B.4.2.2.6.1.). Ora vanno ricordate due date: il Calcagnini è morto nel 1541, mentre il codice F è stato esemplato nel 1550. Se il Calcagnini è morto nel 1541, il Sardi deve essersi fatto prestare il codice C prima di quella data. Ciò significa che prima del 1541 il codice B era già lacunoso. È dunque impossibile che il ms. F, esemplato nel 1550 derivi da B se a quell'altezza cronologica il Sardi era già in possesso del codice B e lo aveva già annotato servendosi di C. Avendo escluso nel punto precedente che F derivi da B con le annotazioni di B<sub>1</sub>, possiamo affermare che F non può derivare da B.
- Per quanto riguarda A dovremmo ipotizzare che i danni materiali siano avvenuti tutti dopo il 1550, situazione che possiamo ritenere possibile.

Pur avendo detto che verosimilmente il Sardi ha copiato da A alcune note marginali che si leggono in B, non mi è dato ora sapere se il Sardi leggesse il testo di A danneggiato o integro. Credo però che lo abbia trovato dopo aver riempito la lacuna delle cc. 24-25 servendosi dell'antigrafo C, altrimenti avrebbe usato A. Di certo per il Sardi il ms. più importante era B, perché è lì che trascrive le note quando trova A, mentre su A non annota nulla. Il Sardi potrebbe avere tenuto il ms. A anche se lacunoso, perché comunque altro testimone della *Parva*, ma non è da escludere che abbia trovato A (o gli sia stato donato) integro.

Prima di passare alle ultime considerazioni, ridimensionata la quantità degli errori comuni individuata da Zanella tra B<sub>1</sub> B A F ed escluso che F derivi da B o da B<sub>1</sub>, si ritengono al momento – in mancanza di dati sui danni materiali – plausibili due situazioni: o che F derivi direttamente da A quando era integro; o che A F siano imparentati dal medesimo antigrafo λ.

Si presentano dunque gli errori congiuntivi tra A e F che indicano l'esistenza di parentela tra i due codici. In assenza di separativi evidenti tra A e F si è più propensi a credere che F derivi da A, ma non si può escludere che esista l'antigrafo λ.<sup>125</sup>

#### B.4.2.2.5.1. A + F

tav.	193
A	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de eorum proles defecerunt
B	Parrochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de <i>cuius</i> proles defecit
F	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex eorum proles defecerunt
t.c. lat.	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cazo <i>cuius</i> proles <i>destitit</i> .
t.c. volg.	Nella parochia de Santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli †...† la schiata di quali è <i>venuto meno</i>

Siamo qui di fronte a una lezione che ha creato confusione in buona parte della tradizione conservata latina e volgare (si veda testo critico [XI] 193) Si noti però la somiglianza singolare tra le lezioni di A F entrambi riportanti *eorum* in luogo di *cuius* e *defecerunt* al plurale in luogo delle altre soluzioni con il verbo singolare. Il fatto che le due varianti siano in accumulo rende più forte il loro valore congiuntivo tra A e F.

tav.	202
A	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant infensi, propter quod idem Guielmus infinitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrarie, utique in Ponticulo, Marchoada, in Fratta, in Manegiis secus paludes positus castella parva construxit
B	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant infensi, propter quod idem Guielmus infinitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrarie, utique in Ponticulo, <i>in Archoada</i> , in Fratta, in Manegiis secus paludes positus castella parva construxit
F	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant incensi, propter quod idem Guielmus infinitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque erat nocere rebus Ferrarie, utique in <del>populo</del> Ponticulo, Marchoada, in Fratta, in Menegiis secus paludes positus castella parva construxit
t.c. lat.	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus ferrariensibus, utique in Porticulo, in <i>Archoada</i> , in Frata, in Manegiis secus palludes positus castella parva construxit

<sup>125</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.



La lezione in *in Archoada* viene innovata in *Marchoada*.

tav.	66
A	Inde Padus descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico aroli nuncupatum vulgo Goltarasam; a sinistra tangit Mellariam, Bragantinum, Policinum, Massam et Ficarolum ditionis Ferrarie
B	Inde Padus descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico <i>Ficaroli</i> nuncupatum vulgo Goltarasam; a sinistra tangit Melariam, Bragantinum, Policinum, Massam et Ficarolam ditionis Ferrarie
F	Inde Padus descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum agro vico arioli nuncupatum vulgo Goltarrasam; a sinistra tangit Mellariam, Bragantinum, Policinum, Massam et Ficarolum ditionis Ferrarie
t.c. lat.	Inde Padus descendens dextera tangit agrum mantuanum usque ad locum oppositum vico <i>Figaroli</i> nuncupatum vulgo Goltarasiam; a sinistra tangit Melariam, Bragantinum, Pollicinum, Massam et Figarolum dictionis Ferrarie

*Ficaroli* è banalizzato in *vico aroli*.

tav.	170
A	Quedam vero adeo opibus, potentia et facultate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
B [B <sub>1</sub> ?]	Quedam vero adeo opibus, potentia et [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in una finestra bianca</i> probitate] exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur <sup>126</sup>
F	Quedam vero opibus, adeo potentia et facultate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur. Cap. XIII
t.c. lat.	Quedam vero adeo opibus, potentia et <i>probitate</i> exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus miscantur

*Probitate* viene innovato in A F con la variante adiafora *facultate*. B ha lasciato una finestra bianca, che è stata riempita da B<sub>1</sub> con la lezione corretta, dunque la correzione non ci dice nulla in merito all'antigrafo di B. La lezione in ogni caso doveva essere corrotta in θ: B ha preferito lasciare la finestra bianca, mentre A (o λ) ha innovato con *facultate* (forse non si leggevano bene le prime lettere della parola).

tav.	220
A	Lig <sup>a</sup> Salinguerra potestas et rector Mantue aberat
B	<i>Igitur</i> Salinguerra potestas et rector Mantue aberat
F	Ligamina Salinguerra potestas et rector Mantue aderat
t.c. lat.	<i>Igitur</i> Salinguera potestas et rector Mantue aberat

*Igitur* viene innovato in *Lig<sup>a</sup>* e *Ligamina*.

tav.	316
A	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie Romane auxilio iugo tyrannorum a cervicibus suis excussit
B	Hec iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrariensis Dei et ecclesie Romane auxilio <i>ingum</i> tyrannorum a cervicibus suis excussit

<sup>126</sup> [margine destro B] Antique familie nobiles

F	He iniuste exactionis deinde manserunt usque ad tempus quo populus Ferrarie Dei et Romane ecclesie auxilio iugo tyrannorum a cervicibus suis excussit
t.c. lat.	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et Ecclesie Romane ausilio <i>iugum</i> tyrannorum a cervicibus suis excusit

*Iugum* diventa *iugo*.

### Considerazioni finali su $\lambda$

La situazione evidenzia una buona congiunzione di F, copia Bechari, con A, che potrebbe dunque configurarsi, in luogo di  $\lambda$ , come l'esemplare di meser Zohane di Costabeli da cui F avrebbe trascritto la sua copia. Tavole come la 193 e la 170 paiono congiungere più che moderatamente A e F, perché nella 193 c'è una coincidenza in innovazione di due parole vicine *eorum* e *defecerunt*, mentre nella seconda c'è una finestra che A e F hanno riempito con la stessa parola.

Ma che dire degli errori separativi tra A e F? Al momento non se ne riscontrano. Si tenga però in considerazione che A è lacunoso (dunque non sappiamo se in quelle porzioni di testo andate perdute ci fossero dei separativi) e che F tende a innovare molto il testo ed è moderatamente interventista: dobbiamo dunque immaginare che errori di A facilmente sanabili da F siano stati corretti dal Bechari durante la copia. È ad esempio il caso della tav. 252 in cui si legge «*Venotorum animos avaritia stimulavit* t.c. lat.] stimolati A», in F si riscontra la lezione corretta e testimoniata da tutti gli altri codici, *stimulavit*,<sup>127</sup> che F deve aver corretto autonomamente.

Proviamo allora ad aggiungere un'ultima considerazione ipotizzando che F derivi da A quando era integro. Si è detto che il Sardi deve essere entrato in possesso della copia A dopo essersi fatto prestare il ms. C, ma non ci è dato sapere se leggesse A integro o meno.<sup>128</sup> Se però assumiamo che A sia stato l'antigrafo diretto di F, si deve credere che almeno fino al 1550 A dovesse essere completo. Cosa può essere successo dopo che il Bechari ha allestito la sua copia personale F servendosi di A non lacunoso? Nulla vieta di pensare che abbia restituito l'antigrafo A al Costabili e che poi esso sia stato prestato al Sardi, che era un erudito interessato anche alla conservazione del materiale relativo alla storia di Ferrara. Forse al Costabili l'antigrafo A non serviva più, magari perché nel frattempo se n'era fatto fare un'altra copia, e ha ceduto all'erudito il ms. più antico ancora integro, o gliel'ha prestato con la promessa di restituirlo, ma non è più tornato indietro al legittimo proprietario. Oppure in questi passaggi di mano la copia è stata smarrita e poi ritrovata dal Sardi (entro il 1564 data di morte dell'erudito) priva di alcune

<sup>127</sup> Eccetto P che presenta *simulavit* con caduta di *-t-*.

<sup>128</sup> Le note marginali del Sardi occupano tutto il codice B anche nella parte iniziale e nella parte finale del ms. dove in A mancano delle carte, ma dal momento che il Sardi introduce anche note ex novo rispetto ad A, non possiamo sapere se quello che leggiamo in queste carte iniziali e finali sia stato tratto da A.

carte e, riconoscendovi il testo della *Parva* di cui era già in possesso, ha messo insieme le due copie riportando anche su B alcune informazioni tratte da A.

Ma se il Sardi avesse trovato il ms. lacunoso<sup>129</sup> e avesse deciso di inserirlo nei suoi *Collectanea* prima di B, dandogli dunque una certa importanza, perché avrebbe sbagliato a impaginarlo? La sequenza delle carte del codice A, acefalo e mutilo dell'ultima parte, è invertita secondo questo ordine: 8 1 2 3 4 5 6 7. L'ultima carta è stata dunque attaccata all'inizio del ms. e non alla fine. Ci si chiede se possa essere stato il Sardi a commettere questo errore di impaginazione o se, piuttosto, A non sia pervenuto integro nelle mani dell'erudito e le carte si siano perse successivamente. Magari A circolava infilato nel codice senza essere legato ed è stato attaccato ai *Collectanea* in un secondo momento per paura che si perdessero altre carte, inserendolo appena prima di B e con un errore di disposizione delle carte. Durante le mie ricerche non ho avuto il tempo di verificare la legatura del codice ASMo 137, che potrebbe raccontare qualcosa di più della vicenda legata a questi manoscritti.

Per concludere, presentati gli errori congiuntivi tra A e F, e rilevata l'assenza di separativi si propone l'ipotesi di una dipendenza diretta di F da A e di un successivo passaggio della copia A integra dalla famiglia Costabili al Sardi che poi lo ha usato per annotare B. Più tardi si sarebbero perse delle carte di A il quale sarebbe stato attaccato al volume con scorretta impaginazione. Non avendo la possibilità di affermare con certezza quanto esposto, perché non sappiamo quando in A siano avvenuti i danni materiali, al momento si lascia il dubbio e si ipotizza  $\lambda (A + F)$ .

---

<sup>129</sup> Cosa che in realtà giustificerebbe il fatto che su A non scrive nulla, ma prende tutto quello vi trova annotato e lo trascrive su B: ciò potrebbe indicare che A avesse meno valore di B per il Sardi, proprio perché colpito da danni materiali. Certo è che, se lo considerava meno importante, aveva più senso legarlo dopo B e non prima.

#### B.4.2.2.6. B<sub>1</sub> *descriptus* di C

Identificata in modo chiaro la famiglia  $\theta$  (B + A + F) attraverso un buon numero di errori congiuntivi e innovazioni (cap. B.4.2.2.4.), descritti i codici che vi appartengono ed esaminati gli ulteriori rapporti che potrebbero incorrere tra di loro, soprattutto tra i mss. A ed F, viene ora discusso il caso della prima mano che interviene nel codice B, identificata, come si è detto, nello storico Gaspare Sardi (1480-1564) e che abbiamo chiamato B<sub>1</sub>.<sup>130</sup> Dalla collazione tra i testimoni conservati del testo latino appare chiaramente che B<sub>1</sub> si è servito per intervenire sul manoscritto B del codice C, copia appartenuta a Celio Calcagnini e che abbiamo imparentato a E nella famiglia  $\beta$ . La contaminazione appare evidente ed è confermata dalla presenza di errori congiuntivi e innovazioni: B<sub>1</sub> contiene tutti gli errori di C ed errori suoi propri; l'assenza di separativi ci permette di affermare che B<sub>1</sub> è *descriptus* di C. Ad avvalorare la tesi che il codice di contaminazione sia proprio C si aggiungono delle ipotesi di ricostruzione storica che vengono presentate di seguito.

Come descritto e ricordato nei capitoli precedenti sull'individuazione di  $\theta$  e  $\lambda$ , il codice B, contenuto in ASMo 137 insieme al ms. A, presenta alle carte 24r, 24v, 25r, 25v un cambio di antografo dovuto a lacuna per caduta di alcune carte. Gaspare Sardi, a cui appartenne il volume,<sup>131</sup> sostituì di proprio pugno le carte cadute (testo corrispondente ai paragrafi 70-151) e operò piccole correzioni in altri luoghi del testo servendosi di un codice che, prima del ritrovamento di C, non mi era stato possibile identificare o ascrivere ad una famiglia in particolare, essendo il passo anche molto breve.<sup>132</sup> Ad una prima collazione dei paragrafi 70-151 e delle note marginali ascrivibili alla mano di B<sub>1</sub> appariva chiaramente che il Sardi si fosse servito del codice A per trascrivere le note che ha inserito a margine, ma risultava altrettanto chiaro che per riempire la lacuna delle cc. 24-25 avesse utilizzato un altro antografo. Il ritrovamento di C a San Daniele del Friuli ha permesso di identificare un possibile antografo per B<sub>1</sub>: tale ipotesi è avvalorata, dal

---

<sup>130</sup> Le carte di mano del Sardi non sono riportate né all'interno dello stemma né nell'edizione del testo precedenti: Zanella ha inserito semplicemente B all'interno dell'apparato critico senza segnalare il cambio di antografo evidente che caratterizza queste carte, andando a complicare la discussione critica perché tra i par. 70 e 151 la lezione di B nell'ed. Zanella diverge chiaramente e in modo immotivato da A F.

<sup>131</sup> «Il codice intero non fu mai del Prisciani, com'è detto per errore (nella culatta del volume un cartello manoscritto dice "Prisciani Peregrini Collectanea 3.", ma bensì del Sardi come puoi trarre anche dai seguenti indizi (scrittura sempre dei Sardi, meno qualche breve tratto di una o poche più carte qua e là)» Zanella 1983: 17.

<sup>132</sup> In assenza di C, pareva già chiaro che il codice B<sub>1</sub> non poteva essere imparentato direttamente con nessuno dei testimoni conservati. Dalla collazione risultava che B<sub>1</sub> ed E condividevano nel par. 74 una somiglianza su una parola corrotta (*pertraberentur* B<sub>1</sub>, *reberetur* E), una banalizzazione poligenetica al par. 83 (*in longum* B<sub>1</sub> E in luogo di *in Litigum*) e un'altra banalizzazione al par. 89 (*territorium* B<sub>1</sub>, *teritum* E in luogo di *turrim*) in coincidenza quest'ultima con C, come anche l'errore minimo poligenetico di par. 94 (*qui* B<sub>1</sub> E in luogo di *que*). Questi ultimi due errori avvalorano ora l'ipotesi di parentela tra C (B<sub>1</sub>) E; B<sub>1</sub> e D condividevano invece un paio di errori minimi (al par. 107 *itineri* B<sub>1</sub> D in luogo di *itinere* e al par. 130 *veronenses* B<sub>1</sub> D in luogo di *veronensium*) e l'omissione poligenetica al par. 147 del verbo *scribere*. Con M, come si vedrà nel presente capitolo e nel cap. B.4.2.2.7.1., al par. 110 condivideva la lezione *clade* diventata *cladem* B<sub>1</sub> M comune anche a C e rivalutata come autentica (vedi testo critico [VI] 110), l'inversione poligenetica *ferè fertilitate bonorum ferrariam* in *ferrariam fertilitate bonorum fere* a par. 124 e al par. 140 l'omissione poligenetica di *et*. Queste piccole coincidenze con M si spiegano per contaminazione (Muratori, come si dirà, si serviva almeno dei codici E B<sub>1</sub> B A) o anche per intervento dell'editore settecentesco. Mancando C, è evidente che il quadro delineato non portava a preferire nessuno dei testimoni considerati (E D M). C invece per gli errori congiuntivi che vengono presentati in questo capitolo appare verosimilmente come antografo di B<sub>1</sub>.

punto di vista storico-culturale, dal fatto che Celio Calcagnini, a cui appartenne C, «ebbe, tra i migliori condiscipoli, lo storico G. Sardi»: <sup>133</sup> è dunque possibile immaginare che il Calcagnini, prima della morte avvenuta nel 1541, abbia prestato il suo volume a Gaspare Sardi per permettergli di riempire di suo pugno la lacuna del codice B inserendo due nuove carte. Ottenuto il codice in prestito, lo storico, prima di restituirlo, potrebbe anche aver prodotto piccole correzioni in altri luoghi del testo.

#### ***B.4.2.2.6.1. Errori congiuntivi e varianti che accomunano C e B<sub>1</sub> relativamente alle cc. 24-25 di B***

Si presentano ora gli errori congiuntivi e le innovazioni che accomunano il codice C e le carte 24 e 25 del codice B copiate dal Sardi (B<sub>1</sub>): essi sono costituiti da omissioni che non superano le due parole, banalizzazioni tra cui la più rilevante è alla tavola 92, poche innovazioni e inversioni adiafore. <sup>134</sup>

Gli errori congiuntivi probanti e le varianti comuni utilizzati per dimostrare la parentela tra C e B<sub>1</sub> sono presentati nel seguente ordine:

- a) omissioni di due o una parola;
- b) banalizzazioni;
- c) innovazioni;
- d) inversioni adiafore.

#### **a) Omissioni di due o una parola**

tav.	74
B <sub>1</sub>	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marchomai, quod Veneti [ <i>forse de- corretto con con-</i> ]struxerunt ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum pertraherentur
C	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti dextruxunt ne quid mercatonum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum perveherentur
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti <i>struxunt et tenebant</i> ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

<sup>133</sup> DBI, vol. 16 (1973): 492-8 voce a c. di V. Marchetti ([https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini_%28Dizionario-Biografico%29/)).

<sup>134</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

Omissione comune di *et tenebant*.

La lezione *construxerunt* in B<sub>1</sub> - anziché *dextruxunt* come si legge in C - sembra correzione del Sardi: le prime lettere sono cancellate e sopra c'è stato scritto *con-*, dunque si può pensare che il copista abbia ereditato la lezione errata *dextruxunt* da C e che l'abbia corretta in modo autonomo coerentemente con i fatti storici. Il castello infatti fu costruito dai veneziani nel 1258-60 e distrutto dai guelfi di Romagna alleati della Santa Sede nel 1309.<sup>155</sup> Potrebbe aver orientato il Sardi nella correzione la nota marginale verosimilmente presa dal codice A e ricopiata in B nel margine di c. 24r dove si trova scritto *construxerunt hoc castellum veneti anno chisti MCCLVIII*. Si noti inoltre la vicinanza delle lezioni *perveherentur* di C e *pertraherentur* di B<sub>1</sub> in una situazione di diffrazione di esisti dovuta verosimilmente a corruzione (si vedano testo e apparato critico [V] 74). La soluzione di B<sub>1</sub> potrebbe essere un accomodamento del Sardi o semplicemente una sua lettura paleografica della lezione di C dato che le lettere *ve* e *tra* si possono confondere.

tav.	103
B <sub>1</sub>	Infra fossam Pudolam navigando per padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad monasterium Sancti Alberti
C	Infra fossam Pudolam navigando per padum XI m passuum, leva ripa pervenitur ad monasterium Sancti Alberti
t.c. lat.	Infra fossam Pudolam navigando per Padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad <i>vicum et monasterium Sancti Alberti</i>

Omissione di *vicum et*.

tav.	78
B <sub>1</sub>	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi et facit alios fluvios, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur <i>[interlinea B<sub>1</sub> la gaiba seu]</i> Litigia
C	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam <del>figaroli</del> partem Padi facit alios fluvios, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litigia
t.c. lat.	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi facit alios fluvios <i>ex se</i> , scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litigia

Omissione di *ex se*.

tav.	125
------	-----

<sup>155</sup> Per quanto riguarda il castello di Marcabò, che sorse ad opera dei Veneziani nel 1260 circa per dominare la navigazione sul Po di Primaro nella omonima località situata all'estremo nord-est della pianura romagnola, fra Sant'Alberto e il ponte di Primaro, si rimanda a *Enciclopedia dantesca* 1970, voce a c. di Adolfo Cecilia ([https://www.treccani.it/enciclopedia/marcabo\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcabo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)).

B <sub>1</sub>	Quarta maior ceteris, <u>longa tamen</u> longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per 33 mill pass, lata vero non multum
C	Quarta maior ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII m passuum, lata vero non multum
t.c. lat.	Quarta maior <i>est</i> ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII millia passuum, lata vero non multum

Omissione di *est*.

tav.	89
B <sub>1</sub>	Relicto hostio canalium apud Bondenum, ima Padi petendo, dextra apud territorium Poruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictionis Bononie
C	Relito hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo, dextra apud teritorium Piruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie
E	Relicto <i>hoc</i> ostio canallium apud Bondenum, yma Padi poctendo, dextra <del>Bondenum</del> teritum Piruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie
t.c. lat.	Relito <i>hoc</i> hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo, dextra apud <i>turrim</i> Piruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie

Omissione di *hoc*. In accumulo anche la banalizzazione di *turrim* in *teritorium*, lezione, come si è mostrato nel cap. B.4.2.2.3., verosimilmente già corrotta in β (C E) perché in E si legge *teritum*.

tav.	79
B <sub>1</sub>	Hic exitur de Pado navibus per palustres et canale pervenitur in fluvium Atice.
C	Hic exitur de Pado navibus per palustres et canale pervenitur in fluvium <del>ata</del> Atice
t.c. lat.	Hic exitur de Pado navibus <i>et</i> per paludes et canale pervenitur in fluvium Aticem

Omissione minima e poligenetica di *et*.

tav.	81
B <sub>1</sub>	Per Aticem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
C	Per Aticem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
t.c. lat.	<i>Si</i> per Aticem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire

Omissione minima di *si*.

## b) Banalizzazioni

tav.	[VI] 76
B <sub>1</sub>	Plurima flumina supra Mantuam in flumen Padum a sinistra et destra
C	Plurima flumina supra Mantuam in flumen Padum a sinixtra et destra

t.c. lat.	Plurima flumina supra Mantuam <i>influunt</i> Padum a sinixtra et dextra
-----------	--

Il verbo *influunt* è stato banalizzato con *in flumen*.

tav.	92
B <sub>1</sub>	Cingitur autem ea insula nemorosa <del>ab</del> et arborea ab occasu fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriano terminatur
C	Cingitur autem ea insula nemorosa <i>ab occasu et</i> arborea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriaco terminatur
t.c. lat.	Cingitur autem ea insula nemorosa <i>ab occasu et a borea</i> fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriaco terminatur

Banalizzazione in C di *a borea* in *arborea*, che in B<sub>1</sub> ha prodotto la correzione ~~ab~~ con inversione per avvicinare i due aggettivi *nemorosa et arborea*.

tav.	101
B <sub>1</sub>	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam <b>a</b> dextra Padi, per quam per paludem itur ad partes Romandiole et usque Faventiam
C	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam <b>a</b> dextra Padi, per quam per paludes itur ad partes Romandiole et usque Ravenam
D	Ab Argenta per 3 millia navigatur deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam in dextera Padi, per quam per paludes itur ad <i>portum</i> Romandiole et usque Ravennam
t.c. lat.	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad <i>portus</i> Romandiole et usque Ravenam

Banalizzazione di *portus* in *partes*; in accumulo aggiunta minima comune di *a* a carattere poligenetico (si noti che D aggiunge *in*). Si annota anche che B<sub>1</sub> presenta una banalizzazione singolare che si spiega da una parte per la vicinanza paleografica tra le parole *Ravenam* e *Faventiam* ripetute poi a poca distanza, ma anche forse per ragioni di disposizione spaziale delle parole sulla pagina manoscritta, perché in C la parola *Faventiam* si trova esattamente due righe sopra a *Ravenam* nello stesso punto della riga.

### c) Innovazioni

tav.	133
B <sub>1</sub>	Ecclesie plebes in districtu Ferrarie decem et octo numerantur, que Ferrariensi sunt episcopo obedientes; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
C	Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decemocto numerantur, que Ferrarinsi sunt episcopo obedientes; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
t.c. lat.	Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que Ferrarinsi <i>subsunt episcopo</i> ; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
t.c. volg.	Le chiese pieve nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale <i>sono subiecte al vescovo</i> de Ferrara; et oltre ad queste sono X altre, che sono subiecte ad altri vescovi



Stessa innovazione in C e B<sub>1</sub> *sunt episcopo obedientes* in una situazione di diffrazione di varianti tra le quali si accoglie come migliore *subsunt episcopo* (si veda testo critico [IX] 133).

tav.	96
B <sub>1</sub>	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transiveris, itinere pedestri accedere valebis Bononiam
C	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transiveris, itinere pedestri accedere valebis Bononiam
t.c. lat.	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transiveris, itinere <i>terrestri</i> accedere valebis Bononiam

C e B<sub>1</sub> sono accomunati dalla stessa innovazione *pedestri*, in questo contesto adiafora con *terrestri*.

tav.	94
B <sub>1</sub>	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi qui dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turrim Fonee abibis
C	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi qui dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turim Fonee adibis
t.c. lat.	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi <i>que</i> dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turim <i>Fosse</i> adibis

La parola *Fosse* sembrerebbe corrotta in *Fonee* in entrambi i codici. In accumulo anche *que* che è divenuto *qui*.

tav.	98
B <sub>1</sub>	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in Paludes usque in trivium canalium
C	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque in trivium canalium
t.c. lat.	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque <i>ad</i> trivium canalium

Innovazione minima di *ad* che diventa *in*.

tav.	107
B <sub>1</sub>	Si de ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII m passuum ad Padum devenies ad vicum santi Alberti, et pontem Padi transieris 38 mill pass itineri pedestri abibis Ferrariam
C	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII m passuum ad Padum devenies ad vicum santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII m itinere pedestri adibis Ferrariam
t.c. lat.	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII millia passuum ad Padum devenies <i>infra</i> vicum santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millia passuum itinere pedestri adibis Ferrariam

Innovazione di *infra* in *ad*.

tav.	128
------	-----

B <sub>1</sub>	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantua; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
C	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantua, ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
t.c. lat.	Ad dextram Padi versus occasum possidet <i>Mantuanus</i> ; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes

*Mantuanus* in C e B<sub>1</sub> è reso con *Mantua*.

tav.	126
B <sub>1</sub>	Hec habet ad boream Padum, a meridie sunt paludes Regii, Mutine ac Bononiae
C	Hec habet a boream Padum, a meridie sunt palludes Regii, Mutine ac Bononiae
t.c. lat.	Hec habet a <i>borea</i> Padum, a meridie sunt palludes Regii, Mutine ac Bononiae

Innovazione minima di *boream* che compare in entrambi i codici C B<sub>1</sub> anche se in C la *m* è cancellata. Il Sardi sembra ripristinare *-m* interpretando *a*, preposizione di moto da luogo, come *ad* preposizione di moto a luogo.

tav.	110
B <sub>1</sub>	Sed impeditur superbia et avaricia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iudicio et opera romani ponteficis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti
M	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem induxit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis pape quinti eorum excessibus lacessiti
C	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iuditio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti
t.c. lat.	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in <i>clade</i> intrusit, Dei iuditio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti

Ci si limita qui a presentare la coincidenza in lezione tra C B<sub>1</sub> e M rispetto al resto della tradizione; la questione verrà discussa nel capitolo dedicato a M. La tavola potrebbe non essere utile alla discussione se riconoscessimo *cladem* come lezione corretta, pertanto la si considera dubbia.

#### d) Inversioni adiafore

tav.	140
C	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex passuum millia calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
B <sub>1</sub>	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex passuum millia calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatis et Comaclensis

t.c. lat.	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex <i>millia passuum</i> et calcaveris solum quinque diocesum, scilicet ferariensis, adriensis, cerviensis, ravenatis et comaclensis
-----------	--

Inversione adiafora che accomuna C e B<sub>1</sub>. La lezione *millia passuum* pare preferibile all'inversione *passuum millia* di C e B<sub>1</sub>, perché in linea con gli altri casi in cui vengono presentate delle distanze con relative misure. Si veda per la scelta della lezione critica il testo dell'edizione [IX] 140. In accumulo anche la minima omissione di *et* in coincidenza tra C e B<sub>1</sub>.

tav.	70
B/B <sub>1</sub>	Nam homines eius loci odio hominum colentium / agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis agrorum damna inferrent
C	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis agrorum damna inferret
t.c. lat.	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis <i>damna agrorum</i> inferret

Inversione adiafora di *damna agrorum*.

tav.	102
B <sub>1</sub>	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextra ripa a canalibus paludibus est conneatus in Padum
C	A rupta sancti Blasii discendendo per Padum VIII m pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextra ripa a canalibus paludibus est comeatus in Padum
t.c. lat.	A rupta sancti Blasii discendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextra ripa <i>est</i> a canalibus <i>palustribus</i> comeatus in Padum

Medesimo spostamento del verbo *est*. In accumulo innovazione di *palustribus* in *paludibus*.

tav.	135
B <sub>1</sub>	Mira res in districtu Ferrarie habetur
C	Mira res in distretu Ferrarie habetur
t.c. lat.	Mira res <i>habetur in distretu Ferrarie</i>

Inversione della stringa *habetur in distretu Ferrarie*.

tav.	136
A	Nam, si spatium quinque vel sex milium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo milia passuum eris in Adriensi diocesi
B <sub>1</sub>	Nam, si spacium quinque vel sex millia pass peragrabis, in quinque diocesibus occurrere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis districtus Ferrarie et perge per duo mill pass eris in Adriense diocesi

F	Nam, si spatium quinque vel sex millium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi
M	Nam, si spatium quinque vel sex millium passuum peragrabis, in quinque dioecesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis dioecesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi dioecesi
E	Nam, si spaciū quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocensibus si fere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi
C	Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus [ <i>finestra</i> ] poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriense diocesi
D	Si spatium 5 vel 6 millium passuum peragrabis, in 5 diocesibus <i>sistere</i> poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et propera per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi
P	Si spatium quinque vel sex mill pass peragrabis, in quinque diecesibus <i>sistere</i> poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diecesis Ferrarie et perge per duo mill pass eris in Adriensi diecesi
t.c. volg.	Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia tu potrai <i>stare</i> in zingue vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distreto di Ferrara, va inanti per spatio de due miglia, et serai nella diocesi de Adri

Da ultima si annota una tavola con una diffrazione di varianti tra le quali si accoglie *sistere* (si veda testo critico [IX] 136). Definendo C come antigrifo di B<sub>1</sub> si potrebbe spiegare anche un caso come questo: la presenza di una lezione corrotta nel subarchetipo  $\chi$  (la cui esistenza è stata dimostrata nel cap. B.4.2.2.2.), ha indotto C a lasciare una finestra bianca che B<sub>1</sub> ha riempito con *occurrere*, lezione singolare del Sardi che si configura come una congettura.

#### **B.4.2.2.6.2. Le mani che intervengono nel codice B: B B<sub>1</sub> B<sub>2</sub>**

Nel sotto-capitolo precedente sono stati analizzati gli errori congiuntivi e le varianti che accomunano C e B<sub>1</sub> per i par. 70-151 cioè, come si è detto, i paragrafi corrispondenti alle carte 24-25 cadute in B e riempite da B<sub>1</sub>. Si precisa ora che in queste quattro carte si nota una sola mano che si ascrive allo storico Gaspare Sardi; nelle restanti carte del manoscritto si riconoscono invece altri piccoli interventi, correzioni e trascrizione di note marginali e appunti i cui autori potrebbero essere più di due.

Come si è anticipato, al codice B è stato legato all'interno dello stesso volume (ASMo 137) il ms. A, con il quale condivide molte note marginali. Le note marginali che si leggono in B si possono suddividere in base alle diverse mani che le hanno prodotte:

- le note con inchiostro più scuro e quelle in rosso sono del copista del testo (B);

- quasi tutte le altre note sono di Gaspare Sardi che si è servito di C per sostituire le carte perdute e forse apportare minime correzioni al testo di B, e di A per inserire alcune note marginali (tutte le note marginali del Sardi, comuni o meno ad A, sono trascritte da Zanella nell'appendice pp. 210-218 e nella presente edizione nell'*Appendice III*) (B<sub>1</sub>);
- infine ci sono delle piccole correzioni che vengono indicate a testo con tre puntini ripresi poi a margine, ascrivibili a una mano che chiamiamo B<sub>2</sub>.

Purtroppo non è sempre chiaro se al di fuori delle cc. 24 e 25 i piccoli interventi, le aggiunte in interlinea segnalate con una V, o altre piccole correzioni siano da imputare sempre a queste tre mani. Poiché si fatica a distinguerle, al momento ci si limita a elencare le principali correzioni che vengono fatte sul codice B da mani diverse da quella che ha esemplato il codice (B). Si aggiunge, prima di procedere con le tavole, che la difficile distinzione di queste mani non interferisce con la possibilità di ricostruire il testo critico e che questi interventi vengono qui presentati per volontà di essere esaustivi.

### Possibili interventi di B<sub>1</sub>

tav.	327
B [B <sub>1</sub> ?]	Ex hoc filio obside Ranaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte quadrimus, [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in interlinea -ennis</i> ] quem paterno educavit affectu
C	Ex hoc seculo obside Rainaldo nomine adductus est ad Azzone infans <i>forsam quadriennis</i> , quem paterno educavit affectu
A	Ex hoc filio obside Ranaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte quadrimus, quem paterno educavit affectu
t.c. lat.	Ex hoc filio obside Rainaldo nomine adductus est ad Azzonem infans <i>forsam quadriennis</i> , quem paterno educavit affectu

Una mano corregge la lezione di B *quadrimus* con *quadriennis* coerentemente con quanto si trova in C, che però presenta la lezione della maggioranza, dunque questa mano (che pare B<sub>1</sub>) potrebbe aver corretto autonomamente il testo o aver guardato un altro codice anch'esso contenente *quadriennis* (sicuramente, come si evidenzia nella tav., non il ms. A che pure appartenne al Sardi).

tav.	170
B [B <sub>1</sub> ?]	Quedam vero adeo opibus, potentia et [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in una finestra bianca probitate</i> ] exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
A	Quedam vero adeo opibus, potentia et facultate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
t.c. lat.	Quedam vero adeo opibus, potentia et <i>probitate</i> exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus miscantur

Qui sembra che B<sub>1</sub> intervenga a sanare una finestra lasciata bianca in B. La lezione che inserisce, *probitate*, è quella corretta testimoniata anche da C, dunque poco ci dice in merito alla dipendenza di B<sub>1</sub> dal codice Calcagnini, ma anche questa correzione non può derivare da A che gli appartenne perché vi si legge *facultate*.

tav.	222
B [B <sub>1</sub> ?]	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscurrii civitatem [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in interlinea petit</i> ]
t.c. lat.	Quo audito, Salinguera cum armata amicorum manu Ferariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscurrii civitatem <i>petit</i>

Anche in questa tavola si nota l'intervento di una mano (che pare B<sub>1</sub>) la quale sana l'omissione singolare di B con l'aggiunta della lezione *petit*. La lezione introdotta è corretta e presente oltre che in C in tutti gli altri testimoni della *Parva*, dunque nulla ci può dire in merito alla dipendenza di questa mano da C.

### Possibili interventi di B<sub>2</sub>

Si analizzano ora cinque tavole in cui nel codice B compaiono degli interventi che sembrano non appartenere né a B né a B<sub>1</sub>. Questo correttore deve senz'altro aver avuto sott'occhio un altro codice, perché altrimenti non si spiega come abbia potuto riempire correttamente una lacuna al par. 164; l'introduzione di una variante non attestata in nessuno dei codici per correggere una lezione autentica alla tav. 59, ci porta a credere che si servisse di un testimone a noi non pervenuto o che in taluni casi congetturasse.

tav.	[III] 49
B [B <sub>2</sub> ?]	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, ibi causam contemplari optime [B <sub>2</sub> ? <i>a margine opinor</i> ] prolixiori sermone esse opus
t.c. lat.	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari <i>opinionior</i> prolixiori sermone esse opus

Nel margine destro, segnalata con tre puntini, B<sub>2</sub> aggiunge la buona lezione *opinionior* che corregge *optime*, errore condiviso da B F (A assente).

tav.	[IV] 59
B [B <sub>2</sub> ?]	Incertum est pluribus qua provintia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provintia que testantibus auctoribus hiis finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Abdua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentes [B <sub>2</sub> ? <i>a margine descendentis</i> ]
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venecia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu

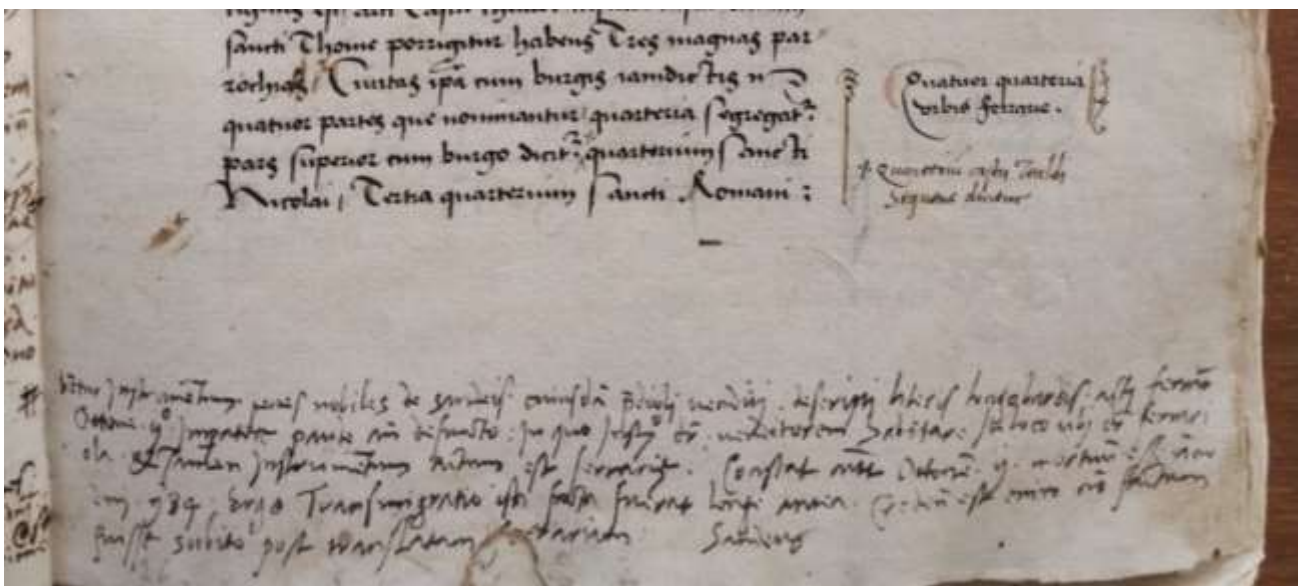
	quidem est Ystria, ab occasu Adua fluuius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum <i>defluentis</i>
--	--

Sempre nel margine destro usando tre puntini B<sub>2</sub> corregge *defluentis* con *descendentis*, lezione singolare che potrebbe anche essere frutto di innovazione autonoma. Tuttavia possiamo comunque pensare che il correttore abbia trovato questa lezione in un codice che aveva sottomano, perché altrimenti non si spiega come abbia riempito la lacuna della tavola seguente.

tav.	163-164
B [B <sub>2</sub> ?]	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, segregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur [B <sub>2</sub> ? a margine con rimando quarterium Castri Tealdi, sequens dicitur] quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado
t.c. lat.	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, seggregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur <i>quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur</i> quarterium sancti Nicolai, tertia quarterium sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium sancte Marie de Vado

La lacuna per *saut du même au même*, singolare in B, è sanata da B<sub>2</sub> verosimilmente guardando un altro codice.

Si riporta un'immagine del codice ASMo 137 alla c. 26 per mostrare le diverse mani che intervengono sul codice B: si noti a testo la mano di B che trascrive anche una nota a margine (come si è detto in cap. ..., ereditata da θ); nella porzione inferiore della carta la mano di B<sub>1</sub> (Gaspare Sardi che trascrive la nota del codice A con la firma *Sandens*, si veda cap. B.4.2.2.5.) e, sempre nel margine destro, la piccola aggiunta di B<sub>2</sub> che sana il passo corrotto dal salto per omoteleuto.



tav.	217
------	-----

B [B <sub>1</sub> ?] [B <sub>2</sub> ?]	Hec autem mutationes cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguerre filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est conditum apud monasterium de Vangaditia, ante annum nativitatis [B <sub>1</sub> o B <sub>2</sub> ? <i>agg. in interlinea Christi</i> ] MCCXXIII [B <sub>1</sub> o B <sub>2</sub> ? <i>soprascritto 12</i> ]
P	He autem mutationes cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguerre filii Taurelli et Azzonis marchionis, cuius corpus est conditum apud monasterium de Vangadicia, ante annum nativitatis <i>Christi</i> 1212
t.c. lat.	He autem mutaciones cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguere filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est conductum apud monasterium de Vangadicia, ante annum nativitatis <i>Christi</i> MCCXXIII

Non è chiaro di chi sia la mano che interviene in interlinea aggiungendo la lezione corretta *Christi* e il numero 12 che porta la lezione ad assomigliare a quella di P (1212).

tav.	283
B [B <sub>1</sub> ?] [B <sub>2</sub> ?]	Hugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut <del>succederet</del> [B <sub>1</sub> o B <sub>2</sub> ? <i>corretto secederet</i> ] cum hominibus <sup>136</sup> sui generis in villam eorum
t.c. lat.	Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut <i>secederet</i> cum hominibus sui generis in villam eorum

Buona correzione di *succederet* con *secederet*.

Presentati tutti i dati, la mia ipotesi per il momento è che B sia stato copiato con note marginali prodotte dalla medesima mano che ha copiato B e che derivano da  $\theta$ ; il codice poi, dopo aver perso due carte, è stato ritrovato dal Sardi (B<sub>1</sub>) con questa importante lacuna che lo storico ha riempito usando il codice C. Sardi inoltre ha annotato a margine anche molte considerazioni personali di carattere storico. Il Sardi in un secondo momento è entrato in possesso del ms. A, e ha aggiunto sul codice B anche le note del margine di A, sia nelle due carte che ha riempito con la sua scrittura, sia nel resto del testo. Alcune delle note che ha trovato su A erano note condivise anche da B (dunque derivano da  $\theta$ ), altre erano note personali del trascrittore di A (come la nota firmata «Sandalus [in realtà Sandaeus]» di cui si è detto). Infine B<sub>2</sub> ha introdotto correzioni che provengono da un codice con lezioni non attestate in nessun altro testimone (ad esempio tav. 66, *defluentis* > *descendetis* lezione unica tra i vari codici).

### Considerazioni finali su C e B<sub>1</sub>

In merito alla dipendenza di B<sub>1</sub> da C si conclude che il copista Gaspare Sardi appare sostanzialmente fedele al suo modello e solo talvolta interventista: nel testo corrispondente ai paragrafi 70-151 si trovano

<sup>136</sup> Vedi tav. *Addimenta* 1 “Anno domini MCCXXXV Beatrix nata [...]” a margine



piccole correzioni, cancellature con riscritture (come quella vista in tav. 74) e inversioni adiafore tutte di carattere minimo. Come si evince dalle tavole elencate, gli errori congiuntivi non sono molti, ma considerando che si sta analizzando una porzione di testo circoscritta a pochi paragrafi (70-151), sembrano sufficienti per riconoscere una parentela tra questi due testimoni. Non essendo stati riconosciuti errori separativi tra C e B<sub>1</sub> si ritiene che B<sub>1</sub> sia *descriptus* di C, esemplato dal Sardi direttamente dalla copia Calcagnini.

Gli interventi di B<sub>1</sub>, come si è illustrato, paiono talvolta interessare anche zone del testo non circoscritte alle cc. 24r-25v (come nelle tav. 327, 170, 222). Sarebbero invece da non attribuire a B<sub>1</sub>, bensì a un'altra mano che è stata denominata B<sub>2</sub>, le piccole correzioni delle tav. 49, 59, 164, 217, 283. Come si è ricordato all'inizio del presente sotto-capitolo l'individuazione e distinzione di queste mani non è fondamentale per procedere nella discussione critica e proporre un testo per la nuova edizione della *Chronica parva*, ma si è preferito per esautività riportare tutti i dati raccolti durante l'indagine.

#### B.4.2.2.7. L'edizione Muratori: criticità ed ipotesi di lavoro

Presentate le due famiglie ( $\beta$  e  $\theta$ ) in cui si suddividono i cinque codici di  $\chi$  e altre possibili parentele stemmaticamente più basse ( $\lambda$ ), non rimane che posizionare M, anch'esso facente parte, come si è visto nel cap. B.4.2.2.2., del ramo  $\chi$ . Si ricorda che M, pur essendo inserito all'interno dello *stemma codicum*, non rappresenta un codice conservato, ma l'edizione della *Chronica parva* approntata da Ludovico Antonio Muratori e pubblicata anonima nel 1726. Riprendendo quanto anticipato nel cap. B.4.1., Muratori, per sua dichiarazione,<sup>137</sup> basa il testo della sua edizione su un codice che Zanella ha ritenuto perduto e che invece si identifica in questa sede con E, codice conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (BEUMo, Lat. 53). Tuttavia appare chiaro come il Muratori non abbia seguito un solo modello, ma si sia servito almeno di un altro testimone per approntare la sua edizione (ASMo 137, che contiene legati B A). Il testo critico Muratori costituisce un problema di notevole importanza nella definizione dei rapporti tra i codici della tradizione: essa non può essere considerata una edizione "critica" in senso moderno, dal momento che l'editore non elenca le sue fonti reali, non riporta varianti, preferisce in un gran numero di casi la lezione deteriore e modifica il testo di sua iniziativa senza dichiararlo. È dunque difficile distinguere tra cosa ci fosse nei codici utilizzati e cosa invece sia frutto di scelte critiche, rielaborazione, contaminazione. L'edizione del Muratori viene pertanto ritenuta come filologicamente inattendibile. Ma procediamo con ordine.

Come si è illustrato nel cap. B.4.1., Zanella nella sua edizione ha attribuito molta importanza al lavoro di Muratori. M è stato interpretato dallo storico come unico testimone latino di una redazione diversa del testo, perché è il solo ad essere privo del prologo (par. 1-38). L'assenza del prologo lo ha portato a inserire l'ed. Muratori nello stemma in una posizione isolata e stemmaticamente molto alta, che ha condizionato le sue scelte critiche.

Come si è detto, non ci sono altri codici latini che condividono con M la mancanza dei par. 1-38, ma esistono dei testimoni della tradizione volgare che presentano anch'essi questa caratteristica: il volgarizzamento quattrocentesco di Bernardino Zambotti (autografo datato 1476 in BCA, Cl. I, 470), una copia della Cronaca Zambotti contenuta in ASMo 5 della metà del XVI sec. (si veda cap. B.3.1.), un testimone del *Volgarizzamento antico*, da me siglato M3 (ASMo 67), ascrivibile al secolo XV. Il testo di M e queste versioni in volgare iniziano tutti con il riferimento a *Costantino imperatore*, ad indicare per Zanella che una parte della tradizione circolava senza prologo (1-38). Si riprende quanto scritto dall'editore alla p. 47 della sua edizione, dopo l'elenco dei codici della tradizione latina e volgare:

---

<sup>137</sup> *Parva* RIS VIII, 469 «*Chronica parva Ferrariensis* seu *Chronicon parvum* ab origine Ferrariae ad annum circiter MCCLXIV. Auctore Anonymo nunc primum edita ex manuscripto codice *Bibliothecae Estensis*».

«Anche solo un rapidissimo sguardo alla tradizione manoscritta in volgare ci conferma che all'origine, o perlomeno già dalla metà del 400, erano almeno due copie latine della *Parva*. Infatti [...] si distinguono a prima vista due diverse tradizioni, una comprendente anche la primissima parte [...] rappresentata dal Marciano e dai ferraresi Antonelli 233, 234, Cl. I, 171 e 428 [i mss. da me siglati V F1 F2 F4 F3]; ed un'altra che inizia il testo con «Costantino» di linea 96 [...], rappresentata dalla tradizione dello Zambotti, ripetuta in ASMo 5 E nel ferrarese Cl. I, 208, anche se quest'ultimo ci riporta solamente l'inizio della cronaca» Zanella 1983: 47.<sup>138</sup>

A mio parere l'assenza del medesimo prologo in alcuni testimoni della tradizione latina e volgare non indica l'esistenza di una redazione diversa del testo, ma – restando sul caso di M – rappresenta una scelta volontaria fatta da Muratori. Avvalorano la mia ipotesi il contenuto del prologo e il fatto che la *Parva* sia stata pubblicata nel volume VIII dei RIS dedicato alla cronachistica cittadina.

Per quanto riguarda i contenuti del prologo e le fonti da cui essi sono stati ricavati, Zanella nell'apparato sottostante al suo testo critico ci comunica che i primi paragrafi del testo fino al 36 appartengono a una sezione che ha come riferimenti le *Historiarum adversus Paganos libri septem* di Orosio e la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate,<sup>139</sup> cioè «le stesse fonti dei primi libri del *Pomerium*» (Zanella 1983: 99), pubblicato anch'esso dal Muratori.

È bene allora ricordare che l'editore settecentesco pubblicò nei RIS tomi VIII-IX ben tre testi che oggi ascriviamo alla personalità di Riccobaldo: il *Pomerium*, la *Compilatio Chronologica* e la *Chronica parva*. Il *Pomerium* e la *Compilatio Chronologica* si trovano nel tomo IX (1726), pagine 97-192 e 193-262 e vengono pubblicati dall'erudito settecentesco aggiornando le precedenti edizioni di Johann Georg von Eckhart, *Corpus Historicum Medii Aevi*, tomo I. Il *Pomerium* è attribuito a Riccobaldo da Ferrara; per quanto riguarda la *Compilatio* Muratori esprime il dubbio che essa possa essere stata composta da un anonimo. Nel tomo VIII trova posto invece la *Chronica parva* attribuita a un anonimo ferrarese.

Il *Pomerium*, lunga storia universale, fu pubblicato da Muratori, come già da von Eckhart, con meno della metà della sua estensione originale; entrambi inoltre cominciano «i loro *excerpta* con i Carolingi, anziché con la creazione del mondo, e Muratori adoperò per la sua edizione due codici della prima stesura che sopravvive del *Pomerium*, nella quale mancano alcuni capitoli aggiunti alla fine delle stesure successive» (*Compendium* (Riccobaldo) 1984: IX-X).<sup>140</sup> Si è detto che il *Pomerium* e la *Parva* nella parte iniziale del testo

---

<sup>138</sup> Per un elenco completo dei manoscritti della tradizione volgare che contengono le diverse traduzioni e riduzioni volgari della *Parva* allo stato attuale della *recensio* si vedano cap. B.3. e B.3.1.

<sup>139</sup> Come si è esposto nell'*Introduzione* cap. A.1., Hankey 1996: 80-1 ritiene che l'Anonimo Ravennate non sia una fonte utilizzata da Riccobaldo nel *Pomerium* perché acquisizione tarda: compare invece per la prima volta nella *Parva* e sarà poi ampliamento usato nel *De locis orbis* insieme ad altre nuove fonti.

<sup>140</sup> «Study of the *Pomerium* has suffered from the fact that the RIS edition included only the second half of Part IV, the final chapters of Part V and almost all Part VI, which [...] is in many respects the least interesting. Part I-III, containing world history down to Augustus and Part IV up to the crowning of Charlemagne, were thus unknown to most scholars and their existence indeed was all too often forgotten» Hankey 1996: 15.

condividono le stesse fonti e contenuti: in entrambe le edizioni del *Pomerium* e della *Parva* di Muratori manca il racconto della creazione del mondo (che corrisponde ai par. 1-10); invece la sezione *Sermo de divisione imperii* compare nell'edizione del *Pomerium* (coll. 111-112), ma è assente nell'edizione della *Parva* (questa sezione riguarda i par. 11-36). I par. 11-36 costituiscono parte di quella sezione del testo che ha come fonti Orosio e l'Anonimo Ravennate e che nell'ed. Muratori del *Pomerium* è compresa e nella *Parva* esclusa.

Considerato dunque il lavoro di selezione delle porzioni di testo da pubblicare operato per il *Pomerium*, non è necessario a mio parere pensare che il codice Estense utilizzato da Muratori per editare la *Parva* fosse privo del prologo 1-38. L'assenza di questa sezione potrebbe essere stata determinata da una scelta dell'editore, e non dalla conformazione del suo antigrafo. Si sa, ad esempio, che Muratori era solito intervenire sui testi che pubblicava soprattutto dal punto di vista della resa grafica e della veste linguistica,<sup>141</sup> ma si può pensare, sulla scorta di come ha pubblicato il *Pomerium*, che selezionasse anche porzioni del testo, magari confrontando più codici.<sup>142</sup> A ben vedere questa prima parte della cronaca potrebbe essere risultata poco interessante per l'editore dal momento che è composta sulla base di fonti più che note, ha una configurazione topica ed è in parte sovrapponibile ad altri prologhi (come quello del *Pomerium* stesso): Muratori potrebbe aver pensato che l'autore anonimo contemporaneo a Riccobaldo, scrivendo la *Parva*, avesse ricavato il prologo da altri testi rielaborandolo e accorciandolo, oppure che gli fosse stato attaccato successivamente.

È anche vero, a sfavore dell'ipotesi che Muratori selezionasse porzioni di testo di sua iniziativa, che il *Pomerium* era stato pubblicato già da von Eckhart senza la parte iniziale (e dunque Muratori avrebbe semplicemente aderito alla scelta fatta dal precedente editore). Tuttavia, il fatto che la *Parva* sia stata pubblicata nel volume VIII dedicato alla cronachistica cittadina, rende ancora più verosimile l'ipotesi che il taglio del prologo sia stato volontario. La scelta di Muratori deve essere avvenuta principalmente per ragioni di coerenza tematica con il volume in cui la cronaca è inserita, per entrare subito nel vivo dell'argomento del testo, cioè la storia di Ferrara dalla sua fondazione all'affermazione degli Estensi. Al par. 37, infatti, esaurito il racconto delle origini del mondo e giunti fino al Tardo Impero romano con l'editto di Costantino, il discorso si sposta sulle chiese di Roma e d'Italia e dal par. 40 l'autore inizia a

---

<sup>141</sup> Che Muratori intervenisse sulla veste linguistica dei testi, soprattutto per la pubblicazione di opere in volgare, è noto per sua stessa ammissione. Si pensi, ad esempio, a quanto si trova scritto nella premessa alla Cronica di Cristoforo Soldo (RIS XXI/3, 787): «Scripsit autem ille quae contingebant, populari dialecto brixiana; ac propterea ne cui imperito illius lingua inulta tenebras crearet, per impigrum virum Petrum Herculem Gherardium meum curavi, ut in purgationem italiacam commentarii isti converterentur, dimissis ibi tantum singularibus quibusdam eius dialecti verbis, quum paria in communi lingua minime occurrerent».

<sup>142</sup> Il caso dell'edizione della *Chronica parva* mi ha permesso di indagare il laboratorio filologico di Muratori e di delineare alcuni modi di procedere dell'erudito nella pubblicazione dei testi: come si esporrà più avanti, si può dimostrare che Muratori, nonostante non citasse i codici utilizzati, collazionasse più testimoni, selezionasse varianti (senza tuttavia usare un criterio filologicamente attendibile), congetturasse, correggesse e modificasse il testo. Le mie considerazioni al momento riguardano l'esempio della *Chronica parva*, ma non escludo che un'analisi sistematica delle sue edizioni porti a individuare un *modus operandi* non molto diverso da quello utilizzato per pubblicare la cronaca ferrarese e qui descritto.

descrive il primo nucleo della *civitas* di Ferrara usando come fonte la pseudo-bolla Vitaliana: l'edizione Muratori della *Parva* inizia proprio dal par. 39 quando si nomina Ferrara per la prima volta.

E cosa dire dei volgarizzamenti invocati da Zanella come altri testimoni dell'esistenza di questa doppia redazione della *Parva*? A mio parere, anche il volgarizzamento quattrocentesco di Zambotti (e ovviamente la sua copia contenuta in ASMo 5) e il codice M3 potrebbero essere privi del prologo (par. 1-38) perché è l'unica sezione del testo in cui non si parla di Ferrara e perché segue un andamento descrittivo piuttosto tradizionale che poco si sposa con il resto del racconto. La Cronaca Zambotti, inoltre, non è una traduzione fedele e il prologo non è l'unica parte del testo, anche se è la più consistente, che viene tolta o, meglio, rielaborata/compendiata. Diverso è il caso di M3 che invece, come si è detto (vedi nota 92 nel cap. B.4.1.) contiene il testo integrale del *Volgarizzamento antico* privo del solo prologo. Il testo però è inserito in un codice che racconta già in modo diffuso attraverso altre fonti dei fatti storici contenuti nei par. 1-38, dunque per il compilatore tenerli sarebbe stata un'inutile ridondanza. Infine, considerando i numerosi casi di rielaborazione, contaminazione, presenza di annotazioni di più mani che caratterizzano le diverse tradizioni in volgare del testo, possiamo anche immaginare che alcuni di questi testi si siano influenzati a vicenda. E perché non anche lo stesso Muratori? Nulla vieta di pensare che l'editore possa essere stato influenzato dalla conformazione di questi testi, dal momento che non sappiamo esattamente quali codici avesse sottomano; di certo poteva contare sulla consultazione di tutto ciò che si trovava alla Biblioteca Estense e all'Archivio di Stato di Modena (si noti ASMo 5 e 67 [il siglato M3] sono entrambi conservati all'Archivio).<sup>143</sup>

#### **B.4.2.2.7.1. Lezioni ed errori che congiungono M E**

Contrariamente a quanto sostenuto da Zanella nella sua edizione, in questa sede si ritiene che, non solo il codice latino da cui è tratta l'edizione Muratori non rappresenti una redazione diversa del testo, ma anche che non sia andato perduto e sia identificabile con il codice latino E.

---

<sup>143</sup> Si vedrà in questo capitolo, discutendo la tav. 246, che M3 e l'ed. Muratori condividono anche un piccolo errore di coerenza storico-narrativa che però come si espone sembra più facilmente commesso in modo indipendente, così come l'omissione della già citata nota per la quale si veda testo critico [XVII] 281. Al momento sono propensa a credere che Muratori abbia consultato dei codici volgari della *Parva*, ma non se ne sia servito per approntare il testo dell'edizione.

Relativamente all'Archivio di Stato di Modena credo sia importante aggiungere perlomeno in nota un'ulteriore considerazione: ritengo probabile che Muratori conoscesse i cataloghi della Biblioteca della Torre di Rigobello contenenti gli elenchi dei libri dell'antica Biblioteca Estense e in particolare il catalogo del 1488 stilato da Pellegrino Prisciani in cui si legge per la prima volta il titolo *Chronica parva Ferrariensis* usato anche da Muratori. Nelle sue stesse *Historiae* il Prisciani cita la "*Chronica parva Ferrariensis*" e non "Riccobaldo" (usato invece per indicare l'autore del *Pomerium*) a significare che l'umanista riteneva l'opera anonima e non da attribuire allo storiografo. Sia il catalogo che le *Historiae* sono conservati presso l'Archivio di Stato di Modena: il fatto che tanto il Prisciani quanto Muratori credano che la *Parva* sia anonima fa sorgere il sospetto che la fonte da cui Muratori ha preso la tesi dell'anonimato dell'opera sia da attribuire proprio al Prisciani (come già si è visto nell'*Introduzione* A.1. e in nota 142, il giudizio del Prisciani relativamente all'anonimato è quello più antico, ma anche nei cataloghi precedenti l'opera era sprovvista di autore) e che Muratori abbia tratto questa informazione, oltre che il titolo, o dal catalogo 1488 o dalle *Historiae*. Anche questa coincidenza ci porta ad immaginare che il Muratori frequentasse attivamente l'Archivio di Stato di Modena e conoscesse e consultasse buona parte del materiale in esso contenuto. Si rimanda invece al cap. B.4.2.2.8. per quanto riguarda le *Historiae*, testimonianza indiretta della *Parva*, e la presenza della cronaca all'interno dei cataloghi Estensi.

Prima però di analizzare errori congiuntivi e innovazioni che dimostrano che M deriva da E, è necessario dire che entrambi sono accumulati dalla mancanza del prologo, ma per due motivi diversi. In E sono saltati i paragrafi 1-29 per caduta di una carta; in M sono assenti i par. 1-38 per una scelta volontaria di Muratori, come si è esposto nelle considerazioni appena fatte.

Zanella, proprio in virtù dell'assenza di questa porzione iniziale del testo diversa tra E ed M, ma uguale tra M e i testimoni volgari, non ha voluto riconoscere parentela tra M ed E, perché giustamente ha ritenuto che in E l'assenza fosse dovuta alla caduta di una carta (danno materiale), mentre per M ha pensato erroneamente che la mancanza fosse da ascrivere alla conformazione del suo antigrafo a noi non pervenuto (dunque un codice concepito senza prologo) e dal quale sono state tratte le versioni volgari sopraindicate. M è divenuto quindi per Zanella riflesso di un testo perduto che andava inserito nello stemma in una posizione isolata, perché era l'unico testimone latino ad avere questa particolarità dell'assenza del prologo non dovuta a un danno meccanico, ma a diversa redazione.

Che l'assenza del prologo in E sia dovuta a un danno materiale è evidente sia per la conformazione del codice (il primo quinterno contiene solo nove fogli) sia per la numerazione delle carte (che inizia da 2); la caduta della carta non può essere datata, ma Zanella<sup>144</sup> stesso ci viene in aiuto quando, descrivendo il codice, ci fa presente che nel *Catalogus Estensium manuscriptorum codicum veteri eorum ordinatione servata* compilato da Pellegrino Loschi e Giovanni Panelli tra il 1756 e il 1759, si legge la descrizione del codice ancora provvisto di *incipit*:

«f.1: ... Secundo Ricobaldo Ferrarese ... continet quomodo primum fuit edificata Ferraria ... ad DD. Marchionum Estensium. *Sicuti omnium rerum gestarum prima mundi etate a Creatione a Creatione Adae usque ad factum sub Noè Diluvium nulla, aut panca notitia temporibus nostris habemus sic de rebus gestis prima Orbis Terrarum parte Orientis ubi. Progreditur hec historiola usque ad Chartam duodecimam sub anno Christi 1264, ubi finit imperfecte*» (tomo 1, c. 164v).<sup>145</sup>

La presenza dell'*incipit* della *Parva* nel *Catalogus* ci porta automaticamente a fissare un *terminus post quem* per la caduta della carta: sicuramente Muratori nel 1726 poteva ancora leggere E integro, dunque, come dice giustamente Zanella, non c'è correlazione tra l'assenza del prologo in E e in M. Ciò tuttavia non significa che M non derivi da E: se l'omissione da parte di M dei par. 1-38 è volontaria, la presenza o meno del prologo in E non ci dice nulla in merito alla dipendenza di M dal codice Estense. Non solo. Come si esporrà nel presente capitolo, il fatto che Muratori debba essersi servito, oltre ad E, di altri codici di collazione in cui il prologo era presente, avvalora l'ipotesi che l'erudito conoscesse i par. 1-38. Muratori

---

<sup>144</sup> Zanella 1983: 12.

<sup>145</sup> I corsivi sono di Zanella e con essi l'editore segnala le lezioni che a suo avviso, per sbiadimento della carta, dovevano essere state così congetture.

non leggeva uno, ma bensì almeno due testimoni della *Parva* provvisti di prologo: se il prologo in M non compare, deve essere stato tolto per una sua scelta volontaria.

### Errori congiuntivi probanti, errori poligenetici e innovazioni comuni tra M e E

Si mostrano ora gli errori congiuntivi e le varianti comuni utilizzati per dimostrare la parentela tra E ed M nel seguente ordine:<sup>146</sup>

- a) errori in accumulo;
- b) un'omissione per omoteleuto;
- c) un errore paleografico;
- d) omissione e innovazione di monosillabi, sillabe lettere;
- e) varianti adiafore da inversione;
- f) aggiunte o glosse marginali.

#### a) Errori in accumulo

tav.	311
M	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravennam pergeret – ubi exules fere habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – Et Rambertus excitus ut exulibus diceret ut adsentirent concessioni facte Azoni per commune Ferrarie de territorio ville Milliarii, quoniam per cives Ferrarie ita providetur exulum utilitati
E	Vocatus est autem per eos qui rem publicam malle administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum est mandatum ut Ravenam pergent – ibi exules fer habitando agrum Ferrarie bello iugitur infestabant – at Rambertus et citus <del>exlib</del> exulibus dicerent ut annsentirent concessioni facte Azoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarii, quoniam per cives Ferrarie bene providentur exulum utillitati
t.c. lat.	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – <i>ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent</i> concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarii, quoniam per cives Ferrarie bene <i>provideretur</i> exulum utilitati
t.c. volg.	Et fu chiamato per quilli che male adminastravano la republica uno homo de populo de quelli che favoregiavano Salinguera, et fugli comandato ch'ello andasse ad Ravena, ove habitavano li bandegiati de Ferrara i quali facevano guera al teren de Ferrara, <i>et ch'ello dicesse ai Ramberti et a li altri bandegiati che igli consentissero</i> alla concessione facta ad Azzo marchese per lo

<sup>146</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

	comune de Ferrara del teren della villa del Migliaro, perché <i>serebe</i> bene <i>proveduto</i> de la utilità di bandegiati per li cittadini de Ferrara
--	--

In E si legge *Rambertus et citus ~~exlib~~ exulibus dicerent ut annsentirent*; in M *Et Rambertus excitus ut exulibus diceret ut adsentirent*.

Essendo piuttosto compatti gli altri testimoni nel riportare *ac (/at) Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent*, lezione scelta per il testo critico ([XVIII] 311), E M sarebbero imparentati da piccoli errorini a carattere poligenetico, ma in accumulo, quali:

- *Rambertis* diventa *Rambertus*;
- *et ceteris* diventa *et citus / excitus ut*, piccolo errore paleografico che M ha tentato di sistemare;
- *consentirent* > *annsentirent / adsentirent*, altro errore paleografico di E che trascrive *con* come *ann*; M ha tentato di sistemare la lezione.
- Nello stesso paragrafo troviamo anche
- Caduta di *-re-* in *provideretur* che diventa *providentur / providetur*.
- Si tratta di una serie di piccoli errori minimi e poligenetici, ma in accumulo. Viene difficile pensare che E ed M possano averli commessi in modo indipendente, si spiegano più facilmente come piccoli errori di E ereditati da M in un passo forse non controllato in un altro codice.

#### b) Omissione per omoteleuto

tav.	250
M	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis adhibitis, quaeque tamen per instrumenta media iusta predestinatas res peragit
E	Placuit profecto Deo, cuius iuditia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, qnque tn per instrumenta media iusta predistinatas res peragit
t.c. lat.	Placuit profecto deo (cuius iuditia iniusta esse non possunt) eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quandoque tamen per instr[ument]a media, iusta <i>vel iniusta</i> , predistinatas res peragit

Omissione per omoteleuto di *vel iniusta* che accomuna E M. L'errore ha forte componente poligenetica, ma avvalora l'ipotesi di parentela.

#### c) Errore paleografico

tav.	274
------	-----



M	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que provide retinuisse dicitur, dum casu per Ferrariam transferebantur, in usum Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
E	Pecunia quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesimus dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, in su Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
t.c. lat.	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebatur, <i>iussu</i> Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit

La lezione della maggioranza *iussu* si è corrotta nel codice E in *in su*, sciolta banalizzando da M con *in usum*: si tratta, come il precedente, di un errore paleografico poligenetico dal momento che le lettere *i u n* sono facilmente confondibili, ma avvalora la congiunzione tra E ed M.

#### d) Omissione e innovazione di monosillabi, sillabe, lettere

tav.	71
M	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripam positam per millia passuum XV
E	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripam positam per millia passium XV
t.c. lat.	Padus antiquus infra Figarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra <i>ripa</i> positam per millia passuum quindecim

*Ripa* diventa *ripam*: altro errore poligenetico di M ed E che può essere nato a causa della vicinanza dell'aggettivo *positam* che può aver indotto l'aggiunta di *-m* per errata concordanza.

tav.	72
M	Cum ad mediam urbis partem pervenit Padus, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum et districtum Ferrarie usque ad villam Bocaleonum per millia passuum XX
E	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum distritum Ferarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX
t.c. lat.	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum <i>distretus</i> Ferarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX

Ugualmente in questa tavola si legge *districtus* che diventa *districtum* in E M perché vicino c'è *agrum*; addirittura M aggiunge *et* tra *agrum et districtum*.

#### e) Variante adiafora da inversione

tav.	[X] 141
M	De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi colitur nomen Christianum
E	De agri Ferrariensis qualitate et quantitatem descricione facta, restat exponi de scitu et qualitate eius urbis et de numaro ecclesiarum, in quibus ibi collitur nomen Christianum
B <sub>1</sub>	De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate cuius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen <del>Christianum</del> colitur
t.c. lat.	De agri ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero eclesiarum, in quibus ibi <i>nomem colitur christianum</i>

Qui c'è una diffrazione in inversione: M E sono accomunati da *colitur nomen Christianum*; tutti gli altri codici hanno *nomen colitur Christianum*, eccetto B<sub>1</sub> che ha la lezione singolare *nomem ~~Christianum~~ colitur*.

#### f) Aggiunte o glosse marginali

tav.	73
M	Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argente ditionis ecclesie Ravennatis relinquens per territorium Ravenne Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum. ( <b>volgo dicitur Cavodorzo</b> )
E	Inde eminus per dua millia passuum sinistra castellum Argenta dictonis eclesie Ravenatis relinquens per territorio Ravenne Adriaticum suum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canallem quod dicitur capud Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum [ <i>marginè destro</i> <b>volgo dicitur Cavodorzo</b> ]
t.c. lat.	Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argente dictonis ecclesie Ravenatis relinquens per teritorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravena navibus pervenitur in Padum

tav.	74
M	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum Marchomay, quod Veneti struxerunt (anno Christi MCCLVIII) et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenne perductum ad superiores partes per flumen posset perducì, sed ad civitatem Venetias perduceretur ( <b>Hoc in loco nunc valles sunt profundissime</b> )
E	[ <i>marginè destro</i> <b>Hoc in loco nunc valles sunt per fundissime</b> ] Huius loci in angullo superiori construtum fuit castellum Marchamoy, quod Veneti struxunt et tenebant ne quid merchaconum de partibus maris vel Ravene perductum ad piperiores partes per flumen possit perducì, scilicet ad civitatem Venecias reheretur
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori construnctum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducì, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

Queste due tavole sono molto interessanti perché M introduce a testo, ma tenendole tra parentesi e in carattere corsivo, delle note che si leggono solo nel margine di E.

Il codice E presenta alcune note marginali, alcune vergate dalla stessa mano che copia il testo (E), altre da una mano successiva (E<sub>1</sub>) che spesso scrive in volgare e usa il corsivo. Le due note riportate da Muratori

sono della mano E, non si leggono in nessun altro codice conservato e sono oltretutto le uniche note che Muratori inserisce nel testo dell'edizione del 1726. Viene da pensare che M abbia letto queste due note marginali proprio nel codice E (per quanto riguarda invece la nota *anno Christi MCCLVIII* si veda il cap. successivo B.4.2.2.7.2.).

Zanella individua anch'egli questa coincidenza già notata anche da Massèra, ma non ritiene che sia indizio di parentela perché E presenta le note a margine, mentre M le ingloba nel testo.<sup>147</sup> Certo è che Muratori le pone tra parentesi in corsivo, dunque non vi riconosce lo stesso statuto del testo, dunque difficilmente possiamo immaginare che nel suo antigrafo queste glosse fossero inserite nel testo e non a margine. Rimane il dubbio sul perché abbia deciso di riportare queste note e non altre (forse gli sono sembrate porzioni di testo coerenti con il discorso per sbaglio finite nel margine, più che delle glosse? Non del tutto persuaso della sua idea e non confortato dai codici di controllo, ha preferito lasciarle tra parentesi); resta il fatto che tali interpolazioni, comparando solo in E e in M, hanno un forte valore congiuntivo.

tav.	110
M	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem induxit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis <b>pape</b> quinti eorum excessibus laccessiti
E	Sed impedir superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iuditio et opera romani pontificis Clementis <b>pa</b> quinti eorum excessibus laccessiti
t.c. lat.	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iuditio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus laccessiti

Medesimo discorso si può fare anche per questa tavola dove si legge l'aggiunta *pa* in E e di *pape* in M che può essere un'aggiunta ridondante per ripetizione di E (c'è già *pontificis*, non era necessario inserire *pape*) ereditata da M.

Come si può notare dalle tavole presentate le coincidenze in errore o variante tra E ed M non sono molte e nemmeno troppo significative dal momento che la maggior parte degli errori ha forte componente poligenetica (si tratta di errori a carattere soprattutto paleografico, che portano cattivi scioglimenti e banalizzazioni perlopiù minime e che passano inosservate), ma per converso le due interpolazioni

<sup>147</sup> Nella nota 2 di p. 221 Zanella riporta una nota di Massèra: «Nota tom. VIII col. 475 d questo passo: dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum. (vulgo dicitur Cavodorzo). Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum Marchomay, quod Veneti struxerunt (anno Christi MCCLVIII) et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenne perductum ad superiores partes per flumen posset perducì, sed ad civitatem Venetias perduceretur (Hoc in loco nunc valles sunt profundissime). A loco eius castelli iam disrupti, ut infra dicitur, usque ad portum Primarii» etc. Sic le parentesi in corsivo nell'ed. Murat. La 1^ e la 3^ di queste postille sono solamente nel cod. Estense». Zanella alla nota Massèra aggiunge «ma come postille, appunto» a rimarcare il fatto che, essendo solo postille, queste note marginali non possono essere state prese da Muratori attraverso il codice E, dato che in M le troviamo a testo.

sottolineano la stretta parentela tra i due: ciò dimostra come E abbia fornito a Muratori il testo base per la sua edizione.

#### ***B.4.2.2.7.2. Lezioni ed errori che congiungono M e ASMo 137***

Dimostrato che M deriva da E, bisogna ora giustificare per quale motivo l'ed. Muratori non condivida con il suo antigrafo E i suoi errori separativi. L'ipotesi che si sostiene in questa sede è che Muratori, accorgendosi che E, suo testimone di riferimento, tramandava un testo piuttosto trascurato, pieno di lacune ed errori soprattutto paleografici, reso sospetto dalla grafia un po' incerta e dalle numerose abbreviazioni, molto probabilmente lo ha collazionato integralmente con un altro codice, verosimilmente il ms. ASMo 137 che contiene B e A legati insieme.<sup>148</sup> Dall'analisi degli errori congiuntivi e delle varianti che si riscontrano in M quando E è assente per lacuna o il suo testo differisce da quello trasmesso dal suo codice di base E, si può credere che Muratori abbia contaminato in particolare con il ms. B (al cui interno c'è anche B<sub>1</sub>), anche se non mancano occasioni di coincidenza con A. In questo modo si può giustificare l'assenza di lacune comuni a E e di errori congiuntivi forti.

#### **Errori congiuntivi probanti, errori poligenetici e innovazioni comuni tra M e ASMo 137 (B A)**

Si analizzano di seguito un piccolo gruppo di errori che accomunano M e  $\theta$  (B A F) per i par. 252-269 e 285-302 in assenza di E, colpito da due importanti lacune. Si tratta di un'omissione di stringa, della caduta di alcune parole, di un'inversione e di una banalizzazione. Gli errori presentati in queste tavole sono errori congiuntivi che dimostrano l'esistenza di  $\theta$  (B A F), ma che non sono stati discussi nel cap. relativo a questa sottofamiglia dal momento che vi compare in accordo anche M: Muratori, infatti, in assenza del suo testo di riferimento, opera un vero e proprio cambio di antigrafo che ci porta a considerare M, limitatamente a questi paragrafi, come quarto testimone della famiglia  $\theta$  (B A F).

tav.	302
A	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
B	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
F	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
M	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus informes
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]

<sup>148</sup> Si ricorda, come specificato nel cap. B.4.2.2.4., che nella presente tesi i codici di ASMo 137 vengono sempre ricordati nell'ordine B A ad indicare che il ms. A è stato inserito successivamente nel codice anche se è stato legato prima di B.

t.c. lat.	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi <i>nec in rei familiari cura dilligentis</i> non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
-----------	--

Omissione di stringa da imputare a  $\theta$  e ad M.

tav.	259
A	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
B	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
F	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inireticum
M	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
t.c. lat.	Una eademque res Ecclesie Romane et populo <i>Bononie fecit</i> odibilem Salingueram, ab eis adversum <i>et conversum</i> ad imperatorem Federicum iam Ecclesie inimicum

Omissione di *et conversum* comune a M e B A F. Si noti anche in accumulo lo spostamento di *fecit* prima di un gruppo di cinque parole e scioglimento della parola *Bononie* in *Bononiensi*.

tav.	260
A	Sane Eccelinus de Romano tunc tyrannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devintum et fautorem fieri Federici
B	Sane Eccelinus de Romano tunc tirannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devintum et fautorem fieri Federici
F	Sane Eccelinus de Romano tunc tirranus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devintum et fautorem fieri Federici
M	Sane Eccelinus de Romano tunc tyrannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devinctum et fautorem fieri Federici
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
t.c. lat.	Sane Eccelinus de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum <i>amicum</i> et fautorem fieri Federici

Omissione di *amicum* da imputare a  $\theta$  e comune a M.

tav.	268
A	Et primo quidem idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Bondenum, quod distat a Ferrara decem millius passuum
B	Et primo quidem idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Pondenum, quod distat a Ferrara decem milius passuum
F	Et primo qui idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Bondenum, quod distat a Ferrara dece milibus passuum
M	Et primo quidem idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Bondenum, quod distat a Ferrara decem millibus passuum
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]

t.c. lat.	Et primo quidem idem <i>ellectus</i> occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos <i>dies</i> castellum Bondenum, quod distat a Ferraria decem millibus passuum
-----------	--

Banalizzazione di *ellectus* in *dictus* e omissione di *dies* da parte di  $\theta$  ed M.

Si presentano ora di seguito altri errori e innovazioni comuni tra M e  $\theta$  (B A F) che non riguardano passi in cui E ha lacuna e che potrebbero essere frutto di contaminazione o di poligenesi.

tav.	204
A	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Ioannis Ierosolimitani
B	Guilielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Iohannis Iherosolimitani
F	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Ioanis Ierosolimitani
M	Guilielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substitueret filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, et in altera parte hospitale Sancti Iohannis Hierosolymitani
E	Guilielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si deceret sine liberis <i>ipsi</i> instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Iohannis Ierosolimitani
C	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit in partem patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis <i>ipse</i> instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in alia parte hospitale Sancti Iohannis Ierosolimitani
D	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte matrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis <i>ipsi</i> instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte hospitali S. Ioannis Hierosolimitani
P	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte matrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis <i>ipsi</i> instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte hospitale S. ti Ioannis Hierosolimitani
t.c. volg.	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del patrimonio, cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli <i>substituì</i> i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de san Ioanni Gerosolimitano

In questa tavola per la legge della maggioranza appare corretta la lezione di C E D P *ipse/ipsi*; M B A F hanno invece innovato con *sibi* forse per ripetizione. In questo caso sono propensa a credere che si tratti di contaminazione dal momento che la coincidenza è su due parole: si noti infatti che *sibi* sarebbe innovazione non autentica presa da B o da A, mentre *substitueret*, aggiustata grammaticalmente con il congiuntivo, si avvicinerebbe alla lezione ritenuta autentica *substituit* testimoniata da B A F e dal testo volgare (*instituit* si configura infatti infatti come ripetizione poligenetica).

tav.	[XIII] 201
------	------------

A	Temporibus Conradi <b>secundi</b> imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Gulielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
B	Temporibus Conradi <b>secundi</b> imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regebant sub anno a nativitatis Christi MCXL, Guielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
F	Temporibus Conradi <b>secundi</b> imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regebant sub anno a nativitate Christi MCXL, Guielmus Marcheselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
M	Temporibus Conradi <b>II</b> imperatoris et Eugenii III summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guielmus Marcheselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
E	Temporibus Conradi imperatoris et Eugenii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere
C	Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere
D	Temporibus Conradi imperatoris et Eugenii 3 summi pontificis qui regnabat sub anno nativitatis 1140, Gulielmus Marchessella de familia Adelardorum partis princeps errat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
P	Temporibus Conradi imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regnabant sub anno 1140, Gulielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
t.c. volg.	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano negli anni da la natività de Christo MCXL, Gulielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi era capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello de Salinguera

M e il ramo  $\theta$  sono concordi sulla lezione *Conradi II/secundi* (in realtà *tercii* secondo i repertori moderni); E omette sia il numero dell'imperatore sia il numero del papa; M deve aver copiato entrambi i numeri da B o da A, ripristinando la lezione autentica nel caso di *Eugenii III*. Nel caso invece di *Conrado II*, la questione è più delicata. Il ramo  $\theta$ , come si espone in testo critico [XIII] 201, deve aver ripristinato autonomamente la lezione *secundi* caduta nel resto della tradizione latina e volgare (forse a livello di idiografo). Non si esclude tuttavia che l'autore non l'abbia mai introdotta.<sup>149</sup>

Le tavole che seguono presentano due omissioni che potrebbero essere imputabili tanto a contaminazione quanto a poligenesi.

<sup>149</sup> Sono andata a verificare quanto si legge nelle altre versioni volgari della *Parva* che si conservano e di cui si è detto nel cap. B.3.1. Nei mss. Cl. I, 470 e ASMo 5, appartenenti al gruppo della Cronaca Zambotti, non compare il numero dell'imperatore, ma solo quello del papa coerentemente con la maggioranza dei codici latini che testimoniano il testo della *Parva* e con il *Volgarizzamento antico*. Nei Cl. II, 349 e Antonelli 363 leggiamo invece il numero II in coincidenza con i testimoni della famiglia  $\theta$  (B A F) e M per contaminazione: questa versione della *Parva* denominata Cronaca «Si come dalle cose occorse» potrebbe dunque essere nata da un codice appartenente al ramo  $\theta$ . Il fatto che l'altro rappresentante di questo gruppo BEUMo, It. 173 non presenti il numero II, potrebbe rappresentare – ma si cercherà di verificare l'ipotesi – una correzione per contaminazione con un testo latino o un'altra versione volgare, dal momento che vi si riscontrano alcune differenze rispetto al gruppo in questione.

tav.	[IV] 59
A	Nec dubium est [ <i>sbiadito</i> ] sit in Venetia provincia, que testantibus auctoribus his finibus clauditur: [ <i>sbiadito</i> ] ortu quidem est Histria, ab occasu Abdua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
B [B <sub>2</sub> ?]	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provincia que testantibus auctoribus hiis finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Abdua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentes [B <sub>2</sub> ? a <i>margin</i> e descendentis]
F	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, Cap. XII nec dubium est quin sit in Venetia provincia testantibus auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Histria, ab occasu Abdua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
M	Incertum est pluribus in qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provincia, que testantibus auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Histria, ab occasu Abdua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
E	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit scita, nec dubium est quim sit in Venetia provincia que testantibus <i>pluribus</i> auctoribus hiis finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentes
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provincia, que testantibus <i>pluribus</i> auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis

Omissione di *pluribus* comune a M e θ (B A F) che potrebbe essersi prodotta anche per poligenesi (sequenza di tre parole con la stessa desinenza *-ibus*). La caduta non disturba il senso.

tav.	64
A	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.
B	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen
F	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.
M	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen
E	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum <i>utroque</i> usque ad castellum Hostie Veronensium, quod sinistrorsum est scitum secus id flumen.
t.c. lat.	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum mantuanum <i>utraque</i> usque ad Castellum Hostilie veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen

Omissione di *utraque* comune a M e θ (B A F) (sequenza di due parole con la stessa desinenza *-que*). Anche qui la caduta non disturba il senso.

Anche le varianti e inversioni che accomunano M B A F nelle tavole seguenti potrebbero essere sorte per poligenesi o per contaminazione.



tav.	170
A	Quedam vero adeo opibus, potentia et facultate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
B [B <sub>1</sub> ?]	Quedam vero adeo opibus, potentia et [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in una finestra bianca</i> probitate] exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
F	Quedam vero opibus, adeo potentia et facultate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur. Cap. XIII
M	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
E	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus <i>affinitatibus</i> miscantur
t.c. lat.	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus <i>affinitatibus</i> miscantur

tav.	279
A	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collisi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, octingenti equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
B	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collisi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIIC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
F	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collosi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, octingenti equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
M	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre adversi essent ab eo et con versi ad hostes, nihilominus palam moliri contra eum non sunt ausi, DCCC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
E	Cum plures ex potentibus olim <i>fauctoribus</i> Salinguere adversi essent ab eo et colisi ad hostes eius, nichil tamen pallam molliri contra eum sunt ausi, VIII equitum et multitudinis plebeie metu tutancium eam urbem
t.c. lat.	Cum plures ex potentibus olim <i>fauctoribus</i> Salinguere aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius, nichil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIIC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem

tav.	206
A	Volens etiam ille vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
B	Volens etiam ille vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
F	Volens etiam vir ille saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septennem Taurello adverse partis pricipi tradidit, eius filii sponsam futuram. Cap. XXVIII
M	Volens etiam ille vir saluti reipublice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem nondum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram

E	Vollens etiam <i>iddem</i> vir salutis rei publicae Ferrariae providere amanter ne civitas Ferrariae discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredum necdum septenem Taurelo adverse partis principi tradidit, eiusque filii sponsam futuram
t.c. lat.	Volens etiam <i>idem</i> vir salutis rei publice Ferrariae providere amanter ne civitas Ferrariae discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram

tav.	[XIX] 318
A	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrariae ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes
B	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravenne infestissimi fuerunt civitati Ferrariae ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes
F	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrariae ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes
M	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravenne infestissimi fuerunt civitati Ferrariae ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes
E	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrariae ac villis, omnes <i>Padi partes</i> , paludus ac pelagus navigantes
t.c. lat.	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrariae ac villis, omnes <i>Padi partes</i> , palludes ac pellagus navigantes

La tavola che segue ci porta a escludere che M abbia usato F, ma deve essersi servito di ASMo 137 (B A).

tav.	74
A	Huius loci in angulo superiori constructum [ <i>buco</i> ] dictum Marchomoi, quod Veneti struxerunt et tenebant ne [ <i>buco</i> ] de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per fl [ <i>buco</i> ] duci, sed ad civitatem Venetiarum perduceretur
B <sub>1</sub>	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marchomai, quod Veneti [ <i>forse de- corretto con con-</i> ]struxerunt ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducere, sed ad civitatem Venetiarum pertraherentur
M	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum Marchomay, quod Veneti struxerunt ( <b>anno Christi MCCLVIII</b> ) et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenne perductum ad superiores partes per flumen posset perducere, sed ad civitatem Venetias perduceretur (Hoc in loco nunc valles sunt profundissime)
E	[ <i>marginè destro</i> Hoc in loco nunc valles sunt per fundissime] Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducere, scilicet ad civitatem Venetias reheretur
F	Huius loci in angulo superiori constructum fuit anno domini 1258 castellum secundum fuit castellum dictum Marchomoi, Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de

	partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit produci, sed ad civitatem Veneciarum produceretur
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

Tra le due aggiunte verosimilmente prese dal margine del codice E, di cui si è discusso in precedenza, in M si legge anche tra parentesi un'ulteriore aggiunta che invece dovrebbe derivare da B<sub>1</sub> o A. Entrambi i codici riportano infatti nel margine *construxerunt hoc castellum veneti anno chisti MCCLVIII*. Ciò avvalora notevolmente il fatto che Muratori si sia servito delle parentesi per introdurre porzioni di testo che ha trovato nel margine dei suoi codici di collazione, a differenza di quanto sostenuto da Zanella.

Nelle tre tavole che si riportano ora le omissioni, varianti e inversioni di M, se frutto di contaminazione e non di poligenesi, devono essere state prese da B, dal momento che A è essente.

tav.	347
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Factum est hoc nativitatis Christi anno MCCLXIII die februarum XVIII
F	Factam est hoc nativitatis Christi anno MCCLXIII die XVII februarii
M	Factum est hoc nativitatis Christi anno MCCLXIV die februarii XVII
E	Factum <i>autem</i> est hoc nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII
t.c. lat.	Factum est <i>autem</i> hoc anno nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII

Omissione comune a M e θ (B F) di *autem* che non compromette il senso.

tav.	343
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Luctus et lacrimae non ficte civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et eiulationibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir sevus non fuit, sed benignus et pius»
F	Luctus et lacrimae non ficte civium tabescentium gens rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et eiulationibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir sevus»
M	Luctus et lacrymae non ficte civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrymis et eiulationibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir sevus non fuit, sed benignus et pius»
E	Luttet et lacrimae non ficte civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui erant adverse partis fautores lacrimis et civilitatibus lugebant Azone, voces talles edentes: «Hic vir <i>non sevus non fuit</i> , sed benignus et pius»
t.c. lat.	Luctus et lacrimae non ficte civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et ululatibus lugebant Azzonem, voces talles edentes: «Hic vir <i>non sevus fuit</i> , sed benignus et pius»

Si noti in E, antigrafo di M, la ripetizione di *non*: M potrebbe aver scelto il secondo *non* anziché il primo confrontando la stinga di E con quella di B nella quale si legge l'inversione.

tav.	56
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Asia et Affrica studio Marci Antonii consulis Romani facta est divisio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subiectas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex hiis scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
F	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Asia et Affrica studio Marci Antonii consulis Romani facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subiectas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex hiis scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
M	Ante Christi nativitatem per annos .xxx. et amplius decreto senatus Romani in Europa, Asia et Aphrica, studio M. Antonii consulis Romani facta est divisio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subiectas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex iis scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
E	Ante Christi nativitatem per annos XXX et amplius decreto senatus R in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis R. facta est dimensio ictinerum de distanciiis que erant inter precipuas civitates imperio Ro. <i>subdittas</i> , ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex hiis scriptis confectus est codex qui Ictinerarium apellatur, quem perlegi non semel
t.c. lat.	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis romani facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio romano <i>subdittas</i> , ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel

Nei tre casi che seguono M potrebbe essersi servito del codice A, dal momento che B (o B<sub>1</sub>) presentano una lezione diversa.

tav.	136
A	Nam, si spatium quinque vel sex milium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo milia passuum eris in Adriensi diocesi
F	Nam, si spatium quinque vel sex millium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi
M	Nam, si spatium quinque vel sex millium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis dioecesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi dioecesi
E	Nam, si spacium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocensibus si fere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi

B <sub>1</sub>	Nam, si spacium quinque vel sex millia pass peragrabis, in quinque diocesibus occurrere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis districtus Ferrarie et perge per duo mill pass eris in Adriense diocesi
t.c. lat.	Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus <i>sistere</i> poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum, eris in adriensi diocesi

Tavola con diffrazione: in M A F si legge *transire*, B<sub>1</sub> presenta *occurrere*, E *si fere*; nel testo critico si accoglie *sistere* (per cui si veda testo critico [IX] 136). A mio parere nel presente caso M si trova di fronte a tre lezioni: *si fere* nel suo antigrafo E, *occurrere* in B<sub>1</sub> e *transire* in A. *Si fere* di E viene scartato perché privo di senso, ma tra *occurrere* e *transire* viene scelto *transire*, forse perché paleograficamente più vicino a *si fere*, mentre *occurrere* viene interpretato come innovazione (anche per sfumatura di significato, meno adeguato al contesto). Ecco dunque che in questo caso M si serve di A.

tav.	140
A	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque ad villam Libolam feceris iter <i>per</i> quinque vel <i>sex milium passuum</i> et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis, Comaclensis
F	Sic ergo a villa Finalis reris diocesis Ferrarie usque ad villam Libolam feceris iter quinque vel <i>sex millia passuum</i> et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatensis et Comaclensis. Ca. XIX
M	Si ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter <i>per</i> quinque vel <i>sex millia passuum</i> , calcaveris solum quinque dioecesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatis et Comaclensis
E	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter quinque vel millium et calcarius solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
B <sub>1</sub>	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex passuum millia calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatis et Comaclensis
t.c. lat.	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet ferariensis, adriensis, cerviensis, ravenatis et comaclensis

In E ci sono omissione della preposizione *per* e omissione di *sex (passuum)* che vengono sanate da M per contaminazione con A in *per quinque vel sex millia passuum*. Anche nel presente caso M preferisce la lezione (inversione adiafora) di A a quella di B<sub>1</sub> perché appare più in linea con gli altri passi in cui si leggono delle distanze, ma sceglie *millia* anziché *milium*. Si noti che in un caso come questo in E c'è evidente perdita di senso, dunque M è portato naturalmente a correggere l'errore con il codice di controllo, scegliendo però tra due possibilità (A e B<sub>1</sub>) e aggiustando il testo così come gli sembra preferibile. Il piccolo intervento che M opera sul testo (modifica *Sic* > *Si* e toglie *et*) viene invece discusso nel presente capitolo alla p. 141.

tav.	149
------	-----

A	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
F	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia pars est vadosa
M	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
E	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latris et vadosa
B <sub>1</sub>	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte lario vadosa
t.c. lat.	Est quidem inter civitatem et caput insule sancti Georgii insula sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte <i>latior</i> et vadosa

Omissione di *latior* comune a M A F. Può essere che M in questo caso guardi il ms. A perché sia E che B<sub>1</sub> presentano la lezione corrotta *latris/lario*, oppure omette semplicemente una parola che non comprende.

Nei tre casi appena mostrati abbiamo visto che M ha preferito la lezione di A a quella di B<sub>1</sub>. M condivide però dei piccoli errori e delle correzioni, alcuni potenzialmente poligenetici, anche con la mano del Sardi.

tav.	327
B [B <sub>1</sub> ?]	Ex hoc filio obside Ranaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte quadrimus, [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in interlinea -ennis</i> ] quem paterno educavit affectu
M	Ex hoc filio obside Rainaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte <i>quadriennis</i> , quem paterno educavit affectu
A	Ex hoc filio obside Ranaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte quadrimus, quem paterno educavit affectu
F	Ex hoc filio obside Rainaldi nomine aductus est ad Azonem infans fere quadrianus, quem paterno amore educavit erat
E	Ex hoc filio obside Rainaldi nomine adductus est ad Azone infans <i>forsam</i> quadrinus, quem paterno educavit affectu
t.c. lat.	Ex hoc filio obside Rainaldo nomine adductus est ad Azzonem infans <i>forsam quadriennis</i> , quem paterno educavit affectu

M riporta la lezione errata *forte* come B A, e *quadriennis* come B<sub>1</sub>. Si noti in questo caso che E presenta *forsam quadrinus*, quindi è difficile pensare che M abbia congetturato autonomamente una lezione uguale a quella che compare in B [B<sub>1</sub>] dove peraltro si legge una evidente correzione in interlinea. È più facile credere che in quel momento M avesse sott'occhio B [B<sub>1</sub>] e che la presenza della correzione di B<sub>1</sub> lo abbia

indotto a correggere anch'egli la lezione del suo antigrafo E in *quadriennis* e a quel punto a modificare anche *forte*.

tav.	110
B <sub>1</sub>	Sed impeditur superbia et avaricia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in <i>cladem</i> intrusit, Dei iudicio et opera romani ponteficis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti
M	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in <i>cladem</i> induxit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis pape quinti eorum excessibus lacessiti
E	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis pa quinti eorum excessibus lacessiti
A	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani ponteficis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti
F	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessionibus lacessiti
t.c. lat.	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in <i>cladem</i> intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti

M condivide qui la variante minima *cladem* con B<sub>1</sub>, mentre gli altri codici presentano *clade*.

tav.	124
B <sub>1</sub>	He tres partes Ferrariam fertilitate bonorum fere locupletant
M	He tres partes Ferrariam fertilitate bonorum fere locupletant
E	Hec tres partes <i>fere fertilitate bonorum Ferrariam</i> locupletant
A	He tres partes <i>fere fertilitate bonorum Ferrariam</i> locupletant
F	He tres partes <i>fere fertilitate bonorum Ferrariam</i> locupletant
t.c. lat.	Hec tres partes <i>fere fertilitate bonorum Ferrariam</i> locupletant

Inversione che coincide totalmente tra M B<sub>1</sub>. Si noti che tre parole su quattro cominciano con la sillaba *fer-*, dunque la coincidenza qui è potenzialmente poligenetica.

Presentati tutti gli errori e le lezioni che congiungono M e ASM<sub>o</sub> 137 (B A), si annotano infine cinque casi di coincidenza di M con altri codici della tradizione latina e volgare, spiegabili perlopiù per poligenesi o per congettura e innovazione di Muratori.

Nei primi due casi si leggono interventi dichiaratamente poligenetici di vicinanza tra M e D<sub>1</sub>, mano che interviene sul codice latino D di inizio XVII a partire da contaminazione con il testo volgare.

tav.	140
B <sub>1</sub>	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex passuum millia calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatis et Comaclensis

M	Si ergo a villa Finalis dioecesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum, calcaveris solum quinque dioecesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
D [D <sub>1</sub> ]	<del>Sic</del> Si ergo a villa Finalis dioecesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per 5 vel 6 millium <del>et calcaveris</del> solum 5 dioecesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
E	Sic ergo a villa Finalis dioecesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter quinque vel millium <i>et</i> calcarius solum quinque dioecesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
A	Sic ergo a villa Finalis dioecesis Ferrarie usque ad villam Libollam feceris iter per quinque vel sex milium passuum <i>et</i> calcaveris solum quinque dioecesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis, Comaclensis
F	Sic ergo a villa Finalis reris dioecesis Ferrarie usque ad villam Libollam feceris iter quinque vel sex millia passuum <i>et</i> calcaveris solum quinque dioecesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis. Ca. XIX
t.c. lat.	Sic ergo a villa Finalis dioecesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum <i>et</i> calcaveris solum quinque dioecesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis

Minima omissione poligenetica di *et* in coincidenza tra M e B<sub>1</sub>. Sempre per poligenesi, le correzioni prodotte da D<sub>1</sub> attraverso la tradizione volgare sono condivise da M: l'omissione di *et* si avverte in D<sub>1</sub> M e B<sub>1</sub>; la correzione *sic* > *si* si legge solo in D<sub>1</sub> M.

tav.	282
A	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
B	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
M	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus <b>est</b> annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
F	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetiis ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus <b>fuit</b> annis quinque cum dimidio usque ad diem vite sue suppreum. Cap. XXXXV
D [D <sub>1</sub> ]	Pace peracta, ipsa die Salinguerra e Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus [D <sub>1</sub> <i>agg.</i> <b>est</b> ] annis 5 et dimidio usque ad diem vite sue etremum
E	Pace peracta, ipsa die Salinuera a Venetis Venecias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suprenium
t.c. lat.	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
t.c. volg.	Et facta la paze, in quello dì medesimo fu menato ad Venetia dai Venetiani, dove in luogo honesto fu messo in presone, dove ello fu tenuto anni zingue et mezo insino a l'ultimo dì de sua vita



Oltre a queste due tavole appena presentate, a fortissima componente poligenetica e riportate qui per completezza, si annotano ora due casi di buona congettura di Muratori in coincidenza nel primo caso con D P e nell'altro con P e il testo volgare.<sup>150</sup>

tav.	279
A	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collisi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, octingenti equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
B	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collisi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIIIIC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
F	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collosi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, octingenti equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
E	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguere adversi essent ab eo et colisi ad hostes eius, nichil tamen pallam molliri contra eum sunt ausi, VIII equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
M	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre adversi essent ab eo et <i>con versi</i> ad hostes, nihilominus palam moliri contra eum non sunt ausi, DCCC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
D	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguerre aversi essent ab eo et <i>conversi</i> ad hostes eius, nihil tamen palam molliri contra eum sunt ausi, 800 equitem et multitudinis plebee metu tutantium eam urbem
P	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguerre aversi essent ab eo et <i>conversi</i> ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, 800 equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
t.c. lat.	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguere aversi essent ab eo et <i>conversi</i> ad hostes eius, nichil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIIIIC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
t.c. volg.	Et multi di possenti inanti fautori de Salinguera s'erano tolti da lui et acostatesi a li nimici, et non di meno non sono arditri trutare alcuna cossa contra lui per la paura de VIIIIC cavalieri et della multitudine del populo che deffendevano la città

M D P sono concordi su una lezione che si ritiene autentica (si veda testo critico [XVII] 279). M verosimilmente avrebbe dovuto riportare *collisi* come E B A F, invece contiene *conversi* come D P. A mio parere in questo caso M ha ripristinato la lezione *conversi* per buona congettura, perché *collisi* è evidentemente lezione peggiore e leggendo l'intera stringa *adversi essent ab eo et con versi* M potrebbe aver semplicemente cambiato il prefisso *ad-* in *con-* tenendo *-versi* (si noti oltretutto che nell'edizione Muratori *con versi* è scritto staccato).

<sup>150</sup> Si riportano qui altri piccoli casi di coincidenza con D o con P che sono da ascrivere a poligenesi. Con il codice D, M condivide l'aggiunta di monosillabo *in* (tav. 173-174), l'innovazione di *ac* in *et* in correlazione con un altro *et* (tav. 249), *ut* che diventa *et* (tav. 281). Con il codice P condivide *possit* che diventa *posset* (tav. 74). Con D P condivide anche un minimo errore poligenetico (*etiam* che diventa *et* in tav. 111). I casi sono troppo deboli e poligenetici per pensare che M guardasse D D<sub>1</sub> o P o il loro antigrafo, dunque per il momento si scarta l'ipotesi.

tav.	303
A	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie et summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donaret
B	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie et summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donaret
F	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie et sumam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent
E	requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie ut sunniam pecunie, boves aut porcos maialles marchioni donarent
M	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, <i>archipresbyteri</i> et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent
P	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates priores <i>archipresbitheri</i> e villarum consules districtus Ferrarie
t.c. lat.	Nam pro impensis fiendis festis natalis domini et resurectionis requirebantur abbates, priores, <i>archipresbitheri</i> et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent
t.c. volg.	perché ad fare le spese ne la festa del Natale et nelle feste de Ressurectione erano richiesti abati, priori, <i>aripreti</i> e li consoli delle ville del distreto de Ferrara che donassero alcuna moneta et manzi et porzi maggiali allo marchese

Si noti in questa tavola che solo P M presentano la lezione *archipresbitheri* in luogo di *archiepiscopi* che sembra però nascondere un errore della tradizione latina conservata proveniente dall'archetipo latino  $\omega$  (si veda cap. B.8.2.).<sup>151</sup> La variante si trova all'interno di un elenco di cariche ecclesiastiche (e non) che idealmente procede dalla più alta verso la più bassa (anche se nell'elenco si mescolano cariche conventuali e secolari): l'abate è la guida di una comunità religiosa che gode di totale autonomia, il priore invece è a capo di una comunità non pienamente autonoma. Se la scala gerarchica è discendente, non possiamo aspettarci che segua un arcivescovo, tanto più che qui si parla di arcivescovi al plurale quando nel testo si nomina esclusivamente l'arcivescovo di Ravenna Filippo, precedentemente vescovo di Ferrara (tav. 134, 262, 335 e *Addimenta 2*) (oltretutto Ferrara non era un'arcidiocesi, dunque non poteva avere un arcivescovo). Potremmo allora intendere *archiepiscopi* con valore generalizzante per tutti i titolari delle diocesi che rientravano nel territorio ferrarese, o addirittura con valore elativo per tutti i vescovi (dunque anche fuori da Ferrara). Certo è che qui si sta parlando delle spese del *districtus Ferrarie*, quindi viene difficile pensare che il campo possa allargarsi al di fuori di Ferrara. La soluzione della maggioranza non è dunque convincente.

*Archipresbitheri* di P M pare invece più in linea, come evidente da tavola, con *aripreti* del testo volgare, che ha l'aria della difficile. Cosa può essere successo? A mio parere, P, che contamina – come si dirà – con

<sup>151</sup> Zanella nel suo testo critico inserisce *archipresbyteri*, scegliendo come di consueto la variante di M, che in questo caso pare una buona congettura in coincidenza con la lezione di P.

la tradizione volgare, ha corretto la lezione che c'era nel suo antografo guardando il volgarizzamento; M deve aver agito per congettura<sup>152</sup> resosi conto che *archiepiscopi* non era una variante adatta al contesto.

Si presenta per ultima una tavola in cui M ha una innovazione peggiorativa che assomiglia a quanto si legge nel testo volgare di M3.

tav.	246
A	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que <i>adverse erant</i> Federico imperatori
B	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que <i>adverse erant</i> Federico imperatori
F	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus. Cap. XXXI et socius etiam earum partium in Lombardia que <i>adverse erant</i> Federico imperatori
M	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et socius etiam earum partium in Lombardia que <i>favebant</i> Federico imperatori
E	Erat eo tempore Salinguerra populli Bononiensis amicus et socius etiam earum partium in Lombardia que <i>adverse erant</i> Federico imperatori
t.c. lat.	Erat eo tempore Salinguerra populi bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que <i>adverse erant</i> Federico imperatori
t.c. volg.	Et era in quello tempo Salinguerra amico del popolo de Bologna et ancora compagno de quelle parte in Lombardia le quale erano contrarie ad Federico imperadore
M3	El quale in quel tempo era amico del popolo de Bologna et compagno de quella parte in Lombardia le quale erano amige de Federigo imperadore

In questo passo Muratori mal interpreta il contesto e inverte la fazione politica di Salinguerra Torelli correggendo la variante *adverse erant Federico imperatori* con *favebant Federico imperatori*. Effettivamente è vero che Salinguerra, di parte ghibellina, si alleò con Federico II, ma seguendo il testo della *Chronica parva* pare che ciò sia avvenuto in un secondo momento, come viene dichiarato nel successivo par. 259 (*Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salingueram, ab eis adversum et conversum ad imperatorerm Federicum iam Ecclesie inimicum*). Se nel par. 259 il testo ci comunica che Salinguerra è venuto in odio alla chiesa e ai bolognesi perché si era staccato da loro per allearsi con Federico, significa che, quando era amico del popolo di Bologna (par. 246), non si era ancora accostato all'imperatore. Sembrerebbe proprio che Muratori abbia modificato il testo senza tener conto dello sviluppo narrativo, irretito dal fatto che ben sapeva che Salinguerra parteggiava per l'imperatore.

<sup>152</sup> È importante notare che anche nel volgarizzamento del 1476 di Zambotti si legge la variante *arcipreti* in linea con la scelta di Muratori e con la lezione ereditata dal *Volgarizzamento antico* e che si legge anche in M3, codice conservato in ASMo. Questa è un'altra coincidenza che M condivide con Zambotti e con M3 insieme alla mancanza del prologo e che, seguendo Zanella, potrebbe avvalorare l'ipotesi che questi testimoni provengano dallo stesso codice perduto. Tuttavia per i ragionamenti e le evidenze testuali proposti all'interno di questo capitolo si ritiene piuttosto che M abbia agito per congettura o al massimo abbia consultato i volgarizzamenti M3 e Zambotti per correggere il testo. Per quanto riguarda la presenza di *arcipreti* in Zambotti, resta da verificare se anche lui abbia agito per congettura (in fin dei conti l'inadeguatezza della variante *archiepiscopi* doveva essere più evidente a un traduttore rispetto che a un copista), per contaminazione, magari con lo stesso *Volgarizzamento antico*, o se la lezione buona provenga dal suo antografo (anche se, come si è detto in cap. B.3.1., si sospetta che il codice usato dal traduttore appartenga alla famiglia  $\chi$  dove si legge la variante erranea).

Lo stesso errore sembra accadere anche in uno dei mss. testimoni del *Volgarizzamento antico* che rielabora molto il testo volgare. Infatti, similmente a quello che fa Muratori, il codice volgare M3 reca la lezione *amige* che rovescia la posizione di Salinguerra. Se la distanza tra le lezioni di Muratori e quella di M3 difficilmente possono far pensare che l'erudito settecentesco sia ricorso anche a questo codice per allestire la sua edizione della *Chronica*, non è però da escludere del tutto che Muratori all'Archivio di Stato di Modena possa aver consultato anche M3, che si ricorda essere privo del prologo esattamente come M, e/o altre versioni in volgare della *Parva* lì conservate (come la Cronaca Zambotti).

Per concludere, le cinque tavole presentate contengono casi in cui M coincide in modo indipendente con altri codici della tradizione latina e volgare (D<sub>1</sub>, D, P, il testo volgare, M3): si tratta di situazioni spiegabili perlopiù per poligenesi, per congettura o per innovazione di Muratori. Per quanto riguarda le coincidenze con la tradizione volgare esse paiono troppo labili per essere significative, dunque possiamo dire che, se Muratori ha visto o consultato uno dei codici volgari dell'Archivio, non sembra però poi essersene servito per collazione il testo latino e introdurre varianti nel testo dell'edizione.

A mio parere, le coincidenze in errore e in innovazione tra M e B B<sub>1</sub> e A qui elencate fanno sistema e si spiegano in primo luogo per contaminazione con ASMo 137: il chiaro cambio d'antigrafo per i par. 252-269 e 285-302 induce a credere che buona parte degli interventi al di fuori delle lacune di E siano dovuti anch'essi a contaminazione con questi codici.

Ad avvalorare l'ipotesi che Muratori, oltre ad E, si servisse del codice dell'Archivio di Stato di Modena, si aggiungono altre due considerazioni (e in particolare la prima) che sembrano indizio di effettiva contaminazione con il codice ASMo 137:

- attraverso gli appunti di Massèra riportati da Zanella scopriamo che il codice della *Parva* usato per la pubblicazione in RIS VIII, 469-88, cioè E, non è lo stesso di cui Muratori si è servito per citare passi della medesima opera nella sua *Piena esposizione de i diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio*, cap. XXXVI, p. 275. Massèra vi riscontra infatti delle varianti che si riportano di seguito come compaiono in Zanella 1983: 22:

tav.	<i>Piena esp.</i>	RIS
128	A dextera Padi	Ad dexteram Padi
128	Mantua	Mantuanus
129	Mare Adriaticum	Adriaticum mare
130	Veronenses	Veronensium
131	Confines	fines

93	Padum antichum	Padum antiquum
119	Ravennam versus	Versus Ravennam

Ho aggiunto alla tabella riportata da Zanella a p. 22 i numeri delle corrispondenti tavole in cui compaiono gli errori e le innovazioni qui illustrati, così da poterli ritrovare agilmente nella sezione *G.1. Tavole di collazione latine* alla quale si rimanda: l'analisi delle varianti riportate mostra che per citare la *Parva* all'interno della *Piena esp.* Muratori si è servito di B o, meglio, di B<sub>1</sub> perché questi par. in B, come si è detto, sono sostituiti dalla mano del Sardi.

È indubitabile a questo punto che Muratori non solo conoscesse ASMo 137, ma che lo avesse anche trascritto e se ne servisse come fonte autorevole da citare nelle sue opere. Questo interessante indizio ricavato dalla tradizione indiretta, ci permette di affermare con maggior sicurezza che Muratori avesse a disposizione, oltre a E, anche il testo di B. A voler essere più precisi, dal momento che la *Piena esposizione* è stata pubblicata nel 1712, mentre l'ed. della *Parva* contenuta nei RIS è del 1726, sembra credibile che Muratori si servisse di B ben prima di utilizzare E. Viene da pensare che E sia stato scoperto dall'erudito all'interno della Biblioteca Estense di Modena in un secondo momento, forse proprio nel periodo di intensa ricerca di codici antichi da pubblicare nei suoi *RIS*. Dunque E, codice databile alla seconda metà del Quattrocento, è stato selezionato da Muratori come testo base dell'edizione (forse perché più antico e dunque ritenuto più autorevole?) collazionato però integralmente con B al fine di riempire le lacune e correggere alcune lezioni di E ritenute da lui erronee;

- l'altro indizio, al momento meno forte, è l'annotazione che si legge nel margine superiore della c. 12r del codice A, che Massèra ascrive alla mano di Muratori. In essa leggiamo:

«Quae hisce in foliis de Rebus Ferrariensium describuntur eadem plane sunt quantum collationem institui, non omnia contuli cum iis, quae habentur in aliis foliis prioribus hoc in codice adsutis» (A, 12r).

Zanella ci ricorda che Massèra lascia l'ipotesi dubbia, indicando il nome di Muratori con un punto di domanda. Zanella di contro scrive a p. 13 che sull'indice antico c'è una nota del XVIII secolo la cui «scrittura è la stessa [di chi] fece l'annotazione in capo alla copia A (c. 12r)». Se, a fronte di un'ulteriore verifica, risultasse che la nota è del Muratori come sostiene Massèra, potremmo effettivamente pensare che l'erudito abbia collazionato integralmente il codice B con il suo testo base E, e si sia servito, talvolta e senza trascriverlo integralmente, di A; se invece avesse ragione Zanella, l'ipotesi che Muratori si sia servito di ASMo 137 resta comunque confermata da quanto

detto al punto precedente e dagli errori congiuntivi e innovazioni che sono stati discussi nelle tavole appena presentate.

#### **B.4.2.2.7.3. Interventi da attribuire all'iniziativa di Muratori**

Analizziamo ora tutta una serie di omissioni, innovazioni, piccole aggiunte singolari apportate da M che testimoniano un lavoro sul testo, verosimilmente per volontà e congettura del Muratori.

Vediamo le principali:

tav.	193
A	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de eorum proles defecerunt
B	Parrochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de cuius proles defecit
F	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex eorum proles defecerunt
M	In parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt <b>exorti, et de quibus proles defuit</b>
E	Parochia Beati Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cago cuius proles destitit
C	Parochia Sancti Laurentii Fontanenses, qui ex Aldigeriis exorti sunt et de Cazo cuius proles ꝑ destitit
D	Parrochia B. Laurentii fuerunt Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt orti et de Cato et cuius proles defecit
P	Parochia B. Lazari fuerunt Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt orti et de Cato et cuius proles defecit
t.c. volg.	Nella parochia de santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli †...† la schiata di quali è venuto meno

La lezione di M, *exorti, et de quibus proles defuit* appare accomodata rispetto a una lezione corrotta tanto nel testo latino quanto in quello volgare.

tav.	233
A	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi tenebant
B	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi tenebant
F	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi tenebantur
M	Salinguerra siquidem erat predives et locuples; marchionibus erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi <b>in clientes suos distraxerant</b>

E	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui sucesserant, iure feudi
t.c. lat.	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui sucesserant, <i>nobilibus et plebeis sue partis concesserant</i> iure feudi

In questa tavola si può notare in M una variante singolare *in clientes suos distraxerant* forse ideata per sanare la lacuna che ha ereditato dal suo testo base E: Muratori, accorgendosi che non funziona nemmeno il testo delle sue copie di controllo B A, decide di innovare con una *lectio singularis*.

tav.	156
A	Postquam loca media prefectis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
B	Postquam loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
F	Postquam loca media prefectis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
M	Postquam <b>predicta</b> loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, et fossas civitatis cum munimine suo fecerunt
E	Postquam loca media preffactis castellis habitacionibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimi suo fecerunt
t.c. lat.	Postquam loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt

M aggiunge *predicta* per rendere più chiaro il senso della frase.

tav.	250
A	Placuit profecto Deo, cuius iuditia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, qnque per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
B	Placuit profecto Deo, cuius iuditia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, qnque per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
F	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius fortunam variare; et licet omnia nutu possit, nonnullis causis mediis, quandoque per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
M	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis <b>adhibitis</b> , quaeque tamen per instrumenta media iusta predestinatas res peragit
E	Placuit profecto Deo, cuius iuditia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, qnque tn per instrumenta media iusta predistinatas res peragit
t.c. lat.	Placuit profecto deo (cuius iuditia iniusta esse non possunt) eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, <i>quandoque tamen</i> per instr[ument]a media, iusta vel iniusta, predistinatas res peragit

Siamo di fronte a una lezione che doveva essere abbreviata nell'archetipo  $\omega$  e che ha creato confusione nella tradizione latina: *adhibitis* aggiunto da M è sicuramente non autentico, ma usato per chiarire il senso; il resto della lezione di M *quaeque tamen* è uno scioglimento errato della lezione abbreviata che leggeva in E *qnque tn*. Si noti che la lezione di M qui si avvicina di più a quella di E che a quella di B A in cui l'assenza di *tn* è interpretata da Muratori verosimilmente come una loro omissione.

tav.	274
A	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que <i>prevedesinus</i> dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, <i>iussu</i> Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
B	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que <i>prevedesinus</i> dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, <i>iussu</i> Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
F	Pecuniam quoque permultam, videlicet quatuor dolia plena moneta que <i>prevedesinus</i> dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, <i>iussu</i> Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit. Cap. XXXXII
M	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que provide retinuisse dicitur, dum casu per Ferrariam transferebantur, in usum Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
E	Pecunia quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que <i>prevedesimus</i> dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, in su Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
C	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que <i>prevedesimius</i> dicitur, que casu per Ferrariam transferebatur, <i>iussu</i> Federici ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
D	Pecuniamque permultam, 4 scilicet dolia plena monte que fuerimus dicitur, que per Ferrariam cause transferebatur, <i>iussu</i> Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
P	Pecuniamque permultam, quatuor scilicet dolia plena monete que quaterdesinus dicitur, qui per Ferrariam transferebatur, <i>iussu</i> Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
t.c. volg.	Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama prevedesino et quella a caso era portata per Ferrara, de la quale ello soperliva alle spexe de la guera

M fa tre piccole correzioni:

- *prevedesinus* diventa *provide retinuisse* (che pare una banalizzazione);
- *que* diventa *dum*;
- *iussu* diventa *in usum* per aggiustamento della lezione di E *in su* (già discusso nel cap. B.4.2.2.7.1.).

tav.	281
A	<i>Superiore libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>
B	<i>Superiore libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>



F	<i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur</i> , dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
M	<b>Ut Ferrariam habere per vim difficile nimis visum est</b> dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
E	<i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenis agitur ut ibi habere</i> , dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
t.c. lat.	<i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur</i> , dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est

Muratori in questo paragrafo aggiunge, probabilmente di suo pugno, una frase di raccordo singolare. La stringa *Superiori libro proximo de obsidione ferrarie plenius agitur ut ibi habetur* viene evidentemente considerata una glossa interpolata, dunque Muratori la espunge e al suo posto introduce *Ut Ferrariam habere per vim difficile nimis visum est*. Anche Zanella, come si è anticipato nel cap. B.4.1., nota 87, considera questa stringa una glossa interpolata non d'autore (*Chronica parva Ferrariensis* [Zanella 1983]: 220-2) e decide di espungerla semplicemente dal testo critico. Come si spiega meglio in cap. B.9. e in testo critico [XVII] 281 si ritiene effettivamente che si tratti di una nota marginale, ma d'autore: Riccobaldo deve aver scritto un appunto a margine che è stato inglobato nel testo dall'idiografo latino ed è passato poi a tutta la tradizione latina e anche volgare attraverso il codice latino perduto da cui deriva il *Volgarizzamento antico*. In ogni caso ancora una volta si può notare come Muratori operi delle modifiche al testo intervenendo con parole e frasi scritte probabilmente da lui.

tav.	330-331
A	<i>Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo deficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem. [331] Cum terminus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersiit Ferrariam</i>
B	<i>Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo defficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem. [331] Cum terminus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersiit Ferrariam</i>
F	<i>Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo defficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem. [331] Cum terminus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum ecclesiam Ferrariam</i>
M	Cum Azo deficiens in sua ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogasset heredem, [331] Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam
E	<i>Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo deficiens in eius <del>Obizonem sibi subrogaret heredem</del> ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem [331] Cum terinus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum acersit Ferrariam</i>
t.c. lat.	<i>Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azzo deffitiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obbiconem sibi surrogaret heredem. [331] Cum terminus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam</i>

Gli interventi e le omissioni di questa tavola fanno pensare ancora una volta a una rielaborazione del testo da parte di M:

- *Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod* diventa *Cum*;
- *eius* diventa *sua*;
- *surrogaret* diventa *subrogasset* (scelta del congiuntivo coerente con l'introduzione di *cum*);
- Omissione di *Cum terminus vite Azzonis instaret*.

Muratori ha snellito il testo. Nel par. 330 ha trasformato *Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod* nella congiunzione *cum*, mentre nel 331 ha tolto *Cum terminus vite Azzonis instaret*: sembra che l'erudito abbia cucito insieme le due frasi, servendosi del congiuntivo *subrogasset* da legarsi al *cum* e inserendo una virgola prima di *Aldigerius*. Il testo della cronaca era effettivamente ridondante: Muratori lo ha asciugato intervenendo autonomamente sul testo dei suoi codici per renderlo più scorrevole e leggibile.

tav.	138
A	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam <i>Sancti Viti</i> et <i>Modesti</i> , que diocesis <i>Ravenatensis</i> habetur
B <sub>1</sub>	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam <i>Sancti Viti</i> et <i>Modesti</i> , que diocesis <i>Ravennatis</i> est
F	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam <i>Sancti Victi</i> et <i>Modesti</i> , que diocesis <i>Ravenatensis</i> haetur
M	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam <i>Sanctorum Viti</i> et <i>Modesti</i> , que dioecesis <i>Ravennatis</i> habetur
E	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam <i>Sancti Viti</i> et <i>Modesti</i> , que diocesis <i>Ravenatis</i> habetur
t.c. lat.	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam <i>Sancti Viti</i> et <i>Modesti</i> , que diocesis <i>Ravenatis</i> habetur

L'erudito settecentesco sistemata una concordanza singolare/plurale dal momento che i santi sono due, dunque *Sanctorum Viti et Modesti*.

tav.	266
A	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos <i>spe vel metu</i> avertit ab illo
B	Hec conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos <i>spe vel metu</i> avertit ab illo
F	Hec conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures fortune potentum amicos <i>spe metu</i> avertit ab illo. Cap. XXXX
M	Hec conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos <i>spes vel metus</i> avertit ab illo
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	He conditiones rerum virum reddiderunt in gloriam et plures potentum fortune amicos <i>spe vel metu</i> avertit ab illo
D	He conditiones rerum eum vilem reddiderunt et ingloriam et plures potentum fortune amicos <i>spe vel metu</i> averte ab illo

P	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plurium potentum amicorum fortune <i>spe vel metu</i> avertit ab illo
t.c. volg.	Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero da lui multi amici di possenti per speranza o per paura

In questo passo invece Muratori accorda *spes vel metus* con il verbo della seconda frase *avertit*. La congettura proposta è interessante: l'editore si accorge che il verbo *avertit* dovrebbe essere al plurale se il suo soggetto fossero ancora le *conditiones*; al posto di trasformare però il verbo *avertit* in *averterunt* (come peraltro fa D<sub>1</sub> sulla scorta del testo volgare con cui contamina), modifica il soggetto, soluzione in realtà meno economica perché deve intervenire sulla desinenza di due parole. Rimane comunque un tentativo di correzione del testo che dimostra ancora una volta che l'editore settecentesco, quando non trova riscontri soddisfacenti tra le varianti dei suoi codici di collazione, congettura.

Si annotano anche tutte le aggiunte di *in* nelle tavole in cui sono elencate le famiglie e le corrispondenti parrocchie di riferimento (tav. 173-174-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-189-190-191-193-194. Le tav. 173-174 presentano l'aggiunta di *in* anche nel codice D). A titolo esemplificativo si inserisce:

tav.	176
A	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
B	Parrochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
F	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
M	<b>In</b> parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
E	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
t.c. lat.	Parochia Sancte Crucis Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur

Si propongono ora alcuni casi in cui M sembra censurare ed edulcorare il testo togliendo i riferimenti negativi agli Estensi e al loro operato.

tav.	351
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam <i>non ea que sunt consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi commoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis</i>
F	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam <i>non ea que sunt consetanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi commoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite nec non ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis.</i> Cap. LVI
M	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam
E	Turi primates vocati ex diversis urbibus incimus Ferrarie orant ad multitudine circumfusam <i>non ea que sint consentanea legi divene vel eid puplicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad</i>

	<i>concupiscencia carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consenciebant cum eis</i>
t.c. lat.	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis

Importante omissione singolare di stringa che occupa tre righe di testo. A ben vedere l'omissione interessa una frase che emette dei giudizi piuttosto negativi sulle azioni dei *primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie*. Viene da pensare, come per molti altri esempi di seguito riportati, che Muratori censuri il testo togliendo le frasi con i riferimenti più critici nei confronti di quello che sta accadendo in città alle soglie dell'affermazione definitiva degli Este.

tav.	354
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
B	Conclamabatur a multitudine astanti «Fiat, fiat!» <i>non tamen ab hominibus civibus sed</i> ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, <i>ab hiis qui etiam commodorum et detrimenti rei publice erant exortes sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus</i>
F	<i>non tamen ab hominibus civibus sed</i> ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, <i>ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus</i>
M	Conclamabatur a multitudine astanti «Fiat, fiat!» et precipue ab iis qui bona exulum possidebant et in re publica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant
E	Conclamabatur a multitudine astanti «Fiat, fiat!» <i>non tamen ab omnibus civibus sed</i> ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, <i>ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus</i>
C	Conclamabatur a <del>multitudine</del> a multitudine astanti: «Fiat, fiat!» <i>non tamen ab omnibus civibus sed</i> ab illis qui bona exulum possidebant et in repu prerogatis locupletes erant vel fieri sperabant, <i>ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei pu erant exortes sicuti sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus</i>
D	fiat!» <i>non tamen ab omnibus civibus sed</i> ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, <i>ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes sicuti vulgus mercenarium et qui presidio venerant ad id opus</i>
P	fiat!» <i>non tamen hic expectabatur ab omnibus civibus sed</i> ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, <i>ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes sicuti vulgus mercenarius et qui presidio venerant ad id opus</i>
t.c. volg.	Era cridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia facto»; <i>et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quelli che possedivano i beni di bandegiati et che erano richi per gli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quelli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la republica, com'erano quelli che viveano de servitù et quelli ch'erano chiamati ad iutorio de questo facto</i>

In questo passo viene tolto il riferimento a coloro che erano esterni alle dinamiche cittadine e dunque non interessati personalmente a danneggiare lo stato, come i soldati mercenari e quelli che erano stati chiamati in aiuto per questo motivo: *ad id opus* sembrerebbe riferito all'aver *parte di comodi e di danni de la*

*republica*, quindi persone chiamate per danneggiare lo stato e averne dei vantaggi anche se esterni alle dinamiche cittadine. L'omissione di Muratori, in questo caso sicuramente volontaria perché la frase è in parte accomodata, sembra dovuta a desiderio di censura. L'omissione riguardante queste figure mercenarie entrate in città ai danni dello stato e per contribuire al rivolgimento politico a favore degli Este, prosegue nella tav. seguente in cui, si noti, è stato omesso l'intero paragrafo:

tav.	355
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie saccarole, qui me vendis et mea me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
F	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portantis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, foede mercenarie saccarole, qui me vendis et mea me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis». Cap. LVIII
M	
E	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarii sacharolle, qui me vendis et mea me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
t.c. lat.	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacarole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»

tav.	155
A	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam communis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra Beati Ioannis iam dicit pervenitur
B	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam communis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra Beati Iohannis iam dicit pervenitur
F	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra Beati Ioannis iam dicit pervenitur
M	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per platem communis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra palatia per Estenses constructa quousque in parochiam Beati Iohannis iam dicit pervenitur
E	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam con[mu]nis secus ecclesiam maiorem, habens dixtra et sinistra pallatia per <i>tirannos</i> constructa quousque in borochem Beati Iohannis iam dicit pervenitur
C	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra pallatia per <i>tyranos</i> constructa quousque in parochiam Beati Iohannis iam dicit pervenitur
D	Incipit autem a ponte S Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra palatia per <i>tyrannos</i> constructa quo usque in parochia B. Ioannis iam dicit pervenitur
P	Incipit autem a ponte S Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra palatia per <i>tirranos</i> constructa quousque in parochiam B. Ioannis iam dicit pervenitur

t.c. volg.	Et comintia dal ponte de San Pietro et va per la piazza del comune presso la ghiesa magiore, havendo da la man dextra et dalla sinistra i palagi edificati per li <i>tyrannii</i> per la quale via se va insino nella contra' de San Iovanni innanti dicto
------------	--

Non sappiamo cosa ci fosse in B A F perché sono interessati da lacuna, certo è che C E D P e il testo volgare sono concordi sulla lezione *tyranos*, mentre M riporta *Estenses*. Sembrerebbe proprio una scelta volontaria per edulcorare il giudizio negativo sugli Este che si avverte nella *Chronica parva*.

Si segnala che, per coincidenza indipendente, i codici volgari F2 M2 riportano *Signori* in luogo di *tiranni*, mentre M3 usa semplicemente *nostrì*. I tre codici, si dirà nel cap. B.6.1.4.1., sono legati dal medesimo subarchetipo η.

tav.	230
A	Nam finita hac pace que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria <i>vi tyrannica</i> ipsa officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis <i>vel aliis venditarunt</i>
B	Nam finita hac pace que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria <i>vi tyrannice</i> ipsa officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis <i>vel aliis venditarunt</i>
F	Nam finita hac pace que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria <i>vi tyrannica</i> ipsa officia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis <i>vel aliis vendicarunt</i>
M	Nam, finita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria ipsa, officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis
E	Nam fenita hac pace que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferrariam <i>vi tyrannica</i> quedam officia comunes arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis <i>vel aliis venditarum</i>
t.c. lat.	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria <i>vi tyrannica</i> , ipsa officia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis <i>vel aliis venditarunt</i>

Come nel precedente caso *vi tyrannica* è omissa e anche *vel aliis venditarunt*, quasi a voler togliere i dettagli che gettano cattiva luce sugli Este. In questo caso nel testo volgare non troviamo censure.

tav.	315
A	Pecunia exhibita est de physco nihil operis actum
B	Pecunia exhibita est de physco nichil operis actum
F	Pecunia exhibita est de nichil operis actum
M	
E	Pecunia exhibita est de tristo nichil operis attum
t.c. lat.	Pecunia exhibita est de phisco, nichil operis actum

Anche qui la sensazione è che il testo sia stato censurato volontariamente per non riportare fatti negativi in merito al comportamento degli Estensi.

tav.	316
A	He <i>iniuste</i> exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie romane auxilio iugo <i>tyrannorum</i> a cervicibus suis excussit
B	Hec <i>iniuste</i> exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrariensis Dei et ecclesie romane auxilio iugum <i>tirannorum</i> a cervicibus suis excussit
F	He <i>iniuste</i> exactionis deinde manserunt usque ad tempus quo populus Ferrarie Dei et Romane ecclesie auxilio iugo <i>tiranorum</i> a cervicibus suis excussit
M	He exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrariensis Dei et ecclesie romane auxilio iugum Estensium a cervicibus suis excussit
E	Hoc <i>iniuste</i> exactiones deinde manserunt usque in tempus quo popullo Ferrarie Dei et ecclesia Ravene ausilio iugum <i>tiranorum</i> a cervicibus suis excusit
t.c. lat.	He <i>iniuste</i> exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et Ecclesie Romane ausilio iugum <i>tyranorum</i> a cervicibus suis excusit

Ancora troviamo *Estensium* in luogo di *tirannorum* e si noti anche l'omissione di *iniuste*.

tav.	336
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Nescimus qualis sit futurus moribus <i>nec unde ortum ducat</i>
F	nescimus qualis sit futurus moribus <i>nec ortum ducat</i>
M	Nescimus qualis sit futurus moribus
E	nescimus qualis sit fucturus moribus <i>nec unde ortum ducat</i>
t.c. lat.	Nescimus qualis sit futurus moribus <i>nec unde ortum ducat</i>

Qui pure c'è un'omissione riferita alle origini del giovane Azzo.

tav.	[XX] 323
A	<i>Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit</i>
B	<i>Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit</i>
F	<i>Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit</i>
M	Dein Azo <b>marchio</b> excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
E	<i>Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit</i>
t.c. lat.	<i>Item Azzo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit</i>

E infine l'aggiunta di *Marchio* vicino ad *Azo* che ribadisce il ruolo sociale del marchese (comune anche alla tradizione volgare).

Le tavole considerate ci mostrano come Muratori rielaborasse il testo con omissioni, censure, modifiche, aggiustamenti o inserendo anche frasi di suo pugno. A causa del lavoro che emerge nel testo di M, non possiamo affidarci all'edizione Muratori per valutare i rapporti stemmatici, né tantomeno per ricostruire il testo critico.

### Considerazioni finali su M

Come si è dimostrato, M deriva da E e, per contaminazione, in parte anche dai codici contenuti in ASMo 137. In mancanza di lezioni ritenute plausibili, M è poi intervenuto sul testo autonomamente congetturando e modificando il testo. Alla luce degli errori congiuntivi e delle innovazioni discussi in questo capitolo, è chiaro dunque, contrariamente a quanto sostenuto da Zanella, che M non deriva da un codice perduto privo di prologo, ma che i par. 1-38 siano stati tolti volontariamente da M e la loro assenza non può essere imputata a una mancanza del suo codice di base, perché a quell'altezza cronologica Muratori poteva vedere sia E sia B provvisti di prologo. Se in M questi paragrafi non compaiono, è perché l'editore ha deciso di non metterli.

Si conferma allora che l'ipotesi di Zanella era sbagliata e rispetto allo stemma proposto nella sua edizione, dove M si trovava in una posizione isolata e aveva dunque un notevole peso dal punto di vista della *selectio*, l'edizione Muratori deve essere considerata stemmaticamente non rilevante dal momento che deriva da almeno due codici conservati, e l'editore ha lavorato per contaminazione, ha congetturato correzioni e addirittura ha modificato il testo con finalità non ricostruttive, ma di censura. Queste premesse dovrebbero automaticamente portare ad escludere M dallo *stemma codicum*, ma si è deciso di mantenerlo ugualmente per permettere il confronto con la precedente proposta stemmatica di Zanella, per agevolare la discussione critica in sede di nota al testo e di apparato critico e per rendere conto del lavoro filologico compiuto da Muratori.



#### B.4.2.2.8. La tradizione indiretta: le *Historiae Ferrarienses* del Prisciani

Esaurita la presentazione del ramo  $\chi$  e delle sue sottofamiglie entro le quali si possono collocare C E B A F e l'edizione Muratori M, prima di passare alla dimostrazione dell'esistenza dell'altro subarchetipo  $\zeta$ , si propongono alcune considerazioni finali su questo ramo dello stemma attraverso un importante caso di tradizione indiretta che consente di precisare le ipotesi proposte in merito ai codici perduti  $\chi$  e  $\beta$  e di aggiungere qualche altro dato sull'individuazione della copia della *Parva* di Casa d'Este.

Come si è detto nei cap. B.4.2.2.2. e B.4.2.2.3., le *Historiae Ferrarienses* di Pellegrino Prisciani (da ora siglate Pr) forniscono alcuni elementi di discussione in più in merito al subarchetipo  $\chi$ , al cui ramo Pr sembra appartenere, e all'antigrafo perduto  $\beta$  (C + E), la cui esistenza, come si è detto, resta dubbia: Pr, oltre a condividere gli errori e le innovazioni di  $\chi$ , contiene alcuni minimi errori a carattere perlopiù poligenetico comuni a C ed E che vengono mostrati in questo capitolo. Tuttavia la presenza di un piccolo gruppo di errori e di innovazioni singolari, sospetti talvolta di intervento o di congettura, e ancora alcune aggiunte e aggiustamenti, lo isolano invece rispetto agli altri testimoni latini e lo rendono poco adatto ad essere inserito all'interno della discussione critica, motivo per cui le lezioni di Pr non compaiono tra le varianti in apparato<sup>153</sup> e nelle tavole di discussione della *Nota al testo*, ma solo all'interno delle *Tavole di collazione latine* evidenziate con un colore differente.

Ciò permette di sottolineare fin da subito il diverso peso e importanza che si attribuiscono alla testimonianza indiretta del Prisciani e a quella del *Volgarizzamento antico*, che invece si configura, per la sua fedeltà al dettato latino e per la sua posizione stemmatica, come un prezioso strumento di ricostruzione critica.

Come si è anticipato nei cap. ricordati, l'umanista Pellegrino Prisciani (1435-1518) è stato storico della corte Estense fino al 1517 prima che il Calcagnini ereditasse il suo posto:<sup>154</sup> nelle sue *Historiae Ferrarienses*

---

<sup>153</sup> Ciò risulta vero salvo rari casi in cui il confronto tra le lezioni di C E e quelle di Pr permette di riconoscere alcuni piccoli errori singolari di C e di E, orientando la discussione in sede critica e la scelta della variante accolta a testo. In particolare l'accordo tra Pr ed E in adiaforia permette di identificare le situazioni in cui la lezione di C, scelto, come si dirà, come testo base dell'edizione critica, è da scartare. Si tratta in ogni caso di situazioni minime soggette perlopiù a poligenesi.

<sup>154</sup> Servitore di tre duchi, a partire dal 1461 fu nominato addetto alle scritture contenute nella Torre di Rigobello (archivio e biblioteca ducali). Il suo incarico nel tempo venne sempre meglio definito fino alla nomina a «Conservator iurium ducalis Camerae et Communis Ferrariae» (1488). Il Prisciani ebbe piena responsabilità sulla documentazione attestante i diritti giurisdizionali e patrimoniali di Casa d'Este e nel 1488 redasse anche un inventario (siglato G nell'edizione Tissoni Benvenuti 2023). Alla morte del padre, negli anni '70 e '80 ricevette numerosi incarichi politico-amministrativi e in particolare si occupò di una controversia diplomatica con Venezia per il possesso di alcuni territori (1485-6): durante questi anni di ricerche storico-documentarie nacque il progetto delle monumentali *Historiae Ferrarienses* che lo videro impegnato per tutti gli anni novanta e che si conservano presso l'Archivio di Stato di Modena con le sigle ASMo 129-134. «L'opera storica del Prisciani, oltre che inedita, è andata in parte perduta: dei venti libri - almeno stando alla copia del Penna nella Biblioteca comunale Ariosteana di Ferrara - rimangono il I, II, IV, VII, VIII, IX» (Zanella 1987: 2). Il vol. II si conserva parziale e in copia non autografa (ASMo 98 per mano di Paolo da Legnago); altri voll. sono in parte copiati nei tre *Collectanea Prisciani* (ASMo 135-137). Esse si configurano come un progetto di grande interesse, pieno di sollecitazioni e curiosità; «la gamma delle fonti è quanto mai ampia, dalla copiosa documentazione primaria (atti notarili, privilegi, ma anche epigrafi) a testi medioevali (come la ferrarese Cronaca di Riccobaldo, Agnello Ravennate, Galvano Fiamma), dagli storici contemporanei (Biondo Flavio, spesso criticato, Bernardo Giustiniani, Marcantonio Coccio, detto il Sabellico, Annio da Viterbo) ai classici». DBI, vol. 85 (2016), voce a c. di M. Donattini ([https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani_(Dizionario-Biografico)/)).

cita alla lettera circa una ventina di passi più o meno lunghi della *Chronica parva* (corrispondenti a un totale di 105 paragrafi della presente edizione).

Già Zanella nella precedente edizione (Zanella 1983: 200-9) aveva trascritto i brani identificati all'interno dei voll. I, IV, VII delle *Historiae Ferrarienses*, posizionandoli in appendice prima dell'elenco completo delle note marginali aggiunte dal Sardi (B<sub>1</sub>) sul ms. B. Tuttavia l'editore, nonostante la consistenza dei passi riportati che coprono circa il 28,7% del testo della *Parva*, non ha provato a rintracciarne un possibile antigrafo o a collocare nello stemma la testimonianza indiretta del Prisciani. Se ne è servito esclusivamente a p. 219 tra le *Note al testo* per giustificare la scelta nella sua edizione del cognome *Turchi*, lezione singolare in coincidenza esclusivamente con il testo del *Volgarizzamento antico* (e con il ms. C di cui però Zanella non era a conoscenza), anziché *Torelli* testimoniato dall'intera tradizione latina conservata (si tratta del par. [XII] 192 della presente ed.). A mio parere la testimonianza del Prisciani non può essere relegata in una posizione così marginale: il numero dei paragrafi trascritti alla lettera dall'umanista è infatti sufficiente almeno per collocare i suoi passi all'interno dello *stemma codicum*. Tuttavia, il sospetto di intervento o congettura dell'umanista, impongono di considerare con molta cautela le lezioni tramandate dalle *Historiae* che, come si ricorderà nei *Criteri di edizione* cap. B.12.1., non vengono prese in considerazione per la ricostruzione del testo critico salvo casi particolari che vengono opportunamente discussi in apparato.

Prima di passare ad altre riflessioni a carattere storico che riguardano l'antigrafo perduto  $\beta$  e il subarchetipo  $\chi$ , si presentano nelle tavole seguenti gli errori singolari di Pr e le lezioni sospette di innovazione e rielaborazione che lo isolano dal resto della tradizione e mostrano come il Prisciani abbia recepito il testo del suo antigrafo.<sup>155</sup>

È importante innanzitutto considerare che il Prisciani è un uomo colto e che potrebbe facilmente aver corretto per congettura alcuni piccoli errori quando notati; inoltre non va dimenticato che le trascrizioni della *Parva* si trovano inserite all'interno di un'opera più grande il cui autore decide, a seconda dei casi, del discorso e del suo interesse, quando vuole servirsi di una trascrizione fedele o quando preferisce rielaborare il testo. Se sta citando un passo alla lettera, Prisciani si serve della sottolineatura per segnalare i passi copiati fedelmente dalla fonte.

Nelle tav. seguenti ad esempio il testo non è sottolineato, dunque ci aspettiamo che possa essere in parte rielaborato:

tav.	56
------	----

---

<sup>155</sup> Si informa che nelle seguenti tavole, nella fascia dedicata a Pr, vengono inserite, se presenti, anche porzioni di testo che non corrispondono alla *Chronica parva* e che servono solitamente come frasi introduttive della citazione letterale. Ad esempio alla tav. 78 si legge *Quos meminit Cronica parva inuens*. Si ricorda inoltre che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

Pr	Adest et nobis codex ille quem vocavere Itinerarium, Studio Marci Antonii Romani consulis et senatus ipsius decreto per annos ante Domini nostri Ihesu Christi adventum XXXta fere confectum; ii martii ipsius eum fuit, cum Antonio Pio alii multi ascribant, in quo cum Asiae, Aphrice et Europae civitatum omnium distantias impero suo subditarum vera mensuratione anotari iussisset [57] Parte ultima operis ipsius rubricam de spatio et dimensione ab Aquilegia Bononiam usque, factem posuerunt:
t.c. lat.	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis romani facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio romano subditas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel [57] In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi:

tav.	169
Pr	Triginta quattuor nobilium familias ab antiquis fuisse nominatas asserit Cronica parva ex quibus non nullas suo etiam tempore defecisse scribit et decem quarum nullus superstes habebatur
t.c. lat.	Numerari <i>audivi</i> ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII, ex quibus familiis plures defecerunt, decem quarum nullus superstes habetur

tav.	170
Pr	Quasdam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanitas, ut iam non polerent more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus mixtas. Et de illis ominibus sic inquit:
t.c. lat.	<i>Quedam</i> vero adeo opibus, potentia et probitate <i>exinanite sunt</i> , ut iam non <i>poleant</i> more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus <i>miscantur</i>

Nella tav. 169 le infinitive sono rette da *asserit/scribit Cronica parva* che sostituisce *audivi*. Nella tav. 170 il testo viene quasi citato alla lettera, ma con dei piccoli interventi: il nominativo *quaedam* è modificato nell'accusativo *quasdam* in accordo con *exinanitas* e *mixtas* trasformando il periodo in un'infinitiva dipendente dalla frase precedente; il verbo *polerent* inoltre ha cambiato il tempo.

Nei casi che seguono invece il testo è sottolineato, ma si avvertono ugualmente dei piccoli interventi.

tav.	162
Pr	Superior continuus est castro thealdi inferior infra ecclesiam sancti Tomae porigitur»
t.c. lat.	Superior continuus est <i>arci castr</i> i Thealdi, inferior infra eclesiam sancti Thome porrigitur, habens tres magnas parochias

Lo snellimento di *arci castr*i in *castro* sembra determinato da volontà di togliere una ripetizione.

tav.	78
C	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam <del>Figaroli</del> <i>partem Padi</i> facit alios fluvios, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga

Pr	Quos meminit Cronica parva inquens: «Padus tendens per ruptam Ficaroli facit alios fluvios ex se, sicut Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta quae mox in ruptam ipsam Ficaroli redeunt iuxta villam quae dicitur Litiga» et textum hunc adduximus
t.c. lat.	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam <i>partem Padi</i> facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga

In questa tavola Pr interpreta *ruptam* come *ruptam Ficaroli* (per poligenesi come C, che si è corretto) e toglie *partem Padi* che con *Ficaroli* risulta ridondante. Si noti che la citazione in Pr inizia da *Padus tendens*, dunque, avendo ommesso *Cum Figarolum pervenerit*, può tranquillamente sostituire *partem Padi* con *Ficaroli* senza essere ripetitivo.

tav.	84
B <sub>1</sub>	Per hoc est celer commeatus usque Venetias in Adriam iuxta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Figaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
Pr	Per hoc est celeher comeatus usque Venetias in Adriam» In hoc passu annotavi quod Cronica parva illa posuit inquens: «Iuxta Corvule ostium navigando per Padum sive ruptam Ficaroli pervenitur ad Vicum Adriani, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
t.c. lat.	Per hoc est celer commeatus usque Venetias <i>et</i> in Adriam iuxta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Figaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur

Per poligenesi l'omissione di *et* è comune a B<sub>1</sub>, dunque la congiunzione è sentita come non necessaria (Venezia è sul mare Adriatico, dunque giungendo a una si arriva necessariamente nell'altro); inoltre Prisciani interrompe la frase creando una scansione sintattica diversa che può aver determinato l'omissione di *et*.

Prisciani poi produce, sempre nelle porzioni di testo sottolineate, delle piccole aggiunte come:

tav.	[III] 49
Pr	Scribit in hac parte Cronica parva et inquit: «Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam coeteri episcopi Italicarum urbium <b>multarum</b> sit institutus, rei causam contemplari opinor prolixiore sermone est opus
t.c. lat.	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinior prolixiori sermone esse opus

tav.	78
Pr	Quos meminit Cronica parva inquens: «Padus tendens per ruptam Ficaroli facit alios fluvios ex se, sicut Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta quae mox in ruptam <b>ipsam</b> Ficaroli redeunt iuxta villam quae dicitur Litiga» et textum hunc adduximus
t.c. lat.	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam <i>partem Padi</i> facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga

Nelle citazioni di Prisciani si avverte anche qualche errore singolare, come delle omissioni:

tav.	52
Pr	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium usque ad tempus Theodosi primi reverendi Augusti et sancti qui regebat imperium sub anno Christi quadringentesimo
t.c. lat.	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium, usque ad tempus Theodosii primi reverendi augusti et sancti, qui regebat imperium sub anno <i>nativitatis</i> Christi quadringentesimo

tav.	291
Pr	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi»
t.c. lat.	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores <i>astutia</i> fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi

tav.	332
Pr	Et etiam praesidia suae partis convocat ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
t.c. lat.	Et etiam presidia sue partis <i>armata</i> convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam rellegat ex urbe

tav.	177
Pr	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
t.c. lat.	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum <i>fuere</i> Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati

Si riscontrano ancora delle omissioni minime della preposizione *in* alle tav. 51 e 86.

tav.	53
E	Hic Augustus cultor fidei christiane non solum libertatum ecclesie conservavit quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum <i>timebatur</i> imperium
C	Hic Augustus cultor fidei christiane non solum libertatem ecclesie conservavit quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum <i>timebatur</i> imperium
Pr	Hic Augustus cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum tenebat imperium
D	Hic Augustus cultor fidei christiane non solum libertatem ecclesie conservavit quin deorum templa dirui Ferrarie in omnibus locis in quibus nunc tenebat imperium
t.c. lat.	Hic augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum <i>timebatur</i> imperium

In questa tavola troviamo la banalizzazione di *timebatur* in *tenebat* in coincidenza con D per poligenesi.

Contiene infine piccole innovazioni e inversioni adiafore come:

tav. 173 *erant* t.c. lat.] *scilicet* Pr;  
 tav. 57 XX t.c. lat.] XXXI Pr;  
 tav. 74 *superiori* t.c. lat.] *superiore* Pr;  
 tav. 172 *nobilium* t.c. lat.] *nobilia* Pr;  
 tav. 331 *potentes* t.c. lat.] *potentis* Pr;  
 tav. 84 *Adrianum* t.c. lat.] *Adriani* Pr  
 tav. 146 *nomen hoc* t.c. lat.] *hoc nomen* Pr

I casi analizzati ci impongono di considerare con cautela le lezioni che si leggono nei passi delle *Historiae* citati alla lettera dalla *Parva*: il testo del Prisciani potrebbe nascondere piccoli interventi o buone congetture dell'umanista che oscurano la lezione ereditata dall'antigrafo, soprattutto in caso di poligenesi o di errori facilmente correggibili, rendendo scivoloso attribuire una sua vicinanza a un codice o a una famiglia della tradizione conservata. Uno studio più approfondito sul modo di citare le proprie fonti da parte di Prisciani all'interno delle *Historiae* potrebbe consentirci di sapere se l'umanista fosse solito correggere i propri antigrafici durante la copia, se copiava direttamente dai codici contenenti le opere o faceva delle trascrizioni (divenendo dunque copista di se stesso), oppure se tendeva ad essere il più aderente possibile alla fonte, anche in caso di piccoli errori.

Nonostante il suo carattere moderatamente interventista, in Pr si possono riconoscere i medesimi errori e innovazioni che identificano la famiglia  $\chi$ , la cui esistenza è stata dimostrata nel cap. B.4.2.2.2. Pr condivide con i discendenti di  $\chi$  C E M B A F i due *saut du même au même* identificati come errori comuni di questo ramo:

tav.	157
A	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
B	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
F	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparere vestigia
M	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
E	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sic apparent vestigia
C	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut vestigia apparent
Pr	Ea castella fuerunt terrenum longitudinis urbis sicut apparent vestigia
t.c. lat.	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, <i>ecclesia Beati Martini fuit in aggere fossarum urbis</i> sicut apparent vestigia
t.c. volg.	Et quilli castelli forono i termini della lungeza della città, <i>la ghiesa de sancto Martino fu nel argere de la fossa de la città</i> secundo che apparenno le vestigie

tav.	176
A	Parochia Sancte Crucis Aldegerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
B	Parrochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
F	Parochia Sancte Crucis Aldegerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur

M	In parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
E	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
C	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
Pr	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
t.c. lat.	Parochia sancte Crucis Aldigerii <i>attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur</i>
t.c. volg.	Nella parochia de Santa Croce li Aldigieri <i>sono manchati de ricchezze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana</i>

A questo punto resta da capire se all'interno della famiglia  $\chi$  sia individuabile l'antigrafo da cui il Prisciani ha tratto le sue citazioni. Esclusa l'edizione Muratori M, sicuramente Pr non deriva da  $\theta$  (B A F) perché la famiglia  $\theta$  presenta errori separativi rispetto a Pr<sup>156</sup> e non può nemmeno derivare da C o da E. Non può derivare da C perché la presenza in esso di alcuni errori separativi, come le seguenti omissioni, esclude che Pr sia stato copiato dal codice Calcagnini:

tav.	288
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	ante ydus iunii cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
Pr	<i>Facta sunt haec anno nativitatibus Christi MCCXL</i> ante idus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
t.c. lat.	<i>Facta sunt hec anno nativitatibus Christi 1240</i> ante ydus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem

Omissione di stringa (la tav. si noti è separativa anche con E).

tav.	337
E	Tu potius hanc civitatem <i>prudencia tua</i> gubernas et curgas; de te namque confidimus
C	Tu potius hanc civitatem gubernas et regas; de te namque confidimus
Pr	Tu potius hanc civitatem <i>prudencia tua</i> gubernas et regas; de te namque confidimus
t.c. lat.	Tu potius hanc civitatem <i>prudencia tua</i> gubernas et regas; de te namque confidimus

tav.	78
E	Cum Ficarollum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi fecis alios fluvios <i>ex se</i> , scilicet Bonellum, Tassarollum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga
C	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam <del>Figaroli</del> partem Padi facit alios fluvios, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga
Pr	Quos meminit Cronica parva inquens: «Padus tendens per ruptam Ficaroli facit alios fluvios <i>ex se</i> , sicut Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta quae mox in ruptam ipsam Ficaroli redeunt iuxta villam quae dicitur Litiga» et textum hunc adduximus

<sup>156</sup> Le tre omissioni congiuntive che si riscontrano alle tav. 155, 172, 178 e gli errori in accumulo della tav. 159 che dimostrano l'esistenza di  $\theta$  sono separativi rispetto a Pr.

t.c. lat.	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi facit alios fluvios <i>ex se</i> , scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga
-----------	---

tav.	50
E	Constantinus magnus Augustus qui rem publicam <i>romanam</i> gubernabat anno nativitate Christi trecento et vigo post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice libertatem ecclesie dedit
C	Constantinus magnus Augustus qui rem pu gubernabat anno nativitate Christi trecentesimo et vigesimo post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice libertatem ecclesie dedit
Pr	Constantinus magnus Augustus, qui rem publicam <i>romanam</i> gubernabat, anno nativitate Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a Beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit
t.c. lat.	Constantinus magnus augustus, qui Rem publicam <i>romanam</i> gubernabat, anno a nativitate Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit

tav.	160
E	Turres autem in aggere constructe sunt circitus XVIII inter quas <i>est</i> parva distantia
C	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII inter quas parva distantia
Pr	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII inter quas <i>est</i> parva distantia
t.c. lat.	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII, inter quas <i>est</i> parva distantia

tav.	74
E	[ <i>marginè destro</i> Hoc in loco nunc valles sunt per fundissime] Huius loci in angullo superiori construtum fuit castellum Marchamoy, quod Veneti <i>struxunt et tenebant</i> ne quid merchaconum de partibus maris vel Ravene perductum ad piperiores partes per flumen possit perduci, scilicet ad civitatem Venecias reheretur
C	Huius loci in angulo superiori construnctum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti dextruxunt ne quid mercatonum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducci, sed ad civitatem Venetiarum perveherentur
Pr	Nam ut inquit Cronica parva: «Huius loci in angulo superiore constructum fuit castellum dictum Marchomay, quod Veneti <i>struxerunt et tenebant</i> ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen posset (possit?) produci scilicet ad civitatem Venetias veheretur
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori construnctum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti <i>struxerunt et tenebant</i> ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

Seguono due innovazioni:

tav.	158
E	Mox frequentia <i>incollarum</i> dillactata est civitas secus flumine deorsum et complexa est regionem qua eclesia beati Thome habetur
C	Mox frequentia civium dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua eclesia beati Thome habetur



Pr	Mox frequentia <i>incolarum</i> dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua ecclesia beati Thomae habetur
t.c. lat.	Mox frequentia <i>incolarum</i> dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem, qua ecclesia beati Thome habetur

tav.	362
E	Quibuscumque erat <i>negocium</i> aut iure publica Ferrarie aut cum Obizone Aldigerium primo adibant
C	Quibuscumque erat necessarium aut in re publica Ferrarie aut cum Obbicione Aldigerium primo adibant
Pr	Quibuscumque erat <i>negotium</i> aut in re publica Ferrarie aut cum Obizone Aldigerium primo adibant
t.c. lat.	Quibuscumque erat <i>negocium</i> aut in re publica Ferrarie aut cum Obbicione Aldigerium primo adibant

E due inversioni adiafore (si noti nel tav. 358 anche la ripetizione singolare di *plus* in E).

tav.	358
E	Plus potestatis <i>tunc plus est illatum</i> novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
C	Plus potestatis est illatum tunc novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
Pr	Plus potestatis <i>tunc est illatum</i> novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
t.c. lat.	Plus potestatis <i>tunc est illatum</i> novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest

tav.	70
E	Nam homines eius loca odio hominum collentium agros vici qui dicitur Ruuina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium molle suis emullis <i>dampna agrorum</i> inferent
C	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis agrorum <i>damna</i> inferret
Pr	Nam homines cuiusdem loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi sciderunt, ut aquarum exundantium molle suis emulis <i>damna agrorum</i> inferrent
t.c. lat.	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis <i>damna agrorum</i> inferret

Altri errori singolari minimi e a carattere poligenetico di C che avvalorano l'ipotesi che Pr non derivi dal codice Calcagnini sono a:

tav. 289 *marchionis* t.c. lat., Pr] *marchionum* C;

tav. 357 *defert* t.c. lat., Pr] *deferre* C.

Si aggiunge infine che il testo di C non porta datazione, ma si può pensare che il Calcagnini abbia tratto la sua copia a partire dal 1517, quando è subentrato al Prisciani nel ruolo di storico di corte ed è stato incaricato di scrivere la sua storia di Ferrara. Il Prisciani invece si è servito della *Parva* per introdurre

citazioni nelle sue *Historiae* entro gli anni Novanta del Quattrocento (come si è detto in nota 150): tali ipotesi cronologiche, unitamente agli errori separativi di C rispetto a Pr, ci permettono di escludere che Pr derivi da C.

Pr non può derivare nemmeno da E, perché E presenta lacune separative rispetto a Pr (non dovute a danno materiale) al par. 192 e tra i par. 286-291, oltre ad altri errori singolari come la banalizzazione di tav. 83 *in Litigam* t.c. lat., Pr] *in longum* E e la ripetizione di *plus*, facilmente correggibile, del par. 358.

Resta da chiedersi se Pr possa derivare da  $\beta$  insieme ai codici C ed E. Si elencano allora di seguito i minimi errori che accomunano C E e Pr:

tav.	350
E	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgatus peregrinorum et hii qui causa presidii fuerunt acerpti
C	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerunt accersiti
Pr	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et ii qui causa presidii fuerunt accersiti
t.c. lat.	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti

Minima innovazione poligenetica comune a C E Pr.

tav.	189
A	Parochia Sancti Apolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
B	Parochia Sancti Apolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
F	Parochia Sancti Apolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam deffecerunt
M	In parochia Sancti Apollinaris fuere Falzagalloni, qui et defecerunt
E	Parochia Beati Appollinaris fuere et Falcagalloni, qui etiam defecerunt
C	Parochia Beati Appolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
Pr	Parochia Beati Apollinaris fuere Falzagalloni, qui etiam defecerunt
D	Parochia Sancti Apolinaris fuerunt Falzagaloni, qui etiam deffecerunt
P	Parochia Sancti Apolinaris fuerunt Falzagaloni, qui etiam defecerunt
t.c. volg.	Nella parochia de Santo Apolinare sono Falzagaloni, i quali etiandio manchano

Minima innovazione comune fortemente soggetta a poligenesi dal momento che il paragrafo si trova inserito in un lungo elenco di parrocchie dedicate a santi e beati (si riscontrano innovazioni simili alle tav. 185 e 193 dove però C E Pr non sono in accordo).

tav.	149
------	-----

A	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
B <sub>1</sub>	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte lario vadosa
F	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia pars est vadosa
M	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
E	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrio et vadosa
C	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrio et vadosa
Pr	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrio et vadosa
D	Est quidem inter civitatem et insulem S. Georgii insulam Antonii, que habet longitudinis circiter stadia 4, inter quam civitatem est pars fluminis alia parte <i>latior</i> et ...
P	Est quidem inter civitatem et insulam S. Georgii insula S Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte <i>latior</i> et a parte
t.c. volg.	Et è tra la città et lo capo de la isola de santo Georgio la isola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio tra la quale et la città è parte del fiume più <i>ampia</i> che l'altra parte et giarosa

In merito a questa tavola si esponevano dubbi già nel cap. B.4.2.2.3.: la piccola innovazione paleografica *latrio* in luogo di *latior* che congiunge C E Pr potrebbe non essere rappresentativa di parentela tra questi codici dal momento che gli altri mss. di  $\chi$  hanno omissione (forse per mancata comprensione del termine corrotto).

tav.	57
E	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Ateste vel ad Estum XV, Ateste Meranum XX, a Merano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
C	In ultima parte eius inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sit stabat et vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Ateste [agg. a margine XXV ab Ateste] Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
Pr	Parte ultima operis ipsius rubricam de spatio et dimensione ab Aquilegia Bononiam usque, factem posuerunt: «Ab Aquilegia Bononiam usque sunt CCXV millia passuum hoc modo: ab

	Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, ab Patavio ad Ateste XV, ab Ateste Meianum XXXI, a Meiano ad Vicum Variani XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVII». Et quem codicem cum Cronice parvae iam dicte scriptor dicat se habuisse q ab eo scripsisse quod et hic nos posuimus
t.c. lat.	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVII»

Questa tav. è stata ampiamente discussa nel cap. B.4.2.2.3.: come si è detto, un probabile salto da uguale a uguale causato dalla ripetizione di *Ateste/Ateste* comune a C E potrebbe aver prodotto in C un'omissione, sanata poi *ope codicum* da Calcagnini. Si noti in Pr la caduta di *-m* in *Ateste* nel sintagma *ad Ateste XV*, che avrebbe richiesto un accusativo, e l'inserimento delle preposizioni *ad* e *ab* per disambiguare forse le lezioni in ripetizione *Ateste/Ateste*: non è da escludere dunque che il Prisciani abbia letto nel suo antigrafo *Ateste* in ripetizione come C E e che nel tentativo di sistemare la corruzione riscrivendo il passo con le preposizioni abbia dimenticato il *titulus* o la *-m* dell'accusativo nel primo *Ateste*. In aggiunta avrebbe sbagliato a trascrivere il numero di miglia (*XXXI*) che si legge appena prima per ben due volte.

Come si può vedere gli errori che congiungono C E Pr sono davvero pochi e perlopiù a carattere poligenetico. Oltretutto Pr non condivide con C E altri piccoli errori poligenetici attribuiti al momento a  $\beta$  e che non possiamo sapere se ci fossero nel suo antigrafo o se siano stati facilmente corretti dal Prisciani per congettura (si vedano le tav. 166, 168 e 347 sempre del cap. B.4.2.2.3.): come si è visto nelle tav. che contengono errori singolari e interventi del Prisciani, è indubbio che Pr fosse disinvolto nel citare la *Parva*; quando invece Pr presenta gli stessi errorini paleografici di C E potremmo pensare che il Prisciani non si sia accorto della minima corruzione.

I 105 paragrafi che compongono Pr – pur mostrandosi talvolta vicini a C ed E –, il carattere interventista di Prisciani, e il materiale prevalentemente poligenetico su cui abbiamo discusso nelle tavole precedenti, rendono al momento impossibile stabilire se l'umanista si sia servito di  $\beta$  (C + E), la cui esistenza resta dubbia perché non avvalorata da errori abbastanza probanti. Sembra invece perlomeno possibile ascrivere il manoscritto di cui si è servito il Prisciani alla famiglia del subarchetipo  $\chi$  dal momento che condivide con gli altri testimoni che ne fanno parte errori e innovazioni.

Stanti così le cose, non possiamo considerare le *Historiae* del Prisciani un testimone indiretto attendibile, a differenza invece del *Volgarizzamento antico* che, come si dimosterà, contribuisce notevolmente alla ricostruzione del testo critico per la fedeltà con cui è stato tradotto il modello perduto latino da cui deriva; Prisciani invece ha spesso rielaborato il testo e quindi anche i minimi errori comuni ad altri testimoni,

con fortissima valenza poligenetica, difficilmente possono dirci come collocare adeguatamente Pr nello stemma e rendono dunque questa testimonianza indiretta non utile per la discussione critica.

### Considerazioni finali su Pr

Per concludere, nonostante non sia possibile inserire Pr in una posizione precisa all'interno dello stemma e non risulti utile per la ricostruzione del testo dell'edizione, credo che sia necessario riflettere ancora un attimo sulle copie della *Parva* di Casa d'Este e sui testimoni – perduti e non – della famiglia del subarchetipo  $\chi$ .

Se prima Prisciani e poi il Calcagnini sono stati gli storici ufficiali di corte ed entrambi ebbero tra le mani una copia della *Parva* (uno per produrre le citazioni nelle *Historiae* e l'altro per trarne la sua copia personale, C) viene naturale pensare che usufruissero entrambi della copia (o delle copie?) di Casa d'Este che era a disposizione dei funzionari di corte per la consultazione, ma anche per il prestito.

È indubitabile che il Prisciani avesse tra le mani un codice della *Parva* perché altrimenti non avrebbe potuto fare quelle lunghe citazioni testuali che si leggono nelle tavole soprastanti: l'umanista non può aver citato a memoria così fedelmente 105 paragrafi del testo. Le trascrizioni della cronica, come si è visto, sono sempre accompagnate da una formula introduttiva (*cronica parva inquit, firmat, dicit*, etc.) che segnala la presenza di una citazione alla lettera, sottolineata poi con una linea rossa fino al termine della citazione. Stessa modalità viene adottata per le citazioni testuali di altri autori, che sono dunque immediatamente riconoscibili nel testo. Il Prisciani inoltre fa riferimento all'"autore della parva", considerata da lui anonima e non opera di Riccobaldo: quando scrive il nome di Riccobaldo sta citando il *Pomerium*.<sup>157</sup>

---

<sup>157</sup> Sono interessanti in proposito i passi in cui Prisciani pone a confronto ciò che racconta la *Parva* in merito a determinati episodi e ciò che scrive il *Pomerium*, mettendo in luce uguaglianze e differenze. Ad esempio, dopo aver trascritto i par. 331-348 in cui la *Parva* narra dei funerali di Azzo VII e dell'elezione del giovane Obizzo II, Prisciani aggiunge ciò che si trova invece nel *Pomerium* scrivendo: «Nec potuisset cronica ipsa parva aliud scribere cum illud idem alii plures dixerunt. Nam Ricobaldus in Pomerio suo iam sic scripserat: “Anno Christi 1264 XVI. feb. moritur Azzo Estensis marchio Ferrarie. Et ea urbe apud minorum ecclesiam sepultus est. In cuius funere etiam qui adversari erant factione partium non lacrimas aut gemitus continebant. Vir liberalis innocens tyrannidis inscius, quem summe pudebat quique postulantibus non praeberere. Cui successit Obizzo filii filius, qui anno precedente in uxorem duxit neptem cardinalis Ottoboni de Fliscio ianuensis nomine Iacomina”». Prisciani ci comunica che l'autore della *Parva* non poteva scrivere cose troppo dissimili da quelle che erano già state dette da Riccobaldo nel *Pomerium* in merito ai funerali di Azzo VII, ai quali, anche secondo la *Parva*, la popolazione partecipò commossa e in modo sincero. Nella *Parva* si legge infatti (par. 343) «Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerunt adverse partis fautores lacrimis et eiulatibus lugebant Azzonem, voces tales edentes: “Hic vir saevus non fuit, sed benignus et pius”». Ciò che però viene raccontato subito dopo nella *Parva*, cioè gli avvenimenti che seguirono l'elezione di Obizzo (par. 349-366), che contengono i giudizi più feroci sugli Este, non ha riscontro nel *Pomerium* e dunque l'autore anonimo (secondo il Prisciani) si sente più libero di scrivere la sua versione dei fatti. L'umanista dopo aver riportato i par. della *Parva* fino al 366 aggiunge un commento decisamente negativo in merito all'anonimo autore della cronaca: «Verbis propriis cronice parve erectionem Obizonis in verum et plenissimum dominium civitatis Ferrarie voluimus dicere ut praeter rei ipsius narrationem omnibus etiam clarissime appareat sicuti capitulo superiori scripsimus quante malae mentis malique animi fuerit scriptor ipse et illustribus dominis marchionibus inimicus» ASMo 131, c. 80r.

Non sappiamo se Prisciani, come ha fatto poi Calcagnini, abbia anche tratto una sua copia personale dall'antigrafo della *Parva* di cui si è servito, oppure se abbia utilizzato direttamente la copia che aveva a disposizione, ma è chiaro che poteva contare su un manoscritto che tramandava un buon testo, molto vicino al subarchetipo  $\chi$  e ai testi di C e di E. Ma se abbiamo detto (nota 150) che il Prisciani fu responsabile della documentazione di corte attestante i diritti giurisdizionali e patrimoniali degli Este e che redasse anche un inventario nel 1488, è mai possibile identificare in modo più preciso la copia che ha usato e che potrebbe configurarsi come la copia di Casa d'Este da cui magari derivavo anche C ed E?

In mancanza di risposte certe a causa dell'esito parzialmente negativo dell'analisi degli errori appena conclusa, proviamo perlomeno a raccogliere qualche dato storico.

Recuperiamo alcune informazioni fornite nell'*Introduzione* cap. A.1.: già Zanella aveva ragionato sulla complessa questione degli inventari della biblioteca della corte Estense alla ricerca di esemplari della *Chronica parva* latina circolanti all'interno dell'*entourage* degli Este, assegnati o meno alla penna di Riccobaldo. Gli stessi inventari consultati da Zanella e citati nella sua edizione del 1983,<sup>158</sup> si possono oggi leggere integralmente nello studio ricchissimo di informazioni di Tisconi Benvenuti, che pubblica gli elenchi completi dei codici provvisti di descrizioni e schede nel suo recente volume *Curiosando tra i libri degli Este. Le biblioteche di corte a Ferrara da Nicolò II (1361-1388) a Ercole I (1471-1505)*.<sup>159</sup>

Come si è anticipato, nei cinque inventari della Biblioteca della Torre, siglati da Tisconi Benvenuti **A B D F G**,<sup>160</sup> corrispondenti agli elenchi prodotti nel 1436, 1467, 1474, 1480, 1488,<sup>161</sup> compare tra gli altri un codice che a partire dal catalogo **B** (1467) viene numerato con 8. Nell'inventario **A** del 1436 (che consta di 273 volumi inventariati) questo ms. non possiede numero (si riporta il n. 19 solo perché è il diciannovesimo volume della lista), ma si tratta chiaramente della stessa opera a cui dall'inventario **B** fino all'inventario **G** del 1488, compilato dal Prisciani, viene affidato il numero 8.<sup>162</sup> Si legge in Tisconi Benvenuti 2023: 51, catalogo **A**.<sup>163</sup>

(19) Libro chiamato la cronicha de la edificatione et de li gesti de Ferara, +*coverto*+ de chore in membrana cum lo alicornio su le aleve.

---

<sup>158</sup> Oltre ai materiali ricavati dalle carte del Massèra, Zanella ricorda gli studi e le edizioni di Cittadella 1875, Cappelli 1889, Bertoni 1903 e 1926. Massèra «aveva in animo di pubblicare i risultati delle sue ricerche su questo argomento, soprattutto a proposito di Riccobaldo, e anzi aveva già scritto un paio di fogli» in merito all'identificazione delle opere dello storiografo all'interno degli inventari della biblioteca Estense: Zanella riporta fedelmente il contenuto di questi due fogli nella nota 26 delle pp. 50-1.

<sup>159</sup> Tisconi Benvenuti 2023.

<sup>160</sup> Mantengo il grassetto come nell'edizione dei cataloghi Estensi della Tisconi Benvenuti, per distinguere in questa sede le sigle degli inventari dalle sigle dei miei codici della *Parva*.

<sup>161</sup> Si veda l'edizione critica degli elenchi della Biblioteca della Torre, Tisconi Benvenuti 2023: 43-176.

<sup>162</sup> Non si riscontrano invece tracce della *Chronica parva* negli altri tre cataloghi pubblicati dalla Tisconi Benvenuti riferibili alla Biblioteca dello Studio, poi Oratorio, di Ercole I (cataloghi nell'ed. Tisconi Benvenuti siglati con **C E H**).

<sup>163</sup> ASMO, ASE, Camera, Amministrazione dei principi, b. 1. (**A**) Tisconi Benvenuti 2023: 51.

L'editrice di seguito ne riporta anche le corrispondenze con gli altri quattro inventari:

Ricobaldo da Ferrara, *Chronica parva Ferrariensis*. **B** lat. 8. *Alia Chronica super Edificatione Ferarie in cartis membranarum parvis Coboperta Braxilio rubeo cum duobus Azulis Signatis Unycornio cc. 19, sign. n 8*. Anche in **D F** con lo stesso titolo; **G** (cioè Pellegrino Prisciani) identifica l'opera come *Chronica parva Ferrariensis*, senza nome d'autore. Si ritiene sia opera di Ricobaldo (Zanella 1983). L'opera compare all'inizio del ms. BEU Lat. 53, α O 7.10, miscell. cartaceo, sec. XV [che è la nostra copia siglata E].

Giustamente la studiosa riporta la segnatura del codice della *Parva* (BEUMo, Lat. 53) da me siglato E, che essendo un codice tardo-quattrocentesco, potrebbe corrispondere al ms. numerato 8 degli inventari: non è tuttavia possibile che si tratti di E, non solo perché E consta di più di 40 cc.,<sup>164</sup> e dunque non corrisponde alla descrizione del catalogo **B** che ne indica 19, ma anche perché, se il numerato 8 è la copia usata dal Prisciani nelle *Historiae* e da lui inventariata nel catalogo **G**, non può trattarsi di E dal momento che, come si è visto, presenta errori separativi rispetto a Pr.

Concordo con Tissoni Benvenuti nel ritenere che i codici di cui parlano i cinque inventari contengano sempre la stessa opera, cioè la *Chronica parva Ferrariensis*: il numero di carte (19) è adeguato alla lunghezza della cronaca e l'intervento del Prisciani nell'inventario **G**, che la nomina semplicemente *Chronica parva Ferrariensis*, non lascia dubbi. Ma si tratta anche dello stesso codice? Questo è più difficile stabilirlo dal momento che le descrizioni sono estremamente stringate e in cinquant'anni (1436-1488) una copia potrebbe anche averne sostituita un'altra (per usura, rotture, scambio, prestito, etc.). Dunque possiamo credere che si tratti sempre della *Parva* latina, ma non possiamo essere altrettanto sicuri che sia sempre la stessa copia.

Che l'opera conservata fosse verosimilmente in latino e non in volgare, lo abbiamo già illustrato nell'*Introduzione* cap. A.1. Si è detto che il titolo con cui il ms. viene inventariato nel catalogo **A** può essere fuorviante dal momento che è riportato in volgare (*Libro chiamato la cronicha de la edificatione et de li gesti de Ferara*): mentre può capitare che un titolo latino identifichi un ms. in volgare, è assai più difficile che un titolo volgare venga attribuito a un ms. in latino. Zanella aveva dunque riconosciuto nella copia dell'inventario **A** un testimone del *Volgarizzamento antico* e lo aveva addirittura identificato con il codice Marciano [da me siglato V]. Aveva però subito abbandonato l'idea: a p. 52 della sua edizione lo storico ammette che, anche se «la descrizione si attaglia benissimo al codice marciano, membranaceo, di piccolo formato», «la cronaca è tra i libri latini nell'inventario del 1474». Dunque l'editore aveva concluso che non poteva trattarsi di una copia in volgare perché nei cataloghi successivi **B D F G** la cronaca è esplicitamente

---

<sup>164</sup> La copia della *Parva* al suo interno ne occupa 12 (13 considerando la carta perduta).

inserita tra i codici latini. Ma il motivo per cui si può ritenere che la copia del 1436 fosse in latino e non in volgare è un altro: Tissoni Benvenuti 2023: 45, illustrando la conformazione di **A**, ci comunica che in esso «non c'è un'esplicita divisione per lingua o materia ma solo un generico accorpamento per lingua».<sup>165</sup> Nella parte iniziale i manoscritti sono quasi tutti latini e il codice in questione fa parte di questo primo gruppo (è il numero 19); il fatto che il titolo sia in volgare e non in latino in questo caso non è rilevante dal momento che tutti i codici inventariati in **A** sono descritti in volgare (come anche accade in **D F**) e si aggiunga che 25 schede portano in modo esplicito la dicitura *in volgare/o*, cosa che non avviene per il numero 19. Fatte tali considerazioni sulla lingua dei codici inventariati, non possiamo in ogni caso affermare con certezza che i mss. descritti nei cinque cataloghi fossero sempre lo stesso codice. I libri entravano e uscivano continuamente dalla biblioteca, alcuni non rientravano mai, altri comparivano improvvisamente per brevi o lunghi periodi e poi sparivano di nuovo, dunque per comodità parleremo della copia o del codice della *Parva* di Casa d'Este, ma con la consapevolezza che potrebbe non essere sempre la stessa copia.

Si noti ora che l'inventario del 1488 stilato dal Prisciani è il primo che attribuisce al ms. latino numerato 8 il nome di *Chronica parva Ferrariensis* mentre prima riportava solo il titolo di *Chronica super Edificatione Ferrarie* (che, come si espone in cap. B.11.2., viene adottato come sottotitolo della presente edizione). Nessun catalogo per questo codice parla mai di Riccobaldo: il ms. è sempre anonimo. Si attribuisce invece a Riccobaldo in modo certo il *Pomerium*, che negli inventari circola a partire da **A** con il numero 36, e da **B** con il numero 136.<sup>166</sup> Sembra invece errata l'attribuzione a Riccobaldo a partire dal catalogo **B** di un altro codice, il numerato 43: Prisciani ci comunica che non è di Riccobaldo, ma non ci fa sapere il

---

<sup>165</sup> Negli inventari successivi si rileva invece una suddivisione più strutturata dei volumi all'interno di sezioni definite anche in base alla lingua dei codici. Si riprende per comodità la nota 16 dell'*Introduzione* cap. A.1. in cui si trascrive quanto riportato negli inventari **B D F G**: Nell'inventario **B** del 1467, in cui tutti i titoli sono forniti in latino, si legge nel *Capitulum Librorum Latinorum* «Alia cronica super edificatione Ferrarie in cartis membranarum parvis coperta braxilio rubeo cum duobus azulis signatis unycornio cc. 19, sign. n. 8». Nell'inventario successivo **D** del 1474 lo stesso n. 8 compare tra i *Libri latini* con descrizione «Item cronica de la edificatione de Ferrara n.8» (anche qui, come in **A**, il titolo è in volgare, ma come tutti gli altri titoli affidati ai libri latini che compaiono in questo catalogo); ugualmente leggiamo «cronica de edificatione de Ferrara n. 8» nel catalogo **F** del 1480, questa volta nella sezione generica *Croniche*; nell'ultimo, il catalogo **G** redatto dal Prisciani si legge «Cronica parva Ferrarie, in membranarum n. 8». Segnature degli inventari: ASMo, ASE, Cancelleria, Archivio Segreto Ducale, I. 2. (**B F G**); ASMo, ASE, Camera, Amministrazione della Casa, Biblioteca, b. 1., carpeta A. fasc. 2. (**D**). Tissoni Benvenuti 2023: 102, 130, 156, 174.

<sup>166</sup> Il *Pomerium*, come si è detto, è trascritto alla lettera in molti punti delle *Historiae Ferrarienses* di Prisciani: come giustamente sostiene Tissoni Benvenuti 2023: 54 il *Pomerium* citato dal Prisciani e inventariato anche in **G** con il numero 136, non può essere identificato con quello che oggi si conserva alla Biblioteca Estense di Modena e di cui si ignora la provenienza (BEUMo, Lat. 480, α J 4. 8) perché il numero delle loro carte differisce di molto (188 a fronte di 94). Ho fatto un'ulteriore verifica dei passi citati nelle *Historiae* collazionandoli con la versione digitalizzata del codice BEUMo, Lat. 480, α J 4. 8 e, riscontrandovi un numero discreto di varianti, si ritiene che le due copie del *Pomerium* in questione effettivamente non corrispondano. Questa copia deve essere entrata più tardi all'interno della Biblioteca Estense, ma forse non oltre l'edizione Muratori (1726) dal momento che l'erudito sembra aver pubblicato il testo proprio sulla base del ms. BEUMo, Lat. 480 (ho collazonato in via preliminare alcuni passi: le note poste a piè di pagina da Muratori che si leggono nella sua edizione sembrano corrispondere alle varianti del codice in questione). Ulteriori verifiche, attraverso un campione di passi e di codici più ampio, potrebbero confermare questa ipotesi. Il *Pomerium*, come si è detto nell'*Introduzione*, si conserva in un buon numero di testimoni manoscritti ascrivibili a tre diverse redazioni: il testo è stato edito da Zanella in un'edizione online del 2001, ma l'opera potrebbe meritare nuovi studi e approfondimenti anche attraverso la tradizione indiretta (si potrebbe ad esempio provare ad individuare la copia del *Pomerium* usata dal Prisciani per le sue citazioni e risultante nei cataloghi Estensi del XV secolo).



contenuto dell'opera o altre indicazioni per poterlo identificare («est scriptus ab extra Ricobaldo: et false: quia non est: et est in membranis [G]»). Sembra allora che l'unico esemplare che possiamo ascrivere alla tradizione della *Chronica parva* sia il numerato 8, presente a corte almeno tra 1436 e 1488.

Proviamo allora, con i pochi dati che abbiamo a disposizione, a fare qualche ultima considerazione.

Nella Biblioteca della Torre di Rigobello, «sorta di biblioteca pubblica [che] poteva concedere prestiti ai funzionari o ai personaggi in qualche modo vicini alla corte» (Tisconi Benvenuti 2023: 14) c'era nel 1436, data di composizione del più antico inventario della Biblioteca della Torre (A), una copia della *Chronica parva* latina conservata anonima. Questa copia è stata poi siglata, a partire dall'inventario B, con il numero 8 ed era ancora presente nella Biblioteca all'altezza del 1488 quando venne stilato l'ultimo inventario G da parte di Prisciani che attribuì per primo a questo codice il nome di *Chronica parva*.

Il volume contenente la *Parva*, seguendo quanto riferito da Tisconi Benvenuti 2023: 204-5, è probabile che appartenesse a Nicolò II (in carica tra 1361-1388), il cui grande interesse per la storia è noto dalle dediche al marchese di Benvenuto da Imola,<sup>167</sup> che insieme a Donato Albanzani, gravitava attorno alla corte Estense. La studiosa aggiunge di non aver «nessuna certezza che l'introduzione a corte di tutti questi codici [a carattere storico] risalga a Nicolò II: osserviamo soltanto che il numero di opere storiche antiche e medievali in A è notevole e che d'altra parte non risulta uno speciale interesse di Niccolò III [(in carica tra 1393-1441)] per gli storici» (*Eadem.*: 205). Se l'intuizione riportata fosse corretta, potremmo immaginare che la *Chronica parva* anonima sia entrata a far parte di questa biblioteca almeno entro il 1388, cioè prima della morte del marchese Nicolò II.

Non possiamo sapere se la copia n. 19 nell'elenco fornito da A del 1436 e poi siglata n. 8 nei successivi, sia la stessa già posseduta da Nicolò II: potrebbero essere state prodotte altre copie della cronaca poi andate perdute, prestate o donate; la stessa copia presente negli inventari potrebbe essere nata da un antigrafo più antico già possesso di Nicolò II e poi sostituito perché ormai troppo rovinato o perduto, considerato anche lo statuto di questa biblioteca che, essendo pubblica, permetteva lo scambio con l'esterno.

Al momento, anche se non possiamo averne certezza perché le descrizioni sono molto stringate, possiamo però immaginare che la copia nominata nei cinque cataloghi dal 1436 al 1488 sia la stessa e che sia identificabile con un codice appartenente al ramo  $\chi$ , forse entrato a corte nella seconda metà del

---

<sup>167</sup> Tisconi Benvenuti 2023: 201-2 ricorda, citando anche gli studi di Rossi 2016: 145-7, che il commento a Valerio Massimo di Benvenuto da Imola fu espressamente commissionato al commentatore dal marchese Nicolò II: «Poscis, clarissime Marchio, memorandarum avidus rerum alta mente, ut Valerii Maximi maximum breveque compendium exponendum adsumam [...] Parebo tamen libens ut et tibi placeam et aliorum satisfaciam voto [...] literarum gloriam perfectiori etate coluisti [...] libros avidissime sempre legis hystoriarum, precipue Livium qui stilum habuit parem romano gladio, illustrium Romanorum celebranda gesta recurrens, inter quos Iulium Cesarem tuo iure preponis». Allo stesso modo anche l'*Augustalis* è opera storica commissionata da Nicolò II a Benvenuto: «Optas, clarissime Marchio, heroicarum cultor virtutum, posse faciliter et cito internoscere bona et mala principum Romanorum ut, utrorumque fine notato, cautior fias eminenti in speculo exemplorum: parebo libens et calculantis more rem magnam brevi ratione summabo». Se il dicCuriosando tra i libri degli estehiarare esplicita committenza è un *topos* delle dediche ai signori, è comunque importante in questo caso notare che entrambe le opere sono storiche.

Trecento grazie all'interesse per i libri e per la storia del marchese Nicolò II. Tanto il Prisciani quanto il Calcagnini, funzionari di corte, dovettero accedere a questa copia di Casa d'Este, che ad oggi risulta dispersa (e, come si è detto, non coincide con E, unico ms. della *Parva* conservato presso la Biblioteca Estense di Modena): nel catalogo **X** del 1561 «l'ultimo catalogo ferrarese prima del catastrofico – anche per i libri – trasloco a Modena» (Tissoni Benvenuti 2023: 14) la *Chronica parva Ferrariensis* non compare più.

Comunque siano andate le cose, pare almeno plausibile ritenere che Prisciani si sia servito per le sue trascrizioni di un codice affine a C E ( $\chi$ ) e che in questo codice sia da riconoscere il ms. della *Parva* che compare nell'inventario della Biblioteca della Torre del 1488.

### B.4.2.3. La famiglia ζ

#### B.4.2.3.1. La famiglia ζ (D + P)<sup>168</sup>

Esaurita la discussione in merito alla famiglia χ che contiene il maggior numero dei codici della tradizione latina (C E M B A F) suddivisi in due sottogruppi principali di cui uno non identificato da errori probanti (θ e β), si affronta ora la dimostrazione dell'esistenza della famiglia ζ. L'altro ramo dello stemma latino è costituito da soli due codici conservati, D e P, imparentati tra loro sotto al medesimo antografo ζ da un buon numero di errori congiuntivi e innovazioni comuni.

Come si è detto al cap. B.4.2.2.4, la famiglia ζ – come quella di θ – era già stata identificata dal precedente editore, perché D P sono piuttosto compatti nell'errore e dunque la loro parentela era evidente anche a Zanella.

Il confronto preliminare con il testo del *Volgarizzamento antico* alla ricerca di una possibile fonte manoscritta per questa versione volgare della *Parva*, aveva fin da subito portato a escludere che uno qualsiasi dei testimoni latini conservati fosse il modello da cui era stato tradotto il testo volgare. Tuttavia, per alcune lezioni<sup>169</sup> la copia latina perduta h da cui deriverebbe il *Volgarizzamento antico* sembrava essere più vicina ai due codici D P che non al resto della tradizione latina da me recepita attraverso il testo critico di Zanella. La necessaria revisione dell'intera tradizione manoscritta latina per verificare la tenuta dello stemma Zanella, ha portato a modificarne la configurazione inserendo il subarchetipo perduto ζ ai piani alti dello stemma, anziché nella posizione piuttosto bassa a cui era stato relegato. Nonostante i due codici D P siano entrambi tardi e sospetti di contaminazione con la tradizione volgare, le poche lezioni che, come si è visto al cap. B.4.2.2.2, dimostrano l'esistenza di χ, vengono ora identificate come errori di questo subarchetipo (e dunque lezioni autentiche quelle conservate in D P e nel testo volgare) contrariamente a quanto ritenuto dal precedente editore, che invece le considerava errore di D P.

Si aggiunga, prima di procedere con gli errori congiuntivi di D P, che ζ presenta lezioni separative contro h (visibili attraverso il volgarizzamento) e dunque h non condivide con D P il medesimo subarchetipo ζ. Si vedano ad esempio le cinque lacune perlopiù non dovute ad omoteleuto che accomunano esclusivamente D P nelle tav. 32, 43-45, 180, 303-304, 353-354 e che non riguardano il testo volgare:

tav.	32
D	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit ad genua
P	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano innobedientes armis subegit ad genua
t.c. lat.	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit, <i>plurimas in federe cepit: in quibus et Parthos recepit</i> ad genua

<sup>168</sup> Gli errori congiuntivi che individuano χ (C + (B1) + E + M + B + A + F) (si veda cap. B.4.2.2.2.) sono separativi rispetto ai codici D e P (e h).

<sup>169</sup> In particolare quelle che ora sono riconosciute come errori congiuntivi che dimostrano l'esistenza di χ.

t.c. volg.	Questo Augusto subiugò ai Romani molte genti, cum le armi, le quale erano inobidienti <i>et molte ne recevè in amistà: tra i quali recevè i Parthi</i> ad misericordia
------------	--

tav.	43
D	Ex his massis et aliis fundis plurrimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex
P	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex
t.c. lat.	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex <i>ibi unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit</i>
t.c. volg.	Et de queste masse et altri campi circustanti quello Vitaliano papa di Roma <i>ordenò una republica e redussella in forma di cità</i>

tav.	44
D	
P	
t.c. lat.	Marinum quoque natione Romanum, virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit
t.c. volg.	Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione, homo per certo religioso et reputato de suma integrità

tav.	45
D	Romanus <sup>170</sup> ecclesie Ferrariensi et ipsi populo per privilegia sua benignitate materna concessit, que scriptis apostolicis notata videntur
P	Romanus ecclesie Ferrariensi et ipsi populo per privilegia sua benignitate paterna multa concessit, que scriptis apostolicis notata videntur
t.c. lat.	<i>Idem pontifex</i> Romanus ecclesie Ferrariensi ac ipsi populo per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostollicis notata videntur
t.c. volg.	<i>Et quello medesimo papa</i> romano concesse a la ghiesa di Ferara et ad quello puopolo per suoy privilegi cum una benignità de madre molte cose, le quali apparenò manifeste per le scripture di papi

tav.	180
D	Parrochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et prepotens: prole autem defficiunt
P	Parochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et prepotens: prole autem deficiunt
t.c. lat.	Parochia Sancti Romani fuit Partonopeus vir dives et prepotens: <i>defecit in totum; fuere quoque Menaboy: supersunt duo iuvenes divites et potentes</i> , prole autem defitiunt
t.c. volg.	Nella parochia de san Roman fu Perthonopeo homo richo et molto potente: <i>et questo è manchato in tuto; et sono i Menabò: et vivono due ioveni richi et possenti</i> , ma non hano figlioli

tav.	303
D	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini [et? <i>legatura</i> ] ressurectionis requirrebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie
P	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurectionis requirebantur abbates priores archipresbitheri e villarum consules districtus Ferrarie
t.c. lat.	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie <i>ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent</i>

<sup>170</sup> D<sub>1</sub> corregge *-us* di romanus rendendo illeggibile la desinenza di D.

t.c. volg.	perché ad fare le spese ne la festa del Natale et nelle feste de Ressurrectione erano richiesti abati, priori, arcipreti e li consoli delle ville del distreto de Ferrara <i>che donassero alcuna moneta et manzi et porzi maggiori allo marchese</i>
------------	---

tav.	304
D	invite
P	invicem
t.c. lat.	<i>Obtemperabatur, licet invite</i>
t.c. volg.	<i>Et era obedito, bene che malvolunteri</i>

tav.	353
D	Verum, si defficeret ex domo Estensi
P	Verum, si id fieri oportet ex domo Estensi
t.c. lat.	Verum, si deficeret ex domo Estensi <i>proles ad principandum idonea, unum dominatorem construeremus ex paleis</i>
t.c. volg.	Et se manchasse della casa da Est <i>schiata suficiente alla signoria, nui faressemo uno signore de paglia</i> .

tav.	354
D	fiat!»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab aliis qui bona exulum possidebant et republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui presydio venerant ad id opus
P	fiat!»; non tamen hic expectabatur ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarius et qui presidio venerant ad id opus
t.c. lat.	<i>Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus</i>
t.c. volg.	<i>Era cridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia facto»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quelli che possedivano i beni di bandegiati et che erano richi per gli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quelli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la republica, com'erano quelli che viveano de servitù et quelli ch'erano chiamati ad iutorio de questo facto</i>

Stando così le cose il volgarizzamento non può derivare da un codice appartenente a ζ.

I due codici presentano il testo della *Chronica Parva* nella sua versione integrale:

- Entrambi i codici presentano il capitolo VII corrispondente ai par. 123-139 (VI nella numerazione di Zanella per cui si veda la tabella nel cap. B.11.2.) inserito in coda al testo. Questo si configura come l'errore congiuntivo più forte;
- Il codice P è interamente vergato dalla stessa mano: il copista è Ippolito Prampolini, nipote di Francesco Prampolini, che nel 1778 ha riprodotto il codice dello zio esemplato nel 1736. L'antigrafo del 1736 (denominato nello stemma P<sup>o</sup>), passato dalla biblioteca di Argenta al Museo del Risorgimento

di Ferrara, è da rintracciare (Zanella 1983: 45). Francesco Prampolini ha offerto una traduzione a fronte del testo latino ed entrambi i testi latino e italiano sono stati riportati fedelmente dal copista del 1778.<sup>171</sup> Si sospetta che il Prampolini si sia servito talvolta della tradizione volgare per aiutarsi nella traduzione quando il testo latino presentava delle difficoltà. Si giustificerebbero così dei minimi interventi sul testo latino che avvicinano P al volgarizzamento. Dato che la maggior parte degli errori di P (come le lacune) non viene corretta, dobbiamo pensare a una contaminazione non sistematica e sporadica.

- Tutto il codice D, di inizio XVII secolo, è corretto e annotato da una seconda mano D<sub>1</sub> (ascrivibile al XVIII sec.)<sup>172</sup> che sembra correggere il testo usando un esemplare volgare affine a V (o F3), rendendo spesso illeggibili le lezioni di D. Addirittura D<sub>1</sub> riempie alcune lacune traducendo dal volgare al latino e numera i capitoli nello stesso identico modo di V. Per quanto riguarda gli interventi di D<sub>1</sub> che denunciano una contaminazione con V si veda il cap. B.4.2.3.2.3. Per un confronto puntuale tra tutti i codici della tradizione sulla suddivisione e numerazione dei capitoli/paragrafi del testo si veda il cap. B.11.2.

Anche nel caso della discussione dell'esistenza di ζ, si privilegiano per dimostrare la consistenza delle parentele i paragrafi in cui si abbiano le lezioni di tutti i codici. Dove manchino alcuni testimoni, nel commento alla tavola si propongono riflessioni lasciando un più ampio margine di dubbio.

I codici latini D P sono imparentati tra loro sulla base di numerosi errori congiuntivi, errori poligenetici comuni, varianti comuni elencati nelle tavole seguenti.

---

<sup>171</sup> Nella nota 15 di p. 20 Zanella racconta che Massèra ha consultato l'autografo di Francesco Prampolini presso la biblioteca di Argenta quando aveva segnatura 1121 e stava tra i manoscritti dell'archivio Antolini. Alla morte dell'Antolini però il suo fondo è stato trasferito in parte alla Biblioteca Ariosteana in parte alla Deputazione di Storia Patria di Ferrara la cui sede ha subito danni per avvenimenti bellici durante la seconda guerra mondiale. «Quello che ne rimane è depositato provvisoriamente (dicembre 1980) presso il Museo del Risorgimento e della resistenza nell'attesa di passare alla Ariosteana ordinato sommariamente. Nella cartella n. 6 trovo il ms. in questione, segnato appunto 1121. In un foglietto libero, lacero, vergato immagino dall'Antolini, si legge Cart. in f. sec. XVIII». Consultato il codice, Zanella afferma tuttavia che dubita che si tratti dell'originale di Francesco Prampolini perché il testo è molto vicino alla copia di Ippolito sia per scrittura che per testo (si leggono oltretutto il nome di Antonio Prampolini alla prima carta e la firma di Alfonso Guidetti). In un'altra cartella, la n. 2, c'è un volumetto che viene descritto, su un foglietto attaccato con uno spillo, come copia dell'originale del Prampolini fatta da Luigi Fiorentini.

Il catalogo del fondo Antolini della BCA arriva fino al n. 188, dunque sarà necessario capire se questi codici che non sono all'Ariosteana sono rintracciabili. Il Museo del Risorgimento è attualmente chiuso per restauro, il resto del fondo che si trovava nel museo dagli anni '80 potrebbe essere ancora lì inagibile. Nonostante i codici menzionati da Zanella paiano piuttosto delle altre copie di P, potrebbe comunque essere utile rintracciarli perché ci potrebbero essere segni di correzione o note che potrebbero suggerire se davvero il Prampolini si fosse servito della tradizione volgare.

<sup>172</sup> Zanella 1983: 21 scrive «Sul foglio di guardia iniziale, con inchiostro diverso e da diversa mano da quella che ha vergato il testo, ma che potrebbe essere la stessa delle correzioni, sta scritto G. A. Barotti». Del Barotti si conserva nel codice Cl. I, 183 della Biblioteca Ariosteana un testo manoscritto autografo contenente una libera traduzione della *Chronica parva* tratta dall'edizione del Muratori. Se fosse lui il correttore D<sub>1</sub> potremmo ascrivere l'intervento sul ms. D entro il 1772, anno della sua morte.

Gli errori congiuntivi probanti utilizzati per dimostrare l'esistenza di ζ sono presentati nel seguente ordine:<sup>173</sup>

- a) lacune e omissioni;
- b) errori in accumulo;
- c) banalizzazioni ed errori paleografici;
- d) omissione di monosillabi o sillabe.

**a) Lacune e omissioni**

Le cinque importanti omissioni di stringa che accomunano D P (alcune comprendono più paragrafi) e che perlopiù non sono dovute a omoteleuto sono già state discusse per dimostrare come il volgarizzamento non possa derivare da ζ. Le troviamo, come si è detto, nei paragrafi 32, 43-45, 180, 303-304 e 353-354. Si segnala per quanto riguarda 32, 43-45 e 353-354 che questi paragrafi vengono considerati meno utili di altri mancando alcuni testimoni. Alcune di queste tavole vengono riprese e discusse nel prossimo capitolo B.4.2.3.2.1. per mostrare come lavorava il correttore D<sub>1</sub>.

Si mostrano ora omissioni che comprendono una o due parole.

tav.	109
D	Ex hoc portu et ex portu Vollane etiam ex portu Gauri est commodus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
P	Ex hoc portu et ex portu Volane et etiam ex portu Gauri est commodus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
t.c. lat.	Ex hoc portu et ex portu Volane etiam ex portu Gauri est commodus <i>commeatus</i> vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
t.c. volg.	Et per questo porto et per quello de Volana et per quello de Goro è acuncio de portare mercatantie ad Ferrara de ogni porto de mare

Omissione di *commeatus* per somiglianza tra i due termini.

tav.	210
D	Sane Obizzo vir futurus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus Christi 1180 vel id tempus circiter
P	Sane Obizzo vir futurus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus Christi 1190 vel id tempus circiter

<sup>173</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

t.c. lat.	Sane Obizo vir futurus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus <i>nativitatis</i> Christi MCLXXX vel id tempus circiter
t.c. volg.	Et per certo Oppizo che doveva essere marito della fanciulla, vivendo quella, usava i beni de la heredità de lei, nel quale tempo era l'anno <i>de la natività</i> de Christo MCLXXX overo circha quello tempo

Omissione di *nativitatis*.

tav.	342
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D	B. Francisci loculo corpus condecanti pompa defertur
P	B. Francisci loculo corpus condecanti pompa defertur
t.c. lat.	<i>Ad locum</i> beati Francisci loculo corpus condecanti pompa deffertur
t.c. volg.	Et lo corpo fu portato in una bara cum decevole honore <i>allo luogo</i> de santo Francesco

Omissione di *ad locum*.

tav.	354
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D	fiat!»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab aliis qui bona exulum possidebant et republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui presydio venerant ad id opus
P	fiat!»; non tamen hic expectabatur ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarius et qui presidio venerant ad id opus
t.c. lat.	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui <i>vocati</i> presidio venerant ad id opus
t.c. volg.	Era cridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia facto»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quelli che possedivano i beni di bandegiati et che erano richi per gli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quelli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la republica, com'erano quelli che viveano de servitù et quelli <i>ch'erano chiamati</i> ad iutorio de questo facto

Omissione di *vocati*.

tav.	149
D	Est quidem inter civitatem et insulem S. Georgii insulam Antonii, que habet longitudinis circiter stadia 4, inter quam civitatem est pars fluminis alia parte latior et ...
P	Est quidem inter civitatem et insulam S. Georgii insula S. Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et a parte
t.c. lat.	Est quidem inter civitatem et <i>caput insule</i> Sancti Georgii insula sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et <i>vadosa</i>



t.c. volg.	Et è tra la città et <i>lo capo</i> de la isola de Santo Georgio la isola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa
------------	---

Omissioni di *caput* e di *vadosa*. La parola *insule* diventa *insulem/-am* a causa della caduta di *caput* che pare volontaria per riadattamento della stringa; la parola *vadosa*, probabilmente non compresa, è omessa in D lasciando uno spazio bianco con tre puntini, mentre P innova con *a parte*.

### b) Errori in accumulo

tav.	92
D	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et ab omni fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Vollanam, ab ortu inter sinum Adriano terminat
P	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volane, ab ortu in sinum Adriaticum terminat
t.c. lat.	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu <i>vero sinu</i> Adriaco <i>terminatur</i>
t.c. volg.	Et quella isola boscosa è circondata da ponente et da tramontana dal canale del Goro, da mezodì dal Po vecchio infino al porto de Volana, e da levante è <i>terminata dal mare</i> Adriatico

Errori minimi in accumulo: *vero* diventa *inter* e *in*, *sinu* diventa *sinum*, *terminatur* diventa *terminat*. Queste piccole modifiche, che paiono volontarie, si accordano dal punto di vista morfosintattico con la scelta della forma attiva del verbo che richiede un complemento di moto a luogo al posto del complemento d'agente.

tav.	156
D	Postque loca media predictis castellis habitatoribus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini fecerunt suo
P	Postque loca media prefatis castellis habitatoribus impleri ceperunt, fossas civitatis munimine fecerunt suo
t.c. lat.	<i>Postquam</i> loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini <i>suo fecerunt</i>
t.c. volg.	<i>Ma poi che</i> i luogi che sono in mezo de dicti castelli se cominciaro ad inpire da li habitaturi, igli fecero per sua forteza le fosse alla città

*Postquam* diventa *postque* e inversione adiafora di *fecerunt suo*.

### c) Banalizzazioni ed errori paleografici

tav.	[IV] 59
D	Incertum est pluribus qua provintia ex Italicis civitas Ferrarie sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provintia que testantibus pluribus auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem

	est Istria, ab occasu Athesis fluuius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum deffluentis
P	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrarie sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provincia que testantibus pluribus auctoribus his finibus clauditur: Ab ortu quidem est Istria, ab occasu Athesis fluuius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluens
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu <i>Adua</i> fluuius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
t.c. volg.	Et è incerto a molti in quale provincia sia posta la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da oriente è Hystria, da ponente lo fiume <i>de l'Adda</i> , da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana

Innovazione di *Abdua* in *Athesis*. Come sarà ripreso nella nota al testo volgare, la confusione tra il fiume Adda e il fiume Adige è comune all'intera tradizione latina e volgare. L'editore Zanella afferma che la fonte dei paragrafi 59-61 (dunque l'intero cap. IV della presente edizione) è la *Pauli Historia Langobardorum* in cui si può leggere un riferimento alla provincia di Venezia nel par. 14 di p. 81 (ed. a c. di P. G. Waitz, 1878):

14. Igitur Alboin Vincentiam Veronamque et reliquas Venetiae civitates, exceptis Patavium et Montemsilicis et Mantuam, cepit. Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannoniae finibus usque **Adduam** fluvium protelatur. Probatur hoc annalibus libris, in quibus Pergamus civitas esse legitur Venetiarum. Nam et de lacu Benaco in Historiis ita legimus: “Benacus lacus Venetiarum, de quo Mincius fluuius egreditur”. Eneti enim, licet apud Latinos una littera addatur, Grece laudabiles dicuntur. Venetiae etiam Histria conectitur, et utraeque pro una provincia habentur. Histria autem ab Histro flumine cognominatur. Quae secundum Romanam historiam amplior, quam nunc est, fuisse perhibetur. Huius Venetiae Aquileia civitas extitit caput; pro qua nunc Forum Iulii, ita dictum, quod Iulius Caesar negotiationis forum ibi statuerat, habetur.

E nell'*Appendix Catalogus Provinciarum Italiae*, p. 188:

Prima provincia Venetia. Sunt huius Venetiae infra Veronam et Vincentiam, Patavium et Mantuam civitates, seu et alias. Sed inter omnes Aquileia civitas extitit caput, pro qua modo nunc Forum Iulii ita dictum est, quod Iulius Cesar forum negotiationis ibi statuerat.

Paolo Diacono ci informa che i confini della provincia di Venezia erano da riconoscere nella Pannonia a oriente e nel fiume Adda che esce dal lago di Lecco a occidente, comprendendo dunque un territorio piuttosto ampio in cui è incluso anche il lago di Garda (*Nam et de lacu Benaco in Historiis ita legimus: "Benacus lacus Venetiarum, de quo Mincius fluvius egreditur"*) così come si trova scritto nelle *Etymologiae sive Origines* di Isidoro (lib. XVIII, 19, 7), nel libro intitolato *De mundo et partibus*. La lezione Adda nella *Historia Langobardorum* è concorde, quindi la riteniamo autentica anche nel testo della *Parva*. Chi ha prodotto la banalizzazione sia in latino sia in volgare deve aver ritenuto la lezione Adige, fiume che attraversa Verona, situato qualche km più a est del lago di Garda e che scorre parallelo al Po per un buon tratto, più sensata coerentemente con una diversa percezione dei confini dovuta alla presenza di ben diversi dominatori (Visconti e Serenissima). Avvalora la mia scelta critica la presenza della medesima citazione sia nel *Pomerium* sia nel *De locis orbis* all'interno dei quali si può leggere la lezione Adda (*Pomerium* RIS IX, 188 e *De locis orbis* [Riccobaldo] 1986: 121).

tav.	[V] 62
D	Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum finem tendit per tria precipua ostia
P	Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum finem tendit per tria precipua ostia
t.c. lat.	Fluviorum in Italia rex Heridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum <i>sinum</i> tendit per tria precipua hostia
t.c. volg.	Lo Po, ovvero Heridano, re di fiumi d'Italia, da ponente volto allo levante core nel <i>mare</i> Adriatico in spicialità per tri porti

Errore paleografico *sinum* diventa *finem* per probabile confusione tra *s* alta e *f*.

tav.	[VI] 76
D	Plurima flumina sua natura influunt Padum a sinistra et dextera
P	Plurima flumina sua natura influunt Padum a sinistra et dextra
t.c. lat.	Plurima flumina <i>supra Mantuam</i> influunt Padum a sinixtra et dextra
t.c. volg.	Molti fiumi entrano in Po di <i>sopra da Mantoa</i> da la mano sinistra e da la dextra

*Supra Mantuam* è banalizzato in *sua natura*.

tav.	148
D	De Emilia igitur provincia in provincia Venetia est translata spectans a meridie fluvius in ea parte spatiosum et latum
P	De Emilia igitur provincia in provinciam Venetam est translata spectans a meridie flumen in ea parte spatiosum et latum
t.c. lat.	De Emilia igitur provintia in provintiam Venetiam est translata, spectans a meridie flumen in ea parte spectiosum et <i>altum</i>
t.c. volg.	Dunque ella fu mutata della provincia chiamata Emilia nella provincia de Venetia, guardando da mezodi lo fiume in quella parte bello et <i>ampio</i>

In questo contesto l'aggettivo riferito al fiume che si legge nel resto della tradizione latina, *altum* “profondo”, sembra migliore rispetto a *latum* “ampio” tramandato da D P. Nell'inversione *al-* in *la-* sarebbe da riconoscere una minima banalizzazione di ζ, forse causata dall'anticipazione di *latior* che si legge poco oltre nella par. 149. Nel volgarizzamento compare *bello e ampio*, cosa che potrebbe portare a rivalutare la correttezza della lezione *latum*: tuttavia nel par. 159 troviamo una conferma geofisica della correttezza di *altum* nel contesto del par. 148: «Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo». Si veda testo critico [X] 148.

tav.	178
D	Parochia Sancti Stephani fuerunt Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus atenuati, et libertate qua polebant iam perdita
P	Parochia S. Stephani fuerunt Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, et libertate qua pollebant iam perdita
t.c. lat.	Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, <i>celebritate</i> qua polebant iam perdita
t.c. volg.	Nella parochia de San Stephano sono i Contrarii e i Mixotti assay possenti de servi, et quisti sono manchatì in ogni cossa et hano perduto <i>ogne sua nominanza</i>

Innovazione di D P *celebritate* diventa *libertate*.

tav.	204
D	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte matrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte hospitali S. Ioannis Hierosolimitani
P	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte matrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte hospitale S.ti Ioannis Hierosolimitani
t.c. lat.	Guielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte <i>patrimonii</i> , ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale sancti Johannis Ierosolimitani
t.c. volg.	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del <i>patrimonio</i> , cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substitui i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de san Ioanni Gerosolimitano

Banalizzazione di D P *matrimonii*.

tav.	[XIV] 219
D	Cum populus Ferrariensis integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simul tante civili agebant stadia partium
P	Cum populus Ferrarie integra, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simul tantum civilia agebant studia partium

t.c. lat.	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur <i>simultate</i> civilli egebat studio partium
t.c. volg.	Et stando in pace lo populo de Ferrara integramente senza guera de fuori, era infermo <i>de discordie</i> civili per la solitudine de le parti

*Simultate* diventa *simul tante* e *simul tantum* in D P con aggiunta di *n*.

tav.	222
D	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transactis partibus Bonetici atque Lacus scurri civitatem petiit
P	Quo audito, Salinguerra cum armata inimicorum manu Ferrariam properat et transactis partibus Bonetici atque Lacus scuri civitatem petit
t.c. lat.	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transactis <i>pontibus</i> Bonetici atque Lacuscarii civitatem petit
t.c. volg.	La quale cossa udita, cum gente armata Salinguerra vene ad Ferrara et passati <i>i ponti</i> de Bonetico et de Lagoscuro, vene a la città

*Pontibus* diventa *partibus*.

tav.	265
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicus erat maioris gaudio inimicis, ut pone fatuus et delirus
P	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat maiori gauio inimicis odio, ut ponunt factus est delirus et fatuus
t.c. lat.	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat <i>merori</i> gaudio inimicis, utpote fatuus et delirus
t.c. volg.	Et Iacomo Taurelli, solo suo figliolo, già cresciuto in età era <i>dolore</i> agli amici et alegreza alli inimici perché era mato e disobidente

*Merori* diventa *maioris*/*maiori*.

tav.	[XVI] 267
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad principem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum Salinguerram
P	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad principem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilium ineunt ad subvertendum Salinguerram
t.c. lat.	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad <i>pernitium</i> Ecclesie Romane, populo bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus ferrariensis ecclesie et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguere

t.c. volg.	Et essendo manifesto ad tuti i savii homini che Salinguera e i suoi seguazi erano in odio <i>mortale</i> alla Ghiesa de Roma, allo populo de Bologna cum li suoi adherenti et a li Venitiani irati contra lui, lo eletto de la ghiesa de Ferrara e li magioenti della parte di marchisi valenti dello inzegno fecero deliberatione de metere gioso la potencia de Salinguera
------------	--

*Pernitiem* è banalizzato in *principem*.

tav.	272
D	Igitur Salinguerra ad sui tantum equites 800 habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
P	Igitur Salinguerra ad qui mutum tantum equites 800 habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
t.c. lat.	Igitur Salinguera ad sui <i>tutamen</i> equites VIIIIC habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
t.c. volg.	Dunque Salinguera tolse VIIIIC homini da cavallo ad sua <i>difesa</i> , di quali gli sono mandati cinquecento da Federico

*Tutamen* diviene in D P *tantum*.

tav.	290
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D	Horum principes fuerunt Marchesinus Picellus et Pizolus de Mainardis, Partenopeus vir potens, Menabos, Galeazus de Misotis et alii plures potentes
P	Horum principes fuerunt Marchesinus Picellus vel Pizzolus dei Mainardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galeatius de Misottis et alii plures potentes
t.c. lat.	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Partonopeius vir potens, Menabos, <i>Galvanus</i> de Misotis et alii plures potentes
t.c. volg.	Et capo de quisti sono Marchesino Pizolo di Maginardi, Parthonopeo homo possente, Menabò, <i>Salvano</i> di Misoti et più altri possenti

Il nome *Galvano* è diventato *Galeazus/Galeatius*.

tav.	291
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D	Familie cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Taurelli, Ioculi
P	Ex inde que cum marchione migrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Taurelli Ioculi
t.c. lat.	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, <i>Turchi</i> , Ioculi
t.c. volg.	Et quelli che tornaro cum lo marchese vincituri sono quelli dalla Fontana, et i <i>Turchi</i> , et i Gioculi

*Turchi* diventa *Taurelli*.

tav.	307
------	-----

D	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azzone per feudum agrorum et quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi Marchesella
P	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azzone per feudum agrorum et quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella
t.c. lat.	Dacta est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum <i>adquereret</i> quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella
t.c. volg.	Ancora fu dato opera per quilli ch'erano possenti de la parte del marchese, i quali squarzavano la publica utilità per la sua propria, ché ciascuno aquistasse dal marchese Azzo in feudo de tute le possessioni ch'ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchesella

Il verbo *adquereret* è stato trascritto come *agrorum et*.

tav.	325
D	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu nutu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; <sup>174</sup> filium autem marem iam adductum obsidem dare Federico imperatori coactus est
P	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; filium autem marem iam abductum obsidem dare Federico imperatori coactus est
t.c. lat.	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis abdicare; filium autem marem iam <i>adultum</i> obsidem dare Federico imperatori coactus est
t.c. volg.	Ma de altre primere matrimonii ello haveva figlioli tre femine, de le quali la maggiore se rendè in uno monestiero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch'ello havea <i>già grande</i> fu constrecto darlo per stadego ad Federico imperadore

*Adultum* è banalizzato in *adductum/abductum*.

tav.	327
D	Ex filio obside Raii[...]o nomine adductus est ad Azonem infans forsan quadrienis, quem paterno educavit affectu
P	Ex filio obside Rainerio nomine adductus est ad Azzonem infans forsan quadrienis, quem paterno educavit affectu
t.c. lat.	Ex hoc filio obside <i>Rainaldo</i> nomine adductus est ad Azzonem infans forsam quadrienis, quem paterno educavit affectu
t.c. volg.	Et de questo figliolo stadego chiamato per nome <i>Raynaldo</i> fu portato uno fanciullo forsi de quatro anni al marchese Azzo, lo quale ello notricò cum paterna affitione

Il nome *Ranaldo* o *Rainaldo* è reso con *Rainerio* in P, ma sembra quasi un tentativo di aggiustamento di una lezione corrotta, infatti in D si legge *Raii[...]o*.

tav.	366
------	-----

<sup>174</sup> D<sub>1</sub> cancella *a-* e modifica la desinenza di D che non si legge più.

A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
D	Venetorum rex Eolus, incluso misephiro, Aquilauem et nubiferum ventum <sup>175</sup> induxit, qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit
P	Venetorum rete, incluso miti Zephiro, Aquilonem et numbum ferum earum induxit, qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit
t.c. lat.	ventorum rex Eolus, incluso miti Zephiro, Aquilonem et nubiferrum Eurum induxit, qui Aldigerii navem diu <i>fluctibus</i> agitatam tandem immersit
t.c. volg.	Eolo re di venti, serrato lo benigno Zephyro, mandò fori Aquilone et lo nebio Euro el quale finalmente afondò la nave de Aldeghero per lungo spatio menata <i>da le unde</i>

*Fluctibus* diventa *flatibus*, anche per influenza del par. 365 in cui si legge *flatibus secundis implevit fortuna*.

#### d) Omissione di monosillabi o sillabe

Si elenca un piccolo gruppo di omissioni di monosillabi o di sillabe, a carattere perlopiù poligenetico, ma che avvalorano l'ipotesi di parentela: tav. 65 om. di *et*; tav. 68 om. di *non*; tav. 78 om. di *per*; tav. 120 om. di *qui*; tav. 136 om. di *nam*; tav. 202 om. di *in*; tav. 203 omissione di *e*; tav. 193 *exorti* diventa *orti*; tav. 261 *accepit* diventa *cepit*; tav. 283 *secederet* diventa *sederet* in P, banalizzato in D in *sedem*; tav. 327 om. di *hoc*.

#### Varianti comuni a D P

La varianti comuni ai codici D P che avvalorano l'esistenza di ζ sono presentate nel seguente ordine:

- a) innovazioni;
- b) varianti adiafore da inversione;
- c) aggiunte o glosse;
- d) innovazioni minime, aggiunte minime, altri piccoli errori paleografici.

#### a) Innovazioni

tav.	145
D	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisī essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico delliberatum est ab eis inde migrare cum omni familiarium et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
P	Cum cives Ferrarie tunc molesti invisique essent Ravenatibus et viribus impares, consilio publico delliberatum est ab eis inde migrare cum omni familiaritate et edificiorum materia
t.c. lat.	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisī essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni <i>re familiari</i> et edifitiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur

<sup>175</sup> Di D si legge solo *-um*, il resto della parola è stato modificato da D<sub>1</sub> (forse c'era scritto come in P *earum*).



t.c. volg.	Et perché i cittadini de Ferrara allora erano molesti et odiosi ai Ravegnani, essendo dispari in potentia, de publico consiglio fu deliberato da quelli de partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi edifitii et de pore sua sedia oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la città
------------	---

Innovazione di *re familiari* in *familiarium* D e *familiaritate* P. Nel volgarizzamento si legge *cum tute sue famiglie*.

tav.	152
D	Primum in superiori parte fluminis, quod apellarunt castellum Thealdi, a nomine forsan alicuius prepotentis ex eis, qua regione in ecclesia B. Ioannis et arx iuxta pontem sita que nunc dicitur castellum Thealdum
P	Primum in superiori parte fluminis, quod apellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsan alicuius potentis ex eis, qua regione in ecclesiam B. Ioannis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Tedaldum
t.c. lat.	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione <i>nunc est</i> ecclesia beati Johanis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum
t.c. volg.	Lo primo nella parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castello Thecardo, forsi dal nome d'alcuno de quelli molto possente, nella quale contrada è <i>al presente</i> la ghiesa de san Giovanni et la rocha edificata presso el ponte, la quale al presente se chiama castello Thealdo

Innovazione di *nunc est* che diventa *in*.

tav.	244
D	Si aliquando annona populo necessaria deficiebat mercato publico vel minuo pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex hostii propriis confestim in mercati locum per annonam conferentur, pretio quam minori venale? <sup>176</sup>
P	Si aliquando annona necessaria deficiebat mercato publico vel minuto pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horreis propriis confestim in mercati locum per annonam conferrent, pretio quam minori venale
t.c. lat.	Si aliquando annona populo necessaria defitiebat mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim in mercati locum <i>propriam</i> annonam conferent, pretio quam minori venalem
t.c. volg.	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni cittadini i quali incontinente di proprii granari suplivano in logo de merchato per minore pregio

Innovazione dell'aggettivo *propriam* che in D e P è sostituito da *per*.

tav.	74
D	Huius loci angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marcomai, quod Veneti destruxerunt et tenebantur ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenna perductum ad superiores partes per flumen posset perduci, ut ad civitatem Venetiarum venirent

<sup>176</sup> Lezione in parte oscurata da D<sub>1</sub>, in D potrebbe esserci scritto *venale*.

P	Huius loci ab angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marchomai, quod Veneti destruxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenne perductum ad superiores partes per flumen posset perduci, ut ad civitatem Venetias venirent
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur
t.c. volg.	In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravenna non se potesse condurre alchune merchadantie a le parte di sopra, ma che tutte fossero portate alla città di Venetia

Lezione tramandata dai codici latini con diffrazione: il verbo *veniret* che si legge in D P pare un'innovazione comune a partire dal verbo *vebo*. Si veda testo critico [V] 74.

tav.	110
D	Vel? impeditur superbia et arrogantia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade instructi, Dei iudicio et opere romani pontificis Clementis 5 eorum excessibus laccessiti
P	Verum impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade inducti, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus laccessiti
t.c. lat.	<i>Sed</i> impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus laccessiti
t.c. volg.	<i>Ma</i> sono impaciate dalla superbia et dalla avaritia di Venetiani, i quali acechati dallo inordinato amore de sé sono venuti in pestilentia per giuditio de Dio et per opera del papa de Roma Clemento quinto per stimolo de suoi peccati

*Sed*, comune agli altri testimoni e in linea con il volgarizzamento, è innovato con *verum* in P, mentre l'intervento di D<sub>1</sub> ha reso parzialmente illeggibile la parola che c'era in D (forse *vel?*).

tav.	256
A	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt
B	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt
F	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt. Cap. XXXVIII
M	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Cum nichil impetrassent, vim vi arcere statuerunt
D	Cum nihil impetrassent, vi modi arcum statuerunt
P	Cum nihil impetrassent, ut modo uti statuerunt
t.c. volg.	Et non obtenendo, deliberaro removergli per forza

Innovazione su una lezione verosimilmente corrotta in ζ in cui doveva leggersi almeno la parola *modo/-i* comune a D P forse nata per errata divisione e conseguente innovazione di *vim vi*. Nel volgarizzamento troviamo scritto *deliberaro removergli per forza*. Per la discussione critica testo [XV] 256.

## b) Varianti adiafore da inversione

tav.	72
D	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum districtus Ferrariensis usque ad villam Bocaleonum per 20 millia passuum
P	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum districtus Ferrarie usque ad villam Boccaleonum per 20 mill pass
t.c. lat.	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum distretus Ferarie usque ad villam Bucaleonum per <i>millia passuum XX</i>
t.c. volg.	E quando Po ariva a mezo de Ferrara, fendesi a la parte dextra e facendo uno fiume chiamato Fossa cum non minor acqua che quella della Rotta de Figarolo va verso oriente per le campagne del districto di Ferrara infino alla villa de Bochalione per spacio de XXI miglia

Inversione adiafora di *millia passuum XX* in *20 mill(ia) pass(uum)*.

tav.	215
D	Audivi a maioribus natu quod per 40 annorum curriculo altera pars alteram decies civitate extruxerat, suppellectilem dirripuerat et cetera mobilia bona et edes devastaverat more hostium
P	Audivi a maioribus natu quod 1190 annorum curriculo altera pars alteram decies civitate extruserat, supellectilem destruxerat et diripuerat et cetera mobilia bona et edes diruebat more hostium
t.c. lat.	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curicullo altera pars alteram deicies e civitate extruxerat, suppelletilem diripuerat et cetera <i>bona mobilia</i> et edes diruerat more hostium
t.c. volg.	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici

Inversione *mobilia bona*.

tav.	299
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D	Tum illi inquit: «Cedatis regimen; merces autem nihilominus obveniant vobis»
P	Tum illi inquit: «Si dabis regimen, merces autem nihilominus obveniat vobis»
t.c. lat.	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nichilominus <i>vobis obveniet</i> »
t.c. volg.	Allora quelli resposero: «Lasciati lo rigimento; et non di meno lo vostro salario non ve mancharà»

Inversione *obveniant vobis*.

### c) Aggiunte o glosse

tav.	206
D	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitatis Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam <b>scilicet puellam</b> suam heredem nondum septennem Taurello adverse partis principi traddidit, eius filii sponsam futuram

P	Volens etiam idem vir salutem rei publice Ferrariensis providere amanter ne civitas Ferrariae discordiis laceraretur et bellis, eam <b>scilicet puellam</b> suam heredem nondum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
t.c. lat.	Volens etiam idem vir salutem rei publice Ferrariae providere amanter ne civitas Ferrariae discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
t.c. volg.	Et ancora volendo quello homo provedere alla salute de la republica de Ferrara amichevolmente aciò che non cie squarzasse per le discordie e per le guere, diede quella sua herede la quale non haveva ancora septe anni ad Taurello capo della contraria parte, aciò ch'ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo

Aggiunta di *scilicet puellam*.

tav.	225
D	Idem collectis viribus suis adversarios suos suos <b>vi</b> expulit civitate
P	Inde collectis viribus suis adversarios suos <b>vi</b> expulit civitate
t.c. lat.	Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate
t.c. volg.	Poi facto suo sforzo, caciò della città i soi adversarii

Aggiunta di *vi*.

tav.	290
E	[ <i>mancono par. 285-302</i> ]
D	Horum principes fuerunt Marchesinus Picellus <b>et Pizolus</b> de Mainardis, Partenopeus vir potens, Menabos, Galeazus de Misotis et alii plures potentes
P	Horum principes fuerunt Marchesinus Picellus <b>vel Pizzolus</b> dei Mainardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galeatius de Misottis et alii plures potentes
t.c. lat.	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Partonopeius vir potens, Menabos, Galvanus de Misotis et alii plures potentes
t.c. volg.	Et capo de quisti sono Marchesino Pizolo di Maginardi, Parthonopeo homo possente, Menabò, Salvano di Misoti et più altri possenti

Aggiunta di *et Pizolus/vel Pizzolus*.

#### d) Innovazioni minime, aggiunte minime, altri piccoli errori paleografici

Si propone infine un elenco di innovazioni minime, aggiunte minime e altri piccoli errori paleografici a carattere perlopiù poligenetico, ma che insieme alle omissioni di monosillabi o di sillabe, avvalorano l'ipotesi di parentela tra D e P già ben evidenziata da errori più probanti:

tav. 61 *ita quod* innovato con *itaque*; tav. 63 *facit* innovato con *faciens*; tav. 70 *eius* innovato con *huius*; tav. 78 *tendens per* innovato con *tendensque*; tav. 87 *iuxta* innovato con *infra*; tav. 90 *navigando* innovato con *navigant*; tav. 91 *navem a* innovato con *nave/-i ex*; tav. 91 *XXV* innovato con *35*; tav. 104 *XII* innovato con *13*; tav. 107 *et pontem* innovato con *in ponte*; tav. 121 aggiunta di *et*; tav. 111 *mari* innovato con *mare*; tav.

112 *secernitur* innovato con *fecerunt*; tav. 151 *ac* innovato con *et*; tav. 159 *a* innovato con *et*; tav. 163 *segregatur* innovato con *segregata*; tav. 219 *egebat* innovato con *agebant*; tav. 222 *transitis* innovato con *transactis*; tav. 223 *ab* innovato con *ex*; tav. 228 *officia quoque* innovato con *officiaque*; tav. 228 *omnium* innovato con *omniumque*; tav. 239 *quam* innovato con *quas*; tav. 246 *etiam* innovato con *et*; tav. 249 *salinguerre* innovato con *salinguerram*; tav. 250 diffrazione su lezione corrotta: D P congiunti dall'esito *tamquam*; tav. 257 *in ripa* innovato con *ad ripam*; tav. 274 *moneta* innovato con *monete*; tav. 283 *villam* innovato con *villa*; tav. 292 *in longum* innovato con *longo/longi*; tav. 336 *regimini* innovato con *regimen*; tav. 297 *regimini* innovato con *regimen*; tav. 320 *iterum* innovato con *iterim*; tav. 330 *instanti* innovato con *prestanti*; tav. 335 *refragabantur* innovato con *refragabant*; tav. 347 *XVII* innovato con *14*; tav. 352 *ferrarie* innovato con *ferrariensis*; tav. 363 aggiunta di *in*.

### Considerazioni finali su ζ

La famiglia ζ, come si è visto, è molto compatta nell'errore e nell'innovazione e la sua esistenza si conferma in modo chiaro. Essa rappresenta uno snodo evidente della tradizione latina già precedentemente individuato da Zanella. In particolare le cinque lacune perlopiù non dovute a omoteleuto, le omissioni di parola, il numero cospicuo di banalizzazioni, le innovazioni e le aggiunte rendono conto di un ramo della tradizione ben differenziato dal resto dei testimoni conservati.

Nonostante i due codici siano piuttosto tardi (inizio XVII secolo D e 1778 P), densi di errori e innovazioni anche singolari, e sospetti di contaminazione con la tradizione volgare, il loro apporto critico è stato decisamente rivalutato, soprattutto in sede di *selectio*: per la legge della maggioranza la presenza della medesima lezione in C E D P o in C D P in assenza di E, avallata anche dalla tradizione volgare, permette, come si mostra nell'apparato critico dell'edizione, di risalire alla lezione autentica scartando le innovazioni di M B A F spesso preferite dal precedente editore.

### B.4.2.3.2. D e D<sub>1</sub>

#### B.4.2.3.2.1. Il correttore D<sub>1</sub>

Nel capitolo precedente abbiamo accennato all'intervento del correttore di D che ho chiamato D<sub>1</sub>: questa mano che Zanella giudica del XVIII secolo si differenzia bene da quella del testo – inizio XVII secolo – per l'uso di un inchiostro molto scuro con il quale aggiunge, ripassa o cancella lettere, sillabe o intere parole e produce numerose correzioni marginali e a testo scrivendo nell'interlinea, solitamente in latino, talvolta in volgare. Ciò che emerge anche ad un primo sguardo è che D<sub>1</sub> sta correggendo il testo di D *ope codicum*, servendosi di un altro, o di altri, esemplari della *Chronica parva*. Le correzioni si ritrovano lungo tutto il testo, dunque la collazione da parte del correttore è stata integrale.

Sulla base delle tavole che vengono qui di seguito riportate e discusse si ritiene che D<sub>1</sub> non avesse sottomano un altro codice latino con il quale poter correggere il testo del manoscritto D, ma avesse a disposizione un codice volgare della *Parva*. Ciò rende l'intervento di D<sub>1</sub> non utile per la ricostruzione del testo critico latino.

Gli interventi che opera D<sub>1</sub> su D contaminando con un testo volgare sono di tre tipologie:

- buone correzioni che per congettura e basandosi sul testo volgare restituiscono il testo latino autentico;
- correzioni che provano, sbagliando, a correggere D che è in errore;
- correzioni peggiorative che modificano le lezioni autentiche di D.

Come si espone nei criteri di edizioni per il testo latino, cap. B.12.1., le numerose correzioni apportate da D<sub>1</sub> su D non rientrano nell'apparato critico (prima fascia tra le varianti) a meno che il testo di D non risulti illeggibile a causa della correzione: in quel caso tra le varianti si riporta la lezione di D<sub>1</sub> e si annota D?.<sup>177</sup> Di seguito vengono invece riportati per eshaustività i principali interventi del correttore D<sub>1</sub> (evidenziati in grigio nelle tavole)<sup>178</sup> mostrando prima i casi di coincidenza con le lezioni autentiche del

---

<sup>177</sup> Sono piuttosto numerosi i casi in cui il testo di D viene oscurato da D<sub>1</sub> rendendo illeggibile non solo la lezione sottostante, ma talvolta anche quella adottata per la correzione. Si annota qui, senza riportarne le tavole (visibili tra le *Tavole di collazione latine*), un discreto numero di interventi minimi in cui D<sub>1</sub> modifica singole lettere o sillabe delle lezioni di D, a volte non più leggibili, restituendo la lezione autentica: tav. 1a D<sub>1</sub> ha corretto la lettera *-n-* del verbo *cernuntur*; tav. 38 D<sub>1</sub> corregge la *-m* di *concessum* e la *-ur* di *creduntur*; tav. 75 D<sub>1</sub> corregge *Ad* con *Ab*; tav. 96 D<sub>1</sub> corregge *-eris* di *transieris*; tav. 231 D<sub>1</sub> corregge *-e* di *Salinguerre*; tav. 249 D<sub>1</sub> corregge *-c-* di *facebant* in *-v-* *facebant*; tav. 308 D<sub>1</sub> corregge *-entur* di *concederentur*; tav. 331 D<sub>1</sub> corregge *-s-* con *-r-* in *acces-rsit*; tav. 332 D<sub>1</sub> corregge *suos*; tav. 365 D<sub>1</sub> ripristina la parola autentica *flatibus* rendendo illeggibile la parola sottostante. Ciò purtroppo rende spesso il testimone D, principale rappresentante della famiglia ζ, inaffidabile dal punto di vista della ricostruzione del testo, perché si fatica a distinguere tra lezione del copista e del correttore.

<sup>178</sup> Gli interventi di D<sub>1</sub> non vengono riportati nelle tavole di collazione latine per non creare confusione tra le lezioni del copista D e del correttore D<sub>1</sub>, ma si riferiscono eventualmente in nota i casi in cui non si riescano a distinguere le due mani.

testo volgare e poi le tavole utili per verificare se il correttore si sia servito di un testimone volgare in particolare tra quelli conservati.

#### B.4.2.3.2.2. Coincidenza con il testo volgare

tav.	2
A	[mancano par. 1-58]
M	[mancano par. 1-38]
E	[mancano par. 1-29]
D [D <sub>1</sub> ]	Nam gentes <i>ipsas</i> <sup>179</sup> collentes Indias fraudis expertes, abhorentes <i>malitias</i> <sup>180</sup> gentium vel hominum citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt q nostras gentes habeant fraudis <i>dissidentieque</i> <sup>181</sup> suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris <i>mutuum</i> <sup>182</sup> affatum devitant, <del>sed</del> inde contaminari putantes
P	Nam gentes ipse colentes Indias fraudis expertes, abhorrentes <i>militias</i> gentium vel hominum citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt quia nostras gentes habent fraudis <i>invidentieque</i> suspectas, quin in comutatione mercium cum nostris <i>mutuum</i> affatum devitant, <i>se</i> inde contaminare putantes
t.c. lat.	Nam gentes <i>ipsas</i> colentes Indias fraudis expertes, abhorentes <i>mallitias</i> gentium citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis <i>violentieque</i> suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris <i>mutuum</i> affatum devitant, <i>se</i> inde contaminari putantes
t.c. volg.	perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le <i>malitie</i> de le genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno sospetti de ingani <i>et de violentia</i> le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schivano lo parlare in seme pensando essere coropte per quello

La lezione di D è spesso oscurata dall'intervento di D<sub>1</sub> perché il correttore ripassa le lettere di D con inchiostro scuro, dunque in molti casi possiamo ipotizzare che cosa ci fosse scritto in D attraverso le lezioni di P. Nel caso di *ipsas* ad esempio possiamo pensare che in D ci fosse scritto *ipse* come in P, corretto felicemente da D<sub>1</sub>. Stessa cosa vale per *militias* e *malitias*. *Mutuum* e ~~sed~~ sono invece errori singolari di D, anch'essi corretti felicemente. Diverso è il caso di *dissidentieque*: il correttore probabilmente trova in D l'innovazione *invidentieque* comune a P e prova a correggerla seguendo il testo volgare *et de violentia*, ma sceglie una soluzione congetturata non autentica.

tav.	9
A	[mancano par. 1-58]
M	[mancano par. 1-38]
E	[mancano par. 1-29]

Nel presente capitolo, per desiderio di completezza, si descrivono le correzioni di D<sub>1</sub> che ci permettono almeno di aggiungere qualche dato in più sulla fruizione e circolazione dei testimoni volgari della *Parva*.

<sup>179</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *as* di *ipsas*: non si leggono le lettere modificate di D, ma è possibile che ci fosse scritto *ipse* come in P.

<sup>180</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *a* di *malitias*, forse coprendo *militias* che si legge in P.

<sup>181</sup> D<sub>1</sub> ha corretto D con *dissidentieque*. Forse la lezione di D era *invidentieque* come in P.

<sup>182</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *-m* di *mutuum*.

D [D <sub>1</sub> ]	Citra Indum flumen gentes habitantes cohutuntur <sup>183</sup> comerciis ideoque res geste eorum invicem innotescunt
P	Circa Indum flumen gentes habitantes <i>cohutuntur</i> comerciis eoque res geste eorum invicem innotescunt
t.c. lat.	Citra Indum flumen gentes habitantes <i>cohutuntur</i> comertio eoque res geste eorum invicem innotescunt
t.c. volg.	Le genti che habitano de qua dal fiume Indo usano insieme mercantie et sono manifeste da quello termine in qua le cosse facte et quegli

Nel caso di *ideoque* siamo di fronte ad un ipercorrettismo di D<sub>1</sub>, che innova una lezione buona di D aggiungendo *id-*.

tav.	10
A	[mancano par. 1-58]
M	[mancano par. 1-38]
E	[mancano par. 1-29]
D [D <sub>1</sub> ]	A tempore diluvii factio <del>sunt</del> sub Noè <del>in</del> 4 <sup>r</sup> regna prepolentia citra Indum fuerunt
P	A tempore diluvii <i>facti sub Noè</i> quattuor regna precellentia citra Indum flumen fuerunt
t.c. lat.	A tempore diluvii <i>facti sub Noè</i> quatuor regna prepolentia citra Indum fuerunt
t.c. volg.	Dal tempo del diluvio in qua factio al tempo di Noè sono quatro signorie eccellenti de qua dal fiume de l'Indo

In questo paragrafo D aveva una lezione corrotta che D<sub>1</sub> ha corretto con cassature e riscritture; si noti che, irretito dall'esito volgare *factio al tempo di Noè*, ha corretto anche la desinenza al genitivo *facti* con *factio*.

tav.	11
A	[mancano par. 1-58]
B	<i>Primum fuit</i> regnum Assiriorum, Medorum et Persarum <i>ultimo; cuius regni rex primus fuit</i> Bellus, qui annis LXV regnavit
F	<i>Primum fuit</i> regnum Assiriorum, Medorum et Persarum <i>ultimo; cuius regni rex primus fuit</i> Bellus, qui annis LXV regnavit
M	[mancano par. 1-38]
E	[mancano par. 1-29]
C	<i>Primum fuit</i> regnum Assiriorum, Medorum et Persarum <i>ultimo; cuius regni rex primus</i> Bellus, qui annis LXV regnavit
D [D <sub>1</sub> ]	<del>Primum</del> <sup>184</sup> fuit regnum Asyriorum, <del>persarum</del> et Medorum et Persarum; <del>primi ultimo eius</del> regni rex <del>primus</del> fuit Belus, qui annis 65 regnavit
P	qui fuerunt regnum Assiriorum, Medorum et Persarum; primi eius regni rex primus fuit Bellus, qui annis 65 regnavit
t.c. lat.	<i>Primum fuit</i> regnum Assiriorum, Medorum et Persarum <i>ultimo; cuius regni rex primus fuit</i> Bellus, qui annis LXV regnavit
t.c. volg.	<i>El primo fu</i> lo regno degli Assarii, di Medi et di Persi; del primo regno fu re Bello, il quale regnò anni LXV

<sup>183</sup> D<sub>1</sub> corregge *cohutuntur* rendendo illeggibili le lettere sottostanti di D.

<sup>184</sup> D<sub>1</sub> corregge con *primum* una parola non più leggibile in D.



Sintagma *Primum fuit*: la lezione di D condivide con C B F il verbo *fuit*, mentre *Primum*, coerente con il volgare *El primo*, è stato riscritto da D<sub>1</sub> sopra a una parola che non si legge, ripristinando il testo corretto. La lezione di P *qui fuerunt* sembra un riadattamento di una lezione corrotta, forse simile a quella che c'era in D.

Pericope *primi ultimo eius regni rex primus fuit Belus*: la ricostruzione dell'intervento qui si fa più problematica perché la parola cassata da D<sub>1</sub> *ultimo*, essendo condivisa da C D B F, è quella originaria latina, ma *primi*, che si legge solo in P (e che è introdotto da D<sub>1</sub>) si adatta meglio al testo volgare *del primo*. Verrebbe dunque da pensare che il testo di P sia più vicino al testo volgare, se non fosse che il volgarizzamento - e con lui D<sub>1</sub> che cancella *primus* - non ha poi *primus* riferito a *rex*, che P condivide con tutti i testimoni latini (*rex primus fuit*). La mia ipotesi è che *ultimo*, come sostiene anche Zanella, sia autentico e da associare a *Persarum* con il significato di “per ultimo”, ma non è stato compreso:

- P non sapendo come collocarlo e, credendolo errore, lo ha modificato in *primi* da associare a *cuius regni*, così che si è venuta a creare la ripetizione singolare *primi eius regni rex primus fuit Bellus*.<sup>185</sup>
- Il traduttore invece avrebbe eliminato *ultimo* e avrebbe anticipato *primus* associandolo a *eius regni* e non a *rex* per rendere la traduzione più fluida dal momento che il senso cambia di poco. Il testo di D, così come è stato corretto da D<sub>1</sub>, corrisponde esattamente alla lezione del volgarizzamento.

Si rimanda al testo critico [I] 11.

tav.	12
A	[mancano par. 1-58]
M	[mancano par. 1-38]
E	[mancano par. 1-29]
D [D <sub>1</sub> ]	Huic successit filius eius Ninus, cuius regni anno 47 <sup>186</sup> natus est Abraham pater multarum gentium
P	Huic successit filius eius Ninus, cuius regni anno 13 natus est Abraham pater multarum gentium
t.c. lat.	Huic successit fillius eius Ninus, cuius regni ano XIII natus est Abraam pater multarum gentium
t.c. volg.	Ad questo soccedè Nino suo figliolo sotto la cui signoria lo XLVII anno naque Abraam, padre de molte genti

Oscuramento del numero XIII (testimoniato da tutti i codici latini) con 47 (testimoniato da tutti i mss. volgari), in linea con la tradizione volgare.

tav.	15
A	[mancano par. 1-58]

<sup>185</sup> Come si diceva, non si esclude che P si sia servito talvolta del testo volgare per aiutarsi nella traduzione che ha posto a fianco del testo latino: potrebbe dunque in qualche caso essere stato condizionato nella trasmissione del testo latino dalle lezioni del *Volgarizzamento antico*.

<sup>186</sup> D<sub>1</sub> corregge con 47 una cifra non più leggibile in D.

M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Duravit <del>que</del> nam hoc regnum usque ad tempus Allexandri qui precessit temporis Christi per annos fere 400
P	Duravit enim hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere 400
t.c. lat.	Duravit vero hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere CCCC
t.c. volg.	Et questa signoria durò infino al tempo de Alexandro il quale fu inanti al tempo de Cristo circha anni CCCC

Aggiunta di *-que* coerente con il volgare *Et*, ma peggiorativa del testo latino.

tav.	26
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes (preter Parthos) in Asia et in Africa domaverunt; <del>et</del> Europeque <del>quoque</del> qui partes plurrimas [agg. usque] ad necem Cai Cesaris Iulii dictatoris ditioni subdidere Romane
P	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes preter Parthos in Asia et in Africa domuerunt; Europeque partes plurimas ad necem Cai Cesaris Iulii dictatoris ditioni subdidere Romane
t.c. lat.	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes preter Parthos in Asia et in Affricha domuerunt; Europe quoque partes plurimas usque ad necem Caii Cesaris Iulii dictatoris ditioni subdidere romane
t.c. volg.	Poi in diversi tempi per diversi suoi capitani domaro tute le genti de qua dal fiume Indo salvo che i Parthi in Asia et in Africa; et le maggiore parte de Europa <i>infino</i> alla morte de Gaio Giulio Cexaro dictatore sottomiserò alla signoria di Romani

Aggiustamenti e reinserimento di *usque* caduto in ζ (perché assente anche in P) coerentemente con il volgare *infino*.

tav.	27
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativitatem per annos 42, per duo decennium inter Romanos bellorum quinque civilium <del>desseruit</del> <sup>187</sup> tempestas
P	Occiso Cesare, qui fuit ante Christi nativitatem per annos 42, per 12 annos inter Romanos bellorum quinque civilium detonuit tempestas
t.c. lat.	Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativitatem per annos XLII, per duodecenium inter Romanos bellorum quinque civillium <i>desevit</i> tempestas
t.c. volg.	Morto Cexaro, la qual cossa fu inanti la natività de Cristo anni XLII, per spatio de dodece annii fu grave tempesta de zingue civili guerre tra i Romani

<sup>187</sup> D<sub>1</sub> corregge D rendendo illeggibili le lettere sottostanti a *dess-* del verbo *desseruit*.

Purtroppo la correzione di D<sub>1</sub> ha oscurato la lezione di D che sarebbe stata utile in questo contesto per la scelta del testo critico dato che mancano le lezioni di ben tre codici e P presenta innovazione.

tav.	29
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Quo bello superato et a se occiso M. Antonio, C. Octavius Cesar, filius Actie <del>morte ex fili</del> <del>nate ex</del> Iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane rei publice solus pricipatum tenuit
P	Quo bello superato et a se occiso M. Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Acttie <i>nate ex</i> iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane rei publice solus pricipatum tenuit
t.c. lat.	Quo bello superato et a se occiso Marco Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Acttie <i>nate ex</i> Iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, romane rei publice solus pricipatum tenuit
t.c. volg.	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Antonio, Gaio Ottavio Cexaro figliolo de Actia, <i>figliola de</i> Giulia sorella de Giulio Cexaro, essendo ordinato herede da quello cum lo nome de Cexaro tene solo el principato de la romana republica

D<sub>1</sub> corregge ~~morte ex fili~~*nate ex* coerentemente con il testo volgare *figliola de* e ripristinando il testo latino corretto.

tav.	32
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit [ <i>agg. in interlinea</i> <del>multasque in amicitia recepit inter quos Parthos ad misericordiam recepit</del> ] ad genua
P	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano innobedientes armis subegit ad genua
t.c. lat.	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit, <i>plurimas in federe</i> <i>cepit: in quibus et Parthos recepit</i> ad genua
t.c. volg.	Questo Augusto subiugò ai Romani molte genti, cum le armi, le quale erano inobidienti <i>et</i> <i>molte ne recevè in amistà: tra i quali recevè i Parthi</i> ad misericordia

Omissione di stringa comune a D P; D<sub>1</sub> contaminando con il testo volgare riempie la lacuna in interlinea traducendo dal volgare al latino in questo modo: *multasque in amicitia recepit inter quos Parthos ad misericordiam recepit*. In volgare si legge *et molte ne recevè in amistà: tra i quali recevè i Parthi ad misericordia*. Si noti l'uso di *in amicitia* in luogo di *in federe*, *inter quos* in luogo di *in quibus* e anche *ad misericordiam* che è erroneamente inserito dal momento che c'è già *ad genua*.

tav.	40-41
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]

D [D <sub>1</sub> ]	Superauxerunt quidam <del>ex Augustis successoribus</del> ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona 12 massas et plures fundos (ex quibus civitas Ferraria flumini Pado contermina constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem) ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
P	Superauxerunt quidem <i>ex Augustis successoribus</i> ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona duodecim massas et plurimos fundos, ex quibus civitas Ferrarie flumini Pado contermina constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
t.c. lat.	Superauxerunt quidam <i>ex Augustis successoribus</i> ipsi ecclesie romane iurisdictiones et dona [41] Inter que dona duodecim massas et plures fundos, ex quibus civitas Ferrarie flumini Pado conterminata constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie romane principes Augusti dono concesserunt
t.c. volg.	E alchuni di suoi successori agiunsero alla ghiesa di Roma alchune iurisdictione et doni. [41] Tra i quali fono concesse alla ghiesa di Roma XII masse et più campi presso al fiume de Po, in quali è hedificata la cità de Ferara, e poy li imperadori gli concedero per Vitaliano papa di Roma a la ghiesa

D<sub>1</sub> elimina il complemento partitivo *ex Augustis successoribus* senza sistemare poi le desinenze.

tav.	[III] 49
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 3 Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italianarum urbium sit constitutus, rei causam contemplari opinor sed prolixiori sermone <del>non</del> est opus
P	Si queratur iterum cur episcopus Ferrarie serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit constitutus, rei causam contemplari opinor sed prolixiori sermone <b>non</b> est opus
t.c. lat.	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinior prolixiori sermone esse opus
t.c. volg.	Se serà domandato perché lo vescovo de Ferara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia, penso essere stata la cagione de la quale è bisogno più lungo parlare

D<sub>1</sub> seguendo la lezione del codice volgare cassa *non* comune a D e P, e dunque ereditato da ζ, ripristinando la lezione latina corretta. Si noti anche l'aggiunta del Cap. 3 che corrisponde (come gli altri capitoli aggiunti da D<sub>1</sub>) alla capitolazione che si legge nei codici V F3 F4 (si veda cap. B.11.2.).

tav.	51
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Tunc pallam in quibuslibet urbibus licere christianis sibi episcopos ordinare et sic ordinati <sup>188</sup> sunt in ecclesiis libere <sup>189</sup>
P	Tunc palam in quibuslibet urbibus licentiam christianis sibi episcopos ordinare et sic ordinate sunt in ecclesiis liberis
t.c. lat.	Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic <i>ordinati</i> sunt in ecclesiis <i>libere</i>
t.c. volg.	Et allora palexemente in ciascune citade cristiane fo licito ordinare vescovi, e cossi fo ordinati liberamente nelle chiese

<sup>188</sup> D<sub>1</sub> corregge *-ti* di *ordinati* rendendo illeggibile la desinenza di D che potrebbe essere come in P.

<sup>189</sup> D<sub>1</sub> corregge *-e* di *libere* rendendo illeggibile la desinenza di D che potrebbe essere come in P.

Sia *ordinati* sia *libere* in D sono corretti da D<sub>1</sub> modificando le desinenze delle due parole: è verosimile pensare che riportassero le stesse varianti di P e che D<sub>1</sub> le abbia corrette seguendo il dettato volgare.

tav.	53
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Hic Augustus cultor fidei christiane non solum libertatem ecclesie conservavit quin deorum templa dirrui [agg. in interlinea <i>fecit</i> ] Ferrarie in omnibus locis in quibus nunc tenebat imperium
P	Hic Augustus cultor fidei christiane non solum libertatem ecclesie conservavit quin etiam deorum templa dirui fere in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium
t.c. lat.	Hic augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui <i>fecit</i> in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium
t.c. volg.	Questo imperatore, amatore de la fé cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma ello fece ruynare i templi digli dei in tutti i luoghi dove era temuto lo suo imperio

D<sub>1</sub> aggiunge in interlinea *fecit* sul codice D seguendo il testo volgare in cui si legge *ma ello fece ruynare*. Probabilmente *Ferrarie*, non cancellato da D<sub>1</sub>, deriva da cattiva lettura di *fecit* da parte di ζ perché in P si legge *fere*.

tav.	55
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	In locis editioribus erant ibique vici [agg. et] ville, quibus tunc non fuit episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant aperta ambulare terrestri itinere vel <del>meatur</del> [corr. <i>meari</i> ] navigiis
P	In locis editioribus erant oppida vici ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicisque non erat aperta perambulari terrestri itinere videlicet meatur navigiis
t.c. lat.	In locis editioribus erant aliqui vici <i>et</i> ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris <i>vicinis</i> , non erant apta perambulari terrestri itinere vel <i>meatu</i> navigiis
t.c. volg.	Et in luoghi più levati erano alchune ville et borghi, a li quali allora non fo ordinato vescovo; e secondo che se pò monstrare per argumento quigli loghi, in quali al presente è posta la città cum li campi d'intorno, non erano apti a caminargli per terra né cum navi

*Et*, omissa da ζ, viene ripristinato dal correttore D<sub>1</sub> coerentemente con il testo volgare; D<sub>1</sub> corregge poi felicemente un altro errore comune a P, *vicis*, con *vicinis*; modifica infine ~~meatur~~, anche di P, con *meari* infinito passivo del verbo *meo*, pensando si tratti di un parallelismo con l'infinito *ambulare* visto che vicino c'è *navigiis* interpretato come compl. di causa efficiente. Si veda testo critico [III] 55.

tav.	56
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Ante Christi nativitatem per amplius annos 30 [agg. <i>ex</i> ] decreto senatus Romani in Europa, Asia et Africa studio M Antonii consulis Romani facta est divisio itinierum de distantiiis que

	erant inter precipuas civitates R imperio subditas, et de ipsis distantis omnibus scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
P	Ante Christi nativatem per annos 30 <i>et amplius</i> decreto senatus Romani in Europa, Asia et Africa studio M Antonii consulis Romani facta est divisio itinerum de distantis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subditas, <i>ut</i> de ipsis distantis omnibus per <i>scripturas</i> constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
t.c. lat.	Ante Christi nativatem per annos triginta <i>et amplius</i> decreto senatus romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis romani facta est dimensio itinerum de distantis que erant inter precipuas civitates imperio romano subditas, <i>ut</i> de ipsis distantis omnibus <i>per scripturas</i> constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appelatur, quem perlegi non semel
t.c. volg.	Inanti alla nativade de Cristo per spatio de trenta anni <i>et più</i> per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura di camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo imperio romano, <i>acciò che</i> de quelle distancie fosse alchuna chiarezza <i>per scripture</i> , e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama Itinerario, el quale io ò leto molte volte

D<sub>1</sub> aggiunge *ex* e poi peggiora il testo facendo diventare *ut* > *et* e *scripturas* > *scriptura*.

tav.	57
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	In ultima parte eius operis inveni rubricam <sup>190</sup> de spatio et divisione facta ab Aquileia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi [...]
P	In ultima parte huius operis inveni rubricas de spatio et divisione facta ab Aquileia [...]
t.c. lat.	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi [...]
t.c. volg.	E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo [...]

D<sub>1</sub> corregge la lezione di D coprendo la desinenza con *-m*, dunque si ipotizza che precedentemente ci fosse scritto *rubricas* come compare in P.

tav.	[IV] 59
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 4 Incertum est pluribus [ <i>agg. in</i> ] qua provintia ex Italicis civitas Ferrarie sit sita, nec dubium est quod sit in Venetia provintia, que testantibus pluribus auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Istria, ab occasu Athesis fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum deffluentis
P	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrarie sit sita, nec dubium est <i>quin</i> sit in Venetia provincia que testantibus pluribus auctoribus his finibus clauditur: Ab ortu quidem est Istria, ab occasu Athesis fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluens
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est <i>quin</i> sit in Venecia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu

<sup>190</sup> D<sub>1</sub> corregge *-m* di *rubricam* rendendo illeggibile la desinenza di D.

	quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
t.c. volg.	Et è incerto a molti in quale provincia sia posta la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da oriente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda, da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descòre in mare per lo porto da Volana

In entrambi i casi D<sub>1</sub> corregge il testo di D seguendo il volgarizzamento, ma peggiora il testo latino.

tav.	61
D [D <sub>1</sub> ]	Pars verso inferior mari propior ad <del>flumen eam</del> [agg. interlinea provincia Flamineam] spectat nunc Romandiolam nuncupatam itaque insula s. Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur.
P	Pars verso inferior mari propior ad <i>Flaminiam</i> spectat nunc Romandiolam nuncupatam itaque insula sti. Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur.
t.c. lat.	Pars vero inferior mari propior ad <i>Flaminiam</i> spectat, nunc Romandiolam nuncupatam, ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur
t.c. volg.	Et la parte de sotto maggiore et più presso guarda verso <i>Flaminia</i> , che al presente se chiama Romagna, et cossì la ysola de san Giorzo infino al mare è posta fuori di Venecia

D<sub>1</sub> corregge una banalizzazione *singularis* di D, migliorando il testo latino grazie alla lezione volgare *verso Flaminia*.

tav.	64
D [D <sub>1</sub> ]	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum <del>utroque</del> usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.
P	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum <i>utraque</i> usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen
t.c. lat.	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum mantuanum <i>utraque</i> usque ad Castellum Hostilie veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen
t.c. volg.	E per lungo corso el Po <i>da ogne parte</i> per lo distretto di Mantoa ariva a lo chastello de Hostilia di veronesi. Et quello ch'è appresso di quello fiume da la parte sinistra,

D<sub>1</sub> cancella *utroque* anche se nella traduzione si legge *da ogne parte*. Può essere che abbia considerato *integer* come valido per tradurre *da ogne parte*.

tav.	67
D [D <sub>1</sub> ]	Hoc loco Padus <del>inter</del> [agg. integer] cernitur
P	Hoc loco Padus <i>integer</i> cernitur
t.c. lat.	Hoc loco Padus <i>integer</i> cernitur
t.c. volg.	Et in questo luogo se vede el Po <i>intriogo</i>

Intervento migliorativo che restituisce la lezione corretta.

tav.	70
D [D <sub>1</sub> ]	Nam homines huius loci odio <sup>191</sup> hominum collentium agros vici qui dicitur <del>Racatum</del> Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferrent
P	Nam homines huius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruinam aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferrent
t.c. lat.	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferret
t.c. volg.	Perché li omini de quel luogo per odio digli homeni che habita ni campi della villa chiamata Ruina tagliaro lo argeno de Po, a cio ché per la multitudine de le aque discorente facessero danno a li suoy nemici ne i souy campi

D<sub>1</sub> ha modificato la parola *odio* ripassando le lettere *o* e *i*, poi ha prodotto un'altra correzione ~~Racatum~~ *Ruina*. In entrambi i casi migliora il testo di D.

tav.	71
D [D <sub>1</sub> ]	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa [agg. in una finestra con dei puntini positam] per millia passuum 15
P	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per mill pass 15
t.c. lat.	Padus antiquus infra Figarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per millia passuum quindecim
t.c. volg.	Lo Po anticho descende di sotto a Figarolo infino a la città di Ferara da la sinistra ripa posta XV miglia

In una finestra bianca con dei puntini lasciata da D, D<sub>1</sub> aggiunge *positam*.

tav.	73
D [D <sub>1</sub> ]	Inde eminus per 2 millia passuum sinistra <del>castra</del> castellum Argente dictionis ecclesie Ravennatis relinquit per territorium Ravennensium Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per 22 millia passuum dextera ripa exit in a Padum canale quod dicitur caput Orzei, per quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum
P	Inde eminus per 2 mill pass sinistra castelum Argentam ditionis ecclesie Ravennatis relinquit per territorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per 22 mill passuum dextera ripa exit in Padum canale quod dicitur Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum
t.c. lat.	Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argente dictionis ecclesie Ravenatis relinquit per teritorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextera ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum
t.c. volg.	Poi apresso per spacio de doe miglia lasciando lo castello de Argenta alla parte sinistra el quale è de ragione de la chiesa di Ravenna per lo terreno di Ravenna corendo verso el mare Adriano, lungi de Argenta miglia XXII da la dextera ripa descende in Po uno chanale chiamato Capo Dorcio, per lo quale se va da Ravenna in nave ad Po

<sup>191</sup> D<sub>1</sub> ha ripassato le lettere *o* e *i* rendendo illeggibile le lettere sottostanti.





P	<i>Si per Athesim sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire</i>
t.c. lat.	<i>Si per Athesim sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire</i>
t.c. volg.	E se tu pigheray la nave su al'insusso per l'Adexe, arivaray a Lendenara, e poy infino a Verona, e poy potray andare infino a Trento

Aggiunta che restituisce parzialmente il testo corretto.

tav.	84
D [D <sub>1</sub> ]	Per hoc est celleber commeatus usque Venetias et in Adriam iuxta <del>...</del> Corbulle ostium navigando [agg. <del>deorsum</del> ] per Padum sive Ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
P	Per hoc est celeber comeatus usque Venetias et in Adriam iuxta Corvulle hostium navigando per Padum sive ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum quadrivium reperitur
t.c. lat.	Per hoc est celer commeatus usque Venetias et in Adriam iuxta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Figaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
t.c. volg.	E per questo è drita via al mare e infino a Venezia et in Adria et navigando per Po over per la Rotta de Figarolo dal cominciare dalla Corbola in giù arivasi alla villa de Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie

D<sub>1</sub> aggiunge *deorsum* perché legge nel testo volgare *in giù* assente nella tradizione latina.

tav.	88
D [D <sub>1</sub> ]	Per Buranam navigatur in agrum Regii per alterum canale usque <del>in</del> ad menia Mutine
P	Per Burana navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque ad menia Mutine
t.c. lat.	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque <i>in</i> menia Mutine
t.c. volg.	Per Burana se navicha sul terreno de Regio, per l'altro chanale infino a la mura de Modena

D<sub>1</sub> peggiora il testo scegliendo una soluzione uguale a P, verosimilmente per poligenesi: entrambi leggendo *usque* devono aver preferito *ad* per esprimere il moto a luogo, piuttosto che tenere *in* considerando anche il successivo *menia*: “infino nelle mura” può esser sembrato scorretto.

tav.	90
D [D <sub>1</sub> ]	Deorsum navigandens a turre Piruti per 3000 passuum inveniens leva rippa Ferrariam
P	Deorsum navigant a turre Piruti per 3 mill pass invenies leva ripa Ferrariam
t.c. lat.	Deorsum <i>navigando</i> a turi Piruti per tria millia passuum invenies leva ripa Ferrariam
t.c. volg.	Poi navicando da la tore de Peroto in giù per spatio de tre miglia troverai da la sinistra ripa Ferrara

Altro intervento peggiorativo.

tav.	91
D [D <sub>1</sub> ]	Si solvens nave ex <sup>192</sup> rippa Ferrarie versus ortum navigabis per 35 millia passuum, inuenies vicum qui dicitur caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus de Pado exit tendens versus boream, relinquens [agg. in] sinistra insulam qua sita est Ferraria, dextera vero insulam Pomposie, que dictionis est monasteri Pomposiani
P	Si solvendo navi ex ripa Ferrarie versus ortum navigabis per 35 mill pass, inuenies vicum qui dicitur caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam in qua sita est Ferraria, dextera vero insulam Pomposie, que ditionis est monasterii Pomposiani
t.c. lat.	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, inuenies vicum qui dicitur Caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinixtra insulam qua sita est Ferraria, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasterii pomposiani
t.c. volg.	Et se tu navicharai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo de Goro, posta nel cantone de la isola de Pamposa dove lo Goro esce de Po andando verso tramontana, lassando de la sinistra la isola nella quale è posta Ferrara, e da la destra la isola de Pomposa, la quale è de ragione del monastiero de Pamposa

L'aggiunta di *in* non era necessaria.

tav.	92
D [D <sub>1</sub> ]	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et <del>ab omni</del> a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Vollanam, ab ortu <del>inter sinum</del> Adriano terminatur
P	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu <i>et a borea</i> fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volane, ab ortu in sinum Adriaticum terminat
t.c. lat.	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu <i>et a borea</i> fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriaco terminatur
t.c. volg.	Et quella isola boscosa è circundata da ponente <i>et da tramontana</i> dal canale del Goro, da mezodì dal Po vecchio infino al porto de Volana, e da levante è terminata dal mare Adriatico

D<sub>1</sub> come di consueto corregge D servendosi del testo volgare *et da tramontana*.

tav.	94
D [D <sub>1</sub> ]	Si a rippa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo rippam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post 3 millia passuum <del>nonaginta</del> navigationis dextera rippa turrim Fosse abibis
P	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et peten ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, per tria mill pass <i>navigata</i> dextera ripa turrim Fosse adibis
t.c. lat.	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post tria millia passuum <i>navigata</i> dextra ripa turim Fosse adibis
t.c. volg.	Et se tu te partirai in nave da la riva de Ferrara alla contraria riva per lo Po che si chiama la Fossa, per spatio de tre miglia ariverai a la torre de la Fossa

D<sub>1</sub> riesce parzialmente a correggere il testo.

<sup>192</sup> D<sub>1</sub> rende illeggibile la lettera sottostante a x.

tav.	98
D [D <sub>1</sub> ]	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad <i>trivium</i> <sup>193</sup> canalium
P	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad <i>turrim</i> canalium
t.c. lat.	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad <i>trivium</i> canalium
t.c. volg.	In quello luogo da la opposta ripa se esce de Po alla mano dextra per uno canale nelle palude infino ad uno trebio de canali

D<sub>1</sub> restituisce la lezione corretta. Forse sotto c'era qualcosa di simile a *turrim* che si legge in P.

tav.	107
D [D <sub>1</sub> ]	Si de Ravenna exiens eques vel pedes, pedes ittinere 8000 passuum ad Padum devenies infra vicum S. Adalberti, in ponte Padi transiens 38 passuum ittinere pedestri <i>adibises</i> Ferrariam
P	Si de Ravenna exiens eques vel pedes, itinere 8 mill pass ad Padum devenies infra vicum S. Adalberti, in ponte Padi transiens 38 mill pass itinere pedestri <i>adibis</i> Ferrariam
t.c. lat.	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII millia passuum ad Padum devenies infra vicum Santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millia passuum itinere pedestri <i>adibis</i> Ferrariam
t.c. volg.	Et se tu uscirai de Ravenna a piè o a cavallo, arivarai ad Po per spatio de VIII miglia de sotto alla villa de santo Alberto, et in quello luogo passerai lo ponte de Po dal quale per spatio de XXXVIII miglia caminando per terra arivarai ad Ferrara

Intervento peggiorativo.

tav.	110
D [D <sub>1</sub> ]	<del>vel</del> <i>verum</i> impeditur superbia et arrogantia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans <del>in</del> clade instructi, Dei iudicio et opere romani pontificis Clementis 5 eorum excessibus lacessiti
P	Verum impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade inducti, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti
t.c. lat.	<i>Sed</i> impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti
t.c. volg.	Ma sono impaciate dalla superbia et dalla avaritia di Venetiani, i quali acechati dallo inordinato amore de sé sono venuti in pestilentia per giuditio de Dio et per opera del papa de Roma Clemento quinto per stimolo de suoi peccati

Nel subarchetipo ζ doveva esserci un errore nella resa della congiunzione *sed*: D<sub>1</sub> ha cancellato la lezione di D che probabilmente iniziava per *v-* e l'ha corretto con *verum* che deve essergli sembrata la soluzione più plausibile per questo contesto.

tav.	111
------	-----

<sup>193</sup> D<sub>1</sub> corregge la desinenza del verbo con *-vium* rendendo illeggibili le lettere sottostanti.

D [D <sub>1</sub> ]	[agg. sunt] <i>est</i> <sup>194</sup> et 4 <sup>us</sup> portus aque marine inter portum Primarii et portum Vollane, qui dicitur portus Magnavache diocesis Comaclensis, per <del>quem</del> <sup>195</sup> portum transitur de mare per paludes salsas et penetratur magnis spatiis profundorum canalium usque in villas <del>et</del> districtum <sup>196</sup> Ferrarie
P	<i>Est</i> et quartus portus Maniavacche diecesis Comaclensis, per <i>quem</i> portum transitur de mare per paludes salsas et penetratur magnis spatiis profundorum canalium usque in villas et districtum Ferrarie
t.c. lat.	<i>Est</i> et quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace diocesis comadensis, per <i>quem</i> portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie
t.c. volg.	Et è uno quarto porto de aqua de mare tra lo porto de Primaro et quello de Volana, el quale è chiamato porto de Magnavacha del vescoado de Comachio, per lo quale porto se viene de mare in paludi salse et per lungi spatii per profondi canali se ariva alle ville del distreto de Ferrara

D<sub>1</sub> ripassa *est*, ma sopra in interlinea aggiunge *sunt*. Corregge poi la lezione autentica *quem*, e cancella giustamente *et* condiviso con P.

tav.	128
D [D <sub>1</sub> ]	Ad dexteram Padi versus occasum possident Mantuan <del>um</del> <sup>ni</sup> ; ad meridiem Regiensium, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
P	Ad dexteram Padi versus occasum <i>possidet Mantuanus</i> ; ad meridiem Regiensium, Mutinensium, deinde Bononiensium scilicet paludes
t.c. lat.	Ad dextram Padi versus occasum <i>possidet Mantuanus</i> ; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
t.c. volg.	Da la parte dextra de Po verso ponente possedeno i Mantoani; da mezodi sono le paludi de Regiani, di Modenisi, et poi de Bolognesi

La fedeltà al testo volgare è massima: qui D<sub>1</sub> corregge un singolare con un plurale seguendo il suo esemplare di collazione, peggiorando il testo latino.

tav.	[IX] 132
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 9 Vicorum et villarum totius districtus Ferrarie [agg. <del>numerus</del> ] esse solebat 133, quarum plurime clade illata a tirranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
P	Vicorum et villarum <i>numerus</i> totius districtus Ferrarie esse solebat 133, quarum plurime clade illata a tirranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
t.c. lat.	Vicorum et villarum <i>numerus</i> tocius distretus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
t.c. volg.	<i>Lo numero</i> di borgi et delle ville de tuto lo distreto soliva essere CXXXIII, delle quali molte ne sono abandonate per le pestilentie de tirani et da i nemici de Ferrara

D ha omissso *numerus* e D<sub>1</sub> l'ha riaggiunto, ma in un punto diverso del testo rispetto agli altri testimoni latini.

<sup>194</sup> Le lettere sono ripassate da D<sub>1</sub> rendendo illeggibile la parola sottostante.

<sup>195</sup> D<sub>1</sub> ha oscurato la parola sottostante.

<sup>196</sup> D<sub>1</sub> ha ripassato la desinenza di D.

tav.	134
D [D <sub>1</sub> ]	Episcopus Adrie plebes <i>sitas</i> <sup>197</sup> in districtu Ferrarie [ <i>agg. habet</i> ], episcopus <sup>198</sup> etiam Cerviensis, episcopus <sup>199</sup> Comaclensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
P	Episcopus Adrie plebes <i>habet</i> in districtu Ferrarie, <i>episcopus</i> etiam Cerviensis, <i>episcopus</i> Comaclensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
t.c. lat.	Episcopus Adrie plebes <i>habet</i> in distretu Ferrarie, <i>episcopus</i> etiam cerviensis, <i>episcopus</i> comaclensis, archiepiscopus Ravenne et monasterium nonantulanum plebem Bondeni
t.c. volg.	Lo vescovo de Adri <i>ha</i> alcune pieve nel distreto de Ferrara, et lo <i>vescovo</i> de Cervia, et lo <i>vescovo</i> de Chomachio, et lo arcivescovo de Ravena, et lo monastiero de Nonantola la pieve de Bondeno

Come nel paragrafo 132, D<sub>1</sub> corregge il testo di D aggiungendo la parola corretta *habet*, ma in un punto diverso del testo, perché non cancella l'innovazione *sitas* al posto della quale andrebbe il verbo *habet*.

tav.	137
D [D <sub>1</sub> ]	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana <del>um</del> diocesis Cerviensis
P	Ibi transiens Padum, eris in villa <i>Medelane</i> Cerviensis diocesis
t.c. lat.	Ibi transiens Padum, eris in villa <i>Medelana</i> diocesis cerviensis
t.c. volg.	Et passando in quello luogo Po, serai nella villa de <i>Medelana</i> che è della diocesi de Cervia

Altra correzione peggiorativa.

tav.	140
M	Si ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum, calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatis et Comaclensis
D [D <sub>1</sub> ]	<del>Si</del> Si ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per 5 vel 6 millium <del>et calcaveris</del> solum 5 diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatensis et Comaclensis
P	Hic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libolle feceris quinque vel sex millium et cavalcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatensis et Comaclensis
t.c. lat.	<i>Sic</i> ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
t.c. volg.	<i>Cussì</i> dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio de zingue miglia o de sei passerai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese

<sup>197</sup> D<sub>1</sub> copre la desinenza di D con *-as*.

<sup>198</sup> D<sub>1</sub> copre la desinenza di D con *-us*.

<sup>199</sup> D<sub>1</sub> copre la desinenza di D con *-us*.

Qui D<sub>1</sub> riadatta la sintassi latina a quella volgare, introducendo un'ipotetica (per poligenesi Muratori ha fatto altrettanto, inserendo *Sic* > *Si* e cassando *et*, ma mantiene il futuro anteriore coincidente con il congiuntivo perfetto, mentre D<sub>1</sub> introduce un futuro semplice).

tav.	[X] 141
B <sub>1</sub>	De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate cuius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen <del>Christianum</del> colitur
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 10 De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen colitur <del>Christianum</del>
P	Agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen colitur <i>Christianum</i>
t.c. lat.	De agri ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen colitur <i>christianum</i>
t.c. volg.	Al presente resta exponere della descriptione della qualità et della quantità del terreno del sito et de la qualità de la città et del numero delle ghiese, nelle quali in quella se coltiva lo nome de Christo

D<sub>1</sub> come di consueto D corregge seguendo il testo volgare, ma anche B<sub>1</sub> in questo caso cassa ~~christianum~~, probabilmente per ragioni di senso e in modo indipendente.

tav.	143
D [D <sub>1</sub> ]	2 <sup>o</sup> fuit apud ecclesiam S Georgii in capite [agg. <del>insule</del> <del>in suburbis</del> , ibi et [agg. <del>ma cancellato</del> <del>episcopi</del> ] cives <sup>200</sup> habitabant.
P	Secundo fuit apud ecclesiam S.ti Georgii in capite <i>insule</i> illius, et ibi <del>episcopi</del> habitabant
t.c. lat.	Secundo fuit apud ecclesiam sancti Georgii in capite <i>insule</i> , ibi et <i>cives</i> habitabant
t.c. volg.	Poi fu apresso la ghiesa de santo Georgio nel capo della isola, et in quello luogo habitavano i <i>citadini</i>

D<sub>1</sub> cancella la lezione di D *in suburbis* nata per corruzione/innovazione di ciò che leggeva in ζ (si noti che in P c'è scritto *insule illius*) e ripristina la parola corretta. Poi aggiunge ~~episcopi~~, lezione che compare solo in P, ma subito la cancella correggendola con *cives* in accordo con il testo volgare in cui troviamo scritto compattamente *et in quello luogo habitavano i citadini*. La lezione ~~episcopi~~ deve essere un'innovazione poligenetica nata indipendentemente in D<sub>1</sub> e P (il testo sta parlando delle prime sedi episcopali di Ferrara, dunque entrambi possono essere caduti nell'errore di pensare alla sede abitativa dei vescovi e non dei cittadini).

tav.	149
D [D <sub>1</sub> ]	Est quidem inter civitatem et insulem S. Georgii insulam S. Antonii, que habet longitudinis circiter stadia 4, inter quam <del>et</del> civitatem est pars fluminis alia parte latior et ... [agg. <del>sopra i</del> <del>puntini</del> <del>glarosa</del> ]

<sup>200</sup> D<sub>1</sub> ripassa le lettere di una parola che inizia per *c*- non più leggibile.

P	Est quidem inter civitatem et insulam S. Georgii insula S Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et a parte
t.c. lat.	Est quidem inter civitatem et caput insule sancti Georgii insula sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et <i>vadosa</i>
t.c. volg.	Et è tra la città et lo capo de la isola de santo Georgio la isola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa

In questo caso D<sub>1</sub> sceglie per riempire la finestra lasciata da D il termine *glarosa* che il correttore deve aver interpretato da *giarosa/chiarosa* che si leggono in volgare. *Glareosus* è effettivamente aggettivo latino con significato di “ghiaioso” e *glareosa* sono i “terreni ghiaiosi”.

tav.	153
D [D <sub>1</sub> ]	Secundum [agg. in] inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisionu
P	Secundum inferiori parte fluminis, in regione B. Petri, quod apellarunt castellum Cortisiorum
t.c. lat.	Secundum <i>in</i> inferiori parte fluminis, in regione beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum
t.c. volg.	Lo secundo castello <i>nella</i> parte inferiore del fiume, nella contrada de san Pietro, el quale fu chiamato lo castello di Cortesi

D<sub>1</sub> aggiunge *in*, correggendo un errore poligenetico comune a molti testimoni della tradizione (*in* è caduto forse per scrittura unita di *ininferiori* o per avvertita ripetizione).

tav.	157
D [D <sub>1</sub> ]	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, ecclesia B. Martini in aggere? <sup>201</sup> fossam? <sup>202</sup> urbis [agg. fuit] sicut apparent vestigia
P	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, ecclesia B. Martini <i>fuit</i> in <i>aggere fossarum</i> urbis sicut apparent vestigia
t.c. lat.	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, ecclesia Beati Martini <i>fuit</i> in <i>aggere fossarum</i> urbis sicut apparent vestigia
t.c. volg.	Et quilli castelli forono i termini della lungeza della città, la ghiesa de sancto Martino <i>fu</i> nel argere de la fossa de la città secundo che apparenno le vestigie

Paragrafo interessato da *saut du même au même* nei codici di  $\chi$ : D ha dimenticato *fuit* e D<sub>1</sub> l'ha riaggiunto in un punto diverso da dove si legge in P.

tav.	[XI] 166
D [D <sub>1</sub> ]	Cap 11 Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis oportunitate tot comoditatibus, bonis plurimis abundaret, ex diversis regionibus

<sup>201</sup> D<sub>1</sub> sembra correggere *aggerem* con *aggere*.

<sup>202</sup> D<sub>1</sub> oscura le lettere ripassate con *-am*.



	italice illuc hominum multitudo <del>in tantum</del> confluit, inter quos viri <del>prestantes</del> opibus et genere cum furtunis suis ac familiis ac clientelis Ferrariam migraverunt
P	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune comeatibus, bonis plurimis abundaret, ex diversis regionibus Italice illuc hominum multitudo habitantiam confluit, inter quos viri <i>prestantes</i> opibus et genere cum furtunis suis et familiis et clientelis Ferrariam migraverunt
t.c. lat.	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot commeatibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri <i>prestantes</i> opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere
t.c. volg.	Abondando la città de Ferrara de multi beni per la grandeza et per la fertilità di campi, de le palude, de le selve, et per lo dextro de sì grande fiume et de tanti camini concorse ad habitare quella molta gente de diversi paesi de Italia, intra li quali alcuni <i>valenti</i> homini de richeze et de nobilità gli venero con sue richeze cum sue famiglie et seguazi

Anche qui D<sub>1</sub> corregge un errore di D commesso per anticipazione della desinenza *-ibus* di *opibus*.

tav.	167
D [D <sub>1</sub> ]	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauca et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, <del>gratias</del> vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
P	Denique, cum possessores iuris ecclesiarum essent et cultores perpauca et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, <i>gratia</i> vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
t.c. lat.	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauca et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, <i>gratia</i> vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
t.c. volg.	Et finalmente, essendo le possessione de ragione delle ghiese et havendo pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciascaduno di notabili cittadini se acquistò grande possessione <i>per gratia</i> o per pocha moneta

Correzione peggiorativa.

tav.	170
D [D <sub>1</sub> ]	Quedam vero adeo opibus, potentia et <del>probitate</del> <sup>203</sup> exinanite sunt ut etiam non poluant more maiorem, <del>sed</del> <sup>204</sup> plebeis hominibus affinitatibus misceantur
P	Quedam vero adeo opibus, potentia et auctoritate exinanite sunt, ut iam non coluntur more maiorum, sed plebeis hominibus afinatibus misceantur
t.c. lat.	Quedam vero adeo opibus, potentia et <i>probitate</i> exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus misceantur
t.c. volg.	Et alcune sono sì menemate de richeza, <i>de potentia</i> et de virtù, che già non resplendano ad modo digli suoi antichi anzi sieno meschiati cum li homini de popolo per le sue grosseze

<sup>203</sup> La parola è parzialmente coperta da D<sub>1</sub> con lettere non comprensibili: sotto alla correzione si intravede *probitate* di cui solo *-itate* si legge chiaramente.

<sup>204</sup> D<sub>1</sub> rende illeggibile la parola sottostante.

D<sub>1</sub> sembra aver corretto la parola di D *probitate* con una lezione non comprensibile. Come si è detto, gli interventi di D<sub>1</sub> rendono spesso irriconoscibili le lezioni di D che vengono corrette, ma è frequente che anche la correzione risulti non leggibile.

tav.	178
D [D <sub>1</sub> ]	Parochia Sancti Stephani fuerunt contrarii et Misoti satis potentes clientibus <sup>205</sup> multis, in omnibus atenuati, et libertate qua polebant iam perdita
P	Parochia S. Stephani fuerunt Contrarii et Misoti satis potentes <i>clientibus</i> multis, in omnibus attenuati, et libertate qua pollebant iam perdita
t.c. lat.	Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misoti satis potentes <i>clientibus</i> multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
t.c. volg.	Nella parochia de San Stephano sono i Contrarii e i Mixotti assay possenti <i>de servi</i> , et quisti sono manchatì in ogni cossa et hano perduto ogne sua nominanza

Intervento peggiorativo.

tav.	199
D [D <sub>1</sub> ]	Fuit autem <del>pred</del> premium belli suscepti territorium Hostilie <sup>205</sup> in ripa fluminis Padi, situm inter Serravallem vicum Mantuanorum et Mellariam dictionis Ferrariensium, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Athesim et canale quo de Athesi in Frattam vicum palustrem [agg. pervenitur].
P	Fuit autem <i>pretium</i> belli suscepti territorium <i>Hostilie</i> in ripa fluminis Padi, situm inter Serravalem vicum Mantuanorum et Mellariam ditionis Ferrariensium, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Athesim et canale quo de Athesi <i>venitur</i> in Fractam vicum palustrem
t.c. lat.	Fuit autem <i>pretium</i> belli suscepti teritorium <i>Hostilie</i> in ripa fluminis Padi, situm inter Seravalle vicum Mantuanorum et Mellariam dictionis Ferrarie, et teritorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Aticem et canale quo de Atice <i>venitur</i> in Fractam vicum pallustrem
t.c. volg.	Et fu lo <i>pagamento</i> del pigliare la guera lo terreno de Hostiglia et la riva de Po, posta tra Seravale vila di mantoani et Melara del conta' de Ferrara, el terren della Gaiba, ch'è posto presso lo fiume de l'Adese et lo canale per lo quale <i>se viene</i> de l'Adese alla Fracta villa de palude

D<sub>1</sub> aggiunge *pervenitur* per sanare l'omissione singolare del verbo in D.

tav.	200
D [D <sub>1</sub> ]	Postquam <del>vires viro</del> populi Ferrariensis, viribus sotii populi veronensis victo, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
P	Postquam <i>vires</i> populi Ferrariensis, viribus socii populi Veronensis iuncte bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
t.c. lat.	Postquam <i>vires</i> populi Ferrarie, viribus sotii populi veronensis iuncte, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
t.c. volg.	Ma possa che <i>la forza</i> del populo de Ferrara, giunta cum il populo veronese, se vinse i nemici già dispari in bataglia, fu finita la guerra cum pace et sono le conditioni pari et giuste

Intervento peggiorativo.

<sup>205</sup> D<sub>1</sub> modifica la desinenza con *-e*.

tav.	202
D [D <sub>1</sub> ]	Marchionesque Estenses ipsi Gulielmo erant infesti, propter quod idem Gulielmus [agg. in] finitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrariensibus, uti in Ponticulo, in Arcoada, in Fracta, in Manegiis secus paludes munitiones castellaque construxit
P	Marchionesque Estenses ipsi Guglielmo erant infesti, propter quod idem Gulielmus finibus districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque itum erat nocere rebus Ferrarie utique in Ponticulo, in Arcquada, in Fracta, in Manegiis secus paludes positis castella parva construxit
t.c. lat.	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus ferrariensibus, utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positis castella parva construxit
t.c. volg.	E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii

D<sub>1</sub> ripristina *in* che era caduto in ζ.

tav.	204
D [D <sub>1</sub> ]	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte <del>mp</del> patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipste instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte hospitale S. Ioannis Hierosolimitani
P	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte matrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte <i>hospitale</i> S. ti Ioannis Hierosolimitani
t.c. lat.	Guillemus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte <i>patrimonii</i> , ea conditione ut si decederet sine liberis <i>ipsi</i> instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte <i>hospitale</i> sancti Johannis Ierosolimitani
t.c. volg.	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del <i>patrimonio</i> , cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substitui i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de san Ioanni Gerosolimitano

Correzioni migliorative (*ipse* è variante grafica per il dativo femminile *ipsi*). La banalizzazione di *patrimonii* in *matrimonii* era comune a P.

tav.	206
D [D <sub>1</sub> ]	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitat <del>is</del> Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam scilicet puellam suam heredem nondum septennem Taurello adverse partis principi traddidit, eius filii sponsam futuram
P	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrariensis providere amanter ne <i>civitas</i> Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam scilicet puellam suam heredem nondum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
t.c. lat.	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne <i>civitas</i> Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram

t.c. volg.	Et ancora volendo quello homo provvedere alla salute de la republica de Ferrara amichevolmente aciò che non cie squarzasse per le discordie e per le guere, diede quella sua herede la quale non haveva ancora septe anni ad Taurello capo della contraria parte, aciò ch'ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo
------------	--

Correzione migliorativa.

tav.	207
D [D <sub>1</sub> ]	Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus discensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus (Estensibus) habere principem, <del>eis</del> infestaturum Taurellium et homines sue partis Ferrarie
P	Defuncto Guglielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus discensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, <i>eis</i> infestaturum Taurello et omnibus sue partis Ferrarie
t.c. lat.	Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, <i>eis</i> infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie
t.c. volg.	Morto Gulielmo, i nobili de Ferrara i quali havevano seguito quello nelle discordie civili, portando gravemente la felicità de Taurello, se consumavano de invidia; dunque facto consiglio in odio de Taurello, determinaro che alcuno di marchisi da Est fosse suo capo, el quale perseguissi Taurello et quelli de sua parte in Ferrara

Correzione peggiorativa.

tav.	214
D [D <sub>1</sub> ]	Collisi <sup>206</sup> sunt itaque cives Ferrarienses alterutrum nunc rebus <del>mol</del> secundis nunc adversis per tempora multa
P	Coaliti sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus secundis nunc adversis per tempora
t.c. lat.	Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus <i>male</i> secundis nunc adversis per tempora multa
t.c. volg.	Dunque i cittadini de Ferrara se offesero ad insemi alcuna volta cum mala prosperità de le cosse et alcuna cum adversità per molto spatio de tempo

L'avverbio *male* si è corrotto nel subarchetipo ζ; D<sub>1</sub> ha cassato la lezione di D, mentre in P c'è omissione. La presenza di questo avverbio di non facile collocazione, come si legge in testo critico [XIII] 214, ha creato confusione anche nella tradizione volgare. Si veda cap. B.9.

tav.	216
D [D <sub>1</sub> ]	Accepi puer a genitore meo in tecto tempore noctis confabulante <del>in lac</del> qui? <del>incrieme?</del> eius [agg. quod] tempor <del>um</del> viderat in civitate Ferrarie turres altas 32 quas mox vidit posterni et dirrui

<sup>206</sup> D<sub>1</sub> ripassa le ultime due lettere con -sz.

P	Accepi puer a genitore meo de bello illo tempore noctis confabulante quod inter lares eius temporis viderat in civitate Ferrarie tures altas 32 quas mox vidit posterni et dirui
t.c. lat.	Accepi puer a genitore meo yberno tempore noctis confabulante <i>in lare quod eius tempore</i> viderat in civitate Ferrarie tures altas XXXII quas mox vidit prosterni et dirui
t.c. volg.	Et audi' da mio padre, essendo io fanciullo, ragionando ello de nocte nel tempo dello verno in casa ch'ello haveva veduto per lo suo tempo nella città de Ferrara trentadue alte tore le quali poi ello vide abatere et rovinare

Correzioni che hanno ulteriormente corrotto il testo con soluzioni non ben leggibili.

tav.	218
D [D <sub>1</sub> ]	Ante hunc annum Salinguerra, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia S Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, vicum etiam pomeria, hortos, vineam <del>tum</del> pratum pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, neccessitatibus oportunum
P	Ante hunc annum Salinguerra, qui in rebus seculi omnibus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia S.ti Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, verum etiam pomeria, hortos, <i>vineatum</i> et pratum pro sui et fautorum eius munimine ibi castellum construxit, quod fossis, et aggere, valloque munivit et turribus, neccessitatibus opportunum
t.c. lat.	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, <i>vinetum</i> et pratum, pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in neccessitatibus opportunum
t.c. volg.	Inanzi ad questo anno Salinguera, il quale fu tenuto savio et cauto in facti del mondo, et haveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et gran palatii, ma etiamdio haveva <i>vigne</i> et orti, et giardini et prati, et per forteza de sé et de suoi seguazi edificò in quello luogo uno castello, il quale ello fortificò de fosse e de argeri, de stechatì et de torre et de cosse necessarie

In D c'era un errore di divisione (*vineatum* è divenuto *vineam* e *tum*). D<sub>1</sub> si è limitato a cancellare *tum*.

tav.	[XIV] 219
D [D <sub>1</sub> ]	Cum populus Ferrariensis integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simul tante <del>[agg. simultate]</del> civili agebantur <del>staudiao</del> partium
P	Cum populus Ferrarie integra, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simul tantum civilia agebant studia partium
t.c. lat.	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simultate civilli egebat studio partium
t.c. volg.	Et stando in pace lo populo de Ferrara integramente senza guera de fuori, era infermo de discordie civili per la solitudìne de le parti

L'aggiunta di *simultate* restituisce la lezione corretta, come anche *studio*. D<sub>1</sub> non è riuscito invece a risalire a *agebat* per il quale ha proposto *agebantur* con la desinenza *-ur*.

tav.	220
D [D <sub>1</sub> ]	Igitur sallinguerra potestas <del>[agg. et]</del> rector Mantue aberat

P	Igitur salingueria potestas <i>et</i> rector Mantue aberat
t.c. lat.	Igitur Salinguera potestas <i>et</i> rector Mantue aberat
t.c. volg.	Dunque Salinguera, podestà et rectore de Mantoa, era absente

Buona correzione.

tav.	222
D [D <sub>1</sub> ]	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transactis <del>par</del> ontibus Bonetici atque Lacus scurri civitatem petiit
P	Quo audito, Salinguerra cum armata inimicorum manu Ferrariam properat et transactis partibus Bonetici atque Lacus scuri civitatem petit
t.c. lat.	Quo audito, Salinguera cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transactis <i>pontibus</i> Bonetici atque Lacuscarii civitatem petit
t.c. volg.	La quale cossa udita, cum gente armata Salinguera vene ad Ferrara et passati i <i>ponti</i> de Bonetico et de Lagoscuro, vene a la città

Altra buona correzione di un errore che risale a ζ.

tav.	228
D [D <sub>1</sub> ]	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quisque civis exul domum suam redderet et in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officiaque <sup>207</sup> comunia semestria [ <i>agg. in interlinea semestria</i> ] vel annua equa portione dividerentur, et dimidiam partem officialium omniumque haberent pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
P	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam rediret et in omnibus suis fortunis restitutus et dignitates civiles, officiaque comunia semestria vel annua equa portione diviserant, ut dimidiam partem officialium omniumque haberet pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
t.c. lat.	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam redderet in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret
t.c. volg.	Et tra l'altre conditione sono che ciascuno cittadino bandeggiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili, e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno anno ugualmente et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fossero de quelli chi erano de la parte de Salinguera et l'altra mitade de quelli chi era de la parte di marchisi

tav.	230
D [D <sub>1</sub> ]	Nam, finita hac pace, que 3 duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria [ <i>agg. vi</i> ] tirranica, ipsa officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis vendicaverunt
P	Nam, finita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principatum Ferrarie <i>vi</i> tirranica, ipsa officia comunia arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditaverunt

<sup>207</sup> D<sub>1</sub> ha in parte oscurato la lezione di D, ripassando *ffe* e *ci*.

t.c. lat.	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferrara <i>vi</i> tyranica, ipsa officia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditaverunt
t.c. volg.	perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara per <i>forza</i> et per tyrania, distribuio li ofitii del comune como li piazeva tra li homini che li favoregiavano per dono o igli li vendevano a li altri

Buona correzione.

tav.	236
D [D <sub>1</sub> ]	<del>Conventus</del> comeatus omnis a circumstantibus urbibus et a mari patebant
P	<i>Commeatus</i> omnis a circumstantibus urbibus et a mari poterant
t.c. lat.	<i>Commeatus</i> omnis a circumstantibus urbibus et a mari patebant
t.c. volg.	Erano secure le vie a li vicini da ogne parte et dal mare

Altra restituzione di lezione autentica.

tav.	237
D [D <sub>1</sub> ]	Ex omni civitate maritima ingresse per ostia Padi naves onerarie, maxime <del>caveate</del> [agg. in <i>interlinea</i> <del>carcate</del> ] in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
P	Ex omni civitate maritima ingredi per hostia Padi naves onerarie, maxime <i>carcate</i> in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
t.c. lat.	Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie, maxime <i>caveate</i> in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
t.c. volg.	Et le navi spetialmente carchate de varie merchantie et cum le gabie nella sumità del arbore d'ogne città da marina intrando per li porti del fiume del Po, havevano recepto alla riva de quello

Si noti qui che D<sub>1</sub> e P sembrano incorrere nel medesimo errore interpretando *caveate* – lezione corrotta per *caveae* “gabbie” o per *cavate* “cave” (vedi testo critico [XIV] 237) – come *carcate* forse entrambi irretiti dal confronto con il testo volgare in cui si legge *carchate* che però traduce *onuste*. Come si è detto, non si esclude che anche P abbia consultato un testo volgare per aiutarsi nella traduzione che affianca il suo testo e che, condizionato dal confronto, abbia portato qualche piccola correzione al testo latino.

tav.	239
D [D <sub>1</sub> ]	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum ripa ulteriori, ad quas <sup>208</sup> ex plurima parte Italie et ex Gallia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
P	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad <i>quam</i> ex plurima parte Italie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
t.c. lat.	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad <i>quam</i> ex plurima parte Ytalie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes

<sup>208</sup> D<sub>1</sub> ha oscurato la desinenza di D con -s.

t.c. volg.	Et multi anni durò che se faceva la fera nel prato del comiune posto presso el Po nella ripa de là, a <i>la quale</i> de grande parte de Italia et de Gallia concorivano merchatanti che conducevano varie merchantie
------------	---

Restituzione di buona lezione.

tav.	244
D [D <sub>1</sub> ]	Si aliquando annona populo necessaria defficiebat mercato publico vel <del>minuo</del> <i>maiori</i> pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex <del>hostii</del> <i>ostiis</i> propriis confestim in mercati locum pro <del>per</del> <i>annonam conferentur</i> [agg. <i>in interlinea</i> <i>supplebant</i> ], pretio q <del>quam</del> <i>minori venale?</i> <sup>209</sup> <del>vendebant</del>
P	Si aliquando annona necessaria deficiebat mercato publico vel <i>minuo</i> pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex <i>horreis</i> propriis confestim in mercati locum per <i>annonam conferent</i> , pretio <i>quam</i> <i>minori venale</i>
t.c. lat.	Si aliquando annona populo necessaria defitiebatur mercato publico vel <i>nimio</i> pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex <i>horeis</i> propriis confestim in mercati locum <i>propriam</i> <i>annonam conferent</i> , pretio <i>quam</i> <i>minori venalem</i>
t.c. volg.	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nel merchato comune o era <i>tropo</i> cara, erano alcuni cittadini i quali incontinente di proprii <i>granari suplivano</i> in logo de merchato per minore pregio

D<sub>1</sub> riconosce delle differenze tra il dettato latino e quello volgare, dovute a una traduzione più libera del solito, non esente da alcune difficoltà, e corregge adattando il primo al secondo. Si notino in particolare *maiori* che corregge giustamente *minuo*, ma senza riuscire a risalire a *nimio* da cui è nata la corruzione; la scelta di *supplebant* ricalca *supplivano* volgare che traduce *conferentur*, *vendebant* invece è lezione che ripassa quella sottostante di D non più ben leggibile, ma potremmo ipotizzare che ci fosse scritto *venale*.

tav.	248
D [D <sub>1</sub> ]	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem adversam habebat <del>re</del> , prepotentior tamen erat suis adversariis
P	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero <i>habebat</i> adversam partem, prepotentior tamen erat suis adversariis
t.c. lat.	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem <i>habebat</i> adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis
t.c. volg.	Et bene che la maggiore parte di nobili de Ferrara <i>fosse</i> contraria ad lui, nondemeno ello era più possente di soi adversarii

Intervento peggiorativo.

tav.	250
D [D <sub>1</sub> ]	Placuit Deo, cuius iuditia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illiam variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, [agg. <i>in interlinea</i> <i>aliquando</i>

<sup>209</sup> In D sembra esserci scritto *venale*, ma D<sub>1</sub> ha oscurato in parte la lezione.



	<del>quandoque tamen] quinque tamquam infra per [a margine per instituta]</del> media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
P	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principiorumque illius variare fortunam; et licet omnia natura possit, nullis causis mediisque, tamquam impta media, iusta vel iniusta, perdestinatas res peragit
t.c. lat.	Placuit profecto deo (cuius iudicia iniusta esse non possunt) eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, <i>quandoque tamen per instrumenta</i> media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
t.c. volg.	Ma piaque per certo ad Dio, lo cui iudicio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principe; et bene che ello possa fare ogne cossa cum la sua voluntà, non essendo mezani alcune cagione, nondemeno alcuna volta compie le cosse determinate per instrumenti mezani, giusti o vero iniusti

D<sub>1</sub> si trova in difficoltà nel cercare di correggere questo passo dal momento che aggiunge delle parole, poi le cancella e ne sceglie altre. Prova a anche a risalire a *instrumenta* omissa da D, ma sceglie la lezione non autentica *instituta*.

tav.	[XV] 252
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 15 Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus ostiorum Padi libere possent appetere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos stuantia [ <i>in interlinea</i> <del>---</del> avaritia] stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Veneciarum portus appellere
P	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent appetere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos estuantie simulavit volentes cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus appellere
t.c. lat.	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent appetere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos <i>avaritia</i> stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus appellere
t.c. volg.	Potendo arivare alla città de Ferrara liberamente mercatanti, naviganti per lo mare Adriatico, cum le sue merchantie per li porti de le boche de Po facendo questo, <i>l'avaritia</i> stimolò l'animo di Venetiani volendo egli che tuti i naviganti per quello mare arivassero agli porti de Venetia

D<sub>1</sub> cerchia la parola *stuantia* senza cancellarla e in interlinea aggiunge un termine che poi ha cancellato rendendolo illeggibile e di seguito ha scritto *avaritia* seguendo il testo volgare.

tav.	253
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	<del>ingitur</del> Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus nvigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
P	naves armatas frequenter tenentes ante portus quibus nvigatur in Padum prohibebant onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
t.c. lat.	<i>Igitur</i> naves armatas tenentes ante portus quibus navigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
t.c. volg.	<i>Dunque</i> tenendo navi armate inanti ai porti per li quali se navica in Po vetavano che navi carchate de merchantia non fossero condute ad Ferrara

Restituzione di buona lezione.

tav.	256
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Cum nihil impetrassent, vi <u>modi arcum</u> [ <i>in interlinea</i> <del>removere eos</del> ] statuerunt
P	Cum nihil impetrassent, ut modo uti statuerunt
t.c. lat.	Cum nichil impetrassent, vim vi arcere statuerunt
t.c. volg.	Et non ottenendo, deliberaro removergli per forza

Tentativo di correzione di lezione corrotta. Si noti come la scelta dei vocaboli *removere eos* sia condizionata dal testo volgare (*removergli*).

tav.	257
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Missa <del>igitur peragitur</del> classe armata in mare, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que ad ripam fluminis tracte diu spectaculo cunctis Ferrariensibus, donec lacerate sunt ibi
P	Missa <i>igitur</i> classe armata in mare, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que ad ripam fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
t.c. lat.	Missa <i>igitur</i> classe armata in mari, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in ripa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
t.c. volg.	<i>Dunque</i> mandate navi armate in mare, sconfinsero le navi de Venetiani, et alcune prese menaro ad Ferrara, le quale conducte per lungo spatio davano solazo ad ogne homo alla ripa del fiume, infino che elle se marciaro in quello luogo

Buona restituzione.

tav.	258
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	[ <i>agg. stetenent</i> ] Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
P	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
t.c. lat.	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
t.c. volg.	Et questa fu la ragione de la inimistà tra Salinguera e li Venetiani

Aggiunta non giustificata. Forse da riferire alle *naves* del paragrafo precedente.

tav.	259
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Una eademque res ecclesie Romane et populo Bononiensi fecit odibilem Salinguerram, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
P	Una eademque res ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salinguerra, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
t.c. lat.	Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salingueram, ab eis adversum et conversum ad imperatorerm Federicum iam Ecclesie inimicum

t.c. volg.	Una medesima ragione fece venire in odio Salinguera alla Ghiesa de Roma et al populo de Bologna, perch'ello s'era partito da quelli et erassi acostato ad Federico imperatore già nimico de la Ghiesa
------------	---

tav.	265
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, <del>amicus</del> amicis erat doloris maioris gaudii inimicis, <del>ut cum pone</del> videretur fatuus et delirus inobediens
P	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat maiori gauio inimicis odio, ut ponunt factus est delirus et fatuus
t.c. lat.	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat <i>merori</i> gaudio inimicis, <i>utpote</i> fatuus et delirus
t.c. volg.	Et Iacomo Taurelli, solo suo figliolo, già cresciuto in età era dolore agli amici et alegrezza alli inimici perché era mato e disobidente

La banalizzazione che si è prodotta in D P *merori* > *maioris/maiori* ha portato D<sub>1</sub> ad aggiungere *doloris*. Trovando poco convincente la soluzione della subordinata causale, ha modificato il testo cassando *ut* e aggiungendo *cum* e *videretur*; *inobediens* è aggiunto seguendo il testo volgare *disobediente*, forse percependo *fatuus et delirus* come sinonimi per intendere matto.

tav.	266
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
M	Hec conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spes vel metus avertit ab illo
D [D <sub>1</sub> ]	He conditiones rerum eum vilem reddiderunt et ingloriam et plures potentum <del>am</del> os fortune amicos spe vel metu averterunt ab illo
P	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plurium <i>potentum</i> amicorum fortune spe vel metu <i>avertit</i> ab illo
t.c. lat.	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures <i>potentum</i> fortune amicos spe vel metu <i>avertit</i> ab illo
t.c. volg.	Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero da lui multi amici di possenti per speranza o per paura

Correzioni peggiorative: *potentum* viene concordato con *amicos* modificando la desinenza; il verbo, coerentemente con il testo volgare, viene volto al plurale in *avertentur*. Il suo soggetto effettivamente (*conditiones*) è al plurale (e non è nemmeno neutro per giustificare la scelta del singolare), e ciò ha creato piccoli aggiustamenti anche in M che ha reso *spes* e *metus* i due soggetti disgiunti del verbo *avertit*. Si veda in proposito il testo critico [XVI] 266.

tav.	[XVI] 267
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 16 Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad principem mortem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilia <del>in eum</del> iniecerunt ad subvertendum Salinguerram

P	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad principem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilium <i>ineunt</i> ad subvertendum Salinguerram
t.c. lat.	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salingueram et complices eius odio esse usque ad <i>perniciem</i> Ecclesie Romane, populo bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus ferrariensis ecclesie et partis marchionis principes valentes ingenio <i>consilia ineunt</i> ad subvertendum potentiam Salinguere
t.c. volg.	Et essendo manifesto ad tuti i savii homini che Salinguera e i suoi seguazi erano in odio mortale alla Ghiesa de Roma, allo populo de Bologna cum li suoi adherenti et a li Venetiani irati contra lui, lo eletto de la ghiesa de Ferrara e li magiorenti della parte di marchisi valenti dello inzegno <i>fecero deliberatione</i> de metere gioso la potencia de Salinguera

La banalizzazione di D P *perniciem* in *principem* ha portato D<sub>1</sub> ha correggere la lezione corrotta con *mortem* coerentemente con il volgare *in odio mortale*. La correzione di *consilia* con *consilium* si spiega in D<sub>1</sub> per la presenza in volgare del singolare *deliberatione*; sopra a *ineunt* cassato c'è invece un termine non leggibile.

tav.	270
D [D <sub>1</sub> ]	[agg. in interlinea nihilominus dolor vel metus Salinguerram non traxerunt in iram] ad penitentia cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illesos abire permisit vel <i>comiter</i> <sup>210</sup> iussit exilium querere
P	<i>Salinguerram tamen dolor vel metus traxit in iram</i> ad potentiam cuiuscumque potentis sibi suspecti, eos illesos abire permisit vel <i>comiter</i> iussit exilium querere
t.c. lat.	<i>Salingueram tamen dolor vel metus non traxit in iram</i> ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illessos abire permisit vel <i>comiter</i> iussit exilium querere
t.c. volg.	<i>Et non di meno dolore o paura non trasse ad ira Salinguera</i> sì ch'ello facesse morire alcuno possente sospetto a lui, anci li lassò andare senza offesa o ello li comandò benignamente che igli se partissero

Omissioni singolari di D riempite da D<sub>1</sub> traducendo direttamente dal volgare al latino. Si noti l'aderenza all'ordine sintattico volgare nella traduzione latina di D<sub>1</sub>.

tav.	272
D [D <sub>1</sub> ]	Igitur Salinguerra ad sui <del>tantum</del> <i>tutellam</i> equites 800 habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
P	Igitur Salinguerra ad qui mutum tantum equites 800 habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
t.c. lat.	Igitur Salinguera ad sui <i>tutamen</i> equites VIIIC habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
t.c. volg.	Dunque Salinguera tolse VIIIC homini da cavallo ad sua <i>difesa</i> , di quali gli sono mandati cinquecento da Federico

*Tantum* di D è corretto da D<sub>1</sub> con *tutellam* che traduce *ad sua difesa*.

<sup>210</sup> D<sub>1</sub> cancellando la parola sottostante l'ha resa illeggibile.

tav.	274
D [D <sub>1</sub> ]	Pecuniamque permultam, 4 scilicet dolia plena moneta que fuerimus prevedesinus dicitur, que per Ferrariam <del>cause</del> <del>casu</del> transferebatur, iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
P	Pecuniamque permultam, quatuor scilicet dolia plena monete que quaterdesinus dicitur, qui per Ferrariam transferebatur, iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
t.c. lat.	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena <i>moneta</i> que <i>prevedesinus</i> dicitur, que <i>casu</i> per Ferrariam transferebatur, iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
t.c. volg.	Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama <i>prevedesino</i> et quella <i>a caso</i> era portata per Ferrara, de la quale ello sopeliva alle spexe de la guera

Correzioni migliorative. Il nome della moneta ha portato confusione in D P (e anche in M come si è già visto nel cap. B.4.2.2.7.3.), mentre *casu* è divenuto *cause* in D ed è stato omissso in P, forse perché non ritenuto sensato. D<sub>1</sub> corregge *cause* con *casu*, ma non è ovviamente in grado di rimmetterlo nella posizione corretta.

tav.	282
D [D <sub>1</sub> ]	Pace peracta, ipsa die Salinguerra e Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus [agg. est] annis 5 et dimidio usque ad diem vite sue etremum
P	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque diem vite sue supremum
t.c. lat.	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
t.c. volg.	Et facta la paze, in quello dì medesimo fu menato ad Venetia dai Venetiani, dove in luogo honesto fu messo in presone, dove ello fu tenuto anni zinke et mezo insino a l'ultimo dì de sua vita

Aggiunta non necessaria di *est* condizionata dal volgare *fu tenuto*.

tav.	283
D [D <sub>1</sub> ]	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis paucis <del>..?..</del> diebus pollicitis paucis diebus in consilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut sedem cum omnibus sui generis in villa eorum <del>..?..</del>
P	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac fieri coegit, magnis impulsus pollicitis, ... (?) paucis diebus in consilio principum receptus est, mox exclusus, inde persuasum est ei ut sederet cum omnibus sui generis in villa eorum
t.c. lat.	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus sui generis in villam eorum
t.c. volg.	Ugo Ramberto, il quale dopo Salinguerra era stato lo più possente della sua parte che tuti li altri, il quale confortò et per forza feze fare quella paze, stimolato da grande promesse, infra

	pochi di fu recevuto nel concillio di principi et poi ne fu remosso, poi fu confortato ch'ello se partisse cum homini de sua setta et andassi alla villa de quelli
--	--

D<sub>1</sub> cancella una lezione buona di D introducendo nell'interlinea due parole che non si riescono più a leggere. Anche dopo *eorum* aggiunge un termine non leggibile.

tav.	285
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus [agg. patrie] exullando
P	Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
t.c. lat.	Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
t.c. volg.	Poi fu mandato ai Ramberti che provedessero alla sua salute et che fugissero in exilio fuori de confini <i>de la patria</i>

Restituzione di buona lezione.

tav.	287
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Et Sicut ..?.. ..?.. familie circiter MV fecerunt exilium
P	Sicut studui familie circiter 1000 fecerunt exilium
t.c. lat.	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium
t.c. volg.	Et secundo ch'io ho udito, partirsi circha millezinquecento famiglie

D<sub>1</sub> aggiunge *Et* come nel testo volgare.

tav.	289
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; <del>qua</del> qui a Sallinguerra tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus polentes in civitate manserunt
P	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguerre tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus polentes in civitate manserunt
t.c. lat.	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguera tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt
t.c. volg.	Et pochi di nobili andaro in exilio cum li prediti; <i>et quelli i quali</i> nel tempo dello assedio s'erano remossi da Salinguera et acostati alla parte del marchese, abundantanti de richeze remasero nella città

Restituzione di buona lezione.

tav.	290
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Horum principes fuerunt Marchesinus Piezzellus et Pizolus de Mainardis, Partenopeus vir potens, Menabos, Galeazus Salvanus de Misotis et alii plures potentes
P	Horum principes fuerunt Marchesinus Picellus vel Pizzolus dei Mainardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galeatius de Misottis et alii plures potentes

t.c. lat.	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Partonopeius vir potens, Menabos, Galvanus de Misotis et alii plures potentes
t.c. volg.	Et capo de quisti sono Marchesino Pizolo di Maginardi, Parthonopeo homo possente, Menabò, Salvano di Misoti et più altri possenti

Come nel testo volgare, *Picellus* viene riscritto con -ꝥ- (tipico tratto settentrionale di assibilazione della affricata palatale), mentre *Salvanus* è una aggiunta sulla base di *Salvano*.

tav.	[XVIII] 292
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 18 Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt longo tempusore conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, dura, fedata et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo <sup>211</sup>
P	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt longi temporis conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominant, federa, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo
t.c. lat.	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, fedata, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo
t.c. volg.	Quietate le cosse, i Venetiani tenero lo rigimento de quella città per tempo de dui anni et obtenero per lungo tempo conditioni et pacti, li quali al presente se chiamano pacti vechi, i quali erano bruti, asperi et superbi et che agravavano cum duro giogo li liberi animi di cittadini

Il primo è un intervento peggiorativo, il secondo migliorativo.

tav.	294
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Fortune-is exulum utique agriis diffusissimis inter cives victores divide-is
P	Fortune exulum utique agri diffusissimi inter cives victores divisi
t.c. lat.	Fortune exulum utique agri diffusissimi inter cives victores divise
t.c. volg.	Le riccheze e i campi amplissimi di bandegiati sono divise intra sé vincituri

Correzioni peggiorative: i termini vengono resi dativi o ablativi plurali; è cancellato *utique* che era autentico.

tav.	297
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Hoc Azzoni denuntiato, erant ut regimen civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permoliri permulceri
P	Hoc Azzoni denuntiato, querunt ut regimen civitatis cedat quatenus per id regimen alii amicos potentes valeant premuniri
t.c. lat.	Hoc Azoni denuntiato, orant ut regimini civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri

<sup>211</sup> D<sub>1</sub> ha modificato le lettere sottostanti (*diro Iugo*) che non si leggono più.

t.c. volg.	Et narato questo ad Azzo, pregandolo che lassi lo rigimento aciò che cum quello regimento igli possano <i>domesticare</i> altri possenti amici
------------	--

Buona restituzione.

tav.	298
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Tum Azzo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventuum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum <del>curis</del> <i>curis</i> depositis»
P	Tum Azzo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventuum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrariam, migrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum <i>curis</i> depositis»
t.c. lat.	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum <i>curis</i> depositis»
t.c. volg.	ad questo Azzo respose: «Se io sum privato de la utilità de questo regimento, non potendomi bastare la mia intrata alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando ad Ferrara, io me partirò de qui et andarò ad Rovigo, dove io starò solitario et quieto <i>senza pensiero</i> de quisti peccati».

Intervento migliorativo.

tav.	299
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Tum illi inquit: «Cedatis regimen; merces autem nihilominus <del>obveniant</del> vobis»
P	Tum illi inquit: «Si dabis regimen, merces autem nihilominus <i>obveniat</i> vobis»
t.c. lat.	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nichilominus vobis <i>obveniet</i> »
t.c. volg.	Allora quelli resposero: «Lasciati lo rigimento; et non di meno lo vostro salario non ve mancharà»

Intervento migliorativo.

tav.	301
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azzoni 3000 librarum ferrariensorum; que moneta tunc numero bononiensi par erat
P	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azzoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numero bononiensi par erat
t.c. lat.	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numo bononino par erat
t.c. volg.	Allora fu trovato modo che per decrieto de quelli che administravano la republica del fisco de Ferrara fossero date ogni anno allo medesimo marchese Azzo trea millia libre de ferrarini; la quale moneta allora era pari alla moneta del bolegnino



tav.	302
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Proinde, cum eius [agg. modi] viri in omnibus liberalissimi et profusi nec in rei familiaris cura diligentiss et non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
P	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi nec in rei familiaris diligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
t.c. lat.	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi nec in rei familiari cura dilligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
t.c. volg.	Poi essendo quello homo cortese ad tuti et liberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura de la re fameliare, facevassi per lui cerchare ch'era de sua infamia

L'aggiunta di *modi* è peggiorativa, come anche la trasformazione del genitivo *diligentis* in *diligens et* che però ricalca perfettamente la scelta del traduttore di spezzare in due una frase con un senso e una sintassi pochi chiari (si veda testo critico [XVIII] 302). *Omnes* è invece ripristinato correttamente.

tav.	306
D [D <sub>1</sub> ]	Tum [agg. ad] abolendam eam infamiam decretum est in republica in republica ut singulis [agg. festivitibus] Nativitatis Domini pro impensis exhibeantur de fisco libre ferrarien[se]s 600, Resurrectionis autem festo libre ferrarinorum 500
P	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in republica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis exhibebantur de fisco libre ferrarinorum sexcente, Resurrectionis autem tempore quingente
t.c. lat.	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festivitibus natalis domini pro impensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum sexcente, resurectonis autem festo libre ferrarinorum quingente
t.c. volg.	Allora a tuore via quella infamia fu facto decrieto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date della camera del comune allo marchese libre seicento per fare le spese, et nella Resurectione libre zinquecento de monete ferrarese

*Festivitatus*, a differenza di *ad* che è della mano di D<sub>1</sub>, è stato aggiunto da D che si è accorto di aver dimenticato una parola mentre copiava.

tav.	307
D [D <sub>1</sub> ]	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azzone [agg. petent] per feudum agrorum et quecumque predia [agg. molto sbiadito quantumque predio vel] possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi Marchesella
P	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azzone per feudum agrorum et quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella
t.c. lat.	Dacta est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum adquereret quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella

t.c. volg.	Ancora fu dato opera per quilli ch'erano possenti de la parte del marchese, i quali squarzavano la publica utilità per la sua propria, ché ciascuno <i>aquistasse</i> dal marchese Azzo in feudo de tute le possessioni ch'ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchesella
------------	--

L'aggiunta di *petent* si giustifica come intervento per sanare la caduta comune a D P di *adquereret*.

tav.	311
D [D <sub>1</sub> ]	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Sallinguerre, cui datum est mandatum ut Ravennam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarienses <del>se</del> bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azoni per comune Ferrarie de territorio ville Miliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
P	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Sallinguerre, cui datum est mandatum ut Ravennam pergeret ubi – exules Ferrarie habitando agrum Ferrariense iugiter bello infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus dicerent ut consentirent concessioni facte Azoni per commune Ferrarie de territorio ville Milliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
t.c. lat.	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
t.c. volg.	Et fu chiamato per quilli che male adminastravano la republica uno homo de populo de quelli che favoregiavano Salinguera, et fugli comandato ch'ello andasse ad Ravena, ove habitavano li bandegiati de Ferrara i quali facevano guera al teren de Ferrara, et ch'ello dicesse ai Ramberti et a li altri bandegiati che igli consentissero alla concessione facta ad Azzo marchese per lo comune de Ferrara del teren della villa del Migliaro, perché serebe bene proveduto de la utilità di bandegiati per li cittadini de Ferrara

Buona correzione.

tav.	312
D [D <sub>1</sub> ]	Exules ipsi id agere <del>ab</del> -rennuerunt
P	Exules ipsi id agere annuerunt
t.c. lat.	Exules ipsi id agere abnuerunt
t.c. volg.	Et quelli bandegiati negavano fare questa cossa

tav.	316
D [D <sub>1</sub> ]	He iniuste actiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei [agg. et] ecclesie Romane auxilio iugum tyrranorum a cervicibus suis excussit
P	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie Romane auxilio iugum tirannorum a cervicibus suis excussit
t.c. lat.	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et Ecclesie Romane ausilio iugum tyranorum a cervicibus suis excusit
t.c. volg.	Duraro poi queste iniuste spese insino al tempo ch'el populo de Ferrara cum lo aiutorio de Dio et de la ghiesa de Roma trasse lo colo dal giogo di tiranni

Buona correzione.

tav.	317
D [D <sub>1</sub> ]	Sed ad superiora reddeamus <sup>212</sup>
P	Sed ad superiora redeamus
t.c. lat.	Sed ad superiora redeatur
t.c. volg.	Ma torniamo alle sopradicte cosse

Correzione peggiorativa, perfettamente in linea con quanto si legge nel testo volgare.

tav.	325
D [D <sub>1</sub> ]	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu nutu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; <sup>213</sup> filium autem marem iam addueltum obsidem dare Federico imperatori coactus est
P	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis <i>addicate</i> ; filium autem marem iam abductum obsidem dare Federico imperatori coactus est
t.c. lat.	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis <i>abdicate</i> ; filium autem marem iam <i>adultum</i> obsidem dare Federico imperatori coactus est
t.c. volg.	Ma de altre primere matrimonii ello haveva figlioli tre femine, de le quali la maggiore se rendè in uno monestiero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch'ello havea già <i>grande</i> fu constrecto darlo per stadeo ad Federico imperadore

Un intervento peggiorativo (elimina *-a-*) e uno migliorativo (restituisce *addultum*).

tav.	333
D [D <sub>1</sub> ]	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quod pro utilitate partis videantur expedire
P	Convocatis proceribus in concilium, rogat et proponit quod pro utilitate partis <i>videant</i> expedire
t.c. lat.	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis <i>videant</i> expedire
t.c. volg.	Et chiamato lo consiglio di nobili homini, domandò et propose quello che li paia bisognare per utilità de la parte

Intervento peggiorativo.

tav.	334
D [D <sub>1</sub> ]	Dicit sibi videtur utile pro conservatione partis eorum extincto Azzone in eius loco <del>sub</del> instituere Obizzonem
P	Dicit sibi videre utile pro conservatione partis eorum extincto Azzone in eius locum instituere Obizzonem

<sup>212</sup> D<sub>1</sub> ha coperto la desinenza di D che non si legge più.

<sup>213</sup> D<sub>1</sub> cancella *-a-* e modifica la desinenza di D che non si legge più.

t.c. lat.	Dicit sibi <i>videri</i> utile pro conservatione partis eorum, extincto Azzone, in eius locum instituere Obizonem
t.c. volg.	Et disse che gli pareva utile per conservatione de la sua parte che, morto il marchese Azzo, fosse substituito in suo luogo Oppizo

D<sub>1</sub> restituisce delle buone lezioni.

tav.	349
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Postquam a funere in plateam redditum est, campanis et voce preconis concio civium de more concitur [agg. in interlinea convocatur]
P	Postquam a funere in plateam redditum est, campanis et voce preconis concio civium de more concitur
t.c. lat.	Postquam a funere in plateam reditum est, campanis et voce preconis contio civium de more concitur
t.c. volg.	Et poi che fono tornati da seppellirlo im piazza, fu chiamato secondo usanza lo consiglio di cittadini ad sono de campane et cum bando de trombatore

Aggiunta non necessaria.

tav.	350
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Eo conveniunt universi, nec solum cives eorum [agg. sed] vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti
P	Eo conveniunt universi, nec solum cives <i>verum</i> vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti
t.c. lat.	Eo conveniunt universi, nec solum cives <i>verum</i> et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti
t.c. volg.	Et ad questo andò ogni homo, et non solamente i cittadini, <i>ma</i> etiandio la moltitudine di forastieri et andarongli quelli i quali erano stati chiamati per aiutorii

Sed viene posto in interlinea sopra a *eorum*, probabilmente a sostituire la lezione *eorum* che è errata lettura paleografica di D per *verum*.

tav.	351
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie <del>erant</del> orabant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed de ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum <del>hæc</del> ac superbiam vite necnon ad eorum opressionem qui non consentiebant et cum eis
P	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie erant <del>ad</del> multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum et ad superbiam vite querebant necnon ad eorum opressionem qui non consentiebant cum eis machinabantur
t.c. lat.	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie <i>orant</i> ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi

	comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et occulorum <i>ac</i> ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis
t.c. volg.	Allora i nobili, chiamati de diverse cittade vicine ad Ferrara, domandavano alla multitudine circumstante et non quelle cosse che fossero conveniente alla lege divina on al publico bene di cittadini, ma domandavano le cosse che parevano comode a l'loro secundo l'appetito de la carne on de li ochi et a la superbia de la vita et ancora ad opressione de quelli che non consentivano ad suo volere

*Orabant* è intervento peggiorativo, in linea con la traduzione volgare *domandavano*; *ac* invece restituisce una buona lezione.

tav.	354
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	clamabatur a multitudine presenti fiat] fiat!»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab <del>aliis</del> illis qui bona exulum possidebant et republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab hiis <del>qui</del> etiam qui comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui presydio venerant ad id opus
P	fiat!»; non tamen hic expectabatur ab omnibus civibus, sed ab <i>illis</i> qui bona exulum possidebant et republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his <i>qui</i> etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarius et qui presidio venerant ad id opus
t.c. lat.	<i>Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus</i>
t.c. volg.	<i>Era cridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia facto»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quelli che possedivano i beni di bandegiati et che erano richi per gli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quelli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la republica, com'erano quelli che viveano de servitù et quelli ch'erano chiamati ad iutorio de questo facto</i>

*Illis* restituisce un buon testo. D<sub>1</sub> elimina *qui*, poi si accorge che non andava tolto e lo rimette.

tav.	355
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcin <del>as</del> sacco portatis voce libera increpauit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacharole, qui me vendis et mea; <del>me cum</del> mihi armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
P	Unus quidem ex viris ibi presens <i>peregrinum mercenarium</i> victum querentem <i>sarcinis</i> sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie saccharole, qui me vendis et mea; <i>me cum</i> armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
t.c. lat.	Unus quidem ex civibus ibi presens <i>peregrinum mercenarium</i> victum querentem <i>sarcinis</i> sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacarole, qui me vendis et mea; <i>me cum</i> armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»

t.c. volg.	Uno cittadino presente in quello loco repigliò cum libera voze uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, brutto merzenaro portasacchi, lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et cum li mei beni al peso che tu meti alle mie spalle»
------------	---

D<sub>1</sub> corregge *me cum* latino con *mibi* seguendo il testo volgare *ad me conviene*, quando in realtà il compl. *ad me* è un'aggiunta a senso del volgarizzatore che sta traducendo la perifrastica passiva *me cum armis et equis et omni re mea subeundum est* (letteralmente “conviene che io mi sottometta con le armi, i cavalli e tutti i miei beni”).

tav.	358
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habentat deus eternus qui iniusta non potest
P	Plus potestatis tunc est ilatum novo dominatori quam habent Deus eternus, qui iniusta non potest
t.c. lat.	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam <i>habeat</i> Deus eternus, qui iniusta non potest
t.c. volg.	Et fu data più possanza al novo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste

D<sub>1</sub> corregge un errore che era comune a P, dunque da far risalire a ζ.

tav.	362
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Quibuscumque erat negotium aut cum in republica Ferrarie aut cum Obizzone Aldigerium primo adhibant
P	Quibuscumque erat negotium aut <i>in</i> republica Ferrarie aut cum Obizzone Aldigerium primo adibant
t.c. lat.	Quibuscumque erat negocium aut <i>in re publica</i> Ferrarie aut cum Obbicione Aldigerium primo adibant
t.c. volg.	Et tuti quelli che havevano affare alcuna cossa on nella republica de Ferrara on cum lo marchese andavano primeramente ad Aldeghero

Intervento peggiorativo.

tav.	364
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	In navigatione navita Typhis erat, ceteri principes [ <i>agg. sicut</i> ] ut naute minores obtemperabant
P	In navigatione navis Tiphis erat, ceteri principes <i>ut</i> naute minores obtemperabant
t.c. lat.	In navigatione nauta Tifis erat, ceteri principes <i>ut</i> naute minores obtemperabant
t.c. volg.	Ne l'arte del navichare ello era Tifi nochiero et gli altri magiorenti obedivano come minori nochieri

Alcune lettere prima di *ut* sono cancellate, può essere che in D ci fosse già scritto *sicut* e che poi D<sub>1</sub> lo abbia riscritto sopra, una volta verificato che si poteva accordare alla traduzione *come*.

#### **B.4.2.3.2.3. Coincidenza con V F3**

Risulta evidente dalle numerose tavole riportate che il correttore D<sub>1</sub> sta correggendo il testo di D con un codice appartenente al *Volgarizzamento antico*. Nel presente paragrafo si presentano errori congiuntivi e innovazioni che le correzioni di D<sub>1</sub> condividono con i manoscritti volgari V e F3 entrambi appartenenti alla famiglia del subarchetipo  $\alpha$  (per la cui discussione si veda cap. B.6.1.2.) ed errori separativi con gli altri codici volgari conservati.

Come si dimostrerà nel cap. B.6.1.6.5., F3 è un *descriptus* settecentesco di V (codice volgare della prima metà del XV sec.) esemplato dallo storico Giuseppe Antenore Scalabrini (1694-1777) e conservato presso la Biblioteca Comunale Ariostea; V si conserva invece attualmente alla Biblioteca Marciana. I settecenteschi D<sub>1</sub> ed F3 potrebbero essere nati entrambi da V che nel Settecento doveva ancora trovarsi a Ferrara prima di essere trasferito presso la Biblioteca Marciana di Venezia. Le due mani D<sub>1</sub> e F3 non corrispondono, dunque escluderei che si tratti della stessa persona, ma può essere verosimile che entrambi si siano serviti di V, codice tra i più antichi conservati dell'intera tradizione latina e volgare della *Parva*.<sup>214</sup> La maggiore antichità di V rispetto a D potrebbe giustificare il senso contrario della correzione operata da D<sub>1</sub>: il correttore, infatti, anziché correggere il testo volgare con quello latino, corregge il testo latino con quello volgare. D<sub>1</sub> inserisce in D anche la numerazione dei capitoli che corrisponde esattamente a quella di V F3 F4: non riporta tuttavia il numero del cap. VII – perché in D P, come si è detto, si trova in coda al testo (vedi cap. B.11.2.) – e il numero del cap. XX. Questa numerazione dei capitoli, singolare nei codici V F3 F4 come si vede dalla tavola nel capitolo indicato, si configura come un forte indizio di congiunzione tra V F3 F4 e D<sub>1</sub>.

tav.	43
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Ex his massis et aliis fundis plurrimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex [agg. in <i>interlinea</i> rem publicam ordinavit et in formam civitatis reduxit
P	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex
t.c. lat.	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex ibi unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit
t.c. volg.	Et de queste masse et altri campi circustanti quello Vitaliano papa di Roma ordenò una republica e redussella in forma di città

<sup>214</sup> Come si è ricordato nel cap. precedente nota 168, Zanella ipotizza che si tratti del Barotti perché sulla carta di guardia iniziale del ms. D, con inchiostro diverso e da diversa mano da quella che ha vergato il testo, sta scritto G. A. Barotti. Se fosse lui il correttore D<sub>1</sub> potremmo ascrivere l'intervento sul ms. D entro il 1772, anno della sua morte.

tav.	44
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	et ipsi populo + <i>a margine</i> primum pro episcopo dedit Marinum natione Romanum hominem quidem religiosum summeque integritatis reputatio et vita]
P	
t.c. lat.	Marinum quoque natione romanum, virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit
t.c. volg.	Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione, homo per certo religioso et reputato de suma integrità

tav.	45
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Romanus <sup>215</sup> ecclesie Ferrariensi et ipsi populo per privilegia sua benignitate materna concessit que scriptis apostolicis notata videntur
P	Romanus ecclesie Ferrariensi et ipsi populo per privilegia sua benignitate paterna multa concessit que scriptis apostolicis notata videntur
t.c. lat.	Idem pontifex romanus ecclesie ferrariensi ac ipsi populo per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostollicis notata videntur
t.c. volg.	Et quello medesimo papa romano concesse a la ghiesa di Ferara et ad quello puopolo per suoy privilegi cum una benignità de madre molte cose, le quali apparenno manifeste per le scripture di papi

Importante salto da uguale a uguale (*pontifex - pontifex*) che interessa i codici D P. Come di consueto D<sub>1</sub> integra la lacuna, in parte a margine e in parte in interlinea, servendosi di un testo volgare. Il testo in latino aggiunto è traduzione fedele del correttore D<sub>1</sub> dal volgare non solo per la scelta del lessico, ma anche per l'ordine morfosintattico. Si veda ora tav. volgare:

tav.	44
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E a quello popollo poxe per veschuo primeramente Marino romano per natione per certo homo religioxo homo de santa vita
M2	Et a quello populo poxe per veschovo principalmente Marino romano per natione e per certo huomo religioxo de santa vitta
M3	Et a quello populo pose per vescho el predito messer Marino romano per natione hom religioso e de santa vita
M1	[ <i>digressione</i> ]
V	Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione homo <i>per certo religioso et reputato de suma integrità</i>
F3	Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione homo <i>per certo religioso et reputato de sioma integrità</i>
F4	Et a quello populo pose per vescovo primeramente Marino romano per natione <i>per certo homo religioso e reputato di summa integrità</i>
D [D <sub>1</sub> ]	et ipsi populo + <i>a margine</i> primum pro episcopo dedit Marinum natione Romanum hominem quidem religiosum summeque integritatis reputatio et vita]

<sup>215</sup> D<sub>1</sub> corregge *-us* di *romanus* rendendo illeggibile la desinenza di D.



Si noti che *quidem religiosum summeque integritatis reputatio et vita* si accorda a *per certo religioso et reputato de suma integrità* V F3 F4 e non a *per certo homo religiosso homo de santa vita* F2 M2 M3. Risulta evidente la maggiore vicinanza di D<sub>1</sub> al testo di V o F3, anche se le nostre osservazioni devono tener conto, in questo passo, dell'assenza di F1 e M1, dunque con questo esempio possiamo solo escludere che il correttore abbia visto un codice di η (F2 M2 M3) (per cui si veda cap. B.6.1.4.).

tav.	130
D [D <sub>1</sub> ]	Ab occasu vero sunt [agg. Verona versus] <del>veronenses</del> paludes et agri usque in Padum
P	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum
t.c. lat.	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum
t.c. volg.	Et da ponente verso Verona le paludi e i campi insino ad Po

tav.	130
F1	Et da ponente verso Verona le paludi e i campi insino ad Po
F2	
M2	
M3	
M1	E della Abbadia e di Veronesi e mantoani
V	Et da ponente verso Verona li paludi e i campi infino a Po
F3	Et da ponente verso Verona li paludi e i campi infino a Po
F4	Et da ponente verso Verona le paludi et i campi infino a Po

Errore di lettura paleografica imputabile al volgarizzatore ed ereditato da D<sub>1</sub>: *vero sunt* diventa *verso* attestato compattamente nei testimoni volgari, a eccezione dei codici di γ (M1 F2 M2 M3) (dimostrato nel cap. B.6.1.3.) interessati da lacuna e rielaborazione. Questa tavola ci porta ad escludere che l'esemplare di collazione volgare sia un codice di γ (M1 F2 M2 M3).

Escluso che l'esemplare di collazione possa essere M1 F2 M2 M3, ora si procede ad escludere che si tratti di F4:

tav.	82
D [D <sub>1</sub> ]	Et si ubi scinditur Athesis iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, Paduam inde etiam usque <del>Vicentiam</del> Venetiam
P	Et si ubi scinditur Athesis iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vincentiam
t.c. lat.	Et si ubi scinditur Athesis iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vincentiam
t.c. volg.	Et se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamata la Badia pigheray la nave a la segunda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a Vicenza

tav.	82
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	E se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamato la Badia pigarai le nave a la segunda del fiume, andarai a Padoa, e poi perfino a Vizenza
M2	E se dove l'adexe se divide a la badia pigiarai le nave a la secunda dal fiume, andarai a padova, e poi infina a Vicenza
M3	E se dove l'Adese se divide apreso al borgo chiamato l'Abadia pigarai la nave a la secunda del fiume, andarai a Padoa, e poi fino a Vicentia
M1	E se dove l'adexe se divide presso al borgo che se adimanda l'abbadia pigarai la nave alla seconda del fiume, andarai a Padoa, e poi a <del>Venexia</del> Vicenza
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamata la Badia pigheray la nave a la segunda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a <i>Vinegia</i>
F4	E se dove l'Adexe si divide presso il borgo chiamato la Badia pigarai la nave alla seconda del fiume, andarai a Padova, e poi insino a Vicenza

D<sub>1</sub> corregge la lezione giusta presente in D *Vicentiam* con una banalizzazione. In F3 si legge *Vinegia*, mentre V in questo punto del testo ha caduta di carta (la caduta come si mostra in cap. B.6.1.6.5. deve essere avvenuta dopo che F3 è stato copiato a metà XVIII, dunque la lacuna non è separativa con D<sub>1</sub>); F4 ha invece *Vicenza*. Non possiamo sapere se la banalizzazione fosse già presente in V e poi sia passata a F3: possiamo ipotizzare o che l'abbia introdotta F3 (in tal caso D<sub>1</sub> non deriverebbe da V), oppure che derivi da V, corretta poi da F4 (per congettura felice o *ope codicum*). M1 presenta la lezione *Venezia* barrata e corretta con *Vicenza* dal copista stesso, incorso nel medesimo errore poligenetico di V (F3). La presenza dunque di questa banalizzazione ~~*Vicentiam*~~ *Venetiam* in D<sub>1</sub> avvalorava l'ipotesi che il correttore settecentesco abbia avuto tra le mani V o F3; non può essere F4 perché vi si trova *Vicenza* e nemmeno M1 (ma l'abbiamo già escluso) perché il copista si corregge subito cassando la parola errata e scrivendo quella giusta.

tav.	83
D [D <sub>1</sub> ]	Itur per ruptam Ficaroli <del>in Litiga</del> [agg. iterum] navigando ferre per 14 <sup>216</sup> millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
P	Iterum per ruptam Ficaroli <i>in Litigiam</i> navigans ferre per 15 mill pass, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
t.c. lat.	Iterum per ruptam Figaroli <i>in Litigum</i> navigando fere per XV millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
t.c. volg.	Ancora navigando per la Rotta de Figarolo per spacio de miglia XVI esse de Po da la sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole

F4	Ancora navigando per la Rotta de Figarolo per spatio de miglia sedeci <i>giungerai in Litigo</i> s'esse di Po dalla sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole
----	--

D<sub>1</sub>, coerentemente con il testo volgare, cancella la lezione *in Litiga* che trova in D e la sostituisce con *iterum* che ripristina il termine corretto per tradurre *ancora* che in D compare a inizio frase come *itur*,

<sup>216</sup> Il numero 4 pare riadattamento di D<sup>1</sup> che ha reso illeggibile la cifra sottostante.

lezione corrotta e singolare. Come nel precedente caso, tuttavia, la lezione latina che viene corretta è giusta e compattamente attestata dalla tradizione latina (anche se in B<sub>1</sub> E si legge una banalizzazione poligenetica). Tra i codici volgari solo F4 presenta *in Litigo*, lezione adottata per contaminazione con la tradizione latina. Anche questa tavola ci porta a credere che F4 non possa essere stato il codice di contaminazione di D<sub>1</sub>.

tav.	215
D [D <sub>1</sub> ]	Audivi a maioribus natu quod per 40 annorum curricul <del>e</del> um altera pars alteram <del>m</del> <del>decies</del> civitate extrucluxerat, suppellectilem dirripuerat et cetera mobilia bona et edes devastaverat more hostium
P	Audivi a maioribus natu quod 1190 annorum curriculo altera pars alteram <i>decies</i> civitate extruserat, supellectilem destruxerat et diripuerat et cetera mobilia bona et edes diruebat more hostium
t.c. lat.	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curriculo altera pars alteram <i>decies</i> e civitate extruxerat, suppellectilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium
t.c. volg.	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici

F4	Et audito delli antichi che in spatio de anni 40 l'una parte caciò l'altra fuora della città de Ferrara <i>dieci</i> volte, rubate le massaritie e li altri beni o guastarono le case a modo de inimici
----	---

*Alteram decies civitate*: si noti come non possa essere F4 il codice con cui ha contaminato D<sub>1</sub> perché F4 è l'unico codice volgare a riportare il numero delle torri coerentemente con il testo latino (*dieci* anziché *otto*). Se D<sub>1</sub> toglie il riferimento al numero dieci allora non sta guardando F4.

tav.	291
D [D <sub>1</sub> ]	Famili <del>e</del> Et qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, <del>Taurelli</del> Turchi et Ioculi
P	Ex inde que cum marchione migrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Taurelli, Ioculi
t.c. lat.	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, <i>Turchi</i> , Ioculi
t.c. volg.	Et quelli che tornaro cum lo marchese vincituri sono quelli dalla Fontana, et i <i>Turchi</i> , et i Gioculi

F4	Et quelli che tornarono col marchese vincituri furono quelli de Fontana, Torrelli e Giocoli
----	---

In questa tavola si vede che D<sub>1</sub> corregge giustamente *Taurelli* con *Turchi*. La confusione tra questi due nomi Turchi e Torelli, simili anche dal punto di vista paleografico, si ripresenta sia nel testo latino (anche nell'*Addimenta* 2), sia in quello volgare. Comparendo perlopiù il nome della famiglia Torelli, di cui era membro Salinguerra, la famiglia Turchi è in genere banalizzata in Torelli (si veda in particolare il caso della tav. 192, dove tutti i testimoni volgari hanno *Turchi*, i latini hanno tutti *Torelli* tranne C e Pr che hanno la variante grafica (vicina a *Torelli*) *Turcoli*). Nel presente caso della tav. 291 i codici volgari hanno

tutti *Turchi* tranne F4 che presenta *Torelli*, dunque D<sub>1</sub>, ancora una volta, non può aver usato F4 per questa correzione.

Vediamo ora delle tavole che siano invece congiuntive di D<sub>1</sub> e V F3:

tav.	353-354
A	[ <i>mancano par. 376-413</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Verum, si deficeret ex domo Estensi [a margine stirps sufficiens ad dominium nos dominum de palce faciemus vel faceremus] [354] clamabatur a multitudine presenti fiat  fiat!»
P	Verum, si id fieri oportet ex domo Estensi [354] fiat!»
t.c. lat.	Verum, si deficeret ex domo Estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem <i>construeremus</i> ex paleis» [354] Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»
t.c. volg.	Et se manchasse della casa da Est schiata suficiente alla signoria, <i>nui faressemo</i> uno signore de paglia» [354] Era cridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia facto»

V	Et se manchasse dela casa da Esti schiata sofficiente alla signoria, noy faremo over faressemo uno signore di paglia
F3	Et se manchasse de la casa da Esti schiata sufficiente alla signoria, noy faremo overo faressimo uno signore di paglia

L'omissione di stringa che si è prodotta in D P viene sanata da D<sub>1</sub> usando chiaramente un testo che è simile a V F3: si noti infatti in D<sub>1</sub> *faciemus vel faceremus*, che in V – e con lui i suoi *descripti* – è riportato come *noy faremo over faressemo*.

tav.	366
A	[ <i>mancano par. 376-413</i> ]
D [D <sub>1</sub> ]	Venetorum rex Eolus, incluso <del>misephiro</del> zephiro, Aquilone et nubiferum ventum <sup>217</sup> induxit, qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit
P	Venetorum rete, incluso miti Zephiro, Aquilonem et numbum ferum earum induxit, qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit
t.c. lat.	ventorum rex Eolus, incluso miti Zephiro, Aquilonem et nubiferrum <i>Eurum</i> induxit, qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem immersit
t.c. volg.	Eolo re di venti, serrato lo benigno Zephyro, mandò fori Aquilone et lo nebioso <i>Euro</i> el quale finalmente afondò la nave de Aldeghero per lungo spatio menata da le unde

V	Et lo re di venti, serato lo benigno Zephyro, mandò fuori Aquilone et nebbioso <i>vento</i> , el qual finalmente affondò la nave de Aldeghiero per lungo spacio menata da le onde
F3	Et lo Re di venti, serato lo benigno Zephyro, mandò fuori Aquilone et nebbioso <i>vento</i> , el qual finalmente affondò la nave de Aldeghiero per lungo spacio menata da le onde

La banalizzazione *ventum* si legge anche in V F3 (*Euro* > *vento*) e porta ancora una volta a pensare che D<sub>1</sub> abbia visto uno di questi due codici.

<sup>217</sup> La prima parte della parola è stata modificata da D<sub>1</sub> (forse c'era scritto come in P *earum*).

Il fatto che in questa tavola si riscontri questa correzione può non essere importante:

tav.	133
D [D <sub>1</sub> ]	Ecclesie <del>plebes</del> in districtu Ferrarie 18 numerantur, que Ferrariensi subsunt episcopo; preter has 10, que aliis subsunt episcopis
P	Ecclesie plebes in districtu Ferrarie 18 numerantur, que Ferrariensi subiecte sunt episcopo; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
t.c. lat.	Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que Ferrarinsi subsunt episcopo; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
t.c. volg.	Le chiese pieve nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; et oltre ad queste sono X altre, che sono subiecte ad altri vescovi

Si noti che D<sub>1</sub> corregge il testo di D togliendo il secondo termine *plebes* percepito verosimilmente come un sinonimo ridondante di *Ecclesie*, dunque il fatto che in V F3 F4 ci sia scritto *Le pieve* anziché *Le chiese pieve* come in F1 M1 non è significativo per determinare la parentela.

tav.	152
D [D <sub>1</sub> ]	Primum in superiori parte fluminis, quod apellarunt castellum Thealdi, a nomine forsan alicuius prepotentis ex eis, qua regione <del>in</del> est ecclesia B. Ioannis et ar <del>ce</del> iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum [a marg. forse è de nome de alcuno de quegli molto possente nella quale contrada è al presente la chiesa di S. Ioane e la rocca è edificata presso il ponte]
P	Primum in superiori parte fluminis, quod apellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsan alicuius potentis ex eis, qua regione in ecclesiam B. Ioannis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Tedaldum
t.c. lat.	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia beati Johanis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum
t.c. volg.	Lo primo nella parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castello Thecardo, forsi dal nome d'alcuno de quelli molto possente, nella quale contrada è al presente la ghiesa de san Giovanni et la rocha edificata presso el ponte, la quale al presente se chiama castello Thealdo

tav.	152
V	Lo primo nella parte di sopra del fiume, lo quale se chiama chastello Thecardo, forse de nome de alchuno de quegli molto possente, nella quale contrada è al presente la chiesa di san Zoanne et la rocha è hedificata presso el ponte, la quale al presente se chiama chastello Thealdo
F3	Lo primo nella parte di sopra del fiume, lo quale se chiama chastello Thecardo, forse de nome de alchuno de quegli molto possente, nella quale contrada è al presente la chiesa di san Zuane e la rocha è hedificata presso el ponte, la quale al presente se chiama chastello Thealdo
F4	Il primo nella parte di sopra del fiume, il quale se chiama castel Tedaldo, forse de nome de alcuno de quelli molto possente, nella qual contrada è al presente la chiesa de san Giovanni et al presente se chiama Castel Tedaldo

In questa tavola sembra che il correttore D<sub>1</sub> sia incorso in un salto da uguale a uguale mentre correggeva il testo di D: la presenza ravvicinata di *castellum Thealdi/-um* lo ha portato erroneamente a saltare alla seconda occorrenza dandogli la percezione che D avesse una lacuna. D<sub>1</sub> allora riempie il testo a margine usando il codice volgare, ma di fatto produce una ripetizione perché il testo latino di D è già completo. Stupisce in questo caso però che D<sub>1</sub> abbia rinunciato a tradurre dal volgare al latino e abbia riportato il testo in volgare. Le ragioni dunque di questa aggiunta potrebbero non essere quelle di un accidentale *saut du même au même*. In ogni caso questa aggiunta avvalorava ancora una volta l'idea che D<sub>1</sub> avesse sottomano un esemplare in volgare vicino a V o F3 per l'aggiunta di *è in è bedificata* (anche se però aggiunge singolarmente *è in è de nome*), mentre in F4 c'è omissione singolare di *la rocha è bedificata presso el ponte la quale*. Nel medesimo paragrafo cancella *in* e ripristina *est*, ma dimentica *nunc* (*è al presente*).

tav.	65
D [D <sub>1</sub> ]	Hoc territorii <del>ex</del> est non multum [agg. quod] ex federem Veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis Ravenatibus suis hostibus, Veronenses <del>q</del> usque ad finem belli iuvamen efficax populo Ferrariensi tulerunt
P	Hoc territorium non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis Ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo Ferrariensi tulerunt
t.c. lat.	Hoc teritorii non multum ex federe veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent mantuanis et ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo ferrariensi tulere
t.c. volg.	Fo concesso, e non è molto, per pacto ai Veronesi per lo populo di Ferrara, perché, non essendo sufficienti in guerra a li Mantoani et a li Ravignani suoy nemici, li Veronexi diedero sufficiente adiutorio al populo di Ferrara infino a la fine de la guerra

V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	fo concesso e non molto per pacto ai veronesi per lo populo di Ferrara, perché, non essendo sufficienti in guerra a li mantoani et ali ravignani suoy nemici, li veronexi diedero sufficiente adiutorio al populo di Ferrara in fino a la fine de la guerra
F4	fu concesso e non è molto per pax alli veronesi per lo populo de Ferrara, perché, non essendo sufficienti in guerra alli mantovani et alli ravegnani i nimici suoi, li veronesi derono suficianti adiutorio al populo di Ferrara insino alla fine della guerra

D presenta un'anticipazione con ripetizione di *ex* cassato da D<sub>1</sub> e corretto con *est* coerentemente con il testo volgare *e non è molto*. Si noti che il verbo *è* si legge in F4 e non in F3 per caduta verosimilmente di un monosillabo. Non conosciamo la lezione di V, da cui derivano entrambi F3 e F4, perché è caduta una carta, ma se in F4 si legge *è*, possiamo immaginare che su V *è* comparisse.

Si è già dimostrato che D<sub>1</sub> non può aver letto F4; con questa minima coincidenza possiamo immaginare che non leggesse nemmeno F3, ma V. È probabile dunque che D<sub>1</sub> avesse sotto mano V che nel Settecento, quando F3 è stato esemplato e D<sub>1</sub> ha operato le sue correzioni su D, doveva trovarsi ancora a Ferrara prima di entrare nella collezione della Marciana di Venezia.

Si ricorda infine un'ultima coincidenza che avvalora l'ipotesi di parentela presentata: D<sub>1</sub> a margine ricopia la stessa divisione in capitoli che si legge solo nei codici V F3 F4 (si veda cap. B.6.1.6.1.).

tav.	[V] 62
D [D <sub>1</sub> ]	Cap. 4 Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum <del>finem</del> tendit per tria precipua ostia
t.c. lat.	Fluviorum in Italia rex Heridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum sinum tendit per tria precipua hostia
P	Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum finem tendit per tria precipua ostia
t.c. volg.	Lo Po, ovvero Heridano, re di fiumi d'Italia, da ponente volto allo levante core nel mare Adriatico in spicialità per tri porti

Interessante in questa tavola il dato che riguarda la divisione in capitoli: il numero del presente capitolo sembrerebbe riportare lo stesso errore del codice volgare V in cui il cap. 5 viene riportato come 4. Ciò avvalora l'ipotesi che D<sub>1</sub> stia leggendo V e non F3, perché in F3 la numerazione è esatta dal momento che una mano più tarda nel codice V ha corretto il numero *IIII* con *V*. In realtà se il numero in V è stato corretto non si vede perché D<sub>1</sub> non abbia riportato la lezione buona (D<sub>1</sub> potrebbe non essersi fidato della correzione posteriore). Rimane un caso dubbio che tuttavia avvicina ancora una volta D<sub>1</sub> a V.

### Considerazioni finali su D<sub>1</sub>

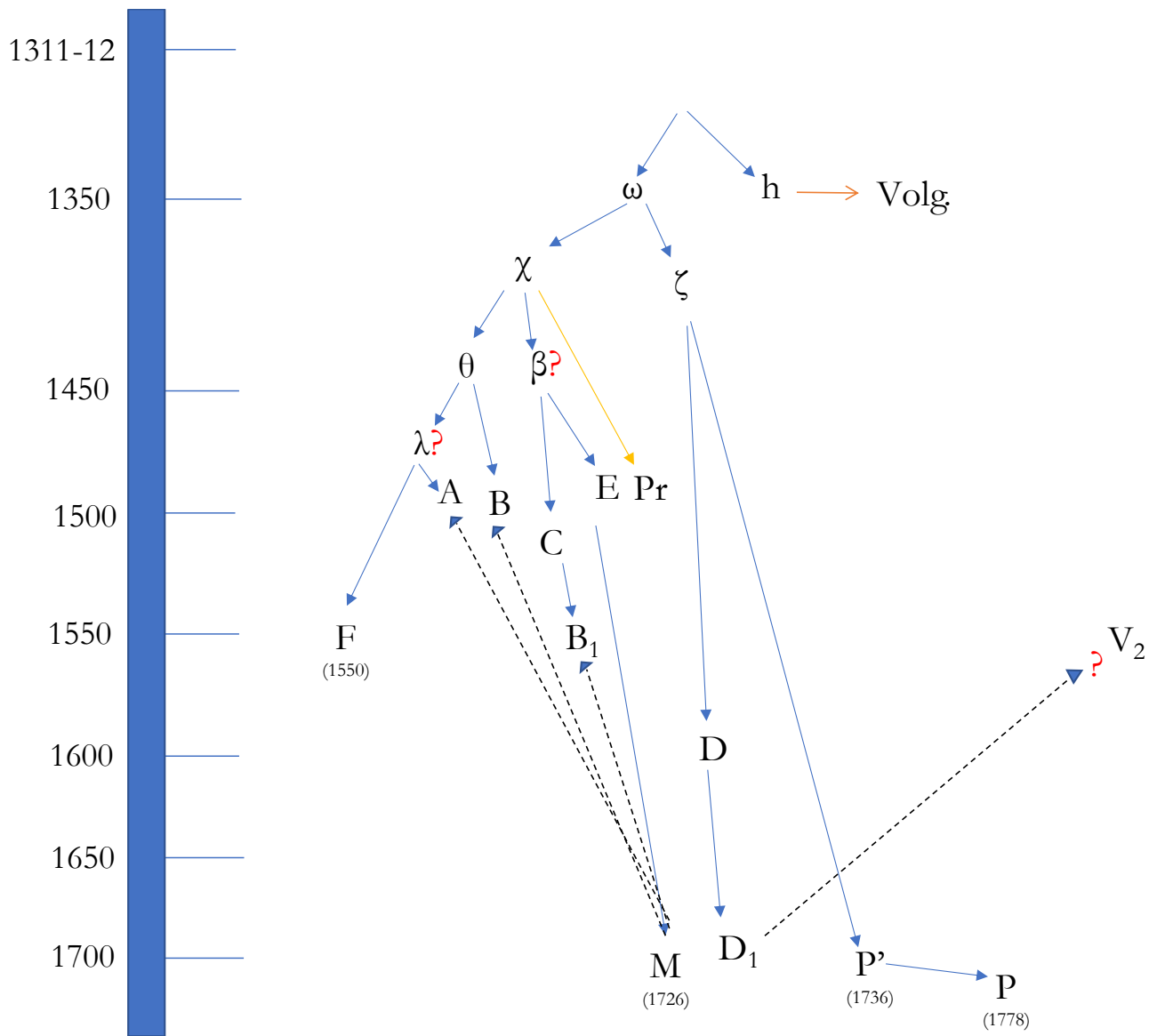
Che D<sub>1</sub> abbia corretto D con un testo volgare sembra essere dimostrato dalle numerose tavole riportate come esempio. Sembra altrettanto evidente che il codice appartenga alla famiglia V F3 F4 grazie in particolare alle lezioni che si leggono nelle tavole 353 e 366 che portano errori o innovazioni della sola famiglia V F3 F4. Possiamo escludere che il testimone sia F4 per le tav. 82, 83, 152, 215 e 291, che contengono ad esempio le banalizzazioni *Venezia/Vicenza* e *Taurelli/Turchi*. Restano i codici V e F3. Purtroppo non mi è possibile al momento stabilire quale mano sia più antica tra F3 e D<sub>1</sub>: sappiamo che entrambe sono ascrivibili al XVIII secolo, ma non abbiamo date più precise che permettano di escludere che D<sub>1</sub> derivi da F3. Per quanto riguarda V si può credere che il codice fosse presente a Ferrara almeno fino alla copiatura di F3, suo *descriptus*, e dunque il codice usato da D<sub>1</sub> potrebbe essere stato proprio V, la cui maggiore antichità potrebbe aver influenzato la scelta di correggere il testo latino di D con un testimone volgare. Si noti infine che non tutte le lacune di D sono riempite: ad esempio le omissioni che caratterizzano i par. 180 e 303-304 non vengono sanate, forse per distrazione di D<sub>1</sub> durante la collazione dei testi (si ricorda che forse produce anche un *saut du même au même* al par. 152).

In ogni caso, al di là della ricaduta che ha l'intervento di D<sub>1</sub> sulla ricostruzione della storia della circolazione e fruizione dei testimoni del *Volgarizzamento antico*, le correzioni di D<sub>1</sub> sul ms. D non hanno

alcun peso per l'impostazione del testo critico latino della presente edizione, e anzi rendono spesso e volentieri le lezioni di D, principale testimone del ramo ζ, sospette e oscure.



*B.4.2.4. Lo stemma codicum latino*



## B.5. IL CONTRIBUTO DELLA TRADIZIONE INDIRETTA ALLA RICOSTRUZIONE DEL TESTO CRITICO LATINO

Per la discussione degli errori congiuntivi tra i due subarchetipi latini  $\chi$  e  $\zeta$  che identificano l'archetipo  $\omega$  a capo della tradizione latina conservata (cap. B.8.2.) e poi degli errori comuni a  $\chi$   $\zeta$  e al modello latino perduto h in vista della dimostrazione dell'esistenza di un idiografo latino comune tanto alla tradizione latina quanto a quella volgare (cap. B.9.), è necessario prima esaminare la tradizione del *Volgarizzamento antico* che, proprio grazie all'individuazione del codice latino h che sta alla base del testo volgare, come si dimostrerà nel capitolo B.8.1., porta un contributo considerevole allo *stemma codicum* latino. Esaminiamo dunque la tradizione del testo volgare.

## B.6. DISCUSSIONE DELLA TRADIZIONE: RICOSTRUZIONE DEI RAPPORTI TRA I TESTIMONI VOLGARI

### B.6.1. Testo volgare e *stemma codicum*

#### B.6.1.1. Premessa

Come già illustrato nella *Premessa* alla ricostruzione dei rapporti tra i testimoni latini (cap. B.4.2.1.), anche per quanto riguarda la *Nota al testo* volgare, per ragioni di chiarezza espositiva, si è scelto di riportare nelle tavole di discussione con gli errori congiuntivi che identificano le diverse famiglie di codici solo i paragrafi dei testimoni volgari di cui si sta dimostrando la parentela; di seguito alle righe con i testimoni considerati si legge il corrispondente paragrafo che si trova nel testo critico volgare della presente edizione (t.c. volg.). In taluni casi vengono presentate anche le lezioni di codici non appartenenti alla famiglia in esame, ma utili per l'identificazione della parentela dei mss. interessati. Inoltre, per comprendere la parentela tra i codici volgari è stato utile inserire in calce anche il testo critico latino proposto nella presente edizione (t.c. lat.): il *Volgarizzamento antico* risulta, come si è detto, molto aderente al testo latino e si configura come una traduzione letterale effettuata perlopiù parola per parola da un codice latino che si ritiene stemmaticamente alto. Dunque il confronto con il testo critico latino orienta in molti casi nella scelta delle lezioni autentiche volgari. Allo stesso modo le tavole latine, come si è visto, riportavano spesso in calce il testo critico volgare, perché le due tradizioni latina e volgare non possono essere disgiunte e non si può illustrare l'una senza l'ausilio o il confronto con l'altra.

Le tavole che nella *Nota al testo* volgare vengono visualizzate prive di alcuni testimoni per rendere più visibili gli errori utili alla discussione, sono osservabili complete di tutti i codici conservati della tradizione volgare nella sezione G.2. *Tavole di collazione volgari*. Nelle tavole di collazione, oltre al numero di paragrafo considerato, alle sigle degli otto testimoni e alle stringhe di testo corrispondenti, viene fornito in calce, per i motivi di cui si è detto, anche il testo critico latino proposto nella presente edizione; non viene invece fornito il testo critico volgare dal momento che sono fornite le lezioni di tutti i testimoni volgari conservati.

Si anticipa qui per chiarezza che il *Volgarizzamento antico*<sup>218</sup> non deriva da nessuno dei codici latini conservati e non condivide errori congiuntivi probanti con nessuna delle due famiglie latine  $\chi$  e  $\zeta$ . In

---

<sup>218</sup> Si ricorda che il *Volgarizzamento antico*, la cui tradizione al netto dell'ultima *recensio* effettuata consta di 8 mss., non è l'unica versione volgare della *Chronica Parva*. Essa si differenzia dalle altre versioni in particolare per una sostanziale fedeltà alla fonte latina, mentre gli altri volgarizzamenti sono soggetti a rielaborazioni, tagli, compendi che le rendono meno adatte al confronto sistematico con la tradizione latina. Ulteriori studi e approfondimenti anche su queste versioni volgari potranno dirci qualcosa in più sulla configurazione, trasmissione, circolazione e fortuna della *Parva*; al momento, in attesa di nuove indagini, si rimanda al cap. B.3. che contiene l'elenco e la descrizione di tutti i codici volgari da me conosciuti che presentano la *Parva* intera o in porzioni/compendi.

particolare il testimone F1 restituisce un testo sostanzialmente corretto e che pare molto vicino non solo all'archetipo volgare  $\kappa$ , ma anche all'idiografo latino  $\omega^2$ . Tali considerazioni portano a ritenere che il codice latino perduto h da cui è stato tradotto il *Volgarizzamento antico* fosse stemmaticamente alto, al livello dell'archetipo latino  $\omega$  da cui è sorta la tradizione latina conservata suddivisa nelle famiglie dei due subarchetipi latini  $\chi$  e  $\zeta$ . L'attuale configurazione dello *stemma codicum* latino-volgare (cap. B.10.) si presenta dunque come bipartita: i rami concorrenti sono  $\omega$  ( $\chi + \zeta$ ) e h.

Dal codice perduto h sarebbe sorto il *Volgarizzamento antico* la cui tradizione presenta un archetipo  $\kappa$  che viene discusso nel cap. B.6.1.9. e dal quale deriverebbero da una parte il codice F1 e dall'altra la famiglia  $\alpha$ :

- Il codice F1, di inizio XVI secolo, è quello più vicino all'archetipo volgare e riporta un testo sostanzialmente corretto e con buone lezioni;
- Il ramo  $\alpha$  contiene sette codici databili tra la prima metà del XV secolo e il XVIII secolo. Al suo interno si riscontrano ulteriori sottofamiglie, presenza di *descripti*, fenomeni di contaminazione, rielaborazioni, correzioni e annotazioni marginali di più mani.

Si illustrano di seguito errori congiuntivi e separativi che dimostrano le parentele tra i codici della tradizione volgare divisa tra F1 e  $\alpha$  così come sono sintetizzate nello *stemma codicum* volgare del cap. B.6.1.10.

### **B.6.1.2. La famiglia $\alpha$ (V + F3 + F4 + M1 + F2 + M2 + M3) e F1**

#### **B.6.1.2.1. Errori congiuntivi che identificano $\alpha$**

Sette degli otto codici volgari conservati (V F3 F4 M1 F2 M2 M3 M1) sono imparentati tra loro da un piccolo gruppo di errori congiuntivi, errori poligenetici comuni e varianti comuni elencati nelle tavole seguenti,<sup>219</sup> che identificano il subarchetipo  $\alpha$ . I codici V F3 F4 M1 F2 M2 M3 M1 presentano il testo della *Chronica Parva* nella sua versione integrale, con alcune lacune per caduta di carte o omissioni per cui si considerano meno rilevanti, per la discussione in merito all'esistenza della famiglia  $\alpha$ , i par. 1-38 (in cui manca il testo di M3), i par. 63-95 (in cui manca V), i par. 333-366 (in cui manca M2). I par. 37-89 vengono trattati separatamente dal momento che manca la lezione di F1 per caduta di carta, unico rappresentante dell'altro ramo dello stemma volgare. I par. 168-183 non vengono qui presi in considerazione dal momento che V è sostituito dalla mano V<sub>2</sub> che riempie *ope codicum* una lunga lacuna e manca F4 (si veda cap. B.6.1.7.).

#### **Errori congiuntivi ed errori poligenetici che avvalorano l'ipotesi di parentela tra V F3 F4 M1 F2 M2 M3 M1**

Gli errori comuni utilizzati per dimostrare l'esistenza di  $\alpha$  sono assai pochi e minimi: si tratta in sostanza di una piccola banalizzazioni e di un'omissione minima a carattere poligenetico.

##### **a) Banalizzazione**

---

<sup>219</sup> Legenda tavole: nella prima colonna sono riportate le sigle dei testimoni del testo volgare F1 F2 M2 M3 M1 V F3 F4; con t.c. lat. (testo critico latino) si indica il testo latino proposto nella presente edizione critica che, come si è anticipato nella premessa, si è ritenuto utile inserire in calce alle tavole di collazione per la fedeltà del *Volgarizzamento antico* al dettato latino e per lo stretto rapporto che intercorre tra le due tradizioni ai piani dello *stemma codicum*. Nella prima riga viene indicato il numero della tavola che corrisponde al paragrafo di riferimento dell'edizione. I paragrafi sono riportati nella loro interezza o per singoli sintagmi o frasi a seconda della necessità. Le righe corrispondenti alle sigle dei codici contengono le trascrizioni interpretative dei paragrafi considerati: si sciolgono i *tituli* e le abbreviazioni certe, dove necessario si separano le parole e si inseriscono accenti e apostrofi; maiuscole, minuscole e la punteggiatura sono mie e, a parte rari casi – o richiesti dalla sintassi italiana per il testo volgare o per disaccordo con la scansione proposta da Zanella -, ripropongono quelle adottate dal precedente editore nella sua edizione critica. Con [numero] si indica l'eventuale presenza di un cambio di paragrafo nella stringa testuale scelta. Tra parentesi quadre [ ] sono fornite informazioni in corsivo di carattere materiale o testuale, come la presenza di una lacuna importante, una lunga digressione, una parola inserita a margine o sopra/sottoscritta al testo, una finestra lasciata dal manoscritto, una macchia che rende poco leggibile il testo o parole molto sbiadite, etc. Vengono riprodotte fotograficamente le cassature dei codici (linee orizzontali sopra le parole), le sottolineature, le finestre, etc.

Legenda critica delle tavole: in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovative nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione. La minima discussione che avviene sotto a ogni tavola riporta da una parte la lezione di F1 e dall'altra per comodità la lezione di V a rappresentanza dei codici di  $\alpha$  (in sua assenza si pone la lezione di F3).

tav.	165
F1	Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero <del>delle ghiese</del> <del>po</del> trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti al <i>vescovo</i> , le altre che sono altrettante tengono i suoi prelati exempti dal vescovo
F2	Se nui zerchamo lo numero delle giexie poste in queste parte de la città, sono per numero 37, de le qualle oltra le giexie del veschvado sono IX che tengono capelani subietti al veschvado, le altre sono altrettante tengono li soi prelati exenti dal veschvado
M2	Se nui cercharomo lo numero de le ghiexe poste in queste parte de la città, sonno per numero trentasette, de le qualle oltra la ghiexia del vescovado sono 18 che tengano capelani sugetti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono li suoi prelati esenti dal vescovado
M3	Et in contra (questa?) parte era el numero de giesie 37, de le quale oltra la giesia del veschovo erano giesie 18 che tengono capelani subietti al veschoado de dita città, le altre che sono altrettante cioè 18 tengono li soi prelati exenti dal dito veschoado et qui fo la tercia sedia dela lvescho de ferara la quale da li aparichi anni fo circondata da mezo da uno smaradgo da ravena ne l'anno 700 da poi
M1	Ma se nui cerchemo il numero delle giesie poste <del>poste</del> in queste quatro parte della città, sono per numero XXXVII, delle quale oltra la chiesa del vescovado XVIII tengono capellani subietti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono soi prelati essenti dal vescovado
V	Se noy cerchemo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoado XVIII ne tegнено capellani subiecti al vescoado, overo al vescovo, le altre che sono altrettante tengono i suoy prelati exempti dal vescovo
F3	Se noy cerchemo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoato XVIII ne tegнено capellani subiecti al vescoato, overo al vescovo, le altre che sono altrettante tengono i suoy prelati exempti dal vescovo
F4	Se mo' cerchemo il numero delle chiese poste in questa parte della città, sono per numero 37, delle quali oltre la chiesa del vescovado sono 18 tengono capellani subietti al vescovado, overo al vescovo, l'altre che sono pure altrettante tengono li suoi prelati ecetutati dal vescovo
t.c. lat.	Si eclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus queritur, XXXVII computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis habentur <i>episcopo</i> subditis, relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab episcopo abdicatę

F1 ha la lezione originale, gli altri codici presentano una banalizzazione poligenetica, forse portata dalla presenza ravvicinata di altri due *vescovado* (potrebbe dunque trattarsi di ripetizione, oltretutto accostata in alcuni codici alla lezione corretta).

## b) Omissione di monosillabo

tav.	354
F1	Era cridato da la moltitudine presente: «Sia facto sia facto»; et non di meno <i>non</i> da tuti i cittadini, ma da quelli che possedivano i beni di bandegiati et che erano ricchi per gli vantaggi nella re publica overo che speravano farsi ricchi, et etiandio era cridato da quelli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la re publica, com'erano quelli che viveano de servitù et quelli ch'erano chiamati ad iutorio de questo facto
F2	E era zà criado da la moltitudine prexente: «Sia fato, sia fato»; e non de meno da tuti li cittadini, ma da quilli che socedeano li beni di bandizati e che <del>erano</del> <del>ri</del> erano ricchi intro intro li avantazi de la repulicha <del>de bandezati e che erano</del> <del>erano</del> <del>erano</del> ricchi overo che speravano farsse ricchi,

	eciandio era criado da quilli li quali no haveano parte nè comodo entro li dinari de la republicha, chomo erano quilli che vegnavano in servixii de quali che erano chiamati a iutorio de questo fato
M2	[ <i>lacuna per caduta carta par. 333-366</i> ]
M3	Et era zà creado da la moltitudine presente: «Sia facto sia facto»; e non di meno da tuti li citadini, ma da quili che socedevano li beni deli bandezati che erano richi intro li avantazi de la re pu over speravano farsi richi, etiamodio era cridado da quei li quali non havevano parte né comodo entro li dinari de la re pu, como erano quili che vegnevano a li servizi e quili che erano chiamati ad adiutorio de questo facto
M1	Era cridato dalla multitudine presente: «Sia fatto sia fatto»; e non di meno da tuti li citadini, ma da quelli che possideano li beni de bandeggiati ch'erano richi per li avantagi nella republica oero che speravano farsi richi, e etiam dio era cridato da quelli li quali non havevano parte di comodi e di danni della republica, come erano quei che vivevano de ser servitù et quelli ch'era chiamati ad aiutorio di questo fatto
V [V <sub>1</sub> ]	Era gridato da la multitudine presente: «Sia facto, sia fato»; et non de meno da tuti i citadini, [V <sub>1</sub> <i>cassatura e raschiatura a tratti, de completamente ma non (de)meno</i> ] da quigli che possideano i beni di bandeggiati e che erano richi per igli avantagi nella republica overo che speravano farsi richi, et eciam et etiam dio era cridato da quigli i quali non avivano parte di comodi et de i dani dela republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati ad iutorio de questo fato
F3	Era gridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia fato»; et non de meno da tuti i citadini, omneno da quigli che possideano i beni di bandeggiati che erano richi per igli avantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiam dio era cridato da quigli i quali non havivano parte di comodi et de i danni de la republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati ad adiutorio de questo fato
F4	Era gridato dalla moltitudine: «Fiat Fiat»; e non di meno da tutti li cittadini, da quelli che possedevano i beni de bandizzati nella republica overo che speravano farsi richi, et etian dio era cridato da quelli che non haveano parte et de danni della republica, come erano quelli che vivevano de servitù et quelli che erano chiamati al adiutorio di questo fatto
t.c. lat.	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus

La negazione italiana con valore limitativo che precede il sostantivo *cittadini*, presente solo in F1, è omessa negli altri testimoni.

#### Varianti comuni tra V F3 F4 M1 F2 M2 M3 M1

Le varianti comuni utilizzate per dimostrare l'esistenza di  $\alpha$  sono un'innovazione, una variante adiafora, un'inversione anch'essa adiafora e due aggiunte.

#### a) Innovazione

tav.	120
------	-----

F1	Et lo capo de sopra de questa parte se <i>chiamava</i> lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ꝑ ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, li in da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia
F2	E lo capo de sopra de questa parte se chi chiama lo Poxene de Sam Zorzo, anominata per la soa chiesia, infino a Sandalo, el quale za confina de Po anticho dove è la vila chiamata Chodrea, andado per Viguenzia intrava in l'altra parte de Po dove è la vila chiamata Consandeli, lunzi de Arzenta da lo lato de sopra per spacio de trea mia
M2	E lo capo de sopra de questa parte se chiama lo Poxine di San Giorgio, anominato anominata per la sua giexia, infino al Sandalo, el quale za usiva de Puo antico dov'è la vila chiamata Codereda o Coderea, andando per Vigoenza intrava in l'altra parte de Puo dov'è la villa chiamata Con sandali, lungi d'Argenta da lo lato de sopra per spacio de miglia tre
M3	El capo de sopra de questa parte se chiama el Polesene de Santo Zorzo, anominato per la soa ghiesia, fina al Sandalo, el quale za usiva del Po anticho dove è la vila chiamata Codrea, andando per Viguentia intrava in l'altre parte de Po dove è la vila chiamata Consandali, lonzi d'Arzenta da lo lato de sopra per spacio de tria mia
M1	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama lo Polesene de San Georgio, denominato dalla sua chiesa, insino a Sandallo, il quale già uscendo del Po anticho dove è la villa chiamata Codretta, andando per Vigoencia intrava nell'altra parte de Po dove è la villa chiamata Capo di Sandallo al presente Consandalli, longi d'Argenta dal latto di sopra per spacio di tre <del>miglia</del> miglia
V [V <sub>2</sub> ]	Et lo capo <del>di sopra</del> di sopra di questa parte se chiama lo Polesene di San Giorzo, denominato dal vocabolo da la soa chiesa, infino a Sandalo, el quale già uscendo per lo antiquo [V <sub>2</sub> <i>agg. a margine con segno di rimando</i> Po] dov'è la villa chiamata Coderea, andando per Vigoenza intrava nell'altra parte di Po dov'è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta dallo lato di sopra per spacio de trea miglia
F3	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama lo Polesene di San Giorzo, denominato dal vocabolo da la soa chiesa, infino a Sandalo, el quale già uscendo per lo antiquo Po dov'è la villa chiamata Chodrea, andando per Vigoenza intrava nell'altra parte di Po dov'è la villa chiamata Consandoli, lungi da Argenta dallo lato di sopra per spacio de trea miglia
F4	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama il Polesine di Sancto Georgio, denominato dal vocabulo della sua chiesa, e fino a Sandalo, il quale già uscendo per Po anticho dove è la villa chiamata Coderea, andando per Viguenza intrava nella parte del Po dove è la villa chiamata Consandoli, lungi da Argenta dal lato di sopra per spatio de miglia tre
t.c. lat.	Huius partis caput superius <i>dicebatur</i> Pollicinum Sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli nominatur, usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta

La lezione corretta è *chiamava* presente in F1, dunque la variante *chiama* con perdita della desinenza dell'imperfetto *-va* identifica  $\alpha$

## b) Variante adiafora

tav.	349
F1	Et poi che sono tornati <i>da sepellirlo</i> in piazza, fu chiamato secondo usanza lo consiglio di cittadini ad sono de campane et cum bando de trombatore
F2	E poi che fo tornado da le sepultura in piazza, fo chiamado secondo usanza el cunsio di citadini a soni de campana e di bando de trombe
M2	[ <i>lacuna per caduta carta par. 333-366</i> ]



M3	E poi che fono tornati da la sepultura im piacia, fo chiamato secondo usancia el consio di cetadini e son de campana e di bando de trombe
M1	E poi che furno tornati dalla sepultura in piazza, fu chiamato secondo l'usanza il consiglio de cetadini a sono di campana e con bando di trombetti
V	Et poy che fonno tornati dalla sepultura in piazza, fo chiamato secondo usanza el consiglio di cetadini ad suono de campane et cum bando de trombatore
F3	Et poy che fonno tornati dalla sepultura in piazza, fo chiamato secondo usanza el consiglio di cetadini ad suono de campane et cum bando de trombatore
F4	Et poi che furono tornati dalla sepultura in piazza, fu chiamato secondo et senza il consiglio de cetadini al sono de campana et con bando de trombatore
t.c. lat.	Postquam <i>a funere</i> in plateam reditum est, campanis et voce preconis contio civium de more concitur

Questo è un caso di variante adiafora a carattere formale. Si suppone che la lezione corretta sia quella riportata da F1 perché è piuttosto comune trovare nei volgarizzamenti antichi l'uso del verbo all'infinito in luogo del sostantivo astratto. Un caso simile si trova in tav. 84 dove *hostium* ("porta, ingresso") è tradotto con *dal cominciare* che i codici F2 M2 M3 hanno innovato con *de comenzamento* preferendo il sostantivo al modo infinito del verbo. Per *usus scribendi* dunque sarebbe da preferire la lezione di F1, anche se non si può del tutto escludere che i codici di  $\alpha$  riportino la lezione corretta avendo tradotto sostantivo con sostantivo (*funere - sepultura*). Il caso al momento rimane dubbio, ma si propende per innovazione di  $\alpha$ .

### c) Variante adiafora da inversione

tav.	242
F1	Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava de la rendita per ciascuno mese se partiva tra i cetadini <i>dello extimo secondo la quantità</i> de ciascuno
F2	Et era in quello tempo sì richa la camara del chomune quello cha avanzava de la renzenda per ziaschaduno mexe se partiva tra cetadini secondo la quantità de la stima de Ferrara e per stima de zaschaduno
M2	Et era in quello tempo sì richa la tera del comune quello che avanzava de la renzenda per zaschaduno mexe se partiva tra li cetadini secondo la quantità de lo estimo de Ferrara
M3	Et era in quel tempo sì richa la cara del comun de Ferrara che quello che avanzava de la renzenda per ciaschaduno mese se partiva tra li cetadini de Ferrara secondo la qualità de lo estimo de Ferrara
M1	Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune quello che avanzava della rendita per ciaschaduno mese si partiva tra li cetadini secondo la quantità de l'estimo di Ferrara e dello estimo di ciaschaduno
V	Et era per certo in quello tempo sì richa la chamera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava della rendita per ciascuno mese se partiva tra i cetadini secondo la quantità de lo extimo de ciascuno
F3	Et era per certo in quello tempo sì richa la chamera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava della rendita per ciascuno mese se partiva tra i cetadini secondo la quantità delo extimo de ciascuno

F4	Et era per certo in quello tempo sì riccha la camera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava della rendita per ciascheduno mese lo partiva tra li cittadini secondo la quantità del extimo de chiascheduno
t.c. lat.	Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives <i>pro census cuiuslibet quantitate</i>

In F1 l'ordo sintattico sembra mantenere quello latino. Potrebbe dunque essere un caso di *difficilior* che dà ragione alla lezione di F1 contro  $\alpha$  che invece produce un'inversione per ricondurre il testo ad un ordine sintattico sentito come più corretto.

#### d) Aggiunte o glosse

tav.	272
F1	Dunque Salinguera tolse VIII <sup>C</sup> homini da cavallo ad sua difesa, di quali gli sono mandati cinquecento da Federico
F2	Adoncha Salinguera tolse 800 homeni a cavallo a soa difexa, di di qualli ge mande 500 da Fedrigo <b>imperadore</b>
M2	Adoncha Salinguera tolse ottocento homini de cavallo a sua defexa, di quali ne mandò cinquecento Fedrigo <b>imperadore</b>
M3	Adoncha Salinguera tolse otocento homini a cavalo a soa difesa, de li quali ge ne mandò 500 Federico <b>imperadore</b> <i>barbarosa</i> [ <i>soprascritto secundo</i> ]
M1	Dunque Salinguerra tolse ottocento homini da cavallo ad sua diffesa, di qualli ge ne sono mandati cinquecento da Federico <b>imperatore</b>
V	Dunque Salinguerra tolse VIII <sup>C</sup> homeni da chavallo ad sua difesa, di quali gline fo mandati VC da Federico <b>imperadore</b>
F3	Dunq Salinguerra tolse VIII <sup>C</sup> homeni da chavallo a sua difesa, di quali gline fo mandati V <sup>C</sup> da Federico <b>imperadore</b>
F4	Dunque Salinguerra tolse 500 huomini da cavalo a sua difesa, de quali gline fu mandati 500 da Federico <b>imperatore</b>
t.c. lat.	Igitur Salinguera ad sui tutamen equites VIIIC habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi

Aggiunta di *imperadore* comune ai codici di  $\alpha$ . L'aggiunta deve essere stata condizionata da altri accostamenti di *Federico* e *imperatore* che si leggono nel testo. L'aggiunta ha carattere congiuntivo e identifica  $\alpha$ .

tav.	332
F1	Et ancora chiamò li aiutorii de sua parte armati; et per lo suo consiglio sono mandati ad confine alcuni cittadini
F2	E anchora chiamò <b>a Farara</b> li amixi de la soa parte armadi; e per lo soe consio fo mandado a confine alchuni citadini
M2	E anchora chiamò <b>a fferrara</b> li amixi de la sua parte armadi; e per il suo conseio foe mandato a confine alguni citadini

M3	Et anchora chiamono <b>a Ferrara</b> li amisi de la soa parte grandi; et per lo consio fono mandati <del>mandati</del> in confine alcuni cetadini de Ferrara
M1	Et anchora chiamò <b>a Ferrara</b> gli aquitatori della sua parte armati; et per lo suo consiglio funo mandati a confini alchuni citadini
V	Et anchora chiamò <b>ad Ferrara</b> igli adiutorii de sua parte armati; et per lo suo consiglio fonno mandati ad confine alchuni cittadini
F3	Et anchora chiamò <b>ad Ferrara</b> igli adiutorij de sua parte armati; et per lo suo consiglio fonno mandati ad confine alchuni cittadini
F4	Et ancora chiamò <b>a Ferrara</b> li adiutorii de sua parte armati; et per suo consiglio furono mandati alle confine de alcuni cittadini
t.c. lat.	Et etiam presidia sue partis armata convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam rellegat ex urbe

Aggiunta congiuntiva di *ad Ferrara*.

### Errori che identificano $\alpha$ in assenza di F1

Si elencano qui un paio di errori presenti in tutti i codici conservati ad eccezione di F1 che manca per caduta di carta (paragrafi corrispondenti 37-89). Non possiamo considerare questi errori come errori dell'archetipo volgare  $\kappa$  dal momento che non conosciamo la lezione dell'altro ramo rappresentato esclusivamente da F1. Pertanto, al momento, non possiamo far altro che considerarli errori di  $\alpha$ .

tav.	57
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Ne la ultima parte de quello libro trovay una rubicha de lo spacio e de la mexura fata ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubricha como vidi la sta in questa forma: «D'Aquilea a Concordia 30 over 32, da Padua ad Este mia 15, da Este a Miano 20, da Miano a Vicho Variano mia 18, da Vicho Variano a Sermene mia 21, da Sermene a Modena mia 24, da Modena a Bologna mia 18»
M2	Ne la ultima parte de quella opera trovai una rubricha de lo spacio e de la misura facta ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubrica como vidi el sta in questa forma: «D'Aquilea a Concordia miglia 31, e da Concordia ad Altino miglia 31, e d'Altino a Padua miglia 30 over 32, da Padua a Moncelexe miglia da Moncelexe (a) Est miglia 5, da Est a Miano miglia XX, da Miano a Vicho Variano miglia 8, da Vico Variano a Sermene miglia XXI, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia 18»
M3	Et ne l'ultima parte de quella opera fo trovata una rubricha de lo spatio et de la misura facta ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubricha como vidi la sta in questa forma: «D'Aquilea a la Concordia mia 31, da la Concordia ad Altino mia 31, d'Altino a Padoa mia 30 over 32, da Padoa a Este mia 15, da Este a Miano mia 20, da Miano a Vico Variano mia oto, da Vico Variano a Sermene mia 21, da Sermene a Modena mia 24, da Modena a Bologna mia 18»
M1	Nell'ultima parte di quella opera io ritrovai una rubrica dello spacio e della misura fatta da Aquilegia infino a Bologna, la qual rubrica come vidi se ne stasseva in questo modo: «Da Aquilegia a Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino a

	Padova miglia XXX ovvero XXXII, da Padoa a Este miglia XVI, da Este a Meiano miglia XX, da Meiano a Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano a Sermine miglia XX, da Sermine a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»
V	E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio e <del>de lo spacio</del> e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo: «Da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padua <del>XXX</del> miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV, da Est ad Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»
F3	E nella ultima parte de quella opera trovaj una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo modo: «Da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padova miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV, da Est a Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»
F4	Et nell'ultima parte di quell'opera trovai una rubrica dello spacio e della misura fatta da Aquilea infino a Bologna, la qual rubrica come vidi sta in questo modo: «Da Aquilea alla Concordia miglia 32, da Concordia ad Altino miglia 31, da Altino a Paduva miglia 32, da Padova ad Este miglia 15, da Este a Milano miglia 20, da Milano a Vico Variano miglia 18, da Vico Variano a Sermene miglia 20, da Sermene a Modena miglia 24, da Modona a Bologna miglia 18»
t.c. lat.	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: « <i>Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum</i> , hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»

Lacuna per *saut du même au même* imperfetto causato dalla ripetizione ravvicinata di *Da Aquileya*. Purtroppo, non conoscendo la lezione di F1, non possiamo sapere se la lacuna fosse anche nell'archetipo volgare, dunque consideriamo al momento questa tavola come errore di  $\alpha$ .

tav.	[IV] 59
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	De certo a molte persone in qualle provincie sia posta la ciptà de Farara, el non è dubio che la non sia stimada ne la <del>po</del> provincia de Venexia, per la qualle e per testimonianza de li autory è posta dentro <del>aque</del> a queste confine: da ponente è d'Istria, lo fiume de l'Adixe, da tremontana le Alpe conzonte cum la Lemagna, amezando el fiume de Po, el qualle descore in mare per lo porto de Volana
M2	E de certto a molte persone in quale proventia sia posta la cità de Ferrara, el non n'è dubio che la non sia estimada ne la proventia de Venexia, per la quale e per testimonianza de li antichi è posta dentro a queste confine: da ponente è d'Istria, lo fiume de l'Adexe, da tramontana li Alpe conzonte con la Lemagna, amezando el fiume de Puo, el quale discore inmare per lo porto de Volana
M3	-
M1	Et è incerto a molti in qual provincia sia posta la cità di Ferrara, e non è dubbio che la sia estimata nella provincia di Venesia, la quale per testimonianza de più auttori è posta dentro da queste confine: da ponente l'Istria, [agg. a marg. da l'occidente] o fiume di l'Ada, da tramontana

	le Alpe conzonte con LaMagna, da mezzodì il fiume del Po, il quale discore in mare per lo porto de Volana
V	Et è incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da ponente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [ <i>a marg. V<sub>2</sub> corregge con Attice</i> ], da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
F3	Eyè incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia de Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro a questi confini: da ponente [ <i>a marg. corregge con oriente</i> ] è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [ <i>a marg. corregge con Attice</i> ], da tramontana le Alpe congiunte cum Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
F4	È incerto a molti in qual provincia sia posta la città di Ferrara, et nol u (n?) è dubio che alla sia situata nella provincia di Venesia, la qual per testimonianza de auctori è posta tra e dentro da questi confini: da levante l'Histria, da ponente il fiume Adda, da tramontana le Alpe congiunte con l'Alemagna, da mezo di il fiume del Po, il qual discorre in mare per il porto di Volana
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia <i>ex Italicis</i> civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venecia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: <i>ab ortu</i> quidem est Ystria, <i>ab occasu</i> Adua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis

Anticipazione e ripetizione di *da ponente* in luogo di *ab ortu* latino, che in alcuni codici ha causato caduta del secondo *ponente* e/o tentativi di ripristino della lezione corretta (si veda testo critico [IV] 59). Anche per questa tavola non possiamo parlare di errore d'archetipo dal momento che manca la lezione di F1 e la consideriamo dunque errore di  $\alpha$ .

Si noti che nella tav. 59 il complemento *ex Italicis* latino non è tradotto nel testo volgare così come il nome del mare *Adriaticum* (il volgarizzatore in questo caso potrebbe aver tolto il nome del mare perché dal contesto si evince perfettamente che si sta parlando del mare Adriatico). Queste due piccole lacune fanno parte di un gruppo di omissioni di parole che compaiono nel testo latino, ma non in quello volgare, in assenza però di F1: non si può dunque sapere se tali omissioni siano errori di  $\alpha$  oppure siano da imputare al codice latino di riferimento, al volgarizzatore o all'archetipo volgare. Si elencano nelle tavole seguenti:

tav.	[II] 47
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E alchuno te domandasse in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la giexa de Farara avesse, dicho che 'l fo al tempo de Constantino impradore augusto, el qualle ave Radona suo fradello per cumpagno nello Imperadore augusto inperio li qualli fratelli e inperadori fono fiolli de Elacio inpradore
M2	Se alcuno te domandasse in che tempo fo ordinato per Vitaliano papa che la chiezia de fferara avesse veschovo, dico che fuo al tempo de Costantino inperatore augustino, al quale have Iradona so fradelo per compagno nello imperio i quali fratelli e imperatori fo fiolli de Helazio imperatore

M3	<del>et se tu voi sapere in che tempo fu ordinato Vitaliano Papa predito che la giesia ha Ferrara avesse vescho in lo ...(?) in Ferara in che tempo fu ordinato per Papa Vitaliano predito che la città de Ferrara avesse Vescho non ...(?)</del> Se alcune ti domandasse in che tempo fo ordinato per el predito Vitaliano papa de Roma che la giesia de Ferrara avesse vescho, diro che fo al tempo de Costantino imperadore augusto, el quale have Iradona so fratele per compagno in lo imperio li quali fradeli et imperadori sono fioli di Elacio imperadore
M1	Se alchuno dimanda in che tempo fu per Vitaliano papa ordinato chella chiesa di Ferrara avesse vescovo, dico che fu al tempo di Constantino imperatore quarto, il quale insieme con un suo fratello compagno nel imperio imperò li quali imperatori furno figlioli di Heraclio
V	Se alchuno domanda in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la ghiesia de Ferara avesse vescovo, dico che fo al tempo de Costantino imperadore augusto, el quale ebbe Yradona suo fratello per compagno nello imperio i quali fratelli imperadori fonno figlioli de Elaclio imperadore
F3	Se alchuno domanda in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la ghiesia de Ferara avesse vescovo, dico che fo al tempo de Costantino imperadore augusto, el quale ebbe Yradona suo fratello per compagno nello imperio i quali fratelli imperadori fonno figlioli de Elaclio iperadore
F4	E se alcuno domanda in che tempo fu ordinato per Vitaliano papa che la chiesa di Ferrara avesse vescovo, dico che fu al tempo de Costantino imperadore augusto, il quall'ebbe Fradona suo fratello per compagno nel imperio li quali fratelli imperadori fuono figlioli di Eraclio imperadore
t.c. lat.	Si queratur quo tempore ecclesia Ferrariensis ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum, dico quod tempore Constantini <i>tercii</i> imperatoris augusti, qui et Iradonam germanum suum habuit in principatu consortem, qui fratres augusti Eraclii imperatoris proles fuerant

Assenza di *tertii* riferito all'imperatore Costantino che caratterizza tutti i codici volgari, tranne F1.

tav.	64
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E per longo corso el Po per ogni parte per lo destreto de Mantoa ariva a lo castello de Hostia de Veronexe. E quello è apresso de quello fiume da la parte sinistra
M2	E per lungo corso el Po per ogni parte per lo destreto de Mantoa ariva al castelo de Ostia de Veronexe. E quello h'è apresso de quel fiume da la parte sinistra
M3	E per lungo corso el po per ogni parte per lo destreto de mantoa ariva al castelo de Ostia de veronexe. E quello ch'è apresso de quel fiume da la parte sinistra
M1	Et per longo corso il Po da ogni parte per lo distretto di Mantoa ariva al castello di Hostiglia de Veronesi. Il qual castello
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E per lungo corso el Po da ogni parte per lo distretto di Mantoa ariva a lo chastello de Hostilia di Veronesi. Et quello ch'è apresso di quello fiume da la parte sinistra
F4	E per lungo corso il Po da ogni parte per lo distretto de Mantoa ariva a lo castello de Hostia di Veronesi. Et quello ch'è apresso di quello fiume della parte sinistra
t.c. lat.	Longo cursu Padus <i>integer</i> pervenit per districtum mantuanum utraque usque ad Castellum Hostilie veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen

*integer* (al par. 67 *integer* tradotto come *intrego*) non compare nei testimoni volgari conservati.

tav.	68
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E pocho più in zuxo el Po se parte di la parte senistra e facendo el fiume, che se chiama la rotta de Figarollo e cum molte aque se se conzonze al porto de Goro el qualle core de lo anticho Po in mare
M2	E puoco più zoxo el Puo se parte da la parte sinestra e facendo el fiume, che se chiama la rotta de Figarollo con multe aque se se conzonze al porto de Goro el quale corre dal'antico Po in mare
M3	E pocho più zoxo el Po se parte da la parte sinistra e faendo el fiume, che se chiama la rota de Figarolo con molte aque se conzonze al porto de Goro el quale core da lo antigo Po in mare
M1	E pocho più giusso il Po si parte dalla parte sinistra eh facendo el fiume, che ti chiama la rotta di Figarollo con molte aque te conzonze <del>al porto di Gorro</del> il quale core dello anticho Po in mare
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E puocho più giuso el Po se parte da parte sinistra e facendo el fiume, el quale se chiama la rotta de Figarolo cum molte aque se congiunze al Goro el quale core dello antiquo Po in mare
F4	E poco più zoso il Po si parte da parte sinistra e facendo il fiume, il qual si chiama la rotta de Figarolo con molte acque se congiunge al Gorro il qual corre dello antiquo Po in mare
t.c. lat.	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens flumen, quod rupta Figaroli dicitur, opimis aquis <i>non longe a mari</i> Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus

*non longe a mari* non è stato tradotto. In questo caso potrebbe anche trattarsi di una scelta del volgarizzatore visto che poco dopo si parla di nuovo del mare.

tav.	81
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E se tu piegarai verso in suxo per l'Adexe arivarai a Lendenara, e poi fino a Verona, e poi potrai andare perfino a Trento
M2	E se tu pigliarai in suxo per l'Adexe a Lendenara per spatio de miglia X e poi ala Badia per spacio de miglia V e li se divide l'Adexe in doe parte e poi scorendo suso per l'Adexe per miglia II trove chastelo de ali o poi porto e Tegnagno per spacio de miglia otto, e poi a Verona e de Vecona ala ciuxa e Seravallo, Rovece la pmda a Trento
M3	E se tu pigarai verso in suso per l'Adese arivarai a Lendenara, e poi fina a Verona, e porai andare fino a Trento
M1	E se tu piegarai la nave su al'insusso per lo Adexe arivarai a Lendenara, e poi a Lignano, e poi a Verona, e poi andare perfino a Trento
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E se tu pigheray la nave per l'Adexe arivaray a Lendenara, e poy infino a Verona, e poy potrai andare infino a Trento
F4	E se tu pigarai la nave per lo Adese arivarai a Londenara, e poi infino a Verona, e poi potrai andare infino a Trento
t.c. lat.	Si per Aticem <i>sursum</i> navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire

*sursum* non tradotto.

tav.	89
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E lassa la boche de questi appresso Bondi, andando zò per Po, apresso la tore de Poroto el Po intra per uno canale de le palude, per le qualle se va a Galere, vila de contado de Bologna
M2	e lasa la boche de queste apresso Bondena, e andando zoxo per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno canale de le palude, per al quale se ala torre del fondo e poi ala torre da verga e raveda e coceno e poi a galera e per el contrado de bologna
M3	E lassa che la bocha de questi apreso al Bonden, andando zoso per Po, apreso la tore de Poroto el Po entra per uno canale de le palude, per le quale se va a Galiera, vila del contado de Bologna
M1	dippoi lasciata la bocha in questi canali apresso Bondeno, andando giù per Po, apresso a la torre di Porotto <del>intra</del> el Po intra per uno canale delle palude, per lo qualle se va a Galera, villa del contado di Bologna
V	[ <i>lacuna per caduta carta par. 63-95</i> ]
F3	Et lasciata la bocha de questi canali apresso Bondeno, andando giò per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno canale del palude, per lo quale se va a Galiera, villa del contado di Bologna
F4	Et laseata la bocha di questi canali apresso Bondeno, andando zoso per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per un canale de palude, per lo quale se va a Galiera, villa del contado di Bologna
t.c. lat.	Relito hoc hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo, <i>dextra</i> apud turrim Piruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie

*dextra* che manca nel volgarizzamento, c'è compattamente in tutti i codici latini.

### Considerazioni finali su $\alpha$

Il subarchetipo  $\alpha$  è coinvolto da una serie di piccoli errori non particolarmente significativi che rendono sfuggente la sua fisionomia; la presenza oltretutto di codici che innovano e rielaborano fortemente il testo (in particolare come si vedrà M1 e F2 M2 M3), rende gli errori comuni a questa famiglia più difficili da riconoscere e distinguere rispetto ai diversi esiti prodotti dei rami che si sono originati da  $\alpha$ . Altri piccoli errori, oltre a quelli presentati nelle tavole appena considerate (come una banalizzazione e un'innovazione visibili nei par. 7 e 90), sono distribuiti nel testo e si possono spiegare come innovazioni in diffrazione causate da passi verosimilmente corrotti in  $\alpha$ : se ne renderà conto nel corso della nota al testo volgare discutendo delle sottofamiglie di  $\alpha$  e nella seconda fascia d'apparato del testo critico.

Il subarchetipo al momento viene dimostrato attraverso una banalizzazione, una piccola omissione, un'innovazione minima, due aggiunte e due varianti adiafore, di cui una da inversione. Le ultime tavole in assenza di F1, come si è detto, identificano al momento  $\alpha$ , ma non possono essere utilizzate per dimostrarne l'esistenza, perché, mancando F1, potrebbero nascondere piuttosto un errore dell'archetipo volgare  $\alpha$  o un difetto di traduzione o una corruzione nel modello latino h senza che si abbia modo di



verificarlo. Pur non essendo molti né particolarmente congiuntivi, gli errori elencati fanno sistema e identificano il subarchetipo  $\alpha$  in opposizione a F1 che resta isolato in un ramo a parte per la presenza di errori separativi che vengono presentati di seguito.

### B.6.1.2.2. Errori separativi di F1 contro $\alpha$

Si presentano in questo paragrafo gli errori singolari e separativi di F1 che lo isolano da tutti gli altri codici V F3 F4 M1 F2 M2 M3 i quali, accomunati da errori congiuntivi e varianti comuni presentati nel precedente capitolo, sono posti sotto al medesimo subarchetipo  $\alpha$ .

F1 presenta una lunga lacuna per caduta di una carta corrispondente ai paragrafi 37-89, ma non sappiamo quando il codice abbia subito il danno materiale, pertanto tale lacuna non può essere considerata un errore separativo: il ms. potrebbe essere stato copiato da altri codici quando ancora era provvisto della carta mancante, che in ogni caso è andata persa prima che Antonelli<sup>220</sup> lo catalogasse e annotasse servendosi di V.

In F1 si riscontrano due omissioni di cui una in mancanza di un testimone e una poligenetica, un *saut du même au même*, quattro errori paleografici di natura poligenetica prevalentemente dovuti a cattiva lettura dell'antigrafo, una minima aggiunta, un'inversione adiafora e una modifica al testo che pare volontaria. Si mostrano nelle seguenti tavole:<sup>221</sup>

tav.	91
F1	Et se tu navicharai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo de Goro, posta nel cantone de la isola de Pamposa dove lo Goro esce de Po verso tramontana, lassando de la sinistra la isola nella quale è posta Ferrara, e da la destra la isola de Pomposa, la quale è de ragione del monasterio de Pamposa
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et se tu navicharai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo de Goro, posta nel cantone de la isola de Pamposa dove lo Goro esce de Po <i>andando</i> verso tramontana, lassando de la sinistra la isola nella quale è posta Ferrara, e da la destra la isola de Pomposa, la quale è de ragione del monasterio de Pamposa
t.c. lat.	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenies vicum qui dicitur Caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit <i>tendens</i> versus boream, relinquens sinixtra insulam qua sita est Ferraria, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasterii Pomposiani

In F1 si ha omissione di *andando* che traduce *tendens* latino. Il verbo compare in tutti gli altri testimoni, eccetto che in V, che ha omissione per caduta di carta.

tav.	261
------	-----

<sup>220</sup> Monsignor Giuseppe Antonelli fu bibliotecario della Biblioteca Pubblica di Ferrara dal 1824 al 1862. La sua collezione privata, costituita da 968 unità inventariali, fu venduta al Municipio di Ferrara nel 1884 dagli eredi dell'Antonelli e incamerata dalla Biblioteca (<https://archibiblio.comune.fe.it/modules/core/lib/d.php?c=kvTU5>).

<sup>221</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione. La minima discussione che avviene sotto a ogni tavola riporta da una parte la lezione di F1 e dall'altra per comodità la lezione di V a rappresentanza dei codici di  $\alpha$  (in sua assenza si pone la lezione di F3).

F1	Et premio de questa cossa el quale fu mortale a lui, Salinguera recevè da Federico la corte de Carpaneto cum lo castello, le quali cosse sono del terreno de Regio
t.c. volg.	Et <i>per</i> premio de questa cossa el quale fu mortale a lui, Salinguera recevè da Federico la corte de Carpaneto cum lo castello, le quali cosse sono del terreno de Regio
t.c. lat.	<i>In cuius rey pernitiouse sibi premium, Salinguera accepit a Federico curiam Carpeneti cum castello, que sunt in teritorio Reginorum</i>

Omissione di *per*, che traduce *in* latino, a carattere poligenetico dovuta alla vicinanza della sillaba *pre-* di *premio*. Avvalora l'autenticità della preposizione *per* l'*usus scribendi* del volgarizzatore (al par. 308 si legge *Et per premio de queste cosse*).

tav.	221
F1	E i cittadini de la contraria parte, pensando che quello fossi tempo apto ad caciare i cittadini della contraria parte, et constrinsergli ad fugire in nel castello de Salinguera
t.c. volg.	E i cittadini de la contraria parte, pensando che quello fossi tempo apto ad caciare i cittadini della contraria parte, <i>pigliaro le armi et assaliro per terra la contraria parte</i> et constrinsergli ad fugire in nel castello de Salinguera
t.c. lat.	<i>Cives adverse partis, rati tempus eis comodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguere confugere</i>

In F1 lacuna per *saut du même au même* causata dalla ripetizione della parola *parte*.

tav.	120
F1	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava <i>þ</i> ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, li in da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia
t.c. volg.	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, <i>lungi</i> da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.
t.c. lat.	<i>Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum Sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli nominatur, usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta</i>

Piccolo errore di carattere paleografico dovuto forse a difficoltà di lettura e interpretazione dell'antigrafo da parte di F1: *li in* sta per *lungi*, lezione che verosimilmente F1 non è riuscito a comprendere.

tav.	302
F1	Poi essendo quello homo cortese ad tuti <b>in</b> liberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura de la re fameliare, facevassi per lui cerchare ch'era de sua infamia
t.c. volg.	Poi essendo quello homo cortese ad tuti <i>et</i> liberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura de la re fameliare, facevassi per lui cerchare ch'era de sua infamia
t.c. lat.	<i>Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi, nec in rei familiari cura dilligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames</i>

Innovazione minima del prefisso *in-* che pare errore di scioglimento della congiunzione *et*, portato forse da una traduzione il cui senso non è chiaro (si veda testo critico [XVIII] 302).

tav.	355
F1	Uno cittadino presente in quello logo repigliò cum libera voze uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, brutto merzenaro portacechi, lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et cum li mei beni al peso che tu meti alle mie spalle»
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
t.c. volg.	Uno cittadino presente in quello logo repigliò cum libera voze uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, brutto merzenaro <i>portasacchi</i> , lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et cum li mei beni al peso che tu meti alle mie spalle»
t.c. lat.	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie <i>sacarole</i> , qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»

Altro errore di natura paleografica in assenza del codice, stemmaticamente basso, M2: la lezione *portasacchi* è divenuta in F1 *portacechi*. Per la voce latina *sacarole* tradotta come *portasacchi* si veda *E. Glossario ragionato, ad vocem Sacarolus*.

tav.	213
F1	I Gioculi sustitui per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tocava pervenissi piutosto allo marchisi capo de la sua parte, che havere quella senza lo principato di marchisi in civile discordia
t.c. volg.	I Gioculi <i>substituti</i> per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tocava pervenissi piutosto allo marchisi capo de la sua parte, che havere quella senza lo principato di marchisi in civile discordia
t.c. lat.	Ioculi <i>substituti</i> amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia

*sustitui*, con caduta di *-t-*, è chiaramente un errore paleografico che si allinea a quelli già discussi nelle tavole precedenti.

tav.	277
F1	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de la fiera appresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Giorgio et lo argere de Po e che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po
t.c. volg.	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de la fiera appresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Giorgio et lo argere de Po che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po

t.c. lat.	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septemtrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
-----------	--

Aggiunta minima di monosillabo *e*.

tav.	140
F1	Cussì dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio de zingue miglia o de sei passarai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese
t.c. volg.	Cussì dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio <i>de zingue o de sey miglia</i> passarai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese
t.c. lat.	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet ferariensis, adriensis, cerviensis, ravenatis et comaclensis

Siamo qui di fronte a un'inversione adiafora che oppone F1 ad  $\alpha$ : in F1 leggiamo *zingue miglia o de sei*, che parebbe stringa con anticipazione di *miglia*. Avvalora l'ipotesi che F1 sia in errore l'*usus scribendi* del volgarizzatore (al par. 136 *Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia*).

tav.	203
F1	Et poi che 'l dicto Gulielmo tornò ad Ferrara dal passaggio facto nella Terra Sancta nel tempo del dicto Eugenio papa ne l'anno da la natività de Christo MCXLVII, Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo moriro tuti, salvo che una fanciulla piccola chiamata per nome Marchesella
t.c. volg.	Et poi che 'l dicto Gulielmo tornò ad Ferrara dal passaggio facto nella Terra Sancta nel tempo del dicto Eugenio papa ne l'anno da la natività de Christo MCXLVII, Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo <i>tuti moriro</i> , salvo che una fanciulla piccola chiamata per nome Marchesella
t.c. lat.	Postquam idem Guilmus rediit Ferrariam de passaggio Terre Sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII, Adelardus frater eius et filii Adelardi <i>omnes</i> , preter filiam infantem nomine Marchesella, <i>migravarunt e seculo</i>

Altra inversione adiafora. Mentre i codici di  $\alpha$  rispettano l'*ordo latino* (*omnes migraverunt e seculo*), F1 pare commettere inversione. Rispetto al precedente caso di inversione adiafora, tuttavia, resta un più ampio margine di dubbio su quale sia la lezione autentica.

tav.	358
F1	Et fu data più possanza al novo signore che non hebe niuna altro regimento
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
t.c. volg.	Et fu data più possanza al novo signore che non <i>a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste</i>
t.c. lat.	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam <i>habeat Deus eternus, qui iniusta non potest</i>

La variante che si legge in questa tavola si configura come la lezione separativa che divide in modo più forte F1 dagli altri testimoni. Manca la lezione di M2, che però si è detto stemmaticamente basso. Tutti gli altri codici sono concordi nel presentare una lezione perfettamente in linea con il testo latino; i mss. latini sono anch'essi concordi nel presentare la lezione a testo. Va dunque riconosciuta come autentica la lezione presente in  $\alpha$ . La stringa che si legge in F1 pare un intervento volontario per censurare una frase che suona blasfema, dal momento che viene operato un confronto tra il potere conferito al signore Estense e quello di Dio eterno. Ad avvalorare l'ipotesi si informa che il copista di F3, in una nota nel margine sinistro di c. 27v, scrive *blasphemia secundum quid*. F3, come si illustra nel capitolo B.6.1.6.5., è un *descriptus* di V della metà del Settecento: il copista recepisce non solo il testo di V, ma anche tutte le marginali presenti nel suo antigrafo ascrivibili a mani diverse. La presente annotazione sembra essere l'unica non ereditata da V o dalle sue altre mani. F3 deve aver dunque percepito autonomamente la frase come blasfema o aver preso da qualche parte l'informazione secondo cui qualcuno ha considerato questa frase blasfema.

### **Considerazioni finali su F1**

L'isolamento di F1 emerge dagli errori appena elencati. In qualche minimo caso tra quelli presentati emerge in F1 la difficoltà del copista nel comprendere quello che trova scritto nel suo antigrafo: ciò crea qualche piccolo errore paleografico che va a sommarsi ad altri errori minimi perlopiù a carattere poligenetico che hanno pertanto un debole carattere separativo, ma avvalorano l'ipotesi di isolamento di F1 nello stemma. Una delle due inversioni adiafore rimane dubbia: mentre nel primo caso ci aiuta l'*usus scribendi* del volgarizzatore, e dunque F1 sembra commettere anticipazione, nel secondo l'ipotesi che gli altri codici riportino la lezione corretta è avvalorata dalla fedeltà all'*ordo* latino. Gli errori maggiormente separativi sono l'omissione di tav. 91 (anche se è assente V), il *saut du même au même* di tav. 221 e, soprattutto, la censura di tav. 358. Si esclude dunque che qualche codice volgare conservato possa derivare da F1.

L'impressione è che F1, codice di inizio Cinquecento, derivi da un antigrafo molto più antico di lui e che il copista non sempre trascriva correttamente quello che trova nel suo modello; la distanza temporale tra F1 e l'antigrafo potrebbe giustificare sia la difficoltà nel comprendere la scrittura del codice che viene copiato, sia il carattere queiscente della copia che sembra voler riprodurre in modo più fedele e conservativo possibile ciò che trova scritto, come è tipico dell'interesse umanistico che si propone di tramandare i testi antichi nella loro forma originaria.

Identificati dunque gli errori congiuntivi di V F3 F4 M1 F2 M2 M3 che dimostrano l'esistenza di  $\alpha$  e gli separativi di F1 che lo isolano dal resto della tradizione, possiamo credere che lo stemma al piano più alto si biforchi da una parte in F1 e dall'altra nel subarchetipo  $\alpha$ .

### **B.6.1.3. La famiglia $\gamma$ (M1 + F2 + M2 + M3)**

#### **B.6.1.3.1. Errori congiuntivi che identificano $\gamma$**

I codici M1 F2 M2 M3 sono imparentati tra loro sulla base di errori congiuntivi, errori poligenetici comuni, varianti comuni elencati nelle tavole seguenti.

Tutti e quattro i codici presentano il testo del volgarizzamento antico nella sua versione integrale:

- F2 (metà XV secolo) e M1 (1536, autografo del frate Paolo da Legnago)<sup>222</sup> sono completi (in M1 c'è una lunga digressione ai par. 46-51);
- M2 (databile per un riferimento interno al testo al duca Alfonso I d'Este tra 1505-1534)<sup>223</sup> per caduta dell'ultima carta è mutilo dei paragrafi a partire dal 333;
- M3 manca dei paragrafi 1-38 e di altri paragrafi sparsi nel testo (in particolare mancano i par. 59-61, mentre tra 323 e 327 c'è una lunga digressione); è caratterizzato da un'importante inversione della narrazione, perché inizia con il par. 144, prosegue fino al 194 e poi torna indietro al 38 riportando tutto il testo fino alla fine.

I paragrafi 1-38 e 333-366 dunque non vengono utilizzati nella presente discussione, e nel caso abbia ritenuto di voler mostrare tavole con questi paragrafi, si specifica che, avendo scarso valore congiuntivo, servono per avvalorare l'ipotesi di parentela confermata dalle altre tavole.

Nella minima discussione che viene proposta di seguito alle tavole a rappresentanza dei codici di  $\gamma$  si prende come riferimento la lezione di M1.

#### **Errori congiuntivi probanti ed errori poligenetici che avvalorano l'ipotesi di parentela tra M1 F2 M2 M3**

Gli errori congiuntivi probanti utilizzati per dimostrare l'esistenza di  $\gamma$  (M1 + F2 + M2 + M3) sono presentati nel seguente ordine:<sup>224</sup>

---

<sup>222</sup> In calce al testo si trova scritto: «Quivi finisce la cronica breve e picciola della città di Ferrara rescritta da mi fra Paulo delli chieregi da Lignago e racopiata da una copia vechia et antiquissima che apena si potea legere. Fatta da uno che era a quel tempo che fu fatto el primo signor di Ferrara dal populo dell'anno MCCLXIII e fu finita de scrivere a di XVI di desembre del MDXXXVI» (M1, c. 173).

<sup>223</sup> Al par. [XI] 184 si legge: «e di questi ne stano ben assai et in favore con ducha Alfonso» M2.

<sup>224</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.



- a) lacune e omissioni;
- b) errori in accumulo;
- c) errori di anticipazione e ripetizione.

Non si riscontrano banalizzazioni consistenti o errori paleografici comuni ai codici di  $\gamma$ ; si elencano invece un caso di *saut du même au même* inserito tra gli errori d'accumulo evidenziati in tav. 242 e un caso di doppio salto da uguale a uguale in tav. 320-1 posto tra le lacune.

Si elencano anche alcune omissioni minime di natura poligenetica, ma che rafforzano l'ipotesi di parentela:

- d) omissioni minime.

#### a) Lacune e omissioni

tav.	130
F2	-
M2	-
M3	-
M1	E della Abbadia e di Veronesi e mantoani
t.c. volg.	<i>Et da ponente verso Verona le paludi e i campi insino ad Po</i>
t.c. lat.	<i>Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum</i>

La lacuna verosimilmente si è prodotta in  $\gamma$  perché, dove F2 M2 M3 hanno lacuna, M1 presenta un'innovazione e non la stringa testuale corretta e rispondente al testo latino, testimoniata dagli altri codici.

tav.	320-321
F2	e acompagnosse cum quilli ch'erano in alturio de la guerra. [360] deli bandezati fono e fono abatudo dai zitadini e partisse <del>da</del> da Ravena
M2	et acompagnose con quili che erano in alturio dela guerra. [360] deli bandezati fono abatudi dai citadini e partisse da Ravena
M3	e acompagnose con quili ch'erano in alturio dela guera. [360] deli bandezati fono abatuti da cetadini e partise da Ravena
M1	et se acompagnorno con quelli ch'erano in exilio per la guerra. [360] de bandigiati funo abatuti dalli citadini et se partirno da Ravena
t.c. volg.	et acompagnarsi cum quelli chi erano in exilio per la guera [360] <i>Et durata la guera di bandegiati per lungo spatio, finalmente i bandegiati sono abatuti da i cittadini et partirsi da Ravena</i>
t.c. lat.	et cum exulibus belli sotietate iunguntur [321] <i>Diu civilli bello ducto, tandem exules a civibus atteruntur et Ravena discedunt</i>

Importante lacuna in M1 F2 M2 M3 prodottasi verosimilmente per un doppio salto da uguale a uguale (errore di per sé non congiuntivo, ma in questo caso se ne trovano ben due) causato dalla ripetizione ravvicinata delle parole *guerra* e *bandigiati*. Si ipotizza ciò per la presenza della preposizione *de* davanti a *bandigiati*: dopo il primo salto *guerra - guerra* il copista avrebbe dunque copiato il primo dei due *bandigiati* insieme alla preposizione *de* e poi sarebbe saltato al secondo *bandigiati* riprendendo a scrivere *funo abatuti*.

tav.	74
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E poi in questo lugo in lo canto de sopra fo difichato uno castello chiamato Marchabò lo quale defechè veneziani azò che della parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre merchandarie, prima che le fuseno portade a la città de Venexia
M2	E più in questo luocho in lo campo de sopra fuo edificato uno castello chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani azò che da parte dal mare né da Ravenna non podesse condurre mercandaria, prima che non fusseno condutte alla città de Venetia
M3	E poi in questo logo in lo campo de sopra fo edificha uno castelo chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani a ciò che dale parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre mercandantie, prima che le non fosseno portate a Venesia
M1	In questo luogo nel cantone di sopra fu edificato uno castello chiamato Marchaboy il quale edificorno venetiani aciò che dalla parte del mare né da Ravenna non si potesse condurre alchune mercantie, ma che fossero condute e portate a Venesia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravenna non se potesse condurre alchune merchadantie <i>a le parte di sopra</i> , ma che tutte fossero portate alla città di Venetia
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum <i>ad superiores partes</i> per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

Omissione comune della pericope *a le parte de sopra*.

Nelle due tavole seguenti l'assenza di M3 rende meno probanti le tavole per dimostrare l'esistenza della famiglia  $\gamma$ .

tav.	19
F2	Lo terzo regno fo quello de Cartazane in Africha, li qualli oltra Africha signorezò la Spagna, e Sardegna, e Zizilia e tute l'ixolle del mare Medatarano infino ale colone de Echulasse.
M2	Lo terzo regno Fo quello de Cartagene in Africha, li quali oltra Africha signorezo la Spagna, Sardegna, e Cecilia e tute le ixole de mare Meditarano infina Ale collone de Herchole
M3	[mancano par. 1-38]
M1	Il terzo regno fu quello de Carthaginesi in Africa, li quali oltra l'Africa signoreggiorno la Hispana, la Sardigna, Scicilia e tutte le insulle del mare Mediteraneo in fino alle collone d'Hercule
t.c. volg.	Lo terzo regno fu quello di Carthaginisi in Africha, i quali oltre Africa signoregiarono <i>cum l'arme</i> la Hispana, Sardigna, Cicilia et tute le isole del mare Mederitano infino alle colonne de Hercule

t.c. lat.	Tertium regnum fuit Cartaginensium in Affricha, qui preter Affricam, et Hispanias, Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediteranei usque ad columnas Herculis <i>armis suis</i> presserunt
-----------	---

Omissione comune del sintagma *cum le arme*.

tav.	61
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E la parte de sotto maiore a qui presso guarda verso Romagna, e cossì la ixola de sam Zorzo per fina a mare è posti de fore da Venexiae
M2	Ella parte de sotto mazore apipreso guarda verso Romagna, et cuoxi l'ixolla de san Zorzo e el polaxino per fino a mare è posta de fuora de Venezia
M3	-
M1	E così l'isolla del Polesene de san Giorgio insino al mare e posta fori della provincia di Venesia et è posta in la provincia di Romagna
t.c. volg.	Et la parte de sotto maggiore et più presso guarda verso <i>Flaminia, che al presente se chiama Romagna</i> , et cossì la ysola de san Giorzo infino al mare è posta fuori di Venecia
t.c. lat.	Pars vero inferior mari propior ad <i>Flaminiam</i> spectat, <i>nunc Romandiolam nuncupatam</i> , ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur

Omissione della stringa *Flaminia, che al presente se chiama Romagna* comune a F2 M2, mentre M1 ha rielaborato il testo. Si sospetta che la lacuna sia avvenuta in  $\gamma$  e che M1, interventista, abbia accomodato il testo. In M3 invece mancano i par. dal 59 al 61, assenza verosimilmente causata dal modo frammentario e disordinato con cui viene copiato l'antigrafo.

Si elencano ora tavole con omissioni di almeno due parole.

tav.	[IV] 59
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	De certo a molte persone in qualle provincie sia posta la ciptà de Farara, el non è dubio che la non sia stimada ne la <del>pe</del> provincia de Venexia, per la qualle e per testimonianza de li autory è posta dentro <del>aque</del> a queste confine: da ponente è d'Istria, lo fiume de l'Adixe, da tremontana le Alpe conzonte cum la Lemagna, amezando el fiume de Po, el qualle descore in mare per lo porto de Volana
M2	E de certo a molte persone in quale proventia sia posta la cità de Ferrara, el non n'è dubio che la non sia estimada ne la proventia de Venexia, per la quale e per testimonianza de li antichi è posta dentro a queste confine: da ponente è d'Istria, lo fiume de l'Adexe, da tramontana li Alpe conzonte con la Lemagna, amezando el fiume de Puo, el quale discore inmare per lo porto de Volana
M3	-
M1	Et è incerto a molti in qual provincia sia posta la cità di Ferrara, e non è dubbio che la sia estimata nella provincia di Venesia, la quale per testimonianza de più auttori è posta dentro da queste confine: da ponente l'Istria, [agg. a marg. da l'occidente] o fiume di l'Ada, da tramontana le Alppe conzonte con LaMagna, da mezzodi il fiume del Po, il quale discore in mare per lo porto de Volana

t.c. volg.	Et è incerto a molti in quale provincia sia posta la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da oriente è Hystria, <i>da ponente</i> lo fiume de l'Adda, da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descòre in mare per lo porto da Volana
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venecia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, <i>ab occasu</i> Adua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis

Omissione comune di *da ponente*. Presumibilmente  $\gamma$ , leggendo  $\alpha$  (vedi cap. B.6.1.2.1.) con la ripetizione di *da ponente* in luogo di *da oriente*, ha snellito il testo togliendo il secondo *da ponente* che invece compare in V F3 (F4 è corretto per felice congettura). M1, copista che inteviene parecchio sul testo del *Volgarizzamento*, a margine ha aggiunto autonomamente *da l'occidente*, ma si è dimenticato di correggere *ponente*. Come nelle due tavole precedenti non abbiamo la lezione di M3.

tav.	117
F2	Questa e in figura de tri cantoni è circumdato da l'aqua de Po da ognia parte, che ha de longeza quaxi mia 40
M2	Questa in figura de tri cantoni è circondata da l'aqua de Po da ogne parte, ch'è de lungeza quasi miglia 40 o 50
M3	Questa in figura de tri cantoni è circumdata da l'aqua de Po da ogni parte, ch'è di longecia quasi mia 40
M1	Questa in figura de tre cantoni et circonda per l'aqua de Po da ogni parte, ha de longezza quasi miglia XL
t.c. volg.	Et questa in figura de tri cantoni è circundata per le aque de Po da ogne parte, et ha de lungeza quasi <i>spatio de</i> miglia XL
t.c. lat.	Hec pars triangulla undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis millia <i>passuum</i> fere XL

Omissione comune di *spatio de*.

tav.	120
F2	E lo capo de sopra de questa parte se chi chiama lo Poxene de Sam Zorzo, anominata per la soa chixia, infino a Sandelo, el quale za confina de Po anticho dove è la vila chiamata Choderea, andado per Viguenzia intrava in l'altra parte de Po dove è la vila chiamata Consandeli, lunzi de Arzenta da lo lato de sopra per spacio de trea mia
M2	E lo capo de sopra de questa parte se chiama lo Poxine di San Giorgio, anominato anominata per la sua gixia, infino al Sandalo, el quale za usiva de Puo antico dov'è la vila chiamata Codereda o Coderea, andando per Vigoenza intrava in l'altra parte de Puo dov'è la villa chiamata Con sandali, lungi d'Areghenta da lo lato de sopra per spacio de miglia tre
M3	El capo de sopra de questa parte se chiama el Polesene de Santo Zorzo, anominato per la soa giesia, fina al Sandalo, el quale za usiva del Po anticho dove è la vila chiamata Codrea, andando per Viguentia intrava in l'altre parte de Po dove è la vila chiamata Consandali, lonzi d'Arzenta da lo lato de sopra per spacio de tria mia

M1	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama lo Polesene de San Georgio, denominato dalla sua chiesa, insino a Sandallo, il quale già uscendo del Po anticho dove è la villa chiamata Codretta, andando per Vigoencia intrava nell'altra parte de Po dove è la villa chiamata Capo di Sandallo al presente Consandalli, longi d'Argenta dal lato di sopra per spacio di tre <del>mill</del> miglia
t.c. volg.	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato <i>dal vocabulo</i> de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.
t.c. lat.	Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum Sancti Georgii, ab ecclesia eius <i>vocabuli</i> nominatur, usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta

Omissione comune di *dal vocabulo*.

tav.	167
F2	E finalmente essendo de raxo de la chiezia cha abitando pocha lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de buschi, ciaschaduno di nobelli zitadini s'aquistò grande possessione per gracia de Dio e per pocha moneta
M2	Et finalmente essendo de raxone de la giexia et habitando puochi lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de boschi, e zascaduno di nobili citadini s'aquistarno grande possessione per gratia de Dio e per puocha moneda
M3	E finalmente essendo dita cita de rason de la giesia et habitando in quale pochi lavoratori el tereno esendo coto de valume et de buschi, ciaschaduno de li nobili cetadini s'aquistarono grande possessione per gratia de Dio et per pocha quantita de moneta doro o de arzeno
M1	Et finalmente essendo di rassone dille chiesie et havendo pochi lavoratori ello terreno essendo coperto de paludi e di boschi, ciaschaduno delli notabili citadini se acquistò <del>gratia</del> grande possessione per gracia o per pocha monetta
t.c. volg.	Et finalmente, essendo <i>le possessione</i> de ragione delle ghiese et havendo pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciaschaduno di notabili citadini se acquistò grande possessione per gratia o per pocha moneta
t.c. lat.	Denique, cum <i>possessiones</i> iuris ecclesiarum essent et cultores perpauca et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit

Omissione congiuntiva di *le possessione*.

tav.	204
F2	Guilielmo, non havendo fiolli, fece sua herede Marchexella in parte del patrimonio, cum questa condicione che se ella morisse senza fiolli istituì li fiolli de sua sorella Gurgolo e Lingetta ne la mità, nel'altra parte l'ospedale de sam Zoane Gerxolimitano
M2	Guilmo, non avendo fioli maschi, fece soi herede Marchexella in parte del patrimonio, con questa condicione che s'ela morisse senza fioli che i fiolli de sua sorella Gnegola et Linguetta nella mittà, ne l'altra parte l'ospedale de San Zoane Gressostimo overo over san Zoane Gerxolimino
M3	Et questo Guilmo, non havendo fioli maschi, in anti che lui morese fece testamento et fece soa herede questa Marchesela soa necia, et se lei moriva sencia fioli che questa soa heredità

	andase a li fioli de la Iurgola e de la Lentigueta soe sorele per la mità, e per l'altra a lo hospitale de santo Zoane Ierosolimano
M1	Gulielmo, non havendo figlioli, fece sua eherede Marchessella sua nepotte in parte del patrimonio, con questa conditione che se lei morisse senza figlioli substituì i figlioli della sorella cioè Zogolo et Linguetta nella mitade, nell'altra mitade l'hospitale de tanto Giovanni Gierosolimitano
t.c. volg.	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede <i>la dicta</i> Marchesella in parte del patrimonio, cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substituì i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de san Ioanni Gerosolimitano
t.c. lat.	Guielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipse instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale sancti Johannis Ierosolimitani

Omissione della glossa *la dicta* che non compare in latino, ma la si considera autentica aggiunta del volgarizzatore.

tav.	302
F2	Poi essendo quello homo cortexe a tuti liberissimo, non bastandoli le proprie receude a la cura de la soa famia <del>perché a fare</del> e delli sue amixi, faxevasse per lui cerchare de soa famia
M2	Poi essendo quel homo cortexe a tutti liberalissimo, non bastandoli le proprie readede a la cura de la sua infamia e deli soi amixi, faxevase per lui carcare de soa infamia
M3	Poi essendo quel marchese Acio a tuti liberalissimo, non bastando le proprie renzede a la cura de la soa famia et de li soi amici, non se facese cerchare de soa infamia
M1	Poi essendo quello homo cortese e a tuti liberalissimo, non bastandoli le proprie rendite alla cura della re familiare, facevasi per lui cerchare de sua infamia
t.c. volg.	Poi essendo quello homo cortese ad tuti et liberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura de la re fameliare, facevassi per lui cerchare <i>ch'era</i> de sua infamia
t.c. lat.	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi nec in rei familiari cura dilligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames

Omissione di *ch'era*.

Si elencano ora tavole con omissioni che riguardano almeno un trisillabo.

tav.	146
F2	E poxege nome a la città de Farara traendo questo nome dallo primo che se chiamava Ferarola
M2	Et poxeghe la cita de Ferrara traendo questo nome da primo che se chiamava Ferrarola
M3	E posige nome Ferara trahendo questo nome dal primo che se chiamava Ferariola
M1	Et posero nome alla citade Ferrara traendo questo nome dal primo che era Ferrariola
t.c. volg.	Et possero nome alla <i>nova</i> città Ferrara, traendo questo nome dal primo chi era Ferrarola
t.c. lat.	Nomen quoque civitatis <i>nove</i> dederunt, quod est Ferraria, derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrarola

Omissione comune di *nova*.

tav.	201
F2	Nel tempo de Corado inperadore e de Uginio terzo papa li qualli recev receveno ne li ani de la natività de Cristo 1140, Guielmo de Marchixela de la famia de li Adelardi capo de una de la parte de Ferara, e de l'altra <del>parte</del> Torelo Iustinelo faciendo guera
M2	Nel tempo de Corado imperadore e de Ugenio papa terzo li quali regevano ne li ani della natività di Cristo 1440, e Guielmo da Marchexela de la famia di Adelardi che de una de le parte de Ferara, e d'altra Taurelo Iustinelo facendo guerra
M3	Nel tempo de Corado imperadore e de Eugenio papa tertio de questo nome li quali ricevevano ne li anni de la natività de cristo 1146, Guielmo de Marchesela de la famia di Andelardi cha de una de le parte de Ferrara, e dal'altra parte Taurelo Iustinelo faciendo guera
M1	Nel tempo di Corado imperatore et di Eugenio papa III li quali regnavano nelli anni dilla Natività del nostro signore Gesù Cristo MCXL, Gulielmo di marchessella della famiglia de Adelardi cappo de una delle parti della città di Ferrara, e dell'altra parte era cappo Salinguerra della famiglia delli Taurelli come è stato detto in breve di sopra
t.c. volg.	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano negli anni da la natività de Christo MCXL, Gulielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi <i>era</i> capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello de Salinguera
t.c. lat.	Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps <i>erat</i> Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere

Omissione comune di *era*.

tav.	232
F2	Chomo el marchexe Azo el sape se <del>promiso</del> prossimò a Farara perchè Salinguera li iusiva fuora contra cum li zentilli homeni de [ <i>sbiadito da macchia</i> tute?] due le parti e amighevolmente parlavano insieme e faxevanio conviti cum li mazori de la zitade
M2	E come el marchexe Azo lo sape se aprosimò a Ferrara perché Salinguera li insiva contra con li genti homini de tutte doe le parte e amighevolmente parlavano insieme e cossì facevano con tutti e con li mazori della citade
M3	Et quando li dicti marchisi si aprosimavano a Ferrara Salinguera ge andaseva incontra con li zentil omini de tute doe le parte et amighevolmente parlavano insieme et venenano de compagnia dentro de Ferara et ge facevano conviti el dito Salinguera con li mazori dela citade
M1	E come lo marchesse Azzo se aprosimava alla città di Ferrara, Salinguerra gli usiva incontro con li zentil homini de ambedoe le parte et amichevolmente parlavano insieme e facevano convitti con li maggiori della città
t.c. volg.	Et como lo marchese Azzo se apressava alla città de Ferrara, Salinguera li usciva incontro cum li gentilli homini de amedue le parte et <i>amendue</i> amichevolmente parlavano insieme et facivano conviti cum li maiorenti della città
t.c. lat.	Cum marchio Azo appropinquabat civitati Ferrarie exibat ei obviam, Salinguera cum nobilibus partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant <i>utrique</i> cum primioribus civitatis

Omissione comune di *amendue*.

tav.	237
------	-----

F2	E le nave chariche de marchandarie che aveveno le gabie che che portaveno de varie citade che vegneveno da marina intraendo per li porti del fiume de Po, e aveano receudi a la riva de quello
M2	E le nave cargate de merchantie che avevano le gabie che venevano da varie paiesse e città per li porti da maria intrando per li porti del fiume de Po, et avevano rechapito et Ferara
M3	Et lo nave carche de mercantie che vegnevano da marina intrado per li porti del fiume de Po, et havevano riceto a la riva de quello
M1	Et le navi caricate de varie mercantie et cum le gabbie nella summita dell'abore, da ogni città de marina navicando per le parte del fiume del Po, erano receute alla riva di quello
t.c. volg.	Et le navi <i>spetialmente</i> carchate de varie merchantie et cum le gabie nella sumità del arbore d'ogne città da marina intrando per li porti del fiume del Po, havevano recepto alla riva de quello
t.c. lat.	Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie <i>maxime</i> caveae in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant

Omissione congiuntiva di *spetialmente*.

tav.	228
F2	E tra le altre parte condicione fo fato che ziaschaduno cittadino sbandezado tornasse a casa e fuga restituido le dignatà civile; e li ofici fosseno partide ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente fono comuni, sì che la mità de tuti li offixi fosseno de quili ch'erano de la parte di Salinguera, e l'altra mitade fosseno de quili de l'altra <del>parte</del> parte di marchixi
M2	Et fra le altre condicione fuo facto che ziascaduno cittadino sbanditto tornasse a casa e folie restituite e le dignitade civile; e li eficii fosseno partiti ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente sono terminati, sì che la mitade de tutti li officii fono de quelli c'erano da la parte de Salinguera, e l'altra mittà fuoseno de quelli de la parte di marchixi
M3	E fra le altre condicione fo facto che ciaschaduno cittadino sbandito tornase a casa e fogo ristotuido le dignitade civile; et li officii foseno partidi ogualmente per sei misi o per uno anno ogualmente fono camini, sì che la mità de tuti li officii erano de quili de la parte de Salinguera, e l'altra mitade erano de quili de la parte de li marchesi
M1	Et altre condicione che ciaschaduno cittadino bandezato tornasse a casa et gli fosse restituiti tutti li soi beni elle dignità di civilli; et li ufficii fussero partiti ugualmente per sei mesi o per uno anno et fussero comuni, sì che la mittade di tutti gli ufficii fussero de quelli che erano dalla parte de Salinguerra, e l'altra mittà de quelli che erano dalla parte di marchessi
t.c. volg.	Et tra l'altre condicione <i>sono</i> che ciascuno cittadino bandeggiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili, e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno anno ugualmente et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li ufficii fossero de quelli chi erano de la parte de Salinguera et l'altra mitade de quelli chi era de la parte di marchisi
t.c. lat.	<i>Fuerunt</i> autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam redderet in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem offitialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret

Qui sembra che in  $\gamma$  sia caduto il verbo *sono*: in M1 infatti manca, mentre i codici F2 M2 M3 (discendenti, come si vedrà al cap. B.6.1.4.1., da  $\eta$ ), hanno introdotto la variante *fo fato* per restituire senso alla frase.

## b) Errori in accumulo



tav.	56
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Innanze la natività de Cristo per spacio de anni 30 e poi per dereto del senato de Roma per la solitudene de Marcho Antonio consolo romano fo fato la mexura di camini in Europa, in Axia, in Africha de la distanza che corra tra le principale citade et erano sozeto a lo loro imperio romano, azòche de quele distancie fosse alchune chiareze per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro el quale se chiama Intenerario, el quale <del>scripture</del> è stato leto e <b>viduto</b> molte volte
M2	Inanci a la nativitate de Cristo per spatio de anni XXX e poi per deredo del sanato de Roma fu facto la maxura di camini in Auropa, l'Axia, in Africa da la distantia de le corentie tra le principale citade erano sozeto a loro imperio romano, aciòche de quele fuosse alcuna chiareza per scritture, fuo facto uno libro el quale se chiama Intenerario, el quale è stato lecto e <b>veduto</b> molte volte
M3	Inanci a la nativitate de Cristo per spacio de anni 30 e poi per dicreto del senato de Roma fo fatto la mesura di camini in Europa, in Axia, e in Africha de la distantia che coreva le principali citade che erano sozete a lo imperio de Roma, aciòche de quele fosse alcune chiarecie per scrittura, e de quele scritture fu fatto uno libro chiamato Intenerario, el quale è stato leto e <b>veduto</b> molte volte
M1	E questo chiaramente si può comprendere per la seguente descriptione antica fatta al tempo de Romani adonche inanzi alla natività de Cristo anni XXX [ <i>a marg.</i> e più] per decreto romano e del senato per la solitudine Marco Ant.o alhora consule fu fatta la misura de viaggi et camini da cità a cità e da luogo a luogo in tuta Europa, Assia, e Aphrica e dilla distantia che era a le principale cità che erano subdite al romano imperio, aciòche di quelle distancie fosse alchune chiarezze per scripture, e de quelle scripture ne fu fatto un libro il quale se chiama <b>un Itinerario</b> , e il quale è stato <b>veduto</b> e letto per me molte volte
t.c. volg.	Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura d'i camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo imperio romano, acciò che de quelle distancie fosse alchuna chiareza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama <i>Itinerario</i> , el quale <i>io ò leto</i> molte volte
t.c. lat.	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis romani facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio romano subditas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui <i>Itinerarium</i> appellatur, quem <i>perlegi</i> non semel

In questo paragrafo i codici di  $\gamma$  sono accumulati da una serie di elementi in accumulo (errore, variante e glossa):

- aggiunta minima dell'articolo *un* unverbatosi in *intenerario* nei soli F2 M2 M3 (discendenti come si è detto da  $\eta$ );
- il verbo da attivo è stato trasposto in passivo *io ò leto* > *è stato leto*;
- aggiunta della glossa *e viduto*, con inversione separativa in M1.

tav.	242
F2	Et era in quello tempo sì richa la camara del chomune quello cha avanzava de la renzenda per ziaschaduno mexe se partiva tra cittadini secondo la quantità de la stima <b>de Ferara e per stima</b> de zaschaduno

M2	Et era in quello tempo sì richa la tera del comune quello che avanzava de la renzeda per zaschaduno mexe se partiva tra li cittadini secondo la quantità de lo estimo <b>de Ferrara</b>
M3	Et era in quel tempo sì richa la cara del comun de Ferara che quello che avanzava de la renzeda per ciaschaduno mese se partiva tra li cetadini de Ferara secundo la qualità de lo estimo <b>de Ferara</b>
M1	Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune quello che avanzava della renditta per ciaschaduno mese si partiva tra li cittadini secondo la quantità de l'estimo <b>di Ferrara e dello estimo</b> di ciaschaduno
t.c. volg.	Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune <i>che, pagate le spese del comune,</i> quello che avanzava de la rendita per ciascuno mese se partiva tra i cittadini <i>dello extimo secondo la quantità de ciascuno</i>
t.c. lat.	Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus <i>ut satisfacto pro impensis comunibus</i> quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives <i>pro census cuiuslibet quantitate</i>

In questo paragrafo i codici di  $\gamma$  sono accumulati dai seguenti errori in accumulato:

- un *saut du même au même*, di per sé non congiuntivo, causato dalla ripetizione ravvicinata della parola *comune*;
- una glossa che nei quattro codici di  $\gamma$  ha subito ulteriori innovazioni separative in M1 e F2 (in cui *extimo* è banalizzato in *stima*) e uno snellimento congiuntivo in M2 M3 in cui rimane solo *de Ferrara*.

### c) Errori di anticipazione e ripetizione

tav.	116
F2	La seconda dalla parte senestra per la rota de Figarollo, <b>zoè la prima parte</b> la quale si comenza dove Po se divide e va verso levante infino a lo canale de Goro
M2	La secunda da la parte sinistra per la rotta de Figarolo, <b>zoè la prima parte</b> la quale comenza dove Po se divide e va verso levante perfino al canallo de Goro
M3	La secunda da la parte sinistra per la rota de Figarolo, <b>ciòè la prima parte</b> la quale conmenzia dove Po se divide e va verso levante infino al canale de Goro
M1	La secunda parte è divisa per la rotta di Figarollo, <b>ciòè dalla prima parte</b> la quale comencia dove <del>puè</del> Po si divide e va verso levante infino al canal di gorro
t.c. volg.	La seconda parte è divisa da la prima per la rotta de Figarolo, la quale conmenza dove Po se divide et va verso levante infino al canale del Goro
t.c. lat.	Secunda secluditur a prima alveo Rupte Figaroli, que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta

Il copista dell'antigrafo  $\gamma$  si è accorto di aver omesso *da la prima* e ha aggiustato il testo servendosi della congiunzione dichiarativa *ciòè*. Ulteriori innovazioni vengono poi prodotte in F2 M2 M3.

tav.	228
F2	E tra le altre parte condicione fo fato che ziaschaduno cittadino sbandezado tornasse a casa e fuga restituido le dignatà civile; e li ofici fosseno partide <b>ogualmente</b> per sei mixi o per uno anno ogualmente fono comuni, sì che la mità de tuti li offixi fosseno de quili ch'erano de la parte di Salinguera, e l'altra mitade fosseno de quili de l'altra <del>parte</del> parte di marchixi

M2	Et fra le altre condicione fuo facto che ziascaduno cittadino sbanditto tornasse a casa e folie restituite e le dignitade civile; e li eficii fosseno partiti <b>ogualmente</b> per sei mixi o per uno anno ogualmente sono terminati, sì che la mitade de tutti li officii forno de quelli c'erano da la parte de Salinguera, e l'altra mittà fuoseno de quelli de la parte di marchixi
M3	E fra le altre conditione fo facto che ciaschaduno cittadino sbandito tornase a casa e fogo ristotuido le dignitade civile; et li officii foseno partidi <b>ogualmente</b> per sei misi o per uno anno ogualmente fono camini, sì che la mità de tuti li officii erano de quili de la parte de Salinguera, e l'altra mitade erano de quili de la parte de li marchesi
M1	Et altre conditione che ciaschaduno cittadino bandezato tornasse a casa et gli fosse restituiti tutti li soi beni elle dignità di civili; et li ufficii fussero partiti <b>ugualmente</b> per sei mesi o per uno anno et fussero comuni, sì che la mittade di tutti gli ufficii fussero de quelli che erano dalla parte de Salinguerra, e l'altra mittà de quelli che erano dalla parte di marchessi
t.c. volg.	Et tra l'altre conditione sono che ciascuno cittadino bandeggiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili, e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno anno <i>ugualmente</i> et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fossero de quelli chi erano de la parte de Salinguera et l'altra mitade de quelli chi era de la parte di marchisi
t.c. lat.	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam reddiret in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communia semenstrua vel annua <i>equa</i> portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret

Anticipazione e ripetizione di *ugualmente*: nel presente caso M1 anticipa anch'esso la parola *ugualmente*, ma si accorge facilmente della ripetizione ed omette il secondo *ugualmente*, cioè la lezione che era nella posizione corretta, a differenza dei codici F2 M2 M3 che si ripetono poco più avanti.

tav.	244
F2	Se alchuna volta manchava biava al popolo <b>zoè biava</b> [ne]cessaria ne lo merchado comune overo tempo caro, erano alchuni cittadini li qualli incontenente di di proprii dinari sopolivano in logo de merchado per migliore prexio
M2	Se alguna volta manchava biava al popolo <b>zoè biava</b> necessaria ne lo mercato del comune overo tempo caro, errano alcuni cittadini li quali incontinette de so dinari proprii solivano per miore prexio
M3	Et se alcuna volta manchava biava al popolo de Ferrara, erano alcuni cittadini li quali incontinente de li soi proprii dinari soplivano per meiore presio
M1	E se alchuna volta manchava biada al popolo <b>cio[è] biada</b> necessaria nello merchato comune o era troppo caro, erano alchuni cittadini li quali incontinenti dei proprii granarii supplivano in luogo di merchato per minore precio
t.c. volg.	Et se alcuna volta manchava <i>biada necessaria al popolo</i> nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni cittadini i quali incontinente di proprii granari suplivano in logo de merchato per minore precio
t.c. lat.	Si aliquando <i>annona populo necessaria</i> defitiebatur mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferent, pretio quam minori venalem

Si ha anticipazione con ripetizione di *biava*: probabilmente γ si accorge che ha dimenticato una pericope e si corregge aggiungendo la congiunzione *zoè*, come nella tavola 116 appena discussa. M3 rielabora il testo.

tav.	313
F2	E andoge Gregorio da Montolongo legato del papa cum lo suo oste, e lo duxe de Venezia cum molte nave armate, e lo podestà de Bologna cum grande oste, e lo duxe de Venexia cum molte nave armate, e lo podestà de Bologna cum grande oste, e lo marchexe Azo cum li ferarixi li quali <b>erano</b> de la sua parte volontariamente erano in alturio, cum li altri soi amixi, Pollo Traversaro da Ravena, e mantoani e milanixi e molti altri, li quali forono trati o <del>da l'altra</del> dal'altra parte o dalla divocione de la giexia romana
M2	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hoste, el duxe Venetia con molte nave armate, e lo podestà de Bologna con grande hoste, ello marchexe Azo con li ferrarisi li quali <b>erano</b> de la sua parte volontariamente erano in alturio, cum li altri soi amixi, Pollo Traversaro da Ravena, e mantoani e milanexi e multi altri, dal'altra parte e da la devotione de la ghiexia romana
M3	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hosto, et lo duse de Venesia con molte nave armate, e lo podestà de Bologna con grande hoste, et el marchese Acio da Este con li ferarisi li quali <b>erano</b> de la soa parte volontariamente eran in alturio, con li altri soi amisi, Polo tra Traversario da Ravena, e mantoani e milanisi e multi altri, li quali furno stati da l'altra parte e da la devotione de la giesia romana
M1	Et andovi Gregorio da Monte Longo legato del papa con lo suo essercito, e lo doxe de Venesia con molte nave armate, e lo podestà di Bologna con grande exercito, e lo marchesse Azo con li ferraresi li quali <b>erano</b> dalla sua parte volontari armati erano in exilio, e con li altri soi amici, andovi ancho Paulo Traversaro da Ravena, et mantoani e milanesi e molti altri, li quali furno tratti o da l'amore delle parte overo furno tratti dalla devotione della gesia romana
t.c. volg.	Et andovi Gregorio de Montelungo ligato del papa cum lo suo hoste et lo duxe de Venetiani cum molte navi armate et lo podestà de Bologna cum grande hoste et lo marchese Azzo cum li Ferrarisi i quali de la sua parte volontariamente <i>erano</i> in exilio, cum gli altri suoi amici, Paulo Traversaro da Ravena, et Mantoani et Milanisi et molti altri, i quali sono tracti o da l'amore de parte overo la devotione de la Ghiesa Romana
t.c. lat.	Gregorius de Montelongo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit, dux Venetiarum cum maximia classe armata, potestas Bononie cum ingenti eorum exercitu, Azo marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte <i>exulabant</i> , et cum aliis eius amicis, Paulus Traversaria de Ravena, Mantuani quoque ac Mediolanenses et alii multi, quos vel amor partis vel devocio Ecclesie Romane pertraxit

Anticipazione di *erano*.

#### d) Omissioni minime

Accomunano i codici di  $\gamma$  anche alcune omissioni minime che avvalorano l'ipotesi di parentela già presentata. Se ne presenta sinteticamente l'elenco facendo riferimento al numero delle tavole che le contengono e che si possono consultare nelle *G.2. Tavole di collazione volgari*.

Omissioni minime di *per* in tav. 54; *e* in tav. 84 e 330 (in M3 frase rielaborata); *da* in tav. 92; *è* in tav. 109; *et* in tav. 254 (ripristinato in M3).

#### Varianti comuni tra M1 F2 M2 M3

Le varianti comuni che avvalorano l'esistenza di  $\gamma$  sono presentate nel seguente ordine:

- a) innovazioni;
- b) varianti adiafore;
- c) varianti adiafore da inversione;
- d) aggiunte.

Si elencano anche alcune varianti e aggiunte minime di natura poligenetica che rafforzano l'ipotesi di parentela:

- e) banalizzazioni e innovazioni minime;
- f) aggiunte minime.

**a) Innovazioni**

tav.	54
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Ove sopra li deti tempi intro in paixi dove al presente è 'l veschudo dove è la città de Ferara non n'erano castelle, perché la maiore parte de quelli logi erano afondadi da la paludi, alargandosse per quello fiume de Po
M2	Ove sopra li dicti tempii entro i paisi dove al prexente lo vescovado dov'è la citade de Ferrara non n'erano castelo, perché la mazore parte de quili luochi errano affodatti da le palude, alarganodose per quello fiume de Puo
M3	Et in diti tempi entro li paisi dove al presente è el veschoato dela cita de Ferrara non erano castelo, perché la magiore parte de quili logi erano afondati dale palude, alargandose per quello fiume de Po
M1	Ma in quelli tempi nel paese dove al presente è il vescovo di Ferrara non erano castelle, perché la maggior parte come è detto di sopra erano afundate dalle palude, alagando con quelle circum circha il fiume del Po
t.c. volg.	Ni sopradicti templi in paesi dove è al presente la <i>diocesi</i> de Ferara non erano castelle, ché per la magior parte quigli luoghi erano affondadi da le paludi, allagando per quelle lo fiume del Po
t.c. lat.	Supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis <i>diocesis</i> non erant oppida, quia ut plurimum ea loca paludibus premebantur, flumine Pado stagnante

tav.	112
F2	Lo tereno de Farara se divide in quatro parte principallmente dividendo el Po principalmente
M2	Lo terreno de Ferrara se divide in quatro parte poi principalmente (cancellatura sopra a "poi" corretto con "r")

M3	El tereno de Ferrara se divide in quatro parte principalmente devidendo el Po
M1	Lo terreno di Ferrara se divide in quatro parti principalmente dividendo el Po
t.c. volg.	Lo terreno de Ferrara se divide in quatro parte <i>principali</i> dividendolo el Po
t.c. lat.	Ferariense territorium in quatuor <i>principales</i> partes secernitur Pado secante

tav.	122
F2	E dal'atra parte è chiamata lo polexine de Choderea
M2	E dall'altra parte è chiamata el polexene de Codereda
M3	E dal'altra parte è chiamata el polesene de Codrea
M1	E dall'altra parte è chiamato lo polesene di <del>Reda</del> Retha
t.c. volg.	L'altra parte è chiamato lo Polesene de Reda
t.c. lat.	<i>Reliqua</i> pars inferior dicta est Policinum Rete

tav.	284
F2	La quale cossa chomo fo fato la seguente note fono asaltadi li soi amixi zoè de Salinguera ne le sue caxe fono ofixi, e feridi, e morti, e robade le soe massarie
M2	La qual chossa como fo facto la seguente nocte sono asalidi li soi amixi da Salinguera ne le sue caxe offixi, feridi, e morti, robati le sue mobila
M3	La quale cossa como fu facto la seguente note fono asalidi li soi amici cioè Salinguera ne le soe case sono ofisi, feridi, e morti, e robado tuto el suo mobebe
M1	La qualcosa come fu fatta nelle seguente notte funo assaliti in specialità lui e li amici soi cioè di Salinguerra nelle sue case funo offessi, feriti, e morti, e rubate le sue robbe massarie e ricchezze
t.c. volg.	La quale cossa como fu facta, nelle seguenti nocte sono assaliti in spetialità <i>li amici de quegli et</i> de Salinguera nelle sue case, sono offisi, fediti et morti et rubate le sue massaritie
t.c. lat.	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime <i>eorum amici et</i> Salinguere in eorum domibus impetiti sunt, lesi, sauciati, occisi, suppelectile spolliati

tav.	319
F2	Donde elli faziano deli ville pauroxi o eli le tenevanio serade
M2	Donde elli fuzevano dele ville pauroxi ho li tenevano serradi
M3	Donde illi fuzivano dele vile paurosi et illi tenavano dite vile serade
M1	Donde egli fugivano alle ville paurosse e gli tenivano serate
t.c. volg.	Dunque igli <i>facevano le vie paurose</i> on igli le teniano serate
t.c. lat.	Itaque <i>commeatus</i> aut clauserunt aut <i>formidolosos fecerunt</i>

tav.	48
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dicho che apare ne le cronache che ello se comenzò a sedere ne la sedia apostolicha de l'anno secentesimo quiquageximo otavo da poi la nativade de Cristo, el quale papa se trova che sedesse anni 14 e oltra <del>più tardi che li altri</del>
M2	E se tu domandi piu ciaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che apare ne le croniche che ello comenzò assedere ne la sedia apostolicha l'anno sezentesimo quinquegeximo ottavo da poi la nativade de Cristo, el quale papa se trova che sedesse anni 14 mixi di et oltra
M3	Esse tu domandi più chiaramente del tempo del dito Vitaliano papa, dico ch'apare in le croniche che ello comenciò a sedere in la sedia apostolicha in lo anno 654 da poi la nativade de Cristo, el quale Papa se trova che sedese in dita sedia anni 14 et ultra

M1	E se tu dimandi più chiaramente del tempo di Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche che lui cominciò a sedere nella sedia apostolica l'anno seicento cinquanta otto dappo la natività del nostro signore Gesù Cristo, il quale papa secondo che si trova nelle croniche e nelle vite dei summi pontifici sedette nella apostolica sede anni quatordesse
t.c. volg.	Et se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche ch'ello cominciò a sedere nella <i>sede</i> apostolica l'anno secentesimo et quinquagesimo octavo dappo la natività de Cristo, el quale papa se trova che sede anni XIII et oltra
t.c. lat.	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris, dico quod apparet in cronicis eum cepisse sedere in apostolica <i>sede</i> a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo, qui papa sedisse reperitur quatuordecim annis et ultra

tav.	230
F2	Perché finita questa pace la quale <del>durò</del> durò ani 15, e prex Sainguera a ingano e menado a Venexia e messo in prexone, li marchixi signorozono Ferara e per tirania, destrubù li officii del comune a chi piaceva tra li omeni che li favorecava per doe oche e li ge le vandevano ad altri
M2	Perché finito questa pace, la quale durò anni 15, zo anni XV, e presso Salinguera a ingano e menado a Venetia e messo im pixonone, li marchixi singorezò Ferrarara per <u>tirania</u> tirania, e distrabù li officii del comune a chi a lor piaceva tra li homini che loro favarezava per due oche et el ge li vendevano ad altri
M3	Ma finita questa pace, la quale durò anni 15, poi fo preso Salinguera a ingano et menado a Venesia et meso im presone, et li marchisi signorezono Ferara per tirania, et destrubù li officii del comune a chi a loro piaceva tra li homini che loro favorizavano
M1	Perché finita questa pace, la quale durò anni XV, et [ <i>a marg. preso</i> ] Salinguerra ad inganno fu menato a Venessia messo in pregione, li marchessi estensi signorizando in Ferrara per forza e per tyrrania, distribuendo li ufficii del comune a chi più gli piaceva et massime a quelli che gli favorezavano
t.c. volg.	perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara per forza et per tyrrania, distribuero li ofitii del comune <i>como li piaceva</i> tra li homini che li favoregiavano per dono o igli li vendevano a li altri
t.c. lat.	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tyranica, ipsa officia comunis <i>arbitrio suo</i> inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt

tav.	165
F2	Se nui zerchemo lo numero delle giexie poste in queste parte de la città, sono per numero 37, de le qualle oltra le giexie del veschuido sono IX che tengono capelani subieti al veschuido, le altre sono altrettante tengono li soi prelati exenti dal veschuido
M2	Se nui cercharomo lo numero de le ghiexe poste in queste parte de la città, sonno per numero trentasette, de le qualle oltra la ghiexia del vescovado sono 18 che tengano capelani sugetti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono li suoi prelati esenti dal vescovado
M3	Et in contra (questa?) parte era el numero de giesie 37, de le quale oltra la giesia del veschovo erano giesie 18 che tengono capelani subieti al veschoado de dita città, le altre che sono altrettante cioè 18 tengono li soi prelati exenti dal dito veschoado et qui fo la tercia sedia dela lvescho de Ferara la quale da li aparichi anni fo circondata da mezo da uno smaradgo da ravena ne l'anno 700 da poi

M1	Ma se nui cerchemo il numero delle giesie poste <del>poste</del> in queste quatro parte della città, sono per numero XXXVII, delle quale oltra la chiesa del vescovado XVIII tengono capellani subietti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono soi prelati essenti dal vescovado
t.c. volg.	Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti al vescovo, le altre che sono altrettante tegnono i suoi prelati exempti dal <i>vescovo</i>
t.c. lat.	Si eclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus queritur, XXXVII computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab <i>episcopo</i> abdicare

Variante poligenetica *vescovo* : *vescovado*.

tav.	355
F2	Uno cittadino prexente in quello logo cridono cum libera voxe uno forastero merzenaro el quale se viveva de portare sachi dagando como li podi digando: «Taxe, bruto merzenaro porta qui le mie arme e li mei cavali e cum li mei beni zoè li mei amixi metandone a le mane cum li mei amixi e meterli alle spade»
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Uno cetadino presento in quello logo cridò in libera voce uno forastiero mercenaro el quale viveva de arare cerchare signorizi digando: «Tasi, bruto mercenaro porta qui le mie arme e li mei cavali e con li mei beni cioè li mei amici metandone a le mane con li mei amici e meterli a le spade»
M1	Uno cittadino presente in quello luogo repigliò cum pubblica voce un forestiero mercenario il quale viveva de portare i sachi percotendolo con li piedi e dicevalli: «Taci, brutto mercenario portasachi, il quale vende me et le mie cose; a me conviene sottometermi con l'arme, e con li cavalli e con li amici beni <del>e</del> allo peggio che tu meti alle mie spalle»
t.c. volg.	Uno cittadino presente in quello logo repigliò cum libera voxe uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, bruto merzenaro portasacchi, lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et <i>cum li mei beni</i> al peso che tu meti alle mie spalle»
t.c. lat.	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacarole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et <i>omni re mea</i> subeundum est onera que humeris meis imponis»

Passo con una traduzione molto letterale: γ, che si configura come un copista interventista, produce una glossa (confermata dalla lezione *cum li mei beni zoè li mei amixi* di F2 M3) a cui M1 tenta di porre rimedio riuscendovi solo in parte, perché vi si legge *con li amici beni*. Purtroppo non abbiamo la lezione di M2 per caduta dell'ultima carta.

## b) Varianti adiafore

tav.	138
F2	Da questo logo andarai mezo mio versso mezo el mezodì arivarai a la vila de san Vido che è de la diocia de Ravena



M2	Da questo luogo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai alla villa de san Vido ch'è de la diocia Ravena
M3	Da questo logo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai a la vila de santo Vido che è de la diodecia de Ravena
M1	Da questo luogo andarai mezzo miglio verso el meggiodì arivarai alla villa de santo Vitto e Modesto che è della dyocesse di Ravena
t.c. volg.	Da <i>quello</i> luogo anderai mezo miglio verso mezodì, ariverai alla villa de San Vito et Modesto, che è della diocesi de Ravena
t.c. lat.	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravenatis habetur

tav.	252
F2	[P]ossendo arivare le nave libaramente a la città de Farara e li merchadanti navichando per lo mare Adriano cum le sue merchandarie per li porti de Po fazendo questo l'avaricia stimolò l'animo de Venecia voiando loro che tuti li naviganti per quello mare arrivasse a li porti de Umelia zoè Venexia
M2	Posendo arivare le nave liberamente a la cita de Ferrara e li merchadanti navigando per lo mare Adriano con le sue merchantie per li porti de Puo facendo questo l'avarita destimolò de l'animo de venetiano volgiando loro che tutti li naviganti per quello mare ariva fino a li porti de Umelia zoè Venetia
M3	Possendo arivare liberamente le nave a la città de Ferara et li mercadanti navigando per lo mare Adriano con soe merchantie per li porti del Po faciando questo l'avaricia stimolò lo animo de li veneciani voliando loro che tuti li naviganti per quello mare arivaseno al porto de Venesia
M1	Potendo arivare alla città di ferrara liberamente mercatanti naviganti per lo mare adriatico con le sue mercantie per li porti delle boche del Po facendo questo l'avaritia stimolò l'animo de venetiani volendo loro che tutti li navicanti per quello mare arivassero alli porti di Venetia
t.c. volg.	Potendo arivare alla città de Ferrara liberamente mercatanti, naviganti per lo mare Adriatico, cum le sue merchantie per li porti de le boche de Po facendo questo, l'avaritia stimolò l'animo di Venetiani volendo <i>egli</i> che tuti i naviganti per quello mare arivassero agli porti de Venetia
t.c. lat.	Cum negotitores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent appellere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus appellere

tav.	63
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Da li homeni del paexe per odio de li homeni che abitavano in la villa chiamata Roina taiono l'arzene de Po, azoché la moltitudine de le aque descorente facessono dano a li soi inimixi. entro li soi campi unde
M2	Da li homini del paese per odio de li homini e comun che habitavano in la villa chiamata Rouina et taiono l'argene de Po, azoché la moltitudine dele aque descorese et faceseno dano ai suoi nemixi ne li suoi campi onde
M3	Da li homi del paese per odio deli homi che habitavano in la villa chiamata Rroina taiarono lo argene de Po, acioché la moltitudine de le aque de scoreseno e faceseno danno a li soi nemisi entro li soi campi
M1	Perché li homini di quello luocho per odio delli homini che habitavono nelli campi dilla villa chiamata Roina tagliaro lo argene del Po, acioché per la moltitudine delle acque descorente facessero danno alle soi nemici e alli soi campi
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]

t.c. volg.	perché li omini de quel luogo per odio digli homeni che <i>habita</i> in campi della villa chiamata Ruyna tagliaro lo argeno de Po, acciò che per la multitudine de le aque discorrente facessero danno a li suoy nemici ne i souy campi
t.c. lat.	Nam homines eius loci odio hominum <i>colentium</i> agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferret

*habitaveno* è variante adiafora a carattere formale del gruppo  $\gamma$  per *habitan*. F2 M2 M3 sono poi incorsi in un'ulteriore omissione congiuntiva.

### c) Varianti adiafore da inversione

tav.	276
F2	E facevasse due volte l'ano per spacio di 15 per ziaschaduna volta, la prima se faxeva la domenega de l'oliva, e l'altra la festa de sam Martino
M2	E facevsse doe volte l'anno per spacio de di XV per cadauna volta, la prima se faceva la domenega de l'oliva, e l'altra ala festa de san Martino
M3	E facevase doe volte lo anno per spacio de di 15 per ciaschaduna volta, la prima se faceva la domenega dela oliva, et l'altra ala festa de santo Martino
M1	Et facevasi doe volte l'anno per spacio de giorni XV per ciaschaduna volta, la prima si faceva nella dominica dell'olivo, e l'altra nella festa di s. Martino
t.c. volg.	E facivasi due volte l'anno per spatio <i>de XV di</i> ciascuna volta, le prime se facivano nella dominica de lo ulivo, et l'altre nella festa de san Martino
t.c. lat.	Fiebant autem bis in anno nundine durantes quindenis diebus singule, prime festo Palmarum, altere festo beati Martini

Inversione adiafora minima (in F2 omissione di *de*; in M1 *di* è diventato *giorni*).

tav.	201
F2	Nel tempo de Corado imperadore e de Uginio <i>terzo papa</i> li qualli ricev receivevano neli ani dela natività de Cristo 1140, Guielmo de Marchixela de la famia deli Adelardi capo de una de la parte de Ferrara, e de l'altra <del>parte</del> Torelo Iustinelo faciendo guera
M2	Nel tempo de Corado imperadore e de Ugenio papa terzo li quali regevano neli ani della Natività di Cristo 1440, e Guielmo da Marchexela dela famia di Adelardi che de una dele parte de Ferrara, e d'altra Taurelo Iustinelo facendo guerra
M3	Nel tempo de Corado imperadore e de Eugenio papa tertio de questo nome li quali ricevevano ne li anni dela natività de cristo 1146, Guielmo de Marchesela dela famia di Andelardi cha de una dele parte de Ferrara, e dal'altra parte Taurelo Iustinelo faciendo guera
M1	Nel tempo di Corado imperatore et di Eugenio papa III li quali regnavano nelli anni dilla Natività del nostro signore Gesù Cristo MCXL, Gulielmo di marchessella della famiglia de Adelardi cappo de una delle parti della città di Ferrara, e dell'altra parte era cappo Salinguerra della famiglia delli Taurelli come è stato detto in breve di sopra
t.c. volg.	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio <i>terzo papa</i> i quali regivano negli anni da la natività de Christo MCXL, Gulielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi era capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello de Salinguera

t.c. lat.	Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii <i>tercii summi pontificis</i> qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere
-----------	---

L'inversione si avverte in tutti i codici di  $\gamma$  tranne F2 che potrebbe aver ripristinato in modo indipendente l'ordine autentico.

tav.	96
F2	E se tu pasaray a cavallo e a pedi el ponte de la Pontonara, per tera poray andare a Bologna
M2	[ <i>digressione nei par. 106-108</i> ]
M3	-
M1	E se tu passarai a cavallo o a piedi il ponte della Pontenara, per terra potrai andare a Bologna
F1	Et se tu passarai a piedi o a cavallo el ponte [ <i>macchia</i> ] Pontonara, per terra potrai andare ad Bologna
V	E se tu passerai a pie o a chavallo el ponte della Pontinara, per terra potrai andare a Bologna
F3	Et se tu passerai a pie o a chavallo el ponte della Pontinara, per terra potrai andare a Bologna
F4	Et se tu passarai a piedi o a cavallo el ponte de la Pontinara, per terra potrai andare a Bologna
t.c. lat.	Si pontem Pontonarie <i>eques vel pedes</i> transiveris, itinere terrestri accedere valebis Bononiam

F1 e V F3 F4 portano inversione rispetto al testo latino. In questo caso è più economico pensare che l'inversione fosse già nella traduzione o nell'archetipo volgare e che sia poi passata alla tradizione volgare e che  $\gamma$  abbia poi invertito l'ordine delle parole ripristinando inconsapevolmente la lezione latina. Purtroppo non possediamo la lezione di M3, interessato da una lacuna, mentre M2 presenta una digressione e una parziale rielaborazione del testo.

#### d) Aggiunte

tav.	53
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E questo inperadore, amadore della fede cristiana, ma solamente conservò la libertà de la giexia, ma ello feze ruinare tuti li templi de li dei <b>zudachi</b> tuti li logi dov'era tenuto el suo imperio
M2	E questo imperatore, amadore de la fede cristiana, ma solamente conservò la libertade de la ghiexia, ma ello fece ruinare tutti li templi de li dei <b>zudaichi</b> tutti li luochi dove erano tenuto el suo imperio
M3	E questo imperatore, amadore della fede cristiana, non solamente conservò la libertade a la giesia, ma lui fece ruinare tuti li tempi de li dei <b>zudaichi</b> in tuti li logi dove erano tenuto el so imperio
M1	Questo imperatore, amatore della fede christiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma fece roinare li templi delli dei <b>de gentili</b> in tutti i luoghi dove era il suo imperio
t.c. volg.	Questo imperatore, amatore de la fé cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma ello fece ruynare i templi digli dei in tutti i luoghi dove era temuto lo suo imperio
t.c. lat.	Hic augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium

Aggiunta comune a  $\gamma$  di *zudachi* o *gentili*; il copista di M1, memore del par. 52 in cui ha trascritto *o lli dei de gentilli* (in latino *vel deos gentilium*), riporta l'aggiunta *de gentili*, qui in ogni caso inautentica perché non ha riscontro nella fonte latina in cui si legge solo *deorum*.

tav.	55
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Ne in li logi più levadi erano alchune ville e burghi, a li qualli allora non fo ordenado veschuo; secondo che pò mostrare per <del>lo</del> argomento che quelli <del>loghi</del> logi ay qualli prexente è posta la zittà <b>de Ferrara</b> i campi d'intorno non erano ati a caminare per terra né cum nave
M2	Et in li luochi più levadi errano algune ville e burghi, li quali allora non fuon ordenato vescovo; secondo che se soe mostrare per argomento che quili lochi a li quali al presente è posta la città <b>de Ferrara</b> con li campi d'intorno non errano atti a caminare per terra né con nave
M3	in li logi più levadi erano alcune vile o burghi, a li quali allora non sono ordinato vescho; secundo che se pò monstrare per argomento de quali logi a li quali al presente è posto la dita città <b>de Ferrara</b> con li campi d'intorno non erano ati a caminare per terra né con nave
M1	Et in luogi più ellevati come erano le dodece masse over cumulli come e detto di sopra erano alchune ville i borgi, alli quali non fu altramente ordinato vescovo alchuno; et secundo che si può mostrare per argomento quelli luogi nelli quali al presente è posta la città <b>di Ferrara</b> con li campi dintorno non erano da caminarli per terra né da navigar li con navi
t.c. volg.	Et in luoghi più levati erano alchune ville et borghi, a li quali allora non fo ordinato vescovo; e secondo che se pò monstrare per argomento quigli loghi, in quali al presente è posta la città cum li campi d'intorno, non erano apti a caminargli per terra né cum navi
t.c. lat.	In locis editoribus erant aliqui vici et ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant apta perambulari terrestri itinere vel meatu navigii

tav.	132
F2	[L]O numero di burghi e de le ville del destreto <b>de Farara</b> soleva essere cento trentatre mia delle quale molte ne sono abandonate per le pestiliencia de tirani e de inimici de Farara
M2	Ferrara fu hedificata de l'anno siecentocinquantaotto 658. Lo numero di burghi e de le vile del destreto <b>de Ferrara</b> soleva essere centotrenta mia de le quale in alto ne sono abandonate pestelentie de tirani e da inimici de Ferrara
M3	Lo numero de li burghi e de le vile del destreto <b>de Ferara</b> soleva essere cento trenta mia de le quale molte ne sono adandonate per pestilentia de tirani e da li nemici de Ferara
M1	Il numero de borgi e ville de tutto il distretto <b>di Ferrara</b> soleva essere CXXXIII delle qualle molte ne sono abandonate per le pentilentie de tiranni e de inimici de Ferrara
t.c. volg.	Lo numero di borgi et delle ville de tuto lo distreto soliva essere CXXXIII, delle quali molte ne sono abandonate per le pestilentie de tirani et da i nemici de Ferrara
t.c. lat.	Vicorum et villarum numerus tocius distretus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte

Medesima aggiunta della tav. precedente

tav.	68
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	E pocho più in zuxo el Po se parte dila parte sinistra e facendo el fiume che se chiama la rotta de Figarollo e cum molte aque se se conzonze al <b>porto de</b> Goro el qualle core de lo anticho Po in mare
M2	E puoco più zoxo el Puo se parte dala parte sinistra e facendo el fiume che se chiama la rotta de Figarollo con multe aque se se conzunze al <b>porto de</b> Goro el quale corre dal'antico Po in mare
M3	E pocho più zoxo el Po se parte dala parte sinistra e faendo el fiume che se chiama la rota de Figarolo con molte aque se conzonze al <b>porto de</b> Goro el quale core dalo antigo Po in mare
M1	E pocho più giusso il Po si parte dalla parte sinistra eh facendo el fiume che ti chiama la rotta di Figarollo con molte aque te conzonze al <b>porto di</b> Gorro il quale core dello anticho Po in mare
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	E puocho più giuso el Po se parte da parte sinistra e, facendo el fiume el quale se chiama la rotta de Figarolo, cum molte aque se congiunze al Goro el quale core dello antiquo Po in mare
t.c. lat.	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens flumen, quod rupta Figaroli dicitur, opimis aquis non longe a mari Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus

tav.	136
F2	E se tu anderai per pacio de zingue o de sie mia, tu porai stare in zingue veschoati in modo: va verso lo finale del destreto de Farara va innanzi nanzi per spacio de mia dua e serai in la diocia d'Ari
M2	E se tu andarai per spatio de cinque o diexe miglia, tu porai stare in cinque veschovati in questo modo: va verso lo finale <b>de Rer</b> del destretto de Ferrara va inanzi per spatio de doe mia e serra in la diocia de Ari
M3	Se tu andarai per spatio de mia 5 o 6, tu potrai stare in cinque veschoadi in questo modo: va verso el finale <b>de Rere</b> del vestro de Ferara per spatio de doa mia e serai in la diodecia de Adri
M1	E se tu andarai <del>per spacio</del> per spacio de V o VI miglia, tu potrai stare in V vescovadi in questo modo: va verso el finale <b>de Rerro</b> del distretto di Ferrara e va inanti doe miglia e serai nella diocesi de Adri
t.c. volg.	Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia tu potrai stare in zingue vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distreto di Ferrara, va inanti per spatio de due miglia, et serai nella diocesi de Adri
t.c. lat.	Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus sistere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum, eris in adriensi diocesi

Aggiunta di *de Rerro/de Rer* che accomuna  $\gamma$ , tranne F2 che verosimilmente non ha compreso il suo antografo e ha prodotto omissione. In questo passo la tradizione volgare è accomunata da un'omissione (*villa* latino) che sembra derivare dal modello latino perduto da cui è nato il volgarizzamento:  $\gamma$ , per sistemare il testo, ha ipotizzato la caduta di parte del nome di una località (Finale di Rero, che si trova a circa una ventina di km a est di Ferrara) e ha prodotto un'aggiunta.

tav.	164
------	-----

F2	La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartaro de castello Tealdo, lo seguente se chiama lo quatreno de sam Nicò, lo terzo <b>se chiama</b> lo quartero de sam Roman, el quarto cum lo borgo de sotto lo quartero de sancta Maria del Vado
M2	La parte de sopra con lo borgo se chiama lo quartiere de castello Tedaldo, la seguente se chiama lo quartiere de San Nicola, terzo <b>se chiama</b> lo quartiere de san Romano, el quarto con lo borgo de sotto se chiama el quartiere de santa Marca dal Vado
M3	In la parte de sopra con lo borgo è chiamo el quartiere de castelo Tealto, lo secundo se chiamo el quartiere de santo Nicolò, el terzio el quartero de santo Roman, el quartero con lo borgo de sotto se chiamo el quartero de santa Maria dal Va
M1	La parte di sopra con lo borgo si chiama lo quarterio di castello Thealdo, la secunda parte se chiama lo quarterio de santo Nicolò, la terza parte <b>se chiama</b> lo quartero de san Romano, la quarta parte si chiama lo quartero de s. Maria dal Vado con lo borgo de sotto
t.c. volg.	La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartiere de Castello Thealdo, lo seguente se chiama lo quartiere de santo Nicolò, lo terzo lo quartiere de santo Roman, et lo quarto cum lo borgo de sotto lo quartiere de santa Maria del Vado
t.c. lat.	Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium sancti Nicolai, tertia quarterium sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium sancte Marie de Vado

Aggiunta di *se chiama*, che non compare però in M3, forse per caduta della glossa.

tav.	166
F2	Abondando la città de Ferrara de molti beni per la grandeza per li fruti de li campi, delle paludi, e de le selve, e per lo distreto de sì gran fiume e tanti camini concorse a ad abitare de molta zente de diversi paixi de Italia intra li quali alchuni valenti homeni de richeze e nobilitade li venne cum sui richeze cum sue famiglie famie e <b>soi</b> seguazi
M2	[A]bondando la città di Ferrara de multi beni per la grandeza e per li fructi de campi, e de le palude, e de le selve, e per lo destretto di soy gran fiumi e de tanti camini, concorsò ad habitare de molte gente da diverssi paixi de Italia in tra i quali alcuni valenti homini de riceze e de noblitate li veneno con sue femine e <b>suoi</b> seguaci
M3	Habbondando la dita città de multi beni per la grandeza et gli fruti di campi, e de le palude, e de le selve per lo distreto de soi grandi fiumi e de tanti cammini, concorse in quel tempo ad abitare multe zente da diversi populi de Italia intra li quali alcuni valenti homini de richeze e de nobilitade li veneno con sue richeze e con sue famie e seguaci
M1	Abondando la città di Ferrara de molti beni per la grandezza e per la fertelità de campi, delle paludi, e per le selve e per <del>lo</del> il Po si gran fiume per il quale si poteano condurre robbe e mercantie per il ch molte gente sì condusero ad habitare in detta città Ferrara de diversi paesi de Italia intra li quali alcuni nobili e de ricchezze e de nobilità gli venero con sue ricchezze e con sue famiglie e con <b>soi</b> seguaci
t.c. volg.	Abondando la città de Ferrara de multi beni per la grandeza et per la fertilità di campi, de le palude, de le selve, et per lo dextro de sì grande fiume et de tanti camini concorse ad habitare quella molta gente de diversi paisi de Italia, intra li quali alcuni valenti homini de richeze et de nobilità gli venero con sue richeze cum sue famiglie et seguazi
t.c. lat.	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot com meatibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere

Aggiunta comune di *soi*, tranne che in M3 (forse per omissione di monosillabo).

tav.	202
F2	A li marchixi da Este erano nemixi de Guilielmo <b>Marchixella</b> , per la quale cossa quello Guilielmo fece grande forteze alle confine del feraraxe per tera e per aqua, da qualunqua parte era <del>non</del> da noxere a le cosse del ferrarexe, zoè fo al Pontexello, d'Arcquado, de saldo apresso la Frata, e Maniezo presso a le palude ponendo beltesche edifici
M2	A li marchixi da Est erano nemixi de Guielmo <b>Marchexella</b> , per la qual cosa questo Guielmo fece gran forteze a le confine del ferrarese e per terra e per aqua, da qualunqua parte era da noxere a le cosse del ferarexe, zoè fo al Pontexelo, d'Arquado, de saldo apreso la Fratta, e Maniezo presso a le palude ponendo beltresche et edifici
M3	A li marchisi da Este li quali erano nemici soi, per la quale cossa Guielmo predito fece grande fortecie a le confine del ferarese per terra e per aqua, cioè fo el Ponteselo, d'Arqua, apreso la Frata, in mezo le palude ponendo baltresche e edifici
M1	<del>E</del> E li marchesi da Este erano inimici di Gulielmo <b>Marchessella</b> , per la qual cosa questo Gulielmo fece di grande fortezze alli confini del distretto di Ferrara per terra e per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cose del ferrarese, cioè al Ponticello, di Archoa, alla Frata, ne Maneggi preso alle palude ponendo baltresche et edifici
t.c. volg.	E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii
t.c. lat.	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus ferrariensibus, utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positis castella parva construxit

Aggiunta di *Marchesella*. Il copista di M3 innova.

tav.	213
F2	I Zogolli foresse per amore dela sua parte e per zo uno dela contraria <b>parte</b> si volsse che la parte che li tuchava si pervegnasse puiosto ali marchixi capo dela sua parte, a ch avere quela senza lo principato delli marchixi in zivile discordia
M2	I Zuoguli socese per amore dela sua parte che li tochava pervegnese puiosto ali marchixi capo dela sua parte, che avere quella senza lo principatto deli marchixi in civile discordia
M3	Li Zoguli sucese per amore dela soa parte chi li tochava pervegnese più questo ali marchisi capo dela soa parte, cha avere quele sencia el principato di marchisi in civile descordia
M1	I Zogoli sustituti per amore dilla sua parte e per [ <i>soprascritto a due parole cassate odio</i> ] della contraria <b>parte</b> volsseno o che la parte che gli tochava pervenisse più tosto alli marchessi cappo della sua parte, che avere quella senza lo principato di marchessi in civile discordia
t.c. volg.	I Gioculi substituti per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tocava pervenissi puiosto allo marchisi capo de la sua parte, che avere quella senza lo principato di marchisi in civile discordia
t.c. lat.	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia

Aggiunta di *parte*. In M2 M3 (si veda e al cap. B.6.1.5.1.) si è prodotto *saut du même au même* proprio a causa dell'aggiunta di *parte* che crea una ripetizione ravvicinata della stessa parola per ben quattro volte.

tav.	220
F2	Alora <b>siando</b> Salinguerra p podestà de Mantoa era absente
M2	Alora <b>siando</b> Salinguera podestà de Mantua era absente
M3	Alora <b>siando</b> Salino guera podestà de Mantoa era absente
M1	<b>Essendo</b> adonche Salinguerra de Torelli podestà e rettore di Mantova era absente
t.c. volg.	Dunque Salinguera, podestà et rectore de Mantoa, era absente
t.c. lat.	Igitur Salinguera potestas et rector Mantue aberat

tav.	251
F2	Per raxone de la royna de quello homo homo sapudo, quele <b>cosse</b> che se contene nel seguente capitolo
M2	dela roina de quello homo sapudo, quele <b>cosse</b> che se contene nele seguite capitolo
M3	dela ruina de quello homo sapudo, de quele <b>cosse</b> che se contene nel seguente capitolo
M1	Lo caso ella roina di quello huomo furno sapute, quelle <b>cosse</b> che si contengono nel seguente cap.lo
F4	Lo caso e la rovina di quello huomo sono siapute, quelle cose contengono in lo secondo capitolo
t.c. volg.	Lo caso et la ruina de quello homo sono sapute, quelle che se contengono nel seguente capitolo
t.c. lat.	Cause autem casus et iniurie ipsius viri he sunt cognite, que sequenti capitolo continentur

Aggiunta poligenetica di *cosse*, presente anche in F4.

tav.	282
F2	E fata la paxe, in quello dì medesimo fo menado <b>Salinguera</b> a Venexia da li veneziani, posto in logo honesto fo messo in presone dove ello fo tenuto anni 5 e mezo fino al'ultimo dì della sua vita
M2	E facta la paxe, in quello medesimo fo menato <b>Salinguera</b> a Venetia dai vinitiani, preso in loco honesto fo messo in presone dove lui fo tenuto anni cinque e mezo fina a l'ultimo dela sua vita
M3	E fata la pase, in quel dì medesimo fo menato <b>Salinguera</b> a Venesia da veneciani, e presto in logo honesto fo messo in presone et lo fo tenuto anni cinque e mezo fina al'ultimo dì dela soa vita
M1	Et fatta la pace, in quello dì medesimo <b>Salinguerra</b> fu menato a Vineggia da venetiani, dove in luogo honesto fu messo in preggione dove fu tenuto anni cinque e mezo sino al'ultimo de sua vita
t.c. volg.	Et facta la paze, in quello dì medesimo fu menato ad Venetia dai Venetiani, dove in luogo honesto fu messo in presone, dove ello fu tenuto anni zinque et mezo insino a l'ultimo dì de sua vita
t.c. lat.	Pace peracta, ipsa die <i>Salinguera</i> a venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue supremum

Reintroduzione del soggetto latino *Salinguerra*, anche se in posizioni diverse da parte di M1 e F2 M2 M3.

tav.	317
F2	Ma torniamo alle sopradite <b>spexe</b> o vero cosse soprascripto



M2	ma tornamo ale sopra dicte <b>spexe</b> over cosse sopra scrip
M3	Ma tornamo ale sopra scrite cosse del dito Salinguera
M1	Ma torniamo alle sopradette <b>spese et cose</b>
t.c. volg.	Ma torniamo alle sopradicte cosse
t.c. lat.	Sed ad superiora redeatur

Aggiunta di *spese et/o* in M1 e in F2 M2: in questi ultimi la lezione è ulteriormente modificata. M3 produce un'innovazione separativa.

Accomunano i codici di  $\gamma$  anche alcune banalizzazioni, innovazioni e aggiunte minime che avvalorano l'ipotesi di parentela già presentata: alcune sono presentate nelle tavole seguenti, di altre si fornisce sinteticamente l'elenco facendo riferimento al numero delle tavole che le contengono e che si possono consultare nelle *G.2. Tavole di collazione volgari*.

#### e) Banalizzazioni o innovazioni minime

tav.	101
F2	E navigando da Arzenta in zoxo zoxo per Po per spazio de trea mia ariverai alla rotta de san Biasio a la parte destra de Po, per la quale se va per li palude dei Romagna perfina a Ravena
M2	E navegando d'Arzenta in zoxo per Po per spatio de 3 miglia arivarai alla rotta da san Biasio a la parte destra di Po, per al fosato da la bastia de Ziniolo et per la palude poi andare in Romagna
M3	E navigando d'Arezente in zoso per Po per spatio de trea mia ariverai a la rota de santo Biasio a la parte destra de Po, per la quale se va a le palude in Romagna fino a Ravena
M1	E navicando d'Argenta in giuso per el Po per spacio di tre miglia arivarai alla rotta de santo Biasio alla parte destra di Po, per la quale se va in le palude de Romagna infino a Ravena
t.c. volg.	Et navicando da Argenta in giù per Po per spatio de tre miglia <i>arivasi</i> alla rotta de santo Biasio <i>da la</i> parte dextra de Po, per la quale se va per la palude in Romagna infino ad Ravena
t.c. lat.	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romandiole et usque Ravenam

Innovazione minima di *da la/dalla* in *a la/alla*; la variante *ariverai/arivarai* al futuro in luogo di *arivasi* è poligenetica (c'è anche in F4) e condizionata da altre forme al futuro che si leggono nel passo in cui si descrive il percorso del Po.

tav.	114
F2	E à a mezando i canali de Po a la rotta de Figarollo, da tramontana fino a le palude de Chioza e de Ari che zà fo citade de lo tereno de Rovigo e le palude de Lendenara e de Vrona
M2	E amezando i canali de po a la rotta de figarollo da tramontana e perfino alla palude de Chioza e d'ari che fu zà cità de lo terreno de roigo le palude de Landenara o de Verona
M3	E mezando li canali de Po a la rotta de Figarolo, da tramontana fino a le palude de Chioza e de Ari che zà fo citade de lo tereno de Rovigo le palude de Lendenara o de Verona

M1	E ha da meggio di li canali di <del>chiozza</del> Po alla rotta di figarollo da tramontana le palude de chiozza et adri che già fu città lo terreno di roiggo elle palude de lendinara et di Verona
t.c. volg.	Et ha da mezodì canali de Po e la rotta di Figarolo, da tramontana e le paludi de Chioza et de Adri che già fu città, lo terreno de Rovigo, e le palude de Lendenara et de Verona
t.c. lat.	Huius ad meridiem sunt Padi et Rupte Figaroli fluentia, a borea sunt paludes Cluglie et Adrie quondam civitatis, territorium Rodigii, paludes Lendarie et Verone

Qui c'è accordo dei codici di  $\gamma$  sulla preposizione *a la/alla*.

tav.	202
F2	A li marchixi da Este erano nemixi de Guilielmo Marchixella, per la quale cossa quello Guilielmo fece grande forteze alle confine del feraraxe per tera e per aqua, da qualunqua parte era <del>non</del> da noxere a le cosse del ferrarexe, zoè fo al Pontexello, d'Arcquado, de saldo apresso la Frata, e Maniezo presso a le palude ponendo beltesche edificiï
M2	A li marchixi da Est erano nemixi de Guielmo Marchexella, per la qual cosa questo Guielmo fece gran forteze a le confine del ferrarese e per terra e per aqua, da qualunqua parte era da noxere a le cosse del ferarexe, zoè fo al Pontexelo, d'Arquado, de saldo apreso la Fratta, e Maniezo presso a le palude ponendo beltresche et edificiï
M3	A li marchisi da Este li quali erano nemici soi, per la quale cossa Guielmo predito fece grande fortecie a le confine del ferarese per terra e per aqua, cioè fo el Ponteselo, d'Arqua, apreso la Frata, in mezo le palude ponendo baltresche e edificiï
M1	<del>Et</del> E li marchesi da Este erano inimici di Gulielmo Marchessella, per la qual cosa questo Gulielmo fece di grande fortezze alli confini del distretto di Ferrara per terra e per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cose del ferrarese, cioè al Ponticello, di Archoa, alla Frata, ne Maneggi preso alle palude ponendo baltresche et edificiï
t.c. volg.	E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese, <i>ciò</i> fu al Ponticello, <i>ad</i> Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii
t.c. lat.	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus ferrariensibus, <i>utique</i> in Porticulo, <i>in</i> Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positis castella parva construxit

Doppia innovazione minima di *ciò* che diventa *ciòè*, e *ad* che è reso con *di/d'*.

tav.	276
F2	E andoge Gregorio da Montolongo legato del papa cum lo suo oste, e lo duxe de Venezia cum molte nave armate
M2	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hoste, el duxe Venetia con molte nave armate
M3	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hosto, et lo duse de Venesia con molte nave armate
M1	Et andovi Gregorio da Monte Longo legato del papa con lo suo essercito, e lo doxe de Venesia con molte nave armate
t.c. volg.	Et andovi Gregorio de Montelungo ligato del papa cum lo suo hoste et lo duxe de <i>Venetiani</i> cum molte navi armate

t.c. lat.	Gregorius de Montelongo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit, dux <i>Venetiarum</i> cum maxima classe armata
-----------	---

tav.	277
F2	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato della fiera oltra Po apresso el fiume, dal cho de l'isola de Sam Zorzo e lo arzene de Po che comenza da la parte del borgo de soto; e le contrade che sono apresso la città de la <del>parte</del> parte de la man senestra era afondada studioxamente da l'aqua de Po
M2	L'asedio del campo de quelli hosti era in lo prato de la fiera oltra Po apresso al fiume, del coe de l'isola de San Zorzo e lo argene de Po che comenza a la parte del borgo de sotto; e le contra' che sono apresso la citade da la parte de man sinistra era afondata studioxamente da l'aqua de Po
M3	L'asedio del campo de quali hosti era in lo prato de la fiera oltra Po apreso al fiume, dal co de l'isola de Santo Zorzo e lo arzene de Po che comencia a la parte de borgo de sota; e le contrade che sono apreso la citade da la parte da la via sinsitra era afondata studiosamente da l'aqua del Po
M1	Lo assedio del capo di questi esserciti era allo prato nella Ferrara presso del suo fiume, dal capo de l'isola di S. Georgio et lo argine del Po che comentia dalla parte del borgo de sotto; et le contrade che sono apresso alla città dalla parte del settentrione erano affondate studiosamente dall'aqua nel Po
t.c. volg.	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de la fiera apresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Georgio et lo argere de Po che comincia dalla <i>porta</i> del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po
t.c. lat.	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a <i>porta</i> burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septemtrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate

Banalizzazione minima di *porta* che diventa *parte*.

tav.	301
F2	Alora fo trovato modo per <del>dicreto</del> dicreto de quelli che ministrava la replubicha del fischo de Farara fosse dato ognia anno al dito marchexe Azo livre 3000 de ferarini, la qualle moneda alora era parte bolegnini
M2	Alora fo trovado modo per decreto de quili che ministrava la republica del fischo di Ferrara e fosse dato ogni anno al ditto marchexe Azo livere trenta millia de ferrarini, la quale moneda alora era parte de bolognini
M3	Alora fu trovato modo per dicreto di quello chi ministrava la re pu del fisicho de Ferara fosse dato ogni anno al dito marchese Acio lire trenta milia de ferarini
M1	Alhora fu trovato modo che per decreto de quelli che aministraveno la republica del fischo di Ferrara fossero date ogni anno al medesimo marchesse Azzo tre millia lire de ferrarini, la quale moneta alhora era <del>parte</del> <i>[a marg. pare]</i> alla moneta del bolognino
t.c. volg.	Allora fu trovato modo che per decieto de quelli che amministravano la republica del fischo de Ferrara fossero date ogni anno allo medesimo marchese Azzo trea millia libre de ferrarini; la quale moneta allora era <i>pari</i> alla moneta del bolegnino
t.c. lat.	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fischo Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numo bononino <i>par</i> erat

Innovazione per cattiva lettura dell'antigrafo  $\gamma$  che M1 ha corretto a margine con *pare*. In F2 M2 si è anche prodotta omissione forse per evitare la ripetizione di *moneta*. L'innovazione deve in ogni caso aver creato della confusione perché M3 salta la stringa.

#### f) Aggiunte minime

Aggiunte minime di *e* in tav. 39 (M3 presenta una frase rielaborata); *il/el* in tav. 95; *e* in tav. 122; *lei/la* in tav. 187; *de/di* in tav. 201; *per* in tav. 241; *ma* in tav. 248; *et* in tav. 257; *de* in tav. 267, *de* in tav. 279.

#### Considerazioni finali su $\gamma$ sistema

Sulla base degli errori congiuntivi, degli errori poligenetici comuni e delle varianti comuni che sono stati mostrati nelle tavole soprastanti si può affermare che M1 F2 M2 M3 sono imparentati e derivano dallo stesso antigrafo perduto che abbiamo chiamato  $\gamma$ .

Per quanto riguarda le caratteristiche di  $\gamma$  in primo luogo possiamo credere che il subarchetipo sia stato composto entro la prima metà del Quattrocento dato che F2, il suo testimone più antico, è collocabile non oltre la metà del XV secolo. La nota di possesso di Paolo da Legnago, che si legge in calce a M1, ci comunica che all'altezza del 1536 l'antigrafo doveva essere quasi illeggibile: «racopiata da una copia vecchia et antiquissima che apena si potea legere» (M1, c. 173), cosa che può aver determinato la sua successiva dispersione.

Per quanto riguarda il testo e lo stile di trascrizione del suo autore deducibile dagli errori e dalle varianti individuati, possiamo dire che il copista di  $\gamma$  pare a tratti distratto nella copiatura omettendo parole o brevi stringhe (anche per salto da uguale a uguale) in un modo che pare perlopiù involontario, e produce talvolta anticipazioni e ripetizioni; vi si riscontrano solo tre lacune importanti di cui due sono dovute a *saut du même au même* (a tav. 130 è saltato un intero paragrafo; alle tav. 320-321 e 242 ci sono i due salti da uguale a uguale). Il copista sembra leggere senza troppe difficoltà l'antigrafo e ne comprende il testo, producendo dunque solo errori da imputare a una sua distrazione o a un'intento volontario di aggiunta o modifica del testo. Si riscontra infatti in  $\gamma$  un carattere moderatamente intervenzista dal momento che si contano un buon numero di innovazioni e aggiunte. Perlopiù si tratta di aggiunte a carattere esplicativo, che forniscono informazioni implicite con finalità di chiarimento (come *al Goro > al porto de Goro* in tav. 68, oppure *è posta la città > è posta la zittà de Ferrara* in tav. 55 e similmente in tav. in 132, o ancora *lo terzo lo quartiere > lo terzo se chiamo lo quartero* in tav. 164). Fanno parte di questo gruppo anche i tre casi in cui viene usata la congiunzione dichiarativa *cioè* per inserire aggiunte dal sapore di glosse a chiarimento del

testo (in particolare il caso della tav. 355 pare proprio un'aggiunta esplicativa), segno che il copista tenta di migliorare il testo del suo antigrafo e di spiegarlo quando non è comprensibile.

A parte questi casi tuttavia  $\gamma$  non pare avere un intento rielaborativo, non produce interventi nella morfosintassi e in generale non inverte l'ordine delle parole della frase (solo due casi di adiafora da inversione).

Identificata attraverso gli errori congiuntivi presentati la famiglia  $\gamma$ , che comprende M1 F2 M2 M3, si procede ora verso l'individuazione delle altre due sottofamiglie che fanno parte di questo gruppo,  $\eta$  e  $\epsilon$ .

### B.6.1.3.2. Errori separativi di V contro $\gamma$

Premesso che i quattro codici di  $\gamma$  sono tutti più antichi di F4 (1656) e di F3 (secolo XVIII) e dunque i testimoni M1 F2 M2 M3 non possono derivare da F4 o da F3, si considerano invece gli errori separativi di V, codice della prima metà del XV secolo, che lo isolano rispetto ai mss. di  $\gamma$ . Nessun codice tra M1 F2 M2 M3 può derivare da V per la presenza in esso di errori separativi che escludono una possibile discendenza dei codici di  $\gamma$  dal marciano: gli errori elencati nel cap. B.6.1.6.1. *Errori congiuntivi tra V, F3 e F4* sono separativi con M1 F2 M2 M3. Tra questi l'errore separativo più forte consiste nella presenza di una lunga lacuna in V tra i par. 168-183 sanata a margine da una mano cinquecentesca: i codici di  $\gamma$  F2 e M3, entrambi quattrocenteschi e dunque antecedenti all'intervento di questa mano, dovrebbero presentare la medesima lacuna di V che invece non hanno. Si esclude pertanto che F2 o M3 derivino da V. M1 porta la data di composizione 1536, mentre M2 è databile tra 1505-1534: non potendo essere più precisi nel datare la mano del Cinquecento che opera su V, escludiamo che anche M1 e M2 derivano da V per l'assenza in essi degli errori separativi di V presentati nel cap. già menzionato B.6.1.6.1.

#### **B.6.1.4. La famiglia $\eta$ (F2 + M2 + M3)**

##### **B.6.1.4.1. Errori congiuntivi che identificano $\eta$**

I codici F2 M2 M3 sono imparentati tra loro sulla base di errori congiuntivi, errori poligenetici comuni, varianti comuni elencati nelle tavole seguenti.<sup>225</sup> Per quanto riguarda i paragrafi 168-183, il gruppo dei tre mss. è imparentato con  $V_2$  per contaminazione, dunque le tavole relative a questi par. non vengono qui prese in considerazione per la dimostrazione dell'esistenza di  $\eta$ , ma si rimanda alla relativa discussione nel cap. B.6.1.7. Si considerano inoltre meno utili per la dimostrazione dell'esistenza di  $\eta$  i par. 39-46 in cui il codice M1 presenta digressione, dal momento che ciò impedisce di verificare se gli eventuali errori derivino dall'antigrafo  $\gamma$ .

Tutti e tre i codici presentano il testo del volgarizzamento antico nella sua versione integrale: F2 è quello più completo, M2 per caduta di una carta è mutilo dei paragrafi a partire dal 333, M3 manca dei paragrafi 1-38 e di altri paragrafi sparsi nel testo (tra cui i par. 59-61), e porta una lunga digressione tra i par. 323-327. I paragrafi 1-38, 59-61, 323-327 e 333-366 non vengono dunque utilizzati nella presente discussione. Nella minima discussione che viene proposta di seguito alle tavole a rappresentanza dei codici di  $\eta$  si prende come riferimento la lezione di F2.

#### **Errori congiuntivi probanti ed errori poligenetici che avvalorano l'ipotesi di parentela tra F2 M2 M3**

Gli errori congiuntivi probanti utilizzati per dimostrare l'esistenza di  $\eta$  sono presentati nel seguente ordine:

- a) lacune e omissioni;
- b) ripetizioni e anticipazioni;
- c) banalizzazioni ed errori di carattere paleografico.

Si avverte già ora che non sono stati riscontrati *saut du même au même* comuni ai codici di  $\eta$ .

Si elencano anche alcune omissioni minime di natura poligenetica, ma che rafforzano l'ipotesi di parentela:

---

<sup>225</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovative nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

d) omissioni minime.

a) **Lacune e omissioni**

tav.	58
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Per la qualla cossa se po pensare che li paexi donde è al prexente la zità de Ferrara in li campi vicini non se potea zerchare cum nave comodamento o camminare a pedi, quando po andava da Este posto nel tereno de Padua infino a Bologna, tanta longeza de via se faceva piegando da Vicho Variano, che lonza mia 5 da Ferrara <del>pedegando</del> e andando poi a Sermene, e da quello da Modena e poi a Bologna
M2	Per la quale cossa se poe pensare che li paixi donde è al presente la città de fferrara in li campi vicini non se potieno cercare con nave comedamente o camminare a piede, quando s'andavano da Esti posto nel teretorio de Padua infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che lunzi miglia cinque da fferrara andò poi a Sermene, e da quello a Modeda e poi a Bologna
M3	Per la quale cossa se po pensare che li paisi dond'è al presente la città de Ferrara in li campi vicini non se poteva cercare con nave comodamente o camminare a pedi, quando se andava ad Est posto nel territorio de Padoa infino a Bologna, tanta longeza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che longi mia 5 da Ferrara andando poi a Sermene, o d'Aquilea a Modena e poi a Bologna
t.c. volg.	Per la qual cosa <i>per la più prova</i> se può pensare che gli paesi ove è al presente la città de Ferrara e gli campi vicini non se potieno cercare cum nave comodamente o camminare a piede, quando se andava a Esti, posto nel terreno di Padoa infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva piegando da Vico Variano, ch'è lungi da Ferrara cinque miglia andando poy a Sermine, et da quello a Modena e poy a Bologna
t.c. lat.	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas Ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum offitio ambulantis, quando cum eundum erat ab 'teste sito in agro paduano usque Bononiam, tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico Variano, qui distat a Ferraria quinque millibus passuum et acedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam

La stringa *per la più prova* presente negli altri testimoni, e traduzione dell'avverbio latino *probabiliter*, nei tre codici F2 M2 M3 è omessa.

tav.	64
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E per longo corssso el Po per ogni parte per lo destreto de Mantoa ariva a lo castello de Hostia de Veronexe. E quello è apresso de quello fiume da la parte sinistra [65] fo concesso de pato a Veronixi per lo popullo de Ferrara
M2	E per lungo corso el Po per ogne parte per lo destreto de Mantoa ariva al castelo de Ostia de Veronexe. E quello h'è apresso de quel fiume da la parte sinistra [65] fo consesto de pacto a Veronixi per lo popolo de Ferrara
M3	E per longo corso el po per ogni parte per lo destreto de Mantoa ariva al castelo de Ostia de veronexe. E quello ch'è apresso de quel fiume dala parte sinistra [65] fo concesso de pato a Veronesi per lo populo de Ferrara
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]



t.c. volg.	E per lungo corso el Po da ogni parte per lo distretto di Mantova arriva a lo castello de Hostilia di veronesi. Et quello ch'è appresso di quello fiume da la parte sinistra, [65] fo concesso, <i>e non è molto, per pacto ai Veronesi per lo populo di Ferrara</i>
t.c. lat.	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum mantuanum utraque usque ad Castellum Hostilie veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen. [65] Hoc teritorii <i>non multum</i> ex federe veronensibus populus Ferrarie cessit

Altra omissione comune di *e non è molto per* che si legge solo nei codici F2 M2 M3 con innovazione *per > de*.

tav.	90
F2	Poi navigando da la torre de Porotto in zo per spacio de tre miglia trovarai Ferrara
M2	Poi navegando da Porotto per tre miglia a seconda de Po trovarai Ferrara
M3	Poi navigando da la torre de Porotto in zoso per spatio de tre miglia trovarai Ferrara
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Poi navigando da la torre de Peroto in giù per spatio de tre miglia troverai <i>da la sinistra ripa</i> Ferrara
t.c. lat.	Deorsum navigando a turri Piruti per tria millia passuum invenies <i>leva ripa</i> Ferrariam

tav.	110
F2	Ma sono impazati da la superbia de veniziani, li quali eno acechati dalo inordinato amore sono veniti in pestilenza per zudixio de Dio e per Roma de Chimento quinto per stimolo de soi pacati
M2	Ma sono impazati da la superbia se (? carta rifilata, non si legge bene) e dall'avaricia de veneciani, li quali eno acecati dalo inordinato amor sono venuti in pestilentia per zudixio de Dio e per de Roma chi mete per stimolo de soi peccati
M3	Ma sono impazati da la superbia de veneciani, li quali eno achiechati da lo inordinato amore sono tenuti in pestilentia per zudixio de Dio
t.c. volg.	Ma sono impazate dalla superbia et dalla avaritia di Venetiani, i quali acechati dallo inordinato amore de sé sono venuti in pestilentia per giudicio de Dio et per <i>opera del papa</i> de Roma Clemento quinto per stimolo de suoi peccati
t.c. lat.	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et <i>opera romani pontificis</i> Clementis quinti eorum excessibus lacessiti

Omissione di *opera del papa* in F2 M2 (e anche di *de* in F2); in M3 inizia una lacuna fino al par. 123.

tav.	123
F2	E anchora questa parte, conzunte ma non continuamente, sono chiamate per li primi nomi; le quale hano per longezza da tramontana mia 18 infino al destreto de l'altra parte
M2	Et anchora questa parte, conzunte ma non continuamente, sono chiamato per li primi nomi; le qualle anno per lunghezza da tramontana miglia 18 infino al destreto da l'altra parte
M3	Et anchora queste parte, conzunte continuamente, son chiamate per li primi nomi; le quale anno per longezza da tramontana mia 18 infino al destreto de l'altra parte
t.c. volg.	Et anchora queste parte, conzunte ma non continuate, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano de lunghezza da tramontana miglia <i>XXV</i> , et da <i>mezodi circha XVIII</i> infino al distreto de altre terre
t.c. lat.	Adhuc he partes, olim contigue nunc continue, primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea <i>XXV</i> millia passuum, a meridio vero <i>circiter XVIII</i> usque in alienos <i>distritus</i>

La lacuna in questo caso sembra essersi prodotta per la presenza ravvicinata di due numeri XXV e XVIII, configurandosi quasi come un salto da uguale a uguale. In accumulo anche la banalizzazione *terre* che diventa *parte* dove la lezione *terre* traduce *districtus*.

tav.	228
F2	E tra le altre parte condicione fo fato che ziaschaduno cittadino sbandezado tornasse a casa e fuga restituido le dignatà civile; e li ofici fosseno partide ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente fono comuni, sì che la mità de tuti li offixi fosseno de quili ch'erano de la parte di Salinguera, e l'altra mitade fosseno de quili de l'altra <del>parte</del> parte di marchixi
M2	Et fra le altre condicione fuo facto che ziascaduno cittadino sbanditto tornasse a casa e folie restituite e le dignitade civile; e li eficii fosseno partiti ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente sono terminati, sì che la mitade de tutti li officii fono de quelli c'erano da la parte de Salinguera, e l'altra mittà fuoseno de quelli de la parte di marchixi
M3	E fra le altre conditione fo facto che ciaschaduno cittadino sbandito tornase a casa e fogo ristotuido le dignitade civile; et li officii foseno partidi ogualmente per sei misi o per uno anno ogualmente fono camini, sì che la mità de tuti li officii erano de quili de la parte de Salinguera, e l'altra mitade erano de quili de la parte de li marchesi
t.c. volg.	Et tra l'altre conditione sono che ciascuno cittadino bandeggiato tornassi ad casa et fossegli restituito <i>tuti i suoi beni et</i> le dignitadi civili, e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno anno ogualmente et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fossero de quelli chi erano de la parte de Salinguera et l'altra mitade de quelli chi era de la parte di marchisi
t.c. lat.	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam redderet <i>in omnibus suis fortunis</i> restitutus et dignitate civili, offitia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem offitialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret

Omissione comune a F2 M2 M3 di *tuti i suoi beni et*.

tav.	259
F2	Una medexima raxone fè venire in odio Salinguera cum la giexia de Roma che al pouolo de Bologna, perché ello s'era acostato a Federigo inperatore nemicho de la giexia
M2	una medesima caxone fe vegnire in hodio Salinguera con la ghiexia de Roma che a povolo de Bologna, perché elo s'era acostado a Fedrigo imperadore nemico de la ghiexia de Roma
M3	Una medesima casone fe venire oldito Salinguera in odio con la giesia de Roma et al populo de Bologna perché el s'era acostado con Federigo inperadore nemico della giesia de Roma
t.c. volg.	Una medesima ragione fece venire in odio Salinguera alla ghiesa de Roma et al populo de Bologna, perch'ello s'era <i>partito da quelli et erassi</i> acostato ad Federico imperatore già nimico de la Ghiesa
t.c. lat.	Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salingueram, <i>ab eis adversum</i> et conversum ad imperatorerm Federicum iam Ecclesie inimicum

Omissione di *partito da quelli et erassi*.

tav.	70
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	Da li homeni del paexe per odio de li homeni che abitavano in la villa chiamata Roina taiono l'arzene de Po, azoché la moltitudine de le aque descorente facessono dano a li soi inimixi. entro li soi campi unde
M2	Da li homini del paese per odio de li homini e comun che habitavano in la villa chiamata Rouina et taiono l'argene de Po, azoché la moltitudine dele aque descorese et faceseno dano ai suoi nemixi ne li suoi campi onde
M3	Da li homi del paese per odio deli homi che habitavano in la villa chiamata Rroina taiarono lo argene de Po, acioché la moltitudine de le aque de scoreseno e faceseno danno a li soi nemisi entro li soi campi
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	<i>perché</i> li omini de quel luogo per odio digli homeni che habita <i>ni campi della villa</i> chiamata Ruyna tagliaro lo argeno de Po, acciò che per la moltitudine de le aque discorente facessero danno a li suoy nemici ne i souy campi
t.c. lat.	<i>Nam</i> homines eius loci odio hominum colentium <i>agros vicini</i> qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferret

Doppia omissione comune *perché* e *ni campi della villa* e adattamento morfosintattico.

Si elencano ora tavole con omissioni di almeno due parole.

tav.	66
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Poi el Po desendendo più <del>zox</del> zoxo da la parte destra tocha de campi del contado de Mantoa infino a lo <del>luogo</del> logo in peto ala villa de Figarollo, chiamata Goltaraxa; da la parte sinistra tocha Melare, Brangantino, el Polesene della Masse e Figarollo che sono de la signoria de Farara
M2	poi el Po descendendo più zoxo da la parte destra tocha di campi de el contado de mantoa infino a lo luoco impecto a la vila de Figarolo, chiamata Golaraxa; da la parte sinistra tocha e mellara, e brangantino, el polesene de la massa e figarolo che sono de la signoria de ferrara
M3	Poi el Po desende più zoso da la parte dextra tocha di campi del contado de mantoa infino a lo logo impèto a la vila de Figarolo, chiamata Gotaraxa; da la parte sinistra tocha Melara, Bregantino, e el Polesene de la Massa e Figarolo che son de la s. de Ferara
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Poy el Po descendendo più giuso da la parte dextra tocha i campi del contado di Mantoa infino allo luogo ch'è in peto a la villa de Figarolo chiamato <i>per volgare</i> Goltarasa; da la parte sinistra tocha Mellara, Bragantino, el Poleseno, Massa e Figarolo che sono de la signoria di Ferara
t.c. lat.	Inde Padus descendens dextera tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico Figaroli nuncupatum <i>vulgo</i> Goltarasiam; a sinistra tangit Melariam, Bragatinum, Pollicinum, Massam et Figarolum dictonis Ferrarie

Omissione di *per volgare*.

tav.	73
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	Poi per spacio de mia 2 lasando a mani senestra e lo castello de Arzenta de raxon della giexia del tereno de Ravena corendo in verso el mare Adriano, lunzi da Arzenta mia 32 da la destra riva desende in Po uno canalle chiamato Capo Dorzo, per lo quale se va a Ravena in nave
M2	In poi per spatio de miglia II lasando a mano sinestra el castelo de Regenta de raxo de la giexia del tereno de Ravena corendo verso el maro Adriano, lunge d'Aragenta miglia XXXII da la destra riva descende in Puo uno canale chiamatto Cavo Dorno, e navichano de Arzo per lo quale se va a Revena in nave
M3	Per poi per spatio de mia doa lassando a man destra sinistra el castelo d'Arezenta de rasson de la giesia del tereno de Ravena corendo verso el mare Adriano, lonzi d'arzenta mia 32 dala destra riva desende in Po uno canale chiamato Cha Dorzo, per lo quale se va a Ravena in nave
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Poi <i>apresso</i> per spacio de doe miglia lasciando <i>lo castello de Aregenta alla parte sinistra el quale è de ragione de la chiesa di Ravena per lo terreno di Ravena corendo verso el mare Adriano, lungi de Argenta miglia XXII da la dextra ripa descende in Po uno chanale chiamato Capo Dorcio, per lo quale se va da Ravena in nave ad Po</i>
t.c. lat.	Inde <i>eminus</i> per duo millia passuum sinistra castellum Argente dictionis ecclesie <i>Ravenatis</i> relinquens per teritorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravena navibus pervenitur <i>in Padum</i>

Serie di omissioni: *de Ravenna* è caduto probabilmente per volontà di togliere la ripetizione (adattamento morfosintattico *per lo terreno > del tereno*); omissione di *apresso*; omissione di *ad Po*. Si notino anche in accumulo un'inversione adiafora e un'innovazione comune nella stringa *lo castello de Aregenta alla parte sinistra el quale è*, lezione accolta nel testo critico (si veda cap. [V] 73).

tav.	[VIII] 127
F2	[L]E confine del destreto de Ferara sono inanzi per questo modo
M2	Le confin de lo destreto de Ferrara sono inante per questo modo
M3	le confine del dito tereno del distreto de Ferara sono inanti per questo modo V3
t.c. volg.	Le confine di <i>tuto</i> il distreto de Ferrara sono nominate queste
t.c. lat.	<i>Totius</i> quidem districtus Ferarie confines hi nominantur

Omissione di *di tutto* con adattamento morfosintattico.

tav.	[IX] 132
F2	[L]O numero di burgi e de le ville del destreto de Farara soleva essere cento trentatre mia delle quale molte ne sono abandonate per le pestiliencia de tirani e de inimici de Farara
M2	Ferrara fu hedificata de l'anno siecentocinquantaotto 658. Lo numero di burghi e de le vile del destreto de Ferrara soleva essere centotrenta mia de le quale in alto ne sono abandonate pestelentie de tirani e da inimici de Ferrara
M3	Lo numero de li burgi e de le vile del destreto de Ferara soleva essere cento trenta mia de le quale molte ne sono adandonate per pestilentia de tirani e da li nemici de Ferara
t.c. volg.	Lo numero di borgi et delle ville <i>de tuto</i> lo distreto soliva essere CXXXIII, delle quali molte ne sono abandonate per le pestilentie de tirani et da i nemici de Ferrara
t.c. lat.	Vicorum et villarum numerus <i>tocius</i> distretus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte

Stessa omissione della tavola precedente.

tav.	138
F2	Da questo logo andarai mezo mio versso mezo el mezodì arivarai a la vila de san Vido che è de la diocia de Ravena
M2	Da questo luogo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai alla villa de san Vido ch'è de la diocia Ravena
M3	Da questo logo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai a la vila de santo Vido che è de la diodecia de Ravena
t.c. volg.	Da quello luogo anderai mezo miglio verso mezodì, ariverai alla villa de San Vito <i>et Modesto</i> , che è della diocesi de Ravena
t.c. lat.	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti <i>et Modesti</i> , que diocesis Ravenatis habetur

Omissione di *et Modesto*.

tav.	147
F2	El tempo di questa mutacione non suni perzò ardito de scriverlo arditamente
M2	El tempo de questa mutatione non sum per certo ardito de scriverla arditamente
M3	El tempo de la predita mutatio de Ferrara non so per certo ardito de scriverlo arditamente perche mai non ho atrovato chiaramente olnilesimo(?)
t.c. volg.	El tempo di questa mutacione <i>al postuto</i> non so, et per ciò non sono ardito de scriverlo qui stoltamente.
t.c. lat.	Huius autem transmigrationis tempus michi penitus est ignotum, ideo id temere scribere non sum ausus

Omissione (poligenetica perché comune a F4) di *al postuto* comune ai tre codici. La parola può essere caduta per mancato riconoscimento di una voce dotta che porta il significato di “alla fine, dopo tutto, in conclusione” (GDLI, vol XIII: 1093, s. 1).

tav.	218
F2	Inanzi a questo ano Salinguera, el quale fo tenuto savio e cauto ai fati del mondo ai fati del mondo, haveva ne la parochia de sam Salvatore, dove ello abitava, non solamente caxa nè de grandi palaci, cha eciam dio havea vigne, e orti, o zardini, e forteze de essi e de soi seguazi edificò in quello logo uno castelo, lo qualle ello fortifichò de fosse, e arzeni, e stechati e de tore, e de cosse necessarie
M2	Innanci a questo anno Salinguera, el quale fu tenuto savio e quanto a li facti del mondo, che aveva ne la parochia di san Salvatore, dove ello abitava, solamente caxxe e gran palazi, ora etiamdio aveva vigne, orti, zardini, e per forteza d'esi e de soi seguazi hedificio in quello luogo un castello, lo quale elo fortificò de fosse, e de argeni, e de stecati e de tore, e de cosse necessarie
M3	Inanti a questo anno Salinoguera, el quale fo tenuto savio et cauto a li fati del mondo, ello havea ne la parochia de santo Salvatore, dove elo habitava, case grande e palaci, vigne, orti, e zardini, e per fortecia de si e de soi amici et seguaci edificò in quello logo uno castelo, el quale lui edificò de fortifichò de fosse, e de arzeni, e de stechati e de tore, e de cosse necessarie

t.c. volg.	Inanzi ad questo anno Salinguera, il quale fu tenuto savio et cauto in facti del mondo, et haveva nella parochia de San Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et gran palatii, ma etiamdio haveva vigne et orti, et giardini <i>et prati</i> , et per forteza de sé et de suoi seguazi edificò in quello luogo uno castello, il quale ello fortificò de fosse e de argeri, de stechati et de torre et de cosse necessarie
t.c. lat.	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum <i>et pratum</i> , pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportunum

Omissione di *et prati*.

tav.	220
F2	Alora siando Salinguerra p podestà de Mantoa era absente
M2	Alora siando salinguera podestà de Mantua era absente
M3	Alora siando Salino guera podestà de Mantoa era absente
t.c. volg.	Dunque Salinguera, podestà <i>et rectore</i> de Mantoa, era absente
t.c. lat.	Igitur Salinguera potestas <i>et rector</i> Mantue aberat

Omissione di *et rectore*.

tav.	230
F2	Perché finita questa pace la quale <del>durò</del> durò ani 15, e prex Sainguera a ingano e menado a Venexia e messo in prexone, li marchixi signorozono Ferara e per tirania, destribui li officii del comune a chi piaceva tra li omeni che li favorecava per doe oche e li ge le vandevano ad altri
M2	Perché finito questa pace, la quale durò anni 15, zo anni XV, e presso Salinguera a ingano e menado a Venetia e messo im prixone, li marchixi singorezò Ferrarara per <u>tirania</u> tirania, e distrabui li officii del comune a chi a lor piaceva tra li homini che loro favarezava per due oche et el ge li vendevano ad altri
M3	Ma finita questa pace, la quale durò anni 15, poi fo preso Salinguera a ingano et menado a Venesia et meso im presone, et li marchisi signorezono Ferara per tirania, et destribui li officii del comune a chi a loro piaceva tra li homini che loro favorizavono
t.c. volg.	perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara <i>per forza</i> et per tyrannia, distribuio li ofitii del comune como li piazeva tra li homini che li favoregiavano per dono o igli li vendevano a li altri
t.c. lat.	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria <i>vi</i> tyranica, ipsa offitia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt

Omissione di *per forza*.

tav.	232
------	-----

F2	Chomo el marchexe Azo el sape se <del>promiso</del> prossimò a Farara perchè Salinguera li iusiva fuora contra cum li zentilli homeni de [ <i>sbiadito da macchia tute</i> ] <sup>226</sup> due le parti e amigevelemente parlavano insieme e faxevanio conviti cum li mazori de la zitade
M2	E come el marchexe Azo lo sape se aprosimò a Ferrara perché Salinguera li insiva contra con li genti homini de tutte doe le parte e amighevelemente parlavano insieme e cossì facevano con tutti e con li mazori della citade
M3	Et quando li dicti marchisi si aprosimavano a Ferrara Salinguera ge andaseva incontra con li zentil omini de tute doe le parte et amigevelemente parlavano insieme et venenano de compagnia dentro de Ferara et ge facevano conviti el dito Salinguera con li mazori dela citade
t.c. volg.	Et como lo marchese Azzo se apressava <i>alla città</i> de Ferrara, Salinguera li usciva incontro cum li gentilli homini de amedue le parte et amndue amichevolmente parlavano insieme et facivano conviti cum li maiorenti della città
t.c. lat.	Cum marchio Azo appropinquabat civitati Ferrarie exhibit ei obviam, Salinguera cum nobilebus partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant utrique cum primioribus civitatis

Omissione di *alla città*.

tav.	242
F2	Et era in quello tempo sì richa la camara del chomune quello cha avanzava de la renzenda per ziaschaduno mexe se partiva tra cittadini secondo la quantità de la stima de Ferara e per stima de zaschaduno
M2	Et era in quello tempo sì richa la tera del comune quello che avanzava de la renzenda per zaschaduno mexe se partiva tra li cittadini secondo la quantità de lo estemo de Ferrara
M3	Et era in quel tempo sì richa la cara del comun de Ferara che quello che avanzava de la renzenda per ciaschaduno mese se partiva tra li cetadini de Ferara secundo la qualità de lo estimo de Ferara
t.c. volg.	Et era <i>per certo</i> in quello tempo sì richa la camera del comune che, pagate le spese del comune, quello che avanzava de la rendita per ciascuno mese se partiva tra i cittadini dello extimo secondo la quantità de ciascuno
t.c. lat.	<i>Porro</i> eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro census cuiuslibet quantitate

Omissione di *per certo*.

tav.	247
F2	E a quali dava insema aiutorio
M2	Et a quelli dava insieme adiutorio
M3	Et a quili dava insieme adiutorio
t.c. volg.	Et ad quelli dava <i>et</i> inseme <i>receviva</i> aiutorii
t.c. lat.	Cum his ausilia mutua facile <i>recipiebat et</i> dabat

Omissione comune non contigua di monosillabo e di parola.

<sup>226</sup> C'è una macchia che rende la parola difficile da leggere, non sembra esserci scritto "ambe", ma "tute".

tav.	250
F2	Ma piaque a Dio, lo lo cui iudicio non pò essere iniusto, de mutare stato la fortuna de quella citade e de quello principio; e beneché lo <del>possa</del> possa fare ognia cossa cum la soa volontà, non essendo mezane alchune raxone, nondemeno alchuna volta se <del>conviene</del> conviene compire le cosse determinate per raxone mezane iuste overo iniuste
M2	Ma piaqua a Dio, la cui giudicio non può essere iniusto, [ <i>riscritto</i> mutare] mutare stato la fortuna di quella cittade principio; e benché la possa fare ogne cossa con la sua volontà, non esende mezane algune caxone, nondimeno alguna volta se conviene compiere le cosse detriminate per caxone
M3	Ma piaque a Dio, de mutare la fortuna de quello stato e de quello principe Salinguera; benché lui possa fare ogni cossa con la soa volontà, non essedno mezane algune casone, nondimeno alcuna volta se conven compire le cose determinate per casone
t.c. volg.	Ma piaque <i>per certo</i> ad Dio, lo cui iuditio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principe; et bene che ello possa fare ogne cossa cum la sua volontà, non essendo mezani alcune cagione, nondemeno alcuna volta compie le cosse determinate per instrumenti mezani, giusti o vero iniusti
t.c. lat.	Placuit <i>profecto</i> deo (cuius iuditia iniusta esse non possunt) eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quandoque tamen per instr[ument]a media, iusta vel iniusta, predistinatatas res peragit

Omissione di *per certo*.

tav.	284
F2	La quale cossa chomo fo fato la seguente note fono asaltadi li soi amixi zoè de Salinguera ne le sue caxe fono ofixi, e feridi, e morti, e robade le soe massarie
M2	La qual chossa como fo facto la seguente nocte sono asalidi li soi amixi da Salinguera ne le sue caxe offixi, feridi, e morti, robati le sue mobila
M3	La quale cossa como fu facto la seguente note fono asalidi li soi amici cioè Salinguera ne le soe case sono ofisi, feridi, e morti, e robado tuto el suo mobele
t.c. volg.	La quale cossa como fu facta, nelle seguenti nocte sono assaliti <i>in spetialità</i> li amici de quegli et de Salinguera nelle sue case, sono offisi, fediti et morti et rubate le sue massaritie
t.c. lat.	Quod ut factum est sequentibus noctibus <i>maxime</i> eorum amici et Salinguere in eorum domibus impetiti sunt, lesi, sauciati, occisi, suppelectile spolliati

Omissione di *in spetialità*.

tav.	301
F2	Alora fo trovato modo per <del>dicreto</del> dicreto de quel che ministrava la replubliha del fischo de Farara fosse dato ognia anno al dito marchexe Azo livre 3000 de ferarini, la quale moneda alora era parte bolegnini
M2	Alora fo trovato modo per decreto de quili che ministrava la republica del fischo di Ferrara e fosse dato ogne anno al ditto marchexe Azo livere trenta millia de ferrarini, la quale moneda alora era parte de bolognini
M3	Alora fu trovato modo per dicreto di quello chi ministrava la re pu del fischo de Ferara fosse dato ogni anno al dito marchese Acio lire trenta milia de ferarini



M1	Alhora fu trovato modo che per decreto de quelli che amministravano la republica del fisco di Ferrara fossero date ogni anno al medesimo marchese Azzo tre millia lire de ferrarini, la quale moneta alhora era <i>parte</i> [ <i>a marg. pare</i> ] alla moneta del bolognino
t.c. volg.	Allora fu trovato modo che per decreto de quelli che amministravano la republica del fisco de Ferrara fossero date ogni anno allo medesimo marchese Azzo trea millia libre de ferrarini; la quale moneta allora era <i>pari</i> <i>alla moneta</i> del bolegnino
t.c. lat.	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc <i>numo</i> bononino par erat

Omissione congiuntiva di *alla moneta* presente solo in F2 M2, perché M3 salta la stringa testuale. L'omissione potrebbe essersi generata per la piccola innovazione in  $\gamma$  (*pari* > *parte*) e per la ripetizione di *moneta*.

tav.	308
F2	E per premio de queste cosse se deno opera <sup>227</sup> de li diti nobeli che le possessione della villa chiamata el Miaro posto in la diocia de Cervia, fosseno concesse al dito Azo
M2	E per premio di queste cosse se deno operare li dicti nobili che le ville possessione de la villa chiamata el Miaro posto in la diocia de Cervia, fosseno concesso al dicto Azo Azo
M3	E per premio de queste cosse se deno opera li diti nobili che le possessione de la vila chiamata el Miaro poste in la diocia de Cervia, fosseno concesse al dito Acio
t.c. volg.	Et per premio de queste cosse se diedero opera i dicti nobilli ché le possessione <i>del comune</i> della villa chiamata Migliaro, poste nella diocesi de Cervia, fosseno concedute allo dicto Azzo
t.c. lat.	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones <i>publice</i> ville que dicitur Milliarium, site in diocesi cerviensi, ipsi concederentur Azzoni

Omissione comune di *del comune*.

Si elencano ora tavole con omissioni che riguardano almeno un trisillabo:

tav.	74
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E poi in questo lugo in lo canto de sopra fo difichato uno castello chiamato Marchabò lo qualle defechò veneziani azò che della parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre merchandarie, prima che le fuseno portade a la città de Venexia
M2	E più in questo luocho in lo campo de sopra fuo edificato uno castello chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani azò che da parte dal mare né da Ravenna non podesse condurre mercandaria, prima che non fusseno condutte alla città de Venetia
M3	E poi in questo logò in lo campo de sopra fo edificata uno castelo chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani a ciò che dale parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre mercandantie, prima che le non fosseno portate a Venesia
M1	In questo luogo nel cantone di sopra fu edificato uno castello chiamato Marchaboy il quale edificorno venetiani aciò che dalla parte del mare né da Ravenna non si potesse condurre alchune mercantie, ma che fosseno condute e portate a Venesia

<sup>227</sup> C'è una cacellatura attaccata alla fine della parola "opera"

V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravena non se potesse condurre <i>alcune</i> merchadantie a le parte di sopra, ma che tutte fossero portate alla città di Venetia
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne <i>quid</i> mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

Omissione comune di *alcune* (l'omissione di *a le parte de sopra* è invece congiuntiva di  $\gamma$ , si rinvia al cap. B.6.1.3.).

tav.	89
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E lassa la boche de questi appresso Bondi, andando zò per Po, apresso la tore de Poroto el Po intra per uno canale de le palude, per le qualle se va a Galere, vila de contado de Bologna
M2	e lasa la boche de queste apresso Bondena, e andando zoxo per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno canale de le palude, per al quale se ala torre del fondo e poi ala torre da verga e raveda e coceno e poi a galera e per el contrado de bologna
M3	E lassa che la bocha de questi apreso al Bonden, andando zoso per Po, apreso la tore de Poroto el Po entra per uno canale de le palude, per le quale se va a Galiera, vila del contado de Bologna
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et lasciata la bocha de questi <i>chanali</i> apresso Bondeno, andando giò per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno chanale del palude, per lo quale se va a Galiera, villa del contado di Bologna
t.c. lat.	Relito hoc hostio <i>canalium</i> apud Bondenum, yma Padi petendo, dextra apud turrim Piruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam dictonis Bononie

Omissione della parola *canali*.

tav.	203
F2	E po' che 'l dicto Guilielmo tornò a Ferrara dal pasazo fato nela Tera Santa nel tempo del dito Uginio papa ne l'ano de la natività de Cristo, e Adelardo suo fradelo e li fiolli de Alelardo tuti morì, salvo che una fanzula pichola chiamata per nome Marchexella
M2	E po' che dicto Guielmo tornò a Ferrara dal palude facto nela Terra Santa nel tempo del dicto Ugenio papa ne l'anno l'anno della nativitate de Cristo, e 'delardo suo fratello e li fioli da de Adelardo tutti morino, salvo che una fiolla pizolla chiamatta per nome Marchexella
M3	E poi che dito Guielmo turnò a Ferrara al palatio facto nela Tera Santa nel tempo del dito Eugenio papa, e de Andelardo suo fratello et li fioli de Andelardo tuti morirno, salvo cha una fiola puela chiamata per nome Marchesela
t.c. volg.	Et poi che 'l dicto Gulielmo tornò ad Ferrara dal passaggio facto nella terra sancta nel tempo del dicto Eugenio papa ne l'anno da la natività de Christo <i>MCXLVII</i> , Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo moriro tuti, salvo che una fanciulla piccola chiamata per nome Marchesella
t.c. lat.	Postquam idem Guielmus rediit Ferrariam de passaggio Terre Sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi <i>MCXLVII</i> , Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine Marchesella, migravarunt e seculo

Omissione della data, che in M3 ha creato un ulteriore snellimento della perifrasi.

tav.	207
F2	Perché era nobilli de Farare li qualli aveano seguito quello ne le discordie portando gravamente la felcità de Taurello se consumaveno de invidia; unde fato consio in odio de Taurello determinò che alchuno de li Marchixi da Este fosseno capo, el quale perseguisse Taurello de quilli de soa parte in Farara
M2	Perché era di nobili de Ferrara li quali havevano seguito ne le descordie portando gravamente la felicitade de Taurello se consumavano de invidia; unde facto conseo in odio de Taurello determenò che alguno di marchixi da Est fosse suo capo, el quale seguisse Taurello e quili da sua parte in Ferrara
M3	Perché lui era di nobili de Ferara et anche perché queste parte se acordaseno insieme facendo più parentadi l'uno cum l'altro; -
t.c. volg.	Morto Gulielmo, i nobili de Ferrara i quali havevano seguito quello nelle discordie <i>civili</i> , portando gravemente la felicità de Taurello, se consumavano de invidia; dunque facto consiglio in odio de Taurello, determinaro che alcuno di marchisi da Est fosse suo capo, el quale perseguissi Taurello et quelli de sua parte in Ferrara
t.c. lat.	Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus estensibus habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie

Omissione comune di *civili*; M3 presenta una frase fortemente snellita e rielaborata.

tav.	209
F2	E in quello tempo era ne la caxa da Este zinke fratelli zoè Azo, <del>bonifacio</del> Bonifazio, Folcho e Alberto
M2	Et in quello tempo ne la caxa de est cinque fratelli zoè Azo, Bonifacio, folcho et Alberto
M3	Et in quel tempo erano cinque fraterli in la casa da Este, Acio, Bonifacio, Folcho, Alberto
t.c. volg.	Et in quello tempo erano nella casa de Est zinke fratelli, cioè Azzo, Bonifacio, <i>Oppizzo</i> , Folco et Alberto
t.c. lat.	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, scilicet Azo, Bonifatius, <i>Obizzo</i> , Fulcho et Albertus

Omissione comune di *Oppizzo*.

tav.	287
F2	Segondo ch'io ho oldito circha 1500 famie
M2	Segondo ch'io oldito dire circha milacinquecento famie
M3	Segondo ò odito dire circha milecinquecento famie
t.c. volg.	Et secundo ch'io ho udito, <i>partirsi</i> circha millezinqucento famiglie
t.c. lat.	Sicut audivi familie circiter MVC <i>fecerunt exilium</i>

Omissione comune di *partirsi*.

## b) Ripetizioni e anticipazioni

tav.	63
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Lo primo fue lo più anticho fue quello de Volana; da la mano destra e lo porto de Primaro ne la signoria de Ravena lonzi dal porto de Volana mia 18. Ne lo mezo de la quale destanzia è lo porto de Magnavacha de le aque marine; de la parte sinistra del porto de Volana è lo porto de Goro lonzi dal porto de Volana mia 18
M2	El primo sie lo più anticho sie quello de Volana; dala man destra e lo porto de primaro ne la signoria de Ravena lungi dal porto de volana miglia 18. Nel mezo dela quale distantia e 'l porto de magnavacha de le aque marine; dala parte sinistra del porto de volana è 'l porto de goro lontano dal porto de volana miglia 18
M3	Lo primo sie lo più anticho sie quello de Volana; dal man destra e lo porto de primaro del s. de Ravena, lungi dal porto de volana mia 18, nel mezo dela quale distantia è lo porto de magna vacha dele aque marine; dala parte sinistra del porto de volana è lo porto de goro longi dal porto de volana mia 18
t.c. volg.	Lo primo <i>et</i> più anticho <i>fa lo porto</i> de Volana; da la mano dextra è lo porto di Primaro nella signoria di Ravena lungi dal porto de Volana miglia XVIII, nel mezo de la quale distancia è lo porto di Magna Vacha de le aque marine; dalla sinistra del porto de Volana è lo porto de Goro lungi da lo porto de Volana miglia XVIII
t.c. lat.	Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus Primarii in dictione Ravene, distans a portu Volane per XVIII millia passuum, in cuius distantie medio est portus Maiavacha ex aquis marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri, distans a portu Volane per XVIII millia passuum

Anticipazione e ripetizione di *fue/sie* che ha fatto cadere la congiunzione *et*. In accumulo la sostituzione di *lo porto* con il pronome *quello*.

tav.	78
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E quando Po arriva a Figarollo intrando per la rota <b>de Figarollo</b> parte de Po fa altri fiumi zoè Bonello, Tassarollo, presso a la villa chiamata Litiga
M2	El Po ariva a Figarolo intrando per la rotta <b>de Figarolo</b> parte de po fa altri fiume zoè Bonello Tassarolo Barcaga et altri fiume li quali poi tornano ne la rota de figarolo preso a la villa ch'è chiamatta Litige
M3	E quando Po ariva a Figarolo intrando per la rota <b>de Figarolo</b> parte de Po fa altri fiumi, cioè Bonelo, Tassarolo, Barcaga et altri fiumi di quali poi tornano ne la rota de Figarolo apreso a la vila chiamata Litiga
t.c. volg.	E quando Po ariva a Figarolo intrando per la rotta parte de Po fa altri fiumi, cioè Bonello, Tassarolo, Barzaga et altri fiumi i quali poy tornano nella rotta de Figarolo presso la villa chiamata Litiga
t.c. lat.	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga

Ripetizione di *de Figarolo*.

tav.	197
------	-----

F2	E lo de Mantoa fato liga cum ravignani contra el popollo de Ferara zà grande possanza, feze guera <b>contra</b> el popollo de Farara
M2	Et fo facto liga come lo popolo de Mantova e con ravagnani contro llo popolo di Ferrara et zà grande posanza, faceva guerra <b>contra</b> al populo de Ferrara
M3	Et in quel tempo el populo de Mantoa fece liga con ravegnani <b>contro</b> el populo de Ferara
t.c. volg.	Lo populo de Mantoa facta liga cum li Ravignani contro lo populo de Ferrara già grande im possanza feze guera al populo de Ferrara
t.c. lat.	Mantuanus quoque populus et ravenates, federe consotiati contra populum Ferrarie iam viribus validum, ipsi populo bellum intulerunt

Ripetizione di *contra*; in M3 snellimento del passo separativo.

tav.	202
F2	A li marchixi da Este erano nemixi de Guilielmo Marchixella, per la quale cossa quello Guilielmo fece grande forteze alle confine del feraraxe per tera e per aqua, da qualuncha parte era <del>non</del> da noxere a le cosse del ferrarexe, zoè fo al Pontexello, d'Arcquado, de saldo apresso la Frata, e Maniezo presso a le palude ponendo beltesche edifici
M2	A li marchixi da Est erano nemixi de Guielmo Marchexella, per la qual cosa questo Guielmo fece gran forteze a le confine del ferrarese e per terra e per aqua, da qualunqua parte era da noxere a le cosse del ferarexe, zoè fo al Pontexelo, d'Arquado, de saldo apreso la Fratta, e Maniezo presso a le palude ponendo beltresche et edifici
M3	A li marchisi da Este li quali erano nemici soi, per la quale cossa Guielmo predito fece grande fortecie a le confine del ferarese per terra e per aqua, cioè fo el Ponteselo, d'Arqua, apreso la Frata, in mezo le palude ponendo baltresche e edifici
t.c. volg.	E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini <i>del distreto de Ferrara</i> per terra et per aqua, da qualunque parte era <i>via</i> da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii
t.c. lat.	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus <i>districtus Ferrarie</i> munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque <i>iter</i> erat nocere rebus ferrariensibus, utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positus castella parva construxit

Anticipazione che porta alla ripetizione di *del feraraxe* che compare in luogo di *del distreto de Ferrara*; in accumulo omissione di *via*.

### c) Banalizzazioni ed errori paleografici

tav.	121
F2	E quando questo canallo del Sandelo i campi vicini pieni de guai e fazandoli essere stereli, serado la sua bocha foli tolta l'aqua
M2	E quando questo canale de Sandalo in campi vicini pieni de guai e tacendoli, serado la sua bocha foli tolta l'aqua
M3	E quando questo canale del Sandalo in campi vicini pieni de guai e faciendoli sterili, serado la soa bocha foli tolta l'aqua
t.c. volg.	Poi, <i>adaquando</i> questo canale del Sandalo i campi vicini, pieno de guadi, et facendogli essere sterili, serata la sua bocha, fogli tolta l'aqua

t.c. lat.	Ceterum, cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros <i>humetaret</i> vicinos et steriles esse faceret, clauso meatu privatus est aquis
-----------	---

tav.	128
F2	Da la parte destra de Po verso ponente posedeno mantoani; da mezodì le paludi de la raxon de Modena, e poi de bolignissi
M2	Da la parte destra de Po verso ponente posedeno mantovani; et da mezodì sono le palude del terreno de Modena, e quelli de Bologna
M3	Da la destra parto de Po verso ponente possedeno mantoani; da mezodì sono le palude de la rason de Modena e le palude de Bologna
t.c. volg.	Da la parte dextra de Po verso ponente possedeno i Mantoani; da mezodì sono le paludi <i>de Regiani</i> , di Modenisi, et poi de Bolognesi
t.c. lat.	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem <i>Reginorum</i> , Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes

tav.	129
F2	E poi versso lo levante sono le confine de li arzentisi, ravegnani, chomagixi, lo monest[iero] pom Pampoxa amezando lo canale de Goro e lo mare Adriano; da tramontana chioexi, adriani, padoani per la raxon de Rovigo e de Lendenare a questa novamente
M2	E Puo verso lo levante sono le confine de li aregentexi, e ravegnani, comachixi, el monestiero de Pompoxa amezando lo canale di Goro e lo mare Adriano; e da tramontana chiocixi, adriani, padoani e per le raxon de Roigo e de Lendenare de questa nuovamente
M3	E poi verso levante sono le confine de li arzentesi, ravegnani, chomachisi, lo monestiero de Pamposa amezando el canale de Goro e lo mare Adriano; e da tramontana chiocisi, adriani, padoani e per la rason de Rovigo e de Lendenara de questa novamente
t.c. volg.	Poi verso levante sono confinii gli Argentisi, Ravegnani, Comachisi, lo monastiero de Pomposa admezando lo canale del Goro et lo mare Adriatico; da tramontana Chiogiesi, Adriani, et Padoani per la ragione de Rovigo et de Lendenara <i>aquistati</i> novamente
t.c. lat.	Inde ad ortum versus sunt confines Argentenses, Ravenates, Comaclenses, monasterium pomposianum Gauro fluvio medio et Adriaticum mare; a borea vero Clugenses, Adrienses, et Paduani pro dictionibus Rodigii et Lendenarie noviter <i>adquisitis</i>

I tre codici di  $\eta$  interpretano *aquistati* > *a/ de questa* probabilmente irretiti da *da tramontana* e *novamente* che inducono a pensare a un altro compl. di luogo.

tav.	140
F2	Cussì doncha da la villa del Finallo de la dicione de Farara infina la villa de Libolla e se tu anderai per spacio de zingue o de sie mia pasaray per zingue diocie, zoè ferarexe, arzentexe, zervexe, ravignana, chomagiexe
M2	E così adonqua da la vila del Finale de la diotia de Ferrara infino a la vila de libola per spatio de sie mia passari per cinque diocie, zoè ferraresse, argentexe, cerviexe, e ravagnane e chomachixe
M3	E cossì adoncha da la vila del dito Finale a la diodecia de Ferara infino a la vila de Libola del destrecto de Ferara se tu andarai circa de sei mia pasarai per cinque diodecie, cioè ferrarese, arzentese, cervese, ravegnanese et comachiese
t.c. volg.	Cussì dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio de zingue miglia o de sei passarai per V diocesi, cioè ferrarese, <i>adriense</i> , cerviese, ravignano et comachiese

t.c. lat.	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferariensis, <i>Adriensis</i> , Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
-----------	---

tav.	162
F2	Quello de sopra se contene in la rocha del Castelo Tealdo, e quello de soto è de la giexia de sam Tomaxe in zuxo, et ha tre grandi parochie
M2	Quello de sopra se contene con la rocha de Castelo Tedalto, e quello de sotto è da la giexia de san Tomaxo in caxo, et à tre grande parochie
M3	Quelo di sopra si contenea con el Castelo Tealtro, e quello de soti era de la giesia de santo Tomaso in zoso, et havea tre grande paroghie
t.c. volg.	Quello de sopra <i>se continua</i> cum la rocha de Castello Thedaldo, et quello de sotto è da la ghiesia de sancto Thomaso in giù, et ha tre grandi parochie
t.c. lat.	Superior <i>continuus</i> est arci Castrì Thealdi, inferior infra eclesiam sancti Thome porrigitur, habens tres magnas parochias

tav.	167
F2	E finalmente essendo de raxo de la chiezia cha abitando pocha lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de buschi, ciaschaduno di nobelli zitadini s'aquisto grande possessione per gracia de Dio e per pocha moneta
M2	Et finalmente essendo de raxone de la giexia et habitando puochi lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de boschi, e zascaduno di nobili citadini s'aquistarno grande possessione per gratia de Dio e per puocha moneda
M3	E finalmente essendo dita cita de rason de la giesia et habitando in quale pochi lavoratori el tereno esendo coto de valume et de buschi, ciaschaduno de li nobili cetadini s'aquistarono grande possessione per gratia de Dio et per pocha quantita de moneta doro o de arzeno
t.c. volg.	Et finalmente, essendo le possessione de ragione delle ghiese et havendo pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciaschaduno di <i>notabili</i> citadini se acquistò grande possessione per gratia o per pocha moneta
t.c. lat.	Denique, cum possessiones iuris eclesiarum essent et cultores perpauca et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque <i>primorum</i> civium latas possessiones paravit

tav.	184
F2	Ne la parochia de <del>sa</del> Gregoro li Zilioli
M2	Ne la parochia de san Gregoro i Gilioli e di questi ne stano ben assai et in favore con ducha Alfonso
M3	In la parochia de santo Gregoro li Zilioli
t.c. volg.	Nella parochia de san Gregoro fu i <i>Gioculi</i>
t.c. lat.	Parochia sancti Gregorii <i>Ioculi</i>

tav.	244
F2	Se alchuna volta manchava biava al povolo zoè biava [ne]cessaria ne lo merchado comune overo tempo caro, erano alchuni citadini li qualli incontenente di di propri dinari sopolivano in logo de merchado per migliore prexio
M2	Se alguna volta manchava biava al populo zoè biava necessaria nelo mercato del comune overo tempo caro, errano alcuni citadini li quali incontinette de so dinari proprii solivano per miore prexio

M3	Et se alcuna volta manchava biava al populo de Ferrara, erano alcuni cittadini li quali incontinente de li soi proprii dinari soplivano per meiore presio
t.c. volg.	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al populo nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni cittadini i quali incontinente di proprii <i>granari</i> suplivano in logo de merchato per <i>minore</i> pregio
t.c. lat.	Si aliquando annona populo necessaria defitiebatur mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex <i>horeis</i> propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferent, pretio quam <i>minori</i> venalem

Doppia banalizzazione entrambe prodotte per cattiva lettura *granari* > *dinari* e *minore* > *megliore*.

E ancora, rinviando alla tavola relativa (G.2. *Tavole di collazione volgari*), possiamo leggere banalizzazioni in tav. 200 (*dispari* > *disparadi*); tav. 213 (*substituti* > *foresse/socese*); tav. 290 (*Marchesino* > *Marchexe*).

Segue una serie di errori paleografici di carattere poligenetico che accomunano i tre codici F2 M2 M3 e che denunciano una discreta difficoltà del copista di η nel comprendere il suo antigrafo. Si rimanda ad esempio alle tav. 52 (*e sancto* > *si chomo/ como*); tav. 75 (*Dallo luogo* > *O/O a logo*); tav. 91 (*esce de Po* > *e se po*); tav. 149 (*giarosa* > *airoxa/aiaroxa/aratosà*); tav. 167 (*paludi* > *valume*); tav. 230 (*per dono o* > *per doe oche*. In M3 lacuna); tav. 293 (*amando* > *e mandò*); tav. 298 (*quieto* > *questo*. In M3 omissione); tav. 304 (*bene che mal* > *bene e mal*).

#### d) Omissioni minime

I codici di η sono accomunati, inoltre, da una nutrita serie di omissioni minime che avvalorano tuttavia l'ipotesi di parentela già presentata attraverso gli errori congiuntivi probanti e che sarà ulteriormente validata nel paragrafo successivo con altrettante varianti comuni. Si presenta qui sinteticamente l'elenco completo di queste piccole omissioni rimandando alle *Tavole di collazione volgari*.

Omissione di *in* in tav. 53 (ripristinato da M3); *per* e *il* in tav. 54; *e* in tav. 55; *per* in tav. 70; *con-* in tav. 85; *la* in tav. 91; *de se* in tav. 110; *et* in tav. 111; *ha* in tav. 113; *lo* e *quasi* in tav. 118; *ha* in tav. 134; *Et* in tav. 149; *in* in tav. 197; *ni* in tav. 202; *in* in tav. 230; *e* in tav. 254; *già* in tav. 259; *solo* in tav. 265; *et* in tav. 274; *la* in tav. 284; *et* in tav. 287; *et* in tav. 290; *che* in tav. 301; e *li* in tav. 303

#### Varianti comuni tra F2 M2 M3

Le varianti comuni che avvalorano l'esistenza di η sono presentate nel seguente ordine:

- a) innovazioni;
- b) varianti adiafore;



- c) varianti adiafore da inversione;
- d) aggiunte.

Si elencano anche alcune varianti e aggiunte minime di natura poligenetica che rafforzano l'ipotesi di parentela:

- e) banalizzazioni e innovazioni minime;
- f) aggiunte minime.

Si presentano infine alcune caratteristiche del copista di  $\eta$  che ricorrono nel testo e sono riconoscibili attraverso i mss. F2 M2 M3 e una serie di errori e innovazioni in accumulo che denunciano il carattere fortemente rielaborativo di  $\eta$  dal punto di vista morfosintattico e lessicale.

- g) caratteristiche del copista di  $\eta$ .

#### a) Innovazioni

In queste tavole, per non appesantire troppo la discussione e dal momento che  $\eta$  appare già ben dimostrato attraverso i numerosi errori congiuntivi presentati nelle tavole precedenti, si elencano solo le innovazioni e varianti più significative; le altre sono elencate di seguito e sono consultabili nelle *G.2. Tavole di collazione volgari*.

tav.	56
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Innanze la natività de Cristo per spacio de anni 30 e poi per dereto del senato de Roma per la solitudene de Marcho Antonio consolo romano fo fato la mexura di camini in Europa, in Axia, in Africha, de la distanza che corra tra le principale citade et erano sozeto a lo loro imperio romano, azòche de quele distancie fosse alchune chiareze per scripture, e de quelle scripture fo fatto uno libro el qualle se chiama Intenerario, el qualle <del>scripture</del> è stato leto e viduto molte volte
M2	Inanci a la nativitate de Cristo per spatio de anni XXX e poi per deredo del sanato de Roma fu facto la maxura di camini in Auropa, l'Axia, in Africa, da la distantia de le corentie tra le principale citade erano sozeto a loro imperio romano, aciòche de quele fuosse alcuna chiareza per scriture, fuo facto uno libro el quale se chiama Intenerario, el quale è stato lecto e veduto molte volte
M3	Inanci a la nativitate de Cristo per spacio de anni 30 e poi per dicreto del senato de Roma fo fatto la mesura di camini in Europa, in Axia, e in Africha, de la distantia che coreva le principali citade che erano sozete a lo imperio de Roma, aciòche de quele fosse alcune chiarecie per scrittura, e de quele scriture fu fatto uno libro chiamato intenerario, el quale è stato leto e veduto molte volte

t.c. volg.	Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura d'i camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia <i>che era</i> tra li pricipali citadi <i>che erano subditi</i> a lo imperio romano, acciò che de quelle distancie fosse alchuna chiereza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama Itinerario, el quale io ò leto molte volte
t.c. lat.	Ante Christi nativitem per annos triginta et amplius decreto senatus romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis romani facta est dimensio itinerum de distantis <i>que erant</i> inter precipuas civitates imperio romano subditas, ut de ipsis distantis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel

*che era* è innovato con *che corra/coreva* da F2 M3 e con *de le corentie* da M2; *subditi* è reso con la variante adiafora *sozeto/e*, mentre la congiunzione *che*, divenuta *et* in F2, è caduta in M2 ed è stata invece ripristinata da M3 per restituire senso.

tav.	57
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Ne la ultima parte de quello libro trovay una rubicha de lo spacio e de la mexura fata ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubricha como vidi la sta in questa forma: «D'Aquilea a Concordia 30 overo 32, da Padua ad Este mia 15, da Este a Miano 20, da Miano a Vicho Variano mia 18, da Vicho Variano a Sermene mia 21, da Sermene a Modena mia 24, da Modena a Bologna mia 18»
M2	Ne la ultima parte de quella opera trovai una rubricha de lo spacio e de la misura facta ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubrica como vidi el sta in questa forma: «D'Aquilea a Concordia miglia 31, e da Concordia ad Altino miglia 31, e d'Altino a Padua miglia 30 over 32, da Padua a Moncelexe miglia da Moncelexe (a) Est miglia 5, da Est a Miano miglia XX, da Miano a Vicho Variano miglia 8, da Vico Variano a Sermene miglia XXI, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia 18»
M3	Et ne l'ultima parte de quela opera fo trovata una rubricha de lo spatio et de la misura facta ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubricha como vidi la sta in questa forma: «D'Aquilea a la Concordia mia 31, da la Concordia ad Altino mia 31, d'Altino a Padoa mia 30 over 32, da Padoa a Este mia 15, da Este a Miano mia 20, da Miano a Vico Variano mia oto, da Vico Variano a Sermene mia 21, da Sermene a Modena mia 24, da Modena a Bologna mia 18»
F4	Et nell'ultima parte di quell'opera trovai una rubrica dello spacio e della misura fatta da Aquilea infino a Bologna, la qual rubrica come vidi sta in questo modo: «Da Aquilea alla Concordia miglia 32, da Concordia ad Altino miglia 31, da Altino a Paduva miglia 32, da Padova ad Este miglia 15, da Este a Milano miglia 20, da Milano a Vico Variano miglia 18, da Vico Variano a Sermene miglia 20, da Sermene a Modena miglia 24, da Modona a Bologna miglia 18»
t.c. volg.	E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi <i>stava in questo modo</i> : «[...] da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padua miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV, da Est ad Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»
t.c. lat.	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica <i>sic stabat</i> ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, <i>hoc modo</i> : ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX, a Meiano

	ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
--	--

*in questo modo > in questa forma*; il tempo presente *sta* in luogo dell'imperfetto *stava* è poligenetico perché si legge anche in F4. La lacuna per salto da uguale a uguale che interessa la stringa in oggetto è discussa nel cap. su α B.6.1.2.

tav.	70
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Da li homeni del paexe per odio de li homeni che abitavano in la villa chiamata Roina taiono l'arzene de Po, azoché la moltitudine de le aque descorente facessono dano a li soi inimixi. entro li soi campi unde
M2	Da li homini del paese per odio de li homini e comun che habitavano in la villa chiamata Rouina et taiono l'argene de Po, azoché la moltitudine dele aque descorese et faceseno dano ai suoi nemixi ne li suoi campi onde
M3	Da li homi del paese per odio deli homi che habitavano in la villa chiamata Rroina taiarono lo argene de Po, acioché la moltitudine de le aque de scoreseno e faceseno danno a li soi nemisi entro li soi campi
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	perché li omini <i>de quel luogo</i> per odio digli homeni che habita ni campi della villa chiamata Ruyna tagliaro lo argeno de Po, acciò che per la moltitudine de le aque discorente facessero danno a li suoy nemici ne i souy campi
t.c. lat.	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferret

Innovazione *de quel luogo > del paese*.

tav.	71
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Lo Po anticho desende de soto da Figarolo in fino alla zitade de Farara da la parte sinistra posta mia 15
M2	Lo Puo antico descende de sotto da Figarolo infino a la città da fferrara da la parte sinistra posto miglia XV
M3	Onde el Po anticho desende de soto da Figarolo infino a la città de Ferara da la parte sinistra posta mia 15
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Lo Po anticho descende di sotto a Figarolo infino a la città di Ferara <i>da la sinistra ripa</i> posta XV miglia
t.c. lat.	Padus antiquus infra Figarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie <i>sinistra ripa</i> positam per millia passuum quindecim

Innovazione con inversione adiafora *da la sinistra ripa > da la parte sinistra*.

tav.	72
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	E quando lo Po ariva al mezo de Ferara, da là partesse a la parte destra faziendo uno fiume chiamati fossa Fossa cum minore aque che quela de la Rota de Figarollo va versso oriente per le campagne del destreto de Ferara perfina a la villa de Bchalioni per spacio de mia 21
M2	E quando lo Po ariva a lo mezo de Ferrara, partesse a la parte destra facendo uno fiume chiamato Fossa con minore acqua che quello de la Rotta de figarolo che va verso oriente per la campagna del destrecto de Ferrara perfino a la villa de Buchalione per spatio de miglia XXI
M3	E quando lo Po ariva al mezo de Ferara, partesse a la parte destra facendo uno fiume chiamata Fossa con minore aqua cha quela de la Rota de Figarolo va verso oriente per le campagne del destreto de Ferara perfina a la vila de Bocalion per spatio de mia 21
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	E quando Po ariva a mezo de Ferara, <i>fendesi</i> a la parte dextra e faziendo uno fiume chiamato Fossa cum non minor acqua che quella della Rotta de Figarolo va verso oreente per le campagne del districto di Ferara infino alla villa de Bochalione per spacio de XXI miglia
t.c. lat.	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum distretus Ferarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX

La lezione *fendesi* è stata innovata con *partesse*.

tav.	74
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E poi in questo lugo in lo canto de sopra fo difichato uno castello chiamato Marchabò lo quale defechò veneziani azò che della parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre merchandarie, prima che le fuseno portade a la città de Venexia
M2	E più in questo luocho in lo campo de sopra fuo edificato uno castello chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani azò che da parte dal mare né da Ravenna non podesse condurre mercandaria, prima che non fusseno condutte alla città de Venetia
M3	E poi in questo logo in lo campo de sopra fo edificha uno castelo chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani a ciò che dale parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre mercandantie, prima che le non fosseno portate a Venesia
M1	In questo luogo nel cantone di sopra fu edificato uno castello chiamato Marchaboy il quale edificorno venetiani aciò che dalla parte del mare né da Ravenna non si potesse condurre alchune mercantie, ma che fossero condute e portate a Venesia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravenna non se potesse condurre alchune merchadantie a le parte di sopra, <i>ma</i> che tutte fossero <i>portate</i> alla città di Venetia
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori construnctum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, <i>sed</i> ad civitatem Venetiarum <i>veherentur</i>

La congiunzione avversativa *ma* è innovata con *prima* nei codici di  $\eta$ ; M2 M3 hanno poi aggiunto una negazione congiuntiva; M1 presenta la doppia lezione *condute e portate* quindi forse già in  $\gamma$  c'erano entrambi i termini se F2 M3 hanno *portade* e M2 *condutte*. Si può però anche ipotizzare una ripetizione poligenetica del verbo *condurre* che si legge appena prima, indipendente in M1 e M2.

tav.	77
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	El Menzo che m'esse de lago de Garda fa uno lago apresso le mure de Mantoa, poi corando per spacio de mia 10 intra in Po presso al castello de Governo
M2	El menzo che n'esse del lago de garda fa uno lago apreso a le mure de Mantoa, poi corando per spatio de miglia X intra im Po presso al castelo de Gouverno
M3	El Mencio che n'ese de lago de Garda fa uno lago apreso a le mura de Mantoa, poi corando per spatio de mia 10 intra in Po apreso al castelo de governo el quale po ariva a Figarolo de Governo
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	El Menzo che esse del lago de Garda fa uno lago apresso le mura de Mantoa, poy corendo per spacio de X miglia entra in Po presso <i>la villa</i> di Governo
t.c. lat.	Mincius de lacu Garde prodiens apud menia Mantue lacum diffundit, inde profluens per X millia passuum apud <i>vicum</i> Gubernulum Padum ingreditur

Innovazione *villa* > *castello*.

tav.	79
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E in quello logo desende le nave in Po e per le palude e per canale s'ariva al fiume de l'Adexe
M2	E in quello luogo descende le nave in Puo in puo e per le palude et per canali s'ariva al fiume de l'Adexe
M3	E in quello logo desende le nave in Po e per le palude e per li canali se ariva al fiume de l'Adese
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et in quel luogo <i>se esse de Po cum le navi</i> e per li paludi e per canale se ariva al fiume dello Adexe
t.c. lat.	Hic <i>exitur de Pado navibus</i> et per paludes et canale pervenitur in fluvium Aticem

Innovazione *se esse de Po cum le navi* > *desende le nave in Po*.

tav.	81
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E se tu piegarai verso in suxo per l'Adexe, arivarai a Lendenara, e poi fino a Verona, e poi potrai andare perfino a Trento
M2	E se tu pigliarai in suxo per l'Adexe a Lendenara per spatio de miglia X e poi a la Badia per spacio de miglia V e li se divide l'Adexe in doe parte e poi scorendo suso per l'Adexe per miglia II trove chastelo de ali o poi porto e Tegnagno per spacio de miglia otto, e poi a Verona e de Vecona ala ciuxa e Seravallo, Rovece la pmda a Trento
M3	E se tu pigarai verso in suso per l'Adese, arivarai a Lendenara, e poi fina a Verona, e porai andare fino a Trento
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	E se tu pigheray <i>la nave</i> su a l'insusso per l'Adexe, arivaray a Lendenara, e poy infino a Verona, e poy potrai andare infino a Trento
t.c. lat.	Si per Aticem sursum <i>navem</i> deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire

Omissione comune di *la nave* in luogo della quale in F2 e M3 si trova la parola *verso*.

tav.	86
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E andato chaminando per queste vie intra in mare cum lo Goro
M2	Et andando caminando per queste ville intra in mare con lo Goro
M3	Et andando caminando per queste vile intra in mare con lo Goro
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et andando <i>inanti da</i> queste vie entra in lo mare cum lo Goro
t.c. lat.	<i>Antrorsum</i> tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus

Innovazione di F2 M2 M3 *chaminando per*.

tav.	87
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Et cum lo Po antico corendo de soto da Figarolo per spacio de tre mia da la parte destra se trova lo canale de Modena conzonto cum lo canale che se chiama Burana, in mezo de la villa de Bondeni, ch'è lonzi da Po passi 500
M2	E con lo Po antico corendo de sotto da Figarolo per spatio de miglia quatro da la parte destra se trova lo canale de Modena chiamato Panara, e conzonto con lo canale che se chiama Burana, in mezo la villa del Bondeno, che ha lunge da Puo passi 500
M3	E con lo Po antico corando de sota da Figarolo per spatio de trea milia da la parte destra se trova el canale de Modena consonto con el canale che se chiama Burana, in mezo de la vila <del>de</del> del Bonden, ch'è longi da Po passi 500
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F4	Il Po antico corendo di soto da Figarolo per lo spatio di tre miglia dalla parte destra ritrovi il canale de Modona congiunto con lo canale ch'è chiamato Borana, in mezo della villa de Bondeno, ch'è lonzi da Po 500 passi
t.c. volg.	El Po antico correndo di soto da Figarolo per spatio de tre miglia da la parte dextra <i>receve</i> lo canale de Modena congiunto cum lo canale che è chiamato Burana, in mezo de la villa de Bondeno, che è lungi da Po Vto passi
t.c. lat.	Padus antiquus iuxta Figarolum defluens per tria millia passuum destra <i>recipit</i> canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni, qui distat a Pado per passus quingentos

Variante *receve* > *se trova*. È poligenetico l'esito *ritrovi* di F4.

tav.	92
F2	E quella ixolla è boschossa e zircondata da ponente e tramontana dal canale de Goro, dal mezo di dal Po vechio perfino al porto de Volana, e da levante determina el mare Adriano
M2	Et quela isola scuxa circondada da ponente e tramontana dal canale de Goro dal mezo di dal Po vechio perfino al porto de Volana, e da levante ditermena el maro Adriano
M3	E quela isola boschosa circondada da ponente a tramontana dal canale de goro da mezo di dal Po vechio perfina al porto de Volana, o da levante ditermena el mare Adriano
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et quella isola boscosa è circondada da ponente et da tramontana dal canale del Goro, da mezodi dal Po vechio infino al porto de Volana, e da levante è <i>terminata dal</i> mare Adriatico
t.c. lat.	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriaco <i>terminatur</i>

Innovazione *è terminata dal > determina el.*

tav.	98
F2	In quello logo da la riva oposita se n'esse de Po a la man destra per uno canale che va per le palude palude perfino ad uno trebo de canali
M2	In quello luogo da riva oposita se esse da Po a la man destra per uno canale che va per uno palude perfino ad uno trebo de canali
M3	In quello logo da riva o per tera si esse de Po a la man destra per uno canale che va per le palude perfina a uno trebo de canali
t.c. volg.	In quello luogo da la opposta ripa se esce de Po alla mano dextra per uno canale <i>nelle</i> palude infino ad uno trebio de canali
t.c. lat.	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale <i>in</i> paludes usque ad trivium canalium

Innovazione *nelle > che va per le.*

tav.	108
F2	E navigando per Po a quello ponte in zo per spacio de mia otto se intra in mare per lo porto de Primaro
M2	E navigando per Po e quello ponte in zo per spatio de miglia 8 se intra in mare per lo porto de Primaro
M3	E navigando per Po da quello ponte in giuso per spatio de mia 8 se intra in mare per lo porto de Primaro
t.c. volg.	Et navigando per Po da quello ponte in giù per spatio de VIII miglia <i>se esce</i> in mare per lo porto de Primaro
t.c. lat.	Ab hoc punte navigando per Padum VII millia passuum, <i>exitur</i> in pelagus per portum Primarium

Innovazione *se esce > se intra.*

tav.	109
F2	E in questo porto e per quello de Volana e per quello de Goro acunzi de portare de la marchandari a Ferrara de cadauno de quisti porti de mare
M2	E in questo porto e per quello de Volana e per quello de Goro aconzi de portare le mercandarie a Ferrara da cadauno de quisti porti de maro
M3	E in questo porto e per quello de Volana e per quello de Goro acunzi de portare le mercantie a Ferrara de cadauno de questi porti de mare
t.c. volg.	Et per questo porto et per quello de Volana et per quello de Goro è acuncio de portare mercatantie ad Ferrara <i>de ogne porto</i> de mare
t.c. lat.	Ex hoc portu et ex portu Volane etiam ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam <i>ex omni portu</i> maritimo

Innovazione *de ogne porto > de cadauno de quisti porti.*

tav.	114
------	-----

F1	Et ha da mezo di canali de Po e la rotta di Figarolo, da tramontana e le paludi de Chioza et de Adri che già fu città lo terreno de Rovigo e le palude de Lendenara et de Verona
F2	E à amezando i canali de Po a la rotta de Figarollo, da tramontana fino a le palude de Chioza e de Ari che zà fo citade de lo tereno de Rovigo, e le palude de Lendenara e de Vrona
M2	E amezando i canali de Po a la rotta de Figarollo, da tramontana e perfino alla palude de Chioza e d'Ari che fu zà cità de lo terreno de Roigo, le palude de Landenara o de Verona
M3	E mezando li canali de Po a la rotta de Figarolo, da tramontana fino a le palude de Chioza e de Ari che zà fo citade de lo tereno de Rovigo, le palude de Lendenara o de Verona
t.c. volg.	Et <i>ha da mezodì</i> canali de Po e la rotta di Figarolo, da tramontana e le paludi de Chioza et de Adri che già fu città, lo terreno de Rovigo, e le palude de Lendenara et de Verona
t.c. lat.	Huius <i>ad meridiem sunt</i> Padi et Rupte Figaroli fluentia, a borea sunt paludes Cluglie et Adrie quondam civitatis, territorium Rodigii, paludes Lendenarie et Verone

Innovazione *ha da mezo di* > *à amezando*; innovazione anche di *lo terreno* > *de lo tereno* e di *e le* > *fino a le*.

tav.	115
F2	E queste parte si ha intrada in queste ixolle ma non grande, de le qualle la maiore è quella che se chiama la villa de Gorzoni
M2	E questa parte si è intrade e queste isole ma non grande, de le quale la mazore è quella che se chiama la vila de Gurzon
M3	E questa parte si è intrada in queste isole ma non grande, da le quale la mazore è quella che se chiama la vila de Gorzon
t.c. volg.	Et questa parte <i>ha intra sé piue</i> isole ma non grande, delle quale la magiore è quella che se chiama la villa de Gurzuni
t.c. lat.	Hec pars <i>in se continet insulas plures</i> non magnas, quarum maior est illa que nominatur a villa Gorzorum

Innovazione *ha intra sé piue* > *si ha intrada in queste*.

tav.	116
F2	La segunda dalla parte senestra per la Rota de Figarollo, zoè la prima parte la qualle si comenza dove Po se divide e va verso levante infino a lo canale de Goro
M2	La secunda da la parte sinistra per la Rotta de Figarolo, zoè la prima parte la quale comenza dove Po se divide e va verso levante perfino al canallo de Goro
M3	La secunda da la parte sinistra per la Rota de Figarolo, cioè la prima parte la quale comencia dove Po se divide e va verso levante infino al canale de Goro
M1	La secunda <i>parte è divisa</i> per la Rotta di Figarollo, cioè dalla prima parte la quale comencia dove <del>puè</del> Po si divide e va verso levante infino al canal di Gorro
t.c. volg.	La segunda <i>parte è divisa</i> da la prima per la Rotta de Figarolo, la quale comenza dove Po se divide et va verso levante infino al canale del Goro
t.c. lat.	Secunda <i>secluditur</i> a prima alveo Rupte Figaroli, que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluentia



Innovazione *parte è divisa > dalla parte sinistra*; l'innovazione precede un'altra innovazione comune a  $\gamma$  prodottasi per dimenticanza di *da la prima*, e aggiustata con l'inserimento di una perifrasi. Ciò deve aver creato in  $\eta$  l'ulteriore innovazione.

tav.	125
F2	La quarta parte è minore cha altre e non de meno ha de longeza dal tereno de Mantoa fina al tereno de Arzenta quaxi per spatio de mia 33, ma non n'è molte ampia
M2	La quarta parte è minore che l'altre e non de meno è de lungheza dal tereno de Mantoa fino al tereno de Regenta quasi per spatio de miglia 33, ma non n'è molto ampia
M3	La quarta parte è minore che l'altre e non de meno à de longecia dal tereno de Mantoa fino al tereno de Arzenta quasi per spatio de mia 33, ma non è molto ampia
t.c. volg.	La quarta parte è minore che le altre, et non di meno <i>lunga</i> dal terreno de Mantoa infino al terreno de Argenta quasi per spatio de miglia XXXIII, ma non è molto ampia
t.c. lat.	Quarta maior est ceteris, <i>longa</i> tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII millia passuum, lata vero non multum

In F2 M2 M3 innovazione *ha de longeza* che deriva dal riadattamento dell'aggettivo *lunga*.

tav.	[VIII] 127
F2	[L]E confine del destreto de Ferara sono inanzi per questo modo
M2	Le confin de lo destretto de Ferrara sono inante per questo modo
M3	le confine del dito tereno del distreto de Ferara sono inanti per questo modo
t.c. volg.	Le confine di tuto il distreto de Ferrara sono <i>nominate queste</i>
t.c. lat.	Totius quidem districtus Ferarie confines <i>bi nominantur</i>

Innovazione *nominate queste > inanzi per questo modo*.

tav.	133
F2	Le giexe che sono in lo distretto de Ferrara suno numerate 18, le qualle sono subiete al veschovo de Farara; oltra queste sono dye altri che sono subiete ad altri veschovi
M2	Le chiese che sono in lo destretto de Ferrara sono anumerate 18, le quale sono subgette al vescovado de Ferrara; oltra queste sono X altre che sono subgette ed altri vescovadi
M3	Le giesie che sono in lo destreto de Ferara sono anumerate 18, le quale sono suzete al veschoa de Ferara como fo dito de sopra; oltra queste sono 10 altre che sono sogiete ad altri vescovi
t.c. volg.	Le chiese <i>pieve</i> nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; et oltre ad queste sono X altre, che sono subiecte ad altri vescovi
t.c. lat.	Ecclesie <i>plebes</i> in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que Ferrarinsi subsunt episcopo; preter has, decem que aliis subsunt episcopis

tav.	134
F2	Lo veschovo da Ari alchune che sono in lo distreto de Farara, e lo veschovo de Zervia, e lo veschovo de Chomachio, lo lo arziveschuo de Ravena e lo monestero de Nonantola e la pieve pieve de Bond[en]

M2	Al vescovado d'Adria alcuno che sono in lo destreto devi Ferrara, el vescovado de Cervia, el vescovado de Ccomachio, e l'arcevescovado de Ravena e lo monestiero overo Badia de Nonantola e la pieve de Bondeno
M3	Cioè del veschoa de Adria alcune che sono in lo destreto de Ferrara, et del veschoado de Cervia, e del veschoado de Comachio, e de lo arciveschodo de Ravena e del monestiero de Nonantola e dela pieve del Bonden
t.c. volg.	Lo vescovo de Adria ha alcune <i>pieve</i> nel distreto de Ferrara, et lo vescovo de Cervia, et lo vescovo de Comachio, et lo arcivescovo de Ravena, et lo monastiero de Nonantola la pieve de Bondeno
t.c. lat.	Episcopus Adriæ <i>plebes</i> habet in distretu Ferrarie, episcopus etiam cerviensis, episcopus comaclensis, archiepiscopus Ravennæ et monasterium nonantulanum plebem Bondeni

Stessa innovazione alle tav. 133 e 134 (*pieve* > *che sono*).

tav.	145
F2	E perché li zitadini de Farara allora erano molto molestadi e odioxi da Ravignani essendo despari de potencia per publico consio fo deliberato da quelli de partirsse da quilli logi cum tute soe famie e soi edifici e de metere sua sedia otra el fiume in quello logo ove al prexente se vede la città de Ferrara
M2	Perché li cittadini de Ferrara allora erano molto molestadi e odioxi da Ravagnani et essendo dispari de potencia per publico consio fuo deliberato da quili de partirse de quili luochi con tute le sue famie e suoi dificii e de mettere sua sedia oltra el fiume in quello luoco dove al presente se vede la città de Ferrara
M3	Et perche li cetadini de quella Ferariola allora erano molti molesti et odiosi da Ravegnanii et essendo dispari de potencia per publico consilio fo deliberato da quelli partirse de quello locho con tute soe famie e sustantie e de meter soa sedia ultra el fiume de Po in quello locho dovesclo(?) al presente
t.c. volg.	Et perché i cittadini de Ferrara allora erano <i>molesti et odiosi ai</i> Ravegnani, essendo dispari in potencia, de publico consiglio fu deliberato da quelli de partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi edifitii et de pore sua sedia oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la città
t.c. lat.	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisi essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edifitorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur

Aggiunta di *molto* comune ai tre codici; *molesti* > *molestadi* con innovazione nella preposizione *ai* > *da* che modifica il compl. di termine in compl. d'agente (*molesti et odiosi ai Ravegnani* > *molto molestadi e odioxi da Ravignani*); M3 ha felicemente corretto la lezione *molestadi* con *molesti*, ma non è riuscito a sistemare il resto della pericope.

tav.	146
F2	E poxege nome a la città de Farara traendo questo nome dallo primo che se chiamava Ferarola
M2	Et poxeghe la cita de Ferrara traendo questo nome da primo che se chiamava Ferrarola
M3	E posige nome Ferrara trahendo questo nome dal primo che se chiamava Ferariola
t.c. volg.	Et possero nome alla nova città Ferrara, traendo questo nome dal primo <i>chi era</i> Ferrarola

t.c. lat.	Nomen quoque civitati nove dederunt, quod est Ferraria, derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrarola
-----------	--

Innovazione *chi era > che se chiamava*.

tav.	155
F2	E comenza dal ponte San Piero e va per la piazza del cumune e va apresso la giexia mazore, da o lado de la mano destra e da la mano senestra li palaci edificadi per li Signori per la quale via se va perfina a la contra de san Zoanne ante dito
M2	E comenza dal ponte de San Piero e va per la piazza del comune e va appresso la ciexia mazore, da la machestra et da la man sinistra li palazi edificadi per li signori per la quale via se va perfino al contra' de San Zoanne ante dicto
M3	Cominciava dal ponte de Piero e andaseva per la piana del (?) de (?) et andaseva apreso la gesia mazore, da la man destra et da la man sinistra li palati edificati per li ntri(?) como se vede al presente per la quale via se va per infino a la contra' de Santo Zoane
t.c. volg.	Et comintia dal ponte de San Pietro et va per la piazza del comune presso la ghiesa magiore, havendo da la man dextra et dalla sinistra i palagi edificati <i>per li tyrannii</i> per la quale via se va insino nella contra' de San Iovanni innanti dicto
t.c. lat.	Incipit antem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra pallatia <i>per tyranos</i> constructa quousque in parochiam Beati Johannis iam decti pervenitur

Innovazione *per li tyrannii > per li signori*; in M3 lezione non leggibile.

tav.	[XI] 166
F2	Abondando la città de Ferara de molti beni per la grandeza per li fruti de li campi, delle paludi, e de le selve, e per lo distreto de sì gran fiume e tanti camini concorse a ad abitare de molta zente de diversi paixi de Italia intra li quali alchuni valenti homeni de richeze e nobilitade li venne cum sui richeze cum sue famiglie famie e soi seguazi
M2	[A]bondando la città di Ferrara de multi beni per la grandeza e per li fructi de campi, e de le palude, e de le selve, e per lo destretto di soy gran fiumi e de tanti camini, concorsò ad habitare de molte gente da diverssi paixi de Italia in tra i quali alguni valenti homini de riceze e de noblitate li veneno con sue femine e suoi seguaci
M3	Habbondando la dita città de multi beni per la grandeza et gli fruti di campi, e de le palude, e de le selve per lo distreto de soi grandi fiumi e de tanti cammini, concorse in quel tempo ad abitare multe zente da diversi populi de Italia intra li quali alcuni valenti homini de richeze e de nobilitade li veneno con sue richeze e con sue famie e seguaci
M1	Abondando la città di Ferrara de molti beni per la grandezza e <i>per la fertelità</i> de campi, delle paludi, e per le selve e per <del>lo</del> il Po si gran fiume per il quale si poteano condurre robbe e mercantie per il ch molte gente sì condusero ad habitare in detta città Ferrara de diversi paesi de Italia intra li quali alcuni nobili e de ricchezze e de nobilità gli venero con sue ricchezze e con sue famiglie e con soi seguaci
F4	Abbondando la città di Ferrara de molti beni per la grandezza et <i>fertilità</i> de campi, de palude, et de selve, e per lo stendersi gran fiumi et de tanti camini, corse ad habitare quella molta gente da diversi paesi d'Italia tra quali alcuni valenti huomini de ricchezze et de nobiltà che venero con sue ricchezze con sue famiglie e seguazzi
t.c. volg.	Abondando la città de Ferrara de multi beni per la grandeza et <i>per la fertilità</i> di campi, de le palude, de le selve, et per <i>lo dextro</i> de sì grande fiume et de tanti camini concorse ad

	habitare quella molta gente de diversi paisi de Italia, intra li quali alcuni valenti homini de richeze et de nobilità gli venero con sue richeze cum sue famiglie et seguazi
t.c. lat.	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot commeatibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere

Innovazione *per la fertilità > per li fruti*. L'altra innovazione *lo dextro > lo distreto* è una *facilior*: l'uso di *lo dextro* [Detto del cammino: che risulta agevole e appropriato, TLIO 3.1] non è stato compreso e ha creato diffrazione perché η ha *lo distreto*, M1 rielabora dopo aver cassato ~~lo~~, F4 interpreta *stendersi*.

tav.	167
F2	E finalmente essendo de raxo de la chiexia <i>cha abitando</i> pochi lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de buschi, ciaschaduno di nobelli zitadini s'aquisto grande possessione per gracia de Dio e per pochi moneta
M2	Et finalmente essendo de raxone de la giexia <i>et habitando</i> pochi lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de boschi, e zascaduno di nobili cittadini s'aquistano grande possessione per gratia de Dio e per pochi moneta
M3	E finalmente essendo dita cita de rason de la giesia <i>et habitando</i> in quale pochi lavoratori el tereno esendo coto de valume et de buschi, ciaschaduno de li nobili cetadini s'aquistarono grande possessione per gratia de Dio et per pochi quantita de moneta doro o de arzeno
t.c. volg.	Et finalmente, essendo le possessione de ragione delle ghiexe et <i>havendo</i> pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciaschaduno di notabili cittadini se acquistò grande possessione per gratia o per pochi moneta
t.c. lat.	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauca et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit

Innovazione *et havendo > cha/ et (h)abitando*.

tav.	202
F2	A li marchixi da Este erano nemixi de Guielmo Marchixella, per la quale cossa quello Guielmo fece grande forteze alle confine del feraraxe per terra e per aqua, da qualunqua parte era <del>non</del> da noxere a le cosse del ferrarexe, zoè fo al Pontexello d'Arquado <b>de saldo apresso</b> la Frata, e Maniezo presso a le palude ponendo beltresche edifici
M2	A li marchixi da Est erano nemixi de Guielmo Marchexella, per la qual cosa questo Guielmo fece gran forteze a le confine del ferrarese e per terra e per aqua, da qualunqua parte era da noxere a le cosse del ferarexe, zoè fo al Pontexelo d'Arquado <b>de saldo apreso</b> la Fratta, e Maniezo presso a le palude ponendo beltresche et edifici
M3	A li marchisi da Este li quali erano nemici soi, per la quale cossa Guielmo predito fece grande fortecie a le confine del ferarese per terra e per aqua, cioè fo el Ponteselo d'Arquà <b>apreso</b> la Frata, in mezo le palude ponendo baltresche e edifici
M1	<del>Et</del> E li marchesi da Este erano inimici di Gulielmo Marchessella, per la qual cosa questo Gulielmo fece di grande fortezze alli confini del distretto di Ferrara per terra e per aqua, da qualunqua parte era via da nocere alle cose del ferrarese, cioè al Ponticello di Archoà, alla Frata, ne Maneggi preso alle palude ponendo baltresche et edifici
t.c. volg.	E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunqua parte

	era via da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, <i>ad Archoà</i> , alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii
t.c. lat.	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus ferrariensibus, utique in Porticulo, <i>in Archoada</i> , in Frata, in Manegiis secus palludes positis castella parva construxit

La corruzione del passo deve essere iniziata in  $\gamma$  dal momento che anche in M1 non si legge in compl. di luogo *ad Archoà*, ma il compl. di specificazione *di Archoà*. In  $\eta$  si è poi prodotta un'ulteriore innovazione congiuntiva.

tav.	207
F2	Perché era nobilli de Farare li qualli aveano seguito quello ne le discordie portando gravamente la felcità de Taurello se consumaveno de invidia; unde fato consio in odio de Taurello determinò che alchuno de li Marchixi da Este fosseno capo, el quale perseguisse Taurello de quilli de soa parte in Farara
M2	Perché era di nobili de Ferrara li quali havevano seguito ne le descordie portando gravamente la felicitade de Taurello se consumavano de invidia; unde facto conseo in odio de Taurello determenò che alguno di marchixi da Est fosse suo capo, el quale seguisse Taurello e quili da sua parte in Ferrara
M3	Perché lui era di nobili de Ferara et anche perché queste parte se acordaseno insieme facendo più parentadi l'uno cum l'altro; -
t.c. volg.	<i>Morto Gulielmo</i> , i nobili de Ferrara i quali havevano seguito quello nelle discordie civili, portando gravemente la felicità de Taurello, se consumavano de invidia; dunque facto consiglio in odio de Taurello, determinarò che alcuno di marchisi da Est fosse suo capo, el quale perseguissi Taurello et quelli de sua parte in Ferrara
t.c. lat.	<i>Defuncto Gulielmo</i> , nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus estensibus habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie

tav.	214
F2	Ay zitadini de Farara se ofexeno in seme alchuna volta cum la mala prosperetà delle cosse e alchuna cum diversità per molto spacio de tempo
M2	Ali citadini de Ferrara se ofeseno insieme alcuna volta con mala prosperità de le cosse e alguna con diversitade per molto spatio de tempo
M3	Ali citadini de Ferara se oferseno in seme alcuna volta con mala prosperitade dele cosse e alcuna con adversitade per molto spacio de tempo
t.c. volg.	<i>Dunque</i> i citadini de Ferrara se offesero ad in seme alcuna volta cum [mala] prosperità de le cosse et alcuna cum adversità per molto spatio de tempo
t.c. lat.	Collisi sunt <i>itaque</i> cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa

tav.	216
F2	E oldi' da mio padre esendo fanzullo raxonando ello più volte aveva veduto per lo suo tempo ne la zità de Farara trentadue alte tore le quale ello vide poi abatere e ruvinare

M2	Et oldi' dire a mio padre essendo fanzulo raxonando più volte aveva veduto per lo suo tempo ne la citade de Ferrara trentada alte torre le quale ello vide poi abatere e ruinare
M3	Et audi' dire a mio padre essendo lui fanciulo che lui havea veduto per lo suo tempo intro da Ferara 32 altre tore le quale lui vide poi abatere et ruinare
t.c. volg.	Et audi' da mio padre, essendo io fanciullo, ragionando ello <i>de nocte nel tempo dello verno in casa ch'ello</i> haveva veduto per lo suo tempo nella città de Ferrara trentadue alte tore le quali poi ello vide abatere et rovinare
t.c. lat.	Accepi puer a genitore meo <i>yberno tempore noctis confabulante in lare quod</i> eius tempore viderat in civitate Ferrarie tures altas XXXII quas mox vidit prosterni et dirrui

Innovazione con snellimento comune ai codici F2 M2 *ello de nocte nel tempo dello verno in casa ch'ello* > *ello più volte*; in M3 c'è ulteriore innovazione.

tav.	[XIV] 219
F2	E stagando in paxe lo popullo de Farara intrigamente senza guera de fuora, era la infirmità delle discordie civile per la solitudine de le parte
M2	Stagando in pace al populo de Ferrara intregamente senza guerra de fuora era la infirmità de discordia civile per la solitudine de la parte
M3	Stagando in pace el populo de Ferara integramente sencia guera de fora, era la infirmità de la discordie civile per la solitudine de le parte
t.c. volg.	Et stando in pace lo populo de Ferrara integramente senza guera de fuori, era <i>infermo</i> de discordie civili per la solitudine de le parti
t.c. lat.	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simultate civilli egebat studio partium

Innovazione comune che vede la presenza del sostantivo *la infirmità* in luogo dell'aggettivo *infermo* (come in tav. 301).

tav.	228
F2	E tra le altre parte condicione fo fato che ziaschaduno cittadino sbandezado tornasse a casa e fuga restituido le dignatà civile, e li ofici fosseno partide ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente fono comuni, sì che la mità de tuti li offixi fosseno de quili ch'erano de la parte di Salinguera e l'altra mitade fosseno de quili de l'altra <del>parte</del> parte di marchixi
M2	Et fra le altre condicione fuo facto che ziascaduno cittadino sbanditto tornasse a casa e folie restituite e le dignitade civile, e li eficii fosseno partiti ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente sono terminati, sì che la mitade de tutti li officii fono de quelli c'erano da la parte de Salinguera e l'altra mittà fuoseno de quelli de la parte di marchixi
M3	E fra le altre conditione fo facto che ciaschaduno cittadino sbandito tornase a casa e fogo ristotuido le dignitade civile, et li officii foseno partidi ogualmente per sei misi o per uno anno ogualmente fono camini, sì che la mità de tuti li officii erano de quili de la parte de Salinguera e l'altra mitade erano de quili de la parte de li marchesi
M1	Et altre conditione che ciaschaduno cittadino bandezato tornasse a casa et gli fosse restituiti tutti li soi beni elle dignità di civilli, et li ufficii fussero partiti ugualmente per sei mesi o per uno anno et fussero comuni, sì che la mittade di tutti gli ufficii fussero de quelli che erano dalla parte de Salinguerra e l'altra mittà de quelli che erano dalla parte di marchessi
t.c. volg.	Et tra l'altre conditione <i>sono che</i> ciascuno cittadino bandeggiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili, e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno

	anno ugualmente et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fossero de quelli chi erano de la parte de Salinguera et l'altra mitade de quelli chi era de la parte di marchisi
t.c. lat.	<i>Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam redderet in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civilli, officia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret</i>

I codici di  $\eta$  hanno innovato con la lezione *fo fato che*: si noti che il verbo *sono* manca anche in M1, dunque può essere che sia caduto in  $\gamma$  e che poi  $\eta$  abbia innovato per restituire senso alla frase.

tav.	260
F2	E <b>de</b> 'Cilino, tirano in la Marcha Trivixana, e fato amigo sotrasse in nome de amigo de Fedrigo Salinguera conzonto cum lui da parentado e amistade e in favore de Fedrigo
M2	E <b>de</b> alcuno tirano in la Marcha Trivixana, facto amigo sotrasse in nome de amigo de Fedrigo Salinguera aconzato con lui da parentado e amistade e in favore de Fedrigo
M3	E <b>de</b> alcuno tirano in la Marcha Trivisana, Salinguera conzonto con lui de parentado e amistade e in favore de Federigo <del>barbarosa</del> [soprascritto secundo]
M1	E a 'Cilino Romano, tirano nella Marcha Trivisana, (?) amigo Federico sotrasse Salinguerra congiunto con lui de parentado e di amistà et a favore de Federico
t.c. volg.	Et 'Cellino, tiranno nella Marcha Trivisana, facto amigo <i>de Federico</i> , sotrasse Salinguera congiunto cum lui de parentado ad amistà et ad favore de Federico
t.c. lat.	<i>Sane Eccelinus de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum amicum et fautorem fieri Federici</i>

Innovazione comune ai codici di  $\eta$  con inversione *de Federico sotrasse* > *sotrasse in nome de amigo de Fedrigo*; aggiunta di monosillabo *de* (in M1 di monosillabo *a*).

tav.	261
F2	E per premio de questa cossa el quale fo mortale a lui, Salinguera rezevè da Fedrigo el contado de le Carpanede cum lo castello, <del>el quale</del> le quale cosse sono del tereno de Rezo
M2	Et per premio de questa cossa la quale mortale a lui, Salinguera ricevì da fedrigo el contado de le Carpanede con lo castello, le quale cosse sono del tereno de Rezo
M3	Et per premio de questa cossa la quale fu mortale a lui, Salinguera riceveva da Federigo el contado de le Carpenide con lo castelo, le quale cosse sono del tereno de Rezo
t.c. volg.	Et per premio de questa cossa el quale fu mortale a lui, Salinguera ricevè da Federico <i>la corte de Carpaneto</i> cum lo castello, le quali cosse sono del terreno de Regio
t.c. lat.	<i>In cuius rey pernitiose sibi premium, Salinguera accepit a Federico curiam Carpeneti cum castello, que sunt in territorio Reginorum</i>

tav.	264
F2	Esendo Salinguera za vechio, piansse la morte de Arbertino e Tomaxo, fiolli de suo fradello
M2	Et sendo Salinguera za vechio, pianse la morte del'albertino e tomaxo, fioli de suo fratello
M3	Essendo Salinguera za vechio, pianse la morte de Albertino e Tomaxo, fioli de so fratello
t.c. volg.	Et essendo Salinguera già vechio, pianse <i>morti</i> Albertino et Tomaso, figlioli de <i>sui fratelli</i>
t.c. lat.	<i>Porro Salinguera, cum iam senio premeretur, fraternam prolem scilicet Albertinum et Thomam luxit extinctos</i>

L'innovazione comune ai codici di  $\eta$  *morti* > *la morte de* si legge anche in tav. 219.

tav.	[XVI] 267
F2	Essendo manifesto a tuti li homeni sany che Salinguera e li soi seguaci era in odio mortalle a la ghixia de Roma, e al popullo de Bologna chomo <del>soi</del> li soi adenti e li Veniziani irati contra de lui, el veschuo de Farara e li mazuri de la parte <del>del m</del> di marchixi chomo el suo inzegno si fe' deliberacione de metere zoxo la possanza de Salinguera
M2	Esendo manifesto a tuti li boni savii erano in hodio Salinguera e li soi seguazi in hodio mortale a la ghiexia de Roma, et al povolo de Bologna como li soi haderenti e li Venetiani irati contra de lui, el vescovo de Ferrara e li mazori de le parte di marchixi como el suo cigno si fe' deliberatione de mettere zoxo la posanza de Salinguera
M3	Essendo manifesto a tuti li homini savii che Salinguera e li soi segu[a]ci erano in odio mortale a la giesia de Roma, e al populo de Bologna e a molti soi aderenti et li Venetiani irati contra de lui, et el vescho de Ferara et la mazore parte de li marchisi como li soi inzegni si fe' deliberatione de metere zoso la posanza de Salinguera
t.c. volg.	Et essendo manifesto ad tuti i savii homini che Salinguera e i suoi seguazi erano in odio mortale alla Ghiesa de Roma, allo populo de Bologna cum li suoi adherenti et a li Venitiani irati contra lui, <i>lo eletto de la ghiesa</i> de Ferrara e li magiorenti della parte di marchisi <i>valenti dello</i> inzegno fecero deliberatione de metere gioso la potencia de Salinguera
t.c. lat.	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salingueram et complices eius odio esse usque ad perniciem Ecclesie Romane, populo bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, <i>ellectus ferrariensis ecclesie</i> et partis marchionis principes <i>valentes</i> ingenio consilia <i>ineunt</i> ad subvertendum potentiam Salinguere

Innovazioni comuni ai codici di  $\eta$ : chiaramente *lo eletto de la ghiesa* fa riferimento al vescovo che diviene lezione di F2 M2 M3; *valenti dello* > *chomo el suo* è un'altra innovazione comune. *Fecero* > *si fe'* è un tipico uso del pronome *si* molto attestato in  $\eta$ .

tav.	274
F2	Aveva retegnudo molta moneda de comandamento de Fedrigo inperadore, zoè quatro vaxi pieni, la quale moneta se chiamava prevedexini, e quella a atempi era portada per Farara, della quale ela sopliva a le spexe de la guera
M2	Aveva retegnudo molta monetta de comandamento de Fedrico imperadore, con quatro vasi pieni, la quale monetta si chiamava prevedexini, e quella a tempi era portata per Ferrara, de la quale supleva a le spexe de la guera
M3	Avea retenuto molta moneda Salinguera de comandamento de Federigo imperadore, cioè quatro vasi pini, la quale moneda se chiamavano prevedisini, e quella a tempi era portata per Ferara, de la quale ela sepeliva a le spese de la guera
t.c. volg.	Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama prevedesino et quella <i>a caso</i> era portata per Ferrara, de la quale ello sopoliva alle spexe de la guera
t.c. lat.	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que <i>casu</i> per Ferrariam transferebatur, iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit



tav.	[XVII] 275
F2	Poi che vene lo tempo determinato per li principi a lo asedio de Farara, el quale all'intrada de febraro, assunose a tempo
M2	Poi che vene lo tempo determinato per li princi a lo asedio di Ferrara, el quale fo a la intrata de febraro, asunose a tempo
M3	Poi che 'l vene el tempo determinato per li principi a lo asedio de Ferara, el quale fu a la intrada de febraro, asunose a tempo
t.c. volg.	Poi che vene lo tempo determinato per gli principi allo assedio de Ferrara, el quale era alla intrata de febraro, <i>ragunarsi allo lugo</i>
t.c. lat.	Postquam tempus statutum per principes obsessuros Ferrariam venit, quod erat in introitu februarii, <i>eo conveniunt</i>

tav.	277
F2	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato della fiera oltra Po apresso el fiume, dal cho de l'isola de Sam Zorzo e lo arzene de Po che comenza da la parte del borgo de soto; e le contrade che sono apresso la città de la <del>parte</del> parte de la man senestra era afondada studioxamente da l'acqua de Po
M2	L'asedio del campo de quelli hosti era in lo prato de la fiera oltra Può apresso al fiume, del coe de l'isola de San Zorzo e lo argene de Po che comenza a la parte del borgo de sotto; e le contra' che sono apresso la citade da la parte de man sinistra era afondata studioxamente da l'acqua de Po
M3	L'asedio del campo de quali hosti era in lo prato de la fiera oltra Po apreso al fiume, dal co de l'isola de Santo Zorzo e lo arzene de Po che comencia a la parte de borgo de sota; e le contrade che sono apreso la citade da la parte da la via sinsitra era afondata studiosamente da l'acqua del Po
t.c. volg.	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de la fiera apresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Georgio et lo argere de Po che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte <i>de setentrione</i> erano afondate studiosamente de la aqua de Po
t.c. lat.	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem <i>septentrionalem</i> prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate

tav.	279
F2	E molti di posenti di fatori de Salinguera se erano tolto da lui e acostosse cum li nemixi, e non de meno non sono arditi de trattare alchuna cossa contra de lui, per la paura de 800 homeni a cavallo e per la <del>moltitud</del> moltitudine del popullo che defenda la citade
M2	Et molto di posenti di faturi de Salinguera si erano tolti da lui e acostase con li nimixi, e non de meno non fono arditi de trattare alguna cossa contra de lui, per la paura de li ottocento homini a cavallo e per la moltitudine del populo che defendeva la citade
M3	E molti di posenti di factari(?) de Salinguera s'erano tolti da lui et acostaseno con li nimisi, e non di meno non furno arditi de trattare alcuna cossa contra de lui, per paura de otocento homini a cavallo et per la moltitudine del populo de Ferara che defendeva la città
t.c. volg.	Et multi di possenti inanti fautori de Salinguera s'erano tolti da lui et acostatesi a li nimici, et non di meno non sono arditi trattare alcuna cossa contra lui per la paura de VIIIIC <i>cavalieri et della</i> moltitudine del populo che deffendevano la città
t.c. lat.	Cum plures ex potentibus olim fauctoribus Salinguere aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius, nichil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIIIIC <i>equitum et multitudinis</i> plebeie metu tutantium eam urbem

tav.	280
F2	E non pareva a Salinguera de remove li sospeti, per li soi guai de quelli
M2	E non pareva a Salinguera de movere li suspecti, a ciò che non se fosse più suspecti per li suoi guai de li quali
M3	Et non pareva a Salinguera de remove li sospeti, a ciò che non se fese più sospeti per li soi guai
t.c. volg.	Et non pareva ad Salinguera remove li sospeti, a ciò che non se facesse nemici <i>i seguazi de quilli</i>
t.c. lat.	Nec visum est expedire Salinguere suspectos tollere, ne <i>illorum sequaces</i> faceret sibi hostes

Innovazione comune ai codici di η: n F2 si legge anche lacuna separativa, in M3 omissione di *de li quali*.

tav.	283
F2	Ugo Ramberto, el quale dredo a Salinguera era stato lo più possente della sua parte de tuti li altri el quale confortò e per forza fece e fare quella paxe, stipolada cum gran promesse, infra pochi di fo ricevuto in lo consio di principii e poi fo remesso, e poi ello fo confortado che ello se partisse chomo li s homeni de sota setta e andasse alla villa de qualli
M2	Ugo Ramberto, el quale dredo a Salinguera era stato el più posente dela sua parte de tutti li altri el quale confortò e per forza fiece fare quella pace, stipolada con gran promesse, infra pochi di fo regevuto in lo consio di principi e poi fuo remesso, e conforendo che lui se partesse con li suoi homini de sua setta e andasse a la villa de quili
M3	Ugo Ramberto, el quale dredo a Salinguera era stato lo più posente de la soa parte de tuti li altri el quale confortò Salinguera e per forcia fece fare quela pase, stipolata con gran promesse, infra pochi di fu ricevuto in lo consio di principi e poi fu remeso, et fo confortado che lui se partise como li homini de soa seta et andaseno a la vila de quali
t.c. volg.	Ugo Ramberto, il quale dopo Salinguera era stato lo più possente della sua parte che tuti li altri, il quale confortò et per forza feze fare quella paze, <i>stimolato da</i> grande promesse, infra pochi di fu ricevuto nel concillio di principi et poi ne fu remosso, poi fu confortato ch'ello se partisse cum homini de sua setta et andassi alla villa de quelli
t.c. lat.	Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis <i>impulsus</i> policitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus sui generis in villam eorum

tav.	286
F2	moltiplichò li peccati e grande moltissima quantità de le parte conveniva lassare le soe caxe se parti
M2	moltiplica li peccati e grandi moltissima quantità da la parte convenia lasare le sue caxe se parti
M3	moltiplica li peccati grandi e moltissima quantità de le parte convenia lassare le soe case se parti
M1	Multiplicati li peccati grande <del>parte</del> <i>parte</i> moltitudine della parte vinta l'altre le sue case se partirno
F4	Multiplicati i peccati grande moltitudine della parte contraria, lassiate le sue case se partirono
t.c. volg.	multiplicati i peccati, grande <i>multitudine</i> de la parte <i>vinta</i> , <i>lasciate</i> le sue case, se partiro
t.c. lat.	multiplicatis facinoribus ex hominibus partis <i>subacte multitudo</i> maxima laribus <i>relitis</i> demigrant

Per quanto riguarda la seconda innovazione (*vinta lasciate > conveniva lassare*) si riscontra diffrazione in M1 che riporta *l'altre* e in F4 che riporta *contraria*.

tav.	288
F2	E fo questo l'ano 1240 da la natività de Cristo a dì 12 de zugno, essendo zà bianche le biave e aspetavesse a medre
M2	E fo quel'anno 1240 da la nativitate de Cristo a dì XII de zugno, esendo zà bianche le biave e aspetavase de medere
M3	E fu questo lo anno miledosentoquaranta a dì 12 zugno, essendo zà bianche le biave e aspetavase de medere
t.c. volg.	<i>Et sono queste cosse</i> l'anno MCCXL da la natività de Christo a dì XII de zugno, essendo già bianche le biade <i>et aspectato lo metitore</i>
t.c. lat.	Facta sunt hec anno nativitatis Christi 1240 ante ydus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorum

tav.	291
F2	Li quali tornono cum lo marchexe vincituri fono quilli dala Fontana e Turchi e i Zugolli
M2	Li quali tornano con lo marchexe vincitori e sono quili dala Fontana e i Turchi e i Zuoguli
M3	Li quali tornarono con dito marchese vincituri
t.c. volg.	<i>Et quelli che tornaro</i> cum lo marchese vincituri sono quelli dalla Fontana, et i Turchi, et i Gioculi
t.c. lat.	<i>Ex his qui</i> cum marchione <i>remigrarunt</i> victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi

tav.	294
F2	Le richeze de <del>li</del> e li soi campi pieni de bandezadi forono divixione tra loro
M2	Le richeze de li soi campi pieni de bandezadi fono divixi ogne tra loro
M3	Le richeze e li soi campi pini de bandegiati fono divisi era tra loro
t.c. volg.	Le richeze e i campi <i>amplissimi</i> di bandegiati sono divise intra sé vincituri
t.c. lat.	Fortune exulum utique agri <i>diffusisimi</i> inter cives victores divise

tav.	297
F2	E si raxonò questo a Azo pregandolo che lo lassì lo ricimento, a zò che cum quello rizimento eli possano dimestichare altri possenti amici
M2	E si raxonò queste razo pregando che lo lasase lo rigimento, a ciò che con quello regimento elli postano demestegare altri possenti amici
M3	Et illi rasenò questo ad Acio pregandolo che lui lassase lo rizimento, a ciò che con quello rezimento illi posano domesticare altri posenti amici
t.c. volg.	<i>Et narato</i> questo ad Azzo, pregandolo che lassì lo rigimento acìò che cum quello regimento igli possano domesticare altri possenti amici
t.c. lat.	Hoc Azoni <i>denuntiato</i> , orant ut regimini civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri

Innovazione comune ai codici di  $\eta$  *Et narato > E si raxonò*.

tav.	301
------	-----

F2	Alora fo trovato modo per <del>dicreto</del> dicreto de quelli che ministrava la repubblica del fisco de Farara fosse dato ogni anno al dito marchese Azo livre 3000 de ferarini, la quale moneta allora era parte bolegnini
M2	Alora fo trovato modo per decreto de quelli che ministrava la repubblica del fisco di Ferrara e fosse dato ogni anno al dito marchese Azo livre trenta millia de ferrarini, la quale moneta allora era parte de bolegnini
M3	Alora fu trovato modo per dicreto di quello chi ministrava la re pu del fisco de Ferrara fosse dato ogni anno al dito marchese Acio lire trenta milia de ferarini
t.c. volg.	Allora fu trovato modo che per decieto de quelli che amministravano la repubblica del fisco de Ferrara fossero date ogni anno <i>allo medesimo</i> marchese Azzo trea millia libre de ferrarini; la quale moneta allora era pari alla moneta del bolegnino
t.c. lat.	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numo bononino par erat

tav.	302
F2	Poi essendo quello homo cortexe a tuti liberissimo, non bastandoli le proprie receude a la cura de la soa famia <del>perché a fare</del> e delli sue amixi, faxevasse per lui cerchare de soa famia
M2	Poi essendo quello homo cortexe a tutti liberalissimo, non bastandoli le proprie readede a la cura de la sua infamia e deli soi amixi, faxevase per lui carcare de soa infamia
M3	Poi essendo quel marchese Acio a tuti liberalissimo, non bastando le proprie renzede a la cura de la soa famia et de li soi amici, non se facese cerchare de soa infamia
t.c. volg.	Poi essendo quello homo cortese ad tuti et liberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura <i>de la re familiare</i> , facevassi per lui cerchare ch'era de sua infamia
t.c. lat.	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi nec in <i>rei familiari</i> cura dilligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames

Innovazione comune ai codici di  $\eta$  *de la re familiare > de la soa famia e delli sue amixi.*

tav.	306
F2	Alora a tuore via quela infamia fo fato decetro a la repubblica che in zaschaduna festa de Nadalle fosse dato de la camara del comune al marchese livre 700 per fare le spexe al dito e cussi fo in la festa de Pasqua grande livre 500 de moneta ferarexe
M2	E allora attuore via quela infamia fo facto uno decreto in la repubblica che in zascaduna festa de Nadale fosse dato de la camera del comune al marchese lire sette cento 700 per fare le spexe al dicto e così fu facto in la festa de Pasqua grande livera cinquecento de moneta ferrarexe
M3	Alora a tore via quela infamia fu facto per dicreto de la re pu che in zaschaduna festa de Natale fosse dato da la camera del comun de Ferrara al dito marchese Acio lire setecento de bolegnini per fare le spese a dito marchese e così fo fatto in la festa de Pasqua de la Resurectione de Crsito lire cinquecento de bolegnini
t.c. volg.	Allora a tuore via quella infamia fu facto decieto nella repubblica che in ciascuna festa de Natale fossero date della camera del comune allo marchese libre <i>seicento</i> per fare le spese, <i>et nella Resurectione</i> libre zinguecento de monete ferrarese
t.c. lat.	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festivitatibus natalis domini pro inpensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum <i>sexcente</i> , <i>resurrectionis autem festo</i> libre ferrarinorum quingente

Innovazioni comuni ai codici di  $\eta$  *seicento* > 700 e *et nella Resurrectione* > *al dito e cussì fo in la festa de Pasqua grande*.

tav.	311
F2	E fo chiamado per qualli che non erano contenti che fesseno cussì <del>mal</del> mal ministrata la replubicha uno homo de populo de qualli che favorezava Salinguera, e foge comandado che ello andasse a Ravena, ove abitava li bandizadi de Farara li qualli faxeva guera allo tereno de Farara e che ello dicesse alli Ramberti e alli altri bandezadi che eli <b>non</b> consentisseno alla promessa fata a Azo marchexe per lo comune de Farara del tereno della villa del Miaro, perché s'erane <del>beni</del> beni <u>provveduto alla utilità delli bandezadi per li cittadini de Farara</u>
M2	E fo chiamatto per quilli che non erano contenti che fesseno cossì malministrati la republica uno homo de puolo de quili che favorezavano Salinguera, foge comandato che ello andase a Ravena, dove abitava li bandezati de Ferrara li quali faxevano guera al terreno di Ferrara e che lo dicesse ai Ramberti e altri bandezati che elli <b>non</b> consenteseno a la promessa facta a Azo marcexe per lo comune de Ferrara del tereno de la vila del Miaro, perché s'eve bene <u>provveduto de la utilidade de li bandezati per li cittadini de Ferrara</u>
M3	E fo chiamado per quelli che non erano contenti che fesseno così malministrati la re pu de Ferrara uno hom del populo de quili che favorezava Salinguera, fuge comandato che lui andase a Ravena, dove habitava li bandezati de Ferara li quali fasevano guera al tereno de Ferara et che lui dicesse a li Ramberti et a li altri badesati che illi <b>non</b> consentiseno a la promesa facta ad Acio marchese per el comun de Ferara del teren dela vila del Miaro, perché sarane ben <u>provveduto de la utilità de li bandezati per li cetadini de Ferara</u>
t.c. volg.	Et fu chiamato per quilli che <i>male adminastravano</i> la republica uno homo de populo de quelli che favoregiavano Salinguera, et fugli comandato ch'ello andasse ad Ravena, ove habitavano li bandegiati de Ferrara i quali facevano guera al teren de Ferrara, et ch'ello dicesse ai Ramberti et a li altri bandegiati che igli consentissero alla <i>concessione</i> facta ad Azzo marchese per lo comune de Ferrara del teren della villa del Migliaro, perché serebe bene <u>provveduto de la utilità di bandegiati per li cittadini de Ferrara</u>
t.c. lat.	Vocatus est autem per eos qui rem publicam <i>male administrabant</i> homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent <i>concessioni</i> facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene <u>provideretur exulum utilitati</u>

Innovazione comune ai tre codici di  $\eta$  *male adminastravano* > *non erano contenti che fesseno cussì mal ministrata*.

Innovazione comune, direi adiafora, ai tre codici di  $\eta$  *concessione* > *promessa* e aggiunta della negazione **non**.

tav.	276
F2	E andoge Gregorio da Montolongo legato del papa cum lo suo oste, e lo duxe de Venezia cum molte nave armate, e lo podestà de Bologna cum grande oste, e lo duxe de Venexia cum molte nave armate, e lo podestà de Bologna cum grande oste, e lo marchexe Azo cum li ferarixi li quali erano de la sua parte volontariamente erano in alturio, cum li altri soi amixi, Pollo Traversaro da Ravena, e Mantoani e Milanixi e molti altri, li quali forono trati o <del>da</del> <u>Paltra</u> da l'altra parte o dalla divocione de la Giexia Romana
M2	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hoste, el duxe Venetia con molte nave armate, e lo podestà de Bologna con grande hoste, ello marchexe Azo con li ferrarisi li quali erano de la sua parte volontariamente erano in alturio, cum li altri soi amixi,

	Pollo Traversaro da Ravena, e Mantoani e Milanexi e multi altri, da l'altra parte e da la devotione de la Ghiexia Romana
M3	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hosto, et lo duse de Venesia con molte nave armate, e lo podestà de Bologna con grande hoste, et el marchese Acio da Este con li ferarisi li quali erano de la soa parte voluntariamente eran in alturio, con li altri soi amisi, Polo tra Traversario da Ravena, e Mantoani e Milanisi e multi altri, li quali furno stati da l'altra parte e da la devotione de la Giesia Romana
t.c. volg.	Et andovi Gregorio de Montelungo ligato del papa cum lo suo hoste et lo duxe de Venetiani cum molte navi armate et lo podestà de Bologna cum grande hoste et lo marchese Azzo cum li Ferrarisi i quali de la sua parte voluntariamente erano in <i>exilio</i> , cum gli altri suoi amici, Paulo Traversaro da Ravena, et Mantoani et Milanisi et molti altri, i quali sono tracti o <i>da l'amore de parte</i> overo la devotione de la Ghiesa Romana
t.c. lat.	Gregorius de Montelongo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit, dux Venetiarum cum maxima classe armata, potestas Bononie cum ingenti eorum exercitu, Azo marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, Paulus Traversaria de Ravena, Mantuani quoque ac Mediolanenses et alii multi, quos <i>vel amor</i> partis vel devocio Ecclesie Romane pertraxit

tav.	293
F2	Che erano trovadi vincituri, cum l'acunzo de la republicha uxando le possessione deli cittadini che era in alturio, e mandò più dioxordinatamente la carne mortalle che l'animo, haveva lassato ognia cossa a la voluntà e iniusta superbia di viniciani
M2	Ch'erano tornadi vincituri, con l'aconzo de la republica uxando le po le possessione de li cittadini che erano in alturio, e mandò più dexordinatamente la carne mortale che l'anima, avea lasato ogni cosa a la vontà e ingiusta superbia de venetiani
M3	Ch'erano tornadi vincituri, con l'aconcio dela re pu uxando le possession de li cetadini ch'eran in alturio e mandò poi disordinatamente la carne mortale che l'anima, avea lasato ogni cossa a la voluntà e superbia de veneciani
t.c. volg.	perché quelli chi erano tornati vincituri, cum li acunzi della republica, usando le possessione di cittadini chi erano in <i>exilio</i> , amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, avivano lassato ogni cossa alla voluntà et ingiusta superbia di Vinitiani
t.c. lat.	Nam qui victores redierant, cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur, plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes, omnia libidini et superbie Venetorum permiserunt iniuste

tav.	320
F2	In quello mezo nassado li odii tra li possenti de Farara, Marchexe Pichollo di Maynardi e Patenopeo innanzi deti, cazati de Ferara, se redusseno a Ravena e acompagnosse cum quilli ch'erano in alturio de la guerra
M2	In quello mezo nassudi li odii tra li posenti de Ferrara, e lo Marchexe Picollo di Mainardi e Patenopuò innanci i dicti, cazati di Ferrara, se raduseno a Ravena et acompagnose con quili che erano in alturio de la guerra
M3	In quel mezo naseno li odii tra li posenti de Ferara, el marchese piccolo chiamato per nome Obicio fiolo che fo del dito Acio e Partonopeo inanci li diti, caciati da Ferara, se reduseno a Ravena e acompagnose con quili ch'erano in alturio de la guera
t.c. volg.	In quel mezo nati li odii tra i possenti de Ferrara, Marchesino Pizolo di Mainardi et Parthonopeo inanti dicti, chaciati de Ferrara, se redussero ad Ravena et acompagnarsi cum quelli chi erano in <i>exilio</i> per la guera

t.c. lat.	Interim Ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus Pizolus de Maynardis et Partonopeus iam decti, civitate pulsi, Ravennam se conferunt et cum exulibus belli sotietate iunguntur
-----------	---

Stessa innovazione comune ai codici di  $\eta$  *exilio* > *alturio* nelle tav. 276, 293 e 320 (ma anche in tav. 360, dove manca M2, si legge *adiutorio* > *alturio*).

tav.	332
F2	E anchora chiamò a Farara li amixi de la soa parte armadi; e per lo soe consio fo mandado a confine alchuni citadini
M2	E anchora chiamò a fferrara li amixi de la sua parte armadi; e per il suo conseio foe mandato a confine alguni citadini
M3	Et anchora chiamono a Ferara li amisi de la soa parte grandi; et per lo consio fono mandati <del>mandati</del> in confine alcuni cetadini de Ferara
M1	Et anchora chiamò a Ferrara gli aquitatori della sua parte armati; et per lo suo consiglio funo mandati a confini alchuni citadini
t.c. volg.	Et ancora chiamò <i>li aiutorii</i> de sua parte armati; et per lo suo consiglio sono mandati ad confine alcuni cittadinii
t.c. lat.	Et etiam <i>presidia</i> sue partis armata convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam rellegat ex urbe

Innovazione comune ai codici di  $\eta$  *li aiutorii* > *li amixi*; forse la corruzione era già in  $\gamma$  perché anche in M1 si legge innovazione.

## b) Varianti adiafore

tav.	84
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E per questo è drita via a mare e fino a Venexia e in Adriano navigando per Po overo per la rota de Figarollo de comenzamento a la Corbola in zò arivasse a la villa d'Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie
M2	E per questa è drita via ammare et fina a Venetia et in Ariano a man destra nevegando per Puo overo rotta de Figarolo dal comenzamento de le Corbole in zò arivase a la vila de Ariano, dove se trova che l'aqua de Puo fa quatro vie
M3	E per questo è drita via a navicare e si va a Venesia e in Ariano navigando per Po o per la rota de Figarolo de commenciamento de la Corbola in zoso arivase a la vila de Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	E per questo è drita via al mare e infino a Venezia et in Adria et navigando per Po over per la Rotta de Figarolo <i>dal cominciare</i> dalla Corbola in giù arivasi alla villa de Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie

t.c. lat.	Per hoc est celer commeatus usque Venetias et in Adriam iusta Corvule <i>hostium</i> navigando per Padum sive Ruptam Figaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
-----------	---

Variante adiafora *cominciare* > *comenzamento* che traduce (*h*)*ostium*, cioè “porta, entrata”, quindi “presso l’imbocco della Corbola”.

tav.	145
F2	E perché li zitadini de Farara alora erano molto molestadi e odioxi da Ravignani essendo despari de potencia per publico consio fo deliberato da quelli de partirsse da quilli logi cum tute soe famie. E soi edifici e de metere sua sedia otra el fiume in quello logo ove al prexente se vede la città de Ferara
M2	Perché li citadini de Ferrara alora erano molto molestadi e odioxi da ravagnani et essendo dispari de potencia per pubblico consio fuo deliberato da quili de partirse de quili luochi con tute le sue famie e suoi dificii e de mettere sua sedia oltra el fiume in quello luoco dove al presente se vede la città de Ferrara
M3	Et perche li cetadini de quela Ferariola alora erano molti molesti et odiosi da Ravegnanii et essendo dispari de potentia per publico consilio fo deliberato da quel partirse de quello locho con tute soe famie e sustantie e de meter soa sedia ultra el fiume de Po in quello locho dovesclo(?) al presente
t.c. volg.	Et perché i citadini de Ferrara allora erano molesti et odiosi ai Ravegnani, essendo dispari in potentia, de publico consiglio fu deliberato da quelli de partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi edifitii et <i>de pore</i> sua sedia oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la città
t.c. lat.	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisi essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edifitorum materia et sedem ultra flumen <i>ponere</i> eo loco quo nunc civitas visitur

tav.	153
F2	Lo segundo castelo ne la parte de soto dal fiume ne la contra de Sam Piero, lo quale fo chiamato lo castelo di Cortixi
M2	Lo segundo castello ne la parte de sotto dal fiume ne la contra de San Piero, lo quale fuo chiamato lo castello di Cortixi
M3	El secundo castelo aut era ne la parte de soto dal fiume in la contra de Santo Piero, el quale fo chiamato el castelo di cortisi
t.c. volg.	Lo secundo castello nella parte <i>inferiore</i> del fiume, nella contrada de san Pietro, el quale fu chiamato lo castello di Cortesi
t.c. lat.	Secundum in <i>inferiori</i> parte fluminis, in regione beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum

Variante adiafora con abbassamento di registro.

tav.	185
F2	Ne la parochia de sam Piro overo del castello de Cortixi fo Caxoto, del quallo non romaxe alchuna schiata; e Aldelardi, de quali fo Guilielmo de Marchexela principio capo della parte della giesta de Constantino poi lo dito Guistinesi de Roma fo molti fanzuli e fo molto diprexi, e Taureli, de li qualli fono Salinguera principio de la aversaria parte



M2	Ne la parochia de san Piero overo dal castello di Cartixi Chaxotto, el quale de lui non romaxe alcuna schiata; e li Adelardi, de quelli sono Guielmo de Marchexela principio e capa da la sua parte de la giexia de Costantino poi lo dicto Gustinoli de Roma fo molto fanzuli e fo molti dispresi, et Tauroli, de li quali forno Salinguera principio de l'aversaria parte
M3	In la parochia de santo Piero over del castelo di Cortisi fu Caxoto, el quale di lui non rimase alcuna schiata; e li Adelardi, de li quali fu Guielmo de Marchesela principio e capo de la soa parte de la giesia de Costantino imperadore poi Iustinelo de Roma fe molti fanciuli dispersi, e Taureli, de li quali fu Salinguerra principio de l'adversia parte
t.c. volg.	Nella parochia de san Piero overo nel Castello di Cortesi Casotto, del quale non remase alcuna schiata; et li Adelardi, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et Taurelli, di quali fu Salinguerra principe della <i>contraria</i> parte
t.c. lat.	Parochia sancti Petri sive Castello Curtesiorum Casotus, ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guilielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguera <i>adverse</i> partis princeps

tav.	196
F2	La qualle visse anni 14, e instutuì soa herede la giexe de Roma
M2	La quale vise anni quatordece, et institui dopo la morte sua herede la giexia de Roma
M3	In lo quale dominio vise anni 14 nel ...(?), et institui dopo la morte soa herede la giesia de Roma
t.c. volg.	La quale <i>sopravvisse</i> anni XIII, et institui suo herede la ghiesa de Roma
t.c. lat.	Que ab ipsa obsidione annis quatuordecim <i>supervixit</i> , ecclesia romana sibi instituta herede

### c) Varianti adiafore da inversione

tav.	58
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Per la qualla cossa se po pensare che li paexi donde è al prexente la zità de Ferrara in li campi vicini non se potea zerchare cum nave comodamento o caminare a pedi, quando po andava da Este, posto nel tereno de Padua infino a Bologna, tanta longeza de via se faceva piegando da Vicho Variano, che lonza mia 5 da Ferrara <del>pedegando</del> e andando poi a Sermene, e da quello da Modena e poi a Bologna
M2	Per la quale cossa se poe pensare che li paixi donde è al presente la città defferrara in li campi vicini non se potieno cercare con nave comedamente o caminare a piede, quando s'andavano da Esti, posto nel teretorio de Padua infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che lunzi miglia cinque da fferrara andò poi a Sermene, e da quello a Modeda e poi a Bologna
M3	Per la quale cossa se po pensare che li paisi dond'è al presente la cità de Ferrara in li campi vicini non se poteva cercare con nave comodamente o caminare a pedi, quando se andava ad Est, posto nel teritorio de Padoa infino a Bologna, tanta longeza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che longi mia 5 da Ferrara andando poi a Sermene, o d'Aquilea a Modena e poi a Bologna
t.c. volg.	Per la qual cosa per la più prova se può pensare che gli paesi ove è al presente la città de Ferrara e gli campi vicini non se potieno cercare cum nave comodamente o caminare a piede, quando se andava a Esti, posto nel terreno di Padoa infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva piegando da Vico Variano, ch'è lungi da Ferrara <i>cinque miglia</i> andando poy a Sermine, et da quello a Modena e poy a Bologna
t.c. lat.	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas Ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum offitio ambulantiibus,

	quando cum eundum erat ab 'teste sito in agro paduano usque Bononiam, tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico Variano, qui distat a Ferraria quinque millibus passuum et acedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam
--	--

Questo tipo di inversione è costante nei codici di  $\eta$  e lo si ritrova anche in tav. 93 *VIII miglia > mia 8*, tav. 103 *XI miglia > mia 11* (per poligenesi comune a F4), tav. 108 *VIII miglia > mia otto*; etc.

tav.	161
F2	E anchora la città si à dui burghi per la riva del fiume fortifichati de fosse e arzeni, li qualli li quali sono lungi passi 500
M2	Et ancora la città si à divide argi per la riva del fiume fortificadi de fosse e d'argoni, li quali sono lunghi passi cinquecento
M3	Et anchora la dita città havea dui burghi per la riva del fiume fortifiati de fosse e de arzeni, li quali erano longi passi 500
t.c. volg.	Et ancora la città ha dui burghi per la riva del fiume fortificati de fosse et d'argeri, i quali sono lungi <i>zinquecento passi</i>
t.c. lat.	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et aggeribus septos, qui habent longitudinis passus quingentos

tav.	[XVI] 267
F2	Essendo manifesto a tuti li homeni sany che Salinguera e li soi seguaci era in odio mortalle a la giexia de Roma, e al popullo de Bologna chomo <del>soi</del> li soi adtenti e li Veniziani irati contra de lui, el veschuo de Farara e li mazuri de la parte <del>del m</del> di marchixi chomo el suo inzegno si fe' deliberacione de metere zoxo la possanza de Salinguera
M2	Esendo manifesto a tuti li boni savii erano in hodio Salinguera e li soi seguazi in hodio mortale a la ghiexia de Roma, et al povolo de Bologna como li soi haderenti e li Venetiani irati contra de lui, el vescovo de Ferrara e li mazori de le parte di marchixi como el suo cigno si fe' deliberatione de mettere zoxo la posanza de Salinguera
M3	Essendo manifesto a tuti li homini savii che Salinguera e li soi segu[a]ci erano in odio mortale a la giesia de Roma, e al populo de Bologna e a molti soi aderenti et li Venetiani irati contra de lui, et el vescho de Ferara et la mazore parte de li marchisi como li soi inzegni si fe' deliberatione de metere zoso la posanza de Salinguera
t.c. volg.	Et essendo manifesto <i>ad tuti i savii homini</i> che Salinguera e i suoi seguazi erano in odio mortale alla Ghiesa de Roma, allo populo de Bologna cum li suoi adherenti et a li Venitiani irati contra lui, lo eletto de la ghiesa de Ferrara e li magioranti della parte di marchisi valenti dello inzegno fecero deliberatione de metere gioso la potencia de Salinguera
t.c. lat.	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salingueram et complices eius odio esse usque ad perniciem Ecclesie Romane, populo bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, ellectus ferrariensis ecclesie et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguere

tav.	295
F2	Compito el tempo de dui ani lo ricimento de la podestaria Azo marchexe e fioli determinado per salario luire 3000 de bolignini, e questo durò più ani
M2	Compito el tempo de duui anni lo regimento de la podestaria fo data a di Azo marchexe e foli determinato e tasado per suo salario li lere tenta millia de bolognini, e questo durò più anni

M3	Compito el tempo de dui anni lo rigimento de la podestaria fo data ad Acio marchese e foli determinato e tasado per suo salario livre trenta milia de ferarini che erano parte de bolegnini che venea ad essere lire [digressione] e questo regimento durò più anni
t.c. volg.	Compiuto el tempo de dui anni, lo regimento de la podestaria fu dato ad Azzo marchese et fogli determinato per salario <i>tre millia libre</i> de bolegnini, et questo durò più anni
t.c. lat.	Exacto biennio, regimen potestarie est Azoni marchioni permissum cum salario trium millium librarum bononiensium, quod annis tenuit pluribus

Inversione adiafora *tre millia libre* > *luire 3000* che si legge identica in tav. 301.

tav.	[XIX] 318
F2	Rexo Salinguera e messo in prexone per li veneciani, fozisseno cercha 1500 homeni de soa parte e siando in alturio de quili, li qualli poi abitava in lo borgo di Ravena fono molto pronti nemixi a la città e ai burgi e a le ville de Farara, navigando per ogni parte di Po e per le palude e per mare
M2	Prexo Salinguera e mese in prixon per li venetiani, fuzi de Ferrara cercha 1500 homini de la sua parte e siando in alturio de quili, li quali poi habitavano in lo borgo de Ravena fono molti in pronti e nimixi de de la città e a li borgi e a li vile de Ferrara navegando per ogni parte de Po e per le palude e per mare
M3	Preso Salinguera e meso in presone per li veneciani, fuzisse circha milecinquecento homini de soa parte et andono in alturio de quili, li quali poi habitavano in lo borgo de Ravena li quali fono sbandezati dal dito Acio li quali fuzituri fono molto inpronti et nemici de la citade e borgi et vile de Ferara navegando per ogni parte de Po e per le palude e per mare
t.c. volg.	Preso Salinguera et messo in presone per li Venetiani, fugiro circha millezinquecento homini de sua parte in exilio, i quali poi abitanti nel borgo de Ravena fonno <i>infestissimi</i> nemici <i>a la città et i borgi de Ferrara et alle ville</i> , navigando per ogni parte de Po et per paludi et per mare
t.c. lat.	Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, palludes ac pellagus navigantes

Si noti, oltre all'inversione adiafora, anche la variante con abbassamento di registro.

#### d) Aggiunte

tav.	53
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E questo inperadore, amadore della fede cristiana, ma solamente conservò la libertà de la giexia, ma ello feze ruinare <b>tuti</b> li templi de li dei zudachi tuti li logi dov'era tenuto el suo imperio
M2	E questo imperatore, amadore de la fede cristiana, ma solamente conservò la libertade de la ghiexia, ma ello fece ruinare <b>tutti</b> li templi de li dei zudaichi tutti li luochi dove erano tenuto el suo imperio
M3	E questo imperatore, amadore della fede cristiana, non solamente conservò la libertade a la giesia, ma lui fece ruinare <b>tuti</b> li tempi de li dei zudaichi in tuti li logi dove erano tenuto el so imperio
t.c. volg.	Questo imperatore, amatore de la fé cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma ello fece ruynare i templi digli dei in tutti i luoghi dove era temuto lo suo imperio

t.c. lat.	Hic augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium
-----------	---

Aggiunta di *tuti* che si legge anche in tav. 179

tav.	113
F2	La prima <b>parte</b> verso tramontana, lo quale se chiama polexino de Figarollo, lo quallo ha di longeza cercha da lo confine de Hostia perfino al mare Adriano de longeza zercha mia 40 e largeza zercha mia 10
M2	La prima <b>parte</b> verso tramontana, la quale se chiama el polexene de Figarollo, el qualle è de lungeza da le confine de Hostia perfino al mare Adriano e de lungeza circha miglia setanta 70 de largeza miglia X
M3	La prima <b>parte</b> verso tramontana, la quale se chiama el polesene de Figarolo, è de longeza da le confine de Hostia perfina al mare Adriano mia 40 e de largezia circa mia 10
t.c. volg.	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale ha de lungeza da le confine de Hostiglia infino nel mare Adriatico circha miglia LX et de largeza circha miglia X
t.c. lat.	Prima est versus boream, que dicitur Policinus Figaroli, que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem

tav.	152
F2	Lo primo in la parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castelo Tealdo, forse <b>levato</b> dal nome de alchuno de quelli molto posenti, ne quale contrade è al prexente la giexa de San Zoane e la rocha edificata presso al ponte, la qualle <b>adesso</b> al prexente se chiama castelo Tealdo
M2	Lo primo è la parte de sopra dal fiume, lo quale se chiama castello ethe dalta over Thedalto, forsi <b>levato</b> dal nome de alcuno de quili molto posenti, ne la quale contrada et al prexente la chieixia de San Zoanne e la rocha era edificata appresso al ponte, al quale <b>adesso</b> al presente se chiama castelo Tealto
M3	Lo primo in la parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castelo ethe dalto e Thedalto, forse <b>levato</b> dal nome de alcunque de quali potenti che edificarono la dita città de Ferrara, ne la quale contrada è al presente la giesia de Santo Zoane et la rucha era edificata apreso al ponte, el quale al presente se se chiama castelo Tealto
t.c. volg.	Lo primo nella parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castello Thedardo, forsi dal nome d'alcuno de quelli molto possente, nella quale contrada è al presente la ghiesia de San Giovanni et la rocha edificata presso el ponte, la quale al presente se chiama castello Thedaldo
t.c. lat.	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Johanis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum

Aggiunte di **levato** e di **adesso** (in M3 omesso).

tav.	167
F2	E finalmente, esendo de raxo de la chieixia cha abitando pocha lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de buschi, ciaschaduno di nobelli zitadini s'aquisto grande possessione per gracia <b>de Dio</b> e per pocha moneta

M2	Et finalmente, essendo de raxone de la giexia et habitando puochi lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de boschi, e zascaduno di nobili cittadini s'aquistarno grande possessione per gratia <b>de Dio</b> e per puocha moneda
M3	E finalmente, essendo dita cita de rason de la giesia et habitando in quale pochi laboratori el tereno esendo coto de valume et de boschi, ciascaduno de li nobili cetadini s'aquistarono grande possessione per gratia <b>de Dio</b> et per pocha quantita de moneta doro o de arzeno
t.c. volg.	Et finalmente, essendo le possessione de ragione delle ghiese et havendo pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciascaduno di notabili cittadini se acquistò grande possessione per gratia o per pocha moneta
t.c. lat.	Denique, cum possessiones iuris eclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit

tav.	185
F2	Ne la parochia de Sam Piro overo del castello de Cortixi fo Caxoto, del quallo non romaxe alchuna schiata; e Aldelardi, de quali fo Guilielmo de Marchexela principio capo della parte <b>della giesta de Constantino poi lo dito Guistineli de Roma fo molti fanzuli e fo molto diprexi</b> , e Taureli, de li qualli fono Salinguera principio de la aversaria parte.
M2	Ne la parochia de San Piero overo dal castello di Cartixi Chaxotto, el quale de lui non romaxe alcuna schiata; e li Adelardi, de quei sono Guielmo de Marchexela principio e capa da la sua parte <b>de la giexia de Costantino poi lo dicto Gustinoli de Roma fo molto fanzuli e fo molti disprexi</b> , et Tauroli, de li quali fono Salinguera principio de l'avversaria parte.
M3	In la parochia de Santo Piero over del castelo di Cortisi fu Caxoto, el quale di lui non rimase alcuna schiata; e li Adelardi, de li quali fu Guielmo de Marchesela principio e capo de la soa parte <b>de la giesia de Costantino imperadore poi Iustinelo de Roma fe molti fanciuli dispersi</b> , e Taureli, de li quali fu Salinguerra principio de l'adversia parte.
t.c. volg.	Nella parochia de San Piero overo nel castello di Cortesi Casotto, del quale non remase alcuna schiata; et li Adelardi, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et Taurelli, di quali fu Salinguerra principe della contraria parte
t.c. lat.	Parochia sancti Petri sive castello Curtesiorum Casotus, ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guilielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps

tav.	226
F2	Poi per spacio de tri ani secondo ch'io ho oldito <b>dire</b> , l'una parte e l'altra fo stimolada dala zivile discordia
M2	Poi per spatio de anni tre secondo che io ho oldito <b>dire</b> , l'una parte et l'altra sono immolati da le civile discordie
M3	Poi per spatio de tri anni secundo che io ho odito <b>dire</b> , l'una parte e l'altra fono stimoladi da la civile discordia
t.c. volg.	Poi per spatio de tri anni, secondo ch'io ho udito, l'una parte e l'altra fu stimolata dalla civile discordia
t.c. lat.	Trienio mox, ut audivi, bellum civile utranque partem vexavit

tav.	250
F2	Ma piaque a Dio, lo lo cui iudicio non pò essere iniusto, de mutare <b>stato</b> la fortuna de quella citade e de quello principio; e beneché lo <del>possa</del> possa fare ognia cossa cum la soa volontà,

	non essendo mezane alchune raxone, nondemeno alchuna volta se <del>conviene</del> conviene compiere le cosse determinate per raxone mezane iuste overo iniuste
M2	Ma piaqua a Dio, la cui giudicio non può essere iniusto, [ <i>riscritto</i> mutare] mutare <b>stato</b> la fortuna di quella cittade principio; e benché la possa fare ogne cossa con la sua volontà, non esende mezane algune caxone, nondimeno alguna volta se convene compiere le cosse detriminate per caxone
M3	Ma piaque a Dio, de mutare la fortuna de quello <b>stato</b> e de quello principe Salinguera; benché lui possa fare ogni cossa con la soa volontà, non essedno mezane algune casone, nondimeno alcuna volta se conven compire le cose determinate per casone
t.c. volg.	Ma piaque per certo ad Dio, lo cui iuditio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principe; et bene che ello possa fare ogne cossa cum la sua volontà, non essendo mezani alcune cagione, nondemeno alcuna volta compie le cosse determinate per instrumenti mezani, giusti o vero iniusti
t.c. lat.	Placuit profecto deo (cuius iuditia iniusta esse non possunt) eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quandoque tamen per instr[ument]a media, iusta vel iniusta, predistinatatas res peragit

Aggiunta comune ai codici di  $\eta$  di **stato**, che in M3 per rielaborazione viene spostato in luogo di *città*.

tav.	256
F2	E non atondendo <b>P'ambasaria</b> , deliberò <b>de</b> rimuovere per forza
M2	E non atendendo <b>P'ambasata</b> facta loro per li soi ambasaduri, deliberarono <b>de</b> remove questo per forza
M3	Et non atendendo <b>P'ambasata</b> facta loro gli soi ambadori, deliberono movere questa per forza
t.c. volg.	Et non <i>obtenendo</i> , deliberaro remover <i>gli</i> per forza
t.c. lat.	Cum nichil impetrassent, vim vi arcere statuerunt

Innovazioni e aggiunte di  $\eta$  che hanno subito ulteriori rielaborazioni in  $\epsilon$  (M2 M3).

tav.	274
F2	Aveva retegnudo molta moneda de comandamento de Fedrigo <b>imperadore</b> , zoè quatro vaxi pieni, la quale moneta se chiamava prevedexini, e quella a atempi era portata per Farara, della quale ela sopliva a le spexe de la guera
M2	Aveva retegnudo molta monetta de comandamento de Fedrico <b>imperadore</b> , con quatro vasi pieni, la quale monetta si chiamava prevedexini, e quella a tempi era portata per Ferrara, de la quale supleva a le spexe de la guera
M3	Avea retenuto molta moneda Salinguera de comandamento de Federigo <b>imperadore</b> , cioè quatro vasi pini, la quale moneda se chiamavano prevedesini, e quella a tempi era portata per Ferara, de la quale ela sepeliva a le spese de la guera
t.c. volg.	Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama prevedesino et quella a caso era portata per Ferrara, de la quale ello sopoliva alle spexe de la guera
t.c. lat.	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebatur, iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit

tav.	281
F2	Ne lo libro primero se tanto più pinamente de lo asedio de Farara e como in quello logo se trovò cum ingano e cum fraude se vene a <b>fare</b> paxe piena de falcità
M2	Non liberò invero se tante più penamente de lo asedio de Ferrara et como in quello luoco se trovò ingana e con fraude e <b>farre</b> paxe piena de falsitade
M3	et como ingano et con fraude se vene a <b>fare</b> pase piena de falsitade
t.c. volg.	Nel libro primero se tratta più pienamente dello assedio de Ferrara et come in quello luogo se trova, cum ingano et cum fraude se vene ad paze piena de insidie
t.c. lat.	Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est

tav.	298
F2	E questo Azo raspose: «Se io fo privado de la utilità de questo rezimento, non me bastando la mia intrada a la soma delle spexe ch'io no posso schivare stando a Farara, io my partirò de qui e si andarò a <b>stare</b> a Rovigo, dove io starò solitario e questo senza pensiero de quisti peccati»
M2	E questo Azo respose: «Se io sonto privato de la utilitade de questo regimeto, non me bastando la mia intrada da la soma de le spexe ch'io non posso scivare stando a fferrara, io me partirò de qui e si andarò a <b>stare</b> a Rovigo de qui, dove io starò solitario e questo senza pensiero de quisti pechati»
M3	E questo Acio respose: «Se io son privato dela utilità de questo rezimento, non me bastando la mia intrada a la somma de le spese che io non poso schivare stando a Ferara, io me partirò de qui e si andarò a <b>stare</b> a Rovigo, dove io stariò solitario e sencia pensiero de quisti peccati»
t.c. volg.	ad questo Azzo respose: «Se io sum privato de la utilità de questo regimento, non potendomi bastare la mia intrata alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando ad Ferrara, io me partirò de qui et andarò ad Rovigo, dove io starò solitario et quieto senza pensiero de quisti peccati»
t.c. lat.	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis»

tav.	303
F2	Perché a fare le spexe in la festa de Nadale e ne le feste della Resuracione <b>de Cristo</b> era richesti abati, priori, arcipreti, consoli deli villi de lo distreto de Farara che donasseno alchuna monata, e manzi, e porzi allo marchexe
M2	Perchè a farre le spexe in la festa de Natale e in le feste de la Resuracione <b>de Cristo</b> era rechiesti abati, priori, arcipretti, consoli de le ville del destreto da Ferrara che donaseno alguna moneda, e manzi, buoi, porzi et altri animali al marchexe
M3	Perché a fare le spese in la festa de Natale et ne le feste de la Resurection <b>de Cristo</b> era richiesto abati, priori, arcipreti, consoli de le vile del distrecto de Ferara che donaseno alcuna moneda, e manzi, e porci al marchese Acio predito
t.c. volg.	perché ad fare le spese ne la festa del Natale et nelle feste de Ressurectione erano richiesti abati, priori, arcipreti e li consoli delle ville del distreto de Ferrara che donassero alcuna moneta et manzi et porzi maggiali allo marchese
t.c. lat.	Nam pro impensis fiendis festis natalis Domini et Resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent

Aggiunta comune ai codici di  $\eta$  di *de Cristo*. Nel testo latino in realtà si legge *Domini* da tradurre *de Cristo* in accordo con  $\eta$ . Tuttavia la sua assenza nel resto della tradizione volgare deve essere da imputare al volgarizzatore che deve aver deciso di non tradurre *Domini* perché non necessario;  $\eta$  con fine esplicativo ha aggiunto *de Cristo*, facendo casualmente coincidere il suo testo con la lezione latina (si noti inoltre che la coincidenza è imperfetta perché *Domini* in latino è riferito a *Natalis*, dunque è più facile pensare ad aggiunta autonoma di  $\eta$ ).

tav.	310
F2	A quele a li quali despiaxe la dita cossa, taxerno doiandosse <b>de quello</b>
M2	A quello a li quali despiaxe la dicta cossa, taxeno doiandosse <b>de quello</b>
M3	A quei a li quali dispiaseno la dita cossa, tasono doiandose <b>de quello</b>
t.c. volg.	Et quelli ai quali dispiaque la dicta cossa, tacero dolendosi
t.c. lat.	Quibus ea res displicuit, gementes musitaverunt

tav.	316
F2	Duro poi tute queste iniuste spexe fina al tempo che lo popullo de Farara cum lo aiutorio de Dio e de la chieixa de Roma trasse lo collo <b>de soto</b> lo zovo di tirani
M2	Dicto poi queste iniuste spexe infin al tempo che lo pouolo de Ferrara con l'aiutorio de Dio e la giexia de Roma taxe lo collo <b>de sotto</b> al zooio di tirani
M3	Durò poi questo iniuste spese infino al tempo che 'l populo de Ferara con lo aiutorio de Dio et de la giesia romana trase el colo <b>de soto</b> el zo' di tirani
t.c. volg.	Duraro poi queste iniuste spese insino al tempo ch'el populo de Ferrara cum lo aiutorio de Dio et de la ghiesia de Roma trasse lo colo dal giogo di tiranni
t.c. lat.	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et Ecclesie Romane ausilio iugum tyranorum a cervicibus suis excusit

tav.	317
F2	Ma torniamo alle sopradite <b>spexe overo</b> cosse <b>soprascripto</b>
M2	Ma tornamo a le sopradicte <b>spexe over</b> cosse <b>sopra scrip</b>
M3	Ma tornamo a le soprascite cosse del dito Salinguera
M1	Ma torniamo alle sopradette spese et cose
t.c. volg.	Ma torniamo alle sopradicte cosse
t.c. lat.	Sed ad superiora redeatur

Parte dell'aggiunta deriva da  $\gamma$  dove doveva esserci compresenza, come in M1, di *spese et cose*. L'antigrafo  $\eta$  ha innovato introducendo una disgiunzione e poi ha aggiunto *soprascripto* che si legge in F2 M2. M3 ha eliminato felicemente il termine *spese* e ha innovato in modo autonomo il resto della frase.

Accomunano i codici di  $\eta$  anche numerose banalizzazioni, innovazioni e aggiunte minime che avvalorano l'ipotesi di parentela già presentata. Se ne presenta sinteticamente l'elenco facendo riferimento al numero delle tavole che le contengono e che si possono consultare nelle *G.2. Tavole di collazione volgari*.



### e) Banalizzazioni o innovazioni minime

Banalizzazioni o innovazioni minime di *in* > *ai* in tav. 55; *e più* > *e poi* in tav. 56; *XX* > *XXI* in tav. 57; tav. 58 *e gli* > *in li*; *a* > *da* in tav. 71; *XX* > *XXI* in tav. 72; *XXII* > *XXXIII* in tav. 73; *per lo* > *de lo* in tav. 85; *nella* > *la/a la* in tav. 91; *et* > *in* in tav. 95; *XVIII* > *19* in tav. 97; *ariva* > *va* in tav. 104; *per* > *in* in tav. 109; *per* > *da* e *et* > *che* in tav. 117; in tav. 120 la lacuna che si è prodotta in  $\gamma$  con omissione di *dal vocabulo* ha portato un'innovazione minima di carattere morfosintattico *del la* > *per la*; *de* > *per* in tav. 123; *andando* > *andarai* in tav. 139; *in* > *de* e *de* > *per* in tav. 145; *nel* > *del/dal* in tav. 185; *in* > *ai* in tav. 218; *sforzo* > *reforzo* in tav. 225; *o* > *né* in tav. 238; *alla* > *cum la* in tav. 259; *ad* > *in* in tav. 260; *de la* > *per la* in tav. 262; *a li* > *li* in tav. 267; *inanti* > *di* in tav. 279; *a* > *e* in tav. 298; *e* > *a* in tav. 310.

### f) Aggiunte minime

Aggiunte minime di *e* in tav. 47; *tu/a ti* in tav. 49; *e* in tav. 53; *li* in tav. 55; *che/de* in tav. 55; *lo* in tav. 72; *et cum* in tav. 87; *de la/le* in tav. 109; *eno* in tav. 110; *fino/perfino* in tav. 114; *de le* in tav. 118; *-mente* in tav. 123; *in* in tav. 157; *e* in tav. 203; *el* e *via* in tav. 221; *sue/sole* in tav. 233; *de* in tav. 260; *de* e *era* in tav. 265; *et* in tav. 267; *soi* in tav. 294; *si* in tav. 298; *non* in tav. 311; *de* in tav. 312; *fo* in tav. 333.

### g) Caratteristiche del copista di $\eta$

Si analizzano ora a titolo esemplificativo, alcuni paragrafi interessati da errori e innovazioni in accumulo di  $\eta$ . Queste tavole sono accumulate da un'operazione di riscrittura modernizzante del testo e mostrano come  $\eta$  recepisca e rielabori il testo del suo antigrafo. Il copista si dimostra particolarmente attivo: come già si è visto per molti casi di omissione (che paiono degli snellimenti volontari più che delle dimenticanze per distrazione), per le banalizzazioni e gli errori paleografici (che denunciano una difficoltà di lettura dell'antigrafo), per le innovazioni e aggiunte (che indicano uno scarso desiderio di fedeltà nella copia e un forte intento rielaborativo), si elencano ora errori e innovazioni in accumulo che si configurano come interventi a livello morfosintattico e lessicale. Queste modifiche spesso derivano da esigenze di chiarezza e intento modernizzante, ma anche dal tentativo di sistemare un testo corrotto o non comprensibile che talvolta genera ulteriori innovazioni a cascata nei testimoni F2 M2 M3. Il copista non sembra animato dalla volontà di modificare il contenuto del testo, che viene perlopiù rispettato, quanto più dal desiderio di renderlo maggiormente accessibile; nei casi in cui il dettato risulti privo di senso o il contenuto venga modificato è perché  $\eta$  verosimilmente non è riuscito a leggere o comprendere il suo antigrafo. Il testo di questi mss. F2 M2 M3 risulta dunque fortemente modificato e a tratti non sensato.

Vediamo degli esempi:

tav.	39
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E per certo Constantino <b>fece da per in</b> grandi imperatori e gloriosi, dato che lassò in libertà a la fede cristiana, concesse più doni et iuridicione a la giexa de Roma
M2	Et per certo Costantino <b>fece da per lui</b> grandi imperadori e glorioso, datte che l'ave la libertà alla fede cristiana, concesse più doni e redutione a la chiexa de Roma
M3	Et Costantino imperadore (?), dato che l'ave la libertade ala fede cristiana, concesse più doni e giureditione a la giesia de Roma
t.c. volg.	E per certo Costantim grande imperadore glorioso, dato <i>prima</i> libertà alla fede cristiana, concedè più doni et iurisdictione alla chiesa di Roma
t.c. lat.	Porro Constantinus magnus inclitus imperator, data <i>primo</i> libertate fidei Christiane, ecclesie romane plurima donaria et iurisdictiones concessit

Accumulo di un'aggiunta e di un'innovazione:

- aggiunta di *fece da per in/lui* che potrebbe essere nata da una corruzione del testo. In M3 i due attributi riferiti all'imperatore sono omessi e si trova una parola non leggibile;
- innovazione di *prima* > *che lassò in* esito di F2; in M2 M3 ulteriore innovazione che si configura come esito congiuntivo di *che l'ave la* (vedi cap. B.6.1.5.).

tav.	43
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E queste masse e altri campi circunstante quello Vitaliano papa de Roma ordinò de assunare <b>tutte queste masse</b> in forma de una città
M2	E de queste masse et altri campi circonstranti quello Vitaliano papa de Roma ordinò de dexemare <b>tutte queste masse</b> in forma de una città
M3	E de queste masse e de altri campi circunstanti quello <del>predito papa</del> Vitaliano predito papa de Roma ordinò desemare <b>tutte queste masse</b> in forma de una cita
M1	[digressione]
t.c. volg.	Et de queste masse et altri campi circunstanti quello Vitaliano papa di Roma ordenò <i>una repubblica e redussella</i> in forma di città
t.c. lat.	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex ibi <i>unam rem publicam constituit</i> et in formam civitatis ordinavit

Innovazioni ed errori in accumulo:

- omissione di *una repubblica*;
- innovazione in diffrazione *de assunare/dexemare* in luogo di *e redussela*, che dimostra difficoltà di comprensione dell'antigrafo;
- aggiunta di **tutte queste masse**.

L'omissione di *una repubblica* non crea perdita di senso alla frase, tuttavia il passo doveva essere corrotto dal momento che in tutti e tre i codici compare un verbo non comprensibile. Ciò rende dunque il senso

non chiaro. M1 presenta qui una lunga digressione, dunque non possiamo sapere se alcune di queste corruzioni fossero già nell'antigrafo  $\gamma$ .

tav.	52
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E in questo tempo era licito a ziaschaduno homo adorare Cristo o li dei zentilli secondo che ello voleva, fino al tempo de Teodoxio inperadore primo si chomo, el quale rezeva imperio ne l'ano quatrocento diredo de la nativitate de Cristo
M2	Et in quello tempo erra licitto a zascaduno huomo adorare Cristo o li die gentili secondo che lo voler, perfino al tempo de Teodoxio imperatore primo si como, el quale regeva lo imperio nella l'anno CCCC l'ano 400 dredo a la nativitate de Cristo
M3	Et in quel tempo era licito a zaschaduno hom adorare Cristo et li dei zentili secundo che lui voleva, fino al tempo de Teodosio imperadore primo de questo nome, el quale receve lo imperio in lo anno 400 dredo a la natività di Cristo
t.c. volg.	Et in quel tempo era licito a ciascuno homo adorare Cristo o gli dei gentili secondo che lui voleva, infino al tempo de Theodosio <i>primo reverendo imperadore e sancto</i> , el quale reggiva lo imperio nello anno quatrocentesimo dopo la natività de Cristo
t.c. lat.	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium, usque ad tempus Theodosii <i>primi reverendi augusti et sancti</i> , qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentesimo

F2 M2 M3 sono accumulati dalla presenza di una pluralità di errori in accumulo nella stessa pericope:

- a) inversione adiafora di *primo reverendo imperadore*;
- b) omissione di *reverendo*;
- c) errore paleografico in *si c(h)omo*, che è solo in F2 M2, mentre M3 presenta l'innovazione *de questo nome* che potrebbe essere sorta per necessità di restituire senso alla frase.

tav.	54
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Ove sopra li deti tempi intro in paixi dove al presente è 'l veschvado <b>dove è la città</b> de Ferara non n'erano castelle, perché la maiore parte <b>de</b> quelli logi erano afondadi da la paludi, alargandosse per quello fiume de Po
M2	Ove sopra li dicti tempii entro i paisi dove al prexente lo vescovado <b>dov'è la citade</b> de Ferrara non n'erano castelo, perché la mazore parte <b>de</b> quili luochi errano affodatti da le palude, alarganodose per quello fiume de Puo
M3	Et in diti tempi entro li paisi dove al presente è el veschoato <b>de la città</b> de Ferrara non erano castelo, perché la magiore parte <b>de</b> quili logi erano afondati da le palude, alargandose per quello fiume de Po
M1	Ma in quelli tempi nel paese dove al presente è il vescovo di Ferrara non erano castelle, perché la maggior parte come è detto di sopra erano afundate dalle palude, alagando con quelle circum circha il fiume del Po
t.c. volg.	Ni sopradicti templi in paesi dove è al presente la diocesi de Ferara non erano castelle, ché <i>per</i> la magior parte quigli luoghi erano affondadi da le paludi, allagando per quelle <i>lo</i> fiume del Po

t.c. lat.	Supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis diocesis non erant oppida, quia ut plurimum ea loca paludibus premebantur, flumine Pado stagnante
-----------	---

Serie di innovazioni in accumulo, alcune delle quali modificano i rapporti morfosintattici:

- aggiunta comune di **dove è la città**, snellita in M3 togliendo la ripetizione **dove**;
- l'omissione di *per*, comune anche a M1 e dunque proveniente da  $\gamma$ , porta all'inserimento in F2 M2 M3 della preposizione **de** che rende il soggetto *quei luoghi* un compl. di specificazione, producendo dunque un'innovazione logico-sintattica; in M1 segue la variante separativa *come è detto di sopra*.
- omissione di *il/lo*.

tav.	111
F2	È uno quarto porto da qua de mare tra lo porto de Primaro e lo porto de Volana, el quale se chiama el porto de Magnavacha del veschuvado de Chomagio, per lo quale porto per lo quale porto se vene al mare per le palude salse e per logi e canali profondi se ariva <b>a la riva</b> e a le ville del streto de Farara
M2	È uno quarto porto da qua de mare tra lo porto de Primaro al porto de Volana, e la quale se chiama porto de magnavacha del vescovado de Chomachio per lo quale porto se vene al mare per le palude salse et per luoci e canali profondi e se ariva a la vila e <b>a riva</b> et a le ville del destrecto de ferrarese
M3	-
M1	Et è uno porto di aqua di mare tra lo porto de Primaro e quello di Volana, il quale è chiamato il porto di magnavacha del vescovado di Chomachio per lo qual porto se viene dal mare in palude salse et per luogi spaciosi e profondi Canalli se ariva alle ville del <del>ferr</del> distretto Ferrara
t.c. volg.	<i>Et è uno quarto porto de aqua de mare tra lo porto de Primaro et quello de Volana, el quale è chiamato porto de Magnavacha del vescoado de Comachio, per lo quale porto se viene de mare in paludi salse et per lungi spatii per profondi canali se ariva alle ville del distreto de Ferrara</i>
t.c. lat.	Est et quartus portus <i>aque</i> marine inter portum Primarii et portum Volane, qui <i>dicitur</i> portus Maiavace diocesis comadensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur <i>magnis spaciis profundorum canalium</i> usque in villas districtus Ferrarie

- Innovazione in F2 M2 *et quello > e lo porto* con preferenza accordata al sostantivo piuttosto che al pronome per chiarezza espositiva. In accumulo si legge anche un errore paleografico *de aqua > da qua*;
- la stringa *per lungi spatii per profondi canali* presentava dei problemi già in  $\gamma$  dal momento che troviamo anche in M1 *lungi > luoghi*: in F2 M2 è poi caduto *spatii* e si è prodotta l'inversione *canali profondi* come riadattamento della frase;
- doppia innovazione minima: il moto da luogo *de* è reso nei codici di  $\eta$  con *al*, ma si legge anche *in > per le*. Si noti che manca la lezione di M3: il copista quattrocentesco, oltre a rielaborare il testo soprattutto in presenza di corruzioni, talvolta omette interi paragrafi.

tav.	124
------	-----

F2	E queste tre parti fortefere de beni <b>i quali</b> inrichischo Farara
M2	E queste tre parte frutifere de bieni <b>i quali</b> inrichisco Ferrara
M3	E queste tre parte frutifere de beni <b>li quali</b> irichisseno Ferrara
t.c. volg.	Et queste tre parte <i>fertili quasi</i> de beni inrichissino Ferrara
t.c. lat.	Hec tres partes <i>ferre fertilitate</i> bonorum Ferrariam locupletant

Anche qui F2 M2 M3 sono accumulati dalla presenza di una pluralità di errori in accumulo nella stessa pericope:

- a) innovazione di *forteferre/frutifere*;
- b) omissione di *quasi*;
- c) aggiunta di **i quali**.

Si noti che l'aggiunta del relativo sembra dovuta a errata lettura dell'avverbio *quasi* che interpretato come *quali* è stato spostato di seguito al sostantivo *beni*.

tav.	186
F2	Di de li Aldelardi non romaxe <b>capo</b> alchuno fono una fanzula fiolla <b>che fo</b> de Andelardo fratello de Guilielmo <b>Marchixela</b> la qualle fo tolta per furto de caxa di Taurello, ad uno di quali ela era stata promessa per moglie, fo fata ad uno di marchixi de Este, chiamato per nome Obizo
M2	De li Aldelardi non romaxe <b>capo</b> alcuno sono uno fanzula fiola <b>che fuo</b> de Andelardo fradelo de Guielmo de <b>Marchexella</b> la quale fuo tolta per furto de caxa de Taurello, ad uno de quili ella era stata promessa per muiere, e fuo datta ad uno di marchixi de Est, chiamato per nome Obizo
M3	De li Andelardi non romase <b>capo</b> alcuno sono una fanciula fiola <b>che fu</b> de Andelardo fratello de Guielmo de <b>Marchesela</b> <del>el quale mari del</del>
t.c. volg.	Degli Adelardi <i>non campò</i> alcuno <i>se no</i> una fanziulla, figliola de Adelardo fratello de Gulielmo, la quale tolta per furto de casa di Taurelli, ad uno di quali ella era stata promessa per moglie, fu data ad uno di marchisi da Est, chiamato per nome Oppizo
t.c. lat.	Ex Adellardis nullus vel <i>nulla superfuit, nisi</i> puella nata ex Adelardo fratre Gulielmi, que furtim abducta de domo Taurellorum, quorum uni erat destinata uxor futura, traddita fuit uni marchionum Estensium, Obicioni nomine

Accomuna i codici di η un accumulo di errori e innovazioni:

- a) errore paleografico dovuto verosimilmente alla caduta di un *titulus* che ha reso *campò* > *capo* e ha determinato l'aggiunta di *romaxe*;
- b) altro errore di cattiva lettura *se no* > *sono*;
- c) aggiunte di **che fo** e **Marchixela**.

tav.	201
F2	Nel tempo de Corado inperadore e de Uginio terzo papa li qualli ricev receivevano ne li ani de la natività de Cristo 1140, Guielmo de Marchixela de la famia de li Adelardi capo de una

	de la parte de Ferrara, e de l'altra <del>parte</del> Torelo <b>Iustinelo</b> faciando guera [202] A li marchixi da Este erano nemixi de Guilielmo
M2	Nel tempo de Corado imperadore e de Ugenio papa terzo li quali regevano ne li ani della natività di Cristo 1440, e Guielmo da Marchexela de la famia di Adelardi che de una de le parte de Ferrara, e d'altra Taurelo <b>Iustinelo</b> facendo guerra [202] A li marchixi da Est erano nemixi de Guielmo
M3	Nel tempo de Corado imperadore e de Eugenio papa tertio de questo nome li quali ricevevano ne li anni de la natività de cristo 1146, Guielmo de Marchesela de la famia di Andelardi cha de una de le parte de Ferrara, e dal'altra parte Taurelo <b>Iustinelo</b> faciando guera [202] A li marchisi da Este li quali erano nemici soi
t.c. volg.	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano negli anni da la natività de Christo MCXL, Guielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi <i>era</i> capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello <i>de Salinguera</i> [202] E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo
t.c. lat.	Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps <i>erat</i> Ferrarie, alterius vero Taurellus <i>Saliguere</i> [202] Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti

I codici di F2 M2 M3 sono accomunati da errori e innovazioni:

- a) omissione di *era*;
- b) aggiunta di *Iustinello* (la medesima aggiunta si trova anche ai par. 206 e 217);
- c) cattiva lettura di *Salinguera* > *faciando guera*;
- d) *e gli* > *a li* con aggiustamento morfosintattico in attacco di paragrafo [202] conseguenza del *faciando guera* che richiede un compl. di termine.

tav.	206
F2	E anchora volendo quello homo provedere a la salute <b>de l'anima soa e</b> de la replubicha de Farara amigevolmente, azò che non ge fosse discordia <b>per le parte e</b> per le guere, diede quella sua herede la qualle non haveva anchora ani 7 <b>e dalla de la a</b> a Taurelo <b>Iustinelo</b> capo de la contraria parte, a zò che ello poi la desse per muiere ad d'uno so fiolo
M2	Et anchora volendo quello homo provedere a la salute <b>de l'anima sua e</b> de la republicha Ferrara amighevolmente a zò che non ge fosse discordia per la guerra, dredo quella soa fiola et herede la quale non haveva anchora fatte anni <b>e de la</b> a Taurello <b>Iustinelo</b> capo de la contraria parte, aciò che lui la desse per moiere ad uno suo fiolo
M3	Et dito Guielmo inanti che 'l mora voliendo provedere a la salute <b>de l'anima soa et</b> a la republica de Ferara amichevolmente aciò che non fosse discordia <b>per le parte e</b> per le guere, volse per el suo testamento che quella Marchesela piccola soa necia et herede che non havea anchora quattro anni fosse data con el tempo per moiero uno fiolo de Taurelo <b>Iustinelo</b> capo de la contraria parte del dito Guielmo
t.c. volg.	Et ancora volendo quello homo provedere alla salute de la republica de Ferrara amichevolmente aciò che non <i>cie squarxasse per le</i> discordie e per le guere, diede quella sua herede la quale non haveva ancora septe anni ad Taurello capo della contraria parte, aciò ch'ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo

t.c. lat.	Volens etiam idem vir salutis rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
-----------	---

Accomunano i codici di F2 M2 M3 un accumulo di errori e innovazioni:

- le aggiunte di **de l'anima soa e e Iustinelo** vedono i tre codici concordi; **per le parte e** accomuna solo F2 M3 perché M2 ha omissione; **e de la a** accomuna F2 M2 perché M3 rielabora;
- innovazione *cie squarçasse per le > ge fosse*.

tav.	210
F2	E per zerto Obizio che doveva essere marito della fanzulla vivendo quella usaxa li beni della heredità de lei, nel quale tempo era l'ano de la natività de Cristo 1130 <b>ani</b> quello tempo
M2	E per certo Obizo che doveva essere marito de la fanzulla vivendo quella uxava i bieni della heredità de lei, nel qualle tempo era l'anno de la nativitate de Cristo 1130 <b>anni</b> quello tempo
M3	Et Obicio che dovea havere la dicta Marchesela per moliere la quale vivendo usava li beni dela heredità
t.c. volg.	Et per certo Oppizo che doveva essere marito della fanciulla, vivendo quella, usava i beni de la heredità de lei, nel quale tempo era l'anno de la natività de Christo MCLXXX <i>overo circha</i> quello tempo
t.c. lat.	Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX <i>vel id tempus circiter</i>

Accumulo dell'aggiunta di **ani** e dell'omissione di *overo circha* in F2 M2, non presente in M3 per omissione della frase.

tav.	237
F2	E le nave chariche de marchandarie che aveveno le gabie che che portaveno de varie citade che vegneveno da marina intraendo per li porti del fiume de Po, e aveano receudi a la riva de quello
M2	E le nave cargate de merchantie che avevano le gabie che venevano da varie paesse e città per li porti da maria intrando per li porti del fiume de Po, <b>et</b> avevano rechapito et Ferara
M3	Et lo nave carche de mercantie che vegnevano da marina intrado per li porti del fiume de Po, <b>et</b> havevano riceto a la riva de quello
t.c. volg.	Et le navi spetialmente carchate de <i>varie</i> merchantie <i>et cum le gabie nella sumità del arbore d'ogne città</i> da marina intrando per li porti del fiume del Po, havevano recepto alla riva de quello
t.c. lat.	<i>Ex omni civitate</i> maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie maxime, <i>caveae in cacumine mali variis</i> mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant

Innovazione importante comune ai codici di  $\eta$  con accumulo della caduta di *varie* e aggiunta della congiunzione paraipotattica **e**. M2 innova ulteriormente, mentre M3 produce lacuna del passo corrotto per restituire senso alla frase.

tav.	239
F2	E molti ani durò che se faceva la ferra nel pra' del comune posto apresso Po, ne la riva de là <b>de Po</b> , ne la quale de grande parte d'Italia veniva galee corevano cum marchandaria che conducevano varie merchandarie
M2	Et molti anni durò che che se faceva una (?)eletissima fierra nel pra' del comune posto a Puo, apresso la riva oltra <b>Puo</b> , ne la quale de gran parte d'Italia veneva et li vinave de molte galie carge de merchandarie
M3	Et multi anni durò che se faceva la fiera nel pra' del comun de Ferrara posto apreso Po, ne la riva oltra <b>Po</b> , ne la quale de gran parte de Italia venivano galee carche de merchantie che conducevano <del>degra</del> de varie parte de Italia
t.c. volg.	Et multi anni durò che se faceva la ferra nel prato del comiune posto presso el Po nella ripa de là, a la quale de grande parte de Italia <i>et de Gallia concorivano merchatanti</i> che conducevano varie merchantie
t.c. lat.	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad quam ex plurima parte Ytalie <i>et ex Galia conveniebant negotiatores</i> merces varias convehentes

Presenza di un'aggiunta ridondante di **de Po**, che in ε (M2 M3) ha creato un'ulteriore innovazione; una cattiva lettura di *Gallia* > *galee* ha prodotto un'innovazione più ampia.

tav.	257
F2	E si mandò nave armate in mare e sconfisseno le nave de Veneciani e alchune ne prexeno e si le menò a Farara, le quale condute per spacio de [ <i>macchia</i> molti] ani daxevasse solazo ogni homo a la riva del fiume, infino [ <i>macchia</i> che elle] se marzò in quello logo
M2	Et si mandò nave armate in mare e sconfiseno le nave de Venetiani e alguna ne prexe e si le menono a Ferrara, la quale conducte per molto spatio de tempo ogn omo a la riva del fiume Puo, infino che le marzonono in quello luoco
M3	Et mandono nave armate in mare et sconfiseno le nave de Venetiani et alcune ne preseno e si le menorno a Ferrara, le quale condute per molto spatio de tempo a la riva del fiume del Po, infino che le martiò in quello loco
t.c. volg.	<i>Dunque mandate</i> navi armate in mare, sconfinsero le navi de Venetiani, et alcune <i>prese menaro</i> ad Ferrara, le quale conducte per <i>lungo</i> spatio davano solazo ad ogne homo alla ripa del fiume, infino che elle se marciarò in quello luogo
t.c. lat.	<i>Missa igitur</i> classe armata in mari, naves Venetorum expugnant, aliquas <i>captas traxerunt</i> Ferrariam, que in ripa fluminis tracte <i>diu</i> spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi

Innovazioni comuni ai codici di η *Dunque mandate* > *E si mandò*; *prese menaro* > *ne prexeno e si le menò*, con tipico uso di questi testimoni del pronome *si*, introduzione dei deittici *ne* e *le* e variazioni nei modi verbali che alterano la sintassi privilegiando i rapporti coordinativi (mediante sovrabbondanza della cong. copul. *e*) a quelli subordinativi. Comune è anche l'omissione di *lungo* che ha prodotto esiti diversi in F2 e ε (M2 M3).

tav.	298
F2	E questo Azo raspoxe: «Se io fo privado de la utilità de questo rezimento, non me bastando la mia intrada a la soma delle spexe ch'io no posso schivare stando a Farara, io my partirò de



	qui e si andarò a stare a Rovigo, dove io starò solitario e questo senza pensiero de quisti peccati»
M2	E questo Azo respose: «Se io sonto privato de la utilidade de questo regimeto, non me bastando la mia intrada da la soma de le spexe ch'io non posso scivare stando a fferrara, io me partirò de qui e si andarò a stare a Rovigo de qui, dove io starò solitario e questo senza pensiero de quisti pecthati»
M3	E questo Acio respose: «Se io son privato dela utilità de questo rezimento, non me bastando la mia intrada a la somma de le spese che io non poso schivare stando a Ferara, io me partirò de qui e si andarò a stare a Rovigo, dove io stariò solitario e sencia pensiero de quisti pecati»
t.c. volg.	ad questo Azzo respose: «Se io sum privato de la utilità de questo regimento, <i>non potendomi bastare</i> la mia intrata alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando ad Ferrara, io me partirò de qui et andarò ad Rovigo, dove io starò solitario <i>et quieto</i> senza pensiero de quisti peccati»
t.c. lat.	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, <i>cum</i> proventum summa non <i>respondeat</i> oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam <i>quietam</i> his flagitiorum curis depositis»

Innovazione con snellimento di verbo servile + bastare, *non potendomi bastare* > *non me bastando*. In accumulo innovazione di *quieto* > *questo* che ha causato caduta del termine in M3.

tav.	322
F2	Dato reposito a li cittadini da poi la guera, le ville de la città fo in fiore de riccheze intanto chiamando da li soi cittadini 700 homeni da cavallo contra 'Cilino da Roani tirano in la Marcha Trivixana, quando ello asediò Padua per recornare la dita che se era revelada
M2	Dato riposo ai cittadini da poi la guerra, le vile la città fo in fiore de ricchezze intanto chiamando da soi cittadini settecento homin da cavallo contra 'Zilino homo d'arme da Roma' tiranno in la Marcha Trivixana, quando ello asediò Padua per recoperare la dicta che s'era rebelata
M3	Dato riposo a li cetadini da poi la guera, le vile la città fo in fiore de riccheze intanto chiamato da li soi cetadini setecento homini da cavallo contra a 'Celino tirano in la Marcha Trivisana, quando elo asediò Padua per recuperare la dita perché s'era rebelata
t.c. volg.	Dato reposito a li cittadini <i>dopo la civile guera</i> , la città fu in fiore de riccheze intanto <i>ch'elli mandò</i> de suoi cittadini VII <sup>C</sup> homini da cavallo contra 'Cellino da Romano tyranno nella Marcha Trivisana, quando ello <i>vene cum l'osto ad recovrare Padua</i> che s'era rebellata
t.c. lat.	Data <i>post bellum civile</i> quiete civibus, civitas ipsa omnibus opibus floruit in tantum ut VII <sup>C</sup> equites <i>mitteret</i> ex suis civibus versus Ezelinum de Romano tiranum in Marchia Tervisana, quando <i>venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum</i>

In questa tavola si riconoscono due errori di lettura paleografica e un'innovazione comuni ai codici di η:

- la cattiva lettura di *civille* > *le ville* ha portato anche inversione e riadattamento morfosintattico;
- ch'elli mandò* è divenuto *chiamando* forse per scrittura unita nell'antigrafo;
- innovazione importante *vene cum l'osto ad recovrare Padua* > *asediò Padua per recornare la dita*.

Come si è detto, i casi di intervento del copista di η sono numerosi e sparsi lungo tutto il testo pertanto si rimanda a G.2. *Tavole di collazione volgare* per visualizzare altre situazioni simili che denunciano il carattere

rielaborativo e modernizzante di  $\eta$ : tav. 217 (accumulo dell'aggiunta *Iustinelo* e dell'omissione di *in spetialità*); tav. 250-251 (innovazioni di *compie* > *se conviene compire*; *instrumenti* > *raxone* (per ripetizione); *Lo caso et la ruina* > *Per raxone de la royna*. In questo terzo caso  $\eta$  sembra aver interpretato *caso* come *cason*, forse integrando un *titulus* e riadattando di conseguenza *et la in de la*); tav. 252 (aggiunta di *le nave*; *et li* che spezza la sintassi; *Umelia*  $\xi$ ò caduto o omesso da M3; variante adiafora *naviganti* > *navichando*; inversione adiafora di *alla città de Ferrara liberamente* che in M3 subisce un'ulteriore anticipazione; omissione comune del sintagma *de le boche*); tav. 266 (accumulo dell'omissione di *de cosse* e dell'innovazione *fecero*); tav. 277 (aggiunta di *oltra Po* che sostituisce l'aggettivo *suo*); tav. 292-293 (*et obtenero* > *e tene*; omissione di *tempo*; innovazione importante *in giogo li liberi animi di cittadini* > *animo e li liberò li soi animi*; altra omissione di *Perché quelli*); tav. 307 (innovazione di *opera* > *per consio*; rielaborazione di *squarçavano la publica utilità per la sua propria* > *rompevano la propria utilità e metenala in soa utilità*. In questo caso anche in M1 troviamo una lezione diversa, quindi il passo doveva essere poco chiaro già in  $\gamma$ ; *in feudo* > *in raxone de feudo*); tav. 318 (*in exilio* > *e siando in alturio de quilì*; il participio *abitanti* diventa indicativo imperfetto *abitava*; *infestissimi* > *molto pronti*).

Cercando di riassumere le caratteristiche del copista di  $\eta$  che emergono dagli errori e dalle innovazioni presentati, possiamo riconoscere che  $\eta$  interviene sul testo da una parte per volontà esplicativa, modernizzante e per togliere ridondanze, dall'altra per desiderio di sistemare lezioni corrotte non ben comprensibili. Le due operazioni compiute non sono sempre ben distinguibili, perché spesso convivono all'interno dello stesso intervento di rielaborazione del testo, come si è visto in alcune tavole che contengono errori e innovazioni in accumulo.

Le lacune e le omissioni appaiono nella maggior parte dei casi come snellimenti volontari: ad essere omesse sono perlopiù porzioni testuali prive di contenuto significativo, ripetitive o in generale la cui assenza non compromette il senso della frase. Tuttavia, nel tentativo di semplificare il testo,  $\eta$  finisce in molti casi per rendere il senso del dettato più oscuro.

Il copista di  $\eta$  produce poi molte varianti che modificano fortemente la veste testuale. Gli interventi hanno generalmente natura esplicativa perché aggiungono, tolgono o riadattano porzioni di testo al fine di rendere più comprensibili le informazioni fornite, come si può vedere ad esempio nella tav. 146 dove si legge un'innovazione di natura esplicativa *chi era* > *che se chiamava*, oppure a tav. 274 dove *suo* è sostituito con *oltra Po*, per ricordare di che fiume si sta parlando, o in tav. 311 in cui si legge una perifrasi esplicativa *male adminastravano* > *non erano contenti che fesseno cussì mal menistrata*.

La necessità di rendere più chiaro il discorso si avverte soprattutto nei paragrafi che descrivono il corso del fiume Po (par. 62-140) come ad esempio nella tav. 98 in cui la preposizione *nelle* è resa con la relativa *che va per* utile a descrivere meglio il percorso del fiume; oppure la ripetizione di *porto* in luogo del pronome

in tav. 111 o di *de Figarolo* in tav. 78, o ancora in tav. 109 *de ogni porto > de cadauno de quisti porti*. Le innovazioni dunque servono perlopiù a rendere più chiari i concetti.

Si nota poi in alcuni casi una semplificazione del lessico come in tav. 340 *decevole > bello*, tav. 35 *la monarchia > le possance*, tav. 44 *suma integrità > santa vita*; un abbassamento di registro come in tav. 32 *subiugò > sotomesse* e in tav. 240 *se irichivano > se anconzavano* con il significato di “si accomodavano, stavano bene”. Interessante la scelta, quasi a censura del vocabolo (che però viene mantenuto in altri passi), di tav. 155 *per li tyrannii > per li signori*. Per quanto riguarda la sintassi si nota una generale tendenza alla riduzione dell'ipotassi privilegiando i rapporti coordinativi tra le frasi come in tav. 257 e 288; frequente è l'uso sovrabbondante della congiunzione copulativa *e* spesso in coordinazione multipla attraverso il polisindeto o le strutture correlative; si trovano anche casi di paraipotassi come in par. 237.

Altri errori (banalizzazioni o errori paleografici portati da cattiva lettura, parole non comprensibili o prive di senso, innovazioni anche minime che tolgono senso alle frasi) sembrano invece dovuti a cattiva lettura da parte di  $\eta$  del testo di  $\gamma$ ; in certi casi la corruzione inizia in  $\gamma$  e si aggrava in  $\eta$  come nelle tav. 111, 116, 202 dove  $\eta$  ha cercato di sanare la lezione innovando a sua volta; l'innovazione a cascata sulle lezioni corrotte porta spesso, come si è visto, a situazioni di diffrazione tra i tre codici F2 M2 M3 o tra F2 e e.

Accanto a un gran numero di varianti sostanziali,  $\eta$  introduce inoltre una serie decisamente numerosa di varianti a carattere formale e linguistico – con forte oscillazione grafica e fonetica – che riguardano in particolare la resa dei modi e dei tempi verbali, la scelta e l'uso delle preposizioni che introducono i complementi, delle congiunzioni e degli avverbi, l'uso del singolare in luogo plurale (e anche viceversa), la resa dei nomi propri di luogo o di persona. Dal punto di vista grafico-fonetico, questi mss. attestano più degli altri conservati una varietà di *scripta* dell'italiano antico di carattere genericamente settentrionale, che pare in alcuni casi più specifica locale. Si riassumono alcuni tratti condivisi dai codici della famiglia in questione, visibili integralmente nelle *Tavole di collazione volgari*, sezione G.2.:

- Alla tav. 47 notiamo varianti formali che riguardano la resa delle forme verbali *dimanda > domandasse; ebbe > (h)ave*; a tav. 222 troviamo una doppia variante formale *udita > habiando oldito e passati i ponti > piglado che l'ave i ponti* con uso di una perifrasi verbale; a tav. 34 *quietato > aquietando*; a tav. 224 *et adrivò > ch'ariva*; e ancora si attestano forme grafiche settentrionali nell'uso dei verbi alle tav. 255 e 270 *fesse* da *facesse(ro)* con sincope e apofonia; tav. 274 *retenuta > retegnudo*; tav. 276 *andovi > andoge*; tav. 308 *diedero > deno*; tav. 311 e 315 *fugli/fogli > foge*; etc.
- Uso abbondante nei verbi della terza persona singolare in luogo della terza plurale come in tav. 19, 74, 257, 277, 311, etc.: il fenomeno è tipico delle varietà settentrionali, ma c'è oscillazione nei tre codici che non sempre sono concordi nell'uso. A tav. 146 *posero > paxeg(h)e/posige* la variante linguistica è interessata anche dall'uso del singolare al posto del plurale, come in tav. 74 *edificor(o)no > (e)dificò*.

- Tendenza a trasformare i modi verbali indefiniti in finiti, come in tav. 257, o viceversa, come in 344 o 168 dove il modo finito diventa gerundio (e che potrebbero anche configurarsi come banalizzazioni). Si vedano due casi a confronto nelle tav. 252 e 318: nella prima il participio *naviganti* diventa un gerundio *navichando* (η); nel secondo caso *abitanti* diventa un indicativo *abitava* (η). Costante in ogni caso è l'intervento sul testo dal punto di vista morfosintattico, sono modificati tempi e modi verbali, ed è riadattata la sintassi della frase.
- Tendenza a trasformare in attivi i verbi passivi, come in tav. 272 *gli sono mandati* > *ge (ne) mande*.
- Predilezione per il tempo presente in luogo del tempo passato nelle tav. 1, 224, ma non sempre, come in tav. 276.
- Si avverte diversa scelta della preposizione alla tav. 62 (*nel* > *verso*); a tav. 220 *dunque* > *alora*; si riscontra l'uso compatto nel testo di *in giù* > *ꝛoꝛo/ꝛoso* o di *doppo* > *dredo a*.
- La resa del complemento di moto da luogo a partire dalle preposizioni latine *ab/a/de* con la preposizione italiana *a/ad* è un fenomeno che compare solo in η (e in γ per il caso di tav. 148) e si presenta in modo non sistematico (solo 5 casi nelle tav. sono 57, 73, 75, 111, 148).
- L'antigrafo η presenta anche scelte di carattere personale nella presentazione dei verbi: attraverso l'uso del pronome *si* modifica molte strutture verbali, sovente innovate da M3 (a tav. 63 innovazione di *fu lo porto* > *si è quello* con anticipazione nella stessa frase di *et* > *si e lo*; tav. 126 *ha* > *si è*; tav. 161 *ha* > *si à* (ma M3 *havea*); tav. 257 *Dunque mandate* > *E si mandò*; tav. 257 *menaro* > *e si le menò*; tav. 266 *fecero* > *se fe'*; tav. 267 *fecero* > *si fe'*; tav. 271 *apparechiaronsi* > *si s'aparechiò*; tav. 278 *adoperavano* > *se se adoperava*; tav. 290 *sono* > *si fo*; tav. 330 *fece* > *se fe'*; tav. 87 *è chiamato* > *se chiama*; altri esempi in tav. 60, 111, 335, 346, 352, etc.); spesso il pronome prende la forma *se* tipicamente settentrionale. In alcuni casi *si* è semplicemente preposto al verbo che rimane inalterato, in molti altri si passa dalla terza pers. plurale del verbo alla terza sing., oppure ancora il *si* acquista una funzione passivante (*si mandò nave*, *si fe' deliberazione*) con anche introduzione di un pronome deittico assente negli altri codici (*si le menò*); o ancora risalita del pronome riflessivo inerente, verbo posto alla terza pers. sing., ridondanza del pronome *si* (*apparechiaronsi* > *si s'aparechiò*, [anche senza risalita] *adoperavano* > *se se adoperava*); esito riflessivo inerente proveniente da una forma passiva (*è chiamato* > *se chiama*). Costante la resa di *fecero* > *si fe'* (come in tav. 266 e 267).<sup>228</sup>
- L'inversione miglia-numero è costante in tutti e tre i codici di η (tav. 58, 93, 103, 108) mentre negli altri testimoni di riscontra oscillazione; più in generale è costante l'inversione unità di misura-numero, come in tav. 295 *trea millia libre* > *luire 3000*, o tav. 161, 301.

<sup>228</sup> Si vedano almeno Jezek 2010: 77-122, Egerland-Cardinaletti 2010: 450-63, Salvi 2008: 13-37 e 2010: 151-60, Filipponio 2020: 190-201, Pescarini 2015: 24-10.

- Particolarità linguistiche lessicali comuni: uso costante di *Adriano*<sup>229</sup> per *Adriatico* forma ben attestata per tutto il Trecento in testi soprattutto toscani ed emiliani ([http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(kzqzrsdqsf3cwrc1spxjo02m\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(kzqzrsdqsf3cwrc1spxjo02m))/CatForm21.aspx).) o, più insolito, di *alturio* per *esilio* nelle tav. 276, 293, 320, 318, che viene anche usato in luogo di *adiutorio* in tav. 360.

## Considerazioni finali su $\eta$

Presentati tutti i casi di errore e innovazione comuni ai codici F2 M2 M3 si può affermare che i tre mss. derivano dal medesimo antigrafo  $\eta$ . Il copista appare decisamente intervenzista, rielabora il testo dal punto di vista morfosintattico, è particolarmente attivo nel produrre innovazioni e snellimenti, modernizza la veste linguistica attraverso una serie di varianti formali, si serve di varianti di registro linguistico e di perifrasi o aggiunte esplicative. Se buona parte di questi interventi, si è detto, sono da imputare a intento rielaborativo di  $\eta$ , bisogna ricordare che spesso e volentieri il copista sembra confrontarsi con un testo corrotto o poco leggibile (come doveva essere  $\gamma$  la cui esistenza è stata dimostrata attraverso un buon numero di errori e innovazioni comuni), dal cui tentativo di comprensione e sistemazione nascono nei codici di F2 M2 M3 ulteriori innovazioni a cascata. I codici F2 e M2 sono piuttosto compatti nel tramandare il testo di  $\eta$ , mentre M3 innova fortemente: capita frequentemente che a fronte dell'accordo di F2 M2, M3 presenti un testo molto rielaborato o con lacune separative (si vedano ad esempio le tav. 50, 51, 195, 231 e 232). In ogni caso, nonostante le numerose rielaborazioni del testo da parte di M3, la presenza degli errori congiuntivi mostrati dimostra la sua parentela stretta con F2 e in particolare con M2, con il quale condivide (come si dirà nel cap. B.6.1.5.) il medesimo antigrafo  $\epsilon$ .

Risulta chiaro dagli errori e dalle varianti che accomunano i codici F2 M2 M3 che il copista di  $\eta$ , per il modo attivo e interventista con cui recepisce il testo del suo antigrafo sul quale produce un'operazione di riscrittura modernizzante, non può essere considerato affidabile per la ricostruzione del testo critico. Tuttavia, se per l'edizione del testo volgare la testimonianza dei codici di F2 M2 M3 deve essere necessariamente scartata, i loro esiti si configurano come quelli più interessanti dal punto di vista grafico, fonomorfologico, sintattico e lessicale: meritano pertanto, in altra sede, un approfondimento attraverso un apposito studio linguistico che sarà predisposto al termine dell'impostazione dell'edizione critica.

---

<sup>229</sup> In un caso (tav. 62) è usata anche da F4 in luogo di *Adriatico* forse per omoteleuto con *Heridano* che compare nella stessa frase.

#### B.6.1.4.2. Errori separativi di M1 contro $\eta$

M1, codice cinquecentesco redatto, come si ricordato, nel 1536 da Paolo da Legnago, è un testimone particolarmente attivo nella rielaborazione del testo. Appartiene alla famiglia  $\alpha$  (si veda cap. B.6.1.2.) e deriva dal subarchetipo  $\gamma$  (cap. B.6.1.3.). M1 presenta una quantità importante di errori singolari a carattere separativo e soprattutto varianti, aggiunte, digressioni che lo isolano dalla famiglia  $\eta$  (F2 M2 M3) di cui si è dimostrata l'esistenza nel capitolo precedente attraverso una consistente serie di errori congiuntivi. Contiene inoltre molte note marginali a carattere erudito, ma più spesso riassuntive, rubriche in rosso non appartenenti al testo che perlopiù fungono da titoli dei capitoli (alcuni coincidenti con la suddivisione latina, altri no); in assenza di titolo pone in rosso le stringhe incipitarie di capitoli e paragrafi segnalati con appositi simboli (un'ondina con un punto sopra e uno sotto). In rosso riporta anche nomi di persone e di famiglie. Altri dettagli sono discussi nel cap. B.6.1.8.2. sull'individuazione di possibili contaminazioni di M1 e sulle sue rielaborazioni.

Si mostrano di seguito i principali errori separativi di M1 contro  $\eta$ .

#### Lacune e omissioni

Vengono riportate per esteso esclusivamente le tavole con lacune di più di due parole. Per quanto riguarda le numerose omissioni minori (da quelle di due parole ai monosillabi) si produce un elenco che rimanda alle tavole in appendice (*G.2. Tavole di collazione volgari*).

tav.	151
M1	Et in quelli luogi fecero dui castelli
t.c. volg.	Et in quelli luogi fecero dui castelli, <i>fortificando quelli de argeri e de fosse</i>
t.c. lat.	Castella quoque duo fecerunt in eis locis, <i>aggeribus ac fossis munita</i>

tav.	215
M1	Cioè di anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città VIII volte, ruborno le robbe e massaritie et altri beni et guastorno le case a modo di nemici
t.c. volg.	<i>Et ho udito da li antichi che in spatio</i> de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici
t.c. lat.	<i>Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo</i> altera pars alteram deicies e civitate extruxerat, suppelilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium

M1 omette la stringa della presente tavola inserendo *cioè*.

tav.	222
M1	La qualcosa udita da Salinguerra, con gente armata vene a Ferrara, di Bonello et del Lagoscuro vene alla città

t.c. volg.	La quale cossa udita, cum gente armata Salinguera vene ad Ferrara <i>et passati i ponti de Bonetico et de Lagoscuro, vene a la città</i>
t.c. lat.	Quo audito, Salinguera cum armata amicorum manu Ferariam properat <i>et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscurii civitatem petit</i>

Lacuna separativa con anticipazione di *da Salinguerra*.

tav.	230
M1	Perché finita questa pace la quale durò anni XV et [ <i>a marg. preso</i> ] Salinguerra ad inganno fu menato a Venessia messo in pregione, li marchessi <b>Estensi</b> signorizando in Ferrara per forza e per tyrrania, distribuendo li officii del comune a chi <b>più</b> gli piaceva et massime a quelli che gli favorezavano
t.c. volg.	perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano <i>et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara per forza et per tyrannia, distribuio li ofitii del comune como li piaveva tra li homini che li favoregiavano per dono o igli li vendevano a li altri</i>
t.c. lat.	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem <i>et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tyranica, ipsa offitia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt</i>

Questo passo mostra il forte intento rielaborativo di M1 che riscrive la sintassi in modo più moderno sostituendo *fu* a *et*, aggiungendo *Estensi* e *più*; si noti poi l'omissione di *tra li homini*. A seguito della lacuna *per dono o igli li vendevano ali altri* prodottasi verosimilmente per una corruzione di  $\gamma$  che ha creato diffrazione di esiti in M1 F2 M2 M3, M1 ha cercato di porre rimedio alla mancanza di senso inserendo *et massime a quelli che*.

tav.	329-330
M1	se regeva la casa del marchesse [369] Azzo et instando sollicitamente fece che mancando Azzo per lo suo testamento lassò suo herede quello guarggione già grandicello chiamato per nome Oppizzo
t.c. volg.	se regieva la casa de marchese <i>et la città</i> [369] <i>Questo confortò lo marchese Azzo et instando sollicitamente fece che manchando Azzo, per lo suo testamento ello lasciasse suo herede quello garzone già grandicello et chiamato per nome Oppizo</i>
t.c. lat.	Azzonis aula <i>et civitas</i> regebatur [329] <i>Hic Azzoni persuasit et studio instanti effecit quod Azzo deffitiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obbiconem sibi surrogaret heredem</i>

Lacuna per *saut du même au même* causata dalla ripetizione di *marchese*.

tav.	351
M1	Alhora li nobili, chiamati da diverse citade vicine a Ferrara, dimandorno alla multitude circumstante et non quelle cose che fossero conveniente alla legge divina o allo publico bene di cittadini, ma domandorno le cose che piacevano e comode a loro appetito della carne o delli occhi et alla soperbia della vitta: et <del>anchora ad</del>

t.c. volg.	Allora i nobili, chiamati de diverse cittade vicine ad Ferrara, domandavano alla multitude circumstante et non quelle cosse che fossero conveniente alla lege divina on al publico bene di cittadini, ma <i>domandavano</i> le cosse che parevano comode a lloro <i>secundo</i> l'appetito de la carne on de li ochi et a la superbia de la vita et <i>ancora ad opressione de quelli che non consentivano ad suo volere</i>
t.c. lat.	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et occulorum ac ad superbiam vite <i>ne non ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis</i>

Oltre a una serie di aggiustamenti del periodo, M1 produce una lacuna con cassatura: il copista stava copiando il testo correttamente, ma poi ha deciso di cancellare e omettere la stringa.

### Omissioni minori

Si riscontrano omissioni di due parole nelle seguenti tavole: *et quegli* in tav. 9; *fu vinto* in tav. 20; *massa de e e Trente* in tav. 42; *de beni* in tav. 124; *terreno de* in tav. 125; *in casa* in tav. 216; *la città* in tav. 322; *per nome* in tav. 327; *secondo lo* in tav. 351. Si riscontrano omissioni di una parola, un monosillabo o sillaba nelle seguenti tavole: *picola* in tav. 1; *poi* in tav. 6; *e* in tav. 20; *suoi* in tav. 40; *fratelli e imperadore* in tav. 47; *temuto* in tav. 53; *atti* in tav. 55; *romano* in tav. 56; *più* in tav. 58; *quasi* in tav. 75; *infino e potray* in tav. 81; *doppia e* in tav. 84; *arivarai* in tav. 107; *quarto* in tav. 111; *et* in tav. 117; *per* in tav. 123; *tra* in tav. 149; *inchativiti* in tav. 177; *sua* in tav. 204; *deposto* in tav. 205; *sono* in tav. 228; *de* in tav. 239; *fatto e de* in tav. 260; *et* in tav. 354.

### Inversioni e anticipazioni

Si rimanda alle seguenti tavole in appendice (*G.2. Tavole di collazione volgari*) in cui si riscontrano inversioni e anticipazioni: tav. 39, 47, 50, 56, 58, 63, 71, 161, 162, 164, 203, 216, 222, 231, 279, 285.

### Varianti

Varianti, innovazioni e aggiunte ricorrono, come si è detto, numerose nel testo di M1. In particolare si segnala la lunga digressione inserita ad ampliamento dei paragrafi 39-46 introdotti dal titolo in rosso *Narratione* e occupanti le cc. 120-125 del codice ASMo 69. La digressione, che narra le vicende legate all'insediamento della prima sede vescovile a Ferrara attraverso la Pseudo-bolla Vitaliana, è riportata integralmente nell'*Appendice II.2* a cui si rimanda. L'*incipit* del par. 47 è preceduto dal titolo in rosso *Digressioni*, ma il testo fondamentale coincide con quello degli altri testimoni, anche se ampliato in numerosi punti con innovazioni e aggiunte.



Le innovazioni e le aggiunte si concentrano maggiormente tra i par. 30-62 e 127-202. Se ne forniscono alcuni esempi:

tav.	48
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M1	E se tu dimandi più chiaramente del tempo di Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche che lui comenciò a sedere nella sedia apostolica l'anno seicento cinquanta otto dappo la natività del <b>nostro signore Gesù</b> Cristo, il quale papa <b>secondo che</b> si trova <b>nelle croniche e nelle vite dei summi pontifici</b> sedette <b>nella apostolica sede</b> anni quattordesse
t.c. volg.	Et se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche ch'ello cominciò a sedere nella sede apostolica l'anno secentesimo et quinquagesimo octavo dappo la natività de Cristo, el quale papa se trova <i>che sede anni XIII et ultra</i>
t.c. lat.	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris, dico quod apparet in cronicis eum cepisse sedere in apostolica sede a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo, qui papa <i>sedisse</i> reperitur quatuordecim annis <i>et ultra</i>

Come si può notare le aggiunte sono inserite all'interno delle frasi modificando all'occorrenza gli accordi morfosintattici e i tempi e modi verbali.

tav.	56
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M1	<b>E questo chiaramente si può comprendere per la seguente descriptione antica fatta al tempo de Romani adonche</b> inanzi alla natività de Cristo anni XXX [ <i>a marg.</i> e più] per decreto romano e del senato per la solitudine Marco Ant.o <b>alhora</b> console fu fatta la misura <b>de viaggi et camini da città a città e da luogo a luogo</b> in tuta Europa, Assia, e Africa e dilla distantia che era a le principale città che erano subdite al romano imperio, acciò che di quelle distantie fosse alchune chiarezze per scripture, e de quelle scripture ne fu fatto un libro il quale se chiama <b>un Itinerario</b> , e il quale è stato veduto e letto per me molte volte
t.c. volg.	Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto <i>del senato romano</i> per solitudine de Marcho Anthonio consulo <i>romano</i> fo facta la misura d'i camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia che era <i>tra</i> li pricipali citadi che erano subditi <i>a lo Imperio romano</i> , acciò che de quelle distancie fosse alchuna chiarezza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama Itinerario, el quale io ò leto molte volte
t.c. lat.	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto <i>senatus romani</i> in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis <i>romani</i> facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant <i>inter</i> precipuas civitates <i>Imperio Romano</i> subditas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel

Anche in questo caso siamo di fronte all'aggiunta di una stringa piuttosto lunga, a due inversioni, all'omissione di *romano* e all'aggiunta di precisazioni sui contenuti dell'Itinerario romano stilato, secondo la *Parva*, per volere del console Marco Antonio (si tratta dell'*Itinerarium Antonini*, di cui si è discusso nel

cap. B.4.2.2.3.). Si rilevano infine due innovazioni di monosillabi, una delle quali, come si è visto nel cap. B.6.1.3., deriva da  $\gamma$  (*un Itinerario*).

tav.	134
M1	Lo vescovo d'Adri ha alchune pieve nello distretto di Ferrara, il vescovo di Cervia <b>ne ha alchune delle pieve nel territorio di Ferrara</b> , il vescovo di Chomachio <b>anchor lui ha alchune pieve e giesie nel distretto di Ferrara</b> , lo arcivescovo di Ravenna <b>ha etiamdio lui alchune giesie e pivi pieve nel distretto di Ferrara</b> , l'abbadia di Nonantola <b>ha anchor lei qualche giesie nel distretto de Ferrara</b> la pieve del Bondeno
t.c. volg.	Lo vescovo de Adri ha alcune pieve nel distreto de Ferrara, et lo vescovo de Cervia, et lo vescovo de Chomachio, et lo arcivescovo de Ravenna, et lo <i>monasterio</i> de Nonantola la pieve de Bondeno
t.c. lat.	Episcopus Adrie plebes habet in distretu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravenne et <i>monasterium</i> Nonantulanum plebem Bondeni

tav.	170
M1	Et alchune ne sono sì sminuite de ricchezze di potentia e de virtù, che più non resplendeno a modo delli soi antichi, anzi sono meschiati con li homini del populo per le sue grossezze <b>mal governi e peggiori deportamenti o altre cause e<del>n</del> come volle la fortuna del mondo et come volle iddio</b>
t.c. volg.	Et alcune sono sì <i>menemate</i> de richeza, de potentia et de virtù, che già non resplendano ad modo digli suoi antichi anzi sieno meschiati cum li homini de populo per le sue grosseze
t.c. lat.	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate <i>exinanite sunt</i> , ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus miscantur

tav.	231
M1	Per fin al fin della guerra et il populo ferraresse gli dava Hostiglia, castello suo apresso a Saravale di mantoana drio a Po dal lato sinistro a venire in giusso con le sue confine, et anchora gli davano il terreno de Gaibi, che è posto apresso el fiume <del>A</del> tes Athese e lo canale per lo quale se viene dal'Adesse alla Frata villa de palude
t.c. volg.	<i>Et fu lo pagamento del pigliare la guera lo terreno de Hostiglia et la riva de Po, posta tra Seravale vila di mantoani et Melara del conta' de Ferrara</i> , el terren della Gaiba, ch'è posto presso lo fiume de l'Adese et lo canale per lo quale se viene de l'Aadese alla Fracta villa de palude
t.c. lat.	<i>Fuit autem pretium belli suscepti teritorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Seravalle vicum Mantuanorum et Mellariam dictionis Ferrarie</i> , et teritorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Aticem et canale quo de Atice venitur in Fratam vicum pallustrem

Qui è ben evidente come M1 rielabori il testo senza necessariamente stravolgerne il contenuto: la frase corrisponde a grandi linee a ciò che è testimoniato dagli altri codici, ma la forma è stata cambiata (specifica il soggetto, sposta dei sintagmi, toglie il riferimento a Mellara) quasi volesse rispiegare diversamente i concetti espressi.

tav.	10
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Dal tempo del diluvio in qua cioè da Noè sono state quatro signorie excelenti de qua dal fiume Indo

t.c. volg.	Dal tempo del diluvio in qua <i>facto al tempo di</i> Noè sono quatro signorie eccellenti de qua dal fiume de l'Indo
t.c. lat.	A tempore diluvii <i>facti sub</i> Noè quatuor regna prepolentia citra Indum fuerunt.

Innovazione che snellisce la pericope *facto al tempo di* con *ciòè da*.

tav.	158
M1	Al presente resta esponere la descriptione la qualità ella quantità e del sito della città <b>di Ferrara</b> e del numero delle chiese nelle quale se honora el nome de Cristo
t.c. volg.	Al presente resta exponere <i>della</i> descreptione <i>della</i> qualità <i>et della</i> quantità <i>del terreno</i> del sito <i>et de la qualità</i> de la città et del numero delle ghiese, nelle quali in quella <i>se coltiva</i> lo nome de Christo
t.c. lat.	<i>De agri</i> Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et <i>qualitate</i> eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomem <i>colitur</i> christianum

Nella presente tavola si riscontrano una serie di innovazioni a carattere rielaborativo e un'aggiunta separativa.

Altra particolarità di M1 assente negli altri testimoni volgari è la presenza di una suddivisione singolare in capitoli che vengono evidenziati in rosso (le prime due o tre parole dell'*incipit* del capitolo sono generalmente poste in rosso in assenza del titolo): essa per buona parte è in accordo con la scansione dei capitoli che si legge in V F3 F4 e negli altri codici della tradizione latina e volgare che presentano, con qualche eccezione, i medesimi capoversi (si veda cap. B.11.2.) Usa poi numerosi segni di paragrafo (delle piccole onde con un punto sopra e uno sotto) che generalmente precedono l'*incipit* di frase posto in rosso.

Sulla base degli errori separativi sopraelencati e di molti altri qui non menzionati e sparsi nel testo di M1, possiamo affermare che da M1 non possono derivare i codici F2 M2 M3 i quali, come si è dimostrato, sono imparentati da numerosi errori congiuntivi e varianti sotto al medesimo antigrafo  $\eta$ . Dunque lo stemma volgare a partire dall'antigrafo  $\gamma$  si biforca ulteriormente in due rami: da una parte si è originato il testo di M1 e dall'altra quello di  $\eta$  capostipite dei tre codici F2 M2 M3.

### ***B.6.1.5. La famiglia $\epsilon$ (M2 + M3)***

#### **B.6.1.5.1. Errori congiuntivi che identificano $\epsilon$**

I codici M2 e M3 sono imparentati tra loro sulla base di errori congiuntivi, errori poligenetici comuni, varianti comuni elencati nelle tavole seguenti.<sup>230</sup> Per quanto riguarda i paragrafi 168-183, i due mss. sono imparentati con V<sub>2</sub> per contaminazione, dunque le tavole relative a questi par. non vengono qui prese in considerazione per la dimostrazione dell'esistenza di  $\epsilon$ , ma si rimanda alla relativa discussione nel cap. B.6.1.7.

M2 per caduta di una carta è mutilo dei paragrafi a partire dal 333 fino alla fine del testo; M3 manca dei paragrafi 1-38, 59-61 e di altri paragrafi sparsi nel testo, mentre ai par. 323-327 presenta una lunga digressione. Non si considerano pertanto utili ai fini della dimostrazione dell'esistenza di  $\epsilon$  i paragrafi 1-38, 59-61, 323-327, 333-366.

Nella minima discussione che viene proposta di seguito alle tavole a rappresentanza dei codici di  $\epsilon$  si prende come riferimento la lezione di M2.

#### **Errori congiuntivi probanti ed errori poligenetici che avvalorano l'ipotesi di parentela tra M2 e M3**

Gli errori congiuntivi probanti utilizzati per dimostrare l'esistenza di  $\epsilon$  sono presentati nel seguente ordine:

- a) lacune e omissioni;
- b) *saut du même au même*;
- c) banalizzazioni.

Non sono stati riscontrati errori di anticipazione e ripetizione comuni ai codici di  $\epsilon$ .

Si elencano anche alcune omissioni minime di natura poligenetica, ma che rafforzano l'ipotesi di parentela:

- d) omissioni minime.

---

<sup>230</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

a) Lacune e omissioni

tav.	50
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M2	Costantino grande imperatore, el quale governava la Republica romana, dredo la nativitate de Cristo et essendo Salvestro bono pontifico, diede la libertà a la ecclesia
M3	Costantino grande imperatore, el quale governava la Repu. romana, dreto a la nativitate de Cristo anni 320, essendo sta batizato da Papa Salvestro et venute liberamente a la fede de Cristo
t.c. volg.	Costantino grande imperadore, el quale governava la Re publica romana, doppo la natività de Cristo l'anno trecentesimo et vigesimo, <i>poy che fo aprovata la fé de Cristo</i> essendo Silvestro somo pontifice, diede libertà a la chiesa
t.c. lat.	Constantinus magnus augustus, qui Rem publicam romanam gubernabat, anno a nativitate Christi trecentesimo et vigesimo, <i>post fidem Christi susceptam</i> a beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit

Omissione di stringa che in M2 comprende anche *anni 320*.

tav.	243
M2	- : perché elli se lamentavano essere inganati se elli erano scritti a piccolo estimo
M3	- : et elli se lamentavano essere inganati se erano scriti a piccolo estimo
t.c. volg.	<i>Et era contencione tra i cittadini de lo extimo</i> , perch'egli se lamentavano essere inziurati se egli erano scripti ad piccolo extimo
t.c. lat.	<i>Contentio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur</i>

tav.	250
F2	Ma piaque a Dio, lo lo cui iudicio non pò essere iniusto, de mutare stato la fortuna de quella citade e de quello principio; e beneché lo <del>possa</del> possa fare ognia cossa cum la soa voluntà, non essendo mezane alchune raxone, nondemeno alchuna volta se <del>conviene</del> conviene compire le cosse determinate per raxone <i>mezane iuste overo iniuste</i>
M2	Ma piaqua a Dio, la cui giudicio non può essere iniusto, [ <i>riscritto</i> mutare] mutare stato la fortuna di quella cittade principio; e benché la possa fare ogne cossa con la sua voluntà, non esende mezane algune caxone, nondimeno alguna volta se convene compiere le cosse detriminate per caxone
M3	Ma piaque a Dio, de mutare la fortuna de quello stato e de quello principe Salinguera; benché lui possa fare ogni cossa con la soa voluntà, non essedno mezane algune casone, nondimeno alcuna volta se conven compire le cose determinate per casone
t.c. volg.	Ma piaque per certo ad Dio, lo cui iuditio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principe; et bene che ello possa fare ogne cossa cum la sua voluntà, non essendo mezani alcune cagione, nondemeno alcuna volta compie le cosse determinate per instrumenti <i>mezani, giusti o vero iniusti</i>
t.c. lat.	Placuit profecto deo (cuius iuditia iniusta esse non possunt) eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quandoque tamen per instr[ument]a <i>media, iusta vel iniusta</i> , predistinatatas res peragit

La ripetizione di *raxone* in luogo di *instrumenti* che, come si è visto nel cap. B.6.1.4., deriva da  $\eta$ , ha determinato la caduta della stringa che caratterizza i codici di  $\epsilon$ .

tav.	244
M2	Se alguna volta manchava biava al populo zoè biava necessaria ne lo mercato del comune overo tempo caro, errano alcuni cittadini li quali incontinette de so dinari proprii solivano per miore prexio
M3	Et se alcuna volta manchava biava al populo de Ferara, erano alcuni cittadini li quali incontinente de li soi proprii dinari soplivano per meiore presio
t.c. volg.	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al populo nel merchato comune o era tropo cara, erano alcuni cittadini i quali incontinente di proprii granari suplivano <i>in logo de merchato</i> per minore pregio
t.c. lat.	Si aliquando annona populo necessaria defitiebat mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim <i>in mercati locum</i> propriam annonam conferent, pretio quam minori venalem

tav.	107
M2	E se tu ensirai da Ravena a più o a cavalo, ariverai per spatio de miglia 8 de sotto a la vila de santo Alberto, e in quello locho passarai lo ponte de Po dal quale per spatio de miglia caminando per terra arivarai a fferrara
M3	E se tu ensirai de Ravena a piè o a cavalo, arivarai per spacio de oto mia de soto a la vila se santo Alberto, e in quello logo passarai el ponte de Po dal quale per spatio de mia 38 caminando per tera arivarai a Ferara
t.c. volg.	Et se tu uscirai de Ravena a piè o a cavallo, arivarai <i>ad Po</i> per spatio de VIII miglia de sotto alla villa de santo Alberto, et in quello luogo passarai lo ponte de Po dal quale per spatio de XXXVIII miglia caminando per terra arivarai ad Ferrara
t.c. lat.	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII millia passuum <i>ad Padum</i> devenies infra vicum santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millia passuum itinere pedestri adibis Ferrariam

tav.	140
M2	E così adonqua da la vila del Finale de la diotia de Ferrara infino a la vila de Libola per spatio de sie mia passari per cinque diocie, zoè ferraresse, argentexe, cerviexe, e ravagnane e chomachiexe
M3	E cossi adoncha da la vila del dito Finale a la diodecia de Ferara infino a la vila de Libola del destrecto de Ferara se tu andarai circa de sei mia pasarai per cinque diodecie, cioè ferrarese, arzentese, cervese, ravegnanese et comachiese
t.c. volg.	Cussì dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio <i>de zinque</i> miglia o de sei passarai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese
t.c. lat.	Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per <i>quinque vel</i> sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis

tav.	198
M2	Ma, non essendo a doe posanza denanzi, era stimulate per terra e per aqua zà essendo sconfitto, acompagnose per prexio con lo populo de Verona contra li nimici soi

M3	Ma quello non essendo pari ale sopradite doe potentie, et era stimolato per terra e per aqua et essendo zà scunfito, acompagnose per presio con el populo de Verona contra li nemici soi
t.c. volg.	Ma non essendo pari ad dui populi nemici eran stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto acompagnossi per pregio <i>et per pregi</i> cum lo populo de Verona contra i nemici
t.c. lat.	Sed, cum popullus Ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus, terra et aqua nimium premeretur et iam clades tullisset ab hostibus, pretio <i>et precibus</i> populum veronensem sibi consociavit in hostes

tav.	289
M2	E pochi de li nobili andarno como li predicti; e quili li quali in quello tempo dell'asedio s'erano romaxi da Salinguera et acostadi a la parte di marchixi abundanti de riceze romaxono in la cittade
M3	Pochi de li nobili andono con li prediti; e quei li quali in questo tempo da l'asedio s'erano romasi da Salinguera et acostadi a la parte di marchisi habondanti de richeze romase in la citade
t.c. volg.	Et pochi di nobili andaro <i>in exilio</i> cum li prediti; et quelli i quali nel tempo dello assedio s'erano remossi da Salinguera et acostati alla parte del marchese, abundant de richeze remasero nella città
t.c. lat.	Pauci nobilium cum iam dictis <i>in exilium</i> abierunt; qui a Salinguera tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt

tav.	56
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
M2	Inanci a la nativade de Cristo per spatio de anni XXX e poi per deredo del sanato de Roma fu facto la maxura di camini in Auropa, l'Axia, in Africa da la distantia de le corentie tra le principale citade erano sozeto a loro imperio romano, aciòche de quele fuosse alcuna chiareza per scritture, fuo facto uno libro el quale se chiama Intenerario, el quale è stato lecto e veduto molte volte
M3	Inanci a la nativade de Cristo per spacio de anni 30 e poi per dicreto del senato de Roma fo fatto la mesura di camini in Europa, in Axia, e in Africha de la distantia che coreva le principali citade che erano sozete a lo imperio de Roma, aciòche de quele fosse alcune chiarecie per scrittura, e de quele scritture fu fatto uno libro chiamato intenerario, el quale è stato leto e veduto molte volte
F4	Inanti alla natività di Cristo per n.o de 30 anni e più per il decreto del senato romano fu fatta la misura delli camini in Europa, Asia, et Africha della distantia che era tra li principali cittadini che erano suditi all'imperio romano, accioché de quelle distantie fusse alcuna chiarezza per scritture, e di quelle fu fato un libro, el qual se chiama itinerario
t.c. volg.	Inanti alla nativade de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano <i>per sollicitudine de Marcho Anthonio consulo romano</i> fo facta la misura d'i camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo Imperio romano, acciò che de quelle <i>distancie</i> fosse alchuna chiareza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama Itinerario, el quale io ò leto molte volte
t.c. lat.	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Assia et Affrica <i>studio Marci Antonii consulis romani</i> facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates Imperio Romano subditas, ut de ipsis <i>distantiis</i> omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel

Omissione della lezione *distantiis* e *saut du même au même* imperfetto (*de Roma – romano*). Si noti che simile lacuna di carattere poligenetico si trova anche in F4 dove il salto è da *romano* a *romano*, mentre in M2 M3 la lacuna è tra *de Roma* e *romano* (*de Roma* è innovazione ereditata da  $\eta$ ).

tav.	121
M2	E quando questo canale de Sandalo in campi vicini, pieni de guai, e tacendoli, serado la sua bocha, foli tolta l'aqua
M3	E quando questo canale del Sandalo in campi vicini, pieni de guai, e faciendoli sterili, serado la soa bocha, foli tolta l'aqua
t.c. volg.	Poi, adaquando questo canale del Sandalo i campi vicini, pieno de guadi, et facendogli <i>essere</i> sterili, serata la sua bocha, fogli tolta l'aqua
t.c. lat.	Ceterum, cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humetaret vicinos et steriles <i>esse</i> faceret, clauso meatu privatus est aquis

In M2 M3 omissione di *essere*; in M2 è caduto anche *sterili* a causa dal fraintendimento *facendoli* > *tacendoli*.

tav.	189
M2	Ne la parochia de Santo Apolinaro li Galzagaloni, li quali manchorno
M3	In la parochia de Santo Apolinaro li Falciagaloni, li quali manchano tuti
t.c. volg.	Nella parochia de Santo Apolinare <i>sono</i> Falzagaloni, i quali etiandio manchano
t.c. lat.	Parochia sancti Appolinaris <i>fuere</i> Falzagaloni, qui etiam defecerunt

tav.	246
M2	Et erra in quello tempo Salinguera amico del populo de Bologna e compigno di quelle parte in Lombardia le quale erano nemixi de Fedrico over Desiderio imperadore
M3	El quale in quel tempo era amico del populo de Bologna et compagno de quela parte in Lombardia le quale erano amige de Federigo imperadore
t.c. volg.	Et era in quello tempo Salinguera amico del populo de Bologna et <i>ancora</i> compagno de quelle parte in Lombardia le quale erano contrarie ad Federico imperadore
t.c. lat.	Erat eo tempore Salinguera populi Bononiensis amicus et sotius <i>etiam</i> earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori

## b) *Saut du même au même*

tav.	119
M2	La terza parte comenza dove Po per lo quale se va a Ravena, e da levante li campi d'Argenta, le palude de Ravena, e li boschi e le palude de Comachio
M3	La terza parte conmenzia dove Po per lo quale se va a Ravena, e da levante li campii d'arezenta, le palude da Ravena, e li boschi e le palude de Comachio
t.c. volg.	La terza parte comintia dove Po <i>se divide inanti Ferrara, la quale ha lo Po antiquo da tramontana, et da mezodì lo Po</i> per lo quale se va ad Ravena, et da levanti i campi d'Argenta, le paludi de Ravena e i boschi et le paludi de Chomachio
t.c. lat.	Tertia pars incipit <i>ubi scinditur</i> Padus ante Ferrariam, que habet Padum antiquum a borea, a meridie Padum quo itur versus Ravennam, ab ortu vero agros Argente, paludes Ravenne, nemora et paludes Comacli



tav.	213
F2	I Zogoli foresse per amore de la sua parte e per zò uno de la contraria parte si volsse che la parte che li tuchava si pervegnasse piutosto a li marchixi capo dela sua parte, a ch avere quela senza lo principato delli marchixi in zivile discordia
M2	I Zuoguli socese per amore de la sua parte che li tochava pervegnese piutosto ali marchixi capo dela sua parte, che avere quella senza lo principatto deli marchixi in civile discordia
M3	Li Zoguili sucesse per amore de la soa parte chi li tochava pervegnese più questo ali marchisi capo dela soa parte, cha avere quele sencia el principato di marchisi in civile descordia
M1	I Zogoli sustituti per amore dilla sua parte e per [soprascritto a due parole cassate odio] della contraria parte volsseno o che la parte che gli tochava pervenisse piutosto alli marchessi cappo della sua parte, che avere quella senza lo principato di marchessi in civile discordia
t.c. volg.	I Gioculi substituti per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tocava pervenissi piutosto allo marchisi capo de la sua parte, che avere quella senza lo principato di marchisi in civile discordia
t.c. lat.	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia

Salto da uguale a uguale causato dalla ripetizione ravvicinata della parola *parte* per tre volte (divenute addirittura quattro in  $\gamma$ , cosa che ha reso ancora più facile il salto d'occhio nei codici di  $\epsilon$  M2 M3).

### c) Banalizzazioni

tav.	74
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E poi in questo lugo in lo <i>canto</i> de sopra fo difichato uno castello chiamato Marchabò lo quale defechè veneziani azò che della parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre merchandarie, prima che le fuseno portade ala città de Venexia
M2	E più in questo luocho in lo campo de sopra fuo edificato uno castello chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani azò che da parte dal mare né da Ravenna non podesse condurre mercandaria, prima che non fusseno condutte alla città de Venetia
M3	E poi in questo logo in lo campo de sopra fo edificha uno castelo chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani a ciò che dale parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre mercandantie, prima che le non fosseno portate a Venesia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	In questo luogo nel <i>cantone</i> di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravenna non se potesse condurre alchune merchadantie a le parte di sopra, ma che tutte fossero portate alla città di Venetia
t.c. lat.	Huius loci in <i>angulo</i> superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

La variante grafica *canto* che compare in  $\eta$  ha prodotto la banalizzazione *campo* in  $\epsilon$ .

tav.	85
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

M2	Perché al man destra se zonze al Goro de lo chiamato Cavadizo; e dalla sinistra fa uno canale che se chiama Sechio Lungo, el quale se conzunze con le palude da Chioza
M3	Perché ala man destra se zonze al Goro dal canale chiamato Chavadizo; e da la sinistra fa uno canale che se chiama Sechio Longo, el quale se conzonze con le palude de Chioza
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	perché a la mano dextera se congiunge al Goro per lo chanale che se chiama Cavadiccio et da la sinistra fa uno chanale che se chiama <i>Selvo</i> Lungo, el quale se congiunge cum le palude di Chioggia
t.c. lat.	Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur Cavaditium; sinistra facit fluentum quod dicitur <i>Silvus</i> Longus, quod palludibus Clugie iungitur

tav.	86
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M2	et andando caminando per queste ville intra in mare con lo Goro
M3	et andando caminando per queste vile intra in mare con lo Goro
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et andando inanti da queste <i>vie</i> entra in lo mare cum lo Goro
t.c. lat.	Antrorsum tendens a <i>quadrivio</i> iam dicto cum Gauro intrat in pelagus

tav.	91
M2	E se tu navegarai verso levante partendose da Ferara per spatio de miglia 25, trovarai la villa de Codegoro, posto nel contado ne <del>de</del> l'ixolla de Pompoxa dov'è lo Goro e se poi se andase verso tramontana, lassando la sinistra la isola la quale è posto Ferrara, et da la destra isola de Pompoxa, la quale è de raxone del monestero de Pompoxa
M3	e sse navegarai verso levante partendosse da Ferara per spatio de mia 25, atrovarei la vila chiamata Codegoro, posta nel conta' de l'isola de Pomposa dov'è lo Goro e se poi andare verso tramontana, lasando la sinistra isola a la quale è posto Ferrara, e da la destra isola de Pamposa, la quale è de raso del monestero de Pomposa
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et se tu navicharai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo de Goro, posta nel <i>cantone</i> de la isola de Pamposa dove lo Goro esce de Po andando verso tramontana, lassando de la sinistra la isola nella quale è posta Ferrara, e da la destra la isola de Pomposa, la quale è de ragione del monastiero de Pamposa
t.c. lat.	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenies vicum qui dicitur Caput Gauri, situm in <i>angulo</i> insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinixtra insulam qua sita est Ferraria, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasterii pomposiani

tav.	134
M2	Al vescovado d'Adria alcuno che sono in lo destreto devi Ferrara, el vescovado de Cervia, el vescovado de Comachio, e l'arcevescovado de Ravena e lo monestiero overo Badia de Nonantola e la pieve de Bondeno
M3	Cioè del veschoa' de Adri alcune che sono in lo destreto de Ferara, et del veschoado de Cervia, e del veschoado de Comachio, e de lo arciveschodo de Ravena e del monestiero de Nonantola e dela pieve del Bonden
t.c. volg.	Lo <i>vescovo</i> de Adri ha alcune pieve nel distreto de Ferrara, et lo <i>vescovo</i> de Cervia, et lo <i>vescovo</i> de Chomachio, et lo <i>arcivescovo</i> de Ravena, et lo monastiero de Nonantola la pieve de Bondeno
t.c. lat.	<i>Episcopus</i> Adrie plebes habet in distretu Ferrarie, <i>episcopus</i> etiam cerviensis, <i>episcopus</i> comaclensis, <i>archiepiscopus</i> Ravenne et monasterium nonantulanum plebem Bondeni

Nella presente tavola la banalizzazione investe tutta la sequenza di parola *vescovo* sia in M2 sia in M3.

tav.	147
M2	El tempo de questa mutatione non sum per certo ardito de scriverla arditamente
M3	El tempo de la predita mutatio de Ferrara non so per certo ardito de scriverlo arditamente perche mai non ho atrovato chiaramente olnilesimo(?)
t.c. volg.	El tempo di questa mutacione al postuto non so, <i>et per ciò non sono</i> ardito de scriverlo qui stoltamente
t.c. lat.	Huius autem transmigracionis tempus michi penitus est ignotum, <i>ideo id</i> temere scribere non sum ausus

tav.	200
M2	Ma possa che la forza del populo di Ferrara con tutto lo populo de Verona, vinsse li nemici zà desaparudi in bataia, fo vinta la guerra e con pace et sono la condecione parte giuste
M3	Ma possa che la forcia del populo de Ferrara congiunta con el populo de Verona, vise li nimici zà disparidi in bataia, fo vinta la guera con pace e fono le condetione e parte giuste
t.c. volg.	Ma possa che la forza del populo de Ferrara, giunta cum il populo veronese, se vinse i nemici già dispari in bataglia, <i>fu finita</i> la guerra cum pace et sono le conditioni <i>pari</i> et giuste
t.c. lat.	Postquam vires populi Ferrarie, viribus sotii populi veronensis iuncte, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum <i>terminatum</i> est conditionibus <i>equis</i> et iustis

tav.	260
M2	E de alcuno tirano in la Marcha Trivixana facto amico sotrasse in nome de amico de Fedrigo Salinguera aconzato con lui da parentado e amistade e in favore de Fedrigo
M3	E de alcuno tirano in la Marcha Trivisana Salinguera conzunto con lui de parendato e amistade e in favore de Federigo <del>barbarosa</del> [ <i>soprascritto secundo</i> ]
t.c. volg.	Et ' <i>Cellino</i> , tiranno nella Marcha Trivisana, facto amico de Federico, sotrasse Salinguera congiunto cum lui de parentado ad amistà et ad favore de Federico
t.c. lat.	Sane <i>Eccelinus</i> de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum amicum et fautorem fieri Federici

Banalizzazione, il nome di Ezzelino da Romano, nella forma '*Cellino*, diventa *alcuno*.

tav.	295
M2	Compito el tempo de duii anni lo regimento de la podestaria fo data a di Azo marchexe e foli determinato e tasado per suo salario li lere tenta millia de bolognini, e questo durò più anni
M3	Compito el tempo de dui anni lo rigimento de la podestaria fo data ad Acio marchese e foli determinato e tasado per suo salario livre trenta milia de ferarini che erano parte de bolegnini che venea ad essere lire [ <i>digressione</i> ] e questo regimento durò più anni
t.c. volg.	Compiuto el tempo de dui anni, lo regimento de la podestaria fu dato ad Azzo marchese et fogli determinato per salario <i>tre millia</i> libre de bolegnini, et questo durò più anni
t.c. lat.	Exacto biennio, regimen potestarie est Azoni marchioni permissum cum salario <i>trium millium</i> librarum bononiensium, quod annis tenuit pluribus

tav.	301
------	-----

M2	Alora fo trovado modo per decreto de quili che ministrava la republica del fisco di Ferrara e fosse dato ogne anno al ditto marchexe Azo livere trenta millia de ferrarini, la quale moneta alora era parte de bolognini
M3	Alora fu trovato modo per dicreto di quello chi ministrava la re pu del fisicho de Ferara fosse dato ogni anno al dito marchese Acio lire trenta milia de ferarini
t.c. volg.	Allora fu trovato modo che per decieto de quelli che administravano la republica del fisco de Ferrara fossero date ogni anno allo medesimo marchese Azzo <i>tre millia</i> libre de ferrarini; la quale moneta allora era pari alla moneta del bolegnino
t.c. lat.	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni <i>tria milia</i> librarum ferrarinorum; que moneta tunc numo bononino par erat

Stesso errore della tav. 295, probabilmente il numero è rimasto nella memoria del copista di  $\epsilon$ .

tav.	43
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E queste masse e altri campi circunstante quello Vitaliano papa de Roma ordinò de assunare tute queste masse in forma de una città
M2	E de queste masse et altri campi circonstranti quello Vitaliano papa de Roma ordinò de dexemare tutte queste masse in forma de una città
M3	E de queste masse e de altri campi circostanti quello <del>predito papa</del> Vitaliano predito papa de Roma ordinò desemare tutte queste masse in forma de una cita
M1	[ <i>digressione</i> ]
t.c. volg.	Et de queste masse et altri campi circustanti quello Vitaliano papa di Roma ordenò una republica e redussella in forma di città
t.c. lat.	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex ibi unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit

Da una corruzione che si è prodotta in  $\eta$  si sono originate due lezioni che separano F2 ed  $\epsilon$ : in M2 M3 si legge *dexemare* o *desemare*.

#### d) Omissioni minime

Accomunano i codici di  $\epsilon$  anche alcune omissioni minime che avvalorano l'ipotesi di parentela già presentata. Se ne presenta sinteticamente l'elenco facendo riferimento al numero delle tavole che le contengono e che si possono consultare nelle *G.2. Tavole di collazione volgari*.

Omissioni minime di *e* in tav. 41, 92, 114, 176, 235, 292, 311; di *a* in tav. 65; di *da* in tav. 272; di *di* ed *era* in tav. 305; di *non* in tav. 218.

#### Varianti comuni tra M2 M3

Le varianti comuni che avvalorano l'ipotesi di esistenza di  $\epsilon$  sono presentate nel seguente ordine:

- a) innovazioni;
- b) varianti adiafore;
- c) varianti adiafore da inversione;
- d) aggiunte;
- e) banalizzazioni o innovazioni minime;
- f) aggiunte minime.

**a) Innovazioni**

tav.	39
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E per certo Constantino fece da per in grandi imperatori e glorioxi, dato che lassò in libertà a la fede cristiana, concesse più doni et iuridicione a la giexa de Roma
M2	Et per certo Costantino fece da per lui grandi imperadori e glorioso, datte che l'ave la libertà alla fede cristiana, concesse più doni e redutione a la chiexa de Roma
M3	Et Costantino imperadore ...(?), dato che l'ave la libertade a la fede cristiana, concesse più doni e giureditione a la giesia de Roma
t.c. volg.	E per certo Costantim grande imperadore glorioso, dato prima libertà alla fede cristiana, concedè più doni et iurisdictione alla chiesa di Roma
t.c. lat.	Porro Constantinus magnus inclitus imperator, data primo libertate fidei Christiane, ecclesie romane plurima donaria et iurisdictiones concessit

Innovazione di  $\epsilon$  *che l'ave la* che si è prodotta a seguito di innovazione di  $\eta$ , attestata dalla presenza di *che lassò in* di F2.

tav.	42
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M2	In lo terreno de fferrara cercondata da multi paludi e funo trovade dodexe masse, de le qualle la prima se chiama villa Aventina, posto apresso al fiume del Sandalo, el quale se chiama comunamente la vila de Vigouenza, la segunda se chiama Massa de Polarolo, la terza è de Quartexana, la quarta de Donore, la quinta de Sermignana, la sexta de Vigonovo, la settima Corllo, la ottava Copparo, la nona Sionpiolo, la decima Petiorno, la undecima Seramai e Trenta, la duodecima Seneticha
M3	[...] in la quale fo trovato dodese mase, dansomare(?) la prima se chiama villa Aventina, la quale se chiama comunamente la villa non de Vigoentia, la secunda se chiama Massa de Polarolo, la tertia Masa de Quartesana, la quarta massa da Donore, la quinta Massa de Sermignana, la sesta Massa de Vigonovo, la septima massa de Corlo, la otava massa de Coparo, la nona massa de Rompiolo, la decima massa de Pretrorio, la ondecima massa de Seramaie o Mrenta, la duodecima massa de Soneticha
t.c. volg.	Et nello terreno di Ferara assediato già de molti palude fonno trovate XII masse, de le quale la prima se chiama la Villa Aventina posta apresso al fiume de Sandalo, la qual se chiama comunamente la Villa de Viguenza, la segunda è chiamata Massa de Polariolo, la terza di Quartisana, la quarta di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta <i>Vicovariano</i> , la septima Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima Petrorio, la undecima Seramaie et Trente, la duodecima Senetice

t.c. lat.	In territorio quidem Ferrarie multis palludibus olim obsito masse duodecim sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Adventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc Vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polarioli, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Fermentiane, sexta <i>Vicus Variani</i> , septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiole, decima Petruarii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice
-----------	--

tav.	45
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M2	Et quello medesimo papa romano concesse a la chiesia de Ferrara et a quello puopulo per suoi breveleggi como una benignitate molte cosse, le qualle aparono manifestamente et per le scripture de li santi papi
M3	E quello medesimo papa Vitaliano concesse a la giesia de Ferrara et a quello populo per soi brevilegii como una benignitate molte cose, le quale aparendo manifestamente per le scritture de li papi
M1	[digressione]
t.c. volg.	Et quello medesimo papa romano concesse a la ghiesia di Ferrara et ad quello puopulo per suoy privilegi cum una benignità de madre molte cose, le quali apparendo <i>manifeste</i> per le scripture di papi
t.c. lat.	Idem pontifex romanus ecclesie ferrariensi ac ipsi populo per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis apostolicis <i>notata</i> videntur

tav.	120
F2	E lo capo de sopra de questa parte se chi chiama lo Polesene de Sam Zorzo, anominata per la soa chiesia, infino a Sandalo, el quale za confina de Po anticho dove è la vila chiamata Choderea, andado per Viguenzia intrava in l'altra parte de Po dove è la vila chiamata Consandeli, lunzi de Arzenta da lo lato de sopra per spacio de trea mia
M2	E lo capo de sopra de questa parte se chiama lo Polesine di San Giorgio, anominato anominata per la sua ghiesia, infino al Sandalo, el quale za usiva de Puo antico dov'è la vila chiamata Codereda o Coderea, andando per Vigoenza intrava in l'altra parte de Puo dov'è la villa chiamata Con sandali, lungi d'Argienta da lo lato de sopra per spacio de miglia tre
M3	El capo de sopra de questa parte se chiama el Polesene de Santo Zorzo, anominato per la soa giesia, fina al Sandalo, el quale za usiva del Po anticho dove è la vila chiamata Codrea, andando per Viguentia intrava in l'altre parte de Po dove è la vila chiamata Consandali, lonzi d'Arzenta da lo lato de sopra per spacio de tria mia
t.c. volg.	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesia, insino al Sandalo, el quale già <i>uscendo</i> del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.
t.c. lat.	Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum Sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli nominatur, usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim <i>exiens</i> ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta

Variante nella scelta del modo verbale *uscendo* > *usiva*. In F2 banalizzazione separativa.

tav.	185
M2	Ne la parochia de san Piero overo dal Castello di Cartixi Chaxotto, el quale de lui non romaxe alcuna schiata

M3	In la parochia de santo Piero over del Castelo di Cortisi fu Caxoto, el quale di lui non rimase alcuna schiata
t.c. volg.	Nella parochia de San Piero overo nel Castello di Cortesi Casotto, <i>del quale</i> non remase alcuna schiata
t.c. lat.	Parochia sancti Petri sive Castello Curtesiorum Casotus, <i>ex quo</i> nulla proles superfuit

tav.	194
F2	Nela contrada de san Selvestro sono li Costabili, di qualli n'è grande schiata, e li dove quali durano
M2	Ne la contra de san Salvestro forno li Costabeli, de li quali gie n'è grande schiatta, et possenti e durano
M3	In la contra' de santo Salvestro sono li Costabeli, de li quali ge n'è grande schiata, richi e molto posenti [ <i>frase di raccordo per tornare poi al par. 41</i> ]
t.c. volg.	Nella contrada de san Silvestro sono i Costabili, di quali é grande schiata, e i <i>Ledovini</i> , i quali durano
t.c. lat.	Parochia sancti Silvestri fuerunt Costabili, quorum proles multa est, et <i>Ledovini</i> , qui durant

Il nome *Leodovini* non è stato compreso da η e ciò ha creato diffrazione in F2 e nell'antigrafo di M2 M3.

tav.	208
M2	E sotraseno Marchexella <b>furtivamente</b> de casa de Taurelo e per inganno e diedela ad a uno di marchixi chiamate per nome Obizo el quale si aveseno per moiere in processo de tempo
M3	Da poi per spacio de tempo essendo morto el dito Guielmo et essendo la dita marchesa soa necia in casa del dito Taurelo per inganno quella <b>furtivamente</b> fo extrata de casa del dito Taurelo et fola dato ad uno di marchesi da Este nominato Obicio, el quale in proceso de tempo dovese havere la dita Marchesela per moiere
t.c. volg.	Et trassero Marchesella de casa de Taurello <i>per furto</i> o per ingano et diedella ad uno di marchisi chiamato per nome Oppizo il quale l'avesse per moglie in processo de tempo
t.c. lat.	Marchesellam quoque ex domo Taurelli <i>furto</i> vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram

La frase che si legge in M3 è fortemente rielaborata e denuncia l'operazione di riadattamento che sta eseguendo sul testo. Ma la presenza della medesima innovazione *per furto* > *furtivamente* è da considerare indizio di parentela con M2.

tav.	222
F1	<i>La quale cossa udita</i> , cum gente armata Salinguera vene ad Ferrara, et passati i ponti de Bonetico et de Lagoscuro vene a la città
F2	<i>La quale cossa habiando oldito</i> , vene cum zente armata a Farara, e piglado che l'ave i ponti de Boneticho e de La' Veschuro vene a la città
M2	E Salinguera abiando oldito questa novela, viene con gente armata a fferrara, e piato che have Salinguera li ponti de Boneticho e de l'aversaria vene a la città
M3	El quale habiando olduto questa novela, vene a Ferara con zente armata, et piato che <del>li</del> have li ponti de Boneticho e de La' vescura vene a la citade

M1	<i>La qualcosa udita</i> da Salinguerra, con gente armata vene a Ferrara, di Bonello et del Lago Scuro venne alla città
V	<i>La quale cosa udita</i> , cum gente armata Salinguerra venne a Ferrara, et passati i ponti del Bonetico e de La' scuro venne alla città
F3	<i>La quale cosa udita</i> , cum gente armata Salinguerra venne a Ferrara, et passati i ponti del Bonetico e de La' scuro venne alla città
F4	<i>La qual cosa udita</i> , con gente armata salinguerra vene a Ferrara, et passati li ponti de Bonetico et del La' Vesкуро venne alla città
t.c. lat.	<i>Quo audito</i> , Salinguera cum armata amicorum manu Ferariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscurii civitatem petit

*La quale cosa* viene sostituito con *questa novella*. Inoltre, il nome *Salinguerra* è stato spostato variamente dai testimoni; si noti anche la diffrazione di esiti sul toponimo *Lagoscuero*.

tav.	239
M2	Et molti anni durò che se faceva una (?)eletissima fierra nel pra' del comune posto a Puo apresso la riva oltra Puo, ne la quale de gran parte d'Italia veneva et li vinave de molte galie charge de merchandarie
M3	Et multi anni durò che se faceva la fiera nel pra' del comun de Ferrara posto apreso Po ne la riva oltra Po, ne la quale de gran parte de Italia venivano galee carche de merchantie che conducevano <del>degra</del> de varie parte de Italia
t.c. volg.	Et multi anni durò che se faceva la fera nel prato del comiune posto presso el Po <i>nella ripa de là</i> , a la quale de grande parte de Italia et de Gallia concorivano merchatanti che conducevano varie merchantie
t.c. lat.	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum <i>in ripa ulteriori</i> , ad quam ex plurima parte Ytalie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes

tav.	245
F2	Chomo odito che Salinguera fè questo alchune volte e cossì era raxonado dal popullo
M2	Como odio de salinguera e fò questo alcunna volta e cossì erra raxonando dal populo
M3	Che non era nel merchato del comun de Ferrara et maxine quando era carastia nel merchato et questo se faceva per odio de Salinguera
t.c. volg.	<i>Io ho udito</i> che Salinguera feze questo alcune volte et cussì era divulgato dal popolo
t.c. lat.	Hoc aliquando fecisse Salingueram a popullo divulgatum <i>audivi</i>

La caduta in  $\eta$  dell'ausiliare *ho* e l'inserimento di *chomo* ha determinato l'innovazione in  $\epsilon$  *odio*.

tav.	257
F2	E si mandò nave armate in mare e sconfiseno le nave de veneciani e alchune ne prexeno e si le menò a Ferrara, le quale condute per spacio de [ <i>macchia</i> molti] ani <i>daxevasse solazo</i> ogni homo a la riva del fiume, infino [ <i>macchia</i> che elle] se marzò in quello logo
M2	Et si mandò nave armate in mare e sconfiseno le nave de venetiani e alguna ne prexe e si le menono a Ferrara, la quale conducte per molto spatio de tempo ogn omo a la riva del fiume Puo, infino che le marzonono in quello luoco
M3	Et mandono nave armate in mare et sconfiseno le nave de venetiani et alcune ne preseno e si le menorno a Ferrara, le quale condute per molto spatio de tempo a la riva del fiume del Po, infino che le martiò in quello loco



t.c. volg.	Dunque mandate navi armate in mare, sconfinsero le navi de Venetiani, et alcune prese menaro ad Ferrara, le quale conducte <i>per lungo spatio davano solazo</i> ad ogni homo alla ripa del fiume, infino che elle se marciaro in quello luogo
t.c. lat.	Missa igitur classe armata in mari, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in ripa fluminis tracte <i>diu spectaculo</i> cunctis <i>fuere</i> , donec lacerate sunt ibi

Anche qui l'innovazione che si è prodotta in  $\eta$  ha creato esiti diversi tra F2 e l'antigrafo di M2 M3 in cui si è verificata ulteriore caduta congiuntiva di *daxevasse solazo*; in M3 anche omissione separativa di *ogni omo*.

## b) Varianti adiafore

tav.	58
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
M2	Per la quale cossa se poe pensare che li paixi donde è al presente la città de fferrara in li campi vicini non se potieno cercare con nave comodamente o camminare a piede, quando s'andavano da Esti posto nel teretorio de Padua infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che lunzi miglia cinque da fferrara andò poi a Sermene, e da quello a Modeda e poi a Bologna
M3	Per la quale cossa se po pensare che li paisi dond'è al presente la città de Ferara in li campi vicini non se poteva cercare con nave comodamente o camminare a pedi, quando se andava ad Est posto nel territorio de Padoa infino a Bologna, tanta longezza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che longi mia 5 da Ferara andando poi a Sermene, o d'Aquilea a Modena e poi a Bologna
t.c. volg.	Per la qual cosa per la più prova se può pensare che gli paesi ove è al presente la città de Ferara e gli campi vicini non se potieno cercare cum nave comodamente o camminare a piede, quando se andava a Esti, posto nel <i>terreno</i> di Padoa infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva piegando da Vico Variano, ch'è lungi da Ferara cinque miglia andando poy a Sermene, et da quello a Modena e poy a Bologna
t.c. lat.	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas Ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum offitio ambulatibus, quando cum eundum erat ab 'teste sito in <i>agro</i> paduano usque Bononiam, tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico Variano, qui distat a Ferraria quinque millibus passuum et acedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam

tav.	128
M2	Da la parte destra de Po verso ponente posedeno Mantovani; et da mezodì sono le palude del terreno de Modena e quelli de Bologna
M3	Da la destra parto de Po verso ponente possedeno Mantoani; da mezodì sono le palude de la rason de Modena e le palude de Bologna
t.c. volg.	Da la parte dextra de Po verso ponente possedeno i Mantoani; da mezodì sono le paludi <i>de Regiani</i> , di Modenisi, et poi de Bolognesi
t.c. lat.	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem <i>Reginorum</i> , Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes

tav.	203
------	-----

M2	E po' che dicto Guielmo tornò a Ferrara dal palude facto nela Terra Santa nel tempo del dicto Ugenio papa ne l'anno l'anno della nativade de Cristo, e 'delardo suo fratello e li fioli da de Adelardo tutti morino, salvo che una fiolla pizolla chiamatta per nome Marchexella
M3	E poi che dito Guielmo turnò a Ferara al palatio facto nela Tera Santa nel tempo del dito Eugenio papa, e de Andelardo suo fratello et li fioli de Andelardo tuti morirno, salvo cha una fiola puela chiamata per nome Marchesela
t.c. volg.	Et poi che 'l dicto Gulielmo tornò ad Ferrara dal passaggio facto nella terra sancta nel tempo del dicto Eugenio papa ne l'anno da la natività de Christo MCXLVII, Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo moriro tuti, salvo che una <i>fanciulla</i> piccola chiamata per nome Marchesella
t.c. lat.	Postquam idem Guielmus rediit Ferrariam de passaggio Terre Sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII, Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine Marchesella, migravarunt e seculo

tav.	224
M2	Et in quello luoco vinto che l'ave li nimici, intrò per la porta de San Pollo, che ariva a lo castello che erra sua abitanza
M3	Et in quello vinto che have li nimici, intrò per la porta de Santo Polo, et arivò al castelo che era soa habitancia
t.c. volg.	Et in quello logo <i>vinti</i> i nemici, intrò per la porta de San Polo, et adrivò al castello chi era sua <i>habitatione</i>
t.c. lat.	Ibi adversariis expugnatis, per portam sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit

tav.	230
M2	Perché finito questa pace, la quale durò anni 15, zo anni XV, e presso Salinguera a ingano e menado a Venetia e messo im pixonone, li marchixi singorezò Ferrarara per <u>tirania</u> tirania, e distrabui li officii del comune a chi a lor piaceva tra li homini che loro favarezava per due oche et el geli vendevano ad altri
M3	Ma finita questa pace, la quale durò anni 15, poi fo preso Salinguera a ingano et menado a Venesia et meso im presone, et li marchisi segnorezono Ferara per tirania, et destrubui li officii del comune a chi a loro piaceva tra li homini che loro favorizaveno
t.c. volg.	perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara per forza et per tyrannia, distribuio li ofitii del comune como <i>li</i> piazeva tra li homini che <i>li</i> favoregiavano per dono o igli li vendevano a li altri
t.c. lat.	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tyranica, ipsa offitia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt

I pronomi atoni *li*, stanti uno per il compl. di termine e uno per l'oggetto, sono trasformati in *a lor* e *loro*.

tav.	284
M2	La qual chossa como fo facto la seguente nocte sono asalidi li soi amixi da Salinguera ne le sue caxe offixi, feridi, e morti, robati le sue mobila
M3	La quale cossa como fu facto la seguente note fono asalidi li soi amici cioè Salinguera ne le soe case sono ofisi, feridi, e morti, e robado tuto el suo mobebe
t.c. volg.	La quale cossa como fu facta, nelle seguenti nocte sono assaliti in spetialità li amici de quegli et de Salinguera nelle sue case, sono offisi, fediti et morti et rubate <i>le sue massaritie</i>

t.c. lat.	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguere in eorum domibus impetiti sunt, lesi, sauciati, occisi, <i>suppelectile</i> spolliati
-----------	--

### c) Varianti adiafore da inversione

tav.	102
M2	Et andando per Po partendese da la rota da san Biaxio per spatio de mia 8 arivase a fossa Pudola, et daola da la destra riva de Po sono canale de palude che usiano da Romagna e entrano in Po
M3	Et andando per Po partendose da la rota de santo Biasio a la parte destra di Po per spatio de mia 8 arivasse a fossa Pudola, da la sinistra riva del Po sono canali de le palude li quali intrano in Po
t.c. volg.	Et andando per Po partendosi da la rotta de san Biasio per spatio de <i>VIII miglia</i> arivasi ad fossa Pudola, ove da la dextra ripa de Po sono canali del paludi i quali entrano in Po
t.c. lat.	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum <i>VIII millia</i> passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextra ripa est a canalibus palustribus comeatus in Padum

### d) Aggiunte

tav.	152
M2	Lo primo è la parte de sopra dal fiume lo quale se chiama castello ethe dalta over Thedalto, forsi levato dal nome de alcuno de quili molto posenti, ne la quale contrada et al prexente la chiezia de San Zoanne e la rocha <b>era</b> edificata appresso al ponte al quale adesso al presente se chiama castelo Tealto
M3	Lo primo in la parte de sopra del fiume lo quale se chiama castelo ethe dalto e Thedalto, forse levato dal nome de alcunque de quali potenti che edificarono la dita città de Ferrara, ne la quale contrada è al presente la giesia de Santo Zoane et la ruca <b>era</b> edificata apreso al ponte el quale al presente se se chiama castelo Tealto
t.c. volg.	Lo primo nella parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castello Thedardo, forsi dal nome d'alcuno de quelli molto possente, nella quale contrada è al presente la ghiesia de San Giovanni et la rocha edificata presso el ponte, la quale al presente se chiama castello Thedaldo
t.c. lat.	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Johanis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum

tav.	196
M2	La quale vise anni quatordece, et istituì <b>dopo la morte</b> sua herede la giexia de Roma
M3	In lo quale dominio vise anni 14 nel (?), et istituì <b>dopo la morte</b> soa herede la giesia de Roma
t.c. volg.	La quale sopravisse anni XIII, et istituì suo herede la ghiesia de Roma
t.c. lat.	Que ab ipsa obsidione annis quatuordecim supervixit, ecclesia romana sibi instituta herede

tav.	198
M2	Ma, non essendo a doe posanza denanzi, era stimolate per terra e per aqua zà essendo sconfitto, acompagnose per prexio con lo populo de Verona contra li nimici <b>soi</b>

M3	Ma quello non essendo pari ale sopradite doe potentie, et era stimolato per terra e per aqua et essendo zà scunfito, acompagnose per presio con el populo de Verona contra li nemici <b>soi</b>
t.c. volg.	Ma non essendo pari ad dui populi nemici eran stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto acompagnossi per pregio et per pregi cum lo populo de Verona contra i nemici
t.c. lat.	Sed, cum popullus Ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus, terra et aqua nimium premeretur et iam clades tullisset ab hostibus, pretio et precibus populorum veronensem sibi consociavit in hostes

tav.	204
M2	Guielmo, non avendo fioli <b>maschi</b> , fece soi herede Marchexella in parte del patrimonio, con questa condicione che s'ela morisse senza fioli che i fiolli de sua sorella Gnegola et Linguetta nella mittà, ne l'altra parte l'ospedale de San Zoane Gressostimo overo over San Zoane Gerolimino
M3	Et questo Guielmo, non havendo fioli <b>maschi</b> , in anti che lui morese fece testamento et fece soa herede questa Marchesela soa necia, et se lei moriva sencia fioli che questa soa heredità andase a li fioli de la Iurgola e de la Lentigueta soe sorele per la mità, e per l'altra a lo hospitale de Santo Zoane Ierosolimano
t.c. volg.	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del patrimonio, cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substitui i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de San Ioanni Gerosolimitano
t.c. lat.	Guielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipse instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Johannis Ierosolimitani

tav.	212
M2	E quili che socedeva <b>dretto</b> a lei non curono de defendere la sua raxone
M3	Et quili che socedevano <b>dreto</b> a lei non ardirono de defendere la sua rasone
t.c. volg.	Et quelli che succedevano a lei non curaron de diffendere la sua ragione
t.c. lat.	Qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt

tav.	215
M2	Io ho uldito da li antichi che in spatio d'ani quaranta l'una parte cazò fora l'altra parte e otto volte, robono le masore et altri beni <b>mobeli</b> e guastono le caxe a modo de nemixe
M3	Io ho audito dali antichi homini che in spacio de anni 40 l'una parte e l'altra se caciò fora de Ferara oto volte, robono le case et altri ben <b>mobili</b> e li immobili se guastono a modo deli nemisi
t.c. volg.	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici
t.c. lat.	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram deicies e civitate extruxerat, suppelilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium

Aggiunta di *mobeli* a cui M3 aggiunge poi ulteriormente *e li immobili* (glossa separativa).

tav.	244
M2	Se alguna volta manchava biava al populo zoè biava necessaria nelo mercato del comune overo tempo caro, errano alcuni cittadini li quali incontnette de <b>so</b> dinari proprii solivano per miore prexio

M3	Et se alcuna volta manchava biava al populo de Ferrara, erano alcuni cittadini li quali incontiente de li <b>soi proprii</b> dinari soplivano per meiore presio
t.c. volg.	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al populo nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni cittadini i quali incontiente di proprii granari suplivano in logo de merchato per minore pregio
t.c. lat.	Si aliquando annona populo necessaria defitiebatur mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferent, pretio quam minori venalem

tav.	256
M2	E non atendendo l'ambasata <b>facta loro per li soi ambasaduri</b> , deliberarono de remove <b>questo</b> per forza
M3	Et non atendendo l'ambasata <b>facta loro gli soi ambadori</b> , deliberarono movere <b>questa</b> per forza
t.c. volg.	Et non obtenendo, deliberaro removergli per forza
t.c. lat.	Cum nichil impetrassent, vim vi arcere statuerunt

tav.	259
M2	una medesima caxone fe vegnire in hodio Salinguera con la ghiexia de Roma che a povolo de Bologna, perché elo s'era acostado a Fedrigo imperadore nemico de la ghiexia <b>de Roma</b>
M3	Una medesima casone fe venire oldito Salinguera in odio con la giesia de Roma et al populo de Bologna perché el s'era acostado con Federigo inperadore nemico della giesia <b>de Roma</b>
t.c. volg.	Una medesima ragione fece venire in odio Salinguera alla ghiesa de Roma et al populo de Bologna, perch'ello s'era partito da quelli et erassi acostato ad Federico imperatore già nimico de la Ghiesa
t.c. lat.	Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salingueram, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam Ecclesie inimicum

tav.	287
M2	Segondo ch'io oldito <b>dire</b> circha milacinquecento famie
M3	Segondo ò odito <b>dire</b> circha milecinquecento famie
t.c. volg.	Et secundo ch'io ho udito, partirsi circha millecinquecento famiglie
t.c. lat.	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium

tav.	295
M2	Compito el tempo de duui anni lo regimento de la podestaria fo data a di Azo marchexe e foli determinato <b>e tasado per suo</b> salario li lere tenta millia de bolognini, e questo durò più anni
M3	Compito el tempo de dui anni lo rigimento de la podestaria fo data ad Acio marchese e foli determinato <b>e tasado per suo</b> salario livre trenta milia de ferarini che erano parte de bolegnini che venea ad essere lire [digressione] e questo regimento durò più anni
t.c. volg.	Compiuto el tempo de dui anni, lo regimento de la podestaria fu dato ad Azzo marchese et fogli determinato per salario trea millia libre de bolegnini, et questo durò più anni
t.c. lat.	Exacto biennio, regimen potestarie est Azoni marchioni permissum cum salario trium millium librarum bononiensium, quod annis tenuit pluribus

Accomunano infine i codici di e anche alcune banalizzazioni, innovazioni e aggiunte minime che avvalorano l'ipotesi di parentela già presentata. Se ne presenta sinteticamente l'elenco facendo riferimento al numero delle tavole che le contengono e che si possono consultare nelle *G.2. Tavole di collazione volgari*.

### e) Banalizzazioni o innovazioni minime

Banalizzazioni o innovazioni minime si riscontrano nelle tav. 57 innovazione nel numero 8; *da la > da* in tav. 91; *ba > è* in tav. 113; *i > in* in tav. 121; *sì > soy* in tav. 166; *del > el* in tav. 184; *era > fu* in tav. 275; *da la > a la* in tav. 277; *a la > de la* in tav. 318.

### f) Aggiunte minime

Aggiunte minime di *che* in tav. 41; *si* in tav. 62; *per* in tav. 73; *non* in tav. 74; due volte *e* in tav. 129; due volte *e* in tav. 140; *et* in tav. 145; *e* in tav. 166; *e* in tav. 218; *de* in tav. 238; *po* in tav. 257; *in* in tav. 277; *li* in tav. 320.

### Considerazioni finali su ε

Presentati tutti i casi di errore e innovazione comuni ai codici M2 M3, si riassumono alcune caratteristiche del trascrittore di ε. Avendo riscontrato maggiormente errori come *saut du même au même* o piccole omissioni e banalizzazioni, si delinea la figura di un copista a tratti distratto nella copia; le innovazioni e le aggiunte sono in genere minime (una parola), non mostrano un particolare intento rielaborativo e, si noti, sono perlopiù concentrate nella seconda parte del testo (par. 200-300) in cui vengono raccontati i fatti storici che seguono la morte di Matilde di Canossa e soprattutto il rapimento della piccola Marchesella Adelardi. Si può dunque immaginare che il trascrittore fosse molto più interessato ai fatti storici recenti che alla descrizione del territorio di Ferrara e delle ramificazioni del Po.

Per la maggior parte gli errori e le varianti di ε, in modo non troppo diverso da quello che accade per F2, si configurano come difficoltà di lettura dell'antigrafo: le innovazioni rispondono solitamente alla necessità di riadattare il testo dove questo non viene compreso o pare oscuro, come ad esempio in tav. 39, 74, 194, 239, 257, etc. oppure si delincono come banalizzazioni ed errori paleografici. Le omissioni sono poche, prevalentemente di una parola e anche esse derivano in taluni casi da corruzione dell'antigrafo; le aggiunte hanno carattere esplicativo (come in tav. 196, 204, 259, etc.), o servono a rendere il testo meno ellittico (tav. 287). Risulta chiaro dall'elenco degli errori presentati che la maggior parte delle innovazioni comuni derivano dunque da corruzioni di η, da parole che non sono state comprese e sono state sistemate in qualche modo, producendo anche termini non sensati.

Sulla base degli errori congiuntivi, degli errori poligenetici comuni e delle varianti comuni che sono stati mostrati nelle tavole soprastanti si può affermare che M2 M3 sono imparentati e derivano dallo stesso

antigrafo perduto  $\epsilon$ . Per quanto riguarda la contaminazione tra  $V_2$  (F3) ed  $\epsilon$  per i par. 168-183 si veda il relativo cap. B.6.1.7.

#### B.6.1.5.2. Errori separativi di F2 contro $\epsilon$

F2, codice ascrivibile alla metà del Quattrocento, non porta né data di composizione né nome dell'autore. Il testimone appartiene alla famiglia  $\eta$  insieme a M2 e M3 che, come si è dimostrato nel capitolo precedente, sono a loro volta imparentati sotto al medesimo antigrafo  $\epsilon$  da errori congiuntivi e varianti assenti in F2. La presenza di errori separativi in F2 ci porta ad escludere che M2 e M3 possano essere nati da questo codice.

F2 presenta in particolar modo errori singolari dovuti ai processi di copiatura: oltre ad errori separativi forti come omissioni e *saut du même au même*, troviamo una nutrita serie di errori paleografici e banalizzazioni difficilmente correggibili. F2 non si presenta come un testimone attivo nella rielaborazione del testo (come sono invece M2 e M3), quanto piuttosto come un codice che ha molte difficoltà nel comprendere l'antigrafo. Purtroppo lo stato del codice stesso è molto precario: l'inchiostro è sbiadito in più punti, ci sono macchie di umidità e spesso le ultime due o tre righe delle carte sono smarrite e di difficile lettura. La scrittura è inoltre poco curata e le lettere (soprattutto le vocali) non immediatamente distinguibili.

Si mostrano di seguito gli errori separativi di F2 contro  $\epsilon$ .

#### Lacune e omissioni

Vengono riportate per esteso esclusivamente le tavole che contengono lacune di più di due parole. Per quanto riguarda le numerose omissioni minori (da quelle di due parole ai monosillabi) si produce un elenco che rimanda alle tavole in appendice (*G.2. Tavole di collazione volgari*).

tav.	280
F1	Et non pareva ad Salinguera remove li suspecti, a ciò che non se facesse suspecti i seguazi de quilli
F2	E non pareva a Salinguera de remove li sospeti per li soi guai de quelli
t.c. volg.	Et non pareva ad Salinguera remove li suspecti, <i>a ciò che non se facesse nemici</i> i seguazi de quilli
t.c. lat.	Nec visum est expedire Salinguere suspectos tollere, <i>ne illorum sequaces faceret sibi hostes</i>

Lacuna per *saut du même au même* causata dalla ripetizione nell'archetipo volgare della parola *suspecti* corretta nel testo critico con *nemici* (si veda cap. B.6.1.9.) (si riporta il testo di F1 per poter visualizzare l'errore d'archetipo che ha causato lacuna in F2).

tav.	57
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Ne la ultima parte de quello libro trovay una rubicha de lo spacio e de la mexura fata ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubricha como vidi la sta in questa forma: «D'Aquilea a Concordia 30 ovvero 32, da Padua ad Este mia 15, da Este a Miano 20, da Miano a Vicho Variano mia 18, da Vicho Variano a Sermene mia 21, da Sermene a Modena mia 24, da Modena a Bologna mia 18»
t.c. volg.	E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo: «[...] da Aquileya ad Concordia <i>miglia XXXI</i> , da Concordia ad Altino <i>miglia XXXI</i> , da Altino ad Padua <i>miglia XXXII</i> , da Padoa ad Este <i>miglia XV</i> , da Est ad Meiano <i>miglia XX</i> , da Meiano ad Vico Variano <i>miglia XVIII</i> , da Vico Variano ad Sermene <i>miglia XX</i> , da Sermene a Modena <i>miglia XXIII</i> , da Modena a Bologna <i>miglia XVIII</i> »
t.c. lat.	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam <i>millia passuum XXXI</i> , a Concordia <i>Altinum XXXI</i> , ab Altino <i>Patavium XXXII</i> , a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»

tav.	78
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E quando Po arriva a Figarollo intrando per la rota de Figarollo, parte de Po fa altri fiumi zoè Bonello, Tassarollo, presso a la villa chiamata Litiga
V	[ <i>lacuna per caduta carta par. 63-95</i> ]
t.c. volg.	E quando Po ariva a Figarolo intrando per la rotta parte de Po fa altri fiumi, cioè Bonello, Tassarolo, <i>Barzaga et altri fiumi i quali poy tornano nella rotta de Figarolo</i> presso la villa chiamata Litiga
t.c. lat.	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, <i>Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga</i>

tav.	295
F2	Compito el tempo de dui ani lo ricimento de la podestaria Azo marchexe e fioli determinado per salario luire 3000 de bolignini, e questo durò più ani
t.c. volg.	Compiuto el tempo de dui anni, lo regimento de la podestaria <i>fu dato ad Azzo marchese et fogli determinato per salario trea millia libre de bolegnini, et questo durò più anni</i>
t.c. lat.	Exacto biennio, regimen potestarie <i>est Azoni marchioni permissum</i> cum salario trium millium librarum bononiensium, quod annis tenuit pluribus

### Omissioni minori

Si riscontrano omissioni di due parole nelle seguenti tavole: *parte* in tav. 26; *vescovo* in tav. 47; *miglia* in tav. 57; *a Fossa* in tav. 102; *sono* in tav. 128; *questo* in tav. 136; *più de* in tav. 169; *sono* in tav. 179; *popolo* in tav. 197; *villa* in tav. 199; *sua* in tav. 207; *contraria* in tav. 221; *Salinguerra vene* in tav. 222; *era* in tav. 275; *Dio* in tav. 358. Si riscontrano omissioni di una parola, un monosillabo o sillaba nelle seguenti tavole: 1, 4, 20,



25, 29, 32, 43, 49, 55, 104, 113, 119, 129, 139, 141, 151, 165, 166, 175, 181, 185, 202, 218, 221, 232, 234, 241, 258, 264, 265, 289, 343.

### Inversioni e anticipazioni

Si rimanda alle seguenti tavole in appendice (*G.2. Tavole di collazione volgari*) in cui si riscontrano inversioni e anticipazioni: 38, 46, 118, 136, 216, 308, 327, 331. Si annotano anche quattro ripetizioni in tav. 2, 44, 112, 138.

### Banalizzazioni, errori paleografici, innovazioni e aggiunte

Come si è anticipato F2 accoglie numerose banalizzazioni ed errori di cattiva lettura. Le varianti – spesso adiafore – e le innovazioni dunque possono essere generalmente considerate come frutto di banalizzazione causata da difficoltà di lettura paleografica, corruzione dell’antigrafo, scarsa comprensione del dettato del testo (ciò è evidente anche nelle resa grafica dei nomi propri di luogo o di persona e nel cospicuo numero di termini non sensati). Questi errori vengono dunque elencati insieme. Le aggiunte o glosse sono generalmente minime (una parola) e rare. Lungo è invece l’elenco di innovazioni e aggiunte minime che qui non viene fornito.

Si riportano di seguito gli esempi di banalizzazioni, errori paleografici e varianti maggiormente separativi perché non correggibili; per gli altri si rimanda alle tavole in appendice (*G.2. Tavole di collazione volgari*).

tav.	60
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E la parte del suo tereno de sopra, si è da la parte de de fora de lo anticho Po verso mezodì, verso la provenzia de [E]milia, dla quale ala città de Piaxenzia e Imola cum le citade che sono in mezo
t.c. volg.	Et la parte del suo terreno di sopra, che è de la parte <i>dextra</i> dello anticho Po verso mezodì, è de la provicia de Emilia, nella quale è la città di Piasenza et Imola cum le citadi che sono in mezo
t.c. lat.	Pars autem superior territorii eius, que est ad <i>dexteram</i> eius Padi antiqui versus meridiem, est de provintia Emilia, in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis

tav.	120
F2	E lo capo de sopra de questa parte se chi chiama lo Polexene de Sam Zorzo, anominata per la soa chixia, infino a Sandelo, el quale za confina de Po anticho dove è la vila chiamata Choderea, andado per Viguenzia intrava in l'altra parte de Po dove è la vila chiamata Consandeli, lunzi de Arzenta da lo lato de sopra per spacio de trea mia
M2	E lo capo de sopra de questa parte se chiama lo Polexine di San Giorgio, anominato anominata per la sua giexia, infino al Sandalo, el quale za usiva de Puo antico dov'è la vila chiamata Codereda o Coderea, andando per Vigoenza intrava in l'altra parte de Puo dov'è la villa chiamata Con sandali, lungi d'Areghenta da lo lato de sopra per spacio de miglia tre

M3	El capo de sopra de questa parte se chiama el Polesene de Santo Zorzo, anominato per la soa giesia, fina al Sandalo, el quale za usiva del Po anticho dove è la vila chiamata Codrea, andando per Viguentia intrava in l'altre parte de Po dove è la vila chiamata Consandali, lonzi d'Arzenta da lo lato de sopra per spacio de tria mia
t.c. volg.	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già <i>uscendo</i> del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.
t.c. lat.	Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum Sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli nominatur, usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim <i>exiens</i> ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta

L'errore potrebbe essere partito da η, perché in M2 M3 leggiamo *usiva* più vicino graficamente a *confina*.

tav.	253
F2	D[unch]a <sup>231</sup> tenendo nave armate dinanzi dai porti per li quali se navecha in Po urdavano nave cariche de marchandarie che non fosseno condute a Farara
t.c. volg.	Dunque tenendo navi armate inanti ai porti per li quali se navica in Po <i>vetavano che</i> navi carchate de merchantia non fossero condute ad Ferrara
t.c. lat.	Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus navigatur in Padum <i>prohibebant</i> naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam

Innovazione *vetavano che* > *urdavano*.

tav.	293
F2	Che erano trovadi vincituri, cum l'acunzo de la republicha uxando le possessione deli cittadini che era in alturio, e mandò più dixordinatamente la carne mortalle che l'animo, haveva lassato ognia cossa a la volontà e iniusta superbia di viniciani
t.c. volg.	perché quelli chi erano <i>tornati</i> vincituri, cum li acunzi della republica, usando le possessione di cittadini chi erano in exilio, amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, avivano lassato ogne cossa alla volontà et ingiusta superbia di Vinitiani
t.c. lat.	Nam qui victores <i>redierant</i> , cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur, plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes, omnia libidini et superbie Venetorum permiserunt iniuste

Le difficoltà nella lettura dell'antigrafo η e nella resa grafica delle parole del testo si vede anche, come si diceva, nella forma dei nomi propri di persona, di popolo, di luogo o nei cognomi delle famiglie come nei seguenti casi:

tav.	194
F2	Nela contrada de san Selvestro sono li Costabili, di qualli n'è grande schiata, e li dove quali durano

<sup>231</sup> Macchia.

M2	Ne la contra de san Salvestro forno li Costabeli, de li quali gie n'è grande schiatta, et possenti e durano
M3	In la contra' de santo Salvestro sono li Costabeli, de li quali ge n'è grande schiata, richi e molto posenti [ <i>frase di raccordo per tornare poi al par. 41</i> ]
t.c. volg.	Nella contrata de san Silvestro sono i Costabili, di quali é grande schiata, e i <i>Ledovini</i> , i quali durano
t.c. lat.	Parochia sancti Silvestri fuerunt Costabili, quorum proles multa est, et Ledovini, qui durant

Il nome *Leodovini* non è stato compreso da nessuno dei tre codici di  $\eta$ , producendo esiti separativi. In F2 sembra un errore di scioglimento paleografico, in *e* si è creata un'ulteriore innovazione congiuntiva e separativa.

tav.	204
F2	Guilielmo, non havendo fiolli, fece sua herede Marchexella in parte del patrimonio, cum questa condicione che se ella morisse senza fiolli institui li fiolli de sua sorella Gurgolo e Lingetta ne la mità, nel'altra parte l'ospedale de sam Zoane Geroxolimitano
M2	Guilmo, non avendo fioli maschi, fece soi herede Marchexella in parte del patrimonio, con questa condicione che s'ela morisse senza fioli che i fiolli de sua sorella Gnegola et Linguetta nella mittà, ne l'altra parte l'ospedale de San Zoane Gressostimo overo over san Zoane Geroxolimino
M3	Et questo Guielmo, non havendo fioli maschi, in anti che lui morese fece testamento et fece soa herede questa Marchesela soa necia, et se lei moriva sencia fioli che questa soa heredità andase a li fioli de la Iurgola e de la Lentigueta soe sorele per la mità, e per l'altra a lo hospitale de santo Zoane Ierosolimitano
M1	Gulielmo, non havendo figlioli, fece sua eherede Marchessella sua nepote in parte del patrimonio, con questa conditione che se lei morisse senza figlioli substitui i figlioli della sorella cioè Zogolo et Linguetta nella mitade, nell'altra mitade l'hospitale de tanto Giovanni Gierosolimitano
t.c. lat.	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipse instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale sancti Johannis Ierosolimitani

Si noti la diffrazione di esiti nella resa grafica dei nomi Giocolo e Linguetta: mentre Zogolo in M1 è esito normale settentrionale con assibilazione  $g > z$  e sonorizzazione intervocalica  $c > g$ , gli altri esiti di  $\eta$  Gurgolo, Gnegola, Iurgola sono errati e separativi tra di loro. Anche la caduta di *-u-* in *Lingetta* di F2 è separativa.

tav.	103
F2	E navigando per Po da fossa Pudolla in zoxo per spacio de mia 11, da la sinistra riva s'ariva alla vila de Momstirolo de Santo Alberto
t.c. volg.	Et navigando per Po da fossa Pudola in giù per spatio de XI miglia, da la sinistra ripa se ariva alla vila et al monestiero de Santo Alberto
t.c. lat.	Infra fossam Pudolam navigando per Padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium Sancti Alberti

In questa tavola è evidente la banalizzazione di *monastero* in *Momstirolo*: Monestirolo è un paese in provincia di Ferrara, il cui nome deve aver creato confusione nel copista di F2.

Nella tavola seguente si avverte un ampliamento di un'aggiunta di  $\eta$ :

tav.	195
F2	Essendo in fiore la replubliha de Farara, la contessa Matelda dona de multi populi de voluntà assediò Ferara nel millectouno <b>che vene a esser perfino al mile quatrocento quarantase 345 ani</b> della nativitate de Cristo, e non è de certo se ella otene
M2	Esendo in fiore la republica de Ferrara, la contessa Matelda donna de multi popoli de volentà asidiò Ferrara nel millecto e uno che vene esser fina questo dì prexente 1515 che seria 414 anni dala natività de Cristo, non è de certo s'ella otene la pugna
M3	Essendo in fiore la re p. de Ferara, la contessa Matelda dona de molti populi de voluntà assediò [agg. a marg. la città de] Ferara et presela del 1101
t.c. volg.	Essendo in fiore la republica de Ferrara, la contessa Mathelda donna de multi populi de voluntà assediò Ferrara nel MCI anno da la natività de Christo, et non ò di certo s'ella obtene
t.c. lat.	Florente re publica Ferrarie, comitissa Mathelda multorum popullorum dutrix ad nutum anno nativitatis Christi MCI obsedit urbem Ferrarie, nec si obtinuit michi constat

La glossa incorporata in questo paragrafo era in parte già presente in  $\eta$ , ma ha prodotto poi esiti diversi e separativi in F2 e M2 (M3 omette il passo).

### Innovazioni, banalizzazioni e aggiunte minime

Altre innovazioni si leggono in tav. 22, 56, 57 (adiafora), 239, 257, 268, 270, 289, 336 (adiafora), 346. Altri errori paleografici in 43, 49, 155, 228, 236, 267, 284, 289, 302, doppio errore in 352, 355. Banalizzazioni in 46, 68, 72, 107, 113, 165, 204, 208, 249, 325, 347, 356. Le aggiunte di F2, come si anticipava, interessano perlopiù vocaboli come *verso*, *fuora*, *parte*, *de là*, etc. e numerose aggiunte minime riguardanti articoli, preposizioni semplici e articolate, congiunzioni, etc.

F2 testimonia un testo molto interessante dal punto di vista grafico e fonetico ereditando, come M2 M3, una veste linguistica che doveva essere già di  $\eta$ . Come si è detto, rispetto a M2 M3, F2 non presenta un intento rielaborativo, quanto piuttosto vi si riscontrano difficoltà di comprensione dell'antigrafo testimoniate dalla selezione degli errori separativi qui sopra riportati, come anche dai numerosi errori minori verificabili nelle *Tavole di collazione volgari*.

Sulla base degli errori separativi sopraelencati di F2 e dell'esistenza della famiglia  $\epsilon$ , attestata dagli errori congiuntivi di M2 e M3 che a loro volta hanno errori separativi loro propri, possiamo affermare che dall'antigrafo  $\eta$  da una parte si è originato il testo di F2 e dall'altra attraverso l'interposito  $\epsilon$  quello dei due codici M2 M3.

### B.6.1.5.3. Errori separativi tra M2 e M3

Elencati gli errori separativi di F2 che indicano l'impossibilità che M2 ed M3 derivino da questo codice, concludiamo la discussione in merito a questo ramo della famiglia  $\alpha$  che discende dall'antigrafo  $\gamma$  affermando che M2 non può derivare da M3 e viceversa per la presenza di errori separativi tra questi due testimoni.

Diversamente da  $\epsilon$ , la cui esistenza si giustifica sulla base degli errori elencati nel cap. B.6.1.5. e di cui appare chiaro il carattere sostanzialmente quiescente, M2 e M3 sono entrambi codici che presentano un forte intento rielaborativo. Le aggiunte e le digressioni a carattere erudito e di interesse sia storico sia geografico sono infatti numericamente consistenti sia in M2 sia in M3 e hanno valore separativo. Entrambi i codici ereditano un testo già fortemente corrotto a partire da  $\eta$  e lo innovano ulteriormente modificando le frasi anche nella loro veste morfosintattica. Oltre a varianti e aggiunte, presentano anche errori separativi propri che permettono di escludere che i due codici M2 e M3 derivino l'uno dall'altro. M2, diversamente da M3, non omette nulla del testo del volgarizzamento se non per distrazione (come nei numerosi *saut du même au même*): l'unica grossa perdita, che non sappiamo quando sia avvenuta pertanto non ha carattere separativo, si avverte nei par. dal 333 fino alla fine della narrazione per probabile caduta di una carta. Lo si ipotizza per la brusca interruzione immotivata del testo che si legge alla c. 8v del ms.: nella carta successiva la narrazione prosegue con un elenco più annalistico di fatti che vanno dal 1240 in poi. Il codice, come si è detto, è presumibilmente databile entro gli anni di governo del duca Alfonso I (1505-1534): il riferimento al duca non porta numero, dunque è più probabile che si tratti di Alfonso I che di Alfonso II.

Si elencano di seguito alcuni errori separativi di M2 come alcune lacune per salto da uguale a uguale:

tav.	56
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
M2	Inanci a la nativitate de Cristo per spatio de anni XXX e poi per deredo del sanato de Roma fu facto la maxura di camini in Auropa, l'Axia, in Africa da la distantia de le corentie tra le principale citade erano sozeto a loro imperio romano, aciòche de quele fuosse alcuna chiereza per scritture, fuo facto uno libro el quale se chiama Intenerario, el quale è stato lecto e veduto molte volte
t.c. volg.	Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura d'i camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo imperio romano, acciò che de quelle distancie fosse alchuna chiereza per scripture, e <i>de quelle scripture</i> fo fato uno libro, el quale se chiama Itinerario, el quale io ò leto molte volte
t.c. lat.	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis romani facta est dimensio itinerum de distantis que erant inter precipuas civitates imperio romano subditas, ut de ipsis distantis

	omnibus per scripturas constaret, <i>et ex his scriptis</i> confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
--	--

tav.	150-151
M2	E in quello luogo li primi abitatori de la cittade poxe sedeia de soe caxe in duui luogi [151] facendo duui casteli, fortificado quelli de argeni e de fosse
t.c. volg.	Et in quello luogo i primi habitaturi della città posero sedia de le sue case in dui logi <i>più levati</i> [151] <i>Et in quelli luogi fecero dui castelli, fortificando quelli de argeri e de fosse</i>
t.c. lat.	Eius loci civitatis primi incole <i>in duobus locis editioribus</i> sedes larium posuere [151] Castella quoque duo fecerunt <i>in eis locis, aggeribus ac fossis munita</i>

Lacune che paiono snellimenti con banalizzazioni e aggiunte, come:

tav.	82
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M2	E se dove l'adexe se divide a la badia pigliarai le nave a la secunda dal fiume, andarai a padova, e poi infina a Vicenza
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Et se dove l'Adexe se divide <i>presso el borgo chiamata</i> la Badia <i>pigheray</i> la nave a la segunda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a Vicenza
t.c. lat.	Et si ubi scinditur Atex <i>in iuxta vicum qui dicitur</i> Abbatia navem <i>deflexeris</i> per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vicentiam

tav.	90
M2	Poi navegando da Porotto per tre miglia <b>a seconda de Po</b> trovarai Ferrara
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	Poi navicando da la tore de Peroto <i>in giù</i> per <i>spatio</i> de tre miglia troverai da la sinistra ripa Ferrara
t.c. lat.	<i>Deorsum</i> navigando <i>a turi</i> Piruti per tria millia <i>passuum</i> invenies leva ripa Ferrariam

Altre lacune si leggono nelle tavole consultabili in *G.2. Tavole di collazione volgari* 112, 139, 140, 166, 174; omissioni di due o una parola in tav. 78, 84, 85, 87, 89, 91, 102, 107, 113, 198, 319, 281, 313. Numerose sono poi le omissioni, innovazioni e aggiunte minime che non vengono qui elencate. Assai frequenti sono le banalizzazioni e gli errori paleografici portati da cattivo scioglimento o errata divisione delle parole; si riscontrano spesso e volentieri parole non comprensibili provenienti in genere da corruzioni e innovazioni di  $\eta$  come:

tav.	236
F2	Et erano seuri le vie a li vicini da ognia parte e da ola del mare
M2	Et erano segure le vie e li vezine di ogne parte <b>e daciado</b> del mare
M3	Et erano segure le vie a li vicini da ogni parte e per mare e per tera
t.c. volg.	Erano secure le vie a li vicini da ogne parte et dal mare
t.c. lat.	Commeatus omnis a circumstantibus urbibus et a mari patebant

In questo caso si riscontra ad esempio un'aggiunta di  $\eta$  che in F2 M2 M3 ha creato, per mancata comprensione, diffrazione separativa: in F2 si legge *da ola*, in M2 *daciando*, in M3 *e per mare e per tera*. Si noti che il testo del volgarizzamento si discosta dal dettato latino (si veda testo critico [XIV] 236).

Infine lungo tutto il testo di M2 si trovano sparse una gran quantità di innovazioni, frasi rielaborate, ma soprattutto aggiunte e digressioni (visibili in *Appendice II.2*) come nei par. 57, 81, 83, 87, 89, 95-96-97, 101, 102, 113, 132, 154, 169, etc. Se ne riportano due esempi:

tav.	238
M2	Non haveva de bisogno de andare a Venecia né a Ravena <b>né altre luochi per merchantie né altre robe</b>
t.c. volg.	Et non haviano bisogno <i>i cittadini de Ferrara</i> andare ad Venetia o ad Ravena <i>per cosse di suo bisogno</i>
t.c. lat.	Non erat opus <i>civibus Ferrarie pro rebus necessariis</i> adire Venetias vel Ravenam

tav.	81
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E se tu <i>pigarai</i> verso in suxo per l'Adexe <i>arivarai a</i> Lendenara, e poi fino a Verona, e poi potrai andare perfino a Trento
M2	E se tu pigliarai in suxo per l'Adexe a Lendenara <b>per spatio de miglia X e poi ala Badia per spacio de miglia V e li se divide l'Adexe in doe parte e poi scorendo suso per l'Adexe per miglia II trove chastelo de ali o poi porto e Tegnagno per spacio de miglia otto</b> , e poi a Verona <b>e de Vecona ala ciuxa e Seravallo, Rovece la pmda</b> a Trente
M3	E se tu <i>pigarai</i> verso in suso per l'Adese <i>arivarai a</i> Lendenara, e poi fina a Verona, e porai andare fino a Trento
V	[ <i>lacuna per caduta carta par. 63-95</i> ]
t.c. volg.	E se tu <i>pigheray</i> la nave su a l'insusso per l'Adexe, <i>arivaray a</i> Lendenara, e poy infino a Verona, e poy potrai andare infino a Trento
t.c. lat.	Si per Aticem sursum navem <i>deflexeris, pervenies</i> Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire

Come si può notare il testo è stato completamente innovato: rimangono alcune parole o stringhe che provengono dall'antigrafo  $\epsilon$  e, più visibilmente, da  $\eta$ , ma l'intento di M2 è chiaramente quello di rielaborare il testo cucendovi nuovi dettagli.

Per quanto riguarda le caratteristiche e gli errori separativi di M3, in particolar modo è evidente il carattere frammentario e non consequenziale con cui è stato copiato il testo: mancano infatti numerosi paragrafi come 1-38, 46, 59-61, 96, 111, 141-143, 187, 190, 205, 207, 279, 248-249, 269, 348, 364, 366. Il testo è stato poi copiato in modo disordinato: si trova nelle cc. 23-38 di un codice cartaceo piuttosto rovinato del XV secolo, inserito all'interno di un testo più ampio che porta il titolo (titolo tardo, non coevo) *Cronaca incompleta da Adamo sino al 1368*. L'intero testo del *Volgarizzamento antico* (mancante dei par. sopraelencati) è stato trascritto senza soluzione di continuità con il resto della cronaca e senza dichiarare titolo o fonte

di provenienza della storia delle origini di Ferrara, decurtata dei primi 38 paragrafi per evitare ridondanza narrativa (le mitiche origini del mondo a partire da Adamo sono state raccontate diffusamente nelle 23 carte precedenti).<sup>232</sup> Il copista però non inizia a trascrivere la *Chronica Parva* dal par. 38, bensì dal 144; arrivato al par. 194 con una frase di raccordo torna a copiare dal 38 fino alla fine del testo (par. 366), saltando i paragrafi già copiati. Il codice M3 dunque è provvisto dei par. mancanti in M2 per caduta di una carta. Queste considerazioni, e in particolare le lacune separative, sono sufficienti per affermare che M2 non può derivare da M3. Si aggiunga a questi fattori di carattere materiale anche un testo fortemente rielaborato con innovazioni, varianti, digressioni. Inoltre il copista di M3, a dispetto di quello di M2, tende a snellire il testo che non comprende o che gli pare ridondante e verboso: dove riscontra difficoltà di comprensione o un testo poco sensato preferisce omettere e snellire le frasi come in tav. 195, illustrata tra i separativi di F2, o nelle tav. 197, 203, 216, o ancora modificarle innovando a suo piacimento come in tav. 236 (illustrata appena sopra); dove il testo si dilunga eccessivamente, come in tav. 113, M3 omette delle stringhe. Si consideri infine la lunga digressione inserita tra i par. 323-327 in cui sono riconoscibili porzioni dei paragrafi tra questi compresi, ma ampliati e rielaborati per aggiungere informazioni (si veda *Appendice II. 2*).

---

<sup>232</sup> Come si è mostrato nel cap. B.4.2.2.7., il prologo è stato tagliato anche da Muratori nella sua edizione settecentesca e da altri volgarizzamenti della *Parva*: in tutti questi casi si può credere che la motivazione principale del taglio sia stata dovuta a esigenza di togliere una ridondanza narrativa o di entrare subito nel vivo del tema principale, che è la storia di Ferrara, senza necessariamente pensare a contaminazione o che questi testi derivino da antigrafii mutili.



### **B.6.1.6. V, F3 e F4**

#### **B.6.1.6.1. Errori congiuntivi tra V, F3 e F4**

I codici V F3 F4 sono imparentati tra loro sulla base di errori congiuntivi, errori poligenetici comuni, varianti comuni elencati nelle tavole seguenti.<sup>233</sup>

Tutti e tre i codici presentano il testo del volgarizzamento antico nella sua versione integrale.

- V, elegante codice membranaceo in *littera textualis* composto entro la prima metà del Quattrocento,<sup>234</sup> è stato sfortunatamente colpito dalla caduta del foglio centrale del primo quinterno che ha causato la perdita dei par. 63-95. Oltre a questo danno materiale che, come si dirà in cap. B.6.1.6.5., deve essere avvenuto a cavallo tra Sette e Ottocento, V presenta un'errata disposizione delle carte 11-12 e 15-16 (inversione del terzo e quarto foglio del secondo quintero) verosimilmente scambiate prima della perdita del foglio contenente i par. 63-95, e una lunga lacuna (par. 168-183) che è stata riempita a margine da una mano cinquecentesca che contamina, come si mostra in cap. B.6.1.5., con la famiglia ε;
- il codice settecentesco F3 non ha subito danni materiali e presenta, come V, i par. 168-183 trascritti nel margine;
- F4, come già si è avuto modo di dire nel cap. B.4.2.4.1., presenta all'inizio della cronaca volgare, di seguito a una nota di possesso settecentesca aggiunta posteriormente, una nota del trascrittore che dichiara la data di composizione (1656); in prossimità dei par. 168-183 ha le medesima lacuna che si legge in V F3, ma senza riempimenti.

Non si considerano pertanto utili ai fini della dimostrazione della parentela tra V F3 F4 i par. 63-95 in cui V è assente e i par. 168-183 che, a causa della contaminazione vengono trattati separatamente nel cap. B.6.1.7. La lacuna che si è prodotta in questi paragrafi si configura in ogni caso come l'errore congiuntivo più forte che accomuna V F3 F4: V ed F3 presentano entrambi il riempimento della lacuna a margine per contaminazione, mentre F4 manca totalmente di questi paragrafi.

---

<sup>233</sup> Si ricorda che in grigio sono evidenziate le sigle dei codici appartenenti alla famiglia di cui si sta dimostrando l'esistenza e che condividono gli stessi errori/innovazioni congiuntivi che identificano parentela, oppure i codici che contengono errori separativi assenti in tutti gli altri testimoni. In corsivo si pongono le lezioni ritenute autentiche e assenti o innovate nei codici imparentati da errore; in grassetto si pongono le aggiunte considerate non autentiche presenti nei codici imparentati da errore/innovazione.

<sup>234</sup> Come si è già avuto modo di dire nei capitoli precedenti, e in particolare nel cap. B.4.2.3.2. sul correttore D<sub>1</sub> e nel cap. B.4.2.2.8. sulla tradizione indiretta delle *Historiae Ferrarienses* del Prisciani, il codice V è tra i più antichi conservati dell'intera tradizione latina e volgare della *Parva*. Zanella ha ipotizzato che il codice inventariato nel 1436 nel catalogo **A** della Biblioteca della Torre fosse proprio il codice marciano V. Come si è illustrato, è molto probabile che il codice inventariato fosse un manoscritto contenente la *Parva* volgarizzata, ma il titolo non corrisponde con quello del marciano, e dunque è difficile che i due testi corrispondano (titolo che compare nell'inventario **A** *Libro chiamato la cronicha de la edificatione et de li gesti de Ferrara*; in V il titolo è assente è il codice esordisce con *Capitolo primo in lo quale se contiene lo proemio, et la destructione de regni del mondo et la origine della città de Ferrara*).

Nella minima discussione che viene proposta di seguito alle tavole a rappresentanza dei codici V F3 F4 si prende come riferimento la lezione di V.

### **Errori congiuntivi probanti ed errori poligenetici che avvalorano l'ipotesi di parentela tra V F3 F4**

Gli errori congiuntivi probanti utilizzati per dimostrare la parentela tra V F3 F4 sono presentati nel seguente ordine:

- a) lacune e omissioni;
- b) errori in accumulo;
- c) anticipazioni e ripetizioni;
- d) *saut du même au même*;
- e) banalizzazioni.

Si elencano anche alcune omissioni minime di natura poligenetica, ma che rafforzano l'ipotesi di parentela:

- f) omissioni minime

#### **a) Lacune e omissioni**

Le lacune che vengono presentate di seguito paiono come interventi di snellimento volontario: le stringhe o parole omesse contengono perlopiù informazioni ridondanti e non necessarie.

tav.	239
V	Et multi anni durò che se faciva la fiera nel prato del comune posto presso el Po, nella ripa dellà, alla quale de grande parte de Ytalia et de Galia concorivano varie merchatantie
F3	Et multi anni durò che se faciva la fiera nel prato del comune posto presso el Po, nella ripa dellà, alla quale de grande parte de Ytalia et de Galia concorivano varie merchatantie
F4	E molti anni durò che se faceva la fiera nel prato del comune posto presso il Po, nella riva dellà, alla qual de grande parte de Italia et Franza concorivano varie mercantie
t.c. volg.	Et multi anni durò che se faceva la fiera nel prato del comune posto presso el Po nella ripa de là, a la quale de grande parte de Italia et de Gallia concorivano <i>merchatanti che conducevano</i> varie merchantie
t.c. lat.	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad quam ex plurima parte Ytalie et ex Galia conveniebant <i>negotiatores</i> merces varias <i>convebentes</i>

Omissione di *merchatanti che conducevano*.

tav.	115
V	Et questa parte ha intra sé più isole ma non grandi, de le quali la maggiore se chiama la villa de Gorzoni
F3	Et questa parte ha intra sé più ysole ma non grandi, de le quali la maggiore se chiama la villa de Gorzoni
F4	Et questa parte se intra sé più isole ma non grandi, delle quali la maggiore se chiama la villa de Gorzoni
t.c. volg.	Et questa parte ha intra sé piue isole ma non grande, delle quale la maggiore è <i>quella che</i> se chiama la villa de Gurzuni
t.c. lat.	Hec pars in se continet insulas plures non magnas, quarum maior est illa que nominatur a villa Gorzonum

Omissione di *è quella che*.

tav.	204
V	Guilielmo, non avendo figlioli, fece suo herede la detta Marchexella in parte del patrimonio, cum questa condicione che s'ella morisse senza figlioli substituì i figlioli de soa sorella Giuocolo et Linguetta, nell'altra parte lo spetale de San Zovani Gerosolimitano
F3	Guilielmo, non avendo figlioli, fece suo herede la decta Marchexella in parte del patrimonio, cum questa condicione che s'ella morisse senza figlioli substituì i figlioli de soa sorella Giuocolo e Linguetta, nell'altra parte l'ospetale de San Zovani Gerosolimitano
F4	Gulielmo, non havendo heredi, fece sua herede la detta Marchesella i parte del patrimonio, con questa conditione che se ella morisse senza figlioli substituì i figlioli di sua sorella Giocolo et Linguetta, nel altra parte l'ospittale de Santo Giovanni Hierosolomitano
t.c. volg.	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del patrimonio, cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substituì i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta <i>nella mitade</i> , ne l'altra parte l'ospedale de san Ioanni Gerosolimitano
t.c. lat.	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipse instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam <i>in dimidia</i> , in altera parte hospitale Sancti Johannis Ierosolimitani

Omissione di *nella mitade*.

tav.	343
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
V	Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma i cittadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo pianzevano cum voce <del>et cum voce</del> dicendo: «Questo Signore non è stato crudele, anti benigno et pio»
F3	Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma i cittadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo pianzevano cum voce dicendo: «Questo Signore non è stato crudele anzi benigno et pio»
F4	Et li cittadini lo piansero non fintamente; ma li cittadini che erano stati fautori lo piangevano con voce alta et dicevano: «Questo signore non è stato crudele, anzi benigno e pio»
t.c. volg.	Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma li cittadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo piangevano <i>cum lacrime</i> , et cum voze dicendo: «Questo signore non è stato crudiele, anti benigno e pio»

t.c. lat.	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores <i>lacrimis</i> et ululatibus lugebant Azzonem, voces talles edentes: «Hic vir non seivus fuit, sed benignus et pius»
-----------	--

Omissione di *cum lacrimae*. In V anticipazione e ripetizione cassata.

tav.	[III] 49
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
V	Se serà domandato perché lo vescovo de Ferrara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia, penso essere stata la cagione de la quale è più lungo parlare
F3	Se serà domandato perché lo vescovo de Ferrara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia penso essere stata la cagione de la quale è più lungo parlare
F4	Se sarà domandato perché il vescovo de Ferrara fu ordinato più tardi che li altri delle città de Italia, penso essere stata la cagione della quale è più lungo parlare
t.c. volg.	Se serà domandato perché lo vescovo de Ferrara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia, penso essere stata la cagione de la quale è <i>bisogno</i> più lungo parlare
t.c. lat.	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinior prolixiori sermone esse <i>opus</i>

tav.	278
V	Et virilmente da l'una e da l'altra adoperavano ad vincere et ad defendere
F3	Et virilmente da l'una e da l'altra adoperavano ad vincere et ad defendere
F4	Et virilmente da l'una e l'altra adoperavano a vincere et a defendere
t.c. volg.	Et virilmente da l'una <i>parte</i> et da l'altra adoperavano ad vincere et ad diffendere
t.c. lat.	Ad impugnationem et deffensionem viriliter agebatur utrinque

tav.	128
V	Da la parte de Po verso ponente possedeno i mantoani; da mezodì sono le paludi di reggiani, di modenesi, et poi di bolognesi
F3	Da la parte de Po verso ponente possedono i mantoani; da mezodì sono li paludi di reggiani, di modanesi, e poy di bolognesi
F4	Dalla parte del Po verso ponente possedono li mantoani; da mezodì sono le paludi dei reggiani, di modenesi, e de bolognesi
t.c. volg.	Da la parte <i>dextra</i> de Po verso ponente possedeno i Mantoani; da mezodì sono le paludi de Regiani, di Modenesi, et poi de Bolognesi
t.c. lat.	Ad <i>dextram</i> Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes

tav.	133
F2	Le giexe che sono in lo distretto de Ferrara suno numerate 18, le qualle sono subiete al veschovo de Farara; oltra queste sono dye altri che sono subiete ad altri veschovi
M2	Le chiese che sono in lo destretto de Ferrara sono anumerate 18, le quale sono subgette al vescovado de Ferrara; oltra queste sono X altre che sono subgette ed altri vescovadi
M3	Le giesie che sono in lo destreto de Ferara sono anumerate 18, le quale sono suzete al veschoa de Ferara como fo dito de sopra; oltra queste sono 10 altre che sono sogiete ad altri vescovi

V	Le pieve nello distretto di Ferrara sono annoverate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo di Ferrara; et oltre queste sono X che sono subiecte ad altri vescovi
F3	Le pieve nello distretto di Ferrara sono anumerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; e oltre queste sono X che sono subiecte ad altri vescovi
F4	Le pieve dello distretto di Ferrara sono anumerate 18, le quali sono soggette al vescovo di da Ferrara; e oltre queste sono 10 che sono soggette ad altri vescovi
t.c. volg.	<i>Le chiese pieve</i> nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; et oltre ad queste sono X <i>altre</i> , che sono subiecte ad altri vescovi
t.c. lat.	<i>Ecclesie plebes</i> in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que Ferrarinsi subsunt episcopo; preter has, decem que aliis subsunt episcopis

La presente situazione è facilmente poligenetica essendoci due sinonimi vicini: l'omissione infatti è anche in F2 M2 M3, in cui si legge *giexe* ma non *pieve*. V F3 F4 sembrano condividere con η il medesimo spirito interventista volto a togliere ridondanze e a snellire il testo per renderlo più chiaro e scorrevole. Allo stesso modo l'omissione di *altre* in V F3 F4 evita una ripetizione verosimilmente prodotta dal volgarizzatore per rendere più chiaro il dettato del testo (si veda cap. B.6.1.6.).

tav.	297
V	Et narrato questo ad Azzo pregandolo che lasci lo regimento aciò che igli possano domesticare altri possenti amici
F3	Et narrato questo ad Azzo pregandolo cha lasci lo regimento aciò che igli possano domesticare altri possenti amici
F4	Et narrato questo ad Azo pregandolo che lassi lo regimento a ciò che si possino domesticare altri possenti amici
t.c. volg.	Et narato questo ad Azzo, pregandolo che lassi lo rigimento aciò che <i>cum quello regimento</i> igli possano domesticare altri possenti amici
t.c. lat.	Hoc Azoni denunciato, orant ut regimini civitatis cedat quatenus <i>per id regimen</i> alii amici potentes valeant permulceri

tav.	305
V	E de questo era nata infamia intra lo popolo che dicea che tali colte non erano al tempo de Salinguerra
F3	Et de questo era nata infamia intra lo popolo che dicea che tali colte non erano al tempo de Salinguerra
F4	Et da questo era nata infamia intra lo popolo che diceva che tale colte non erano al tempo de Salinguerra
t.c. volg.	Et di questo era nata infamia in tra lo popolo che diciva che tal colte non erano <i>facte</i> al tempo de Salinguera
t.c. lat.	Ex his orta est infamia a populo vulganti non talles exactiones <i>factas</i> esse temporibus Salinguere

tav.	311
V	E fo chiamato per quigli che administravano la republica uno homo de populo de quigli che favoreggiavano Salinguerra, et fogli comandato che ello andasse a Ravena, ove habitavano i bandeggiati de Ferrara i quali facivano guerra allo terreno di Ferrara e ch'ello dicessi ai Ramberti et agli altri bandeggiati che gli consentissero ad Azzo marchexe alla concession facta per lo

	comune de Ferrara dal terreno dela villa del Migliaro, perché serebbe bene proveduto della utilità de bandegiati per gli citadini di Ferara
F3	E fo chiamata per quigli che administravano la republica uno homo de populo de quigli che favoreggiavano Salinguerra, et fogli comandato che ello andasse a Ravena, ove habitavano i bandegiati de Ferara i quali facivano guerra allo terreno di Ferara e ch'ello dicessi ai Ramberti et agli altri bandeggiati ch'egli consentissero ad Azzo marchexe alla concession facta per lo comune de Ferara dal terreno de la villa del Migliaro, perché sarebbe bene proveduto della utilità de bandegiati per gli citadini di Ferara
F4	E chiamata per quelli che administravano la repubblica un huomo del populo di quelli che favoreggiavano Salinguerra, et fugli comandato che lui andasse a Ravena ove habitavano li bandizanti de Ferrara
t.c. volg.	Et fu chiamato per quilli che <i>male</i> adminastravano la republica uno homo de populo de quelli che favoregiavano Salinguera, et fugli comandato ch'ello andasse ad Ravena, ove habitavano li bandegiati de Ferrara i quali facevano guera al teren de Ferrara, et ch'ello dicesse ai Ramberti et a li altri bandegiati che igli consentissero alla concessione facta ad Azzo marchese per lo comune de Ferrara del teren della villa del Migliaro, perché serebe bene proveduto de la utilità di bandegiati per li cittadini de Ferrara
t.c. lat.	Vocatus est autem per eos qui rem publicam <i>male</i> administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati

tav.	[XX] 323
V	Già lo marchexe Azzo era uscito degli anni della gioventu et venuto al termine della vita
F3	Già lo marchexe Azo era uscito degli anni della gioventu et venuto al termine della vita
F4	Già lo marchese Azo era uscito delli anni della gioventu e venuto al termine della vita
t.c. volg.	Già lo marchese Azzo era uscito de li anni della gioventute et venuto <i>ad quelli che sono</i> termine de la vita
t.c. lat.	Item Azzo excesserat tempus iuvente <i>in annis quibus</i> terminum vite dedit

Qui l'intervento è chiaramente volontario dal momento che la stringa *ad quelli che sono* è sostituita con la preposizione *al*.

tav.	324
V	Et aviva una dona sterile
F3	Et aviva una dona sterile
F4	Et havea una donna sterile
t.c. volg.	Et <i>allora</i> ello haveva una donna sterile
t.c. lat.	Ei <i>tunc</i> uxor sterilis erat

tav.	352
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]

V	Et lo ultimo che parlò fo Aldeghiero da la Fontana cittadino de Ferrara, hedificatore de questo nostro hedificio le quale tra l'altre cose alle quali io fanciullo foy testimonio disse: «Non abbiano paura gli amici della nostra parte, et non se allegrino et non piglino bona speranza igli adversarii nostri per gli suoy fati per la morte dello marchexe Azzo; perché de quello avanza ad noy uno fanciulo e questo è presente et de bona vita, del quale se de' aspetare bene
F3	Et lo ultimo che parlò fo Aldeghiero da la Fontana cittadino de Ferrara, hedificatore de questo nostro hedificio le quale tra l'altre cose alle quali io fanciullo foij testimonio disse: «Non abbiano paura gli amici della nostra parte et non se allegrino et non piglino bona speranza igli adv(er)sarij nostri per gli suoij fati per la morte dello marchexe Azzo; perché de quello avanza ad noij uno fanciulo et questo è presente et de bona vista, del quale se de' aspetare bene
F4	Et l'ultimo che parlò fu Aldigero dalla Fontana cittadino de Ferrara, et edificatore di questo nostro edifitio lo quale tra le altre cose alle quale il fanzulo fu testimonio disse: «Non habbiano paura li amici della nostra parte e non se alegrono et non pigliarono buona speranza li adversarii nostri per li suoi fatti per la morte del marchese Azo; perché de quello avanza ad . . . . a noi un fanzulo e questo è presente e de bona vista, del quale se de' speranza bona
t.c. volg.	Et l'ultimo che parlò fu Aldighero dalla Fontana cittadino de Ferrara, edificatore de questo nostro <i>sancto</i> hedificio, el quale tra l'altre cosse alle quali io fanciullo fui testimonio disse: «Non habiano paura li amici de la nostra parte, et non si allegrino et non piglino bona speranza li adversarii nostri per li suoi facti per la morte del marchese Azzo, perché de quello avanza ad nui uno fanciullo et questo è presente et de bona vista, del quale se de' aspectare bene
t.c. lat.	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrarie, huius tam <i>sancti</i> edifitii architectus, qui inter cetera – quibus testis adolescens aderam – inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azzonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est

## b) Errori in accumulo

tav.	29
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
V	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Anthonio, Gaio Octaviano Cesare, fiolo <b>fo</b> de Actia figliola de Giulia sorella de Giulio, essendo ordinato herede da quello cum lo nome de Cesare, tenne solo el principato della romana republica
F3	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Antonio, Gaio Octaviano Cesare, fiolo <b>fo</b> de Actia figliola de Giulia sorella de Giulio, essendo ordinado herede da quello cum lo nome de Cesare, tene solo el principato dela romana republica
F4	Nella quale vinto et morto Marco Antonio, Gaio Octaviano Cesare, fiolo <b>fu</b> de Actia fiola de Giulia sorella de Giulio, essendo ordinato herede da quello con lo nome de Cesare, tene solo il principato della romana 2. p.
t.c. volg.	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Antonio, Gaio Ottavio Cexaro figliolo de Actia, figliola de Giulia sorella de Giulio <i>Cexaro</i> , essendo ordinato herede da quello cum lo nome de Cexaro tene solo el principato de la romana republica
t.c. lat.	Quo bello superato et a se occiso Marco Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Actie nate ex Iulia germana Iulii <i>Cesaris</i> , ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, romane rei publice solus pricipatum tenuit

Aggiunta di *fo* e omissione di *Cesare*.

tav.	116
V	La seconda parte <b>si</b> è divisa da la prima de Figarolo, la quale comincia dove Po se divide et va verso levante infino a lo chanale del Goro
F3	La segunda parte <b>si</b> è divisa da la prima de Figarolo, la quale comincia dove Po se divide et va verso levante infino a lo chanalle del Goro
F4	La seconda parte <b>si</b> è divisa dalla prima de Figarolo, la qual comincia dove Po se divide et va verso levante infino al canale de Gorro
t.c. volg.	La segunda parte è divisa da la prima <i>per la Rotta</i> de Figarolo, la quale conmenza dove Po se divide et va verso levante infino al canale del Goro
t.c. lat.	Secunda secluditur a prima alveo <i>Rupte</i> Figaroli, que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta

Aggiunta del pronome *si* e omissione di sintagma.

tav.	266
V	Et queste condicioni de cose fecero quello homo non glorioso et remosero amici molti per speranza o per paura
F3	Et queste condicioni de cose fecero quello homo non glorioso et remosero amici molti per speranza o per paura
F4	Et queste conditione de cose fece quello huomo non glorioso et remossero amici molti o per speranza o vero per paura
t.c. volg.	Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero <i>da lui molti amici</i> di possenti per speranza o per paura
t.c. lat.	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spe vel metu avertit <i>ab illo</i>

Omissione di *da lui* e inversione di *molti amici*.

tav.	320-321
V	et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra [321] Et durata la guerra <del>la guerra</del> per lungo spacio per li bandegiati, finalmente i bandegiati fonno abatuti per li cittadini et partisse da Ravenna
F3	et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra [321] Et durata la guerra per lungo spacio per li bandegiati, finalmente i bandegiati fonno abatuti per li cittadini et partisse da Ravenna
F4	et accompagnarsi con quelli che erano in esilio per la guerra [321] per lungo spatio per li bandizati, finalmente i bandizati furono abatuti dalli cittadini et si partirono da Ravenna
t.c. volg.	et acompagnarsi cum quelli chi erano in exilio per la guera [321] <i>Et durata la guera di bandegiati per lungo spatio, finalmente</i> i bandegiati sono abatuti da i cittadini et partirsi da Ravenna
t.c. lat.	et cum exulibus belli sotietate iunguntur [321] <i>Diu civili bello ducto, tandem</i> exules a civibus atteruntur et Ravenna discedunt

L'anticipazione e ripetizione di *bandegiati* in luogo di *civile* riferito a *guera* (da imputare all'archetipo volgare, si veda cap. B.6.1.9.) ha creato in V F3 F4 un riadattamento della stringa per cui il compl. di specificazione di *bandegiati* è stato spostato e trasformato in un compl. di causa *per li bandegiati*.



### c) Errori di anticipazione e di ripetizione

tav.	198
V	Ma non essendo pari addue <b>addui</b> popoli nemici, era stimolato per terra et per acqua et già essendo sconfitto, accompagnossi per pregio et per prieghi cum lo populo di Verona contra i nimici
F3	Ma non essendo pari ad due <b>et di dui</b> popoli nemici, era stimolato per terra et per acqua et già essendo sconfitto, accompagnassi per pregio et per prieghi cum lo populo di Verona contro i nimici
F4	Ma non essendo pari a due <b>a duoi</b> popoli nemici, era stimolata <sup>235</sup> per terra et per acqua e già essendo sconfitto, acompagnosi per pregi con lo populo di Verona contro li nemici
t.c. volg.	Ma non essendo pari ad dui populi nemici eran stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto acompagnossi per pregio et per pregi cum lo populo de Verona contra i nemici
t.c. lat.	Sed, cum popullus Ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus, terra et aqua nimium premeretur et iam clades tullisset ab hostibus, pretio et precibus populum veronensem sibi consociavit in hostes

### d) *Saut du même au même*

tav.	119
V	La terza parte comincia dove Po se divide inanti Ferara la quale ha lo Po antico da tramontana, et da mezodì lo Po per lo quale se va a Ravena, e i boschi e li paludi de Comachio
F3	La terza parte comincia dove Po se divide inanti Ferara la quale ha lo Po antico da tramontana, et da mezodì lo Po per lo quale se va ad Ravena, e i boschi e le paludi de Comachio
F4	La terza parte comincia dove Po se divide inanti Ferrara la quale ha lo Po antico da tramontana, e da mezodì il Po per lo quale se va a Ravena, et i boschi e paludi de Comachio
t.c. volg.	La terza parte comintia dove Po se divide inanti Ferrara, la quale ha lo Po antiquo da tramontana, et da mezodì lo Po per lo quale se va ad Ravena, <i>et da levanti i campi d'Argenta, le paludi de Ravena</i> e i boschi et le paludi de Chomachio
t.c. lat.	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante Ferrariam, que habet Padum antiquum a borea, a meridie Padum quo itur versus Ravennam, <i>ab ortu vero agros Argente, paludes Ravenne</i> , nemora et paludes Comacli

tav.	149
F1	Et è tra la città et lo capo isola de la isola <i>de Santo Georgio la isola</i> de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa
F2	Tra la città e lo capo de l'isola <i>de San Zorzo è l'ixolla</i> de Santo Antonio, la quale è longa cercha mezo mio, tra la quale e la città è parte del fiume più ampia cha l'atere parte e airoxa
M2	Tra la città e lo capo de l'isola <i>de San Zorzo è l'ixola</i> de Santo Antonio, la quale è luoga circha mezo miglio, tra la quale e la citade è parte del fiume più ampio cha la terra parte e aiaroxa
M3	Tra la citade e <del>elis</del> el capo <i>de l'isola definito Zorzo e l'isola</i> de Santo Antonio, la quale è longa circa mezo mio, tra la quale citade è parte del fiume più ampio cha l'altra parte aratosa

<sup>235</sup> La parola è corretta verosimilmente stipulata > stimolata

M1	Et è tra la cita ello capo isolla della isolla <i>di San Georgio la isolla</i> di Santo Antonio, la quale è lunga circha mezzo miglio, la quale e la cita è parte del fiume più ampia che l'altra parte e giarossa
V	Et è tra la città e lo capo <del>ysola</del> della ysola de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et chiarosa
F3	Et è tra la città e lo capo de la ysola de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et chiarosa
F4	Et è de capo de l'isola de San Antonio, la qual è longa circa mezo miglio, tra la qual città è parte del fiume più ampla che <del>ha</del> la parte et giarosa
t.c. volg.	Et è tra la città et lo capo de la isola <i>de Santo Georgio la isola</i> de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa
t.c. lat.	Est quidem inter civitatem et caput insule <i>Sancti Georgii insula</i> Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et vadosa

Lacuna per salto da uguale a uguale in una frase in cui la ripetizione in archetipo di *isola* (visibile in F1 M1 e cassata in V) ha creato una sequenza di termini uguali e confusione nei testimoni (si veda cap. B.6.1.9.).

tav.	163-164
V	E la città cum li borghi sopradicti è divisi in quatro parte, le quali se chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, lo seguente se chiama lo chartero de San Nicholò, lo terzo lo quartiere de San Romano, et la quarta cum lo borgo de sotto lo borgo de Sancta Maria del Vado
F3	E la città cum li borgi supradicti è divisi in quatro parti, le quali se chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, le seguente se chiama lo chartero de San Nicholò, lo terzo lo quartiere de San Romano, et la quarta con lo borgo de sotto lo borgo de Sancta Maria del Vado
F4	Et la città con li borghi sopradetti è divisa in quatro parte, le quali si chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, lo secondo se chiama il quartiere di S. Niccolò, il terzo il quartiere di S. Romano, et il quarto borgo di sotto di Santa Maria del Vado
t.c. volg.	Et la città cum li burgi sopradicti è divisa in quatro parti, le quale se chiamano quartieri [164] <i>La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartiere</i> de Castello Thedaldo, lo seguente se chiama lo quartiere de Santo Nicolò, lo terzo lo quartiere de Santo Roman, et lo quarto cum lo borgo de sotto lo quartiere de Santa Maria del Vado
t.c. lat.	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, seggregatur [164] <i>Pars superior cum burgo dicitur quarterium</i> Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado

tav.	228
V	Et tra l'altre condicione fonno che ciaschuno cittadino bandegiato tornasse a casa et fosseli restituito tuti i soy beni e le dignitade civili, e li officij fosse partiti per sey mesi o per uno anno ugualmente et fossero comuni, sì che la metade de tuti gli officij fossero de quigli ch'erano della parte di marchexi
F3	Et tra l'altre condicione fonno che ciaschuno cittadino bandegiato tornasse a casa et fosseli restituito tuti i soy beni e le dignitade civili, e li officij fosse partiti per sei mesi o per un anno ugualmente e fossero comuni, sì che la metade de tuti gli officij fossero de quigli ch'erano della parte di marchexi

F4	Et tra le altre furono che ciascheduno cittadino beneficiato tornasse a casa et fussegli reso tutti li suoi beni e le dignitade civile, et li officii fussero partiti per sei mesi o per un anno ugualmente et fussero comuni, sì che la mettà di tutti li officii fussero de quelli che erano della parte de marchesi
t.c. volg.	Et tra l'altre conditione sono che ciascuno cittadino bandeggiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili, e gli officii fussero partiti per sei misì o per uno anno ugualmente et fussero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fussero de quelli chi erano de la parte <i>de Salinguera et l'altra mitade de quelli chi era de la parte</i> di marchisi
t.c. lat.	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam reddiret in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civilli, officia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret

### e) Banalizzazioni

tav.	7
F1	Lo terzo Hercule lo quale pose le colonne in suso el lido orientale
F2	Lo terzo fo Erchules lo qualle <del>posse</del> poxe le colone suso la riva de lo lito orientale
M2	Lo terzo fu Hercules lo quale posse le collone suso la riva de lo litto orientale
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Lo terzo fu Hercule il quale possè le colone suso l'indo orientale
V	Lo terzo Herchole lo quale pose le colone suso el fundo orientale
F3	Lo terzo Herchole lo quale pose le colone suso el fundo orientale
F4	Lo terzo Hercule lo qual posse le colone suso il fundo orientale
t.c. volg.	Lo terzo Hercule lo quale pose le colonne in suso <i>el lido</i> orientale
t.c. lat.	Tertio Hercules qui in littore Eoo columnas erexit

*fundo* è banalizzazione congiuntiva di V F3 F4 nata da cattiva lettura di  $\alpha$  che ha innovato verosimilmente *el lido* in *lindo* (si veda cap. B.6.1.2.).

tav.	111
V	Et è uno quarto porto de aqua di mare tra lo porto de Primaro e quello di Volana, el quale è chiamato el porto di Mangnavacha del vescovo di Chomachio per lo quale porto se viene de mare in paludi salse e per lunghi spacij per profondi canali se arriva alle ville del destreto di Ferrara
F3	Et è uno quarto porto de aqua di mare tra lo porto de Primaro e quello di Volana, el quale è chiamato el porto di Magna vacha del vescovo di Chomachio per lo quale porto se viene de mare in paludi salse e per lunghi spacij per profondi canali se ariva alle ville del destreto di Ferara
F4	Et è un quarto porto de acqua de mare tra lo porto de Primaro et quello de Volana, el quale è chiamato porto di Magnavacha diocese del vescovo di Comachio per il qual porto se viene del mare in palude salsse et per lungi spatii per profondi canali se ariva alle ville del distretto de Ferrara
t.c. volg.	Et è uno quarto porto de aqua de mare tra lo porto de Primaro et quello de Volana, el quale è chiamato porto de Magnavacha del <i>vescoado</i> de Comachio, per lo quale porto se viene de mare in paludi salse et per lungi spatii per profondi canali se ariva alle ville del distreto de Ferrara

t.c. lat.	Est et quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace <i>diocesis</i> Comadensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie
-----------	--

Banalizzazione di *vescovado* in *vescovo*.

#### f) Omissioni minime

Si riscontrano nelle seguenti tre tavole, visibili integralmente tra le *Tavole di collazione volgari*, le omissioni minime di *com-* in tav. 2; *del* in tav. 203 (con aggiustamento di F4); *fu* in tav. 285.

#### Varianti comuni tra V F3 F4

Si presentano nel seguente ordine le varianti comuni ai codici V F3 F4:

- glosse che introducono una variante disgiunta da *overo*;
- glossa che introduce una variante per mezzo di *et*;
- aggiunte o glosse;
- variante adiafora da inversione;
- innovazioni e aggiunte minime.

#### a) Glosse che introducono una variante disgiunta da *overo*

tav.	98
F1	In quello luogo da la opposta ripa se esce de Po alla mano dextra per uno canale nelle palude infino ad uno trebio de canali
F2	In quello logo da la riva oposita se n'esse de Po a la man destra per uno canale che va per le palude palude perfino ad uno trebo de canalli
M2	In quello luogo da riva opoxita se esse da Po a la man destra per uno canale che va per uno palude perfino ad uno trebo de canali
M3	In quello logo da riva o per tera si esse de Po a la man destra per uno canale che va per le palude perfina a uno trebo de canali
M1	In quello luocho dall'opposita rippa si esce di Po alla mano destera per uno canale nella palude insino ad uno trebio de canalli
V [V <sub>2</sub> ]	In quello luogo <b>da la sinistra over</b> dalla opposta <b>parte over</b> rippa [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> si esce] de Po a la mano dextra per uno chanale nelle palude infino a uno trebio de canali
F3	In quello luogo <b>da la sinistra over</b> dalla opposta <b>parte, over</b> rippa [ <i>agg. a marg.</i> si esce] de Po a la mano dextra per uno chanale nelle palude infino a uno trebio de canali
F4	In quel luogo <b>dalla sinistra overo</b> dalla oposita <b>parte, overo</b> rippa de Po alla mano destra per un canale nelle palude infino ad uno trebbo de Canali
t.c. volg.	In quello luogo <i>da la opposta ripa</i> se esce de Po alla mano dextra per uno canale nelle palude infino ad uno trebio de canali

t.c. lat.	Ibi <i>opposita ripa</i> dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad trivium canalium
-----------	---

Prima di tre glosse in cui due varianti sono disgiunte per mezzo della congiunzione *overo*: a contrapporsi sono due coppie di termini *sinistra/opposita* e *parte/rippa*; tutti gli altri codici sono concordi invece su *opposta* e *ripa*, confermati dal testo latino. In entrambi i casi in V F3 F4 il secondo termine della disgiunzione è quello autentico.

Le possibili spiegazioni di tale situazione possono essere diverse: la più semplice, anticipando il fatto che F3 F4 si configurano come descritti di V, è che si tratti di autocorrezioni di V ereditate poi dagli altri due mss.: il copista non elimina i termini erroneamente trascritti irretito dalle numerose ripetizioni (ad esempio appena prima al par. 97 si legge *alla parte sinistra*), ma semplicemente accosta all'errore la lezione corretta. Nel caso della tav. 98 saremmo di fronte a un doppio errore di "previsione" causato dai precedenti accostamenti dei termini in questione.

Non si può però del tutto escludere che il compilatore di V abbia ereditato la doppia variante dal suo antografo (motivo per cui, forse, non ha cancellato la variante scartata o non ha scelto di mettere a testo solo una delle due): magari esse stavano a margine o soprascritte e il copista ha voluto riportare entrambe le coppie di termini segnalando di seguito a *overo* la variante posta a correzione/sostituzione dell'altra. Tale ipotesi, meno economica della precedente, potrebbe però parzialmente spiegare anche la due tavole successive nelle quali i codici di  $\gamma$ , diversamente dalla tav. 98, non presentano compattamente la lezione corretta.

tav.	165
F1	Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero <del>delle ghiese po</del> trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti al vescovo, le altre che sono altrettante tegnono i suoi prelati exempti dal vescovo
F2	Se nui zerchemo lo numero delle giexie poste in queste parte de la città, sono per numero 37, de le qualle oltra le giexie del veschvado sono IX che tengono capelani subietti al veschvado, le altre sono altrettante tengono li soi prelati exenti dal veschvado
M2	Se nui cercharomo lo numero de le ghiexe poste in queste parte de la città, sonno per numero trentasette, de le qualle oltra la ghiexia del vescovado sono 18 che tengano capelani sugetti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono li suoi prelati esenti dal vescovado
M3	Et in contra (questa?) parte era el numero de giesie 37, de le quale oltra la giesia del veschovo erano giesie 18 che tengono capelani subietti al veschoado de dita città, le altre che sono altrettante cioè 18 tengono li soi prelati exenti dal dito veschoado et qui fo la tercia sedia de la lvescho de ferara la quale da li aparichi anni fo circondata da mezo da uno smaradgo da ravena ne l'anno 700 da poi
M1	Ma se nui cerchemo il numero delle giesie poste <del>poste</del> in queste quatro parte della città, sono per numero XXXVII, delle quale oltra la chiesa del vescovado XVIII tengono capellani subietti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono soi prelati essenti dal vescovado
V	Se noy cerchemo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoado XVIII ne tegnenno capellani subiecti <b>al</b>

	<b>vescoado, ovvero</b> al vescovo, le altre che sono altrettante tagnono i suoy prelati exempti dal vescovo
F3	Se noy cerchemo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoato XVIII ne tagneno capellani subiecti <b>al vescoato, ovvero</b> al vescovo, le altre che sono altrettante tagnono i suoy prelati exempti dal vescovo
F4	Se mo' cerchemo il numero delle chiese poste in questa parte della città, sono per numero 37, delle quali oltre la chiesa del vescovado sono 18 tengono capellani subietti <b>al vescovado, ovvero</b> al vescovo, l'altre che sono pure altrettante tengono li suoi prelati eccetuati dal vescovo
t.c. volg.	Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti <i>al vescovo</i> , le altre che sono altrettante tagnono i suoi prelati exempti dal vescovo
t.c. lat.	Si eclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus queritur, XXXVII computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis habentur <i>episcopo</i> subditis, relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab episcopo abdicatæ

A differenza del precedente caso in cui tutti gli altri testimoni presentavano compattamente le varianti corrette *opposita/riipa*, nel par. 165 la lezione corretta è presente solo in F1, mentre i codici di  $\gamma$  M1 F2 M2 M3 hanno la banalizzazione *vescovado*. Si potrebbe ipotizzare dunque che le due lezioni *vescovado* (ereditata dai codici di  $\gamma$ ) e *vescovo*, magari una a margine o in interlinea e l'altra a testo, siano state entrambe accolte da V F3 F4, la seconda posta a correzione della prima. In un caso come questo tuttavia, trattandosi di una banalizzazione poligenetica e correggibile, possiamo piuttosto immaginare che V F3 F4 si siano accorti, anche in questo caso, di aver commesso un banale errore di trascrizione, oppure, al contrario, che abbiano agito per congettura avendo avvertito la presenza di una corruzione.

tav.	353
F1	Et se manchasse della casa da Est schiata suficiente alla signoria, nui faressemo uno signore de paglia
F2	E se manchasse de la casa da Este perché ieno sufficienti a la signoria, nui ne faressemo uno de paglia
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E se 'l marchese de la casa da Este poiché li sono soficienti a la segnoria, nui in faresemo uno de paia
M1	E se manchasse della casa da Este la schiata sofficiente alla signoria, nui ne faremo uno signore di paglia
V	Et se manchasse de la casa da Esti schiata sofficiente alla signoria, noy <b>faremo over</b> faressemo uno signore di paglia
F3	Et se manchasse de la casa da Esti schiata sufficiente alla signoria, noy <b>faremo ovvero</b> faressimo uno signore di paglia
F4	Et se mancasse della casa de Este schiata suficiente alla signoria, <b>faremo ovvero</b> faressimo uno signore de paglia
t.c. volg.	Et se manchasse della casa da Est schiata suficiente alla signoria, <i>nui faressemo</i> uno signore de paglia»
t.c. lat.	Verum, si deficeret ex domo estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem constitueremus ex paleis»

Come nelle due tavole precedenti ci troviamo di fronte a due varianti disgiunte da *overo*. Al solito V F3 F4 riportano prima la variante non autentica e come seconda la variante corretta. Diversamente però dalle due tavole precedenti, dove i codici di  $\gamma$  erano compatti nel riportare o la lezione buona o la lezione deteriore, qui notiamo che F2 M3 presentano la lezione autentica, mentre M1 quella deteriore. Verrebbe da pensare che in  $\alpha$  si leggesse l'alternativa *faremo* / *faressemo*: V F3 F4 le avrebbero riportate entrambe;  $\gamma$  avrebbe scelto la lezione di  $\alpha$  posta a testo, ereditata da M1, mentre  $\eta$  l'avrebbe modificata per congettura. Ma potrebbe anche essere avvenuto il contrario. Al momento non abbiamo elementi che possano confermare questa ipotesi, dunque ci limitiamo a constatare che nei codici di  $\alpha$  si riscontra oscillazione tra queste due varianti adiafore *faremo* e *faresseremo*.

### b) Glossa che introduce una variante

tav.	162
F1	Quello de sopra se continua cum la rocha de Castello Thealdo, et quello de sotto è da la ghiesa de sancto Thomaso in giù, et ha tre grandi parochie
F2	Quello de sopra se contene in la rocha del Castelo Tealdo, e quello de soto è de la giexia de sam Tomaxe in zuxo, et ha tre grandi parochie
M2	Quello de sopra se contene con la rocha de Castelo Tedalto, e quello de sotto è da la giexia de san Tomaxo in caxo, et à tre grande parochie
M3	Quelo di sopra si contenea con el Castelo Tealtro, e quello de soti era de la giesia de santo Tomaso in zoso, et havea tre grande paroghie
M1	Il borgo di sopra si continua con la rocha Castello Thealdo, e quello di sotto è da santo Thomaso e da la sua gesia in giuso, et ha tre grande parochie
V	Questo di sopra se <b>comincia et</b> continua cum la rocha del Castello Thealdo, e quello di sotto è da la chiesa di san Thomaxo in giù, et à tre grande parochie
F3	Questo di sopra se <b>comincia e</b> continua cum la rocha de Castello Thealdo, e quello di sotto è da la chiesa di san Thomaxo in giù, et a tre grande parochie
F4	Questo de sopra si <b>comincia e</b> continua con la rocha del Castello Tedaldo, e quello di sotto ha la chiesa di s. Tomaso in zoso, et ha tre grandi parochie
t.c. volg.	Quello de sopra <i>se continua</i> cum la rocha de Castello Thealdo, et quello de sotto è da la ghiesa de sancto Thomaso in giù, et ha tre grandi parochie
t.c. lat.	Superior <i>continuus est</i> arci Castri Thealdi, inferior infra eclesiam sancti Thome porrigitur, habens tres magnas parochias

Nella presente tavola le due varianti (anche in questo caso prima quella non autentica e di seguito la corretta) non sono più disgiunte da *overo*, ma legate dalla congiunzione copulativa *et*. La congiunzione *overo*, a differenza di *et*, denota l'indecisione nella scelta tra due parole entrambe coerenti con il contesto; in tav. 162, invece, le varianti sembrano accolte entrambe come corrette.

Come si è ipotizzato per le precedenti tavole provviste di disgiunzione, possiamo immaginare o che V (F3 F4) abbia prodotto un'autocorrezione accortosi di aver trascritto la parola sbagliata, semplicemente accostando all'errore la lezione correttamente riportata dal suo antografo producendo in questo caso una

dittologia, oppure che il suo antigrafo contenesse entrambe le varianti, magari una a testo e l'altra a margine o soprascritta nell'interlinea. L'antigrafo  $\gamma$  potrebbe aver optato per una delle due soluzioni, in questo caso quella autentica come avviene in tav. 98, mentre V F3 F4 avrebbero preferito mantenerle entrambe.

### c) Aggiunte o glosse

tav.	215
M3	Io ho audito dali antichi homini che in spacio de anni 40 l'una parte e l'altra se caciò fora de Ferara oto volte, robono le case et altri ben mobili e li immobili se guastono a modo deli nemisi
V	Et [agg. a marg. ho] audito dagli antighi che in spacio de anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città <b>di Ferara</b> octo volte, robbaro le massaricie e gli altri beni et guastaro le case a modo de nemici
F3	Et ho audito dagli antichi che in spacio de anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città <b>di Ferrara</b> octo volte, robbaro le massaricie e gli altri beni et guastato le case a modo de nemici
F4	Et audito delli antichi che in spatio de anni 40 l'una parte caciò l'altra fuora della città <b>de Ferrara</b> dieci volte, rubate le massaritie e li altri beni o guastarono le case a modo de inimici
t.c. volg.	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici
t.c. lat.	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram deicies e civitate extruxerat, suppelilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium

Anche in M3 si legge *de Ferara* che però non è aggiunta, ma sostituisce *della città*.

tav.	299
V	Alora quigli resposero: lasciate <b>stare</b> lo regimento et non di meno lo vostro salario non vi mancherà
F3	Alora quigli resposero: lasciate <b>stare</b> lo regimento et non di meno lo vostro salario non vi mancherà
F4	Alhora quelli risposero: lassiar <b>stare</b> lo regimento non dimeno lo vostro salario non ve mancherà
t.c. volg.	Allora quelli resposero: « <i>Lasciati</i> lo rigimento; et non di meno lo vostro salario non ve mancherà»
t.c. lat.	Tum illi inquit: « <i>Cedatis</i> regimini; merces autem nichilominus vobis obveniet»

*Stare* è aggiunta di V F3 F4. Avvalora l'ipotesi il fatto che in tav. 297, visibile in appendice (G.2. *Tavole di collazione volgari*), *cedat regimini* è tradotto compattamente senza *stare*.

tav.	10
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
V	Da <b>quel</b> tempo del diluvio in qua fato al tempo de Noè sonno quatro signorie eccellenti de qua dal fiume del Indo



F3	Da <b>quel</b> tempo del deluvio in qua fato al tempo de Noè fonno quatro signorie eccellenti de qua dal fiume del Indo
F4	Dal <b>quel</b> tempo dal diluvio in qua fatto al tempo di Noè furno quatro signorie eccellente de qua dal fiume del Indo
t.c. volg.	Dal tempo del diluvio in qua facto al tempo di Noè sono quatro signorie eccellenti de qua dal fiume de l'Indo
t.c. lat.	A tempore diluvii facti sub Noè quatuor regna prepolentia citra Indum fuerunt.

#### d) Variante adiafora da inversione

tav.	124
V	Et queste tre parte fertili in[ri]chiscono Ferrara quasi de beni
F3	Et queste trei parti fertili arichisseno Ferara quasi de beni
F4	Et queste trei parti fertili arichisseno quasi Ferara de beni
t.c. volg.	Et queste tre parte fertili <i>quasi de beni inrichissino Ferrara</i>
t.c. lat.	Hec tres partes fere fertilitate bonorum Ferrariam locupletant

Inversione comune di V F3 F4 che in F4 ha subito ulteriore modifica.

Si riscontra inversione adiafora anche alla tav. 266 posta tra gli errori in accumulo.

#### e) Innovazioni e aggiunte minime

Infine si presenta un piccolo gruppo di innovazioni e aggiunte minime consultabili nelle *Tavole di collazione volgari*. Si leggono due innovazioni minime nelle seguenti tavole: *de > per* in tav. 120; *al > de* in tav. 205. Si avvertono invece due aggiunte minime nelle tav. 265 aggiunta di *e* e in tav. 269 aggiunta di *ne*.

#### Considerazioni conclusive su V F3 F4

Gli errori congiuntivi e le varianti comuni appena mostrati dimostrano che V F3 F4 sono imparentati. Il copista si dimostra piuttosto preciso e attento nella restituzione di un testo corretto e chiaro, anche se non mancano alcuni errori accidentali (come i quattro *saut du même au même*). L'errore congiuntivo più forte, come si detto, è rappresentato da una lacuna piuttosto importante che comprende i par. 168-183, sanata per contaminazione. Nonostante la generale precisione nella restituzione del testo, il copista non sembra del tutto privo di spirito interventista: la caduta di stringhe o parole che non causano perdita di senso pare motivata da esigenze di snellimento, il compilatore è intento a togliere alcune ridondanze, stringhe o sintagmi non necessari, termini che possono essere sottointesi. La volontà sembra quella di asciugare il testo per renderlo più scorrevole e chiaro, evitando ripetizioni e stringhe superflue. Le aggiunte sono rare e minime (solo tre casi) e mostrano un desiderio di puntualizzazione, rendono più

preciso il testo, ai fini di una maggiore comprensibilità. Gli interventi sulla sintassi sono minimi (come l'aggiunta del verbo *fo* in tav. 29); in tav. 323 la stringa *ad quelli che sono* sostituita da *al* rende palese l'intento di snellimento.

Interessante è la presenza delle quattro doppie varianti, tre con *overo* e una con *et*, che riguardano coppie di termini simili o pressoché adiafori: esse, contrariamente agli snellimenti finalizzati a rendere meno ripetitivo e più scorrevole il testo, sembrano invece motivate da un'indecisione nella scelta tra due parole. Questo atteggiamento pare poco coerente con la generale tendenza del compilatore a ridurre il superfluo e le ridondanze. Viene dunque da pensare che esse derivino dal suo antigrafo e che magari siano state inglobate a testo dal margine o dall'interlinea, dal momento che alcune di queste varianti si trovano anche in  $\gamma$  in modo non sempre compatto. Tuttavia, non avendo abbastanza elementi per dimostrare tale ipotesi, si preferisce ritenere più probabile che esse derivino da errori di copiatura di V (F3 F4) che trascrive di seguito all'errore la lezione corretta riportata dal suo antigrafo senza eliminare la precedente erronea.

Avvalora infine l'ipotesi di parentela, presentata attraverso errori e varianti, un rilevante fattore extratestuale: in V F3 F4 si riscontra la medesima divisione in capitoli numerati e titolati allo stesso modo. I codici V F3 F4 sono gli unici dell'intera tradizione latina e volgare a presentare tale caratteristica, che si configura dunque come la più antica suddivisione in capitoli conservata della *Parva*. Solo il codice latino D presenta la medesima numerazione dei capitoli (priva dei titoli) per mano del correttore D<sub>1</sub> che, come si è mostrato nel cap. B.4.2.3.2., deve aver corretto D servendosi di V o di F3. I capitoli di V F3 F4 sono numerati seguendo la suddivisione in capoversi presente nella tradizione latina e volgare della *Parva* e ripresa anche da Zanella nella precedente edizione critica. Come si vede nella tavola al cap. B.11.2., Zanella ha escluso dal conteggio il par. III (il cui capoverso corrispondente è ampiamente attestato), così che i capitoli della sua edizione sono uno in meno rispetto a quelli numerati in V F3 F4 (in Zanella sono 19, in V F3 F4 20). La capitolazione di V F3 F4 non viene considerata originale del testo della *Parva*, ma caratteristica congiuntiva dei tre codici che avvalora ulteriormente l'ipotesi di parentela.

Si presentano numerazione e titoli dei capitoli di V F3 F4.

V	F3	F4
Capitolo primo in lo quale se contiene lo proemio, et la destructione de regni del mondo et la origine della città de Ferrara	Capitolo primo in lo quale se contiene lo proemio, et la destructione de regni del mondo et la origine della città de Ferrara	¶ Capitolo primo nel quale si contiene lo proemio e la destructione de regni del mundo e la origine della città di Ferrara
In che tempo la chiesa di Ferara ebbe inprima vescovo cap. II	In che tempo la chiesa di Ferara ebbe in prima vescovo cap. II	¶ In che tempo la chiesa di Ferrara hebbe prima vescovo cap. 2
Cap. III. Come lo logo de Ferara non era habitato et per che via s'andava da Padoa a Bologna	Cap: III. Come lo logo de Ferrara non era habitato et per che via s'andava da Padoa a Bologna	¶ Come il luogo de Ferrara non era habitato et per qual via si andava da Padoa a Bologna cap. 3

In qual provincia sia la città di Ferrara cap IIII	In qual provincia sia la città di Ferrara cap. IIII	¶ In qual provincia sia la città di Ferrara cap. 4
Del corso del Po et per quanti porti ello intro in mare. Capitolo IIII V	Del corso del Po et per quanti porti ello intro in mare. Capitolo IIII [corretto V]	¶ Del corso del Po et per quanti porti ello entra in mare cap. quinto
Caduta di una carta	Cap: V. Nel quale se contiene i canali per li quali se esse del Po (in realtà è il cap. VI)	¶ Quanti canali escono di Po cap. sesto
Capitulum VII. Nel quale se contiene la divisione del terreno di Ferrara	Capitulum VII. Nel quale se contiene la divisione del terreno di Ferrara	¶ Si contiene la divisione del terreno de Ferrara cap. settimo
Caput VIII. Nel quale se contiene in confini del terreno di Ferrara.	Capit: VIII. Nel quale se contiene i confini del territorio di Ferrara	¶ Si contiene le confine del terreno de Ferrara cap. ottavo
Cap. IX. Dele ville de ferarese et come nel terreno di Ferrara àno a fare più vescovi	Cap: IX. Dele ville de ferarese et come nel terreno di Ferrara àno a fare più vescovi	¶ Delle Ville del ferrarese et come nel terreno de Ferrara hano che fare più vescovi cap. nono
Cap. X. Del nu[mero]o dele chiese et come la chiesa del vescovado fo mutata più volte.	Cap: X. Del nu[mer]o dele chiese et come la chiesa del vescovado fo mutata più volte	¶ Del numero delle chiese et come la chiesa del vescovato de Ferrara mutata più volte cap. X
Cap. XI. Del multiplicare de Ferrara et cose antiche [sbiadito]	Cap. XI. Del multiplicare de Ferrara et delle cose antiche	¶ Del multiplicare di Ferrara et delle cose antiche cap. undecimo
Cap. XII. Come la contessa Matelda assediò Ferrara et altre guerre de feraresi.	Cap: XII. Come la contessa Matelda assediò Ferrara et altre guerre de feraresi	¶ Come la Contessa Matilda assediò Ferrara et altre guerre de ferraresi cap.o XII
Cap. XIII. Come Ferrara era divisa indoe parti et come ella venne nele mane de marchexi da Esti.	Cap: XIII. Come Ferrara era divisa in doe parti et come ella venne nel mane de marchexi da Essi.	¶ Come Ferrara era divisa in due parte eccome vene nelle mani de Marchesi d'Este cap.o 13
Cap XIIIII. Dele cose fate per le parti dele quale erano capo i marchesi per una parte et per l'altra Salinguerra	Cap: XIIIII. Delle cose fate per le parti dele quale erano capo i marchesi per una parte e per l'altra Salinguerra	¶ Delle cose fatte dalla parte della quale erano capo li marchesi per una et per l'altra Salinguerra cap.o 14
Cap. XV. Come veniano a Ferrara le merchatantie per mare libere e come i veneciani occuparo questa libertà	Cap: XV. Come veniano a Ferrara le mercatantie per mare libere e come i venetiani occuparo questa libertà	¶ Come venivano a Ferrara le mercantie per mare libere e come i venetiani occuparono questa libertà cap.o 15
Cap. XVI. Come fo demesso la parte de Salinguerra.	Cap: XVI. Come fo demesso la parte de Salinguerra	¶ Come fu demesso la parte de Salinguerra. Cap.o 16
Cap. XVII. Come fo assediata Ferrara et perse Salinguerra et dispersa la soa parte	Cap: XVII. Come fo assediata Ferrara et perse Salinguerra et dispersa la soa parte	¶ Come fu assediata Ferrara et Salinguerra e dispersa la sua parte cap.o 17
Cap. XVIII. Come lo regimento di Ferrara romase a viniciani poy ali marchesi	Cap: XVIII. Come lo regimento di Ferrara remase a vinitiani poy a li marchesi	¶ Come lo Regimento de Ferrara remase a venetiani e poi a marchesi cap.o 18
Cap. XIX. Dela possanza de feraresi al tempo di Cellino Romano.	Cap. XIX. Dela possanza de feraresi al tempo di Cellino Romano	¶ Della possanza de ferraresi al tempo de Celino Romano cap.o 19

Cap. XX. Come la signoria de Ferrara romase libera ali marchesi da Esti	Cap. XX. Come la signoria de Ferrara romase libera ali marchesi da essi	¶ Come la signoria di Ferrara remase libera da marchesi da Este cap.o 20
---	---	--

Gli errori congiuntivi e le varianti che accomunano V F3 F4 e che sono stati presentati nelle tavole di questo capitolo, ci portano ad affermare che i tre codici sono imparentati; tuttavia l'assenza di errori separativi di V contro F3 e F4 ci suggerisce che i tre codici non sono accomunati dal medesimo antografo, ma che F3 e F4 derivano da V e sono suoi *descripti*. F3 deriverebbe direttamente da V, mentre F4 sarebbe imparentato con V attraverso l'interposito perduto  $\delta$ . Ciò significa che tutti gli errori e le varianti presentati in questo capitolo sono da imputare a V e sono stati ereditati direttamente o meno da F3 e F4. Si procede ora ad analizzare più nel dettaglio i rapporti tra V e i suoi *descripti*.<sup>236</sup>

---

<sup>236</sup> Come suggerisce Antonelli 2016: 142 analizzando il rapporto tra il Vat. Lat. 3793 e il Magliabechiano II. III. 492 ritengo che sia «importante a livello metodologico e storico culturale dimostrare puntualmente la dipendenza diretta di un manoscritto da un altro [...] È certo importante per sopperire a eventuali danneggiamenti del manoscritto successivi alla copia del codice descritto, come usualmente avviene, ma è ancora più rilevante per la comprensione dello stesso manoscritto non descritto, sia per analizzare le modalità del lavoro del copista, fin nei suoi eventuali risvolti psicologici [...]». Nel nostro caso lo studio del *descriptus* settecentesco F3 diventa assai rilevante perché, come si dirà nei *Criteri d'edizione*, in presenza di una lacuna in parte coincidente tra F1 e V sarà lo stesso F3 a costituire il testo base dell'edizione per i paragrafi 63-89; anche la modalità stessa con cui vengono recepite le particolarità di V e delle sue diverse mani che introducono correzioni e aggiunte da parte dei due descritti è fondamentale per comprendere sia l'antografo sia i due "descritti" (F3 spazialmente e graficamente riproduce con una fedeltà "a fotocopia" quello che trova su V; F4 recepisce alcune correzioni di V e non altre aprendo la possibilità che tra di loro esista un interposito copiato prima che intervenissero alcune mani cinquecentesche). Ulteriori perizie paleografiche e materiali porteranno eventuale conferma alle mie ipotesi.

#### B.6.1.6.2. V V<sub>1</sub>

Come si è anticipato nel capitolo precedente, in questa sede si ritiene che F3 e F4 siano entrambi *codices descripti* di V per la presenza in F3 e in F4 di tutti gli errori non correggibili di V e di errori propri prodotti dai rispettivi copisti. I due codici però hanno ereditato diversamente i contenuti del marciano a seconda che esso fosse già stato annotato o meno dalle mani successive.

Il manoscritto V, infatti, è stato trascritto entro la metà del Quattrocento, ma altre mani cinquecentesche (almeno due, probabilmente tre) hanno operato sul codice producendo i seguenti interventi sparsi lungo tutto il testo di V:

- riscritture su rasura o sbiadimento che ripassano le lettere del copista V imitandone la grafia;
- aggiunte (segnalate con una forcilla) di parole o lettere mancanti al testo di V solitamente nell'interlinea, talvolta a margine;
- cassature di ripetizioni o termini non autentici;
- postille marginali che riassumono il testo (didascalie/rubriche), aggiungono informazioni o citano altri autori e le loro opere;
- aggiunta della lacuna dei par. 168-183 attraverso un simbolo di rimando formato da due linee oblique //.

In molti punti purtroppo le note marginali sono sbiadite e si leggono a fatica, ma tutte quante, insieme alle correzioni e agli interventi elencati, sono state fedelmente riprodotte nel codice F3 che dunque deve aver copiato il testo direttamente da V provvisto di tutte le sue mani successive. Non si può affermare la stessa cosa per F4: il codice infatti non presenta tutti gli interventi delle mani successive di V, ma solo un paio di correzioni, e, come si vedrà nel prossimo capitolo, non deriva direttamente da V, ma dall'interposito  $\delta$ .

Le mani successive intervenute su V sembrano essere tre, ma al momento, in attesa di ulteriori verifiche, ci si limita a distinguere tra gli interventi che sono stati ereditati o meno dal codice F4:

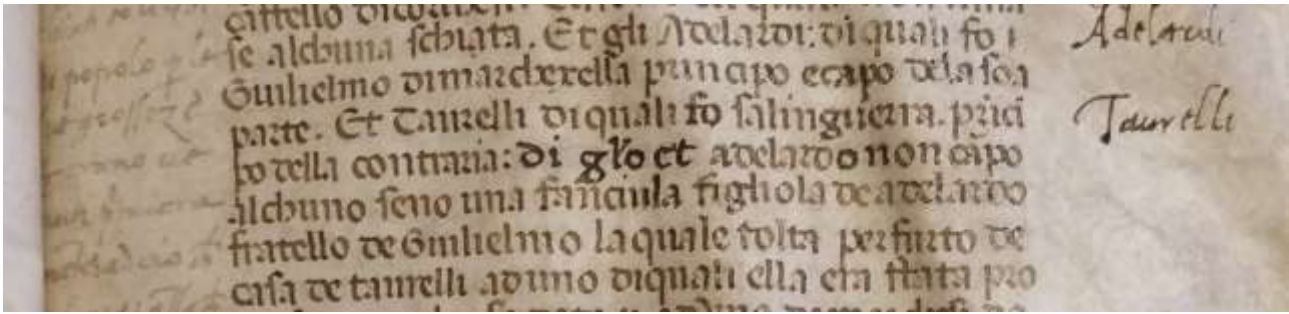
- con V<sub>1</sub> intendiamo la mano (o le mani) che era già presente su V quando  $\delta$  è stato copiato e che sono state poi ereditate da F4;
- con V<sub>2</sub> intendiamo tutti quegli interventi che, non essendo ereditati da F4, possiamo immaginare non figurassero ancora in V quando  $\delta$  lo ha copiato.

Occorre fare una precisazione prima di procedere all'analisi degli interventi di V<sub>1</sub>: essi non tengono conto del gruppo di interventi che ho identificato come “postille marginali che riassumono il testo (didascalie/rubriche), aggiungono informazioni o citano altri autori e le loro opere.” F4 infatti, a differenza di F3, non copia nessuna delle note marginali che contengono didascalie, rubriche informative, citazioni, ma non possiamo sapere se alcune di esse fossero già in V quando δ è stato copiato, dal momento che poteva non essere interessato a trascriverle essendo materiale extratestuale. Pertanto l'analisi degli interventi di V<sub>1</sub> e V<sub>2</sub> si limita a considerare solo ciò che riguarda il testo come correzioni, modifiche, cassature, aggiunte e riempimenti di lacune.

Rispetto all'elenco degli interventi fornito, si anticipa che F4 non recepisce l'integrazione a margine della lacuna dei par. 168-183 e che dunque il riempimento della lunga omissione è ascrivibile sicuramente a V<sub>2</sub> come altri interventi che si analizzeranno nel cap. B.6.1.7. successivo.

F4 presenta solo due delle correzioni operate su V: si tratta del completamento di una finestra imitando la scrittura del manoscritto e di una correzione che si trova nel margine di V. Le si esamina di seguito fornendo anche l'immagine della correzione interessata:

tav.	185
V [V <sub>1</sub> ]	Nella parochia de San Piero overo nel castello di Corthesi Casotto, del quale non rimase alchuna schiata; et gli Adelardi, di quali fo i Guilielmo di Marchexella principio e capo de la soa parte, et li Taurelli, di quali fo Salinguerra principio della contraria [V <sub>1</sub> <i>integrato in una finestra</i> : di glo et] [186] Adelardo non campò alchuno
F3	Nella parochia de san Piero overo nel castello di Corthyesi Casotto, del quale non rimase alchuna schiata; et gli Adelardi, di quali fo Guilielmo di Marchexella principio e capo de la soa parte, et Taurelli, di quali fo Salinguerra principio della contraria : di glo [186] et Adelardo non campò alchuno
F4	Nella parochia di s. Pietro overo nel Castello delli Cortesi Casatta, della qual non rimase alcuna schiata; et li Adelardi, de quali fu Guglielmo de Marchesella principio e capo della sua parte, e Taurelli, de quali fu Salinguerra principio de signoria et di gloria [186] et Adelardo non campò alcuno
t.c. volg.	Nella parochia de San Piero overo nel Castello di Cortesi Casotto, del quale non remase alcuna schiata; et li Adelardi, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et Taurelli, di quali fu Salinguerra principe della contraria <i>parte</i> [186] <i>Degli Adelardi</i> non campò alcuno
t.c. lat.	Parochia sancti Petri sive Castello Curtesiorum Casotus, ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guilielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguera adverse <i>partis</i> princeps [186] <i>Ex Adellardis</i> nullus vel nulla superfuit



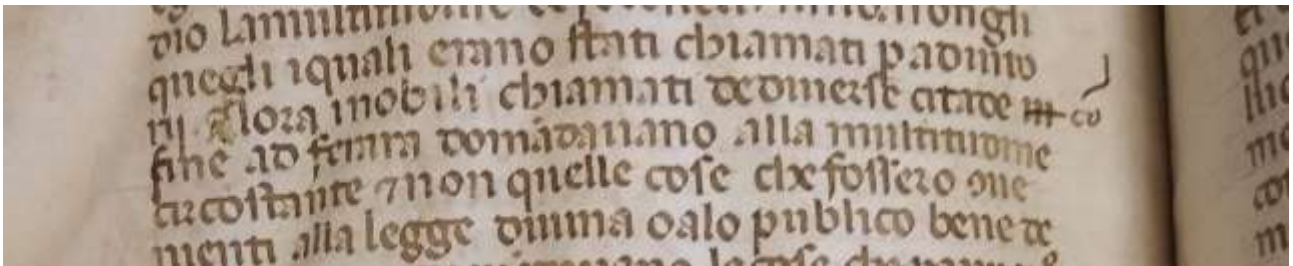
V, c. 9r

In V si è prodotta una finestra verosimilmente per rasura o modifica volontaria dal momento che anche la *-o* di *Adelardo* non è originaria. Una mano diversa da V cerca di imitarne la scrittura con un inchiostro più scuro aggiungendo : *di glo et* in luogo di *parte de gli* e riscrivendo *-o* in luogo di *-i*. Questa mano viene identificata con  $V_1$  perché la correzione è ereditata da entrambi i *descripti*: F3 copia esattamente quello che trova scritto nel codice V, ma a margine riporta *Gulielmo*, parola che tenta di sciogliere l'abbreviazione priva di senso presente nel testo dell'antigrafo; F4 invece congetture *et di gloria et* che non può essere nato per poligenesi, ma per forza deve essere un adeguamento della lezione : *di glo et* ereditata da V già provvisto di questa correzione. La lezione in tutti gli altri codici è concordemente *parte de gli Adelardi*, dunque chi ha prodotto questa correzione non può aver avuto tra le mani uno qualsiasi dei codici volgari conservati. Al momento non ci è dato sapere se la lezione sia frutto di congettura o se derivi da contaminazione. In ogni caso, lo scioglimento scelto da F3 con *Gulielmo* è preferibile; possiamo ipotizzare che il correttore leggesse questa innovazione in qualche testimone a noi non pervenuto.

Vediamo il prossimo caso:

tav.	351
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
V [ $V_1$ ]	Alora i nobili, chiamati de diverse citade vicine [ $V_1$ a marg. corretto con confine] ad Ferrara, domandavano alla multitudine circostante et non quelle cose che fossero convenienti alla legge divina o a lo publico bene dei cittadini, ma domandavano le cose che parivano comode alloro secondo lo appetito della carne o di ochi et alla superbia della vita, et anchora ad oppressione de quigli che non consentivano a suo volere
F3	Alora i nobili chiamati de diverse citade confine ad Ferrara domandavano alla multitudine circostante et non quelle cose che fossero convenienti alla legge divina o a lo publico bene de i cittadini, ma domandavano le cose che parivano comode alloro secondo lo appetito della carne o di ochi et alla superbia della vita et anchora ad oppressione de quigli che non consentivano a suo volere
F4	Alhora i nobili chiamati diverse città confine a Ferrara domandavano alla moltitudine circostante e non quelle cose che fussero convenienti alla lege divina et al publico bene de cittadini, ma domandavano le cose che parevano comode a loro secundo lo apeto della

	carne o delli ochii et alla superbia della vita, et ancora ad opressione di quelli che non consentivano a suo volere
t.c. volg.	Allora i nobili, chiamati de diverse cittade <i>vicine</i> ad Ferrara, domandavano alla multitudine circumstante et non quelle cosse che fossero conveniente alla lege divina on al publico bene di cittadini, ma domandavano le cosse che parevano comode a lloro secundo l'appetito de la carne on de li ochi et a la superbia de la vita et ancora ad opressione de quelli che non consentivano ad suo volere
t.c. lat.	Tum primates vocati ex diversis urbibus <i>vicinis</i> Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et occulorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis



V, c. 18v

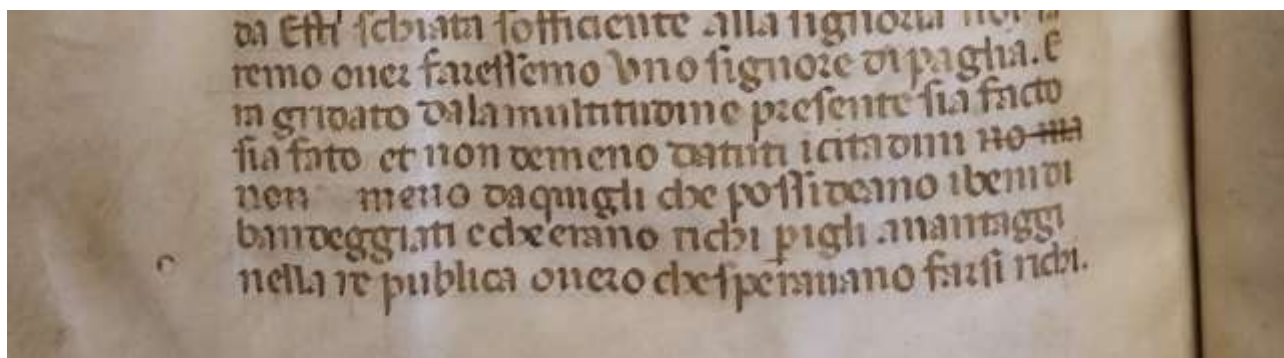
Una mano nel margine destro corregge *vicine* con *confine*: la sillaba *vi* si trova a fine rigo ed è barrata, a margine si legge *con* abbreviato con *titulus*. A inizio rigo successivo la *c* di *vicine* è corretta a testo con *f*. F3 e F4 recepiscono entrambi la correzione. Come nel caso precedente, la lezione *confine* scelta per correggere il testo non è quella autentica, ma si configura come innovazione; non viene però prodotta rasura, ma cassatura con correzione a margine. Che motivo aveva il correttore di modificare questa lezione che non presenta nessun problema di senso? Viene da pensare che anche in questo caso leggesse un codice (non conservato) in cui compariva la lezione peggiore.

La situazione rimane al momento da chiarire: si è detto che F4 non è interessato ad aggiungere rubriche e note che non riguardano il testo è ciò rende più complesso stabilire se il testo di V fosse già annotato o meno e da quali mani quando F4 ha riprodotto il suo antigrafo; tra le correzioni introdotte su V dalle mani successive F4 recepisce solo due interventi che sembrano frutto di contaminazione con un testimone non conservato. È anche difficile capire se questi due interventi provengano dalla stessa mano e/o se siano associabili agli interventi di altre mani che si leggono nel margine di V, perché nel caso della tav. 185 la correzione imita la scrittura del marciano, mentre la mano che introduce a margine la correzione della tav. 351 ha trascritto di suo pugno solo due lettere. L'unica cosa che in questo momento si può affermare con certezza è che le due correzioni dei par. 185 e 351 appena mostrate non possono appartenere alla stessa mano che contamina con *ε* riempiendo la lacuna dei par. 168-183 e producendo altre correzioni non recepite da F4, perché in entrambi i casi i codici di *ε* M2 M3 riportano le lezioni autentiche *parte de gli Adelardi* e *vicine* e non quelle che si leggono in V F3 F4.



Oltre a queste due innovazioni si consideri anche questa situazione:

tav.	354
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
V [V <sub>1</sub> ]	Era gridato da la multitudine presente: «Sia factio, sia fato»; et non de meno da tuti i cittadini, [V <sub>1</sub> cassatura e raschiatura a tratti, de completamente <del>ma</del> non (de)meno] da quigli che possideano i beni di bandeggiati e che erano richi per igli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et eciam et etiam dio era cridato da quigli i quali non avivano parte di comodi et de i dani dela republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati adiutorio de questo fato
F3	Era gridato da la moltitudine presente: «Sia factio, sia fato»; et non de meno da tuti i cittadini, omneno da quigli che possideano i beni di bandeggiati che erano richi per igli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiam dio era cridato da quigli i quali non havivano parte di comodi et de i danni de la republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati ad adiutorio de questo fato
F4	Era gridato dalla moltitudine: «Fiat Fiat»; e non di meno da tutti li cittadini, da quelli che possedevano i beni de bandizzati nella repubblica overo che speravano farsi richi, et etian dio era cridato da quelli che non haveano parte et de danni della republica, come erano quelli che vivevano de servitù et quelli che erano chiamati al adiutorio di questo fatto
t.c. volg.	Era cridato da la moltitudine presente: «Sia factio, sia factio»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quelli che possedivano i beni di bandeggiati et che erano richi per gli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etandio era cridato da quelli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la republica, com'erano quelli che viveano de servitù et quelli ch'erano chiamati ad iutorio de questo factio
t.c. lat.	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam commodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus



V, c. 18v

In questo caso V sembra aver commesso degli errori di ripetizione: scrive *no* poi cancellato; prosegue con *ma* cassato, sembrerebbe, da una mano diversa; riporta di nuovo la locuzione *non de meno*, che in parte non si legge più perché cancellata (soprattutto *de*) come nel caso della tav. 185. F3, copiando V, trova *no*

*ma* cassati e *de* cancellato e prova a congetturare *ommeno* come lezione al posto di *non (de)meno*. F4 invece omette completamente la stringa ~~*no ma*~~ *non (de)meno*.

Potrebbe essere che la cassatura di *ma* sia da imputare a V<sub>1</sub> il quale potrebbe aver tolto anche *de* per rendere la frase più fluida. Si giustificerebbe così l'assenza in F4 di *ma*, mentre *non meno* sarebbe stato tolto perché ridondante. Non avendo al momento abbastanza elementi per formulare ipotesi più certe, si lascia la tavola tra i casi dubbi.

Le tavole mostrate ci portano a credere che sul codice V siano state operate delle correzioni prima che  $\delta$  trascrivesse la sua copia: queste correzioni sembrano fatte contaminando con un testimone non conosciuto, o al massimo per congettura. Dopo che  $\delta$  (F4) è stato copiato, sono intervenute le altre mani di V, cioè V<sub>2</sub>, che hanno apportato correzioni molto più numerose e rilevanti.

Prima di mostrare gli interventi di V<sub>2</sub>, è però necessario dire qualcosa su  $\delta$  (F4).

### B.6.1.6.3. F4 deriva da V V<sub>1</sub> attraverso δ

L'esistenza di δ si conferma in prima luogo per notizie di carattere extratestuale. A c. 171r del codice miscellaneo in cui è contenuto F4, di seguito alla nota di possesso aggiunta nel XVIII secolo,<sup>237</sup> il trascrittore si autentica dichiarando il proprio nome e la data di composizione del codice (1656). Ciò non lascia dubbi rispetto all'esistenza di almeno un interposito tra V e F4.

«Cronica civitatis Ferrarie.

Scripta per olim D. Hieronimum Zaffarinum familiarem domini Celi Calcagnini, caractere et litteris antiquis manu scripta, sine appositione anni et per me Nicolaum de Bellaiis civem ferrariensem ac eiusdem civitatis et almi archivii curie romane Notarium de anno 1656 de mese januarii transcripta» F4, c. 171r.

Il trascrittore di F4, il *notarium* Nicola de Bellai, ci informa di aver tratto la sua copia della *Cronica civitatis Ferrarie*<sup>238</sup> da un manoscritto esemplato da Girolamo Zaffarino, famiglio di Celio Calcagnini, senza datazione e in carattere e lettere antiche (la dicitura, come si è detto in cap. B.3., può essere usata anche per descrivere l'*antiqua* restaurata umanistica).

Di questa nota di possesso si è già parlato nel cap. B.4.2.2.1. perché proprio a partire da questo indizio è stato ritrovato il codice C appartenuto a Celio Calcagnini. La nota ci permette non solo di sapere che all'interno dell'*entourage* dell'umanista circolava una copia del *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva*, ma anche ci porta ad escludere che F4 derivi direttamente da V, perché è stato esemplato dalla copia trascritta dallo Zaffarino ascrivibile all'incirca alla prima metà del XVI secolo entro il 1541, anno della morte di Calcagnini. Si conferma dunque l'ipotesi dell'esistenza di δ, codice volgare cinquecentesco perduto che deriva – non possiamo sapere se direttamente o indirettamente – da V provvisto delle due correzioni di V<sub>1</sub>.

La conferma dell'esistenza di δ è estremamente importante perché ci permette di affermare che F4 può derivare da V attraverso questo interposito: in caso contrario non sarebbe stato possibile giustificare

---

<sup>237</sup> «Donatum mihi Iosepho Antenori Scalabrino Basilicae Parochialis Sanctae Mariae de Bucca in Civitate Ferrarie Rectori, nec non S A S notario a domino Caietano Fusconi». La nota ci comunica che il codice è stato donato da Caietano Fusconi a Giuseppe Antenore Scalabrini notaio e rettore della chiesa di Santa Maria delle Bocche, oggi non più esistente perché demolita nel corso del XVIII secolo. Lo Scalabrini è stato un importante erudito ferrarese del Settecento il cui studio più noto si intitola *Memorie istoriche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi* (1773). È interessante notare che il codice F3 è stato esemplato servendosi di V dallo stesso Scalabrini a cui è stato donato il codice F4. Dunque l'erudito fu proprietario di entrambi i *descripti* di V, uno dei quali trascritto di suo pugno. La grafia con cui è stata stilata la nota di possesso aggiunta posteriormente sul codice F4 è la stessa che si legge nel codice F3, dunque non ci sono dubbi che si tratti della stessa persona.

<sup>238</sup> F4, a differenza di V e F3, introduce un titolo all'opera assente negli altri due codici che invece esordiscono direttamente con il numero del primo capitolo e il titolo corrispondente «Capitolo primo nel quale si contiene lo proemio e la destructione [...]». Il titolo *Cronica civitatis Ferrarie* potrebbe derivare dalla contaminazione con un codice latino (si veda cap. B.6.1.8.1.), anche se non si riscontrano, come si evidenzia in cap. B.11.2., altri usi di questo titolo nella tradizione latina conservata.

perché F4 non presenti le correzioni di V<sub>2</sub> (in particolare il riempimento della lunga lacuna e altre correzioni marginali che si mostrano nel cap. B.6.1.6.4.) dato che la mano principale di V<sub>2</sub> che contamina con  $\epsilon$  è cinquecentesca e il codice F4 è stato copiato nel 1656.

Se l'assenza degli interventi di V<sub>2</sub> non costituisce un fattore separativo rispetto a F4, perché esso può derivare da V attraverso  $\delta$  copiato prima che V<sub>2</sub> intervenisse su V, si considerano ora altri possibili errori separativi di V rispetto ad F4.

Il codice F4 ha un buon numero di errori propri (ad esempio ha una lunga lacuna separativa al par. 311, numerose omissioni sparse lungo il testo come in tav. 31, 146, 147, etc., banalizzazioni o innovazioni anche dovute a cattiva lettura come in tav. 1 e 26) e, animato da un certo interventismo, modifica in più occasioni il testo con snellimenti o piccoli aggiustamenti con intento modernizzante,<sup>239</sup> oltre a contaminare con un testo latino, come si vedrà in cap. B.6.1.8.1. In virtù di questa tendenza a rielaborare, interessato a rendere un buon testo corretto e più scorrevole, F4 corregge anche piccoli errori commessi da V facilmente riconoscibili, ripristinando in alcuni casi la lezione autentica; in altri casi produce interventi che, provando a correggere V, per poligenesi concordano con altri codici della tradizione. Tra le correzioni che ripristinano il testo autentico possiamo elencare ad esempio:

tav.	144
V	Et in quel luogo se chiamava Ferarola dallo nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa
F3	Et in quel luogo se chiamava Ferarola dallo nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa
F4	Et <i>quello</i> luogo se chiamava Ferrariola dal nome di quella parte de Po che al presente si chiama Fossa
t.c. volg.	Et <i>quello</i> luoco se chiamava Ferrarola dal nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa
t.c. lat.	<i>Is locus Ferariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa</i>

tav.	145
V	Et perché i cittadini di Ferrara allora erano molesti et odiosi ali Ravignani essendo dispari in potentia, de publico consiglio fo deliberato da quegli di partersi de quel luogo cum tutte sue famiglie et suoy hedificii et de porre soa assedia oltre lo fiume in quel luogo ove al presente se vede la città
F3	Et perché i cittadini de Ferrara allora erano molesti et odiosi ali Ravignani essendo dispari in potentia de publico consiglio fo deliberato da quegli di partersi de quel luogo cum tutte sue famiglie et suoy hedificy e de porre soi assedia oltre lo fiume in quel luogo ove al presente se vede la città

<sup>239</sup> L'operazione si nota anche nella scelta del lessico: ad esempio alla tav. 325 F4 porta la lezione *ostaggio* in luogo della variante linguistica attestata nell'antico ferrarese *stadego* che si legge, oltre che in F1, in V F3. La lezione *stadego*, sentita come troppo dialettale, viene ricondotta ad un uso linguistico più comune che per poligenesi è adottato anche dai codici di  $\gamma$ ; oppure per poligenesi, sempre in virtù di un intento modernizzante o per ricondurre il testo a forme e strutture sentite come più normali e moderne, abbiamo coincidenza con i codici di  $\eta$  su aggiunte e innovazioni minime di monosillabi (*e, in, ad*, etc.) e varianti grafiche comuni; si annota anche la banalizzazione a tav. 113 *Hostiglia* > *Hostia* sempre in coincidenza con  $\eta$ .

F4	Perché li cittadini de Ferrara allora erano lesti et odiosi alli Ravegnani, essendo dispari in potenza, de publico consilio fu deliberato da quelli de posorsi(?) da quel luogo con tutte sue famiglie et suoi edifitii et di ponor sua <i>sedia</i> oltra il fiume in quel luogo ove di presente si vede la città
t.c. volg.	Et perché i citadini de Ferrara allora erano molesti et odiosi ai Ravegnani, essendo dispari in potentia, de publico consiglio fu deliberato da quelli de partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi edifitii et de pore sua <i>sedia</i> oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la città
t.c. lat.	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisi essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edifitiorum materia et <i>sedem</i> ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur

tav.	113
F1	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale ha de lungeza da le confine de Hostiglia infino nel mare Adriatico <i>et ha de lungeza circha</i> miglia LX et <del>circha</del> de largeza circha miglia X
F2	La prima parte versso tramontana, lo quale se chiama polestino de Figarollo, lo quallo ha di longeza cercha da lo confine de Hostia perfino al mare Adriano de longeza zercha mia 40 e largeza zercha mia 10
M2	La prima parte verso tramontana, la quale se chiama el polestene de Figarollo, el qualle è de lungeza da le confine de Hostia perfino al mare Adriano e de lungeza circha miglia setanta 70 de largeza miglia X
M3	La prima parte verso tramontana, la quale se chiama el polesene de Figarolo, è de longeza da le confine de Hostia perfina al mare Adriano mia 40 e de largecia circa mia 10
M1	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo polesene di Figarollo, lo quale à di longezza dalle confine di Hostiglia infino nel mare Adriatico et ha di longhezza circha miglia LX e di larghezza circha miglia XI
V	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo polesene de Figarolo, la quale à de lungeza da le confin de Hostiglia infino nel mare Adriatico et ha de lungheza circha miglia LX, e de largheza cercha miglia X
F3	La prima è verso tramontana, la quale à de lungheza da le confin de Hostiglia infino nel mare Adriatico et ha de lungheza circha miglia LX e de largheza cercha miglia X
F4	La prima è verso tramontana, la qual se chiama il polesine de Figarolo, a qual ha di lunghezza dalle confine di Hostia nel fine del mare Adriatico miglia 60 et di larghezza circa miglia X
t.c. volg.	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale ha de lungeza da le confine de Hostiglia infino nel mare Adriatico circha miglia LX et de largeza circha miglia X
t.c. lat.	Prima est versus boream, que dicitur Policinus Figaroli, que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem

Si noti come in questo caso F4 è l'unico codice a non presentare la ripetizione, facilmente correggibile, da imputare all'archetipo volgare *et ha de lungeza circha* che è stata espunta dal testo critico. Come in altri casi, la probabile contaminazione di F4 con un codice latino può aver influito sulla modifica del testo.

tav.	231
------	-----

V	Et anchora era stato nelle condicione della pace già inanti detta che non licito ai marchesi venire a Ferrara se no cum pizola compagnia et doe volte l'anno et cum saputa de Salinguerra
F3	Et anchora era stato nelle condicione della pace già inanti decta che non licito ai marchesi venire a Ferrara se no cum pizola compagnia et doe volte l'anno et cum saputa de Salinguerra
F4	Et ancora trattato nelle conditioni de la pace già inanti dicta che non <i>fusse</i> lecito ai marchisi venire a Ferrara se non era piccola compagnia et due volte l'anno et con saputa de Salinguerra
t.c. volg.	Et ancora era stato nelle conditione della paze già inanti dicta che non <i>era</i> licito a li marchisi venire ad Ferrara se no cum piccola compagnia, et due volte l'anno et cum saputa de Salinguera
t.c. lat.	Fuit etiam in conditionibus pacis iam dicte ut non liceat marchionibus venire Ferrariam nisi cum committatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguere

F4 ha congetturato *fusse* per sanare la mancanza del verbo essere. Anche in questo caso l'errore di V non ha valenza separativa rispetto ad F4 dal momento la lezione è facilmente correggibile (oltretutto ha scelto la variante formale *fusse* in luogo di *era*).

In questa tavola invece F4 ha provato a correggere V, ma non è riuscito a ripristinare la lezione autentica:

tav.	163-164
V	E la città cum li borghi sopradicti è divisi in quatro parte, le quali se chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, lo seguente se chiama lo chartero de San Nicholò, lo terzo lo quartiere de San Romano, et la quarta cum lo borgo de sotto lo borgo de Sancta Maria del Vado
F3	E la città cum li borgi supradicti è divisi in quatro parti, le quali se chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, le seguente se chiama lo chartero de San Nicholò, lo terzo lo quartiere de San Romano, et la quarta con lo borgo de sotto lo borgo de Sancta Maria del Vado
F4	Et la città con li borghi sopradetti è divisa in quatro parte, le quali si chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, lo secondo se chiama il quartiere di S. Niccolò, il terzo il quartiere di S. Romano, et il quarto borgo di sotto di Santa Maria del Vado
t.c. volg.	Et la città cum li burghi sopradicti è divisa in quatro parti, le quale se chiamano quartieri [164] La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartiere de Castello Thedaldo, lo seguente se chiama lo quartiere de santo Nicolò, lo terzo lo quartiere de santo Roman, et lo quarto cum lo borgo de sotto <i>lo quartiere</i> de santa Maria del Vado
t.c. lat.	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, seggregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado

Si noti che F4 semplifica il testo togliendo dei termini: è più facile pensare che abbia snellito la frase che si legge in V F3 percepita come ridondante a causa della ripetizione di *borgo*, piuttosto che credere che abbia tolto la lezione autentica *quartiere*.

tav.	320
------	-----

V [V <sub>1</sub> o V <sub>2</sub> ]	In quel mezo [V <sub>1</sub> o V <sub>2</sub> <i>in</i> ]nanti gli odii tra i possenti de Ferara, Marchexino Pizolo de Mainardi, et Parthonopeo nanti detto, cacciati de Ferara, se redussero a Ravena et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra
F3	In quel mezo inanti gli odij tra i possenti de Ferara, Marchexino Pizolo di Mainardi, et Parthonopeo nanti detto, cacciati de Ferara, se redussero a Ravena et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra
F4	In quel mezo li antichi odii tra i possenti de Ferrara, Marchesino Pizolo de Mainardi, et Partenopeo nanti detti, anzati di Ferrara, si redussero a Ravena et accompagnarsi con quelli che erano in esilio per la guerra
t.c. volg.	In quel mezo <i>nati li</i> odii tra i possenti de Ferrara, Marchesino Pizolo di Mainardi et Parthonopeo inanti dicti, chaciati de Ferrara, se redussero ad Ravena et acompagnarsi cum quelli chi erano in exilio per la guera
t.c. lat.	Interim Ferrarie odiis <i>exortis</i> inter potentes, Marchesinus Pizolus de Maynardis et Partonopeus iam decti, civitate pulsi, Ravennam se conferunt et cum exulibus belli sotietate iunguntur

In questo caso la lezione di V<sup>240</sup> è palesemente scorretta e, se non proprio correggibile, almeno individuabile come erronea da parte di F4 che prova a sistemare il testo con l'innovazione *li antichi*. Nemmeno in questo caso possiamo dunque parlare di errore separativo di V rispetto a F4.

tav.	325
V	Ma de altri premieri matrimonii ello aveva figliole tre femine, le quale la maggiore se arendè in un monestero, le altre erano maritate; uno figliolo maschio che l'aviva già grande fo constretto darlo per stadego a Federigo imperadore
F3	Ma de altri premieri matrimonij ello aveva figliole tre femine, le quale la maggiore se arendè in un monastero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch l'aviva già grande fo constretto darlo per stadego a Federigo imperatore
F4	Ma de altri priori matrimonii ella havea figliole tre femine, <i>delle</i> quale una morì, e le altre erano maritate; uno figliolo grande fu constreto darlo per ostaggio a Federico imperatore
t.c. volg.	Ma de altre primere matrimonii ello haveva figlioli tre femine, <i>de le</i> quali <i>la maggiore se rendè</i> in uno monestiero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch'ello havea già grande fu constrecto darlo per stadego ad Federico imperadore
t.c. lat.	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, <i>quarum</i> maior natu monasterio <i>se dicavit</i> , alie nuptiis abdicare; filium autem marem iam adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est

Qui F4 ha ripristinato facilmente la preposizione articolata *delle*; l'aggiunta di *a-* in *la maggiore se arendè* che si legge in V F3 deve aver fatto pensare a F4, o a  $\delta$ , che la fanciulla sia deceduta nel suddetto monastero, portandolo a innovare con la lezione *una morì*.

Nel seguente caso la lezione scelta da F4 coincide con altri codici in errore:

tav.	146
------	-----

<sup>240</sup> Si noti l'aggiunta posteriore di *i-* con *titulus* che cerca di imitare la grafia del marciano; l'integrazione è di dubbia attribuzione, ma sicuramente non è della mano che contamina con e.

F1	Et possero nome alla nova città Ferrara traendo questo nome <i>dal primo chi era</i> Ferrarola
F2	E poxege nome a la città de Farara traendo questo nome dallo primo che se chiamava Ferarola
M2	Et poxeghe la cita de Ferrara traendo questo nome da primo che se chiamava Ferrarola
M3	E posige nome Ferara trahendo questo nome dal primo che se chiamava Ferariola
M1	Et posero nome alla citade Ferrara traendo questo nome dal primo che era Ferrariola
V	Et posero nome a la nova città Ferara trahendo questo nome promiero Ferarola
F3	Et posero nome a la nova città Ferara traendo questo nome promiero Ferarola
F4	traendo questo nome di Ferrara dal primo che se chiamava Ferrariola
t.c. lat.	Nomen quoque civitati nove dederunt, quod est Ferraria, derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrarola

Si noti che V ha snellito la stringa togliendo *dal e chi era*: F3 presenta la stessa lezione di V, mentre F4 ha scelto una soluzione che per poligenesi coincide con quella dei codici di  $\eta$ . Come si mostrerà, F4 contamina con un codice latino, dunque i suoi interventi si possono anche giustificare talvolta con il confronto non sistematico con il testo fonte.

tav.	101
F1	Et navicando da Argenta in giù per Po per spatio de tre miglia <i>arivasi</i> alla rotta de santo Biasio da la parte dextra de Po, per la quale se va per la palude in Romagna infino ad Ravena
F2	E navigando da Arzenta in zoxo zoxo per Po per spazio de trea mia ariverai alla rotta de sam Biaxio a la parte destra de Po, per la qualle se va per li palude dei Romagna perfina a Ravena
M2	E navegando d'Arzenta in zoxo per Po per spatio de 3 miglia arivarai alla rotta da san Biaxio a la parte destra di Po, per al fosato da la bastia de Ziniolo et per la palude poi andare in Romagna
M3	E navigando d'Arezente in zoso per Po per spatio de trea mia ariverai a la rota de santo Biasio a la parte destra de Po, per la quale se va a le palude in Romagna fino a Ravena
M1	E navicando d'Argenta in giuso per el Po per spacio di tre miglia arivarai alla rotta de santo Biasio alla parte destra di Po, per la quale se va in le palude de Romagna infino a Ravena
V	Et navigando de Argenta in giù per Po per spatio de trea miglia <i>arivasi</i> a la rotta de san Biaxio dalla parte dextra de Po, per la quale se va per le paludi in Romagna infino a Ravena
F3	Et navigando de Argenta in giù per Po per spatio de trea miglia <i>arivasi</i> a la rotta de San Biaxio dalla parte dextra de Po, per la quale se va per le paludi in Romagna infino a Ravena
F4	E navigando da Argenta in zoso per Po per spacio di tre miglia arivarai alla rotta di San Biasio dalla parte destra de Po, per la quale si va per le palude in Romagna sino a Ravena
t.c. lat.	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romandiole et usque Ravenam

Anche nella scelta del tempo verbale alla tav. 101 F4 coincide per poligenesi con i codici di  $\gamma$ : come si dirà, la scelta del futuro *arivarai* sembra determinata più che altro dal contesto in cui si susseguono una serie di futuri, ma non si esclude che derivi da contaminazione.

Evidenziato il carattere moderatamente interventista di F4 attraverso le tavole appena illustrate, si considerino ora tre casi in cui F4 preferisce lasciare delle finestre bianche in concomitanza di lezioni che in V si leggono perfettamente e non hanno problemi di senso.



tav.	277
V	La sedia del campo de quigli hosti era lo prato della <i>fera</i> appresso lo suo fiume, dal capo de la ysola de San Giorzo et lo argere de Po che comincia da la porta del borgo di sotto; e le contrade che sono presso la città dalla parte de septentrione erano affondate studiosamente de l'aqua de Po
F3	La sedia del campo de quigli hosti era lo prato della <i>fera</i> appresso lo suo fiume, dal capo de la ysola de San Giorzo et lo argere de Po che comincia da la porta del borgo di soto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de septentrione erano affondate studiosamente da l'aqua de Po
F4	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de                      appresso lo suo fiume, del capo de l'isola de San Zorzo et lo argire de Po che comincia dal borgo de sotto; et la parte cioè le contrade che guardano verso settentrione erano afondate studiosamente da l'acqua de Po
t.c. volg.	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de la <i>fiera</i> appresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Georgio et lo argere de Po che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po
t.c. lat.	Exercituum sedes erat pratum <i>nundinarum</i> secus flumen situm, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septemtrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate

Nella tav. 277 F4 tralascia la parola *fera* inserendo a testo una finestra bianca come ad indicare un danno meccanico nell'antigrafo o una parola che non riesce a comprendere. Questa modalità di segnalazione della presenza di qualcosa di problematico nell'antigrafo viene adottata anche nei casi dei par. 291 e 261, dove ad essere omesse sono le parole, perfettamente leggibili in V, *animi* e *premio* con l'aggiunta nella finestra di tre puntini.

Come si è visto, F4, quando percepisce che la lezione che ha di fronte è inautentica o corrotta, cerca di congetturare e sistemare il testo: solo in questi tre casi rinuncia a farlo. Il testo di V in questi paragrafi è leggibilissimo e senza guasti, dunque la corruzione o il danno devono essere da imputare a  $\delta$ , interposito tra V e F4, che in questi paragrafi doveva avere delle parole non leggibili. Ma perché lasciare delle finestre bianche se di solito è attivo nell'innovazione?

È importante sottolineare che non possiamo sapere se e quali errori singolari o interventi siano da imputare a F4 o risalgano a  $\delta$ , ma possiamo provare a fare delle ipotesi. A mio parere le situazioni illustrate nelle tavole soprastanti che denunciano l'intento rielaborativo del copista che modifica o prova a correggere il testo di V, potrebbero essere da ascrivere all'intervento di  $\delta$ ; F4 invece si sarebbe limitato a recepire il testo di  $\delta$  segnalando con finestre bianche le lezioni illeggibili e incorrendo eventualmente in errori singolari suoi dovuti ai normali processi di copiatura. I due atteggiamenti nei confronti del testo (rielaborativo e quiescente) sono infatti contrastanti e attribuirli a due copisti diversi potrebbe rendere più coerente la loro convivenza all'interno del codice.

Chiudiamo questo capitolo con un'ultima considerazione: è possibile che sia stato lo stesso Zaffarino, autore del cinquecentesco  $\delta$ , a produrre quelle piccole correzioni che abbiamo ascritto a V<sub>1</sub> e magari ad

aggiungere qualche nota e rubrica marginale sul marciano mentre lo trascriveva per conto del Calcagnini? Al momento nulla vieta di pensarlo, soprattutto se attribuiamo a  $\delta$ , a differenza di F4, un certo spirito interventista nei confronti del testo. Tuttavia va considerato un fattore che sarà meglio discusso nel cap. B.6.1.8.1.: il codice ha sicuramente subito una contaminazione non sistematica con un codice latino. Sembra strano pensare che F4 avesse sotto mano un codice di collazione se ha lasciato delle finestre bianche che avrebbe potuto riempire usando il codice di confronto. Possiamo allora immaginare che la contaminazione sia avvenuta per mano di  $\delta$  che sicuramente poteva accedere anche a versioni latine della *Parva*. Ma se poniamo il caso che  $\delta$  avesse tra le mani un codice latino, viene difficile pensare che egli sia l'autore delle correzioni di  $V_1$  che non hanno riscontro nella tradizione conservata. Le cose allora potrebbe essere andate in questo modo:  $\delta$  ha trovato V provvisto delle minime correzioni di  $V_1$ , lo ha copiato apportando qualche cambiamento nella forma e qualche correzione e producendo piccole contaminazioni con il testo latino; F4 ha trascritto  $\delta$  lasciando tre finestre dove non è riuscito a leggere il suo antografo. In ogni caso chi ha contaminato con il codice latino non si è premurato di farlo in modo sistematico, perché il testo contiene numerosi errori e lezioni singolari che non sono stati sottoposti a collazione con l'esemplare latino. Si rimanda al capitolo successivo per un'analisi più approfondita delle lezioni contaminate.

Non essendo stati riconosciuti errori separativi forti di V contro con F4, esso si configura come *descriptus* di V. Sicuramente tra i due codici deve essere posizionato almeno l'interposito  $\delta$  la cui esistenza è anche comprovata dalla nota del trascrittore che precede il testo.

#### B.6.1.6.4. V V<sub>1</sub> V<sub>2</sub>

Mostrato come l'antigrafo perduto di F4,  $\delta$ , derivi da V già provvisto delle correzioni di V<sub>1</sub>, si procede ora ad analizzare gli interventi di V<sub>2</sub> assenti in  $\delta$  F4, ma presenti in F3.

Si elencano di seguito tutte le correzioni prodotte dalle mani cinquecentesche che hanno agito su V e che non sono state recepite da F4 verosimilmente perché non erano ancora state prodotte quando  $\delta$  è stato copiato. Come si è già fatto per V<sub>1</sub>, si ricorda che esse non tengono conto delle postille marginali che riassumono il testo (didascalie/rubriche), aggiungono informazioni o citano altri autori e le loro opere perché si tratta di materiale extratestuale che  $\delta$  potrebbe aver deciso di non copiare.

Il primo e più importante intervento da attribuire a V<sub>2</sub> è il riempimento della lacuna a c. 9r. Esso viene analizzato nel dettaglio nel cap. B.6.7. perché, insieme a un'altra correzione qui di seguito elencata, dimostra che una delle mani che sono intervenute sul codice V si è servita di un codice di contaminazione affine a e. Si presenta una correzione sicuramente attribuibile alla mano che contamina con e:

tav.	201
F1	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano negli anni da la natività de Christo MCXL, Gulielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi era capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello de Salinguera [202] E gli marchisi
F2	Nel tempo de Corado inperadore e de Uginio terzo papa li qualli recev receveno ne li ani de la natività de Cristo 1140, Guielmo de Marchixela de la famia de li Adelardi capo de una de la parte de Ferara, e de l'altra parte Torelo Iustinelo faciando guera [202] A li marchixi
M2	Nel tempo de Corado imperadore e de Ugenio papa terzo li quali regevano ne li ani della natività di Cristo 1440, e Guielmo da Marchexela de la famia di Adelardi che de una de le parte de Ferara, e d'altra Taurelo Iustinelo facendo guerra [202] A li marchixi
M3	Nel tempo de Corado imperadore e de Eugenio papa tertio de questo nome li quali ricevevano ne li anni de la natività de cristo 1146, Guielmo de Marchesela de la famia di Adelardi cha de una de le parte de Ferrara, e da l'altra parte Taurelo Iustinelo faciando guera [202] A li marchisi
M1	Nel tempo di Corado imperatore et di Eugenio papa III li quali regnavano nelli anni dilla Natività del nostro signore Gesù Cristo MCXL, Gulielmo di marchessella della famiglia de Adelardi cappo de una delle parti della città di Ferrara, e dell'altra parte era cappo Salinguerra della famiglia delli Taurelli come è stato detto in breve di sopra [202] <del>Et</del> E li marchesi
V [V <sub>2</sub> ]	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa, i quali regivano nelli anni della natività de Cristo MCXL, Guilliemo di Marchexella de la famiglia di Adelardi era capo de una de le parti di Ferara, et de l'altra Torello [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> Iustinello] di Salinguerra [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> faciando guerra alli] [202] E gli marchexi
F3	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano nelli anni della natività de Cristo MCXL, Guilliemo di Marchaxella de la famiglia di Adelardi era capo de una de le parti di Ferara, et de l'altra Torello [ <i>agg. a marg.</i> Iustinello] di Salinguerra [ <i>agg. a marg.</i> faciando guerra alli] [202] A gli marchesi
F4	Nel tempo di Corrado imperatore e Eugenio 3° papa, i quali regnavano nelli anni della natività di Cristo 1140, Gulielmo de Marchesella della famiglia de Adelardi era capo di una delle parte de Ferrara, et de l'altra Torello de Salinguerra [202] Et li marchesi

t.c. lat.	Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere [202] Marchiones quoque
-----------	--

In questo caso l'innovazione è da attribuire ad  $\eta$  (e passata ad  $\epsilon$ ) perché vede concordi i codici F2 M2 M3: il nome *Salinguerra* è stato banalizzato in *faciando guera* che ha prodotto anche un aggiustamento della congiunzione *E* nella preposizione *A* all'inizio del par. successivo. Il codice V nel margine sinistro contiene due aggiunte attribuibili a  $V_2$  che deve aver recuperato questa innovazione da  $\epsilon$ , perché inserisce la medesima lezione corrotta che si legge in M2 M3. F3 ricopia fedelmente nel margine l'intervento di  $V_2$ , F4 invece non recepisce la correzione e presenta solo il testo di V. Possiamo dunque immaginare che si tratti di un intervento effettuato sul codice veneziano dopo la stesura dell'antigrafo  $\delta$ , altrimenti non si spiega perché non l'abbia recepita essendoci dei chiari segni di rimando a testo.

Prima di passare ad altre tavole si aggiunge che il correttore  $V_2$  non deve aver fatto un confronto sistematico con il codice di contaminazione: la presenza di questa aggiunta si giustifica facilmente per la vicinanza con la lunga lacuna che è appena stata riempita e con l'interesse del correttore di verificare che il testo appena seguente non abbia ulteriori corruzioni da sanare. Non è però da escludere che anche altri piccoli aggiustamenti siano dovuti allo stesso correttore.

Di seguito invece si presentano altre tavole in cui le correzioni operate su V non sono recepite da F4, ma resta da verificare a quale mano appartengano e/o se derivano da contaminazione con  $\epsilon$  come il caso precedente:

tav.	11
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
V [ $V_2$ ]	Lo primo fo lo regno degli Assirii, di Medi e di Persi; del primo regno fo il [ <i>corretto a testo da V? re Belo</i> ], il quale regnò LXV [ <i><math>V_2</math> agg. a margine anni</i> ]
F3	Lo primo fo lo regno degli Assirij, di Medi e di Persi; del primo regno fo el re Belo, il quale regnò [ <i>agg. a margine anni</i> ] LXV
F4	Lo primo fu lo regno delli Assirii, di Medii e di Persi; del primo regno fu ribello, el quale regnò LXV
t.c. volg.	El primo fu lo regno degli Assarii, di Medi et di Persi; del primo regno fu re Bello, il quale regnò anni LXV
t.c. lat.	Primum fuit regnum Assiriorum, Medorum et Persarum ultimo; cuius regni rex primus fuit Bellus, qui annis LXV regnavit

tav.	[IV] 59
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
V [ $V_2$ ]	Et è incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da ponente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [ <i>a marg. <math>V_2</math> corregge con Attice</i> ], da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana

F3	Eyè incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia de Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro a questi confini: da ponente [ <i>a marg. corregge con oriente</i> ] è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [ <i>a marg. corregge con Attice</i> ], da tramontana le Alpe congiunte cum Lamagna, da mezodi lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
F4	È incerto a molti in qual provincia sia posta la città di Ferrara, et nol u (n?) è dubio che alla sia situata nella provincia di Venesia, la qual per testimonianza de auctori è posta tra e dentro da questi confini: da levante l'Hystria, da ponente il fiume Adda, da tramontana le Alpe congiunte con l'Alemagna, da mezo di il fiume del Po, il qual discorre in mare per il porto di Volana
t.c. volg.	Et è incerto a molti in quale provincia sia posta la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da oriente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda, da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodi lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venecia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis

In questa tavola F3 pone a margine l'innovazione peggiorativa di  $V_2$  *Adda > Attice*; corregge poi in autonomia un errore di ripetizione, sanato anche da F4 con una lezione simile per congettura.

tav.	98
V [V <sub>2</sub> ]	In quello luogo da la sinistra over dalla opposita parte over rippa [ <i>V<sub>2</sub> agg. a marg. si esce</i> ] de Po a la mano dextra per uno canale nelle palude infino a uno trebio de canali
F3	In quello luogo da la sinistra over dalla opposita parte, over rippa [ <i>agg. a marg. si esce</i> ] de Po a la mano dextra per uno canale nelle palude infino a uno trebio de canali
F4	In quel luogo dalla sinistra overo dalla oposita parte, overo rippa de Po alla mano destra per un canale nelle palude in fino ad uno trebbo de Canali
t.c. volg.	In quello luogo da la opposta ripa se esce de Po alla mano dextra per uno canale nelle palude infino ad uno trebio de canali
t.c. lat.	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad trivium canalium

L'omissione di *si esce* accomuna V e F4, mentre  $V_2$  corregge il testo e F3 recepisce l'aggiunta ponendola in modo fotografico a margine come nella tav. precedente, quasi a voler imitare il suo antigrafo anche dal punto di vista spaziale.

tav.	120
V [V <sub>2</sub> ]	Et lo capo <del>di sopra</del> di sopra di questa parte se chiama lo Polesene di San Giorzo, denominato dal vocabolo da la soa chiesa, infino a Sandalo, el quale già uscendo per lo antiquo [ <i>V<sub>2</sub> agg. a margine con segno di rimando Po</i> ] dov'è la villa chiamata Coderea, andando per Vigenza intrava nell'altra parte di Po dov'è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta dallo lato di sopra per spacio de trea miglia
F3	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama lo Polesene di San Giorzo, denominato dal vocabolo da la soa chiesa, infino a Sandalo, el quale già uscendo per lo antiquo Po dov'è la

	villa chiamata Chodrea, andando per Vigenza intrava nell'altra parte di Po dov'è la villa chiamata Consandoli, lungi da Argenta dallo lato di sopra per spacio de trea miglia
F4	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama il Polesine di Sancto Georgio, denominato dal vocabulo della sua chiesa, e fino a Sandalo, il quale già uscendo per Po antico dove è la villa chiamata Coderea, andando per Vigenza intrava nella parte del Po dove è la villa chiamata Consandoli, lungi da Argenta dal lato di sopra per spatio de miglia tre
t.c. volg.	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Vigenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.
t.c. lat.	Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum Sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli nominatur, usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta

Nel codice veneziano un segno di rimando ben visibile dopo la parola *antiquo* aggiunge Po: deve trattarsi della mano V<sub>2</sub> perché F4, diversamente dal correttore del marciano, aggiunge *Po* prima di *antico* e toglie *lo*. Probabilmente F4 ha pensato che *lo* fosse errore per *Po*, quindi la lezione è diventata *lo > Po*. F4, dunque, non può aver visto la correzione operata su V che deve essere stata aggiunta da V<sub>2</sub> dopo la copiatura di δ.

tav.	215
V [V <sub>2</sub> ]	Et [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> ho] audito dagli antighi che in spacio de anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città di Ferara octo volte, robbaro le massaricie e gli altri beni et guastaro le case a modo de nemici
F3	Et ho audito dagli antichi che in spacio de anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città di Ferara octo volte, robbaro le massaricie e gli altri beni et guastato le case a modo de nemici
F4	Et audito delli antichi che in spatio de anni 40 l'una parte caciò l'altra fuora della città de Ferrara dieci volte, rubate le massaritie e li altri beni o guastarono le case a modo de inimici
t.c. volg.	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici
t.c. lat.	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram deicies e civitate extruxerat, suppelilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium

tav.	245
V [V <sub>2</sub> ]	Et udito [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> ho] che Salinguerra fece questo alcune volte et cossì era divulgato dal populo
F3	Et udito ho che Salinguerra fece questo alcune volte et cossì era divulgato dal populo
F4	Et udito che Salinguerra fece questo alcune volte e così era divulgato dal populo
t.c. volg.	Io ho udito che Salinguera feze questo alcune volte et cussì era divulgato dal populo
t.c. lat.	Hoc aliquando fecisse Salingueram a popullo divulgatum audivi

tav.	306
V [V <sub>2</sub> ]	Allora a tore via quella infamia fo fato decreto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date de la camera del comune a lo marchexe livre sey cento per fare le spese nella Resurrectione livre [V <sub>2</sub> <i>integrato in una finestra</i> cioè sei]cento p de monete ferarese

F3	Allora a tore via quella infamia fo fato decreto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date de la camera del comune a lo marchexe livre seicento per fare le spese nella Resurectione livre cioè seicento de moneda ferarese
F4	Alhora a tuor via quilla infamia fu fatto decreto nella republica che in ciascheduna festa de Natale fussero date dalla camera del comune al marchese livere seicento per fare le spese nella Resurectione de moneta ferrarese
t.c. volg.	Allora a tuore via quella infamia fu facto decrieto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date della camera del comune allo marchese libre seicento per fare le spese, et nella Resurectione libre zinquecento de monete ferrarese
t.c. lat.	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festivitibus natalis domini pro inpensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum sexcente, resurectionis autem festo libre ferrarinorum quingente

Anche in questo caso il marciano presenta una lezione ripristinata a testo dentro a una finestra bianca che sembra una rasura o una porzione rovinata del codice, perché si legge la parola *cento* ma non il resto. Non può essere stato  $V_1$  a produrre questa correzione altrimenti anche F4 avrebbe a testo *livre cioè seicento* che si legge in V e in F3 in luogo dell'omissione che si è estesa anche a *livre* (a meno che F4 non abbia volontariamente deciso di non servirsi di questa correzione percepita come non autentica). Deve essere stato allora  $V_2$ : ma se  $V_2$  contamina con  $\epsilon$  perché non qui non presenta la lezione di M2 M3? È probabile che si tratti di un'altra mano dal momento che, come si è detto, sembra possibile distinguere  $V_2$  in più mani (almeno due).

Risulta chiaro dalle tavole elencate che  $\delta$  non può aver visto il codice V già provvisto di queste correzioni, altrimenti le avrebbe introdotte a testo come ha fatto per i casi mostrati nel capitolo su  $V_1$ .

#### B.6.1.6.5. F3 *descriptus* di V V<sub>1</sub> V<sub>2</sub>

F3, a differenza di F4, recepisce tutto ciò che si trova sul codice V prodotto da V stesso e dalle mani successive. L'autore di questa fedele trascrizione è Giuseppe Antenore Scalabrini a cui appartenne, come si è visto, anche il codice F4. Si riporta la nota del trascrittore che compare appena prima dell'*incipit*:

«Ex codice membranaceo existente penes D: Jo: Baptistam Filonum J. V. doct: et causidicum ferrariensem: exemplatum fuit opus quod sequitur una cum adnotationibus marginalibus moderniori caractere conscriptis per me Josephum Antenorem Scalabrinum S. ferrariensis ecclesiae canonicum notarium apostolicum» F3, c. 335r.

La stretta parentela tra i due mss. appare chiara fin da subito: il copista settecentesco ci informa di aver trascritto il suo testo da un codice membranaceo appartenuto a Giovan Battista Filono avvocato ferrarese. Il codice è stato copiato con anche le annotazioni marginali in carattere più moderno di cui era corredato. Dopo la nota del copista, F3, come V, esordisce con il numero del primo capitolo e il titolo corrispondente. V trascrive i titoli e i numeri dei venti capitoli in rosso con lettere incipitarie in rosso e blu, F3 usa solo il nero. A margine in entrambi i manoscritti troviamo la nota:

«Lo auctore di questa historia ho visto in lingua latina et volume antiquissimo il cui nome è inscripto Ricobaldo quale fu di la casa di Mainardi» F3, c. 335r.

In F3 la nota marginale è anticipata dalla dicitura *alieno caractere* con la quale il copista ci informa che nel suo antigrafo la mano che scrive la nota a margine è diversa da quella che si legge a testo. Lo Scalabrini sembra molto interessato alla stratificazione dalle mani cinquecentesche che si riscontra nel suo antigrafo e per dare testimonianza dell'unicità del codice che ha di fronte riproduce tutte le caratteristiche di V con interesse erudito e filologico: tutte le note a margine aggiunte da V<sub>1</sub> e V<sub>2</sub> sono infatti fedelmente ricopiate da F3 rispettandone se possibile anche la posizione. Rispetto all'antigrafo lo Scalabrini si serve di un'impaginazione diversa e va a capo diversamente, tuttavia ha cura di mantenere visibili tutti gli interventi compiuti dalle altre mani di V sia a margine, come rubriche e aggiunte, sia a testo come correzioni con parole cassate e riscritte. Solo in rari casi F3 corregge o modifica il testo di V e delle mani successive, generalmente ponendo sotto a queste correzioni marginali delle linee tratteggiate per identificarle come interventi di carattere personale non ereditati dall'antigrafo. Si elencano di seguito:

tav.	2
------	---



V	perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le macie dele genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dito fiume et anno sospetti de ingani e de violentia le nostre genti, et anchora nel mutare de le marchatantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corote per quello
F3	perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le macie [corr. a marg. malicie] dele genti che habitano de qua dal fiume Indo, n(on) passano lo dito fiume et anno sospetti de inganni et de violentia le nostre genti, et anchora nel mutare dele merchatantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corote p(er) quello
t.c. volg.	perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le malitie de le genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno sospetti de ingani et de violentia le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schivano lo parlare in seme pensando essere coropte per quello
t.c. lat.	Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorentes <i>mallitias</i> gentium citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuum affatum devitant, se inde contaminari putantes

F3 scrive a testo *macie* come V, ma a margine aggiunge *malicie* ripristinando facilmente la lezione corretta proveniente da *malitias hominum*.

tav.	37
M1	Ma manchante le forze dello imperio di Roma in certe parte del mondo dappo alchuni spacij di tempi, tene più lungamente la signoria in Italia
V [V <sub>2</sub> ]	Ma menemate [V <sub>2</sub> corretto a testo da megiomote] le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo dopo alchuni spacii de tempi, tenne più lungamente la signoria in Italia
F3	Ma megiomote [a marg. corretto mancate] le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo doppo alcuni spatij de tempi, tene più lungamente la signoria in Ytalia
F4	Ma mancate le forze nello imperio de Roma in certe parte del mondo doppo alcuni spatii de tempi, tene più lungame(nte) la signoria in Italia
t.c. volg.	Ma <i>menemate</i> le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo dopo alcunii spatii de tempi, tenne più lungamente la signoria in Italia
t.c. lat.	Imperii romani <i>attenuatis</i> viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis, dictionem in Ytalia diutius tenuit

Si noti che V<sub>2</sub> corregge il testo autentico di V con la lezione *megiomote* modificando le lettere *n* e *a*. F3 ha poi copiato *megiomote* da V<sub>2</sub>, ma resosi conto della mancanza di senso del termine ha proposto a margine la correzione *mancate*. La correzione ha natura poligenetica perché compare anche in M1 e in F4 configurandosi come una *facilior* a partire da *menemate*.

tav.	42
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
V	Et nello terreno di Ferrara assediato già de molti palude fonno trovate XII masse, de le quale la prima se chiama la villa Aventina, posta apresso al fiume [de] Sandalo, la qual se chiama comunemente [la] villa de Viguenza, la segunda è chiamata [Massa] de Polariolo, la te[r]za di Quartisana, la [quarta] di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta Vicovariano, la septima

	Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima Petrorio, la undecima Seramaie et Trente, la duodecima Senetice
F3	Et nello terreno de Ferara assediato già da molti palude fonno trovate XII masse, dele quale la prima se chiama la villa Aventina, posta apresso al fiume de Sandolo, la qual se chiama comunamente villa de Viguenza, la segonda è chiamata Massa de Polariolo, la terza di Quartisana, la quarta di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta Vicovariano, la septima Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima <u>Pedrio</u> , la undecima Seramaie e Trente, la duodecima Senetice
t.c. volg.	Et nello terreno di Ferara assediato già de molti palude fonno trovate XII masse, de le quale la prima se chiama la Villa Aventina posta apresso al fiume de Sandalo, la qual se chiama comunamente la Villa de Viguenza, la segonda è chiamata Massa de Polariolo, la terza di Quartisana, la quarta di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta Vicovariano, la septima Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima <i>Petrorio</i> , la undecima Seramaie et Trente, la duodecima Senetice
t.c. lat.	In teritorio quidem Ferarie multis palludibus olim obsito masse duodecim sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Adventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc Vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polarioli, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Fermeniane, sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiole, decima <i>Petrurii</i> , undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice

F3 riscrive il nome *Pedrio* a testo sopra a un'altra parola rendendola illeggibile: il copista decide di riscriverla anche a margine per chiarezza. Sembra che il copista di F3 di sua iniziativa corregga la lezione ereditata da V, cioè *Petrorio*.

tav.	59
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
V [V <sub>2</sub> ]	Et è incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da ponente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [ <i>a marg. V<sub>2</sub> corregge con Attice</i> ], da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodi lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
F3	Eyè incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia de Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro a questi confini: da ponente [ <i>a marg. corregge con oriente</i> ] è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [ <i>a marg. corregge con Attice</i> ], da tramontana le Alpe congiunte cum Lamagna, da mezodi lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
t.c. volg.	Et è incerto a molti in quale provincia sia posta la città de Ferara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da <i>oriente</i> è Hystria, da ponente lo fiume de <i>l'Adda</i> , da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodi lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venecia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab <i>ortu</i> quidem est Ystria, ab occasu <i>Adua</i> fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis

F3 corregge facilmente a margine l'errore ereditato da V e comune agli altri codici della tradizione volgare (*ponente > oriente*); l'errata correzione di *Attice* in luogo di *Adda* proviene invece da V<sub>2</sub>.

tav.	185
V [V <sub>1</sub> ]	Nella parochia de San Piero overo nel castello di Corthesi Casotto, del quale non rimase alchuna schiata; et gli Adelardi, di quali fo i Guilielmo di Marchexella principio e capo de la soa parte, et li Taurelli, di quali fo Salinguerra principio della contraria [V <sub>1</sub> <i>integrato in una finestra</i> : di glo et] [186] Adelardo non campò alchuno
F3	Nella parochia de San Piero overo nel castello di Corthyesi Casotto, del quale non rimase alchuna schiata; et gli Adelardi, di quali fo Guilielmo di Marchexella principio e capo de la soa parte, et Taurelli, di quali fo Salinguerra principio della contraria : di glo [ <i>a marg. Guilielmo</i> ] [186] <i>et</i> Adelardo non campò alchuno
t.c. volg.	Nella parochia de San Piero overo nel Castello di Cortesi Casotto, del quale non remase alcuna schiata; et li Adelardi, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et Taurelli, di quali fu Salinguerra principe della contraria parte [186] Degli Adelardi non campò alcuno
t.c. lat.	Parochia Sancti Petri sive Castello Curtesiorum Casotus, ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guilielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps [186] Ex Adellardis nullus vel nulla superfuit

*Guilielmo* posto a margine da F3 scioglie l'abbreviatura *di glo* che si legge a testo ereditata da V.

tav.	358
F1	Et fu data più possanza al novo signore che non hebe niuna altro regimento
V	Et fo data più possanza allo nuovo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste
F3	Et fo data più possanza allo nuovo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste
t.c. volg.	Et fu data più possanza al novo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste
t.c. lat.	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest

Nel margine sinistro F3 aggiunge la nota “blasphemia secundus quid” che non compare nel veneziano. Questa tavola è stata discussa nel cap. B.6.1.2.2. perché contiene la lezione separativa più forte che si legge nel codice F1 e che lo isola da tutti gli altri mss. della tradizione volgare conservata. Si noti che anche F1 edulcora il testo togliendo il riferimento a Dio, forse considerato eccessivo o blasfemo.

tav.	193
V [V <sub>2</sub> ?]	Nella parochia de san Lorenzo fonno i Fontanesi, <del>i quali</del> i quali sono nati degli Aldigheri, et quigli [V <sub>2</sub> ? <i>integrato in una finestra</i> Fontani] la schiata di quali è venuto meno
F3	Nella parochia de san Lorenzo sonno i Fontanasi, i quali sono nati degli Aldigheri, la schiata di quali è venuta meno
F4	Nella parochia di s. Lorenzo furono i Fontanesi, i quali sono nati delli Aldigieri, la schiata de quali è venuta meno
t.c. volg.	Nella parochia de Santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli †...† la schiata di quali è venuto meno

t.c. lat.	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cazo cuius proles destitit.
-----------	--

In questo caso F3 non adotta la lezione ripristinata da V<sub>2</sub>? probabilmente perché la percepisce come integrazione non autentica dunque preferisce, come fa anche F4, togliere anche *et quigli*. La parola *Fontani* è scritta in una finestra lasciata da V, comune a quella visibile in F1: probabilmente la finestra deriva dal volgarizzatore che non è riuscito a distinguere il nome Cazo riportato dal testo latino (si veda cap. B.7.1.). La mano che riempie la finestra imita la scrittura del codice V, ma pare diversa dalle altre mani che agiscono sul Marciano: non è dunque da escludere che F3 non abbia visto questa integrazione e che di fronte alla finestra abbia semplicemente reagito togliendo anche *et quigli*.

A parte i piccoli interventi personali e le facili correzioni appena elencati, F3 contiene tutti gli errori e innovazioni di V V<sub>1</sub> e V<sub>2</sub> e qualche errore proprio dovuto ai processi di copiatura (come le lacune e i *saut du même au même* delle tav. 113, 257, 292, 298, etc.). In generale F3 rispetta il suo antigrafo anche nelle scelte grafiche: dove gli altri manoscritti presentano diffrazione grafica nella resa in particolare dei nomi propri e dei toponimi, V e F3 sono quasi sempre in accordo.

Prima di concludere è necessario far presente che all'interno di V si riscontrano due danni materiali, ma solo uno di questi è stato ereditato da F3. Si tratta della caduta del foglio centrale del primo quinterno e dell'errata fascicolazione delle carte 11-12 e 15-16 che corrisponde all'inversione del terzo e del quarto foglio del secondo quinterno. La caduta del foglio deve essere avvenuta dopo la copiatura di F3 perché in esso il testo è completo, ma prima che il bibliotecario della BCA Antonelli a fine Ottocento lo visionasse constatando l'assenza della suddetta carta. L'errata fascicolazione deve essere invece avvenuta dopo gli interventi delle mani cinquecentesche su V, ma prima della copiatura di F3 che rende conto del danno materiale. Ci si sofferma su questo secondo caso in quanto in F3 si è prodotta una lacuna a causa dell'errata fascicolazione di V. V<sub>2</sub>, attento a tutto ciò che succede nel manoscritto che sta postillando a margine e talvolta correggendo e integrando dove necessario, non avverte in nessun modo di questa macroscopica inversione di carte. F3 non si accorge subito che il suo antigrafo V presenta questa doppia inversione di carte: nel primo caso (cc. 11-12 di V) il copista non nota la fascicolazione errata di V e prosegue indisturbato la trascrizione nelle sue cc. 16v, 17r e 17v inserendo anche le note nel margine di c. 17r. Una volta accortosi dell'inversione, a c. 16v inserisce un segno di rimando (una linea verticale barrata sopra e sotto da due linee orizzontali) e la parola *sequere* posta in un riquadro ad indicare che il testo prosegue nel margine destro. La nota continua poi nel margine destro di c. 17v, saltando 17r perché già occupata nel margine dalle note inserite prima di accorgersi dell'errata impaginazione, e infine occupa l'intero specchio superiore di c. 18r concludendo l'inserimento con il medesimo segno di rimando che ha

aperto l'aggiunta a carta 16v e la dicitura *sequere ubi signum*. Nel secondo caso (cc. 15-16 di V) F3 si accorge un po' prima dell'inversione e a c. 20r aggiunge il commento *vide a tergo et sequere quoniam membranceum erat male repaginatus*: dopo aver copiato le prime quattro righe della carta 15 di V, si sposta nella sua c. 20v a trascrivere la c. 16 di V e recupera la trascrizione della carta 15 a c. 21v, inserendo il simbolo di rimando e la nota *vide a tergo*. Riscrive le quattro righe già copiate a c. 20r, ma dimentica la stringa *alla somma de le spese ch'io non posso schivare*. Non possiamo dunque parlare di una lacuna vera e propria, perché la prima volta ha trascritto la frase di V correttamente, ma sicuramente gli esempi appena mostrati non possono che indicare una dipendenza diretta di F3 da V completo di questo danno materiale. L'indizio di dipendenza diretta di F3 da V ci è dato dallo Scalabrini stesso che indica l'errata impaginazione di V e ne avverte il lettore con segni di rimando e annotazioni.

Verificata l'assenza di errori separativi di V rispetto ad F3 e identificata una stretta parentela grazie a fattori extratestuali e danni materiali subiti da V ereditati da F3, possiamo dunque affermare che la parentela tra V e F3 è evidente e che F3 ha copiato V completo di tutti i suoi interventi successivi.

F3, nonostante il suo *status* di *descriptus*, mantiene una certa importanza nella ricostruzione del testo critico dal momento che, come si è detto, sostituisce V nei paragrafi 63-95 saltati nel marciano per caduta di una carta.

### **Considerazioni finali sui *descripti* F3 e F4 e sulle mani V<sub>1</sub> e V<sub>2</sub>**

L'assenza di separativi in V contro F3 F4 ci permette dunque di affermare che questi due codici derivano dal marciano, il primo direttamente, il secondo attraverso l'interposito  $\delta$ . Per quanto riguarda gli interventi cinquecenteschi che si leggono su V, al momento possiamo solo dire che esistono delle correzioni ereditate da F4 (V<sub>1</sub>) e delle correzioni non ereditate da F4 (V<sub>2</sub>), la maggior parte delle quali deriva da contaminazione con  $\epsilon$ . L'ipotesi più probabile, in attesa di ulteriori approfondimenti paleografici, è che su V ci siano interventi stratificati ascrivibili a più mani e che l'intrevento più grosso, operato dalla mano che riempie la lacuna e che contaminana con  $\epsilon$ , sia posteriore alla stesura di  $\delta$  (F4). Quando  $\delta$  (F4) è stato copiato c'erano solo le correzioni mostrate nel capitolo su V<sub>1</sub> e forse delle rubriche marginali non recepite perché il copista non era interessato a riportarle.

### B.6.1.7. Contaminazione: V<sub>2</sub> contamina con ε

Come si è esposto nei capitoli precedenti, la lacuna che accomuna V F3 F4 per i paragrafi 168-183 si configura come l'errore congiuntivo più forte che rende conto della stretta parentela tra i tre testimoni. Tuttavia mentre V ed F3 presentano entrambi il riempimento della lacuna a margine, F4 manca totalmente di questi paragrafi. L'assenza del riempimento in F4 è dovuta al fatto che ad operare tale correzione è la mano V<sub>2</sub> il cui intervento deve essere posteriore alla stesura di δ (F4).

La lacuna è sanata nel margine della c. 9r di V: un simbolo // posto a testo indica che in quel punto deve essere inserito ciò che viene riportato nel margine della c. 9 parte nel *recto*, parte nel *verso*. Purtroppo l'inchiostro è molto smarrito e parzialmente illeggibile in prossimità della legatura e del quadrante inferiore destro della carta. Tuttavia la presenza di errori congiuntivi e innovazioni comuni a M2 e M3 ci porta a ipotizzare che la mano V<sub>2</sub> abbia contaminato con un codice affine a ε. A chiusura del riempimento si legge l'annotazione:

«Questo ho trovato in uno altro volume che a questa opera mancava et po' l'ho aggiunto fidelmente» V, c. 9v.

che conferma l'ipotesi di contaminazione. Il *descriptus* F3, imitando il suo antigrafo, trascrive nel margine i paragrafi relativi. Nel cap. B.6.1.6.4. attraverso l'analisi della tav. 201 si è già mostrato come alcuni interventi ascrivibili a V<sub>2</sub> devono essere frutto di contaminazione con ε: si analizzano ora di seguito errori e innovazioni che confermano l'ipotesi di parentela tra i codici M2 M3 V<sub>2</sub> e F3 relativamente ai par. 168-183.

La tavola che segue contiene l'errore congiuntivo più forte che accomuna ε (M2 M3) e V<sub>2</sub> F3, confermando la parentela tra questi codici relativamente ai paragrafi considerati. Gli errori contenuti nelle tavole successive si riscontrano perlopiù anche nel codice F2 perché verosimilmente si tratta di errori di η ereditati poi da ε.

tav.	173
F1	Nella contrada de santa Maria Nova erano i Trotti e i Belboni: et questi sono inviliti, ma non morti; et hanno le sue habitançie in altro logo
F2	Ne la contrada de santa Maria Nova erano li Troti e i Beloni: questi sono inviliti, ma non morti; e ano le soe habitacione in altro logo
M2	Ne la contra' de santa Maria Nova
M3	Ne la contrada de santa Maria Nova sono le Troti: e ano le soe habitacione in altro logo
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella contra' di s. M. Nova erano li Troti; et hano quelle soe abitano in altro loco
F3	Nella contrada di santa Maria Nova erano li Trotti; et hano robe soe et abitano in altro loco
F4	[lacuna par. 168-183]

t.c. lat.	Parochia sancte Marie Nove erant Trotti <i>et Belliboni: exinaniti sunt, non extincti; alibi lares habent</i>
-----------	---

Lacuna congiuntiva consistente che accomuna M2 M3 e V<sub>2</sub> F3 per contaminazione: tale lacuna si configura come il più forte indizio di parentela di V<sub>2</sub> F3 con e relativamente ai paragrafi 168-183. In M2 la lacuna comprende anche il riferimento ai Trotti il cui nome viene spostato rielaborando la frase nel paragrafo successivo (*In san Nicola sono zà molti potenti zòè **li Trotti** i Mainardi*); in M3 V<sub>2</sub> F3 il testo corrisponde tranne che per la presenza di una variante formale che investe il tempo del verbo.

tav.	168
F1	Et studiandosi ciascaduno di magiorenti essere possente, per la parte de le possessioni aquistate, per villi pregio obligando quelli <i>aquistaronsi</i> vassalli
F2	E studiandosse zaschaduno di mazuri essere posenti, per parte delle possessione acquistade per ville prexio obligando quili aquistandosi <b>di</b> vasalli
M2	E studiasse e studiandosse zascaduno de li mazuri essere posenti, per parte di possessione aquistade per vil precio obligando quili aquistandose <b>di</b> vasali
M3	E studiandose zaschadunao di maguri essere posente, per parte de le possessione aquistade per vile pretio obligando quele aquistandose <b>di</b> vasali
V	Et studiandosi ciascuno di maggiorenti essere [ <i>da qui fino al par. 183 a marg. per mano di V<sub>2</sub></i> ]
V <sub>2</sub>	essere possenti per le possessione acquistade per vile pretio obligando quelli acquistandosi <b>di</b> vassalli
F3	Et studiandosi ciascuno di maggiorenti [ <i>da qui fino al par. 183 a marg. stessa mano</i> ] essere possenti per le possessione acquistate per vile pretio obligando questi acquistadosi <b>di</b> vasalli
F4	E studiando ciaschuno esser de maggiorenti [ <i>lacuna par. 168-183</i> ]
t.c. lat.	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vili vassalos certatim sibi obligando <i>fecere</i>

I tre codici di η F2 M2 M3 e, per contaminazione, V<sub>2</sub> e F3 presentano l'innovazione nel modo verbale *acquistadosi* e l'aggiunta minima *di*.

tav.	169
F1	Et ho audito da li antichi homini lo numero delle famiglie de i nobili che sono XXXIIII delle quali famiglie molte ne sono manchate, <i>cioè più de X</i> de le quali non vive alcune
F2	E oldito da li antichi homeni lo numero de le famie nobelle che fono 34 delle qualle famie molte ne sono manchate, de le qualle non ge n'è alchuno
M2	E oldito de li antighi homini lo numero de le famie nobele chi sono trentaquattro de le quale famie molte ne sono manchate, più di dui terzi e di quili et de quili che sono manchate de haver o de persone e de noblitade de la quale non gien'è alcuno
M3	Io ho oldito dire dali antighi homini el numero de le familie nobele che veneno in diversi tempi ad habitare in dita citade le quale familie sono 34 de le quale ne sono manchate, [ <i>soprascritto asai che non ge ne</i> ] <del>più de dese. Del quale non ge n'è alcuno</del>
V	[ <i>lacuna riempita da V<sub>2</sub> a marg. par. 168-183</i> ]
V <sub>2</sub>	Et ho olduto dalli antiqui homini lo numero dilla famie nobile che sono trentaquattro dille quale famiglie molte ni sono manchate, et più di dece dille quale non gli n'è alcuna
F3	Et ho olduto dalli antiqui homini lo numero delle familie nobile che sono trentaquattro dille quale famiglie molte ni sono manchate, et più de dieci dille quale non gli n'è alcune
F4	[ <i>lacuna par. 168-183</i> ]

t.c. lat.	Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII, ex quibus familiis plures defecerunt, <i>decem</i> quarum nullus superstes habetur
-----------	--

Il passo presenta dei problemi e doveva essere verosimilmente corrotto in  $\eta$ : la lezione originaria deve essere *cioè più de X* testimoniata da F1 e M1 con glossa (*cioè*) introdotta dal volgarizzatore o dall'archetipo volgare. I codici F2 M2 M3 e V2 F3 omettono concordemente la glossa *cioè*; F2 ha poi l'omissione separativa anche del riferimento al numero delle famiglie; M2 porta invece una lunga innovazione mantenendo però l'avverbio *più* che dunque sembra originario. M3, in coincidenza con V2 F3, presentava inizialmente il sintagma *più de dese* che tuttavia è stato cassato e sostituito con un'innovazione. Tra i codici latini P ed M presentano le lezioni *et decem* e *et ex decem*, soluzioni non accolte perché sospette di rielaborazione.

tav.	170
F1	Et alcune sono sì <i>menemate</i> de richeza, de potentia et de virtù, che già non <i>resplendano ad modo digli</i> suoi antichi, anzi sieno meschiati cum li homini de popolo per le sue grosseze
F2	E alchune ne non sono manchate de richeze, e de potencia e de vertude, che zà non responda al mondo <b>che faxenano</b> li soi antichi, anze eno meschiti cum li homeni de populo per le sue grosseze
M2	E chi è manchadi de richeza e de potentia e de vertude, che zà non rispondeno al mondo <b>como faxevano</b> li soi antichi, anzi sono meschiati como li homini de populo per le soe grosseze
M3	Et alcune sono manchate de richeze e de potentia e de virtute, che zà non rispondeno al modo <b>che faceano</b> li soi antiqui
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	ne so ne mancate di riccheze et de potentia, da vintedoe case, non restando al mondo <b>come facevano</b> le li soi antiqui, anzi sono meschiati con li homini de popolo per le sue grosseze
F3	so se mancate di riccheze et de potetia, da vintedoe case, non restando al mondo <b>come facevano</b> li soi antiqui, anzi sono meschiati tali homeni di populo per le sue grosseze
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate <i>exinanite sunt</i> , ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus miscantur

La banalizzazione *mancate* per *menemate* si legge anche alla tav. 37, ma in quel caso *menemate* era testimoniata sia da F1 sia da V, che qui purtroppo manca a causa della lacuna. Si possono però considerare originaria la lezione *menemate* e *faciliores* quelle riportate dagli altri codici. Si noti inoltre l'innovazione della stringa *resplendano ad modo digli* dove sono comuni a F2 M2 M3 V2 F3 l'aggiunta di **che/como faxenano** e la banalizzazione *modo* > *mondo* corretta da M3. In V2 F3 si sono prodotte ulteriori innovazioni.

tav.	171
F1	Et emi venuto <i>in animo de scrivere i nomi</i> de quelle famiglie nobili, acìo che <i>le sapiano quelli che verano drieto</i>
F2	Et ene venuti de villi homeni de quele familie nobele, azò che se sapia quali che erano
M2	Et eno venuto de multi homini de quale famie nobele, et acìo che se sapia quili che erano
M3	Acìo che se sapia quele familie ch'erano



V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Et <b>erano venuti primieramente ad ciò che si sapia quelle che</b> erano venuti e molti homini in quelle famie nobile, ad ciò che si sapia quelli che erano
F3	Et <b>erano venuti primieramente ad ciò che si sapia quelle che</b> erano per avanti de nobili homini di quelle familie nobile, ad ciò che si sapia e quelli che erano
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	<i>Nomina quidem familiarum nobilium scribere michi in animo est, ut posteris innotescant</i>

La lezione originaria deve essersi corrotta in  $\eta$  a partire da *in animo* forse confuso con *homini* da cui poi si è generata la rielaborazione della frase. La pericope in innovazione *se sapia quali che erano* è congiuntiva di F2 M2 M3 e per contaminazione V<sub>2</sub> (F3): *villi* in luogo di *multi* attestato in F2 è separativo rispetto a M2 M3 V<sub>2</sub> F3; anche M3 ha un'omissione separativa. In V<sub>2</sub> F3 si è prodotta un'ulteriore innovazione con l'aggiunta della stringa evidenziata a testo.

tav.	172
F1	Primeramente nella <i>regione de sopra</i> della città infino ad santa Maria Nova sono zingue famiglie de nobili, <i>cioè</i> Ansedei, Guatareli, el Negro de Piero del Saya, Egidio dal Forno e i Sasiani: et quisti <i>al postuto</i> sono manchati
F2	Primeramente in la <i>regione</i> de li posenti homeni de la città <b>de Farara</b> in fino a Santa Maria Nova forono zingue famie de nobelli prima Ansadei, Guatareli, el Negro de Piero del Saia, Egidio del Forno, i Saliani: e quisti al prexente sono manchati
M2	Primeramente in la relegione di posenti de la città <b>de Ferrara</b> infino a santa maria nova sono cinque famie nobeli prima Ansadei, Guataroli, el Negro de Piero de Saina, Egidio dal Forno, i Saliani: e questi al presente sono manchadi
M3	Prima in la religione di potenti de la dita citade dico che da castelo tealto infino a santa maria nova sono cinque familie di nobili prima Ansadei, Guatareli, el Negro de Piero de Saina, Egidio dal Forno, i Saliani: questi al presente sono manchati
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Primieramente in la delergione di possenti dilla città <b>di Ferrara</b> in fino a santa maria nova furno cinque famie di nobili prima Ansadei, Guattarelli, El negro di Piero di Sayna, Egidio dal Forno, i Saliani: et quisti al presente sono mancati
F3	Primieramente in la ecscensione di possenti della città <b>di Ferrara</b> in fino a santa maria nova furono cinque famiglie di nobili prima Ansadei, Guattaroli, el Negro di Piero di Sayna, Egidio dal Forno, i Saliani: et quisti al presente sono mancati
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	<i>Porro in regione superiori urbis usque ad eclesiam sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Sayne, Egidius de Furno et Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt</i>

M2 M3 V<sub>2</sub> F3 sono accomunati dalle seguenti innovazioni:

- l'innovazione *di posenti* in luogo di *de sopra*;
- l'aggiunta **de Farara**, assente in M3, ma sostituito da *dita*;
- l'innovazione *cioè* > *prima* già prodottasi in  $\eta$  perché compare anche in F2.
- banalizzazione di *al postuto* (usato con il significato di “completamente, totalmente” [GDLI, vol XIII: 1093, s. 2]) in *al presente*. Siamo di fronte a una *lectio difficilior* trasmessa dal solo F1 che viene

banalizzata nei testimoni di  $\eta$  a cui si aggiungono V<sub>2</sub> e F3. M1 presenta una lezione non autentica recuperata forse per contaminazione con il testo latino (vedi cap. B.6.1.8.2.). La locuzione *al postuto* genera confusione anche in tav. 147.

Si noti infine nei solo codici di  $\epsilon$  (M2 M3 V<sub>2</sub> F3) diffrazione sulla parola *regione* e l'omissione di *homini*, presente invece in F2.

tav.	178
F1	Nella parochia de San Stephano <i>sono</i> i Contrarii e i Mixotti assai possenti <i>de servi, et quisti</i> sono manchati in ogni cossa, et hano perduto ogne sua nominanza
F2	Ne la parochia de Santo Steffano <i>sono</i> li Contrari e Mixoti asai posenti sono manchati in ogni cossa, e ano perduto ogni sua posanza e nomenanza
M2	Ne la parochia de San Stevano li Contrari e i Mixo asai posenti sono manchadi in ogni cossa ecietto li contrari
M3	In la parochia de Santo Stefano li Contrari e li Misoti asai posenti sono manchati in ongi cossa, e anno perduto ogni soa posantia e nominantia
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella parochia de San Stephano li Contrarii e i Misotti assai possenti sono manchati in ogni cosa, et hanno perduta ogni possanza o nomenanza
F3	Nella parochia di S. Stephano li Contrarii et i Misotti assai possenti sono mancati in ogni cosa, et hanno perduta ogni possanza et nominanza
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia Sancti Stephani <i>fuere</i> Contrarii et Misoti satis potentes <i>clientibus multis</i> , in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita

L'omissione in  $\eta$  di *de servi, et quisti* ha generato in  $\epsilon$  anche la caduta di *sono* percepito verosimilmente come ridondante essendoci già di seguito un altro verbo *sono* privato del soggetto *et quisti*.

tav.	180
F1	Nella parochia de san Roman fu <i>Perthonopeo</i> homo richo et molto potente: et questo è manchato in tuto; et sono i Menabò: et viven due ioveni richi et possenti, ma non hano figlioli
F2	Ne la parochia de Santo Roman fono Pehono homo richo e molto potente: e questo è manchato in tuto; e sono li Menaboi: e veneno dui zuveni richi e possenti, ma non haveano fioli
M2	Ne la parochia de san Romano sono Perchano homo rico e molto potente: e questo è manchato in tuto; et li sono li Menaboi: et li venne dui zuvani richi e posenti, ma non avevano fioli
M3	In la parochia de santo Roman fu Perchonio hom richo e molto potente: e questo e manchato in tuto; et eran fu in dita parochia li Menaboi: e veneno dui zuvani richi e possanti, ma non haveano figli
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella parochia di s. Romano sono Percoino homo riccho e molto potente: et questo è mancato in tutto; et sono li Menaboy: et vivono dui zuveni ricchi et possenti, ma non hanno fioli
F3	Nella Parochia di s. Romano sono Percoino homo ricco e molto potente: et questo è mancato in tutto; et sono li Menaboy: e vivono dui zoveni ricchi e possenti, ma non hanno fioli
F4	[lacuna par. 168-183]

t.c. lat.	Parochia sancti Romani fuit <i>Partonopeus</i> vir dives et prepotens: defecit in totum; fuere quoque Menaboy: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem defitiunt
-----------	---

Il nome *Parthenopeo* non è stato compreso dai codici di  $\eta$ . Si noti che  $V_2$  F3 non presentano la banalizzazione *et vivo* > *e veneno* che accomuna F2 M2 M3: l'errore è però facilmente correggibile dunque non costituisce separativo rispetto a  $V_2$  F3.

tav.	182
F2	Ne la parochia de santa Agnexe fono li Guidoberti e Vixdomeni: ne questi ne sono vivi ma sono poveri
M2	Ne la parochia santa Agnexe li Vidiberti et Visdomini: de quisti ne sono vivi e chi richo e chi poveri
M3	In la parochia de santa Agnese sono li Videlerti et li Visidomini: de questi ne sono vivi ma sono poveri
V	[lacuna riempita da $V_2$ a marg. par. 168-183]
$V_2$	Nella parochia di s. Agnese sonno li Vidioni et Vicedomini: i quali durano anchora ma sono poveri. <b>Questo ho trovato in uno altro volume che a questa opera mancava et po l'ho aggiunto fedelmente</b>
F3	Nella parochia di s. Agnese sono li Vidioni et Vicedomini: i quali durano anchora ma sono poveri. <b>Questo ho trovato in uno altro volume che a questa opera mancava et po l'ho aggiunto fedelmente</b>
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex his superstites opibus tenues

tav.	183
F1	<i>Nella parochia de santo Clemento i Gotardi</i>
F2	-
M2	-
M3	-
V	[lacuna riempita da $V_2$ a marg. par. 168-183] <i>Gottardi</i>
$V_2$	-
F3	- <i>Gottardi</i>
F4	[lacuna par. 168-183] <i>Gotardi</i>
t.c. lat.	<i>Parochia sancti Clementis Gontardi</i>

Aggiunta della nota del correttore  $V_2$  e lacuna congiuntiva di F2 M2 M3  $V_2$  F3 che interessa l'intero paragrafo. La presenza del nome *Gottardi* in V F3 F4 si spiega perché ci troviamo alla fine della lacuna presente in V, dunque *Gottardi* non è della mano del contaminatore  $V_2$  ma del copista quattrocentesco del codice V; qui F3 smette di copiare a margine e F4 riattacca il testo.

### Considerazioni conclusive su $V_2$ e la contaminazione con $\epsilon$

Risulta chiaro dalle tavole considerate e dagli errori congiuntivi e varianti comuni mostrati che il correttore  $V_2$  si è servito di un codice di contaminazione affine a  $\epsilon$  per riempire di suo pugno e servendosi del margine la lacuna dei paragrafi 168-183 prodottasi nel codice V. F3 ha fedelmente ricopiato il riempimento nel margine imitando il suo antigrafo. Nonostante la maggior parte delle tavole mostri errori comuni anche a F2 (e dunque parentela con  $\eta$ ), la tav. 173 non lascia dubbi rispetto alla maggiore vicinanza di  $V_2$  F3 con  $\epsilon$ .

### ***B.6.1.8. Ipotesi di contaminazione***

#### **B.6.1.8.1. Ipotesi di contaminazione di $\delta$ (passata a F4) o di F4**

Identificati i rapporti di parentela tra V F3 F4 e considerate le stratificazioni di mani che si sono avvicendate sul codice V in tempi diversi al punto da poter identificare un primo gruppo di interventi  $V_1$  avvenuti prima che  $\delta$  fosse copiato e un secondo gruppo  $V_2$  testimoniato solo dal codice F3 e che comprende anche fenomeni di contaminazione con  $\epsilon$ , si recupera quanto anticipato nel cap. B.6.1.6.3. in merito all'ipotesi che F4 abbia avuto accesso ad un codice latino mentre trascriveva la sua copia. Si è detto che F4, per via delle tre finestre lasciate bianche nel codice, potrebbe essere distinto dall'antigrafo  $\delta$  per un maggiore carattere quiescente e conservativo: F4 si sarebbe limitato a trascrivere il testo di  $\delta$  lasciando degli spazi bianchi dove le lezioni gli risultavano non leggibili;  $\delta$  invece avrebbe trascritto il testo di V con maggiore libertà, modificando e ammodernando il testo, producendo piccole correzioni e forse anche confrontando in modo non sistematico il suo testo con un codice latino disponibile presso la biblioteca privata del Calcagnini. Il testo di F4 contiene numerosi errori e lezioni singolari che non sono stati sottoposti a collazione (in particolare la solita lacuna dei par. 168-183), ma è indubitabile che  $\delta$ , F4 o qualche altro interposto a noi non conosciuto abbiano avuto accesso a un esemplare latino.

Si elencano di seguito i paragrafi in cui risulta evidente la contaminazione con il testo fonte:

[61] Venetie confinia ab ortu Histria, ab occasu Abdua flumen a borea Alpes confines Germanie a meridie sunt fluenta Padi per portum volane in mare defluentis. Pars autem territori ad dexteram Padi antiqui versus meridiem in provincia Aemilia in qua sunt urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis. Pars vero inferior mari propior ad Flaminiam spectans nunc Romandiolam nuncupatam Aemiliam ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur. Non credo Ferrara esser in Venezia né Flaminia perché è de qua e de là da Po e in mezo ad un Po termino de Venezia et da l'altro termino de Flaminia et così è questa isola.

Al par. 61 si legge un'aggiunta in latino che cita in modo pressoché letterale i par. 59-61 della *Parva* latina. Segue un commento al testo in cui il trascrittore mostra diffidenza rispetto al fatto che Ferrara, che si estende da una parte e dall'altra del Po, possa essere ascritta alla provincia di Venezia né tanto meno a quella di Emilia che vengono piuttosto interpretate come zone confinanti. Questa aggiunta è l'unica che nel codice F4 compare in latino citando il testo fonte (se ne può leggere un'altra al par. 147 che tuttavia non cita la *Parva*, ma fornisce informazioni in merito all'origine del nome Ferrariola). Di seguito al par. 75 è posta un'ulteriore aggiunta in volgare con considerazioni sempre in merito all'individuazione della

provincia in cui si trova Ferrara stretta tra Venezia e Flaminia (le aggiunte sono consultabili in *Appendice II.2*).

tav.	74
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F4	In questo luogo nel cantone <b>ne l'angolo</b> superiore fu edificato un castello chiamato Marcabo il quale edificorono li venetiani <b>de l'anno 1258</b> dalla parte del mare né da Ravena non se potesse condurre alcune marcantie alle parti di sop e, ma fatte fusse portare alla città Venetia
t.c. volg.	In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravena non se potesse condurre alchune merchadantie a le parte di sopra, ma che tutte fossero portate alla città di Venetia
t.c. lat.	Huius loci <i>in angulo superiori</i> constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

In questo caso F4 aggiunge il ridondante (perché c'è già *nel cantone*) *ne l'angolo* che ricorda *in angulo* che si legge in latino. Nessun altro codice volgare presenta questa lezione, che però potrebbe anche essere dovuta a una volontà esplicativa del termine *cantone*, sentito come meno comune. Tuttavia si noti la presenza di un'altra aggiunta: *de l'anno 1258*. Nel cap. B.4.2.2.7.2. della *Nota al testo* latino relativo a M si è visto come tale riferimento alla data di costruzione del castello di Marcabò (1258-1260) compare nel margine di B e A *construxerunt hoc castellum veneti anno chisti MCCLVIII*, a testo tra parentesi in M (*anno Christi MCCLVIII*), e a testo in F *anno domini 1258*.

Bisogna dunque credere che, comparando in B A F, il riferimento marginale inglobato a testo in F debba risalire all'antigrafo  $\theta$ . La soluzione più economia a ben vedere sembra quella che  $\delta$  o F4 si siano serviti di F che presenta l'aggiunta a testo e, oltretutto, si trova legato insieme a F4 nel miscelaneo Cl. I 171 della BCA. Se così fosse dovremmo però ipotizzare o che  $\delta$  sia stato composto dopo il 1550 (anno di trascrizione di F), oppure che a contaminare non sia stato  $\delta$  ma F4. Posticipare la stesura di  $\delta$  dopo il 1550 non pare una soluzione ottimale dal momento che il Calcagni, di cui lo Zaffarino è famiglia, è morto nel 1541. Attribuire a F4 la contaminazione con il codice latino pare discorde con le finestre bianche che si leggono nel codice che avrebbero potuto essere riempite usando il testo di collazione.

Il codice di contaminazione però potrebbe anche essere stato B o A dal momento che l'aggiunta nel testo di F4 ha una posizione diversa rispetto a F e potrebbe dunque essere stata presa dal margine di uno di questi due codici.

tav.	215
F4	Et audito delli antichi che in spatio de anni 40 l'una parte caciò l'altra fuora della città de Ferrara <i>dieci</i> volte, rubate le massaritie e li altri beni o guastarono le case a modo de inimici

t.c. volg.	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici
t.c. lat.	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram <i>deicies</i> e civitate extruxerat, suppelilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium

In questo paragrafo tutti i codici volgari riportano *otto*, che si configura come errore dell'archetipo volgare o del volgarizzatore, mentre F4 ha *dieci* che corrisponde a *deicies* latino, lezione che vede tutti i mss. latini conservati concordi. Anche questa lezione sembra frutto di contaminazione.

tav.	83
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F4	Ancora navigando per la rotta de Figarolo per spatio de miglia sedeci giungerai <b>in Litigo</b> s'esce di Po dalla sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole
t.c. volg.	Ancora navigando per la Rotta de Figarolo per spatio de miglia XVI esse de Po da la sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole
t.c. lat.	Iterum per ruptam Figaroli <i>in Litigum</i> navigando fere per XV millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur

F4 ripristina la lezione *in Litigum* che non compare in nessuno degli altri codici volgari conservati (purtroppo F1 ha lacuna).

tav.	83
A	Iterum per ruptam Ficaroli <i>in Litigum</i> navigando fere per milia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
B <sub>1</sub>	Iterum per ruptam Figaroli in longum navigando fere per millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
F	Iterum per ruptam Ficaroli <i>in Litigum</i> navigando fere per millia passuum, X sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
M	Iterum per ruptam Ficaroli <i>in Litigum</i> navigando fere per ... millia passuum, sinistra fluvii de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
E	Iterum per ruptam Figaroli in longum navigando ferre per millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluntum quod Corvulla dicitur
C	Iterum per ruptam Figaroli <i>in Litigum</i> navigando <del>per</del> fere per millia passuum, sinixtra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
D	Itur per ruptam Ficaroli <i>in Litiga</i> navigando ferre per 14 <sup>241</sup> millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corbula dicitur
P	Iterum per ruptam Ficaroli <i>in Litigiam</i> navigans ferre per 15 mill pass, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur

Analizzando la tradizione latina possiamo affermare che il codice di contaminazione non può essere E e nemmeno B<sub>1</sub> perché entrambi presentano la banalizzazione *in longum*. Escluso dunque che F4 abbia visto

<sup>241</sup> Il numero 4 pare riadattamento di D<sup>1</sup> che ha reso illeggibile la cifra sottostante.

B con il riempimento di B<sub>1</sub>, possiamo immaginare che abbia usato il codice A (da cui si ipotizza peraltro che F derivi. Si veda cap. B.4.2.2.5.1.). Sempre ammesso che non abbia avuto tra le mani F.

tav.	82
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamata la Badia pigheray la nave a la seconda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a Vinegia
F4	E se dove l'Adexe si divide presso il borgo chiamato la Badia pigarai la nave alla seconda del fiume, andarai a Padova, e poi insino a <i>Vicenza</i>
t.c. volg.	Et se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamata la Badia pigheray la nave a la seconda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a <i>Vicenza</i>
t.c. lat.	Et si ubi scinditur Atex iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque <i>Vicentiam</i>

F4 corregge la banalizzazione *Vinegia* di (V) F3 con *Vicenza*, agendo o per felice congettura felice o più verosimilmente *ope codicum* dal momento che ci troviamo vicinissimi alla correzione vista nella tav. precedente e dunque in questo momento F4 deve avere in mano il codice di collazione. Non è tuttavia da escludere che la banalizzazione sia del solo F3, dal momento che non abbiamo la lezione di V. Il caso resta dunque dubbio.

tav.	99
F4	Se tu <i>navigarai</i> alla mano destra arivarai alla villa de canali per lo qual porto se va a Bologna
t.c. volg.	Se tu navichi a la mano dextra arivarai alla villa de Canalli, per lo qual porto se va ad Bologna
t.c. lat.	Si dextrorsum <i>navigabis</i> devenies ad vicum Canalli, qui portus est quo itur Bononiam

In questo caso F4, unico codice che utilizza il tempo futuro coerentemente con il latino, potrebbe non aver agito per contaminazione, ma per iniziativa volontaria dal momento che i tempi delle frasi che precedono e seguono hanno il futuro, quindi potrebbe aver scelto *navigarai* per coerenza temporale con il contesto (si ricorda inoltre che per poligenesi alla tav. 101 F4 è in accordo con  $\gamma$  nell'uso del futuro *arivarai*).

Allo stesso modo la correzione della ripetizione d'archetipo, facilmente correggibile, che si legge nella tav. 113 (si veda cap. B.6.1.9.) può essere da attribuire non tanto a contaminazione, quanto a snellimento volontario di una pericope ridondante.

tav.	260
M1	E a Cilino <i>Romano</i> , tirano nella Marcha Trivisana ... (?) amico Federico sotrasse Salinguerra congiunto con lui de parentado e di amistà et a favore de Federico
F4	Et Eccelino <i>da Romano</i> , tirano nella Marca Trevisana facto nemico de Federico lo trasse Salinguerra congiunto con lui de parentado d'amistà e favore de Federico
t.c. volg.	Et 'Cellino, tiranno nella Marcha Trivisana, facto amico de Federico, sotrasse Salinguera congiunto cum lui de parentado ad amistà et ad favore de Federico



t.c. lat.	Sane Eccelinus <i>de Romano</i> tunc tyranus in Marchia Trivisana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum amicum et fautorem fieri Federici
-----------	--

Ugualmente questo caso può essere da attribuire alla libera iniziativa di F4 che, come fa oltretutto M1, aggiunge *da Romano* coerentemente con il latino. Si tratta di una facile aggiunta non necessariamente portata da contaminazione perché è ovvio che si sta parlando di Ezzelino da Romano.

tav.	194
M1	Nella <i>parochia</i> de santo Silvestro sono li Costabili, de quali n'è grande ischiata, et ne sono anche de nobili et de cithadini sono anchora li Ledovini, li quali durano
F4	Nella <i>parochia</i> di s. Silvestro sono li Constabili, de quali è gran schiata, et i Lendenini, i quali durano, non so come se chiamino al presente hano mutato vocabolo
t.c. volg.	Nella contrata de san Silvestro sono i Costabili, di quali è grande schiata, e i Ledovini, i quali durano
t.c. lat.	<i>Parochia</i> sancti Silvestri fuerunt Costabili, quorum proles multa est, et Ledovini, qui durant

F4, come M1 anch'esso sospetto di contaminazione, ripristina *parochia* in luogo di *contrata*, coerentemente con il testo latino. L'esempio potrebbe non essere significativo dal momento che ci troviamo in un passo in cui si elencano un buon numero di parrocchie, chiese e contrade.

tav.	72
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M1	E quando Puo agionge al meggio di Ferrara, fandessi alla parte destra e facendo uno fiume chiamato fossa con non minor aqua che quella dilla rotta di figarollo va verso Oriente per la campagna del distretto di Ferrara insino alla villa de Bochalione per spacio de XX miglia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F4	Et quando Po ariva a mezo de Ferrara, fondesi dalla parte destra facendo un fiume chiamato fossa, cum <sup>242</sup> minor aqua di quella della rotta di Figarolo va verso Oriente per le campagne del distretto de Ferrara, in fino alla villa de Boccalone per spatio di 20 miglia
t.c. volg.	E quando Po ariva a mezo de Ferara, fendesi a la parte dextra e faciando uno fiume chiamato Fossa cum non minor aqua che quella della Rotta de Figarolo va verso oreente per le campagne del districto di Ferara infino alla villa de Bochalione per spacio de XXI miglia
t.c. lat.	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum distretus Ferarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX

L'ultima tavola presenta anch'essa coincidenza con M1 su buona lezione che ripristina il testo latino: si noti che in luogo di 21/XXI si legge 20/XX come nel passo latino *per millia passuum XX*. I numeri, come si sa, sono molto soggetti a corruzione per poligenesi e, oltretutto, in questo passo abbiamo assenza di F1 e di V, tuttavia resta il fatto che F4 M1 portino entrambi una buona lezione in accordo con il testo latino.

<sup>242</sup> Parola cancellata che non si legge.

I casi conclamanti di contaminazione non sono molti, ma l'aggiunta di seguito al par. 61 e i casi delle tav. 74, 215, 83 sembrano chiari indizi di confronto con il testo latino, anche se decisamente asistematico. Gli altri esempi considerati si possono spiegare più economicamente come interventi volontari di F4 o di  $\delta$ . L'asistematicità della collazione con il testo latino, potrebbe anche farci pensare che a contaminare sia stato lo stesso F4 e non  $\delta$ : forse non avendo sempre a disposizione il testo latino, F4 ha dovuto lasciare delle finestre bianche in concomitanza di lezioni corrotte nel suo antigrafo senza aver la possibilità in quel momento di sanare il testo con il codice di contaminazione.

Trattandosi ancora una volta di ipotesi, ci si limita ad affermare che il testo contenuto nel codice F4 ha subito un confronto non sistematico con la fonte latina, senza che sia possibile al momento individuare l'autore della contaminazione e il codice usato per la collazione.

### B.6.1.8.2. Ipotesi di contaminazione di M1

Il testo di M1, appartenente come si è visto alla famiglia  $\gamma$  ed esemplato nel 1536 da Fra Paolo da Legnago che si sottoscrive alla c. 173 del codice ASMo 69, appare decisamente rielaborato e sono presenti numerose digressioni erudite visibili integralmente nell'*Appendice II.2*. Abbondanti sono anche le rubriche<sup>243</sup> e le note marginali che chiosano il testo. Oltre a queste aggiunte erudite, M1 sembrerebbe anche contaminato in modo non sistematico con un testo latino, come si è visto per F4. Elenchiamo di seguito le tavole per le quali si sospetta contaminazione.

tav.	190
M3	-
M1	Nella Parochia de Santa Maria dal Vado sono li Avogari e li Cathanii <i>de Lusìa</i> , delli quali se ne ritrovano, ma cithadini anchora in detta parochia se aritrovano li Signorelli, delli quali ne sono vivi alchuni
t.c. volg.	Nella parochia de Santa Maria del Va' sono li Avogari e i Captani, i quali non sono al presente, e i Signorelli, di quali ne sono vivi alcunii
t.c. lat.	Parochia sancte Marie de Vado Advocati et Capitanei <i>de Lusìa</i> erant, qui non sunt modo, et Signorelli, ex quibus habentur superstites

*de Lusìa* non compare in nessuno dei codici volgari eccetto M1. Nel testo latino si legge concordemente *Capitanei de Lusìa*. Essendo la seconda parte di un cognome, M1 potrebbe anche averla aggiunta per sua cultura personale, anche se si tratta di nomi di antiche famiglie ferraresi e il frate che trascrive M1 è di Legnago.

tav.	265
M1	Et Jacomo Taurello sollo suo figliolo, già cresciuto in età virile, dolore agli amici et allegrezza alli inimici perché era matto e desubidente <b>e stultissimo</b>
t.c. volg.	Et Iacomo Taurelli, solo suo figliolo, già cresciuto in età era dolore agli amici et alegrezza alli inimici perché era mato e disobidente
t.c. lat.	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat merori gaudio inimicis, utpote fatuus et delirus

<sup>243</sup> In due di queste rubriche, una citata anche da Zanella 1983: 43-4, nota 25, che riporta parte di un carteggio tra Massèra e G. Reichenbach (1927), compaiono anche dei riferimenti a Riccobaldo: il primo contiene «Riccobaldo ferrarese autore della presente cronicchetta»; il secondo «per questo mi pa[r] Riccobaldo ferra[re]se facesse questa opera per ho che fa materia di p(?) ta dallo essercito et assedio di Ferr[ara]». Purtroppo la seconda nota non è ben leggibile a causa della rifilatura della carta, ma Fra Paolo da Legnago, che copia il volgarizzamento della cronaca, sembra attribuire il testo a Riccobaldo sulla base di coincidenze con altre opere dell'autore, anche se non è chiaro se stia parlando della presente cronaca o semplicemente rilevi l'utilizzo di altri testi come fonte in luoghi specifici della cronaca (la prima rubrica affianca il brano tratto dall'*Itinerarium Antonini* par. 57 [cap. B.4.2.2.3.], che si legge anche nel *De locis orbis* (Riccobaldo) 1986: 133-4, ma l'autore sta parlando di una *cronicchetta* e non di un'opera geografica; la seconda affianca la glossa del par. 281 di cui si discute al cap. B.9. e che sembra rimandare con il riferimento al *libro primero* al racconto dell'episodio dell'assedio di Ferrara del 1240 già narrato in altre opere di Riccobaldo, *Pomerium* o, meglio ancora, le *Historie*).

Si noti che M1 è l'unico codice volgare a presentare tre aggettivi anziché due riferiti al figlio di Salinguerra Torelli definito come *matto e desubidiente e stultissimo*. In latino si legge *fatuus et delirus: delirus* si adatta bene a *matto*, ma *fatuus* non si accorda altrettanto bene con *disubidiente* a cui è da preferire *stultissimo*. Sembra quasi che M1, leggendo *fatuus* dal testo fonte, abbia preferito aggiungere un aggettivo più appropriato.

tav.	172
F1	Primeramente nella regione de sopra della città infino ad santa Maria Nova sono zinqu famiglie de nobili, cioè Ansedei, Guatareli, el Negro de Piero del Saya, Egidio dal Forno e i Sasiani: et quisti <i>al postuto</i> sono manchati
F2	Primeramente in la regione de li posenti homeni de la città de Farara in fino a Santa Maria Nova forono zinqu famie de nobelli prima Ansadei, Guatareli, el Negro de Piero del Saia, Egidio del Forno, i Saliani: e quisti al prexente sono manchati
M2	Primeramente in la relegione di posenti de la città de Ferrara infino a santa maria nova sono cinque famie nobeli prima Ansadei, Guataroli, el Negro de Piero de Saina, Egidio dal Forno, i Saliani: e questi al presente sono manchadi
M3	Prima in la religione di potenti de la dita citade dico che da castelo tealto infino a santa maria nova sono cinque familie di nobili prima Ansadei, Guatareli, el Negro de Piero de Saina, Egidio dal Forno, i Saliani: questi al presente sono manchati
M1	Primamente nella reggione di sopra della città infino a santa Maria Nova furno queste famiglie Nobile V in numero, cioè Ansidei, Guatarelli, El negro de Piero del Saia, Egidio dal Forno, i Galliani: e queste [agg. a marg. famiglie] totalmente non sono manchate
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. volg.	Primeramente nella regione de sopra della città infino ad Santa Maria Nova sono zinqu famiglie de nobili, cioè Ansedei, Guatareli, el Negro de Piero del Saya, Egidio dal Forno e i Sasiani: et quisti <i>al postuto</i> sono manchati
t.c. lat.	Porro in regione superiori urbis usque ad eclesiam sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Sayne, Egidius de Furno et Cassiani: hi omnes <i>totaliter</i> defecerunt

*al postuto*, che si legge solo in F1, è *difficilior* per “completamente, totalmente” (GDLI, vol XIII: 1093, s. 2). M1 sceglie la variante *totalmente*, molto aderente al latino *totaliter*, mentre gli altri codici di  $\eta$  banalizzano con *al presente*. Anche in questo caso o siamo di fronte a contaminazione, oppure M1, a conoscenza del significato di *al postuto*, lo ha modificato volontariamente con una lezione che coincide in modo indipendente con il testo latino.

tav.	160
F1	Et per lo argere sono edificate circha XVIII tra le quale è piccola distantia
F2	E per l'arza l' arzene sono edifichate cercha dexedoto tra le qualle è de piccola distanza
M2	Per l'argene sono edificate circha 18 tra le quale è de piccola distantia
M3	Et per lo arzene in quello tempo fun edifighato casse 18 vel circa tra le quale era piccola distantia tra l'una e l'altra
M1	E nell'argine sono edifficate circha XVIII <i>torre</i> alte e forte, tra le qualle è pocha distantia
V [V <sub>2</sub> ]	Et per lo argere sono hedificate [V <sub>2</sub> agg. a marg. torri] circha XVIII tra le quali è piccola distantia

F3	Et per lo argere sono hedificate torri circha XVIII tra le quali è piccola distantia
F4	Et per l'argine sono edificati circa 18 tra le quale è piccola distanza
t.c. volg.	Et per lo argere sono edificate circha XVIII <i>torre</i> , tra le quale è piccola distantia
t.c. lat.	<i>Turres</i> autem in aggere constructe sunt circiter XVIII, inter quas est parva distantia

M1 ripristina correttamente la parola mancante *torre* che traduce *turres*. Siamo di fronte a un errore dell'archetipo volgare piuttosto riconoscibile (M3 ha congetturato la soluzione *casse*, ma non altrettanto buona). Anche il correttore V<sub>2</sub> riesce a ripristinare il termine autentico introducendo *torri*. Questo è evidentemente un altro caso dubbio dal momento che M1 avrebbe potuto facilmente introdurre la parola *torre* in autonomia, senza l'ausilio di un testo latino (e si noti anche, a favore di questa seconda ipotesi, l'aggiunta di *alte e forte* che pare un tentativo di rielaborazione stilistica del testo aggiungendo dettagli che rendano più godibile la lettura).

tav.	68
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E pocho più in zuxo el Po se parte di la parte sinistra e facendo el fiume, che se chiama la rotta de Figarollo e cum molte aque se se conzonze al <b>porto de</b> Goro el quale core de lo anticho Po in mare
M2	E puoco più zoxo el Puo se parte da la parte sinistra e facendo el fiume, che se chiama la rotta de Figarollo con multe aque se se conzunze al <b>porto de</b> Goro el quale corre dal'anticho Po in mare
M3	E pocho più zoxo el Po se parte da la parte sinistra e faendo el fiume, che se chiama la rota de Figarolo con molte aque se conzonze al <b>porto de</b> Goro el quale core da lo antigo Po in mare
M1	E pocho più giusso il Po si parte dalla parte sinistra eh facendo el fiume, che ti chiama la rotta di Figarollo con molte aque te conzonze al <b>porto di</b> Gorro il quale core dello anticho Po in mare
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
t.c. volg.	E puocho più giusso el Po se parte da parte sinistra e, facendo el fiume el quale se chiama la rotta de Figarolo, cum molte aque se congiunze al Goro el quale core dello antiquo Po in mare
t.c. lat.	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens flumen, quod rupta Figaroli dicitur, opimis aquis non longe a mari Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus

M1 corregge un errore ereditato da  $\gamma$  cassando *porto di* che non compare in latino.

tav.	179
M1	Nella contrada e parochia de S. Polo sono li i Lenti e inanti sono venuti a viltà salvo che uno dotto in legge
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. volg.	Nella contrada de San Polo sono i Lenzii et sono venuti ad viltà, salvo che uno <i>admaistrato de ragione</i>
t.c. lat.	Parochia sancti Pauli fuere Leuci: preter unum <i>peritum iuris</i> ceteri viluerunt

M1, dove tutti gli altri codici volgari hanno *admaestrato de ragione*, presenta *dotto in legge*, lezione che potrebbe anche aver modificato autonomamente per ammodernare il testo. In latino *peritum iuris*.

tav.	52
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
M1	Et in quel tempo era licito a ciaschadun homo ardorrare Cristo o lli dei <b>de</b> gentilli secondo che l'homo voleva, insino al tempo di Theodosio primo r.do imperatore e s.to, il quale reggeva l'imperio nell'anno CCCCMo dappo la natività de Cristo
t.c. volg.	Et in quel tempo era licito a ciascuno homo adorare Cristo o gli dei gentili secondo che lui voleva, infino al tempo de Theodosio primo reverendo imperadore e sancto, el quale reggiva lo imperio nello anno quatrocentesimo dappo la natività de Cristo
t.c. lat.	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel <i>deos gentilium</i> , usque ad tempus Theodosii primi reverendi augusti et sancti, qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentesimo

M1 ripristina il complemento di specificazione aggiungendo *de* (*dei de gentili* che traduce *deos gentilium*): il volgarizzatore potrebbe aver scelto volontariamente di tradurre il genitivo plurale con l'accusativo accordando *dei* e *gentili* trattandosi di una forma diffusa sia in latino sia in volgare (ma si noti che l'omissione di *de*, ripristinato da M1, caratterizza il solo ramo  $\alpha$  perché manca la lezione di F1). Nel presente caso sono propensa a credere che si tratti di congettura di M1, copista attento e che cerca di restituire un buon testo, perché altrimenti avrebbe corretto per contaminazione anche il par. 53 immediatamente successivo, in cui si legge una corruzione ereditata da  $\gamma$  sistemata diversamente da M1 e da  $\eta$ . Nel primo si legge *delli dei de gentili* (che traduce in questo caso il solo *deorum*) che ripropone, per sanare la corruzione, lo stesso sintagma appena trascritto al par. 52 con aggiunta minima di *de*, mentre nei codici di  $\eta$  F2 M2 M3 si trova *de li dei zudachi*.

tav.	266
M1	Et queste conditione di cosse fecero quello homo non glorioso e <del>rim</del> rimosse da lui molti amici delli possenti per speranza e per paura
t.c. volg.	Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero da lui multi amici di possenti per speranza o per paura
t.c. lat.	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spe vel metu <i>avertit</i> ab illo

Si noti in questa tavola che M1 è l'unico testimone volgare a scegliere il singolare *rimosse* in luogo di *remossero* per tradurre il verbo *avertit*. *Avertit* latino è effettivamente al singolare e dunque M1 sembrerebbe portare una lezione più vicina al testo fonte; certo è che il verbo *avertit* non è in accordo con il soggetto plurale *He conditiones* e ciò impone di immaginare un soggetto neutro sottinteso (“ciò, questo fatto”). Il traduttore sembra aver scelto di tradurre autonomamente *avertit* al plurale per concordarlo con il soggetto restituendo una frase più fluida e funzionante rispetto a quella di M1 che verosimilmente leggeva il verbo

al plurale e non aveva motivo di trasformarlo al singolare. Potrebbe trattarsi di un piccolo errore di trascrizione di M1 dovuto alla difficoltà di leggere  $\gamma$ , ma resta il dubbio che abbia visto la lezione latina.

tav.	10
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Dal tempo del diluvio in qua, cioè da Noè, sono state quatro signorie excelenti de qua dal fiume Indo
F4	Dal quel tempo dal diluvio in qua fatto al tempo di Noè furno quatro signorie eccellente de qua dal fiume del Indo
t.c. volg.	Dal tempo del diluvio in qua facto al tempo di Noè sono quatro signorie eccellenti de qua dal fiume de l'Indo
t.c. lat.	A tempore diluvii facti sub Noè quatuor regna prepolentia citra Indum <i>fuertunt</i> .

Ancor meno rilevante, si riporta il caso di questa tavola in cui leggiamo *sono state* in M1 e *furno* in F4 che si adattano meglio al verbo latino *fuertunt*, in un contesto però di narrazione di storia antica dove dunque l'uso del tempo passato è più coerente. È importante ricordare che M1 e F4 (e si sono già visti altri casi in cui i due codici su lezioni in accordo paiono restituire un buon testo come in tav. 72, 194, 260) sono entrambi interventisti, colti e attenti alla restituzione di un buon testo, dunque tanti piccoli interventi anche in coincidenza tra di loro si possono facilmente spiegare come buone congetture prima che per contaminazione.

tav.	[XI] 166
F2	Abondando la città de Ferrara de molti beni per la grandeza per li fruti de li campi, delle paludi, e de le selve, e per lo distreto de sì gran fiume e tanti camini concorse a ad abitare de molta zente de diversi paixi de Italia intra li quali alchuni valenti homeni de richeze e nobilitade li venne cum sui richeze cum sue famiglie famie e soi seguazi
M2	[A]bondando la città di Ferrara de multi beni per la grandeza e per li fructi de campi, e de le palude, e de le selve, e per lo destretto di soy gran fiumi e de tanti camini, concorsò ad habitare de molte gente da diverssi paixi de Italia in tra i quali alguni valenti homini de riceze e de noblitade li veneno con sue femine e suoi seguaci
M3	Habbondando la dita città de multi beni per la grandeza et gli fruti di campi, e de le palude, e de le selve per lo distreto de soi grandi fiumi e de tanti cammini, concorse in quel tempo ad abitare multe zente da diversi populi de Italia intra li quali alcuni valenti homini de richeze e de nobilitade li veneno con sue richeze e con sue famie e seguaci
M1	Abondando la città di Ferrara de molti beni per la grandezza e per la fertelità de campi, delle paludi, e per le selve e per lo il Po si gran fiume per il quale si poteano condurre robbe e mercantie per il ch molte gente sì condusero ad habitare in detta città Ferrara de diversi paesi de Italia intra li quali alcuni nobili e de ricchezze e de nobilità gli venero con sue ricchezze e con sue famiglie e con soi seguaci
F4	Abbondando la città di Ferrara de molti beni per la grandezza et fertilità de campi, de palude, et de selve, e per lo stendersi gran fiumi et de tanti camini, corse ad habitare quella molta gente da diversi paesi d'Italia tra quali alcuni valenti huomini de ricchezze et de nobilità che venero con sue ricchezze con sue famiglie e seguazzi
t.c. volg.	Abondando la città de Ferrara de multi beni per la grandeza et per la fertilità di campi, de le palude, de le selve, et per lo dextro de sì grande fiume et de tanti camini concorse ad

	habitare quella molta gente de diversi paisi de Italia, intra li quali alcuni valenti homini de richeze et de nobilità gli venero con sue richeze cum sue famiglie et seguazi
t.c. lat.	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot com meatibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere

In quest'ultimo caso riportato, M1 deve essersi trovato di fronte a una lezione corrotta, poco comprensibile o che non gli è piaciuta: si noti che sta scrivendo *lo* come tutti gli altri codici, ma si ferma cancella l'articolo e rielabora a modo suo il sintagma laddove nei diversi codici si riscontra diffrazione (*distreto* e *stendersi* sono banalizzazioni di *dextro*). Questo atteggiamento mi porta a credere che M1 rielaborasse il testo di  $\gamma$  perlopiù autonomamente e che, se si è servito di un codice di contaminazione, lo abbia utilizzato in modo molto sporadico.

Come si può osservare dagli esempi presentati, sono molte le situazioni dubbie e la contaminazione spesso non è la soluzione più economica per spiegare le piccole correzioni apportate da M1 sul testo del suo antigrafo. Possiamo anche immaginare che Fra Paolo da Legnago fosse un copista scaltro e acculturato e che le lezioni buone contenute nella maggior parte delle tavole analizzate siano da imputare a felice congettura del frate piuttosto che a contaminazione. In ogni caso che il copista avesse a disposizione e guardasse altri testi è indubitabile, perché se ne deve essere servito per aggiungere informazioni alle sue digressioni erudite. Che guardasse anche un codice latino della *Parva* è probabile, ma non confermabile con certezza e si preferisce lasciare dubbio il sospetto di contaminazione.



### B.6.1.9. L'archetipo volgare $\kappa$

#### B.6.1.9.1. Errori dell'archetipo volgare $\kappa$

Dopo aver discusso, sulla base di errori congiuntivi, errori poligenetici comuni, varianti comuni, le parentele tra gli otto testimoni volgari conservati che hanno portato a identificare famiglie e sottofamiglie, si presentano ora errori e varianti comuni a tutti i codici volgari che ci permettono di ipotizzare l'esistenza di un archetipo  $\kappa$  facente capo all'intera tradizione volgare. I mss. che compaiono all'interno dello stemma volgare, costituito da una parte dal codice F1 isolato e dall'altra dai codici di  $\alpha$  V F3 F4 M1 F2 M2 M3 suddivisi all'interno di ulteriori sottofamiglie ( $\gamma$ ,  $\eta$ ,  $\epsilon$ ) non esenti da fenomeni di contaminazione inter e intrastematici, sono imparentati tra loro da errori congiuntivi e varianti comuni elencati nelle tavole seguenti. La minima discussione che avviene sotto ad ogni tavola riporta la lezione di F1; non si considerano utili per la presente discussione e dimostrazione dell'esistenza dell'archetipo volgare tavole in cui manchino dei codici per lacuna o danno materiale (a meno che essi non siano molto bassi stemmaticamente, come M3 nel caso delle tav. 1b e 248 o M2 nel caso di tav. 354).

Come si illustrerà nel dettaglio in cap. B.7., distinguere tra errore da imputare all'archetipo volgare, difetto di traduzione dovuto al volgarizzatore o eventuale errore ereditato dal modello latino h, risulta spesso e volentieri complesso: per buona parte dei casi si ammette infatti l'impossibilità di attribuire l'errore a uno piuttosto che all'altro, lasciando un ampio margine di dubbio e di discussione. Tuttavia si è cercato di distinguerli per quanto possibile, rintracciando nel caso dell'archetipo volgare errori che plausibilmente potessero essere dovuti ai processi di copiatura e non a scelte stilistico-formali dell'autore o a suoi errori, sviste, cattive letture, ignoranza. Si tratta in sostanza di una posticipazione, quattro errori di ripetizione/anticipazione, tre omissioni di parola, un'omissione di monosillabo, un'inversione adiafora. Altri eventuali errori che potrebbero essere da imputare all'archetipo volgare ma risultano più incerti, saranno discussi nel cap. B.7.1.

tav.	[I] 1b
F1	dove sono tre Indie, cioè la Serica ovvero la Battriana, et la Eoa vero la Dymerica et la maggiore la quale se chiama Termatica ovvero Euilach
F2	dove sono tre Indie, zoè la Sericha ovvero Batiana, la Eō e ovvero da la Metricha e la maiore la qualle si chiama Crematica ovvero Euilache
M2	dove sono tre Indie, zoè la Serico overe Vatiana, e la Coco vero da li Metrica e la mazore la quale se chiama Cermatica ovvero Euilaco
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	dove sono tre Indie, cioè la Sericha ovvero Battriana, ella Eoa ovvero Eudimericha e la maggiore la qual si chiama Termatica ovvero Euilach
V	dove sono tre Indie, cioè la Serica over la Battriana, et la Eoa vero la Dymerica et la mazore la quale se chiama Termatica ovvero Euilach

F3	dove sono tre Indie, cioè la Serica over la Battriana, et la Coa vero la Dymerica et la maiore la quale se chiama Termaticha overo Euilach
F4	dove sono tre Indie, cioè la Serica overo Brittania, et la Eoa overo la Dimerica e la mazore la qual se chiama Terinatica o vero Eiulac
t.c. lat.	ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Eiulath, <i>et maior que Termatica dicitur</i>

Posticipazione comune a tutti i codici volgari di *overo Eiulach*. Nel testo latino compare compattamente *vel Eiulath, et maior que Termatica dicitur*. Si ritiene probabile che l'inversione risalga all'archetipo volgare.

tav.	113
F1	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale ha de lungeza da le confine de Hostiglia infino nel mare Adriatico <b>et ha de lungeza</b> circha miglia LX et <del>circha</del> de largeza circha miglia X
F2	La prima parte verso tramontana, lo quale se chiama polexino de Figarollo, lo quallo ha di longeza cercha da lo confine de Hostia perfino al mare Adriano <b>de longeza</b> zercha mia 40 e largeza zercha mia 10
M2	La prima parte verso tramontana, la quale se chiama el polexene de Figarollo, el qualle è de lungeza da le confine de Hostia perfino al mare Adriano <b>e de lungeza</b> circha miglia setanta 70 de largeza miglia X
M3	La prima parte verso tramontana, la quale se chiama el polesene de Figarolo, è de longeza da le confine de Hostia perfina al mare Adriano mia 40 e de largezia circa mia 10
M1	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo polesene di Figarollo, lo quale à di longezza dalle confine di Hostiglia infino nel mare Adriatico <b>et ha di longhezza</b> circha miglia LX e di larghezza circha miglia XI
V	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo polesene de Figarolo, la quale à de lungeza da le confin de Hostiglia infino nel mare Adriatico <b>et ha de lungheza</b> circha miglia LX, e de largheza cercha miglia X
F3	La prima è verso tramontana, la quale à de lungheza da le confin de Hostiglia infino nel mare Adriatico <b>et ha de lungheza</b> circha miglia LX e de largheza cercha miglia X
F4	La prima è verso tramontana, la qual se chiama il polesine de Figarolo, a qual ha di lunghezza dalle confine di Hostia nel fine del mare Adriatico miglia 60 et di larghezza circa miglia X
t.c. lat.	Prima est versus boream, que dicitur Policinus Figaroli, que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem

Errore di ripetizione della pericope *ha de lungeza* facilmente corretto da M3 e F4 che hanno la tendenza a snellire ridondanze e sistemare il testo dei loro antigrafì quando percepiscono che qualcosa non funziona. In questo caso la ripetizione è piuttosto visibile e possiamo credere che la tradizione volgare l'abbia ereditata dall'archetipo volgare e che poi M3 e F4 l'abbiano espunta in modo indipendente.

tav.	149
F1	Et è tra la città et lo capo <b>isola</b> de la isola de santo Georgio la isola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa

F2	Tra la città e lo capo de l'isola de san Zorzo è l'isola de santo Antonio, la quale è longa cercha mezo mio, tra la quale e la città è parte del fiume più ampia cha l'atere parte e airoxa
M2	Tra la città e lo capo de l'isola de san Zorzo è l'isola de santo Antonio, la quale è luoga chirca mezo miglio, tra la quale e la citade è parte del fiume più ampio cha la terra parte e aiaroxa
M3	Tra la citade e <del>elis</del> el capo de l'isola definito Zorzo e l'isola de santo Antonio, la quale è longa circa mezo mio, tra la quale citade è parte del fiume più ampio cha l'altera parte aratosa
M1	Et è tra la cita ello capo <b>isolla</b> della isolla di san Georgio la isolla di santo Antonio, la quale è lunga circha mezzo miglio, la quale e la cita è parte del fiume più ampia che l'altra parte e giarossa
V	Et è tra la città e lo capo <b>ysola</b> della ysola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et chiarosa
F3	Et è tra la città e lo capo de la ysola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et chiarosa
F4	Et è de capo de l'isola de san Antonio, la qual è longa circa mezo miglio, tra la qual città è parte del fiume più ampla che <del>ha</del> la parte et giarosa
t.c. lat.	Est quidem inter civitatem et caput insule sancti Georgii insula sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et vadosa

Errore di anticipazione e ripetizione del sostantivo *isola*, facilmente correggibile come nel precedente caso della tav. 113. L'errore è ereditato da F1 e M1; V sembra copiare lo stesso errore d'anticipo, ma si corregge cassando il termine che infatti non compare in F3 e F4 perché entrambi derivano da V che si è corretto. F2 M2 M3 rielaborano anche sintatticamente una frase che percepiscono come scorretta. Si noti che in latino il soggetto è in ultima posizione separato dal verbo essere *est* in attacco di frase: una traduzione un po' zoppicante e che segue fedelmente la sintassi latina deve aver creato confusione in tutta la tradizione; solo i codici di η riportano un testo corretto probabilmente sanato senza troppa fatica *ope ingenii*. Si ritiene dunque che l'anticipazione di *isola* fosse già nell'archetipo volgare, anche se facilmente correggibile.

tav.	320-321
F1	et acompagnarsi cum quelli chi erano in exilio per la guera. [321] Et durata la guera di bandegiati per lungo spatio, finalmente i bandegiati sono abatuti da i cittadini et partirsi da Ravena
F2	e acompagnosse cum quilli ch'erano in alturio de la guerra. [321] de li bandezati fono e fono abatudo dai zitadini e partisse <del>da</del> da Ravena
M2	et acompagnose con quili che erano in alturio dela guerra. [321] de li bandezati fono abatudi dai citadini e partisse da Ravena
M3	e acompagnose con quili ch'erano in alturio dela guera. [321] de li bandezati fono abatuti da cetadini e partise da Ravena
M1	et se acompagnorno con quelli ch'erano in exilio per la guerra. [321] de bandigiati funo abatuti dalli citadini et se partirno da Ravena
V	et accompagnarsi cum quigli cherano in exilio per la guerra. [321] Et durata la guerra <del>la guerra</del> per lungo spacio per li bandegiati, finalmente i bandegiati fonno abatuti per li citadini et partisse da Ravenna
F3	et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra. [321] Et durata la guerra per longo spacio per li bandegiati, finalmente i bandegiati fonno abatuti per li citadini et partisse da Ravenna

F4	et accompagnarsi con quelli che erano in esilio per la guerra. [321] per lungo spatio per li bandizati, finalmente i bandizati furono abatuti dalli cittadini et si partirono da Ravena
t.c. lat.	et cum exilibus belli sotietate iunguntur [321] Diu <i>civilli bello</i> ducto, tandem exules a civibus atteruntur et Ravena discedunt

Altra anticipazione imputabile all'archetipo volgare. Si noti che *civilli bello* è tradotto non come *guerra civile* (preferibile per *usus scribendi* dal momento che il sintagma compare in altre sette tavole ed è sempre tradotto letteralmente con “guerra civile”), ma come *guera di bandeggiati* che anticipa il soggetto *i bandeggiati* appena successivo producendo ripetizione. L'errore è comune a tutta la tradizione volgare: F1 riporta la lezione dell'archetipo volgare; V F3 F4 hanno prodotto inversione e innovazione trasformando il compl. di specificazione *di badeggiati* in un compl. di causa *per li bandeggiati*; i codici di  $\gamma$  sono stati invece irretiti in un doppio salto da uguale a uguale causato dalla ripetizione delle parole *guerra* e *bandeggiati* (si veda cap. B.6.1.3.).

tav.	280
F1	Et non pareva ad Salinguera remove li sospeti, a ciò che non se facesse sospeti i seguazi de quelli
F2	E non pareva a Salinguera de remove li sospeti, per li soi guai de quelli
M2	E non pareva a Salinguera de movere li suspecti, a ciò che non se fosse più suspecti per li suoi guai de li quali
M3	Et non pareva a Salinguera de remove li sospeti, a ciò che non se fese più sospeti per li soi guai
M1	Et non pareva a Salinguerra di remove i sospeti, aciò che non facesse sospeti i seguaci di quelli
V	Et non pariva ad Salinguerra remover i sospeti, azzò che non facesse sospeti i seguaci de quelli
F3	Et non pariva ad Salinguerra removeri sospeti, azzò che non facesse sospeti i seguazi de quelli
F4	Et non pareva a Salinguerra remove sospeti, a ciò che non se facesse sospeti li seguazzi de quelli
t.c. lat.	Nec visum est <i>expedire</i> Salinguere suspectos tollere, ne illorum sequaces faceret sibi <i>hostes</i>

Ripetizione di *suspeti* in luogo di *nemici* (da *hostes*). Si aggiunga anche la caduta di “essere utile, conveniente, necessario” che dovrebbe tradurre *expedire* (potenzialmente imputabile a un difetto di traduzione). La frase nel complesso risulta ellittica e poco sensata: a mio avviso si tratta di un'anticipazione dell'archetipo volgare prodottasi durante la copiatura.

tav.	354
F1	Era cridato da la moltitudine presente: «Sia factò sia factò»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quelli che possedivano i beni di bandeggiati et che erano richi per gli vantaggi nella re publica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quelli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la re publica, com'erano quelli che viveano de servitù et quelli ch'erano chiamati ad iutorio de questo factò

F2	E era zà criado da la moltitudine prexente: «Sia fato, sia fato»; e non de meno da tuti li cittadini, ma da quilli che socedeano li beni di bandizzati e che <del>erano ri</del> erano ricchi intro intro li avantazi de la repulicha <del>de bandezati e che erano erano erano ricchi</del> ovvero che speravano farsse ricchi, eciamdio era criado da quilli li quali no haveano parte nè comodo entro li dinari de la republicha, chomo erano quilli che vegnavano in servixii de quali che erano chiamati a iutorio de questo fato
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et era zà creado da la moltitudine presente: «Sia factio sia factio»; e non di meno da tuti li cittadini, ma da quili che socedevano li beni deli bandezati che erano ricchi intro li avantazi de la re pu over speravano farsi ricchi, etiamodio era cridado da quei li quali non havevano parte né comodo entro li dinari de la re pu, como erano quili che vegnevano a li servizi e quili che erano chiamati ad adiutorio de questo factio
M1	Era cridato dalla multitudine presente: «Sia fatto sia fatto»; e non di meno da tuti li cittadini, ma da quelli che possideano li beni de bandeggiati ch'erano ricchi per li vantaggi nella republica oero che speravano farsi ricchi, e etiam dio era cridato da quelli li quali non havevano parte di comodi e di danni della republica, come erano quei che vivevano de ser servitù et quelli ch'era chiamati ad aiutorio di questo fatto
V [V <sub>1</sub> ]	Era gridato da la multitudine presente: «Sia factio, sia fato»; et non de meno da tuti i cittadini, [V <sub>1</sub> cassatura e raschiatura a tratti, de completamente <del>ma</del> non (de)meno] da quigli che possideano i beni di bandeggiati e che erano ricchi per igli avantazi nella republica ovvero che speravano farsi ricchi, et eciam et etiam dio era cridato da quigli i quali non avivano parte di comodi et de i dani dela republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati ad iutorio de questo fato
F3	Era gridato da la moltitudine presente: «Sia factio, sia fato»; et non de meno da tuti i cittadini, omneno da quigli che possideano i beni di bandeggiati che erano ricchi per igli vantaggi nella republica ovvero che speravano farsi ricchi, et etiam dio era cridato da quigli i quali non havivano parte di comodi et de i danni de la republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati ad adiutorio de questo fato
F4	Era gridato dalla moltitudine: «Fiat Fiat»; e non di meno da tutti li cittadini, da quelli che possedevano i beni de bandizzati nella republica ovvero che speravano farsi ricchi, et etian dio era cridato da quelli che non haveano parte et de danni della republica, come erano quelli che vivevano de servitù et quelli che erano chiamati a l'adiutorio di questo fatto
t.c. lat.	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio <i>venerant ad</i> id opus

Il periodo è piuttosto lungo ed è retto dal verbo *era cridato*, che traduce *conclamabatur*, ripetuto nel volgarizzamento per aiutare la comprensione (ripetizione necessaria in italiano da imputare al traduttore, come avviene per altri casi elencati nel cap. B.7.1.); il verbo *venerant* invece, posto in fondo alla frase, non è tradotto e ciò modifica parzialmente il senso della frase volgare rispetto al latino. Nel par. 360 si trova scritto *Et quelli ch'erano venuti in aiutorio tornaro ad casa sua* che traduce *Domos suas redeunt qui presidio venerant*, quindi viene da pensare per *usus scribendi* che al par. 354 sia caduto *venivano*. L'errore sembra da imputare all'archetipo volgare perché nella frase pare proprio che manchi qualcosa caduto accidentalmente. La preposizione *ad/a l'* aggiunta da alcuni codici bassi stemmaticamente o con tendenza alla rielaborazione, deriverebbe da errata scansione di *ad iutorio* o *a iutorio* che si legge in F1 V F2.

tav.	160
F1	Et per lo argere sono edificate circha XVIII tra le quale è piccola distantia
F2	E per l'arza l'arzene sono edifichate cercha dexedoto tra le qualle è de piccola distanza
M2	Per l'argene sono edificate circha 18 tra le quale è de piccola distantia
M3	Et per lo arzene in quello tempo fun edifighato casse 18 vel circa tra le quale era piccola distantia tra l'una e l'altra
M1	E nell'argine sono edificcate circha XVIII <i>torre</i> alte e forte tra le qualle è pocha distantia
V [V <sub>2</sub> ]	Et per lo argere sono hedificate [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg. torri</i> ] circha XVIII tra le quali è piccola distantia
F3	Et per lo argere sono hedificate <i>torri</i> circha XVIII tra le quali è piccola distantia
F4	Et per l'argine sono edificati circa 18 tra le quale è piccola distanza
t.c. lat.	<i>Turres</i> autem in aggere constructe sunt circiter XVIII, inter quas est parva distantia

In questo caso siamo di fronte all'omissione poligenica nel testo volgare di un bisillabo attestato compattamente in tutti i codici latini (*turres*): in M1, sospetto di contaminazione, compare la lezione autentica *torre*; anche il correttore V<sub>2</sub> (F3) è riuscito a ripristinare la parola corretta *torri* (sicuramente non contaminando con *e* perché in M2 M3 c'è omissione), mentre M3 ha scelto la lezione deteriore *casse*. Il piccolo errore d'archetipo è facilmente correggibile, o quanto meno identificabile, e dal momento che provoca forte perdita di senso molti testimoni hanno tentato di porvi rimedio: M1 e V<sub>2</sub> hanno felicemente emendato aggiungendo la parola corretta autonomamente, mentre M3 ha scelto un termine scorretto. Si noti che in tutti e tre i casi di correzione il termine è posto in posizione diversa.

tav.	248
F1	Et beneché la maggiore parte di nobili de Ferrara fosse contraria ad lui, nondemeno ello più possente di soi adversarii
F2	E benché la mazore parte de li nobeli de Farara fosse constreti a lui, ma nondemeno ello più possente de li soi aversari
M2	E benché la mazore parte de li nobili di Ferrara fosse constriti a lui, ma nondimeno elo più presente de li soi aversarii
M3	-
M1	Et benché la maggior parte di nobili de Ferrara fosse contraria a lui, ma nondimeno ello più possente de soi adversarii
V	Et beneché la mazore parte di nobili de Ferara fosse contraria a luy, nondemeno ello più possente di suoi adversarii
F3	Et beneché la mazore parte de nobili de Ferara fosse contraria a luy, nondemeno ello più possente di suoi adversarij
F4	Et benché la maggiore parte de nobili de Ferrara fece contraria a lui, nondimeno le più possente de suoi adversarii
t.c. lat.	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen <i>erat</i> suis adversariis

Omissione del verbo *era*, che corrisponde al latino *erat*.

tav.	138
F1	Da quello luogo anderai mezo miglio verso mezodì ariverai alla villa de San Vito et Modesto che è della diocesi de Ravena
F2	Da questo logo andarai mezo mio versso mezo el mezodì arivarai a la vila de San Vido che è de la diocia de Ravena
M2	Da questo luogo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai alla villa de San Vido ch'è de la diocia Ravena
M3	Da questo logo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai a la vila de Santo Vido che è de la diodecia de Ravena
M1	Da questo luogo andarai mezzo miglio verso el meggiodì arivarai alla villa de Santo Vitto e Modesto che è della dyocesse di Ravena
V	Da quello luogo anderay mezo miglio verso mezodì ariveray alla villa de San Vito et Modesto che è della diocesi di Ravena
F3	Da quello luogo anderay mezo miglio verso mezodì ariverai alla villa de San Vito et Modesto che è della diocesi di Ravena
F4	Da quello luogo andarai mezo miglio verso mezodì arivarai alla villa di Santo Vito e Modesto che è della diocese de Ravena
t.c. lat.	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravenatis habetur

In questo paragrafo sembra caduto in tutti i mss. volgari il monosillabo *se*: avendo tradotto *pergens* latino con *andreai* e non con un gerundio, ci aspetteremmo una congiunzione per introdurre la subordinata esplicita. La stringa originariamente doveva essere *Se da quello luogo anderai*.

tav.	218
F1	Inanzi ad questo anno Salinguera, il quale fu tenuto savio et cauto in facti del mondo, et haveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et gran palatii, ma etiamdio haveva vigne, et orti, et giardini et prati, et per forteza d'epse et de suoi seguazi edificò in quello luogo uno castello, il quale ello fortificò de fosse, e de argeri, de stechati et de torre, et de cosse necessarie
F2	Inanzi a questo ano Salinguera, el quale fo tenuto savio e cauto ai fati del mondo ai fati del mondo, haveva ne la parochia de sam Salvatore, dove ello abitava, non solamente caxa nè <del>de</del> grandi palaci, cha eciam dio havea vigne, e orti, o zardini, e forteze de essi e de soi seguazi edificò in quelo logo uno castelo, lo qualle ello fortificò de fosse, e arzini, e stechati e de tore, e de cosse necesarie
M2	Innanci a questo anno Salinguera, el quale fu tenuto savio e quanto a li facti del mondo, che aveva ne la parochia di san Salvatore, dove ello abitava, solamente caxxe e gran palazi, ora etiamdio aveva vigne, orti, zardini, e per forteza d'esi e de soi seguazi hedificio in quello luogo un castello, lo quale elo fortificò de fosse, e de argeni, e de stecati e de tore, e de cosse necessarie
M3	Inanti a questo anno Salinoguera, el quale fo tenuto savio et cauto a li fati del mondo, ello havea ne la parochia de santo Salvatore, dove elo habitava, case grande e palaci, vigne, orti, e zardini, e per fortecia de si e de soi amici et seguaci edificò in quello logo uno castelo, el quale lui edificò <del>de</del> fortificò de fosse, e de arzeni, e de stechati e de tore, e de cosse necesarie
M1	Inanzi a questo anno Salinguerra, il quale fu tenuto savio e cauto nelli facti del mondo, et haveva nella parochia non de s.to Salvatore, dove lui habbitava, non solamente case e grandi pallaci, ma etiamdio haveva vigne, horti, e giardini e prati, e per fortezza di sé et delli soi seguazzi hedificò in quel luogo uno castello lo quale lui el fortificò di fosse, d'arzeri, di stechati e de torre e di cosse necessarie et apertinente alli fatti della guerra per suo salvo

V	Inanti a questo ano Salinguerra, el quale fo tenuto savio e cauto in fati del mondo, et aveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et grandi palaci, ma etiandio aveva vigne, et orti, e giardini e prati, e per forteza de se e de suoy seguazi hedificò in quel luogo uno castello, el quale ello fortificò de fosse, de argeri, de stechati e de torri, et de cose neccessarie
F3	Inanti a questo anno Salinguerra, el quale fo tenuto savio e cauto ni facti del mondo, et aveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case e grandi palazi, ma etiadio aveva vigne, et orti, e giardini e prati, e per forteza de se e de suoy seguaci hedificò in quel luogo uno castello, el quale ello fortificò de fosse, de argeri, de stechati e de torri, et de cose neccessarie
F4	Inanti a questo anno Salinguerra, il quale fu tenuto savio e cauto in fatti del mondo, et haveva nella parochia di s. Salvatore, dove ello habitava, non solamente case grande e palazzi, ma etiam havea vigne, orti, giardini e prati, e per forteza di se et de suoi seguazzi edificò in quel luogo un castello, il quale esso fortificò de fosse, de argini, de stecati de torre, et altre cose neccessarie
t.c. lat.	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam <i>pomaria, ortos, vinetum et pratum</i> , pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportunum

Inversione. Si noti che nell'elenco dei possedimenti terrieri ed agricoli di Salinguerra il primo e il terzo elemento sono invertiti: in latino leggiamo concordemente *pomaria, ortos, vinetum et pratum*, in volgare *vigne, et orti, et giardini et prati*. Solo i codici di η F2 M2 M3 si discostano dalla lezione degli altri mss. con la caduta di *prati*, che però non riguarda l'inversione presente anch'essa nei tre testimoni. Si preferisce considerare questa inversione come errore d'archetipo dal momento che può essere imputabile a distrazione durante la copiatura, ma non si può escludere del tutto che non nasconda un difetto di traduzione o del modello latino.

### Considerazioni conclusive sull'archetipo volgare

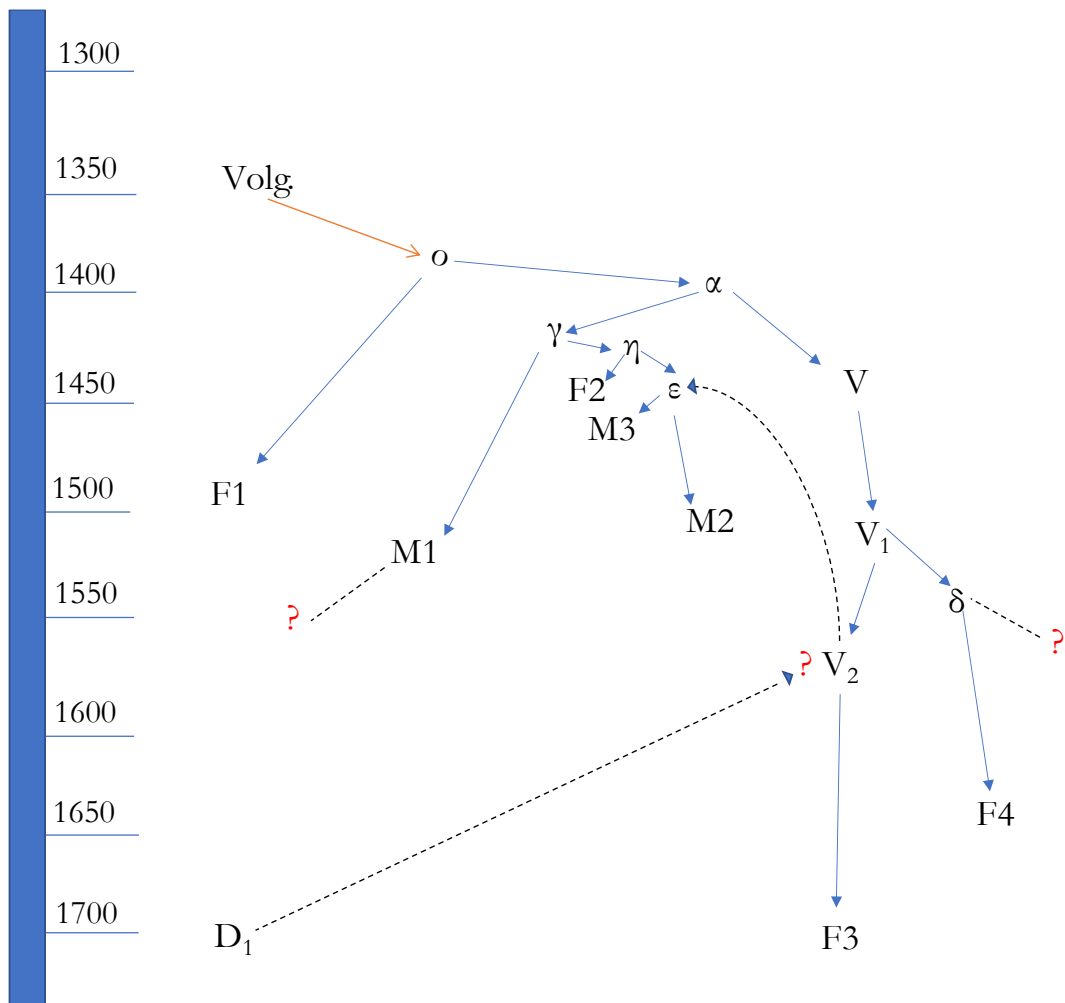
Sulla base degli errori e delle varianti che sono stati mostrati nelle tavole soprastanti si può ipotizzare che gli otto codici volgari conservati derivino dallo stesso antografo perduto  $\alpha$ , archetipo comune all'intera tradizione volgare. Come errori d'archetipo sono stati scelti soprattutto casi che sono più facilmente spiegabili come errori di copiatura (anticipazioni, ripetizioni, omissioni minime di termini non necessari al contesto), piuttosto che come difetti o scelte di traduzione.

Tuttavia, come si è detto, nel testo volgare si riscontrano non pochi casi in cui non è così semplice distinguere l'archetipo dagli errori o interventi imputabili all'anonimo autore del *Volgarizzamento antico*, o ancora al modello latino perduto  $h$  da cui esso deriva. Nei prossimi capitoli, dopo aver mostrato lo stemma volgare così come è stato identificato attraverso la discussione della *Nota al testo volgare*, si cercherà dunque di delineare la figura del volgarizzatore attraverso i suoi errori e difetti di traduzione, le sue difficoltà nella resa testuale, le caratteristiche del suo stile e le scelte compiute nella restituzione del testo



per provare a distinguere con maggior chiarezza gli errori d'archetipo dall'opera dell'autore del *Volgarizzamento antico*.

*B.6.1.10. Lo stemma codicum volgare*



## B.7. LA FISIONOMIA DEL VOLGARIZZATORE: DISCUSSIONE DEI PUNTI CRITICI

Definiti gli stemmi della tradizione latina (vedi cap. B.4.2.4.) e della tradizione volgare (vedi cap. B.6.1.10.), prima di affrontare il capitolo relativo all'esistenza dell'archetipo latino  $\omega$  da cui deriva la tradizione latina conservata e la configurazione del modello h da cui è sorto il *Volgarizzamento antico*, ci si sofferma sull'individuazione della fisionomia dell'autore del testo volgare che va distinta da una parte dall'archetipo volgare  $\kappa$ , la cui esistenza è confermata dagli errori e dalle varianti discussi nel cap. B.6.1.9., e dall'altra dal modello latino perduto h da cui deriverebbe il testo del volgarizzamento.

Come si è detto, il confronto puntuale con il testo latino dell'edizione Zanella ha portato di necessità a riconsiderare le lezioni dei singoli testimoni latini, compresa l'edizione Muratori. La finalità di questo confronto in primo luogo era quella di verificare la rintracciabilità di un testo fonte per il *Volgarizzamento antico* all'interno della tradizione conservata, cosa che non è stata possibile. In secondo luogo doveva servire a identificare gli errori dell'archetipo volgare e a delineare le caratteristiche del volgarizzatore al fine di collocarlo in un dato momento storico e in un determinato ambiente culturale.

Dal confronto emergeva che il volgarizzamento era spesso in accordo con alcune lezioni apparentemente buone, scartate però da Zanella nella sua edizione critica per ragioni stemmatiche: esse, come si è visto nei cap. B.4.2.2.2., sono state rivalutate come autentiche, portando alla costruzione di una nuova proposta stemmatica che ha ridefinito i rapporti tra i singoli testimoni latini includendo anche il modello latino da cui è sorto il volgarizzamento. Tale revisione ha permesso innanzitutto di verificare la bontà del testo tramandato dal *Volgarizzamento antico* al punto che il modello latino perduto da cui deriva (h) è stato posizionato ai piani più alti dello *stemma codicum* della *Chronica parva*.

Nella *Premessa* alla *Nota al testo* latino era già stato anticipato il risultato finale della *collatio*, ossia la configurazione dello *stemma codicum* latino-volgare (cap. B.10.), che si presenta come bipartita: i rami concorrenti sono  $\omega$  ( $\chi + \zeta$ ) e h. Attualmente il ramo h è rappresentato solo dal codice latino perduto da cui sarebbe stato tradotto il *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva*. Ma al fine di riconoscere gli errori separativi di h utili a posizionare il codice perduto rispetto all'archetipo latino  $\omega$  da cui derivano i due subarchetipi  $\zeta$  e  $\chi$  all'interno dello stemma, è indispensabile ragionare su queste tre figure concorrenti (archetipo volgare  $\kappa$ , volgarizzatore, modello h) che vanno distinte con molta cautela. In particolare va ricordato che il modello h che sta alle spalle del volgarizzamento è la ricostruzione di un testo che non possediamo: il volgarizzamento, cioè la tradizione indiretta, costituisce il riflesso di un testo perduto, che va ipotizzato e distinto, dove possibile, sia dall'intervento del volgarizzatore, sia dall'archetipo volgare.

Identificati dunque i possibili errori da imputare all'archetipo volgare  $\kappa$  nel precedente capitolo, si procede ora con l'analisi degli errori e delle lezioni da attribuire al volgarizzatore attraverso il confronto con la fonte latina.

### B.7.1. Il volgarizzatore

Escluso dunque attraverso il riesame della tradizione latina che alcune lezioni volgari in accordo coi singoli testimoni latini fossero da ricondurre a precise fonti manoscritte o a sottofamiglie latine,<sup>244</sup> si è proceduto ad individuare tutti i luoghi del testo in cui il volgarizzamento si discosti dalle lezioni attestate compattamente nei codici della tradizione latina o dal testo critico latino in caso di corruzione. Gli errori, le innovazioni e in generale le difformità con il testo latino che qui vengono analizzati identificano il carattere, la fisionomia e lo stile del traduttore. Quando non sia possibile affermare se l'errore o l'innovazione derivano dal volgarizzatore, dall'archetipo volgare o dal modello h, lo si dichiara lasciando un ampio margine di dubbio e di discussione.

Si procede ora a individuare tutti quei casi in cui il volgarizzatore mostra delle difficoltà di fronte al testo latino, compie errori o scelte volontarie di traduzione legate al suo stile personale, rivela le sue competenze e cultura. Tali casi vengono suddivisi e trattati come segue:

- a) Errori di traduzione da imputare al volgarizzatore
- b) Omissioni di stringhe o parole che compaiono nel testo latino
- c) Varianti e aggiunte di stringhe o parole rispetto al testo latino
- d) Lo stile e la competenza del volgarizzatore: traduzioni libere o letterali, traduzioni che rispettano l'*ordo latino*, traduzioni infelici e poco chiare
- e) Numeri, cifre e date sui cui non c'è accordo nella tradizione latina e volgare

Per quanto riguarda i criteri grafici con cui si presentano le tavole di questa discussione, si avverte che nella prima riga si riporta il testo critico latino della presente edizione con riferimento al capitolo tra [ ] e al paragrafo in carattere grassetto: di seguito si segnalano i codici latini concordi sulla lezione considerata (posta in corsivo); le lezioni alternative sono segnalate nel rigo inferiore riprendendo il termine o la stringa in analisi, separata da una ], e riportando le lezioni che si discostano da essa con le sigle di riferimento degli altri codici. Identica soluzione è adottata per il testo volgare. Le aggiunte sono evidenziate in grassetto.

- a) Errori di traduzione da imputare al volgarizzatore

---

<sup>244</sup> Come si è già illustrato nella *Nota al testo latino*, già prima del ritrovamento del codice C, il confronto tra le lezioni del *Volgarizzamento antico*, il testo critico di Zanella e le varianti dei mss. da lui conosciuti riportate nell'apparato dell'edizione, aveva fatto emergere l'accordo con numerose lezioni dei codici D e P, oppure con E D P, talvolta con B B<sub>1</sub>, in un caso anche con la tradizione indiretta delle *Historie* del Prisciani. I presenti casi, dunque, erano già stati inizialmente discussi in una sezione separata per verificare che il volgarizzamento non dipendesse da codici o famiglie della tradizione conservata. Invece, le lezioni considerate per l'indagine in merito alla figura del volgarizzatore, vedono il testo volgare isolato rispetto alla tradizione latina che si mostra compatta o comunque non corrispondente al dettato volgare. Tutti questi casi vengono analizzati nel dettaglio in questo capitolo.

Il primo gruppo di tavole continene errori prevalentemente di carattere paleografico che sembrano provenire da cattiva lettura del testo latino o da difficoltà nello scioglimento delle abbreviazioni. A mio parere questi errori possono essere ascritti al volgarizzatore.

[IV] 61. Pars vero inferior <i>mari proprior</i> ad Flamineam spectat, nunc Romandiolam nuncupatam, ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur
[IV] 61. Et la parte de sotto maggiore et più presso guarda verso Flaminia, che al presente se chiama Romagna, et cossì la ysola de san Giorzo infino al mare è posta fuori di Venecia

Innovazione del testo volgare *mari proprior* > *maggiore et più presso*. Il volgarizzatore sembra aver confuso *mari* con *maior*.

[VIII] 130. Ab occasu <i>vero sunt</i> Veronensium paludes et agri usque in Padum
[VIII] 130. Et da ponente verso Verona le paludi e i campi insino ad Po

*vero sunt* > *verso*. Questo sembra effettivamente un errore di cattiva lettura magari determinata da abbreviazione o da scrittura unita.

[XVII] 277. Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen <i>situm</i> , caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septemtrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
situm C D M B A F] <i>om.</i> E; situm in P
[XVII] 277. La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de la fiera appresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Giorgio et lo argere de Po che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po

*situm* > *suo*. Sembra un'altra difficoltà o errore paleografico del traduttore che forse ha letto *suum* in luogo di *situm*.

[XIV] 236. Commeatus omnis a <i>circumstantibus urbibus</i> et a mari patebant
[XIV] 236. Erano secure le vie a li vicini da ogne parte et dal mare

La traduzione sembra errata: l'aggettivo *circumstantibus*, qui sostantivato, dovrebbe essere concordato con *urbibus*, reso con *da ogni parte*, invece i due termini sono trattati come due complementi diversi (limitazione e luogo). A mio parere il volgarizzatore ha letto *ubique* in luogo di *urbibus*.

[XX] 363. Ipse omnia moderabat, eius consilio negotia partis a primioribus <i>civitatum circumstantium</i> ferrabatur
circumstantium C E D P M B F] <i>om.</i> A

**[XX] 363.** Et ello dava ordine ad ogni cossa, per lo consiglio de quello i facti della parte erano menati da magioienti della città standogli intorno

Un sintagma simile a quello precedente ha creato confusione nel traduttore: *civitatum circumstantium* è tradotto come *della città standogli intorno*. La traduzione avrebbe dovuto essere “delle città vicine”, “delle città che stavano intorno”. Viene da pensare che il volgarizzatore abbia letto *civitatis* e non *civitatum* che poi ha creato ulteriore confusione nella resa di *circumstantium*, forse anch’esso abbreviato, tradotto con il facile gerundio.

b) Omissioni di stringhe o parole che compaiono nel testo latino

Si procede nell’analisi con un gruppo piuttosto consistente di omissioni che riguardano stringhe, sintagmi, ma soprattutto singole parole. La maggior parte di queste tavole portano omissioni che non disturbano il testo e non creano problemi di senso: potrebbero dunque configurarsi, nel momento in cui la frase non perde significato e l’assenza del termine è ininfluente, come snellimenti del volgarizzatore di elementi ridondanti. Si noti in particolare che molte omissioni si concentrano nella sezione della *Parva* che contiene la lunga descrizione geografica: anche in latino, la descrizione pare talvolta ridondante e poco dinamica rispetto alla seconda parte del testo che mostra maggiore vivacità narrativa. Dove invece l’omissione pare compromettere il senso oppure viene tralasciata una porzione di testo che non vi era motivo di togliere si può immaginare che dietro alla dimenticanza, se non si tratta di errore del volgarizzatore, si nascondano il modello h o l’archetipo volgare. Purtroppo, come si è già anticipato, attribuire queste difformità tra testo latino e volgare ad h, al volgarizzatore o all’archetipo può essere molto scivoloso: le si illustra provando a raggrupparle e commentarle.

Cominciamo con le omissioni di stringa: rispetto ai casi che vengono analizzati ad esempio nella sezione *d.* in cui traduzioni più libere sembrano aver causato la dimenticanza di segmenti di frasi o parole, oppure rispetto a tavole in cui l’omissione pare lo snellimento di una ridondanza, si noti che in questi paragrafi la traduzione procede in modo molto letterale e aderente al testo e ci si chiede dunque se queste omissioni fossero già nel modello h o se siano cadute per errore durante la traduzione, magari per la ridondanza di alcuni termini.

**[XI] 176.** Parochia Sancte Crucis Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia: ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, *qui nunc Fontanenses dicuntur*

**[XI] 176.** Nella parochia de Santa Croce li Aldigieri sono manchati de richeze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana

La frase *qui nunc Fontanenses dicuntur* non è tradotta. La relativa è presente in tutti i codici latini compattamente, ma non nel volgarizzamento. Il periodo non perde di senso, ma non c'era motivo di togliere questa frase dal momento che il volgarizzatore sta traducendo fedelmente il passo parola per parola. Pare dunque piuttosto una dimenticanza del traduttore, magari portata dalla presenza ravvicinata di *Fontana* e *Fontenenses*, anche se non si escludono altre ipotesi: la stringa infatti potrebbe essere caduta nel modello h.

[XX] 328. Erat inter potentes Ferrarie <i>consilio, opibus et potentia prevalens</i> vir Aldigerius de Fontana [329] Huius consilio et nutu Azzonis aula et civitas regebatur
--

[XX] 328. Tra i possenti homini de Ferrara era uno Aldegeri dalla Fontana, [329] per la cui volontà et consiglio se regieva la casa de marchese et la città
---

Ugualmente in questa tavola è caduta la stringa *consilio, opibus et potentia prevalens* la cui assenza non disturba il senso, ma non c'era motivo di ometterla perché il traduttore sta traducendo in modo letterale. Tutti i codici latini la riportano concordemente. Si noti che la parola *consilio* è ripetuta nel testo latino, dunque potrebbe trattarsi di una dimenticanza del volgarizzatore che, traducendo il testo, salta da un termine all'altro tralasciando un pezzo. La tipologia di omissione è la stessa della tav. precedente, dunque non si esclude che possa trattarsi di una caduta nel modello h.

Prima di passare alle altre tavole, coerenti con l'intento di considerare ed eventualmente scartare ogni possibile ipotesi dal momento che non conosciamo nulla del volgarizzatore, della sua figura e dell'occasione per cui è stato confezionato il testo volgare, si vuole far notare la coincidenza che le due omissioni di stringa riguardino i Fontana, potente famiglia ferrarese nata attorno al XIII secolo, la cui provenienza non è identificata pacificamente:<sup>245</sup> il nome di questa famiglia crea confusione in più luoghi del testo (si veda in particolare la tav. 193 nella sezione *d.* di questo capitolo). I Fontana furono tra i maggiori sostenitori degli Estensi insieme alle famiglie dei Turchi e dei Giocoli, anche se non possediamo documenti in merito al loro ruolo pubblico anteriori al 1240 quando spicca la carismatica figura di Aldighiero Fontana. Aldighiero, con Azzo VII prima e con Obizzo II poi, visse alterni momenti di intesa e rivalità che lo portarono dall'essere il principale fautore della legittimazione della Signoria Estense, al suo probabile assassinio da parte di Obizzo nel 1270 (*Compilatio Chron.*, coll. RIS IX, 250-251 e *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 197-8). Zanella 1997 scrive: «la rottura aperta e violenta tra Estensi e Fontana si consumò immediatamente. Nell'agosto dello stesso 1270 il fratello ed il figlio del F., insieme con altri nobili, si opposero con la forza ad Obizzo ma vennero sopraffatti. Non si trattò di un episodio isolato: la lotta continuò a lungo, fino all'allontanamento definitivo della famiglia, del resto già fortemente decimata, nei primi mesi del 1277».

---

<sup>245</sup> DBI, vol. 48 (1997), voce a c. di G. Zanella ([https://www.treccani.it/enciclopedia/aldighiero-fontana\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/aldighiero-fontana_(Dizionario-Biografico)/)). Vedi anche Castagnetti 1985: 171-2 e 1991: 27-30, 42, 50-1.

È possibile che il volgarizzatore parteggi per gli Este e metta in cattiva luce la famiglia Fontana?

A mio parere no. Credo che sia una pura casualità che i paragrafi interessati da omissione riguardino questa famiglia e soprattutto credo che sia azzardato pensare a una censura volontaria rispetto ai Fontana per adesione al partito estense: del volgarizzatore, infatti, non si sa nulla al momento, ma, come si dirà in cap. B.9., potrebbe essere da riconoscere all'interno dell'ambiente notarile, forse vicino allo stesso Riccobaldo.

Per completezza, si riporta anche questa tavola:

[XVII] 291. Ex his qui cum marchione remigrarunt victores <i>astutia</i> fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi
[XVII] 291. Et quelli che tornaro cum lo marchese vincituri sono quelli dalla Fontana, et i Turchi, et i Gioculi

Nel volgarizzamento manca la lezione *astutia* in un passo in cui ancora una volta si parla dei *Fontenenses*: sembra quasi che il volgarizzatore voglia evitare una polemica e tolga la parola che riporta un commento un po' mordace nei confronti degli Este e dei suoi alleati che avrebbero aderito al loro partito più per tornaconto personale che per fedeltà sincera ai signori. Tuttavia, mi sembra più probabile anche in questo caso che si tratti di un'omissione involontaria o di uno snellimento non correlato alle altre due cadute di stringa, anch'esse accidentali sia che vadano imputate ad h, sia che siano da attribuire al volgarizzatore. Considerando la globalità degli interventi (non sufficientemente consistenti) credo che non sia opportuno parlare di censura per il *Volgarizzamento antico* o di parteggiamento per gli Este: probabilmente estraneo agli ambienti di corte, il traduttore non pare edulcorare in nessun modo l'immagine estremamente negativa che viene restituita dei signori nel testo di Riccobaldo. Rispetto ad esempio all'operazione sistematica fatta da Muratori, gli interventi riconosciuti nel volgarizzamento sono pochissimi e non cambiano il colore politico del testo. Questo mi porta ad escludere al momento una committenza signorile. È chiaro però, come si diceva, che il traduttore è molto più attento a trascrivere in modo preciso la storia recente a partire dalla comparsa degli Este piuttosto che l'*excursus* geografico e la storia più antica, dunque le omissioni e le innovazioni che si riscontrano nella seconda parte del testo risultano comunque più sospette.

Si procede ora con le altre tavole.

[XII] 196. Que <i>ab ipsa obsidione</i> annis quatuordecim supervixit, ecclesia romana sibi instituta herede
[XII] 196. La quale sopravvisse anni XIII, et istituì suo herede la ghiesa de Roma

In questo paragrafo manca il sintagma *ab ipsa obsidione*. Il testo sta parlando di Matilde di Canossa che assediò Ferrara nel 1101 e a seguito dell'assedio visse per altri quattordici anni (è morta nel 1115) prima di lasciare i suoi possedimenti in eredità alla chiesa. Potrebbe trattarsi di un'omissione di h non avvertita



dal volgarizzatore che traduce parola per parola, ma non si esclude nemmeno che il sintagma sia stato volontariamente eliminato dal traduttore perché *sopravvisse* chiarisce già a sufficienza il senso della frase senza dover ripetere il *terminus post quem*, cioè l'assedio.

[XV] 262. Ellecto quoque episcopo ferrariensis ecclesie <i>Philippo</i> , mox archiepiscopo Ravenati, Salinguera venit in odium
---

[XV] 262. Ma Salinguera vene in odio ad lo vescovo eleto de la ghiesa de Ferrara et poi allo arcivescovo de Ravena
--

Qui manca il nome del vescovo *Philippo* da Pistoia, che compare concordemente in tutti i codici latini. Il nome deve essere stato dimenticato, dal momento che al par. 335 l'arcivescovo Filippo è nominato. Propenderei per un errore del modello h perché è l'unico caso in cui è caduto un nome della storia recente, ma non si possono escludere altre ipotesi. Si noti inoltre che, come si espone meglio in testo critico [XV] 262, mentre nel paragrafo latino il vescovo di Ferrara e l'arcivescovo di Ravenna sono la stessa persona (Filippo fu infatti vescovo di Ferrara a partire dal 1239-40, e poco più tardi nel 1250 divenne arcivescovo di Ravenna),<sup>246</sup> in volgare l'aggiunta di *et poi allo* ci fa pensare a due persone diverse. Se il volgarizzatore avesse visto il nome Filippo e fosse stato a conoscenza dei fatti storici, non avrebbe interpretato vescovo e arcivescovo come due persone diverse; in alternativa, non sapendo chi fosse Filippo, sarebbe stato più propenso a distinguerli. Ma la presenza del nome è importante e mi pare sospetta la dimenticanza. A mio parere l'omissione di *Philippo* doveva essere già in h: il volgarizzatore avrebbe aggiunto la congiunzione interpretando le due cariche elencate come appartenenti a due persone diverse; oppure ha letto Filippo ma, non sapendo che si trattava della stessa persona, ha aggiunto la congiunzione e poi nell'archetipo volgare è caduto il nome (meno economico, ma non improbabile). Non potendo esprimersi con certezza, si lascia anche qui il dubbio, ma in un caso come questo scoprire qualcosa di più in merito al volgarizzatore e al suo livello di cultura potrebbe aiutarci a comprendere cosa sia successo.

Le due tavole successive vengono trattate a parte dal momento che manca la lezione di F1, unico rappresentante del secondo ramo dello stemma, dunque le considerazioni che vengono fatte in merito al volgarizzatore potrebbero piuttosto essere da riferire ad  $\alpha$ :

[V] 64. Longo cursu Padus integer pervenit per districtum mantuanum utraque usque ad Castellum Hostilie veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen. [65] <i>Hoc territorii</i> non multum ex federe veronensibus populus Ferrarie cessit
--

Hoc territorii C E D M B A] Hoc territorium F P
---

[V] 64. E per lungo corso el Po da ogne parte per lo distretto di Mantoa ariva a lo chastello de Hostilia d'i Veronesi. Et quello ch'è appresso di quello fiume da la parte sinistra, [65] fo concesso, e non è molto, per pacto ai Veronesi per lo popolo di Ferara
--

<sup>246</sup> DBI, vol. 47 (1997), voce a c. di G. Zanella ([https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia_(Dizionario-Biografico)/)).

Qui sembra caduto *Hoc territorii*: il volgarizzatore modifica la sintassi latina legando la relativa *quod sinistrorsum est situm secus id flumen* non alla frase precedente (come fa di consueto in presenza di pronomi relativi), ma a quella successiva dove è venuto a mancare il compl. oggetto *hoc territorii*, la cui assenza a mio parere, ha determinato anche la posticipazione della relativa. L'omissione (forse nello stesso codice h) ha portato il volgarizzatore a confondere i legami sintattici e a introdurre la nuova frase con *Et quello ch'è: quod* è divenuto soggetto neutro in luogo di *hoc teritorii* e il verbo *concessit*, che si trova piuttosto lontano da *quod*, è stato tradotto al passivo. Non possiamo escludere che si tratti di una traduzione maldestra del volgarizzatore che ha sbagliato a interpretare la scansione sintattica e dunque, incorso nell'errore, ha fatto cadere *hoc teritorii*, ma, pur lasciando il dubbio, si propende per la prima ipotesi. Come si è specificato non conosciamo la lezione di F1, ma la frase pare aver subito delle innovazioni a cascata nella tradizione volgare che verosimilmente si sono prodotte a causa di una corruzione e rielaborazione a monte (si veda testo critico [V] 64).

[III] 50. Constantinus magnus augustus, qui Rem publicam romanam gubernabat, anno a nativitate Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit
a beato C E D P M B F] om. A
[III] 50. Costantino grande imperadore, el quale governava la Re publica romana, doppo la natività de Cristo l'anno trecentesimo et vigesimo, poy che fo aprovata la fé de Cristo essendo Silvestro somo pontifice, diede libertà a la chiesa

Anche questo, nonostante sia assente F1 e si conosca solo la lezione di  $\alpha$ , sembra un caso di omissione di h: si noti che la caduta di *a beato* ha fatto saltare il complemento di causa efficiente costringendo il volgarizzatore a tradurre *Silvestro summo pontifice* come un ablativo assoluto *essendo Silvestro somo pontifice*. Anche in questo caso tuttavia si preferisce mantenere la tavola tra i casi dubbi perché il volgarizzatore potrebbe aver deciso volontariamente di tradurre la frase in questo modo eliminando anche l'aggettivo *beato*.

Anche queste ultime due tavole sono dubbie, pur avendo la lezione di tutti i codici volgari:

[XVI] 273. Plebey cives Ferrarie fere omnes consentientes erant in eum
Ferrarie fere B A] Ferrarie C M, Ferrarie ferre E F, Ferrarienses ferre D, fere P
[XVI] 273. I cittadini popolari quasi tuti consentivano cum lui

Le parole *Ferrarie* e *fere*, abbreviate spesso nello stesso modo, si trovano accostate anche in altri par. e creano identica confusione: in questo caso non è da escludere che l'assenza nel testo volgare sia dovuta a caduta in h dal momento che anche in C P M per poligenesi si riscontra omissione portata verosimilmente

dall'accostamento di due parole abbreviate nello stesso modo che ha fatto pensare ad alcuni testimoni che ci fosse ripetizione. Anche il volgarizzatore avrebbe però potuto togliere la presunta ripetizione leggendo i due termini uguali, dunque si mantiene il dubbio.

<b>[X] 142.</b> Episcopalis sedes primo fuit in Vico <i>Adventino</i> , qui nunc dicitur Vicovencia, secus quam olim fluvius Sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam
<b>[X] 142.</b> La sedia del vescovo fu primeramente nella Villa che al presente se chiama Viguenza, presso la quale già discoreva lo canale del Sandalo dal Po antiquo nel Po che passa presso Argenta

In questo caso è saltato nella traduzione *Adventino*: ai par. 42 e 46 *Vicus/m Adventinus/m* è tradotto in entrambi i casi con *Villa Adventitia o Villa Aventina* e non solo con *Villa*, dunque viene da pensare che si tratti di un'omissione accidentale da imputare a una delle tre figure (h, volgarizzatore, archetipo volgare). Il fatto che *Vico* da solo sia tradotto come *Villa* non ci aiuta: *vicus*, sostantivo di maggiore frequenza, si alterna in alcuni casi a *burgus* e *suburbius*, ma tutti e tre i termini paiono variamente tradotti con *villa* o *borgo* a seconda dei casi. Piuttosto possiamo immaginare che il traduttore, irretito da altre formule simili ricorrenti nel testo (**[V] 70** Vici qui dicitur Ruina; **[VI] 82** Vicum qui dicitur Abbatia; **[VI] 91** Vicum qui dicitur Caput Gauri; **[VII] 120** Vicus qui dicitur Caput Sandali) abbia erroneamente fatto cadere *Adventino*.

Si consideri ora questo piccolo gruppo di tavole: mentre per i casi precedenti abbiamo potuto ragionare in merito all'attribuzione delle omissioni imputandole, pur non avendo potuto ascriverle con certezza, ora al codice latino di riferimento, ora al volgarizzatore o ancora all'archetipo volgare, nei casi che seguono si preferisce semplicemente ammettere l'impossibilità di attribuirle a una di queste tre figure. Il senso dei singoli contesti non subisce alterazioni a causa delle omissioni e il testo prosegue senza problemi. I casi potrebbero essere di più, ma, come di consueto, non si prendono in considerazione le tavole in cui manchi la lezione di F1 (par. 47, 64, 81, 89), perché non possiamo sapere se la caduta sia da attribuire ad  $\alpha$  o all'intera tradizione volgare, così da aprire la possibilità che l'omissione provenga da h, dal volgarizzatore o dall'archetipo volgare (si veda cap. B.6.1.2.1.).

<b>[VII] 122.</b> Reliqua pars <i>inferior</i> dicta est Policinum Rete
<b>[VII] 122.</b> L'altra parte è chiamato lo Polesene de Reda

*Inferior*, compattamente attestato in latino, manca nella traduzione volgare.

<b>[XI] 190.</b> Parochia sancte Marie de Vado Advocati et Capitanei <i>de Lusina</i> erant, qui non sunt modo, et Signorelli, ex quibus habentur superstites
<b>[XI] 190.</b> Nella parochia de Santa Maria del Va' sono li Avogari e i Captani, i quali non sono al presente, e i Signorelli, di quali ne sono vivi alcunii

de *Lusia* è omissione in tutti i codici volgari (tranne in F4 che, come si è esposto in cap. B.6.1.6.3., deve aver recuperato la lezione per contaminazione).

[XIV] 240. Omne genus civium <i>et alienigenarum</i> in eis nundinis necessariis locupletabantur facientes lucrum vel questum
---

[XIV] 240. Et tuti i cittadini in quelle fiere se irichivano de cosse necessarie guadagnando o aquistando
---

*et alienigenarum* non è tradotto, ma in latino compare compattamente.

Questo gruppo di tavole invece è caratterizzato da omissioni (perlopiù di una parola) più facilmente spiegabili come snellimenti ed eliminazioni di ridondanze. Tali omissioni a mio parere sono da attribuire al volgarizzatore: si noti che, in linea con uno spirito tutt'altro che interventista e con uno stile di traduzione piuttosto letterale, si tratta di omissioni davvero minime di elementi non necessari alla frase (lo stesso ragionamento si potrebbe fare per le tav. 59 e 68, dove però manca F1. Si rinvia a par. B.6.1.2.1.).

[VI] 93. Cum relicto vico Capitis Gauri per Padum antiquum navem dimites per millia passuum circiter octo, per portum Volanam pelagus <i>Adriaticum</i> remis pulsabis
--

[VI] 93. Et come tu te partirai da capo de Goro navicando per Po antiquo per spatio de circha VIII miglia, arivarai ad mare per lo porto de Volana
--

Come nella tav. 66 è saltato *Adriaticum*: probabilmente il volgarizzatore non considera necessario ripetere sempre la parola visto che si comprende dal contesto che si sta parlando del mare Adriatico. Si noti inoltre che la traduzione dell'intero periodo risulta meno letterale e più snella, l'espressione *pelagus Adriaticum remis pulsabis* è resa semplificando con *arivarai ad mare*.

[XVII] 282. Pace peracta, ipsa die <i>Salinguera</i> a venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
--

[XVII] 282. Et facta la paze, in quello dì medesimo fu menato ad Venetia dai Venetiani, dove in luogo honesto fu messo in presone, dove ello fu tenuto anni zingue et mezo insino a l'ultimo dì de sua vita
---

Nel volgarizzamento manca il soggetto *Salinguerra*, che tuttavia non è necessario perché Salinguerra viene nominato poco prima nei par. 279-280 e si capisce bene che si tratta ancora del medesimo soggetto.

[XX] 357. Stipulatione facta syndicus <i>constitutus</i> eidem Obicioni dominium defert plenissimum, ut omnia possit iusta vel iniusta pro suo arbitrio voluntatis
--

[XX] 357. Facto lo contrato lo sindaco presentò pinissima signoria ad Oppizo, ch'ello possa fare ogni cossa giusta et ingiusta ad soa volontà
---

*Constitutus* non è tradotto, ma forse non è stato ritenuto utile perché ridondante ed è stato omesso volontariamente.

tav.	118
F1	Et la parte de sopra de questa isola distesa in sino allo argere Traversagno da la una parte de Po all'altra è chiamato lo Polesene de Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene de Ferrara, nel quale e-la città <del>de Ferrara</del> è posta presso Po
F2	E la parte de questa ixolla de supra distexa perfino a l'argene Traversagno da una de le parte de Po e l'altra è chiamata Polexene de Chaxia; e tuta l'altra parte se chiama el Polexene de Farare, ne la la quale è posta la città <b>de Farara</b> apresso da Puo
M2	alla parte de sopra de questa isola <del>distesa</del> stesa perfino a l'argene Traversagno da una delle parte Po e da l'altra è chiamata Polexene de Caxaia; e tutta l'altra parte se chiama Polexene de Ferrara, ne la quae è posta la città <b>de Ferrara</b> presso da Puo
M3	E la parte de sopra de questa isola distexa perfina a l'argene Traversagno da una de le parte de po e dal'altra è chiamata el Polesene de Casaia; e tuta l'altra parte se chiama el Polesene de Ferara, ne la quale è posta la città <b>de Ferara</b> apreso de Po
M1	Et la parte de sopra di questa isolla distesa infino a l'argine Traversagno da l'una parte de Po e l'altra è chiamato el Polesene di Casaglia; e tuta l'altra parte quasi si chiamata lo Polesene di Ferrara, nella quale la città è posta presso a Po
V	Et la parte di sopra de questa ysola distesa infino allo argere Travesagno da una parte de Po a l'altra et è chiamato lo Polesene di Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene di Ferara, nel quale la città è posta apresso Po
F3	Et la parte di sopra de questa ysola distesa infino allo argere Traversagno da una parte de Po a l'altra et è chiamato lo Polesene di Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene di Ferara, nel quale la città è posta apresso Po
F4	Et la parte di sopra di questa isola distesa in fino all'argine Traversagno da una parte de Po e l'altra se chiama il Polesine di Casaglia; et tutta l'altra parte quasi si chiama il Polesine di Ferrara, nel qual la città è posta appresso Po
t.c. lat.	Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Policinum Casalie; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur, in qua sunt sita <i>Ferrarie</i> menia secus Padum

(Si riporta la tavola intera). Nel par. 118 si noti che in F1 *de Ferrara* è cancellato anche se in latino compare compattamente. In F2 M2 M3 si legge *de Ferara*, verosimilmente aggiunto da η perché non comapre in nessun'altro codice volgare. A mio parere il volgarizzatore in questo caso non ha tradotto *Ferrarie* perché ridondante. F1 ha prodotto un'aggiunta involontaria a causa della parola città, poi cassata; η ha inserito come fa anche in altri casi (par. 154, 172), la lezione *de Farara* ripristinando qui senza saperlo una lezione più aderente al dettato latino.

<b>[I] 9.</b> Citra Indum flumen gentes habitantes coutuntur comertio eoque res geste eorum <i>invicem</i> innotescunt
invicem C D P B F] <i>om.</i> E M A
<b>[I] 9.</b> Le genti che habitano de qua dal fiume Indo usano insieme mercantie et sono manifeste da quello termine in qua le cosse facte et quegli

L'avverbio *invicem* c'è in tutti i testimoni latini: in volgare non compare, ma la sua assenza si può spiegare attraverso una traduzione più libera che si serve di *et queglii* come di un riflessivo reciproco (“conoscono *le cosse facte* e si conoscono fra di loro”).

[XVII] 288. Facta sunt hec anno nativitat̄s Christi 1240 ante ydus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent <i>cum falce</i> messor̄em
---

[XVII] 288. Et sono queste cosse l'anno MCCXL da la natività de Christo a dì XII de zugno, essendo già bianche le biade et aspectato lo metitore
--

In traduzione manca *cum falce*, ma si può credere che si tratti di un'omissione volontaria di una ridondanza dal momento che è sottinteso che il mietitore si serve della falce per tagliare le messi.

[XI] 177. Parochia <i>ecclesie</i> Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
---

[XI] 177. Della parochia de Ogne Sancti i Rasuri: et questi sono manchati; i Marcoaldi non sono manchadi, ma sono inchativiti in numero de popolari
---

Caduta della parola *ecclesie* nella traduzione: potrebbe trattarsi di uno snellimento volontario del volgarizzatore o anche di una svista dovuta al contesto, dal momento che in tutte le altre stringhe vicine si legge solo *Parochia* e il nome della chiesa senza la parola *ecclesie*: *Parochia sancte Marie* 173, *Parochia sancti Nicolai* 174, *Parochia sancte Crucis* 175, etc.

[I] 6. Secundo Dionisius <i>Liber</i> Bacus dictus in Indias penetravit armatus
---

Liber C D P B F] <i>om.</i> E M A
-----------------------------------

[I] 6. Poi lo secundo Dionisio chiamato Bacho passò armato in India
---

In questa tavola si nota, invece, a mio parere il livello piuttosto basso della cultura del volgarizzatore: *Liber*, compattamente attestato in tutti i codici latini, è uno dei nomi latini del dio *Bacco*, ma il traduttore potrebbe aver fatto confusione con l'omonimo sostantivo latino *liber* preferendo quindi non tradurlo.

[XV] 266. He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures <i>potentum fortune</i> amicos spe vel metu avertit ab illo
--

potentum fortune C E D P M B A] fortune potentum F
--

[XV] 266. Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero da lui multi amici di possenti per speranza o per paura
--

Il termine *fortune* è omesso dal volgarizzamento, ma presente in tutti i codici latini; nemmeno Zanella nella sua traduzione che affianca il testo critico traduce la parola, forse per la difficoltà di collocarla, cosa che potrebbe aver determinato la caduta anche nel volgarizzamento.

c) Varianti e aggiunte di stringhe o parole rispetto al testo latino

Le tavole che seguono contengono aggiunte, ripetizioni o innovazioni rispetto al testo latino, perlopiù spiegabili come necessità di puntualizzazione e precisione, adeguamento delle strutture frasali e del periodare latino alla sintassi dell'italiano antico e resa di termini latini attraverso il lessico volgare.

[IX] 133. Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que Ferrarinsi subsunt episcopo; preter has, <i>decem que aliis subsunt episcopis</i>
decem que C B <sub>1</sub> D P M] decem E A F
[IX] 133. Le chiese pieve nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; et oltre ad queste <b>sono X altre</b> , <i>che</i> sono subiecte ad altri vescovi

Qui la ripetizione di *altre* sembra dettata dalla sintassi latina che risulta un po' ellittica: *decem que* starebbe per "decem aliae sunt que" ovvero "ce ne sono altre dieci che". Traducendo in modo letterale e rispettando l'*ordo* latino, il volgarizzatore si accorge che la frase ha bisogno di un'integrazione per essere resa più chiara e ripete *altre* insieme al verbo essere. Il presente caso si spiega dunque come un'aggiunta necessaria alla sintassi italiana.

[XIX] 318. Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, palludes ac pellagus navigantes
[XIX] 318. Preso Salinguera et messo in presone per li Venetiani, fugiro circha millezinquencento homini de sua parte in exilio, i quali poi abitanti nel borgo de Ravena fonno infestissimi <b>nemici</b> a la città <b>et i borghi</b> de Ferrara et alle ville, navigando per ogne parte de Po et per paludi et per mare

Traduzione sovrabbondante con due aggiunte che si ritengono da imputare al volgarizzatore. *Infestissimi fuerunt* è tradotto come *sono infestissimi nemici*, mentre *civitati Ferrarie* come *a la città et i borghi de Ferrara*. In entrambi i casi possiamo immaginare che il volgarizzatore sia stato condizionato nell'aggiunta da altre letture a lui note (o magari da un glossario): *infestissimi* nel *Corpus OVI* compare spesso in coppia con *nemici* (prima occorrenza: Deca terza di Tito Livio, XIV [fior.], L. 9, cap. 3, pag. 384.28: «Massinissa con aperta ribellione essere infestissimo nemico», etc.) dunque il volgarizzatore potrebbe aver aggiunto il sostantivo di sua spontanea iniziativa in linea con altri contesti.

La coppia *città e borghi* è anch'essa una glossa dittologica piuttosto comune nella tradizione dei volgarizzamenti (si veda il *Corpus OVI*, prime occorrenze: Ugaccione da Lodi, Libro, XIII in. [crem.], v. 65: «le citad e li borg[h]i al so comandamente», o ancora Stat. Fior., 1294, 654.8: «per tutte le chiese de la città e di borghi e di soborghi», etc.), ma anche si consideri che il termine *borghi* si legge ai par. 55 e 132 accoppiato con *ville* traducendo, in quei casi, una coppia di vocabili corrispondente al dettato latino: il

volgarizzatore dunque, proponendo la stringa *a la città et i borghi de Ferrara et alle ville*, potrebbe essere stato condizionato da quanto ha già tradotto.

Nel mancato accordo con la preposizione *a* del secondo termine nella coppia *a la città et i borghi* è da riconoscere un uso dell'italiano antico qui testimoniato da F1 e pertanto mantenuto nel testo critico (compare ad es. anche nel par. 233 in cui i codici V F3 scrivono *agli nobili et gli popolani*. O anche si veda *Corpus OVI* «d'alcuno capitolo del constoduto del comune di Siena, dentro a la città et li borghi di Siena» Stat. Sen., 1309-10 [Garlandi] dist. 1, cap. 159).<sup>247</sup>

[X] 141. De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione <i>facta</i> , restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomem colitur christianum
---

[X] 141. Al presente resta exponere della descriptione della qualità et della quantità del terreno del sito et de la qualità de la città et del numero delle ghiese, nelle quali in quella se coltiva lo nome de Christo
--

Aggiunta di *Al presente* necessario come nesso argomentativo in italiano.

Si noti inoltre che la frase presenta un andamento faticoso, ripetitivo e in parte errato, in primo luogo per l'assenza di *facta* in traduzione che costituiva in latino il verbo dell'ablativo assoluto. Sembrerebbe quasi che il volgarizzatore abbia dimenticato *facta* (oltre che *Ferrariensis*); oppure, più probabilmente, ha sbagliato a tradurre l'ablativo assoluto: ha legato la congiunzione *de* ai tre ablativi *qualitate*, *quantitate*, *descriptione* considerandoli tutti termini del complemento di argomento, quando in realtà *descriptione* era da legare a *facta*, che è stato omesso, divenuto un aggettivo poco sensato nel contesto. Nella confusione ha dimenticato anche *Ferrariensis*. Si tratta palesemente di un esempio di traduzione maldestra da parte del volgarizzatore che fa sistema con altre tavole che si illustreranno più avanti.

Si aggiungano agli esempi presentati anche quello del par. 354 in cui la ripetizione di *era cridato* serve per riprendere il verbo che regge da solo un periodo molto lungo (si veda cap. B.6.1.9. sull'archetipo volgare), e quello di par. 167 in cui il verbo latino *essent* ha come soggetti sia *possessiones* sia *cultores*, ma il volgarizzatore ha preferito tradurlo due volte, la prima con *essendo* riferito alle *possessione* e la seconda con *havendo* legato ai *lavoratori*. Anche questi sono due chiari esempi di come il volgarizzatore talvolta si trovi costretto a produrre piccole aggiunte o ripetizione al fine di rendere il dettato del testo volgare più comprensibile, adeguando la sintassi latina a quella italiana.

---

<sup>247</sup> Per quanto riguarda le strutture coordinate ellittiche si vedano Molinelli 2010: 250 e 268-71 «l'ellisse è frequente nella coordinazione di sintagmi preposizionali (SP), nei quali si verifica o l'ellissi della sola preposizione con il mantenimento dell'articolo o l'ellissi di preposizione e articolo» (*Ead.*: 269), come ad esempio in «Come lo papa scrive a li apostati e a li scomunicati e pagani Ssommetta, par. 21 [fior.>tosc. occ.]» e «Ghuccio Bellondani da Petriuolo ne de dare X fiorini d'oro, le quali li prestai tra due volte, all'una volta quatro e l'altra sei, del mese di settembre e d'ottobre (Libricciolo di Bene Bencivenni, II, p. 374. rr. 20-22).



[XVIII] 306. Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festiuitatibus natalis domini pro inpensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum sexcente, resurectionis autem festo libre ferrarinorum quingente
[XVIII] 306. Allora a tuore via quella infamia fu facto decrieto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date della camera del comune <b>allo marchese</b> libre seicento per fare le spese, et nella Resurectione libre zinquecento de monete ferrarese

[XX] 334. Dicit sibi videri utile pro conservatione partis eorum, extincto Azzone, in eius locum instituere Obizonem C E D P M B F] <i>om.</i> A
[XX] 334. Et disse che gli pareva utile per conservatione de la sua parte che, morto <b>il marchese</b> Azzo, fosse substituito in suo luogo Oppizo

[XX] 361. Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit; omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obbicionis augere C E D P M B F] <i>om.</i> A
[XX] 361. Aldeghero maistro de Oppizo ordenò quelli che dovevano amministrare le cosse del novo signore nel palazo et altro' dove bisognava; et come ogni solitudine studia et giustamente et ingiustamente de acrescere le cosse et la potencia del <b>marchise</b> Oppizo

[XX] 362. Quibuscumque erat negocium aut in re publica Ferrarie aut <i>cum Obbicione</i> Aldigerium primo adibant C E D P M B F] <i>om.</i> A
[XX] 362. Et tuti quelli che havevano affare alcuna cossa on nella republica de Ferrara on cum lo marchese andavano primeramente ad Aldeghero

[XX] 329. Huius consilio et nutu <i>Azzonis</i> aula et civitas regebatur
[XX] 329. per la cui voluntà et consiglio se regieva la casa de marchese et la città

In queste cinque tavole si noti l'aggiunta del titolo *marchese*, aggiunta che si legge solo in questi paragrafi, mentre ai par. 186, 202, 207, 208, 213, 217, 228, 230, 231, 233, etc. il titolo nobile ricorre anche nel testo latino. Siamo dunque di fronte a un intervento del volgarizzatore dettato da ragioni di chiarezza e di puntualizzazione. Si noti che nelle tav. 362 e 329 *Obbicione* e *Azzonis* sono sostituiti da *marchese*, verosimilmente perché è sottointeso di chi si sta parlando.

[I] 18. Hoc regnum extincto Alexandro, inter eius successores bellis exortis, tempore brevi evanuit C D P B F] <i>om.</i> E M A
[I] 18. Et morto Alexandro questo regno diventò vano tra i soi successori cominciata guerra <b>tra quelli</b> in poco tempo

Ridondanza di *tra quelli* dovuta alla traduzione posticipata dell'ablativo assoluto *bellis exortis*, da imputare al volgarizzatore.

[I] 27. Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativatem per annos XLII, per duodecenium inter Romanos bellorum quinque civillium <i>desevit</i> tempestas
desevit C] <i>om.</i> E M A, <i>daseruit</i> D D <sub>1</sub> , <i>detonuit</i> P, <i>deserit</i> B F
[I] 27. Morto Cexaro, la qual cossa fu inanti la natività de Cristo anni XLII, per spatio de dodece annii fu <b>grave</b> tempesta de zinque civili guerre tra i Romani

Nel testo latino manca l'aggettivo *grave* che sembra però un tentativo del volgarizzatore di rendere il senso di *desevit tempestas = fu grave tempesta* quindi più che di una aggiunta potremmo parlare di un tentativo di traduzione. La lezione *desevit*, accolta nel testo critico, è *singularis* di C, mentre gli altri codici latini presentano diffrazione di esiti. Anche in h forse c'era una lezione poco leggibile dal momento che il volgarizzatore tenta di rimediare con la soluzione *fu grave* che in ogni caso non crea problemi di senso.

[VII] 123. Adhuc he partes, <i>olim contigue nunc continue</i> , primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV millia passuum, a meridio vero circiter XVIII usque in alienos distritus
olim contigue nunc continue C B <sub>1</sub> E D M A F] olim contigue P
[VII] 123. Et ancora queste parte, coniuente <b>ma non</b> continue, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano de lungeza da tramontana miglia XXV, et da mezodi circha XVIII infino al distrecto de altre terre

Nella stringa *olim contigue nunc continue* i due aggettivi hanno un significato molto simile, cosa che deve aver creato confusione al traduttore che infatti traduce *coniunte ma non continue*. Potremmo intendere il testo latino come “un tempo vicine (*contigue*), ora senza separazione tra loro (*continue*)” secondo la distinzione tra questi due termini che viene offerta dal Balbi nel *Catholicon*. In volgare in luogo di *nunc* troviamo *ma non* e oltretutto *olim* non è tradotto, segno che il traduttore ha tentato di sistemare la frase in qualche modo. Si potrebbe ipotizzare che *nunc* sia stato letto e trascritto come *non* dal copista di h oppure dal volgarizzatore, magari per caduta in h di *olim* che ha fatto perdere il parallelismo “un tempo/ora”: il traduttore avrebbe poi aggiunto *ma* per dare più senso alla frase. Il caso resta comunque dubbio perché il testo potrebbe avere senso anche con una negazione (“un tempo vicine e non separate tra loro”), dando ragione alla lezione di h o del testo volgare, mentre il resto della tradizione porterebbe la banalizzazione *nunc* irretita dalla presenza di *olim*. Dal momento che tutti i codici latini sono concordi, si preferisce mantenere nel testo critico la lezione *nunc*.

[VI] 107. Si de Ravenna exieris <i>eques vel pedes</i> , itinere VIII millia passuum ad Padum devenies infra vicum santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millia passuum itinere pedestri adibis Ferrariam
eques vel pedes C B <sub>1</sub> D P M A F] <i>om.</i> E
[VI] 107. Et se tu uscirai de Ravena a piè o a cavallo, arivarai ad Po per spatio de VIII miglia de sotto alla villa de santo Alberto, et in quello luogo passarai lo ponte de Po dal quale per spatio de XXXVIII miglia caminando per terra arivarai ad Ferrara

Inversione adiafora che vede concordi tutti i codici latini da una parte e tutti i volgari dall'altra. Anche a tav. 107 si legge la medesima inversione *eques vel pedes* tradotta con *a piedi o a cavallo*. Probabilmente il volgarizzatore era condizionato da altre letture entro le quali era più frequente trovare i due termini in inversione. Nel *Corpus OVI* le due soluzioni sono entrambe discretamente attestate.

- d) Lo stile e la competenza del volgarizzatore: traduzioni libere o letterali, traduzioni che rispettano l'ordo latino, traduzioni infelici e poco chiare

Mostriamo ora una serie di tavole in cui si rivelano le competenze e lo stile del volgarizzatore. La traduzione viene svolta perlopiù in modo letterale, parola per parola, rispettando l'ordine della sintassi latina; non mancano però situazioni in cui il volgarizzatore si concede delle traduzioni più libere: i casi analizzati rivelano le reali competenze del traduttore che, forse poco avvezzo al mestiere e un po' frettoloso, fatica nella gestione della frase, dimentica parole e sintagmi, e produce traduzioni dal senso a tratti oscuro.

I casi che seguono contengono delle traduzioni un po' più libere che comportano talvolta l'omissione o l'aggiunta di alcuni termini, ma senza perdita di senso.

[VI] 101. Ab Argenta per tria millia <i>navigatur</i> deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romandiole et usque Ravenam
[VI] 101. Et navicando da Argenta in giù <b>per Po</b> per spatio de tre miglia arivasi alla rotta de santo Biasio da la parte dextra de Po, per la quale se va per la palude in Romagna infino ad Ravena

*navigatur* > *navicando* [...] *arivasi*. La sintassi è stata modificata perché in latino si ha una sola frase facente capo al verbo *navigatur*, mentre in volgare abbiamo due frasi di cui una modale/strumentale. La frase è rielaborata e si riscontra anche l'aggiunta di *per Po*. In questo caso l'intervento del volgarizzatore avviene per coerenza con la struttura sintattica delle frasi che precedono e seguono questo periodo (costituite da apodosi + protasi, oppure gerundiva + principale).

[XII] 198. Sed, cum <i>popullus</i> Ferrarie impar bello duobus populis hostibus <i>circumstantibus</i> , terra et aqua <i>nimum</i> premeretur et iam clades tullisset <i>ab hostibus</i> , pretio et precibus populum veronensem sibi consociavit in hostes
[XII] 198. Ma non essendo pari ad dui populi nemici eran stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto acompagnossi per pregio et per pregi cum lo populo de Verona contra i nemici

L'omissione di alcuni vocaboli presenti nel testo latino si inserisce nel contesto di una frase tradotta con una certa libertà che pare volutamente snellita.

[XIV] 237. Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie maxime <i>caveate</i> in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
caveate C E D M B A] carcate P, cavate F
[XIV] 237. Et le navi spetialmente carchate de varie merchantie et <i>cum le gabie</i> nella sumità del arbore d'ogne città da marina intrando per li porti del fiume del Po, havevano recepto alla riva de quello

Il traduttore deve aver avuto qualche difficoltà nel riordinare gli elementi della frase, tanto fa che non li ha tradotti seguendo l'ordo latino come fa solitamente, ma ha posto all'inizio del periodo il soggetto *naves* concordandolo con *maxime onuste* (*spetialmente carcate*), poi ha tradotto il sintagma *variis mercibus* e a seguire *caveate in cacumine mali*: il complemento *cum le gabie* rende più comprensibile in volgare l'aggettivo latino *caveate*.

[XX] 365. Denique per annos ferre sex vella navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna C E D P M B F] <i>om.</i> A
--

[XX] 365. Et finalmente per tempo de circha sei anni le vele della nave de quello Aldeghero sono impiute da prosperi venti de fortuna
---

Il verbo *implevit* attivo è tradotto come passivo e il compl. ogg. *vela* è diventato il soggetto della frase, la frase è girata in una traduzione un po' libera, ma non scorretta.

[XVI] 274. Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebatur, iussu Federici <i>sibi ad usus oportunos servavit</i> , ex qua sumptus belli supplevit
---

[XVI] 274. Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama prevedesino et quella a caso era portata per Ferrara, de la quale ello sopeliva alle spexe de la guera
--

In questa tavola viene anticipata la traduzione della stringa *iussu Federici, sibi ad usus oportunos servavit* reso con *Et haveva retenuta* (*molta moneta*) *de comandamento de Federico* tralasciando *sibi ad usus oportunos*: quando la frase latina richiede di essere riordinata e adeguata alla sintassi italiana il volgarizzatore sembra dimenticare talvolta delle porzioni di traduzione.

[XVI] 251. <i>Cause</i> autem casus et iniurie ipsius viri he sunt cognite, que sequenti capitulo continentur Cause C E D M B A F] Causa P
---

[XVI] 251. Lo caso et la ruina de quello homo sono sapute, quelle che se contieneno nel seguente capitolo
---

Anche in questo caso la scelta del traduttore pare finalizzata allo snellimento di una ridondanza: *cause* è caduto in una traduzione più libera (sarebbero un nominativo e due genitivi, il testo traduce i due genitivi come due nominativi ed elimina *cause*).

[XX] 343. <i>Luctus et lacrimae</i> non fictae civium tabescentium <i>genas</i> rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et ululatibus lugebant Azzonem, voces talles edentes: «Hic vir non sevus fuit, sed benignus et pius»
--

luctus C D P M B F] luttas E, <i>om.</i> A
--

lacrimae C D P B F] larime E, lacrymae M, <i>om.</i> A
--

genas C E D P M B] <i>om.</i> A, gens F
---

[XX] 343. Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma li cittadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo piangevano cum lacrima, et cum voze dicendo: «Questo signore non è stato crudele, anti benigno e pio»

In questo paragrafo la traduzione della frase latina è semplificata e più asciutta: il volgarizzatore pare smorzare il tono maggiormente drammatico del testo latino.

[I] 2. Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorentes mallitias gentium citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminari putantes C D P B F] om. E M A

[I] 2. perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le malitie de le genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno sospetti de ingani et de violentia le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schivano lo parlare insieme pensando essere coropte per quello

*cum nostris* non è tradotto, ma sostituito da *lo parlare insieme* (= *cum nostris mutuuum affatum*). Anche qui viene tolta una ridondanza non necessaria.

Nelle due tavole seguenti troviamo altri due snellimenti che semplificano delle endiadi:

[XIV] 233. Salinguera siquidem *possessionum* erat *predives et locuples*; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem *possessionum* que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, nobilibus et plebeis sue partis concesserant iure feudi

*possessionum* C E D B A F] *possessionibus* P, om. M

[XIV] 233. Et era Salinguera molto richo; ma li marchisi havevano piccole rendite, perché egli havevano conceduto per ragione de feudo la maiore parte delle possessione chi erano state del patrimonio de Marchesella, alla quale egli havevano soceduto, a li nobili et ai popolari de sua parte

Traduzione semplificata, l'endiadi *predives et locuples* è ridotta a un termine.

[XX] 361. Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit; omni cura et studio *satagit* iuste et iniuste res et potentiam Obbicionis augere C E D P M B F] om. A

[XX] 361. Aldeghero maistro de Oppizo ordenò quelli che dovevano amministrare le cosse del novo signore nel palazzo et altro' dove bisognava; et come ogni sollicitudine studia et giustamente et ingiustamente de acrescere le cosse et la potencia del marchise Oppizo

*et studio satagit* è tradotto con *studia*. Anche in questo caso siamo di fronte a una semplificazione di un'endiadi che sarebbe stata ridondante (“Et come ogni sollicitudine e *studio* studia”) e che il volgarizzatore ha preferito rendere con un termine solo.

In questi casi le traduzioni scelte non sono del tutto aderenti al testo latino, ma non ne stravolgono il senso:

[I] 2. Nam gentes ipsas colentes Indias <i>fraudis expertes</i> , abhorentes mallitias gentium citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuam affatum devitant, se inde contaminari putantes C D P B F] <i>om.</i> E M A
[I] 2. perché le genti che abitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le malitie de le genti che abitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno sospetti de ingani et de violentia le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schivano lo parlare insieme pensando essere coropte per quello

*fraudis expertes* > *le quale sono senza fraude*. Il senso della pericope dovrebbe essere “avendo sperimentato il pericolo della frode”: pare quasi che il volgarizzatore abbia sostituito il significato latino con la sua conseguenza, cioè “avendo sperimentato i pericoli della frode, essi ora ne sono privi, perché la temono e se ne tengono lontani”.

[XIV] 225. <i>Idem collectis viribus suis</i> adversarios suos expulit civitate
[XIV] 225. Poi facto suo sforzo, caciò della città i soi adversarii

*Idem collectis viribus suis* > *poi facto suo sforzo*. Traduzione più libera che, come nel caso precedente, non stravolge il senso, ma porta una sfumatura di significato leggermente diversa.

[VII] 120. Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum Sancti Georgii, <i>ab ecclesia eius vocabuli nominatum</i> , usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta
Eius D P M A F] cuius C E, huius B <sub>1</sub> nominatum C B <sub>1</sub> D A F] nominatur E P M
[VII] 120. Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.

In questa tavola si legge un'inversione delle concordanze che tuttavia non modifica il senso: i compl. di moto e di specificazione (*ab ecclesia* e *eius vocabuli*) sono tradotti al contrario (*dal vocabulo* e *de la sua ghiesa*). Nei codici volgari si è creata diffrazione di esiti: in V F3 M1 si legge *da la* in luogo di *de la* che compare solo in F1 e F4; γ ha omesso *dal vocabulo*, ridondante con *denominato*; η ha ulteriormente innovato con *per la*.

[IX] 132. Vicorum et villarum numerus tocius distretus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a <i>tyranis Ferrarie</i> et ab hostibus sunt deserte
--

[IX] 132. Lo numero di borghi et delle ville de tuto lo distreto soliva essere CXXXIII, delle quali molte ne sono abandonate per le pestilentie de tirani et da i nemici de Ferrara

In questo caso invece la posticipazione di *de Ferrara* dopo *nemici* ha modificato il senso della frase perché non si legge più come nel testo latino, “tiranni di Ferrara”, ma “nemici di Ferrara”.

In questi paragrafi la traduzione risulta molto letterale e fedele all’*ordo* sintattico latino, al punto da creare talvolta confusione nei legami morfosintattici del testo tradotto (e conseguente diffrazione nei codici della tradizione volgare) e caduta di parole.

[XIII] 202. Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus ferrariensibus, utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes *positis castella parva construxit*

positis C E P M B A] munitiones D, positas F  
castella C P M B A F] castela E, castellaque D  
parva C E P M B A F] *om.* D

[XIII] 202. E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii

*Castella parva* è tradotto con *betresche et hedificii*,<sup>248</sup> mentre dal punto di vista sintattico il verbo al modo finito *construxit* è caduto, lasciando solo il participio *positis*, cioè *ponendo*. La lezione del volgarizzamento condivide alcune somiglianze con D che porta delle *singulares* (*munitiones castellaque* e l’omissione di *parva*, ma è caduto anche *positis* che nel testo volgare c’è) da scartare come non autentiche perché P presenta le stesse lezioni del ramo  $\chi$  piuttosto compatto. Sembra che una traduzione molto fedele all’ordine delle parole latino abbia portato a confondere i legami morfosintattici e a far cadere il verbo al modo finito *construxit* che si trova in ultima posizione: *positis* in latino è in accordo con i luoghi citati, mentre in volgare sembra reggere il compl. oggetto *betresche et hedificii* che invece dovrebbe essere in accordo con il verbo *construxit* saltato nella traduzione.

[XIV] 244. Si aliquando annona populo necessaria defitiebatur mercato publico vel nimio pretio *vendebatur*, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim in mercati locum *propriam annonam conferent*, pretio quam minori *venalem*

propriam C E D M B A F] per P  
conferrent C E P M B A] conferentur D, conferent F  
venalem C M B A F] venelam E, vendebant D, venale P

<sup>248</sup> Le betresche, o bertesche, sono opere difensive di completamento delle fortificazioni in muratura o in legname.

[XIV] 244. Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni cittadini i quali incontimente di proprii granari suplivano in logo de merchato per minore pregio

Traduzione che tralascia alcune parole e segue sostanzialmente l'ordine latino; *propriam annonam conferrent* è sostituito con *suplivano*. Si noti che l'avverbio *confestim* è tradotto come *incontimente* (GDLI, vol. VII: 727-8, *incontimente* [*ad vocem incontanente*] è forma antica e letteraria per “subito, immediatamente, senza indugio, senza esitazione, all'istante”).

tav.	165
F1	Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero <del>delle ghiese</del> <del>po</del> trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti al vescovo, le altre che sono altrettante tegnono i suoi prelati exempti dal vescovo
F2	Se nui zerchamo lo numero delle giexie poste in queste parte de la città, sono per numero 37, de le qualle oltra le giexie del veschvado sono IX che tengono capelani subieti al veschvado, le altre sono altrettante tengono li soi prelati exenti dal veschvado
M2	Se nui cercharomo lo numero de le ghiexe poste in queste parte de la città, sonno per numero trentasette, de le qualle oltra la ghiexia del vescovado sono 18 che tengano capelani sugetti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono li suoi prelati esenti dal vescovado
M3	Et in contra (questa?) parte era el numero de giesie 37, de le quale oltra la giesia del veschovo erano giesie 18 che tengono capelani subieti al veschovado de dita città, le altre che sono altrettante cioè 18 tengono li soi prelati exenti dal dito veschovado et qui fo la tercia sedia de la lvescho de ferara la quale da li aparichi anni fo circondata da mezo da uno smaradgo da ravena ne l'anno 700 da poi
M1	Ma se nui cerchemo il numero delle giesie poste <del>poste</del> in queste quatro parte della città, sono per numero XXXVII, delle quale oltra la chiesa del vescovado XVIII tengono capellani subietti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono soi prelati essenti dal vescovado
V	Se noy cerchemo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoado XVIII ne tegneno capellani subiecti al vescoado, overo al vescovo, le altre che sono altrettante tegnono i suoy prelati exempti dal vescovo
F3	Se noy cerchemo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoato XVIII ne tegneno capellani subiecti al vescoato, overo al vescovo, le altre che sono altrettante tegnono i suoy prelati exempti dal vescovo
F4	Se mo' cerchemo il numero delle chiese poste in questa parte della città, sono per numero 37, delle quali oltre la chiesa del vescovado sono 18 tengono capellani subieti al vescovado, overo al vescovo, l'altre che sono pure altrettante tengono li suoi prelati eccetuati dal vescovo
t.c. lat.	Si eclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus queritur, XXXVII computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab episcopo abdicatæ

(Si riporta la tavola intera) Il verbo *habentur*, tradotto in forma attiva, ha reso il compl. d'agente latino *capellani* il nuovo soggetto, ma a causa del mantenimento dell'*ordo* sintattico appare nella posizione del compl. oggetto che dovrebbe essere *XVIII (ghiese)*. Una traduzione faticosa ha dunque reso poco chiara la funzione logica di *capellanis* creando una certa diffrazione tra i codici volgari: F4 – come i codici di η –



aggiunge *sono* prima di *XVIII* e omette *ne* come M1; l'aggiunta di *che* dopo *XVIII* accomuna invece solo la famiglia η; M3, di fronte a una frase di difficile comprensione, aggiunge *erano giesie* per rendere la lettura più fruibile. *Ne* viene considerato, se non autentico, almeno lezione d'archetipo per la coincidenza di F1 V F3. Anche la porzione di frase successiva risulta poco scorrevole a causa della posizione della relativa (*relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab episcopo abdicate*): si noti che nella traduzione *abdicate* non è più riferito al soggetto *relique totidem (eclesie)*, ma ai *prelati exempti* sempre per via di una traduzione letterale che rispetta eccessivamente l'ordine sintattico latino più che le concordanze.

<b>[I] 4-5.</b> A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen. [5] Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, secundi regis Assiriorum armis Indos pulsavit.
---

<b>[I] 4-5.</b> Ma da nostri capitani più volte è stato passato quello fiume, [5] prima <b>da</b> Samiramis reina moglie de Nino, secundo re de gli Assirii, assali l'Indi cum gente armata.
--

In questa tavola la minima aggiunta della preposizione *da* sembra causata dalla presenza nel par. 4 del verbo passivo *è stato passato*: il volgarizzatore sembra aver interpretato il soggetto della nuova frase *Semiramis* come un complemento d'agente da riferire al verbo passivo precedente. Accortosi dell'errore, il traduttore prosegue come se *Semiramis* fosse il soggetto (si sente infatti la mancanza di *che* prima di *assali*), ma si dimentica di togliere *da*. La scorrettezza sintattica qui evidente si spiega con la fretta con cui sembra lavorare il traduttore, che traduce parola per parola e non rilegge ciò che ha scritto quando si accorge di essere incorso in un errore. Pur non potendo escludere che l'indebita aggiunta sia da imputare all'archetipo volgare, perché anch'egli potrebbe essere stato tratto in inganno dalla presenza della forma passiva, l'errore pare più giustificabile se riferito a qualcuno che sta riflettendo sul testo e sui suoi contenuti, meno se imputabile a chi sta copiando.

Nella tavola seguente una piccola difformità tra testo latino e volgare potrebbe nascondere una scelta volontaria del volgarizzatore, un difetto di traduzione o una minima caduta nell'archetipo volgare.

<b>[III] 52.</b> Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel <i>deos gentilium</i> , usque ad tempus Theodosii primi reverendi augusti et sancti, qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentesimo C E D P M B F] <i>om. A</i>
---

<b>[III] 52.</b> Et in quel tempo era licito a ciascuno homo adorare Cristo o gli dei gentili secondo che lui voleva, infino al tempo de Theodosio primo reverendo imperadore e sancto, el quale reggiva lo imperio nello anno quatrocentesimo doppo la natività de Cristo
--

*Deos gentilium* > *dei gentili*. Il complemento di specificazione *gentilium* è trasformato in un aggettivo concordato con *deos*. Le due varianti in realtà sono pressoché adiafore: il volgarizzatore potrebbe aver deciso di tradurre *gli dei gentili* irretito magari da formule diffuse anche in latino (*dei/deos gentiles*) dove i due

termini risultano perlopiù accordati.<sup>249</sup> Non si può però del tutto escludere che il sostantivo *dei* accanto a *de'* (o *dei*) preposizione abbia portato la caduta del monosillabo percepito come ripetizione. Purtroppo nel presente caso non conosciamo la lezione di F1 per caduta di carta, dunque non possiamo sapere se questa sia una scelta del volgarizzatore o un errore tanto dell'archetipo volgare  $\kappa$  quanto di  $\alpha$ . La tavola viene pertanto lasciata tra i casi dubbi.

Segue una tavola invece con una traduzione maldestra:

<b>[XX] 355.</b> Unus quidem ex civibus ibi presens <i>peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis</i> voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacarole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis» C E D P B F] <i>om.</i> M A
portatis C D P B] portat E, <i>om.</i> M A, portantis F
<b>[XX] 355.</b> Uno cittadino presente in quello logo repigliò cum libera voze uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, bruto merzenaro portasacchi, lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et cum li mei beni al peso che tu meti alle mie spalle»

La traduzione *viveva di portare sachi* è errata, o almeno maldestra. Avrebbe dovuto essere “un forestiero mercenario il quale chiedeva l’elemosina (*victum*) con i suoi bagagli portati in un sacco”. La parola *saccarole* “porta sacchi” sembra derivare da *saccarius* (nel *Glossario Latino-Emiliano* [Sella 1937: 301] si legge *ad vocem* Sacharolus, “chi porta sacchi”); il *mercenaro* (per oscillazione grafica, *merzenaro*), in latino *mercenarius*, è qui da intendere come “servitore salariato o lavorante”.

Nella tav. 214 la tradizione latina presenta una lezione dal senso oscuro e che ha creato confusione nel volgarizzatore.

<b>[XIII] 214.</b> Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus <i>male</i> secundis nunc adversis per tempora multa
male C E M B A F] moli D, <i>om.</i> P
<b>[XIII] 214.</b> Dunque i cittadini de Ferrara se offesero ad insieme alcuna volta cum mala prosperità de le cosse et alcuna cum adversità per molto spatio de tempo

La stringa *nunc rebus male secundis nunc adversis* ha un significato poco chiaro perché inserisce in un parallelismo tra due elementi, uno positivo e uno negativo, un avverbio con significato negativo di non

<sup>249</sup> Non sappiamo quando sia stato confezionato il volgarizzamento della *Parva*, ma si sospetta che circolasse già nel Trecento: le *Genealogie deorum gentilium* di Boccaccio, che già nel titolo presentano una formula simile a quella della tavola in esame, potrebbero essere tanto precedenti quanto antecedenti. Scrive Tisconi Benvenuti 2023: 216 «Boccaccio è stato fondamentale a Corte anche per la divulgazione della cultura classica, soprattutto con le sue *Genealogie*, manuale di mitologia di riferimento per i letterati dell'epoca, come risulta anche dalle opere [...] di Pier Andrea de' Bassi e di Guglielmo Capello». Le *Genealogie* rientrano nell'inventario **B** dell'antica Biblioteca Estense: il nostro volgarizzatore, di cultura modesta, potrebbe non essere mai entrato in contatto con le opere che circolavano nella biblioteca di corte.

facile collocazione, cioè *male*, “malamente, sfavorevolmente, disgraziatamente, violentemente, inutilmente”. Nella frase principale si parla dei cittadini che si scontrarono nella guerra civile, quindi può essere che questo scontro sia avvenuto per tanto tempo sia nel bene sia nel male. Si può immaginare che il senso della frase fosse “si offesero tra di loro per molto tempo, ora nelle situazioni favorevoli, ora nelle avversità”: ma *male*? Come si espone in testo critico [XIII] 214 l’avverbio *male* deve essere interpretato con il significato di “troppo, eccessivamente”: ne abbiamo riscontro in Seneca, *De tranquillitate animi* (AD 65): *Liber IX, ad Serenum*, dove compare *male secundis rebus* ad indicare una situazione eccessivamente favorevole che produce atteggiamenti negativi (in quel caso la superbia). L’avverbio *male* deve essere dunque originario visto il riscontro (e Seneca è autore piuttosto diffuso nel periodo in cui scrive Riccobaldo): la lezione infelice *mala prosperità* va interpretata come traduzione letterale dell’autore volgare che non riesce a proporre una traduzione migliore e più efficace per trasmettere il senso della frase latina.

L’ultima tavola che si discute nella sezione *d.* contiene l’unico caso in cui il volgarizzatore pare aver lasciato una finestra per mancata comprensione di un termine latino di difficile collocazione. La ricostruzione del testo latino e volgare e la scelta delle lezioni critiche per quanto riguarda questo paragrafo hanno comportato più di una riflessione che mi hanno condotta alla fine a inserire questa tavola tra gli errori e le difficoltà del volgarizzatore. Credo dunque che vadano riassunti i termini della questione per fare chiarezza in merito alle mie scelte critiche (per le quali si rimanda anche a testo critico [XI] 193). Si presentano entrambe le tavole latina e volgare complete dei testimoni conservati, compresa la testimonianza del Prisciani:

tav.	193
A	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de eorum proles defecerunt
B	Parrochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de cuius proles defecit
F	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex eorum proles defecerunt
M	In parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti, et de quibus proles defuit
E	Parochia Beati Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cago cuius proles destitit
C	Parochia Sancti Laurentii Fontanenses, qui ex Aldigeriis exorti sunt et de Cazo cuius proles ꝑ destitit
Pr	Parochia Beati Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cazo cuius proles destitit
D	Parrochia B. Laurentii fuerunt Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt orti et de Cato et cuius proles deffecit
P	Parochia B. Lazari fuerunt Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt orti et de Cato et cuius proles defecit

tav.	193
F1	Nella parochia de santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli [finestra] la [s]chiata di quali è venuto meno
F2	Ne la parochia de sam Lorenzo fo li Fontanixi, li quali sono nati de li Aldigieri, e i quali la schiata de quelli è venuto meno
M2	Ne la parochia de san lorenzo sono li Fontanixi, li quali natti de li Aldegheri, et i quali se chiama e de quali è venuta meno
M3	In la parochia de santo Lorencio sono li Fontanisi, nati de li Aldegeri, la schiata de quali è venuto a meno
M1	Nella parochia de s. Lorenzo sono li Fontanessi, li quali sono natti delli Aldigieri, et quelli [finestra?] la schiata de quali è venuta a meno
V [V <sub>2</sub> ?]	Nella parochia de san Lorenzo fonno i Fontanesi, i quali i quali sono nati degli Aldigheri, et quigli [V <sub>2</sub> ? integrato in una finestra fontani] la schiata di quali è venuto meno
F3	Nella parochia de san Lorenzo sonno i Fontanasi, i quali sono nati degli Aldigheri, la schiata di quali è venuta meno
F4	Nella parochia di s. Lorenzo furono i Fontanesi, i quali sono nati delli Aldigieri, la schiata de quali è venuta meno

t.c. lat.	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cazo cuius proles destitit.
t.c. volg.	Nella parochia de Santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli †...† la schiata di quali è venuto meno

Si noti subito che nei codici volgari F1 e V si riscontra una finestra verosimilmente lasciata dal volgarizzatore che non è riuscito a tradurre quello che c'era nel modello h: la lezione dunque doveva essere corrotta o, meglio, non comprensibile da parte del traduttore. Si ascrive la finestra al volgarizzatore e non all'archetipo volgare dal momento che *quilli* pare un riadattamento che non segue il testo latino, dunque il volgarizzatore ha tentato parzialmente di sistemare la frase. In V, come di consueto, una mano più tarda completa il testo con *Fontani*, ripetendo (forse in mancanza di alternative plausibili o condizionato dalle rubriche a margine tra le quali si legge, insieme agli altri cognomi elencati, *Fontani*) sostanzialmente il nome della famiglia già citato nel medesimo paragrafo. Anche M1 pare tramandare una finestra, ma essendo posizionata alla fine del rigo non è chiaro se si tratti di una finestra o semplicemente se il codice sia andato a capo leggermente prima. In η e nei codici F3 e F4 si leggono degli accomodamenti senz'altro non autentici.

La confusione del volgarizzatore è determinata da una parola latina che ha creato diffrazione anche nei codici latini conservati, come si evince dalle varianti riportate nella tav. latina 193. La lezione scelta da Zanella per il testo critico è una lezione ricostruita dall'editore sulla base della testimonianza di θ (B A F), soluzione a mio parere non accettabile tenendo in considerazione quanto si è dimostrato in merito a questa famiglia attiva nell'aggiustamento del testo (si veda cap. B.4.2.2.4.). Alle pp. 219-20 della sua edizione si legge, oltre all'elenco in diffrazione degli esiti dei sette testimoni latini da lui conosciuti:

«scarto immediatamente l'accomodamento logico di M, come è da scartare la lettura *de Cato* o *Cago* che fece il Massèra nella sua edizione»

La soluzione adottata da Massèra, che coincide con quella adottata nella presente edizione, potrebbe non essere quella autentica, ma sicuramente è quella più attestata sia all'interno della famiglia  $\chi$  sia all'interno di  $\zeta$ : per la legge della maggioranza dunque è il caso di partire da questa lezione per provare a ricostruire quella originaria o verificare la bontà della lezione tramandata dai codici. Scartate le soluzioni di Zanella e di M B A F, troviamo che in E D P si legge *Cato/Cazo* come anche in C, non conosciuto da Zanella, e in Pr, perché il passo è citato letteralmente dal Prisciani nelle sue *Historiae Ferrarienses*. *Cato/Cazo* è oltretutto riportato dai mss. con la lettera maiuscola; inoltre in Pr la C è posta in rosso come i cognomi delle altre famiglie citate nell'elenco delle trentaquattro più antiche di Ferrara.

Può essere dunque il cognome di un'altra famiglia? Le considerazioni di Zanella in merito non sono insensate (si completa la citazione precedente):

«[scarto immediatamente l'accomodamento logico di M, come è da scartare la lettura *de Cato* o *Cago* che fece il Massèra nella sua edizione], sia perché di questa famiglia non esiste traccia, neppure fra le note del Massèra, che raccolse numerose indicazioni su membri delle altre famiglie, sia perché in tal modo le famiglie nobili diverrebbero 35, mentre chiaramente e concordemente si legge nel testo che sono 34. Suppongo invece che le prime tre parole fossero originariamente scritte, in modo approssimativo, così [...] e che di qui vengano sia *et de cago* sia *et de Cato*, mentre congetturo fosse logicamente da leggersi: *et etiam eorum*».

Il termine *Cato* o *Cazo* sembra effettivamente tramandare un cognome, ma di questa famiglia non si riscontra traccia e la sua presenza all'interno dell'elenco delle famiglie nobili sfaserebbe il conteggio. Si riporta di seguito l'intero passo latino e volgare evidenziando in carattere corsivo i cognomi delle antiche famiglie citate e ponendo in apice il numero progressivo:<sup>250</sup>

**169** Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII, ex quibus familiis plures defecerunt, decem quarum nullus superstes habetur. **170** Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus miscantur. **171** Nomina quidem familiarum nobilium scribere michi in animo est, ut posteris innotescant. **172** Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet *Ansedei*<sup>1</sup>, *Guatarelli*<sup>2</sup>, *Niger Petri Sayne*<sup>3</sup>, *Egidius de Furno*<sup>4</sup> et *Cassiani*<sup>5</sup>: hi omnes totaliter defecerunt. **173** Parochia Sancte Marie Nove erant *Trotti*<sup>6</sup> et *Belliboni*<sup>7</sup>: exinaniti sunt, non extincti; alibi lares habent. **174** Parochia Sancti Nicolai fuere *Maynardi*<sup>8</sup>, olim prepotentes: exinaniti sunt. **175** *Gondoaldi*<sup>9</sup> quoque eius parochie clarere desierunt. **176** Parochia

---

<sup>250</sup> Per quanto riguarda le trentaquattro famiglie nobili elencate si vedano i riferimenti bibliografici elencati da Zanella 1983: 144-5 nota 26. Si rimanda anche agli importanti studi di Castagnetti 1985 e di Sanfilippo 2016.

Sancte Crucis *Aldigerii*<sup>10</sup> attenuati sunt opibus et potentia: ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur. **177** Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere *Rasuri*<sup>11</sup>: hi defecerunt; *Marchoaldi*<sup>12</sup> vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati. **178** Parochia Sancti Stephani fuere *Contrarii*<sup>13</sup> et *Misotti*<sup>14</sup> satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita. **179** Parochia Sancti Pauli fuere *Leuci*<sup>15</sup>: preter unum peritum iuris ceteri viluerunt. **180** Parochia Sancti Romani fuit *Partonopeus*<sup>16</sup> vir dives et prepotens: defecit in totum; fuere quoque *Menaboy*<sup>17</sup>: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem defitiunt. **181** Parochia sancti Iacobi fuere *Pagani*<sup>18</sup>: habentur ex eis superstites. **182** Parochia Sancte Agnetis fuere *Guidoberti*<sup>19</sup> ac *Vicedomini*<sup>20</sup>: habentur ex his superstites opibus tenues. **183** Parochia Sancti Clementis *Gotardi*<sup>21</sup>. **184** Parochia sancti Gregorii *Ioculi*<sup>22</sup>. **185** Parochia Sancti Petri sive Castello Curtesiorum *Casotus*<sup>23</sup>, ex quo nulla proles superfuit; *Adelardi*<sup>24</sup>, ex quibus fuit Guilielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et *Taurelli*<sup>25</sup>, ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps. **186** Ex Adellardis nullus vel nulla superfuit, nisi puella nata ex Adelardo fratre Gulielmi, que furtim abducta de domo Taurellorum, quorum uni erat destinata uxor futura, traddita fuit uni marchionum Estensium, Obicioni nomine. **187** Que in puellari etate decessit a viro non cognita. **188** Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virilli. **189** Parochia Sancti Appolinaris fuere *Falzagaloni*<sup>26</sup>, qui etiam defecerunt. **190** Parochia Sancte Marie de Vado *Advocati*<sup>27</sup> et *Capitaner*<sup>28</sup> de Lusia erant, qui non sunt modo, et *Signorelli*<sup>29</sup>, ex quibus habentur superstites. **191** Parochia Sancti Vitalis *Buchimpanes*<sup>30</sup> habentur. **192** Parochia Sancti Thome fuere *Turcoli*<sup>31</sup> atque *Ramberti*<sup>32</sup>. **193** Parochia Sancti Laurentii fuere *Fontanenses*<sup>33</sup>, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de *Cazo*<sup>34</sup> cuius proles destitit. **194** Parochia Sancti Silvestri fuerunt *Costabili*<sup>35</sup>, quorum proles multa est, et *Ledovini*<sup>36</sup>, qui durant.

**169** Et ho audito da li antichi homini lo numero delle famiglie dei nobili che sono XXXIII, delle quali famiglie molte ne sono manchate, cioè più de X de le quali non vive alcuno. **170** Et alcune sono sì menemate de richeza, de potentia et de virtù, che già non resplendano ad modo digli suoi antichi anzi sieno meschiati cum li homini de popolo per le sue grosseze. **171** Et emi venuto in animo de scrivere i nomi de quelle famiglie nobili, acìo che le sapiano quelli che verano drieto. **172** Primeramente nella regione de sopra della città infino ad Santa Maria Nova sono zinke famiglie de nobili, cioè *Ansedei*<sup>1</sup>, *Guatarelli*<sup>2</sup>, el *Negro de Piero del Saya*<sup>3</sup>, *Egidio dal Forno*<sup>4</sup> e i *Sasian*<sup>5</sup>: et quisti al postuto sono manchati. **173** Nella contrada de Santa Maria Nova erano i *Trotti*<sup>6</sup> e i *Belboni*<sup>7</sup>: et questi sono inviliti, ma non morti; et hanno le sue habitanze in altro logo. **174** Nella parochia de San Nicolò sono già molto potenti i *Maynard*<sup>8</sup>: i sono manchati. **175** E i *Gadoaldi*<sup>9</sup> de quella parochia non sono più famosi. **176** Nella parochia de Santa Croce li *Aldigieri*<sup>10</sup> sono manchati de richeze e de possanza: et de questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana. **177** Della parochia de Ogne Sancti i *Rasuri*<sup>11</sup>: et questi sono manchati; i *Marchoaldi*<sup>12</sup> non sono manchadi, ma sono inchativiti in numero de populani. **178** Nella parochia de San Stephano sono i *Contrarii*<sup>13</sup> e i *Mixotti*<sup>14</sup> assay possenti de servi, et quisti sono manchati in ogni cossa et hano perduto ogne sua nominanza. **179** Nella contrada de San Polo sono i *Leuzzi*<sup>15</sup> et sono venuti ad viltà, salvo che uno admaistrato de ragione. **180** Nella parochia de San Roman fu *Perthonopeo*<sup>16</sup> homo richo et molto potente: et questo è manchato in tuto; et sono i *Menabò*<sup>17</sup>: et vivono due ioveni richi et possenti, ma non hano figlioli. **181** Nella parochia de San Iacomo sono i *Pagani*<sup>18</sup>: et di questi ne vivono. **182** Nella parochia de Santa Agnese sono i *Guidiberti*<sup>19</sup> et *Visdomini*<sup>20</sup>: de quisti ne sono vivi ma sono poveri. **183** Nella parochia de Santo Clemento i *Gotardi*<sup>21</sup>. **184** Nella parochia de san Gregoro fu i *Gioculi*<sup>22</sup>. **185** Nella parochia de San Piero overo nel Castello di Cortesi *Casotto*<sup>23</sup>, del quale non remase alcuna schiata; et li *Adelardi*<sup>24</sup>, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et *Taurelli*<sup>25</sup>, di quali fu Salinguerra principe della contraria parte. **186** Degli Adelardi non campò alcuno se no una fanziulla, figliola de Adelardo fratello de Gulielmo, la quale tolta per furto de casa di Taurelli, ad uno di quali ella era stata promessa per moglie, fu data ad uno di marchisi da Est, chiamato per nome Oppizo. **187** La quale morì fanciulla inanti che se giungesse cum lo marito. **188** De Taurelli vive uno homo senza figlioli maschi. **189** Nella parochia de Santo Apolinare sono *Falzagaloni*<sup>26</sup>, i quali etiandio manchano. **190** Nella parochia de Santa

Maria del Va' sono li *Avogari*<sup>27</sup> e i *Captani*<sup>28</sup>, i quali non sono al presente, e i *Signorelli*<sup>29</sup>, di quali ne sono vivi alcunii. **191** Nella parochia de san Vitale sono i *Bochimpan*<sup>30</sup>. **192** Nella parochia de Santo Tomaso sono i *Turchi*<sup>31</sup> e i *Ramberti*<sup>32</sup>. **193** Nella parochia de Santo Lorenzo sono i *Fontanisi*<sup>33</sup>, i quali sono nati de li Aldighieri et quilli †...†<sup>34</sup> la schiata di quali è venuto meno. **194** Nella contrata de San Silvestro sono i *Costabili*<sup>35</sup>, di quali é grande schiata, e i *Ledovini*<sup>36</sup>, i quali durano.

Si noti subito contando le famiglie che il numero 34 non torna nemmeno togliendo l'ipotetica famiglia *Cato/Cazo*, a meno che non si escluda dal conteggio la famiglia dei *Fontanenses* elencata al par. 193, che è oltretutto il paragrafo in esame. In questo capitolo si è già ricordato che questa famiglia associata al nome Aldighieri crea non poca confusione:<sup>251</sup> al par. 176 (tra l'altro interessato da *saut du même au même* comune a tutti i testimoni di  $\chi$ )<sup>252</sup> l'autore cita gli Aldighieri come afferenti alla parrocchia di Santa Croce, dicendo che di questi facevano parte gli Aldighieri della Fontana e che essi sono al presente chiamati Fontanenses (stringa che è saltata nel testo volgare); al par. 193 cita i Fontanensi legati alla parrocchia di San Lorenzo dicendo che essi sono nati dagli Aldighieri.

Aldighieri e Fontana vanno dunque trattati come due famiglie distinte? Zanella 1997,<sup>253</sup> sulla scorta di Ostojca 1966: 71-76, ritiene di sì ed effettivamente il riferimento a due parrocchie porta a pensare a due famiglie diverse, anche nel caso siano nate l'una dall'altra.<sup>254</sup>

Ma allora il conteggio delle famiglie, considerando i Fontana e anche i Cazo, salirebbe a 36, portandoci di necessità a chiederci se l'errore stia nel numero citato o nell'elenco delle famiglie.

A fronte di questa situazione complessa la mia scelta critica prevede infine il mantenimento del numero trentaquattro per quanto riguarda il conteggio delle famiglie antiche, ritenuto originario, l'adozione di *de Cazo* nel testo latino e l'inserimento di una *crux* in corrispondenza della finestra lasciata dal traduttore nel testo volgare.<sup>255</sup> Le motivazioni che animano la mia posizione sono le seguenti:

---

<sup>251</sup> Per quanto riguarda il testo volgare la coincidenza ha portato a ipotizzare anche una possibile forma di censura, tuttavia, come si è esposto, si ritiene più opportuno considerare le omissioni come corruzioni del testo latino h o sviste del traduttore. Si veda inoltre testo critico ai par. 176, 291, 328.

<sup>252</sup> Si ricorda che Zanella ha interpretato come innovazione o glossa interpolata la stringa *attenuati sunt opibus et potentia: ex hac familia fuerunt Aldigerii* che in realtà, oltre a configurarsi come un salto da uguale a uguale, è coerente con il resto del paragrafo in cui è inserita: pressoché per ogni famiglia delle trentaquattro elencate vengono infatti forniti il nome e una notizia rispetto alle loro fama e discendenza.

<sup>253</sup> DBI, vol. 48 (1997), voce a c. di G. Zanella ([https://www.treccani.it/enciclopedia/aldighiero-fontana\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/aldighiero-fontana_(Dizionario-Biografico)/)).

<sup>254</sup> Castagnetti le distingue e ne descrive origini, discendenza e membri in *Id.* 1985: 130-5 e 171-2.

<sup>255</sup> Per completezza ho verificato quanto riportato dalle altre versioni volgari della *Pavia* di cui si è detto nel cap. B.3.1.: purtroppo non sono state d'aiuto dal momento che queste versioni, come di consueto, tendono ad omettere le porzioni di testo che non comprendono o che sembrano presentare delle corruzioni. Sia nella Cronaca Zambotti, sia nella Cronaca «Si come dalle cose occorse» il riferimento a *de Cazo* non compare, mostrando ancora una volta come si sia creata una gran confusione attorno a questa lezione. In Cl. I, 470, c. 5v si legge «De la parochia de San Lorenzo son sta li Fontanexi che son discesi de Aldigerii, de la parochia de San Silvestro sono sta li Constabili li quali son persone assai e li Ledovini le quali durano». In Antonelli 363, c. 4 «Nella parrocchia di Santo Lorenzo li Turchi, nella parrocchia di Santo Silvestro li Costabili e li Ledovini». In BEUMO, It. 173, c. 73r «In la parochia di San Lorenzo erano gli Fontanesi et gli Aldighieri, in la parochia di S. Silvestro erano gli Costabili, gli Ledovini, gli (finestra?) cui successori durano sina al presente». Come nel caso di M1 non si riesce a comprendere se in quest'ultimo codice ci sia una finestra o meno, perché è posta in coincidenza con il limitare dello specchio di scrittura: la presenza dell'articolo *gli* da solo giustifica la presenza di una finestra, ma dal momento che si trova oltre il passo considerato non riteniamo utile la presente coincidenza.

- Il numero trentaquattro sarebbe originario perché, come suggerito dal testo, i Fontanenses non vanno inclusi nel conteggio dal momento che risultano eredi degli Aldigerii già citati. Avvalora la mia ipotesi il fatto che essi vengano afferiti a due parrocchie diverse (in Santa Croce gli Aldigerii e in San Lorenzo i Fontanenses) e che la parrocchia di San Lorenzo è situata fuori dalle mura (e dunque non è parrocchia cittadina, ma del contado);<sup>256</sup> in ogni caso l'elenco delle parrocchie di riferimento è fuorviante perché spesso più famiglie sono accorpate nella stessa.
- *Cazo/Cato* sarebbe invece un nome proprio da attribuire a una singola persona e non a un cognome di una famiglia, anche se al momento non se ne trova traccia. Lo stesso Prisciani, umanista colto ferrarese del tardo Quattrocento, trascrivendo il nome Cazo con lettera incipitaria maiuscola rossa, sembra riconoscere in questo termine un cognome o un nome proprio. Tuttavia, se fosse un cognome, il numero delle famiglie sarebbe sbagliato, dunque è più probabile che si tratti di un nome proprio. Che Cazo sia un nome è verosimile: si noti infatti che tutti i cognomi vengono presentati in nominativo plurale (solo i capostipiti *Partonopeus* e *Casotus* sono riportati come singoli in nominativo singolare), mentre *de Cazo* è un ablativo singolare con preposizione *de* ad indicare una provenienza. Il senso della frase lascia intendere che i Fontanenses abitarono presso la parrocchia di San Lorenzo (che è fuori dalle mura) e che ebbero come capostipiti gli Aldigerii (già contati precedentemente), ma anche tale Cazo, progenitore la cui prole non è sopravvissuta (*cuius proles destitit*).

Il fatto che C E Pr D P presentino *Cazo/Cato* ci porta a ritenere che questa sia la lezione migliore e che dietro a tale parola si nasconda il nome di un singolo che gli altri codici della tradizione B A F e il Muratori non hanno riconosciuto. Ma chi era questo *Cazo/Cato/Cago*? Non ci è dato saperlo perché probabilmente si tratta di un nome proprio di un uomo vicino a queste due famiglie degli Aldighieri e dei Fontana di cui non ci è rimasta traccia. Nel giuramento del marzo 1310, edito da Sanfilippo 2016 con uno studio sull'onomastica ferrarese del primo Trecento, si rilevano le seguenti voci:

- *Catus*: ipocoristico di nomi uscenti in *-zatus* o in *-catus* (*Ead.*: 172);
- *Caçonus* (nome citato Albertini Caçoni): soprannome con possibile derivazione dal germanico *Cazo*, *Caçzo* o da riferire a un oggetto (forse il “mestolo”). A Ferrara nel XV secolo *cazo*, *caçzo* è un “tipo di vaso” e *cazone* un “mestolone” (*Ead.*: 175);
- *Caxolinus*: *casolino* è diminutivo di *caso*, “cacio, formaggio”: entrambi i termini sono presenti a Ferrara nei secoli XV-XVI; precedentemente *cascio* si trova in carte volgari toscane. Il nome

---

<sup>256</sup> Per informazioni in merito a queste due parrocchie si vedano Sanfilippo 2023: 85, nota 390, e 99.



personale ferrarese potrebbe avere il significato di “caciottina” o simili; tuttavia il diminutivo fin dal Medioevo pare designare anche un “venditore di formaggi” (*Ead.*: 169);

- Diachinus (nome citato Bertholameus Cagus calegarius, Bertholomei Cagi): Zago, Çago, Cago (sacrestano). A Ferrara presente nel XV e XVI secolo. Secondo il DEI, in alcuni dialetti settentrionali moderni, *zago*, con degrado semantico, assumerebbe anche significato di “zoticone”. A Venezia agli inizi del Trecento Çago è un cognome che ancora oggi è presente in area veneta (*Ead.*: 67 e 205-6).<sup>257</sup>

Il nome *Cazo/Cato/Cago* potrebbe dunque nascondere un soprannome o un diminutivo (anche se non si esclude che la lezione sia parzialmente corrotta) in ogni caso da riferire a un singolo e non a una famiglia. Il mancato riconoscimento di questo nome, ascrivibile al capostipite di un ramo estinto o non più identificabile della famiglia dei Fontanenses, caratterizza non solo alcuni testimoni latini, ma anche il testo volgare. Al momento non possiamo sapere con certezza se *Cazo* sia il nome originariamente scritto dall'autore, ma per le considerazioni fatte si decide di adottarlo a testo: il volgarizzatore di fronte alla lezione di h non è riuscito a comprendere quanto scrittovi e ha preferito lasciare una finestra bianca che ci impedisce di sapere cosa ci fosse nel modello.

Si conclude ribadendo che il lungo elenco delle famiglie che caratterizza i par. 169-194 e la precisione con cui esse vengono ricordate, ci porta ancora una volta a ritenere che Riccobaldo abbia lavorato alla *Parva* mentre era a Ferrara e poteva consultare documenti d'archivio attraverso i quali ha ricavato ulteriori dati per la sua nuova opera, aggiornando e correggendo talvolta anche quelli forniti precedentemente.

e) Numeri, cifre e date su cui non c'è accordo nella tradizione latina e volgare

Appartengono a questo gruppo numeri, cifre e date, lezioni generalmente soggette a poligenesi: i codici latini sono perlopiù concordi su lezioni che nel volgarizzamento appaiono compattamente diverse o in diffrazione. Per quanto riguarda questo gruppo di tavole si ritiene assai scivoloso attribuire l'errore al volgarizzatore piuttosto che all'archetipo volgare perché entrambi potrebbero aver commesso un'imprecisione nella trascrizione dei numeri. Si esaminano caso per caso lasciando un ampio margine dubbio.

---

<sup>257</sup> Si aggiunga da ultimo in nota *Caxotus* (*Ead.*: 170): il nome sarebbe da riferire a una famiglia già citata al par. 185, quella di Casotto, la cui residenza era presso la parrocchia di San Pietro o Castello dei Cortesi e di cui, come per Cazo, non è rimasta discendenza (*ex quo nulla proles superfuuit*). In questo caso ci troveremmo di fronte ad un altro doppione che non disturberebbe il conteggio delle famiglie. Si potrebbe allora intendere in questo modo: dagli Aldigerii di Santa Croce sarebbe nato un ramo familiare andato ad abitare a San Lorenzo, i Fontanenses; di Casotus invece, che pure avrebbe provato ad espandersi fuori dalle mura, non sarebbe sopravvissuto nessun ramo ulteriore. In alternativa potrebbe essere un errore/ripetizione dell'autore, in linea con altri passi ripetitivi che si leggono nel testo sintomo non solo di una mancata revisione, ma anche dello stato quasi di abbozzo in cui si trova la *Parva*; o ancora potrebbe essere un appunto marginale erroneamente incorporato dall'idiografo (si veda cap. B.9.). Si tratta ovviamente di ipotesi delle quali al momento mancano le prove.

Nelle tavole seguenti la tradizione latina e quella volgare sono compatte nel riportare numeri diversi.

<b>[XIV] 248.</b> Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram <i>decies</i> e civitate extruxerat, suppelletilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium
<b>[XIV] 248.</b> Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici

Innovazione di *decies* in *otto* che vede tutti i codici volgari compatti eccetto F4 che, per contaminazione, riporta *dieci*. Potrebbe trattarsi di un errore di h o dell'archetipo volgare  $\kappa$ .

<b>[I] 31.</b> Factum est hoc Rome <i>nonis ianuarii</i> ante Christi nativitatem per annos triginta
nonis ianuarii C D P B F] nonim ianuari E, <i>om.</i> M A
<b>[I] 31.</b> Et fu facto questo ad Roma a di XIII de genaro inanti la natività de Cristo anni XXX

*nonis ianuarii* > *XIII de genaro*. Nel testo latino tutti i codici sono concordi su *nonis* e nel volgarizzamento su *XIII*. Questo sembra un errore del volgarizzatore che, irretito dal riferimento a Cesare al par. 27, in luogo delle none (nel caso di gennaio il 5 del mese), riporta il numero delle idi (cioè tredici).

<b>[I] 12.</b> Huic successit filius eius Ninus, cuius regni ano <i>XIII</i> natus est Abraam pater multarum gentium C D P B F] <i>om.</i> E M A
<b>[I] 12.</b> Ad questo soccedè Nino suo figliolo sotto la cui signoria lo XLVII anno naque Abraam, padre de molte genti

*XIII* > *XLVII*. Errore paleografico imputabile ad h, alla distrazione del volgarizzatore o all'archetipo volgare.

<b>[VI] 108.</b> Ab hoc punte navigando per Padum <i>VII</i> millia passuum, exitur in pelagus per portum Primarium
<b>[VI] 108.</b> Et navigando per Po da quello ponte in giù per spatio de VIII miglia se esce in mare per lo porto de Primaro

*VII* > *VIII*. Errore paleografico imputabile ad h, alla distrazione del volgarizzatore o all'archetipo volgare.

<b>[XX] 347.</b> Factum est autem hoc anno nativitatis Christi MCCLXIII die february <i>XVII</i>
<b>[XX] 347.</b> Et queste cosse fono facte nel MCCLXIII da la natività de Christo ad di XVI de febraro

*XVII* > *XVI*.

Nelle seguenti tavole abbiamo discordanza nella tradizione latina (tav. 93 e 234) e diffrazione nella tradizione in volgare (soprattutto in tav. 243):

[VI] 83. Iterum per ruptam Figaroli in Litigum navigando fere per millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
C B <sub>1</sub> E M A] 14 D, 15 P, X F
[VI] 83. Ancora navigando per la Rotta de Figarolo per spacio de miglia XVI esse de Po da la sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole

Nella famiglia  $\chi$  è assente il numero delle miglia: M ha lasciato tre puntini, F ha aggiunto X dopo *passuum*; D P hanno due lezioni simili e vicine all'esito volgare XVI, che si preferisce in quanto probabile lezione di h. Per quanto riguarda i mss. volgari F1 e V sono interessati da lacuna; M2 presenta una frase rielaborata.

[XIII] 210. Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
MCLXXX C E M B A F] 1190 P
[XIII] 210. Et per certo Oppizo che doveva essere marito della fanciulla, vivendo quella, usava i beni de la heredità de lei, nel quale tempo era l'anno de la natività de Christo MCLXXX overo circha quello tempo

I codici latini presentano senza dubbio una lezione migliore che si accoglie infatti anche nel testo critico volgare: F1 V F2 M2 sono concordi sul numero MCXXX, con caduta di L che potrebbe derivare tanto dal codice h, quanto dall'archetipo volgare; il codice M1 presenta la soluzione non autentica MCLXVIII; M3 rielabora la frase; F3 F4 invece, riconosciuta una corruzione, devono aver ripristinato autonomamente MCLXXX.

### Considerazioni conclusive sul volgarizzatore

In questo capitolo si è cercato di delineare la fisionomia del volgarizzatore per provare a distinguere tra ciò che è imputabile ad una sua operazione di traduzione e ciò che invece potrebbe essere da ricondurre al modello latino h che sta alle sue spalle. L'operazione è tutt'altro che semplice e difficilmente porta ad esiti certi dal momento che non possediamo né il modello latino h, né l'archetipo volgare, pertanto si è cercato di ragionare sui singoli casi lasciando comunque un ampio margine di dubbio dove necessario.

I piccoli errori paleografici elencati nella prima sezione sono da attribuire perlopiù a cattivo scioglimento, errata divisione delle parole, confusione di lettere e dunque potrebbero essere stati determinati da una certa difficoltà di lettura del modello da parte del volgarizzatore.

Le numerose omissioni (che riguardano soprattutto parole, ma si riscontrano anche alcune omissioni di stringhe e di sintagmi) vanno invece distinte tra quelle che sono spiegabili come snellimenti volontari del traduttore e quelle che, comportando spesso anche una perdita di senso, sono da imputare ad una caduta

nel modello h, o a una dimenticanza del traduttore, oppure a una possibile caduta nell'archetipo volgare. Il volgarizzatore mostra una tendenza a tradurre in modo letterale, aderente al testo e fedele all'ordine della sintassi latina, dunque il gruppo di omissioni che paiono più facilmente identificabili come snellimenti di ridondanze è piuttosto esiguo ed è più verosimile pensare che la maggior parte delle omissioni provengano da traduzioni maldestre o da dimenticanza. In questi casi le omissioni o compromettono il senso della frase oppure passano indisturbate, ma non sembrano volontarie perché sono prive di motivazione, non eliminano ridondanze, non rendono il testo più scorrevole e tolgono informazioni. Per quanto riguarda le tavole 196, 262, 64, 50, 123 (ma restano dubbie anche le omissioni di stringa delle tav. 176 e 328) non si può escludere che, piuttosto che di dimenticanze di chi traduce, si tratti di corruzioni di h ereditate dal testo volgare. Per quanto riguarda la distribuzione delle omissioni, si può affermare che le tavole che raccontano la storia antica e la geografia paiono suscitare meno interesse rispetto a quelle che riguardano la storia recente e dunque contengono più omissioni probabilmente volontarie. Nel tradurre la seconda parte invece il volgarizzatore sembra essere di solito più preciso, anche se l'andamento più narrativo e alcune imprecisioni nella gestione della struttura del testo che caratterizzano la *Parva* latina a partire dalla conclusione dell'*excursus* geografico (come si discute in cap. B.9.) complicano in certi casi la sintassi e il dettato del testo: il traduttore, non particolarmente abile, commette in questa parte un maggior numero di errori, soprattutto quando non capisce il senso di quello che trova scritto in h e cerca allora di tradurre nel modo più letterale possibile, anche a discapito della comprensione. In generale per quasi tutti i casi illustrati non è possibile affermare con certezza se l'omissione sia stata del volgarizzatore, oppure vi fosse già in latino o nell'archetipo volgare.

Per quanto riguarda invece le aggiunte e le ripetizioni notiamo innanzitutto che sono quantitativamente assai meno delle omissioni. Si contano in particolare aggiunte necessarie alla sintassi italiana che rendono più chiaro il senso della frase latina talvolta ellittica; alle tav. 306, 334, 361, 362, 329, 19 abbiamo invece l'aggiunta volontaria del titolo *marchese*, condizionata dalla frequente ripetizione nel testo latino del termine *marchiones* (ai par. 362 e 329 l'intento è senz'altro quello di evitare una continua ripetizione dei nomi dei marchesi). Alle tav. 141 e 354 l'aggiunta è motivata da ragioni di chiarezza espositiva o da una traduzione più libera o, come nella tav. 19, da una traduzione errata. Nelle tav. 27 e 123 invece più che di aggiunte si tratta probabilmente di piccole corruzioni del testo latino h che il volgarizzatore ha tentato di sistemare con un intervento minimo. Con così pochi casi, viene ovvio pensare che le aggiunte siano determinate da esigenze di traduzione o da reazioni a piccole corruzioni o a passi del testo non compresi. L'analisi dello stile e delle competenze del traduttore è stata affrontata attraverso la presentazione di alcuni casi significativi: traduzioni più libere sono contrapposte a traduzioni letterali – ben più attestate – che seguono l'ordine latino, parola per parola. In queste tavole è normale trovare parole e sintagmi omessi o aggiunti ad indicare che spesso il volgarizzatore fatica nella gestione della frase complessa e tende a semplificare quello che non comprende o non sa come tradurre, probabilmente perché non ha un

bagaglio di vocaboli e sinonimi molto ampio (fatto evidente nella traduzione di alcune endiadi o di espressioni latine). Capita, come nelle tav. 2, 225, 120, 132, che minimi spostamenti di parole, inversioni di concordanze, scelte lessicali infelici comportino leggere differenze di significato rispetto al testo latino. Non mancano casi di traduzioni errate, maldestre o dal senso oscuro che denunciano una non sempre piena comprensione del testo, causata talvolta da problemi che devono derivare dal testo fonte stesso. Si riassumono dunque le caratteristiche salienti riconosciute nel modo di tradurre del volgarizzatore:<sup>258</sup> chi ha tradotto si è attenuto fedelmente al modello latino senza intervenire a modificare il testo se non in rari casi; è stato inoltre attento a mantenere l'ordine della sintassi latina, traducendo prevalentemente parola per parola, in modo talvolta meccanico; tale fedeltà all'*ordo latino* causa ogni tanto ripetizioni, ridondanze, ma anche imprecisioni nelle concordanze tra i termini. Poiché non troppo avvezzo al mestiere della traduzione e con un bagaglio culturale che pare mediamente scarso, quando si trova di fronte a una struttura frasale latina difficilmente riproducibile in volgare il traduttore modifica più liberamente la sintassi, ma crea traduzioni spesso infelici, dimenticando parole o anche stringhe di testo, rendendo il senso oscuro. Non sembra produrre aggiunte, glosse o dittologie se non per rare esigenze di chiarezza espositiva, puntualizzazione o per adeguamento alla struttura frasale dell'italiano volgare. Più che aggiungere, il traduttore pare asciugare il testo tralasciando vocaboli che non compromettono il senso, in particolare nella prima parte del testo che contiene la storia antica e la descrizione geografica; oppure omette parole quando non comprende il dettato latino. In taluni casi pertanto si apre la possibilità che dietro a traduzioni maldestre si nascondano errori ereditati dal modello latino che aveva sotto mano. Appare, dunque, un volgarizzatore che lavora talvolta di fretta, senza curare particolarmente la resa della traduzione, interessato più ai contenuti che alla forma: raramente si preoccupa di restituire un bel testo esteticamente godibile. Il fatto che sia meno preciso nel riportare le indicazioni geografiche rispetto a quelle storiche che riguardano l'affermazione degli Estensi sembra indicare che la committenza sia da ascrivere ai signori, più interessati a sapere cosa conteneva il testo che a come era scritto. In questo modo potremmo giustificare la fedeltà al dettato latino dimostrata dal traduttore: di fronte a difficoltà di comprensione o a piccole corruzioni nel modello, il traduttore reagisce con traduzioni letterali – anche se talvolta poco sensate – piuttosto che rielaborare il testo travisando magari il senso originario. A fronte di questo atteggiamento, viene spontaneo immaginare che parte delle omissioni e delle corruzioni provengano dal codice latino h.

---

<sup>258</sup> L'interesse degli ultimi decenni verso la pratica del volgarizzare ha prodotto una notevole quantità di studi che «hanno posto le basi di una ricerca che si è rivelata fra le più feconde e complesse, e che è trascorsa dalle indagini manuali sui cataloghi delle biblioteche e degli archivi ai *corpora* e ai *data-base*, che rendono possibile raccogliere, schedare, confrontare, interrogare con potenzialità fino a poco tempo fa non prevedibili» Frosini 2014: 18. Per un'indagine relativa all'attività, alla varietà dei modi (rimaneggiamento, conservazione, fedeltà attiva, etc.), alle circostanze e motivazioni del volgarizzare si vedano almeno Frosini 2014, Folena 2021, Pistolesi 2010, De Roberto 2017, *Vita de alcuni electi capitani* (Boiardo) 2020 e relative bibliografie; strumenti come la *Grammatica dell'italiano antico* di Salvi-Renzi 2010 o la *Sintassi dell'italiano antico* in Dardano 2012 e 2020; *corpora* quali il TLIO, il DiVo, il ClaVo, la banca dati SALVI.

## B.8. CONFIGURAZIONE DEL MODELLO LATINO H E IDENTIFICAZIONE DELL'ARCHETIPO $\omega$ DELLA TRADIZIONE LATINA CONSERVATA

Come si è detto nei cap. B.4.2.2.2. e B.4.2.3.1. relativi ai subarchetipi  $\chi$  e  $\zeta$ , identificate le due famiglie attraverso una serie di errori congiuntivi che accomunano i gruppi di codici C E M B A F da una parte e D P dall'altra,<sup>259</sup> si ritiene che il codice latino h che sta alle spalle del volgarizzamento non possa derivare né da uno dei codici latini conservati, né da uno dei loro antigrafici comuni per la presenza in essi di errori separativi contro al testo del volgarizzamento e alla sua fonte perduta; l'individuazione in h di errori separativi assenti in tutti i codici latini conservati ci porta a credere che h costituisca un ramo a se stante della tradizione latina, separato tanto da  $\chi$  e da  $\zeta$ .

### B.8.1. Errori separativi di h contro l'archetipo $\omega$

Gli errori separativi di h si intravedono dietro la traduzione del testo volgare, anche se purtroppo la loro attribuzione al copista di h o al volgarizzatore resta inevitabilmente dubbia in assenza del modello latino. Alcune delle tavole analizzate nella sezione *b.* del capitolo precedente ci portano a ipotizzare che il modello h recasse degli errori separativi rispetto al resto della tradizione latina, ereditati poi dal testo volgare, soprattutto dove si riscontrano tentativi da parte del traduttore di sistemare la sintassi. Ciò vale ad esempio per la caduta del nome del vescovo *Philippo* alla tav. 262 importante per identificare la stessa persona nel vescovo di Ferrara e nell'arcivescovo di Ravenna che invece vengono distinti dal volgarizzatore:

[XV] 262. Ellecto quoque episcopo ferrariensis ecclesie <i>Philippo</i> , mox archiepiscopo Ravenati, Salinguera venit in odium
---

[XV] 262. Ma Salinguera vene in odio ad lo vescovo eleto de la ghiesa de Ferrara et poi allo arcivescovo de Ravena
--

Oppure per come viene modificata la sintassi della frase nella tav. 64-65 a causa dell'assenza di *boc territorii*:

[V] 64. Longo cursu Padus integer pervenit per districtum mantuanum utraque usque ad Castellum Hostilie veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen. [65] <i>Hoc territorii</i> non multum ex federe veronensibus <i>populus</i> Ferrarie cessit
---

Hoc territorii C E D M B A] Hoc territorium F P
---

[V] 64. E per lungo corso el Po da ogni parte per lo distretto di Mantoa ariva a lo chastello de Hostilia d'i Veronesi. Et quello ch'è appresso di quello fiume da la parte sinistra, [65] fo concesso, e non è molto, per pacto ai Veronesi per lo popolo di Ferara
--

<sup>259</sup> Per la presenza di errori separativi già identificati nei precedenti capitoli, questi due gruppi di codici non possono derivare l'uno dall'altro.

Per le omissioni di *a beato* in tav. 50, di *Ferrarie* in tav. 273 o del sintagma *ab ipsa obsidione* della tav. 196:

[III] 50. Constantinus magnus augustus, qui Rem publicam romanam gubernabat, anno a nativitate Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam <i>a beato</i> Silvestro summo pontifice,
a beato C E D P M B F] <i>om.</i> A
[III] 50. Costantino grande imperadore, el quale governava la Re publica romana, doppo la natività de Cristo l'anno trecentesimo et vigesimo, poy che fo aprovata la fé de Cristo essendo Silvestro somo

[XVI] 273. Plebey cives <i>Ferrarie fere</i> omnes consentientes erant in eum
Ferrarie fere B A] Ferrarie C M, Ferrarie ferre E F, Ferrarienses ferre D, fere P
[XVI] 273. I cittadini popolari quasi tuti consentivano cum lui

[XII] 196. Que <i>ab ipsa obsidione</i> annis quatuordecim supervixit, ecclesia romana sibi instituta herede
[XII] 196. La quale sopravisse anni XIII, et istituì suo herede la ghiesa de Roma

Ma anche per l'assenza ingiustificata delle stringhe delle tav. 176 e 328:

[XI] 176. Parochia Sancte Crucis Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia: ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, <i>qui nunc Fontanenses dicuntur</i>
[XI] 176. Nella parochia de Santa Croce li Aldigieri sono mancati de richeze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana

[XX] 328. Erat inter potentes Ferrarie <i>consilio, opibus et potentia prevalens</i> vir Aldigerius de Fontana
[XX] 328. Tra i possenti hom ini de Ferrara era uno Aldegeri dalla Fontana

Alcune di queste omissioni e in particolare quelle che impongono al volgarizzatore di modificare i rapporti morfosintattici delle frasi potrebbero essere ascrivibili al testo fonte latino, considerando che il traduttore cerca di essere quasi sempre il più fedele possibile al testo che ha di fronte, innovandolo solo quando non capisce qualcosa o per togliere una palese ridondanza.

Una tavola come la seguente, invece, induce ad affermare con più sicurezza che l'errore fosse già in h e che il volgarizzatore abbia sbagliato a tradurre la pericope proprio per la presenza dell'omissione di *villa*:

[IX] 136. Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus sistere poteris hoc modo: cape iter <i>de villa Finalis diocesis Ferrarie</i> et perge per duo millia passuum, eris in adriensi diocesi
de villa Finalis <i>diocesis Ferrarie</i> C E D P M A F] districtus B <sub>1</sub>

[IX] 136. Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia tu potrai stare in zingue vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distreto di Ferrara, va inanti per spatio de due miglia, et serai nella diocesi de Adri

Nel volgarizzamento *de villa Finalis diocesis Ferrarie* è divenuto *lo finale del distreto di Ferrara*: solo l'assenza di *villa* nel modello h può aver portato il volgarizzatore ad innovare la stringa con *lo finale del distreto*, interpretando il nome della città Finale (oggi Finale Emilia) situata nella diocesi di Ferrara con "la fine del distretto (cioè del territorio) di Ferrara". A conferma di ciò si noti che al par. 140 *villa Finallis* è tradotto come *villa del Finale*, ad indicare che il volgarizzatore, se avesse trovato nel modello la parola *villa*, avrebbe tradotto correttamente anche il riferimento del par. 146. Questo è inoltre l'unico caso in cui il volgarizzatore traduce *diocesis* con *distreto*, perché in tutte le altre tavole si legge *diocesis* > *diocesi/vescovado* e *districtus* > *distretto*; solo in B<sub>1</sub> si ha la variante *districtus*, indipendente dal volgarizzamento dal momento che è *descriptus* di C. La scelta di *distreto* andrà imputata al volgarizzatore che, non leggendo *villa* in h e interpretando *Finalis* come "lo finale (= la fine)" avrà pensato che fosse meglio inserire *distreto* in luogo di *diocesi* ("va verso la fine del territorio di Ferrara" è preferibile e meno ridondante), confortato anche dal fatto che nel testo i termini *districtus*, *diocesis* e *dictio* si alternano spesso nella descrizione del territorio di Ferrara e delle sue competenze.

Al di là dei casi appena visti che, con alta probabilità ma non con assoluta certezza, sono errori separativi di h, è evidente che il modello da cui è stato tratto il volgarizzamento fosse un codice che tramandava un testo molto buono.

### B.8.2. Lezioni autentiche di h e identificazione dell'archetipo ω

Esaminiamo ora tre lezioni, di cui due di carattere paleografico, presenti in h e assenti, o corrotte, negli altri codici della tradizione latina: esse si configurano come errori congiuntivi di χ e ζ che identificano l'archetipo ω della tradizione dei testimoni latini conservati. Si tratta chiaramente di lezioni minime, ma che si ritiene non siano avvenute per poligenesi ma per comune derivazione dallo stesso archetipo.

[XVIII 303. Nam pro impensis fiendis festis natalis domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, *archipresbitheri* et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent

archipresbitheri P M] archiepiscopi C E D B A F

[XVIII 303. perché ad fare le spese ne la festa del Natale et nelle feste de Ressurezione erano richiesti abati, priori, *arcipreti* e li consoli delle ville del distreto de Ferrara che donassero alcuna moneta et manzi et porzi maggiali allo marchese



Questa tavola è già stata discussa nel cap. B.4.2.2.7.2. Si noti che la maggioranza dei codici latini contiene la lezione *archiepiscopi* che risulta però deteriore rispetto alla variante *archipresbitheri* testimoniata dai soli P M: il sostantivo si trova all'interno di un elenco di cariche ecclesiastiche che procedono dalla più alta verso la più bassa, dunque dagli abati agli *arcipreti* (e non agli arcivescovi), come si legge anche nella tradizione volgare. La lezione *archiepiscopi* al plurale inoltre non si accorda con il fatto che la diocesi di Ferrara ha come riferimento solo l'arcivescovo di Ravenna, e non una molteplicità di arcivescovi. Già Zanella nel suo testo critico aveva già adottato la lezione *archipresbitheri*, considerandola vorosimilmente buona congettura di M;<sup>260</sup> anche in P si legge *archipresbitheri*, lezione probabilmente acquisita per contaminazione con il testo volgare in cui si legge *arcipreti*. Non si può del tutto escludere che il volgarizzatore abbia corretto spontaneamente la lezione *arcivescovi* con *arcipreti*, perché, come si è detto, la diocesi di Ferrara non era un'arcidiocesi e dunque per un ferrarese la designazione di arcivescovo, se attribuita al vescovo di Ferrara, era percepita come errata (lo stesso Zambotti come si è visto riporta *arcipreti* nella sua traduzione). Tuttavia al momento si ipotizza che il volgarizzatore abbia ereditato la lezione da h considerando che solitamente si attiene fedelmente al modello. La lezione *archipresbitheri* pare dunque difficilior rispetto ad *archiepiscopi* che forse nasconde un errore ereditato dall'archetipo  $\omega$ , da cui discendono i due subarchetipi a capo della tradizione latina conservata  $\chi$  e  $\zeta$ .

Altro caso, sempre di carattere paleografico, è quello della tav. 211:

[XIII] 211. Porro ante tempus nuptiarum puella <i>hactenus</i> vivere desiit
octenis?] hactenus C E D P M B A F
[XIII] 211. Et inanti lo tempo delle noze de quella fanciulla in età <i>de otto anni</i> ella morì

La lezione *octenis* è testimoniata solo dalla tradizione indiretta *de otto anni* e pare autentica. In nessuno dei codici latini si conserva il riferimento all'età della fanciulla quando ne sopraggiunge la prematura morte, mentre nel testo volgare è compattamente riporta l'età di otto anni. Il volgarizzatore, che non produce pressoché mai aggiunte o innovazioni se non in alcune tavole viste nel capitolo precedente e che non forniscono informazioni come in questo caso, ma precisano semplicemente i rapporti morfosintattici per adattare il periodare latino a quello italiano, non può aver introdotto di sua spontanea volontà questo riferimento così preciso, oltretutto in perfetta coincidenza con il passo del *Pomerium* edito da Muratori che racconta il medesimo episodio:

<sup>260</sup> Come si è più volte illustrato, Zanella tende a prediligere le scelte di M perché ritenute testimonianza di un codice perduto stemmaticamente alto: in realtà in questo caso si tratta di una congettura del Muratori che ripristina felicemente la lezione originaria.

*Ex fratre eius Thedelgardo superstes fuit filia Marchesella, quam fraude Petrus Traversaria de Ravenna de domo Sallinguerrae, (eduxit) consilio adversariorum Sallinguerrae, et ex composito eam tradiderunt, **virginem fere octennem**, Azoni marchioni Estensi, qua habita marchio haereditatem illius adeptus est, et in Ferrariam venit capitaneus partis eius, quae foverat Guilielmum, qui marchionibus adversarius fuerat. Pomerium (RIS) 124-125 e 126, redazione A*

Il riferimento all'età della bambina si legge inoltre nella redazione B del *Pomerium* e nelle minor chronicles (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 169), composte all'incirca nel periodo di revisione del *Pomerium* (si veda *Introduzione* cap. A.3.): in esse si riporta il racconto dei medesimi fatti e si legge «quasi annorum octo».

Ritengo più economico pensare che *de otto anni* sia un'autentica lezione di Riccobaldo testimoniata dal solo h tramite *octenis* ed ereditata dal testo volgare. L'avverbio *bactenus* latino si configurerebbe come una banalizzazione, portata da una forte somiglianza paleografica, dell'archetipo ω passata compattamente a tutti i codici latini conservati, con il significato di “ancora fanciulla, fin tanto che era ancora fanciulla”. L'età della bambina, come si espone in *Appendice.I.1<sup>2</sup>* a cui si rimanda, si scontra con un problema storiografico difficile da risolvere perché non conosciamo l'effettiva data di morte della piccola Marchesella: al par. 206 della *Parva* si legge *eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit* citando dunque l'età della fanciulla quando viene portata in casa Torelli, mentre il par. 211 contiene l'età raggiunta dalla bambina al momento della morte. Solo la *Parva* conterrebbe questo doppio riferimento temporale che procede dai nemmeno sette anni della bambina all'età di otto anni quando la piccola muore. A mio parere Riccobaldo, che ha avuto modo rientrato a Ferrara di vedere documenti e testamenti nel suo archivio, ha riscritto questo episodio aggiornato rispetto ai precedenti inseriti in *Pomerium* e nelle minor chronicles aggiungendo anche questo doppio riferimento all'età: mi sembra una coincidenza troppo forte che nelle altre due opere fosse citata l'età di otto anni e che il volgarizzatore abbia banalizzato *bactenus* proprio in *de otto anni*. Credo sia più economico ritenere che sia accaduto il contrario: h ha ereditato correttamente *octenis* volgarizzato in *de otto anni*, mentre ω ha banalizzato la lezione con *bactenus* passato poi a tutti i codici latini attraverso χ e ζ.

[VII] 125. Quarta maior est ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII millia passuum, lata vero non multum
---

[VII] 125. La quarta parte è minore che le altre, et non di meno lunga dal terreno de Mantoa infino al terreno de Argenta quasi per spatio de miglia XXXIII, ma non è molto ampia
---

L'ultima delle tre lezioni che identificano ω è costituita anch'essa, come le due precedenti, da un errore paleografico. *Maior* testimoniato da tutti i codici latini non corrisponde a *minore* che si legge nel testo volgare. L'errore si potrebbe facilmente spiegare come un cattivo scioglimento di abbreviazione o una

cattiva lettura del testo latino da parte del volgarizzatore. Il contesto tuttavia in cui è inserito il presente caso, potrebbe portarci a credere che la lezione preferibile sia *minor*. La prima e la seconda parte infatti, descritte precedentemente, riportano misure più ampie (60 e 40 miglia) e si noti che di questa quarta parte viene detto che, nonostante sia lunga 33 miglia, non è molto ampia. Se si accettasse *minore* come lezione corretta saremmo di fronte a una minima lezione buona di h assente negli altri codici latini e testimoniata dal solo testo volgare. Confortati dal contesto, ma in attesa di ulteriori verifiche, magari attraverso studi più approfonditi in merito alla conformazione dei territori citati da Riccobaldo attraverso la cartografia antica dal momento che stiamo parlando di zone estremamente instabili dal punto di vista idrogeologico, si propone come lezione preferibile quella ereditata dal volgarizzamento riflesso del modello perduto h, consapevoli che la tavola rimane dubbia.

Si riporta per completezza anche il caso della tav. 140:

<b>[IX] 140.</b> Sic ergo a villa Finallis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per <i>quinque vel sex millia passuum</i> et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
quinque vel sex millia (miliun A) passuum M A F] quinque vel sex passuum millia C B <sub>1</sub> , quinque vel millium E, 5 vel 6 millium D, quinque vel sex millium P
<b>[IX] 140.</b> Cussì dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio de zingue miglia o de sei passarai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese

Il presente caso è già stato discusso in cap. B.4.2.2.3. perché dietro alla caduta in E di *sex passuum* si potrebbe intravedere un'inversione adiafora che accomuna C (B<sub>1</sub>) E sotto al medesimo antografo β. L'ipotesi già avanzata è che *passuum* sia caduto nell'archetipo latino ω (forse *milli(um pass)um?*) e che poi sia stato ripristinato in posizioni diverse da una parte da θ (A F) e da M per contaminazione, e dall'altra da β, mentre D P non l'avrebbero reinserito. In questo caso il testo volgare non permette di sapere cosa ci fosse nel modello h, perché vi si legge *se tu anderai per spatio de zingue miglia o de sei*, dunque non si può sapere se la caduta di *passuum* sia da imputare all'idiografo o all'archetipo latino ω. Nel dubbio, trattandosi di possibile omissione comune a tutti i codici latini conservati, lo si propone come errore di ω.

I casi analizzati si configurano come situazioni minime a carattere poligenetico e/o paleografico che non possiamo essere certi che non provengano da errore, banalizzazione o congettura del volgarizzatore; tuttavia, le considerazioni fatte in merito al contesto in cui occorrono e alla fisionomia del volgarizzatore, fedele al testo, poco colto e scarsamente interessato a migliorare le lezioni che ha di fronte, ci portano a credere che tutti i codici della tradizione latina conservata siano imparentati sotto al medesimo archetipo latino ω da cui sarebbero sorti i due subarchetipi χ e ζ.

## Considerazioni conclusive su h e sull'archetipo $\omega$

Dalle tavole presentate con gli errori separativi di h e con le lezioni che identificano  $\omega$  emerge che il modello latino perduto h da cui proviene il volgarizzamento non proviene dal medesimo archetipo facente capo alla tradizione latina conservata: esso costituirebbe invece un ramo a se stante della tradizione latina, portando lo *stemma codicum* ad assumere una configurazione bipartita: da h sarebbe sorto il *Volgarizzamento antico* con tutta la sua tradizione manoscritta, mentre dall'archetipo  $\omega$  deriverebbe tutta la tradizione latina conservata. Per la presenza nel testo volgare riflesso di h di lezioni buone dal sapore originario, anche se minime, il volgarizzamento sembra essere non solo un prezioso strumento di ricostruzione critica per il testo latino, ma anche testimonianza di lezioni autentiche, altrimenti non apprezzabili.

## B.9. IDENTIFICAZIONE DELL'IDIOGRAFO LATINO O<sup>2</sup> E DELL'ORIGINALE O<sup>1</sup>

Identificata la conformazione bipartita dello stemma che vede opporsi l'archetipo  $\omega$  ( $\zeta + \chi$ ) e il modello h, non resta che verificare se esista un interposito comune tra l'originale di Riccobaldo e i capostipiti di questi due rami.

Prima di procedere con alcune riflessioni sulla configurazione dell'idiografo latino o<sup>2</sup> e dell'originale d'autore o<sup>1</sup>, si analizza una lezione già discussa e problematizzata nell'edizione Zanella. Quest'ultima compare nelle stringate *Note al testo* poste di seguito al testo critico (pp. 219-22) che comprendono, oltre al caso qui considerato della tav. 281, anche la discussione in merito alla scelta del titolo (per cui si veda cap. B.11.2.), la preferenza accordata alla lezione *Turchi* in luogo di *Taurelli* alla tav. 192 di cui si è già discusso in cap. B.4.2.2.8. e le riflessioni sulla lezione *de Caço* della tav. 193 già illustrata nel cap. B.7.1.

La tav. 281 contiene una stringa che pare una rubrica o un rimando extratestuale. La si riporta:

tav.	281
A	<i>Superiore libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>
B	<i>Superiore libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>
F	<i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>
M	Ut Ferrariam habere per vim difficile nimis visum est dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
E	<i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenis agitur ut ibi habere, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>
C	<i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>
D	<i>Superiori libro proxime de obsidione Ferrarie plenius agitur et ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>
P	<i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur et ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est</i>

tav.	281
F1	<i>Nel libro primero se tratta più pienamente dello assedio de Ferrara et come in quello luogo se trova cum ingano et cum fraude se vene ad paze piena de insidie</i>
F2	<i>Ne lo libro primero se tanto più pinamente de lo asedio de Farara e como in quello logo se trovò cum ingano e cum fraude se vene a fare paxe piena de falsità</i>
M2	<i>Non liberò invero se tante più penamente de lo asedio de Ferrara et como in quello luoco se trovò ingana e con fraude e farre paxe piena de falsitade</i>
M3	et como ingano et con fraude se vene a fare pase piena de falsitade
M1	<i>Nello libro primero se tratta più pienamente dello assedio di Ferrara e come in quello luogo si trova con inganno e con fraude sì come a pace piena de insidie</i>
V	<i>Nel libro premero tratta più pienamente dello assedio de Ferara et come in quello luogo se truova cum inganno et cum fraude se venne ad pace piena de insidie</i>

F3	<i>Nello libro primiero tracta più pienamente dello assedio de Ferrara, et come in quello luogo se truova cum inganno et cum fraude se venne ad pace piena de insidie</i>
F4	<i>Nello libro primiero trata più pienamente dell'assedio de Ferrara, et come in quello luogo se truova con ingano e con fraude se vene a pace piena de insidie</i>

Come si può notare la stringa compare sia nella tradizione latina sia in quella volgare. Gli unici che non la riportano sono M, che rielabora accomodando la frase, e M3 che presenta un'omissione. Zanella considera la pericope non autentica e la espunge semplicemente dal testo critico, ritenendo che si tratti di una glossa o nota incorporata dal Prisciani. Ma seguiamo con ordine il suo ragionamento riportando quanto scrive l'editore a p. 220:

«Ritengo che il testo sia stato inquinato da una nota o postilla marginale. A parte la difficoltà di intendere sia *superiori*, sia *libro*, sia *proximo* se non appunto come nota a margine (per cui è da osservare che *superiori* non può voler dire altro che o “precedente” o “più ampia”, e in tal modo si allude al *Pomerium*; che *libro* non può essere altro che una partizione di un'opera - e infatti Riccobaldo parla nel prologo al *Compendium* di *volumen*, non di libro - e che può essere inteso solo come nota di chi usa diversamente l'accezione tecnica di *liber*; che *proximo* può voler dire solo “vicino”, ma vicino nel tempo il *Pomerium* non è, mentre poteva esserlo in senso spaziale per chi stilava l'appunto), viene naturale da un lato considerare con attenzione l'imbarazzo del Muratori, il quale dovette avvertire un'interpolazione e volle, come al solito, accomodare logicamente il testo col minore intervento possibile, e dall'altro rilevare la presenza di analoghi episodi».

Zanella cita allora altre situazioni della *Parva* in cui a suo parere delle glosse siano state interpolate a testo. Il primo è il caso dell'aggiunta su Beatrice d'Este (riportata integralmente in *Appendice I.1*) che tuttavia, diversamente dal precedente caso del par. 281, in alcuni mss. è inglobata a testo (D P F), in altri la si ritrova nel margine (B A), in C E M non ce n'è traccia, come anche nel testo volgare. Zanella poi ricorda che nel codice F, oltre ad addizioni minori, la narrazione continua alla fine della cronaca mettendo a testo notizie che in B (A è assente per caduta dell'ultima carta) sono a margine. Infine annota che in M, seppur evidenziate col carattere corsivo, ci sono frasi esplicative o di commento.

Zanella prosegue allora il suo ragionamento rilevando che, per quanto riguarda la tradizione volgare, mentre tutte le versioni volgari della *Parva* hanno questo passo completo della glossa interpolata (stiamo parlando nuovamente del par. 281), non l'ha una delle più antiche di esse a noi note, quella di Bernardino Zambotti.

Conclude dicendo che:

«non ci pare lecito neppure intenderla come postilla d'autore, perché la rubrica *De obsidione Ferrarie* è nel libro IV del *Pomerium*, mentre quel *superiori proximo* indica inequivocabilmente una contiguità che l'autore avrebbe potuto ottenere solamente autoriducendo dei due libri seguenti la sua opera, il che è ovviamente da escludere. La spiegazione più convincente rimane per me che la nota fosse del Prisciano, il quale rimandava alla sua opera. Un'espressione identica - *Superiori libro et capitulo X ...* - ho trovato proprio nel Prisciano, là dove si accinge a trascrivere gli atti del processo intentato ad Armano Pungilupò».

Va allora ripreso quanto ipotizzato dall'editore a p. 53 prima di commentare l'intera faccenda:

«Penso che il testo adoperato dal Muratori fosse in appendice – o comunque allegati in qualche modo – a uno dei libri degli *Annales* del Prisciano oggi perduto [sta ovviamente parlando delle *Historie* di Pellegrino Prisciani]. Si pensi alla vicenda di Armano Pungilupò i cui atti il Muratori ricavò analogamente dal IV libro del Prisciano. Mi sento di precisare ulteriormente: doveva essere l'VIII, perché la nota che il Massèra interpretò come prova evidente della paternità di Riccobaldo, *superiore libro* con quel che segue [sta dunque facendo riferimento alla glossa del par. 281] potrebbe essere stata adottata per rimandare alla descrizione dell'assedio di Ferrara del 1240 che è nel VII libro. D'altra parte lo stretto legame fra le storie del Prisciano e il testo della *Parva* è apparso più volte evidente nella rassegna dei manoscritti, sia latini sia volgare».

Il ragionamento è a tratti basato su alcune convinzioni che abbiamo dimostrato errate (in particolare tutto ciò che riguarda M e il presunto manoscritto perduto da cui sarebbe nata l'edizione settecentesca di Muratori, per cui si veda cap. B.4.2.2.7.), ma si lascia in qualche modo seguire. Ciò che va subito detto è che a mio parere non possiamo attribuire a Pellegrino Prisciani la stringa del par. 281 posta in corsivo. Consideriamo infatti le tempistiche: Prisciani deve essere nato non prima del 1430;<sup>261</sup> se il riferimento al *superiori libro proximo* in cui si parla dell'assedio di Ferrara, come sostiene Zanella, è al VII libro delle sue *Historie*, dovremmo attendere almeno la fine degli anni novanta del Quattrocento per datare la glossa. Ma ciò non è assolutamente possibile, perché i testimoni quattrocenteschi (e in particolare il codice volgare V nel quale Zanella stesso ipotizzava di riconoscere il codice citato nell'inventario **A** [1436] della Biblioteca della Torre)<sup>262</sup> contengono tutti la medesima stringa: essa compare in tutti i codici della tradizione latina e volgare (eccetto, come si è detto, M e M3) peraltro non a margine, ma a testo. Per quanto affascinante, l'ipotesi di Zanella è dunque da scartare.

---

<sup>261</sup> DBI, vol. 85 (2016), voce a c. di M. Donattini ([https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani_(Dizionario-Biografico)/)).

<sup>262</sup> Si sono già ricordati nell'*Introduzione* e nel cap. B.4.2.2.8. i motivi per cui questa copia dovette invece essere in latino.

Torniamo allora indietro agli altri punti toccati dalla discussione dell'editore: il fatto che M e M3 non posseggano la stringa del par. 281 *Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur* non crea nessun tipo di problema: l'accomodamento di M è palese e Zanella stesso ne riconosce la non autenticità; le frasi esplicative o di commento in corsivo che Zanella riscontra nell'edizione Muratori non hanno nulla a che fare con le possibili interpolazioni d'archetipo dal momento che, come si è dimostrato, sono note ereditate dai codici E e B A (si tratta delle note dei par. 73-74 poste da M tra parentesi e di cui si è discusso nel cap. B.4.2.2.7.1.); che anche M3 non abbia la stringa è ininfluente perché il suo copista è decisamente interventista e in più luoghi del testo espunge pericopi non comprese o non ritenute necessarie (si veda cap. B.6.1.5.3.); per quanto riguarda il testo di Zambotti credo che non ci si possa fidare di un volgarizzamento non tradotto alla lettera, ma a tratti rielaborato e compendiato, operazione ben diversa da quella fatta dall'autore del *Volgarizzamento antico*; infine il fatto che F, codice del 1550 con molte lezioni singolari e decisamente basso stemmaticamente, contenga a testo delle aggiunte (alcune coincidenti con B A perché derivanti dall'antigrafo comune  $\theta$ ), non può di certo aiutarci a dirimere la questione del paragrafo 281.<sup>263</sup>

Zanella si sofferma sulla terminologia utilizzata all'interno della stringa in questione: *superiori libro proximo*. L'editore sostiene che non ci sia bisogno di pensare a un riferimento al *Pomerium* perché «*superiori proximo* indica inequivocabilmente una contiguità», dunque esclude che si stia parlando di un'altra opera. *Superiori* e *proximo* sono peraltro sinonimi e il volgarizzatore riduce i due termini alla traduzione *primiero*, qui da intendersi forse come “quello che viene prima”. Il termine stesso *libro* ha poi un significato ambiguo dal momento che, come specifica Hankey 1996: 89, Riccobaldo si serve di *libro* per indicare talvolta un'opera intera, talvolta i singoli libri che compongono un'opera; stessa cosa vale per l'utilizzo di *volumen*.

«In the course of a somewhat confused representation of Massèra's early views, Zanella claims that R. could not have referred to the *Historie* as a *superiore libro proximo* in the *Chronica parva* because he calls it a «*magno ystoriarum volumine*» in the preface to the *Compendium*. This is however the only case in which he applies the term to a whole work, and he is there emphasising the sheer sides which has caused pressure to be put on him to abbreviate it. He uses *volumine* in the same sense when saying at the end of the V codex of the *Historie* that the next volume will begin with Caesar, but an even closer parallel is when, in the *Comp. Chron.*, he calls Pliny's *Hist. Naturalis a liber* composed of 36 *volumina*. *Liber* he uses also for the *libri* composing a longer work; the *Historie* was divided into very short *libri*, judging by the rubrics in MT (and Pipino's short books may be modelled on R.'s). The *Compendium's* twelve are notably longer. R.'s uses of the

---

<sup>263</sup> Diverso è invece il caso dell'aggiunta su Beatrice d'Este grazie alla quale si possono fare delle considerazioni che possono in qualche modo aiutarci a entrare un po' più a fondo nel laboratorio di scrittura di Riccobaldo. Ma ci si riserva di tornare su questo caso alla fine del presente capitolo.



term *liber* are in fact ambiguous, so that he could have been applying *superiore libro proximo* either to the wall of the *Historie* or to a recently-composed single liber of that work, perhaps wholly dedicated to the 1240 siege though it may have included much or all of Frederick II's reign».

L'ipotesi proposta dalla Hankey è convincente: Riccobaldo con *Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur* avrebbe fatto riferimento non al *Pomerium* ma alle *Historie* da poco concluse (non oltre il 1309 secondo la datazione fornita dalla studiosa) per indicare dove andare a leggere il passo in cui si tratta diffusamente dell'assedio del 1240. Ciò che mi sento di aggiungere è che non si tratterebbe di un semplice rimando su dove andare a consultare l'episodio citato, quanto più di un promemoria dell'autore (nella forma di una rubrica) che dialoga con se stesso mentre scrive, un appunto di Riccobaldo – inglobato erroneamente nel testo? – che gli ricordi di aggiungere, e in quale punto, ulteriori dettagli in merito alla descrizione dell'assedio di Ferrara. Tale descrizione effettivamente compare anche nel IV libro del *Pomerium* e sicuramente compariva nelle *Historie* da poco terminate: si può ipotizzare dunque che anche per questo passo, come per molti altri episodi della *Parva*, l'autore avesse in progetto di riprendere cose in parte già scritte, rielaborarle e introdurle nell'opera che stava scrivendo. E se *libro* come tecnicismo può indicare effettivamente sia un'opera intera, sia una parte di un'opera divisa in libri, potremmo immaginare, spingendoci oltre, che il riferimento non sia ad un'opera già composta dall'autore, ma a un ipotetico *libro* della *Parva* che avrebbe dovuto contenere questo episodio in un futuro progetto autoriale, progetto in cui la stessa *Parva* sarebbe dovuta diventare un'opera divisa in libri.

Che Riccobaldo avesse questa intenzione sembra più che plausibile sulla base di quanto si sa del suo modo di lavorare: il confronto stesso che Zanella offre alle pp. 63-81 della sua edizione tra *Parva*, *Pomerium*, *Compendium*, *Compilatio Chronologica*, *De locis orbis* porta a credere che l'autore costruisse le sue opere espandendo e contraendo continuamente cose già scritte, riprendendo anche le medesime fonti (oltre che aggiungervene di nuove) e inevitabilmente cambiando un po' il testo a seconda degli interessi del momento (la non esatta congruenza tra passi di diverse opere riguardanti episodi diversi non osta a ritenere che l'autore sia lo stesso, cosa che invece ha portato Zanella in alcuni momenti a diffidare dell'autorialità della *Parva* sulla scorta di un dubbio che dura fin dal Quattrocento). A riprova di questa ipotesi sta il fatto, già notato da Massèra 1915<sup>1</sup>: 193-4, che due delle sue quattro opere principali sono compendi delle altre due (*Compendium* delle *Historie Romane* e *Compilatio Chronologica* del *Pomerium*). E non si dimentichi che del *Pomerium* sono state riconosciute ben tre redazioni. Addirittura, sulla scorta delle ricerche della Hankey, come si è già esposto nell'*Introduzione*, le “opere minori” si potrebbero leggere come versioni in continuo ampliamento e rielaborazione dei testi “maggiori” (si veda *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: IX-XXXVII). Si tratta naturalmente di ipotesi che potrebbero trovare conferma (o meno) solo a seguito di un confronto puntuale tra tutte le opere dell'autore, tenendo anche in considerazione i testimoni che le tramandano.

Tornando al par. 281, restano da precisare lo statuto e la conformazione di questa stringa. Per quanto riguarda lo statuto Zanella la identifica come “nota o postilla marginale”, o “interpolazione” non d’autore; in merito alla conformazione (dove e inizia e dove finisce l’“interpolazione”?) l’editore espunge dal testo la porzione testuale *Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur*.

A mio avviso, non solo la frase del paragrafo 281 non regge se le viene tolta la porzione di testo in corsivo, ma anche il senso globale del discorso, privato di parte o dell’intero par. 281, risulta confuso e impoverito. La presenza di questo rimando (interno-esterno) serve – magari momentaneamente nell’idea dell’autore – a giustificare il salto narrativo, perché effettivamente, dopo aver letto di tutti i preparativi del grande assedio del 1240, non trovarvi riscontro nel testo è disorientante. Ritengo dunque che il par. vada mantenuto nella sua globalità, anche ammettendo che questo appunto o rubrica, verosimilmente d’autore, si trovasse nel margine o in una posizione che ha indotto il copista a integrarlo totalmente nel testo.

Si confronti ora la situazione del par. 281 con ciò che si legge al par. 251 dove compare a testo una stringa che a mio parere si lega a quanto detto finora. La si riporta:

tav.	251
A	Cause autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognite <i>que sequenti capitulo continentur</i>
B	Cause autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognite <i>que sequenti capitulo continentur</i>
F	Cause autem casus et ruine ipsius viri hec sunt cognite <i>que sequenti capitulo continentur</i>
M	Cause autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognite <i>que sequenti capitulo continentur</i>
E	Cause autem casus et ruine ipsius vir hec sunt cognite <i>que sequenti capitulo continentur</i>
C	Cause autem casus et iniurie ipsius viri he sunt cognite <i>que sequenti capitulo continentur</i>
D	Causa autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognita <i>que sequenti capitulo continentur</i>
P	Causa autem casus et ruine ipsias viri hec sunt cognite <i>que sequenti capitulo continentur</i>

tav.	251
F1	Lo caso et la ruina de quello homo sono sapute, <i>quelle che se contieneno nel seguente capitolo</i>
F2	Per raxone de la royna de quello homo homo sapudo, <i>quele cosse che se contene nel seguente capitolo</i>
M2	De la roina de quello homo sapudo, <i>quele cosse che se contene ne le seguite capitolo</i>
M3	De la ruina de quello homo sapudo, <i>de quelle cosse che se contene nel seguente capitolo</i>
M1	Lo caso ella roina di quello huomo furno sapute, <i>quelle cose che si contengono nel seguente cap.lo</i>
V	Lo caso e la ruina de quello homo fonno sapute, <i>quelle che se contieneno in lo seguente capitolo</i>
F3	Lo caso e la ruina de quello homo fonno sapute, <i>quelle che se contieneno i lo seguente capitolo</i>
F4	Lo caso e la rovina di quello huomo sono siapute, <i>quelle cose contengono in lo secondo capitolo</i>

Sembra proprio di essere di fronte a un’altra rubrica, questa volta che introduce un nuovo capitolo. A differenza del precedente caso, che presenta uno statuto più ambiguo a causa del mancato riscontro interno dell’argomento citato (l’assedio), questa stringa si configura come una rubrica d’autore pienamente integrata nel testo. Curioso che Zanella, dopo aver tolto dal testo critico l’“interpolazione” del par. 281, non faccia nessun accenno a questa rubrica, che viene invece lasciata indisturbata a testo

senza commenti. Eppure qui compare per l'unica volta nel testo l'accento ad una suddivisione degli argomenti in capitoli.

Viene dunque spontaneo chiedersi se questi accenni isolati a libri e capitoli (e la forma a tratti abbozzata della *Parva* non ci autorizza a parlare compiutamente né degli uni né degli altri) non siano delle minime tracce di un progetto di scrittura più ampio di quello che poi effettivamente Riccobaldo è riuscito a realizzare prima di scappare da Ferrara nuovamente in esilio, dedicandosi poi alla stesura di altre opere che in parte aveva già in cantiere (in particolare *De locis orbis*, *Compilatio Chronologica* e *Compendium*). Potremmo immaginare coerentemente con la biografia dell'autore, come si è illustrato nel cap. A.4. inerente alla datazione della *Parva*, che Riccobaldo sia rientrato in città a partire forse dal 1308-9,<sup>264</sup> ma abbia poi dovuto abbandonarla di fretta, lasciando incompiuto, o – meglio – appena abbozzato, anche lo stesso testo che stava scrivendo: se le date proposte per la composizione della *Parva* sono plausibili, così come si è esposto nell'*Introduzione* a cui si rimanda, Riccobaldo avrebbe steso l'opera tra il 1310, quando l'odio nei confronti dei Veneziani e la riconoscenza verso il papato erano ancora piuttosto vivi e presenti nella penna dello storiografo, e l'assassinio di Francesco d'Este del 1312, evento che lo costrinse all'ultimo e definitivo esilio (sempre ammesso che il notaio fosse ancora in città e non abbia appreso la notizia riportata nella *Comp. Chron.* da terzi quando).<sup>265</sup>

Un tempo dunque limitato, oltre che complesso per via della situazione politica, che avrebbe permesso allo storiografo di imbastire la *Parva* senza riuscire però a darle la forma sperata. E poi cosa è successo? La mia ipotesi è che sia esistito un interposito tra l'originale o<sup>1</sup> e tutta la tradizione conservata latina e volgare, un interposito che assume la fisionomia di un idiografo (o<sup>2</sup>) stilato da qualcuno molto vicino a Riccobaldo (e forse per suo stesso incarico). Il copista di o<sup>2</sup> si è trovato di fronte a un originale o<sup>1</sup> quasi in stato di abbozzo e durante la copia avrebbe inglobato a testo rubriche (o appunti) dell'autore, nelle quali si proponeva di scrivere, aggiungere o parlare più diffusamente dell'assedio di Ferrara (par. 281), ma anche di sistemare le diverse parti del testo strutturandolo in capitoli<sup>266</sup> (par. 251) e forse libri. Tali paragrafi e stringhe ci appaiono come annotazioni di Riccobaldo, promemoria di scrittura e guida alla struttura di un testo *in fieri*. La *Parva* sarebbe dunque la stesura di un abbozzo di lavoro di un'opera più lunga mai portata a compimento di cui possiamo avere percezione solo attraverso queste *vestigia*.

---

<sup>264</sup> Sicuramente, come si è detto, è presente a Ferrara tra il 5 e il 28 marzo 1310 quando venne sottoscritto il giuramento voluto da papa Clemente V (1305-1314) di cui ci resta l'elenco dei cittadini che vi aderirono (in Sanfilippo 2021: 364-5 compare chiaramente il nome di Riccobaldo tra i 4364 nomi di ferraresi che si presentano davanti al notaio e ai notabili di ogni contrada delineando le proprie generalità e promettendo fedeltà al papa).

<sup>265</sup> Si ricorda inoltre che a partire dal luglio del 1310 i ghibellini capitanati da Salin Guerra III riuscirono momentaneamente a prevalere sul papato che si era sostituito agli Este a seguito dell'omicidio di Obizzo II e della Guerra di Ferrara 1308-1309. Negli ultimi mesi del suo soggiorno ferrarese, Riccobaldo ebbe probabilmente modo di maturare posizioni sempre più ostili nei confronti del papa avvicinandosi ai ghibellini.

<sup>266</sup> E va ricordato che il testo contiene una sua suddivisione in circa una ventina di capitoli che pare originaria (cap. B.11.2.).

A ben vedere queste non sono le uniche spie di incompiutezza del testo: in questa direzione portano gli errori in diffrazione, i numeri discordi, le varianti adiafore alternative; e ancora il riferimento al racconto del padre o ai suoi vividi ricordi di gioventù, che deviano in parte rispetto allo stile generalmente asciutto con cui Riccobaldo scrive le sue opere e riporta i fatti.

E che dire della struttura a tratti ripetitiva e disordinata con cui vengono presentati gli argomenti? Riccobaldo cita gli stessi personaggi a molti paragrafi di distanza riprendendo parzialmente informazioni già fornite: sembra di essere di fronte ad appunti non sistemati e non riordinati. In sostanza, l'autore sarebbe riuscito a sistemare discretamente la parte iniziale del testo, descrizione geografica compresa, e poi avrebbe iniziato a prendere appunti per compilare la seconda parte che risulta meno strutturata della prima. Si notano infatti ripetizioni e riprese, in particolare a partire dalla glossa del par. 281, come se effettivamente Riccobaldo avesse iniziato a prendere appunti per parlare di alcune vicende con l'obiettivo di sviluppare in seguito una narrazione più precisa e meno confusa.

Si leggano per esempio questi paragrafi in cui la narrazione delle vicende avvenute a seguito dell'assedio del 1240 e della cattura di Salinguerra viene fermata (par. 317) per spiegare che fine abbiano fatto i *bandeggiati* che già al par. 311 risultano in esilio a Ravenna senza che questo però sia stato precedentemente detto. Riccobaldo interrompe il racconto (*Sed ad superiora redeatur*) e ripete nuovamente che Salinguerra è stato catturato e che millecinquecento famiglie sono andate in esilio e che queste si sono rifugiate a Ravenna, raggiunte dai nobili Marchesino e Partenopeo, e da lì gli esuli hanno continuato ad attaccare Ferrara finché non sono stati definitivamente sconfitti (carattere sottolineato mio):

**282** Pace peracta, ipsa die Salinguera a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue supremum. **283** Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus policitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus sui generis in villam eorum. **284** Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguere in eorum domibus impetiti sunt, lesi, sauciati, occisi, supplectile spolliati. **285** Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando, **286** quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relitis demigrant. **287** Sicut audivi familie circiter MV<sup>C</sup> fecerunt exilium. **288** Facta sunt hec anno nativitatis Christi 1240 ante ydus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorum. **289** Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguera tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt. **290** Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Partonopeius vir potens, Menabos, Galvanus de Misotis et alii plures potentes. **291** Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi. **[XVIII]** **292** Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, federa, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo. **293** Nam qui victores redierant, cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur, plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes, omnia libidini et superbie Venetorum permiserunt iniuste. **294** Fortune exulum utique agri diffusissimi inter cives victores divise. **295** Exacto biennio, regimen potestarie est Azoni marchioni permissum cum salario trium millium librarum bononiensium, quod annis

tenuit pluribus. [...] **306** Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro inpensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum sexcente, Resurrectionis autem festo libre ferrarinorum quingente. **307** Dacta est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azzone per feudum adquereret quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella. **308** In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Milliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azzoni. **309** In huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus. **310** Quibus ea res displicuit, gementes musitaverunt. **311** Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio Ville Milliarum, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati. **312** Exules ipsi id agere abnuerunt. **313** Additur res alia in rei publice detrimentum. **314** Factum est decretum ut idem Azzo de fisco haberet libras sexcentas singulis annis pro instauratone munitiois castelli Adriani. **315** Pecunia exhibitata est de phisco, nichil operis actum. **316** He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie Romane ausilio iugum tyrannorum a cervicibus suis excusit. **317** Sed ad superiora redeatur.

[XIX] **318** Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, palludes ac pellagus navigantes. **319** Itaque commeatus aut clausurunt aut formidolosos fecerunt. **320** Interim Ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus Pizolus de Maynardis et Partonopeus iam decti, civitate pulsi, Ravennam se conferunt et cum exulibus belli sotietate iunguntur. **321** Diu civilli bello ducto, tandem exules a civibus atteruntur et Ravenna discedunt. **322** Data post bellum civile quiete civibus, civitas ipsa omnibus opibus floruit in tantum ut VII<sup>C</sup> equites mitteret ex suis civibus versus Ezelinum de Romano tiranum in Marchia Tervisana, quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum.

Sembra quasi che l'autore, procedendo con la narrazione, si sia accorto di aver tralasciato qualcosa e dunque sia tornato indietro, ripetendosi e riassumendo, per introdurre quanto dimenticato. L'impressione è che Riccobaldo stia raccogliendo idee e appunti per poi in un secondo momento strutturare il testo in modo più ordinato.

Potremmo allora pensare che il disordine narrativo e certe ridondanze che si avvertono a tratti nella seconda parte dell'opera siano dovute anche al suo carattere preparatorio e al fatto che Riccobaldo deve aver composto la *Parva* in poco tempo e di fretta senza revisionarla. Forse temendo che l'avvenuto rientro in patria avrebbe potuto concludersi prima del previsto, l'avrebbe stesa velocemente, un po' di getto e sull'onda dei sentimenti avversi che provava in particolare per gli Estensi, che avevano determinato il suo esilio, e per gli storici nemici Veneziani. La Chiesa invece, come si è ricordato in cap. A.4., salutata inizialmente nel testo della *Parva* come liberatrice e portatrice di pace, si rivelò ben presto non diversa dagli altri potenti, interessata più a mantenere il controllo sui territori ferraresi che alla concordia e alla libertà dei cittadini.

Riccobaldo avrebbe dunque parzialmente affiancato la scrittura di altre opere che aveva in cantiere alla stesura di questa, abbandonata però poi di fretta così come l'aveva cominciata quando sono mancati i presupposti per il proseguimento del suo soggiorno ferrarese. Con un *labor limae* diverso magari avrebbe

scelto una struttura più annalistica e simile ad altre sue opere, oppure avrebbe mantenuto e curato nel dettaglio (aggiustando riferimenti storici e temporali, date, nomi di personaggi e quant'altro) la nuova struttura narrativa sperimentata nella *Parva*, che si differenzia dall'impostazione dei suoi altri scritti e rende quest'opera, anche se non finita, estremamente interessante per comprendere l'evoluzione dello stile di scrittura dell'autore.

Come si è visto in cap. B.4.2.2.7.3. lo stesso Muratori si è accorto di alcune ripetizioni che si leggono nel testo e ha voluto semplificarle per rendere il dettato più scorrevole:

tav.	330-331
M	Cum Azo deficiens in sua ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogasset heredem, [331] Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam
t.c. lat.	<i>Hic Azzoni persuasit et studio instanti effecit quod Azzo defficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obbiconem sibi surrogaret heredem. [331] Cum terminus vite Azzonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam</i>

L'erudito settecentesco sembra snellire una ridondanza del testo che dal punto di vista stilistico (e sintattico) risulta a tratti un po' pesante e ripetitivo, quasi organizzato male, soprattutto nella seconda parte del testo che contiene peraltro la narrazione dei fatti della storia recente e dell'affermazione degli Este.

Come collocare invece l'aggiunta su Beatrice d'Este nel contesto appena descritto? Anch'essa a mio parere può dirci qualcosa sull'idiografo  $\omega^2$  (per leggerla integralmente si veda *Appendice I.1*).<sup>267</sup> La notizia compare in alcuni mss. inglobata a testo (D P F) e in altri a margine (B A); in C E M invece non ce n'è traccia, come anche nel testo volgare: sentita già dal copista dell'idiografo  $\omega^2$  come qualcosa di non appartenente al testo (probabilmente stava a margine in una carta di Riccobaldo in cui comparivano i par. 283-292) sarebbe stata copiata a margine in questa zona testuale, ossia nelle carte in cui ci sono i paragrafi 283 segg. e 291-292. La presenza di questa nota nell'idiografo avrebbe creato confusione nella tradizione: h non l'avrebbe copiata (o magari l'ha copiata a margine, dunque il volgarizzatore l'ha ignorata),  $\omega$  e poi i subarchetipi latini  $\zeta$  e  $\chi$  l'avrebbero trascritta a margine. Successivamente i due codici settecenteschi D P l'avrebbero introdotta a testo di loro iniziativa in punti diversi ma vicini. L'antigrafo di C E ( $\chi$  o forse  $\beta$ ?)

<sup>267</sup> Per quanto riguarda il riferimento legato alle nozze di Beatrice d'Este si veda DBI, vol. 43 (1993) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/este-beatrice-d-regina-d-ungheria\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/este-beatrice-d-regina-d-ungheria_(Dizionario-Biografico)/)): il racconto del matrimonio tra Beatrice figlia di Aldobrandino d'Este e il re d'Ungheria Andrea II avvenuto nel maggio del 1234 (nella *Parva* 1235) ricorre in altri testi tra cui il *Chronicon Estense* (RIS<sup>2</sup>: 14) fonte della *Storia della città di Ferrara* di Ugo Caleffini (Saletti 2021: 162 e 172-3). Il fatto dovette suscitare un certo interesse da una parte per gli abboccamenti diplomatici ungheresi e la scarsa convinzione di Azzo VII nel concedere in sposa la nipote ventenne per la quale non voleva versare una dote ingente, dall'altra per la fuga rocambolesca di Beatrice dalla corte ungherese a seguito della morte del marito e delle pressioni fatte dal figliastro – che ambiva al trono – sulla ragazza incinta, che scappò travestita da uomo insieme a un gruppo di legati imperiali.

non l'avrebbe ricopiata, mentre  $\theta$ , antigrafo di B A F, avrebbe continuato a copiarla a margine e solo F l'avrebbe inglobata a testo di sua spontanea volontà.

Ancora una volta mi trovo a dover ricordare che si tratta di ipotesi che al momento non possono trovare conferma, perché la tradizione testuale è intricata, i testimoni sono tardi e gli studi sono ancora pochi, ma si ritiene che le considerazioni fatte non siano così improbabili. E le edizioni della Hankey in parte le avvalorano.

All'interno dell'edizione della *Compilatio Chronologica* (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 184-185), in una nota della seconda fascia di apparato, ritrovo la medesima aggiunta su Beatrice d'Este che c'è nei codici D P B A F della *Parva*. La piccola aggiunta si trova uguale anche in 4 codici D C K N (D = Dresda, C e K = Roma, N = Parigi) che vengono identificati dalla Hankey come «the earliest versions» della *Compilatio Chronologica*: D e C conterrebbero la prima versione abbozzata dell'opera, mentre in K e N si legge quella che è stata identificata come la *De septem etatibus*, sempre di Riccobaldo. Entrambe queste versioni preparatorie della *Compilatio Chronologica* (perché poi effettivamente confluite in essa per successivi ampliamenti) sarebbero state composte sicuramente prima della *Parva*, durante le due fasi di revisione del *Pomerium*.

L'aggiunta è tramandata in modo piuttosto simile in tutti questi codici e porta a credere che si tratti di una nota marginale d'autore che, per il suo *status*, appare e scompare nella tradizione di più opere *in fieri*, inglobata a testo, o nel margine, o omessa. La conferma di ciò, come precisato anche da Hankey 1996: 92, viene dal fatto che il passo su Beatrice d'Este deriva dal *Pomerium* e si può leggere tanto nell'edizione Muratori (RIS IX, coll. 128 E) quanto nel ms. Estense (testimone della prima stesura del *Pom.*  $\theta$ ) di cui verosimilmente si è servito l'erudito per pubblicare il testo.<sup>268</sup> E dal *Pomerium* inoltre derivano anche le note marginali riportate in coda all'opera (Zanella 1983: 196-9) che sono state inglobate a testo nei testimoni della *Parva* D P M F, e sono rimaste a margine in B (si veda *Appendice I.1*).

La Hankey nella sua edizione della *Compilatio Chronologica* sostiene che Riccobaldo a cavallo tra Due e Trecento abbia composto (come già per il *Pomerium*) una prima versione di una cronaca (minor chronicle contenuta in D C) aggiornata e rivista poi in quelle che sono intitolate come *De septem etatibus* (K N), *Chronica extracta* e infine *Compilatio Chronologica*. Sarebbero tutte redazioni dello stesso testo riprese a distanza di tempo, in mezzo alle quali avrebbe composto anche la *Chronica parva* (stesa dunque dopo o contemporaneamente alla *Extracta* [che ha come limite temporale il 1311], ma prima di comporre la *Compilatio Chronologica*): la parentesi del rientro in patria gli avrebbe permesso di dedicarsi a questa nuova opera, con il vantaggio anche di poter accedere a documenti d'archivio conservati presso di lui o in città

---

<sup>268</sup> Il ms. conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, siglato BEUMo Lat. 480,  $\alpha$ . J. 4. 8, non coincide con quello presente negli inventari antichi della Biblioteca della Torre numerato 136, e se ne ignora la provenienza; è un pergameneo del XIV secolo in buono stato di conservazione interamente vergato su due colonne in scrittura gotica dalla stessa mano. Esso è consultabile in versione digitale al link <https://edl.cultura.gov.it/item/lk54p8de5q>. Alla c. 149 troviamo il riferimento a Beatrice d'Este segnalato anche a margine da una mano successiva. La collazione di alcuni passi del manoscritto con l'edizione Muratori sembra confermare che l'erudito si sia servito proprio di questo codice.

utili per verificare e ampliare il racconto di certi episodi inerenti a Ferrara o raccogliere dati (come l'elenco delle 34 famiglie o il testamento di Guglielmo Marchesella di cui si parla in *Appendice I.1<sup>2</sup>*); un'opera che a tratti sembra abbozzata e non finita perché poi Riccobaldo sarebbe scappato di nuovo, forse lasciando queste stesse carte a Ferrara.<sup>269</sup> La mia ipotesi è che Riccobaldo avrebbe incaricato un segretario o un famigliaio, o comunque qualcuno di molto vicino alla sua famiglia a cui avrebbe lasciato la casa e i suoi beni prima di andarsene, di trascrivere e di sistemare le sue carte sulla storia di Ferrara. Dalle carte abbozzate e appuntate di Riccobaldo (originale o<sup>1</sup>) sarebbe nato l'idiografo o<sup>2</sup> con il delicato compito di riordinare quanto prodotto dall'autore, il quale nelle ultime tre opere avrebbe abbandonato totalmente il destino della sua città non riportando più nessun evento storico riguardante il ferrarese successivo al 1312.

A questo punto oltre al par. 281, abbiamo analizzato la rubrica del par. 251 e il caso, per quanto dubbioso, dell'aggiunta su Beatrice d'Este. Ma queste presenze testuali non sono sufficienti per provare l'esistenza dell'idiografo o<sup>2</sup>.

Cos'altro possiamo considerare? Si elencano di seguito alcune situazioni, discusse anche nel testo critico, che potrebbero avvalorare l'esistenza di o<sup>2</sup> a capo dell'intera tradizione latina e volgare.

Alla tav. 123 potremmo essere di fronte a una minima omissione dell'idiografo o<sup>2</sup>:

tav.	123
A	Adhuc due partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV milia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque in alienos districtus
B <sub>1</sub>	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea vigintiquinque millia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque in alienos districtus
F	Aduch due partes olim contigue nunc continue nominibus nuncupatur; que habent longitudinis a borea XXV millia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque ad alienos districtus
M	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV millia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque in alienos districtus
E	Adhuc hec partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis ab borea XXV millia passuum. a meridie vero circiter XVIII usque in alienos distritus
C	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV m passuum, a meridie vero circiter XVIII m usque in alienos distritus
D	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea 2500 passuum, a meridie vero circiter 18 usque in alienos districtus

<sup>269</sup> Come sottolineato nell'*Introduzione* e ribadito nel presente capitolo, sono propensa a datare l'opera entro il 1312 in accordo con Hankey ma diversamente da Zanella che la ritiene (come già Massèra prima di lui) non conclusa per la sopraggiunta morte dell'autore nel 1317. Riccobaldo avrebbe quindi composto la *Parva* poco prima dell'ultimo esilio e almeno quattro anni prima di morire nel 1318.



P	Adhuc he partes olim contigue nunc primis nominibus nuncupatur; que habent longitudinis a borea 25 mill pass., a meridie vero circiter 18 usque in alienos districtus
---	---

tav.	123
F1	Et ancora queste parte, coniunte ma non continuate, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano de lungeza da tramontana miglia XXV, et da mezo di circha XVIII infino al distrecto de altre terre
F2	E anchora questa parta, conzunte ma non continuamente, sono chiamate per li primy nomi; le quale hano per longezza da tramontana mia 18 infino al destreto de l'altra parte
M2	Et ancora questa parte, conzunte ma non continuamente, sono chiamato per li primi nomi; le qualle anno per lunghezza da tramontana miglia 18 infino al destreto da l'altra parte
M3	Et anchora queste parte, conzonte continuamente, son chiamate per li primi nomi; le quale anno per longecia da tramontana mia 18 infino al destreto de l'altra parte
M1	Et anchora queste parte, comenciate ma non continuate, sono chiamate li proprii nomi; le quale hano di longezza da tramontana miglia XXV, e da mezzo di circa XVIII insino al destreto delle altre terre
V	Et anchora queste parti, congiunte ma non continuate, sono chiamate per gli primi nomi; li quali anno de lungeza da tramontana miglia XXV, e da mezo di circa XVIII infina al distreto de le altre terre
F3	Et anchora queste parti, congiunte ma non continuate, sono chiamate per gli primi nomi; li quali anno de lungeza da tramontana miglia XXV, e da mezo di circa XVII infino al distreto delle altre terre
F4	Et ancora queste parte, congiunte in non continuare, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano di longhezza da tramontana miglia 25, et da mezo di circa 18 infino al distreto delle altre terre

Il riferimento alle *millia*, parola che compare sempre associata alle distanze, è stato tralasciato da tutti i codici latini e volgari tranne che da C, in cui compare *m* abbreviato (nei mss. di η [F2 M2 M3] si avverte una lacuna per salto da una cifra all'altra). Viene da pensare che si tratti di una piccola omissione dell'idiografo o<sup>2</sup> che C ha corretto facilmente inserendo *m*.

Non è nemmeno da escludere a questo punto che il testo dell'idiografo, oltre alle rubriche, abbia inglobato anche delle varianti, magari d'autore:

tav.	2
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorrentes malitias <i>hominum</i> citra Indum flumen habitantium, ad flumen non transeunt, q nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quim commutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminari putantes
F	Nam gentes ipsas collentes Indias fraudis expertes, malitias abhorentes <i>hominum</i> citra Indum flumen habitantium, ad flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin commutatione mercium cum nostris mutuuum vel affatum devitant, se inde contaminari putantes
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]

C	¶ Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorentes mallitias <i>gentium</i> citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, qr nostras gentes hnt fraudis violentieque suspectas, quique in comutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminari putantes
D	Nam gentes ipsas <sup>270</sup> collentes Indias fraudis expertes, abhorentes malitias <sup>271</sup> <i>gentium vel hominum</i> citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, q nostras gentes habeant fraudis dissidentieque <sup>272</sup> suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuuum <sup>273</sup> affatum devitant, sed inde contaminari putantes
P	Nam gentes ipse colentes Indias fraudis expertes, abhorrentes militias <i>gentium vel hominum</i> citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habent fraudis invidentieque suspectas, quin in comutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminare putantes

tav.	2
F1	Perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le malitie <i>de le genti</i> che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno suspecto de ingani et de violentia le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schifano lo parlare insieme, pensando essere coropte per quello
F2	Perché la zente che habitano quelle Indie le qualle sono senza fraude, e ano in odio le malicie <i>de le zente</i> che habitano de qua dal fiume Indio, non passano lo dito fiume, e hano sospeto de ingani e de violentia de ingani delle nostre zente, e anchora ne lo lo cambiare dele marchandarie schiva lo suo parlare insieme, penssando essere chorati in lo suo parlare
M2	la gente che abitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le maliccie <i>de la gente</i> che abitano di qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume et anno suspecto de ingani e violentia dele nostre gente, et ancora ne lo cambiare de le mercandarie schiva li suo parlare insieme, penssando esser coructi in lo suo parlare
M3	[ <i>mancono par. 1-38</i> ]
M1	Perché le genti che habbitano quelle Indie le quale sono senza fraude, e hanno in odio la malicia <i>delle genti</i> che habbitano de qua dal fiume Indo, non passano lo detto fiume e hanno sospete d'ingani e de violentia le nostre genti, et anchora nel comutare delle merchantie schivano lo parlar insime, pensando esser corrotte per quello
V	Perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le macie <i>de le genti</i> che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dito fiume et anno sospetti de ingani e de violentia le nostre genti, et anchora nel mutare de le marchatantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corote per quello
F3	Perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le macie [ <i>malicie corr. a marg.</i> ] <i>de le genti</i> che habitano de qua dal fiume Indo, n(on) passano lo dito fiume et anno sospetti de inganni et de violentia le nostre genti, et anchora nel mutare dele merchatantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corote p(er) quello
F4	Poiché le genti che habitano quelle Indie li quali sono senza fraude, et hano in odio le minacie <i>delle genti</i> che habitano di qua del fiume Indo, non passano lo detto fiume e hano sospetti de ingani e de violenza le nostre gente, et ancora nel mutare delle mercantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corotto per quello

<sup>270</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *as* di *ipsas*: non si leggono le lettere modificate di D, ma è possibile che ci fosse scritto *ipse* come in P.

<sup>271</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *a* di *malitias*, forse coprendo *militias* che si legge in P.

<sup>272</sup> D<sub>1</sub> ha corretto D con *dissidentieque*. Forse la lezione di D era *invidentieque* come in P.

<sup>273</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *-m* di *mutuum*.

Anche se in questa tavola mancano le lezioni di E M A, abbiamo perlomeno un rappresentante per ogni antografo e subarchetipo  $\theta \beta \zeta$ . Si consideri che *gentium* del codice C è la lezione che si adatta meglio all'esito volgare *de le genti* del testimone perduto h, ma è anche pressoché in adiaforia con *hominum*; se i codici D P non presentassero insieme *gentium vel hominum* proponendo una lezione che comprende sia quella di C sia quella di parte dell'altro ramo, ossia di B F, che invece hanno solo *hominum*, si sarebbe potuto pensare a una semplice ripetizione poligenetica di C e di h, da cui nel testo volgare il sostantivo *genti* (si noti all'inizio di frase *Nam gentes*). Si potrebbe invece ipotizzare che una delle due varianti fosse nel margine dell'idiografo latino  $o^2$ : C e il testo volgare avrebbero ereditato la lezione *gentium*, D P avrebbero inserito a testo entrambe (e la loro tendenza ad inglobare si è vista con l'aggiunta su Beatrice d'Este), mentre B F avrebbero scelto la variante che forse era nel margine, interpretandola come una correzione di una ripetizione (si noti anche che tra le due lezioni *hominum* è per ordine la seconda). Trattandosi al momento di ipotesi, nel testo critico si è scelta la lezione di C coincidente con la lezione di h testimoniata dal testo volgare.

Un caso non troppo dissimile è quello della complessa situazione della tav. 57, già discussa ampiamente nei cap. B.4.2.2.3. a cui si rimanda. Anche qui si trova una disgiunzione ereditata da alcuni codici ma non da altri: la pericope a mo' di glossa compare in D P come nel caso precedente (*ad Estem vel ad Estum* D; *ad Estem vel Athestum* P) ma si legge anche nell'altro ramo, e precisamente in E, che nella tav. 2 era assente per caduta della prima carta (*Ateste vel ad Estum* E).<sup>274</sup> *Ateste* è il nome anticamente in uso per la città di Este, dunque anche in questo caso le due varianti sono adiafore. Al par. 57, dunque, si è probabilmente presentata una situazione simile alla precedente di tav. 2, e configurandosi questi come casi unici in cui si presenta una dittologia glossatoria, è probabile che siano casi di interpolazione di glosse a margine (o magari testimonianza di indecisione dell'autore nella scelta tra due varianti).

Sempre per quanto riguarda la tav. 57, come si è esplicitato in nota 107 nel cap. B.4.2.2.3., incerta è anche l'ipotesi che nel numero XV in luogo di XXV sia da intravedere una minima corruzione dell'idiografo latino  $o^2$  dal momento che tutti i testimoni latini e volgari riportano la cifra scorretta: purtroppo non conoscendo la lezione di C per lacuna non possiamo sapere se l'errore fosse presente anche nell'antografo del Calcagnini, ma è verosimile pensare che l'umanista abbia inconsapevolmente sanato un piccolo errore ereditato dall'intera tradizione (che potrebbe anche essere da imputare a un errore di trascrizione dell'*Itinerarium Antonini*, fonte di questo passo, commesso dallo stesso Riccobaldo).

Altro minimo errore a carattere poligenetico da imputare all'idiografo latino  $o^2$ , perché caratterizzante tutta la tradizione latina (tranne  $\theta$  che sana per congettura) e volgare, potrebbe essere la caduta del numero che identifica l'imperatore Corrado contemporaneo di papa Eugenio III; non si esclude tuttavia che

---

<sup>274</sup> C è interessato da una lacuna, riempita a margine da mano diversa, forse causata da un salto da uguale a uguale per la ripetizione in  $\beta$  di *Ateste*; i codici di  $\theta$  (B F, A assente per lacuna) e M scelgono la variante a loro più familiare, così come il volgarizzamento.

l'assenza del numero sia da far risalire a una scelta dell'autore dal momento che, indicata anche la figura del pontefice, doveva essere chiaro di quale Corrado si trattasse. Ma si rimanda a testo critico [XIII] 201.

### Considerazioni conclusive sull'idiografo $o^2$ e l'originale $o^1$ in stato di abbozzo

Per concludere, se Riccobaldo lavorava per redazioni (in accordo anche con gli studi e le riflessioni di Hankey), creando continuamente versioni che poi venivano da lui riprese e aggiornate, verosimilmente con annotazioni marginali e appunti per orientarsi nelle diverse stesure e per elaborare le redazioni successive, è lecito pensare che anche nel caso della *Parva* ci si trovi di fronte a un laboratorio di scrittura che ingloba *marginalia* e annotazioni che fanno parte sia del testo della *Parva* stessa, sia di altri testi dell'autore nelle diverse redazioni-versioni che ha composto.

E allora come si configurava questo originale d'autore  $o^1$  della *Chronica parva* da cui verosimilmente l'idiografo latino  $o^2$  ha ereditato le rubriche dei parr. 281 e 251, l'aggiunta su Beatrice d'Este, le varianti in disgiunzione e i minimi errori illustrati?

A mio parere potremmo immaginarlo come un insieme di carte che costituivano una copia di lavoro più definita in alcune zone del testo e meno in altre, con annotazioni e varianti marginali, appunti e rimandi, brani ricopiati dalle altre opere dell'autore. Il testo abbozzato sarebbe stato poi copiato, forse dietro commissione dello stesso Riccobaldo, nella forma che ci è stata tramandata dalla tradizione latina e volgare (l'idiografo  $o^2$ ): in questa prima trascrizione resterebbero tracce della fatica e della difficoltà del copista di decidere in alcuni casi cosa andasse a testo e cosa non ne facesse parte, perché l'originale, non finito e non licenziato dall'autore, doveva contenere probabilmente varianti, appunti, cancellature, ripensamenti. Tale allora la situazione:

- Originale  $o^1$  = prima stesura abbozzata dell'autore con appunti a margine o nell'interlinea o simili
- Idiografo latino  $o^2$  = prima copia che ingloba alcuni appunti a testo e magari anche varianti

Dall'idiografo sarebbero state tratte due copie: da una parte l'archetipo latino  $\omega$  a capo della tradizione latina conservata e dall'altra il precoce modello h trascritto con l'obiettivo di tradurre il testo in volgare.

Dall'archetipo  $\omega$  ci sarebbe stato un primo proliferare di copie a cui appartengono i due subarchetipi  $\chi$  e  $\zeta$ : in particolare  $\chi$ , per le considerazioni fatte al cap. B.4.2.2.8., si configura come il capostipite della copia (o delle copie) della *Parva* conservata a Casa d'Este, attestata negli inventari Estensi a partire dal 1436, di cui si sono serviti verosimilmente sia il Prisciani sia il Calcagnini.

E il modello h? Esso sarebbe stato trascritto da qualcuno per essere tradotto in volgare. Una copia di servizio dunque per poter poi restituire l'idiografo e procedere alla traduzione. Ma chi potrebbe aver

confezionato questo volgarizzamento così vicino all'idiografo? Al momento possiamo proporre solo delle ipotesi, ma si escluderebbe una committenza signorile.

Della fisionomia del volgarizzatore si è già discusso nel cap. B.7.: egli si mostra il più fedele possibile al suo modello, poco avvezzo alla traduzione e talvolta poco colto, non interessato ad apporre migliorie al testo, ma a riportare esclusivamente i contenuti così come li legge nella fonte. Presso la corte Estense a metà Trecento, e in particolare nel periodo di governo di Nicolò II appassionato di storia e libri,<sup>275</sup> circolavano intellettuali e scrittori del calibro di Benvenuto da Imola o di Donato Albanzani. Per quale motivo i signori avrebbero dovuto affidare la traduzione di questo testo, peraltro così delicato dal punto di vista dei contenuti per le critiche feroci riportate contro gli Este, a un traduttore con le caratteristiche appena ricordate, peraltro rimasto anonimo? Il livello di cultura del volgarizzatore non ci autorizza a pensare che egli abbia fatto parte del circuito degli intellettuali di corte.

Non solo. Come si è ricordato in nota nel cap. B.4.2.2.8. e nell'*Introduzione* cap. A.1., la figura di Riccobaldo, le cui opere nel Trecento erano particolarmente diffuse (soprattutto le perdute *Historie*), doveva essere piuttosto malvista a corte proprio per i sentimenti antiestensi e antitirannici che si leggono nei suoi testi. Benvenuto da Imola durante il suo soggiorno ferrarese rielaborò per Nicolò II in forma di *expositiones* il commento a Dante scritto negli anni bolognesi: i guelfi Este nella *Commedia* non erano di certo guardati con occhio benevolo e sappiamo che buona parte dei giudizi negativi espressi da Dante derivano da Riccobaldo. Benvenuto, che nel precedente commento bolognese condivideva le critiche rivolte agli Estensi, nella revisione, oltre ad inserire nel testo ampliamenti elogiativi,<sup>276</sup> divaga su altri particolari, evita di soffermarsi sui passi più polemici e ascrive a Riccobaldo la paternità delle accuse più feroci («Hoc autem habuit Dantes a Ricobaldo Ferrariensi, magno chronichista, qui tunc vivebat, et qui hoc scribit in chronicis suis [...]» Lacaïta 1887: 412-3). Tissoni Benvenuti 2023: 200 ritiene che tutto il commento sia stato riscritto da Benvenuto per il marchese Nicolò II, edulcorato di tutti i passi negativi con finalità celebrativa e per non scontentare il signore.

Da ciò emerge non solo come su Riccobaldo pendesse a corte una sorta di *damnatio memoriae* che ha permesso a Benvenuto di scaricare la responsabilità di quello che scriveva nelle *expositiones* sullo storiografo ghibellino nemico dei signori d'Este, ma anche ci autorizza a credere che i signori non fossero così ben disposti nei confronti di testi che gettassero ombre sulla loro immagine.

Possono allora essere stati gli Estensi a commissionare il volgarizzamento della *Parva*? Se lo hanno fatto di certo era per conoscere i contenuti dell'opera, sicuramente non per restituirle una forma testuale buona e godibile. Senza dimenticare, oltretutto, che la *Parva* latina esisteva all'interno dell'antica Biblioteca

---

<sup>275</sup> «Et questo giudicai essere ad me necessario per lo comandamento dello illustre principe Nicolò secundo marchese da Est, el quale ha tanto delecto de libri et tanto piacere de le famose hystorie» Tommasi 2020: 163. Così viene definito il marchese da Donato Albanzani nella parte finale del volgarizzamento del *De mulieribus claris* di Boccaccio, redazione volgare.

<sup>276</sup> Scrive Tissoni Benvenuti 2023: 1999 «Si ha l'impressione che gli elogi agli Estensi nella dedica vogliono anche far dimenticare i passi della *Commedia* non certo loro favorevoli».

Estense, ma anonima e forse anepigrafa,<sup>277</sup> e che l'unico testo che si conservava negli inventari con il nome di Riccobaldo era il *Pomerium*, tra tutte le opere del notaio quella meno apertamente antiestense (si veda *Introduzione* cap. A.1.).

Tali considerazioni mi portano ad immaginare che la *Parva* abbia circolato inizialmente al di fuori della corte, forse proprio nell'ambiente notarile vicino a Riccobaldo (magari anche dal punto di vista politico), giustificando così da un lato la precisa riproposizione in volgare del feroce quadro offerto degli Estensi che viene mantenuto a partire dal testo latino, e dall'altra il carattere non-letterario/non colto o esteticamente godibile della traduzione anonima.

Riassumendo: l'esistenza di un idiografo latino  $o^2$  vicinissimo all'originale  $o^1$  mi sembra plausibile. Al di sotto di esso, sulla base degli indizi raccolti in questi ultimi capitoli, andranno collocati da una parte l'archetipo latino  $\omega$  con i suoi subarchetipi  $\chi$  e  $\zeta$  e dall'altra il modello latino  $h$  con la tradizione indiretta del volgarizzamento. Lo stemma si configura dunque come bipartito.

Sulla base di quanto detto, credo che si potrà avere una comprensione completa del modo di lavorare dell'autore e dei suoi testi solo considerandoli tutti insieme con anche i singoli testimoni che li tramandano senza tralasciare gli aspetti paratestuali. Lavoro che, fatto in sinergia perché multilinguistico e multidisciplinare, potrebbe aiutare a far luce su molti altri interrogativi rimasti aperti su questo autore e sulla sua opera.

---

<sup>277</sup> Il fatto che la *Parva* circolasse ampiamente, ma senza nome dell'autore né titolo, porta a credere che quest'opera venisse considerata fondamentale per conoscere la storia delle origini della città e i suoi esordi comunali fino all'affermazione degli Este – ed è in effetti la testimonianza più antica che si conservi della storia ferrarese –, ma il suo autore non dovesse essere ricordato, perché avverso al regime e carico di odio verso i signori (si ripotano per comodità le parole tutt'altro che benevole usate dal Prisciani già citate in cap. B.4.2.2.8., nota 153 «Verbis propriis cronice parve erectionem Obizonis in verum et plenissimum dominium civitatis Ferrarie voluimus dicere ut praeter rei ipsius narrationem omnibus etiam clarissime appareat sicuti capitulo superiori scripsimus quante malae mentis malique animi fuerit scriptor ipse et illustribus dominis marchionibus inimicus» ASMo 131, c. 80r). L'autore della *Parva* è divenuto così una sorta di innominato o innominabile: e se davvero quest'opera può aver circolato inizialmente in un ambiente “carbonaro” e poi esser stata intercettata anche dalla corte e dagli intellettuali, non stupisce, per i contenuti in essa proposti, né che sia diventata un punto di riferimento come fonte storica nonostante l'avversione agli Este, né che per secoli non abbiano cercato di riabilitarla o di restituirla al suo legittimo autore.

### B.9.1. Importanza del codice perduto h per la ricostruzione del testo della *Chronica parva*

L'apporto critico del codice h, modello perduto da cui deriva il *Volgarizzamento antico*, diventa dunque determinante per ricostruire il testo latino della *Parva* affiancandosi alle lezioni tramandate dalla tradizione latina conservata. Esso si configura come il secondo ramo di uno stemma bipartito a cui si oppone l'archetipo latino ω.

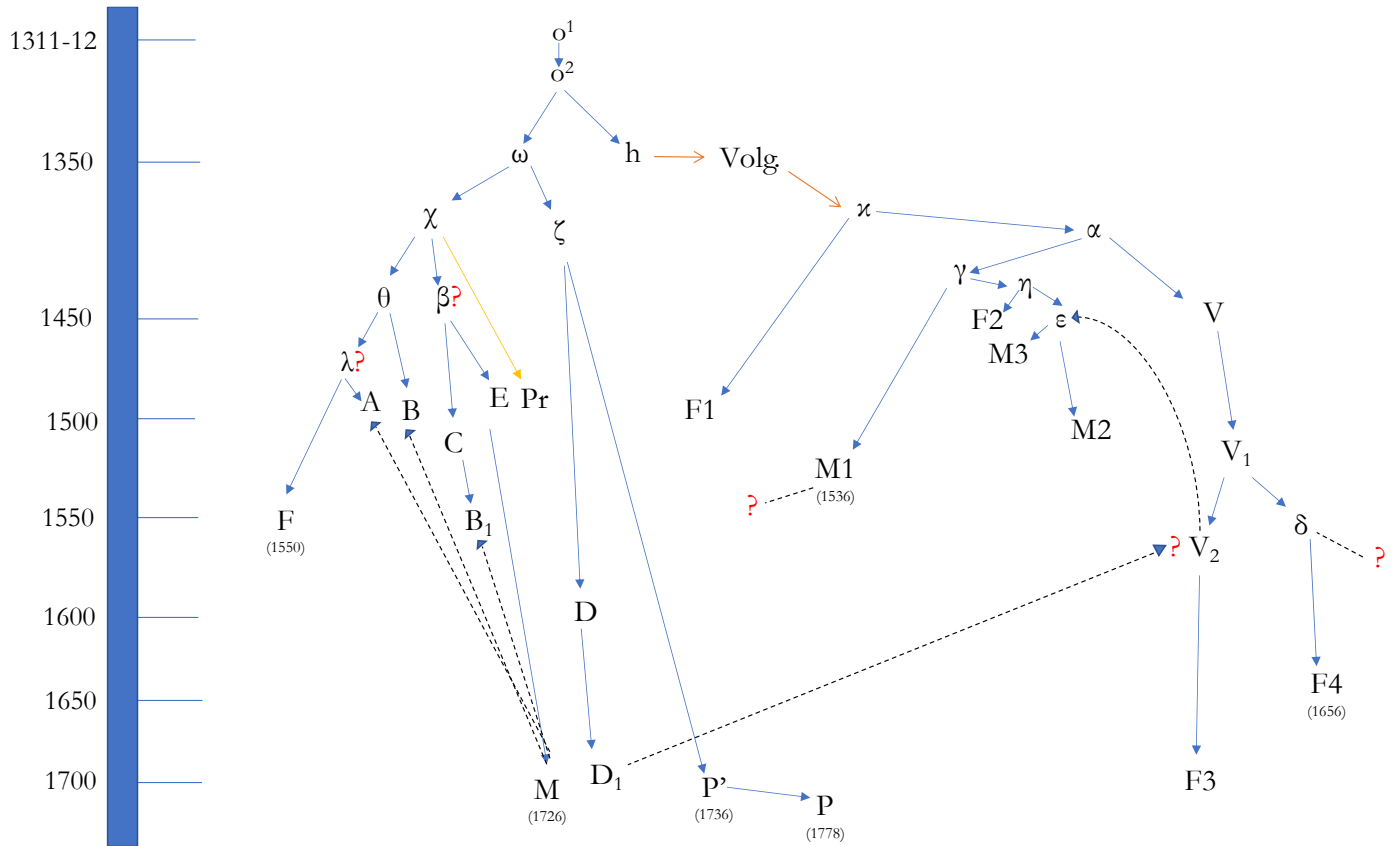
Nonostante i suoi errori e le sue lezioni vengano opacizzati dalla traduzione,<sup>278</sup> si ritiene che h sia stato copiato direttamente dall'idiografo con il fine di essere subito tradotto in volgare. Il codice h dunque, quasi una copia di servizio, fedele al dettato dell'antigrafo e probabilmente privo di qualsiasi intento rielaborativo, è vicinissimo all'idiografo latino e porta lezioni decisamente buone e dal sapore autentico che si intravedono nel testo volgare, prezioso strumento di ricostruzione critica per il testo latino.

L'importanza attribuita a questa tradizione volgare rende necessario non solo costruire uno *stemma codicum* unitario latino e volgare (cap. B.10.), ma anche procedere a una doppia edizione critica del testo in cui *Parva* latina e *Volgarizzamento antico* dialoghino tra di loro al fine di restituire un testo il più vicino possibile a quello che l'autore è riuscito a impostare prima di abbandonare la sua opera.

---

<sup>278</sup> Motivo per cui, nonostante la costruzione di uno *stemma* bipartito unitario, si è preferito mantenere un atteggiamento conservativo nella restituzione dei due testi critici latino e volgare, attenendosi ovunque fosse possibile alla tradizione conservata, non avendo la certezza che ciò che si nasconde dietro al volgarizzamento corrisponda alla lezione che si leggeva in h.

**B.10. LO STEMMMA CODICUMLATINO-VOLGARE**





## B.11. CONFRONTO CON LA PRECEDENTE EDIZIONE DI ZANELLA

### B.11.1. Il testo critico

Terminata la presentazione della tradizione latina e volgare e discussene le parentele attraverso errori congiuntivi e separativi, si procede ora a elencare tutte le novità che la nuova proposta stemmatica porta sul testo critico che sarà integralmente presentato e discusso nella sezione C. della tesi di Dottorato. Le divergenze rispetto all'edizione Zanella del 1983, elencate nelle 76 tavole sottostanti, dipendono sia dalle modifiche apportate allo *stemma codicum* sia dal ritrovamento del codice C che, come si è detto, era sconosciuto al precedente editore e ha portato notevoli contributi alla valutazione critica della tradizione.<sup>279</sup> Risulta pertanto ancora più doveroso proporre una nuova edizione del testo latino che aggiorni le precedenti e affianchi l'edizione del *Volgarizzamento antico* inedito.

Le tavole qui riportate hanno lo scopo di mostrare in modo chiaro e ordinato tutti i luoghi del testo in cui la presente edizione si discosta dall'edizione Zanella in modo che ogni singola scelta proposta, differente dalla precedente, possa essere discussa e valutata criticamente.

Per quanto riguarda i criteri grafici con cui si presentano le tavole di questo capitolo si avverte che nella prima riga viene numerata la tavola; nella seconda si riporta il testo critico proposto nella nuova edizione della *Parva* latina ponendo in carattere corsivo la stringa o la singola parola che si discosta dalla scelta dell'edizione Zanella; nella terza viene ripresa la stringa o parola posta in corsivo nella riga superiore e di seguito a una parentesi quadra ] si mostra la lezione scelta dal precedente editore e qui scartata, segnalando anche la riga (o le righe) del testo Zanella in cui essa compare (ad esempio Za 1-2).

1
Sp [I] 1. Quemadmodum rerum gestarum <i>prima mundi etate</i> , videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè dilluvium, nulla vel minima noticia temporibus nostris habetur
<i>prima mundi etate</i> ] a prima mundi etate Za 1-2

---

<sup>279</sup> Come si è esposto nel cap. B.4.1. a cui si rimanda, restano inalterati rispetto allo stemma precedente solo i rapporti evidenziati già da Zanella tra i codici D P, ora uniti sotto ζ, e tra i mss. B A F facenti parte della famiglia θ; si rivalutano come autentiche alcune lezioni comuni a D P e al testo volgare, ritenute errori dal precedente editore; non si riconoscono come errori comuni di A F quelli riferibili ai par. 70-151, perché il codice B per quella porzione di testo è sostituito da un'altra mano più tarda (B<sub>1</sub>) per caduta di due carte. Non si riconosce parentela tra B F: F pare piuttosto imparentato con A. Si individua nel codice E il manoscritto base usato dal Muratori, collazionato però in più punti con i codici B A, togliendo dunque M dalla posizione alta e isolata nel quale era stato inserito nello stemma precedente e che portava l'editore a privilegiare le lezioni singolari muratoriane e a scartare le varianti di D P B A F imparentati da Zanella sotto al medesimo subarchetipo. Attraverso l'applicazione della legge della maggioranza coerentemente con il nuovo stemma – in cui si evidenziano ora due famiglie principali con a capo i subarchetipi χ (C E M B A F) e ζ (D P) –, con l'ausilio del codice recentemente ritrovato C e con l'apporto del testo volgare, si propone un testo critico che si discosta in più punti da quello precedente.

Zanella ha scelto la lezione adiafora con la preposizione *a*, testimoniata da B F; la mia scelta critica ricade invece su *prima* senza la preposizione sulla base della legge della maggioranza rispetto alla nuova proposta stemmatica (coincidenza tra C ζ [D P]).

2
Sp [I] 2. Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorentes mallitias <i>gentium</i> citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, <i>quia</i> nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuum affatum devitant, se inde contaminari putantes
gentium] hominum Za 11 quia] quod Za 13

Si preferisce la lezione *gentium* del testo base C a *hominum* testimoniato da B F. Come si è esposto nel cap. B.9. siamo in presenza di una possibile doppia variante dell'idiografo latino o<sup>2</sup> (magari una delle due era a margine e poi è stata inglobata a testo) dal momento che C presenta *gentium* lezione vicina all'esito volgare *de le genti*, D P disgiungono *gentium vel hominum* e B F hanno solo *hominum*. Forse la lezione a testo era proprio *gentium*, a cui θ (B F) ha preferito *hominum* per eliminare la ripetizione *gentes/gentium*. Trattandosi di ipotesi, in questo caso ci si attiene alla lezione del testo base C.

L'editore Zanella sceglie la variante adiafora *quod* anziché *quia*. La congiunzione è scritta abbreviata nei codici C D B, mentre su P F sembra che ci sia scritto *quia*. La forma della tachigrafia in C *qr* mi pare più vicina all'esito *quia* dunque lo si inserisce a testo.

3
Sp [I] 5. Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, secundi regis Assiriorum armis Indos <i>pulsavit</i>
pulsavit] propulsavit Za 20

Nel testo critico di Zanella si legge la variante *propulsavit* di B F, qui si predilige invece *pulsavit* presente in entrambi i rami della tradizione latina, ossia in C ζ (D P), anche se le due varianti sono pressoché adiafore. Nel testo volgare troviamo *assali*.

4
Sp [I] 7. Tertio Hercules qui in littore <i>Eoo</i> columnas erexit
Eoo] Coo Za 22

La lezione di questo paragrafo risulta problematica: la variante *Eoo*, attestata solo in C P, è più vicina al testo del volgarizzamento in cui si legge *in suso el lido orientale* con aggiunta di *orientale* più difficilmente spiegabile con la lezione latina *Coo* (variante per l'isola di Kos?) che pare un errore paleografico (scambio della lettera E- con C-) condiviso anche da alcuni testimoni della tradizione volgare per quanto riguarda la lezione *Eoa* del par. 2 (si veda t. crit.). Come si espone in testo critico [I] 7 – a cui si rimanda – entrambe

le lezioni, quale che sia quella autentica, risultano difficilmente spiegabili nel contesto, perché presuppongono una collocazione orientale delle colonne d'Ercole diversamente da quanto si legge nelle fonti usate da Riccobaldo per questi primi paragrafi.

5
Sp [I] 19. Tertium regnum fuit Cartaginensium in Affricha, qui preter Affricam, et <i>Hispanias</i> , Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediteranei usque ad columnas Herculis armis suis presserunt
Hispanias] Hispanos Za 43

Si predilige la lezione *Hispanias* di D P di contro alla scelta critica di Zanella *Hispanos* (testimoniata dai codici di χ [C B F]; assenti E M A) dal momento che il testo sta proponendo un elenco di regioni e non di genti. *Hispanias* al plurale sta ad indicare verosimilmente le due province, Citeriore e Ulteriore, ed è traducibile con il singolare *la Hispania* come si legge nel volgarizzamento.

6
Sp [I] 23. Porro regnum Romanorum <i>subactis</i> Cartaginensibus, victricia sua signa extra Ytaliam adversus Filipum regem Macedonum, qui confederatus Cartaginensibus contra Romanos fuerat, primo tulit
subactis] subiectis Za 53

Varianti adiafore tra le quali Zanella ha scelto *subiectis* di B F; qui invece si privilegia la lezione *subactis* per la coincidenza tra i due rami della tradizione latina χ (C) e ζ (D P).

7
Sp [I] 24. Hoc subacto in Europa, transivit primo in <i>Asiam</i> adversus Anthiocum Magnum
Asiam] Asia Za 57

Il complemento di moto a luogo (determinato dalla presenza del verbo di movimento *transivit*) solitamente si esprime con *in* + accusativo come si legge in C F; Zanella sceglie invece la lezione *Asia* che potrebbe essere un errore paleografico di ζ (D P) e B per caduta di *titulus*. Si sceglie la variante *Asiam* comunque attestata dal codice di base.

8
Sp [I] 26. Europe quoque partes plurimas usque ad necem Caii Cesaris Iulii dictatoris dictioni <i>subdidere</i> Romane
subdidere] subiecere Za 63

Varianti adiafore tra le quali Zanella ha preferito *subiecere* di B F; qui si sceglie *subdidere* per la coincidenza tra i due rami della tradizione latina χ (C) e ζ (D P).

9
Sp [I] 27. Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativitatem per annos XLII, per <i>duodecenium</i> inter Romanos bellorum quinque civillium deseuit tempestas
duodecenium] <i>Za traduce con per ventiquattro anni 65</i> desevit] <i>deserit 66</i>

Il termine *duodecenium*, che significa 12, fa riferimento alle guerre civili che infuriarono a Roma dopo la morte di Giulio Cesare e che durarono fino alla battaglia di Azio. Zanella in questo caso compie un errore nella traduzione che affianca il testo critico, perché inserisce “per ventiquattro anni”.

Per quanto riguarda invece il verbo *desevit* scelto da Zanella, si deve sottolineare che il precedente editore non conosceva la lezione di C (qui singolare, ma paleograficamente vicina alle varianti di altri codici come evidente in testo critico [I] 27), grazie alla quale ora si può proporre una soluzione critica migliore: *desevit*, *singularis* di C, perfetto del verbo latino *desaevio* si sposa perfettamente con il contesto (“infuriò la tempesta”).

10
Sp [I] 30. Et decreto senatus populique romani consensu vocatus est dictator Augustus, id est creatus augurio, <i>totiusque</i> ipsius populi potentia et orbis monarchia sibi est collata
Augustus] et Augustus <i>Za 76</i> totiusque] <i>totiusque et Za 76</i>

Pur non trovando riscontro in nessuno dei codici latini, Zanella ha inserito la congiunzione *et* a testo ritenendo che ci fosse un’omissione poligenetica (anche se in apparato segnalava l’omissione solo in D B F e non in E P). L’assenza di *et* è invece comune a tutta la tradizione latina e avvalorata da quanto si legge nella *Comp. Chron.* per cui si rimanda a testo critico [I] 30. La congiunzione compare invece nel testo volgare, aggiunta dal traduttore forse per rendere più scorrevole il dettato del testo.

Nel caso di *totiusque et* (probabile anticipazione dell’*et* successivo) si preferisce mettere a testo la lezione di D P senza *et* perché meno ridondante. Nel testo volgare si legge *tuta la potencia di quello populo*.

11
Sp [I] 41. Inter que dona duodecim massas et plures fundos, ex quibus civitas <i>Ferarie</i> flumini Pado conterminata constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie romane principes Augusti dono concesserunt
<i>Ferarie</i> ] <i>Ferraria Za 102</i>

Zanella predilige la variante *Ferraria*, mentre nella presente edizione si sceglie di inserire a testo *Ferrarie*, lezione testimoniata dai due rami della tradizione (C P M). In volgare si legge *la città de Ferara*.

12
Sp [I] 44. Marinum quoque natione romanum, virum utique religiosum <i>etiam</i> integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit

etiam] et Za 118
------------------

Zanella predilige la lezione *et, singularis* di M, mentre nella presente edizione si preferisce adottare la lezione maggiormente attestata *etiam*.

13
Sp [III] 49. Si queratur iterum cur episcopus ferrariensis serius quam ceteri episcopi italicarum urbium sit institutus, <i>rei</i> causam contemplari opinior <i>prolixiori</i> sermone esse opus
rei] ibi Za 140 prolixiori] prolixiore Za 141

Nella precedente edizione Zanella ha inserito la variante *ibi* a cui si preferisce *rei* per l'accordo tra i codici C ( $\chi$ ) e D P ( $\zeta$ ).

Zanella propone *prolixiore*, come trova scritto in E M (e che compare anche in C, a Zanella sconosciuto), anziché *prolixiori* testimoniato da tutti gli altri codici, normale esito del latino medievale analogico con gli agg. della II classe. Si tratta in ogni caso di minime varianti adiafore e poligenetiche.

14
Sp [III] 50. Constantinus magnus augustus, qui Rem publicam romanam <i>gubernabat</i> , anno <i>a nativitate</i> Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit
gubernabat] gubernavit Za 143 a nativitate] nativitatis Za 143-4

Zanella sceglie *gubernavit* a cui si preferisce la variante *gubernabat* per l'accordo di  $\chi$  (C E) e di  $\zeta$  (D P) che trova conferma nel volgarizzamento (*governava*).

Si propone la lezione *a nativitate* attestata in D P M e parzialmente in E dove compare *nativitate* senza *a*; in C B F si legge invece *nativitatis*. Potrebbe trattarsi di un minimo errore di  $\chi$  (nel subarchetipo sarebbe caduta *a*) che C B F hanno ricondotto in modo indipendente alla soluzione, largamente maggioritaria nel testo, con il genitivo.

15
Sp [III] 56. Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis romani facta est <i>dimensio</i> itinerum de distantis que erant inter precipuas civitates Imperio Romano <i>subditas</i>
dimensio] divisio Za 168 subditas] subiectas Za 169

Il termine *dimensio*, decisamente più calzante nel contesto, non è stato compreso da Zanella nel ms. E a causa dell'abbreviazione e della scrittura poco chiara del codice, ma alla luce del ritrovamento del codice C in cui compare senza dubbio *dimensio*, si riconosce in E la medesima lezione, confermata dalla nota

marginale di mano dello stesso copista di E in cui si legge chiaramente *dimensio*. L'esito volgare *misura* conferma *dimensio* in luogo di *divisio*.

Anche nel caso di *subditas* e *subiectas* si va contro alla scelta critica del precedente editore scegliendo la lezione *subditas* per l'accordo tra  $\chi$  (C E) e  $\zeta$  (D P); nel volgarizzamento *subditi*.

16
Sp [III] 58. Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas Ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum offitio ambulatibus, <i>quando cum</i> eundum erat ab 'teste sito in agro paduano usque Bononiam, tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico Variano, qui distat a Ferraria quinque millibus passuum et acedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam
quando cum] quando tunc si Za 187

L'accordo tra C E P e parzialmente D porta a preferire la lezione *quando cum* scartata da Zanella: l'editore precedente infatti predilige la soluzione *tunc si* che pare lezione riadattata da  $\theta$  e presente in M B F.

17
Sp [V] 65. Hoc teritorii non multum ex federe veronensibus populus Ferrarie <i>cessit</i> , quia, cum bello impares essent mantuanis et ravenatibus suis hostibus, veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo ferrariensi tulere
cessit] concessit Za 220

*Cessit* e *concessit* sono varianti adiafore, ma contrariamente a Zanella, preferisco *cessit* per l'accordo di  $\chi$  (C E M) e  $\zeta$  (D P).

18
Sp [V] 68. Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens flumen, quod rupta Figaroli dicitur, <i>opimis</i> aquis non longe a mari Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus
opimis] opimus Za 231

Zanella ha scelto come lezione *opimus* testimoniata da E M: lei si preferisce la lezione *opimis* per l'accordo tra C  $\zeta$  (D P) e coerente anche con la lezione volgare *molte*.

19
Sp [V] 72. Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum distretus Ferarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX
Rupta] quam Rupta Za 243

Qui l'editore Zanella ha messo a testo *quam* lezione che si legge solo in B per mano di B<sub>1</sub>, oltretutto aggiunta in interlinea. La sensazione è che il Sardi (B<sub>1</sub>) abbia voluto inserire in un secondo momento *quam*

*sit* per introdurre la comparazione, ma essendo lezione singolare verosimilmente portata da congettura, la si scarta.

20
Sp [V] 74. Huius loci in angulo superiori construnctum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducì, sed ad civitatem <i>Venetiarum veberentur</i>
Venetiarum veherentur] Venetias pertraheretur Za 258-9

Si sceglie la variante *Venetiarum* in luogo di *Venetias*, precedentemente scelta da Zanella, dal momento che il toponimo latino *civitas Venetiarum* è ampiamente attestato nella tradizione.

Per quanto riguarda la lezione *veberentur* si riscontra un'importante diffrazione: Zanella sceglie di mettere a testo *pertraheretur* lezione non attestata, ma vicina al verbo plurale *pertraherentur* di B<sub>1</sub> sicuramente congegnato, che condivide però molte somiglianze con *perveberentur* di C, *reberetur* di E e *veberetur* di Pr (*Historiae* del Prisciani) partendo dal verbo *vebo*. Si scartano *venirent* di D P (lezione parzialmente coincidente con *vebo*) e *perduceretur/produceretur* di M A F nate per ripetizione (si notino *perductum* e *perducì* nello stesso paragrafo). Per la scelta critica finale si rimanda a [V] 74.

21
Sp [V] 75. Ab hoc loco <i>eius</i> castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII millia passuum
eius] huius Za 259

Zanella sceglie *huius* attestato solo in tre codici, rispetto al maggioritario (E D P M F) *eius*.

22
Sp [VI] 92. Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum <i>Volanam</i> , ab ortu vero sinu Adriatico terminatur
Volanam] Volane Za 314

Oscillazione nella desinenza che si legge anche nel par. 93: Zanella in entrambi i casi ha preferito *Volane*, interpretando verosimilmente *Volanam* come un errore poligenetico irretito dalla desinenza *-um* di *portum* corretto facilmente dai codici bassi. Tuttavia la presenza della lezione *Volanam* in codici stemmaticamente alti porta a credere che sia questa la lezione originaria.

23
Sp [VI] 93. Cum relicto vico Capitis Gauri per Padum antiquum navem dimites per millia passuum circiter octo, per portum <i>Volanam</i> pelagus Adriaticum remis pulsabis
Volanam] Volane Za 318

Come al par. 92 si riscontra oscillazione tra *Volane* e *Volanam*. Zanella sceglie anche qui la variante *Volane*, rappresentata solo dai codici bassi M A F, mentre P ha *Volanum* quando prima al par. 92 ha scelto *Volane* (probabilmente anche il compilatore di P nel suo antigrafo legge *Volanam*: nel primo caso del par. 92 ha corretto con *Volane*, nel secondo invece ha accordato *Volanum* con *portum*).

24
Sp [VI] 98. Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque <i>ad</i> trivium canalium ad] in Za 334

Zanella sceglie *in* attestato solo in C B<sub>1</sub> in luogo di *ad* che si adatta meglio al moto a luogo con accusativo.

25
Sp [VI] 109. Ex hoc portu et ex portu Volane <i>etiam</i> ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo etiam] et Za 360

Zanella sceglie *et*, attestato solo in M e presente anche in P ma in unione con *etiam*. Si preferisce *etiam*, lezione più attestata.

26
Sp [VI] 111. Est et quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace <i>diocesis</i> comadensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie diocesis] ditionis Za 370

Zanella sceglie la variante *ditionis* attestata solo in M, quando *diocesis* sembra preferibile anche per la convergenza con il testo volgare.

27
Sp [VII] 120. Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli <i>nominatum</i> usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete nominatur] nominatum Za 401

La variante in questione è davvero minima (si consideri anche la scarsa distinguibilità delle desinenze *-ur* e *-um* in abbreviazione), ma si preferisce il participio *nominatum*, confermato anche dalla traduzione volgare (*denominato dal vocabulo de la sua ghiesa*). Zanella come di consueto pare propendere per la variante scelta da Muratori *nominatur*, che potrebbe configurarsi, insieme agli altri errori mostrati nel capitolo sulla dipendenza di M da E, come un minimo errore ereditato da E non individuato da M.



28
Sp [VIII] 128. Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, <i>Mutinensium</i> , deinde Bononiensium sunt paludes
Mutinensium] Mutinensius Za 425

Si preferisce *Mutinensium* a *Mutinensius* scelto nella precedente edizione in quanto complemento di specificazione.

29
Sp [VIII] 131. Hi sunt <i>confines</i> quibus distretus Ferrarie clauditur
confines] fines Za 432

Zanella sceglie *fines* attestato in E M A, mentre *confines* si legge in C B<sub>1</sub> D P F.

30
Sp [IX] 133. Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que ferrarinsi subsunt episcopo; preter has, decem <i>que</i> aliis subsunt episcopis
que] om. Za 439

Zanella omette *que* seguendo i codici E A F, pronome che ben si accorda al contesto creando un parallelismo (*que ferrarinsi subsunt episcopo [...] que aliis subsunt episcopis*). La frase latina, anche riaggiungendo *que*, risulta un po' ellittica. Come si è detto in cap. B.7.1. ad essere sottinteso, seguendo la lezione del testo volgare (*et oltre ad queste sono X altre, che sono subiecte ad altri vescovi*), sarebbe *alie sunt* da riferirsi a *decem que*, da intendere come “ce ne sono altre dieci che”. *Sono altre*, che si legge in volgare, sarebbe un'aggiunta del volgarizzatore per rendere più scorrevole la sintassi.

31
Sp [IX] 136. Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus <i>sistere</i> poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum, eris in adriensi diocesi
sistere] transire Za 446

In questo caso di diffrazione Zanella ha scelto la soluzione di M A F *transire*, che qui viene scartata. Si preferisce invece *sistere* di D P perché paleograficamente simile alla cattiva lettura di E *si fere*. Si noti che anche *transire* ha delle lettere uguali, ma pare innovazione. Pure C deve aver avuto difficoltà nel leggere il verbo o nel comprendere il senso della lezione del suo antografo al punto da aver lasciato una finestra bianca per la quale B<sub>1</sub> ha poi congetturato *occurrere*. *Sistere* si accorda inoltre con il volgare *stare*. È probabile dunque che la corruzione sia partita da χ, mentre ζ e h portavano delle buone lezioni.

32
----

Sp [IX] 141. De agri ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi <i>nomem colitur</i> christianum
nomen colitur] colitur nomen Za 465

L'inversione è adiafora, ma si preferisce diversamente dalla precedente edizione mantenere la soluzione più attestata, in coincidenza anche con il testo base C.

33
Sp [X] 148. De Emilia igitur provintia in provintiam Venetiam est translata, spectans a meridie flumen in ea parte <i>speciosum</i> et altum
spectiosum] spatiosum Za 486

Zanella nella sua edizione preferisce *spatiosum*, soluzione attestata nella maggior parte dei testimoni. C E presentano invece *speciosum*, che compare anche nel testo volgare con la lezione *bello*. Dal punto di vista paleografico le due varianti sono molto vicine, ma *speciosum* parrebbe una *difficilior*, avvalorata anche dalla coincidenza con il volgarizzamento.

34
Sp [X] 153. Secundum <i>in</i> inferiori parte fluminis, in regione beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum
in] <i>om.</i> Za 499

Nell'edizione Zanella *in* viene scartato: effettivamente, non conoscendo C, la preposizione *in* compariva solo in M e in D<sub>1</sub>, che però corregge con un testo volgare. Il fatto che *in* compaia anche in C può far pensare che la preposizione sia autentica e che sia caduta negli altri codici (magari per scrittura unita *ininferiori* o per ripetizione di *in*); M potrebbe aver ripristinato, come in altri luoghi del testo, la preposizione operando una piccola correzione per congettura, che in questo caso sembra accettabile.

35
Sp [X] 157. Ea castella fuerunt termini longitudinis <i>urbis</i> , <i>ecclesia Beati Martini fuit in aggere fossarum urbis</i> sicut apparent vestigia
urbis ecclesia Beati Martini fuit in aggere fossarum] <i>om.</i> Za 511

*Saut du même au même* che accomuna i codici di  $\chi$ : Zanella nella precedente edizione ha considerato questa stringa come aggiunta o interpolazione comune a D P, ma il testo risulta sensato e più completo con la stringa di D P, oltre a configurarsi come un perfetto salto da uguale a uguale (*urbis – urbis*) per cui risulta più economico credere che il passo sia stato omissso piuttosto che integrato. La lezione di D P è inoltre perfettamente confermata dal testo del volgarizzamento *la ghiesa de sancto Martino fu nel argere de la fossa de la città*.

36
----

Sp [XI] 165. Si eclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus <i>queritur</i> , XXXVII computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab episcopo abdicatę
queritur] queratur Za 533

Zanella sceglie come M B A F il congiuntivo *queratur* a cui si preferisce l'indicativo *queritur* per la legge della maggioranza C E D P.

37
Sp [XI] 168. Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte <i>possessionum</i> partarum, precio vili vassalos certatim sibi obligando fecere
possessionum] possessionum // Za 551

Nell'edizione Zanella troviamo *possessionum // partarum*: la presenza di questo segno non è giustificata, ma coincide con l'inizio della lunga lacuna che interessa il codice volgare V, ereditata da F3 e F4. Sul codice V in prossimità della lacuna tra le parole *essere* e *Gotardi* si leggono proprio due //.

38
Sp [XI] 170. Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus <i>affinitatibus</i> miscantur
affinitatibus] affinitate Za 559

Il precedente editore ha preferito la variante *affinitate*, che qui viene scartata a favore di *affinitatibus* per la coincidenza di C E D P.

39
Sp [XI] 176. Parochia sancte Crucis <i>Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt</i> Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt] <i>om.</i> Za 572-3

Altro caso di *sant du même au même* che accomuna i codici di  $\chi$ : si ritiene che la stringa di D P sia autentica perché si sposa bene con il contesto in cui per ognuna delle trentaquattro famiglie storiche della città di Ferrara vengono date alcune informazioni circa il loro antico splendore, ormai estinto. Inoltre, la lezione del volgarizzamento *sono mancati de ricchezze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri* è perfettamente in linea con quanto si legge in D P.

40
Sp [XI] 180. Parochia sancti Romani fuit Partonopeus vir dives et <i>prepotens</i> : defecit in totum; fuere quoque Menaboy: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem defitiunt
prepotens] potens Za 583

Nell'edizione Zanella si legge *potens*, lezione che viene scartata essendo *singularis* di M.

41
Sp [XI] 193. Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti <i>et de Cazo cuius proles destitit</i>
et de Cazo cuius proles destitit] et etiam eorum proles defecit Za 612-3

Zanella come di consueto sceglie la *singularis* di M, sicuramente congetturata dall'erudito, in un passo segnato da forte diffrazione e che ha causato in più codici, compresa la tradizione volgare, una certa confusione. Se ne è discusso nel cap. B.7.1. a cui si rimanda.

42
Sp [XII] 200. Postquam vires populi Ferrarie, viribus sotii populi veronensis <i>iuncte</i> , bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
iuncte] iuvate Za 638

Zanella accoglie la *singularis* di M *iuvate*, lezione verosimilmente congetturata a partire dallo scorretto *iuvante* e autorizzata dal *Catholicon* del Balbi. La forma *victo* di D è paleograficamente molto simile a *iuncte* di P (però sospetto di contaminazione con il volgare) che si presenta in linea con il volgarizzamento *giunta*. A mio parere nell'idiografo e poi nell'archetipo latino  $\omega$  si trovava *iucte* (con *titulus*) che in  $\chi$  è divenuto *iute* (con *titulus*), magari per assimilazione di *-ct-*, sciolto scorrettamente in *iuvante* perché la parola *iute* ha fatto pensato al verbo *iuvo* al posto di *iungo* per la parziale coincidenza con il suo participio passato. Al momento si accoglie la proposta di P *iuncte*, ma non si escludono altre ipotesi (si veda t. critico [XIII] 200).

43
Sp [XIII] 201. Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatibus Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere
Coradi] Conradi secundi Za 641

I testimoni C E D P e il volgarizzamento riportano compattamente solo *Corrado imperatore* senza numero, quindi si sospetta, come si è ricordato in cap. B.9., che nell'idiografo latino sia caduto il numero dell'imperatore e che M B A F abbiano ripristinato autonomamente *secundi* con una buona congettura. Non potendo però escludere che l'assenza del numero sia dovuta all'autore, si preferisce lasciare nel testo critico semplicemente *Coradi*.

44
Sp [XIII] 202. Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus <i>Ferrariensibus</i> , utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positus castella parva construxit
Ferrariensibus] Ferrarie Za 651

Varianti adiafore tra le quali Zanella ha scelto *Ferrarie* che si scarta, anche se attestato dalla maggioranza (E P M B A F contro C D), per sospetta ripetizione essendoci nella stessa frase un altro *Ferrarie*.

45
Sp [XIII] 206. Volens etiam <i>idem</i> vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
idem] ille Za 666

Si preferisce *idem* a *ille* per la coincidenza tra C E D P e perché si sta già parlando da qualche paragrafo di Guglielmo Marchesella; in volgare *Et ancora volendo quello homo provvedere*.

46
Sp [XIII] 213. Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat <i>eis</i> pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia
eis] eos Za 691

La variante in dativo *eis* si legge in D B A F, *eos* invece in C E P M. Il senso, avallato anche dalla tradizione volgare, sarebbe “preferivano (*maluerunt*) che la parte (*portionem* soggetto dell’infinitiva) che toccava a loro (*eis*) pervenisse nelle mani dei marchesi [...]”. Si accoglie dunque il pronome *eis*.

47
Sp [XIV] 228. Fuerunt autem conditiones, inter <i>ceteras</i> , ut quivis civis exul domum suam redderet in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret
ceteras] cetera Za 738

Qui Zanella sceglie la *singularis* di M *cetera* a cui si preferisce *ceteras*, lezione della maggioranza.

48
Sp [XIV] 233. Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, <i>nobilibus et plebeis sue partis concesserant iure feudi</i>
nobilibus et plebeis sue partis concesserant iure feudi] iure feudi tenebant Za 766

Zanella accoglie a testo la lezione che si legge nei codici di  $\theta$  (B A F) che tuttavia pare un riadattamento di una lezione corrotta a causa di un salto per omoteleuto (*successerant - concesserant*) avvenuto nei codici di  $\chi$  (C E M B A F): B A F aggiungono *tenebant/antur* forse per sanare la mancanza del verbo che rende la frase poco sensata. Nel volgarizzamento leggiamo, come nei codici D P, *perché egli avevano concesso [...] a*

*li nobili et ai popolari de sua parte*. La lezione originaria, anche per l'organicità del discorso e la coerenza narrativa e descrittiva del passo in cui è inserito, sembra quella di D P che si ripristina a testo.

49
Sp [XIV] 237. Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie maxime caveate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
caveate] caveate Za 773 trad. Za «le navi da carico dalle immense stive»

Zanella accoglie nell'edizione critica la forma attestata dalla maggioranza dei codici latini *caveate*, scelta alla quale ci si allinea nella presente edizione. Si rifiuta invece la traduzione da lui proposta «le navi da carico dalle immense stive». Seguendo il volgarizzamento si può infatti ricondurre la lezione *caveate* non tanto alle stive, che generalmente si trovano sotto al ponte della nave da carico, quanto alle *caveae* “gabbie”: l'aggettivo *caveate* trasmesso dalla maggioranza della tradizione latina parrebbe avere il significato di navi “ingabbiate”, cioè “dotate di gabbie”. La lezione *caveate*, come si espone in testo critico [XIV] 237, pare a tutti gli effetti un tecnicismo marittimo ereditato correttamente dalla maggioranza della tradizione latina e dalla tradizione volgare a partire dal modello h: la si mantiene dunque a testo specificandone l'originario significato.

50
Sp [XIV] 250. Placuit profecto Deo cuius iuditia iniusta esse non possunt eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, <i>quandoque</i> tamen per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
quandoque] queque Za 812

Si riscontra diffrazione portata da un non univoco scioglimento paleografico del termine che era abbreviato: *qn* C, *qnque* E B A, *quandoque* D F riportano tutte a *quandoque*. La soluzione critica scelta *quandoque tamen* è a mio parere quella che rende conto maggiormente di tutte le varianti e trova anche conferma nel testo volgare in cui si legge *nondemeno alcuna volta*. Zanella aveva scelto la variante di M, *quaeque tamen*, che ho scartato considerandola in parte frutto di congettura del Muratori.

51
Sp [XVI] 252. Cum negotitores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent <i>appetere</i> ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus <i>appellere</i>
appetere] applicare Za 819 appellere] applicare Za 822

Zanella sceglie la doppia variante *applicare* testimoniata dai codici di θ (B A F) e da M che per questi paragrafi interessati da lacuna di E dipende direttamente da θ. I termini sono molto simili paleograficamente oltre ad essere adiafori: nel secondo caso la contrapposizione è solo tra *appellere* e

*applicare* e tra questi per la legge della maggioranza si preferisce *appellere*; nel primo caso invece la concorrenza è tra *appellere* C, *appetere* D P, *applicare* B A M F. Si predilige la variante di D P per evitare la ripetizione di *appellere* che si legge in C e preferendo la soluzione del subarchetipo ζ a quella dell'antigrafo θ.

52
Sp [XV] 256. Cum nichil impetrassent, vim vi <i>arcere</i> statuerunt
<i>arcere</i> ] <i>repellere</i> Za 829

*Arcere* di C e *repellere* di B A M F sono varianti adiafore per “respingere, scacciare”, ma si preferisce la lezione di C *arcere* dato che condivide parte della parola con D (*arcum*), e perché pare una *difficilior*, un verbo forse meno in uso nel latino medievale (sul Du Cange non compare) e dunque non compreso o non piaciuto a θ che ha innovato. Si sceglie pertanto *arcere*.

53
Sp [XV] 259. Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salingueram, ab eis adversum <i>et conversum</i> ad imperatorem Federicum iam Ecclesie inimicum
<i>et conversum</i> ] <i>om.</i> Za 837

A differenza di quanto scelto da Zanella per il suo testo critico, si ripristina la lezione *et conversum* perché testimoniata dai codici C D P appartenenti a due rami diversi dello stemma, in linea anche il testo volgare *et erassi acostato*, e coerente dal punto di vista dello sviluppo sintattico e narrativo con la sequenza.

54
Sp [XV] 260. Sane Eccelinus de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum <i>amicum</i> et fautorem fieri Federici
<i>amicum</i> ] <i>om.</i> Za 841

Come nel paragrafo 259 appena discusso, anche il termine *amicus* scartato da Zanella viene ripristinato a testo perché lezione coincidente in C ζ (D P) e confermata dal testo volgare.

55
Sp [XV] 261. In cuius rey pernitiouse sibi <i>premium</i> , Salinguera accepit a Federico curiam Carpeneti cum castello, que sunt in territorio Reginorum
<i>premium</i> ] <i>in premium</i> Za 842

Zanella accoglie a testo *in premium* con la ripetizione di *in* che sembrerebbe errore dei codici di χ causato dalla lontananza di *in* a inizio frase e *premium*: in D P la preposizione non compare, mentre M si sarebbe accorto della ripetizione e l'avrebbe omessa.

56
----

Sp [XV] 264. Porro Salinguera, cum iam senio premeretur, fraternam prolem, <i>scilicet</i> Albertinum et Thomam, luxit extinctos
scilicet] <i>om.</i> Za 849

Zanella omette *scilicet* che compare in D P. In volgare il termine non è tradotto, dunque si potrebbe anche omettere come ha fatto Zanella, ma il fatto che in C compaia *sibi* mi fa venire il sospetto che la lezione fosse abbreviata nell'antigrafo e C l'abbia sciolta male banalizzando con *sibi*, mentre B A M F l'abbiano tralasciata. In volgare *scilicet* non sarebbe tradotto perché assolutamente non necessario alla logica della frase.

57
Sp [XVI] 267. Cum innotesceret cunctis prudentibus Salingueram et complices eius odio esse usque ad perniciem Ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, ellectus Ferrariensis <i>ecclesie</i> et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguere
ecclesie] ecclesie episcopus Za 861

Zanella ha messo a testo la lezione *episcopus* perché presente in tutti i codici latini a lui conosciuti. Tuttavia in C non compare, come anche non si legge nel testo volgare (*lo eletto de la ghiesa de Ferrara*). Si sceglie di scartare *episcopus* come zeppa poligenetica di ζ (D P) e di θ (B A M F) dal momento che il termine non pare necessario, perché *electus ecclesie* costituisce già di per se stesso indicazione della carica ecclesiastica. Avvalora questa ipotesi quanto si riscontra nei paragrafi limitrofi 262 e 268: nel par. 262 si legge *Ellecto quoque episcopo ferrariensis ecclesie* con la parola *episcopo* inserita vicino ad *ellecto* e non dopo *ecclesie*, mentre nel 267 *episcopus* rimane dopo *ecclesie* in ultima posizione quasi a sembrare un'aggiunta posteriore di chi ha pensato che il termine fosse stato dimenticato (*facilior*); nel par. 268 invece troviamo *ellectus* senza *episcopus*, questa volta con la coincidenza anche di ζ (D P) insieme a C e al testo volgare.

58
Sp [XVI] 268. Et primo quidem idem <i>ellectus</i> occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos dies castellum Bondenum, quod distat a Ferraria decem millibus passuum
ellectus] dictus Za 864

Zanella sceglie la variante *dictus* di θ (B A M F) anziché *ellectus* qui accolta per la coincidenza tra C ζ (D P); nel testo volgare riflesso di h si legge *eletto*.

59
Sp [XVI] 274. Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam <i>transferebatur</i> , iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
transferebatur] transferebantur Za 884-5



Si sceglie la forma del verbo al singolare piuttosto che al plurale, preferita invece da Zanella, per la coincidenza tra C D P. Le due soluzioni sono in ogni caso adiafore essendo *dolia* un neutro plurale.

In questo paragrafo Zanella offre una scansione sintattica mediante punteggiatura (alla quale di solito mi attengo) diversa da quella qui proposta, coerente anche con il volgarizzamento: il volgarizzatore ritiene che il comandamento di Federico riguardi il conservare la somma di denaro per usi opportuni, nella soluzione sintattica di Zanella invece l'ordine dell'imperatore sembra riguardare il trasferimento di queste monete a Ferrara (*que casu per Ferrariam transferebatur iussu Federici, sibi ad usus opportunos servavi*). Tale seconda soluzione mi sembra meno convincente, perché nella stessa frase si legge *que casu*: sarebbe contraddittorio che le monete circolassero a Ferrara per caso e per ordine dell'imperatore. Si cambia dunque la posizione della virgola rispetto all'ed. precedente.

60
Sp [XVII] 279. Cum plures ex potentibus olim <i>fauctoribus</i> Salinguere aversi essent ab eo et <i>conversi</i> ad hostes eius, nichil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIII <sup>C</sup> equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
fauctoribus] fautores Za 906 conversi] collisi Za 907

Zanella sceglie la variante *fautores* accordata a *plures* e presente in M B A F, ma qui si predilige *fauctoribus* accordato con *potentibus* per la coincidenza tra C E D P.

La lezione *collisi*, scelta da Zanella e comune ai codici di  $\chi$  meno M, è evidentemente peggiore rispetto a *conversi* che si legge in D P, ma anche in M ripristinato per congettura. Nel volgarizzamento *aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius* è tradotto *s'erano tolti da lui et acostatesi a li nimici*.

61
Sp [XVII] 281. <i>Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur</i> , dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur] <i>om.</i> Za 912

Come si è illustrato nel cap. B.9. la stringa, comune a tutti i codici latini e volgari, si configura come una rubrica. Solo M rielabora accomodando la frase, mentre il codice volgare M3 presenta un'omissione che pare volontaria per corruzione del suo antografo. Zanella la considera non autentica e la espunge dal testo critico, ritenendo che si tratti di una glossa o nota incorporata dal Prisciani. Si sospetta invece che si tratti di una rubrica/appunto verosimilmente originale dell'autore, forse posta a margine in una posizione che ha indotto l'idiografo latino ad inglobarla a testo e dunque si è tramandata in tutta la tradizione latina e volgare. Dal momento che la si considera originale, la si reintroduce a testo.

62
----

Sp [XVII] 283. Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus policitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum <i>hominibus</i> sui generis in villam eorum
hominibus] omnibus Za 922

Zanella sceglie la variante di ζ (D P) *omnibus* anziché quella di χ (C M B A F). La coincidenza con il testo volgare *cum homini*, ci porterebbe a preferire la lezione *hominibus*; in ogni caso le due varianti sono adiafore e paritarie stemmaticamente, pertanto si preferisce la lezione del testo base che coincide con la soluzione volgare.

63
Sp [XVIII] 302. Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi <i>nec in rei familiari cura dilligentis</i> non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
<i>nec in rei familiari cura dilligentis</i> ] <i>om.</i> Za 976-7

La stringa *nec in rei familiari cura dilligentis* si presenta pressoché identica in C e ζ (D P); inoltre corrisponde al dettato volgare *alla cura de la re fameliare*: la si ripristina dunque a testo scartando la soluzione precedentemente scelta da Zanella corrispondente al testo di M B A F, evidentemente incorsi in omissione.

64
Sp [XIX] 311. Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules <i>Ferrarie</i> habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarri, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
Ferrarie] fere Za 1005

Potremmo essere qui di fronte a un possibile errore di anticipazione della parola *Ferrarie* da imputare all’idiografo latino dal momento che si trova compattamente in tutta la tradizione latina e volgare. Come errore di anticipazione/ripetizione, dovremmo ammettere che nell’idiografo ci fosse *Ferrarie* e non *fere*, scelto da Zanella e reso nella traduzione di servizio “quasi abitando”, a mio avviso poco sensato. Nel dubbio si preferisce mantenere a testo la lezione *Ferrarie*, anche se potenzialmente errata.

65
Sp [XIX] 318. Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes <i>Padi partes</i> , palludes ac pellagus navigantes
Padi partes] partes Padi Za 1026

Inversione adiafora *Padi partes* o *partes Padi*: tra le due soluzioni si privilegia, a differenza di Zanella, quella attestata in C E D P per la legge della maggioranza.

66
Sp [XIX] 320. <i>Interim</i> Ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus Pizolus de Maynardis et Partonopeus iam decti, civitate pulsi, Ravennam se conferunt et cum exulibus belli sotietate iunguntur
Interim] Iterum Za 1028

Si preferisce la lezione singolare di C *Interim* a *Iterum* di  $\theta$  scelta da Zanella: entrambe coincidono in parte con la soluzione di D P *Iterim*. Nella tradizione volgare si trova *In quel mezo*. Considerando adiafore le due soluzioni come si espone in testo critico [XIX] 320 si sceglie la lezione del testo base.

67
Sp [XIX] 322. Data post bellum civile quiete civibus, civitas ipsa omnibus opibus floruit in tantum ut VII <sup>c</sup> equites mitteret ex suis civibus <i>versus</i> Ezelinum de Romano tiranum in Marchia Tervisana, quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum
versus] contra Za 1036

Si predilige la variante *versus* in luogo di *contra*, scelta da Zanella, per la legge della maggioranza.

68
Sp [XX] 324. Ei tunc uxor sterilis erat
erat] erat Za 1042

Non si esclude che il verbo *erat* fosse sottinteso (dunque *erat* andrebbe omezzo dal testo critico) e che in modo indipendente sia stato aggiunto dai codici D M  $\theta$  (B A F) in una posizione e in P in un'altra, mentre C E non hanno inserito nulla, perché il verbo non era necessario. Nel dubbio, in attesa di revisione, si lascia a testo *erat*.

69
Sp [XX] 337. Tu potius hanc civitatem <i>prudencia</i> tua gubernes et regas; de te namque confidimus».
prudencia] potentia et prudentia Za 1073

La precedente edizione, come di consueto, segue il testo di M che presenta l'aggiunta di *potentia et* ereditata verosimilmente da B, esemplare con cui il Muratori confronta puntualmente il suo antografo principale E per produrre il testo della sua edizione. Purtroppo C ha un'omissione singolare che comprende anche *prudencia tua*, ma la coincidenza tra E D P, il testo volgare che riporta *cum la tua providencia*, e anche il codice F, appartenente come B alla famiglia  $\theta$ , porta a credere che si tratti di un'aggiunta singolare di B che M ha introdotto a testo credendola autentica.

70
Sp [XX] 341. Extincto Azzone, paratur funus. 342 Ad locum beati Francisci loculo corpore condecanti pompa deffertur

Rispetto al testo della precedente edizione, si segue una diversa scansione sintattica: *ad locum Beati Francisci* viene incluso nel par. 342 e non nel 341 preferendo legare il compl. di moto a luogo *ad locum* al verbo di movimento *deffertur*. Zanella traduceva “si preparano i funerali nella chiesa di san Francesco”.

71
Sp [XX] 343. Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et <i>ululatibus</i> lugebant Azzonem, voces talles edentes: «Hic vir non sevus fuit, sed benignus et pius»
ululatibus] eiulationibus Za 1083

Le varianti presentate dai testimoni sono adiafore e paleograficamente vicinissime. Tuttavia si scarta *eiulationibus* di M B F per la legge della maggioranza in quanto C ζ (D P) portano la medesima lezione *ulutatibus*. La soluzione sicuramente scorretta di E *civilitatibus* si avvicina paleograficamente ad entrambe le lezioni concorrenti dunque la variante deve essere nata per difficoltà di lettura del vocabolo ed errato scioglimento (*ulula - tibus / civili - tatibus / eiula - tionibus*).

72
Sp [XX] 347. Factum est <i>autem</i> hoc anno nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII.
est eutem] autem est Za 1090
anno nativitatis Christi] nativitatis Christi anno Za 1091

Si scarta l'inversione singolare di E *autem est* e si preferisce *est autem* per la coincidenza tra C D P. La parola *anno*, omessa da C E, deve essere caduta in β (o in χ, poi ripristinata da M B F nella posizione errata *nativitatis Christi anno*). Diversamente da Zanella, si preferisce la soluzione di D P a quella di M B F perché più in linea con gli altri passi in cui compare la medesima lezione. Il fatto che nella tradizione volgare non compaia *anno*, apre però il dubbio che la caduta sia avvenuta nell'idiografo: in tal caso si tratterebbe di buona congettura di D P.

73
Sp [XX] 348. Nam principatus sui in Ferraria vigesimoquarto <i>anno</i> fato concessit
anno] <i>om.</i> Za 1093

Si ripristina nel paragrafo la lezione *anno* scartata nella precedente edizione perché ritenuta aggiunta di P, quando in realtà si legge in tutti i testimoni.

74
Sp [XX] 351. Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que <i>sint</i> consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi

comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et occulorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis
sint] sunt Za 1100

Si preferisce per la legge della maggioranza il congiuntivo di C E D P all'indicativo di B F scelto dal precedente editore.

75
Sp [XX] 354. Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed <i>ab illis</i> qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus
ab illis] ab aliis Za 1118

Si scarta la lezione preferita dalla precedente edizione *ab aliis* riconoscendovi un piccolo errore paleografico in cui sono incorsi i codici D E B F; M deve aver sistemato la lezione per congettura, mentre C P presentano la lezione autentica, ripristinata anche da D<sub>1</sub> seguendo il testo volgare.

76
Sp [XX] 358. Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habeat <i>Deus</i> eternus, qui iniusta non potest
Deus] Dominus Za 1137

La vicinanza paleografica tra *Deus* e *Dominus* nella sua forma abbreviata (dns/dus) è davvero minima e oltretutto interviene in questo caso su due lezioni adiafore, perché si sta chiaramente parlando di Dio, dunque che ci sia scritto Signore eterno o Dio eterno è indifferente. Zanella ha preferito *Dominus*, io invece preferisco *Deus* perché mi sembra di leggerlo in più testimoni. In volgare troviamo *Dio eterno*.

### Considerazioni finali sul confronto con l'edizione Zanella

L'impressione generale è che Zanella abbia fatto molto affidamento sull'edizione Muratori, da una parte per la sua *auctoritas*, dall'altra per la sua errata posizione nello stemma che ha reso le sue lezioni – credendole riflesso di un codice perduto della Estense – dirimenti in sede di *selectio*. Non aver compreso il livello di contaminazione e l'operazione di modifica volontaria – non giustificata criticamente – a cui spesso il testo viene sottoposto da parte dell'editore settecentesco, ha portato Zanella a mantenere a testo molte delle lezioni precedentemente accolte dal Muratori. Ma M non è l'unico testo al quale Zanella si affida: lui stesso, come si è già ricordato nel cap. B.4.1., informa, dopo aver discusso le parentele tra i codici, che «non ci siamo sentiti di privilegiare alcun testimone, tranne ovviamente volta a volta M, E, A e B piuttosto che F, P, D per motivi di maggiore vicinanza, ragionevolmente presunta, con l'archetipo».

Ed effettivamente è quello che pare accadere nella sua edizione, anche se diventa complesso muoversi all'interno delle sue scelte critiche perché non vengono generalmente giustificate. Capita oltretutto che scelga soluzioni singolari, talvolta di M o di B<sub>1</sub> o dei codici D P, creando un testo fondamentalmente ibrido e lontano dai testi dei manoscritti conservati. Il testo, come si diceva, è dotato di un apparato negativo in cui sono presentate tutte le varianti scartate e che accompagna il testo critico lungo tutta l'edizione, mentre la discussione dei passi più complessi è ristretta alle sole pp. 219-22. In questo poco spazio Zanella giustifica solo quattro luoghi del testo, di cui uno peraltro è il titolo; il resto delle scelte non vengono giustificate né discusse.

I motivi che animano la presente riedizione del testo sono già stati illustrati nel cap. B.4.1. Il ritrovamento di C e il confronto con la tradizione volgare hanno permesso in molti casi di scegliere una variante diversa rispetto a quella precedentemente accolta a testo da Zanella grazie soprattutto al criterio della legge della maggioranza riferibile alla nuova proposta stemmatica. A seguito del confronto puntuale con l'edizione Zanella proposto in queste ultime tavole 76 tavole, al fine di rendere verificabili tutti i luoghi in cui il presente testo critico si discosta dal precedente, si ribadisce la necessità di proporre la riedizione della *Chronica Parva* latina, sperando anche che questo studio serva a stimolare la riapertura del dibattito in merito a questo autore e alle sue opere sui quali ci sono ancora molte cose da dire e da indagare.

### B.11.2. La divisione in capitoli e la scelta del titolo

La *Chronica parva* latina e volgare non contiene una divisione in capitoli numerata che si presuma originaria. Tuttavia l'intera tradizione dei codici conservati latini e volgari sembra suddividere il testo in modo abbastanza uniforme: come si mostra nella tavola sottostante vi si possono riconoscere all'incirca una ventina di capitoli con un margine di oscillazione attorno alle tre o quattro unità in alcuni casi. Tale suddivisione è segnalata nei manoscritti attraverso l'a capo e l'uso di lettere incipitarie di modulo maggiore, talvolta poste in rosso (E B M1), in rari casi decorate (V e la lettera maiuscola di *incipit* di B), nella maggior parte dei codici sporgenti rispetto al margine di scrittura (A D P F1 F2 F3 F4 M3<sup>280</sup>). In C, dove il copista si è dimenticato di andare a capo, le prime parole del capitolo sono state sottolineate; sempre in C (come nel caso della lettera di esordio di F1) è stato lasciato lo spazio per aggiungere delle lettere incipitarie, forse decorate o in rosso, che però non sono state completate.

Come si ricorderà in cap. B.12., dal momento che nessun codice latino numera i capitoli, eccetto F che presenta una numerazione separativa e D<sub>1</sub> che aggiunge su D una numerazione acquisita dal correttore per contaminazione con la tradizione volgare (V o F3),<sup>281</sup> si è scelto di adottare la suddivisione e numerazione che compare nei codici volgari V F3 F4 per entrambi i testi latino e volgare, essendo la più antica attestata nell'intera tradizione, se pur probabilmente non autentica. Secondo questa suddivisione il numero di capitoli con cui si presenta la nuova edizione critica della *Parva* è venti: essi corrispondono a quelli che compaiono nell'edizione Zanella, sfalsati di uno perché il precedente editore riconosceva diciannove capitoli, già uno in più rispetto a quelli stabiliti da Massèra verosimilmente nelle carte riminesi che, come si è detto, non ho avuto modo di visionare (Zanella 1983: 91).<sup>282</sup> Il numero venti si raggiunge in V F3 F4 a causa dell'inserimento del capitolo III al paragrafo 49, in ogni caso ampiamente attestato dalla tradizione sia latina sia volgare come si mostra nella tavola sottostante.

Nella tavola che si mostra di seguito si riportano i numeri dei paragrafi, stabiliti secondo la presente edizione (366 in totale), a cui corrisponde un nuovo inizio di capitolo.

---

<sup>280</sup> In quest'ultimo codice viene anche lasciata una riga bianca di stacco.

<sup>281</sup> Tra i codici volgari anche M1 presenta una suddivisione separativa.

<sup>282</sup> Interessante che il Prisciani introduca un riferimento al capitolo 9 in prossimità (par. 145) di quello che nella mia edizione risulta essere il capitolo 10 (*Historiae Ferrarienses* ASMo 130, c. 7v «Credit Cronica parva se offendisse iniquus Capitolo nono»), dando dunque ragione alla suddivisione adottata da Zanella. Essendoci in ogni caso una certa oscillazione tra i codici nel presentare o meno il capitolo III al par. 49, si è scelto di affidarsi alla numerazione di V F3 F4 per adottare almeno un criterio di suddivisione conservato – anche se non originario – e non fatto “a senso” come nella precedente edizione.

Cap.	Za	A	B	F	M	E	C	D [D <sub>1</sub> ]	P	F1	F2	M2	M3	M1	V	F3	F4
I	1	-	1		-	-	1	1	1	1	1	1		1	1	1	1
II	47	-	47		47		47	47	47	-	47	47	47	39	47	47	47
III	59	-	49		49	49	49	49	49	-	49	49	62	47	49	49	49
IV	62	62	62		59	59	59	59	59	-	59	59	76	49	59	59	59
V	76	76	76		62	62	62	62	62	-	62	62	112	57	62	62	62
VI	112	112	112		76	76	76	76	76	-	76	76	132	59	-	76	76
VII	127	127	127		87	112	112			112	112	112	195	62	112	112	112
VIII	132	132	132		112	127	127	127	127	127	127	127	201	76	127	127	127
IX	141	141	141		127	132	132	132	132	132	132	132	219	112	132	132	132
X	166	166	166		132	141	141	141	141	141	141	141	252	127	141	141	141
XI	195	195	195		141	166	166	166	166	166	166	166	267	132	166	166	166
XII	201	201	201		166	195	195	195	195	195	195	195	275	141	195	195	195
XIII	219	219	219		195	201	201	201	197	201	201	201	292	166	201	201	201
XIV	252	252	252		201	219	219	219	201	219	219	219	318	195	219	219	219
XV	267	267	267		219	-	252	252	219	252	252	252		201	252	252	252
XVI	275	275	275		234	-	267	267	252	267	267	267		219	267	267	267
XVII	292	292	292		252	275	275	275	267	275	275	275		252	275	275	275
XVIII	318	296	318		267	-	281	292	275	292	292	292		267	292	292	292
XIX	323	302	323		275	318	292	318	292	318	318	318		275	318	318	318
XX		318			281	323	318	323	318	323	323	323		292	323	323	323
		323			292		323	341	323					318			
					302			112	341					323			
					318				112								
					341												

Legenda della tavola:

- Sull'ordinata si inseriscono i numeri dei capitoli da I a XX; sull'ascissa le sigle dei codici considerati latini o volgari, compresa l'edizione Zanella, nell'ordine in cui compaiono nelle tavole in Appendice. In corrispondenza del numero del capitolo si pone il numero di paragrafo (secondo la numerazione della presente edizione) in cui il codice considerato inizia il capitolo relativo.
- I paragrafi in giallo sono quelli che non rientrano nella scansione scelta da Zanella. Si noti la presenza costante in tutti i codici (tranne M3) del par. 49, escluso dalla sua edizione critica.
- I paragrafi in grigio sono quelli provvisti di numerazione: si noti che, oltre all'edizione Zanella, solo i mss. V F3 F4 presentano una numerazione progressiva dei capitoli e D per aggiunta del correttore D<sub>1</sub> che contamina con la tradizione volgare.
- In verde si pone il par. 112 ricopiato in coda al testo nei mss. D P.
- Dove compare un trattino, si indica omissione per caduta di carta o per lacuna; dove si lascia uno spazio bianco si indica semplice assenza del relativo capitolo.



- In azzurro si pone la capitolazione di F, separativa e singolare, che non segue nemmeno una numerazione progressiva.

Partiamo dai testimoni latini e dall'ed. Zanella: i capitoli nell'ed. Zanella sono numerati I-XIX. I capitoli in D sono anch'essi numerati ad opera dalla seconda mano che interviene sul codice D<sub>1</sub>.

In A B E C P i capitoli non sono numerati e la suddivisione corrisponde semplicemente ai capoversi con lettera incipitaria sporgente e/o di modulo più grande. C presenta un capitolo in più in corrispondenza della glossa *Superiori libro proximo* del par. 281. Anche M va a capo in coincidenza con il cambio di capitolo, ma ne aggiunge alcuni forse "a senso". F ha una numerazione singolare separativa.

Per quanto riguarda la tradizione volgare V e i suoi *descripti* F3 F4 si presentano compatti: in tutti e tre i codici ricorre non solo la suddivisione e la numerazione dei capitoli I-XX, ma anche l'aggiunta di titoli in rosso per ogni capitolo. M1 presenta una suddivisione non numerata parzialmente singolare a causa dell'inserimento di lunghe digressioni soprattutto nella parte iniziale; M3 ha ricopiato il suo antigrafo in modo disordinato (come si è visto in cap. B.6.1.5.3., copia prima la parte centrale, poi torna indietro a trascrivere l'inizio decurtato dei primi paragrafi e poi finisce di copiare l'ultima parte del testo aggiungendo diverse digressioni) e ha tralasciato alcuni capoversi; F1 F2 M2 vanno tutti e tre a capo coerentemente con la suddivisione in XX capitoli di V F3 F4.

In base a quanto detto e illustrato nella tavola soprastante, si è deciso dunque di adottare la scansione in venti capitoli di V F3 F4 perché coincidente con la suddivisione in capoversi più attestata dalla tradizione e perché è la più antica che si conserva.

Per quanto riguarda la scelta del titolo si anticipa subito che si è deciso di mantenere come titolo principale *Chronica parva Ferrariensis*, precedentemente scelto anche dall'editore Zanella, dal momento che l'opera viene indicata con questo nome fin dalla fine del XV secolo ed è ormai entrato a far parte della tradizione. Il Massèra invece avrebbe scelto il titolo *De edificatione urbis Ferrarie* come appare nella tradizione manoscritta (Massèra 1911: 551).

Il primo che sembra essersi servito del titolo di *Chronica parva*, come si è già ricordato, è Pellegrino Prisciani<sup>283</sup> che nel catalogo **G** (1488) della Biblioteca della Torre di Rigobello cataloga il manoscritto numerato 8 dell'Armadio XVIII "Chronica parva Ferrarie, In membranis n.8" (Tissoni Benvenuti 2023: 174). Il Prisciani inoltre cita ampi stralci della *Parva* all'interno delle sue *Historiae Ferrarienses* senza nominare Riccobaldo, che non considera autore del testo, ma solo facendo riferimento all'opera (ad esempio in ASMo 129, c. 25r si legge «Scribit in hac parte Croncia parva et inquit»). Nel Quattrocento tuttavia la *Parva* circolava anonima forse con un'altro nome che si ricava parzialmente dall'inventario **B**

---

<sup>283</sup> Massèra 1911: 551 scrive «l'opera si trova designata così già a partire dalla seconda metà del secolo XV», ma non cita in quali fonti manoscritte.

(1467) in latino e dal più antico inventario **A** in volgare (1436): in **B** legge “Cronicha super Edificatione Ferarie”, in **A** “Cronicha de la edificatione et de li gesti de Ferrara” (*Ead.*: 51 e 102). L’aggiunta dell’aggettivo *Parva*, che potrebbe essere da attribuire al Prisciani stesso, sarebbe forse da intendere in termini qualitativi per differenziare questo testo sulle origini della città da altri verosimilmente più lunghi. La brevità di questa cronaca effettivamente autorizza l’utilizzo di un aggettivo che ne descrive le piccole dimensioni, che purtroppo crediamo non essere rappresentative di quello che verosimilmente avrebbe dovuto essere il progetto dell’autore.

Non ci resta che riportare i titoli che vengono utilizzati dai codici conservati.

- In C si legge: «Descriptio sive Chronica Civitatis territorii Ferrariensis»;<sup>284</sup>
- In D si legge: «Cronica Parva. [Iuxta sensum Lili Epitomis auctore Gervasio Ricobaldo, ut etiam vult Ioanes Marius Cananus, iuxta autem sententiam Peregrini Prisciani, auctor huius cronice non fuit dictus, sed quidam alius, qui fuit contemporaneus dicto Ricobaldo] In qua agitur De rebus Ferrariensibus usque quo Urbs pervenit ad Dominum Ill. Domus Estensis»;
- In P si legge: «Cronaca Parva. Urbis Ferrariae edificatio et quomodo ad illustrissimorum Estensium marchionum dominium pervenerint»;
- In B F si legge: «Urbis Ferrariae edificatio et quomodo ad illustrissimorum Estensium marchionum dominium pervenerit B pervenit F»;
- Il Muratori riporta: «Chronica parva Ferrariensis, seu Chronicon parvum ab origine Ferrariae ad annum circiter 1264, auctore anonymo»;
- I codici latini E A per caduta della prima carta non conservano titolo.

Per quanto riguarda invece il volgarizzamento antico:

- In F1 si legge: «Cronica di Ferrara»;
- In F4 si legge: «Cronica civitatis Ferrariae»;
- In M1 si legge: «Chronica: A che modo la inclitta città di Ferrara hebbe origine et a che modo fu edificata»;
- I codici V F3 F4 esordiscono con il titolo del primo capitolo, ma non riportano un titolo per l’opera intera;
- F2 M2 M3 non hanno nessun titolo.

---

<sup>284</sup> Nota a margine del possessore settecentesco del codice C: “Hac est Chronica, vulgo Parva, Ferrariae, quam saepe laudat Peregrinus Priscianus in mss. De rebus Ferrariensibus, quidam eam tribuunt Gervasio Ricobaldo”.

Dalla situazione presentata si evince che non esiste nella tradizione conservata un titolo univoco: nei codici più tardi si legge il titolo consacrato dalla tradizione *Chronica Parva*; ricorrono però spesso i termini *Chronica, edificatione, urbis Ferrarie* che sono peraltro gli stessi che compaiono nei titoli degli inventari più antichi. Si è deciso pertanto di apporre un sottotitolo al titolo principale di *Chronica parva Ferrariensis* che, in accordo anche con Massèra, renda conto di altre denominazioni diffuse per quest'opera presenti nei codici conservati e negli inventari:

*Chronica parva Ferrariensis*  
seu *De edificatione urbis Ferrarie*

Ancora più complessa è la situazione per quanto riguarda il volgarizzamento dal momento che la maggior parte dei codici non presenta titolo e i pochi conservati paiono titoli scelti a senso dai copisti per illustrare il contenuto dell'opera (F4 addirittura porta un titolo in latino). Si è deciso dunque, in assenza di titoli convincenti, di optare momentaneamente per la soluzione:

*Volgarizzamento antico della Chronica parva Ferrariensis*

con l'obiettivo di rimarcare la stretta relazione di dipendenza che il testo volgare intrattiene con il testo fonte latino e per differenziarlo dalle altre riduzioni in volgare dell'opera in virtù della sua antichità e importanza.

## B.12. CRITERI DI EDIZIONE

### Premessa

Diversamente da quanto pensato inizialmente, consapevoli tuttora che ulteriori studi e approfondimenti potrebbero richiedere un'edizione latina ancora più meditata di quella che si offre in questa sede, si è deciso di non proporre un'edizione critica di servizio del testo latino della *Chronica Parva*, dunque in funzione del testo volgare ricostruito nell'edizione, ma di affrontare un'edizione critica doppia, latina e volgare, in cui i due testi critici, per lo stretto rapporto tra le loro tradizioni e la vicinanza di entrambe all'archetipo  $\omega$ , dialogano e collaborano nella ricostruzione critica vicendevole.

Per poter confrontare agevolmente i due testi, la cui tradizione risulta estremamente legata, e i loro apparati critici, il testo latino viene posto sulla pagina dispari, mentre a fronte sulla pagina pari collochiamo il testo volgare. Si presentano dunque i criteri di edizione utilizzati per il testo latino a cui seguono i criteri di edizione del testo volgare; da ultimo si presentano i criteri della triplice appendice al testo latino e al volgare.

### B.12.1. Criteri di edizione del testo latino

COSTITUZIONE DEL TESTO. Dalla ricostruzione e dall'analisi dei rapporti di parentela evidenziati attraverso lo *stemma codicum* latino proposto, si è scelto di privilegiare tra i testimoni latini come riferimento base per l'*instructio editionis* il testo di recente ricognizione C, che al momento si configura come il testimone più adatto per fornire le lezioni del testo base della nuova edizione critica.

In particolare, la scelta è ricaduta su C per i seguenti motivi:

- rispetto al codice E, situato nella medesima posizione stemmatica, ma mancante dei par. 1-29, 252-269 e 285-302, il ms. C è integro;
- rispetto ai codici B A F, imparentati sotto al subarchetipo  $\theta$ , il ms. C non presenta importanti lacune o *saut du même au même* e non è soggetto a interventi di aggiustamento del testo che causano innovazione;
- rispetto ai codici D P, il ms. C è più recente e non è sospetto di contaminazione con la tradizione volgare;
- il ms. C, verosimilmente esemplato a inizio Cinquecento su commissione di Celio Calcagnini sulla base di un codice conservato a Casa d'Este e da lui stesso ricontrollato, pare attenersi in modo piuttosto fedele a un antigrafo che tramandava un buon testo (tolti gli errori che inevitabilmente derivano dal ramo di tradizione a cui appartiene).

In caso di errore o innovazione di C si è proceduto a emendare il testo *ope codicum*, attraverso i criteri della *selectio* e della legge della maggioranza (si esclude l'uso di M in quanto edizione di Muratori); il confronto con la tradizione indiretta del volgarizzamento è stato dirimente nei *loci* in cui la tradizione latina presentava innovazioni ed errori in diffrazione, ma anche per ripristinare a testo alcune buone lezioni scartate dalla precedente edizione. Dove non è stato possibile riconoscere la lezione autentica nemmeno attraverso il confronto con la tradizione indiretta, si è ricorsi all'*emendatio* servendosi di criteri quali la *lectio difficilior*, *l'usus scribendi*, la congettura, al fine di proporre una possibile soluzione che emendasse il passo corrotto; quando non si è riusciti a congetturare una soluzione plausibile si è inserita una *crux desperationis*.

GRAFIA. Relativamente alla trascrizione, mi sono attenuta a criteri il più possibile conservativi della *facies graphica* del testo base scelto: sia a testo (in cui compare generalmente C, a meno che il testimone non sia in errore), sia nell'apparato delle varianti, si è optato per una soluzione "interpretativa" che mantenga il più possibile inalterata la veste grafica dei testimoni utilizzati.

In accordo con Chiesa, per cui «un'edizione critica deve presentare il testo in una forma che sia, anche nei suoi aspetti grafico-fonetici, compatibile con il presunto originale, tenendo conto della natura del testo, delle probabili competenze dell'autore e dei suoi intendimenti»,<sup>285</sup> ci si è interrogati in merito ai criteri con i quali rappresentare nel modo più plausibile possibile la scrittura e gli usi grafici di Riccobaldo. Purtroppo, come si sa, dell'autore non si conservano autografi per nessuna delle sue opere (dunque non è possibile un adeguamento a un sistema grafico considerato d'autore) e, almeno per quanto riguarda la *Chronica parva*, non possediamo testimoni più recenti della fine del XV secolo.<sup>286</sup> Uno scarto così ampio di tempo (almeno 150 anni) tra gli usi grafici dell'autore e quelli dei copisti dei codici conservati rende inevitabilmente soggetto a un considerevole margine di interpretazione ogni tentativo di restituzione degli usi scrittori dell'autore sulla base della tradizione conosciuta. Senza considerare oltretutto che il codice E, il più antico conservato, presenta una grafia incerta, molte abbreviazioni, numerosi errori di trascrizione e di scioglimento paleografico, scritture abnormi verosimilmente da imputare al suo copista più che all'autore.

Si potrebbe altresì considerare il livello di cultura dell'autore, di professione notaio e dunque avvezzo alla scrittura latina documentaria, e raffrontare la nostra proposta grafica con testi notarili coevi e contigui spazialmente all'autore, ricordando che Riccobaldo a partire dagli anni Novanta del Duecento si è formato sulla lettura e fruizione di autori latini medievali e classici (come ricordato nell'*Introduzione*)

---

<sup>285</sup> *Viaggio in Mongolia* (Di Rubruk) 2014: LXII.

<sup>286</sup> Le altre opere dell'autore non sono state molto più fortunate, perché mancano in generale testimoni del XIV secolo. Si rimanda in merito alla tradizione delle opere di Riccobaldo all'*Introduzione* e ai suoi riferimenti bibliografici.

durante gli esili e i soggiorni in città come Ravenna, Padova e Verona dove avrebbe composto la maggior parte delle sue opere storiografiche.

Nonostante si ritenga, come si è esposto nel cap. B.9., che la tradizione conservata latina e volgare trasmetta un testo piuttosto vicino all'archetipo, si resta diffidenti in merito agli aspetti grafici contenuti nei codici. Allo stato attuale della ricerca, dunque, in attesa di un confronto più ampio e sistematico con il contesto di produzione e con le altre opere dell'autore, si è preferito mantenere un criterio conservativo attenendosi alla grafia del testo base C che presenta una moderata oscillazione grafica, un testo sostanzialmente corretto senza troppe banalizzazioni o cattivi scioglimenti paleografici.<sup>287</sup>

Si ricorda infine che C è stato trascritto verosimilmente da un segretario di Celio Calcagnini a inizio Cinquecento per conto dell'umanista e dallo stesso ricontrollato.

In particolare si sono seguiti i seguenti criteri:

- Distinguo tra *u* vocalica e *v* consonante fricativa labiodentale sonora secondo l'uso moderno.
- I dittonghi *ae* e *oe* sono resi sempre con *e*, come è tipico del latino medievale. Si accettano le grafie fonetiche in uso nelle scuole dell'epoca come *nichil* o *michi* o la *-p-* epentetica nel gruppo *-mpn-*
- La *j* viene resa sempre con *i* anche nel caso della doppia *ii* (*diluvij* > *diluvii*); si mantiene invece *y*.
- La congiunzione *et* è sempre sciolta sia che compaia scritta in legatura o che sia in forma tachigrafica.
- Si sciogliono tutti i *tituli* e le abbreviazioni certe senza darne indicazione;<sup>288</sup> per quanto riguarda gli scioglimenti di abbreviazioni incerte se ne discute in sede di apparato (II fascia) quando creano problemi alla ricostruzione critica; relativamente invece a termini abbreviati con oscillazione grafica nell'*usus scribendi* del copista, i termini vengono sciolti sulla base della forma più attestata

---

<sup>287</sup> Da scartare l'idea di uniformare la grafia all'uso classico – tranne nel caso di forme che risultino autorizzate dagli usi del latino medievale – per i motivi di cui sopra. Si rischierebbe di produrre una veste grafica arbitraria e magari anche lontana dalle abitudini di Riccobaldo. La grafia nel Medioevo, come è noto, non era stabilizzata, ma «presentava un margine più o meno ampio di variabilità a seconda delle epoche, degli ambienti, della cultura degli scriventi. In pratica, tutte le varianti grafiche sono possibili ed il loro mantenimento nel testo rispetta il significato storico, culturale ed anche stilistico che talvolta la variante grafica può assumere» (<http://alim.unisi.it/grafia-dei-testi-mediolatini/>). Si entra allora qui in un campo spinoso che riguarda tanto la trascrizione dei testi latini quanto dei volgari: la rinuncia a una ricostruzione ipotetica degli usi grafici dell'autore, attraverso i criteri di cui si è detto (epoca, ambiente, cultura), rischia di portarci verso l'atteggiamento opposto con il quale si viene a considerare il manoscritto di base alla stregua di un *codex optimus*. E il fatto può essere tanto più rilevante nel momento in cui si sta affrontando un'edizione critica su un testo a tradizione plurima e dunque con finalità ricostruttive, e non uno studio con interesse perlopiù storico-documentario delle forme linguistiche. La situazione illustrata in cui si trova la presente tradizione latina e la necessità di ampliare il raggio di approfondimento ad altri testi, mi porta ora a preferire la scelta della conservatività senza rinunciare alla leggibilità del testo (dunque si propone un'edizione interpretativa i cui criteri prendono spunto da testi come Tognetti 1982, Barbiche-Chatenet 1990, Pratesi 1999, Bologna 2018: IX-XII).

<sup>288</sup> Esempi di abbreviazioni e tachigrafie che si riscontrano in C: *titulus* che rappresenta una nasale alveolare o bilabiale *n* o *m*, ma anche abbrevia parole come *tpribus* > *temporibus*, *nris* > *nostris*, *hetur* > *habetur*, *trarum* > *terrarum*, *dr* > *dicitur*, *hoibus* > *hominibus*, *hitantibus* > *habitantibus*, *lris* > *letteris*, *ipas* > *ipsas*, *nuo* > *numero*, etc.; *-u* con *titulus* > *-um*, *vl* con *titulus* > *vel*; esse *ſ* alta > *s*; esse *ſ* alta tagliata > *ser*; *p* con trattino verticale sopra > *pri-*; *p* con *titulus* > *pre*; *p* con tratto che ne taglia la gamba > *par*, *per*, *pro*; *V3* > *videlicet*; *ufq3* > *usque* e *q3* > *que*; *v* con tratto sinistro tagliato *ver*; *.ſ.* > *scilicet*; *q* con *titulus* > pronomi *quae/que*; *q* con *titulus* e gamba tagliata da un arco > *quam*; *t* con trattino verticale sopra *ter*; la desinenza *-rt* con *titulus* sta per *-runt*; la desinenza *-t* con ondina sopra > *-tur* (desinenza del passivo di terza pers. sing.); etc.

del medesimo termine in forma non abbreviata; in mancanza di occorrenze di termini in forma non abbreviata, essi vengono ridotti alla norma classica.

- Separo o unisco le parole secondo l'uso moderno.
- Si preferisce mantenere a testo varianti grafiche anche concorrenti per lo stesso termine che siano tollerabili all'interno del sistema linguistico e scrittorio medievale (in particolare se attestate anche in altri codici); le grafie attestate di rado (una o due volte) e considerate abnormi vengono mantenute a testo, ma segnalate in apparato come possibili errori di trascrizione del copista o come adeguamento alla grafia e fonetica italiana, eventualmente segnalando la forma in cui ricorre in altri luoghi del testo o le forme attestate negli altri codici.
- Si mantengono in oscillazione le consonanti scempie e doppie così come ricorrono nel testo come in *mallitias*, *Allessander*, *Bacus*, *dilluvium*, ma *diluvii*, etc.; l'alternanza dei gruppi *-ci-* / *-ti-* + vocale come in *noticia*, *tercii*, etc.; o ancora oscillazione nell'uso delle nasali come in *nunquam*, *impensis* e in generale si mantengono tutti i tratti grafici del testo facendo opportune segnalazioni nei termini esposti al punto soprastante.
- Per i toponimi e gli antroponimi si mantengono grafie alternative. Di essi, inoltre, si dà conto in *G. Indice dei nomi geografici e di persona*, segnalando in prima battuta la variante posta a testo (o le varianti in ordine di comparizione se lo stesso nome compare in più forme nel codice di base utilizzato) e di seguito le occorrenze grafiche di tutti i codici della tradizione.
- Si adeguano all'uso moderno maiuscole e minuscole. Si usano le maiuscole, oltre che dopo il punto fermo, per i nomi propri di persona, geografici, di luogo, di popolo e per i relativi aggettivi. Sono maiuscoli *Christus* e *Deus*; *San/Santus/Sanctus* e *Beatus* (maschile/femminile, singolare/plurale, nei diversi casi) vengono trascritti sempre con la lettera iniziale maiuscola quando indicano luogo o istituzione; *Ecclesia Romana* è sempre maiuscolo; *Res publica* è maiuscolo se accompagnato da *Romana*, minuscolo quando significa “stato”, “governo”. Nelle feste sacre e nell'indicazione dei tempi liturgici si usa il maiuscolo. Sono minuscoli i titoli nobiliari laici.
- La punteggiatura segue sostanzialmente quella proposta e già ammodernata da Zanella nella sua precedente edizione, che viene modificata, dove necessario, previa segnalazione. Si segnala inoltre la presenza di eventuali segni di punteggiatura come parentesi, punti esclamativi o interrogativi presenti nei codici.
- In caso di lunghe lacune da segnalare a testo si usa [...].
- Per integrare ed espungere il testo della tradizione conservata, ove ce ne sia bisogno, non mi servo di segni grafici visibili nel testo critico, ma ogni scelta critica è opportunamente segnalata e discussa nelle due fasce d'apparato.

SUDDIVISIONE IN CAPITOLI E PARAGRAFI. Per quanto riguarda la divisione in capitoli e in paragrafi si procede come segue:

- I capitoli, posti in grassetto tra parentesi [ ] e trascritti in numeri romani, sono XX e sono i medesimi che compaiono nell'edizione Zanella, sfalsati di uno (XIX cap. nell'ed. Zanella)<sup>289</sup> a causa dell'inserimento del capitolo III al paragrafo 49, ampiamente attestato dalla tradizione sia volgare sia latina (tabella del cap. B.11.2.). A parte F che presenta una numerazione separativa, nessun codice latino numera i capitoli, ma perlopiù tutti i mss. vanno a capo contestualmente con l'inizio di un nuovo capitolo e si servono di una lettera incipitaria di modulo maggiore. Solo D<sub>1</sub> presenta una numerazione uguale a quella riproposta nell'edizione, ma sappiamo che è stata acquisita dal correttore per contaminazione con la tradizione volgare (V o F3). Dal momento che si tratta della più antica suddivisione e numerazione attestata nell'intera tradizione latina e volgare, si è deciso di adottarla per questa doppia edizione critica, sia per il testo latino, sia, come si dirà, per il testo volgare.
- I paragrafi, posti in grassetto in numerazione progressiva (1-366) e usando le cifre arabe, corrispondono precisamente ai periodi introdotti da Zanella nella sua edizione critica utilizzando il punto fermo.

APPARATO CRITICO. L'apparato critico è stato diviso in due fasce:

- Nella prima fascia si inseriscono errori e varianti esposti attraverso un apparato positivo così impostato:
  - numero del capitolo tra parentesi quadre [ ] e numero del paragrafo in carattere grassetto come a testo;
  - riproposizione della lezione inserita a testo ed elenco dei codici ad essa concordi;
  - di seguito a una mezza parentesi ], annotazione di tutte le varianti contestuali scartate identificate nella tradizione conservata, riportando di seguito la sigla dei codici in cui compaiono;
  - le lezioni dei testimoni sono presentate sempre dalla più alta stemmaticamente alla più bassa secondo questo ordine: C E D P M B A F; l'ordina cambia in caso di contaminazione (come tra i par. 70-151);

---

<sup>289</sup> Così si legge in Zanella 1983: 91 nei *Criteri di edizione*: «La divisione in capitoli, che non si ritrova numerata nei manoscritti, ma solo indicata dall'a capo, e non uniformemente, è stata fatta a senso; differisce da quella prevista dal Massèra, che conteneva un capitolo in meno».



- qualora un codice sia assente per lacuna – più o meno lunga – si ripete *om.* insieme alla sigla del codice per ogni singola variante annotata nell'apparato;
  - per non trascrivere integralmente una stringa assente per lacuna in uno o più codici si inseriscono la prima e l'ultima parola della stringa interessata separate da |...|;
  - eventuali interventi che modificano o correggono il testo dei codici sono segnalati tra parentesi tonde: separo con i due punti la lezione dal commento e dalla sigla della mano che è intervenuta se diversa da quella che trascrive il testo, come ad esempio: (XXV ab Ateste: agg. a marg. C<sub>1</sub>); eventuali commenti ai comportamenti delle diverse mani sono presentati nella forma B<sub>1</sub>(corr. nell'interlinea); se gli interventi sono della stessa mano si riporta: C(postcorr.) e C(antecorr.);
  - le numerose correzioni apportate da D<sub>1</sub> su D non vengono riportate a meno che il testo di D non risulti illeggibile a causa della correzione: in quel caso si annota tra le varianti la lezione di D<sub>1</sub> e si aggiunge D?. Per gli altri interventi di D<sub>1</sub> suddivisi tra lezioni che restituiscono il testo autentico (buone congetture), varianti peggiorative che correggono le lezioni autentiche di D e varianti che provano, sbagliando, a correggere D in errore, si rimanda al cap. B.4.2.3.2.;
  - il testo critico volgare (tradizione indiretta) viene citato tra parentesi tonde ( ) in corsivo e in coda alle varianti latine attestare nei diversi codici, ponendo in tondo dentro a [ ] i termini che non riguardano la stringa citata;
  - le citazioni letterali della *Parva* contenute nelle *Historiae Ferrarienses* di Pellegrino Prisciani compaiono talvolta in apparato con la sigla Pr qualora si sia ritenuto utile servirsi della sua testimonianza indiretta per ricostruire la lezione critica a testo;
  - un simbolo # separa varianti presenti nello stesso paragrafo; quando il paragrafo cambia si va a capo segnalando il nuovo paragrafo in carattere grassetto.
- Nella seconda fascia si discutono i punti critici della tradizione del testo latino o, dove la discussione appesantisca eccessivamente l'apparato, si rinvia al relativo paragrafo della *Nota al testo* in cui il caso sia già stato considerato e analizzato. Per localizzare e richiamare alla discussione i singoli casi, ci si serve di un simbolo in grassetto \$ (con numerazione progressiva in apice) che compare nella prima fascia di apparato e rimanda alla seconda, dove si ripetono numero del capitolo tra parentesi quadre [ ] e numero del paragrafo in carattere grassetto. Per alcune voci latine, se ritenuto necessario, si rinvia al *Glossario ragionato latino e volgare, ad vocem*.  
Si avverte che, per mancanza di tempo, non ho avuto modo di collazionare integralmente la *Parva* con le altre opere di Riccobaldo, dunque i rimandi che si pongono in apparato (nella forma *Parva* ... coll. *Pomerium* RIS IX, ...) sono i medesimi utilizzati da Zanella e fanno principalmente riferimento all'edizione muratoriana del *Pomerium*, talvolta alle edizioni della Hankey. Per altri

confronti con *Compendium* e *Compilatio Chron.* al momento si rinvia a Zanella 1983: 63-80 e alle due edizioni *Compendium* (Riccobaldo) 1984 e *Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 2000. Come si è evidenziato nella *Nota al testo*, per la natura del laboratorio di scrittura dell'autore, restano da segnalare molti altri riferimenti ai testi di Riccobaldo che nella presente tesi non sono stati ricordati.

### B.12.2. Criteri di edizione del testo volgare

COSTITUZIONE DEL TESTO. Dalla ricostruzione e dall'analisi dei rapporti di parentela evidenziati attraverso lo *stemma codicum* proposto (cap. B.6.1.10.), si è scelto di privilegiare tra i testimoni volgari come riferimento base per l'*instructio editionis* il testo di F1, che isolato nello stemma risulta il più aderente all'archetipo volgare  $\sigma$ . In caso di errore o innovazione di F1, si è proceduto a emendare il testo *ope codicum*, attraverso i criteri della *selectio* e della legge della maggioranza; nei *loci* in cui non è stato possibile riconoscere la lezione autentica si è ricorsi all'*emendatio* servendosi di criteri quali la *lectio difficilior*, l'*usus scribendi*, la congettura, al fine di proporre una possibile soluzione che emendasse il passo corrotto; dove non è stato possibile congetturare una soluzione plausibile si è inserita una *crux desperationis* (†).

La lunga lacuna di F1 che occupa i paragrafi 37-89 ha reso necessario, relativamente a questa porzione del testo, scegliere un diverso testimone come riferimento base per l'*instructio editionis*. La scelta è ricaduta sul codice V che nello *stemma* appare come il secondo codice più vicino all'archetipo. Purtroppo anche V è stato colpito da una lacuna dovuta alla caduta di una carta per quanto riguarda i paragrafi 63-95. Si è dunque dovuto selezionare un ulteriore testimone per sostituire V nei par. 63-89: il codice scelto è F3, uno dei due *descripti* di V, perché estremamente fedele al suo antigrafo e verosimilmente copiato prima che in V cadesse la carta.

GRAFIA. Relativamente alla trascrizione, mi sono attenuta a criteri il più possibile conservativi che non alterassero la veste grafico-linguistica dei testimoni, sia a testo (in cui compaiono F1  $\sigma$ , limitatamente ai paragrafi 37-89, V o F3), sia nell'apparato delle varianti. Le motivazioni di questa scelta sono prevalentemente dovute all'interesse documentario e storico-linguistico di questa tradizione anonima. Come si ricorda nell'*Introduzione*, l'indagine sul *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva*, oltre che per il suo valore filologico-ricostruttivo, è rilevante per il suo interesse linguistico. In particolare i testimoni del ramo  $\eta$  attestano una varietà linguistica che sembra da ascrivere a una *scripta* ferrarese delle origini. La necessità di indagare approfonditamente le particolarità linguistiche che si riscontrano in questa tradizione, rende necessario attenersi al momento alla veste grafica del testo base anche in caso di oscillazione della forma in termini che ricorrono più di una volta, per non oscurare possibili peculiarità

fonetico-morfologiche, in attesa di affrontare uno spoglio e studio linguistico che renda conto di questa varietà linguistica e possa valorizzarla anche in sede critica.<sup>290</sup>

In particolare sono stati adottati i seguenti criteri:

- La *f* alta è resa con la *s* minuscola;<sup>291</sup> distinguo tra *u* vocalica e *v* consonante fricativa labiodentale sonora secondo l'uso moderno; la affricata dentale sorda e sonora rappresentata con *ç* viene resa con *ç*; sciolgo tutte le abbreviazioni, come il *titulus* sormontante una vocale, che rappresenta generalmente una consonante nasale dentale *n* o bilabiale *m*; il *titulus* sormontante la labiovelare occlusiva *q* o che ne taglia la gamba abbrevia in genere l'aggettivo o pronome dimostrativo singolare o plurale, maschile o femminile (in presenza di oscillazione tra forma metafonetica *quilli*, decisamente maggioritaria, e non metafonetica *quelli*, si è deciso di sciogliere il *titulus* con la forma metafonetica *quilli*; per quanto riguarda invece *questi/quisti* si sono rilevati meno casi ma essendo *quisti* prevalente si è preferita la forma metafonetica) o abbrevia il pronome *quale/i*; il *titulus* a forma di ondina rappresenta una *r* come in *Battriana* o *mercantie*; *q3* rappresenta *que, qua* come in *dunque* o *cinque*; le note tironiane del tipo 9 si sciolgono in *con*, come in *conservò*, mentre i tipi 7 oppure & si sciolgono in *et* mantenendo la *-t* davanti a vocale e a consonante;  $\beta$  rappresenta *-ser-, ser-* come in *essere, conservò, servitù*; *p* con la gamba tagliata sta alternativamente per *per, pre, par, pra, pro*; *p* sormontata da trattino verticale sta per *pri*. In generale si mantengono i latinismi grafici e i residui della grafia latina: si sciolgono parole generalmente abbreviate come *Cristo* (sempre reso nel testo con  $\chi\rho o$ ), *populo* (perché nella forma non abbreviata compare con la veste grafica latineggiante), *tempo, episcopo, numero*, etc.; viene mantenuta l'*b* iniziale o interna di parola, etimologica o meno anche nei casi di *ch, gh*, occlusive velari sorda e sonora, seguite da vocale non palatale *a, o, u*; nelle voci del verbo *avere* dove non compare *h* non la si aggiunge (così come nelle interiezioni), ma si accentua la vocale *à, ai, a*; si mantengono tutti i nessi consonantici latineggianti

---

<sup>290</sup> Come per la trascrizione dei testi mediolatini in sede critica, anche per l'edizione dei testi volgari il dibattito in merito alla resa grafica dei testi è vivo e attuale. Senza ricordare qui contributi fondamentali dati alla filologia della letteratura italiana e romanza (per i quali si rimanda alla bibliografia), preziosi, e indicativi in questo senso, sono i saggi contenuti nei due volumi editi da PensaMultimedia, *Per Leggere. I generi della lettura* XVII, vol. 32 e 33 (2017) che riassumono i contenuti del Seminario di Filologia sulla resa grafica dei testi volgari antichi a cura di Giuliano Tanturli, svoltosi all'Università degli Studi di Firenze nei primi tre lunedì (4, 11 e 18) dell'aprile 2016. L'avvertita necessità di una più ampia e proficua collaborazione tra filologia e linguistica in seno ai notevoli passi avanti che sono stati fatti negli ultimi sessant'anni in merito alla conoscenza e definizione dei caratteri dell'italiano antico e delle sue varietà in termini diacronici e diatopici anche grazie a progetti lessicografici digitali come come la banca dati dell'OVI, è stata argomento di dibattito anche nel recente convegno della SFLI *Tra filologia e linguistica italiana. Metodi e prospettive a confronto* 28-29 settembre 2023, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, dove la ricerca di un equilibrio tra intervento e conservazione e di metodi operativi condivisi tra ricostruzione critica sostanziale e resa formale dei testi ha interessato molti interventi.

<sup>291</sup> In tutti i codici volgari c'è forte oscillazione per quanto riguarda il verbo *essere* nella distinzione e resa della *f* alta e della *f*. Le forme del presente e del passato, singolari e plurali *sono/fono/fonno/forno/furno/fo/fu*, etc. vengono spesso a configurarsi come varianti alternative negli stessi contesti. Ritenendo scivoloso e non necessario intervenire in questi casi, si mantiene l'esito di F1 a testo e in apparato si annotano le varianti grafiche degli altri testimoni sia che si tratti di tempi presenti che di tempi storici.

anche nel caso in cui nel testo si riscontri oscillazione; si mantiene il grafema *x* per la fricativa alveolare sorda o sonora; si mantiene la *scriptio* latina *-ti-* o *-cti-* per *-xi-*; mantengo la grafia *ci* per *xi* o *xi* come in *noticia*; mantengo la *i* diacritica dopo *c* e *g* affricate palatali e *gn* nasale anche quando non corrisponde all'uso moderno; la *j* è stata regolarizzata in *i* anche nel caso della doppia *ii* (*ij* > *ii*), si mantiene invece *y*.

- Integro gli accenti gravi e acuti e inserisco gli apostrofi sia in caso di elisione sia di aferesi, sincope e apocope, del tipo 'levati (*elevati*), 'Cellino (Ezzelino), d'i (*dei*), di' (*dice/dire*), de' (*deve*), fe' (*fece*) [ma fé (*fedè*)] contra' (*contrada*), conta' (*contado*), La' (*Lago*), Va' (*Vado*), etc.
- Separo o unisco le parole secondo l'uso moderno. Uniformo la grafia delle preposizioni articolate con la consonante scempia trascrivendole sempre separate anche quando appaiano in scrizione unitaria (ad esempio *dela* è reso con *de la*, *ali* con *a li*); mantengo unite o unisco invece le preposizioni con la geminata o la palatale *della*, *degli*, *alle*, *agli*, ecc.; *chel* si separa in *che l* se si tratta di *che* + articolo, in *ch' el* se si tratta di *che* + pronome; mantengo la doppia consonante del raddoppiamento fonosintattico nei casi in cui ricorre trascrivendo come segue: *de fferrara*, *o lli*, *a lloro*, etc.; sono scritti di seguito *infino/a*, *insino/a*, *perfino/a*, *almeno*; si mantengono separati, ma si accentano, *per ché* (quando causale o finale), *ben ché* (ma *bene ché*), *aciò che*, *a ciò che*, *acciò che* (con le loro varianti del tipo *azò che*, *a zò che*); si mantiene staccato *in tanto* che introduce una consecutiva; si mantengono sia *nondimeno* sia *non di meno* a seconda di come occorrono nei codici, come anche *o vero/overo*; si univerba *re publica* quando ha significato di "stato", "governo", si mantiene separato e con lettera maiuscola quando è accompagnante dall'aggettivo *romana*.
- Si mantengono le consonanti scempie e doppie così come ricorrono nel testo, come in *doppo*, ma *habiano*, *picola*, *ingani*, e in generale si mantengono tutti i tratti grafici, fonetici e linguistici del testo da ricondursi in particolare all'area settentrionale ed emiliana.
- Per i toponimi e gli antroponimi si mantengono grafie alternative. Di essi inoltre si dà conto in *G. Indice dei nomi geografici e di persona*, segnalando in prima battuta la variante posta a testo (o le varianti in ordine di comparizione se lo stesso nome compare in più forme nel codice di base utilizzato) e di seguito le occorrenze grafiche di tutti i codici della tradizione.
- Adatto le maiuscole e le minuscole all'uso corrente, in particolare le maiuscole compaiono di fronte ai nomi propri di persona, geografici, di luogo e di popolo, sono minuscoli i titoli nobiliari laici e gli aggettivi riferiti ai popoli. Sono maiuscoli *Cristo* e *Dio*; *San*, *Santo*, *Sancto*, *Beato* (maschile/femminile, singolare/plurale) vengono trascritti sempre con la lettera iniziale maiuscola quando indichino luogo o istituzione, così come per *Ghiesa Romana*. Si usa la maiuscola per le festività sacre e i tempi liturgici.

- Inserisco la punteggiatura secondo gli usi moderni cercando di restare quanto più fedele alla punteggiatura già introdotta da Zanella nel testo critico latino, correggendola o modificandola ove necessario per adeguarla alle eventuali pause sintattiche introdotte dal volgarizzatore nella sua traduzione. Si segnala inoltre la presenza di eventuali segni di punteggiatura come parentesi, punti esclamativi o interrogativi presenti nei codici.
- In caso di lunghe lacune da segnalare a testo si usa [...].
- Per integrare ed espungere il testo della tradizione conservata, ove ce ne sia bisogno, non mi servo di segni grafici visibili nel testo critico, ma ogni scelta critica è opportunamente segnalata e discussa nelle due fasce d'apparato.

SUDDIVISIONE IN CAPITOLI E PARAGRAFI. Per quanto riguarda la divisione in capitoli e in paragrafi ci si attiene a quanto detto nei criteri di edizione latini:

- I capitoli, posti in grassetto tra parentesi [ ] e trascritti in numeri romani, sono gli stessi che compaiono nell'edizione del testo latino di Zanella, sfalsati di uno: nella numerazione della presente edizione infatti i capitoli sono XX, mentre nella precedente sono XIX, in quanto Zanella non ha inserito il capitolo III al paragrafo 49, ampiamente attestato dalla tradizione sia volgare sia latina, come si può ben vedere nella tabella del cap. B.11.2. La maggior parte dei testimoni non numera i capitoli, ma va a capo contestualmente con l'inizio di un nuovo capitolo. Solo alcuni codici presentano una suddivisione totalmente originale (F e M1).
- Pur non potendo stabilire l'autenticità della suddivisione scelta, si è comunque deciso di mantenere per questa edizione sia la suddivisione in capitoli sia la numerazione attestata in V F3 F4 e poi riprodotta sul codice D latino per contaminazione da parte di D<sub>1</sub>: la scelta deriva dal fatto che si tratta della più antica suddivisione e numerazione attestata nell'intera tradizione latina e volgare (si ricordi che V è tra i codici più antichi conservati della *Chronica Parva*).
- I paragrafi, posti in grassetto in numerazione progressiva (1-366) e usando le cifre arabe, corrispondono precisamente ai periodi introdotti da Zanella nella sua edizione critica utilizzando il punto fermo. Per facilitare la collazione sia tra i singoli paragrafi del testo trascritti all'interno delle tavole discusse nella *Nota al testo* e riportate integralmente nella sezione *G. Tavole di collazione*, sia con l'edizione precedente del 1983, si è deciso di numerare i paragrafi mantenendo la medesima scansione sintattica già adottata da Zanella.

APPARATO CRITICO. L'apparato critico è stato diviso, come già esposto nei criteri di edizione per il testo latino, in due fasce:

- Nella prima fascia si inseriscono errori e varianti esposti attraverso un apparato positivo così impostato:
  - numero del capitolo tra parentesi quadre [ ] e numero del paragrafo in carattere grassetto come a testo;
  - riproposizione della lezione inserita a testo ed elenco dei codici ad essa concordi. In caso di variante grafica o fonomorfológica degna di annotazione la si inserisce insieme alla sigla del codice in cui compare tra ( );
  - di seguito a una mezza parentesi ], annotazione di tutte le varianti contestuali scartate identificate nella tradizione conservata, riportando di seguito la sigla dei codici in cui compaiono;
  - le lezioni dei testimoni sono presentate sempre dalla più alta stemmaticamente alla più bassa secondo questo ordine: F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3; l'ordine cambia in caso di contaminazione (come tra i par. 168-183);
  - qualora un codice sia assente per lacuna - più o meno lunga - si ripete *om.* insieme alla sigla del codice per ogni singola variante annotata nell'apparato; se il testimone è assente per digressione o rielaborazione, si ripete *digr.* e *rielab.* dopo aver rimandato all'appendice denominata App.II.2;
  - per non trascrivere integralmente una stringa assente per lacuna o digressione in uno o più codici si inseriscono la prima e l'ultima parola della stringa interessata separate da |...|;
  - eventuali interventi che modificano o correggono il testo dei codici sono segnalati tra parentesi tonde: separo con i due punti la lezione dal commento e dalla sigla della mano che è intervenuta se diversa da quella che trascrive il testo, come da esempio: (Attice: corr. a marg. V<sub>2</sub>), se la mano è la stessa si riporta ad esempio: et (preso: agg. a marg.) Salinguerra M1; eventuali commenti ai comportamenti delle diverse mani sono presentati sempre tra parentesi tonde e se gli interventi sono della stessa mano si riporta: F3(postcorr.) e F3(antecorr.);
  - il testo critico latino viene citato tra ( ) in corsivo, ponendo in tondo dentro a [ ] i termini che non riguardano la stringa citata (*ex. (alia parte [latior] et vadosa)*);
  - un simbolo # separa varianti presenti nello stesso paragrafo; quando il paragrafo cambia vado a capo segnalando il nuovo paragrafo in carattere grassetto.

Non rientrano nell'apparato critico le numerose particolarità grafiche, molte di queste riconducibili a varietà linguistica: uno studio linguistico apposito sarà dedicato ai fenomeni fonetici e morfo-sintattici più interessanti che si riscontrano nella presente tradizione volgare e che mostrano una forte presenza di caratteri settentrionali locali, in particolar modo emiliani e

ferraresi. In questa sede ci si attiene alla *scripta* di F1 o, in sua assenza, di V ed F3, avendo cura tuttavia di mantenere ogni particolarità grafica e fonetica nelle varianti poste in apparato. Alcuni termini notevoli presenti nel testo critico sono discussi in un *Glossario ragionato* al quale si rimanda nella seconda fascia di apparato con “si veda la voce nel *Glossario ragionato, ad vocem ...*”.

- Nella seconda fascia si discutono i punti critici della tradizione del testo volgare o, dove la discussione appesantisca eccessivamente l'apparato, si rinvia al relativo paragrafo della *Nota al testo* in cui il caso sia già stato considerato e analizzato. Per localizzare e richiamare alla discussione i singoli casi, ci si serve di un simbolo in grassetto \$ (con numerazione progressiva in apice) che compare nella prima fascia di apparato e rimanda alla seconda, dove si ripetono numero del capitolo tra parentesi quadre [ ] e numero del paragrafo in carattere grassetto.

### **B.12.3. Appendici ai testi latino e volgare I e II e appendice III per le rubriche e le note marginali**

Segue i testi critici latino e volgare un'appendice suddivisa in tre sezioni: nelle prime due (I e II) si inseriscono rubriche, aggiunte, digressioni che stanno a livello del testo o dentro al testo tramandato dai codici latini e volgari; nella terza (III), separata dalle altre due, si riportano invece rubriche, note, commenti eruditi, citazioni, cronologie, piccoli riassunti e tutto ciò che non sta a livello del testo, che si trova perlopiù a margine dei codici e spesso è ascrivibile a più mani non sempre ben distinguibili e identificabili.

Si rimanda alle prime due appendici (I e II) all'interno della prima fascia di apparato facendo seguire il rimando in grassetto alla sigla del codice interessato da elemento estraneo al testo (es. M1 **App.II.2**): rubriche, digressioni e rielaborazioni del testo estranee alla tradizione della *Chronica Parva* vengono indicate tra le varianti per localizzare il luogo esatto in cui si trovano, ma per non appesantire eccessivamente l'apparato critico vengono riportate integralmente in appendice. Ad esse si rinvia attraverso le seguenti sigle:

- App.I.1: contiene esclusivamente due *Addimenta* (si mantiene la denominazione usata dal precedente editore, le cui *Addimenta* compaiono alle pp. 196-9) al testo latino che in alcuni codici si trovano a testo, in altri a margine; segue un approfondimento sul caso del testamento di Guglielmo Marchesella App.I.1<sup>2</sup>;
- App.II.1: si inseriscono i titoli assegnati ai XX capitoli da V e dai suoi *descripti* F3 F4;
- App.II.2: si ripropongono in particolare le aggiunte, le digressioni e le rielaborazioni dei codici M1 M2 M3.

Non si rimanda invece nell'apparato critico alla terza appendice III per ragioni di chiarezza espositiva e di economia. Essa è suddivisa tra rubriche e note marginali latine e volgari; si indica, dove possibile, a quale mano vanno ascritte le diverse note che si leggono nel margine dei codici. In particolare i codici maggiormente annotati sono E B A per la tradizione latina, e V F3 M1 per la tradizione volgare.



# C. BIBLIOGRAFIA

---

## C.1. FONTI PRIMARIE

### 1.1. Manoscritti

- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Antonelli 224 [Cronaca «Si come dalle cose occorse»]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Antonelli 230 [Riccobaldo, *Chronica parva*, cc. 3v-29r]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Antonelli 233 [*Volgarizzamento antico* cc. 15r-32v]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Antonelli 234 [*Volgarizzamento antico* cc. 9r-28v]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Antonelli 235 [Cronaca «Si come dalle cose occorse»]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Antonelli 256 [Cronaca «Si come dalle cose occorse»]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Antonelli 363 [Cronaca «Si come dalle cose occorse»]
- Ferrara, Biblioteca comunale Ariosteana, Arch. Antolini, cart. 2, n. 1314 (148) [*Chronica Extracta* volgare]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. I, 171 [Riccobaldo, *Chronica parva*, cc. 201r-209r]  
[*Volgarizzamento antico* cc. 171r-180r]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. I, 183 [Cronaca Barotti cc. 56r-73v]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. I, 208 [*Chronica Extracta* volgare]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. I, 388 [Riccobaldo, *Chronica parva*, cc. 91r-102r]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. I, 428 [*Volgarizzamento antico* cc. 335r-360r] [[*Chronica Extracta* volgare]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. I, 470 [Cronaca Zambotti cc. 3r-14v]
- Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. II, 349 [Cronaca «Si come dalle cose occorse» cc. 24-120]
- Modena, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti 129-134 (6 voll.) [Prisciani, *Historiae Ferrariensis*]
- Modena, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti 137 [Riccobaldo, *Chronica parva*, cc. 12r-36r]
- Modena, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti 5 [Cronaca Zambotti cc. 13r-49v] [*Chronica Extracta* volgare]
- Modena, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti 67 [*Volgarizzamento antico* cc. 23r-38v]
- Modena, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti 69 [*Volgarizzamento antico* cc. 115r-173r]
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 173 [Cronaca «Si come dalle cose occorse»]
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 300 [*Volgarizzamento antico* cc. 1r-11r]
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 480, α. J. 4. 8 [Riccobaldo, *Pomerium* θ]
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 53, α. 0. 7. 10 [Riccobaldo, *Chronica parva*, cc. 2r-12v]

- Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 679, α. T. 9. 16/3 [Tito Vespasiano Strozzi, *Borsiadae excerptum* cc. 62r-69v]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4798 [frammenti della *Parva*]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 760, [Riccobaldo, *De septem etatibus*]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 230 [Riccobaldo, *Pomerium* π]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 668 [Riccobaldo, *Chronica extracta*]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 12590 [Cronaca Zambotti cc. 2r-28r] [*Chronica Extracta* volgare cc. 29-49]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1961 [frammento delle *Historie*]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3796 [Riccobaldo, *Pomerium* θ]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5291 [Riccobaldo, *Pomerium* θ]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5989 [Riccobaldo, *Pomerium* π]
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2011 [Riccobaldo, *Pomerium* θ]
- San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, Manoscritto 236 [Riccobaldo, *Chronica parva*, cc. 320r-336r]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 229 (6589) [*Volgarizzamento antico* cc. 1r-19v]
- Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Lat. IX 22 (3390) [Riccobaldo, *Pomerium* ψ]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 169 (3847) [Riccobaldo, *De origine urbium Italie*]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 33 (3524) [Riccobaldo, *De origine urbium Italie*]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 55 (3743) [Riccobaldo, Estratto del *Pomerium*, solo quinta parte cc. 65-71]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 387 (1489) [Riccobaldo, *Compendium*]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Zan. It. 38 (4774) [Riccobaldo, *Compendium* volgare]

## 1.2. Edizioni a stampa

- Antapodosis* (Liutprando) 2015 = Liutprando da Cremona, *Antapodosis*, a c. di Paolo Chiesa, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 2015.
- Chronicon* (Pipino) 1726 = Francesco Pipino, *Chronicon*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) IX, Mediolani, Ex typografia societatis Palatinae in regia curia, 1726: 581-756.
- Chronicon estense* = *Chronicon estense cum additamentis usque ad a. MCCCCLXXVIII*, a c. di Giulio Bertoni e Emilio Paolo Vicini, in RIS<sup>2</sup> (*Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da Ludovico Antonio Muratori*), XV/3, Città di Castello, Lapi; Bologna, Zanichelli, 1908-1937: 1-192.

- Chronicon Placentinum* (de' Mussi) 1730 = Giovanni de' Mussi, *Chronicon Placentinum*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) XVI, Mediolani, Ex tipografia societatis Palatinae in regia curia, 1730: 441-634.
- Compendium* (Riccobaldo) 1984 = Riccobaldo da Ferrara, *Compendium Romanae Historiae*, a c. di Teresa A. Hankey, Roma, nella sede dell'Istituto, 1984, 2 voll.
- Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 2000 = Riccobaldo da Ferrara, *Compilatio Chronologica*, a c. di Teresa A. Hankey, Roma, nella sede dell'Istituto, 2000.
- Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 1726 = Riccobaldo da Ferrara, *Compilatio Chronologica*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) IX, Mediolani, Ex tipografia societatis Palatinae in regia curia, 1726: 193-262.
- Cronica* (Anonimo Romano) 1979 = Anonimo Romano, *Cronica*, a c. di Giovanni Porta, Milano, Adelphi, 1979.
- Cronica* (Compagni) 2000 = Dino Compagni, *Cronica*, a c. di Davide Cappelletti, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2000.
- Cronica* (Soldo) 1938 = Cristoforo da Soldo, *Cronaca*, a c. di Giuseppe Brizzolara, in RIS<sup>2</sup> (*Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da Ludovico Antonio Muratori*), XXI/3, Città di Castello, Lapi; Bologna, Zanichelli, 1938; ris. anastat., Torino, Bottega d'Erasmus, 1968.
- De locis orbis* (Riccobaldo) 1986 = Riccobaldo da Ferrara, *De locis orbis*, introduzione, edizione e note di Gabriele Zanella, Ferrara, SATE, 1986.
- De rebus Estensium* 1900 = *De rebus Estensium*, a c. di Carlo Antolini, in AMF, s. I, XII (1900): 19-71.
- De vulgari eloquentia* (Dante) 1979 = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Pier Vincenzo Mengaldo, in *Id., Opere minori*, vol. II, *De vulgari eloquentia, Monarchia, Epistole, Egloghe, Questio de aqua et terra*, a c. di Pier Vincenzo Mengaldo, Bruno Nardi, Arsenio Furgoni, Giorgio Brugnoli, Enzo Cecchini, Francesco Mazzoni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979.
- Historia imperiale* (Riccobaldo) = Riccobaldo da Ferrara, *Historia imperiale*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) IX, Mediolani, Ex tipografia societatis Palatinae in regia curia, 1726: 279-422.
- Historia imperiale* 2019 = *Historia imperiale*, attribuita a Riccobaldo, tradotta da Matteo Maria Boiardo, a c. di Andrea Rizzi e Antonia Tissoni Benvenuti, Scandiano, Centro studi Matteo Maria Boiardo, Novara, Interlinea, 2019.
- Istorie fiorentine* (Machiavelli) 2010 = Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, in *Id., Opere storiche*, a c. di Alessandro Monteverchi, Carlo Varotti, «Edizione nazionale delle opere», II, Roma, Salerno, 2010, 2 voll.

- Itinerarium Antonini* 1990 = *Itineraria romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, a c. di Otto Cuntz, collana Teubner, [1929]; ris. anastat. Stutgardiae 1990.
- La fortuna o la virtù di Alessandro Magno* (Plutarco) 2020 = Plutarco, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno* e il volgarizzamento di Ludovico Sandeo, a c. di Valentina Gritti, Milano, Jouvence, 2020.
- La pedia de Cyro* (Boiardo) 2014 = Matteo Maria Boiardo, *La pedia de Cyro*, da Senofonte, a c. di Valentina Gritti, Scandiano, Centro studi Matteo Maria Boiardo, Novara, Interlinea, 2014.
- L'inamoramento de Orlando* (Boiardo) 2019 = Matteo Maria Boiardo, *L'inamoramento de Orlando*, a c. di Andrea Canova, Milano, BUR Rizzoli, 2019.
- Muratori 1726 = *Chronica parva Ferrariensis* 1726 = *Chronica parva Ferrariensis*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) VIII, Mediolani, Ex tipografia societatis Palatinae in regia curia, 1726: 469-88.
- Nuova cronica* (Villani) 1991 = Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a c. di Giovanni Porta, Parma, Guanda Fondazione Pietro Bembo, 1991.
- Opere* (Guicciardini) 1970-81 = Francesco Guicciardini, *Opere*, a c. di Emanuela Scarano, Torino, UTET, 1970-1981, 3 voll.
- Orlando furioso* (Ariosto) 2015 = Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, introduzione e commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese, indici di Piero Floriani. - 2. ed. Milano, RCS Libri, 2015.
- Poeti del Duecento* 1960 = *Poeti del Duecento*, a c. di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll.
- Pomerium Ravennatis Ecclesie* (Riccobaldo) 1726 = Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis Ecclesie*, ed. di Ludovico Antonio Muratori, in RIS (*Rerum Italicarum Scriptores*) IX, Mediolani, Ex tipografia societatis Palatinae in regia curia, 1726: 97-192.
- Pomerium Ravennatis Ecclesie* (Riccobaldo) 2001 = Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis Ecclesie* (ed. online), a c. di G. Zanella, Cremona, Scuola di Paleografia e Filologia musicale, 2001.
- Ricordi* (Guicciardini) 2009 = Francesco Guicciardini, *Ricordi. Ed. diplomatica e critica della redazione C*, a c. di Giovanni Palumbo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2009.
- Storia della città di Ferrara* (Caleffini) 2021 = *Un notaio nella Ferrara del secondo Quattrocento. Ugo Caleffini e le sue cronache, con un'edizione della Storia della città di Ferrara*, a c. di Beatrice Saletti, Milano-Udine, Mimesis, 2021.
- Viaggio in Mongolia* (Di Rubruk) 2014 = Guglielmo Di Rubruk, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, a c. di Paolo Chiesa, Milano-Roma, Mondadori Fondazione Lorenzo Valla, 2014.
- Vita de alcuni electi capitani* (Boiardo) 2020 = Matteo Maria Boiardo, *Vita de alcuni electi capitani*, da Cornelio Nepote, a c. di Fabio Romanini, Scandiano, Centro Studi Matteo Maria Boiardo, Novara, Interlinea, 2020.

Zanella 1983 = *Chronica parva Ferrariensis* (Riccobaldo) 1983 = Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva Ferrariensis*, introduzione, edizione e note di Gabriele Zanella, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 1983.

## C.2. LETTERATURA SECONDARIA E REPERTORI

Abulafia 2015 = David Abulafia, *Federico II, un imperatore medievale*, Torino, Einaudi, [1988] 2015.

Academia.edu = Academia.edu (<https://www.academia.edu/>).

Accame 2013 = *Volgarizzare e tradurre. Dall'umanesimo all'età contemporanea*. Atti della Giornata di studi, 7 dicembre 2011, Università di Roma Sapienza, a c. di Maria Accame, Tivoli, Tored, 2013.

Accame 2017 = *Volgarizzare e tradurre. 2. Dal Medioevo all'età contemporanea*. Atti delle Giornate di studi, 3-4 marzo 2016, Università di Roma Sapienza, a c. di Maria Accame, Tivoli, Tored, 2017.

Alfano-Italia-Russo-Tomasi 2018<sup>1</sup> = Giancarlo Alfano, Paola Italia, Emilio Russo, Franco Tomasi, *Letteratura italiana. Dalle origini a metà Cinquecento*, Milano, Mondadori 2018.

Alfano-Italia-Russo-Tomasi 2018<sup>1</sup> = Giancarlo Alfano, Paola Italia, Emilio Russo, Franco Tomasi, *Letteratura italiana. Da Tasso a fine Ottocento*, Milano, Mondadori 2018.

Alfieri 2003 = *Storia della lingua e Storia*, a c. di Gabriella Alfieri. Atti del II convegno ASLI, Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania, 26-28 ottobre 1999), Firenze, Franco Cesati, 2003.

ALIM = ALIM (Archivio della Latinità Italiana del Medioevo) (<https://alim.unisi.it/>).

Andreoli 2017 = Alberto Andreoli, *I confini delle diocesi a nord di Ravenna*, in *I confini delle diocesi di Ravennatensia. Tra storia e geografia*, a c. di Maurizio Tagliaferri, Cesena, Stilgraf, 2016.

Anselmi 1997 = Gian Mario Anselmi, *Umanesimo e rinascimento*, in *Guida allo studio della letteratura italiana*, a c. di Emilio Pasquini, Bologna, Il Mulino, [1985] 1997: 261-82.

Antolini 1891 = Patrizio Antolini, *Manoscritti relativi alla storia di Ferrara*, Tip. Argentana della società Operaria di M. S., 1891.

Antolini 1899 = Carlo Antolini, *Una traduzione italiana della Chronica Parva*, Off. tip. di FR. Zammit, 1899.

Antonelli-Motolese-Tomasin 2014 = *Storia dell'italiano scritto*, a c. di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, 3 voll.

Antonelli 2016 = Roberto Antonelli, Il Vat. Lat. 3793 e il suo copista. Studiare i *descripti*: prime riflessioni, in «Studj romanzi» X (2016): 141-54.

Arcangeli 1991 = Massimo Arcangeli, *Voci barziziane*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», V (1991): 137-79.

Arcangeli 1992 = Massimo Arcangeli, *La tradizione dei glossari latino-volgari (con un glossarietto inedito)*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VI (1992): 193-209.

- Arcangeli 1997 = *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca universitaria di Padova (ms. 1329)*, a c. di Massimo Arcangeli, Firenze, presso l'Accademia, 1997.
- Aresti 2021 = Alessandro Aresti, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534). Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.
- Anselmi-Avellini-Raimondi 1988 = Gian Mario Anselmi, Luisa Avellini, Ezio Raimondi, *Il Rinascimento padano*, in *Letteratura italiana. Geografia e storia. L'età moderna*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1988: 2 voll., II vol.: 521-59.
- Baiolini 2001 = Romano Baiolini, *Dizionario etimologico del dialetto ferrarese*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2001.
- Baiolini-Guidetti 2005 = Romano Baiolini, Floriana Guidetti, *Grammatica comparata del dialetto ferrarese*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2005.
- Balbi = Joannes Balbus, *Catholicon*, Farnborough, Gregg International Publishers, 1971.
- Barbiche-Chatenet 1990 = *L'Édition des textes anciens*, a c. di B. Barbiche et M. Chatenet, XVIe-XVIIe siècle, Paris 1990.
- Bellasia 2000 = Lorenzo Bellasia, *Le monete di Ferrara. Periodo comunale ed Estense*, Ferrara, Edizioni Nomisma, 2000.
- Bellini 1977 = Vincenzo Bellini, *Delle monete di Ferrara*, [1761]; ris. anastat., Bologna, Forni, 1977.
- Bernardi 2020 = Veronica Bernardi, *I cronisti di Ezzelino: fonti, intrecci, strutture narrative nella cronachistica padana del XIII e del XIV secolo*, tesi di Dottorato presso Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2020.
- Bernardi 2022 = Veronica Bernardi, *Medioevo feroce. Le storie e il mito di Ezzelino*, Bologna University Press, 2022.
- Berruto 2007 = Gaetano Berruto, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma, Laterza, 2007.
- Bertoni 1903 = Giulio Bertoni, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole (1471-1505)*, Torino, 1903.
- Bettarini Bruni-Leporatti-Delbianco 2018 = *Aldo Francesco Massera tra scuola storica e nuova filologia*. Giornate di studio (Università di Ginevra, 2-3 dicembre 2015, a c. di A. Bettarini Bruni e R. Leporatti e Rimini, Biblioteca Gambalunga, 16 aprile 2016, a c. di P. Delbianco), Lecce – Rovato, Pensa multimedia Editore, 2018.
- Billanovich 1981 = Giuseppe Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, esp. vol. I, *La tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Rinascimento*, Padova, Antenore, 1981.
- Billanovich 1986 = Giuseppe Billanovich, *La biblioteca papale salvò le storie di Livio*, in «Studi petrarcheschi» 3 (1986): 1-115.

- Billanovich 1989 = Giuseppe Billanovich, *Il testo di Livio da Roma a Padova, a Avignone, ab Oxford*, IMU 32, 1989: 53-99.
- Bologna 2018 = *Criteri di edizione*, in *Il Libro di note di Stefano e Agostino Centurione*, a cura di M. Bologna, Genova, 2018: pp. IX-XII.
- Bongrani 1986 = Paolo Bongrani, *Il volgare a Milano tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, a c. di Id., Parma, Università degli studi-Istituto di filologia moderna, 1986.
- Bongrani-Morgana 1997 = Paolo Bongrani, Silvia Morgana, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni, Lingua nazionale e identità regionali*, [ed. aggiornata], a c. di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1997, 2 voll., vol. I: 84-105.
- Bonomi-Masini-Morgana-Piotti 2003 = Iliaria Bonomi, Andrea Masini, Silvia Morgana, Mario Piotti, *Elementi di linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2003.
- Bracciotti 2000 = Annalisa Bracciotti, *L'apporto della tradizione indiretta per la costituzione di un testo critico delle Curae Herbarum*, in «Rivista di cultura Classica e Medioevale», 42, 1 (2000): 61-102.
- Brambilla Ageno 1964 = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- Brambilla Ageno 1984 = Franca Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984.
- Brioschi-Di Girolamo 1993 = Franco Brioschi, Costanzo Di Girolamo, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, 4 voll., vol. I.
- Brioschi-Di Girolamo 1994 = Franco Brioschi, Costanzo Di Girolamo, *Dal Cinquecento alla metà del Settecento*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, 4 voll., vol. II.
- Bulgarelli 2013 = M Bulgarelli, *La feodalizzazione estense: grave eredità per la Venezia del Cinquecento?*, in «Studi Veneziani», 68 (2013), Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013.
- BVL = Digital Vatican Library (<https://digi.vatlib.it/>).
- Caferro 2017 = William Caferro, *Dante, Riccobaldo and Empire*, «Dante studies», 135 (2017): 136-55.
- Cappelli 1889 = Adriano Cappelli, *La biblioteca estense nella prima metà del secolo XV*, in «GSLI», XIV (1889): 1-30.
- Cappelli 2011 = Adriano Cappelli, *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, settima ed. ampliata e rinnovata da Mario Geymonat e Fabio Troncarelli, Milano, Hoepli, 2011.
- Casapullo 1999 = Rosa Casapullo, *Il Medioevo*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino, 1999.

- Castagnetti 1978 = Andrea Castagnetti, *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, estratto da *Studi Matildici*, Biblioteca – nuova serie n. 44, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Modena, Aedes Muratoriana, 1978: 309-30.
- Castagnetti 1979 = Andrea Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella Langobardia e nella Romania*, Torino, Giappichelli, 1979.
- Castagnetti 1980 = Andrea Castagnetti, *Enti ecclesiastici, Canossa, Estensi, famiglie signorili e vassallatiche a Verona e a Ferrara*, estratto da *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen X-XIII siècles. Bilan et perspectives de recherches*, Roma, Ecole française, 1980: 387-412.
- Castagnetti 1985 = Andrea Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (Sec. X-XIII)*, Padova, Patron, 1985.
- Castagnetti 1991 = Andrea Castagnetti, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1991.
- Catal. storici digit. = ICCU Cataloghi storici digitalizzati.
- Cella 2006 = Roberta Cella, *Il "Centiloquio" di Antonio Pucci e la "Nuova Cronica" di Giovanni Villani*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, a c. di Maria Bendinelli Predelli. Atti del convegno di Montreal, 22-23 ottobre 2004, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2006: 65-84.
- Cella 2013 = Roberta Cella, *La prosa narrativa. Dalle origini al Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Cherubini-Pratesi 2010 = Paolo Cherubini, Alessandro Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2010.
- Chiappini 2001 = Luciano Chiappini, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo, 2001.
- Chiesa 2012 = Paolo Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Patron, [2. ed.] 2012.
- Chiesa 2020 = Paolo Chiesa, *Tripartito = Indimostrabile?*, in «Filologia mediolatina», XXVII (2020), 1-42.
- Chittolini 1979 = *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a c. di Giorgio Chittolini, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Coluccia 2017 = Rosario Coluccia, *Testi storici e fatti linguistici*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della 6. Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a c. di Giampaolo Francesconi e Massimo Miglio, Roma, nella sede dell'Istituto, 2017: 117-138.
- Colussi 2014 = Davide Colussi, *Cronaca e storia*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. II *Prosa letteraria*, a c. di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasini, Roma, Carocci, 2014: 119-52.
- Contini 1938 = Gianfranco Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, in AR, XXII (1938): 281-319.
- Contini 2007 = Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di eadotica e linguistica (1932-1989)*, a c. di Giancarlo Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, 2 voll.
- Corpus Corporum* = *Corpus Corporum* (<https://mlat.uzh.ch/>).



- Corpus OVI = *Corpus* OVI ([http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(r0kha5j5xqhcZrvoyiy5jzpe\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(r0kha5j5xqhcZrvoyiy5jzpe))/CatForm01.aspx)).
- Corpus TLIO = *Corpus* consultabile in rete del *Tesoro della lingua italiana delle origini* allestito dall'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) (istituto del CNR presso l'Accademia della Crusca) (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- Corti 1960 = Maria Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, in *StFI*, XVIII (1960): 29-68.
- Crea 2018 = Sara Crea, *L'incontro tra popoli e culture diverse nel Chronicon di Francesco Pipino*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 130/2 (2018): pp. 451-460.
- Crea 2019 = Sara Crea, *Il "Chronicon" di Francesco Pipino, la tradizione di Pier della Vigna e il codice Fitalia*, in «Spolia», 5 (2019): 37-54.
- Crea 2021 = Sara Crea, *La costruzione di una cronaca: Francesco Pipino e le sue fonti*, in *Scrivere storia nel Medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli 12.-15*, a c. di Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, Marino Zabbia, Roma, Viella, 2021: 171-184.
- D'Agostino 1995 = Alfonso D'Agostino, *Itinerari e forme della prosa*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 1995, 14 voll., vol. I: 527-630.
- D'Agostino 2001 = Alfonso D'Agostino, *La prosa delle origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 2001, 14 voll., vol. X: 91-135.
- D'Agostino 2016 = Alfonso D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale*, Milano, Cuem, 2016.
- Dardano 2012 = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a c. di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2012.
- Dardano 2020 = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a c. di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2020, 2 voll.
- Davis 1988 = Charles Till Davis, *Il 'buon tempo antico' (The Good Old Time)*, in *Id., Dante's Italy and other essays*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1984: 71-93; trad. it. in *L'Italia di Dante*, Il Mulino, Bologna 1988: 109-33.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e ss. (<https://www.treccani.it/biografico/>).
- De Caprio 2013 = *Scrivere la storia fra Medioevo e prima età moderna*, a c. di Chiara de Caprio. Seminario di studi Napoli, novembre 2012 - maggio 2013, Roma, Salerno, 2013.
- De Mauro 1963 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.
- De Roberto 2017 = Elisa De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a c. di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017: 227-93.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.

- Del Vento-Musitelli 2022 = *Gli scartafacci degli scrittori. I sentieri della creazione letteraria in Italia* (secc. 14.-19.), a c. di Christian Del Vento e Pierre Musitelli, Roma, Carocci, 2022.
- DELI = *Il nuovo etimologico. Dizionario della lingua italiana*, a c. di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna Zanichelli, 1999.
- Delle Donne 2016<sup>1</sup> = Fulvio Delle Donne, *Una costellazione di informazioni cronachistiche: Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara, codice Fitalia e "Cronica Sicilie"*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 118 (2016): 157-78.
- Delle Donne 2016<sup>2</sup> = Fulvio Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016):145-166.
- Delle donne 2017 = Fulvio Delle Donne, *Tra retorica e storia: relazioni tra il "Chronicon" di Francesco Pipino e il Codice Fitalia*, in *Apprendere ciò che vive: studi offerti a Raffaele Licinio*, a c. di V. Rivera Magos, F. Violante, Bari 2017: 175-180.
- Devoto-Giacomelli 1972 = Giacomo Devoto, Gabriella Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972.
- Digilio 2019 = Maria Rita Digilio, *Il codex unicus: teorie e prassi editoriali*, in *La filologia medievale. Comparatistica, critica del testo e attualità*. Atti del convegno (Viterbo, 26-28 settembre 2018), a c. di Paolo Canettieri, Giovanna Santini, Rosella Tina Burri, Roberto Gamberini, Roma-Bristol, L'erma di Bretschneider, 2019: 91-110.
- Dionisotti 1967 = Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.
- Divizia 2011 = Paolo Divizia, *Fenomenologia degli 'errori guida'*, in «Filologia e Critica», XXXVI/1 (2011): 49-74.
- Donattini 2000 = Massimo Donattini, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento Storia di Ferrara, VI, Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, coordinamento scientifico Adriano Prosperi, Ferrara, Corbo, 2000: 407-58.
- Du Cange = Charles du Fresne, sieur Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a c. di Leopold Favre, Niort, 1883-1887, 10 voll.
- Edit 16 = ICCU EDIT16 (<https://edit16.iccu.sbn.it/>).
- EDL = Estense Digital Library (<https://edl.cultura.gov.it/>).
- Egerland-Cardinaletti 2010 = Verner Egerland, Anna Cardinaletti, *I pronomi personali e riflessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll., vol I: 401-68.
- Enc.Tr. = *Enciclopedia Treccani*, Roma, Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929 e ss. (<https://www.treccani.it/enciclopedia/>).

- Filipponio 2020 = Lorenzo Filipponio, *L'accordo*, in *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a c. di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2020: 167-202.
- Folena 2021 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre. Con altri scritti sulla traduzione*, edizione riveduta e ampliata a cura di Gianfelice Peron, Firenze, Franco Cesati, 2021.
- Folin 2000 = Marco Folin, *Le cronache a Ferrara e negli Stati estensi (secoli XV-XVI)*, in *Storia di Ferrara, VI, Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, coordinamento scientifico di Adriano Prosperi, Ferrara, Corbo, 2000: 460-92.
- Folin 2001 = Marco Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Foresti 2010 = Foresti Fabio, *Profilo linguistico dell'Emilia-Romagna*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Foresti-Marri-Petrolini 1997 = Fabio Foresti, Fabio Marri e Giovanni Petrolini, *L'Emilia e la Romagna*, in *L'italiano nelle regioni, Lingua nazionale e identità regionali*, [ed. aggiornata], a c. di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1997, 2 voll., vol. I: 336-66.
- Fortini 2000 = Laura Fortini, *Ariosto lettore di storie ferraresi*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a c. di E. Russo, Roma, Università degli studi di Roma La Sapienza, 2000: 147-70.
- Franceschini 1969 = Adriano Franceschini, *I frammenti epigrafici degli statuti di Ferrara del 1173 venuti in luce nella cattedrale*, stampato a cura della *Ferrariae decus* e della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Ferrara, 1969.
- Francesconi-Miglio 2017 = *Le cronache volgari in Italia*, Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a c. di Giampaolo Francesconi e Massimo Miglio, Roma, nella sede dell'Istituto, 2017.
- Fрати 1910 = Carlo Frati, *Volgarizzamento di un'opera storica inedita di Ricobaldo Ferrarese*, Trieste, 1910.
- Frizzi 1848 = Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Servadio, 1848, 5 voll.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. II *Prosa letteraria*, a c. di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014: 17-72.
- Fueter 1970 = Eduard Fueter, *Storia della storiografia moderna*, ed. riv. e corretta, traduzione di Altiero Spinelli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.
- G. Scholar = Google Scholar (<https://scholar.google.com/>).
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002 (supplementi 2004 e 2009).
- Gelichi 2012 = Sauro Gelichi, *Hodierni vero vocant Ferrariam. Il mito delle origini antiche di una città e l'archeologia*, in «Annali Online di Ferrara – Lettere», I (2012): 3-21.
- Ghetti 1907 = Bernardino Ghetti, *I patti tra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto*, Roma, Loescher, 1907.

- Ghignoli 2016 = *Chartacea supellex. L'inventario dei libri di Celio Calcagnini*, a c. di Antonella Ghignoli, Roma, nella sede dell'Istituto, 2016.
- Ghinassi 2006 = Ghino Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul "Cortegiano"*, a c. di Paolo Bongrani, Firenze, Olschki, 2006.
- GLE = Pietro Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- GLI = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, [1944]; ris. anastat. 2013.
- Grassi-Sobrero-Telmon 2001 = Corrado Grassi, Alberto A. Sobrero, Tullio Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Gualdo 2013 = Riccardo Gualdo, *La scrittura storico-politica*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Guglielmetti 2019 = Rossana Guglielmetti, *La necessità di uno stemma interlinguistico: il caso della Navigatio Brendani, La filologia medievale. Comparatistica, critica del testo e attualità. Atti del convegno (Viterbo, 26-28 settembre 2018)*, a c. di Paolo Canettieri, Giovanna Santini, Rosella Tina Burri, Roberto Gamberini, Roma-Bristol, L'erma di Bretschneider, 2019: 111-38.
- Gundersheimer 2005 = Werner L. Gundersheimer, *Ferrara. The Style of a Renaissance Despotism*, Princeton, Princeton University Press, 1973; traduz. italiana di Vittorio Vandelli, *Ferrara estense. Lo stile del potere*, Modena, Panini, 2005.
- Hankey 1958 = Teresa A. Hankey, *Ricobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958): 208-26.
- Hankey 1996 = Teresa A. Hankey, *Ricobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Roma, nella sede dell'Istituto, 1996.
- Holder-Egger 1886 = Oswald Holder-Egger, *Handschriften der Werke des Riccobald von Ferrara*, in «Neues Archiv» 11 (1886): 277-87.
- Holder-Egger 1910 = Oswald Holder-Egger, *Der Schlussteil von Riccobalds von Ferrara Historia Romana*, in «Neues Archiv» 36 (1910): 441-71.
- Houben 2009 = Hubert Houben, *Federico II, imperatore, uomo, mito*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Hyde 1966 = John Kenneth Hyde, *Padua in the age of Dante*, Manchester, Manchester University Press, 1966.
- Internet Archive = Internet Archive (<https://archive.org/>).
- Internet Culturale = ICCU Internet Culturale (<https://www.internetculturale.it/>).
- ISTIC = Incunabola Short Title Catalogue ([https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)).
- Italia-Raboni 2010 = Paola Italia, Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Milano, Carocci, 2010.
- Italinemo = Italinemo (<https://www.italinemo.it/>).
- Jezeq 2010 = Elisabetta Jezeq, *La struttura argomentale dei verbi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll., vol. I: 77-122.

- Jstor = Jstor (<https://www.jstor.org/>).
- Kantorowicz 2000 = Ernst Kantorowicz, *Federico II imperatore*, Milano, Garzanti, [1927] 2000.
- Rustici 2020 = Francesco Rustici, *La lingua della storiografia italiana delle origini. Dinamiche enunciative e testualità in alcune cronache volgari del Trecento toscano*, Strasbourg, ELIPHI, 2020.
- Loporcaro 2013 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Laterza, 2013.
- LTL = Egidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, IV ed., Padova, typis Seminarii, 1864-1926; ris. anastat., Bologna, 1965.
- Lubello 2011 = *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*. Atti del Convegno internazionale di studio, (*SALVi*) Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno, 24-25 novembre 2011), a c. di Sergio Lubello, Strasbourg, ELIPHI, 2011.
- Lurati 1988 = Ottavio Lurati, *Italienisch, Areallinguistik III. Lombardei und Tessin (Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino)*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik* (LRL), herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Italienisch, Korsisch, Sardisch, Tübingen, Niemeyer, 1988: 485-516.
- Mancassola 2016 = Mancassola Nicola, *Pievi, chiese e monasteri al tempo di Matilde di Canossa*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*. Atti del 21° Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo in occasione del 9° centenario della morte (1115-2015), San Benedetto Po-Revere-Mantova-Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2016, 2 voll., vol. II: 549-617.
- Manus Online = ICCU Manus Online (<https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>).
- Mascherpa 2008 = Giuseppe Mascherpa, *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del "Milione"* in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007, a c. di Alberto Cadioli e Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008: 171-84.
- Maas 2017 = Paul Maas, *La critica del testo*, traduzione a c. di Giorgio Ziffer, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017.
- Massera 1911 = Aldo Francesco Massera, *L'autenticità della Cronica parva ferrariensis*, estr. da *Archivio Muratoriano*, vol. I (1911): 549-65.
- Massera 1912 = Aldo Francesco Massera, *Intorno alla Historia romana di Riccobaldo da Ferrara*, estr. da *Archivio Muratoriano*, vol. I (1912): 607-9.
- Massera 1915<sup>1</sup> = Aldo Francesco Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, in «Buletto della Società Dantesca Italiana», 22 (1915): 168-94.
- Massera 1915<sup>2</sup> = Aldo Francesco Massera, *Studi riccobaldiani. I. L'autore della Chronica parva Ferrariensis*, ibid. II, estr. da *Archivio Muratoriano*, vol. II (1915): 239-44.

- Massèra 1917 = Aldo Francesco Massèra, *Studi riccobaldiani. II. Note per la biografia di Riccobaldo da Ferrara*, estr. da *Archivio Muratoriano*, vol. II, fasc. 19/20 (1917): 447-60.
- Matarrese 1988 = Sabatina Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un Memoriale ad Alfonso d'Aragona*, in «Schifanoia» notizie dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, 5, N. 5 (1988): 51-77.
- Matarrese 1990 = Sabatina Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra Corte e cancelleria*, in «Rivista di letteratura italiana», VIII (1990): 515-60.
- Matarrese 1994<sup>1</sup> = Sabatina Matarrese, *Il «materno eloquio» del ferrarese Pier Andrea de' Bassi in Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, editoriale programma, 1993, 3 voll., vol. I: 793-812.
- Matarrese 1994<sup>2</sup> = Sabatina Matarrese, *L'«officina» del volgare tra corte e cancelleria*, in *Storia di Ferrara. Vol. VII. Il Rinascimento, la letteratura*, coordinamento scientifico di W. Moretti, Ferrara, Librit stampa, 1994: 75-98.
- Mengaldo 1963 = Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica* (MGH) (<https://www.mgh.de/de>).
- Migliorini 1960 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Minervini 1993 = Laura Minervini, *La storiografia*, in Franco Brioschi, Costanzo Di Girolamo, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, 4 voll., vol. I: 763-87.
- Minervini 1994 = Laura Minervini, *La storiografia*, in *La letteratura romanza medievale*, a c. di Costanzo Di Girolamo, Bologna, Il Mulino, 1994: 279-96.
- Molinelli 2010 = Piera Molinelli, le strutture coordinate, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll., vol. I: 241-71.
- Montorsi 1955 = Walter Montorsi, *Statuta Ferrariae Anno MCCLXXXVII*, Pubblicazione della cassa di risparmio di Ferrara, in Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, serie Monumenti, vol. III, Ferrara, 1955.
- Morgana 2012 = Silvia Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.
- Mortara Garavelli 1985 = Bice Mortara Garavelli, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio, 1985.
- Mortara Garavelli 2014 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2014.
- OPAC SBN = ICCU OPAC SBN (<https://opac.sbn.it/>).
- Ostojà = Andrea Ostojà, *Dante e Ferrara*, in Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, s. 3, IV/I (1966): 1-84.
- Pantani 2002 = Italo Pantani, «*La fonte d'ogni eloquenza*». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002.

- Papagno-Quondam 1982 = *La corte e lo spazio: Ferrara estense*. Atti del Congresso tenuto a Ferrara nel 1980, a c. di G. Papagno, Amedeo Quondam, Roma, Bolzoni, 1982.
- Pardi 1903 = Giuseppe Pardi, *Lo Studio di Ferrara nei secoli 15. e 16. con documenti inediti*, Ferrara, Premiata tipografia sociale, 1903; rist. anastat. Bologna, Forni, 1972.
- Patitucci Uggeri 1984 = Stella Patitucci Uggeri, *La navigazione interna del delta padano nella Chronica parva Ferrariensis*, estratto da Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, serie terza, Ferrara, Sate, 1984, vol. XXX.
- Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977.
- Pellegrini 2021 = Paolo Pellegrini, *Dante Alighieri. Una vita*, Torino, Einaudi, 2021.
- Pellegrini 2021 = Paolo Pellegrini, *Dante, Riccobaldo e le cronache medievali: Guido da Montefeltro tra le anguille di Bolsena*, in «Filologia mediolatina», 28 (2021), 141-93.
- Pescarini 2015 = *Le costruzioni con si. Italiano, dialetti e lingue romanze*, Roma, Carocci 2015.
- Pesaresi 2023 = Jacopo Pesaresi, *Recensione* al volume Bernardi 2022 in «Studi e problemi di critica testuale» 106 (2023): 247-51.
- Petruciani 2019 = Alberto Petruciani, *Recensione* al volume Bettarini Bruni-Leporatti-Delbianco 2018 in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 33 (2019): 524-6.
- Pistolesi 2010 = E. Pistolesi, *Percorsi della traduzione nel Medioevo (secc. XII–XIV)*, in *Testo e traduzione: lingue a confronto*, a c. di M. Ballerini e F. Fusco, Frankfurt, Peter Lang, 2010: 217-44.
- Polimeni 2003-4 = Giuseppe Polimeni, *I volgari municipali e l'affioramento di una scripta nel medioevo lombardo*, in «Quaderns d'Italià» 8/9 (2003/2004): 51-66.
- Pontari 2015 = Paolo Pontari, *L'inedito opuscolo "De origine urbium Italiae et eius primo incolatu" attribuito a Riccobaldo da Ferrara e a Leonardo Bruni*, in *Il ritorno dei classici dell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a c. di Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi, Claudio Villa, Firenze, Sismel, 2015: 487-512.
- Porta 1995 = Giovanni Porta, *L'urgenza della memoria storica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 1995, 14 voll., vol. II: 159-210.
- Pratesi 1999 = Alessandro Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1999.
- Regesta Imperii = Regesta Imperii, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz ([http://opac.regesta-imperii.de/lang\\_de/](http://opac.regesta-imperii.de/lang_de/)).
- Renzi-Andreose 2003 = Renzi Lorenzo, Andreose Alvise, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Reynolds-Wilson 2013 = *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, a c. di Leighton D. Reynolds, Nigel G. Wilson, Roma-Padova, Antenore, [1968] 2013.
- Trippa 1990 = Alessandra Trippa, *Riccobaldo da Ferrara fra antico e moderno*, in «Nuova rivista storica» B.d. 74 (1990): 1-25.

- Rinodli-Ronchi 2005 = *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a c. di Paolo Rinoldi e Gabriella Ronchi, Roma, Viella, 2005.
- Rohlf s 1972 = Gerhard Rohlf s, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972.
- Rohlf s 2021 = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Bologna, Il Mulino, Firenze, Accademia della Crusca, [1966-69] 2021, 3 voll.
- Romagnani 2019 = Gian Paolo Romagnani, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2019.
- Rossi 2016 = Luca Carlo Rossi, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Saletti 2015 = Beatrice saletti, *La successione di Leonello d'Este e altri studi sul Quattrocento ferrarese*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2015.
- Salmons-Moretti 1984 = June Salmons, Walter Moretti, *Il Rinascimento a Ferrara e i suoi orizzonti europei*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1984.
- Salvi 2008 = Giampaolo Salvi, *La formazione della costruzione impersonale in italiano*, in «Regista de estudos linguistic da universidade do porto» III (2008): 13-37.
- Salvi 2010 = Giampaolo Salvi, *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll, vol. I: 123-190.
- Salvi-Renzi 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.
- Salzberg 2014 = Rosa Salzberg, *Ephemeral City. Cheap Print and Urban Culture in Renaissance Venice*, Manchester, Manchester University Press, 2014.
- Sanfilippo 2012 = Carla Maria Sanfilippo, *Fra lingua e storia: note di toponomastica ferrarese*, in «Annali online dell'Università di Ferrara» - Lettere, vol. VII, I (2012): 22-37.
- Sanfilippo 2013 = Carla Maria Sanfilippo, *Antroponimia alimentare a Ferrara nel primo Trecento*, in «Lingua e stile», 48 (2013): 177-224.
- Sanfilippo 2016 = Carla Maria Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2016.
- Sanfilippo 2023 = Carla Maria Sanfilippo, *Guida ai toponimi di Ferrara. Dalla lingua alla storia (e ritorno)*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2023.
- Scalabrini 1773 = Giuseppe Antenore Scalabrini, *Memorie istoriche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, Per Carlo Coatti, 1773.
- Serianni 1998 = Luca Serianni, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Serianni 2012 = Luca Serianni, *Italiano in prosa*, Firenze, Casati, 2012.
- Stella 1968 = Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», 26 (1968): 201-310.



- Stella 1994<sup>1</sup> = Angelo Stella, *Lombardia*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Luca Serianni e Pietro Trifone, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, 3 voll., vol. III: 153-212.
- Stella 1994<sup>2</sup> = Angelo Stella, *Emilia-Romagna*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Luca Serianni e Pietro Trifone, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, 3 voll., vol. III: 260-94.
- Stürner 2009 = W. Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma, Salerno, 2009.
- Tagliaferri 2016 = *I confini delle diocesi di Ravennatensia. Tra storia e geografia*, a c. di Maurizio Tagliaferri, Cesena, Stilgraf, 2016.
- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Il Quattrocento*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino, 1992.
- TB = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Dalla società l'Unione Tipografico-Editrice, 1865; ris. anastat., Milano, Rizzoli, 1977.
- Tissoni Benvenuti 1972 = Antonia Tissoni Benvenuti, *Il Quattrocento settentrionale*, Roma-Bari, Laterza, 1972: 249-467.
- Tissoni Benvenuti 1985 = Antonia Tissoni Benvenuti, *Cultura umanistica e volgare nelle corti cispadane e Il Teatro di corte*, in *L'epoca delle Signorie. Le corti*, a c. di Giorgio Chittolini, Bologna, Federazione delle casse di risparmio e delle banche del Monte dell'Emilia e Romagna, Milano, Silvana, 1985: 139-65 e 211-37.
- Tissoni Benvenuti 1987 = Antonia Tissoni Benvenuti, *Il mondo cavalleresco e la Corte estense*, in AA. VV., *I libri di Orlando innamorato*, catalogo dell'omonima mostra bibliografica coordinato da R. Brusciagli, Ferrara-Modena, 1987: 13-33.
- Tissoni Benvenuti 2023 = Antonia Tissoni Benvenuti, *Curiosando tra i libri degli Este*, le Biblioteche di Corte a Ferrara da Nicolò II (1361-1388) a Ercole I (1471-1505), Scandiano, Centro studi Matteo Maria Boiardo, Novara, Interlinea, 2023.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, [poi] Berlin-Boston, de Gruyter, 1900 e ss. (<https://publikationen.badw.de/de/thesaurus/lemmata>).
- Tognetti 1982 = Giampaolo Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 51 (1982).
- Tomasin 2010 = Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.
- Tommasi 2020 = Alessia Tommasi, *Il volgarizzamento del «De mulieribus claris» di Donato Albanzani. Censimento dei manoscritti e proposta per una nuova datazione dell'opera*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, a c. di S. Zamponi, Uni. Press., Firenze 2020: 129-67.
- Tr.Enc.Dan. = *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll. ([https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia\\_Dantesca/](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Dantesca/)).
- Tr.Enc.Fe. = *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, Roma, Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005-2008, 3 voll. (<https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Federiciana/>).

- Trenti 2008 = Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.
- Trovato 1998 = Paolo Trovato, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Trovato 2006 = Paolo Trovato, *Per le nozze (rinviate) tra storia e filologia. Sulle vulgate di alcuni pellegrinaggi tre e quattrocenteschi*, in «Filologia italiana» 3 (2006): 31-76.
- Trovato 2012 = Paolo Trovato, *Sulla genealogia e la cronologia di alcuni testi di età crociata*, in «Annali Online dell'Università di Ferrara» - Lettere 1 (2012): 247-68.
- Trovato 2013 = Paolo Trovato, *Everything you always wanted to know about Lachmann's method*, Padova, Libreriauniversitaria.it, [2013] 2017.
- Trovato 2023 = Paolo Trovato, *Saggi di linguistica, filologia e altro (1981-2023)*, a c. di Federico Della Corte, Marco Giola, Valentina Gritti, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2023.
- Vasina 1970 = Augusto Vasina, *La chiesa ravennate e il ferrarese attorno al Mille*, in Augusto Vasina, *Romagna medievale*, Longo 1970: 47-71.
- Vasina 1977 = Augusto Vasina, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il mille*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della sesta settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974, Milano, Vita e pensiero, 1977: 607-27.
- Vasina 1987<sup>1</sup> = Augusto Vasina, *Storia di Ferrara. Il basso medioevo, XII-XIV*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1987.
- Vasina 1987<sup>2</sup> = Augusto Vasina, *Storia di Ferrara. L'alto medioevo, VII-XII*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1987.
- Vasoli 1980 = Cesare Vasoli, *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli, 1980.
- Venturi 2009/2010 = Cristina Venturi, *Il volgarizzamento antico della "Cronaca Parva" di Riccobaldo. Classificazione dei testimoni ed edizione provvisoria*, Tesi di Laurea in Materie Letterarie, Università degli Studi di Ferrara, relatore Paolo Trovato, a.a. 2009/2010.
- Vignali 2001 = Luigi Vignali, *Un glossario latino-volgare quattrocentesco e il Vocabolario breve di Gasparino Barzizza*, in *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a c. di Paolo Bongrani [et al.], Firenze, Le lettere, 2001: 3-87.
- Violante 1977 = Cinzio Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della sesta settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974, Milano, Vita e pensiero, 1977: 713-7.
- Vitale 1953 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Cisalpino, Milano, 1953.

- Viti 1996 = Paolo Viti, *L'Umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*, in *Storia della letteratura italiana, Il Quattrocento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 1996, 14 voll., vol. III: 517-633, 577-83.
- Voc.Tr. = *Vocabolario Treccani*, Roma, Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1925-2023, 14 voll., (<https://www.treccani.it/vocabolario/>).
- Zabbia 1999 = Marino Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 1999.
- Zaccarello 2012 = Michelangelo Zaccarello, *Omissione di copia da salto ottico: errore poligenetico o significativo?*, in *Id., Alcune questioni di metodo nella critica dei testi volgari*, Verona, Fiorini, 2012: 109-36.
- Zaggia 2010 = Massimo Zaggia, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario Internazionale per i Centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a c. di Luca Carlo Rossi, Firenze, Sismel, 2010.
- Zamponi 1984 = Stefano Zamponi, modelli di catalogazione e lessico paleografico nell'inventario di S. Giustina di Padova, in «Italia medievale e umanistica» XXVII (1984): 161-74.
- Zanella 1980 = Gabriele Zanella, *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese*, Ferrara, Bovolenta, 1980.
- Zanella 1983 = Gabriele Zanella, *Il mondo e l'Italia nelle opere geografiche inedite di Riccobaldo da Ferrara, qualche paradigma di lettura*, in «Imago mundi»: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale. Atti del convegno di Todi (11-14 ottobre 1981), Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, presso l'Accademia Tudertina, 1983: 155-181.
- Zanella 1987 = Gabriele Zanella, *Le "Historie Ferrarienses" di Pellegrino Prisciani*, presentato a Messina il 24 ottobre 1987 nell'ambito del convegno internazionale di studi sul tema «La storiografia umanistica», 1987.
- Zanella 1989 = Gabriele Zanella, *Riccobaldo e Livio*, in «studi petrarcheschi» N.S. 6 (1989): 52-69.
- Zanella 1991<sup>1</sup> = Gabriele Zanella, *Ferrara*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola*, sec. IX-XV, a c. di Bruno Andreolli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991: 159-205.
- Zanella 1991<sup>2</sup> = Gabriele Zanella, *Note cronistiche del cremonese Gasapino Antegnati* (sec. XIII-XIV), da un manoscritto del *Pomerium Ravennatis Ecclesie* di Riccobaldo da Ferrara, Cremona, Turriz, 1991.
- Zanella 1993 = Gabriele Zanella, *Riccobaldo e Seneca*, in «Italia medioevale e umanistica» B.d. 36 (1993): 249-264.
- Zanella 1999 = Gabriele Zanella, *Federico II, Cremona, le cronache*, in *Cremona, città imperiale*. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II. Atti del convegno internazionale di studi (Cremona, 27-28 ottobre 1995), a c. di Carla Bertinelli Spotti, Cremona, Linograf, 1999.

## D. TESTO CRITICO LATINO E VOLGARE

---

Nelle pagine seguenti si presenta la proposta di edizione critica della *Chronica parva Ferrariensis* seu *De edificatione urbis Ferrarie* di Riccobaldo da Ferrara; a fronte il testo critico del *Volgarizzamento antico* della *Chronica parva Ferrariensis*.

## D.1. IL TESTO LATINO

[I] 1 Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè dilluvium, nulla vel minima noticia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis in prima orbis terrarum parte orientem versus, ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Eiulath, et maior que Termatica dicitur, nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur. 2 Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorentes mallitias gentium citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuam affatum devitant, se inde contaminari putantes.

---

[I] 1. 1-29 C D P B F] *om.* E M A, 29-38 C E D P B F] *om.* M A, 38-65 C E D P M B F] *om.* A §<sup>1</sup> # prima C D P] *om.* E M A, a prima B F §<sup>2</sup> # Noè C P B F] *om.* E M A, hac D # nulla vel C B F] *om.* E M A, vel D P # in prima D P B F] prima C, *om.* E M A # terrarum parte C D P B] *om.* E M A, parte F # Serica C D B F] *om.* E M A, Sinica P # Termatica C B F] *om.* E M A, Terimantica D, Terrimatica P # habitantibus litteris C D P B] *om.* E M A, habita versus luteris F # cernuntur C B F D<sub>1</sub>] *om.* E M A, D?, cernantur F §<sup>3</sup>.

[I] 2. ipsas C D B F D<sub>1</sub>] *om.* E M A, D?, ipse P §<sup>1</sup> # abhorentes malitias C D B D<sub>1</sub>] *om.* E M A, D?, abhorrentes militias P, malitias abhorentes F §<sup>2</sup> # gentium C] *om.* E M A, gentium vel hominum D P, hominum B F, (*de le genti*) §<sup>3</sup> # id C D P] *om.* E M A, ad B F # quia P F] *abbreviato* C D B, *om.* E M A §<sup>4</sup> # habeant D B F] *abbreviato* C, *om.* E M A, habent P # violentieque C B F] *om.* E M A, D?, invidentieque P, dissidentieque D<sub>1</sub>, (*et de violentia*) # quin D P B F] quique C, *om.* E M A, (*et ancora*) # in C D P] *om.* E M B A F # affatum C D P B] *om.* E M A, vel affatum F # se C P B F] *om.* E M A, sed D # contaminari C D B F] *om.* E M A, contaminare P.

---

[I] 1. §<sup>1</sup> Ben tre codici E M A condividono l'assenza dei paragrafi iniziali: in E sono caduti i par. fino al 29, in M sono assenti i par. fino al 38 e in A mancano fino al 65. M inoltre condivide l'omissione dei paragrafi fino al 38 con il codice volgare M3 e la Cronaca Zambotti. Come si è ricordato nel cap. B.4.2.2.7., fonti di questa prima parte, che comprende i par. 1-38 circa, sono le *Historiarum adversus Paganos libri septem* di Orosio e la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, cioè «le stesse fonti dei primi libri del *Pomerium*» (Zanella 1983: 99). Per Hankey 1996: 80-1 Orosio è ben presente nel *Pomerium*, mentre l'Anonimo Ravennate sarebbe un'acquisizione successiva di Riccobaldo visibile per la prima volta nella *Parva* e dunque assente nel *Pomerium*. §<sup>2</sup> Le due soluzioni *prima* e *a prima* si presentano come adiafore: si predilige la lezione *prima* senza la preposizione per la legge della maggioranza (coincidenza tra C e ζ [D P]). Avvalora l'ipotesi l'*incipit* di E riportato nel *Catalogus Estensium Manuscriptorum* del 1756-9, redatto quando ancora E era provvisto della prima carta. In esso si legge *prima* senza preposizione (si veda cap. B.4.2.2.7.1.). §<sup>3</sup> D<sub>1</sub> ha corretto la *n* di *cernuntur* rendendo illegibile la lettera modificata.

[I] 2. §<sup>1</sup> D<sub>1</sub> ha corretto felicemente *as* di *ipsas*: non si leggono le lettere modificate di D, potremmo pensare che ci fosse scritto *ipse* come in P. §<sup>2</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *a* di *malitias*, forse coprendo *militias* che si legge in P. §<sup>3</sup> *gentium* di C è lezione singolare, ma i codici D P disgiungono *gentium vel hominum* proponendo una lezione che assomma sia quella di C sia quella di B F che invece riportano solo *hominum*. Purtroppo non abbiamo le lezioni di E M A, ma si potrebbe ipotizzare, come esposto in cap. B.9., che la doppia variante fosse nell'idiografo latino (magari una delle due era a margine e poi è stata inglobata a testo), che ζ (D P) le abbia riportate entrambe a testo, mentre θ (B F) e C abbiano fatto una scelta che in C coincide con l'esito volgare *de le genti*. Forse la lezione a testo era proprio *gentium*, a cui θ ha preferito *hominum* per eliminare la ripetizione *gentes/gentium*. Non avendo al momento elementi sufficienti per prendere una decisione diversa, si sceglie la lezione del testo base C anche se *singularis*. §<sup>4</sup> La congiunzione, abbreviata nei codici C D B, è sciolta in P F con *quia*. La forma della tachigrafia in C è diversa rispetto a quella generalmente usata per *quod* (q con *titulus* o qd) e si presenta come qr che nel XV sec. dovrebbe abbreviare *quia* (Cappelli 2011). Le due congiunzioni sono adiafore perché entrambe portano sfumatura causale, ma si preferisce adottare *quia*. La stessa tachigrafia qr è sciolta come *quia* ai par. 54 e 65.

## D.2. IL TESTO VOLGARE

[I] 1 Come nui non havemo alcuna overo piccola noticia de le cosse facte nella prima età del mondo, cioè da Adam infino al diluvio facto al tempo di Noè, cussì non se trova alcune scripture per gli homini che habitano dal fiume Indo in qua de le cosse facte nella prima parte del circuito de la terra verso l'oriente, dove sono tre Indie, cioè la Serica overo la Battriana, et la Eoa 'vero la Dymerica et la maggiore la quale se chiama Termatica, overo Eiulach; 2 perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le malitie de le genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno sospetti de ingani et de violentia le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schifano lo parlare insieme pensando essere coropte per quello.

---

[I] 1. V F3 F4 App.II.1 # 1-38 F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 §<sup>1</sup> # Come F1 V F3 F4 F2 M2] Sì come M1, *om.* M3 # non havemo alcuna overo piccola noticia F1 V F3 F4] non havemo alcuna opera overo noticia M1, non habiamo alcuna opera pichola F2, habiamo alguna overa piccola M2, *om.* M3 # infino F1 V F3 F4 M1] perfino F2 M2, *om.* M3 # al tempo F1 V F3 M1 F2 M2] nel tempo F4, *om.* M3 # se trova F1 V F3 F4 M1 M2] trova F2, *om.* M3 # del circuito de la terra F1 V F3 M1] in quella terra F4, de le cosse de la tera F2 M2, *om.* M3 # l'oriente F1 V F3 F4 M1] oriente F2 M2, *om.* M3 # overo la Battriana F1 V F3] overo Britannia F4, overo Batriana M1, overo Batiana F2, overe Vatiana M2, *om.* M3 # la Eoa F1 V F4 M1] et la Coa F3, la Eō e F2, e la Coco M2, *om.* M3 # la Dymerica F1 V F3 F4] Eudimericha M1, da la Metricha F2, da li Metrica M2, *om.* M3 # et la maggiore la quale se chiama Termatica, overo Eiulach F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3, (*vel Eiulath, et maior que Termatica dicitur*) §<sup>2</sup> # Termatica, overo Eiulach F1 V F3 M1] Terinatica, overo Eiulac F4, Crematicha, overo Euilache F2, Cermaticha, overo Euilaco M2, *om.* M3.

[I] 2. perché le genti F1 V F3 F4 M1] Perché la zente F2, la gente M2, *om.* M3 # le malitie (malicie) F1 F2 M2] le macie V F3, le minacie F4, la malicia M1, *om.* M3 §<sup>1</sup> # de le genti F1 V F3 F4 M1] de la zente F2 M2, *om.* M3, (*gentium*) # sospetti V F3 F4] suspecto F1 F2 M2, sospete M1, *om.* M3, (*suspectas*) §<sup>2</sup> # de violentia le nostre genti F1 V F3 F4 M1] de violencia de ingani delle nostre zente F2, violentia de le nostre gente M2, *om.* M3 # commutare F1 M1] mutare V F3 F4, cambiare F2 M2, *om.* M3, (*commutatione*) # merchantie F1 F4 M1] marchatantie V F3, marchandarie F2 M2, *om.* M3 # schifano F1] schivano V F3 F4 M1, schiva F2 M2, *om.* M3 §<sup>3</sup> # lo parlare F1 V F3 F4 M1] lo suo parlare F2 M2, *om.* M3 # coropte F1 V F3 M1] corotto F4, chorati F2, coructi M2, *om.* M3 # per quello F1 V F3 F4 M1] in lo suo parlare F2 M2, *om.* M3.

---

[I] 1. §<sup>1</sup> Nel codice M3 mancano tutti i paragrafi iniziali dall'1 fino al 38. Il codice, che riporta il titolo *Cronaca incompleta da Adamo sino al 1368*, inizia il testo della *Chronica parva* alla c. 23 presentando però, oltre al taglio dei paragrafi iniziali fino al 38, anche una disposizione dei paragrafi singolare e separativa: la narrazione inizia infatti a c. 23 con il par. 144 a seguito di una frase introduttiva e prosegue fino al par. 194 a c. 26 dove, inserita una frase di raccordo, torna indietro a riprendere la narrazione dal par. 38. Si dà conto delle numerose e sparse aggiunte del codice M3 nell'appendice App.II.2. Si annota inoltre che l'assenza dei medesimi paragrafi iniziali è condivisa dall'edizione latina Muratori M e dal volgarizzamento Zambotti. §<sup>2</sup> Errore di posticipazione che si fa risalire all'archetipo volgare  $\alpha$ , tutti i codici latini sono concordi nella disposizione degli elementi della frase. Se ne discute nel capitolo relativo all'esistenza dell'archetipo volgare  $\alpha$  cap. B.6.1.9.

[I] 2. §<sup>1</sup> La lezione *malicie*, con la palatale *c*, comune a tutti i codici di  $\alpha$ , si è verosimilmente corrotta in V in *macie*: a margine con buona intuizione il *descriptus* F3 ha corretto con *malicie*, mentre l'altro *descriptus* F4 ha banalizzato in *minacie*. Nel testo latino troviamo *malitias* che si adatta perfettamente a *malitie/malicie*. §<sup>2</sup> Innovazione poligenetica in F1 F2 M2; coerentemente con la lezione latina *suspectas* si è scelto di mettere a testo il plurale *sospetti*, attestato in V e nei suoi *descripti*, ma anche in M1 (*sospete*) con accordo grammaticalizzato a senso (plurale maschile con soggetto femminile *nostre genti*) §<sup>3</sup> Si preferisce la variante grafica con la fricativa sorda in quanto nel *Corpus DiVo* se ne riscontra attestazione di gran lunga maggioritaria (benché limitata al contesto toscano-fiorentino).

3 Nunquam armis in partes nostras penetrarunt quamquam prepotentes sint numero gentium. 4 A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen. 5 Primo quidem Semiramis regina, uxor Nini secundi regis Assiriorum, armis Indos pulsavit. 6 Secundo Dionisius Liber Bacus dictus in Indias penetravit armatus. 7 Tertio Hercules qui in littore Eoo columnas erexit. 8 Quarto Alessander Magnus suis copiis victricibus Indias superavit. 9 Citra Indum flumen gentes habitantes coutuntur comertio eoque res geste eorum invicem innotescunt. 10 A tempore diluvii facti sub Noè quatuor regna prepolentia citra Indum fuerunt.

[I] 3. Nunquam C D P B] *om.* E M A, Neque F.

[I] 5. pulsavit C D P] *om.* E M A, propulsavit B F, (*assalì*) §<sup>1</sup>.

[I] 6. Indias D P B] insidias C, *om.* E M A F.

[I] 7. littore C P B F] *om.* E M A, latere D # Eoo C P] *om.* E M A, Coo D B F §<sup>1</sup>.

[I] 9. Citra D B F] circa C P, *om.* E M A, (*de qua*) # gentes C D P B] *om.* E M A F # coutuntur C P B D<sub>1</sub> §<sup>1</sup> *om.* E M A, D?, continentur F # comertio C B F] comerciis D P, *om.* E M A, (*mercantie*) §<sup>2</sup> # eoque C D P B F] *om.* E M A, (*da quello termine in qua*).

[I] 10. §<sup>1</sup> # facti sub Noè C P B F D<sub>1</sub>] *om.* E M A, facti sunt sub nomine D # quatuor C P B F] *om.* E M A, 4<sup>r</sup> D # prepolentia C D B F] *om.* E M A, precellentia P, (*excellenti*) §<sup>1</sup> # Indum C D B] *om.* E M A, Indum flumen P F, (*dal fiume de l'Indo*) §<sup>2</sup> # fuerunt C D P B] *om.* E M A, fuerint F.

[I] 5. §<sup>1</sup> Si predilige la lezione *pulsavit* presente in entrambi i rami della tradizione, ossia in C e ζ (D P), anche se le due varianti sono pressoché adiafore. Nel testo volgare troviamo *assalì*.

[I] 7. §<sup>1</sup> Si preferisce la lezione *Eoo* perché testimoniata dal testo base C insieme a P, che però è sospetto di contaminazione con il testo volgare in cui si legge nel presente caso *in suso el lido orientale*. Le due varianti *Eoo* e *Coo* si configurano entrambe come problematiche dal momento che le colonne d'Ercole si situano a occidente (Gibilterra) e non a oriente: *Eoo* richiama da vicino la lezione volgare *orientale*, mentre *Coo* (variante grafica di Kos, l'isola greca) potrebbe essere errore paleografico di C per E, ma non si può escludere il contrario dal momento che la posizione geografica dell'isola potrebbe anch'essa giustificare la scelta volgare di *orientale*. Come si è detto, per questi paragrafi iniziali le fonti sono Orosio e l'Anonimo Ravennate, ma nessuno dei due colloca le colonne a Oriente: nella *Cosmographia* il riferimento a Ercole non compare (nell'ed. Parthey 1860, che include anche la *Guidonis Geographica*, al par. 122 si trova «ubi est Atlas et Herculis columnae, quod, ut dictum est, dividit Africam ab Europa»); in Orosio, cap II, par. 11 si legge «Europae in Hispania occidentalis oceanus terminus est, maxime ubi apud Gades insulas Herculis columnae visuntur, et Tyrreni maris faucibus ocenai aestus immittitur». Stando a quanto citato, il riferimento a una posizione orientale delle colonne d'Ercole non si spiega, dunque si deve presupporre o che Riccobaldo si sia servito di una fonte diversa per questa notizia (alcune tradizioni pongono le colonne d'Ercole in luoghi più orientali, come in Sicilia, ma non ho trovato riferimenti a Kos) o che ci sia un errore della tradizione latina o dell'autore. Si rileva infine che Orosio, nel par. successivo a quello citato, fa riferimento per due volte all'*oceano Eoo* posto come confine orientale dell'Asia insieme all'oceano Indiano: potrebbe non essere significativo, ma si preferisce la lezione *Eoo*, comunque attestata nella fonte, piuttosto che *Coo* (Kos) non attestata.

[I] 9. §<sup>1</sup> D<sub>1</sub> corregge *tun* di *cohutuntur*, non si leggono le lettere sottostanti. §<sup>2</sup> Le due lezioni, adiafore nel contesto, vedono opposti i codici dei rami latini χ (C B F) e ζ (D P): si predilige la variante *comertio* testimoniata dal testo base, nonostante la lezione *comerciis* di D P sia più in linea con il plurale del volgarizzamento (riflesso di h) *mercantie*.

[I] 10. §<sup>1</sup> (*Parva* 10-36 coll. *Pomerium* RIS IX, 111-12). §<sup>2</sup> La lezione di P è molto vicina a quella del volgarizzamento, ma le due varianti sono adiafore, dunque in questo caso si preferisce attenersi alla legge della maggioranza. §<sup>2</sup> Si ritiene non autentica la facile e superflua aggiunta di *flumen* in P F coincidente – verosimilmente per poligenesi – con la traduzione *dal fiume de l'Indo*. Si ricorda che P F sono entrambi codici tardi, bassi stemmaticamente, e moderatamente interventisti, dunque, come per il volgarizzamento, si ritiene l'aggiunta frutto di intervento volontario indipendente.



3 Et non passaro mai alle nostre parte cum gente d'arme bene che sieno molto possenti in numero de genti. 4 Ma da nostri capitani più volte è stato passato quello fiume, 5 prima da Samiramis reina moglie de Nino, secundo re de gli Assirii, assali l'Indi cum gente armata. 6 Poi lo secundo Dionisio chiamato Bacho passò armato in India. 7 Lo terzo Hercule lo quale pose le colonne in suso el lido orientale. 8 El quarto Alexandro Magno cum sua gente victoriosa vinse le Indie. 9 Le genti che habitano de qua dal fiume Indo usano insieme mercantie et sono manifeste da quello termine in qua le cosse facte et quegli. 10 Dal tempo del diluvio in qua facto al tempo di Noè sono quatro signorie eccellenti de qua dal fiume de l'Indo.

[I] 3. passaro (passorno M1) F1 V F3 M1] passano F4 F2 M2, om. M3, (*penetrarunt*) # in numero F1 V F3 M1 F2 M2] om. F4 M3.

[I] 4. da (dai, da li) F1 V F3 F4 M1 M2] li F2, om. M3 # quello F1 V F3 F4 M1] per quello F2 M2, om. M3.

[I] 5. prima da (de F2) Samiramis F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3, (*Primo quidem Semiramis*) §<sup>1</sup> # reina F1 V F3 F4 M1 F2] femina M2, om. M3 # de Nino F1 V F3 F4 F2 M2] del re Nino M1, om. M3 # Assirii F1 V F3 F4 M1] Auseraxi F2, Ausoni M2 # l'Indi (li Indi, igl'Indi) F1 V F3 F4 M1] le Indie F2, le Indi M2, om. M3.

[I] 6. Poi F1 V F3 F4 M2] E poi F2, om. M1 M3 # Dionisio F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3, (*Dionisius Liber*) §<sup>1</sup> # armato F1 V F3 F4 M1 F2] conmateni M2, om. M3 # in India F1 V F3 F4 M1] India F2 M2, om. M3.

[I] 7. Lo terzo F1 V F3 F4] Lo terzo fo (fu M1) M1 F2 M2, om. M3 # in suso F1] suso V F3 F4 M1 F2 M2, om. M3 # el lido orientale F1] el fundo orientale V F3 F4, l'Indo orientale M1, la riva de lo lito orientale F2 M2, om. M3, (*in litore Eoo*) §<sup>1</sup>.

[I] 8. El quarto F1 V F3 F4] El quarto fo M1 F2 M2, om. M3 # victoriosa F1 V F3 F4 M1] vitorioxamente F2 M2, om. M3 # vinse le Indie F1 V F3 F4] vinsse li Indi M1, ressi de l'Indie F2 M2, om. M3.

[I] 9. habitano F1 V F3 F4 M1 F2] a lata M2, om. M3 # mercantie F1 F4 M1] merchatantie V F3, marchanderie F2 M2, om. M3 # termine F1 V F3 F4 M1] tereno F2 M2, om. M3 # et quegli F1 V F3 F4 F2 M2] om. M1 M3, (*eorum invicem*) §<sup>1</sup>.

[I] 10. Dal tempo F1 M1 F2 M2] Da quel tempo V F3 F4, om. M3 # facto al tempo di Noè F1 V F3 F4 F2 M2] cioè da Noè M1, om. M3 # sono F1 V F3 F4 F2 M2] sono state M1, om. M3 # signorie F1 V F3 F4 M1 F2] signori M2, om. M3 # de l'Indo F1 V F3 F4] Indo M1 F2 M2, om. M3.

[I] 5. §<sup>1</sup> In questo passo si rileva una scorrettezza nella traduzione dal punto di vista sintattico: a causa della presenza della forma passiva è *stato passato* nella frase precedente, il volgarizzatore interpreta *Semiramis*, che sarebbe il soggetto della nuova frase, come un complemento d'agente, reso infatti con la preposizione *da*. Andando avanti nella traduzione si accorge dell'errore, tuttavia non torna indietro a correggere ciò che ha già scritto togliendo la preposizione, ma prosegue come se *Semiramis* fosse il soggetto della frase (si sente infatti la mancanza di *che* prima di *assali*). La scorrettezza qui evidente, portata dall'indebita aggiunta di *da*, si potrebbe spiegare, come si è mostrato nel cap. B.7.1., con la fretta con cui sembra lavorare il traduttore, che traduce parola per parola e non rilegge ciò che ha scritto quando si accorge di essere incorso in un errore. Non si esclude però che l'indebita aggiunta sia da imputare all'archetipo volgare, perché anch'egli copiando potrebbe essere stato tratto in inganno dalla presenza della forma passiva. In questa sede si decide di mantenere *da* a testo ritenendolo più facilmente errore del volgarizzatore.

[I] 6. §<sup>1</sup> Il terzo nome di Dioniso, *Liber*, che è in uso presso la tradizione latina, non viene tradotto dal volgarizzatore, forse perché non è abbastanza colto da riconoscerlo un nome del dio.

[I] 7. §<sup>1</sup> La presente diffrazione si spiega per probabile cattiva lettura paleografica di *el lido* (che probabilmente – come in F1 – era scritto unito nella forma *ellido*) da parte di  $\alpha$  con aggiunta di un *titulus* che in M1 ha prodotto *l'Indo* e in V F3 F4 *fundo*; F2 M2 sembrano congetturare la lezione *la riva de lo lito* per restituire senso al contesto; come si è esposto nel commento al testo latino, il volgarizzatore ha aggiunto *orientale* per probabile lettura di *Eoo*.

[I] 9. §<sup>1</sup> La lezione volgare *et quegli*, che traduce in modo libero *eorum invicem*, pare funzionare da riflessivo reciproco, cioè “conoscono *le cosse facte* e si conoscono fra di loro”.



**11** Primum fuit regnum Assiriorum, Medorum et Persarum ultimo; cuius regni rex primus fuit Bellus, qui annis LXV regnavit. **12** Huic successit fillius eius Ninus, cuius regni anno XIII natus est Abraam pater multarum gentium. **13** Ipse autem Abraam natus est ante Christi nativitatem per duo millia et quindecim annos. **14** Nino autem successit regina Semiramis. **15** Duravit vero hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere CCCC. **16** Hoc regnum maxime in Asia fuit. **17** Secundum regnum fuit Macedonum, principe ipso Alexandro, quod in Europa exortum in Asia est precipue dilatatum. **18** Hoc regnum extincto Alexandro, inter eius successores bellis exortis, tempore brevi evanuit. **19** Tertium regnum fuit Cartaginensium in Affricha, qui preter Affricam, et Hispanias, Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediteranei usque ad columnas Herculis armis suis presserunt.

[I] **11.** Primum fuit C B F D<sub>1</sub>] *om.* E A M, D<sup>2</sup>, qui fuerunt P, (*El primo fu*) \$<sup>1</sup> # ultimo cuius (eius D) regni C D B F] *om.* E A M, primi eius regni P, (*del primo regno*) \$<sup>2</sup> # rex primus fuit D P B F] rex primus C, *om.* E M A, (*fu re*) \$<sup>3</sup>.

[I] **12.** regni C D P] *om.* E A M, regno B F # XIII C P B F] *om.* E M A, D<sup>2</sup>, 47 D<sub>1</sub>, (*XLVII*) \$<sup>1</sup> # multarum C D P B] multorum F, *om.* E A M.

[I] **13.** Christi nativitatem C D P B] *om.* E M A, nativitatem Christi F.

[I] **15.** vero B F] *abbreviato* C, *om.* E M A, nam D, enim P, (*Et*) # tempus C P B F] *om.* E M A, temporis D.

[I] **16.** maxime C D B F] *om.* E M A, maximum P.

[I] **17.** quod C P B F] *om.* E M A, qui D.

[I] **18.** Hoc regnum extincto Alexandro, inter eius successores bellis exortis, tempore brevi evanuit C P B F] *om.* E D M A # bellis C B F] *om.* E D M A, belli P.

[I] **19.** qui C D B F] *om.* E M A, quod P # preter D P B F] post C, *om.* E M A, (*oltre*) # Hispanias D P] *om.* E M A, Hispanos C B F, (*la Hispania*) \$<sup>1</sup> # Sardiniam D P B F] Sardinam C, *om.* E M A \$<sup>2</sup>.

[I] **11.** \$<sup>1</sup> D<sub>1</sub> corregge D con *Primum* rendendo illeggibile la precedente lezione. La proposta di P sembra invece un riadattamento di una lezione corrotta, che forse era simile a quella che c'era in D. \$<sup>2</sup> La parola *ultimo*, essendo condivisa da C D B F, deve essere quella originaria ed è da associare a *Persarum* con il significato di "per ultimo", anche se *primi*, che si legge in P sembra adattarsi meglio al testo volgare *del primo*. La mia ipotesi è che P e il testo volgare siano caduti entrambi in errore. Si è già ricordato nel cap. B.4.2.3.1. che il codice P traduce a fronte in italiano il testo latino. La necessaria riflessione sul testo dovuta ad esigenze di traduzione sembrano portare in taluni casi P a sistemare il testo latino quando non compreso a causa magari di lezioni corrotte o errata scansione sintattica. Non è da escludere che P avesse sott'occhio dei testimoni della *Parva* volgarizzata con cui confrontarsi come sostegno nella traduzione ove il testo non fosse chiaro. Si sarebbero create così delle piccole contaminazioni tra testo latino e volgare. Venendo al presente caso, ipotizzo che P non sia riuscito a collocare in traduzione *ultimo*, forse perché lo ha legato sintatticamente non a *Persarum*, ma alla porzione del periodo successiva *eius regni rex primus fuit Bellus* che lo ha portato a ritenere *ultimo* errore e a modificarlo con *primi* coerentemente con *primus* riferito al re Bello. Si è prodotta così la lezione che si legge anche nella traduzione del Prampolini a c. 4r *Del primo regno o monarchia il primo re fu Bello*. Una spiegazione di questo tipo, come si è illustrato, giustifica il fatto che P presenti talvolta delle lezioni aggiustate, come se cercasse cautamente di correggere il testo quando, traducendo, si accorge che qualcosa non funziona. Questa ipotesi potrebbe aiutare a comprendere perché talvolta il testo di P si avvicini al volgarizzamento, come se i due traduttori si trovassero di fronte alle medesime difficoltà di restituzione del testo e, talvolta per poligenesi, talvolta per contaminazione, adottassero soluzioni simili.

[I] **12.** Qui sembrerebbe che D<sub>1</sub> abbia corretto 13 con 47, coerentemente con i testimoni volgari che riportano tutti 47.

[I] **19.** \$<sup>1</sup> Si predilige la lezione *Hispanias* di contro a *Hispanos*, dal momento che il testo sta proponendo un elenco di regioni e non di genti. *Hispanias* al plurale sta ad indicare le due province, Citeriore e Ulteriore, (*De locis orbis* (Riccobaldo) 1986: 82-5 e 136, fonti Orosio, Marciano Capella, Anonimo Ravennate, Solino, Plinio) ed è traducibile, come si legge nel testo volgare, con il singolare *la Hispania*. \$<sup>2</sup> Semplice errore di trascrizione di C (omissione di *i*).

**11** El primo fu lo regno degli Assarii, di Medi et di Persi; del primo regno fu re Bello, il quale regnò anni LXV. **12** Ad questo soccedè Nino suo figliolo sotto la cui signoria lo XLVII anno naque Abraam, padre de molte genti. **13** Et quello Abraam naque inanti alla natività de Cristo MXXV anni. **14** Et ad Nino soccedè la raina Samiramis. **15** Et questa signoria durò infino al tempo de Alexandro il quale fu inanti al tempo de Cristo circha anni CCCC. **16** Et questo regno fu principalmente in Asia. **17** Lo secundo regno fu di Macedoni, principalmente essendone signore Alexandro, il quale cominciato in Europa somamente se destese in Asia. **18** Et morto Alexandro questo regno diventò vano tra i soi successori cominciata guerra tra quilli in poco tempo. **19** Lo terzo regno fu quello di Carthaginisi in Africha, i quali oltre Africa signoregiarono cum l'arme la Hispagna, Sardigna, Cicilia et tute le isole del mare Mederitano infino alle colonne de Hercule.

---

[I] **11.** El (lo) primo F1 V F3 F4 F2 M2] La prima M1, *om.* M3 # Assarii F1 V F3 F4 M1] Auserixi e F2, Ausunim et M2 # re Bello F1 V<sub>2</sub>? F3 M1] V?, ribello F4 F2, ribello a quello M2, *om.* M3, (*rex* [primus fuit] *Belus*) \$<sup>1</sup> # il quale regnò annii LXV F1 V F3 F4 M1] al quale regno fono any 65 F2, el quale regno fono anni 65 M2, *om.* M3.

[I] **12.** Ad questo F1 V F3 F2] In questo F4, Et a lui M1, E questo M2, *om.* M3 # soccedè (soccedette M1) F1 V F3 F4 M1] suceduto F2, fatti dete M2, *om.* M3 # lo XLVII anno F1 V F3 F4 M1] fo any 47 la quale sotto essa F2, fono anni 47 de la quale sotto essa M2, *om.* M3, (*anno 13*) \$<sup>1</sup> # de molte genti (gente) F1 V F3 F4 M1] de molta zente F2 M2, *om.* M3.

[I] **13.** Et quello F1 V F3 F4 F2] Et questo M1, *om.* M2 M3 # alla natività F1 V F3 F4 F2] la natività M1 M2, *om.* M3 # II<sup>M</sup>XV (MMXV) anni F1 V F3 M1] 225 F4, any 20 e mixi 7 F2, anni e mixi 7 M2, *om.* M3, (*per annos 2015*).

[I] **14.** ad F1 V F3 F4 M1] de dreto a F2, dreto a M2, *om.* M3.

[I] **15.** Infino F1 V F3] fina F4, per infino M1, perfino F2 M2, *om.* M3 # Alexandro F1 V F3 F4 F2] Alessandro Magno M1 M2, *om.* M3 # al tempo F1 V F3 F4] la nativitate M1 F2 M2, *om.* M3, (*tempus*) # circha anni CCCC (quattro cento M1) F1 V F3 F4 M1] any 400 e mixi 7 F2, anni 400 e mixi sette M2, *om.* M3, (*per annos ferre 400*).

[I] **17.** regno fu di Macedoni F1 V F3 F4 M1] regno fo de Macedonia F2, re fo de Macedonia M2, *om.* M3 # Alexandro F1 V F3 F4 F2 M2] Alessandro Magno M1 # cominciato F1 V F3 F4 F2] cominciò M1 M2, *om.* M3 # se destese F1 V F3 F4 F2] e se distesse M1, fo destexo M2, *om.* M3.

[I] **18.** diventò vano F1 V F3 F4 M1] doventò vachuo F2, vacuo M2, *om.* M3, (*evanuit*) # cominciata guerra F1 V F3 F4] per la tanta guerra M1, comenzata la guerra F2 M2, *om.* M3.

[I] **19.** cum l'arme F1 V F3 F4] *om.* M1 F2 M2 M3 # la Hispagna, Sardigna, Cicilia F1 V F3 F4] la Hispagna, la Sardigna, Scicilia M1, la Spagna, e Sardegna, e Zizilia F2, la Spagna, Sardegna, e Cecilia M2, *om.* M3 \$<sup>1</sup>.

---

[I] **11.** \$<sup>1</sup> Banalizzazione poligenetica dovuta a probabile scrittura unita di *ReBello*, come si legge in F1; come si è mostrato nel cap. B.6.1.6.4., non è chiaro chi abbia corretto la lezione di V che sembra raschiata e corretta con *re belo*, ereditata da F3, ma potremmo ipotizzare che si tratti di V<sub>2</sub>, dal momento che in F4 compare *ribello*: forse in V c'era scritto proprio *ribello*, come si legge in F4, poi corretto da una mano successiva, forse V<sub>2</sub>, con *re belo*, ereditato da F3. Più complessa la questione di una traduzione che si discosta in parte dalla maggioranza della tradizione latina e si avvicina a P per la presenza di *primi* in luogo di *ultimo*; tuttavia, come si è esposto nella discussione relativa al corrispondente paragrafo latino, è più facile pensare che la compresenza ravvicinata dei termini *primum*, *ultimo*, *primus* abbia creato confusione nella tradizione latina, tanto quanto nel volgarizzamento. Forse proprio la difficoltà di comprendere il senso e la collocazione di *ultimo* in mezzo ai due *primum* e *primus* ha fatto pensare al volgarizzatore e al traduttore di P che ci fosse un errore nel testo, che ha portato il primo ad omettere la parola *ultimo* anticipando *primus* che è divenuto *primi*, mentre il secondo ha sostituito *ultimo* con *primi* creando la ripetizione *primi / primus*. Per la discussione si rimanda ai cap. B.4.2.3.2.1.

[I] **12.** \$<sup>1</sup> Tutti i codici volgari sono concordi sulla lezione 47, mentre tutti i latini su 13.

[I] **19.** \$<sup>1</sup> Interessante che la sequenza dei luoghi citati proceda da ovest a est avvalorando il fatto che Riccobaldo abbia deciso volontariamente di porre le colonne d'Ercole a oriente.

**20** Finitum autem est hoc regnum superato Hanibale a Scipione Affricano duce Romanorum in Affrica et facta est Cartago sub tributo Romanis. **21** Huius rei tempus nativitatem Christi precessit per annos ducentos vel circiter. **22** Quartum regnum Romanorum fuit, quod fuit ceteris regnis robustius viribus et locis diffusius, non tempore diuturnius regno Assiriorum. **23** Porro regnum Romanorum, subactis Cartaginensibus, victicia sua signa extra Ytaliam adversus Filipum regem Macedonum, qui confederatus Cartaginensibus contra Romanos fuerat, primo tulit. **24** Hoc subacto in Europa, transivit primo in Asiam adversus Anthiocum Magnum. **25** Hunc etiam attritum bello subegit. **26** Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes preter Parthos in Asia et in Affricha domuerunt; Europe quoque partes plurimas usque ad necem Gaii Cesaris Iulii dictatoris dictioni subdidere Romane.

---

[I] **20.** autem est D P B F] est autem C, *om.* E M A # tributo Romanis C D B F] *om.* E M A, tributo Romanorum, (*ai Romani*).

[I] **21.** circiter C D P B] *om.* E M A, circha F.

[I] **22.** quod fuit C P B] *om.* E M A F, quod D # robustius C D B F] *om.* E M A, robustior P # non C D B F] *om.* E M A, et P.

[I] **23.** subactis C D P] subiectis B F \$<sup>1</sup>.

[I] **24.** transivit C D P B] *om.* E M A, transiunt F # Asiam C F] *om.* E M A, Asia D P B \$<sup>1</sup>.

[I] **25.** etiam C B F] *om.* E M A, et D P, (*etiandio*).

[I] **26.** per diversos C D P B] *om.* E M A F # gentes C D P B] *om.* E M A F # preter D P B F] post C, *om.* E M A, (*salvo che*) # domuerunt C P B F] *om.* E M A, domaverunt D # Europe quoque C D B F] *om.* E M A, et Europe quoque D, Europeque P (*et [le maggiore parte] de Europa*) # usque C P B F] *om.* E D M A, (*infino*) # dictioni C D P B] *om.* E M A F # subdidere C D P] *om.* E M A, subiecere B F, (*sottomisero*) \$<sup>1</sup>.

---

[I] **23.** \$<sup>1</sup> Varianti adiafore tra le quali si privilegia *subactis* per la coincidenza tra i due rami della tradizione latina χ (C) e ζ (D P).

[I] **24.** \$<sup>1</sup> Il complemento di moto a luogo solitamente si esprime con *in* + accusativo come si legge in C F. Si sceglie dunque la variante *Asiam* in luogo di *Asia* che potrebbe essere un errore paleografico di ζ e B per caduta di *titulus*.

[I] **26.** \$<sup>1</sup> Varianti adiafore *subdidere* e *subiecere*, tra le quali si sceglie *subdidere* per la coincidenza tra i due rami della tradizione χ (C) e ζ (D P).

**20** Et fu finito questo regno quando fu vinto Hanibal da Scipione Africano, capitano di Romani, in Africa et fu facta Carthagine tributaria ai Romani. **21** Et questa cossa fu inanti la natività de Cristo anni ducento o circha. **22** Lo quarto regno fu quello di Romani il quale fu più robusto in forze che tuti gli altri regni e più ampio per lochi, ma non fu più lungo in tempo che lo regno degli Assirii. **23** Ma per certo lo regno di Romani, poi ch'ebbero vinti i Carthaginisi, mosse le sue victoriose insegne primeramente fuori di Italia contra Philipo re de Macedonia, il quale era stato colegato a li Carthaginisi contra Romani. **24** Et vinto questo in Europa, passò primeramente in Asia contra Anthioco Grande. **25** Et habatuto etiandio questo in bataglia fu subiugato. **26** Poi in diversi tempi per diversi suoi capitani domaro tute le genti de qua dal fiume Indo, salvo che i Parthi, in Asia et in Africa; et le magiore parte de Europa infino alla morte de Gaio Giulio Cexaro dictatore sottomisero alla signoria di Romani.

---

[I] **20.** Et fu finito F1 V F3 F4 M1 M2] E fenito F2, *om.* M3 # fu vinto F1 V F3 F4 F2 M2] *om.* M1 M3 # et fu facta F1 V F3 F4 M2] fu fatta M1, e fo fato F2, *om.* M3.

[I] **21.** Et questa cosa F1 V F3 F4 F2 M2] E questo M1, *om.* M3 # inanti la natività F1 V F3 F4 M1] inanze la nativade F2, a la nativade M2, *om.* M3 # anni ducento (CC) o circha F1 V F3] 200 nel circa F4, de anni CC nel circha M1, anni 200 e li zercha F2, anni 200 ul circha M2, *om.* M3.

[I] **22.** Lo quarto F1 V F3 F4 M1] Lo qualle F2 M2, *om.* M3, (*quartum*) # di (de li) Romani F1 V F3 F4 M1] de Roma F2 M2, *om.* M3, (*Romanorum*) # il quale fu più robusto in forze F1 V F3 F4 M1] lo qualle fo più illustre in forze F2, et fu più in forza M2, *om.* M3 # e più ampio per lochi F1 V F3 F4 M1] e più ampio in logi F2, più ampio per luoci M2, *om.* M3 # che lo regno de gli Assirii F1 V F3 F4] dello regno delli Assirij M1, cha lo regno degli Auseraxi F2, che lo regno di li Ausurim M2, *om.* M3.

[I] **23.** Ma per certo F1 V F3 F4 F2 M2] Ma più curto M1, *om.* M3 # ch'ebbero (habero, hebono) F1 V F3 F4 M1] ch'aveno F2, che aveno M2, *om.* M3 # vinti i F1 V] rupti i F3, vinto i (li) F4 F2 M2, vinto M1, *om.* M3, (*subactis*) # mosse le sue victoriose F1 M1 V F3 F4] messe le soe vittorie F2, mosse le sue vitorie M2, *om.* M3 (*victicia sua*) # insegne F1 V F3 F4 M1] et insegne F2, et insigne M2, *om.* M3 # primeramente F1 V F3 F4 M1 F2] principalmente M2, *om.* M3 # re de Macedonia F1 V F3 F4 M1] di Macedonia F2 M2, *om.* M3 # a li Cartaginisi F1 V F3 F4 F2 M2] con Carthaginesi M1 # contra F1 F4] contra i V F3, contro de M1, contra li F2, contra a li M2, *om.* M3.

[I] **25.** habatuto F1 V F3 F4 F2 M2] vinto M1, *om.* M3 # questo in bataglia F1 V F3 F4 M1 M2] questa bataglia F2, *om.* M3 # fu subiugato F1 V F3 F4 M1] fosse ubligata F2, fosse aubligato M2, *om.* M3, (*subegit*).

[I] **26.** domaro F1 V F3 M1 F2 M2] domandorono F4, *om.* M3 # dal fiume Indo F1 V F3 M2] dal fiume F4, da l'Indo M1, del fiume Indo F2, *om.* M3 # che i Parthi F1 V F3 M1] che la parte F4, che Parchi F2, che Parichi M2, *om.* M3 # in Asia et in Africa F1 V F3 F2 M2] de Assia e Africha F4, in Assia in Aphrica M1, *om.* M3 # et le magiore parte (parti) F1 V F3] e la maggior parte F4 M1, e la mayore F2, e la mazore parte M2, *om.* M3, (*partes plurimas*) # dictatore F1 V F3 F4 M1] ditatore e manistratore F2 M2, *om.* M3 # sottomisero alla signoria di Romani F1 V F3] sottomisero la signoria de Romani F4, sottomessero signoria de Romani M1, in la signoria de Romani F2, *om.* M2 M3.

27 Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativitatem per annos XLII, per duodecenium inter Romanos bellorum quinque civillium desevit tempestas. 28 Primum fuit apud Mutinam, secundum in Macedonia, tertium apud Perusium, quartum in Sicilia, quintum in mari apud Actium et in Egipto. 29 Quo bello superato et a se occiso Marco Antonio, Gaius Octavius Cesar, filius Actie nate ex Iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane Rei publice solus principatum tenuit. 30 Et decreto senatus populi que Romani consensu vocatus est dictator Augustus, id est creatus augurio, totiusque ipsius populi potentia et orbis monarchia sibi est collata. 31 Factum est hoc Rome nonis ianuarii ante Christi nativitatem per annos triginta.

[I] 27. quod C D B F] om. E M A, qui P # Christi nativitatem D P B F] nativitatem Christi C, om. E M A # per duodecenium C D B F] om. E M A, per 12 annos P, (*per spatio de dodece annii*) \$<sup>1</sup> # desevit C] om. E M A, D?, detonuit P, deserit B F, desseruit D<sub>1</sub>, (*fu grave*) \$<sup>2</sup>.

[I] 29. nate ex C P B] om. E M A, morte ex fili D, nati ex F # Iulia C D B F] om. E M A, insula B.

[I] 30. senatus C D P B] om. E M A, subiectus F # populi que Romani D P B F] Romanique populi C, om. E M A # Augustus, id est (\ E) creatus augurio C E] Augustus creatus augurio D P, om. M A, Augustus, id est augurio creatus B F, (*Augusto, cioè a dire creato per augurio*) \$<sup>1</sup> # totiusque D P] totiusque et C E B F, om. M A \$<sup>2</sup> # ipsius C E D B F] om. P M A # sibi D P B F] om. C E M A.

[I] 31. Factum C D P B F] Et factum E, om. M A, (*Et fu facto*) \$<sup>1</sup> # nonis D P B F] nonas C, nonim E, om. M A, (*a dì XIII*) \$<sup>2</sup> # ante C E D B F] anno a P, om. M A # per annos C E D B F] precedente P, om. M A.

[I] 27. \$<sup>1</sup> Il verbo presenta una minima diffrazione grafica. C ha la lezione migliore: *desevit* “infuriò” ha anche l’avallo di Seneca, *De ira* (AD 65): *Liber III*, 1 «dum tempestas prima desaevit»; B F presentano *deserit* “abbandona” che si avvicina alla lezione di D, almeno per la porzione leggibile perché D<sub>1</sub> è intervenuto modificando la prima parte della parola, ma manca della desinenza del perfetto *-uit* comune ai due rami della tradizione. P sembra avere una lezione riadattata (*detonuit*) in linea con il soggetto *tempestas*, forse perché non riusciva a leggere il verbo. Nel volgarizzamento si legge *fu grave tempesta*. Zanella sceglie nella sua edizione critica *deserit tempestas*, traducendo a fronte “infuriò la bufera”: il precedente editore non conosceva la lezione di C grazie alla quale ora si può proporre una soluzione critica migliore.

[I] 30. \$<sup>1</sup> Il simbolo \ in E è usato verosimilmente con finalità esplicativa e dovrebbe dunque corrispondere a *id est* come si legge in C B F. *Id est* sembra a prima vista segnale di una glossa interpolata, dal momento che in D P non ce n’è traccia; è però presente in tutti i codici volgari con la locuzione *cioè a dire* dunque si mantiene a testo *id est*; inoltre in *Compilatio chronologica* si legge «Augustus, id est factus Augurio» (*Comp. Chron.* RIS IX, 233). \$<sup>2</sup> Si preferisce mettere a testo la lezione meno ridondante di D P senza la congiunzione *et* che pare anticipazione dell’*et* successivo (*et orbis*).

[I] 31. \$<sup>1</sup> La presenza di *et* in *Et factum* non è necessaria e la si ritiene aggiunta di E e del volgarizzatore per poligenesi. Si annota fin da ora che la congiunzione *et* nel testo dei codici volgari risulta spesso ridondante, non necessaria e non univocamente attestata nei medesimi luoghi («in it. ant. si osserva un uso diffuso di congiunzioni coordinanti anche a livello testuale, soprattutto in alcuni testi, superiore a quanto avviene in genere nell’it. mod.» Molinelli 2010: 243), dunque vanno distinti i casi in cui la congiunzione nel testo volgare deriva da una *et* originaria latina (si accoglie a testo), i casi in cui è aggiunta personale del volgarizzatore (si mantiene a testo) e i casi in cui è aggiunta singolare dei codici (si pone in apparato). \$<sup>2</sup> I testimoni latini sono tutti in accordo su *nonis*, i volgari su *XIII*: il volgarizzatore, come si espone nel commento al testo volgare, deve aver scambiato le None con le Idi.



27 Morto Cexaro, la qual cossa fu inanti la natività de Cristo anni XLII, per spatio de dodece anni fu grave tempesta de zingue civili guerre tra i Romani. 28 La prima fu presso Modena, la secunda in Macedonia, la terza apresso Perogia, la quarta in Cicilia, la quinta fu in mare apresso Actio et in Egipto. 29 Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Antonio, Gaio Ottavio Cexaro figliolo de Actia, figliola de Giulia sorella de Giulio Cexaro, essendo ordinato herede da quello cum lo nome de Cexaro tene solo el principato de la romana Re publica. 30 Et fu chiamato dictatore per decreto del senato et per consentimento del populo et Augusto, cioè a dire creato per Augurio, et fògli conferita tuta la potencia di quello populo et la monarchia de tuto il mondo. 31 Et fu facto questo ad Roma a di XIII de genaro inanti la natività de Cristo anni XXX.

---

[I] 26-27. sottomisero alla signoria di Romani. 27 Morto Cexaro, la qual cossa fu inanti la natività F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 \$<sup>1</sup> #

[I] 27. la qual cossa F1 V F3 F4 F2] il quale M1, *om.* M2 M3 # la natività F1 V F3 F4 M1] alla natività F2, *om.* M2 M3 # XLII F1 V F3 F4 M1] 152 F2 M2, *om.* M3 # dodece anni F1 V F3 F4 M1] agni 12 F2, X anni M2, *om.* M3 # grave F1 V F3] grande F4 M1, gran F2 M2, *om.* M3 # civili guerre F1 V F3 F4] guere civile M1, generazione guere F2 M2, *om.* M3, (*bellorum civilium*) # tra i (li) Romani F1 V F3 F4 F2 M2] tra Romani M1, *om.* M3.

[I] 28. presso F1 V F3 M1 F2 M2] apresso a F4, *om.* M3 # la secunda in F1 V F3] la seconda fu in F4 M1 F2 M2, *om.* M3 # la terza F1 V F3 F4 F2 M2] la terza fu M1, *om.* M3 # la quinta fu in F1 V F3 M1 F2 M2] la quinta in F4, *om.* M3 # et in Egipto F1 V F3 M1] in Egipto F4 F2 M2.

[I] 29. bataglia F1 V F3 M1 F2 M2] *om.* F4 M3 # Ottavio F1 M1 F2] Octaviano V F3 F4, Otavo M2, *om.* M3 # figliolo de Actia F1 M1] fiolo fo de Actia V F3 F4, fiollo d'Acra F2 M2, *om.* M3 # sorella de Giulio Cexaro F1 M1 M2] sorella de Giulio V F3 F4, sorela Juiulo Cexero F2, *om.* M3, (*Iulii Cesaris*) # tene solo F1 V F3 F4 M1] teneseno F2 M2, *om.* M3.

[I] 30. dictatore F1 V F3 F4 M1 F2] a ditatore M2, *om.* M3 # et Augusto F1 V F3 F4 F2 M2] et fu chiamato Augusto secondo alchunj M1, *om.* M3, (*Augustus*) \$1 # cioè F1 V F3 F4 F2] che è M1, como M2, *om.* M3, (*id est*) # augurio F1 V F3 F4 F2 M2] augurio M1 **App.II.2**, *om.* M3 # et fògli conferita F1 V F3 F4 M1] e fogo constreta F2, e fo constreta M2, *om.* M3 # potencia F1 V F3 F4 M1 F2] prouentia M2, *om.* M3.

[I] 31. a di XIII F1 M1 F2 M2] a XIII di V F3, a 13 F4, *om.* M3, (*nonis*) \$<sup>1</sup> # XXX F1 V F3 F4 F2 M2] XXXII M1.

---

[I] 27. \$<sup>1</sup> M2 incorre in una lacuna singolare che comprende anche una porzione del par. 26 e che potrebbe corrispondere a un salto di riga.

[I] 30. \$<sup>1</sup> Si noti l'integrazione della congiunzione *et* del volgare rispetto al testo latino: Zanella nella precedente edizione introduceva a testo *et* qui scartato perché nella *Compilatio chronologica* (detto di Augusto) si legge: «Nominatus est autem Dictator, Augustus, id est factus Augurio» (*Comp. Chron.* RIS IX, 233). Potrebbe anche trattarsi di caduta di *et* nella tradizione latina, ma dal momento che nessun codice latino della *Parva* presenta la congiunzione e perché nella *Comp. Chron.* si trova quanto citato, si preferisce pensare a integrazione del volgarizzatore.

[I] 31. \$<sup>1</sup> Nel calendario romano le *nonis ianuariis* corrispondono al 5 del mese. Potremmo essere qui di fronte a un possibile errore di memoria del volgarizzatore che confonde le *nonae* con le *idi* (13 del mese) dal momento che il testo ha parlato poco più sopra al par. 27 della morte di Cesare.

**32** Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit, plurimas in federe cepit: in quibus et Parthos recepit ad genua. **33** India quoque cum muneribus legatos direxit ad eum in Yspania bella gerentem. **34** Pacato toto in pace orbe, exivit editum ab eo ut describeretur universus orbis et census unusquisque pro capite persolveret, clausis etiam Iani portis tercia vice ab urbe conducta. **35** Hic primus Augustorum pro populo Romano principatum terrarum et monarchiam tenuit. **36** Eius successores in ea potentia successerunt. **37** Imperii Romani attenuatis viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis, dictionem in Ytalia diutius tenuit.

---

[I] **32.** Augustus C D P B F] Augustum E, *om.* M A # gentes plurimas populo Romano C E D P] *om.* M A, populo Romano gentes plurimas B F # armis C E D P] *om.* M B A F, (*cum le armi*) # plurimas in federe cepit (recepit E B, *om.* F) in quibus et Parthos recepit C E B F] *om.* D P M A \$<sup>1</sup>.

[I] **33.** India quoque C E B F] Indiaque D P, *om.* M A, (*Et India*) # bella C E P B F] bellum D, *om.* M A # gerentem C E B F] gerente D P, *om.* M A.

[I] **34.** pace C E D P B] pacem P, *om.* M A # ab eo C E D P B] *om.* M A F # universus C E D P F] *om.* M A, universalis B # et census C E B F] census D, census P, *om.* M A # unusquisque C D P B F] unusquisque E, *om.* M A # clausis C E D B F] et clausis P, *om.* M A.

[I] **36.** ea potentia C E P B] eius potentia D, *om.* M A, ea F.

[I] **37.** post C E D B F] pro P, *om.* M A # dictionem in Ytalia diutius tenuit C E P B F] in Italia diutius tenuit dictionem D, *om.* M A.

---

[I] **32.** \$<sup>1</sup> C riporta una volta il verbo *cepit* e la seconda *recepit*: potremmo pensare che si tratti di anticipazione di E B che ripetono *recepit*. In ogni caso le due varianti sono adiafore.

**32** Questo Augusto subiugò ai Romani molte genti, cum le armi, le quale erano inobidienti et molte ne recevè in amistà: tra i quali recevè i Parthi ad misericordia. **33** Et India mandò ambasciatori a lui cum duni el quale allora faceva guerra in Hispagna. **34** Et quietato tuto el mondo in pace, fece uno comandamento che fossi descripto tuto il mondo et ciascuno pagassi censo per testa et serate le porte de Iano la terza volta doppo la edificatione de Roma. **35** Questo primo digli imperadori tene la signoria et la monarchia del mundo per lo populo de Roma. **36** E i suoi sucessori remasero in quella signoria. **37** Ma menemate le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo dopo alcunii spatii de *tempi, tenne più lungamente la signoria in Ytalia.*

[I] **32.** subiugò ai (a li) F1 V F3 F4] subiugò a M1, sotomesse a li F2 M2, *om.* M3 # molte F1 V F3 F4 M1 F2] molta M2, *om.* M3 # erano F1 V F3 F4 M1 M2] era F2, *om.* M3 # inobidienti F1 V F3 M1] inobidente F4, inobediencia F2 M2, *om.* M3 # ne ricevè F1 V F3 F4 F2 M2] ne redusse M1, *om.* M3 # in amistà F1 V F3 F4 M1] per amistade F2 M2, *om.* M3 # tra i (le V F3 F4) quali recevè F1 V F3 F4] tra li quali ni furno M1, li qualli recevè in amistade F2, tra le quali rezevè in amistade M2, *om.* M3 # i Parthi F1 V F3 F4 M1] i Parchi F2, Aparichi M2, *om.* M3 # ad misericordia F1 V F3 F4 F2 M2] populli felocissimi M1, *om.* M3.

[I] **33.** India F1 M1 M2] l'India V F3, in India F4 F2, *om.* M3 # a lui cum duni el quale allora faceva F1 V F3 F4] a esso Augusto mentre faceva M1, ali cum (alicem M2) doni el qualle faceve alora F2 M2, *om.* M3.

[I] **34.** Et quietato tuto el mondo in pace F1 V F3 F4] Et havendo dappo molte guerre M1 **App.II.2**, E aquietando tuto el mondo in pace F2, Et aquistando tutto il mondo in pace M2, *om.* M3 # che fossi descripto F1 V F3 F4 M1] che fosse sentito per F2 M2, *om.* M3, (*describeretur*) # et ciascuno F1 V F3 F4] e che tutti M1, che ciaschaduno F2, che ciascuno M2, *om.* M3 # censo per testa F1 V F3] uno senso per testa F4, il censo a testa per testa M1, in censso per testa F2 M2, *om.* M3, (*censum pro capite*) \$<sup>1</sup> # et serate F1 V F3 F4 M1] e fece serare F2, e fe serrare M2, *om.* M3 # doppo V F3 F4] di po? F1, dappoi M1, da poi F2 M2, *om.* M3 \$<sup>2</sup>.

[I] **35.** la monarchia F1 V F3 F4 M1] le possance F2, la posanza M2, *om.* M3, (*monarchiam*) # del mundo F1 V F3 M1 F2] de tutto el mondo F4 M2, *om.* M3 (*terrarum*).

[I] **37.** Ma menemate (megiomote *corretto a testo da V<sub>2</sub>*) F1 V] Ma megiomote (mancate a margine) F3, Ma mancate F4, Ma manchante M1, Masimamente F2 M2, *om.* M3, (*attenuatis*) \$<sup>1</sup> # dello (de li F2, di lo M2) imperio F1 V F3 M1 F2 M2] nello imperio F4, *om.* M3 # certe F1 V F3 F4 M1] certi F2, certa M2, *om.* M3 # dopo alcunii spatii F1 V F3 F4 M1] da poi alchuno spacio F2 M2, *om.* M3, (*post curricula temporum*) # **37-89** V F3 F4 M1 F2 M2 (tranne 37-38) M3] *om.* F1 \$<sup>2</sup> # de tempi V F3 F4 M1] *om.* F1 M3, de tempo F2 M2.

[I] **34.** \$<sup>1</sup> La parola *censo* è sbiadita in F1, si leggono solo le lettere *-nso* e dunque si segue la lezione *censo*, comune agli altri codici e avallata dal testo latino. \$<sup>2</sup> Anche qui la lezione di F1 è parzialmente sbiadita: si legge *di po*, che potrebbe far pensare a qualcosa di simile a *dippo* o direttamente *di po*. Nel dubbio si introduce a testo la lezione di V F3 considerando che si tratta semplicemente di varianti grafiche.

[I] **37.** \$<sup>1</sup> Diffrazione con correzioni: *menemate*, lezione più in linea con il testo latino *attenuatis*, è testimoniata da F1 e V, ma in V viene modificata a testo dalla mano forse di V<sub>2</sub> che cambia alcune lettere (*no* e *a*) e produce la lezione deteriore *megiomote*; F3 eredita *megiomote* da V<sub>2</sub>, ma a margine corregge per congettura con *mancate*. *Mancate* è *facilior* poligenetica che si ritrova anche in F4 e in parte in M1. In M1, testimone di  $\gamma$ , la lezione *ma manchante* ha in comune con la lezione *masimamente* di F2 M2 la lettera *n*. \$<sup>2</sup> In F1, come si è detto, si riscontra una lunga lacuna per caduta di carta che caratterizza i par. 37-89; si sostituisce il testo base dell'edizione con V ponendolo in corsivo fino al par. 63; dal par. 63 al 95 ci si serve di F3, posto in carattere espanso, per lacuna di V, e dal 95 si torna a F1. Si ricorda che M3 manca dei par. 1-38.



38 Quicquid dictionis Ecclesia Romana ceteraque ecclesie Ytalice ac principes obtinent ab Augustis concessum tenere creduntur. 39 Porro Constantinus magnus inclitus imperator, data primo libertate fidei Christiane, Ecclesie Romane plurima donaria et iurisdictiones concessit. 40 Superauerunt quidam ex Augustis successoribus ipsi Ecclesie Romane iurisdictiones et dona.

---

[I] 38. ceteraque C E D P B] *om.* M A, ceterisque F # ecclesie Ytalice C E D B F] italie ecclesie P, *om.* M A # principes C E D P B] *om.* M A, princeps F # obtinent C E D B F] obtinentes P, *om.* M A # concessum C E D B F D<sub>i</sub>] D?, concessam P, *om.* M A # creduntur C D B F D<sub>i</sub>] tenuntur creduntur E, D?, credunt P, *om.* M A.

[I] 39. §<sup>1</sup> # inclitus C D P M B F] inclito E, *om.* A # romane C D P M B F] romano E, *om.* A # donaria C E M B F] dona D P, *om.* A, (*doni*) §<sup>2</sup>.

[I] 40. quidam C E M B F] quidem D P, *om.* A.

---

[I] 39. §<sup>1</sup> Ingresso del codice M. Come si è già esposto nel cap. B.4.2.2.7.1., Zanella ha ritenuto che M provenisse da un antografo non conservato per la mancanza del prologo, dunque nel suo *stemma codicum* l'edizione muratoriana risultava in una posizione alta e isolata. La presenza di errori congiuntivi in parte con E e in parte con B A mi ha portata a considerare l'ipotesi che M derivi da E, che Muratori abbia contaminato con B A e che abbia poi tolto volontariamente dalla sua edizione il prologo sulla creazione del mondo (par. 1-38), da una parte perché il tomo VIII dei RIS ospita solo cronache di argomento locale e dall'altra perché questi primi paragrafi sono in parte coincidenti con quanto si trovava nel *Pomerium* edito da Muratori nel tomo IX con l'attribuzione a Riccobaldo, diversamente dalla *Chronica parva* pubblicata anonima. Per quanto riguarda le fonti, lasciati Orosio e l'Anonimo Ravennate attorno al par. 39, fino al par. 46 compreso il riferimento è invece la pseudo-bolla Vitaliana: si tratta, riprendendo le parole di Gelichi 2012: 9, di un «famoso falso (la c.d. bolla Vitaliana) elaborato intorno alla metà del XII secolo, che datava l'origine della diocesi propriamente ferrarese al VII secolo con un protovescovo Maurino, ma che invece deve essere correttamente letto come un tentativo di sovrapporre lo sviluppo del Comune emergente con le origini della città già sotto il controllo della Chiesa romana (in una funzione antiravennate, si direbbe giustamente con il Vasina)». Cfr. anche Vasina 2000: 3 e 10 n. 39 e Castagnetti 1985: 78-81. Il codice volgare M1 in prossimità di questi paragrafi contiene una lunga aggiunta/digressione narrativa in cui il copista Paolo da Legnago inserisce i dettagli di quanto contenuto nella pseudo-bolla Vitaliana. Si veda **App.II.2. §<sup>2</sup>** Si noti che tra par. 39-41 il termine *dona/donaria* viene ripetuto per ben tre volte. Il termine *donaria* è usato da Riccobaldo come sinonimo di *doni*; l'autore in genere specifica che sta facendo riferimento alle reliquie (*donaria* starebbe normalmente per "tempio, luogo sacro, tesoro del tempio") affiancando l'aggettivo *sacra* al sostantivo *donaria* (si vedano *Historia imperatorum* e *Compilatio Chronologica*, RIS IX, 113, 118, 235, 240); oltretutto Du Cange, t. 3, col. 178c, glossa "idem quod Donum". Si ritiene pertanto in questo caso che D e P abbiano banalizzato irretiti anche dalla presenza di *dona* nei due paragrafi successivi, mentre *donaria* sia qui *lectio difficilior*.

38 Et ogni signoria che la Chiesa de Roma et altre chiese in Ytalia e li principi tieneno è creduto che sia concessa et tenuta dagli imperaduri. 39 E per certo Costantin grande imperadore glorioso, dato prima libertà alla fede cristiana, concedè più doni et iurisdictione alla Chiesa di Roma. 40 E alchuni di suoi successori agiunsero alla Ghiesa di Roma alchune iurisdictione et doni.

---

[I] 38. Et V F3 F4 M1 F2] om. F1 M3, Che M2 # che la Chiesa V F3 F4 M2] om. F1 F2 M3, che ha la gesia M1 # e li principi tieneno V F3 F4] om. F1 M3, et quello che hanno e tengono li principi M1, e principi teneno F2 M2 # è creduto (criditto M2) V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, si crede e siatieno M1 # che sia concessa et tenuta V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, che gli sia conceduto e concesso M1.

[I] 39. §<sup>1</sup> # M1 App.II.2 # E per certo V F3 F4 F2 M2] om. F1, Si ha adonche per certo che M1, Et M3 # grande imperadore glorioso V F3 F4] om. F1, imperator il grande et glorioso M1, fece da per in (lui M2) grandi imperatori e gloriosi (glorioso M2) F2 M2, imperadore ...(?) M3, (*magnus inclitus imperator*) # dato prima libertà alla fede cristiana V F3 F4] om. F1, data prima libertà alla christiana fede M1, dato che lassò in libertà a la fede cristiana F2, datte che l'ave la libertà alla fede cristiana M2, dato che l'ave la libertade a la fede cristiana M3, (*data primo libertate fidei Christiane*) # iurisdictione V F3 F4 M1 F2 M3] om. F1, redutione M2 # di Roma V F3 F4 F2 M2 M3] om. F1, romana M1.

[I] 40. M1 App.II.2 # E alchuni di suoi successori V F3 F4] om. F1, *digr.* M1, At alcuni soj socessori F2, Et alguni soi socesori M2, Et dopo luo altri soi sucesori imperadori anchora loro M3, (*quidam ex Augustis sucesoribus*) §<sup>1</sup> # alchune iurisdictione et doni 41. Tra i quali fono concesse alla Ghiesa di Roma V F3 F2 M2 M3] om. F1 F4, *digr.* M1 §<sup>2</sup>.

---

[I] 39. §<sup>1</sup> Ingresso del codice M3.

[I] 40. §<sup>1</sup> M3 ripristina correttamente *imperadori* come in latino *quidam ex Augustis sucesoribus*; potrebbe trattarsi di una contaminazione, come anche di un'integrazione congetturale a senso. §<sup>2</sup> Lacuna singolare di F4 per *saut du même au même* causato dalla ripetizione ravvicinata della parola *Roma* e che occupa anche parte del par. 41.

**41** Inter que dona duodecim massas et plures fundos, ex quibus civitas Ferrarie flumini Pado conterminata constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi Ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt. **42** In territorio quidem Ferrarie multis palludibus olim obsito masse duodecim sunt invente, quarum prima decta est Vicus Adventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc vulgo Vicoventia dicitur, secunda decta est Massa Polarioli, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Fermeniane, sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiole, decima Petrurii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice. **43** Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex ibi unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit.

---

[I] **41.** plures C E D M B F] plurimos P, *om.* A # ex quibus C E D P M] quibus B F, *om.* A # Ferrarie C P M] Ferraria E D B F, *om.* A \$<sup>1</sup> # flumini Pado C D P B F] flumini Padi E, fluvio Pado M, *om.* A.

[I] **42.** Ferrarie C E P M B F] Ferrariensi D, *om.* A # obsito C D P M B F] absito E, *om.* A # secus C D P M B F] *om.* E A # sita C D P M B F] scite E, *om.* A # nunc vulgo C E D P M B] *om.* A, nunc F # Polarioli C D P F] Polariola E M B, *om.* A # Quartisane C E D P M B] Quartisiana P, *om.* A, Quartisanam F # Donorii C E M B F] Denorii D P, *om.* A # Fermeniane C E P M B F] Ferminiana D, *om.* A # Rompiole C E D P] Rompiola M B F, *om.* A # Seramaie et Trente C E D P M B] *om.* A, Serramatice et Trecente F.

[I] **43.** plurimis E D P M B F] *om.* C A # pontifex C E D P M B] *om.* A, anno 654 pontifex F # ibi C E D P M] *om.* D P B A F #

[I] **43.** ibi unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit. **44** Marinum quoque natione romanum virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum primum episcopum populo ipsi prefecit. **45** Idem pontifex C E M B F] *om.* D P A \$<sup>1</sup> #

[I] **43.** et E D P M B F] ac C, *om.* A.

---

[I] **41.** \$<sup>1</sup> Le due varianti *Ferrarie* e *Ferraria* sono attestate da entrambi i rami della tradizione  $\chi$  e  $\zeta$ ; si mantiene a testo la lezione del testo base C *Ferrarie*; in volgare si legge *la città de Ferara*.

[I] **43.** \$<sup>1</sup> Importante salto da uguale a uguale (*pontifex* - *pontifex*) che interessa i codici D P e comprende più paragrafi. Come di consueto D<sub>1</sub> integra la lacuna, in parte a margine e in parte in interlinea, servendosi di un testo volgare. Si veda cap. B.4.2.3.2.1. Per quanto riguarda le località citate, la loro identificazione e i loro nomi si vedano almeno Castagnetti 1979: 121-30, 139-45 e le pp. 171-9, 180-1, 231-8 in cui lo storico offre spiegazioni in merito alle diverse accezioni dei termini *fundus*, *massa* e *villa*, Vasina 1970: 47-71 e 1977: 607-27, Violante 1977: 713-7 e altri riferimenti bibliografici offerti in Zanella 1983: 105-6, nota 1. Si aggiungano poi Castagnetti 1978: 309-30, Gelichi 2012: 3-21, Mancassola 2016: 549-617, Andreoli 2017: 95-132, Sanfilippo 2023: 13-28.

41 Tra i quali fono concesse alla Ghiesa di Roma XII masse et più campi presso al fiume de Po, in quali è hedificata la città de Ferara, e poy li imperadori gli concedero per Vitaliano papa di Roma a la Ghiesa. 42 Et nello terreno di Ferara assediato già de molti palude fono trovate XII masse, de le quale la prima se chiama la Villa Aventina posta apresso al fiume de Sandalo, la qual se chiama comunamente la Villa de Viguenza, la seconda è chiamata Massa de Polariolo, la terza di Quartisana, la quarta di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta Vicovariano, la septima Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima Petrorio, la undecima Seramaie et Trente, la duodecima Senetice. 43 Et de queste masse et altri campi circustanti quello Vitaliano papa di Roma ordenò una republica e redussella in forma di città.

[I] 41. M1 App.II.2 # fono concesse V F3] om. F1 F4, digr. M1, foe concessa F2, forno concesso M2, fono concessa M3, (*concesserunt*) # XII (dedeci F4, dodixe F2) masse V F3 F4 F2] om. F1, digr. M1, che dexe mase M2, che sedese mase M3 # et più campi presso al V F3 F2] om. F1, in più campi verso il F4, digr. M1, più campi apresso al M2, per li campi apreso el M3 # in quali è hedificata V F3 F4] om. F1, digr. M1, entro li qualli è edifichato F2 M3, entro li quali hedificare M2 # e poy li imperadori gli concedero per Vitaliano papa di Roma a la Ghiesa V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, digr. M1 # concedero (concedeteno F4) V F3 F4] om. F1 M3, digr. M1, concesse F2 M2.

[I] 42. M1 App.II.2 # assediato già de molti palude V F3 F4] om. F1 M3, digr. M1, circondato da molte palude F2, cercondata da multi paludi e M2, (*multis palludibus olim obsito*) # fono trovate XII (dodixe F2 M2) masse V F3 F4 F2 M2] om. F1, digr. M1, in la quale fo trovato dodese mase M3 # de le quale V F3 F4 F2 M2] om. F1, digr. M1, dansomare(?) M3 # se chiama la V F3 F2] om. F1, se adimanda la F4, digr. M1, se chiama M2 M3 # posta apresso al fiume de Sandalo V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, digr. M1 \$<sup>1</sup> # la (om. F3) Villa de Viguenza V F3 F4 F2 M2] om. F1, digr. M1, la Villa non de Vigoentia M3, (*Vicus nunc Vulgo Vicoventia*) # la seconda è chiamata V F3] om. F1, la seconda se chiama F4 F2 M2 M3, digr. M1, (*secunda dicta est*) # di Quartisana V F3 F4 F2] om. F1, digr. M1, è de Quartexana M2, Masa de Quartesana M3, (*Quartisane*) # la quarta di Donoro V F3 F4 M2] om. F1, digr. M1, la de quarta de Donore F2, la quarta Massa da Donore M3, (*quarta Donori*) # la quinta di Formignano V F3 F4 F2] om. F1, digr. M1, la quinta de Sermignana M2, la quinta Massa de Sermignana M3, (*quinta Fermentiane*) # la sexta Vicovariano V F3] om. F1, la sesta de Vicovariano F4 F2 M2, digr. M1, la sesta massa de Vigonovo M3, (*sexta Vicus Variami*) # la septima Curiolo V F3 F4] om. F1, digr. M1, la septima de Corllo F2, la settima Corllo M2, la septima Massa de Corlo M3, (*septima Curili*) # la octava Coparo V F3 F4 F2 M2] om. F1, digr. M1, la otava Massa de Coparo M3, (*octava Occupari*) # la nona Rompiole V F3 F4 F2] om. F1, digr. M1, la nona Sionpiolo M2, la nona Massa de Rompiolo M3, (*nona Rompiole*) # la decima Petrorio V F4 F2 M2] om. F1, la decima Pedrio F3, digr. M1, la decima Massa de Pretrorio M3, (*decima Petrurii*) # la undecima Seramaie et Trente V F3 F4 F2 M2] om. F1, digr. M1, la ondecima Massa de Seramaie o Mrenta M3, (*undecima Seramaie et Trente*) # la duodecima Senetice (Seneticha F2 M2) V F3 F2 M2] om. F1, la duodecima Venetica F4, digr. M1, la duodecima Massa de Soneticha M3, (*duodecima Senetice*).

[I] 43. M1 App.II.2 # Et de queste V F3 F4 M2 M3] om. F1, digr. M1, E queste F2 # circustanti V F3 F4 M3] om. F1, digr. M1, circostante F2, circonstranti M2 # papa di Roma ordenò V F3 F2 M2] om. F1, papa F4, digr. M1, predito papa de Roma ordinò M3 # una republica e redussela V F3] om. F1, una 2. P. redussela F4, digr. M1, de assunare tute queste masse F2, de dexemare tutte queste masse M2, desemare tutte queste masse M3, (*unam rem publicam constituit*) # di città V F3 F4] om. F1, digr. M1, de una città F2 M2 M3.

[I] 42. \$<sup>1</sup> Nel codice V alcune parole sono parzialmente sbiadite (*de, la, massa, terza, quarta*).

44 Marinum quoque natione Romanum, virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit. 45 Idem pontifex Romanus ecclesie Ferrariensi ac ipsi populo per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis apostolicis notata videntur. 46 Prima episcopalis sedes Ferrarie fuit apud Vicum Adventinum, ubi nunc est plebs Vigoventie; secunda vero in capite insule sive policini Sancti Georgii; tertia in loco proximo ubi nunc civitas visitur.

---

[I] 44. etiam C E B F] om. D P A, et M.

[I] 45. pontifex romanus C E D P M B] om. A, romanus pontifex F # ac C E M B F] et D P, om. A # ipsi populo per privilegia D P F] ipsi populo fecit per privilegia C B, ipsi prefecit ~~idem~~ per privilegia E, ipsi populo privilegia M, om. A §<sup>1</sup> # materna C E D B F] paterna P M, om. A, (*de madre*) §<sup>2</sup> # multa C E P M B F] om. D A # notata videntur D P M B] nota videntur C E, om. A F, (*manifeste*).

[I] 46. episcopalis C E D P B F] om. M A # sedes C E D M B F] sedis P, om. A # Ferrarie C E D P M B] om. A F # policini C E D M B F] policinis P, om. A # proximo C E M B F] prefixo D, preciso P, om. A # civitas C D P M B F] cuius E, om. A # visitur C E B M] nititur D, vigitur P, om. A, videtur F.

---

[I] 45. §<sup>1</sup> In C E B sembra che ci sia stata una ripetizione di *fecit/prefecit*. Il paragrafo 44 finisce per tutti con *popullo ipsi prefecit*: in E nel 45 si legge *ipsi prefecit idem per privilegia* che è palesemente un errore di ripetizione (l'occhio è tornato indietro a *ipsi* del par. 44 – dunque si è perso *popullo* – e ha ricopiato nuovamente *prefecit idem*), mentre in C B si trova *ipsi popullo fecit*: potrebbe trattarsi di un errore di ripetizione di  $\chi$  ereditato da C E B. Il senso della frase con *fecit* risulta compromesso e infatti i codici P D non hanno *fecit* coerentemente con il volgarizzamento, e così anche F e M. F può aver corretto da solo omettendo *fecit* come fa altre volte in altri punti, P D potrebbero aver ereditato una lezione già buona come nel testo volgare; M leggendo E e B sceglie di mettere *popullo* di B, elimina *fecit* o *prefecit* perché non sensato, ma anche omette il successivo *per*; C B E riportano la ripetizione ereditata da  $\chi$  con l'aggiunta di *fecit*, ma E incorre anche in un salto d'occhio all'indietro a causa della ripetizione di *ipsi* e (*pre*)*fecit* (il fatto che cancelli *idem* e non *prefecit* è perché probabilmente il suo antografo aveva la ripetizione di (*pre*)*fecit*). La lezione *fecit* viene dunque scartata. §<sup>2</sup> La variante *paterna* potrebbe essere nata in modo indipendente in P e in M dal momento che *sua benignitate materna* è riferito al papa e potrebbero aver cambiato l'aggettivo ritenendolo meno adatto al contesto. Il testo volgare tuttavia non lascia dubbi con *de madre*.

44 Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione, homo per certo religioso et reputato de suma integrità. 45 Et quello medesimo papa romano concesse alla ghiesa di Ferrara et ad quello puopolo per suoy privilegi cum una benignità de madre molte cose, le quali apparenno manifeste per le scripture di papi. 46 La prima sedia del vescovo di Ferrara fo apresso la Villa Adventitia, dov'è al presente la pieve de Vigoenza; la seconda in capo de ysola overo del poleseno de San Giorzo; la terza in lo luogo proximo ove al presente è la città.

[I] 44. M1 App.II.2 # Premieramente V F3 F4 F2] om. F1, digr. M1, principalmente M2, el predito messer M3 # homo per certo V F3] om. F1, per certo homo F4 F2, digr. M1, e per certo huomo M2, hom M3, (*virum utique*) # et reputato de suma integrità V F3 F4] om. F1, digr. M1, de santa vita F2 M2, e de santa vita M3, (*etiam integritatis maxime habitum*).

[I] 45. M1 App.II.2 # romano V F3 F4 F2 M2] om. F1, digr. M1, Vitaliano M3 # per suoy privilegi V F3 F4] om. F1, digr. M1, per soi bervelezi F2, per suoi breveleggi M2, per soi brevileggi M3, (*per privilegia sua*) # de madre V F3 F4] om. F1 F2 M2 M3, digr. M1, (*materna*) # apparenno V F3 F2 M2 M3] om. F1, digr. M1, ne paiono F4 # manifeste V F3 F4 F2] om. F1, digr. M1, manifestamente M2 M3 # per le scripture V F3 F4 F2 M3] om. F1, digr. M1, et per le scripture M2, (*scriptis apostolicis*) # di (de li F2 M2) papi V F3 F4 F2 M3] om. F1, digr. M1, de li santi papi M2.

[I] 46. M1 App.II.2 # La prima [...] è la città V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, digr. M1 # vescovo V F3 F4] om. F1 M3, digr. M1, veschuoado F2 M2 # la Villa Adventitia V] om. F1 M3, la Villa Adventina F3, Villa Adventitia F4, digr. M1, la Villa de Aventicia F2, le la Villa de Ventitia M2, (*Vicum Adventinum*) # dov'è (dove è F2 M2) al presente V] dove al presente è V<sub>2</sub>? F3 F4, om. F1 M3, digr. M1 \$<sup>1</sup> # in capo V F3 F4 M2] om. F1 M3, digr. M1, in campo F2 # de ysola V F3] om. F1 M3, digr. M1, de l'isola F4 F2 M2 # poleseno V F3] om. F1 M3, digr. M1, polexino F2, polexine M2, polesione F4, (*policini*) # la terza V F3 F4 F2] om. F1 M3, digr. M1, la terza et ultima M2, (*tertia*) # ove al presente è la città V F3 F4] om. F1 M3, digr. M1, dov'è al prexente la città de Farara F2, dove al presente è la città de Ferrara M2, (*ubi nunc civitas visitur*).

[I] 46. \$<sup>1</sup> Una delle mani cinquecentesche che annotano e correggono V introduce il verbo essere dopo *presente* che si trova a fine riga; F3, come di consueto, recepisce la correzione; F4 potrebbe aver aggiunto il verbo in modo autonomo, oppure la mano che propone la correzione è V<sub>1</sub>.



[II] 47 Si queratur quo tempore ecclesia Ferrariensis ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum, dico quod tempore Constantini tercii imperatoris Augusti, qui et Iradonam germanum suum habuit in principatu consortem, qui fratres Augusti Eraclii imperatoris proles fuerant. 48 Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris, dico quod apparet in cronicis eum cepisse sedere in apostolica sede a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo, qui papa sedisse reperitur quatuordecim annis et ultra.

---

[II] 47. ecclesia Ferrariensis D P] civitas Ferrariensis C, Ferariensis E, Ferraria M B, *om.* A F \$<sup>1</sup> # habere C E D M B F] entem P, *om.* A # Iradonam C E D M B F] Theodorum P, *om.* A # principatu C D P M B F] principatum E, *om.* A # fratres D P] fratris C E M B F, *om.* A \$<sup>2</sup> # fuerant E D P M B F] fuerunt C, *om.* A \$<sup>3</sup>.

[II] 48. pape Vitaliani C E D P M B] Vitaliani F, *om.* A # eum C E D M B F] iam P, *om.* A # in apostolica sede C E P M B F] in sede apostolica D, *om.* A.

---

[II] 47. \$<sup>1</sup> Il presente caso non è stato inserito tra gli errori congiuntivi di  $\chi$  dal momento che manca la lezione di A, tuttavia si configura come una vera e propria omissione di  $\chi$ , mantenuta come tale in E e corretta invece per congettura in C, il quale vedendo verosimilmente l'aggettivo *ferrariensis*, ha voluto integrare un sostantivo coerente con il contesto, cioè *civitas*. Si noti che M B hanno modificato l'aggettivo *ferrariensis* con *Ferraria* per restituire senso alla frase (M può averlo fatto tanto per contaminazione con B, quanto per congettura autonoma), mentre F ha ommesso direttamente *ferrariensis* che da solo non poteva stare. Sicuramente, rispetto alla lezione *civitas* di C, è migliore la lezione di D P *ecclesia*, da una parte perché in linea con *la Ghiesa de Ferara* che compare nel volgarizzamento, dall'altra perché è più corretto pensare che sia stato ordinato il vescovo per la chiesa piuttosto che per la città. Si preferisce dunque la lezione *ecclesia* di D P, e si ipotizza un'omissione di  $\chi$  di fronte alla quale i testimoni della famiglia del subarchetipo hanno reagito in modi diversi. \$<sup>2</sup> Si preferisce la lezione *fratres a fratris*, in linea con il testo volgare dove *fratelli* è soggetto, anche se le due soluzioni sono adiafore dal momento che l'interscambio tra *-is* ed *-es* nei casi diretti è comune. \$<sup>3</sup> Da questo paragrafo in poi il testo della *Parva* è meno dipendente dalle fonti utilizzate e l'autore inizia un racconto più originale. Alcune zone del testo coincidono con descrizioni ed episodi raccontati nel *Pomerium* e nelle altre opere di Riccobaldo: nella precedente edizione i passi ricorrenti in modo simile nel *Pomerium* e nella *Parva* sono segnalati in apparato per poterli localizzare, altre coincidenze sono ricordate nel confronto che si legge in Zanella 1983: 63-80 (*Parva* 44 e 47-8 coll. *Pomerium* RIS IX, 161-2).

[II] 47 *Se alcuno domanda in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la Ghiesa de Ferara avesse vescovo, dico che fo al tempo de Costantino imperadore Augusto, el quale ebbe Yradona suo fratello per compagno nello imperio, i quali fratelli imperadori fonno figlioli de Elaclio imperadore. 48 Et se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche ch'ello cominciò a sedere nella sede apostolica l'anno secentesimo et quinquagesimo octavo doppo la natività de Cristo, el quale papa se trova che sedè anni XIII et oltra.*

---

[II] 47. V F3 F4 App.II.1, M3 App.II.2 # Se alcuno domanda V F3 M1] *om.* F1, E se alcuno domanda F4, E alcuno te domandasse F2, Se alcuno te (ti M3) domandasse M2 M3, (*Si queratur*) # ordenato per Vitaliano papa V F3 F4 F2 M2] *om.* F1, per Vitaliano papa ordinato M1, ordinato per el predito Vitaliano papa de Roma M3 # vescovo V F3 F4 M1 M2] *om.* F1 F2 # imperadore Augusto V F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1, imperadore quarto M1, (*tercū imperatoris Augusti*) §<sup>1</sup> # el quale ebbe Yradona (Fradona F4) suo fratello per compagno V F3 F4] *om.* F1, il quale insieme con un suo fratello compagno M1, el quale ave (have M2 M3) Radona (Iradona M2 M3) suo fradello per cumpagno F2 M2 M3 # nello imperio V F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1, nel imperio imperò M1 # i quali fratelli imperadori V F3 F4] *om.* F1, li quali imperadori M1, li qualli fratelli e inperadori F2 M2 M3 # de Elaclio (Eraclio F4, Elacio F2 M3, Helazio M2) imperadore V F3 F4 F2 M3 M2] *om.* F1, di Heraclio M1, (*Eraclii imperatoris*).

[II] 48. del tempo de Vitaliano papa V F3 M1 F2 M2 M1] *om.* F1, nel tempo de Vitaliano papa F4, del tempo del dito Vitaliano Papa M3 # che appare V F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F1, leggere F4 # ch'ello cominciò V F3 M2 M3] *om.* F1, che cominciò F4, che lui comenciò M1, che ello se comenzò F2 # sede V F3 F4] sedia M1 F2 M2 M3, (*sede*) # l'anno secentesimo et quinquagesimo octavo V F3] *om.* F1, l'anno 650 F4, l'anno seicento cinquanta otto M1, de l'anno secentesimo quinquagesimo otavo F2, l'anno sezentesimo quinquagesimo ottavo M2, in lo anno 654 M3, (*anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo*) # doppo (dappo F4) la natività de Cristo V F3 F4] *om.* F1, dappo la natività del nostro signore Gesù Cristo M1, da poi la natività de Cristo F2 M2 M3 # se trova V F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1, M1 App.II.2 # sedè (sedette M1) V F3 F4 M1] *om.* F1, sedesse F2 M2 M3 # anni XIII (14 F4 F2) et oltra V F3 F4 F2] *om.* F1, nella apostolica sede anni quatordesse M1, anni 14 mixi di et oltra M2, in dita sedia anni 14 et oltra M3, (*quatuordecim annis et ultra*).

---

[II] 47. §<sup>1</sup> Tutti i testimoni latini sono concordi nel riportare *Constantini tercii imperatoris Augusti*. Sembra dunque che nella traduzione volgare sia caduto il numero dell'imperatore, tranne in M1 in cui però la lezione *quarto* sostituisce *Augusto*, quindi sembra trattarsi piuttosto di un intervento del copista.



[III] 49 Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinior prolixiori sermone esse opus. 50 Constantinus magnus Augustus, qui Rem publicam Romanam gubernabat, anno a nativitate Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a Beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit. 51 Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere.

[III] 49. Ferrariensis C E D M B F] Ferrarie P, om. A # episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari C D P M B F] om. E A # italicarum C E P M B F] italianarum D, om. A # urbium C E D P M B F] urbium multarum Pr, om. A # institutus C E M B F] constitutus D P, om. A # rei causam C D P] om. E A, ibi causam M B F \$<sup>1</sup> # opinior C E D P M] optime B F, [a margine] opinior B<sub>2</sub>, om. A \$<sup>2</sup> # prolixiori B F] prolixiore C E M, sed prolixiori D P, om. A \$<sup>3</sup> # esse C M B] ē E, est Pr, non est D P, om. A, esset F.

[III] 50. Romanam E D P] om. C M B A F, (romana) \$<sup>1</sup> # gubernabat C E D P] gubernavit M B F, om. A, (governava) \$<sup>2</sup> # a nativitate D P M] nativitatis C B F, nativitate E, om. A \$<sup>3</sup> # Christi C E D P B F] Domini M, om. A # trecentesimo et vigesimo C D P M B F] trecento et vigo E, om. A.

[III] 51. christianis C D P M B F] christianus E, om. A # licuit C E M B F] licere D, licentiam P, om. A, (fo licito) # ordinati C E M B F D<sub>1</sub>] ordinate D? P, om. A # libere C E M B F D<sub>1</sub>] liberis D? P, om. A \$<sup>1</sup>.

[III] 49. \$<sup>1</sup> Si preferisce la variante *rei a ibi* per l'accordo tra i codici C D P; nel volgarizzamento si legge *penso essere stata la cagione* che non contribuisce a scegliere tra le due soluzioni, mentre E ha un'omissione di stringa. Ancora una volta l'accordo tra M B in assenza di E ci porta a credere che Muratori si sia servito di entrambi i codici, E per la copia e B per la contaminazione che appare sistematica dal momento che si accorge anche di queste piccole lacune di E riempiendole con l'altro testimone. \$<sup>2</sup> A margine una mano inserisce sul codice B la correzione *opinior* segnalandola con tre puntini, si tratterebbe forse di una mano ulteriore a quella di B e B<sub>1</sub> (G. Sardi) che abbiamo chiamato B<sub>2</sub> e alla quale sono ascrivibili altre poche piccole correzioni. Si veda cap. B.4.2.2.6.2. \$<sup>3</sup> *prolixiore* è testimoniato da C E M, mentre tutti gli altri codici hanno *prolixiori*. Si tratta di una variante minima adiafora e poligenetica nata forse in β ed ereditata da M, dal momento che in ζ (D P) e in θ (B A F) si legge *prolixiori*, normale esito del latino medievale analogico con gli agg. della II classe. L'aggiunta di *sed* e l'innovazione *non est* nella stringa *sed prolixiori sermone non est opus* paiono un intervento volontario di ζ (D P) per cambiare il senso della frase.

[III] 50. \$<sup>1</sup> Si mette a testo *romanam*, in C, che esce dal solito accordo con E D P, la parola potrebbe essere caduta a causa di abbreviazione (nel codice si legge infatti *rem pu.*). \$<sup>2</sup> Si preferisce la variante *gubernabat* per l'accordo di C E D P testimoni di entrambi i rami della tradizione latina. \$<sup>3</sup> La soluzione *a nativitate* di D P M viene accolta a testo per parziale coincidenza con la lezione di E *nativitate* che porta ad ipotizzare una possibile caduta della preposizione *a* nel subarchetipo χ che, in modo indipendente, i codici C B F hanno ricondotto a *nativitatis* (la costruzione con il genitivo è largamente maggioritario nel testo), mentre Muratori avrebbe facilmente reintegrato *a* (nel par. 47, di poco precedente, si rileva un altro caso di *a nativitate*). Anche questo caso, così spiegato, potrebbe avvalorare l'esistenza di χ, costituito da E sostanzialmente quiescente, C che produce piccoli interventi che passano inosservati, θ (B + A + F) che interviene in modo più vistoso, e M che copia da E contaminando talvolta con B e A e modificando il testo con criteri filologici ancora da indagare. Non si esclude tuttavia che, trattandosi di un minimo errore poligenetico che non modifica in nessun modo il senso della frase, la soluzione *nativitatis* possa essere preferibile.

[III] 49 *Se serà domandato perché lo vescovo de Ferrara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia, penso essere stata la cagione de la quale è bisogno più lungo parlare.* 50 *Costantino grande imperadore, el quale governava la Re publica romana, doppo la natività de Cristo l'anno trecentesimo et vigesimo, poy che fo aprovata la fé de Cristo essendo Silvestro somo pontifice, diede libertà a la chiesa.* 51 *Et alora palexemente in ciascuna citade cristiane fo licito ordinare vescovi, e cossì fo ordinati liberamente nelle chiese.*

---

[III] 49. V F3 F4 **App.II.1** # Se serà domandato V F3 F4] *om.* F1, Sel serà adimandato M1, Tu seray domandato F2, Se tu serrà domandatto M2, Et se a ti serà domandato M3 # vescovo (vescho M3) V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1, vescovado M2 # ordinato V F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1, ordiato F2 # che gli altri vescovi V F3 M1 M2 M3] *om.* F1, che li altri F4, cha li altri veschuoi de Ferrara F2 # essere stata V F3 F4] *om.* F1, che sia stata M1, essere stato F2 M2, ~~per~~ esser sta M3 # è bisogno più lungo parlare] *om.* F1, è più lungo parlare V F3 F4, è bisogno più longamente parlare e repeter alquanto li tempi supperiori M1, è di bixogno longo parlare F2 M2, è bisogno longo parlare M3, (*prolixiori sermone esse opus*) \$<sup>1</sup>.

[III] 50. Costantino grande imperadore V F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1, Constantino adonche imperatore il grande M1 # doppo la natività V F3 F4 M1] *om.* F1, dreto la nativade F2 M2 dreto a la nativade M3 # l'anno trecentesimo et vigesimo, poy che fo aprovata la fé de Cristo V F3 F4 F2 M3 M1] *om.* F1 M2 \$<sup>1</sup> # l'anno trecentesimo et vigesimo V F3 F4 M1] *om.* F1, anni 320 F2 M3, *om.* M2 # fo aprovata la fé V F3] *om.* F1 M2 M3, fo provata la fede F4 M1 F2 # essendo Silvestro somo pontifice V F3 F4 M1] *om.* F1, essendo Silvestro bono pontificho F2 M2, essendo sta batizato da Papa Salvestro M3 # diede (la M2) libertà a la chiesa V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* F1, et venute liberamente a la fede de Cristo M3.

[III] 51. M3 **App.II.2** # Et alora V F3 F4 M1] *om.* F1, Che alora F2 M2, *rielab.* M3 # in ciascuna citade cristiane V F3] *om.* F1, in ciaschuna città cristiana F4, in ciaschaduna parte cità de cristiani M1, ni ciaschaduna ziptà cristiana F2, che in zascaduna citade de cristiani M2, *rielab.* M3 # fo licito ordinare V F3 F4] *om.* F1, fu licito de ordinare M1, fosse licito ordinare F2 M2, *rielab.* M3 # e cossì fo ordinati V F3] *om.* F1, e cossì fu ordinato F4 F2 M2, e cossì furno ordinati M1, *rielab.* M3.

---

[III] 49. \$<sup>1</sup> Siamo di fronte a una caso di diffrazione. Mancando la lezione di F1, di solito dirimente, ci si attiene al testo latino che tuttavia, come si è mostrato nella pagina accanto, non si presenta concorde: per il testo critico si è scelto *prolixiori sermone esse opus*. La lezione di V F3 F4 *de la quale è più lungo parlare* manca della parola *bisogno*, testimoniata invece dai codici di  $\gamma$  (F2 M2 M3 M1), e coerente con *esse opus*; in F2 M2 si legge *è di bixogno longo parlare* e in M3 *è bisogno longo parlare*, tutte soluzioni che riportano la parola *bisogno*, ma hanno omissione di *più*, che invece si ritiene autentico perché compare in V F3 F4, ma anche in M1, coerentemente con il comparativo *prolixiori*. M1 contiene poi come di consueto delle rielaborazioni (*è bisogno più longamente parlare e repeter alquanto li tempi supperiori*). La lezione migliore dunque, a metà tra quelle conservate, potrebbe essere *è bisogno più lungo parlare* che si propone nel testo critico.

[III] 50. \$<sup>1</sup> Lacuna per *saut du même au même* singolare in M2.

52 Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium, usque ad tempus Theodosii primi reverendi Augusti et sancti, qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentesimo. 53 Hic Augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium. 54 Supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis diocesis non erant oppida, quia ut plurimum ea loca paludibus premebantur, flumine Pado stagnante.

---

[III] 52. Eo tempore C E P M B F] Eo temporum D, *om.* A # homini C E D P] *om.* M B A F, (*homo*) # Theodosii C E D P M B] *om.* A F # sub anno nativitatis Christi quadringentesimo. 53 Hic Augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium C E D P M] *om.* B A F \$<sup>1</sup> # quadringentesimo M] quadringentio C, quadrigentum E, 400 D, circiter 400 P, *om.* B A F \$<sup>2</sup>.

[III] 53. Hic [... | imperium] *om.* B A F # quin C E D M] quin etiam P, *om.* B A F # fecit C E M] Ferrarie D, fere P, *om.* B A F, (*fecit*) # suum timebatur C P M] suum timebar E, nunc tenebat D, *om.* B A F.

[III] 54. ferrariensis C E M B F] Ferrarie D P, *om.* A \$<sup>1</sup> # paludibus C D P M B F] paladibus E, *om.* A # premebantur C E M B F] oprimebantur D P, *om.* A, (*erano affondadi*) \$<sup>2</sup> # stagnante C E D P B F] stagnante in locis M, *om.* A.

---

[III] 52. \$<sup>1</sup> Lunga lacuna per *saut du même au même* di  $\theta$  (B A F) che interessa anche tutto il par. 53. \$<sup>2</sup> Si preferisce la lezione di M esito normale dell'aggettivo numerale "quattrocentesimo".

[III] 54. \$<sup>1</sup> Le due soluzioni sono adiafore, in traduzione si legge *de Ferrara* che farebbe propendere per la variante *Ferrarie* di D P, tuttavia è anche vero che nel volgarizzamento prevale di gran lunga la traduzione con il complemento di specificazione piuttosto che con l'aggettivo *ferrarese*, sia quando ci si trova di fronte a *Ferrarie*, sia di fronte a *ferrariensis*. \$<sup>2</sup> Le due varianti coi verbi *premo* e *opprimo* sono pressoché adiafore in questo contesto, nel testo volgare si legge *erano affondadi da le paludi*. Ci si attiene qui alla lezione del testo base C.

52 *Et in quel tempo era licito a ciascuno homo adorare Cristo o gli dei gentili secondo che lui voleva, infino al tempo de Theodosio primo reverendo imperadore e sancto, el quale reggiva lo imperio nello anno quatrocentesimo doppo la natività de Cristo.* 53 *Questo imperatore, amatore de la fé cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma ello fece ruynare i templi digli dei in tutti i luoghi dove era temuto lo suo imperio.* 54 *Ni sopradicti templi in paesi dove è al presente la diocesi de Ferrara non erano castelle, ché per la maggior parte quigli luoghi erano affondati da le paludi, allagando per quelle lo fiume del Po.*

[III] 52. quel V F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1, questo F2 # o (overo F4) gli dei gentili V F3 F4 F2] *om.* F1, o lli dei de gentili M1, o li die gentili M2, et li dei zentili M3, (*vel deos gentilium*) §<sup>1</sup> # che lui voleva V F3 F4 M3] *om.* F1, che l'homo voleva M1, che ello voleva F2, che lo voler M2 # primo reverendo imperadore e sancto V F3 M1] *om.* F1, primo romano imperadore e santo F4, inperadore primo si chomo F2 M2, imperadore primo de questo nome M3, (*primi reverendi Augusti et sancti*) # reggiva lo imperio nello anno quatrocentesimo V F3] *om.* F1, regiva lo imperio de l'anno 400 F4, reggeva l'imperio nell'anno CCCMo M1, rezeva imperio ne l'ano quatrocento F2, regeva lo imperio nella l'anno CCC l'ano 400 M2, receive lo imperio in lo anno 400 M3, (*regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentesimo*) # doppo (dappo M1) la natività V F3 F4 M1] *om.* F1, diredo de la nativitate F2, dredo a la nativitate (natività M3) M2 M3.

[III] 53. Questo V F3 F4 M1] *om.* F1, E questo F2 M2 M3 # non V F3 F4 M1 M3] *om.* F1, ma F2 M2 # la libertà (libertade M2) della chiesa V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* F1, la libertade a la giesia M3 # ma ello fece V F3 F2 M2] *om.* F1, ma fece M1 F4, ma lui fece M3 # i templi V F3 M1] *om.* F1, i tempii F4, tuti li templi F2 M2, tuti li tempi M3, (*templa*) # digli dei V F3 F4] *om.* F1, delli dei de gentili M1, de li dei zudachi F2 M2 M3, (*deorum*) §<sup>1</sup> # in tutti i luoghi V F3 F4 M1 M3] *om.* F1, tuti li logi F2 M2 # dove era temuto V F3 F4] *om.* F1, dove era M1, dov'era tenuto F2, dove erano tenuto M2 M3.

[III] 54. Ni sopradeti templi V F3 F4] *om.* F1, Ma in quelli tempi M1, Ove sopra li deti tempi F2 M2, Et in diti tempi M3, (*Supradictis temporibus*) # in (ni F3, nelli F4) paesi V F3 F4] *om.* F1, nel paesse M1, intro in paixi F2, entro i paisi M2 M3 # dove è al presente la diocesi de Ferrara V F3 F4] *om.* F1, dove al presente è il vescovo di Ferrara M1, dove al presente è 'l veschuo dove è la città de Ferrara F2, dove al prexente lo vescovado dov'è la citade de Ferrara M2, dove al presente è el veschoato dela cità de Ferrara M3 # non erano castelle V F3 M1] *om.* F1, erano castelli F4, non n'erano castelle F2, non n'erano castelo M2, non erano castelo M3 # ché per V F3 F4] *om.* F1, perché M1 F2 M2 M3 # quigli luoghi V F3 F4] *om.* F1, come è detto di sopra M1, de quelli logi F2 M2 M3, (*ea loca*) # allagando per quelle lo fiume del Po V F3 F4] *om.* F1, alagando con quelle circum circha il fiume del Po M1, alargandosse per quello fiume de Po F2 M2 M3, (*flumine Pado stagnante*).

[III] 52. §<sup>1</sup> Nel presente caso sarebbe da preferire la lezione di M1 che si presenta come *lli dei de gentilli* con l'aggiunta di *de* coerentemente con il testo latino *deos gentilium* "gli dei de' pagani", in cui compare il genitivo plurale. M1, di cui si ha il sospetto di contaminazione con un testo latino, potrebbe aver integrato la preposizione *ope codicum* oppure, più facilmente, per felice congettura, ripristinando il senso originario. Le due varianti, con o senza *de'*, si presentano in realtà pressoché adiafore: il traduttore potrebbe aver volontariamente deciso di tradurre *gli dei gentili*, trasformando il compl. di specificazione in aggettivo concordato al sostantivo *deos*. Non si può però del tutto escludere che il sostantivo *dei* accanto a *de'* (o *dei*) preposizione abbia portato la caduta del monosillabo percepito come ripetizione: mancando la lezione di F1, se riconoscessimo la presente omissione come errore e non come scelta volontaria, potremmo imputarla tanto all'archetipo volgare quanto ad  $\alpha$ . Essendo comunque M1 sospetto di contaminazione e testimoniando una lezione *singularis* anche se buona, ci atteniamo alla maggioranza.

[III] 53. §<sup>1</sup> Come si è anticipato, qui l'errore sembra dovuto a una ripetizione di  $\gamma$  (M1 F2 M2 M3) che aggiunge *gentili* irretito dalla lezione del paragrafo precedente: il testo latino riporta solo *deorum*, recepito correttamente da V F3 F4 con *digli dei*, mentre M1 presenta *delli dei de gentili*, innovato ulteriormente da  $\eta$  (F2 M2 M3) con *de li dei zudachi*. Si veda tav. 53 cap. B.6.1.3 e B.6.1.4.

55 In locis editioribus erant aliqui vici et ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant apta perambulari terrestri itinere vel meatu navigii. 56 Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis Romani facta est dimensio itinerum de distantiis que erant inter precipuas civitates Imperio Romano subditas, ut de ipsis distantii omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui *Itinerarium* appellatur, quem perlegi non semel.

---

[III] 55. aliqui C E M B F] ibique D, oppida P, om. A # vici et ville C E M B F] vici ville D P, om. A # non fuit tunc episcopus C P B F] non fuit episcopus tunc E M, tunc non fuit episcopus D, om. A # sita C D P M B F] sata E, om. A # vicinis C M B F] vincis E, vicis D, vicisque P, om. A # apta C E M B F] aperta D P, om. A # perambulari C E P M B F] ambulari D, om. A # vel meatu navigii C M F] vel meatu navigarii E B, vel meatur navigiis D, videlicet meatur navigiis P, om. A \$<sup>1</sup>.

[III] 56. per annos triginta et amplius C E P M B F] per amplius annos 30 D, om. A \$<sup>1</sup> # dimensio C E] divisio D P M B F, om. A, (la misura) \$<sup>2</sup> # precipuas civitates E D P M B F] civitates precipuas C, om. A # subditas C E D P] subiectas M B F, om. A, (subditi) \$<sup>3</sup>.

---

[III] 55. \$<sup>1</sup> Si consideri qui l'intera stringa *perambulari terrestri itinere vel meatu navigii* per giustificare la soluzione critica adottata. Si scarta subito la lezione *navigarii* (E B potrebbero aver creato in modo indipendente un parallelismo con *perambulari*) e si confrontano queste due situazioni: *meatu navigii* (χ) e *meatur navigiis* (ζ), tralasciando l'esito del testo volgare *a caminargli per terra né cum navi* che in questo caso sceglie una traduzione più libera rispetto al dettato latino. La soluzione di ζ (D P) *meatur navigiis* sarebbe stata adiafora con quella scelta dai codici di χ se, in parallelismo con *perambulari*, avessimo avuto l'infinito passivo *meari* in luogo dell'indicativo *meatur*, soluzione adottata da D<sub>1</sub> per correggere il testo. In tal caso il testo avrebbe funzionato senza intoppi "a essere attraversati con un percorso a terra o a essere passati con le navi". La presenza di *meatur* dunque porta a scartare la lezione di D P, interpretando *navigiis* come lezione riadattata a causa di *meatu* > *meatur*. A ben vedere anche l'esito volgare *a caminargli per terra né cum navi* risulta meglio giustificato pensando a una disgiunzione tra due sostantivi (*itinere vel meatu*) piuttosto che tra due verbi (*perambulari vel meatur*).

[III] 56. \$<sup>1</sup> Come esposto nel cap. B.4.2.2.3. e come ricordato da Zanella 1983: 111, Riccobaldo si serve qui per i par. 56-57 dell'*Itinerarium Antonini* (*Itinerarium Antonini* 1990: 281,1-282,2, edizione Cuntz) che nella sezione cosiddetta *Itinerarium Provinciarum* elenca 256 percorsi stradali attraverso l'Italia e le province dell'impero romano riportando le distanze tra una città e l'altra dei singoli *itineraria*. Questo importante catalogo dei luoghi geografici del mondo antico è stato redatto in latino da uno o più autori anonimi attivi nel tardo impero (IV-V sec.) Riccobaldo se ne serve come fonte e la cita letteralmente completa di distanze: possiamo credere che questo testo fosse in suo possesso e se ne servisse spesso come lui stesso dichiara (*quem perlegi non semel*). Lo stesso passo si legge nel *De locis orbis* che si serve di una molteplicità di fonti tra cui anche l'*Itinerarium* (Parva 56-7 coll. *De locis orbis* [Riccobaldo] 1986: 133-4). \$<sup>2</sup> Il termine *dimensio* si adatta sicuramente meglio alla traduzione *misura* rispetto a *divisio* (oltre ad essere attestato anche in *De locis orbis* [Riccobaldo] 1986: 133 in cui si legge *dimensum fuit*); in E la lezione *dimensio* è poco leggibile a causa dell'abbreviazione del termine e della scrittura poco chiara del codice, ma alla luce del ritrovamento del codice C in cui compare senza dubbio *dimensio*, si riconosce in E la medesima lezione, anche grazie alla nota marginale di mano dello stesso copista del testo in cui si legge chiaramente *dimensio*. La somiglianza tra i due termini, soprattutto se abbreviati, deve aver causato una cattiva lettura paleografica poligenetica dei codici, dunque si sceglie di inserire a testo *dimensio*. Si noti, per avvalorare l'ipotesi critica, che nel par. successivo 57 la parola *misura* traduce la lezione latina *dimensio*, che in D P è ancora confuso con *divisione* \$<sup>3</sup> Tra le due varianti adiafore *subditas* o *subiectas* si preferisce la lezione *subditas* per l'accordo tra C E D P.



55 *Et in luoghi più levati erano alchune ville et borghi, a li quali allora non fo ordinato vescovo; e secondo che se pò mostrare per argomento quigli loghi, in quali al presente è posta la città cum li campi d'intorno, non erano apti a caminargli per terra né cum navi.* 56 *Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura d'i camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo Imperio romano, acciò che de quelle distancie fosse alchuna chiarezza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama Itinerario, el quale io ò leto molte volte.*

[III] 55. Et in luoghi V F3 M2] *om.* F1, E i luoghi F4, Et in luogi M1 **App.II.2**, Ne (Et M2, *om.* M3) in li lughi F2 M2 M3, (*In locis editioribus*) # et borghi V F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1, i borgi M1 # a li quali allora non fo ordinato vescovo (veschuo F2) V F3 F4 F2] *om.* F1, alli quali non fu altramente ordinato vescovo alchuno M1, li quali allora non fuon ordenato vescovo M2, a li quali allora non sono ordinato vescho M3, (*quibus non fuit tunc episcopus ordinatus*) # e secondo che se pò (può 'l F4) mostrare V F3 F4 M1] *om.* F1, secondo che pò mostrare F2, secondo che se soe mostrare M2, secondo che se pò monstrar M3 # argomento M1 F2 M2 M3] *om.* F1, argomenti V F3 F4, (*argomento*) \$<sup>1</sup> # quigli loghi in quali al presente V F3 F4 M1] *om.* F1, che quelli ~~loghi~~ logi ay qualli prexente F2, che quili lochi a li quali al presente M2, de quali logi a li quali al presente M3 # è posta la città V F3 F4] *om.* F1, è posta la zittà de Ferrara M1 F2 M2, è posto la dita città de Ferrara M3 # cum li campi d'intorno V F3 F4 M1 M2 M2 M3] *om.* F1, i campi d'intorno F2 # apti a caminargli V F3 F4] *om.* F1, da caminarli M1, ati a caminare F2 M2 M3 # per terra né cum navi V F3 F2 M2 M3] *om.* F1, né per terra né con nave F4, per terra né da navigar li con navi M1.

[III] 56. M1 **App.II.2** # alla nativitate (natività M1) V F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1, la natività F2 # per spatio de trenta anni et più V F3] *om.* F1, per n.o de 30 anni e più F4, anni XXX [*a marg.* e più] M1, per spacio de anni 30 e poi F2 M2 M3, (*per annos triginta et amplius*) # per decreto del senato romano V F3] *om.* F1, per il decreto del senato romano F4, per decreto romano e del senato M1, per dereto del senato de Roma F2 M2 M3 # per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano V F3] *om.* F1, *om.* F4 M2 M3, per la solitudine Marco Ant.o allora consule M1, per la solitudine de Marcho Antonio consulo romano F2, (*studio Marci Antonii consulis romani*) \$<sup>1</sup> # misura V F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1, misura M1 **App.II.2** # in Europa, Asya et Affrica V F3] *om.* F1, in Europa, Asia, et Africha F4, in tuta Euoppa, Assia, e Aphrica e M1, in Europa, in Axia, in Africha F2, in Auropa, l'Axia, in Africa M2, in Europa, in Axia, e in Africha M3 # che era tra li pricipali citadi V F3 F4] *om.* F1, che era a le principale città M1, che corra tra le principale citade F2, de le corentie tra le principale citade M2, che coreva le principale citade M3, (*que erant inter precipuas civitates*) # che erano subditi V F3 F4] *om.* F1, che erano subdite M1, et erano sozeto F2, erano sozeto M2, che erano sozete M3 # a lo imperio romano V F3 F4] *om.* F1, al romano imperio M1, a lo loro imperio romano F2, a loro imperio romano M2, a lo imperio de Roma M3 # distancie V F3 F4 M1 F2] *om.* F1 M2 M3 # fosse alchuna chiarezza V F3 F4 M2] *om.* F1, fosse alchune chiarezze M1 F2 M3 # per scripture V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* F1, per scrittura M3 # e de quelle scripture V F3 M2 M3] *om.* F1 M2, e di quelle F4, e de quelle scripture ne M1 # el quale se chiama itinerario V F3 F4] *om.* F1, il quale se chiama un itinerario M1, el quale se chiama intenerario F2 M2, chiamato intenerario M3 # el quale io ò leto molte volte V F3] *om.* F1 F4, e il quale è stato veduto e letto per me molte volte M1, el qualle è stato leto e viduto molte volte F2 M2 M3, (*quem perlegi non semel*).

[III] 55. \$<sup>1</sup> Nel presente caso si preferisce la lezione di M1 F2 M2 M3 *argomento* perché più in linea con il testo latino, e si scarta la lezione al plurale di V F3 F4.

[III] 56. \$<sup>1</sup> Lacuna poligenetica per omoteleuto intercorsa in M2 M3 e F4, causata dalla ripetizione di *Roma/romano*. Si vedano cap. B.6.1.5 e B.6.1.6.3.

57 In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII».

[III] 57. eius operis E D M B F] *om.* C A, huius operis P (*opera*) # rubricam C E M B D<sub>1</sub>] D?, rubricas P, *om.* A, rubrica F # dimensione C E M B F] divisione P D, *om.* A # usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia C E D M B F] *om.* P A \$<sup>1</sup> # sic stabat ut E D M B F] sit stabat et C, *om.* A P # millia (mullia E) passuum XXXI C E M B F] 31 millia passuum D P, *om.* A # Altinum XXXI C E M B F] Altinum 31 D, Altinum 31000 P, *om.* A # ab Altino Patavium XXXII C E M B] ab Altino Patavium 32 D, ab Altino Patavium 32000 P, *om.* A, ab Alterum Patavium XXXII F # a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX] a Patavio Ateste (XXV ab Ateste: agg. a marg. C<sub>1</sub>) Meianum XX C, a Patavio Ateste vel ad Estum XV Ateste Meranum XX E, a Patavino ad Estem vel ad Estum 15 ab Este Meianum 20 D, a Patavio ad Estem vel Atestem 15000 ab Este Meianum 20000 P, a Patavio (Patavino B) ad Estum XV, ab Este Meianum XX M B F, *om.* A, (*da Padoa ad Este miglia XV, da Est ad Meiano miglia XX*) \$<sup>2</sup> # a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX C E D M B F] *om.* P A # a Sermido Mutinam XXIII C E M B F] a Sermido Mutinam 20 D, a Sermido Mutinam 20000 P, *om.* A # a Mutina Bononiam XVIII C E M B F] a Mutina Bononiam 18 D, a Mutina Bononiam 18000 P, *om.* A.

[III] 57. \$<sup>1</sup> Lacuna singolare per *saut du même au même* causata in P dalla ripetizione per tre volte di *Ab Aquilegia*; per poligenesi anche nel volgarizzamento si riscontra una lacuna che tuttavia comprende la stringa tra il primo *Ab Aquilegia* e il secondo. \$<sup>2</sup> L'elenco delle città tra Aquileia e Bologna e delle relative distanze che Riccobaldo ha tratto alla lettera dall'*Itinerarium Antonini* ha inevitabilmente creato delle corruzioni: si è deciso di scartare la lezione di M B F proposta da Zanella e in linea con il testo volgare, ma vanno fatte delle precisazioni per le quali si rimanda al cap. B.4.2.2.3. Il testo di C presenta un piccolo salto di stringa (causato dalla ripetizione di *Ateste/Ateste*) corretto a margine da una mano che deve essere dell'umanista Celio Calcagnini il quale, leggendo il testo trascritto forse da un suo segretario, ha notato l'errore del copista e ha cercato di sistemare la piccola omissione. L'integrazione apportata da Calcagnini coincide non con quanto si legge negli altri testimoni latini della *Parva*, ma con la lezione dei mss. che conservano l'*Itinerarium*: l'ipotesi è che l'umanista, restituito il suo antigrafo dopo averlo fatto copiare da un suo dipendente, abbia notato l'errore e abbia cercato di correggerlo servendosi di una copia dell'*Itinerarium Anonini*. Senza saperlo ha corretto l'errato numero XV – attestato in tutta la tradizione della *Parva* latina e volgare – con XXV, ma non ha ripristinato la corretta successione “accusativo/num. miglia/ab+ablativo”. Dunque non ha sistemato correttamente tutta la lezione del suo testo, pur avendo proposto una lezione migliore per quanto riguarda il numero XXV. La disgiunzione tra le due varianti grafiche antica e moderna (*Ateste/Este*) che si legge in E deve essere stata causata in parte dalla confusione portata da *Ateste* (*a-teste*, dove *a* può sembrare preposizione). La pericope a mo' di glossa però compare anche in D P, può essere dunque che essa fosse già nell'idiografo latino e che  $\theta$ , M per contaminazione e il volgarizzamento l'abbiano tolta. Nel dubbio di una situazione così complessa si accoglie a testo la lezione *a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX*, ripristinando la *-m* dell'accusativo e preferendo il nome antico della città. Non si corregge XV con XXV dal momento che lo stesso autore può aver commesso un errore di trascrizione a partire dall'*Itinerarium*.

57 E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo: «[...] da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padua miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV, da Est ad Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII».

[III] 57. E nella V F3 F4 M3] *om.* F1, Nell' M1 F2 M2 # de quella opera V F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1, de quello libro F2 # trovay V F3 F4 F2 M2] *om.* F1, io ritrovai M1, fo trovata M3 # fata da Aquileya V F3 F4 M1] *om.* F1, fata ad Aquilea F2 M2 M3 # com'io vidi stava V F3] *om.* F1, come vidi sta F4, come vidi se ne stasseva M1, como vidi la sta F2 M3, como vidi el sta M2 # in questo modo V F3 F4 M1] *om.* F1, in questa forma F2 M2 M3 # [...] F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3 \$<sup>1</sup> # miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padua V F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1 F2 # miglia XXXI V F3 M1 M2 M3] *om.* F1 F2, miglia 32 F4 # da Concordia V F3 F4 M1] *om.* F1 F2, e da Concordia M2, da la Concordia M3 # ad Padua (~~XXX~~ V) miglia XXXII F3 F4] *om.* F1, a Padova miglia XXX overo XXXII M1, 30 overo 32 F2, a Padua miglia 30 over 32 M2 M3 \$<sup>2</sup> # da Padoa ad Este miglia XV V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1, da Padua a Moncelexe miglia da Moncelexe (a) Est miglia 5 M2 # ad Meiano miglia XX V F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1, a Miano 20 F2 # a Vico Variano miglia XVIII V F3 F4 M1 F2] *om.* F1, a Vicho Variano miglia 8 M2 M3 # ad Sermine miglia XX V F3 F4 M1] *om.* F1, a Sermene mia 21 F2 M2 M3.

[III] 57. \$<sup>1</sup> [...] la stringa latina *Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo*, che compare in tutti i testimoni latini eccetto P che, come si è detto, presenta una lacuna per *saut du même au même*, è assente in tutti i codici volgari. Si noti nel testo latino la ripetizione ravvicinata per tre volte di *Ab Aquilegia*, che nel testo volgare ha causato un salto dal primo *Ab Aquilegia* al secondo, in P invece dal primo al terzo. Non conoscendo la lezione di F1, non possiamo considerare la presente lacuna errore dell'archetipo volgare  $\chi$ . Si rimanda al cap. B.6.1.2.1. \$<sup>2</sup> L'aggiunta di *XXX/30 overo* è comune ai codici di  $\gamma$  M1 F2 M2 M3. I *descripti* F3 F4 riportano il testo con la correzione di V che sembra aver anticipato parte del numerale: accortosi dell'errore l'ha cancellato e ha proseguito con la trascrizione della stringa corretta.



58 Propter quod probabilius opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas Ferrariae et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum officio ambulatibus, quando cum eundem erat ab Ateste sito in agro paduano usque Bononiam, tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico Variano, qui distat a Ferraria quinque millibus passuum et acedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam.

---

[III] 58. opinandum C E D M B F] opinas P, *om.* A # permeari navibus C E M B F] navibus permerari D, permeari nisi navibus P, *om.* A # a viatoribus E D P M B F] viatoribus C, *om.* A # quando cum C E P] quoniam cum D, quando tunc si M B F, *om.* A §<sup>1</sup> # ab Ateste (teste C) C E] ab Este D P M B F, *om.* A §<sup>2</sup> # paduano C E M B F] patavino D P, *om.* A # deflectendo C E P M B F] deflectenda D, *om.* A # passuum C D P M B F] peduum passuum E, *om.* A # inde E D P M B F] *om.* C A §<sup>3</sup>.

---

[III] 58. §<sup>1</sup> L'accordo tra C E P e parzialmente D porta a preferire la lezione *quando cum* alla soluzione *quando tunc si* che pare lezione riadattata da  $\theta$  e presente in M B F. §<sup>2</sup> Varianti grafiche per il nome della città d'Este: come si è già ricordato nella discussione al par. 57, *Ateste* è il nome usato anticamente, *Este* quello recente. Si predilige anche in questo caso la conservazione del nome antico riportato dal testo base C scelto per l'edizione e da E. §<sup>3</sup> Nella sua edizione Zanella argomenta che Riccobaldo deve aver frainteso i nomi di alcune città riportate nell'*Itinerarium*: Vicum Serninum viene confuso con Sermidum, Vico Varianum (odierna Castelnuovo Bariano presso Castelmassa) con Vigarano e Mutina, situata nell'*Itinerarium* lungo la via Emilina presso l'odierna Castelfranco, con la Modena moderna. Tale confusione portata da nomi di luoghi ormai mutati e non più identificabili con i precedenti, porta Riccobaldo ad esprimere una certa perplessità rispetto alla conformazione del territorio e della sua accessibilità terrestre e marittima. Si veda Zanella 1983: 111 nota 5.

58 Per la qual cosa per la più prova se può pensare che gli paesi ove è al presente la città de Ferrara e gli campi vicini non se potieno cercare cum nave comodamente o camminare a piede, quando se andava a Esti, posto nel terreno di Padoa infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva piegando da Vico Variano, ch'è lungi da Ferrara cinque miglia andando poy a Sermine, et da quello a Modena e poy a Bologna.

---

[III] 58. per la più prova V F3] om. F1 F2 M2 M3, per più prova F4, e per la prova M1, (*probabiliter*) # gli (li F4 F2 M2 M3) paesi V F3 F4 F2 M2 M3] om. F1, il paesse M1 # ove (dove M1) V F3 F4 M1] om. F1, donde F2 M2 M3 # è al presente V F3 M1 F2 M2 M3] om. F1, al presente è F4 # e gli (elli M1) campi V F3 F4 M1] om. F1, in li campi F2 M2 M3, (*et agri*) # o V F3 F2 M2 M3] om. F1, overo F4, né M1 # se andava a Esti (Est M3) V F3 F4 M3] om. F1, se andaseva da Este M1, po andava da Este F2, s'andavano da Esti M2 # terreno V F3 F4 M1 F2] om. F1, teretorio M2 M3 # piegando V F4 M1 F2] om. F1, piedegando F3, pedegando M2 M3 \$<sup>1</sup> # ch'è lungi da Ferrara cinque miglia V F3 F4] om. F1, che è al presente longi da Ferrara V miglia M1, che lonza mia 5 da Ferrara F2 M2 M3 # andando V F3 F4 M1 M3] om. F1, e andando F2, andò M2 # et da quello V F3 F4 M1 F2 M2] om. F1, o d'Aquilea M3 # a Modena V F3 F4 M1 M2 M3] om. F1, da Modena F2, a Modeda M2.

---

[III] 58. \$<sup>1</sup> Come riportato in apparato, in F2 compare *piegando* nel punto corretto del testo, ma anche si legge, cancellato con una linea orizzontale e posizionato in un punto diverso della frase, il termine *pedegando* che in M2 M3 sostituisce *piegando*. Si riporta il contesto: *tanta longexa de via se facea piegando da Vicho Variano, che lonza mia 5 da Ferrara ~~pedegando~~ e andando poi a Sermene* F2. *Pedegando* compare nel *Corpus OVI* con una sola occorrenza. Si veda *Glossario ragionato, ad vocem pedegando*.

[IV] 59 Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venecia provincia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis. 60 Pars autem superior teritorii eius, que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem, est de provincia Emilia, in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis. 61 Pars vero inferior mari propior ad Flaminiam spectat, nunc Romandiolam nuncupatam, ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur.

[IV] 59. qua C E D P B F] in qua M, om. A # sit sita E D P M B F] est sita C, om. A # §<sup>1</sup> # quin C E D P M B F] *sbiadito* A # que C E D P M B A] om. F # pluribus C E D P] om. M B A F, (*de più*) # ab ortu C E D P M B F] *sbiadito* ortu A # Adua C E M B A F] Athesis D P, (*de l'Adda*) §<sup>2</sup> # confines E D P M B A F] fines C # defluentis C D M A F] defluentes E B, defluens P.

[IV] 60. autem E D P M B A F] om. C # teritorii C D P M B A F] om. E # Padi antiqui C E D P M B F] P[*buco*]iqui A # est urbs Placentia E D P M B A F] est urbs Placentina C, [*buco*]entia A.

[IV] 61. Flaminiam C E P M B A] flumem eam D, Flamen F # ita quod C E M B A F] itaque D P # ponitur C E D P M B A] ponit F.

[IV] 59. §<sup>1</sup> Ingresso del codice A che esordisce a partire da *nec dubium est*. Riccobaldo si sta accingendo a descrivere Ferrara e il suo territorio partendo dalla collocazione della stessa all'interno di una delle province d'Italia. Per dirimere la questione di dove Ferrara vada collocata, Riccobaldo si appella alla *Pauli Historia Langobardorum* e alla sua *Appendix Catalogus provinciarum Italiae* (par. 59-61), la quale a sua volta fa riferimento anche alle *Etymologiae sive Origines* di Isidoro, libro intitolato *De mundo et partibus* (cap. B.4.2.2.7.2.). I confini qui ricordati sono dunque quelli che si trovano in Paolo Diacono per delimitare la provincia di Venezia all'interno della quale viene posta Ferrara. Ancora una volta la stessa fonte si può trovare nel *Pomerium* (*Parva* 59-60 coll. *Pomerium* RIS IX, 188), ma anche nel *De locis orbis* (coll. *De locis orbis* [Riccobaldo] 1986: 121). Non stupisce che questi confini non più certamente coincidenti con quelli conosciuti da Riccobaldo e dai copisti del testo latino e volgare siano soggetti a corruzione per banalizzazzione poligenetica. §<sup>2</sup> La questione di Adda e della sua variante Adige, che compare per poligenesi sia nella tradizione latina (D P), sia in quella volgare (F2 M2 V<sub>2</sub> F3), è stata discussa nel cap. B.4.2.3.1. a cui si rimanda. Si accetta la correttezza della lezione Adda come confine della provincia di Venezia sulla base della fonte da cui l'autore della *Parva* trae questa informazione (*Historia Langobardorum*) e che si legge anche nel *De locis orbis* (Riccobaldo) 1986: 121 «ab occasu vero flumen Aduam, a borea [...]».

[IV] 59 Et è incerto a molti in quale provincia sia posta la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da oriente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda, da tramontana le Alpe congiunte cum Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descòre in mare per lo porto da Volana. 60 Et la parte del suo terreno di sopra, che è de la parte dextra dello anticho Po verso mezodì, è de la provincia de Emilia, nella quale è la città di Piasenza et Ymola cum le citadi che sono in mezo. 61 Et la parte de sotto maggiore et più presso guarda verso Flaminia, che al presente se chiama Romagna, et cossì la ysola de San Giorzo infino al mare è posta fuori di Venecia.

[IV] 59. V F3 F4 App.II.1 # Et è incerto V M1] om. F1 M3, Ey è incerto F3, È incerto F4, De certo F2, E de certto M2 # a molti V F3 F4 M1] om. F1 M3, a molte persone F2 M2 # provincia V F3 F4 M1 M2] om. F1 M3, provincie F2 # posta F4 M1 F2 M2] om. F1 M3, posto V F3 # et (e 'l F2) non è dubio V F3 M1 F2] om. F1 M3, et nol u (n?) è dubio F4, e 'l non n'è dubio M2 # ella (alla F4) sia situata V F3 F4] om. F1 M3, la sia stimata M1, la non sia stimada (estimada M2) F2 M2 # la quale per testimonianza V F3 F4 M1] om. F1 M3, per la qualle e per testamonianza F2 M2 # de più auctori V F3 M1] om. F1 M3, de auctori F4, de li autory F2, de li antichi M2, (*pluribus autoribus*) # dentro questi confini V] om. F1 M3, dentro a questi confini F3, tra e dentro da questi confini F4, dentro da queste confine M1, dentro a queste confine F2 M2 # da oriente è Hystria F3(postcorr.)] om. F1 M3, da ponente è (l' M1, d' F2 M2) Hystria V F3(antecorr.) M1 F2 M2, da levante l'Hystria F4, (*ab ortu quidem est Ystria*) \$<sup>1</sup> # da ponente lo fiume de l'Adda (Adda F4) V F3(antecorr.) F4] om. F1 M3, (da l'occidente: agg. a marg.) o fiume di l'Ada M1, lo fiume de l'Adixe F2 M2, da ponente lo fiume de l'(Attice: corr. a marg.) V<sub>2</sub> F3(postcorr.) \$<sup>2</sup> # Lamagna V F3 M1] om. F1 M3, la Lamagna F2 M2, l'Alemagna F4 \$<sup>3</sup> # da mezodì V F3 F4 M1] om. F1 M3, amezando F2 M2.

[IV] 60. Et la parte del suo terreno V F3 F4 M1 F2] om. F1 M3, A la parte del santerno M2 # che è de la parte dextra V F3] om. F1 M3, che dalla parte destra F4, che è dalla parte destra M1, si è da la parte de de fora F2, si è da la parte destra M2 # è de la provincia (provincia V) V F3 F4 M1] om. F1 M3, versso la provenzia F2 M2 # nella quale V F3 F4 M1] om. F1 M3, dla qualle F2, de quale M2 # Piasenza et Ymola V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, Ravena Imola M1 # cum le citadi che sono in mezo V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, e molte altre M1.

[IV] 61. M1 App.II.2 # maggiore V F3 F4 F2 M2] om. F1 M3, *rielab.* M1, (*marì*) \$<sup>1</sup> # et più presso guarda verso Flaminia, che al presente se chiama Romagna V F3 F4] om. F1 M3, *rielab.* M1, a qui presso guarda versso Romagna F2, apipreso guarda verso Romagna M2 \$<sup>2</sup> # san Giorzo V F3 F4 F2] om. F1 M3, *rielab.* M1, san Zorzo e el polaxino M2 # infino al mare è posta fuori V F3 F4] om. F1 M3, *rielab.* M1, perfina (fino M2) a mare è posti (posta M2) de fore F2 M2 # F4 App.II.2.

[IV] 59. \$<sup>1</sup> Siamo in presenza di un errore di anticipazione che porta alla ripetizione della parola *ponente*. Il codice F3, che copia da V, eredita l'errore ma, essendo facilmente correggibile, lo modifica a margine con *oriente*. Anche F4 corregge il testo, ma con la parola *levante*. *Oriente* e *levante* sono coppie di termini simili paleograficamente, ma *oriente* condivide con *ponente* più lettere e dunque giustificherebbe meglio l'anticipazione; *levante*, invece, variante più attestata nel testo si potrebbe preferire per *usus scribendi*. Al momento si preferisce mettere a testo la variante *oriente* di F3. Mancando F1 l'errore, comune a tutti i codici conservati, non può essere considerato errore d'archetipo, dunque lo si ritiene al momento errore di  $\alpha$  (si veda cap. B.6.1.2.1.). \$<sup>2</sup> A causa dell'anticipazione (e ripetizione) di *da ponente*,  $\gamma$  (M1 F2 M2) sembra aver omesso il secondo *da ponente*: M1 prima ha tentato di sistemare il testo inserendo una disgiunzione *o fiume di l'Ada*, poi ha aggiunto *da l'occidente* per restituire il senso geografico, ma si è dimenticato di correggere *da ponente*. F2 M2 avrebbero invece cercato di rimediare sintatticamente con *da ponente è d'Istria lo fiume de l'Adixe*. La confusione tra Adda e Adige (*Attice/ Adixe*), come si è visto, compare anche nella tradizione latina (D P) (si veda cap. B.4.2.2.7.2.): in questo caso si può pensare che l'errore fosse in  $\eta$  F2 M2 M3 e che il correttore V<sub>2</sub> contaminando con  $\epsilon$  abbia corretto il testo di V lasciando traccia anche nel *descriptus* F3, ma non in F4 perché esemplato prima dell'intervento di V<sub>2</sub>. \$<sup>3</sup> *Lamagna* potrebbe essere un uso linguistico arcaico, forse con caduta dell'articolo *la* per ripetizione (*la Lamagna*), ripristinato da F2 M2 e F4. Al momento si mantiene la lezione dei codici più alti stemmaticamente V M1 in assenza di F1. [IV] 61. \$<sup>1</sup> *Si veda pagina seg. t.volg.*

[V] 62 Fluviorum in Italia rex Heridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum sinum tendit per tria precipua hostia. 63 Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus Primarii in dictione Ravene, distans a portu Volane per XVIII millia passuum, in cuius distantie medio est portus Maiavacha ex aquis marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri, distans a portu Volane per XVIII millia passuum. 64 Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum utraque usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.

---

[V] 62. \$<sup>1</sup> # sive C E D P M B A] seu F # Adriaticum E D P M B A F] Adriacum C # sinum C E D P M B A F] suum E, finem D P, (*mare*).

[V] 63. facit C E D P M B A F] faciens D P

[V] 64. utraque C P] utroque E D, *om.* M B A F, (*da ogne parte*) \$<sup>1</sup>.

---

[V] 62. \$<sup>1</sup> In Zanella 1983: 114 nota 7, l'editore precedente fornisce un ricco elenco di riferimenti sul panorama deltizio del Po e sulle sue vicende. Si aggiungano almeno le riflessioni di Donattini 2000: 407-458 (con i suoi aggiornamenti bibliografici) che scrive a p. 410 «il primo testo di rilievo della cultura geografica ferrarese consiste appunto nella riflessione su caratteristiche e conformazione del territorio, costituente la prima parte della *Chronica parva*». La lunga descrizione del Po che occupa i par. 62-141 si legge in una forma molto sintetizzata nel *De locis orbis*, fonti Anonimo Ravennate, Paolo Diacono, Girolamo, Solino (*Parva* 62-141 coll. *De locis orbis* (Riccobaldo) 1986: 137-8).

[V] 64. \$<sup>1</sup> Questa omissioni di M B A F si allinea con altri piccoli errori che non comportano perdita di senso comuni ai quattro testimoni e deve essere frutto di contaminazione da parte di Muratori che, come si è detto più volte, è probabile che abbia considerato più codici per la sua edizione, si veda cap. B.4.2.2.7. Le lezioni *utraque* e *utroque* sono adiafore, si mantiene qui *utraque* perché lezione del testo base (avverbio con il significato di “da tutte le parti”, in volgare *da ogne parte*).

[V] 62 *Lo Po, ovvero Heridano, re di fiumi d'Italia, da ponente volto allo levante core nel mare Adriatico in spicialità per tri porti.* 63 *Lo primo et più anticho fa lo porto de Volana; da la mano dextra è lo porto di Primaro nella signoria di Ravena lungi dal porto de Volana miglia XVIII, nel mezo de la quale distancia è lo porto di Magna Vacha de le aque marine; dalla sinistra del porto de Volana è lo porto de Goro lungi da lo porto de Volana miglia XVIII.* 64 *E per lungo corso el Po da ogne parte per lo distretto di Mantoa ariva a lo chastello de Hostilia d'i Veronesi. Et quello ch'è appresso di quello fiume da la parte sinistra,*

---

[V] 62. V F3 F4 App.II.1 # Lo Po ovvero Heridano V F3 M1] om. F1, Lo Po Heridano F4, Lo Po ovvero lo Ridano F2, Lo Puo ovvero l'Oridano M2, El Po ovvero lo Ridano M3 # re di fiumi d'Italia V F3 F4 M1] om. F1, è lo re di fiumi de Talia, sie re di (de li M3) fiumi de Italia M2 M3 \$<sup>1</sup> # ponente V F3 F4 M1] om. F1, ponte F2 M2 M3 # allo levante V F3 F2] om. F1, a levante F4 M1 M2 M3 # core nel V F3 F4 M1] om. F1, core verso lo F2 M2 M3 # Adriatico V F3 M1] om. F1, Adriano F4 F2 M2 M3.

[V] 63. et più anticho V F3 F4 M1] om. F1, fue lo più anticho F2, sie lo più anticho M2 M3 # fa lo porto V] om. F1, fo lo porto F3 F4, fu lo porto M1, fue quello F2, sie quello M2 M3, (*facit*) \$<sup>1</sup> # nella signoria V F3 F4 M1 F2 M2] om. F1, del s. M3 # \$<sup>2</sup> # XVIII F3 M1 F2 M2 M3] om. F1 V, 28 F4 # dalla sinistra F3 M1] om. F1 V, della F4, de la parte sinistra F2, da la parte sinistra M2 M3 # lungi V F3 F4 M1 F2 M3] om. F1 V, lontano M2.

[V] 64. da ogne parte F3 F4 M1] om. F1 V, per ogni (ogne M2) parte F2 M2 M3 \$<sup>1</sup> # Hostilia F3 M1] om. F1 V, Hostia F4 F2 M2 M3 # Et quello ch'è (è F2) appresso di quello fiume da la parte sinistra F3 F4 F2 M2 M3] om. F1 V, Il qual castello M1 \$<sup>2</sup>.

---

[IV] 61. \$<sup>1</sup> Il volgarizzamento si discosta compattamente dalla tradizione latina (si ricorda però che in questi passi, in assenza di F1, abbiamo solo la lezione di  $\alpha$ ): la lezione *maggiore* potrebbe essere nata dalla confusione tra *mari* e *maior*, tanto come cattiva lettura del volgarizzatore, quanto come errore paleografico di h. Si veda cap. B.8.2. \$<sup>2</sup> Il salto da *Flaminia* a *Romagna* deve essere avvenuto in  $\gamma$  dal momento che, come in F2 M2, anche nella rielaborazione di M1 non ci sono riferimenti a *Flaminia*. Si veda cap. B.6.1.3.

[V] 62. \$<sup>1</sup> Si veda *Glossario ragionato, ad vocem* Heridano.

[V] 63. \$<sup>1</sup> Nel presente caso solo V riporta la lezione corretta, perché tutti gli altri testimoni devono aver interpretato il verbo *fa*, da *facit*, come un errore per *fu* verbo essere. In questo caso il testo latino ci viene in soccorso nella scelta della lezione critica. \$<sup>2</sup> Il testo di V si ferma con *di Ravena lu* a causa di una caduta di carta, per cui da questo momento si segue come testo base F3 fino al par. 89, quando si recupera la testimonianza di F1: si pone il testo critico in carattere espanso.

[V] 64. \$<sup>1</sup> Sembrerebbe che la presenza di *da ogne parte* abbia fatto perdere in traduzione l'aggettivo *integer*, forse per evitare una contraddizione o per non ripetersi (in [IV] 67 si legge *intriego*). \$<sup>2</sup> I paragrafi volgari 64-65 non seguono la scansione in periodi che si legge nel testo latino. Ciò sembra dovuto alla mancanza del compl. oggetto *Hoc teritorii* che si legge nel paragrafo latino successivo, ma non in quello volgare: mentre nel testo il pronome relativo *quod* è sempre tradotto legato al termine precedente, l'omissione (forse nello stesso codice h) ha portato il volgarizzatore a legare la frase relativa al periodo successivo introducendo la nuova frase con *Et quello ch'è*. *Quod* (e dunque il castello di Ostiglia) è divenuto soggetto neutro che in luogo di *Hoc teritorii* si limita alla ripresa di *castellum*; il verbo *concessit*, che si trova piuttosto lontano da *quod*, è stato tradotto al passivo. Non possiamo escludere che non si tratti di una traduzione maldestra (o interpretativa che rinuncia a *Hoc teritorii* posto in latino in una posizione infelice) del volgarizzatore che ha sbagliato a interpretare la scansione sintattica e dunque, incorso nell'errore, ha fatto cadere *hoc teritorii*, pertanto si lascia il dubbio.

**65** Hoc territorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo Ferrariensi tulere. **66** Inde Padus descendens dextera tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum Vico Figaroli nuncupatum vulgo Goltarasiam; a sinistra tangit Melariam, Bragantinum, Pollicinum, Massam et Figarolum dictonis Ferrarie.

---

[V] **65.** territorii C E D M B A] territorium P F # non multum ex federe C E P M B A F] ex non multum ex federem D, (*e non è molto per pacto*) # cessit C E D P M] concessit B A F, (*fo concessio*) \$<sup>1</sup> # et ravenatibus C E M B A F] ravennatibus D P # usque ad finem belli iuvamen C D P M] usque ad fine belli iuvamen E, iuvamen belli usque ad finem B A F # tulere C E M B F] tulerunt D P, tuere A.

[V] **66.** Padus C D P M B A F] Padum E # Vico Figaroli C D P M B] Vico Vicaroli E, Vico aroli A, agro Vico aroli F # Goltarasiam C E D M B A F] Goltarasa P # Ficarolum C E D P M A F] Ficarolam B.

---

[V] **65.** \$<sup>1</sup> *Cessit* e *concessit* sono adiafore, ma si preferisce *cessit* per l'accordo di C E D P M. A prima vista la lezione *concessit* sembrerebbe migliore, considerando anche la traduzione *fo concessio*, tuttavia mi sembra più verosimile pensare che la lezione originaria fosse *cessit*, con un significato forse più tecnico in termini giuridici, modificata successivamente da B A F con l'aggiunta di *con-*.



65 fo concesso, e non è molto, per pacto ai Veronesi per lo populo di Ferara, perché, non essendo sufficienti in guerra a li Mantoani et a li Ravignani suoy nemici, li Veronexi diedero sufficiente adiutorio al populo di Ferara infino a la fine de la guerra. 66 Poy el Po descendendo più giuso da la parte dextra tocha i campi del contado di Mantoa infino allo luogo ch'è in peto a la Villa de Figarolo chiamato per volgare Goltarasa; dalla parte sinistra tocha Mellara, Bragantino, el Poleseno, Massa e Figarolo che sono de la signoria di Ferara.

---

[V] 65. e non è molto F4 M1] *om.* F1 V F2 M2 M3, e non molto F3, (*non multum*) \$<sup>1</sup> # per pacto ai Veronesi F3] *om.* F1 V, per pax alli veronesi F4, a veronesi per patto M1, de pato a veronixi F2 M2 M3 # per lo F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V, dal M1 # non essendo (siando F2 M2) F3 F4 M1 F2 M2] *om.* F1 V, non siando loro M3 # a li mantoani F3 F4] *om.* F1 V, contra mantoani M1, a mantoani F2 M2 M3 # suoy nemici F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F1 V, i nimici suoi F4 # li veronexi F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V M2 # adiutorio F3 F4 F2 M2] *om.* F1 V, agiuto M1, alturio M3 # a la (a le M2) fine F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V, al fine M1.

[V] 66. descendendo più giuso (zuxo F2, zoxo M2) F3 M1 F2 M2] *om.* F1 V, descendendo giù zoto F4, desende più zoso M3 # da la parte dextra F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F1 V, dalle parte dextera F4 # tocha i campi del contado F3 F4 M1] *om.* F1 V, tocha de campi del (de el M2) contado F2 M2 M3 # ch'è in peto a la Villa F3] *om.* F1 V, dirimpetto alla Villa F4, che è a rimpetto alla Villa M1, in peto (impecto M2 M3) a la Villa F2 M2 M3, (*oppositum vico*) # chiamato (chiamata F4) per volgare F3 F4 M1] *om.* F1 V, chiamata F2 M2 M3 # Goltarasa F3 F4 F2] *om.* F1 V, Gottaraxa M1, Golaraxa M2, Gotaraxa M3 # Mellara F4 M1 M2 M3] *om.* F1 V, Mellora F3, Melare F2 # Bragantino F3 F4 M1] *om.* F1 V, (e M2) Brangantino F2 M2, Bregantino M3 # el Poleseno F3 M1] *om.* F1 V, il Polesene F4 F2 M2, e el Polesene M3 # Massa F3 F4 M1] *om.* F1 V, della Masse (Massa M2 M3) F2 M2 M3.

---

[V] 65. \$<sup>1</sup> F3 sembra essere incorso in una caduta di monosillabo causata dalla vicinanza di congiunzione e verbo *essere* il quale senza accento poteva sembrare una ripetizione (*e non e molto*). La traduzione, come si è visto in cap. B.7.1., presenta delle difficoltà causate dalla caduta di *hoc teritorii* e da una scansione sintattica diversa da quella che si legge nel testo fonte, che deve aver causato ulteriori corruzioni. Purtroppo abbiamo solo le testimonianze di F3 F4 M1 (i codici di η F2 M2 M3 sono interessati da omissione, ma potrebbero aver volontariamente snellito la frase percepita come non necessaria), dunque risulta complesso stabilire cosa sia autentico. Senz'altro F4 e M1 presentano una lezione migliore dal punto di vista del senso della frase e la presenza in D della correzione di D<sub>1</sub> *est*, avvalora l'ipotesi che il verbo *essere* si leggesse in origine anche su V probabile codice servito a D<sub>1</sub> per i suoi interventi e che è sia caduto in F3. In mancanza di altri dati, si preferisce inserire a testo la lezione di F4 M1 (e forse V) in quanto più sensata, anche se forse frutto di congettura dei codici di α.



**67** Hoc loco Padus integer cernitur. **68** Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens flumen, quod Rupta Figaroli dicitur, opimis aquis non longe a mari Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus. **69** Hec pars Padi que dicitur Rupta Figaroli hominum opus fuit. **70** Nam homines eius loci odio hominum colentium agros Vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferret. **71** Padus antiquus infra Figarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per millia passuum quindecim.

[V] **67.** Integer C E P M B A F] inter D.

[V] **68.** flumen E D P M B A F] ruptam et flumen C # Figaroli dicitur opimis aquis non longe a mari Gauro C E D P M] *om.* B A F # opimis C D P] opimus E M, *om.* B A F, (*molte*) \$<sup>1</sup> # non longe C E M] longe D P, *om.* B A F # a mari E D M] mari C, a mare P, *om.* B A F # iungitur C E D P M B A] deiungitur F # pelagus C E M B A F] pelagum D P.

[V] **69.** Hec pars C E D M B A F] Nec opus P # hominum C E D M B A F] hominum sed P.

[V] **70.** eius C E M B A F] huius D P # loci C D P M B A F] loca E # odio C E P M B A F D<sub>1</sub>] D? # Ruina C E P M B A F] Racanum D # **70-152** C B<sub>1</sub> E D P M A F] *om.* B \$<sup>1</sup> # Padi C B<sub>1</sub> E D P M A F] Padis E # mole suis C B<sub>1</sub> E D P M A] mole eius suis F # damna agrorum E D P M A F] agrorum damna C B<sub>1</sub>.

[V] **71.** ripa positam C B<sub>1</sub> P A F] ripam positam E M, ripa D.

[V] **68.** \$<sup>1</sup> Si scarta la lezione *opimus* di E M (peraltro grammaticalmente insostenibile perché *flumen* è neutro) e si riporta *opimis* per l'accordo tra C D P, coerente anche con la lezione volgare *molte*.

[V] **70.** \$<sup>1</sup> Da questo momento in poi fino al paragrafo 152, il testo di B è sostituito da B<sub>1</sub> a causa della caduta di quattro carte nel codice ASMo 137 che sono state inserite di proprio pugno dallo storico Gaspare Sardi copiando dal codice C. Limitatamente a questi paragrafi l'ordine di presentazione delle varianti sarà C B<sub>1</sub> E D P M A F.

67 Et in questo luogo se vede el Po intriego. 68 E puocho più giuso el Po se parte da parte sinistra e, facendo el fiume el quale se chiama la Rotta de Figarolo, cum molte aque se congiunze al Goro el quale core dello antiquo Po in mare. 69 Questa parte de Po che se chiama la Rotta de Figarolo fo opera fata a mano, 70 perché li omini de quel luogo per odio digli homeni che habita in campi della Villa chiamata Ruyna tagliaro lo argeno de Po, acciò che per la multitudine de le aque discorente facessero danno a li suoy nemici ne i soui campi. 71 Lo Po anticho descende di sotto a Figarolo infino a la città di Ferrara da la sinistra ripa posta XV miglia.

---

[V] 67. se vede el Po F3 F4] *om.* F1 V, scende il Po M1, se vede Po F2 M2 M3.

[V] 68. giuso F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1 V, in zuxo F2 # el quale se chiama F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V, che ti chiama M1 # cum molte aque F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1 V, e cum molte aque F2 # se congiunze al Goro F3 F4] *om.* F1 V, te conzonze ~~al porto di~~ Gorro M1, se se (*om.* M3) conzonze al porto de Goro F2 M2 M3, (*Gauro iungitur*) §<sup>1</sup>.

[V] 69. chiama la Rotta F3 F4 M1] *om.* F1 V, chiama Rota F2 M2 M3.

[V] 70. perché li omini de quel luogo F3 F4 M1] *om.* F1 V, Da li homeni (homi M3) del paexe F2 M2 M3, (*Nam homines eius loci*) # che habita in (ni F3) F3 F4] *om.* F1 V, che habitaveno nelli (in F2 M3) M1 F2 M3, e comun che habitavano in M2, (*colentium*) # campi della Villa F3 F4 M1] *om.* F1 V, la Villa F2 M2 M3, (*agros vici*) # tagliaro F3 F4 M1 FE M3] *om.* F1 V, et taiono M2 # per la multitudine F3 F4 M1] *om.* F1 V, la moltitudine F2 M2 M3 # discorente (descorenti F4) F3 M1 F4] *om.* F1 V, decoredo F2, descorese M2, de scoreseno M3, (*exundantium*) # facessero F3 F4 M1 F2] *om.* F1 V, et faceseno M2 M3 # a li (alle M1, ai M2) suoy nemici F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1 V, a li soi inimixi F2 # ne i soui campi F3 F4] *om.* F1 V, e alli soi campi M1, entro li soi campi unde F2, ne li suoi campi onde M2, entro li soi campi onde M3.

[V] 71. a Figarolo F3 F4 M1] *om.* F1 V, da Figarolo F2 M2 M3 # da la sinistra ripa posta XV miglia F3 F4] per spacio de XV miglia sempre a man sinistra M1, da la parte sinistra posta (posto M2) mia 15 F2 M2 M3, (*sinistra ripa positam per millia passuum quindecim*).

---

[V] 68. §<sup>1</sup> L'intervento di M1 che cassa un'innovazione non autentica ereditata da  $\gamma$ , ci porta ad ipotizzare, come in altri casi, che il copista avesse sotto mano un codice latino.

72 Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum distretus Ferarie usque ad Villam Bucaleonum per millia passuum XX. 73 Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argente dictonis ecclesie Ravenatis relinquens per teritorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravena navibus pervenitur in Padum.

[V] 72. Padus pervenit C B<sub>1</sub> E D P M A F] pervenit Padus M # C E D P M A F] [*agg. in interlinea* quam sit] rupta B<sub>1</sub> \$<sup>1</sup> # per agrum distretus C B<sub>1</sub> D P A F] per agrum distritum E, per agrum et distritum M, (*per le campagne del districto*) \$<sup>2</sup> # Ferarie C B<sub>1</sub> E P M A F] Ferrariensis D # per millia passuum XX C B<sub>1</sub> E M A F] per 20 millia passuum D P.

[V] 73. \$<sup>1</sup> # duo C B<sub>1</sub> D P M A F] dua E # castellum C B<sub>1</sub> E P M A F] castra castellum D # Argente D M] Argenta C B<sub>1</sub> E A, Argentam P F, (*de Aregenta*) # teritorium C B<sub>1</sub> D P M A F] territorio E # Ravene C B<sub>1</sub> E P M A F] Ravennensium D # sinum C B<sub>1</sub> D P M A F] suum E # longe C B<sub>1</sub> E D P M A] longa F # ripa exit C B<sub>1</sub> E D P M F] ri[*buco*] A # canale C B<sub>1</sub> P M A F] canalem E, canalis D \$<sup>1</sup> # Caput Urcei, in quod C B<sub>1</sub> E D M] Urcei, in quod P, Capresia [*sbiadito*] quo A, Capresia quo F \$<sup>2</sup> # in Padum C B<sub>1</sub> E D P A F] in Padum [*a margine* vulgo dicitur Cavodorzo] E, in Padum (Vulgo dicitur Cavodorzo) M \$<sup>3</sup>.

[V] 72. \$<sup>1</sup> Nella precedente edizione era stata accolta a testo la lezione *quam*, singolare di B<sub>1</sub> aggiunta in interlinea. La sensazione è che il Sardi abbia voluto inserire in un secondo momento *quam sit* per esplicitare grammaticalmente la comparazione, ma essendo lezione singolare, verosimilmente portata da congettura, la si scarta. \$<sup>2</sup> M deve aver aggiunto *et* credendo che E avesse perso il monosillabo, invece l'errore stava nella desinenza di *distritum* in luogo di *distretus*.

[V] 73. \$<sup>1</sup> (*Parva* 73-5 e 103-8 coll. *Pomerium* RIS IX, 133 e *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 192). \$<sup>2</sup> Si preferisce la variante riportata dalla maggioranza *canale* con funzione di soggetto neutro del verbo *exit*. Sul GLE del Sella in luogo di *canalis*, *-is* di genere maschile e raramente femminile, troviamo *canale*, *-is* a significare che nel latino medievale perlomeno nella zona emiliana poteva essere utilizzato come sostantivo neutro. \$<sup>2</sup> B<sub>1</sub> aggiunge a margine *Capresia* (come A F) lezione che verosimilmente deve essere stata presa da A insieme alle altre note marginali aggiunte da B<sub>1</sub> su B. Il Sardi deve aver trovato A dopo aver copiato da C la parte di testo mancante su B. Per la questione si veda cap. B.4.2.2.6.1. \$<sup>3</sup> La presenza in M di questa aggiunta (e di un'altra nel paragrafo seguente) inserita a testo tra parentesi e che si trova esclusivamente nel margine di E, è la spia più evidente del fatto che M leggesse E. Si veda cap. B.4.2.2.7.1.

72 E quando Po ariva a mezo de Ferrara, fendesi a la parte dextra e faciando uno fiume chiamato Fossa cum non minor acqua che quella della Rotta de Figarolo va verso oreente per le campagne del districto di Ferrara infino alla Villa de Bochalione per spacio de XXI miglia. 73 Poi apresso per spacio de doe miglia lasciando lo castello de Aregenta alla parte sinistra el quale è de ragione de la chiesa di Ravena per lo terreno di Ravena corendo verso el mare Adriano, lungi de Argenta miglia XXII da la dextra ripa descende in Po uno chanale chiamato Capo d'Orcio, per lo quale se va da Ravena in nave ad Po.

[V] 72. Po ariva a mezo F3 F4] *om.* F1 V, Puo agionge al meggio M1, lo Po ariva al (a lo M2) mezo F2 M2 M3 # fendesi a la F3] *om.* F1 V, fondesi dalla F4, fandessi alla M1, da là partesse a la F2, partesse a la M2 M3 # e faciando F3 M1] *om.* F1 V, facendo F4 F2 M2 M3, (*et fatiens*) # chiamato F3 F4 M1 M2] *om.* F1 V, chiamati F2, chiamata M3 # cum non minor acqua F3 M1] *om.* F1 V, cum minor acqua F4, cum minore aque F2, con minore acqua M2 M3, (*non minoribus aquis*) # che quella F3 M1 F2 M3] *om.* F1 V, di quella F4, che quello M2 # va verso F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, che va verso M2 # le campagne F3 F4 F2 M3] *om.* F1 V, la campagna M1 M2 # infino (insino M1) F3 F4 M1] *om.* F1 V, perfino (perfina M2) F2 M2 M3 # de XXI miglia F3] *om.* F1 V, de 20 (XX F4) miglia F4 M1, de mia (miglia M2) 21 (XXI M2) F2 M2 M3, (*per millia passuum XX*) \$<sup>1</sup>.

[V] 73. Poi apresso F3 F4 M1] *om.* F1 V, Poi F2, In poi M2, Per poi M3 # doe (doi F4) miglia F3 F4 M1] *om.* F1 V, mia (miglia M2) 2 (II M2, doa M3) F2 M2 M3 # lo castello de Aregenta alla parte sinistra F3 F4] *om.* F1 V, a sinistra lo castello di Argenta M1, a mani senestra e lo (el M2) castello de Arzenta F2 M2, a man destra sinistra el castelo d'Arzenta M3, (*sinistra castellum Argente*) \$<sup>1</sup> # el quale è de ragione F3 F4] *om.* F1 V, delle ~~rason~~ raggione M1, de raxon F2 M2 M3, (*dictonis*) \$<sup>2</sup> # di Ravena per lo terreno di Ravena F3 F4 M1] *om.* F1 V, del tereno de Ravena F2 M2 M3, (*Ravenatis relinquens per teritorium Ravene*) # verso F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F1 V, in versso F2 # Adriano F3 F2 M2 M3] *om.* F1 V, Adriatico F4 M1 \$<sup>3</sup> # lungi F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V, intra in quello lontano M1 # miglia XXII F3 F4 M1] *om.* F1 V, mia 32 F2 M2 M3 # per lo quale se va da Ravena in nave ad Po F3 M1] *om.* F1 V, per lo quale si viene da Ravena in Po F4, per lo qualle se va a Ravena in nave F2 M3, e navichano de Arzo, per lo quale se va a Revena in nave M2, (*in quod de Ravena navibus pervenitur in Padum*).

[V] 72. \$<sup>1</sup> La lezione corretta seguendo il testo latino sarebbe quella di F4 ed M1, ma essendo entrambi sospetti di contaminazione si preferisce lasciare a testo la lezione di F3, qui usato come testo base.

[V] 73. \$<sup>1</sup> Qui manca F1: la lezione migliore sembra quella di M1 che rispetta l'ordo latino, ma M1 tende a rielaborare e contamina con un testimone latino, dunque non lo si ritiene affidabile; tra F2 M2 M3 c'è accordo sulla lezione *mano*, mentre F3 F4 hanno inversione e la parola *parte*, sinonimo di *mano*, quindi siamo in situazione di adiaforia. Si noti però che *dextera* nel paragrafo precedente è tradotto concordemente dai codici con *a la parte dextra*. Si preferisce dunque per *usus scribendi* la lezione di F3 F4. \$<sup>2</sup> *el quale è* di F3 F4 potrebbe esser stato aggiunto a causa dell'inversione, tanto quanto si può pensare che siano stati gli altri codici di  $\gamma$  a produrre inversione e dunque a togliere *el quale è*. Nel dubbio, dal momento che le soluzioni sono adiafore e il testo latino non ci aiuta nel prendere una decisione diversa, ci si attiene al dettato del testo base F3. \$<sup>3</sup> Per il termine *Adriano* si veda *Glossario ragionato, ad vocem Hadria*.

74 Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducī, sed ad civitatem Venetiarum veherentur. 75 Ab hoc loco eius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII millia passuum.

[V] 74. in angulo C B<sub>1</sub> E M A] angulo D F, ab angulo P # superiori C B<sub>1</sub> E D P M A F] superiore Pr # fuit castellum C B<sub>1</sub> E D P M A] fuit anno domini 1258 castellum secundum fuit castelum F # dectum Marchamoy C B<sub>1</sub> D P A F] Marchamoy E M # quod Veneti C B<sub>1</sub> E D P M A] om. F # struxerunt E Pr A F] destruxerunt C B<sub>1</sub>(antecorr.) D P, struxerunt (anno Christi MCCLVIII) M, construxerunt B<sub>1</sub>(postcorr.) (*el quale bedificharo*) §<sup>1</sup> # et tenebant E D P M A F] om. C B<sub>1</sub>, et tenebantur D §<sup>2</sup> # mercationum B<sub>1</sub> E D P M A F] mercatonum C # superiores C B<sub>1</sub> D P M A F] piperiores E # possit C B<sub>1</sub> E A F] posset D P M # perducī C B<sub>1</sub> E D P M A] produci F # sed C B<sub>1</sub> M A F] scilicet E, ut D P, (*ma*) # ad civitatem Venetiarum C B<sub>1</sub> D A F] ad civitatem Venetias E Pr P M, (*alla città di Venetia*) §<sup>3</sup> # veherentur] perveherentur C, pertraherentur B<sub>1</sub>, reheretur E, veheretur Pr, venirent D P, perduceretur M A, produceretur F, (*che tutte fossero portate/ condute*) §<sup>4</sup> # om. C B<sub>1</sub> D P A F] (Hoc in loco nunc Valles sunt profundissime: agg. a marg.) E, (Hoc in loco nunc Valles sunt profundissime: a testo tra parentesi) M §<sup>5</sup>. [V] 75. Ab hoc loco C B<sub>1</sub> E D P A F] A loco M # eius E D P M F] huius C B<sub>1</sub> A # est distantia C B<sub>1</sub> E D M A F] ad distantiam P.

[V] 74. §<sup>1</sup> Si mantiene a testo la lezione *struxerunt* di E A F dal momento che si fa riferimento all'edificazione del castello di Marcabò e non alla sua distruzione, come si legge invece in C B<sub>1</sub>(antecorr.) D P e che pare un errore poligenetico per il mancato riconoscimento del verbo *struo* "costruire". D<sub>1</sub> corregge il testo di D con ~~*deconstruxerunt*~~ servendosi di un testo volgare (nel volgarizzamento si legge *fo bedificato*), B<sub>1</sub> invece deve essersi accorto dell'errore quando ha trovato il codice A e ne ha trasferito su B le note marginali: si noti infatti che su A e B a margine si legge *construxerunt hoc castellum veneti anno Chisti MCCLVIII*, nota servita probabilmente a M per produrre l'aggiunta a testo (anno Christi MCCLVIII) che deve aver senz'altro tratto da A o B, suoi esemplari di contaminazione, piuttosto che da F, il quale interpola a testo il medesimo riferimento all'anno 1258, ma in un punto diverso. È infine interessante notare che il riferimento all'anno 1258 compare anche nel codice volgare F4 (sospetto di contaminazione con la tradizione latina), dunque è probabile che questa fosse una nota marginale interpolata per errore nel testo da qualche codice e dunque in posizione oscillante tra fuori e dentro il testo. Cap. B.4.2.2.7.2. §<sup>2</sup> Il verbo *et tenebant* testimoniato da quasi tutti i codici latini eccetto C B<sub>1</sub> non compare in traduzione. È probabile che il verbo sia caduto in C, B<sub>1</sub> ha poi ereditato l'errore e il volgarizzamento ha tralasciato in modo indipendente un verbo percepito come ridondante. §<sup>3</sup> Si sceglie la variante *Venetiarum* in luogo di *Venetias* dal momento che il toponimo latino *civitas Venetiarum* è ampiamente attestato nella tradizione («Fu fra il sec. 9° e il 10° che nel cuore della laguna venne costituita la *civitas*, che fu prima *civitas Rivoalti*, poi *civitas Venetiarum*» [[https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia\\_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia_(Dizionario-di-Storia)/)]). §<sup>4</sup> Importante diffrazione causata da confusione paleografica: *pertraherentur* è lezione singolare di B<sub>1</sub> sicuramente congetturata a partire da C. Ci sono poi molte somiglianze tra le lezioni *perveherentur* C, *reberetur* E e *veberetur* Pr (trascrizione del Prisciani che nel presente caso ci aiuta nella ricostruzione critica) partendo dal verbo *veho*. *Veho* ha anche in comune *ve(n)-* con *venirent* innovazione di D P paleograficamente simile a quella adottata da C E Pr. Alla base in ogni caso doveva esserci una lezione poco leggibile che M A F hanno innovato in modo indipendente (*perduceretur*) aggiungendo forse come C (B<sub>1</sub>) *per* per poligenesi dal momento che la frase presenta una ripetizione di verbi simili (*perductum, perducī*). A mio parere la lezione migliore da mettere a testo è quella di C, scartando *per-* dal momento che nell'altro ramo ζ *per-* non compare e accettando il plurale (stemmaticamente migliore) per accordo a senso con *quid mercationum* ("qualcosa delle mercanzie = alcune mercantie" in volg. *alchune merchadantie*). In volgare si legge *che tutte fossero portate/ condute* con oscillazione nei codici tra questi due verbi. §<sup>5</sup> Come nel paragrafo precedente la presenza in M di quest'altra aggiunta a testo tra parentesi che si trova solo nel margine di E, ci fa pensare che M leggesse E.

74 In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravena non se potesse condurre alchune merchadantie a le parte di sopra, ma che tutte fossero portate alla città di Venetia. 75 Dallo luogo de questo chastello già rovinato como se dirà di sotto infino al porto di Primaro è spacio quasi di septe miglia.

---

[V] 74. In questo luogo F3 F4 M1] *om.* F1 V, E poi (più M2) in questo lugo F2 M2 M3 # nel cantone di sopra F3 M1] *om.* F1 V, nel cantone nel angolo superiore F4, in lo canto (campo M2 M3) de sopra F2 M2 M3 # hedificharo li veneciani F3 F4] *om.* F1 V, edificorno venetiani M1, defechò veneziani F2, edificò venetiani M2 M3, (*Veneti struxerunt et tenebant*) \$<sup>1</sup> # azò che F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F1 V, del anno 1258 F4 \$<sup>2</sup> # se potesse F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, podesse M2 # alchune merchadantie (mercantie F4 M1) F3] *om.* F1 V, merchandarie F2 M2, mercandantie M3 # a le parte di sopra F3 F4] *om.* F1 V M1 F2 M2 M3 # ma che tutte fossero portate F3] *om.* F1 V, ma fatte fusse portare F4, ma che fossero condute e portate M1, prima che le fuseno portade F2, prima che non fusseno condutte M2, prima che le non fosseno portate M3, (*veherentur*) \$<sup>3</sup> # alla città di Venetia F3 F2 M2] *om.* F1 V, alla città Venetia F4, a Venesia M1 M3, (*sed ad civitatem Venetiarum*).

[V] 75. Dallo luogo F3 F4 M1] *om.* F1 V, O logo F2 M2, O a logo M3 # di sotto F3 F4 M1] *om.* F1 V, qui de soto F2 M2 M3 # è spacio quasi di septe miglia F3 F4] *om.* F1 V, è spacio di VII miglia M1, de spacio quaxi de mia 7 F2 M3, de spatio quaso de miglia fatte 7 M2 # miglia F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F1 V, miglia F4 **App.II.2.**

---

[V] 74. \$<sup>1</sup> L'omissione nel testo volgare di *et tenebant* è condivisa per poligenesi con il codice C e il suo *decriptus* B<sub>1</sub> dal momento che il verbo è ridondante. \$<sup>2</sup> Come si è già notato, il codice F4 contiene qui la medesima nota marginale incorporata a testo dal codice latino F, inserita sempre a testo nell'edizione Muratori e presente nelle note marginali di A e B. Non si avanzano ipotesi di contaminazione con un codice piuttosto che con un altro, ma ciò che appare evidente da alcune piccole correzioni di F4 e dalle aggiunte in latino è che il codice deve aver in qualche modo visto un esemplare latino, forse appartenente alla famiglia θ (se ne parla nel cap. B.4.2.2.4.); in questo senso si noti anche l'aggiunta singolare di *nel angolo superiore* che ripete *nel cantone*, più aderente alla scelta lessicale del testo latino *in angulo superiori*. \$<sup>3</sup> In questo caso, come per la tradizione latina che presenta forte diffrazione, abbiamo un'indecisione tra due verbi *portate* e *condute* che in M1 si trovano addirittura appaiati: viene da pensare che *condute* sia stato aggiunto da γ visto che compare anche in M2. Potendo fare solo ipotesi, al momento si mantiene la variante di F3, considerando che comunque si tratta di soluzioni adiafore.



[VI] 76 Plurima flumina supra Mantuam influunt Padum a sinixtra et dextra. 77 Mincius de lacu Garde prodiens apud menia Mantue lacum diffundit, inde profluens per X millia passuum apud Vicum Gubernulum Padum ingreditur. 78 Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per Ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in Ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga. 79 Hic exitur de Pado navibus et per paludes et canale pervenitur in fluvium Aticem. 80 Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum Rudigium pervenies, inde in mare Adriacum vel Venetias.

---

[VI] 76. supra Mantuam C B<sub>1</sub> E M A F] sua natura D P # influunt E D P M A F] in flumen C B<sub>1</sub>.

[VI] 77. ingreditur C E D P M A F] ingreditur (usque: agg. in interlinea) B<sub>1</sub>

[VI] 78. tendens per C B<sub>1</sub> E M A F] tendensque D P # facit C B<sub>1</sub> D P M A F] et facit B<sub>1</sub> F, fecis E # ex se E D P M A F] om. C B<sub>1</sub> §<sup>1</sup> # Tassarolum C B<sub>1</sub> E D P M A] om. F # dicitur Litiga C E D P M A F] dicitur (la gaiba seu: agg. in interlinea) Litigia B<sub>1</sub>.

[VI] 79. et per paludes et canale E D P M A F] per palustres canale C, per palustres et canale B<sub>1</sub>, et per palustres et canalle F, (*e per li paludi e per canale*) # in C B<sub>1</sub> E D P M] ad A F # fluvium C B<sub>1</sub> E D M A] flumen P F # Aticem E D P M A F] Atice C B<sub>1</sub>.

[VI] 80. navigaveris C E D P M A F] navigamus B<sub>1</sub> # Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum Rudigium pervenies, inde in mare Adriacum vel Venetias. 81 Si per Aticem C B<sub>1</sub> E P M A F] om. D §<sup>1</sup>.

---

[VI] 78. §<sup>1</sup> L'assenza in C B<sub>1</sub> di *ex se* è in linea con il testo volgare, ma come per il caso di *et tenebant* al par. 74 possiamo pensare che si tratti di una caduta poligentica di elementi ridondanti o non necessari per l'economia della frase.

[VI] 80. §<sup>1</sup> *Saut du même au même* in D causato dalla ripetizione della parola *Aticem* che comprende anche una parte del par. 81.

[VI] 76 Molti fiumi entrano in Po di sopra da Mantoa da la mano sinistra e da la dextra. 77 El Menzo che esse del lago de Garda fa uno lago apresso le mura de Mantoa, poy corendo per spacio de X miglia entra in Po presso la Villa di Governo. 78 E quando Po ariva a Figarolo intrando per la Rotta, parte de Po fa altri fiumi, cioè Bonello, Tassarolo, Barzaga et altri fiumi i quali poy tornano nella Rotta de Figarolo presso la Villa chiamata Litiga. 79 Et in quel luogo se esse de Po cum le navi e per li paludi e per canale se ariva al fiume dello Adexe. 80 Da questo luogo se tu navigaray giuso verso levante troveray Rovigo, e da quello al mare Adriatico overo arivaray a Vinegia.

---

[VI] 76. F3 F4 App.II.1 # da la mano F3 M1 M2 M3] om. F1 V, da mano F4, a la mano F2 # e da la F4 M1 M2 M3] om. F1 V, e de la F3 F2.

[VI] 77. esse F3 F4 M1] om. F1 V, m'esse F2, n'esse M2 M3 # le mura F3 F4 F2] om. F1 V, a le mura M1 M2 M3 # de X miglia M1] om. F1 V, de diece miglia 10 F3, di miglia (mia F2 M3) 10 F4 F2 M2 M3 # la Villa di Governo (Governolo F4) F3] om. F1 V, alla Villa di Governollo M1, al castello de Guverno F2 M2, al castelo de Guverno el quale Po ariva a Figarolo de Governo M3.

[VI] 78. E quando F3 F4 M1 F2 M3] om. F1 V M2 # Po ariva F3 F4 F2 M3] om. F1 V, el Po aggonge M1, El po ariva M2 # Rotta F3 F4 M1] om. F1 V, per la rota de Figarollo F2 M2 M3 # Barzaga et altri fiumi i quali poy tornano nella Rotta de Figarolo F3 F4 M1 M2 M3] om. F1 V F2 # i quali F3 F4 M1 M2] om. F1 V F2, di quali M3 # presso la Villa chiamata F3 F4] om. F1 V, per esso alla Villa chiamata M1, presso a la Villa (ch'è M2) chiamata F2 M2 M3, (*iuxta villam que dicitur*).

[VI] 79. quel F3 F4 F2 M2 M3] om. F1 V, questo M1 # se esse de Po cum le navi (la nave M1) F3 F4 M1] om. F1 V, desende le nave in Po F2 M2 M3 # e per li paludi e per canale F3 F2] om. F1 V, et per li paludi et per lo canale F4, e per palude e per canali M1, e per le palude et per canali M2, e per le palude e per li canali M3 #

[VI] 80. e da quello F3 F4 M1 F2 M2] om. F1 V, e da quelli M3 # Adriatico F3 F4 M1] om. F1 V, Adriano F2 M2 M3 # Vinegia F3] om. F1 V, Venetia F4 M1, Venelgia F2, Umelgia M2, Umelia M3.



**81** Si per Aticem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire. **82** Et si ubi scinditur Atex iuxta Vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vicentiam. **83** Iterum per Ruptam Figaroli in Litigum navigando fere per XV millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur. **84** Per hoc est celer commeatus usque Venetias et in Adriam iusta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Figaroli pervenitur ad Vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur.

---

[VI] **81.** Si E D P M A F] *om.* C B<sub>1</sub> D # deflexeris C B<sub>1</sub> E D P M A] *om.* F # pervenies C B<sub>1</sub> D P M A F] perveniens E # Lendenariam C B<sub>1</sub> D P M A F] Lendenaria E.

[VI] **82.** deflexeris C B<sub>1</sub> D P M A F] defloxxeris E # pervenies C B<sub>1</sub> E P M A F] *om.* D.

[VI] **83.** in Litigum C A F] in longum B<sub>1</sub> E, in Litiga D, in Litigiam P, in Litigam M # navigando C B<sub>1</sub> E D M A F] navigans P # XV P] *om.* C B<sub>1</sub> E A, D?, ... M, X F, (XV) \$<sup>1</sup> # fluminis C B<sub>1</sub> E D P A F] fluvii M.

[VI] **84.** celer C B<sub>1</sub> M] ceber E, celleber D P, celeriter A, celeris F, (*drita*) # et in Adriam C E D P M A F] in Adriam B<sub>1</sub> # iusta C B<sub>1</sub> E P M A F] iuxta ~~---~~ D? # Padi C B<sub>1</sub> E D M A F] *om.* P.

---

[VI] **83.** \$<sup>1</sup> È probabile che in  $\chi$  mancasse il numero delle miglia dal momento che in C B<sub>1</sub> E A viene omissa e M segnala la lacuna introducendo tre puntini; F deve aver aggiunto per congettura il numero approssimativo X accortosi della mancanza della lezione. P, sospetto di contaminazione con il testo volgare, riporta il numero 15, mentre la lezione di D pare oscurata da D<sup>1</sup> attraverso la cifra 14 (anch'essa di non chiara lettura). La tradizione volgare presenta invece compattamente XVI, ma F1 e V sono qui interessati da lacuna, mentre M2 contiene una frase rielaborata. Non è possibile stabilire quale sia la cifra giusta in questo contesto, né possiamo essere sicuri che si tratti di un'omissione di parte, o dell'intera, tradizione latina e volgare, ricordando che le "finestre" a fronte di date e misurazioni sono una delle caratteristiche testuali delle cronache: il fatto che in alcuni testimoni non compaia numero e che in altri ci sia diffrazione tra le cifre proposte, potrebbe autorizzarci a credere che si tratti di una finestra lasciata dall'autore non riempita a causa della mancata revisione, a fronte della quale i testimoni hanno reagito in modi diversi. Al momento si preferisce mantenere la lezione di P, XV (15), già accolta dal precedente editore, privilegiandola rispetto a quanto si legge in D<sup>1</sup> e F.

81 E se tu pigheray la nave su a l'insusso per l'Adexe, arivaray a Lendenara, e poy infino a Verona, e poy potray andare infino a Trento. 82 Et se dove l'Adexe se divide presso el Borgo chiamata la Badia pigheray la nave a la segunda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a Vicenza. 83 Ancora navigando per la Rotta de Figarolo per spacio de miglia XVI esse de Po da la sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole. 84 E per questo è drita via al mare e infino a Venezia et in Adria et navigando per Po over per la Rotta de Figarolo dal cominciare dalla Corbola in giù arivasi alla Villa de Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie,

[VI] 81. pigheray (pigarai F4 M3, piegherai M1, piegarai F2) la nave F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, pigliarai M2 # su a l'insusso M1] *om.* F1 V F3 F4, verso in suso F2 M3, in *suxo* M2, (*sursum*) # per l'Adexe F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, per l'Adexe M2 **App.II.2** # Lendenara F3 F4 F2 M3] *om.* F1 V, Lendenara, e poi a Lignano M1, *digr.* M2 # e poy potray andare infino a Trento F3 F4] *om.* F1 V, e poi andare perfino a Trento M1, e poi potrai andare perfino a Trento F2, *digr.* M2, e porai andare fino a Trento M3.

[VI] 82. presso el borgo chiamata la Badia F3 F4 F2 M3] *om.* F1 V, presso al borgo che se adimanda l'Abbadia M1, a la Badia M2 # pigheray (pigarai F4 M1 F2 M3) F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, pigliarai M2 # e poy infino (insino F4, perfino F2, infina M2, fino M3) F3] *om.* F1 V, e poi M1 # Vicenza F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V, Vinegia F3, ~~Venexia~~ Vicenza M1, (*Vicentiam*) \$<sup>1</sup>.

[VI] 83. Figarolo F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, Figarolo M2 **App.II.2** # miglia (mia F2 M3) XVI F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, miglia (finestra) M2 \$<sup>1</sup> # esse de Po F3 M1] *om.* F1 V, giungerai in Litigo s'esce di Po F4, se esse Po F2, e si ensi M2, si n'ese M3, (*in Litigum de Pado exit*) \$<sup>2</sup> # parte uno fiume F3 F4 M1] *om.* F1 V, parte uno F2 M2, parte ~~del fiume~~ uno fiume M3, (*exit fluentum*) \$<sup>3</sup>.

[VI] 84. al mare F3 F4 M1] *om.* F1 V, a navicare M3, a mare F2, ammare M2 \$<sup>1</sup> # e infino a Venezia et in Adria F3 F3] *om.* F1 V, infino a Veneggia e in Adria M1, e fino a Venexia e in Adriano (Adriano M2) F2 M2, e si va a Venesia e in Ariano M3 # et navigando F3 F4] *om.* F1 V, navicando M1 F2 M3, a man destra nevegando M2 # over per la Rotta F3 F4 M1 F2] *om.* F1 V, over Rotta M2, o per la rota M3 # dal cominciare F3 F4 M1] *om.* F1 V, de (dal M2) comenzamento F2 M2 M3 # l'aqua de Po F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F1 V, l'aqua F4.

[VI] 83. \$<sup>1</sup> La tradizione volgare presenta compattamente, come si diceva, la soluzione XVI, anche se mancano le testimonianze di F1 e V; solo M2 si discosta dagli altri testimoni inserendo una finestra; in latino troviamo invece XV in P, XIV in D<sup>1</sup> e X in F. Al momento nel testo volgare si accoglie XVI. \$<sup>2</sup> Si noti che F4 è l'unico codice a presentare la lezione *in Litigo* dal latino *in Litigum*, che rende il testimone sospetto di contaminazione con la tradizione latina, escludendo B<sub>1</sub> ed E perché contenenti una banalizzazione (*in longum*). \$<sup>3</sup> Qui è probabile che M3 abbia corretto autonomamente il testo accortosi che mancava la parola *fiume*: all'inizio ha inserito un complemento di specificazione, poi, accortosi che mancava il soggetto, ha cassato la prima congettura ~~del fiume~~ e ha modificato con *lo fiume*.

[VI] 84. \$<sup>1</sup> Si noti che *al mare* è un'aggiunta del volgarizzatore perché nel testo latino si legge solo *est celer commeatus* a fronte della traduzione *è drita via al mare*: solo M3 presenta un testo diverso, ma pare senza troppi dubbi una corruzione.

**85** Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur Cavaditium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus, quod palludibus Clugie iungitur. **86** Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus. **87** Padus antiquus iuxta Figarolum defluens per tria millia passuum destra recipit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni, qui distat a Pado per passus quingentos. **88** Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine. **89** Relito hoc hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo dextra, apud turrim Piruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam dictionis Bononie. **90** Deorsum navigando a turi Piruti per tria millia passuum invenies leva ripa Ferrariam.

---

[VI] **85.** fluentum C B<sub>1</sub> D P M A F] fluentur E # palludibus C B<sub>1</sub> D P M A F] palidibus E.

[VI] **86.** Antrorsum C B<sub>1</sub> D P M F] Introrsum A # pelagus C B<sub>1</sub> M A F] pelagum D P.

[VI] **87.** iuxta C B<sub>1</sub> E M A F] infra D P.

[VI] **88.** Buranam C B<sub>1</sub> E D P M A F] Burana E P # in menia C B<sub>1</sub> E D M A F] ad menia P.

[VI] **89.** hoc hostio E D P M A F] hostio C B<sub>1</sub> # yma Padi C B<sub>1</sub> E D P M A] iura Padi F # petendo C B<sub>1</sub> D M A F] poctendo E, petens P # apud turrim Piruti (Padi Rupti P, Porutti M) D P M A] apud teritorium Piruti (Poruti B<sub>1</sub>) C B<sub>1</sub>, ~~bondenum~~ teritum Piruti E, apud tur F \$<sup>1</sup> # ingreditur C B<sub>1</sub> E D P M A] magredie(?) F.

[VI] **90.** navigando C B<sub>1</sub> E D P M A F] navigant P # turi C B<sub>1</sub> E M A] turre D P, turim F # inveniens C B<sub>1</sub> D P M A F] convoeines E.

---

[VI] **89.** \$<sup>1</sup> Qui la confusione e la conseguente banalizzazione di *turrim* in *teritorium* (C B<sub>1</sub>) e *teritum* (E) devono esser sorte a causa di un cattiva lettura paleografica della parola *turrim*, che può essere di natura poligenetica. In F si legge una corruzione che comprende la stringa *apud turrim Piruti Padum ingreditur*.

85 perché a la mano dextera se congiunge al Goro per lo canale che se chiama Cavadiccio et da la sinistra fa uno canale che se chiama Selvo Lungo, el quale se congiunge cum le palude di Chioggia. 86 Et andando inanti da queste vie entra in lo mare cum lo Goro. 87 El Po anticho correndo di soto da Figarolo per spatio de tre miglia da la parte dextra receve lo canale de Modena congiunto cum lo canale che è chiamato Burana, in mezo de la villa de Bondeno, che è lungi da Po V<sup>to</sup> passi. 88 Per Burana se navicha sul terreno de Regio, per l'altro canale infino a la mura de Modena. 89 Et lasciata la bocha de questi canali apresso Bondeno, andando giò per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno canale del palude, per lo quale se va a Galiera, villa del contado di Bologna. 90 Poi navicando da la tore de Peroto in giù per spatio de tre miglia troverai da la sinistra ripa Ferrara.

[VI] 85. se congiunge F3 F4 M1] *om.* F1 V, se zonze F2 M2 M3, (*coniungitur*) # per lo canale che se chiama F3 F4] *om.* F1 V, per lo comasse che si chiama M1, de lo (dal M3) canallo chiamato F2 M3, de lo chiamato M2 # Selvo Lungo F3 F4 M1 F2] *om.* F1 V, Sechio Lungo M2 M3 # cum le palude F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V, con la palla M1.

[VI] 86. inanti da queste vie (da questa via M1) F3 F4 M1] *om.* F1 V, chaminando per queste vie F2, caminando per queste ville M2 M3.

[VI] 87. El Po anticho F3 F4 M1] *om.* F1 V, Et cum lo Po anticho F2 M2 M3 # de tre miglia (mia F2) F3 F4 F2 M3] *om.* F1 V, de ~~tre~~ cinque miglia M1, de miglia quatro M2, (*per tria millia*) # receve F3 M1] *om.* F1 V, ritrovi F4, se trova F2 M2 M3, (*recipit*) # Modena F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, Modena chiamato Panara e M2 # che è chiamato F3 F4 M1] *om.* F1 V, chiamato M1, che se chiama F2 M2 M3 # de la Villa de Bondeno F3 F4 F2 M3] *om.* F1 V, la Villa del Bodeno M1 M2 # che è lungi da Po V<sup>to</sup> passi F3 F4] *om.* F1 V, pocho longi da esso Po M1, ch'è lonzi da Po passi 500 F2 M3, che ha lunge da Puo passi 500 M2.

[VI] 88. se navicha sul terreno F3 F4] *om.* F1 V, se navicha per lo terreno M1 F2 M2 M3, (*navigatur in agrum*) \$<sup>1</sup> # per l'altro F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, e per l'altro M2 # infino a la mura (alle mure F4) F3 F4] *om.* F1 V, per insino alle murre M1, fino a le al mure F2, se va perfino a le mura M2, perfina a le mure M3.

[VI] 89. Et lasciata F3 F4 M1 F2 M2 M3] *om.* F1 V, dipoi lasciata M1, E lassa F2 M2, E lassa che M3 # de questi canali F3 F4] *om.* F1 V, in questi canali M1, de questi F2 M3, de queste M2 # Bondeno F3 F4 M1] *om.* F1 V, Bondi F2, Bondena M2, al Bonden M3 # andando F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, e andando M2 \$<sup>1</sup> # la torre F3 F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V, a la torre M1 # per lo (le F2 M3) quale F3 F4 M1 F2 M3] *om.* F1 V, per al quale M2 **App.II.2.**

[VI] 90. \$<sup>1</sup> # da la tore de Peroto in giù F1 F3 F4 M1 F2 M3] *om.* V, da Porotto M2 # per spatio de tre miglia F1 F3 F4 M1 F2 M3] *om.* V, per tre miglia a seconda de Po M2 # da la sinistra ripa Ferrara F1] *om.* V, da la sinistra parte la città di Ferara F3 F4, dalla sinistra parte Ferrara M1, Ferara F2 M2 M3 (*leva ripa Ferrariam*) \$<sup>2</sup>.

[VI] 88. \$<sup>1</sup> *se navicha sul/per lo terreno* sono due varianti adiafore. Purtroppo non si riscontrano altri casi simili nel testo (cioè di reggenza del verbo *navigare* con le preposizioni *su* o *per*, in riferimento a un territorio e non a un fiume o un canale) e dunque si mantiene nel dubbio la lezione *sul terreno* di F3, testo base in assenza di F1 e V.

[VI] 89. \$<sup>1</sup> Si segnala la semplificazione di *yma Padi petendo dextera* reso in traduzione con *andando giò per Po*.

[VI] 90. \$<sup>1</sup> Fine della lunga lacuna di F1 che torna ad essere il testo base dell'edizione, dunque il testo che segue viene posto in tondo fino all'ultimo paragrafo 366. \$<sup>2</sup> La lezione *parte* presente in M1 V F3 F4 viene scartata per la coincidenza tra F1 e il testo latino sulla parola *ripa*. Anche se in F2 M2 M3 si avverte una lacuna congiuntiva, possiamo immaginare che nel subarchetipo  $\alpha$  il sostantivo *ripa* fosse corrotto in *parte*, poi passato a  $\gamma$  e V. In ogni caso *ripa* e *parte* sono due bisillabi (che peraltro condividono la sillaba *pa*) inseriti in una lunga descrizione che alterna i due vocaboli dal senso interscambiabile nel presente contesto e soggetti dunque a innovazione per poligenesi.

91 Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenes vicum qui dicitur Caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam qua sita est Ferraria, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasterii Pomposiani. 92 Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriaco terminatur. 93 Cum relicto vico Capitis Gauri per Padum antiquum navem dimites per millia passuum circiter octo, per portum Volanam pelagus Adriaticum remis pulsabis. 94 Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turim Fosse adibis.

---

[VI] 91. solvendo C B<sub>1</sub> E P M A F] solvens D # navem a ripa Ferrarie C B<sub>1</sub> E M A F] nave ex rippa Ferrarie D, navi ex ripa Ferrarie P, (*navicharai partendoti da Ferrara*) \$<sup>1</sup> # XXV millia C B<sub>1</sub> E M A F] 35 millia D P, (XXV) # in angulo B<sub>1</sub> E D P M A F] ingulo C # Ferraria C B<sub>1</sub> D P M A F] Ferrariam E.

[VI] 92. ab occasu et a borea E P M A F] ab occasu et arborea C, ~~ab~~ et arborea ab occasu B<sub>1</sub>, ab occasu et ab omni D \$<sup>1</sup> # Volanam C B<sub>1</sub> E D] Volane P M A F \$<sup>2</sup> # vero C B<sub>1</sub> E M A F] inter D, in P # sinu C B<sub>1</sub> E D P M A F] sinum E D P # terminatur C B<sub>1</sub> E M A F] terminat D P \$<sup>3</sup>.

[VI] 93. vico Capitis Gauri C B<sub>1</sub> E P M A F] Capitis Gauri vico D # navem C B<sub>1</sub> D P M A F] navum E # octo C B<sub>1</sub> E D P M A F] 18 P # Volanam C B<sub>1</sub> D] *om.* E, Volanum P, Volane M A F \$<sup>1</sup> # pelagus C B<sub>1</sub> E D M A F] pelagum P # remis C B<sub>1</sub> D P M A F] ramis E.

[VI] 94. que D P M A F] qui C B<sub>1</sub> E \$<sup>1</sup> # Fossa C B<sub>1</sub> D P M A F] et Fossa E # post C B<sub>1</sub> E D M A F] per P # navigata C B<sub>1</sub> E P M A F] nonaginta D # turim Fosse D P M A F] turim Fonee C B<sub>1</sub>, turri Fosse E.

---

[VI] 91 \$<sup>1</sup> Le due varianti sono adiafore, ma si preferisce quella della maggioranza della tradizione con *solvere* transitivo e complemento oggetto (diz. *solvere navem* = *salpare*).

[VI] 92. \$<sup>1</sup> Si noti come la banalizzazione presente in C *et arborea* ha indotto il *descriptus* B<sub>1</sub> a invertire l'ordine delle parole per avvicinare gli aggettivo *arborea* e *nemorosa*, cassando ~~ab~~ di *ab occasu* che aveva già iniziato a copiare. \$<sup>2</sup> Oscillazione nella desinenza che si legge anche nel paragrafo successivo: *Volanam* parrebbe un errore poligenetico causato dalla vicina desinenza *-um* di *portum* e corretto facilmente dai codici bassi con *Volane*. Tuttavia la presenza della lezione *Volanam* in codici stemmaticamente alti porta a credere che questa lezione possa essere originaria e la si introduce a testo. Troviamo ad avvalorare questa ipotesi un'attestazione d'uso di *portum Volanam* in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, vol. VIII, Roma, 1954: 257 «ad portum Volanam et ipsum portum Volanam» che cita un documento pubblicato nei MGH, *Federici I. Diplomata*, Tomus X, Pars II, bearbeitet von H. Appelt, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1979. \$<sup>3</sup> La variante *in sinum*, in luogo di *vero sinu*, sembrerebbe determinata dalla presenza di *terminat* con diatesi attiva al posto del passivo *terminatur*. Pare dunque un piccolo riadattamento di D P; nel testo volgare è *terminata dal mare Adriatico*.

[VI] 93. \$<sup>1</sup> Come al par. 92 si presenta oscillazione tra *Volane* e *Volanam*. La variante *Volane* è rappresentata solo dai codici bassi M A F, mentre P ha *Volanum* quando prima al par. 92 ha scelto *Volane* (probabilmente anche lui in antografo legge *Volanam*, nel primo caso ha corretto con *Volane*, nel secondo invece ha accordato *Volanum* con *portum*).

[VI] 94. \$<sup>1</sup> La variante corretta dovrebbe essere *que*, poiché il pronome relativo si riferisce a *partem* e non a *Padi*.

**91** Et se tu navicharai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo de Goro, posta nel cantone de la isola de Pamposa dove lo Goro esce de Po andando verso tramontana, lassando de la sinistra la isola nella quale è posta Ferrara, e da la destra la isola de Pomposa, la quale è de ragione del monastiero de Pamposa. **92** Et quella isola boscosa è circondata da ponente et da tramontana dal canale del Goro, da mezodì dal Po vechio infino al porto de Volana, e da levante è terminata dal mare Adriatico. **93** Et come tu te partirai da capo de Goro navicando per Po antiquo per spatio de circha VIII miglia, arivarai ad mare per lo porto de Volana. **94** Et se tu te partirai in nave da la riva de Ferrara alla contraria riva per lo Po che si chiama la Fossa, per spatio de tre miglia ariverai a la torre de la Fossa.

---

[VI] **91.** tu F1 F3 F4 M1 F2 M2] *om.* V M3 # partendoti F1 F3 F4] *om.* V, partendosi M1, partendosi F2 M2 M3 # chiamata capo de Goro F1 F3 F4 M1] *om.* V, chiamata Chodegoro F2 M3, de Codegoro M2 # cantone F1 F3 F4 M1] *om.* V, canto F2, contado M2, conta' M3 # de la isola F1 F3 F4 M1 M3] *om.* V, nell'isola F2, ne ~~de~~ l'isola M2 # dove lo Goro esce de Po F3 F4 M1] *om.* V, dov'è lo Goro e se poy F2 M2 M3, (*ubi Gaurus ex Pado exit*) §<sup>1</sup> # andando F3 F4 M1] *om.* F1 V, andaray F2, se andase M2, andare M3, (*tendens*) §<sup>2</sup> # de la (dalla M1 F2, da F3 F4) sinistra la isola F1 F3 F4 M1 F2] *om.* V, la sinistra la isola M2, la sinistra isola M3 # nella quale F1 F3 F4 M1] *om.* V, la quale F2 M2, a la quale M3 # de ragione (raso M3) del monastiero (monistero F3, monestero M2 M3) F1 F3 F2 M2 M3] *om.* V, di ragione del suo monasterio F4, della regione del monesterio M1, (*ditionis monasterii*) # de Pamposa (Pomposia F3, Pomposa M1 M2 M3) F1 F3 M1 F2 M2 M3] *om.* V F4 §<sup>3</sup>.

[VI] **92.** boscosa è circondata F1 F3 F4 M1] *om.* V, è boschossa e zircondata F2, scuxa circondata M2, boschosa circondata M3 # et da tramontana F1 F3 F4] *om.* V, e tramontana M1 F2 M2, a tramontana M3 # infino (insino F4) F1 F3 F4 M1] *om.* V, perfino F2 M2 M3 # è terminata dal F1 F3 F4 M1] *om.* V, determina el F2 M2 M3, (*terminatur*).

[VI] **93.** de circha VIII miglia F1 F3 M1] *om.* V, di otto miglia circa F4, de mia (miglia M2) 8 F2 M2 M3 # arivarai F1 F3 M1 F2 M2 M3] *om.* V, arive arivarai F4 # lo porto F1 F3 F4 M1 F2 M3] *om.* V, porto M2.

[VI] **94.** alla contraria F1 F3 F4 M1 M2 M3] *om.* V, dalla contraria F2 # per lo Po F1 F3 M1 F2 M2 M3] *om.* V, del Po F4 # la Fossa F1 F3 F4 M1 F2] *om.* V, Fossa M2 M3 # de tre miglia F1 F3 F4 M1 F2 M3] *om.* V, de miglia tre M2 # a la torre de la Fossa F1 F3 F4 M1 M2 M3] *om.* V, a la tore de da la Fos Fossa F2.

---

[VI] **91.** §<sup>1</sup> Sembrerebbe che η abbia mal compreso il verbo *esce*, interpretato come *e se*, e il fiume Po è diventato l'avverbio *poi* causando riadattamento della stringa. §<sup>2</sup> Coerentemente con il testo latino *tendens* si accoglie la lezione *andando* di α assente in F1 (errore separativo di F1). §<sup>3</sup> La forma *Pamposa* con dissimilazione della vocale -o- protonica è interessante: non ne ho trovate occorrenze nel *Corpus OVI*, ma la forma è testimoniata per ben due volte da due codici indipendenti F1 e F2 e una volta anche in M3, quindi potrebbe essere una variante geografica esistente (si veda anche Rohlfs 2021 (I): 166-7).



**95** Ibi de Pado exitur per canale Fosse et itur versus meridiem per duo millia passuum usque ad turrim Pontenarie, que dictionis Ferrarie est, a quo loco navibus poteris vehi Bononiam. **96** Si pontem Pontenarie eques vel pedes transiveris, itinere terrestri accedere valebis Bononiam. **97** A turi Fosse denavigando per Padum per millia passuum circiter XVIII leva ripa ad oppidum Argentam devenies. **98** Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad trivium canalium. **99** Si dextrorsum navigabis devenies ad Vicum Canalli, qui portus est quo itur Bononiam. **100** Si sinistrorsum navem ages, pervenies ad Vicum Capitis Silicis, qui portus est Imole atque Faventie.

---

[VI] **95.** et itur versus meridiem per duo millia passuum C B<sub>1</sub> D P M A F] om. E # Ferrarie C B<sub>1</sub> E P M A F] ferrariensis D # navibus poteris C B<sub>1</sub> E D P M A F] poteris navibus D # vehi C B<sub>1</sub> E D M A F] evehit P.

[VI] **96.** transiveris, itinere terrestri E P M A] transiveris itinere pedestri C B<sub>1</sub>, transieris terrestri itinere D, itinere transieris terrestri F, (*passarai* | ... | *per terra*) §<sup>1</sup>.

[VI] **97.** turi C B<sub>1</sub> E D P M F] turrim A # denavigando C B<sub>1</sub> D M] navigando de E, navigando P A F, (*navigando*) §<sup>1</sup>.

[VI] **98.** exitur Pado per canale in paludes usque ad trivium C B<sub>1</sub> D P M A F] om. E # exitur C B<sub>1</sub> E D P M A] exit F # in paludes C B<sub>1</sub> E D P A F] om. M # ad E D P M A F] in C B<sub>1</sub> §<sup>1</sup>.

[VI] **99.** navigabis C B<sub>1</sub> E D P A F] navigaveris M.

[VI] **100.** ages C B<sub>1</sub> D P M A F] ageris E.

---

[VI] **96.** Le varianti *terrestri* e *pedestri* sono pressoché adiafore, ma in questo caso si preferisce la lezione della maggioranza *terrestri* alla singolare di C *pedestri* che potrebbe essere nata per la presenza di *pedes* appena letto nella medesima frase. Il fatto che nel testo volgare si legga *per terra* non è dirimente nel presente contesto dal momento che *per terra* viene usato anche per tradurre *itinere pedestri*, come si vede in [VI] 107.

[VI] **97.** §<sup>1</sup> L'opzione *denavigando* pare una *lectio difficilior*: vista la difficoltà nel riscontrare altre occorrenze del termine, potremmo preferire *navigando* e pensare che l'aggiunta di *de-* sia errore. Notiamo che anche M, che ha sotto mano E B<sub>1</sub> A, sceglie *denavigando* forse perché, oltre che a leggere la lezione in B<sub>1</sub>, su E trova la soluzione *navigando de*, con *de* postposto al verbo. In attesa di ulteriori approfondimenti su questa forma verbale si mantiene a testo la lezione della maggioranza accolta anche precedentemente da Zanella.

[VI] **98.** §<sup>1</sup> Le preposizioni *ad* e *in* con accusativo, che seguono *usque*, si alternano nella costruzione del compl. di moto a luogo: in questo caso si sceglie *ad* per la legge della maggioranza.

**95** Et in quello loco se esce de Po per lo canale de la Fossa et verso mezodì se va per spatio de due miglia infino alla tore de la Pontonara, la quale è de la signoria de Ferrara, dal quale luogo potrai andare in nave ad Bologna. **96** Et se tu passerai a piedi o a cavallo el ponte della Pontonara, per terra potrai andare ad Bologna. **97** Dalla torre della Fossa navigando per Po dopo lo spatio de circha XVIII miglia alla parte sinistra ariverai al castello de Argenta. **98** In quello luogo da la opposta ripa se esce de Po alla mano dextra per uno canale nelle palude infino ad uno trebio de canali. **99** Se tu navichi a la mano dextra arivarai alla Villa de Canalli, per lo qual porto se va ad Bologna. **100** Et se tu navicarai alla man sinistra, arivarai alla Villa de Conselice per lo qual porto se va ad Imola et ad Faenza.

---

[VI] **95.** Et in quello loco se esce de Po per lo canale de la Fossa F1 F4 M1 F2 M2 M3] *om.* V F3 # Et in quello loco se esce (n'esse F2) F1 M1 F2 M2] *om.* V F3, Et per quel luogo se esce F4, E in quello si esse M3 # et verso F1 F3 F4 M1] *om.* V, in verso F2 M2 M3 # se va F1 F3 F4 F2 M3] *om.* V, sina M1, e si va M2 # è de la F1 F3 F4 M1 F2 M3] *om.* V, si è de la M2 # andare in nave ad Bologna F1 V F3 F4] andare in nave insino (perfino F2 M3) a Bologna M1 F2 M3, andare M2 **App.II.2** \$<sup>1</sup>.

[VI] **96.** a piedi o a cavallo F1 V F3 F4] a cavallo o (e F2) a piedi M1 F2, *digr.* M2, *om.* M3 # della Pontonara V F3 F4 M1 F2 M2 M3] [*macchia*] Pontonara F1.

[VI] **97.** dopo lo spatio de circha XVIII miglia F1 V F3 M1] per spatio de miglia 18 F4, de poi lo spatio de mia 19 F2, *digr.* M2, per spatio de mia 19 M3 # ariverai al castello F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] *digr.* M2, trovarai el castelo M3.

[VI] **98.** da la opposta ripa F1 M1] da la sinistra over dalla opposita parte over rippa V F3 F4, da la riva opposita F2 M2, da riva o per tera M3, (*opposita ripa*) \$<sup>1</sup> # se esce F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F4, (si esce: agg. a marg.) V<sub>2</sub> F3, (*exitur*) \$<sup>2</sup> # nelle palude F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] che va per le (uno M2) palude palude F2 M2 M3, (*per canale in paludes*).

---

[VI] **95.** \$<sup>1</sup> Si conclude qui la lacuna per caduta di carta di V. La digressione in M2 comprende anche i paragrafi 96-97.

[VI] **98.** \$<sup>1</sup> Non è chiaro cosa sia successo in V F3 F4: forse delle varianti nel margine di  $\alpha$  sono state interpolate nel testo di V e poi sono passate ai *descripti* o forse, più probabilmente, l'influsso della formularità del testo ha indotto V in errore il quale, anziché cancellare quanto trascritto erroneamente, ha recuperato la lezione originaria accanto a quella sbagliata senza cancellare nulla. Si noti al par. 97 immediatamente precedente la presenza di *alla parte sinistra* che può aver creato confusione per le continue ripetizioni (si veda cap. B.6.1.6.1.). F1 purtroppo ha la lezione coperta parzialmente da una macchia, ma M1 e il testo latino confermano l'autenticità della lezione *opposita ripa*. \$<sup>2</sup> Si noti che *si esce* da *exitur* latino è stato omesso da V e poi integrato a margine da V<sub>2</sub>: in F3 infatti compare, sempre a margine, perché il codice è stato esemplato dopo l'intervento di V<sub>2</sub>, in F4 invece manca perché copiato prima dell'intervento di V<sub>2</sub>.



**101** Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad Ruptam Sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romandiole et usque Ravenam. **102** A Rupta Sancti Blasii descendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad Fossam Pudolam, qua dextra ripa est a canalibus palustribus comeatus in Padum. **103** Infra Fossam Pudolam navigando per Padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium Sancti Alberti. **104** In adversa ripa, que est modico deorsum dextra, itinere XII millia passuum pervenitur Ravennam navigio. **105** Hoc loco quo de Pado exitur situm erat castellum Venetorum de quo supra diximus. **106** Sed de eo inferius plura dicentur. **107** Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII millia passuum ad Padum devenies infra Vicum Santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millia passuum itinere pedestri adibis Ferrariam. **108** Ab hoc punte navigando per Padum VII millia passuum, exitur in pelagus per portum Primarium.

[VI] **101.** tria millia C B<sub>1</sub> E D P M] tria milia passuum A F # usque C B<sub>1</sub> E D M A F] *om.* P # dextra E D P M A F] a dextra C B<sub>1</sub>, in dextera D # paludes C E D P M A] paludem B<sub>1</sub> F # ad portus Romandiole (Romandiole E M A F] E P M A F] ad partes Romandiole C B<sub>1</sub>, ad portum Romandiole D, (*in Romagna*) §<sup>1</sup> # Ravenam C E D P M A F] Faventiam B<sub>1</sub>.

[VI] **102.** ripa C B<sub>1</sub> E D P M A] *om.* F # palustribus E D P M A F] paludibus C B<sub>1</sub> # est a canalibus palustribus E D P M A F] a canalibus paludibus est C B<sub>1</sub>.

[VI] **103.** §<sup>1</sup> # vicum et E D P M A F] *om.* C B<sub>1</sub>, (*alla vila et*).

[VI] **104.** modico C B<sub>1</sub> E D P M A] modico Argenta opidum in potestatem Ferrariensium devenit anno Christi 1170 Hinc Ferrarienses interdicte suppositi ut in platina folia 226 ante finem postea benedictus XII visus eam concedere Obicioni Estensi ut in Platina folio 238 F §<sup>1</sup> # dextra C B<sub>1</sub> E D P M A] *om.* F # XII C B<sub>1</sub> E M A F] 13 D P, (*XII*) # Ravennam C B<sub>1</sub> D P M A F] Ravenna E.

[VI] **105.** loco C B<sub>1</sub> D P M A F] loci E # erat C B<sub>1</sub> E D P M] est A F # situm C E P M F] sinum D B<sub>1</sub> A.

[VI] **106.** Sed de eo inferius plura dicentur C E D P M A F] de quo infra B<sub>1</sub> # dicentur C D P M A F] *om.* B<sub>1</sub>, dicitur E.

[VI] **107.** exieris eques vel pedes, itinere C B<sub>1</sub> D P M A F] *om.* E # exieris C B<sub>1</sub> M A] *om.* E, exiens D P F # infra E D P M] ad C B<sub>1</sub>, inter A F, (*de sotto alla*) # et pontem C B<sub>1</sub> E M A F] in ponte D P # itinere C E P M A F] itineri B<sub>1</sub> D.

[VI] **108.** punte C B<sub>1</sub> E D] ponte P M A F §<sup>1</sup> # VII C B<sub>1</sub> E P M A F] 8000 D # pelagus C B<sub>1</sub> E M A] pelagum D P, pelagiis F.

[VI] **101.** §<sup>1</sup> Si sceglie la variante *portus* e si scarta *partes* di C B<sub>1</sub> per la legge della maggioranza. In realtà potremmo anche interpretare *partes* non come una banalizzazione, ma come una buona restituzione di C passata a B<sub>1</sub> dal momento che al par. [IV] 61 si legge *Pars vero inferior mari propior ad Flaminiam spectat, nunc Romandiolam nuncupatam* tradotto correttamente senza problemi. Nel presente paragrafo 101 in traduzione si legge solo *in Romagna* senza nessun riferimento né ai “porti” né alle “parti”. Potremmo dunque essere di fronte ad un errore della tradizione latina che ha generato confusione nel volgarizzatore il quale, non riuscendo a comprendere *ad portus Romandiole*, ha semplificato con *in Romagna*. In alternativa, il volgarizzatore potrebbe aver letto *ad partes Romandiole* tradotto in modo sufficientemente chiaro con *in Romagna*; ancora *ad portus* potrebbe essere stato considerato dal traduttore ridondante e non necessario, intendendo *in Romagna* = “ai porti di Romagna” (anche se nel testo volgare *portus* è sempre tradotto). In ogni caso, essendo il termine *portus* attestato in tutta la tradizione latina conservata eccetto C e il suo *descriptus*, lo si ritiene autentico.

[VI] **103.** §<sup>1</sup> (*Parva* 73-5 e 103-8 coll. *Pomerium* RIS IX, 133 e *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 192).

[VI] **104** §<sup>1</sup> Glossa singolare di F da riferirsi alla menzione di Argenta del par. 101.

[VI] **108.** §<sup>1</sup> *Punte* si mantiene a testo perché, pur essendo una forma grafica non attestata, è un interessante ipercorrettismo che dal volgare transita nel latino.

**101** Et navicando da Argenta in giù per Po per spatio de tre miglia arivasi alla Rotta de Santo Biasio da la parte dextra de Po, per la quale se va per la palude in Romagna infino ad Ravena. **102** Et andando per Po partendosi da la Rotta de San Biasio per spatio de VIII miglia arivasi ad Fossa Pudola, ove da la dextra ripa de Po sono canali del paludi i quali entrano in Po. **103** Et navigando per Po da Fossa Pudola in giù per spatio de XI miglia, da la sinistra ripa se ariva alla vila et al monestiero de Santo Alberto. **104** Ne la contraria ripa, che è poco più in giù dalla mano dextra, per spatio de miglia XII se ariva ad Ravena in nave. **105** Et in questo luogo ove se esce de Po era edificato lo castello di Vinitiani del quale nui havemo dicto de sopra. **106** Et de questo se dirano più cosse de sotto. **107** Et se tu uscirai de Ravena a piè o a cavallo, arivarai ad Po per spatio de VIII miglia de sotto alla Villa de Santo Alberto, et in quello luogo passerai lo ponte de Po dal quale per spatio de XXXVIII miglia caminando per terra arivarai ad Ferrara. **108** Et navigando per Po da quello ponte in giù per spatio de VIII miglia se esce in mare per lo porto de Primaro.

---

[VI] **101.** arivasi F1 V F3] arivarai F4 M1 F2 M2 M3 # da la parte F1 V F3 F4] alla parte M1 F2 M2 M3 # per la palude F1 V F3 F4 F2] in le palude M1, M2 **App.II.2**, a le palude M3 # in Romagna infino (sino F4, fino M3) ad Ravena F1 V F3 F4 M3] de Romagna infino a Ravena M1, dei Romagna perfina a Ravena F2, *digr.* M2, (*ad portus Romandiole et usque Ravenam*) \$<sup>1</sup>.

[VI] **102.** per spatio de VIII miglia F1 V F3 F4 M1 F2] per spatio de mia 8 M2, a la parte destra di Po per spatio de mia 8 M3 # arivasi ad Fossa Pudola F1 V F3 M1 M2 M3] arivarai alla Fossa Pudola F4, arivasse Pudolla F2 # ove da la dextra F1 V F3 F4 M1] da de la de la destra F2, et daola da la destra M2, da la sinistra M3 # i quali entrano in Po F1 V F3 F4 M1 F2 M3] che usiano da Romagna e entrano in Po M2.

[VI] **103.** de XI miglia F1 V F3 M1] de miglia (mia F2 M3) 11 F4 F2 M2 M3 # alla vila et al monestiero F1 V F3 F4 M1] alla vila de momstirolo F2, a la riva a la vila de monastiro M2, a la riva et al monestiero M3 # de santo Alberto F1 V F3 F4 M1 F2 M3] de santo Alberto M2 **App.II.2**.

[VI] **104.** Ne la F1 V F3 F4 M1 M3] Ne F2, E ne la M2 # in giù F1 V F3 F4 M1 M2 M3] zoxo F2 # de miglia XII V F3 F4 F2 M2] [*macchia*]glia XII F1, de XII miglia M1, de mia 22 M3 # se ariva F1 V F3 F4 M1] se va F2 M2 M3.

[VI] **105.** Et in questo F1 V F3 M1 M2 M3] Et questo F4, In questo F2 # ove se esce F1 V F3 F4 F2] dove si esce M1, dove se m'esse (n'ese M2 M3) F2 # del quale nui F1 V F3 F4 M1 F2] de quale nui ne M2, el quale nui M3.

[VI] **107.** uscirai F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] eusirai F2, ensirai M2 M3 # a cavallo V F3 F4 M1 F2 M2 M3] [*sbiadito*] cavallo # arivarai ad Po F1 V F3 F4] al Po M1, ariverai a lo Po F2, ariverai M2 M3 # VIII miglia F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] miglia 8 M2 # de sotto alla F1 V F3 M1 M2 M3] di sotto dalla F4, de soto da F2 # de XXXVIII miglia F1 V F3 F4 M1] de mia 36 F2, de miglia M2, de mia 38 M3 # caminando per terra F1 V F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F4.

[VI] **108.** Et navigando F1 V F3 F4 F2 M2 M3] Ma caminando e navicando M1 # da quello F1 V F4 M1 M3] da questo F3, a quello F2, e quello M2 # VIII miglia F1 V F3 F4 M1] mia (miglia M2) otto F2 \$<sup>1</sup> # se esce F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] se ess esce M1, se intra F2 M2 M3.

---

[VI] **101.** Come si è ricordato nella discussione relativa al medesimo paragrafo latino, manca in traduzione la parola *portus* attestata in tutti i codici latini (banalizzata in C B<sub>1</sub>). Ancora una volta di fronte a queste piccole omissioni che si leggono nel testo volgare è difficile dire se si tratti di una scelta del volgarizzatore o di una mancanza di h. In questo caso, come si è esposto, si propende per una semplificazione o una mancata comprensione della lezione da parte del volgarizzatore.

[VI] **108.** \$<sup>1</sup> Si noti che nella tradizione latina il numero attestato compattamente è VII, mentre nella tradizione volgare si legge VIII. Solo il codice latino D presenta 8000 come in volgare. Si mantengono VII in latino e VIII in volgare, anche se la lezione corretta deve essere VII dal momento che al par. 75 vengono già date le indicazioni di queste miglia e sono compattamente anche in volgare *septe miglia* (*Ab hoc loco eius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII millia passuum*).

109 Ex hoc portu, et ex portu Volane, etiam ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo. 110 Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti. 111 Est et quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace diocesis Comadensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie.

---

[VI] 109. Ex hoc C B<sub>1</sub> E D P M F] Et ex hoc A # portu C B<sub>1</sub> E D P M F] portum A # et ex portu C B<sub>1</sub> E D P M] om. A F # Volane B<sub>1</sub> D P M] Volanam C E A F # etiam C B<sub>1</sub> E D A F] et etiam P, et M §<sup>1</sup> # commodus commeatus C B<sub>1</sub> E M A F] commodus D P, (è *acuncio*).

[VI] 110. sed C B<sub>1</sub> E M A F] vel? D, verum P, (Ma) # impeditur C B<sub>1</sub> D P M A F] impedir E # avaritia C B<sub>1</sub> E P M A F] arrogancia D # intrusit C B<sub>1</sub> E A F] instructi D, inducti P, induxit M, (sono *venuti*) §<sup>1</sup> # cladem C B<sub>1</sub> M] clade E D P A F §<sup>2</sup> # opera C B<sub>1</sub> E P M A F] opere D # Clementis C B<sub>1</sub> D P A F] Clementis pa E, Clementis pape M, (Clemento) §<sup>3</sup> # excessibus C B<sub>1</sub> E D P M A] excessionibus F.

[VI] 111. et C D P M] etiam B<sub>1</sub> E A F # aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus C B<sub>1</sub> E D M A F] om. P # diocesis C B<sub>1</sub> E D P A F] ditionis M, (vescoado) §<sup>1</sup> # quem C B<sub>1</sub> D P M A F] que E # mari C B<sub>1</sub> E M A F] mare D P # penetratur C B<sub>1</sub> D P M A F] penetratum E # districtus C B<sub>1</sub> E M A F] et districtum (districtus D) D P.

---

[VI] 109. §<sup>1</sup> Si preferisce *etiam*, lezione più attestata, a *et* che compare solo in M e in P in unione con *etiam*.

[VI] 110. §<sup>1</sup> La variante *intrusit* è preferibile a *inducti* e *induxit* che paiono congetture autonome di P M, *faciliores* rispetto alla scelta di *intrudo* “trascinare, spingere”. Da scartare la variante di D *instructi* che però paleograficamente conferma la lezione accolta. §<sup>2</sup> Contrariamente alla legge della maggioranza potremmo interpretare la lezione *in cladem* come buona congettura per poligenesi - o per contaminazione di M - di C B<sub>1</sub> M dal momento che il verbo indica effettivamente un movimento verso o dentro qualcosa che richiede più felicemente un accusativo. In questo passo si legge uno dei rarissimi riferimenti della *Parva* a fatti contemporanei all'autore: papa Clemente V partecipò alla Guerra di Ferrara che si svolse tra il 1308 e il 1309 tra lo Stato Pontificio, gli Estensi e la Repubblica di Venezia per il predominio sulla città. Il conflitto vide opporsi in particolare il papa a Venezia perché i Veneziani favorivano la successione al governo per testamento di Folco d'Este, mentre il papa parteggiava per gli zii Francesco e Aldobrandino esclusi dalla successione di Azzo VIII. La guerra scoppiò nel settembre del 1308; il papa lanciò una scomunica che si estese all'intera città lagunare nel marzo del 1309 e fu addirittura annunciata una crociata contro Venezia. Lo scoppio della peste tra le truppe veneziane diede modo all'esercito pontificio e ai ferraresi di sconfiggere Venezia e di prendere possesso della città che fu retta da governatori nominati dal papa fino al 1317. Ci fu solo una breve parentesi nel 1310 durata qualche mese in cui la città tornò nelle mani dei ghibellini della famiglia Torelli guidati da Salinguerra III, presto cacciati dai guelfi. Il riferimento a Papa Clemente V e al giudizio di Dio ci porta a identificare un *terminus post quem* per il testo della *Parva*, che dunque non sarebbe stata scritta prima della Guerra di Ferrara e della scomunica ricevuta dai Veneziani. §<sup>3</sup> L'aggiunta in E M di *pa/pape* è sicuramente da scartare dal momento che c'è già la parola *pontificis*.

[VI] 111. §<sup>1</sup> La variante *diocesis* sembra preferibile, anche per la convergenza con il testo volgare, a *ditionis*, attestato solo in M.

**109** Et per questo porto et per quello de Volana et per quello de Goro è acuncio de portare mercatantie ad Ferrara de ogni porto de mare. **110** Ma sono impaciate dalla superbia et dalla avaritia di Venetiani, i quali acechati dallo inordinato amore de sé sono venuti in pestilentia per giuditio de Dio et per opera del papa de Roma Clemento quinto per stimolo de suoi peccati. **111** Et è uno quarto porto de aqua de mare tra lo porto de Primaro et quello de Volana, el quale è chiamato porto de Magnavacha del vescoado de Comachio, per lo quale porto se viene de mare in paludi salse et per lungi spatii per profondi canali se ariva alle ville del distreto de Ferrara.

---

[VI] **109.** Et per F1 V F3 F4 M1] E in F2 M2 M3 # et per quello F1 V F3 M1 F2 M2 M3] quello F4 # et per quello de Goro F1 V F3 M1 F2 M2 M3] et quello de Gorro F4 # è acuncio de F1 V F3 F4] comenciò a M1, acunzi de F2 M2, acunzi de M3 # mercatantie F1 V F3] mercantie F4 M1, de la marchandari F2, le mercandarie M2, le mercantie M3 # de ogni porto F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] de cadauno de quisti porti F2 M2 M3.

[VI] **110.** Ma sono impaciate F1 V F3 F4] Ma sono impazati (inpazati F2 M2, impaciati M3) F4 F2 M2 M3, Ma sono impediti M1, (*Sed impeditur*) # et dalla avaritia F1 V F3 M1 M2] et avaritia F4, *om.* F2 M3 # i quali acechati F1 V F3 M1] i quali asortati F4, li qualli eno acechati F2 M2 M3 # de sé sono venuti F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] dello havere e di sé sono venuti M1, sono venuti F2 M2, sono tenuti M3 # per giuditio F1 V F3 M1 F2 M2 M3] pregiudicio F4 # opera del papa F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3, (*opera pontificis*) # Clemento quinto F1 V F3 F4 M1] de Chimento quinto F2, chi mete M2, *om.* M3, (*Clementis quinti*) # per stimolo de suoi peccati F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 \$<sup>1</sup>.

[VI] **111.** Et è uno quarto porto F1 V F3 F4] Et è uno porto M1, È uno quarto porto F2 M2, *om.* M3 # de aqua F1 V F3 F4 M1] da qua F2 M2, *om.* M3 # et quello de Volana F1 V F3 F4 M1] e lo porto de Volana F2, al porto de Volana M2, *om.* M3 # è chiamato F1 V F3 F4 M1] se chiama F2 M2, *om.* M3 # del vescoado F1 M1 F2 M2 M3] del vescovo V F3 F4, *om.* M3, (*diocesis*) # de (dal M1) mare in paludi salse F1 V F3 F4 M1] al mare per le palude salse F2 M2, *om.* M3 # et per lungi spatii per profondi canali F1 V F3 F4] et per luogi spaciosi e profondi canalli M1, e per logi e canali profondi F2 M2, *om.* M3, (*magnis spaciis profundorum canalium*) # alle ville F1 V F3 F4 M1] a la riva e a le ville F2, a la vila e a riva et a le ville M2, *om.* M3, (*in villas*) # del distreto de Ferrara F1 V F3 F4 M1] del stretto de Farara F2, del destrecto de ferrarese M2, *om.* M3.

---

[VI] **110.** \$<sup>1</sup> Si noti che la parola *cladem* latina in questo paragrafo è tradotta con *pestilentia*. Al par. 132 il termine è tradotto nello stesso modo e sicuramente è da intendere con senso figurato. È interessante però notare che in questo passo, probabilmente per una semplice casualità, il termine *pestilentia* si adatta molto bene ai fatti storici descritti: come si è detto il riferimento è alla Guerra di Ferrara (1308-1309) combattuta tra il papa e Venezia che si concluse con lo scoppio di una epidemia di peste tra le truppe Veneziane che, decimate, dovettero arrendersi.

[VII] 112 Ferariense teritorium in quatuor principales partes secernitur Pado secante. 113 Prima est versus boream, que dicitur policinus Figaroli, que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem. 114 Huius ad meridiem sunt Padi et Rupte Figaroli fluentia, a borea sunt paludes Cluglie et Adrie quondam civitatis, teritorium Rodigii, paludes Lendenarie et Verone. 115 Hec pars in se continet insulas plures non magnas, quarum maior est illa que nominatur a Villa Gorzonum. 116 Secunda secluditur a prima alveo Rupte Figaroli, que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluentia.

---

[VII] 112. §<sup>1</sup> # principales partes C B<sub>1</sub> E D P M] partes principales A F # secernitur C B<sub>1</sub> E P M A F] fecerunt D # secante C B<sub>1</sub> E D P M A] secanti F.

[VII] 113. que habet C E M A F] et habet B<sub>1</sub>, qui habet D, quod habetur P # longitudinis C E D P M A F] longitudinem B<sub>1</sub> # circiter decem C B<sub>1</sub> E M A F] circiter D, circiter 8 P.

[VII] 115. in se continet C B<sub>1</sub> E D M A F] continet in se P # a Villa C B<sub>1</sub> E D P M] Villa A F.

[VII] 116. prima C B<sub>1</sub> E D P M] ripa A F # alveo B<sub>1</sub> E D P M A] alveo C, alves F # Rupte C B<sub>1</sub> D P M A F] rupta E # ad Gauri fluentia C B<sub>1</sub> E P M A F] ad fluentia Gauri D.

---

[VII] 112. §<sup>1</sup> Il capitolo VII, che comprende i paragrafi 112-126, nei codici D P è spostato in coda al testo.



[VII] 112 Lo terreno de Ferrara se divide in quatro parte principali dividendolo el Po. 113 La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale ha de lungeza da le confine de Hostiglia infino nel mare Adriatico circha miglia LX et de largeza circha miglia X 114 Et ha da mezodì canali de Po e la Rotta di Figarolo, da tramontana e le paludi de Chioza et de Adri che già fu città, lo terreno de Rovigo, e le palude de Lendenara et de Verona. 115 Et questa parte ha intra sé piue isole ma non grande, delle quale la maggiore è quella che se chiama la Villa de Gurzuni. 116 La segunda parte è divisa da la prima per la Rotta de Figarolo, la quale conmenza dove Po se divide et va verso levante infino al canale del Goro.

---

[VII] 112. V F3 F4 App.II.1 # principali dividendolo el Po F1 V F3 F4] principalmente dividendo el Po M1 M3, principallmente dividendo el Po principalmente F2, poi principalmente M2.

[VII] 113. La prima è verso F1 V F3 F4 M1] La prima parte verso F2 M2 M3 # se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale F1 V F4 M1 F2 M2 M3] om. F3 # la quale ha de lungeza F1 V F3 M1] a qual ha di lunghezza F4, lo quallo ha di longeza cercha F2, el qualle è de lungeza M2, è de longeza M3 # Hostiglia F1 V F3 M1] Hostia F4 F2 M2 M3 # infino nel F1 V F3 M1] nel fine del F4, perfino al F2 M2 M3 # Adriatico circha] Adriatico et ha de lungeza circha F1 V F3 M1, Adriatico F4, Adriano de (e de M2) longeza zercha F2 M2, Adriano M3, (*Adriaticum ferme*) \$<sup>1</sup> # miglia LX (miglia 60 F4) F1 V F3 F4 M1] mia 40 F2 M3, miglia setanta 70 M2, (*millia passuum LX*) # et de largeza circha miglia X F1 V F3 F4 M3] e di larghezza circha miglia XI M1, e largeza zercha mia 10 F2, de largeza miglia X M2.

[VII] 114. Et ha da mezodì F1 V F3 F4 M1] E à a mezando i F2, E amezando i M2, E mezando li M3 # e la Rotta F1 V F3 F4] alla Rotta M1 F2 M2 M3, (*rupte*) \$<sup>1</sup> # e (om. V F3 F4 M1) le paludi de Chioza F1 V F3 F4 M1] fino a le palude de Chioza F2 M3, e perfino alla palude de Chioza M2 \$<sup>2</sup> # et de Adri che già fu F1 V F3 F4] et Adri che già fu M1, e de Ari che zà fo F2 M3, e d'Ari che fu zà M2 # lo terreno F1 V F3 F4 M1] de lo tereno F2 M2 M3 # e le palude de Lendenara et de Verona F1 V F3 F4 M1 F2] le palude de Landenara o de Verona M2 M3.

[VII] 115. ha intra sé piue F1 V F3] se intra sé più F4, à inter a sé più M1, si ha intrada in queste F2, si è intrade e (in M3) queste isole M2 M3, (*in se continet plures*) # è quella che F1 M1 F2 M2 M3] om. V F3 F4, (*est illa que*).

[VII] 116. parte è (si è V F3 F4) divisa da la prima F1 V F3 F4] parte è divisa M1, dalla parte senestra F2 M2 M3 # la quale conmenza F1 V F3 F4] cioè dalla prima parte la quale comencia M1, zoè la prima parte la qualle si (om. M2 M3) comenza F2 M2 M3, (*que incipit*) # infino F1 V F3 F4 M1 F2 M3] perfino M2.

---

[VII] 113. \$<sup>1</sup> Si noti nel testo di tutti i codici, tranne in F4 M3, la presenza di una ripetizione facilmente correggibile che sembra essere avvenuta a livello di archetipo volgare  $\kappa$ : probabilmente la separazione della parola *lungeza* dalla misura in miglia deve aver creato confusione nella trascrizione del testo, tanto fa che in F1 c'è anche una ripetizione cassata di ~~circha~~. F4 M3 devono aver espunto per congettura la ripetizione accortisi dell'errore, ma insieme alla pericope *et ha de lungeza* hanno tolto anche *circha* che invece corrisponde a *ferme*. Si ritiene dunque non autentica la stringa *et ha de lungeza* e in questo caso la si espunge dal testo critico, mentre si mantiene *circha* tolto erroneamente da F4 M3 (si veda cap. B.6.1.9.).

[VII] 114. \$<sup>1</sup> Compare talvolta nel testo volgare il mancato accordo del secondo termine con la medesima preposizione in una coppia di vocaboli. Nel presente caso avendo in latino due genitivi *Padi et Rupte Figaroli fluentia* dovremmo leggere *canali de Po e de la Rotta di Figarolo*. Come per il par. 318, si mantiene la forma attestata considerandola caratteristica dell'italiano antico. \$<sup>2</sup> In questo caso la congiunzione *e* in F1 può sembrare un'aggiunta impropria visto che subito dopo si legge un'analogha pericope *e le palude*. Tuttavia, come si è detto, la presenza della congiunzione *e/et* appare come ridonante nel testo dei codici soprattutto in presenza di elenchi. Non è dunque da escludere né che questa *e* sia originaria e che sia stata tolta da  $\alpha$  perché superflua, né che sia un'aggiunta di F1 priva di consistente valore separativo.

[VII] 116. In  $\gamma$  si è chiaramente prodotta l'omissione di *da la prima*, il copista si è accorto di aver saltato un pezzo e ha aggiunto la porzione mancante dopo il riferimento alla Rotta di Figarolo, *cioè dalla prima parte* M1. In  $\eta$  il testo si è ulteriormente corrotto. Nel testo latino si legge *Secunda secluditur a prima*.

**117** Hec pars triangulla undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis millia passuum fere XL. **118** Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porrecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Policinum Casalie; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur, in qua sunt sita Ferrarie menia secus Padum. **119** Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante Ferrariam, que habet Padum antiquum a borea, a meridie Padum quo itur versus Ravennam, ab ortu vero agros Argente, paludes Ravenne, nemora et paludes Comacii. **120** Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli nominatum usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est Villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est Vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta.

[VII] **117.** aquis cingitur C B<sub>1</sub> E D P A F] cingitur aquis M # longitudinis C B<sub>1</sub> E P M A F] longitudinem D.

[VII] **118.** una C B<sub>1</sub> E D P M] ima A F # in qua C B<sub>1</sub> D P M A F] cinqua E.

[VII] **119.** incipit C B<sub>1</sub> E P M A F] *om.* D # versus Ravennam C D P M A F] Ravenna versus B<sub>1</sub>, versus Ravenna E # agros C B<sub>1</sub> E M A F] agris D, ager P.

[VII] **120.** eius D P M A F] cuius C E, huius B<sub>1</sub> # superius C B<sub>1</sub> E D M A F] superior P # nominatum C B<sub>1</sub> D A F] nominatur E P M, (*denominato*) \$<sup>1</sup> # fluvium C B<sub>1</sub> E D P M A] flumen F # qui B<sub>1</sub> M] quod C E A F, *om.* D P \$<sup>2</sup> # Caput Rete C E D P M A F] Caput [*interlinea* Coderea...] Retha B<sub>1</sub> # Vicoventiam C B<sub>1</sub> D P M A] Vicoventia E F # partem Padi C E D P M A F] Padi partem B<sub>1</sub> # tribus millibus passuum ab Argenta C B<sub>1</sub> E D P M A] ab Argenta tribus millibus passuum F.

[VII] **120.** \$<sup>1</sup> Minima variante a cui si preferisce il participio *nominatum* in linea con la traduzione volgare anche a fronte di una scarsa distinguibilità dell'ultima lettera della desinenza (-r o -m) in abbreviazione. \$<sup>2</sup> Si preferisce *qui* a *quod* in quanto si fa riferimento al *fluvius* di genere maschile e non attestato con uso neutro: la confusione con il sostantivo neutro *flumen* deve aver determinato l'oscillazione tra *qui* e *quod*, si noti infatti che F mantiene *quod* e corregge *fluvium* con *flumen*. A testo si mantiene *qui* dal momento che non ho trovato attestazioni di *fluvium* come sostantivo neutro, dunque deve trattarsi di un errore della tradizione latina, corretto da B<sub>1</sub> M ed innovato da F.

117 Et questa in figura de tri cantoni è circundata per le aque de Po da ogne parte, et ha de lungeza quasi spatio de miglia XL. 118 Et la parte de sopra de questa isola distesa insino allo argere Traversagno da la una parte de Po all'altra è chiamato lo Polesene de Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene de Ferrara, nel quale la città è posta presso Po. 119 La terza parte comintia dove Po se divide inanti Ferrara, la quale ha lo Po antiquo da tramontana, et da mezodì lo Po per lo quale se va ad Ravena, et da levanti i campi d'Argenta, le paludi de Ravena e i boschi et le paludi de Chomachio. 120 Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de Santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la Villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la Villa chiamata Consandali, lungi da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.

[VII] 117. Et questa F1 V F3] Et questa è F4, Questa M1 M2 M3, Questa e F2 §<sup>1</sup> # è circundata F1 V F3 F2 M2 M3] et è circondata F4, et circonda M1 # per le aque F1 V F3 M1] da l'acque F4, da l'acqua F2 M2 M3 # et ha de F1 V F3] et de F4, ha de M1, che ha de F2, ch'è de M2 M3 # quasi spatio de miglia XL F1 V F3 F4] quasi miglia XL M1, quaxi mia 40 F2 M3, quasi miglia 40 o 50 M2.

[VII] 118. Et la F1 V F3 F4 M1 F2 M3] alla M2 # de sopra de questa isola F1 V F3 F4 M1 M2 M3] de questa ixolla de supra F2 # distesa insino F1 V F3 F4 M1] distesa perfino F2 M3, distesa stesa perfino M2 # da la una (l'una M1) parte de F1 M1] da una parte de V F3 F4, da una de le parte de F2 M3, da una de le parte M2 # all'altra è chiamato F1] a l'altra et è chiamato V F3, e l'altra se chiama F4, e l'altra è chiamata (chiamata F2) M1 F2, e da l'altra è chiamata M2 M3, (*ad alteram nominatur*) # quasi se chiama F1 V F3 F4] quasi si chiamata M1, se chiama F2 M2 M3 # nel quale la città è posta presso (apresso V F3 F4) Po (a Po M1) F1 V F3 F4 M1] ne la la (*om.* M2 M3) quale è posta la città de Farara apresso da Puo F2 M2 M3, (*in qua sunt sita Ferrarie menia secus Padum*) §<sup>1</sup>.

[VII] 119. se divide inanti Ferrara, la quale ha lo Po antiquo da tramontana, et da mezodì lo Po F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 # inanti F1 V F3 F4 F2] inanci a M1, *om.* M2 M3 # ha lo Po F1 V F3 F4] è drie al Po M1, è Po F2, *om.* M2 M3 # lo Po F1 V F3 F4 F2] ha lo Po ~~che va~~ M1, *om.* M2 M3 # per lo quale F1 V F3 F4 M1 M2 M3] lo quale F2 # et da levanti i campi d'Argenta, le paludi de Ravena F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F3 F4.

[VII] 120. se chiamava F1] se chiama V F3 F4 M1 F2 M2 M3, (*dicebatur*) §<sup>1</sup> # denominato dal vocabulo de la (da la V F3) sua ghiesa F1 V F3 F4] denominato dalla sua chiesa M1, anominata per la soa chiezia F2 M2 M3, (*ab ecclesia eius vocabuli nominatum*) # insino F1 V F3 M1 F2 M2] e fino F4, fina M3 # già uscendo F1 V F3 F4 M1] zà confina F2, zà usiva M2 M3 # del Po antiquo F1 M1 F2 M2 M3] per lo antiquo [*agg.* V<sub>2</sub> Po] V, per lo antiquo Po F3, per Po antico F4 §<sup>2</sup> # Codereta F1] Coderea V F4 F2, Codrea F3 M3, Codretta M1, Codereda o Coderea M2, (*Caput Rete*) §<sup>3</sup> # ne l'altra parte F1 V F3 M1 F2 M2 M3] nella parte F4 # Consandali F1 V F3 F4 F2 M2 M3] Capo di Sandallo al presente Consandalli M1 # lungi V F3 F4 M1 F2 M2 M3] li in F1, (*distans*) §<sup>4</sup> # de tre miglia F1 V F3 M1 F2 M3] de miglia tre F4 M2.

[VII] 117. §<sup>1</sup> Come nel par. seguente, in questo passo non è facile distinguere tra *e* congiunzione ed è verbo.

[VII] 118. §<sup>1</sup> In latino leggiamo *Ferrarie* che compare con *de Farara* nei codici di η, ma anche, cassato insieme ad *e*, in F1 (*nel quale e la città de Ferrara è posta*). Non ve n'è traccia negli altri codici di α. La soluzione più economica è che il volgarizzatore non abbia tradotto *Ferrarie* perché ridondante, F1 è incorso in un errore di ripetizione causato dalla parola *città* di cui si è accorto e ha cassato *e* e *Ferrarie*, mentre η (F2 M2 M3) ha aggiunto *de Farara*, come fa anche in altri casi (par. 154, 172), ripristinando qui senza saperlo la lezione corretta. In η si legge anche un'inversione adiafora *ne la quale è posta la città de Farara apresso da Puo* indice di un certo interventismo di questo subarchetipo.

[VII] 120. §<sup>1</sup> La lezione corretta è quella di F1, dunque l'omissione di *-va* è da imputare ad α. Si veda cap. B.6.1.2.1. §<sup>2</sup> V ha dimenticato *Po*, V<sub>2</sub> deve aver aggiunto la lezione mancante e F3 ha copiato il testo di V con la correzione di V<sub>2</sub>; F4 deve aver copiato V senza la correzione, infatti inserisce a senso *Po*, ma non nella posizione in cui l'ha messo V<sub>2</sub>. §<sup>3</sup> Si veda pagina seg. t.volg.



121 Ceterum, cum hic Sandali fluuius vadosus nimis agros humetaret vicinos et steriles esse faceret, clauso meatu privatus est aquis. 122 Reliqua pars inferior dicta est Policinum Rete. 123 Adhuc he partes, olim contigue nunc continue, primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV millia passuum, a meridio vero circiter XVIII m usque in alienos distritus. 124 Hec tres partes fere fertilitate bonorum Ferrariam locupletant.

---

[VII] 121. Sandali C E D P M A F] Sandalus B<sub>1</sub> # humetaret C B<sub>1</sub> M A F] humaret E, humetari et D, humetare et P # et steriles C B<sub>1</sub> E D M A F] steriles P # esse C B<sub>1</sub> E D P M] eos A F # faceret C B<sub>1</sub> E D P M A] *om.* F.

[VII] 122. Rete C B<sub>1</sub> E D M A F] Capitis Rete P.

[VII] 123. he C B<sub>1</sub> E D P M] due A F # olim contigue nunc continue C B<sub>1</sub> E D M A F] olim contigue nunc P, (*coniunte ma non continue*) §<sup>1</sup> # primis C B<sub>1</sub> E D P M A] *om.* F # nuncupantur C B<sub>1</sub> E D M A] nuncupatur P F # XVIII m C] XVIII B<sub>1</sub> E D P M A F §<sup>2</sup>.

[VII] 124. fere fertilitate bonorum Ferrariam E D A F] fere Ferrariam fertilitate bonorum C, Ferrariam fertilitate bonorum fere B<sub>1</sub> M, fere locupletate bonorum Ferrariam P §<sup>1</sup>.

---

[VII] 123. §<sup>1</sup> *olim contigue nunc continue*: i due aggettivi hanno un significato molto simile, la stringa potrebbe essere da intendere come “un tempo vicine (*contigue*), ora senza separazione tra loro (*continue*)” così come riportato nel *Catholicon* del Balbi che distingue *contiguus* e *continuus*; in volgare in luogo di *nunc* c’è *ma non*, si potrebbe ipotizzare che *nunc* sia stato letto *non* dal copista di h o dal volgarizzatore che poi avrebbe aggiunto *ma* per dare più senso alla frase. Il caso resta comunque dubbio perché il testo potrebbe avere senso anche con una negazione (“un tempo vicine e non separate tra di loro”). Per economia, dal momento che tutti i codici latini sono concordi, si preferisce mantenere la lezione *nunc*. §<sup>2</sup> Il riferimento alle *millia* (che compare in C abbreviato con *m*) viene accolto a testo dal momento che, nonostante sia testimoniato dal solo codice C e non si legga nemmeno nel volgarizzamento, la parola *millia* compare sempre associata alla distanze, dunque si può pensare di essere di fronte a un piccolo errore dell’idiografo latino o<sup>2</sup> che C ha corretto facilmente inserendo *m*.

[VII] 124. §<sup>1</sup> A parte la lezione di P che contiene una variante, le restanti inversioni sono adiafore: si sceglie quella maggiormente attestata. La serie ravvicinata di tre parole inizianti per *fer-* ha creato confusione nell’ordine della trascrizione.

121 Poi, adaquando questo canale del Sandalo i campi vicini, pieno de guadi, et facendogli essere sterili, serata la sua bocha, fogli tolta l'aqua. 122 L'altra parte è chiamato lo Polesene de Reda. 123 Et ancora queste parte, coniunte ma non continuate, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano de lungeza da tramontana miglia XXV, et da mezodi circha XVIII infino al distrecto de altre terre. 124 Et queste tre parte fertili quasi de beni inrichissino Ferrara.

---

[VII] 121. Poi adaquando F1 V F3 F4 M1] E quando F2 M2 M3, (*humetaret*) \$<sup>1</sup> # i campi vicini F1 V F3 F4 F2] li campi luccini M1, in campi vicini M2 M3 # pieno de guadi F1 V F3 F4 M1] pieni de guai F2 M2 M3, (*vadosus*) \$<sup>2</sup> # facendogli essere sterili F1 V F3 F4 M1 F2] tacendoli M2, faciendoli sterili M3 # fogli F1 V F3 F4 F2 M2 M3] gli fu M1.

[VII] 122. L'altra V F3 F4] L'altre F1, E dall'altra M1 F2 M2 M3, (*Reliqua*) # de Reda F1 V F3 F4] di Reda Rethe M1, de Choderea F2 M2, de Codrea M3, (*Rete*).

[VII] 123. coniunte ma non continuate F1 V F3 F4] comenciate ma non continuate M1, conzunte ma non continuamente F2 M2, conzonte continuamente M3, (*olim contigue nunc continue*) \$<sup>1</sup> # per li primi F1 V F3 F4 F2 M2 M3] li proprii M1 # de lungeza F1 V F3 F4 M1] per longeza F2 M2 M3 # XXV, et da mezodi circha F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3 # XVIII F1 V F4 M1 F2 M2 M3] XVII F3 # de altre terre F1 V F3 F4 M1] de l'altra parte F2 M2 M3.

[VII] 124. fertili F1 V F3 F4 M1] fortefere F2, frutifere M2 M3 # quasi de beni inrichissino Ferrara F1] in[ri]chiscono quasi Ferrara de beni V, arichisseno Ferrara quasi de beni F3 F4, quasi inrechiscono Ferrara M1, de beni i quali inrichischono Ferrara F2 M2 M3, \$<sup>1</sup>.

---

[VII] 120. \$<sup>3</sup> Si noti che nel codice latino B<sub>1</sub> nell'interlinea a *Caput Rete* è stato aggiunto *Coderea*. \$<sup>4</sup> Piccolo errore paleografico a carico di F1, si scarta la sua lezione *li in* e si introduce quella di  $\alpha$  *lungi*.

[VII] 121. \$<sup>1</sup> Si veda *Glossario ragionato, ad vocem* adaquare. \$<sup>2</sup> *Vadosus* è riferito a *fluvius* e non ad *agros*, ma la traduzione *del Sandalo i campi vicini pieno de guadi*, con *pieno* separato da *Sandalo*, ha fatto saltare la concordanza al singolare in  $\eta$ .

[VII] 123. \$<sup>1</sup> Come si è detto, la lezione del testo volgare potrebbe essere corrotta a causa di una banalizzazione di *nunc* in *non*: si noti poi che *olim* non viene tradotto, *ma* è un'aggiunta e *contigue* latino non significa tanto *coniunte*, quanto piuttosto "vicine" seguendo la definizione del *Catholicon*. In merito ai termini usati dal traduttore per rendere la stringa latina andranno fatte ulteriori ricerche che potrebbero chiarire il passo. Il volgarizzamento testimonia compattamente la negazione *non*, mentre tutti i mss. latini presentano *nunc*. Nell'indecisione si mantengono in latino *nunc* e in volgare *non*, propendendo però per cattiva lettura della tradizione volgare che poi ha causato qualche aggiustamento. Si rimanda al cap. B.7.1.

[VII] 124. \$<sup>1</sup> Come nella tradizione latina, anche nei codici volgari troviamo delle inversioni adiafore: tutti i codici sono però concordi nella posizione di *fertili* (o relative varianti) tradotto in accordo con *partes* nominativo, quando in realtà nel testo latino troviamo *fertilitate* in ablativo. Il resto del paragrafo è soggetto a inversioni che peraltro vedono in disaccordo F1 V ed F3. Per il parziale accordo tra F1 e M1 (in M1 è caduto *de beni*) provenienti da due rami diversi, si privilegia l'ordine *quasi de beni inrichissino Ferrara*.

125 Quarta maior est ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII millia passuum, lata vero non multum. 126 Hec habet a borea Padum, a meridie sunt palludes Regii, Mutine ac Bononiae.

[VIII] 127 Totius quidem districtus Ferarie confines hi nominantur. 128 Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes. 129 Inde ad ortum versus sunt confines Argentenses, Ravenates, Comaclenses, monasterium pomposianum Gauro fluvio medio et Adriaticum mare; a borea vero Clugenses, Adrienses, et Paduani pro dictionibus Rodigii et Lendenarie noviter adquisitis. 130 Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum. 131 Hi sunt confines quibus distretus Ferrarie clauditur.

---

[VII] 125. maior C E D P M B A F] (*minore*) §<sup>1</sup> # est E D P M A F] *om.* C B<sub>1</sub> # tamen C B<sub>1</sub> D P M A F] tum E # agro C B<sub>1</sub> E D M A F] ipso agro P # # fere C B<sub>1</sub> E D A F] *om.* P, ferme M # XXXIII C B<sub>1</sub> E P M A F] 23000 D, XXX A F.

[VII] 126. borea E D P M A F] boream C, boream B<sub>1</sub> # a borea Padum] *om.* P # ac C B<sub>1</sub> E P M A F] et D.

[VIII] 127. V F3 F4 App.II.1.

[VIII] 128. mantuanus E P M A F] Mantua C B<sub>1</sub>, mantuanum D (*i Mantoani*) # Reginorum C B<sub>1</sub> E M A F] Regiensium D P, (*de Regiani*) §<sup>1</sup> # Mutinensium C B<sub>1</sub> E D P A F] Mutinensius M, (*di Modenisi*) # Bononiensium C B<sub>1</sub> D P M A F] Cononiensius E, (*de Bolognesi*) # sunt C B<sub>1</sub> E D M A F] scilicet P.

[VIII] 129. Adriaticum mare C E D P M A F] mare Adriaticum B<sub>1</sub> # a borea C B<sub>1</sub> D P M F] et borea E A # adrienses C B<sub>1</sub> E D P M] *om.* A F # pro dictionibus C B<sub>1</sub> E D P M] pro dictionis A F # §<sup>1</sup>.

[VIII] 130. vero sunt Veronensium C E P M A F] Veronenses B<sub>1</sub> D, (*verso Verona*).

[VIII] 131. confines C B<sub>1</sub> D P F] fines E M A, (*i confin*).

---

[VII] 125. §<sup>1</sup> Si veda corrispondente nota del testo volgare [VII] 125.

[VIII] 128. §<sup>1</sup> La variante *Regiensium* di D P sembrerebbe a prima vista preferibile anche se, contrariamente a *mutinensium* e *bononiensium* che sono aggettivi, è un sostantivo. I due sostantivi *Regini* (*Reginorum*) e *Regienses* (*Regiensium*) sarebbero da riferire l'uno *Regini* agli abitanti di Reggio Calabria, e l'altro *Regienses* agli abitanti di Reggio Emilia (Forcellini, *Onomasticon* J-Z, vol. VI: 555). Nel *Corpus Corporum*, tuttavia, compaiono numerosi esempi in cui *Reginorum* è usato in luogo di *Regiensium*: viene dunque da pensare che *Reginorum* sia la lezione originaria, e che D P (o il loro antografo) abbiano regolarizzato secondo grammatica. Si preferisce dunque la lezione *Reginorum* (si aggiunge che la medesima oscillazione si legge al par. [XV] 261 ad indicare che le due forme dovevano essere sentite come alternative). È probabile che in tutte e tre i casi, come si legge nel volgarizzamento, i termini siano usati non come aggettivi, ma sostantivi ad indicare le popolazioni, dal momento che si trovano al genitivo plurale come complementi di specificazione, pertanto li si pone maiuscoli.

[VIII] 129. §<sup>1</sup> Si noti l'avverbio *noviter*, ad indicare che i distretti di Lendinara e Rovigo erano stati recentemente riacquisiti da Ferrara strappandoli ai Padovani. In Zanella 1983: 22 l'editore ci riporta una nota del Massèra che contiene quanto segue: «Fu composta quella cronaca in Ferrara verso l'anno 1310 e ciò si raccoglie da quel *noviter*, essendo che appunto circa il 1308 o 1309 i Padovani ebbero i paesi soprammentovati, come attestano le Storie antiche de' Cortusi». Massèra sta citando letteralmente un passo della *Piena esposizione de i diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio*, cap. XXXVI, p. 275 di Muratori, che l'editore settecentesco stesso recupera nella *prefatio* alla *Chronica parva* (RIS, VIII, p. 471) per datare l'opera. Le *Storie de' Cortusi* menzionate sono contenute nel *Cortusiis Historicis* Lib. I. Cap. 9 *de Discordiis marchionum Estensium*. Il 1310 è, a mio avviso, una data verosimile per l'inizio della composizione della *Parva*, come si è già esposto nel cap. A.4. a cui si rimanda.

**125** La quarta parte è minore che le altre, et non di meno lunga dal terreno de Mantoa infino al terreno de Argenta quasi per spatio de miglia XXXIII, ma non è molto ampia. **126** Et questa ha da tramontana lo Po, da mezodì sono le paludi de Regio, de Modena et de Bologna.

[VIII] **127** Le confine di tuto il distreto de Ferrara sono nominate queste. **128** Da la parte dextra de Po verso ponente possedeno i Mantoani; da mezodì sono le paludi de Regiani, di Modenisi, et poi de Bolognesi. **129** Poi verso levante sono confinii gli Argentisi, Ravegnani, Comachisi, lo monastiero de Pomposa admezando lo canale del Goro et lo mare Adriatico; da tramontana Chiogiesi, Adriani, et Padoani per la ragione de Rovigo et de Lendenara aquistati novamente. **130** Et da ponente verso Verona le paludi e i campi insino ad Po. **131** Et quisti sono i confini cum li quali è cunchiuso lo distrecto de Ferrara.

---

[VII] **125.** minore F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] (*maior*) §<sup>1</sup> # lunga F1 V F3 F4] è longa M1, ha (è M2) de longezza F2, M2 M3 # dal terreno F1 V F3 F4 F2 M2 M3] dalle confine M1 # infino al terreno de F1 V F3 F4] insino a M1, fina (fino M2 M3) al tereno F2 M2 M3 # de miglia F1 F4 M1 F2 M2 M3] miglia V F3 # non è (n'è F2 M2) molto ampia F1 V F3 F4 F2 M2 M3] non è molto larga M1.

[VII] **126.** questa ha F1 V F3 F4] questa parte ha M1, questa si è F2 M2 M3 # lo Po F1 V F3 F4 M1 M3] e lo Po F2, a lo Po M2 # de Modena F1 V F3 F4 M1] e de Modena F2 M2 M3.

[VIII] **127.** di tuto il distreto F1 V F3 F4 M1] del destreto F2, de lo destretto M2, del dito tereno del distreto M3 # sono nominate queste F1 V F3 F4 M1] sono inanzi (inante M2) per questo modo F2 M2 M3.

[VIII] **128.** Da la parte dextra de Po F1 M1 F2 M2] Da la parte de Po V F3 F4, Da la destra parto de Po M3, (*Ad dexteram*) # da mezodì F1 V F3 F4 M1 F2 M3] et da mezodì M2 # sono F1 V F3 F4 M1 M2 M3] *om.* F2 # de Regiani, di Modenisi F1 V F3 F4 M1] de la raxon de Modena F2 M3, del terreno de Modena M2 # et poi de Bolognesi F1 V F3 F2] e de Bolognesi F4, e di Bolognesi M1 **App.II.2**, e quelli de Bologna M2, e le palude de Bologna M3.

[VIII] **129.** Poi F1 V F3] Et poi F4 M1 F2 M3, E Puo M2 # confinii gli F1 V F3 F4] confinati al ferrarese li M1, le confine de li F2 M2 M3 # Ravegnani F1 V F3 F4 F2 M3] li Ravegnani M1, e Ravegnani M2 # de Pomposa F1 V F3 F4 M1 M2 M3] pom Pamposa F2 # Adriatico F1 V F3 F4 M1] Adriano F2 M2 M3 # da tramontana F1 V F3 F4 F2] da tramontana confinano con il ferrarese M1, e da tramontana M2 M3 # per la ragione F1 V F3 M1 F2] e le ragioni F4, e per le raxon M2 M3 # aquistati novamente F1 V F3 F4 M1] a (de M2 M3) questa novamente F2 M2 M3.

[VIII] **130.** Et da ponente verso Verona le paludi e i campi insino ad Po F1 V F3 F4] E della Abbadia e di Veronesi e mantoani M1, *om.* F2 M2 M3 # verso F1 V F3 F4] *rielab.* M1, *om.* F2 M2 M3, (*vero sunt*) §<sup>1</sup>.

[VIII] **131.** cum li quali è cunchiuso F1 V F3 F2 M2 M3] con le quali ho divigo F4, ~~eo~~ intralli quali è concluso e serato M1.

---

[VII] **125.** §<sup>1</sup> Tutti i codici latini sono concordi sulla lezione *maior*, i volgari su *minore*. Potrebbe tranquillamente trattarsi di un errore di cattiva lettura del volgarizzatore, ma le misure riportate sono contraddittorie e non è chiaro se questa quarta parte sia più grande o più piccola delle altre. Per quanto riguarda la quarta parte, viene detto che il territorio non è molto ampio, nonostante sia lungo 33 miglia (da Mantova ad Argenta) che sono comunque meno di quelle che caratterizzano le altre zone (60 miglia per la prima e 40 per la seconda), quindi è probabile che *maior* sia un piccolo errore paleografico dell'archetipo latino ω ereditato da tutti i mss. latini conservati. In tal caso saremmo di fronte a una lezione buona del solo modello latino h, ereditata dal volgarizzamento. Consapevoli che ulteriori verifiche potrebbero confermare o smentire questa ipotesi, si mantiene nel testo critico latino la lezione *maior* su cui tutti i codici latini sono concordi, ma si ritiene migliore la lezione *minore* testimoniata dalla tradizione volgare.

[VIII] **130.** §<sup>1</sup> Altro piccolo errore di lettura paleografica imputabile al volgarizzatore: *vero sunt* diventa *verso* attestato compattamente nei testimoni volgari, a eccezione dei codici di γ interessati da lacuna.

[IX] 132 Vicorum et villarum numerus tocius distretus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte. 133 Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que Ferrariensi subsunt episcopo; preter has, decem que aliis subsunt episcopis. 134 Episcopus Adrie plebes habet in distretu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni. 135 Mira res habetur in districtu Ferrarie. 136 Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus sistere poteris hoc modo: cape iter de Villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum, eris in Adriensi diocesi.

---

[IX] 132. numerus C B<sub>1</sub> E P M A F] om. D §<sup>1</sup> # distretus C B<sub>1</sub> E M A] districtus Ferrarie D P F, (*lo distreto*) # esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyranis C B<sub>1</sub> E D P M A] om. F.

[IX] 133. plebes C B<sub>1</sub> D P M A F] plebis E # subsunt episcopo D A F] sunt episcopo obedientes C B<sub>1</sub>, sunt episcopo E, subiecte sunt episcopo P, episcopo subiecte sunt M, (*sono subiecte al vescovo*) §<sup>1</sup> # decem que C B<sub>1</sub> D P M] decem E A F, (*X altre che*) §<sup>2</sup> # episcopis C B<sub>1</sub> D P M A] episcopi E F.

[IX] 134. habet C B<sub>1</sub> E D P M A F] sitas D §<sup>1</sup> # episcopus Comaclensis C B<sub>1</sub> E D P M A] om. F # Ravenne B<sub>1</sub> E D P M A] Ravenas C.

[IX] 135. §<sup>1</sup> # habetur C B<sub>1</sub> E D P M A] habet F # districtu C B<sub>1</sub> D P M A F] distritum E # habetur in districtu (distritum E) Ferrarie E D P M A F] in districtu Ferrarie habetur C B<sub>1</sub> # Ferrarie C B<sub>1</sub> E P M A F] Ferrariensi D.

[IX] 136. Nam C B<sub>1</sub> E M A F] om. D P # sistere D P] (*finestra*) C, occurrere B<sub>1</sub>, si fere E, transire M A F, (*stare*) §<sup>1</sup> # et perge C B<sub>1</sub> E P M A F] et propera D # diocesis C E D P M A F] districtus B<sub>1</sub> # Adriensi E D P M A F] Adriense C B<sub>1</sub>.

---

[IX] 133. §<sup>1</sup> Come esposto nel cap. B.11.1 la soluzione più plausibile tra le varianti in diffrazione che interessano questo paragrafo sembra essere *subsunt episcopo* per la parziale coincidenza tra D P A F. Si noti infatti che tutti i codici hanno *sunt* o *subsunt* in prima posizione (tranne M che presenta una lezione rielaborata sicuramente da scartare), compreso P in cui si legge *subiecte sunt* dove *-iecte* pare inserzione usata per separare *sub-sunt*. Nel volgarizzamento leggiamo *le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara*, lezione molto vicina a P, ma la coincidenza potrebbe trarre in inganno dato che anche in M compare in diversa posizione *subiecte*, lezione verosimilmente congetturata dal Muratori in modo indipendente. Le varianti sono in ogni caso adiafore dal momento che presentano tutte la medesima sfumatura di significato, ma quella che sembra più plausibile è *subsunt episcopo* che ricalca inoltre in parallelismo l'appena seguente *subsunt episcopis* e si adatta bene al testo volgare. §<sup>2</sup> *Que* viene omesso da E A F. La frase latina, anche con il pronome *que*, risulta un po' ellittica. Ad essere sottinteso, seguendo la lezione del testo volgare (*et oltre ad queste sono X altre, che sono subiecte ad altri vescovi*), sarebbe "alie sunt" da riferirsi a *decem*, da intendere come "oltre a queste (diciotto chiese che sono guidate dal vescovo di Ferrara), ci sono altre dieci chiese, che sono sotto la potestà di altri vescovi". *Sono altre*, che si legge in volgare, si configura come un'aggiunta del volgarizzatore per rendere più comprensibile la frase dal punto di vista sintattico, anche se ripetitiva; il pronome relativo *que* in ogni caso si accorda bene anche al contesto creando un parallelismo (*que Ferrariensi subsunt episcopo | ... | que aliis subsunt episcopis*) tipico del modo di procedere di questo testo latino. Si veda cap. B.7.1.

[IX] 135. §<sup>1</sup> Sono tuttora indecisa su quella virgola evidenziata perché, da quello che intendo "alcuni vescovi gestiscono pievi nel distretto di Ferrara come il vescovo di Adria, di Cervia, di Comacchio e di Ravenna. Il monastero di Nonantola invece gestirebbe la pieve di Bondeno". Potrebbe occorrere un punto e virgola per rendere meglio la scansione sintattica. In attesa di compiere ulteriori verifiche sui possedimenti dell'abbazia nei pressi di Ferrara, si lascia la virgola dubbia.

[IX] 136. §<sup>1</sup> Come esposto nel cap. B.4.2.3.1. in questo caso di diffrazione si scarta la soluzione di M A F *transire* e si preferisce invece *sistere* di D P perché paleograficamente simile a *si fere* di E, che non ha senso nel contesto (si noti che anche *transire* ha delle lettere uguali, ma pare innovazione). Anche C deve aver avuto difficoltà nel leggere il verbo, al punto da aver lasciato una finestra bianca per la quale B<sub>1</sub> ha poi congetturato *occurrere*. *Sistere* si accorda inoltre con il volgare *stare*.



[IX] 132 Lo numero di borghi et delle ville de tuto lo distreto soliva essere CXXXIII, delle quali molte ne sono abandonate per le pestilentie de tirani et da i nemici de Ferrara. 133 Le chiese pieve nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; et oltre ad queste sono X altre, che sono subiecte ad altri vescovi. 134 Lo vescovo de Adri ha alcune pieve nel distreto de Ferrara, et lo vescovo de Cervia, et lo vescovo de Chomachio, et lo arcivescovo de Ravenna, et lo monastiero de Nonantola la pieve de Bondeno. 135 Et è meravigliosa cossa nel distreto de Ferrara. 136 Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia tu potrai stare in zingue vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distreto di Ferrara, va inanti per spatio de due miglia, et serai nella diocesi de Adri.

---

[IX] 132. V F3 F4 App.II.1 # M2 App.II.2 # et delle ville F1 V F3 F4 F2 M2 M3] e ville M1 # de tuto lo distreto F1 V F3 F4] de tutto il distretto di Ferrara M1, del destreto de Farara F2 M2 M3 # CXXXIII F1 V F3 M1] 33 F4, centotrentatre mia F2, centotrenta mia M2 M3 # molte F1 V F3 F4 M1 F2 M3] in alto M2 # per le pestilentie F1 V F3 F4 M1] per le (om. M3) pestiliencia F2 M3, pestelentie M2.

[IX] 133. Le chiese pieve F1 M1] Le pieve V F3 F4, Le giexe F2 M2 M3 # nello F1 V F3 M1] dello F4, che sono in lo F2 M2 M3 # al vescovo de Ferrara F1 V F3 F4 M1 F2] al vescovado de Ferrara M2, al veschoa de Ferrara como fo dito de sopra M3 # et oltre ad queste F1] et oltre queste V F3 F4, e oltre a queste M1, oltra queste F2 M2 M3 # X altre che F1 M1 F2 M2 M3] X V F3 F4, (decem que) §<sup>1</sup> # vescovi F1 V F3 F4 F2 M3] vescovadi M1 M2.

[IX] 134. Lo vescovo de Adri F1 V F3 F4 M1] Lo veschovo da Ari F2, Al veschovado d'Adria M2, Cioè del veschoa de Adri M3 # ha alcune pieve F1 V F3 F4 M1] alchune che sono F2 M2 M3 # de Ferrara F1 V F3 F4 M1 F2 M3] devi Ferrara M2 # et lo vescovo de Cervia F1 V F3 F4 F2] il vescovo di Cervia M1 App.II.2, el vescovado de Cervia M2, et del veschoado de Cervia M3 # et lo vescovo de Chomachio F1 V F3 F4 F2] il vescovo di Chomachio M1 App.II.2, el vescovado de Comachio M2, e del veschoado de Comachio M3 # et lo arcivescovo de Ravenna F1 V F3 F4 F2] lo arcivescovo di Ravenna M1 App.II.2, e l'arcevescovado de Ravenna M2, e de lo arciveschodo de Ravenna M3 # et lo monastiero de Nonantola F1 V F3 F4 F2] l'abbadia di Nonantola M1 App.II.2, e lo monestiero overo Badia de Nonantola M2, e del monesterio de Nonantola M3 # la pieve F1 V F3 F4 M1] e la pieve F2 M2, e de la pieve M3.

[IX] 135. Et è meravigliosa F1 V F3 F4 M1] E maraveglioxa F2 M2 M3 # cossa nel F1 V F3 F4 F2 M2 M3] cosa è nello M1.

[IX] 136. Et se F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Se M3 # zingue o de sei miglia F1 V F3 F2] 5 overo 6 miglia F4, V o VI miglia M1, cinque o diexe miglia M2, mia 5 o 6 M3 # in questo modo F1 V F3 F4 M1 M2 M3] in modo F2 # lo finale del F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] (de Villa Finalis) §<sup>1</sup> # del distreto F1 V F3 F4 F2] de Rerro del distretto M1, de Rer del destreto M2, de Rere del vestro M3 # va inanti per spatio F1 V F4 F2 M2] inanti per spacio F3, e va inanti M1, per spatio M3 # de due miglia F1 V F3 F4 M2 M3] doe miglia M1, de mia dua F2.

---

[IX] 133. §<sup>1</sup> Come si è detto analizzando il testo latino a fronte, il pronome *altre* non compare nei codici latini, nei quali si riscontra anche, in taluni casi, l'omissione di *que*. Nel testo volgare *altre* si legge nella maggior parte dei testimoni tranne che in V F3 F4, per i quali tuttavia è più facile pensare a un'omissione volontaria per evitare la ripetizione. A mio parere il termine, comprendendo sia in F1 sia in M1, deve essere autentico e si configura come un'aggiunta del volgarizzatore, essenziale in italiano e non in latino, per rendere più chiaro il senso del testo.

[IX] 136. §<sup>1</sup> Il nome proprio della *Villa Finalis* è diventato *lo finale del*. La parola *Villa* negli altri passi del volgarizzamento è sempre tradotta, e al par. 157 *a Villa Finalis diocesis Ferrarie* è tradotto con *dalla Villa del Finale de la diocesi de Ferrara*. Dunque sembra proprio che nel modello h sia caduto *Villa* e che la caduta abbia causato innovazione nel volgarizzamento con perdita di significato, dal momento che qui il testo latino sta facendo riferimento a Finale, oggi Finale Emilia, e non alla fine del distretto. Pur essendo consapevoli che non possiamo avere la certezza che non si tratti di una scelta del volgarizzatore, questo, a mio avviso, si configura come errore separativo di h, che potrebbe dimostrare la sua appartenenza a un terzo ramo dello stemma separato da ζ e da χ.

137 Ibi transiens Padum, eris in Villa Medelana diocesis Cerviensis. 138 Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in Villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravenatis habetur. 139 Inde progrediens per Villam Ducati in Villam Libolle per millia passuum duo vel paulo plus, eris in dyocesi Comaclensi. 140 Sic ergo a Villa Finallis diocesis Ferrarie usque in Villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis.

---

[IX] 137. Medelana C B<sub>1</sub> E D M A F] Medelane P # diocesis Cerviensis C B<sub>1</sub> E D M A F] cerviensis diecesis P.

[IX] 138. sancti Viti et Modesti C B<sub>1</sub> E D P A F] sanctorum Viti et Modesti M # Ravenatis C B<sub>1</sub> E D P M] ravenatensis A F # habetur C E D P M A F] est B<sub>1</sub>

[IX] 139. Ducati in Villam Libolle C B<sub>1</sub> E D P A F] Libolle M \$<sup>1</sup> # millia passuum duo C B<sub>1</sub> E D P M A] per duo millia passuum F # eris C B<sub>1</sub> D P M A F] erit E.

[IX] 140. Sic C B<sub>1</sub> E D A F] Hic P, Si M # diocesis C B<sub>1</sub> E D P M A] reris diocesis F # in Villam C B<sub>1</sub> E D P M] ad Villam A F # iter per C B<sub>1</sub> D M A] iter E F, om. P # quinque vel sex millia (miliam A) passuum M A F] quinque vel sex passuum millia C B<sub>1</sub>, quinque vel millium E, 5 vel 6 millium D, quinque vel sex millium P \$<sup>1</sup> # et calcaveris D P A F] calcaveris C B<sub>1</sub> M, et calcarius E \$<sup>2</sup> # et comaclensis C B<sub>1</sub> E D P M F] comaclensis A.

---

[IX] 139. \$<sup>1</sup> Salto da uguale a uguale causato dalla ripetizione di *Villam*.

[IX] 140. \$<sup>1</sup> Inserito in un lungo elenco di distanze piuttosto ripetitivo, il presente caso riporta *millia/millium passuum* in M F A e, in inversione adiafora, *passuum millia* in C B<sub>1</sub>. In D P invece c'è omissione di *passuum*, mentre in E omissione di *sex passuum*. Potremmo pensare che *passuum* sia caduto nell'archetipo ω (magari *milli(um pass)um?*) e poi sia stato ripristinato in posizioni diverse da θ e da C (l'omissione in E di *sex* rende sospetta anche l'assenza di *passuum* che potrebbe autorizzarci a credere che nell'antigrafo di C E ci fosse scritto con inversione *vel sex passuum millia/millium*), ma non da ζ. Si noti inoltre la caduta in E F di *per* e in P di *inter per*: a monte dunque potrebbe esserci stato il passaggio in alcuni testimoni dalla costruzione *feceris iter quinque vel sex milli(um pass)um a feceris iter per quinque vel sex milia passuum*. A fronte della forte diffrazione che riguarda la stringa in esame, si preferisce la lezione di M F A *feceris iter per quinque vel sex millia passuum* perché in linea (*usus scribendi*) con quanto si legge al par. di poco precedente 136, in cui i testimoni paiono concordi (*si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis*), ma non si escludono altre ipotesi. In volgare leggiamo la traduzione *se tu anderai per spatio de zinqu o de sey miglia* che non permette di sapere cosa ci fosse nel modello h. \$<sup>2</sup> In questo caso C e B<sub>1</sub> presentano l'omissione del monosillabo *et* che sembra essere in linea con il testo volgare in cui si legge *se tu anderai per spatio de zinqu miglia o de sei, passarai per V diocesi*. Il fatto che il volgarizzamento aggiunga *se*, che non si legge in latino, apre però piuttosto la possibilità che il volgarizzatore abbia tradotto in modo più libero, trasformando le due coordinate in un periodo ipotetico; per tale motivo si preferisce mantenere *et*. Interessante che anche in M non campaia *et*, e che *Sic* sia stato trasformato in *Si*. Forse Muratori ha visto che in B<sub>1</sub> *et* era omesso. La congettura muratoriana viene tuttavia scartata dal momento che nel volgarizzamento *Sic* è tradotto con *cussì* con valore conclusivo/riassuntivo: dunque *Sic* deve essere originario, il volgarizzatore ha optato per una traduzione più libera, M ha congetturato una soluzione che, in modo indipendente, ha qualcosa in comune con il testo volgare, in C B<sub>1</sub> semplicemente è caduto il monosillabo *et*.

137 Et passando in quello luogo Po, serai nella Villa de Medelana che è della diocesi de Cervia. 138 Da quello luogo anderai mezo miglio verso mezodì, ariverai alla Villa de San Vito et Modesto, che è della diocesi de Ravena. 139 Poi andando per la Villa del Ducato alla Villa de Lebola per spatio de due miglia o poco più, serai nella diocesi de Comachio. 140 Cussì dunque dalla Villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla Villa de Lebola se tu anderai per spatio de zingue miglia o de sei passarai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese.

---

[IX] 137. Po F1 V F3 F4 M3] poi M1 F2 M2, (*Padum*) # diocesi F1 V F3 F4 M1] dicione F2, diocia M2, diodecia M3.

[IX] 138. Da quello F1 V F3 F4] da questo M1 F2 M2 M3 \$<sup>1</sup> # verso mezodì F1 V F3 F4] verso el meggiodì M1 M2 M3, versso mezo el mezodì F2 # ariverai F1 V F3 F4 M1 F2] e arivarai M2 M3 # Vito et Modesto F1 V F3 F4 M1] Vido F2 M2 M3 \$<sup>2</sup> # de Ravena F1 V F3 F4 M1 F2 M3] Ravena M2.

[IX] 139. andando F1 V F3 F4 M1] andarai F2 M2 M3 # per la Villa F1 V F3 F4 M1 F2 M2] in la vila M3 # alla Villa de Lebola F1 V F3 F4 F2 M2] a quella di Lebola M1, *om.* M3 # de due miglia o poco più F1 V F3 F4 M1 M3] mi dua o pocho più F2, de doa miglia M2 # serai F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] e serai F2 M2.

[IX] 140. Cussì dunque F1 V F3] Così F4, E così adonche M1 M2 M3, Cussì doncha F2 # del Finale F1 V F3 F4 M1 F2 M2] del dito Finale M3 # de la diocesi F1 V F3 F4 M2] de rerro della dyocesse M1, de la dicione F2, a la diodecia M3 # Lebola F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Libola del destrecto de Ferara M3 # se tu anderai F1 V F3 F4 M1 M3] e se tu anderai F2, *om.* M2 # per spatio de zingue miglia o de sei F1] per spatio de cinque o de sey miglia V F3 M1, per spatio di cinque overo sei miglia F4, per spatio de zingue o de sie mia F2, per spatio de sie mia M2, circa de sei mia M3 \$<sup>1</sup> # cioè F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F3 F4 # adriense F1 V F3 F4 M1] arzentexe F2 M2 M3, (*adriensis*) # ravignano F1 V F3 F4 M1 F2 M3] e ravagnane M2 # et comachiese F1 V F3 M1 M2 M3] comachiese F4 F2.

---

[IX] 138. \$<sup>1</sup> Si noti che avendo tradotto *pergens* latino con *anderai* e non con un gerundio, ci aspetteremmo nel testo volgare una congiunzione per introdurre la subordinata esplicita. Sembra dunque caduto un monosillabo (*se?*), forse nell'archetipo volgare. \$<sup>2</sup> A partire da una *Passio* del VII secolo, il martire Vito è comunemente associato al pedagogo Modesto che si prese cura del giovane rimasto orfano e lo fece convertite al cristianesimo. Dunque *et Modesto* può essere tranquillamento sottinteso. Nel presente caso tuttavia si ritiene omissione comune dei codici di η per la legge della maggioranza e il riscontro nel testo latino.

[IX] 140. \$<sup>1</sup> Siamo qui di fronte a un'inversione adiafora che oppone F1 ad α: in F1 leggiamo *de zingue miglia o de sei*, che parebbe stringa con anticipazione di *miglia*. Per *usus scribendi* si noti anche al par. 136 *Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia*. In questo caso, di fronte ad adiafora assoluta, ci si attiene al testo base F1.



[X] 141 De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomem colitur Christianum. 142 Episcopalis sedes primo fuit in Vico Adventino, qui nunc dicitur Vicovencia, secus quam olim fluvius Sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam. 143 Secundo fuit apud ecclesiam Sancti Georgii in capite insule, ibi et cives habitabant. 144 Is locus Ferariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa.

---

[X] 141. qualitate et quantitate C B<sub>1</sub> D P M] qualitate et quantitatem E, quantitate et qualitate A F # eius C E D P M A F] cuius B<sub>1</sub> # nomem colitur christianum C D A F] nomem christianum colitur B<sub>1</sub>, colitur nomen Christianum E M, numen colitur christianum P, (*se coltiva lo nome de Christo*) §<sup>1</sup>.

[X] 142. §<sup>1</sup> # primo C E D P M A F] prima B<sub>1</sub> # dicitur C B<sub>1</sub> E D P M A] om. F # secus C B<sub>1</sub> E D P M A F] ~~secus~~ [*interlinea B<sub>1</sub> prope*] # labitur preter Argentam C B<sub>1</sub> E D P M] preter Argentam labitur A F.

[X] 143. insule C B<sub>1</sub> E P M A F] in suburbiis D # ibi et cives C D F] ubi et cives B<sub>1</sub> E M, illius et ibi episcopi P, ibi ex cives A, (*et in quello luogo habitavano i citadini*).

[X] 144. Is C B<sub>1</sub> E D P A F] Et is M.

---

[X] 141. §<sup>1</sup> L'inversione è adiafora, ma si preferisce accogliere la soluzione più attestata, in coincidenza anche con il testo base C. B<sub>1</sub> cassa ~~christianum~~ probabilmente per ragioni di senso e in modo indipendente dal testo volgare in cui si legge *de Christo*.

[X] 142. §<sup>1</sup> La descrizione del primo nucleo di insediamento della città di Ferrara compresa tra i par. 141-162 contiene delle imprecisioni storiche che sono state smentite definitivamente solo negli ultimi anni: Ferrara non sarebbe nata in ambito romano e nemmeno bizantino, ma piuttosto sarebbe sorta non prima del X secolo perché non si rilevano tracce archeologiche della presenza di una città prima di questo periodo (quello che ancora oggi è definito il *castrum* bizantino, nucleo fortificato a ferro di cavallo la cui traccia ancora oggi è intuibile nel quartiere di San Pietro, sarebbe in realtà una struttura nata nel pieno medioevo, Sanfilippo 2023: 29-33). Anche l'informazione che riguarda un trasferimento precoce (nel VII o VIII secolo) da Voghenza a Ferrara (quest'ultima fu diocesi a partire dal 1135) passando però per la sede intermedia di San Giorgio Transpadano sarebbe falsa; vero è, invece, che il primo nucleo abitativo sarebbe sorto non prima del X secolo nella zona dell'isola di San Giorgio (sponda sud del Po) espandendosi poi sulla sponda nord del fiume. L'autorevole testimonianza della *Parva*, che tuttavia basa il suo racconto sulle origini della città su fonti false (in primo luogo la pseudo-bolla Vitaliana della metà del XII secolo e il duecentesco falso Teodosiano), ha contribuito nei secoli ad alimentare una sinecistica (alla quale possiamo aggiungere le testimonianze di Boccaccio e del Biondo) più interessata a rintracciare per la città delle origini antiche che le conferissero lustro e importanza, piuttosto che notizie veritiere. Si veda in proposito il contributo di Gelichi 2012 con relativa bibliografia, e per l'origine del nome Ferrara, che secondo la *Parva* deriverebbe dal diminutivo *Ferariola*, si veda Sanfilippo 2023: 33-40. La spiegazione data da Riccobaldo, che identifica nel nome *Ferrara* un idronimo (la *Fossa Ferrariola*, cioè un corso d'acqua che Frizzi e Scalabrini hanno collocato tra San Giorgio e il fiume Gaibana), sarebbe fantasiosa: *Ferrara* sarebbe piuttosto da ricondurre a *farro* o a *fucina ferraria*, nel primo caso rimandando all'idea secolare che la pianura padana costituisca un grande granaio, nel secondo caso acquistando un'accezione siderurgica attraverso la base *ferr-* (campo semantico del ferro) da cui derivano effettivamente molti idronimi per via del colore rossastro e ferroso dell'acqua dei fiumi.

[X] 141 Al presente resta exponere della descriptione della qualità et della quantità del terreno del sito et de la qualità de la città et del numero delle ghiese, nelle quali in quella se coltiva lo nome de Cristo. 142 La sedia del vescovo fu primeramente nella Villa che al presente se chiama Viguenza, presso la quale già discoreva lo canale del Sandalo dal Po antiquo nel Po che passa presso Argenta. 143 Poi fu apresso la ghiesa de Santo Georgio nel capo della isola, et in quello luogo habitavano i cittadini. 144 Et quello luoco se chiamava Ferrarola dal nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa.

---

[X] 141. V F3 F4 App.II.1 # Al presente |...| de Cristo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3 \$<sup>1</sup> # Al F1 V F3 M1 F2 M2] La F4, om. M3 # exponere F1 V F3 F4 M1] asponere F2, ad esponere M2, om. M3 # della descriptione F1 V F3 F4 M2] la descriptione M1, della deferezione F2, om. M3, (*descriptione facta*) \$<sup>2</sup> # della qualità et della quantità F1 V F3 F4 M2] la qualità ella quantità M1, de la qualità e quantità F2, om. M3 # del terreno del sito F1 V F3 F4] e del sito M1, del tertorio e del sito F2 M2, om. M3 # et de la qualità de la città F1 V F3 F4] della città di Ferrara M1, e de la qualità e de la zità F2 M2, om. M3 # nelle quali in quella se coltiva lo nome de Cristo F1 V F3] delle quale in quella se coltiva di Cristo F4, nelle quale se honora el nome de Cristo M1, ne le qualle se sacraficia el corpo de Cristo F2 M2, om. M3, (*in quibus ibi nomem colitur christianum*) \$<sup>1</sup>.

[X] 142. La sedia |...| Argenta F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3 # La sedia del vescovo fu primeramente F1 V F3 F4 F2 M2] Come è detto di sopra la prima sedia del vescovado fu M1, om. M3 # nella Villa che F1 V F3 F4 M1 F2] ne la Villa Aventina M2, om. M3 # se chiama F1 F2 M2] è chiamata V F3, è chiama F4, se dimanda M1, om. M3 # già discoreva F1 V F3 F4 M1] scoreva zà F2 M2, om. M3 # del Sandalo F1 V F3 F4 F2 M2] del fiume Sandallo M1, om. M3 # dal Po antiquo nel Po F1 V F3 F4 M1 F2] da lo Po anticho M2, om. M3 # Argenta F1 V F3 F4 F2 M2] a Arzenta M1, om. M3.

[X] 143. Poi fu |...| I cittadini F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3 # isola F1 V F3 F4 M1] ixolla dove fo zà Farara F2 M2, om. M3 # i cittadini F1 V F3 F4 M1] li zitadini de la dita F2 M2, om. M3.

[X] 144. Et quello luoco F1 F4 M1 F2 M2] Et in quel luogo V F3, El quale logo M3 # se chiamava F1 V F3 F4 M1 M2] se chiama F2, se chiamava a quello tempo M3 # Ferrarola F1 V F3 F4 F2 M3] Ferrariola secondo alchuni M1, Feraretolla M2.

---

[X] 141. \$<sup>1</sup> *Al presente* è un'aggiunta del volgarizzatore che funge da nesso argomentativo. \$<sup>2</sup> In questo passo sembra proprio che manchi il participio *facta* dell'ablativo assoluto, che ha portato il traduttore a cambiare il senso della frase rispetto al testo latino testimoniato nei codici latini. Effettivamente la frase nella traduzione volgare risulta molto faticosa dal punto di vista sintattico, aprendo la possibilità che il volgarizzatore abbia tradotto in modo maldestro tralasciando *facta*, o che nel codice latino ci fosse un errore, forse l'omissione del participio *facta*, che però non è dimostrabile, dunque non possiamo considerare questo caso errore separativo di h, quanto più traduzione infelice del volgarizzatore. I codici volgari hanno reagito perlopiù compattamente nella restituzione di questa frase: a parte M3 che ha un'omissione che si estende per tre paragrafi (141-143) e M1 che aggiusta cautamente la frase, i restanti testimoni sono pressoché allineati a F1, tranne che per l'ultima stringa in cui sia M1, sia F2 M2 propongono delle varianti. Nella traduzione manca anche l'aggettivo *ferrariensis* che però non crea problemi.

145 Cum cives Ferrarie tunc molesti et inuisi essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur. 146 Nomen quoque civitati nove dederunt, quod est Ferraria, derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrarola. 147 Huius autem transmigrationis tempus michi penitus est ignotum, ideo id temere scribere non sum ausus. 148 De Emillia igitur provintia in provintiam Venetiam est translata, spectans a meridie flumen in ea parte spectiosum et altum.

[X] 145. tunc molesti et inuisi essent C B<sub>1</sub> E D M] tunc molesti inuisique essent P, tunc molesti essent et inuisi A, tunc essent molesti et inuisi F # ab eis C B<sub>1</sub> E D P A F] *om.* M # cum omni re familiari C B<sub>1</sub> E M A F] cum omni familiarium D, cum omni familiaritate P, (*cum tute sue familie*) # et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur C B<sub>1</sub> E D M A F] *om.* P # edificiorum C B<sub>1</sub> D M A F] edistitorum E, *om.* P # flumen C B<sub>1</sub> D M A F] flumine E, *om.* P.

[X] 146. Nomen quoque civitati nove dederunt, quod est Ferraria C B<sub>1</sub> E D M A F] *om.* P # est Ferraria C B<sub>1</sub> D M A F] est Ferrariam E, *om.* P # nomen hoc C E D P M A F] hoc nomen B<sub>1</sub> # nomine C B<sub>1</sub> E D P M A] nominone F.

[X] 147. scribere C E P M A F] *om.* B<sub>1</sub> D # temere C B<sub>1</sub> E D P M A] cernere F.

[X] 148. igitur provintia B<sub>1</sub> E D P M A F] igitur provintiam C # in provintiam C B<sub>1</sub> P M A F] *om.* E, in provincia D # Venetiam C B<sub>1</sub> E M A F] Venetia D, Venetam P # flumen C B<sub>1</sub> E P M A F] fluvius D # parte C B<sub>1</sub> E D P M A] *om.* F # spectiosum C E] spatiosum B<sub>1</sub> D P M A F, (*bello*) §<sup>1</sup> # et altum C E B<sub>1</sub> M A F] et latum D P, (*et ampio*) §<sup>2</sup>.

[X] 148. §<sup>1</sup> Diversamente dalla maggioranza dei testimoni che attesta *spatiosum*, C E presentano invece *spectiosum*/*speciosum*, che si conferma nel testo volgare con la lezione *bello*. Dal punto di vista paleografico le due varianti sono molto vicine, ma *spectiosum* parrebbe una *difficilior*, avvalorata anche dalla coincidenza con il volgarizzamento. §<sup>2</sup> Si scarta la lezione di D P *latum* perché, nonostante sia più in linea con la traduzione *et ampio*, verosimilmente per errata anticipazione di *latior*, *più ampio* che si legge nel par. 149, la conformazione del fiume che si evince dalla descrizione dell'interno passo (fino al par. 159, dove compare un'ulteriore conferma geofisica) pare accordarsi meglio con l'aggettivo *altum* "profondo": i primi Ferraresi, stanziati a San Giorgio, si sarebbero spostati verso nord (e dunque nella provincia di Venezia) incalzati dai Ravegnani, costruendo la città di Ferrara sull'altra sponda del fiume dirimpetto alla piccola isola di Sant'Antonio, in una zona dove il fondale era meno profondo. A sud il fiume avrebbe costituito una difesa naturale dai vicini nemici per la profondità delle sue acque. Se *spatiosum* dunque appare come *faciliore* rispetto a *spectiosum*, con *altum* la dittologia si completerebbe in "bello e profondo", elogio estetico e pratico del fiume (profondo e dunque ben navigabile).

145 Et perché i cittadini de Ferrara allora erano molesti et odiosi ai Ravegnani, essendo dispari in potentia, de publico consiglio fu deliberato da quilli de partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi edifitii et de pore sua sedia oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la città. 146 Et possero nome alla nova città Ferrara, traendo questo nome dal primo chi era Ferrarola. 147 El tempo di questa mutacione al postuto non so, et per ciò non sono ardito de scriverlo qui stoltamente. 148 Dunque ella fu mutata della provincia chiamata Emilia nella provincia de Venetia, guardando da mezodì lo fiume in quella parte bello et ampio.

---

[X] 145. Et perché F1 V F3 M1 F2 M3] Perché F4 M2 # de Ferrara F1 V F3 F4 M1 F2 M2] de quela Ferariola M3 # allora erano molesti et odiosi F1 V F3 M1] allora erano lesti et odiosi F4, allora erano molto molestadi e odiosi F2 M2, allora erano molti molesti et odiosi M3, (*tunc molesti et invisì essent*) # ai Ravegnani F1 V F3 F4] a ravegnani et a bolognesi M1, da Ravignani F2 M2 M3 # essendo F1 V F3 F4 F2] et essendo M1 M2 M3 # in potentia F1 V F3 F4 M1] de potencia F2 M2 M3 # de publico consiglio F1 V F3 F4 M1] per publico consio (consilio M3) F2 M2 M3 # de partirsi de quello luogo F1 V F3 M1] de posorsi(?) da quel luogo F4, de partirse da quilli logi F2 M2, partirse de quello locho M3 # et suoi edifitii F1 V F3 F4 M1 F2 M2] e sustantie M3 # et de pore sua sedia F1] et de porre soa assedia V F3, et di poner sua sedia F4, e di portare e porre la sua sedia M1, e de metere sua sedia F2 M2 M3, (*et sedem ponere*) # fiume F1 V F3 F4 M1 F2 M2] fiume de Po M3 # ove al presente se vede la città F1 V F3 M1] ove di presente si vede la città F4, ove al presente se vede la città de Ferrara F2 M2, dovesclo(?) al presente M3.

[X] 146. Et possero nome alla nova città Ferrara F1 V F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F4 # nome F1 V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* M2 # alla nova città Ferrara F1 V F3 F4] alla citade Ferrara M1, a la città de Ferrara F2, la città de Ferrara M2, Ferrara M3 # nome dal primo F1 M1 F2 M2 M3] nome primiero V F3, nome di Ferrara dal primo F4, (*nomem [hoc] Ferraria a prisco*) §<sup>1</sup> # chi era Ferrarola F1 M1] Ferrarola V F3, che se chiamava Ferrarola F4 F2 M2 M3.

[X] 147. El tempo di questa mutacione F1 V F3 M1 F2 M2] Et il tempo di questa mutacione F4, El tempo de la predita mutatio de Ferrara M3 # al postuto F1 V F3] *om.* F4 M1 F2 M2 M3, (*penitus*) # non (lo F3) so et per ciò non sono ardito F1 V F3 F4] pare che fosse come è detto di sopra M1, non suni perzò ardito F2, non sum per certo ardito M2, non so per certo ardito M3 # qui stoltamente F1] q stoltamente V F3, *om.* F4 **App.II.2** M1, arditamente F2 M2, M3 **App.II.2**.

[X] 148. Dunque F1 V F3 F4 M1 M2] E duncha F2, Ma vero è che la città de Ferrara M3 # de Venetia F1 V F3 F4 F2 M2 M3] chiamata di Venegia M1 # da mezodì F1 V F3 F4] al mezzo di M1 F2 M2 M3 # lo fiume F1 V F3 F4 M1 F2 M2] el fiume del Po M3 # in quella parte F1 V F3 F4 M1 M3] e in quale (quela M2) parte F2 M2.

---

[X] 146. §<sup>1</sup> Si noti che in F4 manca la stringa iniziale fino a *traendo* escluso, poi torna a copiare correttamente, ma aggiunge *di Ferrara* che sarebbe in linea con il testo latino *nomem Ferraria a prisco*. In tutti i codici latini nel par. 146 la parola *Ferraria* compare due volte, mentre in volgare una volta sola, quindi sembra quasi che F4, come in altri casi, abbia una lezione in coincidenza con il testo latino, dove gli altri codici invece hanno soluzioni diverse: tuttavia mancando la prima parte del paragrafo, è anche verosimile pensare che F4 qui abbia semplicemente rielaborato la frase in modo autonomo accorciandola.

**149** Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et vadosa. **150** Eius loci civitatis primi incole in duobus locis editioribus sedes larium posuere. **151** Castella quoque duo fecerunt in eis locis, aggeribus ac fossis munita. **152** Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Iohanis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum.

[X] **149.** et caput insule C B<sub>1</sub> E M A F] et insulem D, et insulam P # insula C B<sub>1</sub> E P M A F] insulam D # quam et C B<sub>1</sub> E P M A F] quam D # parte C B<sub>1</sub> E D P M A] pars F # latior D P] latior C E, lario B<sub>1</sub>, om. M A F, (*ampia*) # et vadosa C E M A] vadosa B<sub>1</sub>, et ... D, et a parte P, est vadosa F, (*et giarosa*) §<sup>1</sup>.

[X] **150.** Eius C B<sub>1</sub> E D P M A] Cuius F # posuere C B<sub>1</sub> E M A F] posuerunt D P.

[X] **151.** Castella quoque C B<sub>1</sub> E P M A F] Castellaque D # fecerunt C B<sub>1</sub> E D P M] fecere A F # ac C B<sub>1</sub> E M A F] et D P # munita C B<sub>1</sub> D P M F] munitis E A.

[X] **152.** §<sup>1</sup> # parte C E D P M B A] pars F # a nomine C E D P M A F] et nomine B # forsam C E Pr] forsam D P B A F, forsitan M, (*forsit*) # prepotentis C E D M B A F] potentis P # qua C E D P B A F] in qua M # nunc est C E M B A F] in D P # ecclesia C E D M B A F] ecclesiam P.

[X] **149.** §<sup>1</sup> Il termine *vadosus* significa letteralmente “pieno di guadi, guadabile”, mentre l’esito volgare *giarosa*, “ghiaiosa” proviene dall’agg. latino *glareosus*. I due termini latini *vadosus* e *glareosus* però risultano adiafori interpretando che un punto del fiume pieno di guadi corrisponderebbe a zone di secca nelle quali il fiume mostra il fondo ghiaioso essendo senza acqua e dunque lì sarebbe facilmente attraversabile a piedi. Si ritiene pertanto autentica la lezione *vadosa* testimoniata da tutti i codici di  $\chi$ , mentre D P hanno una corruzione che corrisponde a uno spazio lasciato bianco in D (riempito da D<sub>1</sub> servendosi del testo volgare) e a una variante sicuramente non autentica in P; il volgarizzamento traduce *vadosa* con *giarosa/chiarosa* coerentemente con l’accezione semantica proposta, variante acquisita anche da D<sub>1</sub> (*glarosa*). Si veda *Glossario ragionato, ad vocem vadosus*.

[X] **152.** §<sup>1</sup> Con *Primum* finisce la lunga lacuna che il Sardi (B<sub>1</sub>) ha riempito copiando C e che ha occupato i par. 70-151. Da questo momento si torna a registrare B.

Per quanto riguarda i due castelli di cui viene fatta menzione, la tradizione vuole che nel 999 Tedaldo di Canossa abbia fatto costruire una fortezza sulla riva sinistra del Po, a occidente del *castrum* al quale fu collegata via delle Volte. «Il Castel Tedaldo, documentato per la prima volta nel 1091, coagulò intorno a sé un centro demico che a poco a poco dovette saldarsi con il borgo superiore in costante espansione verso Occidente» Sanfilippo 2023: 90. Il castello venne distrutto all’inizio del XVII secolo e a sua memoria resta oggi la via della Fortezza. Il castello di Cortesi, insieme all’antica parrocchia di San Pietro, si troverebbe invece nella zona dell’antico *castrum* in cui oggi corre via Voltacasotto (Sanfilippo 2023: 94). Lungo questa via dei Sabbioni che collega le due fortezze e di cui racconta la *Parva* si sarebbero stabilite le famiglie più antiche di Ferrara.

149 Et è tra la città et lo capo de la isola de Santo Georgio la isola de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa. 150 Et in quello luogo i primi habitaturi della città posero sedia de le sue case in dui logi più 'levati. 151 Et in quilli luogi fecero dui castelli, fortificando quilli de argeri e de fosse. 152 Lo primo nella parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castello Thedardo, forsi dal nome d'alcuno de quilli molto possente, nella quale contrada è al presente la ghiesa de San Giovanni et la rocha edificata presso el ponte, la quale al presente se chiama castello Thedaldo.

---

[X] 149. Et è tra la città F1 V F3 M1] Et è F4, Tra la città F2 M2 M3 # et lo capo de la isola F3 F2 M2 M3] et lo capo isola de la isola F1 M1, e lo capo ~~ysola~~ della ysola V, de capo de l'isola F4, (*et caput insule*) §<sup>1</sup> # de santo Georgio la isola F1 M1] *om.* V F3 F4, de san Zorzo è l'isola F2 M2, definito Zorzo è l'isola M3 # tra la quale et la città F1 V F3 F2 M2] tra la qual città F4, la quale e la città M1, tra la quale citade M3, (*inter quam et civitatem*) # che l'altra parte et giarosa (giarossa M1) F1 M1] che l'altra parte et chiarosa V F3, che ~~ha~~ la parte et giarosa F4, cha l'atere parte e airoxa F2, cha la terra parte e aiaroxa M2, cha l'altra parte aratosa M3, (*alia parte [latior] et vadosa*) §<sup>2</sup>.

[X] 150. Et in F1 V F3 F4 M1 F2 M2] In M3 # più levati F1 V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* M2.

[X] 151. Et in quelli luogi fecero dui castelli F1 V F3 F4 M1 F2] facendo dui casteli M2, et in quali logi primi dui casteli M3 # fortificando quelli de argeri e de fosse F1 V F3 F4 M2 M3] *om.* M1, fortichando quei arzeni e de fosse F2.

[X] 152. nella parte F1 V F3 F4 M1 F2 M3] è la parte M2 # Thedardo F1 V F3 F4 M1] Tealdo F2, ethe dalta(?) over Thedalto M2, ethe dalto(?) e Thedalto M3 # forsi F1 V F3 F4] *om.* M1, forse levato F2 M2 M3 # d'alcuno de quilli molto possente F1 V F3 F4 F2 M2] dello edificatore il quale havea nome Theodoaldo M1, de qualunque de quali potenti che edificarono la dita città de Ferrara M3 # è al presente F1 V F3 F4 M1 F2 M3] et al prexente M2 # la rocha edificata presso el ponte la quale F1 V F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F4 # e la rocha edificata F1 M1 F2] et la rocha è hedificata V F3, *om.* F4, e la rocha era edificata M2 M3 # al presente se chiama F1 V F3 F4 M3] si chiama al presente M1, adesso al prexente se chiama F2 M2 # Thedaldo F1 V F3 F4] Theodoaldo M1, Tealdo F2, Tealto M2 M3.

---

[X] 149. §<sup>1</sup> Ripetizione di *isola* verosimilmente dell'archetipo volgare causata da una traduzione poco scorrevole: la ripetizione si legge in F1 M1 e cassata in V, ed essendo facilmente correggibile è stata omessa, rielaborando la frase in modo un po' diverso, in F4 e F2 M2 M3, la lezione dei quali si accoglie a testo. §<sup>2</sup> Come si è già esposto nell'apparato a fronte, il termine *giarosa* traduce *vadosa* latino ma i codici volgari non sono tutti concordi sulla lezione *giarosa*, anche se perlopiù si discostano solo dal punto di vista grafico: assimilabili graficamente sono *giarosa* F1 F4, *giarossa* M1, *chiarosa* V F3, diversi sono invece gli esiti *airoxa* F2, *aiaroxa* M2, *aratosa* M3 (pensando a un'errata lettura di *ai* per *ci* potremmo immaginare che la variante grafica migliore sia *ciarosa*, dal momento che *gi-/chi-/ci-* sono varianti grafiche per l'affricata palatale *ç*). Al momento si preferisce mantenere la variante di F1 *giarosa* da *glareosa* (in D<sub>1</sub> *glarosa*). Si veda *Glossario ragionato, ad vocem* giaroso.



**153** Secundum in inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum. **154** Straverunt autem sabulo viam qua ab aliterutro ibatur, que via Sablonum nunc dicitur. **155** Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra pallatia per tyranos constructa quousque in parochiam Beati Johannis iam decati pervenitur. **156** Postquam loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt.

---

[X] **153.** in C M] *om.* E D P B A F \$<sup>1</sup> # inferiori M D P B A F] inferior C E (*nella [parte] inferiore*) \$<sup>2</sup> # appellaverunt C E D M B A] appellarunt P F # Curtisiorum C E P M B A F] Curtisionu D.

[X] **154.** sabulo viam E D P M B A F] viam sabulo C.

[X] **155.** pallatia per tyranos (*Estenses* M) constructa quousque in parochiam C E D P M] *om.* B A F \$<sup>1</sup> # decati C] dicitur E D P B A F, dicti M, (*dicto*).

[X] **156.** Postquam C E B A F] Postque D P, Postquam predicta M # prefatis (*prefactis* E A F) P M B] prefectis C, predictis D, (*de dicti*) \$<sup>1</sup> # habitationibus C E M B A F] habitatoribus D P (*habitaturi*) \$<sup>2</sup> # fossas C E D P B A F] et fossas M # munimini C D P B A F] munimi E, cum munimine M # suo fecerunt C E M B A F] fecerunt suo D P.

---

[X] **153.** \$<sup>1-2</sup> Nell'edizione precedente *in* è stato scartato: effettivamente, prima del ritrovamento di C, *in* compariva solo in M e in D<sub>1</sub>, che però corregge dal volgare. Il fatto che *in* compaia anche in C può far pensare che la preposizione sia autentica e che sia caduta negli altri codici (magari per scrittura unita *ininferiori* o per supposta ripetizione di *in*). M potrebbe aver ripristinato, come in altri luoghi del testo, la preposizione operando una piccola correzione per congettura, che in questo caso sembra accettabile. Si aggiunga che il compl. di stato in luogo si può ovviamente esprimere anche senza preposizione, tuttavia la presenza di *Primum in superiori parte* al par. 152 con la preposizione *in*, autorizza a credere che la lezione corretta sia *Secundum in inferiori parte*.

[X] **155.** \$<sup>1</sup> M qui edulcora *tyranos* con *Estenses*, come fa anche la famiglia η che nel presente caso usa *signori*. Tuttavia non dobbiamo leggerci un caso di contaminazione, dal momento che, come si vedrà nei prossimi paragrafi, Muratori modifica più volte il testo per smorzare la cattiva luce sotto la quale vengono presentati gli Estensi all'interno della *Chronica parva*. Ciò viene fatto dall'editore settecentesco, come per i casi di correzione, congettura, contaminazione, senza rendere conto della sua operazione.

[X] **156.** \$<sup>1</sup> Si scarta la lezione di C *prefectis* come erronea: la confusione paleografica in cui è incorso il copista di C sarà da ricondurre alla coesistenza in latino medievale delle forme *prefactis* e *prefatis* per il participio passato del verbo dire (si vedano le numerose occorrenze in *Corpus Corporum*). D avrebbe autonomamente ricondotto *prefatis/prefactis* a *predictis*. Nel testo critico, esclusa la lezione del testo base, si predilige la forma grafica *prefatis* per agevolare la disambiguazione, ma si ricorda che le due forme sono adiafore. \$<sup>2</sup> I codici di ζ (D P) presentano la variante *habitatoribus*, mentre tutti i codici di χ hanno *habitationibus*. Le due varianti sono stemmaticamente paritarie e adiafore nel contesto. Nel volgare, riflesso di h, si legge *habitaturi* in linea con D P. In situazione di stallo stemmatico e adiaforia si preferisce la lezione del testo base C.

**153** Lo secundo castello nella parte inferiore del fiume, nella contrada de San Pietro, el quale fu chiamato lo castello di Cortesi. **154** Et spianaro de sabione la via per la quale se andava da l'uno a l'altro, la quale al presente se chiama la via di Sabiuni. **155** Et comintia dal ponte de San Pietro et va per la piazza del comune presso la ghiesa maggiore, havendo da la man dextra et dalla sinistra i palagi edificati per li tyrannii per la quale via se va insino nella contra' de San Iovanni innanti dicto. **156** Ma poi che i luogi che sono in mezo de dicti castelli se cominciaro ad inpire da li habitaturi, igli fecero per sua forteza le fosse alla città.

---

[X] **153.** nella parte inferiore F1 V F3 F4 M1] ne la parte de soto F2 M2, aut era ne la parte de soto M3 # del fiume F1 V F3 F2 M2 M3] *om.* F4, nel fiume M1 # nella contrada F1 V F3 M1 F2 M2 M3] apresso la contra' F4 # fu chiamato F1 V F3 M1 F2 M2 M3] se chiama F4.

[X] **154.** Et spianaro de sabione la via F1 V F3 F4 M1 F2] E spianono una via zoè ... una strada M2, Et era sopra la via di Sabioni M3 # da l'uno a l'altro F1 V F3 F4 F2] da l'uno a l'altro castello M1 M3, l'uno dall'altro M2 # la quale al presente se chiama la via di Sabiuni F1 V F3 F4 M1 F2 M2] et tante via M3.

[X] **155.** Et comintia F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Cominciava M3 # de San Pietro F1 V F3 F4 M1 M2] san Piero F2, de Piero M3 # et va per la piazza F1 V F3 F4 M1 F2 M2] e andaseva per la piana M3 # del comune F1 V F3 F4 M1] del cumune e va F2 M2, del ... de ... et andaseva M3 # havendo da la man dextra et dalla sinistra F1 V F3 F4 M1] da o lado de la mano destra e da la mano senestra F2, da la machestra et da la man sinistra M2, da la man destra et da la man sinistra M3 # per li tyrannii F1 V F3 F4 M1] per li Signori F2 M2, per li ntri como se vede al presente M3 # insino nella contra' F1 V F3 M1] infino alla contrada F4, perfina a la contra' F2, perfino al contra' M2, per infino a la contra M3 # innanti dicto F1 V F3 F4] apresso alla rocha di castello Tealdo M1, antedito F2 M2, *om.* M3

[X] **156.** Ma poi che i luogi F1 V F3 M1] Ma pir delli luoghi F4, Ma poi li chogi F2, Ma poi i chagi M2, Ma da poi che li logi M3 # mezo F1 V F3 M1 F2 M2 M3] modo F4 # de dicti castelli F1 V F3 F4 M1 F2 M3] i dicti casteli M2, (*prefatis castellis*) # ad F4 F2 M2 M3] *om.* F1 V F3, in M1 \$<sup>1</sup> # habitaturi F1 V F3 F4 F2 M2 M3] habitatori ad habbitare M1 # igli fecero F1] e' gli V F3, et li fecero F4, essi gli fecero M1, e' li fezeno F2, elli faceno M2, illi se fecino M3 \$<sup>2</sup> # per sua forteza F1 V F3 F4 M1 F2 M3] per fossa forteza M2.

---

[X] **156.** \$<sup>1</sup> La preposizione *ad* aggiunta da η (F2 M2 M3) e da F4 restituisce un buon testo: sembrerebbe una minima omissione dell'archetipo volgare sanata per congettura indipendente da F4 ed η. Si integra *ad* perché non risultano altri casi nel testo di perifrasi incoative con caduta della preposizione *a* (al par. 48 si legge «ch'ello cominciò a sedere nella sede»): la sequenza di tre vocali vicine potrebbe aver causato la caduta/assimilazione di *a* (*cominiciar-o a i-mpire*). \$<sup>2</sup> Si lascia a testo la variante del pron. di terza pers. plur. *igli* con funzione di soggetto testimoniato da F1: esso ricorre anche ai par. 230, 270, 297, 311, 319, etc. (Rohlf's 2021 [II]: 143 e 163). Gli altri codici, soprattutto i mss. di η, presentano altre soluzioni per il pronome che al momento si possono confrontare nelle *Tavole di collazione*.



157 Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, ecclesia Beati Martini fuit in aggere fossarum urbis sicut apparent vestigia. 158 Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem, qua eclesia beati Thome habetur. 159 Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo. 160 Turrets autem in aggere constructe sunt circiter XVIII, inter quas est parva distantia. 161 Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et aggeribus septos, qui habent longitudinis passus quingentos. 162 Supperior continuus est arci Castri Thealdi, inferior infra eclesiam sancti Thome porrigitur, habens tres magnas parochias.

[X] 157. ecclesia Beati Martini fuit in aggere fossarum urbis P] ecclesia Beati Martini in aggere(?) Fossam(?) urbis D, om. C E M B A F, (*la ghiesa de Sancto Martino fu ne l'argere de la fossa de la città*) §<sup>1</sup> # sicut C D P M B A F] sic E # apparent C E D P M B A] apparere F # apparent vestigia E D P M B A F] vestigia apparent C.

[X] 158. incolarum E D M B A F] civium C, ab incolanis P # flumen C D P M B A F] flumine E.

[X] 159. a meridie C E D P M] meridie B A F # a ceteris C E M B A F] et ceteris D P # lata fossa, aggere C E D P M] fossa B A F.

[X] 160. autem C E D P M B A] om. F # in aggere C E D P M B A] in agro F # est E D P M B A F] om. C.

[X] 161. fluminis C D P M B A F] fluvio E # fossis C E P M B A F] om. D.

[X] 162. continuus C E D] contiguus P M B A F, (*se continua*) §<sup>1</sup>.

[X] 157. §<sup>1</sup> Siamo qui di fronte a uno dei casi di *saut du même au même* che accomunano i codici di  $\chi$ : si noti come la lezione di D P sia perfettamente in linea con il volgarizzamento *la ghiesa de sancto Martino fu ne l'argere de la fossa de la città*. La stringa è stata considerata aggiunta o interpolazione comune a  $\zeta$  (D P), ma a ben vedere il testo risulta più completo con la frase attestata nei due codici di  $\zeta$  e nel testo volgare. La stringa si configura inoltre come un perfetto salto da uguale a uguale (*urbis – urbis*) per cui risulta più economico credere che il passo sia stato omesso piuttosto che integrato. Si è deciso di mettere a testo la lezione plurale *fossarum* di P perché la lezione di D è oscurata dall'intervento di D<sub>1</sub>: D<sub>1</sub> corregge la desinenza di D rendendola illeggibile. Nel testo volgare si legge *de la fossa* che porterebbe a preferire un singolare latino *fosse*, ma non avendo abbastanza elementi per proporre con sicurezza una congettura si lascia a testo *fossarum* di P. Per quanto riguarda l'individuazione del luogo, si tratta di una delle chiese più antiche nella città di Ferrara, documentata sin dal 969, sorta nella zona del castello dei Curtensi (X secolo). A lungo la via Fondobanchetto sulla quale si trova venne chiamata strada di San Martino (Sanfilippo 2023: 94).

[X] 162. §<sup>1</sup> Le due varianti *continuus* e *contiguus* sono stemmaticamente equivalenti e si ricorda che al par. [VII] 123. si trovano accostate *olim contigue nunc continue* (*coniunte ma non continuate*). Considerando la distinzione di significato che viene offerta dal Balbi nel *Catholicon* per questi due termini (*contiguus* = “vicinus, proximus” e *continuus* = “vicinus sine interpo(sitio)ne”), al momento si preferisce la lezione del testo base *continuus*: il castello Tedaldo costituirebbe un limite/confine del borgo superiore ma incluso nello stesso, i *quingentos passus* che caratterizzano il borgo superiore comincerebbero dal castello Tedaldo che non resta vicino al borgo, ma dentro di esso a segnare il confine estremo. Non si escludono tuttavia ipotesi diverse a fronte di ulteriori indagini.

157 Et quilli castelli forono i termini della lungeza della città, la ghiesa de Sancto Martino fu ne l'argere de la fossa de la città secundo che appareno le vestigie. 158 Poi per la moltitudine di cittadini fu lungata la città presso el fiume dalla parte de sotto et comprese la contrada nella quale è la ghiesa de san Thomaso. 159 Et è distesa la città per lungo circha passi mille; et è fortificata da mezodì solamente de l'aque del profundo fiume et dalle altre parte de ampia fossa, de argere et de stechato. 160 Et per lo argere sono edificate circha XVIII torre, tra le quale è piccola distantia. 161 Et ancora la città ha dui burgi per la riva del fiume fortificati de fosse et d'argeri, i quali sono lungi zinquecento passi. 162 Quello de sopra se continua cum la rocha de Castello Thedaldo, et quello de sotto è da la ghiesa de sancto Thomaso in giù, et ha tre grandi parochie.

---

[X] 157. forono (fonno V F3) i termini F1 V F3 M1] sono termini F4, sono (fono M3) in termeni F2 M3, forno in termini M2 # lungeza F1 V F3 M1 F2 M2] fortezza F4, cogaza M3 # fu ne l'argere F1 V F3 F4 M1 M3] fo in la in l'arzene F2, fuo in largeza M2 # de la città F1 V F3 F4 M1 F2 M2] de la dita città M3 # secundo che appareno le vestigie F1 V F3 F4 M1] secondo che apareno a le vestighe F2 M2, om. M3.

[X] 158. Poi per la moltitudine di cittadini fu lungata la città F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3 # dalla parte F1 V F3 M1 M3, nella parte F4, de la parte F2, da le parte M2 # et comprese F1 V F3 F4 M1 F2 M2] e comprende M3 # nella quale è F1 V F4 M1 F2 M3] della quale è F3, ne la quale ha M2.

[X] 159. Et è distesa F1 V F3 F4] Et distessa M1 F2 M2 M3 # la città per lungo] fo la città per lungezia M3 # et è fortificata] e fortificata F2 M2 M3 # de l'aque (dalle acque F4 M1 F2 M3) del profundo fiume] de la quale del pre fonde fiume M2 # et dalle altre parte] e da l'altra parte F2, da l'altra parte M2, et l'altra parte M3 # de ampia fossa F1 V F3 F4] da ampia e larga fossa M1, d'ampia fossa e F2 M2 M3 # de argere et de stechato] de argini, de steccati F4, de argeni e di torre M1.

[X] 160. Et per lo argere sono edificate F1 V F3 F4 F2 M2] E nell'argine sono edificate M1, Et per lo arzene in quello tempo fun edificato M3 # circha XVIII torre M1] circha XVIII (18 F4) F1 F4, circha XVIII V (torri: agg. a marg. V<sub>2</sub>), torri circha XVIII F3, cercha dexedoto F2, (finestra) circha 18 M2, casse 18 vel circa M3, (*Turres* [autem in aggere constructe sunt] *circiter XVIII*) \$<sup>1</sup> # è piccola distantia F1 V F3 F4] è poca distantia M1, è de piccola distantia F2 M2, era piccola distantia tra l'una e l'altra M3.

[X] 161. la città F1 V F3 F4 M1 F2 M2] la dita città M3 # ha dui burgi F1 V F3 F4 M1] si à dui burgi F2, si à divide argi M2, havea dui burgi M3 # sono lungi zinquecento passi F1 V F3 F4 M1] sono lungi passi 500 F2 M2, erano longi passi 500 M3.

[X] 162. Quello de sopra se continua F1] Questo di sopra se comincia et continua V F3 F4, Il borgo di sopra si continua M1, Quello de sopra se contene F2 M2, Quello di sopra si contene M3 # la rocha de F1 V F3 F4 M1 F2 M2] el M3 # è da la ghiesa de sancto Thomaso F1 V F3 M2] ha la chiesa di s. Tomaso F4, è da santo Thomaso e da la sua gesia M1, è de la giesia de sam Tomaxe F2, era de la giesia de santo Tomaso M3 # ha F1 V F3 F4 M1 F2 M2] havea M3.

---

[X] 160. L'omissione è comune a tutti i codici tranne M1, il quale reintegra la parola *torre* forse per contaminazione con un testo latino (si veda cap. B.6.1.8.2.). Anche e percepisce la mancanza di qualcosa, infatti in M2 troviamo una *finestra*, mentre in M3 la parola *casse*. Su V una mano successiva alla copiatura dell'antigrafo di F4 aggiunge a margine *torri*, che viene fedelmente riprodotto da F3. L'omissione del soggetto crea una forte perdita di senso: la parola *turres* poteva essere già assente nel codice h, ma il volgarizzatore avrebbe senz'altro tentato di sanare la perdita perché troppo evidente. Si propende dunque per un errore dell'archetipo volgare  $\kappa$ .

**163** Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, seggregatur. **164** Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado. **165** Si ecclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus queritur, XXXVII computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab episcopo abdicatæ.

---

[X] **163.** partes que C E D M B A F] partes dividitur que P \$<sup>1</sup> # nominantur quarteria C E D P M B A] quarteria nominantur F # seggregatur C E M B A F] segregata D P, (*è divisa*).

[X] **164.** tertia C E D P M B A] tertium F.

[X] **165.** civitatis C E D M B A F] *om.* P # sitarum C E P M B A F] sitis D # numerus C E P M B A F] numerum D # queritur C E D P] queratur M B A F # XXXVII C E M B A F] 32 D, 35 P, (*trentasepte*) # computantur E D P M B A] computatur C F # habentur E D P M B A F] h[ab]itantur C # subditis (subdictis E) D P M B A] subiectis C, subdictos F, (*subiecti*) \$<sup>1</sup> # habentes C E D M B A F] habent P # que E D P M B A F] *om.* C.

---

[X] **163.** \$<sup>1</sup> P aggiunge il verbo *dividitur* per ridare senso alla frase, dal momento che il successivo *segregatur* è diventato, come in D, *segregata*.

[X] **165.** \$<sup>1</sup> La lezione di C idealmente è quella che si sposa meglio con la traduzione volgare, ma è lezione singolare. Dal momento che le varianti sono adiafore si preferisce qui quella più attestata.

**163** Et la città cum li burgi sopradicti è divisa in quatro parti, le quale se chiamano quartieri. **164** La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartiere de Castello Thedaldo, lo seguente se chiama lo quartiere de Santo Nicolò, lo terzo lo quartiere de Santo Roman, et lo quarto cum lo borgo de sotto lo quartiere de Santa Maria del Vado. **165** Se nui cerchamo, lo numero delle ghiese poste in queste parti della città sono per numero trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti al vescovo, le altre che sono altrettante tegnono i suoi prelati exempti dal vescovo.

---

[X] **163.** Et la città F1 V F3 F4 M1 F2 M3] A la città M2 # sopradicti F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # è divisa F4 M1] è divisi F1 V F3 F2 M2, erano divisi M3 \$<sup>1</sup> # se chiamano F1 V F3 F4 M1] se chiama F2 M2, se chiamavano M3.

[X] **164.** La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartiere F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F3 F4 # La parte F1 M1 F2 M2] *om.* V F3 F4, In la parte M3 # se chiama F1 M1 F2 M2] *om.* V F3 F4, è chiamo M3 # lo seguente F1 V F3 F2 M2] lo secondo F4 M3, la secunda parte M1, (*sequens*) # lo terzo F1 V F3 F4 M3] la terza parte se chiama M1, lo terzo se chiamo F2, terzo se chiama M2 # et lo quarto cum lo borgo de sotto F1 V F3 F2] et il quarto borgo di sotto F4, la quarta parte si chiama M1, el quarto con lo borgo de sotto se chiama M2, el quartero con lo borgo de sotto se chiamo M3 # lo quartiere F1 M1 F2 M2 M3] lo borgo V F3, *om.* F4 # del Vado F1 V F3 F4 F2 M2 M3] dal Vado con lo borgo de sotto M1.

[X] **165.** Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero trentasepte F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Et in contra (questa?) parte era el numero de giesie 37 M3 # Se nui F1 V F3 F2 M2] Se mo' F4, Ma se nui M1, *rielab.* M3 # queste parti F1 V F3 F2 M2] questa parte F4, queste quatro parte M1, *rielab.* M3 # XVIII F1 V F3 M1] sono 18 F4 M2, sono IX F2, erano giesie 18 M3 # ne tengono (tegneno V F3) F1 V F3] tengono F4 M1, che tengono F2 M2 M3 # al vescovo F1] al vescoado, ovvero al vescovo V F3 F4, al vescovado M1 F2 M2, al veschoado de dita città M3, (*episcopo*) # che sono altrettante F1 V F3 M1 M2] che sono pure altre tante F4, sono altre tante F2, che sono altrettante cioè 18 M3 # exempti F1 V F3 M1 F2 M2 M3] eccetuati F4 # dal vescovo F1 V F3 F4] dal vescovado M1 F2 M2, dal dito veschoado M3 **App.II.2.**

---

[X] **163.** \$<sup>1</sup> Interessante come vengono qui concordati gli elementi nei diversi codici: il soggetto è *civitas*, ma insieme a *burgi* il soggetto diventa plurale, il verbo *essere* rimane al singolare (tipico dell'italiano antico), mentre *divisi* è concordato con il soggetto plurale. I codici M1 e F4 (1550-1600) preferiscono concordare il part. pass. *divisa* con *città* essendoci il verbo al sing. *è*, mentre M3 (1400) preferisce trasformare il verbo al plurale e mantenere *divisi*. *Divisi* si presenta in ogni caso come un errore poligenetico di ripetizione della terminazione precedente *burgi* e anticipo della iniziale di *in* che segue, corretto facilmente da F4 e M1. La lezione migliore è *è divisa* e la si introduce a testo, consapevoli che la soluzione *è divisi* doveva essere condivisa da tutti i codici, o come imperfezione traduttiva o come minimo errore di archetipo.

[XI] 166 Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot com meatibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere.

167 Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit. 168 Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vili vassalos certatim sibi obligando fecere.

---

[XI] 166. oportune C E P M B A F] oportunitate D # tot C E D M B A F] om. P # com meatibus P M B A F] com meatibus C E, comeditibus D, (*camini*) # bonis C E D P B A F] et bonis M # habundaret C E D P M B A] abundare F # habitatura C E M B A] ~~in tantum~~ D, habitantiam P, habitantium F # confluit C D P M] confluit E A B, confluit F # prestantes C E P M B A F] prestantibus D # et familiis ac clientelis C E M] ac familiis ac clientelis D, et familiis et clientelis P B A F # migravere C E M B A] migraverunt D P, migrarunt F.

[XI] 167. opertum C D P M B A F] operatum E # civium C D P M B A F] civiu E # latas C E D P B A F] om. M # possessiones C D P M B A F] possessionis E.

[XI] 168. partarum C E P M B A F] predictarum D, (*aquistate*) \$<sup>1</sup> # vili D P M B A F] vilium C E # certatim C E D M B A F] certos P.

---

[XI] 168. \$<sup>1</sup> Nell'edizione Zanella troviamo *possessionum // partarum*: la presenza di questo segno non è giustificata, ma coincide con l'inizio della lunga lacuna che interessa il codice volgare V, ereditata da F3 e F4. Sul codice V in prossimità della lacuna tra le parole *essere* e *Gotardi* si leggono proprio due //. La lezione *partarum* è da intendersi come participio perfetto del verbo *pario* (con significato di procurare, acquistare, ottenere) cioè *partus, -a, -um* con valore di aggettivo concordato a *possessionum*.

[XI] 166 Abondando la città de Ferrara de multi beni per la grandeza et per la fertilità di campi, de le palude, de le selve, et per lo dextro de sì grande fiume et de tanti camini concorse ad habitare quella molta gente de diversi paisi de Italia, intra li quali alcuni valenti homini de richeze et de nobilità gli venero con sue richeze cum sue famiglie et seguazi.

167 Et finalmente, essendo le possessione de ragione delle ghiese et havendo pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciascaduno di notabili cittadini se aquistò grande possessione per gratia o per pocha moneta. 168 Et studiandosi ciascaduno di magiorenti essere possente per la parte de le possessioni aquistate per villi pregio obligando quilli aquistaronsi vassalli.

---

[XI] 166. V F3 F4 App.II.1 # la città de Ferrara F1 V F3 F4 M1 F2 M2] la dita città M3 # et per la fertilità F1 V F3 M1] et fertilità F4, per li fruti F2, e per li fructi M2, et gli fruti M3 # de le palude F1 V F3 M1 F2] de palude F4, e de le palude M2 M3 # de le selve F1 V F3] et de selve F4, e per le selve M1, e de le selve F2 M2 M3 # et per lo dextro F1 V F3] e per lo stendersi F4, e per lo il Po M1, e per lo distreto F2 M2, per lo distreto M3, (*opportune*) \$<sup>1</sup> # de sì grande fiume F1 V F3 F2] gran fiumi F4, sì gran fiume M1, di soy gran fiumi M2 M3 # et de tanti camini F1 V F3 F4 M2 M3] *om.* M1, e tanti camini F2 # concorse F1 V F3 F2 M2] corse F4, M1 App.II.2, concorse in quel tempo M3 # quella molta gente F1 V F3 F4] *rielab.* M1, de molta zente F2 M2, multe zente M3 # paisi F1 V F3 F4 F2 M2] *rielab.* M1, populi M3 # de nobilità F1 V F3 F4 M2 M3] *rielab.* M1, nobilitade F2 # gli venero F1 V F3] che venero F4, *rielab.* M1, li venne (veneno) F2 M2 M3 # famiglie F1 V F3 F4 M3] *rielab.* M1, famiglie famie F2, femine M2 # et seguazi F1 V F3 F4 M3] *rielab.* M1, e soi seguazi F2 M2

[XI] 167. le possessione de ragione F1 V F3 F4] di rassone M1, de raxo F2, de raxone M2, dita città de rason M3 # delle ghiese F1 V F3 F4 M1] de la chiezia F2 M2 M3 # et havendo F1 V F3 F4 M1] cha abitando F2, et habitando M2 M3 # coperto de paludi F1 V F3 F4 M1] coperto de valume F2 M2, coto de valume M3 # notabili F1 V F3 F4 M1] nobelli F2 M2 M3 # per gratia o (e V F3 F4) per pocha moneta F1 V F3 F4 M1] per gracia de Dio e per pocha moneta F2 M2, per gratia de Dio et per pocha quantita de moneta doro o de arzento M3.

[XI] 168. Et studiandosi F1 V F3 M1 F2 M3] E studiando F4, E studiasse e studiandosse M2 # di magiorenti F1 V F3] esser de magiorenti F4, di ~~que~~ questi maggiori e più grandi della città M1, di mazuri (maguri) F2 M2 M3 # possente] *om.* V F3 F4 # 168-183 F1 M1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4 \$<sup>1</sup> # per la parte de le possessioni F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F4, per le possessione V<sub>2</sub> F3 # pregio F1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, paessi M1 # quelli F1 M1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub>] *om.* V F4, questi F3 # aquistaronsi vassalli F1] *om.* V F4, acquistavasi vassalli M1, aquistandosi di vassalli F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3.

---

[XI] 166. L'innovazione *lo distreto* si configura come *facilior* di *lo dextro*: l'uso di *lo dextro* non è stato compreso e ha creato diffrazione, perché in η si legge *lo distreto*, M1 rielabora dopo aver cassato ~~lo~~, F4 interpreta *stendersi*. Il sintagma *per lo dextro* traduce l'avverbio *oportune*, con il significato di “in modo opportuno, vantaggioso” (in TLIO 3.1 sotto la parola *destra/o* si legge “Detto del cammino: che risulta agevole e appropriato”), in questo caso riferito alla quantità di rami e di vie del Po che contribuiscono a rendere il territorio navigabile e percorribile, oltre che fertile e ricco.

[XI] 168. \$<sup>1</sup> Da questo punto fino al par. 183 il codice V, antigrafo di F3 e F4, è interessato da una lunga lacuna. Come si espone nel cap. B.6.1.7. il codice V viene riempito da una mano successiva V<sub>2</sub> che verosimilmente è in possesso di un codice simile a ε, antigrafo di M2 M3. La lacuna è riempita nei margini (superiore, interno ed inferiore) della carta 9r da una mano diversa da quella che annota il margine esterno; il riempimento, avvenuto per contaminazione, deve essere stato effettuato dopo che è stato esemplato l'antigrafo di F4, dal momento che F4 non ha traccia del riempimento, ereditato invece da F3 che a testo inserisce il medesimo simbolo di rimando di V e nel margine inferiore di c. 13v e poi per tutta la c. 14r trascrive la porzione aggiunta. Il riempimento a margine si chiude con la nota *questo ho trovato in uno altro volume che a questa opera mancava et po' l'ho aggiunto fidelmente* V F3. Limitatamente a questi paragrafi dunque l'ordine di presentazioni delle varianti sarà F1 M1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3.



169 Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII, ex quibus familiis plures defecerunt, decem quarum nullus superstes habetur. 170 Quaedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus miscantur. 171 Nomina quidem familiarum nobilium scribere michi in animo est, ut posteris innotescant.

---

[XI] 169. \$<sup>1</sup> familias C E D P M B A] familiis F # familiis D P M B A F] familiis C E # decem C E D B A F] et decem P, et ex decem M.

[XI] 170. adeo opibus E D P M B A] opibus C, opibus adeo F # probitate C E D M] auctoritate P, (finestra) B, (probitate: agg. nella finestra B<sub>1</sub>?), facultate A F \$<sup>1</sup> # iam C E P M B A F] etiam D # poleant (polleant E M B A F) C] poluant D, coluntur P # affinitatibus C E D P] affinitate M B A F, (*per le sue grosseze*) \$<sup>2</sup>.

[XI] 171. in E D P M B A F] om. C # posteris innotescant D P M] posteris innotescat C E B A, posteris notescant (*le sapiano quelli che verano drieto*).

---

[XI] 169. \$<sup>1</sup> Il lungo elenco delle famiglie antiche della città di Ferrara occupa i par. 169-194: in esso sono riportati tutti i cognomi dei nobili ferraresi che hanno caratterizzato la vita cittadina dei secoli XII-XIV secolo fino all'epoca in cui in scrive Riccobaldo. Lo storiografo fornisce per ciascuna famiglia una notizia rispetto alla sua sopravvivenza o all'estinzione dei membri che ne facevano parte. Castagnetti 1985: 95-217 che, attraverso fonti e documenti d'archivio, riassume il quadro delle famiglie cittadine le cui vicende, patrimoni, attività politica e scontri di parte determinarono la precoce affermazione degli Este e il passaggio dal Comune alla Signoria, confronta i nomi che risultano all'interno del giuramento del 1310 con quelli forniti da Riccobaldo in questi paragrafi. All'appello sembra mancare solo la famiglia antica dei Bei che non viene nominata e che nel 1310 risulta ancora attiva in città (Castagnetti 1985: 215). Si rimanda anche ai saggi di Sanfilippo 2016 e 2023 per l'identificazione non solo dei cognomi che vengono menzionati in questi paragrafi, ma anche delle relative contrade o parrocchie di appartenenza (*Ead.*: 89-102). I dettagli che vengono forniti da Riccobaldo, inediti rispetto alle altre opere dell'autore, sembrano deporre a favore del fatto che egli potesse accedere in quel momento a documenti ferraresi, confermando l'ipotesi che la *Parva* sia stata composta a Ferrara poco prima di tornare in esilio.

[XI] 170. \$<sup>1</sup> In D la lezione *probitate* è parzialmente coperta da D<sub>1</sub>: si legge chiaramente *-itate*, la prima lettera invece sembra abbastanza facilmente una *p* con sopra un ghirigoro che solitamente non corrisponde a *pro-*. È ovvio che, se la parola coperta non fosse *probitate*, la variante non avrebbe più l'avallo della maggioranza, ma in sede di diffrazione si preferirebbe comunque la lezione del testo base C. \$<sup>2</sup> La variante *affinitate* è scartata a favore di *affinitatibus* per la legge della maggioranza. Nel testo volgare si legge *per le sue grosseze*.

**169** Et ho audito da li antichi homini lo numero delle famiglie dei nobili che sono XXXIII, delle quali famiglie molte ne sono manchate, cioè più de X de le quali non vive alcuno. **170** Et alcune sono sì menemate de ricchezza, de potentia et de virtù, che già non resplendano ad modo digli suoi antichi anzi sieno meschiati cum li homini de popolo per le sue grossezze. **171** Et emi venuto in animo de scrivere i nomi de quelle famiglie nobili, aciò che le sapiano quilli che verano drieto.

[XI] **169.** Et ho audito da li antichi F1 M1 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, E oldito da li (de li) antichi F2 M2, Io ho oldito dire da li antighi M3 # dei nobili F1 M1] *om.* V F4, nobelle F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # che sono XXXIII] *om.* V F4, che furno XXXIII M1, che M3 **App.II.2** # famiglie molte] *om.* V F4 M3 # cioè più de X F1 M1] *om.* V F4 F2, più di dui terzi M2 **App.II.2**, ~~più de dese~~ M3 **App.II.2**, et più di dece V<sub>2</sub> F3, (*decem*) \$<sup>1</sup> # de le quali non vive alcuno (alcune F1) F1] *om.* V F4, delli quali non ~~ne~~ se ne ritrova alchuno M1, de le qualle non ge n'è alchuno F2, de la quale non gien'è alcuno M2, ~~Del quale non ge n'è alcuno~~ M3, dille quale non gli n'è alcuna V<sub>2</sub> F3, (*quarum nullus superstes habetur*).

[XI] **170.** Et alcune sono sì menemate F1] *om.* V F4, Et alchune ne sono sì sminuite M1, E alchune ne non sono manchate F2, E chi è manchadi M2, Et alcune sono manchate M3, ne so ne mancate V<sub>2</sub>, so se mancate F3, (*Quedam vero adeo [opibus, potentia et probitate] exinanite sunt*) # de ricchezza, de potentia et de virtù F1 M1] *om.* V F4, de riccheze, e de potencia e de vertude F2 M2 M3, di riccheze, et de potentia, da vintedoe case V<sub>2</sub> F3 # che già non resplendano F1] *om.* V F4, che più non resplendeno M1, che zà non responda (responjeno M2 M3) F2 M2 M3, non restando V<sub>2</sub> F3, (*ut iam non polleant*) # ad modo digli suoi antichi F1 M1] *om.* V F4, al mondo (modo M3) che (como M2 V<sub>2</sub> F3) faxenano li soi antichi F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3, (*more maiorum*) # anzi sieno meschiati cum li homini de popolo per le sue grossezze F1 M1 F2 M2 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4 M3 # cum li homini F1 M1 F2 M2 V<sub>2</sub>] *om.* V F4 M3, tali homeni F3 # grossezze F1 F2 M2 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4 M3, grossezze M1 **App.II.2**.

[XI] **171.** Et emi venuto in animo de scrivere i nomi de quelle famiglie nobili F1] *om.* V F4 M3, M1 **App.II.2**, Et ene venuti de villi (venuto de multi M2) homeni de quele familie noble F2 M2, Et erano venuti primieramente ad ciò che si sapia quelle che erano venuti e molti (per avanti de nobili F3) homini in (di F3) quelle famie nobile V<sub>2</sub> F3, (*Nomina quidem familiarum nobilium scribere michi in animo est*) # aciò che le sapiano quilli che verano drieto F1] *om.* V F4, *rielab.* M1, (et M2) azò che se sapia (e F3) quali (quelli) che erano F2 M2 V<sub>2</sub> F3, aciò che se sapia quele familie ch'erano M3, (*ut posteris innotescant*).

[XI] **169.** \$<sup>1</sup> cioè più de X, attestato in F1 M1, traduce *decem*, dunque nel testo volgare c'è un'aggiunta esplicativa che si discosta in parte dal testo latino, in particolare per la presenza di *più* che, a differenza di *ciòè*, è attestato anche nei codici di η (per questi paragrafi comprendente F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3) nel quale sicuramente doveva esserci una corruzione che ha creato diffrazione. Il *più* potrebbe essere una minima aggiunta del traduttore dopo aver verificato dall'elenco successivo che effettivamente X era un numero insufficiente per designare tutte le famiglie scomparse. Al momento mi risultano dalla lettura del passo 21 famiglie di cui restano, ricchi o poveri, dei discendenti; le restanti sarebbero 13, il che giustificerebbe la lezione *più de X*. Certo è però che il passo latino si presta a una duplice interpretazione: *decem quarum* sarebbe da collegare alle XXXIV famiglie o alle famiglie che *sono mancate*? Andrebbe chiarita infatti la differenza (e se c'è differenza) per Riccobaldo tra famiglie mancate e famiglie di cui non sopravvive nessuno in modo da agevolare un conteggio più consapevole (*familias nobilium XXXIII, ex quibus familiis plures defecerunt, decem quarum nullius superstes habetur*). Considerando infine, come si è esposto nel cap. B.7.1., che il volgarizzatore del testo non produce pressoché mai aggiunte, a meno che non siano dei nessi argomentativi necessari in italiano, potrebbe anche trattarsi di una minima lezione proveniente dal suo antografo.



**172** Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Sayne, Egidius de Furno et Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt. **173** Parochia Sancte Marie Nove erant Trotti et Belliboni: exinaniti sunt, non extincti; alibi lares habent. **174** Parochia Sancti Nicolai fuere Maynardi, olim prepotentes: exinaniti sunt. **175** Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt.

---

[XI] **172.** fuerunt C E D P M] *om.* B A F # omnes D M B F] omnis C E A, homines P.

[XI] **173.** Parochia C E P B A F] In parochia D M # Trotti C D P] Grotti E M B A F.

[XI] **174.** Parochia C E P B A F] In parochia D M # fuerunt C E P M B A F] fuere D # olim C D P M B A F] od olim E # prepotentes C D P M B A F] impotentes E # exinaniti sunt C E M B A F] exinaniti ut D, exinaniti videntur P.

[XI] **175.** quoque eius parochie clarere desierunt C E D M B A F] qui in ea parochie claruerunt desierunt P.

**172** Primeramente nella regione de sopra della città infino ad Santa Maria Nova sono zingue famiglie de nobili, cioè Ansedei, Guatareli, el Negro de Piero del Saya, Egidio dal Forno e i Sasiani: et quisti al postuto sono manchati. **173** Nella contrada de Santa Maria Nova erano i Trotti e i Belboni: et questi sono inviliti, ma non morti; et hanno le sue habitancie in altro logo. **174** Nella parochia de San Nicolò sono già molto potenti i Maynardi: i sono manchati. **175** E i Gadoaldi de quella parochia non sono più famosi.

---

[XI] **172.** Primeramente nella regione. F1 F2] *om.* V F4, Primamente nella reggione M1, Primeramente in la relegione M2, Prima in la religione M3, Primieramente in la delergione V<sub>2</sub>, Primieramente in la ecsenzione F3 # de sopra F1 M1] *om.* V F4, de li posenti homeni F2, di posenti M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # città F1 M1] *om.* V F4, città de Farara F2 M2 V<sub>2</sub> F3, dita citade dico che da castelo tealto M3 # sono zingue famiglie de nobili F1 M3] *om.* V F4, furno queste famiglie Nobile V in numero M1, forono zingue famie de nobelli F2 V<sub>2</sub> F3, sono cinque famie nobeli M2 # cioè F1 M1] *om.* V F4, prima F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # Sasiani F1] *om.* V F4, Galliani M1, Saliani F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # al postuto F1] *om.* V F4, totalmente non M1, al prexente F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3, (*totaliter*) \$<sup>1</sup>.

[XI] **173.** erano i Trotti e i Belboni F1 M1 F2] *om.* V F4 M2, sono le Troti M3, erano li Troti V<sub>2</sub> F3, (*erant Trotti et Belliboni*) # et (*om.* M1 F2) questi sono inviliti, ma non morti F1 M1 F2] *om.* V F4 M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # et hanno le sue habitancie F1 M1] *om.* V F4 M2, e ano le soe habitacione F2 M3, et hano quelle soe abitano V<sub>2</sub>, et hano robe soe et abitano F3 # in altro logo F1 F2 M3 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4 M2, in altri luoghi M1.

[XI] **174.** Nella parochia de san Nicolò] *om.* V F4, In san Nicola M2 # sono (furno M1) già molto potenti i Maynardi F1 M1 F2] *om.* V F4, sono zà molti potenti, zoè li Troti i Mainardi M2, sono molto posenti li Mainardi M3, fono zà molti potenti, cioè i Mainardi V<sub>2</sub> F3 # i sono manchati F1] *om.* V F4, et sono manchati de nobilità M1, e sono manchati F2 M2 V<sub>2</sub>, li quali sono manchati M3, e son stati F3.

[XI] **175.** de quella parochia F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F4, dilla qualle parochia V<sub>2</sub>, nella quale parochia F3.

---

[XI] **172.** \$<sup>1</sup> *al postuto*, testimoniata solo da F1, si presenta come *lectio difficilior* con il significato di “completamente, totalmente” (GDLI, vol. XIII: 1093, s. 2) e traduce *totaliter*, voce latina tardo medievale (Du Cange, vol. VI: 1205). *Al prexente* è banalizzazione di η. In M1 si legge invece *totalmente non* che ricalca il latino *totaliter* con l’aggiunta però di una negazione: il copista di M1 potrebbe aver modificato la lezione *al postuto* contaminando con un codice latino, ma potrebbe anche aver autonomamente modificato il testo servendosi di un sinonimo più riconoscibile. Se ne discute nel cap. B.6.1.8.2.

176 Parochia Sancte Crucis Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia: ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur. 177 Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati. 178 Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita.

---

[XI] 176. Parochia C E D P B A F] In parochia M # attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Aldigerii D P] *om.* C E M B A F, (*sono mancati de ricchezze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri*) §<sup>1</sup>.

[XI] 177. Parochia C E D P B A F] In parochia M # Omnium C D P M B A F] omni E # fuere C E M B A F] fuerunt D P # vero C E P M B A F] omnino D # sed C E P M B A F] scilicet D, *om.* P # sunt C E D M B A F] sunt verum P.

[XI] 178. Parochia C E D P B A F] In parochia M # fuere C E M B A F] fuerunt D P # satis C E D P M] *om.* B A F # celebritate C E M B A F] et libertate D P # perdita C E D P M B A] predicta F.

---

[XI] 176. §<sup>1</sup> Nel presente paragrafo, come già visto al par. 157, troviamo un altro caso di *saut du même au même* che accomuna i codici di  $\chi$ : la lezione del volgarizzamento *sono mancati de ricchezze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri* è perfettamente in linea con quanto si legge in D P. Il precedente editore aveva ommesso questa stringa ritenendola interpolazione dei due codici tardi D P, ma – anche grazie alla conferma del testo volgare – la si ritiene autentica e la si integra a testo dal momento che non solo il passo pare omissione causata da un perfetto salto da uguale a uguale (*Aldigerii – Aldigerii*), ma anche il paragrafo risulta più in linea con il contesto in cui per ognuna delle trentaquattro famiglie storiche della città di Ferrara vengono date alcune informazioni circa il loro antico splendore, ormai estinto. Se ne discute nel cap. B.4.2.2.2.

176 Nella parochia de Santa Croce li Aldigieri sono manchati de richeze e de possanza: et de questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana. 177 Della parochia de Ogne Sancti i Rasuri: et questi sono manchati; i Marcoaldi non sono manchadi, ma sono inchativiti in numero de populani. 178 Nella parochia de San Stephano sono i Contrarii e i Mixotti assay possenti de servi, et quisti sono manchati in ogni cossa et hano perduto ogne sua nominanza.

---

[XI] 176. li Aldigieri sono manchati F1 F2 M2 V<sub>2</sub> F3] om. V F4, sono li Aldigerii li quali sono manchati M1, sono li Andegeri li quali sono manchati M3 # de richeze e de possanza F1 M1 F2 V<sub>2</sub> F3] om. V F4, de richeze de posanza M2 M3 # et de questa famiglia F1 M1] om. V F4, de (da V<sub>2</sub> F3) questa famia F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # li Aldigieri F1 M1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub>] om. V F4, usitili sri(?) F3 # # (*qui nunc Fontanenses dicuntur*)] om. F1 F4 V M1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3 §<sup>1</sup>.

[XI] 177. Della parochia F1 F2 M3 V<sub>2</sub> F3] om. V F4, Nella Parochia M1, E de la parochia M2, (*Parochia ecclesie*) §<sup>1</sup> # i Rasuri F1 F2 M3 F3] om. V F4, sono li Rassori M1 M2 V<sub>2</sub>, (*fuere*) §<sup>2</sup> # et (om. F2) questi sono manchati F1 F2 M3 V<sub>2</sub> F3] om. V F4, questi non sono manchati ma sono in numero di populo M1, poche se ne trova M2 # non sono manchadi F1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3] om. V F4, anche questi sono manchati M1 # inchativiti F1 V<sub>2</sub> F3] om. V F4 M1, catividi F2, inchativo M2 M3 # populani F1] om. V F4, populo M1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3, (*plebis*) §<sup>3</sup>.

[XI] 178. sono i Contrarii F1 F2] om. V F4, sono li Contrarii e questi sono anchor nobili e grandi M1, li Contrari M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # assay possenti de servi, et quisti F1] om. V F4, e questi M1, assay possenti F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3 # et hano perduto ogne sua nominanza F1 M1] om. V F4, e ano perduto ogni sua (om. V<sub>2</sub> F3) posanza e nomenanza F2 M3 V<sub>2</sub> F3, ecietto li Contrari M2.

---

[XI] 176. §<sup>1</sup> La stringa, presente compattamente nei codici latini, è omessa in tutti i mss. volgari. La frase volgare caduta non si configura come un salto da uguale a uguale come quello che caratterizza il testo latino nel medesimo paragrafo e nemmeno la frase in volgare subisce una perdita di senso. Questa, insieme all'omissione di par. 328, è la porzione più ampia di testo caduto nella tradizione in volgare, e si discosta dunque dalle altre piccole omissioni di parola. Si ricorda, come si è esposto in cap. B.7.1., che sia nel par. 176, sia nel 328, l'omissione caratterizza due passi che raccontano della famiglia Aldighieri. Queste due lacune fanno sistema con un'altra piccola omissione al par. 291 in cui a cadere è *astutia* riferito anche in questo caso alla medesima famiglia. Questi tre casi, a mio avviso, pur accomunati dal riferimento agli Aldighieri, non sono abbastanza probanti per autorizzare a credere a una censura volontaria o a una sottile *damnatio memoriae* nei confronti di questa famiglia e si preferisce imputarli a casualità. Come si è già precisato, gli Aldighieri caddero effettivamente in disgrazia presso gli Este almeno a partire dalla raggiunta aduldità di Obizzo II, che si liberò del potente reggente forse avvelenandolo nel 1270 (*Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 1726: 250-1 e *Compilatio Chron.* (Riccobaldo) 2000: 197-8 «Eo anno mense iulio moritur Aldigherius de Fontana, veneno extinctus fraude Obizonis quem creaverat Marchionem»). A ciò seguì un forte cambio di orientamento politico della famiglia Fontana al punto da organizzare la sedizione in cui trovò la morte Ubaldino Fontana nel 1273 (DBI, vol. 48 [1997] voce a c. di G. Zanella). I Fontana, che derivano dagli Aldighieri, vennero dunque allontanati dalla città, ma nel 1310 compaiono tra i nomi che parteciparono al giuramento cittadino voluto dal papa (Saletti 2021: 180; Sanfilippo 2016: 721-428). È indubitabile, come si vede anche al par. 193, che queste due famiglie Fontana e Aldighieri creano diversi problemi sia nel testo latino sia nel testo volgare, ma si preferisce scartare l'ipotesi di censura da parte del volgarizzatore, il quale sembra aver il solo interesse di tradurre in modo fedele quello che legge senza modificare pressoché nulla.

[XI] 177. §<sup>1</sup> Manca la parola *ecclesie* che non è tradotta, mentre è presente compattamente nei testimoni latini. Si veda cap. B.7.1. §<sup>2</sup> Nel testo latino si legge *fuere*, quindi andrebbe meglio la variante *sono*, ma il verbo essere qui pare integrazione dei codici M1 M2 V<sub>2</sub> e il verbo doveva essere verosimilmente sottinteso. §<sup>3</sup> Varianti adiafore di F1 contro  $\gamma$ , *populani* e *popolo*. Si lascia a testo la lezione di F1 *populani* in assenza di V F3 F4 (e dunque non possiamo sapere cosa ci fosse in  $\alpha$ ), preferendo la soluzione del testo base a quella generalmente più scorretta del ramo  $\gamma$ .

**179** Parochia Sancti Pauli fuere Leuci: preter unum peritum iuris ceteri viluerunt. **180** Parochia Sancti Romani fuit Partonopeus vir dives et prepotens: defecit in totum; fuere quoque Menaboy: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem defitiunt. **181** Parochia Sancti Iacobi fuere Pagani: habentur ex eis superstites. **182** Parochia Sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex his superstites opibus tenues. **183** Parochia Sancti Clementis Gontardi.

---

[XI] **179.** Parochia sancti Pauli fuere Leuci: preter unum peritum iuris ceteri viluerunt C E D M B A F] *om.* P # Parochia C E D B A F] *om.* P, In parochia M # peritum iuris C D M B A] peritus iuris E, *om.* P, iuris peritum F # viluerunt C E M B A F] irruerunt D, *om.* P.

[XI] **180.** Parochia C E D P B A F] In parochia M # fuit E D P M B A F] *om.* C # prepotens C D P A F] potentes E, potens M, prepotentes B, (*molto potente*) # defecit in totum; fuere quoque Menaboy: supersunt duo iuvenes divites et potentes C E M B A F] *om.* D P §<sup>1</sup>.

[XI] **181.** Parochia C E D P B A F] In parochia M # fuere C E M B A F] fuerunt D P # eis C E D P M] hiis B A F.

[XI] **182.** Parochia C E D P B A F] In parochia M # fuere C E M B A F] fuerunt D P # habentur C E D P M B A] habent F # his C E M B A F] eis D P.

[XI] **183.** Parochia C E D P B A F] In parochia M.

---

[XI] **180.** §<sup>1</sup> Lacuna per omoteleuto in cui incorrono i codici D P per la ripetizione di parole simili *prepotens* – *potentes*.

179 Nella contrata de San Polo sono i Lenzii et sono venuti ad viltà, salvo che uno admaiestrato de ragione. 180 Nella parochia de San Roman fu Perthonopeo homo richo et molto potente: et questo è manchato in tuto; et sono i Menabò: et vivono due ioveni richi et possenti, ma non hano figlioli. 181 Nella parochia de San Iacomo sono i Pagani: et di questi ne vivono. 182 Nella parochia de Santa Agnese sono i Guidiberti et Visdomini: de quisti ne sono vivi ma sono poveri. 183 Nella parochia de Santo Clemento i Gotardi.

[XI] 179. Nella contrata F1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, Nella contrada e parochia M1, (*Parochia*) §<sup>1</sup> # sono i Lenzii F1 M1 M2 M3 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, li Lenti F2 # et sono venuti ad viltà F1] *om.* V F4, e inanti(?) sono venuti a viltà M1, e tuti sono venuti in viltà F2 M3 V<sub>2</sub> F3, e tuti sono manchati e venuto a meno e in viltade M2 # admaiestrato de (in M2 M3, da V<sub>2</sub>) ragione F1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub>] *om.* V F4, dotto in legge M1, mentecapto di rasone F3 (*peritum iuris*) §<sup>2</sup>.

[XI] 180. fu Perthonopeo F1] *om.* V F4, sono li Partenopei delli quali è uno Parthenopeo M1, fono Pehono F2, sono Perchano M2, fu Perchonio M3, sono Percoino V<sub>2</sub> F3 # et questo è manchato in tuto F1 F2 M2 M3 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, e questa casa e famiglia è manchata in tutto M1 # et sono i Menabò F1 F2 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, li sono li Menaboi M1, et li sono li Menaboi M2, et eran fu in dita parochia li Menaboi M3 # et vivono (vivono V<sub>2</sub> F3) F1 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, e di questi ne vivono M1, e veneno F2 M3, et li venne M2, (*supersunt*) §<sup>1</sup> # hano F1 M1 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, haveano F2 M2 M3.

[XI] 181. et di questi ne vivono F1] *om.* V F4, e de questi ne vivono, ma sono poveri et nel numero del populo M1, e questi ne vivono F2, de quisti ne (ni V<sub>2</sub> F3) vivono M2 V<sub>2</sub> F3, de questi non vivono M3.

[XI] 182. de santa Agnese F1 M1 F2 M3 V<sub>2</sub> F3] *om.* V F4, santa Agnexe M2 # sono i Guidiberti et Visdomini F1 M1 F2] *om.* V F4, li Vidiberti et Visdomini M2, sono li Videlerti et li Visidomini M3, sonno li Vidioni et Vicedomini V<sub>2</sub> F3, (*fuere Guidoberti ac Vicedomini*) # de quisti ne sono vivi F1 M1 M2 M3] *om.* V F4, ne questi ne sono vivi F2, i quali durano anchora V<sub>2</sub> F3 # ma sono poveri F1 F2 M3] *om.* V F4, ma poveri M1, e chi richo e chi poveri M2, ma sono poveri V<sub>2</sub> F3 **App.II.2** §<sup>1</sup>.

[XI] 183. Nella parochia de santo Clemento (sono M1) i Gotardi F1 M1] Gottardi V F3 F4, *om.* F2 M2 M3 V<sub>2</sub> §<sup>1</sup>.

[XI] 179. §<sup>1</sup> M1 pare reintegrare a testo la parola corretta *Parochia*, coerentemente con il testo latino. Ma più volte il testo in questi paragrafi oscilla tra parrocchia e contrada in modo indifferente, dunque potrebbe non essere necessario pensare che M1 stia guardando un testo latino. §<sup>2</sup> Questa lezione di M1 pare molto vicina al testo latino: *iuris*, tradotto con *ragione* negli altri codici, viene reso con *legge* mostrandoci il buon livello di cultura del copista Paolo da Legnano che interviene spesso sul testo del suo antigrafo con piccoli aggiustamenti, buone congetture e innalzamenti di registro; diversamente F3 interpreta in modo erroneo *admaiestrato de ragione* come *mentecapto di rasone*.

[XI] 180. §<sup>1</sup> In F1 il verbo si trova a fine riga, scritto nella forma *viven* con un *titulus* sopra all'ultima *n* per non uscire dello specchio di pagina. Possiamo ipotizzare che il copista volesse intendere *viveno*, come si legge anche in M1, con la desinenza *-eno* del presente indicativo, terza persona plurale (Rohlf 2021 (II): 255-7).

[XI] 181. §<sup>1</sup> Si conclude qui la lunga lacuna di V (par. 168-183) ereditata dai *descripti* F3 e F4, e riempita sul codice marciano da una mano cinquecentesca che contamina con un codice vicino a ε. In appendice si riporta la nota con la quale il correttore del Cinquecento conclude l'inserimento della porzione testuale saltata in V: il correttore ci informa di aver rinvenuto quanto inserito a margine in un altro volume e di averlo li trascritto *fidelmente*.

[XI] 183. §<sup>1</sup> F2 M2 M3 hanno qui una lacuna comune da attribuire a η e dunque ereditata per contaminazione anche da V<sub>2</sub> e da F3 che copia V<sub>2</sub>. In corrispondenza però di questa lacuna di η finisce il lungo passo saltato in V, e assente in F4 F3, e il testo riprende normalmente in tutte e tre i codici dalla parola *Gottardi*.

184 Parochia sancti Gregorii Ioculi. 185 Parochia Sancti Petri sive Castello Curtesium Casotus, ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guilielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps. 186 Ex Adellardis nullus vel nulla superfuit, nisi puella nata ex Adelardo fratre Gulielmi, que furtim abducta de domo Taurellorum, quorum uni erat destinata uxor futura, traddita fuit uni marchionum Estensium, Obicioni nomine.

---

[XI] 184. Parochia C E D P B A F] In parochia M.

[XI] 185. \$<sup>1</sup> # Parochia C E D P B A F] In parochia M # Sancti C M B A F] Beati E Pr D P, (*San*) \$<sup>2</sup> # princeps<sup>2</sup> C(postcorr.) E D P M B A] princeps et caput C(antecorr.), princeps et caput F, (*principe*) \$<sup>3</sup>.

[XI] 186. nullus vel nulla C E D M B A F] nulla proles P # abducta C E D M B A] ablata P, *om.* F # fuit uni C E P M B A F] fuit D # marchionum C E M B A F] marchioni D P, (*di marchisi*) # Estensium C D P M B A F] Estensius E.

---

[XI] 185. \$<sup>1</sup> (*Parva* 185-7 e 201-13 coll. *Pomerium* RIS XI, 124-5 e 126). \$<sup>2</sup> L'oscillazione tra gli aggettivi santo e beato che si riscontra in alcuni luoghi del testo parrebbe adiafora. A partire dai secoli VI-XI, i santi cominciarono ad essere proclamati come tali dalla *vox populi* ed erano poi approvati dalle autorità ecclesiastiche locali. Il processo di canonizzazione papale è invece più tardo (il primo esempio risale al 993), ma in contemporanea perdurò l'uso precedente. Solo nel XII secolo i papi affermarono il loro diritto esclusivo nel processo di canonizzazione, tuttavia il sistema precedente non si estinse del tutto perché nel XIV secolo il papa autorizzò il culto dei santi in ambito locale prima che fosse completato il processo di canonizzazione. Questa pratica è all'origine della procedura di beatificazione. La compresenza di queste due procedure deve aver creato una certa confusione tra il titolo di santo e quello di beato, riferiti indifferentemente anche a santi importanti quali san Pietro, san Giovanni, san Lorenzo. Ancora nei secoli XVII-XVIII alcuni pontefici come Urbano VIII (1568-1644) e Benedetto XIV (1675-1758) sentono la necessità di tornare sulla questione e di elaborare norme più precise, definendo la distinzione fra beati e santi: il beato gode di un culto pubblico locale, il santo viene invece proposto al culto della Chiesa universale. Vista la sostanziale adiafora tra i due termini e la confusione circa il loro uso nei secoli XIV-XV si è deciso semplicemente di attenersi alla legge della maggioranza ricordando che, nel caso specifico riguardante la denominazione di una chiesa, i diversi copisti potrebbero aver sovrapposto la denominazione vulgata a quella aggiornata sulla base della effettiva canonizzazione. \*Si ringrazia la Prof.ssa Carla Maria Sanfilippo per la competenza e la disponibilità con cui ha accolto alcune mie domande alle quali ha risposto con preziosi consigli e riferimenti. \$<sup>3</sup> La ripetizione di *et caput* in latino, in cui sono incorsi i codici C ed F, si spiega facilmente per poligenesi dal momento che nello stesso paragrafo si legge riferito a Guglielmo Marchesella *princeps et caput* (per distinguere le due occorrenze di *princeps* ci si è infatti serviti di *princeps*<sup>2</sup>): il codice C si accorge della ripetizione e si corregge, F no. È interessante notare che nella tradizione volgare solo in M1 compare *principe e cippo*, mentre tutti gli altri hanno *principe*. Questa, come altre piccole coincidenze, potrebbe essere una spia di probabile contaminazione di M1 con un testo latino che tuttavia non può essere F perché esemplato dopo M1 (F 1550 e M1 1536). La coincidenza in questo caso si spiega più economicamente come intervento di M1 che ripete, per parallelismo, *principe e cippo* riferito da una parte a Guglielmo e dall'altra a Salinguera.



**184** Nella parochia de San Gregoro fu i Gioculi. **185** Nella parochia de San Piero overo nel Castello di Cortesi Casotto, del quale non remase alcuna schiata; et li Adelardi, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et Taurelli, di quali fu Salinguerra principe della contraria parte. **186** Degli Adelardi non campò alcuno se no una fanziulla, figliola de Adelardo fratello de Gulielmo, la quale tolta per furto de casa di Taurelli, ad uno di quali ella era stata promessa per moglie, fu data ad uno di marchisi da Est, chiamato per nome Oppizo.

---

[XI] **184.** san Gregoro F1 V F3 F4 M1 M2 M3] sa Gregoro F2 # fu i Gioculi F1] i Giocholi V F3 F4, sono li Zogolli M1 **App.II.2**, li Zilioli F2 M3, i Gilioli M2 **App.II.2**.

[XI] **185.** nel Castello di Cortesi Casotto (Casatta F4) F1 V F3 F4] nel Castello de Cortesi sono li Casotti M1, del Castello de Cortixi fo Caxoto F2 M3, dal Castello di Cartixi Chaxotto M2 # del quale non remase F1 V F3 F2] della qual non rimase F4, delli quali non n'è rimasta M1, el quale de lui non romaxe M2 M3 # et li Adelardi F1 V F3 F4 F2 M2 M3] gli sono li Adelardi M1 # fu Gulielmo F1 V F3 F4 M1 F2 M3] sono Guielmo M2 # et capo F1 V F3 F4 M1 M3] capo F2, e capa M2 # de la sua parte F1 V F3 F4 M1] della parte F2 **App.II.2**, da la sua parte M2 M3 **App.II.2** # et Taurelli F1 V F3 F4 F2 M2 M3] gli sono anche li Taurelli M1 # della contraria parte F1] della contraria (: di glo et: integrato in una finestra V<sub>1</sub>) V, della contraria : di glo et F3, de signoria et di gloria et F4, e cappo della contraria parte M1, de la aversaria parte F2 M2 M3, (*adverse partis*) §<sup>1</sup>.

[XI] **186.** Degli Adelardi F1 M1 M2 M3] Adelardo V F3 F4, Di de li Aldelardi F2 §<sup>1</sup> # non campò F1 V F3 F4] non ne campò M1, non romaxe capo F2 M2 M3 # se no F1 V F3 M1] eccetto F4, so no F2 M2 M3 §<sup>2</sup> # de Adelardo F1 V F3 F4 M1] che fo de Andelardo F2 M2 M3 # Gulielmo F1 V F3 F4 M1] Guilielmo (de M2 M3) Marchixela F2 M2 M3 # la quale |...| Oppizo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # tolta F1 V F3 F4] tolta fu M1, fo tolta F2 M2, *om.* M3 # Taurelli F1 V F3 F4 M1] Taurello F2 M2, *om.* M3 # per moglie F1 V F3 F4 F2 M2] e per moglie M1, *om.* M3 # fu data F1 F4 M1 F2] fo data p V F3, e fuo datta M2, *om.* M3 §<sup>3</sup>.

---

[XI] **185.** §<sup>1</sup> Siamo qui di fronte a uno dei due casi in cui F4 eredita da V una lezione che non è della mano che copia il testo, ma di uno dei correttori/postillatori (l'altro al par. 351). Il codice marciano ha una finestra bianca (raschiatura) in corrispondenza di *parte* che viene riempita da una mano successiva che cerca di imitare la grafia del testo senza però riuscirci molto bene, dunque deve trattarsi di una mano non abituata a scrivere in *textualis*. Nella finestra questa mano aggiunge *di glo et*, F3 ricopia *di glo* e F4 innova con *e di gloria*, modificando anche *della contraria* con *de signoria*. Sembra difficile che F4 abbia potuto in modo poligenetico aggiungere una lezione così simile a quella che si legge nella finestra di V, dunque si ipotizza che questo intervento successivo fosse già presente sul testo di V quando è stato esemplato δ, antigrafo di F4 e identifichiamo questa mano con V<sub>1</sub>; diversamente la mano che abbiamo chiamato V<sub>2</sub> e che contamina con ε non doveva ancora essere intervenuta quando δ ha copiato, perché delle sue correzioni non c'è traccia. Come si è già esposto però nel cap. B.6.1.6.2. è verosimile pensare che le mani che intervengono su V non siano solo due, ma di più. In attesa di ulteriori approfondimenti si ricorda che si distinguono solo queste due mani: V<sub>1</sub> recepita da F3 F4, V<sub>2</sub> recepita solo da F3. Per quanto riguarda M1, come si è detto, nonostante la somiglianza con il testo latino di F, si propende per un intervento autonomo del copista.

[XI] **186.** §<sup>1</sup> V ha qui una finestra con la quale si chiude il par. 185 e che oltre alla parola *parte* investe anche la preposizione articolata con la quale si apre il par. 186. La finestra, come si è detto, è riempita con : *di glo et* da V<sub>1</sub>, fedelmente riproposto da F3 e modificato da F4. §<sup>2</sup> F2 M2 M3 testimoniano una caratteristica linguistica diffusa nel ferrarese antico, *so no* in luogo di *se no*, attestata solo nei codici del ramo η anche ai par. 231 e 235 (si vedano almeno Corti 1960: 38, Contini 2007: 624, Matarrese 1988: 55 e ss.). Come si è detto, il ramo η risulta essere quello più interessante dal punto di vista storico-linguistico: lo spoglio con relativo studio linguistico sul codice F2 (ora in fase di allestimento) valorizzerà tutte le particolarità che si riscontrano in questo ramo della tradizione. §<sup>3</sup> In V troviamo una p con gamba tagliata orizzontalmente che potrebbe far pensare a una ripetizione di *per* o *prima*, sembrerebbe in ogni caso un'aggiunta erronea di V che F3 ha recepito come tale, mentre F4 ha preferito ometterla.



**187** Que in puellari etate decessit a viro non cognita. **188** Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virilli. **189** Parochia Sancti Appolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt. **190** Parochia Sancte Marie de Vado Advocati et Capitanei de Lusia erant, qui non sunt modo, et Signorelli, ex quibus habentur superstites. **191** Parochia Sancti Vitalis Buchimpanes habentur. **192** Parochia Sancti Thome fuere Turcoli atque Ramberti.

---

[XI] **187.** puellari C E M B A F] puerili D P, (*fanciulla*) §<sup>1</sup>.

[XI] **188.** unicus C E D M B A F] unus P # virilli (virili D P M B A) C E] viribus F.

[XI] **189.** Parochia C E D P B A F] In parochia M # Sancti D P M B A F] Beati C E, (*santo*) # fuere C M B A F] fuere et E, fuerunt D P # etiam defecerunt C E D P B A F] et defecerunt M.

[XI] **190.** Parochia C E D P B A F] In parochia M # de Vado C E D M B A F] a Vado P # erant C E D M B A F] *om.* P.

[XI] **191.** Parochia C E D P B A F] In parochia M # Vitalis Buchimpanes habentur C E P M B A F] Thome fuere Taureli atque Ramberti D # habentur C E D M B A F] habentur prolem P.

[XI] **192.** Thome fuere Turcoli atque Ramberti C E P M B A F] s. Vitalis Buchimpanes habentur D # fuere C E D M B A F] fuerunt P # Turcoli C Pr] *om.* E, Taureli D P M B A F, (*Turchi*) §<sup>1</sup>.

---

[XI] **187.** §<sup>1</sup> Le due varianti sono adiafore: si mantiene quella adottata dal testo base e dagli altri codici di  $\chi$  dal momento che D P hanno la tendenza ad aggiornare al latino classico scelte più connotate in senso medievale.

[XI] **192.** §<sup>1</sup> Nelle note al testo dell'ed. Zanella si legge «il Prisciano leggeva Turcli, ed infatti i Torelli sono già menzionati prima nella parrocchia di san Pietro, quindi deve trattarsi proprio della nota famiglia dei Turchi». Convengo con quanto scritto dal precedente editore: avallano la sua scelta critica anche il codice C e il volgarizzamento che riportano il nome della famiglia *Turchi*. Il nome *Turcli/Turchi* viene confuso un'altra volta con *Torelli* per la vicinanza grafica dei due nomi (par. 291), pertanto siamo di fronte a un errore fortemente poligenetico. Zanella in questo caso si serve giustamente della tradizione indiretta per sanare un errore comune a quasi tutti i codici latini. Come si è discusso nel cap. B.4.2.2.8. e si è ricordato anche nei criteri di edizione, le *Historiae Ferrarienses* di Pellegrino Prisciani, che contengono numerose citazioni testuali della *Parva*, risultano utili in sede critica per la ricostruzione del testo nei casi di piccole corruzioni o adiaforia: si introduce dunque tra le varianti quella testimoniata da Pr per avvalorare l'autenticità della lezione scelta.

**187** La quale morì fanciulla inanti che se giungesse cum lo marito. **188** De Taurelli vive uno homo senza figlioli maschi. **189** Nella parochia de Santo Apolinare sono Falzagaloni, i quali etiandio manchano. **190** Nella parochia de Santa Maria del Va' sono li Avogari e i Captani, i quali non sono al presente, e i Signorelli, di quali ne sono vivi alcunii. **191** Nella parochia de san Vitale sono i Bochimpan. **192** Nella parochia de Santo Tomaso sono i Turchi e i Ramberti.

---

[XI] **187.** La quale morì fanciulla inanti che se giungesse cum lo marito F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # se F1 V F3 F4] la se M1 M2, lei se F2, *om.* M3 # giungesse F1 F4] congiungesse V F3 M1 F2 M2, *om.* M3.

[XI] **188.** Taurelli F1 V F3 M1] Taurello F4 F2 M2 M3 # vive F1 V F3 M1 F2 M3] vivete F4, et vene M2.

[XI] **189.** sono F1 V F3 M1 F2 M2 M3] furono F4, *om.* M2 M3 # etiandio manchano F1 M1] etiam machano V F4, etiando manchano F3, manchoni F2, manchorno M2, manchano tuti M3.

[XI] **190.** Nella parochia |...| alcunii F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # li Avogari e i Captani F1 V F3 F2] li Avogarii e li Capitani o Cattanei F4, li Avogari e li Cathanii de Lusìa M1, li Accogaci M2, *om.* M3 (*Advocati et Capitanei de Lusìa*) §<sup>1</sup> # i quali non sono al presente, e i Signorelli F1 V F3 F4 F2] M1 **App.II.2**, *om.* M2 M3 # di quali ne sono vivi alcunii F1 M1] dei quali ne sono vivi al presente alchuni V F3, de quali ne vivono ancora al presente F4, (de M2) li qualli ne sono de vivi alchuni F2 M2, *om.* M3.

[XI] **192.** sono F1 V F3 F4 M1 F2 M3] fuorno M2 # i Turchi e i Ramberti F1 V F3 M1 F2 M2 M3] i Turchi Taurelli e li Lamberti e Rommieri F4.

---

[XI] **190.** §<sup>1</sup> Si noti che M1 contiene l'aggiunta *de Lusìa* perfettamente in linea con il testo latino. Anche in questo caso si potrebbe pensare che M1 contami con una copia latina, anche se il copista Paolo da Legnago potrebbe aver autonomamente ripristinato parte del nome per sua cultura personale. Certo è, come ricorda Zanella, che Paolo da Legnago stesso ammette di aver trascritto il testo servendosi di una copia che al suo tempo era praticamente illeggibile. Non è dunque da escludere che il copista di M1 si sia servito talvolta di una copia latina per verificare le bontà di alcune lezioni volgari, anche se resta difficile dirlo dal momento che il testo viene molto rielaborato (si veda cap. B.6.1.8.1.).

193 Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cazo cuius proles destitit. 194 Parochia Sancti Silvestri fuerunt Costabili, quorum proles multa est, et Ledovini, qui durant. [XII] 195 Florente re publica Ferrarie, comitissa Mathelda multorum popullorum dutrix ad nutum anno nativitatis Christi MCI obsedit urbem Ferrarie, nec si obtinuit michi constat. 196 Que ab ipsa obsidione annis quatuordecim supervixit, ecclesia Romana sibi instituta herede.

---

[XI] 193. Parochia C E D P B A F] In parochia M # Sancti M B A F] ? C, Beati E D P, (*santo*) # fuere E D P M B A F] *om.* C # sunt exorti E D P M B A F] exorti sunt C # Aldigeriis sunt exorti (exorti sunt C) et de Cazo cuius proles (P C) destitit C E Pr] Aldigeriis sunt orti et de Cato et cuius proles deffecit D P, Aldigeriis sunt exorti et de quibus proles defuit M, Aldigeriis sunt deorti et de cuius proles defecit B, Aldigeriis sunt deorti et de eorum proles defecerunt A, eorum proles defecerunt F \$<sup>1</sup>.

[XI] 194. Parochia C E D P B A F] In parochia M # sancti C A F] beati E D P M B, (*san*).

[XII] 195. \$<sup>1</sup> # populorum C E D M B A F] populationum P # ad nutum C E P M B A F] *om.* D # obsedit C E D M B A F] obsedit P # constat C E D P M B A] constare F.

---

[XI] 193. \$<sup>1</sup> La forte diffrazione che accomuna i codici conservati, compresa la tradizione indiretta del volgarizzamento e la copia del Prisciani, pare dovuta a *Cazo/Cato*: esso sembrerebbe un nome proprio da attribuire a una singola persona, anche se al momento non se ne trova traccia. Non può essere il nome di una famiglia perché, come già evidenziava Zanella, la sua presenza disturberebbe ulteriormente il conteggio delle trentaquattro famiglie antiche ([XI] 169 Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII): aggiungendo infatti *Cazo/Cato* i nomi riportati sarebbero ben trentasei. Al fine di riportare il conteggio al corretto numero dichiarato da Riccobaldo, si è ritenuto di non includere i Fontanenses, perché, come suggerito dal testo, risultano eredi degli Aldigeri già citati (in merito a queste due famiglie Castagnetti 1985: 130-5 e 171-2). Il fatto che essi vengano afferiti a due parrocchie diverse (in Santa Croce gli Aldigeri e in San Lorenzo i Fontanenses) non crea disturbo nel momento in cui si considera che la parrocchia di San Lorenzo è situata fuori dalle mura (e dunque non è parrocchia cittadina, ma del contado); in ogni caso le parrocchie sono fuorvianti perché spesso più famiglie sono accorpate nella stessa. Per quanto riguarda *Cazo/Cato* si propende per il nome di un singolo per i motivi che sono stati esposti nel cap. B.7.1. a cui si rimanda: in particolare si ricorda che nella copia del Prisciani il nome *Cazo* è trascritto con lettera incipitaria maiuscola rossa dunque l'umanista vi riconosce un cognome o un nome proprio; se fosse stato un cognome, il numero delle famiglie sarebbe sbagliato; tutti i cognomi vengono presentati in nominativo plurale (solo i capostipiti *Partonopeus* e *Casotus* sono riportati come singoli in nominativo singolare), mentre *de Cazo* è un ablativo con preposizione *de* ad indicare una provenienza. Il senso della frase lascia intendere che i Fontanenses furono della parrocchia di San Lorenzo (che è fuori dalle mura) e che ebbero come capostipiti gli Aldigeri (già contati precedentemente), ma anche tale Cazo, progenitore la cui prole non è sopravvissuta. Il fatto che C E Pr D P riportino *Cazo/Cato* ci porta a ritenere che questa sia la lezione migliore e che dietro a tale parola si nasconda il nome di un singolo che gli altri codici della tradizione B A F e il Muratori non hanno riconosciuto. Il mancato riconoscimento di questo nome, ascrivibile al capostipite di un ramo estinto o non più identificabile della famiglia dei Fontanenses, caratterizza anche il testo volgare. Il lungo elenco delle famiglie che caratterizza i par. 169-194 e la precisione con cui vengono ricordate, ancora una volta ci porta a ritenere che Riccobaldo abbia lavorato alla *Parva* mentre era a Ferrara e poteva consultare documenti d'archivio. Al momento non possiamo sapere con certezza se *Cazo* sia il nome originariamente scritto dall'autore, ma per le considerazioni fatte si decide di adottarlo a testo.

[XI] 195. \$<sup>1</sup> (*Parva* 195-6 coll. *Pomerium* RIS IX, 122 e *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 160).

**193** Nella parochia de Santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli †...† la schiata di quali è venuto meno. **194** Nella contrata de San Silvestro sono i Costabili, di quali è grande schiata, e i Ledovini, i quali durano.

[**XII**] **195** Essendo in fiore la republica de Ferrara, la contessa Mathelda donna de multi populi de voluntà assediò Ferrara nel MCI anno da la natività de Christo, et non ò di certo se lla obtene. **196** La quale sopravvisse anni XIII, et institui suo herede la Ghiesa de Roma.

---

[**XI**] **193.** sono F1 V F3 M1 F2 M2 M3] furono F4 # i quali sono nati F1 V F3 F4 M1 F2] li quali natti M2, nati M3 # et quilli †...† la schiata di quali è venuto meno] et quilli (finestra) la schiata di quali è venuto meno F1 V, la schiata di quali è venuta meno F3 F4, et quelli (finestra?) la schiata de quali è venuta a meno M1, e i quali la schiata de quelli è venuto meno F2, et i quali se chiama e de quali è venuta meno M2, la schiata de quali è venuto a meno M3, (Fontani: *integrato nella finestra di V da quale mano?*) \$<sup>1</sup>.

[**XI**] **194.** Nella contrata] Nella parochia F4 M1, (*Parochia*) # è grande] n'è grande M1 F2, gie (ge M3) n'è grande M2 M3 # e i Ledovini F1 V] e Vicedomini F3, et i Lendenini F4, et ne sono anche de nobili et de cithadini sono anchora li Ledovini M1, e li dove F2, et possenti M2, richi e molto posenti M3 # i quali durano] i quali durano F4 **App.II.2**, e durano M2, *om.* M3.

[**XII**] **195.** V F3 F4 **App.II.1** # la republica de Ferrara F1 V F3 F4 F2 M2 M3] Ferrara et la soa republica M1 # donna F1 V F3 F4 F2 M2 M3] donna et signora M1 # de voluntà F1 V F3 F4 F2 M2 M3] di sua voluntà M1 # Ferrara nel MCI F1 V F3 F4 F2 M2] Ferrara nell'anno MCI M1, [*agg. a marg.* la città de] Ferrara et presela del 1101 M3 # anno da la natività de Christo, et non ò di certo s'ella obtene F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # anno da la natività de Christo F1 V F3 F4] della natività del nostro signore Jesu Christo M1, che vene a esser perfino al mile quatrocento quarantasie 345 ani della nativitate de Cristo F2, che vene esser fina questo di prexente 1515 che seria 414 anni da la natività de Cristo M2, *om.* M3 # et non ò di certo F1 V F3 F4 M1] e (*om.* M2) non è de certo F2 M2, *om.* M3 # obtene F1 V F3 F4 M1 F2] otene la pugna M2, *om.* M3.

[**XII**] **196.** La quale sopravvisse anni XIII F1 V F3 M1] La qual sopravvisse anni 15 F4, La qualle visse anni 14 F2 M2, In lo quale dominio vise anni 14 nel ...(?) M3, (*Que ab ipsa obsidione annis quatuordecim supervixit*) \$<sup>1</sup> # suo herede F1 V F3 F4 M1 F2] dopo la morte sua herede M2 M3 # de Roma F1 V F3 F2 M2 M3] romana F4 M1.

---

[**XI**] **193.** \$<sup>1</sup> Come si è detto, la diffrazione in merito al nome Cazo riguarda anche la tradizione volgare. È verosimile pensare che il volgarizzatore, non comprendendo quanto scritto in h, abbia lasciato una finestra bianca, ereditata da F1 e V: è pertanto impossibile sapere cosa ci fosse scritto nel modello utilizzato. In V una mano successiva (forse successiva anche a F3, perché in esso non compare) riempie la finestra con *Fontani*, lezione da scartare. In M1 *quelli* si trova a fine riga in una posizione un po' ritratta rispetto al margine, dunque non è chiaro se ci sia una finestra anche in questo codice. Si visualizza a testo l'unica finestra lasciata dal traduttore attraverso una *crux*.

[**XII**] **196.** \$<sup>1</sup> Si noti che nel testo volgare manca la traduzione del sintagma *ab ipsa obsidione* la cui assenza rende il senso della frase un po' ellittico. Potrebbe trattarsi anche in questo caso tanto di una caduta nel modello h, quanto di un'omissione dell'archetipo volgare, quanto di un'omissione volontaria (il verbo *sopravvisse* potrebbe chiarire a sufficienza il *terminus a quo* che rende non necessario specificare *ab ipsa obsidione*). Si rimanda al cap. B.7.1.

197 Mantuanus quoque populus et Ravenates, federe consotiati contra populum Ferrarie iam viribus validum, ipsi populo bellum intulerunt. 198 Sed, cum popullus Ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus, terra et aqua nimium premeretur et iam clades tullisset ab hostibus, pretio et precibus populum Veronensem sibi consociavit in hostes. 199 Fuit autem pretium belli suscepti territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Seravalle vicum Mantuanorum et Mellariam dictionis Ferrarie, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Aticem et canale quo de Atice venit in Fratam vicum pallustrem. 200 Postquam vires populi Ferrarie, viribus soti populi Veronensis iuncte, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis.

[XII] 197. quoque C E M B A F] quidem D, ergo P.

[XII] 198. Sed cum C E M B A F] Et cum D P # Ferrarie C E M B A F] ferrariensis D P # clades C E P M B A F] cladem D # pretio C E P M B A F] premio D # Veronensem C D P M B A F] veronense E # consociavit E D P M B A F] conciliavit C.

[XII] 199. suscepti C E D P M B A] inscriptum F # situm E D P M B A F] portus C, (*posta*) # inter C D P M B A F] intus E # dictionis C D P M B A F] distritus E # Ferrarie C E M B A F] ferrariensium D P # Gaibi C E D P M B A] Gaibus F # situm est C E D P M] est situm B A F # iuxta C D P M B A F] iurta E # quo C E D P M B A] quod F # venit C E P M B A] *om.* D, veniens F # palustrem C D P M B A] pallastrem E, palustrum F.

[XII] 200. Ferrarie C E M B A F] ferrariensis D P # iuncte P] iuvante C E B A F, victo D, iuvate M, (*giunta*) §<sup>1</sup> # superaverunt C E D P M] superarunt B A F.

[XII] 200. §<sup>1</sup> Si scarta innanzitutto la soluzione *iuvante* perché morfologicamente scorretta. La lezione *iuvate* di M, verosimilmente congetturata a partire da *iuvante*, è *singularis* e non corrisponde al participio perfetto perché la forma corretta del part. perf. di *iuvo* sarebbe *iute*. Tuttavia il *Catholicon* del Balbi autorizza tale forma del part. pass. analogico in sostituzione del latino classico *iutum* (qui femm. plur. *iute*) e il suo è ben attestato. La forma *victo* di D è paleograficamente molto simile a *iuncte* di P che si presenta in linea con il testo volgare *giunta*. La lezione tanto dell'idiografo quanto dell'archetipo ω doveva essere *iucte* con un *titulus*: nel subarchetipo χ (C E M B A F) la lettera -c- è caduta (o si è persa per assimilazione del nesso consonantico) e la parola è divenuta *iute* con *titulus*, sciolta in *iuvante* perché la parola *iute* ha fatto pensato al verbo *iuvo* il cui part. pass. coincide parzialmente con quello di *iungo*. ζ deve aver trasmesso *iucte* come da archetipo: D ha confuso banalmente *vi-* con *iu-* mentre P ha letto la lezione *iuncte* sciogliendo il *titulus*. Ci troviamo dunque di fronte a una situazione di totale adiaforia, anche per quanto riguarda il senso nel contesto, tra la congettura *iuvate* di M e la forma *iuncte* di P, entrambe *singulares*. Si è deciso di privilegiare la lezione di P per giustificare la presenza di *n* in *iuvante* che fa sospettare la presenza a monte di un *titulus* sulla lezione *iute*, anche se la congettura di M è buona e P è fortemente sospetto di contaminazione con il testo volgare (in cui si legge *giunta*). In ogni caso, quale che sia la lezione giusta, C ha una soluzione inaccettabile: si mette a testo per il momento *iuncte* di P.

**197** Lo populo de Mantoa facta liga cum li Ravignani contro lo populo de Ferrara già grande im possanza feze guera al populo de Ferrara. **198** Ma non essendo pari ad dui populi nemici eran stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto acompagnossi per pregio et per pregi cum lo populo de Verona contra i nemici. **199** Et fu lo pagamento del pigliare la guera lo terreno de Hostiglia et la riva de Po, posta tra Seravale vila di Mantoani et Melara del conta' de Ferrara, e 'l terren della Gaiba, ch'è posto presso lo fiume de l'Adese et lo canale per lo quale se viene de l'Adese alla Fracta villa de palude. **200** Ma possa che la forza del populo de Ferrara, giunta cum il populo Veronese, vinse i nemici già dispari in bataglia, fu finita la guerra cum pace et sono le conditioni pari et giuste.

[XII] **197.** Lo populo de Mantoa facta liga cum li ravignani F1 V F3 F4 M1] E lo de Mantoa fato liga cum ravignani F2, Et fo facto liga come lo populo de Mantova e con ravignani M2, Et in quel tempo el populo de Mantoa fece liga con ravegnani M3 # già grande im possanza, feze guera al populo de Ferrara F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # già F1 V F3 F4 M1 F2] et zà M2, *om.* M3 # im possanza F1 V F3 F4 M1] possanza F2 M2, *om.* M3 # al populo F1 V F3 F4] con il populo M1, contra el popullo F2 M2, *om.* M3.

[XII] **198.** Ma F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Ma quello M3 # pari ad dui F1 M1 F2] pari addue addui V, pari ad due et di dui F3, pari a due a duoi F4, a doe M2, pari a le sopradite doe M3, (*popullus Ferrarie impar bello duobus*) # populi nemici F1 V F3 F4 M1] possanze denanze F2 M2, potentie M3, (*populis hostibus circumstantibus*) \$<sup>1</sup> # eran stimolato F1 V F3 F4 F2 M2] era stimolato et astretto M1, et era stimolato M3, (*nimum premeretur*) # et già essendo sconfitto F1 V F3 F4 F2 M3] e già essendo a mal porto M1, zà essendo sconfitto M2, (*et iam clades tulisset ab hostibus*) # acompagnossi F1 V F3 F4 F2 M2 M3] se compose M1 # per pregio et per pregi F1 V F3 F2] per pregi F4, *om.* M1, per prexio M2 M3 \$1 # contra i nemici F1 V F3 F4 F2] il quale se obligava ad aiutar il populo di Ferrara M1, contra li nimici soi M2 M3 \$<sup>2</sup>.

[XII] **199.** Et fu lo pagamento | ... | Villa de palude F1 V F3 F4 F2 M2 M3] M1 **App.II.2** # et la riva de Po F1 V F3 F4 F2 M3] *rielab.* M1, alla riva de Può M2, (*in ripa fluminis Padi*) \$<sup>1</sup> # posta F1 V F3 F2 M2 M3] *om.* F4, *rielab.* M1 # vila di F1 V F3 F4 M2 M3] *rielab.* M1, *om.* F2 # Villa de palude F1 V F3 F2 M2 M3] *om.* F4, *rielab.* M1.

[XII] **200.** cha F1] che V F3 F4 M1 F2 M2 M3 \$<sup>1</sup> # giunta cum F1 V F3 F4 M1 F2] con tutto M2, congiunta con M3 # Veronese F1 V F3 F4 M1] de Verona F2 M2 M3 # vinse V F3 F4 F2 M2 M3] se vinse F1, vinsse li soi M1 # dispari F1 V F3 F4 M1] disparadi F2 M2 M3 # fu finita F1 V F3 F4 M1 F2] fo vinta M2 M3 # cum F1 V F3 F4 M1 F2 M3] e con M2 # sono F1 V F3 F4 F2 M2 M3] furno M1 # pari et giuste F1 V F3 M1 F2] pare F4, parte giuste M2, e parte giuste M3.

[XII] **198.** \$<sup>1</sup> L'aggettivo della II classe latino *circumstans* compare nel testo anche al par. 43, 236, e 363 nei quali è tradotto *circustanti*, *vicini* e *standogli intorno* (al par. 351 traduce *circumfusam* con *concircumstante*). Come per molte altre situazioni di omissione di singole parole, non è possibile stabilire se si tratti di una caduta nell'archetipo volgare della traduzione di *circumstantibus*, di solito tradotto, oppure se l'aggettivo fosse già caduto in h (magari per salto da una desinenza *-ibus* all'altra), oppure se sia stato il volgarizzatore stesso a decidere di non tradurlo, dal momento che si tratta di un'omissione che non crea problemi di senso e si allineerebbe con altri casi in cui il traduttore semplifica delle coppie di aggettivi traducendone uno solo. \$<sup>2</sup> Si noti che in questo paragrafo sono cadute altre parole latine, oltre alla già discussa *circumstantibus*, la cui assenza non compromette il senso della frase: possiamo dunque pensare che dietro a queste piccoli omissioni ci sia una scelta di traduzione più libera del volgarizzatore. Da parafrasare con "per prezzo (cioè richiedendo mercenari) e per preghiere". *Pregio* per *prezzo* con palatalizzazione è una forma ampiamente attestata nel *DiVo*.

[XII] **199.** \$<sup>1</sup> Lezione che si discosta dal testo latino *in ripa* da imputare o a un difetto di traduzione o a una minima innovazione comune a tutta la tradizione da far risalire all'archetipo volgare  $\chi$ . Si potrebbe emendare *et* con *in*.

[XII] **200.** \$<sup>1</sup> Anche se singolare si mantiene a testo la lezione di F1 perché più connotata dialettalmente.



[XIII] 201 Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere.

---

[XIII] 201. Coradi C E Pr D P] Conradi II M, Conradi secundi B A F, (*Corado*) §<sup>1</sup> # Eugenii tercii C D P M B A F] Eugenii E, (*Eugenio terzo*) # regebant C E P M B A F] regnabat D, regnabant P, (*regivano*) # nativitatis C E D M A] *om.* P, a nativitatis B, a nativitate F # Christi MCXL C E M B A F] 1140 D P, (*de Christo MCXL*) §<sup>2</sup> # unius partis C E P M B A F] partis D.

---

[XIII] 201. §<sup>1</sup> Considerando la data riportata dal testo, cioè il 1140, anno su cui tutti i codici latini e volgari sono concordi, dobbiamo immaginare che si stia parlando di Corrado III (1093-1152) padre di Federico I di Svevia detto il Barbarossa, e non di Corrado II, come vorrebbero i codici M B A F. Il volgarizzamento riporta compattamente solo *Corado imperatore* senza numero come i testimoni latini C E D P a cui va aggiunto Pr. In realtà la scelta di *secundi* di alcuni codici è coerente con il *Pomerium* (*Pom.* RIS IX, 123 B), con la *Comp. Chron.* RIS IX, 244 A, e si ritrova anche nella *Historia imperiale* volgarizzata da Boiardo (che per buona parte sembrerebbe riutilizzare materiale proveniente dal *Pomerium*). In Rizzi 2019: 443 si legge «e lo altro Corado, che nel mile e dicenove fu eletto, se chiama primo»; in nota 28 alla medesima pagina l'editore commenta «nei moderni repertori, Corrado II, detto il Salico (dai Franchi Saliù), imperatore dal 1027 al 1039». Stessa cosa avviene per Corrado III che è numerato II. È probabile che Riccobaldo si discosti dalla numerazione moderna e inizi il conteggio da Corrado II il Salico (identificato infatti nel *Pomerium* come Corrado I) perché fu il primo Corrado ad essere, oltre che imperatore del Sacro Romano Impero, anche Re d'Italia, titolo che ebbe anche Corrado III (per Riccobaldo II). Dal momento che Riccobaldo mantiene sempre il *focus* sulle vicende italiane, questa numerazione che considera i titoli dei re d'Italia e non degli imperatori sembra giustificabile. A fronte di questo dato si profilano due ipotesi: la prima è che originariamente c'era *secundi* caduto nell'idiografo latino o<sup>2</sup> e ripristinato da M B A F coerentemente con le altre opere di Riccobaldo e/o seguendo una numerazione degli imperatori non corrispondente a quella moderna e basata sui titoli dei re d'Italia. La seconda, anch'essa plausibile, è che sia stato lo stesso autore a non introdurre il numero dell'imperatore. Accanto a Corrado infatti ci sono anche il nome del pontefice Eugenio terzo e l'anno 1140: non è da escludere allora che il numero dell'imperatore sia stato omissso perché il riferimento al papa e l'anno erano già sufficienti per contestualizzare correttamente anche l'imperatore Corrado. Nonostante rimanga il dubbio che si tratti di una scelta dell'autore, al momento si ritiene più facilmente che si tratti di un'omissione dell'idiografo, piuttosto che di una scelta o dimenticanza dell'autore, perché nelle altre opere il numero *secundi* compare. §<sup>2</sup> Si pone qui, collegato alla questione di Corrado e Eugenio terzo, il problema della data. L'anno 1140 sarebbe errato considerando che Eugenio terzo è salito al soglio pontificio nel 1145 e ha guidato la Chiesa fino al 1153. Viene il dubbio che sia caduta parte del numero che doveva essere MCXLV. Tutti i codici latini e volgari sono però concordi su 1140, dunque si mantiene a testo, perché può anche essere che l'autore non ricordasse la data precisa. In questo caso il *Pomerium* non ci aiuta perché nel medesimo passo in cui si raccontano questi fatti (*Pom.* 124-126) non c'è riferimento temporale. §<sup>3</sup> Il Guglielmo Marchesella di cui parla il testo è Guglielmo II Adelardi. Si rimanda in merito all'**App.I.1**<sup>2</sup>

[XIII] 201 Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano negli anni da la natività de Cristo MCXL, Gulielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi era capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello de Salinguera.

---

[XIII] 201. V F3 F4 **App.II.1** # terzo papa] papa III M1, papa terzo M2, papa tertio de questo nome M3 # regivano] regnavano F4 M1, recev receveno F2, ricevevano M3 # da la natività de Christo MCXL] dilla natività del nostro signore Gesù Cristo MCXL M1, de la natività de Cristo 1146 M3 # Gulielmo] e Guielmo M2 # era capo] cappo M1 F2, che M2, cha M3 # Torello de Salinguera F1 F4] Torello (Iustinello: agg. a marg. V<sub>2</sub> F3) di Salinguerra (facendo guerra alli: agg. a marg. V<sub>2</sub> F3) V F3, parte era cappo Salinguerra della famiglia delli Taurelli come è stato detto in breve di sopra M1, ~~parte~~ Torelo Iustinelo faciando guera F2, Taurelo Iustinelo faciando guerra M2, parte Taurelo Iustinelo faciando guera M3 \$<sup>1</sup>

---

[XIII] 201. \$<sup>1</sup> Si noti che in  $\eta$  (F2 M2 M3) si è prodotta una banalizzazione che è stata inserita anche nel margine di V dalla mano V<sub>2</sub> e passata anche a F3: ciò significa che V<sub>2</sub> ha confrontato più parti del testo di V con il codice di contaminazione il quale però ha molte lezioni deteriori. V<sub>2</sub> fortunatamente non corregge il testo di V, ma produce solo delle note a margine.



202 Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis: quacumque iter erat nocere rebus Ferrariensibus, utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positus castella parva construxit.

---

[XIII] 202. Marchiones quoque C E M B A F] Marchionesque D P # infesti C D P M] infensi E B A, incensi F, (*erano nimici*) # in finibus C E M] finibus D P, in finitas B A F # iter erat C E D M B A] itum erat P, erat F # nocere rebus C D P M B A F] novis rebus E # Ferrariensibus C D] Ferrarie E P M B A F \$<sup>1</sup> # utique C E P M B A F] uti D # in Archoada C D P M B] in Ardinada E, Marchoada A F # positus C E P M B A] *om.* D, positus F # castella parva construxit C E P M B A] munitiones castellaque construxit D, castella parva construxit F, (*betresche et bedificii*) \$<sup>2</sup>.

---

[XIII] 202. \$<sup>1</sup> Varianti adiafore tra le quali si scarta *Ferrarie* per sospetta ripetizione poligenetica essendoci nella stessa frase un altro *Ferrarie*. \$<sup>2</sup> La variante di D è singolare; tutti i codici sono concordi su *castella parva construxit*. Viene da pensare che si tratti di innovazione di D, ma stranamente non è stata corretta da D<sub>1</sub>, forse perché il correttore ha visto una certa somiglianza tra *munitiones castellaque* e *betresche et bedificii*, oppure non sapeva come intervenire per sanare il testo. Proviamo a ragionare servendoci della frase volgare: *ciò fu al Ponticello, ad Archoa, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et bedificii: castella parva sarebbe tradotto in volgare con betresche et bedificii* (le betresche o bertesche sono opere difensive di completamento delle fortificazioni in muratura e in legname), mentre mancherebbe nella traduzione *construxit* caduto lasciando solo *positus*, tradotto con *ponendo*. La lezione volgare condivide alcune somiglianze con D come il doppio compl. oggetto *munitiones castellaque* e l'assenza di *parva*, ma in D è caduto anche *positus* che nel volgarizzamento c'è. Qui si possono proporre più ipotesi: in h è caduto il verbo *construxit* e dunque il volgarizzatore ha innovato sostituendo in modo infelice il verbo mancante con *fu*, mentre *positus*, che dovrebbe essere in accordo con i luoghi citati, viene lasciato a reggere il compl. oggetto *betresche et bedificii* che dovrebbe essere introdotto dal verbo *construxit*. Diversamente una traduzione molto fedele all'ordine delle parole latino potrebbe aver portato a confondere i legami morfosintattici e a far cadere il verbo al modo finito alla fine della frase.

**202** E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii.

---

**[XIII] 202.** E gli F1 V F4 M1] A gli F3, A li F2 M2 M3 # erano] li quali erano M3 # ad Gulielmo F1 V F3] di Gulielmo F4, di Gulielmo Marchessella M1 F2 M2, soi M3 # quello Gulielmo F1 V F3 F2] Gulielmo F4, questo Gulielmo M1 M2, Guielmo predito M3 # grande F1 V F3 F4 F2 M2 M3] di grande M1 # del distreto de Ferrara F1 V F3 F4 M1] del feraraxe F2 M2 M3 # per terra F1 V F3 F4 M1 F2 M3] e per terra M2 # da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # era via F1 V F3 F4 M1] era F2 M2, *om.* M3 # ciò fu F1 V F3 F4] cioè M1 F2 M2 M3 # ad Archoà F1 V F3 F4] di Archoà M1 F2 M2 M3 # alla Fratta F1 V F3 F4 M1] de saldo apresso la Frata F2 M2, apreso la Frata M3 # ni Manegi presso F1 V F3 F4 M1] e Maniezo presso F2 M2, in mezo M3 # betresche et hedificii F1 V F3 M1 M2 M3] edificii F4, beltesche edificii F2 \$<sup>1</sup>.

---

**[XIII] 202.** \$<sup>1</sup> Si veda corrispondente nota del testo latino [XII] 202.

**203** Postquam idem Guilielmus rediit Ferrariam de passagio Terre Sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII, Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine Marchesella, migravarunt e seculo. **204** Guilielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Iohannis Ierosolimitani.

[XIII] **203.** §<sup>1</sup> # facto C E P M B A F] predicto D # preter C D P M B A F] pater E # e seculo C E M B A F] seculo D P.

[XIII] **204.** §<sup>1</sup> # Marchesellam E D P M B A F] om. C # in parte E D P M B A F] in partem C # patrimonii C E M B A F] matrimonii D P, (*del patrimonio*) # decederet C D P M B A F] deceret E # ipsi E D P] ipse C, sibi M B A F §<sup>2</sup> # instituit C E D P] substitueret M, substituit B A F (*substituì*) §<sup>3</sup> # filios C E D P M B A] filiis F # in altera E D P M B A F] in alia C.

[XIII] **203.** §<sup>1</sup> Il testo fa riferimento alla seconda crociata indetta da papa Eugenio III tra 1147-1149 a cui partecipò Guglielmo Marchesella. Ai paragrafi 185-7 l'autore ha già ricordato la vicenda relativa alla discendenza di Guglielmo: i fatti sono narrati anche in altre opere dell'autore e, come si discute al par. 211, il racconto dello stesso episodio nel *Pomerium* e nelle minor chronicles aiuta a correggere un errore ereditato dalla tradizione latina conservata (*Parva Za* 185-7 e 201-13 coll. *Pomerium* RIS IX 124-5 e 126). La questione estremamente complessa del testamento di Guglielmo II è approfondita e discussa da Zanella 1980: 100-3 e Hankey 1996: 83-6 e 155-8, ma si vedano anche Castagnetti 1985: 106-26, 151-3 e 187-90 e Castagnetti 1991: 27-30, 42, 50-1. La scheda biografica più recente disponibile su Guglielmo Marchesella si trova in DBI, vol. 69 (2007) voce a c. di H. Angiolini ([https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-marcheselli\\_res-ca622a07-395f-11dd-904a-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-marcheselli_res-ca622a07-395f-11dd-904a-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)). In nota all'edizione della *Storia della città di Ferrara* del notaio quattrocentesco Ugo Caleffini, che si serve come fonte per questo passo del *Pomerium*, Saletti 2021: 161 scrive: «Guglielmo II Marchesella nel suo testamento (1183) disponeva che, se il fratello Adelardo II fosse morto senza eredi, metà dei suoi beni andassero all'ospedale di San Giovanni, metà ai due figli della non nominata sorella (Guglielmo e Linguetta). Guglielmo II risulta deceduto nel 1187, il fratello Adelardo nel 1185; il tutore della figlia di Adelardo, Marchesella, contrariamente alle volontà dello zio di darla in sposa a Salinguerra Torelli, avrebbe concordato la sua unione con un membro della Casa d'Este». Come sottolineato dalla studiosa e riportato anche da Zanella, ci troviamo purtroppo di fronte a un'aporìa e non ci è dato di stabilire tra le fonti in nostro possesso quale contenga l'informazione più corretta. Come è noto, la *Chronica parva* propone una ricostruzione dei fatti antiestense dunque al momento si può solo prendere atto – senza poterne affermare la veridicità – della sua versione, ossia che la piccola Marchesella sia stata strappata da casa Torelli e consegnata agli Este, che non fecero in tempo a concretizzare le nozze a causa della prematura scomparsa della bambina. Per ulteriori dettagli si veda **App.I.1**<sup>2</sup>.

[XIII] **204.** §<sup>1</sup> Castagnetti 1985: 155 ci comunica che il nome del nipote *Iocolum* (Giocolo) sarebbe in realtà errore per Guglielmo: il cronista ha sostituito per sbaglio il nome del padre Giocolo (sposo della sorella di Guglielmo Marchesella) con il nome del nipote Guglielmo. La sorella di Guglielmo Marchesella, infatti, ebbe da Giocolo due figli di nome Guglielmo e Linguetta. Come si espone in **App.I.1**<sup>2</sup> questo errore dell'autore, che si discosta da quanto si legge correttamente nel testamento del 1183, deporrebbe a favore del fatto che Riccobaldo abbia consultato il documento nel suo archivio, ma poi non l'abbia avuto materialmente sotto mano mentre scriveva il passo. §<sup>2-3</sup> Per la legge della maggioranza si scarta *sibi* attestato solo in M B A F, ma si preferisce il normale esito del dativo *ipsi* di E D P alla variante femminile *ipse* testimoniata da C e adottata anche da D<sub>1</sub>. Per quanto riguarda il verbo nel testo volgare leggiamo *substituì* che a prima vista si accorderebbe bene con *substituit*, presente però solo nei piani bassi dello stemma B A F, aggiustato grammaticalmente dal Muratori con il congiuntivo *substitueret*. Si ritiene invece autentica la lezione di C E D P *instituit*, termine tramandato dalla maggioranza e più adatto al contesto dal punto di vista tecnico-giuridico, nonostante possa apparire come errore di ripetizione poligenetico (si noti la presenza ravvicinata di *instituit Marchesellam*). Si accoglie a testo *instituit*.

**203** Et poi che 'l dicto Gulielmo tornò ad Ferrara dal passagio facto nella Terra Sancta nel tempo del dicto Eugenio papa ne l'anno da la natività de Cristo MCXLVII, Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo tuti moriro, salvo che una fanciulla piccola chiamata per nome Marchesella. **204** Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del patrimonio, cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substitui i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de San Ioanni Gerosolimitano.

---

[XIII] **203.** dal passagio F1 V F3 F4 M1 F2] dal palude M2, al palatio M3 # del dicto Eugenio F1 M1 F2 M2 M3] detto Eugenio V F3, d'Eugenio F4 # ne l'anno da la natività de Christo MCXLVII F1 V F3 F4 F2] nella natività de Cristo MCXLVII M1, ne l'anno l'anno della natività de Cristo M2, *om.* M3 # Adelardo F1 V F3 F4 M1] e Aldelardo F2, e 'delardo M2, e de Andelardo M3 # suo fratello F1 V F3 F4 F2 M2 M3] suo fratello morì M1 # de Adelardo F1 V F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F4 # tuti moriro V F3 F4 M1 M2 M3] moriro tuti F1, tuti morì F2, (*omnes migraverunt e seculo*) §<sup>1</sup> # salvo che una fanciulla F1 V F3 F4 F2] eccetto una fanciulla M1, salvo che una fiolla M2 M3 # piccola F1 V F3 F4 M1 F2 M2] puella M3. [XIII] **204.** Gulielmo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Et questo Gulielmo M3 # figlioli F1 V F3 M1 F2] heredi F4, fioli maschi M2 M3 # feze suo herede la dicta Marchesella F1 V F3 F4] fece sua eherede Marchessella sua nepotte M1, fece sua herede Marchexella F2 M2, in anti che lui morese fece testamento et fece soa herede questa Marchesela soa necia M3 # in parte del patrimonio, cum questa conditione F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # che se ella morisse F1 V F3 F4 M1 F2 M2] et se lei moriva M3 # substitui i figlioli F1 V F3 F4 M1] institui li fiolli F2, che i fiolli M2, che questa soa heredità andase a li fioli M3 # de sua sorella Giocolo et Lingueta F1 V F3 F4 M1] de sua sorella Gurgolo e Lingetta F2, de sua sorella Gnegola et Linguetta M2, de la Iurgola e de la Lentigueta soe sorele M3 # nella mitade F1 M1 F2 M2] *om.* V F3 F4, per la mità M3 # ne l'altra parte l' F1 V F3 F4 F2 M2] nell'altra mitade M1, e per l'altra a lo M3 # Gerosolimitano F1 V F3 F4 M1 F2 M3] Gressostimo overo over san Zoane Gerolimino M2.

---

[XIII] **203.** §<sup>1</sup> Siamo qui di fronte a un'inversione adiafora che oppone F1 ad  $\alpha$ : in F1 leggiamo *moriro tuti*, che parebbe inversione rispetto all'*ordo* sintattico latino mantenuto invece nei codici di  $\alpha$  (*omnes migraverunt e seculo*). Si adotta la lezione  $\alpha$ , ma si esprime ampio margine di dubbio.

**205** Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum. **206** Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram. **207** Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie. **208** Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram. **209** Eo tempore in domo Estensi erant quinque germani, scilicet Azo, Bonifatius, Obizo, Fulcho et Albertus.

---

[XIII] **205.** vidi et legi C E D M B A F] legi vidi P # est depositum E D P M B A F] ponitum est C.

[XIII] **206.** idem C E D P] ille M B A F, \$<sup>1</sup> # Ferrarie C E D M B A F] ferrariensis P # civitas C E P M B A F] civitatis D # suam C M B A F] suum E, scilicet puellam suam D P # eius C D P M B A F] eiusque E.

[XIII] **207.** ipsi C E D P M B A] *om.* F # fuerant C D P M B A F] fuerat E # infestaturum C E D P B A F] infestaturi M # homines C E D M B A F] omnibus P.

[XIII] **208.** quoque C E D M B A F] ergo P

[XIII] **209.** Estensi C E P M B A F] Estensium D

---

[XIII] **206.** \$<sup>1</sup> Si preferisce *idem a ille* per la coincidenza tra C E D P e perché si sta già parlando da qualche paragrafo di Guglielmo Marchesella; così è tradotto in volgare *Et ancora volendo quello homo provedere*.

**205** Questo testamento ò veduto et lecto et al presente è deposto apresso de mi. **206** Et ancora volendo quello homo provvedere alla salute de la republica de Ferrara amichevolmente aciò che non cie squarzasse per le discordie e per le guere, diede quella sua herede la quale non haveva ancora septe anni ad Taurello capo della contraria parte, aciò ch'ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo. **207** Morto Gulielmo, i nobili de Ferrara i quali havevano seguito quello nelle discordie civili, portando gravemente la felicità de Taurello, se consumavano de invidia; dunque facto consiglio in odio de Taurello, determinarò che alcuno di marchisi da Est fosse suo capo, el quale perseguissi Taurello et quilli de sua parte in Ferrara. **208** Et trassero Marchesella de casa de Taurello per furto o per ingano et diedella ad uno di marchisi chiamato per nome Oppizo il quale l'avesse per moglie im processo de tempo. **209** Et in quello tempo erano nella casa de Est zinque fratelli, cioè Azzo, Bonifacio, Oppizo, Folco et Alberto.

[XIII] **205.** Questo testamento ò veduto et lecto et al presente è deposto apresso de mi F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # ò veduto F1 V F3 F4] è veduto M1, fo veduto F2 M2, *om.* M3 # al presente F1 M1 F2 M2 M3] de presente V F3 F4 # è deposto F1 V F3 F4 F2] è M1, fu posto M2, *om.* M3 # de mi F1 V F3 F4 M1] de uno F2 M2, *om.* M3.

[XIII] **206.** Et ancora volendo quello homo provvedere F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Et dito Guielmo inanti ch' el mora voliendo provvedere M3 # alla salute de la republica de Ferrara F1 V F3 F4 M1] a la salute de l'anima soa e de la (a la M3) republica de (*om.* M2) Farara F2 M2 M3 # aciò che non cie (se V F3) squarzasse F1 V F3] a ciò non se squarzasse F4, aciò non seguitasse M1, azò che non ge fosse F2 M2, aciò che non fosse M3 # per le discordie e per le guere F1 V F3] per le discordie e guerre F4, le discordie e le ingiurie M1, descordia per le parte e per le guere F2 M3, descordia per la guerra M2 # diede quella sua herede F1 V F3 F4 M1 F2] dredo quela soa fiola et herede M2, M3 **App.II.2** # septe anni F1 V F3 F4 M1] ani 7 F2, fatte anni M2, *rielab.* M3 # ad Taurello F1 V F3 F4 M1] e dela a Taurelo Iustinelò F2 M2, *rielab.* M3.

[XIII] **207.** Morto Gulielmo, i nobili F1 V F3 F4 M1] Perché era nobilli F2, Perché era di nobili M2, M3 **App.II.2** # seguito F1 V F3 M1 F2 M2 M3] seguitato F4 # quello nelle discordie civili F1 V F3 F4] costui nelle discordie civile M1, quello ne le discordie F2, ne le descordie M2, *rielab.* M3 # la felicità de Taurello F1 V F3 F4 F2 M2] la [*a marg.* festa] di Taurello M1, *rielab.* M3 # dunque facto F1 V F3 F4 M1] unde fato F2 M2, *rielab.* M3 # determinarò F1 V F3 M1] *om.* F4, determinò F2 M2, *rielab.* M3 # fosse suo capo F1 V F3 F4 M1 M2] fosseno capo F2, *rielab.* M3 # perseguissi F1 V F3 F4 M1 F2] seguisse M2, *rielab.* M3 # et quilli F1 V F3 F4 M1 M2] de quilli F2, *rielab.* M3.

[XIII] **208.** Et trassero F1 V F3 F4 M1] Estraseno F2, E sotraseno M2, M3 **App.II.2** # de casa de Taurello per furto o F1 V F3 F4 M1 F2] furtivamente de caxa de Taurelo e M2, *rielab.* M3 # per furto o per ingano F1 V F3] per furto e per ingano F4 M1, per forte e per ingano F2, e per inganno M2, *rielab.* M3 # et diedella F1 V F3 F4 F2 M2] e la deterno M1, *rielab.* M3 # di marchisi F1 F2 M2] di marchexe da Este V F3 F4 M1, *rielab.* M3 # il quale l'avesse F1 V F3 F4] come anche habbiamo tochatò di sopra il quale l'have M1, el qualle si havesse (aveseno M2) F2 M2, *rielab.* M3.

[XIII] **209.** erano nella casa de Est zinque fratelli F1 V F3 F4 M1 F2] ne la caxa de est cinque fratelli M2, erano cinque fratelli in la casa da Este M3 # cioè F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # Oppizo F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3.

**210** Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter. **211** Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit. **212** Qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt. **213** Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que continebat eis pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia.

---

[XIII] **210.** Sane C E D P M] Sane Obizo sive ut quidam dicunt B A, Sane Obizo sive ut quidam dicunt F # nativitatis C E M B A F] *om.* D P # MCLXXX C E M B A F] 1190 P §<sup>1</sup>.

[XIII] **211.** hactenus C E D P M B A F] (*in età de otto anni*) §<sup>1</sup>.

[XIII] **212.** Qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt C E D M B A F] *om.* P §<sup>1</sup>.

[XIII] **213.** eis D B A F] eos C E P M, (*che gli tocava*) # eam C E D P M B A] iam F.

---

[XIII] **210.** §<sup>1</sup> La data fornita 1180 sembra indicativa e l'autore stesso ammette un'impresione temporale scrivendo *vel id tempus circiter*. Ma indicativa rispetto a quale lasso temporale? Potrebbe trattarsi di pochi mesi fino anche ad alcuni anni. Se poi consideriamo il fatto che l'unico testamento di Guglielmo conosciuto è datato 12 maggio 1183, è subito evidente che c'è un problema nelle date riportate. Già Zanella 1983: 59-60 notava il fatto che sarebbe inconcepibile per un notaio che dichiara di avere sottomano un documento riportare una data così indicativa peraltro antecedente a quella del testamento. Al momento possiamo immaginare o di essere di fronte a un'impresione nella data 1180, forse causata da una dimenticanza o da un appunto dell'autore che si ripromette di aggiungere la data esatta al momento della revisione del testo (come si sa, mai avvenuta), oppure c'è un errore storiografico che pare contraddire le conoscenze documentarie in nostro possesso e che ci rende dunque assai complesso comprendere cosa sia successo. Il fatto riguarda gli avvenimenti del decennio 1180-1190 circa, l'esatta datazione della morte dei due fratelli Guglielmo II e Adelardo II e la questione del testamento (o dei testamenti) di Guglielmo grazie al quale gli Estensi riuscirono ad impadronirsi del suo patrimonio. Si è già specificato al par. [XIII] 203 che purtroppo siamo di fronte a un'aporia, ma qualche considerazione in più viene proposta in **App.I.1**<sup>2</sup> a cui si rimanda.

[XIII] **211.** §<sup>1</sup> Si veda per la discussione il par. [XII] 211. testo volgare.

[XIII] **212.** §<sup>1</sup> *ius suum vindicare neglexerunt* (tradotto nel volgarizzamento come *non curaron de diffendere la sua ragione*) è da intendersi come "non vollero rivendicare il proprio diritto (testamentario)" perché secondo quanto aveva disposto Guglielmo nel suo testamento, se la piccola Marchesella fosse morta prematuramente restando senza figli, il patrimonio che a lei e alla sua discendenza spettava sarebbe stato diviso tra i nipoti, Giocolo e Linguetta, e l'ospedale di san Giovanni. I legittimi eredi testamentari dunque rinunciano al loro diritto sull'eredità per cederla ai marchesi d'Este, come si spiega di seguito.



**210** Et per certo Oppizo che doveva essere marito della fanciulla, vivendo quella, usava i beni de la heredità de lei, nel quale tempo era l'anno de la natività de Christo MCLXXX overo circha quello tempo. **211** Et inanti lo tempo delle noze de quella fanciulla in età de otto anni ella morì. **212** Et quilli che succedevano a lei non curaron de diffendere la sua ragione. **213** I Gioculi substituti per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tocava pervenissi piutosto allo marchisi capo de la sua parte, che havere quella senza lo principato di marchisi in civile discordia.

---

[XIII] **210.** Et per certo Oppizo F1 V F3 F4 F2 M2] E per certo che Opizzo M1, M3 **App.II.2** # usava F1 V F3 M1 F2 M2] usanza F4, *rielab.* M3 # heredità de lei F1 V F3 F4 F2 M2] sua heredità M1, *rielab.* M3 # de Christo MCLXXX (1180 F4) F3 F4] de Cristo MCXXX F1 V, del nostro signore MCLXVIII M1, de Cristo 1130 ani F2 M2, *rielab.* M3, (*Christi MCLXXX*) §<sup>1</sup> # overo circha F1] over li cerca V F3, in circa F4, nel circha in M1, *om.* F2 M2, *rielab.* M3, (*vel [id tempus] circiter*).

[XIII] **211.** Et inanti lo tempo F1 V F3 F4 M1 M2] Inanzi el tempo F2, M3 **App.II.2** # de otto F1 V F3 F4 M1 M2] oto F2, *rielab.* M3 §<sup>1</sup>.

[XIII] **212.** Succedevano F1 V F3 F4 M1 F2] socedeva (socedevano M3) dretto M2 M3 # non curaron F1 V F3 F4 M1 F2 M2] non ardirono M3 # diffendere F1 V F3 F2 M2 M3] difendere F4 M1.

[XIII] **213.** substituti V F3 F4 M1] sustitui F1, foresse F2, socese M2 M3, (*substituti*) # et per odio della contraria volsero che la parte F1 V F3 F4] e per [*soprascritto a due parole cassate odio*] della contraria parte volsseno o che la parte M1, e per zò uno de la contraria parte si volsse che la parte F2, *om.* M2 M3 # pervenissi F1 V F3 F4 M1] si pervegnasse F2, pervegnese M2 M3 # piutosto F1 V F3 F4 M1 F2 M2] più questo M3 # che havere F1 V F3 F4 M1 M2 M3] a ch avere F2.

---

[XIII] **210.** §<sup>1</sup> Si sceglie in questo caso la variante di F3 F4 che è in linea con il testo latino in cui si legge MCLXXX. È invece da scartare come errore poligenetico, da attribuire forse all'archetipo volgare perché presente in F1 V F2 M2, la soluzione 1130 corretta in modo autonomo e con esiti diversi da F3 F4 e M1 (il testo ha appena esplicitato al par. 203 la data della seconda crociata 1147, dunque i codici volgari congetturano perlomeno una data posteriore).

[XIII] **211.** §<sup>1</sup> Come si è già mostrato nel testo latino, siamo qui di fronte all'interessante presenza di una lezione testimoniata solo dalla tradizione indiretta e che pare autentica. In nessuno dei codici latini della *Parva* si conserva il riferimento all'età della fanciulla quando ne sopraggiunge la prematura morte, mentre nel testo volgare è compattamente riporta l'età di otto anni. La presenza di *hactenus* in latino avvalora la seguente ipotesi: l'avverbio potrebbe costituire una cattiva lettura paleografica di *octenis* ereditata dai subarchetipi  $\chi$  e  $\zeta$  a partire dall'archetipo  $\omega$  della tradizione latina conservata dal momento che le due parole sono molto simili. Si noti che al par. 206 viene detto che la fanciulla non ha ancora sette anni (*necdum septenem*) quando viene data ai Torelli: la *Parva* è l'unica opera di Riccobaldo a riportare questa informazione. Il riferimento agli otto anni invece non è nuovo, si legge nel *Pomerium* RIS IX, 124-125 e 126 e nelle minor chronicles (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 169-170), ma non riferito alla morte della bambina come nel volgarizzamento della *Parva*, ma al momento del rapimento da casa Torelli per essere consegnata ad Obizzo d'Este. Sembrerebbe che Riccobaldo, molto più preciso nel raccontare l'episodio all'interno della *Parva* per la possibilità di accedere al suo archivio notarile mentre è a Ferrara, abbia voluto specificare che Marchesella è stata concessa al Torelli quando aveva meno di sette anni, poi è stata rapita e a otto anni è morta senza lasciare il tempo agli Este di celebrare le nozze. La coincidenza notevole del riferimento agli otto anni nel *Volgarizzamento antico* e nelle altre opere di Riccobaldo, e poi la presenza di *hactenus* così simile a *octenis* mi portano ad ipotizzare che la lezione dell'archetipo latino  $\omega$  fosse *hactenus*, mentre il modello h riportava correttamente *octenis*. Per ulteriori riflessioni si rimanda a **App.I.1**<sup>2</sup> e al cap. B.8.2.



**214** Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa. **215** Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curriculo altera pars alteram decies e civitate extruxerat, suppelletilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium. **216** Accepi puer a genitore meo yberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitate Ferrarie tures altas XXXII quas mox vidit prosterni et dirrui. **217** He autem mutaciones cladium bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguere filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est conductum apud monasterium de Vangadicia, ante annum nativitatis Christi MCCXXIII.

[XIII] **214.** collisi C E M B A F] colli D, coaliti P # Ferrarie C E P M B A F] ferrarienses D # male C E M B A F] moli D, *om.* P, (*mala*) \$<sup>1</sup> # multa C E D M B A F] *om.* P.

[XIII] **215.** in XL C E M B A F] per 40 D, 1190 P # curriculo E D P M B A F] circulo C # decies e civitate C E M B A F] decies civitate D P, (*della città otto volte*) \$<sup>1</sup> # extruserat C D P M B A F] extrasunt E # diripuerat E D M B A F] dirruperat C, destruxerat et diripuerat P # bona mobilia C E M B A F] mobilia bona D P # diruerat C E M B A F] devastaverat D, diruebat P # hostium C E D P M B A] hostili F.

[XIII] **216.** yberno C E M B A F] in tecto D, de bello illo P # in lare quod eius tempore C E M B A F] in lacui? eius temporum D, quod inter lares eius temporis P, (*in casa ch'ello* [haveva veduto] *per lo suo tempo*) # civitate C D P M B A F] civitatem E.

[XIII] **217.** mutaciones E D P M B A F] mutuatones C, (*mutacione*) # bellorum C E D P B A F] e bellorum M # marchionis E D P M B A F] Obizonis C, (*marchese*) # nativitatis Christi MCCXXIII C E D M A] nativitatis Christi 1212 P, nativitatis [agg. *in interlinea B1 o B1* Christi] MCCXXIII [*soprascritto B1 o B2* 12] B, Christi MCCXXIII F.

[XIII] **214.** \$<sup>1</sup> La stringa *rebus male secundis nunc adversis* deve aver generato difficoltà ai copisti e al traduttore perché oppone un avverbio di significato negativo *male* a un aggettivo dal senso positivo *secundis*, in parallelismo con *adversis* elemento anch'esso negativo. A dare problemi è proprio la presenza dell'avverbio *male* che, per la posizione in cui si trova, ha creato confusione in entrambe le tradizioni: in D si legge *moli*, cancellato da D<sub>1</sub>, in P si riscontra omissione forse dello stesso *moli* testimoniato da D e tolto da P perché non sensato; la traduzione riporta invece *alcuna volta cum mala prosperità de le cosse et alcuna cum adversità* che restituisce un testo poco chiaro. Nonostante ciò, la locuzione *rebus male secundis* deve essere ritenuta autentica con il significato di “troppo favorevoli”, autorizzato dall'uso che ne fa Seneca in *De tranquillitate animi* (AD 65): *Liber IX, ad Serenum*. «Sed ubi lectio fortior erexit animum et aculeos subdiderunt exempla nobilia, prosilire libet in forum, commodare alteri vocem, alteri operam, etiam si nihil profuturam, tamen conaturam prodesse, alicuius coercere in foro superbiam male secundis rebus elati». Potremmo dunque intendere il passo della *Parva* in questo modo: i cittadini si scontrano – *collisi sunt* – quando una parte ha una fortuna eccessiva, oppure quando una delle due è sollecitata dalla sfortuna a reagire. L'avverbio *male*, presente comunque in tutta la tradizione latina e volgare, si avvicina paleograficamente a *vale/valde*, avverbio rafforzativo anch'esso con il significato di “troppo, molto”: non si esclude dunque del tutto che *male* possa essere nato da cattiva lettura paleografica. Nel testo critico in ogni caso si accoglie *male* perché lezione trasmetta dall'intera tradizione e perché in Seneca compare unitamente a *rebus secundis*.

[XIII] **215.** \$<sup>1</sup> Il testo volgare (tranne F4 che deve aver contaminato con un codice latino) non corrisponde al testo latino per quanto riguarda il numero di volte con cui le parti si cacciarono l'un l'altra dalla città. È interessante notare che D<sub>1</sub> in questo caso non corregge con *otto*, lezione volgare, ma modifica la lezione di D *decies civitate* rendendola *de civitate*, dal momento che manca la preposizione *e*. Ciò significa che nel testo volgare che aveva di fronte (e abbiamo ipotizzato si tratti di V o F3) sicuramente non doveva leggersi *dieci*: può essere che di fronte a due numeri diversi (10 e 8) non abbia saputo cosa scegliere e abbia preferito omettere la cifra piuttosto che proporre una delle due (D<sub>1</sub> opera correzioni sistematiche lungo tutto il testo di D, ma non corregge proprio tutto: è probabile che il correttore non collazionasse metodicamente ogni frase con il suo codice volgare di controllo).

**214** Dunque i cittadini de Ferrara se offesero insieme alcuna volta cum mala prosperità de le cosse et alcuna cum adversità per molto spatio de tempo. **215** Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici. **216** Et audi' da mio padre, essendo io fanciullo, ragionando ello de nocte nel tempo dello verno in casa, ch'ello haveva veduto per lo suo tempo nella città de Ferrara trentadue alte tore le quali poi ello vide abatere et rovinare. **217** Et queste mutacione de dapni et de guere sono facte in spetialità al tempo de Salinguera figliolo de Taurello et de Azzo marchese, lo cui corpo è seppellito nel monistiero de la Vanganditia, inanti a l'anno de la natività de Cristo MCCXXIII.

---

[XIII] **214.** Dunque F1 V F3 F4 M1] Ay F2, A li M2 M3 # se offesero V F3 F4 F2 M2] se offeresero F1 M1 M3, (*Collisi sunt*) \$<sup>1</sup> # insieme V M1 F2 M2 M3] ad insieme F1, in insieme F3, om. F4 # cum mala prosperità F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] (*rebus male secundis*) \$<sup>2</sup>.

[XIII] **215.** Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL F1 V F3 F4 F2 M2 M3] cioè di anni XL M1 # antichi F1 V F3 F4 M1 F2 M2] antichi homini M3 # l'una parte caciò l'altra F1 V F3 F4 M1 F2 M2] l'una parte e l'altra se caciò M3 # della città otto volte F1 M1 F2 ] della città di Ferrara octo volte V F3, della città de Ferrara dieci volte F4, l'altra parte e otto volte M2, de Ferrara otto volte M3, (*decies e civitate*) \$<sup>1</sup> # robbaro V F3 M1 F2 M2 M3] robato F1, rubate F4, (*dirruperat*) \$<sup>2</sup> # le massaricie F1 V F3 F4] le robbe e massaricie M1, le maserie F2, le masore M2, le case M3 # et gli altri beni F1 V F3 F4 M1 F2 M2] et altri ben mobili e li immobili M3 # et guastaro le case F1 V F3 M1 F2 M2] o guastarono le case F4, se guastano M3.

[XIII] **216.** Et audi' da mio padre F1 V F3 F4 M1 F2] Et oldi' dire a mio padre M2 M3 # essendo io fanciullo F1 V F3 M1] quando ero uno fanciullo F4, essendo fanciullo F2 M2, essendo lui fanciullo M3 # ragionando ello (esso F4) de nocte F1 V F3 F4] rasonando lui de sera M1, raxonando ello più volte F2, raxonando più volte M2, om. M3 # nel tempo dello verno in casa ch'ello F1 V F3] nel tempo de l'inverno che lui F4 M1, om. F2 M2, che lui M3 # nella città de Ferrara F1 V F3 F4 M1 F2 M2] intro da Ferrara M3 # trentadue alte tore F1 V F3 F4 F2 M2 M3] XXXII torre alte M1 # le quali poi ello (esso F4) vide F1 V F3 F4 M1] le quale ello vide poi F2 M2 M3 # abatere et rovinare F1 V F3 F4 F2 M2 M3] le vide butare a terra e roinare M1.

[XIII] **217.** sono facte F1 V F3 M1 F2 M2 M3] furono fatte F4 # in spetialità F1 V F3 F4 M1] om. F2 M2 M3 # de Salinguera F1 V F3 F4 F2 M2] non de Salinguera M1, de Saino guere M3 # Taurello F1 V F3 F4 M1] Taurello Iustinelo F2 M2 M3 # lo cui F1 V F3 F4 M1] el quale F2 M2 M3 # nel monistiero F1 V F3 F4 M1] monistirolo F2, al monestiero M2 M3 # inanti a l'anno F1 V F3 F4 F2 M2] nell'anno M1, l'anno M3 # de Christo F1 V F3 F4 F2 M2] de nostro Signore M1, de Cristo del M3.

---

[XIII] **214.** \$<sup>1</sup> Errore paleografico (aggiunta irrazionale e poligenetica della -r-) riconosciuto e corretto da buona parte dei codici. \$<sup>2</sup> Come si può notare, la tradizione volgare è compatta nel riportare la lezione *mala*, che però rende il senso oscuro. Come si è detto, l'avverbio latino *male*, per la posizione in cui si trova, deve aver creato difficoltà nella comprensione del testo al traduttore che ha restituito un testo infelice. Che si tratti o meno di un errore dell'idiografo latino passato a entrambe le tradizioni, si mantiene *mala* perché lezione attestata in tutti i codici della tradizione volgare.

[XIII] **215.** \$<sup>1</sup> *de Ferrara* è aggiunta autonoma dei codici in cui si legge; *dieci volte* che compare solo in F4 è la lezione corretta contro *otto volte* testimoniato dal resto dei mss. F4 deve però averlo ripristinato per contaminazione con un codice latino, dunque a testo nell'edizione volgare si mantiene *otto*, comune a tutti gli altri codici volgari. \$<sup>2</sup> Minimo errore paleografico di confusione tra -t- e -r-: si preferisce il modo indicativo al participio in linea con il testo latino *dirruperat*.

**218** Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia Sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum et pratium, pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportunum.

[XIV] **219** Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simultate civili egebat studio partium. **220** Igitur Salinguera potestas et rector Mantue aberat. **221** Cives adverse partis, rati tempus eis comodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguere confugere.

---

[XIII] **218.** habitus C E D P M A F] habitatio [corretto da B con habitus] B # habitabat E D P M B A F] habitabant C, (ello habitava) # verum C E P M B A F] vicum D # vinetum et C E P M B A F] vineam tum D # pratium E D P M B A F] prata C, (prati) §<sup>1</sup> # (et M) pro sui et fautorum eius tutamine D M A] pro sui et fautorum suorum (cuius E) tuta nunc C E, pro sui et fautorum eius munimine P, pro sui et futurorum eius (suorum F) tutamine B F, (et per forteza de sé et de suoi seguaꝝ) §<sup>2</sup> # aggere C E D M B A F] et aggere P # vallo C E D B A F] et vallo M, valloque P # ac turribus C E D M B A F] et turribus P # in necessitatibus C E M B A F] necessitatibus D P.

[XIV] **219.** Cum C E D P M A F] Dum B # Ferrarie C E P M B A F] ferrariensis D # integer C E D M B A F] integra P # simultate C E M] simul tante D, simul tantum P, simulate B A F # civili C E (civili D M B A F] civilia P # egebat C E M] agebant D P, agebat B A F (era infermo) §<sup>1</sup> # studio C E M B A F] stadia D, studia P.

[XIV] **220.** Igitur C E D P M B] Liga A, Ligamina F # et rector C E P M B A F] rector D # aberat C E D P M B A] aderat F.

[XIV] **221.** Cives C E D P M B A] Civius F # rati C E D P M B A] om. F # tempus C E P M B A F] temporis D # expellere cives adversos C E M B A F] expellendi cives adversos D, cives adversos expellere P # adversam partem C E D P M B A] adversam partem rati tempus F # per civitatem expugnatam C E M B A F] expugnatam per civitatem D, pro civitate expugnatam P # compulerunt C D P M B A] compleverunt E, compulerant F # confugere C E D P M] om. B A F.

---

[XIII] **218.** §<sup>1</sup> A ben vedere la variante *prata* al plurale è preferibile, ma il sostantivo neutro singolare *vinetum* che lo affianca è ugualmente tradotto al plurale con *vigne*, dunque si mantiene a testo la lezione della maggioranza *pratium* da intendersi come un singolare collettivo. §<sup>2</sup> Piccolo errore congiuntivo (banalizzazione) di C E che sembra nato da cattiva lettura di *tutamine*, diventato *tuta nunc*. Tra *eius* e *suorum* si preferisce la lezione della maggioranza *eius*, perché *suorum* pare intervento per accordarsi a *fautorum* in un testo latino in cui si privilegia il pronome *eius*. Si adotta dunque la soluzione critica *et fautorum eius tutamine*.

[XIV] **219.** §<sup>1</sup> La lezione migliore è quella di C E M che si accorda anche con il volgarizzamento *era infermo*. Si tratta dunque di una minima banalizzazione poligenetica di D P B A F, che D<sub>1</sub> ha tentato di correggere senza riuscirci.

**218** Inanzi ad questo anno Salinguera, il quale fu tenuto savio et cauto in facti del mondo, et haveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et gran palatii, ma etiamdio haveva vigne et orti, et giardini et prati, et per forteza de sé et de suoi seguazi edificò in quello luogo uno castello, il quale ello fortificò de fosse e de argeri, de stechati et de torre et de cosse necessarie.

**[XIV] 219** Et stando in pace lo populo de Ferrara integramente senza guera de fuori, era infermo de discordie civili per la solitudine de le parti. **220** Dunque Salinguera, podestà et rectore de Mantoa, era absente. **221** E i cittadini de la contraria parte, pensando che quello fossi tempo apto ad caciare i cittadini della contraria parte, pigliaro le armi et assaliro per terra la contraria parte et constrinsergli ad fugire in nel castello de Salinguera.

---

**[XIII] 218.** cauto F1 V F3 F4 M1 F2 M3] quanto M2 # in facti F1 V F3 F4 M1] ai fati F2 M2 M3 # et haveva F1 V F3 F4 M1] haveva F2, che aveva M2, ello havea M3 # de san Salvatore F1 V F3 F4 F2 M2 M3] non de s.to Salvatore M1 # non solamente F1 V F3 F4 M1 F2] solamente M2, om. M3 # et gran palatii F1 V F3 M1 F2] case grande e palazzi F4 M3, nè de grandi palaci F2 # ma etiamdio F1 V F3 M1] ma etiam F4, cha etiamdio F2, ora etiamdio M2, om. M3 # haveva F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3 # vigne et orti, et giardini et prati F1 V F3] vigne, orti, giardini e prati F4, vigne, horti, e giardini e prati M1, vigne, e orti, o zardini F2, vigne, orti, zardini M2, vigne, orti, e zardini M3 (*pomaria, ortos, vinetum et pratum*) §<sup>1</sup> # et per forteza de (di F4 M1) sé V F3 F4 M1] et per forteza d'epse F1, e forteze de essi F2, e per forteza de si M2 M3, (*pro sui* [et fautorum eius] *tutamine*) §<sup>2</sup> # et de suoi seguazi F1 V F3 F4 M1 F2 M2] e de soi amici et seguaci M3 # ello F1 V F3 M1 F2 M2 M3] esso F4 # e de argeri F1 M2 M3] de argeri V F3 F4 M1, e arzini F2 # de stechati et de torre F1 V F3 M1] de stecati de torre F4, e stechati e de tore F2, e de stecati e de tore M2 M3 # et de cosse necessarie F1 V F3 F2 M2 M3] et altre cose necessarie F4, e di cosse necessarie et apertinente alli fatti della guerra per suo salvo M1.

**[XIV] 219.** V F3 F4 **App.II.1** # Et stando F1 M1] Stando V F3 F4, E stagando F2, Stagando M2 M3 # era infermo de F1 V F3 F4 M1] era la infirmità delle F2 M2 M3 # de discordie F1 V F3 F4 M1 F2 M3] de discordia M2 # de le parti F1 V F3 F4 M1 F2 M3] de la parte M2.

**[XIV] 220.** Dunque F1 V F3 F4] Essendo adonche M1, Allora siando F2 M2 M3 # Salinguera F1 V F3 F4 F2 M2] Salinguerra de Torelli M1, Salino guera M3 # et rectore F1 V F3 F4 M1] om. F2 M2 M3.

**[XIV] 221.** E i F1 V F3 M1 F2 M2 M3] A li F4 # ad caciare F1 V F3 F4 M1] a cazare via F2 M2 M3 # pigliaro le armi et assaliro per terra la contraria parte V F3 F4 M1 F2 M2 M3] om. F1 # della contraria parte V F3 F4 M1 M2 M3] om. F1, della parte F2 # pigliaro M1 M3] om. F1, et pigliaro V F3 F4, pigliato F2, piliando M2, (*capiunt*) # et assaliro per terra V F3 F4 M1] om. F1, asaltono per tuto la tera F2 M2, et asaltarono loro per tuta la terra M3 # in nel castello de Salinguera F1 V F3 F4 M1] in lo castelo Salinguera F2, nel castelo M2, in lo castelo del suo capo cioè Salinguera M3.

---

**[XIII] 218.** §<sup>1</sup> Anticipazione di *vigne* comune a tutta la tradizione volgare che potrebbe nascondere un errore del traduttore o un minimo errore dell'archetipo volgare  $\alpha$ . §<sup>2</sup> La maggior parte dei codici tramanda *de sé* o *di sé* (con scrittura unita *dese* in V). È probabile che in  $\alpha$  ci fosse scritto *dese* come in V che è stato diviso scorrettamente dai vari testimoni creando poi ulteriori piccole innovazioni (nei codici di  $\eta$  si legge *de essi, d'esi, de si*). In ogni caso *de sé* o *di sé* tramandato da  $\alpha$  traduce il pronome riflessivo *sui* (in lat. *pro sui* [et fautorum eius] *tutamine*). In F1 invece si legge la soluzione grafica singolare (difficiliore?) *d'epse* che fa presupporre un trattamento di *sui* non come riflessivo, ma come possessivo: *d'epse* starebbe per “del suo”, “delle sue proprietà” (ma meglio sarebbero stati *suorum, suorum, suum*) cioè i possedimenti di cui ha appena parlato e che vengono difesi con un castello e nuove recinzioni. Nonostante sembri *difficiliore*, al momento si preferisce ritenere *de sé* soluzione migliore, ritenendo che nell'archetipo volgare ci fosse scritto *dese* o *desse* (come in F2) dissimilato da F1 con *-p-*, diviso erroneamente anche dai codici di  $\alpha$ .

222 Quo audito, Salinguera cum armata amicorum manu Ferariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscurii civitatem petit. 223 Occurritur ei ab adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella. 224 Ibi adversariis expugnatis, per portam Sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit. 225 Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate. 226 Trienio mox, ut audivi, bellum civile utranque partem vexavit. 227 Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum. 228 Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam redderet in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret. 229 Hoc fuit initium mali exempli.

[XIV] 222. amicorum C E D M B A F] inimicorum P # transitis C M B A] transitus E, transactis D P, transiens F, (*passati*) # pontibus C E M B A F] partibus D P.

[XIV] 223. Occurritur C D M B A F] Occurentur E, Occurrunt P, (*E usciroglî*) # ab C E M B A F] ex D P # adversariis C E D P M B A] adversaribus F # civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella. 224 Ibi adversariis C E D M B A F] *om.* P.

[XIV] 224. Ibi adversariis C E D M B A F] *om.* P # habitationem C D P M B A F] habitatiom E.

[XIV] 225. suos C E M B A F] suos suos vi D, suos vi P \$<sup>1</sup>.

[XIV] 226. bellum civile C E D P M] bellum B A F.

[XIV] 227. civibus fatigatis C E P M B A F] cives fatigati D.

[XIV] 228. ceteras C E D P B A F] cetera M # quivis civis C E P M B A] quisque civis D, quivis cives F # domum suam C E D P M] suam domum B A F # redderet C E M B A F] redderet et D P # omnibus suis C E D P M B A] omnibus F # restitutus C D P M B A F] restitutus E # et dignitate civili C D M B A] dignitatem civili E, dignitates civiles P, dignitate civibus F # officia quoque C E M B A F] D?, officiaque P D<sub>1</sub> # communia C E D P B A F] communis M # semestria C D P M B A F] semenstrua E # dividerentur C D M B A] dividetur E, diviserant P, dividuntur F # ut dimidiam C E P M B A F] et dimidiam D # omnium C E M B A F] omniumque D P # haberet C E P M B A F] haberent D # altera portio E D P M B A F] alteram portionem C, altera porcionem E # partis E D P M B A F] *om.* C # veniret E D P M B A F] deveniret C.

[XIV] 225. \$<sup>1</sup> I codici di  $\chi$  e di  $\zeta$  tramandano diversamente questa lezione: in D P si legge *vi* che negli altri codici non compare e nemmeno nel volgarizzamento. Non avendo elementi per ritenere autentico o meno *vi*, si preferisce attenersi alla lezione del testo base, confermata anche dal volgare.



**222** La quale cossa udita, cum gente armata Salinguera vene ad Ferrara et passati i ponti de Bonetico et de Lagoscuro, vene a la città. **223** Et usciroglu incontro i suoi adversarii nel borgo, in uno luoco dove era uno trebio chiamato Roversella. **224** Et in quello logo vinti i nemici, intrò per la porta de San Polo, et adrivò al castello chi era sua habitacione. **225** Poi facto suo sforzo, caciò della città i soi adversarii. **226** Poi per spatio de tri anni, secondo ch'io ho udito, l'una parte e l'altra fu stimolata dalla civile discordia. **227** Et finalmente, fatigata l'una parte e l'altra dalla guera, fu facto paze cum uguali conditioni. **228** Et tra l'altre conditione sono che ciascuno cittadino bandegiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili, e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno anno ugualmente et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fossero de quilli chi erano de la parte de Salinguera et l'altra mitade de quilli chi era de la parte di marchisi. **229** Et questo fu cominciamento de rio exemplo,

[XIV] **222.** La quale cossa udita F1 V F3 F4] La qualcosa udita da Salinguerra M1, La quale cossa habiando oldito F2, E Salinguera abiando oldito questa novela M2, El quale habiando olduto questa novela M3 # cum gente armata Salinguera vene ad Ferrara F1 V F3 F4] con gente armata vene a Ferrara M1, vene cum zente armata a Farara F2, viene con giente armata afferrara M2, vene a Ferara con zente armata M3 # et passati i ponti F1 V F3 F4] *om.* M1, e piglado che l'ave i ponti F2, e piato che have Salinguera li ponti M2, et piato che ~~h~~ have li ponti M3 # Bonetico F1 V F3 F4 F2 M2 M3] Bonello M1 # et de Lagoscuro F1] e de La' scuro V F3 F4, et del Lago Scuro M1, e de La' veschuro F2, e de l'avversaria M2, e de La' vescura M3, (*Lacuscuri*).

[XIV] **223.** Et usciroglu F1 V F3 M1] Et veneroglu F4, E venege F2 M3, E veneli M2 # dove era uno trebio F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3.

[XIV] **224.** logo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # vinti i nemici F1 V F3 F4 F2] vinti li soi inimici M1, vinto che l'ave li nimici M2 M3 # intrò F1 V F3 F4 M1 M2 M3] intorno F2 # et adrivò F1 V F3 F4 M1 M3] ch'ariva F2 M2 # chi era sua habitacione F1 V F3 F4 M1 F2] che erra sua abitanza M2 M3.

[XIV] **225.** Poi facto F1 V F3 F4 F2 M2 M3] Poi fa il M1 # suo sforzo F1 V F3 F4 M1] so reforzo F2 M2, riforcio M3.

[XIV] **226.** Poi F1 V F3 M1 F2 M2 M3] Et F4 # de tri anni F1 V F3 F4 M1 F2 M3] de anni tre M2 # udito F1 V F3 F4 M1] oldito dire F2 M2 M3 # fu stimolata F1 V F3 F4 M1 F2] sono immolati M2, fono stimoladi M3 # dalla civile discordia F1 V F3 F4 M1 F2 M3] da le civile discordie M2.

[XIV] **227.** fatigata F1 V F3 M1] assaturata(?) F4, afadigado F2, afadigata M2, afadigati M3 # l'una parte F1 V F3 F4 M1 M2 M3] l'una mia parte F2 # dalla guera M1 M2 M3] de la guera F1 V F3 F4 F2, (*bello*).

[XIV] **228.** Et tra l'altre conditione F1 V F3 M2 M3] Et tra le altre F4, Et altre conditione M1, E tra le altre parte condicione F2 # sono F1 V F3] furono F4, *om.* M1, fo fato F2 M2 M3 # bandegiato F1 V F3 M1] beneficiato F4, sbandezado F2, sbanditto M2 M3 # et fossegli F1 V F3 F4] et gli fosse M1, e fuga F2, e folie M2, e fogo M3 # restituito F1 V F3 M1 F2 M2 M3] reso F4 # tuti i suoi beni et F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3 # civili F1 V F3 F4 F2 M2 M3] di civilli M1 # per sei misi o per uno anno ugualmente F1 V F3 F4] ugualmente per sei mesi o per uno anno M1, ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente F2 M2 M3 # et fossero comuni F1 V F3 F4 M1] fono comuni F2, sono terminati M2, fono camini M3 # fossero de quilli F1 V F3 F4 M1 F2 M2] erano de quili M3 # chi erano F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # de la parte de Salinguera, et l'altra mitade de quilli chi era F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F3 F4 # de quilli F1 M1] *om.* V F3 F4, fosseno de quili F2 M2, erano de quili M3 # chi era de la parte F1 M1] della parte V F3 F4, de l'altra ~~parte~~ parte F2, de la parte M2 M3.

[XIV] **229.** Et questo fu cominciamento de rio exemplo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # cominciamento F1 V F3 M1] cominciato F4, comenzando F2 M2, *om.* M3 # de rio exemplo F1 V F3 M2] da ciò exempio F4, de rio male esemplo M1, de rio e e esempio F2, *om.* M3.

**230** Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tyranica, ipsa offitia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt. **231** Fuit etiam in conditionibus pacis iam dicte ut non liceat marchionibus venire Ferrariam nisi cum commitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguere. **232** Cum marchio Azo appropinquabat civitati Ferrarie exhibat ei obviam, Salinguera cum nobiles partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant utrique cum primioribus civitatis. **233** Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, nobiles et plebeis sue partis concesserant iure feudi.

[XIV] **230.** principantes E D P M B A F] principates C, principatum P, (*signoregiando*) # in Ferraria vi tyranica C A F] in Ferrariam vi tyranica E, in Ferraria tyranica D, Ferrarie vi tyranica P, in Ferraria M, in Ferraria vi tyranice B, (*in Ferraria per forza et per tyrannia*) §<sup>1</sup> # ipsa offitia comunis D M B A F] offitia comunis C, quedam officia comunes E, ipsa officia comunia P # venditarunt B A] vendicarunt C F, venditarum E, venditaverunt P, vendicaverunt D, *om.* M, ([o igli li] *vendevano* [a li altri]) §<sup>2</sup>.

[XIV] **231.** etiam C E D P B A F] *om.* M # pacis iam dicte ut non liceat marchionibus C E D P M] *om.* B A F # prescientia C M B] presentia E D P A F, (*cum saputa*) §<sup>1</sup>.

[XIV] **232.** civitati C E D P M] *om.* B A F # obviam C D P M B A F] offitiam obviam E #

[XIV] **232.** cum nobiles |...| primioribus civitatis. **233** Salinguera C E D P M] *om.* B A F §<sup>1</sup> # comiter C E M B A F] *om.* D, alterutrum P.

[XIV] **233.** Salinguera C E D P M] *om.* B A F # possessionum C E D P B A F] *om.* M # et C E P M B A F] ac D # nobiles et plebeis sue partis concesserant D P] *om.* C E M B A F # iure feudi C E D P] iure Feudi in clientes suos distraxerant M, iure feudi tenebant B A, iure feudi tenebantur F §<sup>1</sup>.

[XIV] **230.** §<sup>1</sup> Si noti qui una delle censure operate dal Muratori nella sua edizione: come si è esposto nel cap. B.4.2.2.7.3., l'editore settecentesco della *Parva* edulcora tutti i riferimenti negativi agli Estensi compiendo un'operazione di grande interesse, perché denuncia quanto fosse ancora prestigioso il potere della casata nel Settecento se l'erudito sente il bisogno di modificare il testo a favore dei signori di Modena. §<sup>2</sup> Si preferisce mantenere a testo la lezione di B A *venditarunt* con sincope di *-ve-* che caratterizza i codici del ramo  $\chi$  interessati anche da banalizzazione poligenetica (*vendicarunt*): si ritiene che la forma *venditaverunt* sia una normalizzazione grafica dei codici tardi D P. Nel passo è presente un'altra censura di M: Muratori elimina tutti i passi nei quali la condotta degli Este pare animata da avidità e da sete di denaro e di affermazione del proprio potere personale. Nel presente caso, si noti, viene lasciato il riferimento alla redistribuzione gratuita delle cariche ai propri fedelissimi, ma non quello relativo alla vendita delle stesse.

[XIV] **231.** §<sup>1</sup> La lezione di C è senz'altro *difficilior*, ma si specifica che *presentia* è da intendere come variante grafico-fonetica di *prescientia* (*sci = s*).

[XIV] **232.** §<sup>1</sup> Importante salto di stringa comune a B A F che comprende anche parte del par. 233.

[XIV] **233.** §<sup>1</sup> Siamo qui di fronte a quello più significativo dei tre errori che dimostrano l'esistenza di  $\chi$ . Si ricorda che si tratta in sostanza di due salti da uguale a uguale (che abbiamo già discusso nei par. 157 e 176) e di una lacuna per omoteleuto la cui caduta ha generato diffrazione e aggiustamenti (come si è visto, al netto di una visione d'insieme della tradizione, stabiliti i rapporti stemmatici tra i codici, emergono altri errori meno significativi, ma coerenti con il quadro critico delineato. Si rimanda a cap. B.4.2.2.2.). In C E M B A F si avverte un'omissione di stringa dovuta a un salto per omoteleuto causato dalla vicinanza dei verbi *successerant* e *concesserant*: in  $\theta$  (B A F) si aggiunge *tenebant/antur* forse per sanare la mancanza del verbo che rende la frase poco sensata, in M si legge una variante singolare *in clientes suos distraxerant* che sembra anch'essa proposta per sanare la lacuna, in C E non è stato operato alcun aggiustamento. Nel volgarizzamento leggiamo, coerentemente con D P, *perché egli havevano conceduto |...| a li nobili et ai popolari de sua parte*. La lezione originaria, anche per l'organicità del discorso e la coerenza narrativa e descrittiva del passo in cui è inserito, sembra quella di D P presente anche compattamente nella tradizione volgare riflesso del codice latino perduto h.

**230** perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara per forza et per tyrannia, distribuio li ofitii del comune como li piaceva tra li homini che li favoregiavano per dono o igli li vendevano a li altri. **231** Et ancora era stato nelle conditione della paze già inanti dicta che non era licito a li marchisi venire ad Ferrara se no cum piccola compagnia, et due volte l'anno et cum saputa de Salinguera. **232** Et como lo marchese Azzo se apressava alla città de Ferrara, Salinguera li usciva incontro cum li gentilli homini de amedue le parte et amendue amichevolmente parlavano insieme et facivano conviti cum li maiorenti della città. **233** Et era Salinguera molto richo; ma li marchisi havevano piccole rendite, perché egli havevano conceduto per ragione de feudo la maiore parte delle possessione chi erano state del patrimonio de Marchesella, alla quale egli havevano soceduto, a li nobili et ai popolari de sua parte.

---

[XIV] **230.** perché F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Ma M3 # finita F1 V F3 M1 F2 M2 M3] finisca F4 # durò F1 V F3 M1 F2 M2 M3] duri F4 # XV F1 V F3 F4 M1 F2 M3] 15 zo anni XV M2 # et preso F1 V F3] et esso F4, et (preso: agg. a marg.) Salinguerra M1, e prex F2, e presso M2, poi fo preso M3 # et menato F1 V F3 F4 F2 M2 M3] fu menato M1 # et messo F1 V F3 F4 F2 M2 M3] messo M1 # i marchisi signoregiando F1 V F3 F4] li marchessi Estensi signorizzando M1, (et M3) li marchixi signorozono F2 M3, li marchixi singorezò M2, (*marchiones principantes*) # in Ferrara F1 V F3 F4 M1] Ferara F2 M2 M3 # per forza et per tyrannia F1 V F3 F4 M1] e per tirania F2, per tirania tirania M2, per tyrannia M3, (*vi tyranica*) \$<sup>1</sup> # distribuio F1 V F3 F4 F2 M2] distribuendo M1, et destrubui M3 # como li piaceva F1 V F3 F4] a chi più gli piaceva et massime M1, a chi piaceva F2, a chi a lor piaceva M2 M3, (*arbitrio suo*) # tra li homini F1 V F3 F4 F2 M2 M3] a quelli M1 # che li favoregiavano F1 V F3 F4 M1] che li favorecava F2, che loro favarezava M2, che loro favorizaveno M3 # per dono o igli li vendevano a li altri F1 V F3 F4] *om.* M1, per doe oche e li ge le vandevano ad altri F2, per due oche et el ge li vendevano ad altri M2, *om.* M3, (*gratis vel aliis venditarunt*).

[XIV] **231.** nelle conditione F1 V F3 F4] nella conditione M1 F2 M2 M3 # già inanti dicta F1 V F3 F4 F2] detta inanci M1, antedicta M2 M3 # che non era licito F1 M1] che non licito V F3, che non fusse lecito F4, che non erano licito F2 M3, che non n'erano licito M2 # marchisi F1 V F3 F4 F2 M2 M3] marchessi Estensi M1 # se no cum F1 V F3 M1] se non era F4, fo no cum F2 M3, so no con M2 # et due F1 V F3 F4 M1 F2 M2] doe M3 # et cum saputa de Salinguera F1 V F3 F4 M1] e chomo sapuda (fuo M2) la puxa de Sainguera F2 M2, *om.* M3.

[XIV] **232.** Et como lo marchese Azzo F1 V F3 F4 M1 M2] Chomo el marchexe Azo F2, Et quando li dicti marchisi M3 # se apressava F1 V F3 F4] se aprossimava M1, el sape se ~~promiso~~ prossimò F2, lo sape se aprosimò M2, si aprosimavano M3 # alla città de Ferrara F1 V F3 F4 M1] a Ferara F2 M2 M3 # Salinguera F1 V F3 F4 M1 M3] perché Salingera F2 M2 # li usciva incontro F1 V F3 M1] le usciva a l'incontro F4, li iusiva fuora contra F2, li insiva contra M2, ge andaseva incontra M3 # gentilli F1 V F3 F4 M1 F2 M3] genti M2 # de amedue F1 V F3 F4 M1] de tute due F2 M2 M3 # et amendue amichevolmente parlavano F1] et amendue parlavano amighevolmente V F3 F4, et amichevolmente parlavano M1 F2 M2 M3 # et facivano F1 V F3 F4 M1 F2] e cossì facevano M2, et venenano de compagnia dentro de Ferara et ge facevano M3 # conviti F1 V F3 F4 M1 F2] con tutti M2, conviti el dito Salinguera M3 # maiorenti F1 V F3 F4] maggiori M1 F2 M2 M3.

[XIV] **233.** Et era F1 V F3 F4 M1 F2] Era M2, Et era allora M3 # piccole rendite F1 V F3 F4 F2] poche rendite M1, piccola rendita M2, piccole rendende(?) M3 # perché egli F1 V F3 F4 F2 M2] per le M1, perché loro M3 # possessione F1 V F3 F4 M1] sue possessione F2 M2, sole posesione M3 # de Marchesella F1 V F3 M1] del marchese F4, di marchixi F2 M2 M3 # alla quale egli havevano soceduto, a li nobili et ai popolari de sua parte F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # alla quale egli havevano F1 F4 F2] quale igli aveano V F3, li quale loro havevano M1, li quali illi M2, *om.* M3 # soceduto F1 V F3 F4 F2 M2] conceduto M1, *om.* M3 # et ai popolari F1 F4 F2] et gli popolari V F3, e alli popolari M1 M2 M3, *om.* M3.

---

[XIV] **230.** \$<sup>1</sup> Il volgarizzatore sembra leggere *vi tyrania*.



**234** Huius pacis tempore floruit res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur et pace. **235** Nemo, nisi facinorosus et scelestus, exulabat a patria. **236** Commeatus omnis a circumstantibus urbibus et a mari patebant. **237** Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie maxime caveate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant. **238** Non erat opus civibus Ferrarie pro rebus necessariis adire Venetias vel Ravenam. **239** Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad quas ex plurima parte Ytalie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes.

[XIV] **234.** pacis C D P M B A F] partis E # res publica C E D M B A F] civitas et res publica P # Ferrarie C E D P B A F] ferrariensis M # et pace C D P M B A] in pace E, ex pace F.

[XIV] **235.** Nemo C E D P M B A] om. F # scelestus C E D P M B A] scelestis F # exulabat C E D P M B A] exultabat F.

[XIV] **236.** Commeatus C D P M B A F] Comoatus E, Conventus D # omnis C E D P] omnes M B A F # patebant E D M B A F] pacebatur C, poterant P, (*Erano secure*).

[XIV] **237.** ingresse C E D M A F] ingredi P, ingressi B, (*intrando*) # Padi C E D P M B A] indi F # caveate C E D M B A] carcate P, cavate F, (*et cum le gabie*) §<sup>1</sup>.

[XIV] **238.** Ferrarie C E D M B A F] om. P.

[XIV] **239.** in ripa C P M] ripa E D B A F # ad quas C M B A F D<sub>1</sub>] D?, ad quam P, ad aquas E, (*a la quale*) §<sup>1</sup> # merces varias C E D P B A F] varias merces M.

[XIV] **237.** §<sup>1</sup> La lezione attestata dalla maggioranza dei codici latini è l'aggettivo di prima classe *caveate*. P ed F non comprendono il testo: P innova con *carcate*, lezione inesistente probabilmente presa dal testo volgare per contaminazione, e F con *cavate*, che si avvicina maggiormente al senso scelto dal precedente editore (la navi “cave” sarebbero dotate di “immense stive”). D<sub>1</sub> cerca di sistemare il testo di D, ma incorre nello stesso errore di P modificando *caveate* in *carcate*, probabilmente pensando che la parola *caveate* traduca il volgare *carbate*, quando in realtà *carbate* traduce il più lontano *onuste*. La lezione migliore è quella attestata dalla maggioranza, *caveate*, che però non sarebbe da ricondurre alle stive della nave da carico come proposto dal precedente editore: seguendo il volgarizzamento infatti, che riporta *cum le gabie*, si può accordare all'aggettivo *caveate* il significato di navi “ingabbiate”, cioè “dotate di *caveae*, gabbie” sull'albero maestro. *Caveate*, con l'ausilio della traduzione volgare *cum le gabie*, appare dunque a tutti gli effetti un tecnicismo marittimo. Nel TLIO al lemma *gabbia*, significato 3, si legge “[Mar.] Sorta di balaustra o di gerla posta alla cima di un albero della nave, tale da permettere lo stazionamento di un uomo con funzione di vedetta. Esempi: [1] Zibaldone da Canal, 1310/30 (venez.), pag. 100.30: a meço setenbriò si prexe tuto lo navillio de Çenovexi, in lo qual navillio si fo e de legni e de nave XXVII], tute cum IJ chebe... [2] Boccaccio, Fiammetta, 1343-44, cap. 3, par. 7, pag. 81.19: non altramente che li marinari sopra la gabbia del loro legno saliti specularo se scoglio o terra vicina scorgono che gli impedisse, riguardo tutto il cielo... [3] Matteo Villani, Cronica, 1348-63 (fior.), L. 11, cap. 30, vol. 2, pag. 630.23: nella vetta di ciascuna antenna misse una gabbia, e alogò due de' migliori balestrieri ch'elli avesse nell'armata...”. La lezione *caveate*, da riferirsi alle gabbie e non alle stive, è coerente con il contesto del par. 237 anche in relazione al suo significato dal momento che è verosimile pensare che, a causa delle lotte commerciali con i Veneziani per il controllo dello spostamento delle merci sul Po, le navi ferraresi richiedessero delle strutture di vedetta per difendersi dalle incursioni nemiche (sorta di gabbie che venivano montate in cima agli alberi maestri delle navi mercantili per ospitare delle vedette al fine di avvistare i pirati e difendere le merci in transito).

[XIV] **239.** §<sup>1</sup> Le due varianti *ad quas* e *ad quam* sono adiafore perché *ad quas*, testimoniata da quasi tutti i codici di  $\chi$ , si accorda con *nundine*, invece la lezione al singolare *ad quam* di P si riferisce a *ripa ulteriori*. La variante di P è in accordo con la lezione volgare *a la quale*, mentre la lezione di D purtroppo è stata oscurata da D<sub>1</sub>. Non conoscendo D si preferisce mantenere a testo la lezione del testo base C.

**234** Nel tempo de questa paze fu in fiore la republica de Ferrara et i cittadini havevano habondantia de richeze et de bona paze. **235** Et non era chaciato alcuno de la patria, se no malfactori et homini scelerati. **236** Erano secure le vie a li vicini da ogne parte et dal mare. **237** Et le navi, spetialmente carchate de varie merchantie et cum le gabie nella sumità de l'arbore, d'ogne città da marina intrando per li porti del fiume del Po, havevano recepto alla riva de quello. **238** Et non haviano bisogno i cittadini de Ferrara andare ad Venetia o ad Ravena per cosse di suo bisogno. **239** Et multi anni durò che se faceva la fera nel prato del comune posto presso el Po nella ripa de là, a la quale de grande parte de Italia et de Gallia concorivano merchatanti che conducevano varie merchantie.

---

[XIV] **234.** habondantia F1 M1 F2 M2 M3] grande habondantia V F3 F4 # de bona F1 V F3 F4 M1 M2 M3] bona F2.

[XIV] **235.** era chaciato alcuno F1 M1] (era: *agg. a marg. V2?*) cacciato alchuno V, cacciato alchuno F3 F4, ~~era~~ n'era cazado alchuno F2, erano cazadi alcuno (alcuni M3) M2 M3 # se no F1 V F3 F4 M1 F2] so no M2 M3 # et homini F1 V F3 F4 M1 F2] homini M2 M3

[XIV] **236.** Erano F1 V F3 F4 M1] Et erano F2 M2 M3 # a li vicini da ogne parte F1 V F3 F4 F2 M3] e li viazzi da ogni parte M1, e li vezine di ogne parte M2, (*a circumstantibus urbibus*) \$<sup>1</sup> # et dal mare F1 V F3 F4 M1] e da ola del mare F2, e daciado del mare M2, e per mare e per tera M3, (*et a mari*).

[XIV] **237.** spetialmente F1 V F3 F4] *om.* M1 F2 M2 M3 # carchate F1 V F3] caricate M1, cariche F4 F2, cargate M2, carche M3, (*onuste*) # varie F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3 # merchantie F1 F4 M1 M2 M3] merchadantie V F3, marchandarie F2 # et cum le gabie nella sumità de l'arbore, d'ogne città F1 V F3 F4 M1] che aveveno le gabie che che portaveno de varie citade che vegneveno F2, che avevano le gabie che venevano da varie paesse e città per li porti M2, che vegnevano M3 # da marina F1 V F3 F4 M1 F2 M3] da maria M2 # intrando F1 V F3 F4 F2 M2] navicando M1, intrado M3 # per li porti del F1 V F3 F2 M2 M3] per lo F4, per le parte del M1 # havevano recepto alla riva de quello F1 V F3 F4] erano receute alla riva di quello M1, e aveano receudi (riceto M3) a la riva de quello F2 M3, et avevano rechapito et Ferara M2, (*in ripa fluminis Padi stationes habebant*).

[XIV] **238.** bisogno F1 V F3 F4 F2] di bisogno M1 M2 M3 # i cittadini de Ferrara F1 V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* M2 # andare F1 V F3 F4 M1] de andare F2 M2 M3 # o ad Ravena F1 V F3 M1] o vero a Ravena F4, nè a Ravena F2 M2 M3 # per cosse di suo bisogno F1 V F3 F4 M1 F2 M3] né altre luochi per merchantie né altre robe M2.

[XIV] **239.** la fera F1 V F3 F4 M1 F2 M3] una eletissima(?) fierra M2 # comune F1 V F3 F4 M1 F2 M2] comun de Ferara M3 # presso el Po F1 V F3 F4 M1 F2 M3] a Puo M2 # nella ripa de là F1 V F3 F4] alla ripa de là M1, ne la riva de là de Po F2, apresso la riva oltra Puo M2, ne la riva oltra Po M3, (*riipa ulteriori*) # a la quale F1 V F3 F4 M1] ne la quale F2 M2 M3 # de grande F1 V F3 F4 F2 M2 M3] gran M1 # et de Gallia F1 V F3 M1] et Franza F4, veniva galee F2, veneva M2, venivano galee M3, (*et ex Gallia*) # concorivano merchatanti che conducevano varie merchantie F1 M1] concorivano varie merchatantie V F3 F4, corevano cum marchandaria che conducevano varie marchandarie F2, et li vinave de molte galie charge de marchandarie M2, carche de merchantie che conducevano ~~degra~~ de varie parte de Italia M3, (*conveniebant negotiatores merces varias convehentes*).

---

[XIV] **236.** \$<sup>1</sup> La traduzione sembra errata: l'aggettivo *circumstantibus*, qui sostantivato e reso in volgare con *a li vicini*, dovrebbe essere concordato con *urbibus* (*da ogni parte*), invece i due termini sono trattati come due complementi diversi (limitazione e luogo). Ritengo probabile che il volgarizzatore abbia letto male il sostantivo *urbibus* interpretato come *ubique*, paleograficamente simile, a maggior ragione se il termine era abbreviato e dunque poco riconoscibile.

**240** Omne genus civium et alienigenarum in eis nudinis necessariis locupletabantur facientes lucrum vel questum. **241** Fiebant autem bis in anno nudine durantes quindenis diebus singule, prime festo Palmarum, altere festo beati Martini. **242** Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro census cuiuslibet quantitate. **243** Contentio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur. **244** Si aliquando annona populo necessaria defitiebatur mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferent, pretio quam minori venalem.

[XIV] **240.** alienigenarum C E D M B A F] aligenarum P # locupletabantur C D P B A F] locupletabant E, locupletabatur M # facientes D M B A F] fatiens C E P §<sup>2</sup>.

[XIV] **241.** prime festo C E P B A F] prime in festo D M # altere festo C E D P B A F] altere in festo M.

[XIV] **242.** fiscus C D P M B A] viscus E, phisichus F # supererat C E D P M B A] superat F # pro census cuiuslibet quantitate. **243** Contentio inter cives C E D P M] om. B A F # pro C E D M B A F] per P # census D P M B A F] censu C E, (*dello extimo*) # quantitate D M B A F] quantitatis C E, quantiatem P, (*segondo la quantità*).

[XIV] **243.** Contentio inter cives C E D P M] om. B A F # erat C E D P M B A] et F # contendebant C E D P M B A] comendebant F.

[XIV] **244.** populo C E D M B A F] om. P # nimio pretio C E M] minimo pretio B A F, minuo pretio D, minuto pretio P (*era troppo cara*) # vendebatur E D P M B A F] vendebantur C # horeis C E P M B A F] hostii D # propriam C E M B A F] per D P # conferent C E P M B A F] conferentur D, (*supplivano*) §<sup>1</sup> # venalem C E D M B A F] D?, venale P.

[XIV] **240.** §<sup>1</sup> La maggioranza dei codici trasmette *locupletabantur facientes* che va associato ad un soggetto plurale, come nella traduzione *Et tuti i cittadini in quelle fiere se irichivano de cosse necessarie guadagnando o aquistando*, dove *Omne genus civium* è stato reso con *Et tuti i cittadini* e manca il genitivo *alienigenarum*. Come si nota, il soggetto in latino è singolare *Omne genus civium et alienigenarum*, dunque sarebbe da preferire la soluzione *locupletabatur fatiens*: *locupletabatur* al singolare è attestato solo in M (che deve aver operato per congettura) che tuttavia, al posto di lasciare *fatiens* che si legge in E, ha preferito *facientes* di B A creando un'ulteriore discordanza logica, opposta a quella che si legge in C (testo base) *locupletabantur fatiens*. È probabile che la confusione poligenetica sia nata per l'accordo a senso del verbo all'indicativo coi due genitivi plurali interpretati come soggetti logici della frase (stessa cosa accade nel volgarizzamento); il participio *fatiens* invece, che rimane più isolato, è stato accordato a senso solo da alcuni codici. Al momento si accoglie a testo la soluzione plurale *locupletabantur facientes* per intervenire sulla discordanza logica, ma non si escludono soluzioni diverse (come mantenere la lezione di C *locupletabantur fatiens*): resta da verificare se questa caratteristica sia da attribuire a Riccobaldo o se sia da imputare ai codici (già al par. [V] 74 ci siamo imbattuti in un caso di accordo a senso sing./plur. in presenza di soggetto neutro singolare e genitivo plurale *quid mercationum*; anche in par. [XV] 266 e [XVI] 269 si assiste a un mancato accordo sistemato a senso dal traduttore). Un controllo del comportamento dell'autore in merito alla gestione dell'accordo singolare e plurale nelle altre opere, potrebbe restituirci qualcosa in più sullo stile di scrittura di Riccobaldo.

**240** Et tuti i cittadini in quelle fiere se irichivano de cosse necessarie guadagnando o aquistando. **241** E facivasi due volte l'anno per spatio de XV di ciascuna volta, le prime se facivano nella dominica de lo ulivo, et l'altre nella festa de san Martino. **242** Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune che, pagate le spese del comune, quello che avanzava de la rendita per ciascuno mese se partiva tra i cittadini dello extimo secondo la quantità de ciascuno. **243** Et era contencione tra i cittadini de lo extimo, perch'egli se lamentavano essere inzuriati se egli erano scripti ad piccolo extimo. **244** Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni cittadini i quali incontinente di proprii granari suplivano in logo de merchato per minore pregio.

[XIV] **240.** Et tuti i cittadini F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Et li cetadini de Ferrara M3 # in quelle fiere F1 V F3 F4 M1] in quella fiera F2 M2, *om.* M3 # se irichivano F1 V F3 F4 M1] se aconzaveno F2 M2 M3 # necessarie F1 V F3 F4 M1 F2 M2] necesarie al so bisogno M3 # guadagnando o aquistando F1 V F3] guadagnando et aquistando F4 M1 M3, guadadegnando e aquistando F2, guadagnondose et d'aquistando in più modo M2, (*fatiens lucrum vel questum*).

[XIV] **241.** de XV di F1 V F3] de quindici giorni F4, de giorni XV M1, di 15 F2, de di XV M2 M3 # ciascuna F1 V F3 F4] per ciaschaduna M1 F2 M2 M3 # le prime se facivano F1 V F3 F4] la prima si faceva M1 F2 M2 M3, (*prime*) # nella dominica F1 V F3 M1] la domenica F4 F2 M2 M3 # de lo ulivo F1 V F3 M1] de l'oliva F4 F2 M2 M3 # et l'altre nella F1] e l'altra ne la V F3 F4 M1, e l'altra la festa F2, e l'altra a la festa M2 M3, (*altere*).

[XIV] **242.** per certo F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3 # la camera F1 V F3 F4 M1 F2] la tera M2, la cara M3 # del comune F1 V F3 F4 M1 F2 M2] del comun de Ferrara M3 # che pagate le spese del comune F1 V F3 F4] *om.* M1 F2 M2 M3 # quello F1 V F3 F4 M1 F2 M2] che quello M3 # rendita F1 V F3 F4 M1] renzenda F2, renzeda M2 M3 # se partiva F1 V F3 M1 F2 M2 M3] lo partiva F4 # cittadini F1 V F3 F4 M1 F2 M2] cetadini de Ferrara M3 # dello extimo secondo la quantità de ciascuno F1] secondo la quantità de lo extimo de ciascuno V F3 F4, secondo la quantità de l'estimo di Ferrara e dello estimo di ciaschaduno M1, secondo la quantità de la stima de Ferrara e per stima de zaschaduno F2, secondo la quantità de lo estimo de Ferrara M2 M3, (*pro census cuiuslibet quantitate*) \$<sup>1</sup>.

[XIV] **243.** Et era contencione tra i cittadini de lo extimo F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 # contencione F1 V F3 F4 M1] questione F2, *om.* M2 M3 # perch'egli F1 V F3 F2 M2] perché F4 M1, elli M3 # inzuriati V F3 F4 M1] inganati F1 F2 M2 M3 (*iniuriam sibi fieri*) \$<sup>1</sup>.

[XIV] **244.** Et se F1 V F3 F4 M1 M3] Se F2 M2 # necessaria F1 V F3 F4] *om.* M1 F2 M2 M3 # al popolo F1 V F3 F4] al popolo cio[è] biada necessaria M1 F2 M2, al popolo de Ferrara M3 # nel merchato comune F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # o era troppo cara F1 V F3 F4 M1] ovvero tempo caro F2 M2, *om.* M3 # alcuni F1 V F3 M1 F2 M2 M3] alquanti F4 # di proprii granari F1 V F3 F4 M1] di (soi M3) proprii dinari F2, de so dinari proprii M2 # suplivano F1 V F3 F4 M1 F2 M3] solivano M2 # minore F1 V F3 F4 M1] migliore F2, miore M2, migliore M3 \$<sup>1</sup>.

[XIV] **242.** \$<sup>1</sup> F1 sembra mantenere l'ordo sintattico latino: come spesso accade il volgarizzatore tende a tradurre parola per parola creando nel testo volgare una sintassi non sempre scorrevole. La lezione di  $\alpha$  con inversione tramandata da V F3 F4 (in M1 F2 M2 M3 l'inversione è ulteriormente innovata da un'aggiunta recepita in modo diverso dai quattro codici) sarebbe a prima vista preferibile, ma volendo considerare lo stile e l'*usus scribendi* del volgarizzatore, la *singularis* di F1 potrebbe contenere la lezione originaria. Nel dubbio si mantiene la lezione del testo base.

[XIV] **243.** \$<sup>1</sup> La soluzione *inzuriati* pare preferibile anche per la coincidenza con il latino *iniuriam*. La confusione poligenetica tra *inganati* e *inzuriati* si spiega per la somiglianza paleografica tra *g* e  $\zeta$  oltretutto la variante *inganati*, con il senso di "frode pecuniaria o fiscale" attestato nel TLIO 3., non disturba il senso perché effettivamente i cittadini lamentavano che l'essere iscritti ad un piccolo estimo poteva significare ricevere meno disavanzi della camera del comune. Nonostante il testo funzioni anche con la variante *inganati*, al momento si preferisce *inzuriati* per la vicinanza al latino.

[XIV] **244.** \$<sup>1</sup> *Si veda pagina seg. t.volg.*

245 Hoc aliquando fecisse Salingueram a popullo divulgatum audivi. 246 Erat eo tempore Salinguera populi Bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori. 247 Cum his ausilia mutua facile recipiebat et dabat. 248 Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis. 249 Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidam alii ex nobilitate potentes Salinguere favebant. 250 Placuit profecto Deo, cuius iuditia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quandoque tamen per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit.

[XIV] 245. Salinguerram D P M B A F] Salinguerra C E # a popullo C E D M B A F] populo P.

[XIV] 246. Erat E D P M B A F] Et C # sotius etiam C E M B A F] sotius et D P # adverse erant C E D P B A F] favebant M, (*erano contrarie*).

[XIV] 247. his C D P M B A F] huius E.

[XIV] 248. partem habebat adversam C E M B A F] partem adversam habebat D, habebat adversam partem P # prepotentior C D P M B A F] impotentior E.

[XIV] 249. ac quidam C E P B A F] et quidam D M # Salinguere C E M B A F] Salinguerram D P \$<sup>1</sup> # favebant C E P M B A F] facebant D.

[XIV] 250. profecto C E P M B A F] *om.* D # principisque C E D M B A F] principiorumque P # illius E P M B A F] *om.* C, illam D # variare fortunam C E D P M B A] fortunam variare F # nutu C E D M B A F] natura P # nullis C E D P M B A] nonnullis F # mediis C E D B A F] mediisque P, mediis adhibitis M # quandoque tamen] *qn tn* C, *qnque tn* E, *quinque tamquam* D, *tamquam* P, *quaeque tamen* M, *qnque B A*, *quandoque F*, (*nondemeno alcuna volta*) \$<sup>1</sup> # per instrumenta C E M B A F] *infra* D, *imp[ron?]ta* P, (*per instrumenti*) \$<sup>2</sup> # iusta vel iniusta C D P B A F] iusta E M.

[XIV] 249. \$<sup>1</sup> Il verbo *faveo* con il significato di “appoggiare, sostenere” regge il dativo.

[XIV] 250. \$<sup>1</sup> Diffrazione di soluzioni portate evidentemente da un non univoco scioglimento paleografico dei due termini abbreviati. Le varianti sono state riportate nella forma in cui compaiono sui codici per facilitare la discussione. La soluzione critica scelta, *quandoque tamen*, è a mio parere quella che rende conto maggiormente di tutte le varianti; nel testo volgare inoltre si legge *nondemeno alcuna volta* che conferma la lezione latina scelta. La variante di M, *quaeque tamen*, è stata scartata perché ritenuta in parte frutto di congettura del Muratori. Le abbreviature *qn C*, *qnque E B A* (abbreviatura frequente anche per *quinque*) riportano tutte a *quandoque* che si legge per esteso in F; si noti in D la difficoltà di sciogliere l'abbreviatura testimoniata dalla variante *quinque*, cancellata poi da D<sub>1</sub> che prima aggiunge *quandoque*, poi si corregge e congettura, sulla base del testo volgare, *aliquando tamen*, non lontano dalla soluzione critica scelta. Si noti in D anche *tamquam* che forse scioglieva in ζ *tn* (o qualcosa di simile) dal momento che compare anche in P. *Tamen* è caduto in B A F, ma sembra una buona lezione (scelta anche dal Muratori) e funge da avverbio che introduce l'apodosi della concessiva. \$<sup>2</sup> Anche qui la confusione si è generata per cattivo scioglimento paleografico. In C E infatti si legge *instra* che in D è divenuto *infra* e in P *impta*. La lezione volgare *per instrumenti* conferma la lezione di χ.



**245** Io ho udito che Salinguera feze questo alcune volte et cussì era divulgato dal popolo. **246** Et era in quello tempo Salinguera amico del populo de Bologna et ancora compagno de quelle parte in Lombardia le quale erano contrarie ad Federico imperadore. **247** Et ad quilli dava et insieme receviva aiutorii. **248** Et bene che la maggiore parte di nobili de Ferrara fosse contraria ad lui, nondemeno ello era più possente di soi adversarii. **249** Grandissima parte di populani e i Lamberti et alcuni altri potenti de nobiltà favoregiavano Salinguera. **250** Ma piaque per certo ad Dio, lo cui iudicio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principe; et bene che ello possa fare ogni cosa cum la sua volontà, non essendo mezani alcune cagione, nondemeno alcuna volta compie le cosse determinate per instrumenti mezani, giusti o vero iniusti.

---

[XIV] **245.** Io ho udito F1] Et udito [*a marg. quale mano? ho*] V, Et udito ho F3, Et udito F4, Et ho udito M1, Chomo odito F2, Como odio M3, M3 **App.II.2**, (*audi*) # che F1 V F3 F4 M1 F2] de M2, *rielab.* M3 # feze F1 V F3 F4 M1 F2] e fo M2, *rielab.* M3 # divulgato F1 V F3 F4 M1] raxonado F2, raxonando M2, *rielab.* M3.

[XIV] **246.** Et era F1 V F3 F4 M1 F2 M2] El quale M3 # ancora F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 # quelle F1 V F3 M1 F2 M2 M3] quella F4 # contrarie ad F1 V F3 F4 M1] nemixi de F2, nemixi de Fedrico over Desiderio M2, amige de M3, (*adverse erant*) §<sup>1</sup>.

[XIV] **247.** et insieme receviva aiutorii F1 V F3 F4] adiutorii et da quele a soi bisogni ne riceveva agiuto M1, insema aiutorio F2 M2 M3.

[XIV] **248.** Et bene che |...| adversarii F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # nondemeno F1 V F3 F4] ma nondimeno M1 F2 M2, *om.* M3 # ello F1 V F3 M1 F2 M2 M3] le F4 # era] *om.* F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3, (*erat*) §<sup>1</sup>.

[XIV] **249.** Grandissima |...| Salinguera F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # di populani e i Lamberti F1 V F3 F4 M1] di poli e li Amberti F2, de populi e Lanbertini M2, *om.* M3 # alcuni F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3.

[XIV] **250.** Ma piaque per certo ad Dio F1 V F3 M1] Ma più per certo odio F4, Ma piaque a Dio F2 M2 M3 # lo cui iudicio non può essere iniusto F1 V F3 F2 M2] lo cui iudicio non picol essere ingiusto F4, lo cui giuditio non mi può essere ingiusto M1, *om.* M3 # mutare F1 V F3 F4 M1 M3] mutare stato F2 M2 # de quella città et de quello principe F1 V F3 F4 M1 F2] di quella cittade principio M2, de quello stato e de quello principe Salinguera M3 # et bene che F1 V F3 F4 M1 F2 M2] benché M3 # ello F1 V F3] esso F4, lui M1 M3, lo F2, la M2 # fare F1 V F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F4 # sua F1 M1 F2 M2 M3] sola V F3 F4 # cagione F1 V F3 M1 M2 M3] ragione F4 F2, (*causis*) # compie F1 V F3] con più F4, compisse M1, se conviene compire F2 M2 M3 # per instrumenti mezani F1 V F3 F4 M1] per raxone mezane F2, per caxone M2 M3 # giusti o vero iniusti F1 V F3 F4 F2] quisti overo ingiusti M1, *om.* M2 M3.

---

[XIV] **244.** §<sup>1</sup> L'intera frase è stata tradotta in volgare un po' meno fedelmente del solito: gli interventi di D<sub>1</sub> testimoniano le evidenti differenze tra i due testi che il correttore ha cercato di livellare (si veda cap. B.4.2.3.2.). In particolare l'aggiunta di *supplebant* (*supplivano*) che corregge *conferentur* avvalora ancora una volta l'ipotesi che D<sub>1</sub> stia utilizzando un codice volgare per correggere il testo di D. Per quanto riguarda la traduzione si aggiunge solo che *incontinente* (GDLI, vol. VII: 727-8, "subito, immediatamente, senza indugio, senza esitazione, all'istante") sta per *confestim*.

[XIV] **246.** §<sup>1</sup> In M3 troviamo la variante *amige* dove in M si legge *favabant*. Si veda cap. B.4.2.2.7.2.

[XIV] **248.** §<sup>1</sup> Piccola omissione dell'archetipo volgare *x*: tutti i codici volgari mancano del verbo *erat* che si inserisce a testo per restituire senso alla frase.

251 Cause autem casus et iniurie ipsius viri he sunt cognite, que sequenti capitulo continentur.

[XV] 252 Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent appetere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus appellere.

---

[XV] 252. §<sup>1</sup> # 252-269 C E D P M B A F] *om.* E §<sup>2</sup> # negotiatores D P B A M F] navigatores C, *om.* E, (*mercantanti*) # hostiorum Padi C D P B A M] *om.* E, hostirie F # appetere D P] *om.* E, appellere C, applicare B A M F, (*arivare*) §<sup>3</sup> # civitatem C D P B A M] *om.* E, civitates F # avaritia C B A M F] *om.* E, stuantia D, estuantie P # stimulavit C D B M F] *om.* E, simulavit P, stimolati A # volentium C E D B A M F] *om.* E, volentes P # appellere C E D P] *om.* E, applicare B A M F, (*arivasero*) §<sup>4</sup>.

---

[XVI] 251. §<sup>1</sup> Compare qui per la prima volta nel testo l'accento alla suddivisione degli argomenti in capitoli. L'ipotesi, come si è esposto nel cap. B.9. a cui si rimanda, è che nel testo si avvertano tracce di un progetto di scrittura più ampio di quello che poi effettivamente Riccobaldo è riuscito a realizzare prima di scappare da Ferrara nuovamente in esilio, dedicandosi poi alla stesura di altre opere (in particolare *Compendium* e *Compilatio Chron.*). Questa rubrica, come il rinvio testuale più evidente e riconosciuto anche da Zanella che si trova al par. 281, sembrerebbe un appunto dell'autore trasmesso all'intera tradizione diretta e indiretta che lascia intravedere un'idea/progetto di suddivisione della materia in capitoli. Queste rubriche ci appaiono come annotazioni (marginali?) verosimilmente d'autore, dei promemoria di scrittura appuntati da Riccobaldo come guida alla struttura di un testo *in fieri* di cui percepiamo l'ossatura. Come si è ipotizzato, possiamo dunque immaginare l'originale d'autore come un abbozzo, una copia di lavoro più definita in alcune zone del testo e in altre meno. Il testo, forse abbandonato a Ferrara nella fretta di dover scappare di nuovo, è rimasto incompiuto o perlomeno non rivisto, ed è stato poi copiato (talvolta magari inglobando lezioni dai margini o dall'interlinea), forse a distanza di tempo, nella forma che ci è stata tramandata.

[XV] 252. §<sup>1</sup> I motivi e le cause che determinarono il grande assedio di Ferrara del 1240, in cui si opposero da una parte Venezia, il papa, il vescovo di Ravenna, gli Este, i Bolognesi e dall'altra Salinguerra alleato di Federico II (scomunicato nel 1239) e di Ezzelino da Romano, sono narrati nei capitoli XV-XVI della *Parva*. L'autore giunge fino al racconto dei preparativi del grande scontro, cap. XVII, per poi abbandonare l'esposizione dettagliata dei fatti di guerra al par. 281, rimandando – forse – alle sue *Historie* nelle quali aveva già trattato diffusamente la materia, con l'idea magari di aggiungere in un secondo momento questi episodi anche alla *Parva*. Delle *Historie*, come si è detto, resta traccia all'interno del *Compendium*, all'interno del quale però i fatti vengono trattati in modo molto stringato e parzialmente simile a quanto si legge nella *Parva* (*Parva* 252-59 coll. *Compendium* [Riccobaldo] 1984 [II]: 725-6) e nella *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 186-7). Informazioni più ampie si leggono invece nel *Pomerium* dove il racconto dell'assedio e della cattura di Salinguerra presentano qualche dettaglio in più (*Parva* 275-89 coll. *Pomerium* RIS IX, 129-30). Si vedano Castagnetti 1985: 210-1, Chiappini 2001: 39-40, 55-7. §<sup>2</sup> Prima delle due lacune importanti del codice E. M, che si serve di E come antografo, qui e altrove è costretto a rivolgersi ad un altro codice, verosimilmente B o A, o comunque ad un codice imparentato con  $\theta$ . Dunque limitatamente ai paragrafi interessati da lacuna di E (qui 252-269) l'ordine dei codici all'interno dell'apparato di varianti è il seguente: C E D P B A M F. Il cambio di antografo è evidente perché M condivide tutti gli errori congiuntivi di  $\theta$  per questi passi. L'accordo tra C D P in questi paragrafi ha permesso, in assenza di E che prima del ritrovamento di C era stato selezionato come testo base per l'edizione, di avvalorare alcune scelte critiche già avanzate in via d'ipotesi. §<sup>3-4</sup> Varianti adiafore molto simili paleograficamente (*appellere/appetere/applicare*). La medesima contrapposizione di varianti si riproduce alla fine della frase, ma solo tra *appellere* e *applicare*: tra queste due per la legge della maggioranza si preferisce *appellere*. Nel caso precedente invece, si può pensare che qualche testimone sia incorso in ripetizione/anticipazione (C di *appellere* e B A M F di *applicare*): in questo caso si preferisce la variante adiafora *appetere*, anche se testimoniata dal solo  $\zeta$  (D P), per evitare la ripetizione di *appellere* scelta da C, scartando la soluzione di  $\theta$  (B A F M) generalmente sospetta e più bassa stemmaticamente.

**251** Lo caso et la ruina de quello homo sono sapute, quelle che se contieneno nel seguente capitolo.

**[XV] 252** Potendo arivare alla città de Ferrara liberamente mercatanti, naviganti per lo mare Adriatico, cum le sue merchantie per li porti de le boche de Po facendo questo, l'avaritia stimolò l'animo di Venetiani volendo egli che tuti i naviganti per quello mare arivassero agli porti de Venetia.

---

**[XIV] 251.** Lo caso et la ruina F1 V F3 F4 M1] Per raxone de la royna F2, De la roina M2 M3 # sono sapute F1 V F3 F4 M1] sapudo F2 M2 M3 # quelle che F1 V F3] quelle cose F4, (de M3) quelle cosse che M1 F2 M2 M3 # se contieneno F1 V F3 M1] contengono F4, se contene F2 M2 M3 # seguente F1 V F3 M1 F2 M2 M3] secondo F4.

**[XV] 252.** V F3 F4 **App.II.1** # alla città de Ferrara liberamente F1 V F3 F4 M1] le nave libaramente a la città de Farara F2 M2, liberamente le nave a la città de Ferrara M3 # mercatanti naviganti F1 V F3 F4 M1] e li merchadanti navichando F2 M2 M3 # Adriatico F1 V F3 F4 M1] Adriano F2 M2 M3 # merchantie F1 F4 M1 M2 M3] merchatandie V F3, merchandarie F2 # de le boche F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3 # stimolò F1 V F3 F4 M1 F2 M3] destimolò M2 # l'animo di Venetiani F1 V F3 F4 M1 M3] l'animo de Venecia F2, de l'animo de venetiano M2 # egli (elgli V, elegli F3, elli F4) F1] loro M1 F2 M2 M3 # agli porti de Venetia F1 V F3 F4 M1] a li porti de Umelia zoè Venexia F2 M2, al porto de Venesia M3.



**253** Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus navigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam. **254** Eam rem iniustam et novam egre Salinguera et populus Ferrarie tulerunt. **255** Denuntiaverunt itaque per legatos Venetis ut ab eo desisterent. **256** Cum nichil impetrassent, vim vi arcere statuerunt. **257** Missa igitur classe armata in mari, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in ripa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi. **258** Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos. **259** Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salingueram, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam Ecclesie inimicum.

[XV] **253.** Igitur C B A M F] *om.* E, fingitur D, *om.* P # armatas C D P B A M] *om.* E, ac muros F # tenentes C D B A M F] *om.* E, frequenter tenentes P # naves C D B A M F] *om.* E P # onerarias D P B A M F] oneratas C, *om.* E.

[XV] **254.** Eam rem C P B A M F] *om.* E, Quam rem D # iniustam C D B A M F] *om.* E, iniuriosam P # egre Salinguera et populus Ferrarie C D B A M F] *om.* E, Salinguerra et populus Ferrarie egre P # Ferrarie C P B A M F] *om.* E, ferrariensis D.

[XV] **255.** desisterent C D P B A M] *om.* E, destinerent F.

[XV] **256.** vim vi arcere C] *om.* E, vi modi arcum D, ut modo uti P, vim vi repellere B A M F, (*removergli per forza*) §<sup>1</sup>.

[XV] **257.** igitur C P B A M F] *om.* E, peragitur D # mari C] *om.* E, mare D P B A M F # naves C D P B A M] *om.* E, nave F # aliquas C D P B A M] *om.* E, et aliquas F # traxerunt C D P B A M] *om.* E, traxerant F # in ripa C B A M F] *om.* E, ad ripam D P # fuere C P B A M F] *om.* E, ferrariensibus D.

[XV] **258.** fuit C D P B A F] *om.* E M.

[XV] **259.** res ecclesie Romane et populo Bononie fecit C D P] *om.* E, res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi B A M F # Bononie C D P] *om.* E, Bononiensis B A M F, (*de Bologna*) # Salingueram C D B A M F] *om.* E, Salinguerra P # et conversum C D P] *om.* E B A M F, (*et erassi acostato*) §<sup>1</sup> # inimicum C D P B A M] *om.* E, inireticum F.

[XV] **256.** §<sup>1</sup> Si analizza prima la lezione *vim vi*: C B A M F la riportano compattamente, mentre D presenta *vi modi* e P *ut modo* (*ut* in P può essere nato da cattiva lettura di *vi*). Potremmo pensare a una confusione paleografica di D P perché *vim vi* e *vi modi* condividono delle lettere, in particolare la *-m-*. La lezione *vi* sembrerebbe autentica (in volgare *per forza*) e infatti anche il correttore D<sub>1</sub> non la modifica perché trova riscontro nel volgare; innova invece il resto inserendo *remove eos* che ricalca *removergli*. *Vim* potrebbe invece essere da intendere come “decisero di respingere l’attacco con la forza”: in  $\chi$  la lezione si sarebbe tramandata correttamente, in  $\zeta$  si sarebbe creata innovazione per confusione paleografica (*vim vi* - *vi modi*), mentre il traduttore potrebbe aver snellito il testo ritenendo *vim vi* ripetizione. *Arcere* e *repellere* sono invece varianti adiafore per “respingere, scacciare”, ma si sceglie la lezione *arcere* di C dato che condivide parte della parola (*arcum*) con D. Sono dell’idea che C porti la lezione autentica: *arcere* parrebbe un verbo non compreso (*difficilior?*) o non piaciuto a  $\theta$  che lo ha innovato;  $\zeta$  sembra invece soggetto a una corruzione paleografica tramandata in D P in forma diversa. Nell’indecisione si inserisce a testo la lezione del testo base C *vim vi arcere* che pare quella preferibile.

[XV] **259.** §<sup>1</sup> Si ritiene autentica la lezione *et conversum* perché testimoniata dai codici C D P appartenenti a due rami diversi dello stemma, in linea con il testo volgare *et erassi acostato*, e anche coerente dal punto di vista dello sviluppo sintattico e narrativo con la sequenza. Come si è anticipato, per questi paragrafi in cui si riscontra lacuna di E l’accordo tra C  $\zeta$  (D P) si rivela prezioso per ripristinare delle lezioni ritenute inautentiche dal precedente editore. §<sup>2</sup> (*Parva* 259-61 coll. *Pomerium* RIS IX, 129).

253 Dunque tenendo navi armate inanti ai porti per li quali se navica in Po vetavano che navi carchate de merchantia non fossero condute ad Ferrara. 254 Et questa cossa nova et iniusta era portata molestamente da Salinguera et dal populo de Ferrara. 255 Dunque egli notificaro per ambasciatori a li Venetiani che non la facessero più. 256 Et non ottenendo, deliberaro removergli per forza. 257 Dunque mandate navi armate in mare, sconfinsero le navi de Venetiani, et alcune prese menaro ad Ferrara, le quale conducte per lungo spatio davano solazo ad ogne homo alla ripa del fiume, infino che elle se marciaro in quello luogo. 258 Et questa fu la ragione de la inimistà tra Salinguera e li Venetiani. 259 Una medesima ragione fece venire in odio Salinguera alla Ghiesa de Roma et al populo de Bologna, perch'ello s'era partito da quilli et erassi acostato ad Federico imperatore già nimico de la Ghiesa.

[XV] 253. Dunque tenendo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Et tenendo diti veneciani M3 # se navica F1 V F3 F4 F2 M3] se navicava M1, se navegavano M2 # vetavano F1 V F3 F4 M1 M3] urdavano F2, vedevano M2 # che navi carchate F1 V F3 F4 M1 M2 M3] nave cariche F2 # merchantia F1 F4 M1] merchadantia V F3, marchandarie F2, merchantie M2 M3 # non fossero F1 V F3 F4 M1 M2 M3] che non fosseno F2.

[XV] 254. et iniusta F1 V F3 F4 M3] ingiusta M1 F2 M2 # era portata F1 V F3 F4 M2] et reportata M1, fo portata F2 M3 # molestamente F1 V F3 F4 M1] om. F2 M3, novamente M2 # da Salinguera F1 V F3 F4 M1] a Sainguera F2 M2 M3 # et dal populo F1 V F3 F4 M1] e al popullo F2 M2 M3.

[XV] 255. Dunque F1 V F3 F4 M1] Unde F2, Donde M2 M3 # egli notificaro F1 V F3 F4 F2] lui gli notificò M1, alli (illi M3) notificono M2 # per ambasciatori F1 V F3 M1 F2 M2 M3] om. F4 # che non la (l'ho M1) facessero più F1 V F3 F4 M1] che'l non fesse più F2 M2, M3 **App.II.2.**

[XV] 256. ottenendo F1 V F3 M1] ubedendo F4, atondendo l'ambasaria F2, atendendo l'ambasata facta loro per (om. M3) li soi ambasaduri M2 M3 # removergli F1 V F3 F4 M1] de rimuovere F2 M2, movere questa M3 # per forza F1 V F3 F4 F2 M2 M3] per guerra et per forza M1, (*vim vi*) \$<sup>1</sup>.

[XV] 257. Dunque mandate F1 V F3 M1] Sì che mandate F4, E si mandò F2 M2, Et mandono M3 # in mare sconfinsero le navi de venetiani F1 V F4 M1 F2 M2 M3] om. F3 # sconfinsero F1 V F4] om. F3, et sconfissero M1 F2 M2 M3 # prese F1 V F3 M1] prima se F4, ne prexeno F2 M3, ne prexe M2 # menaro F1 V F3 F4 M1] e sì le menò (menono M2 M3) F2 M2 M3 # lungo spatio F1 V F3 F4 M1] spacio de [*macchia* molti] ani F2, molto spatio de tempo M2 M3 # davano solazo F1 V F3 F4 M1] daxevasse solazo F2, om. M2 M3 # ad ogne homo F1 V F3 F4 M1] ogni homo F2 M2, om. M3 # fiume F1 V F3 F4 M1 F2 M2] fiume del Po M3 # marciaro F1 V F3] marzavano F4, marcirno M1, se marzò F2, le marzonono M2, le martiò M4 \$<sup>1</sup>.

[XV] 258. fu F1 V F3 F4 M1 M3] om. F2, fe' M2 # ragione F1 F4 F2] cagione V F3 M1 M2 M3.

[XV] 259. ragione F1 F4 F2] cagione V F3 M1 M2 M3 # in odio Salinguera F1 V F3 F4 M1 F2 M2] oldito Salinguera in odio M3 # alla Ghiesa F1 M1] e la chiesa V F3 F4, cum la giexia F2 M2 M3 # et al populo F1 V F3 F4 M1 M3] che al povolo F2 M2 # partito da quilli et erassi F1 V F3 F4 M1] om. F2 M2 M3 # acostato F1 V F4 M1 F2 M2 M3] apostato F3 # Federico F1 V F3 F4 M1 F2 M2] con Federigo M3 # già nimico F1 F4 M1] già nemici V F3, nemicho F2 M2 M3 # de la Ghiesa F1 V F3 F4 M1 F2] de la ghiexia de Roma M2 M3.

[XV] 256. \$<sup>1</sup> M1 in questo passo – corrotto in latino come si è visto – è l'unico codice volgare a mostrare una variante. M1, soggetto a rielaborazioni e digressioni e sospetto di contaminazione con un codice latino, aggiunge *per guerra et*, che però non traduce *vim* accusativo. Certamente questo codice aveva sotto'occhio altri testi e viene il dubbio che abbia visionato altre lezioni anche per questo passo, tuttavia la presente aggiunta pare maggiormente una rielaborazione sul modello di una zeppa.

[XV] 257. \$<sup>1</sup> Diffrazione di esiti grafici. Si veda *Glossario ragionato, ad vocem* marciare.

**260** Sane Eccelinus de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum amicum et fautorem fieri Federici. **261** In cuius rey pernitiose sibi premium, Salinguera accepit a Federico curiam Carpeneti cum castello, que sunt in territorio Reginorum. **262** Ellecto quoque episcopo ferrariensis Ecclesie Philipo, mox archiepiscopo Ravenati, Salinguera venit in odium. **263** Causas huius emulationis ignoro. **264** Porro Salinguera, cum iam senio premeretur, fraternam prolem, scilicet Albertinum et Thomam, luxit extinctos. **265** Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat merori, gaudio inimicis, utpote fatuus et delirus.

[XV] **260.** seduxit C D B A M F] *om.* E, reduxit P # amicum C D P] *om.* E B A M F, (*ad amicitia*) \$<sup>1</sup> # fieri D P B A M F] *om.* C E.

[XV] **261.** pernitiose sibi C B A M] *om.* E, perniciose si D, pernitiose P, sibi perniciose F, (*el quale fu mortale a lui*) # premium D P M] in premium C B A F, *om.* E \$<sup>1</sup> # Salinguera D P B A M F] Salingueram C, *om.* E # accepit B A M F] accepti C, *om.* E, cepit D P # Carpeneti (Carpineti B A M F) P] Carpentis C D, *om.* E, (*Carpaneto*) # in territorio D P B A M F] territorio C, *om.* E. # Reginorum C B] *om.* E, Regiensium D P A M, Regiensi F, (*de Regio*).

[XV] **262.** Ellecto quoque C P B A M F] *om.* E, Ellectoque D # Ferrariensis D P B A M F] Ferrariensi C, *om.* E.

[XV] **263.** Causas C P B A M F] *om.* E, Causam D # emulationis C P B A M F] *om.* E, amulationis D.

[XV] **264.** fraternam C D P B A M] *om.* E, fraternum F # prolem scilicet D P] prolem sibi C, *om.* E, prolem B A M F \$<sup>1</sup> # extinctos C P B A M F] *om.* E, extinctam D.

[XV] **265.** amicis C P B A M F] *om.* E, amicus D # merori gaudio B A M F] gaudio merori C, *om.* E, maioris gaudio D, maiori gauio(?) P, (*dolore [agli amici] et alegrèzza*) # utpote C B A M F] *om.* E, ut pone D, odio ut ponunt P, (*perchè*) # fatuus et delirus C B A M] *om.* E, factus est delirus et fatuus P, fatuus et delitus F, (*era mato e disobidente*).

[XV] **260.** \$<sup>1</sup> Come nel paragrafo 259 appena discusso, anche il termine *amicus* viene ripristinato a testo perché lezione presente in C D P e nel testo volgare.

[XV] **261.** \$<sup>1</sup> Sembra che i codici di  $\chi$  siano incorsi nella ripetizione di *in*. D P riportano la lezione originaria, mentre M si sarebbe accorto della ripetizione e l'avrebbe omessa.

[XV] **264.** \$<sup>1</sup> Nel presente caso mi viene da pensare che *scilicet* di D P sia la soluzione migliore. In volgare il termine non è tradotto, dunque si potrebbe anche omettere, ma il fatto che in C compaia *sibi* mi fa venire il sospetto che la lezione fosse abbreviata nell'antigrafo e C l'abbia sciolta male banalizzando con *sibi*. In volgare *scilicet* non sarebbe tradotto perché assolutamente non necessario alla logica della frase.

**260** Et 'Cellino, tiranno nella Marcha Trivisana, facto amico de Federico, sotrasse Salinguera congiunto cum lui de parentado ad amistà et ad favore de Federico. **261** Et per premio de questa cossa el quale fu mortale a lui, Salinguera recevè da Federico la corte de Carpaneto cum lo castello, le quali cosse sono del terreno de Regio. **262** Ma Salinguera vene in odio ad lo vescovo eleto de la Ghiesa de Ferrara et poi allo arcivescovo de Ravena. **263** Le ragione de questo odio non so. **264** Et essendo Salinguera già vechio, pianse morti Albertino et Tomaso, figlioli de suoi fratelli. **265** Et Iacomo Taurelli, solo suo figliolo, già cresciuto in età era dolore agli amici et alegrezza alli inimici perché era mato e disobidiente.

[XV] **260.** Et 'Cellino tiranno F1 V F3] Et Eccelino da Romano tirano F4, E a 'Cilino Romano tirano M1, E de 'Cilino tirano F2, E de alcuno tirano M2 M3, (*Sane Eccelinus de Romano*) \$<sup>1</sup> # facto amico de Federico sotrasse F1 V F3] facto nemico de Federico lo trasse F4, ... (?) amico Federico sotrasse M1, a fato amigo sotrasse in nome de amigo de Fedrigo F2 M2, *om.* M3 # congiunto F1 V F3 F4 M1 F2 M3] aconzato M2 # ad amistà F1 V F3] d'amistà F4, e di amistà M1, e amistade F2 M2 M3 # et ad favore F1 V F3 M1] e favore F4, e in favore F2 M2 M3.

[XV] **261.** Et per premio V F3 M1 F2 M2 M3] Et premio F1, Et per . . . F4 # fu mortale F1 V F3 F4 M1 F2 M3] mortale M2 # recevè F1 V F3 M1 F2 M2] rotovi(?) F4, riceveva M3 # la corte de Carpaneto F1 V F3 F4 M1] el contado de le Carpanede F2 M2 M3 # terreno F1 V F4 M1 F2 M2 M3] territorio F3.

[XV] **262.** electo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] de Rezo M3 # de la Ghiesa F1 V F3 F4 M1] per la giexia F2 M2 M3 # et poi allo arcivescovo de Ravena] (*Philipo, mox archiepiscopo Ravenati*) \$<sup>1</sup>.

[XV] **263.** Le ragione F1] Le catione V, La cagione F3 F4 F2 M2 M3, Le caggioni M1, (*Causas*) # questo odio F1 V F3 M1 F2 M2 M3] questi odii F4.

[XV] **264.** Et essendo F1 V F3 F4 M1 M2] Esendo F2 M3 # Salinguera già F1 V F3 M1 F2 M2 M3] già Salinguerra F4 # morti F1 V F3 F4 M1] la morte de F2 M2 M3 # suoi fratelli F1 V F3 F4 M1] suo fradello F2 M2 M3.

[XV] **265.** Iacomo F1 V F3 F4 M1] de Iachomo F2 M2 M3 # solo suo F1 V F3 F4 M1] suo F2 M2 M3 # già F1 V F3 F4 M1] era zà F2 M2 M3 # in età F1 V F3 F4 F2 M2 M3] in età virile M1 # era dolore F1 V F3 F4 F2 M2 M3] dolore M1 # et alegrezza F1 V F4 M1 F2 M2 M3] allegrezza F3 # perché F1 M1 M2 M3] e perché V F3 F4, per F2 # e disobidiente F1 V F3 F4 M2 M3] e desubidiente e stultissimo M1, desubidiente F2, (*fatuus et delirus*) \$<sup>1</sup>.

[XV] **260.** \$<sup>1</sup> Nel testo latino compare *de Romano*, ma solo F4 e M1 presentano il nome completo del tiranno. Non lo si aggiunge al testo critico dal momento che F4 e M1 sono spesso soggetti a rielaborazione e che è sottinteso che si sta parlando proprio di Ezzelino da Romano.

[XV] **262.** \$<sup>1</sup> Si noti che il senso del testo latino differisce da quello in volgare: in latino leggiamo che Salinguerra venne in odio a Filippo che fu vescovo di Ferrara dal 1239-40 e che poco più tardi nel 1250 sarebbe diventato arcivescovo di Ravenna (si veda DBI, vol. 47 [1997], voce a c. di G. Zanella [[https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia_(Dizionario-Biografico)/)]); in volgare è caduto il nome Filippo e il vescovo e l'arcivescovo sono diventati due persone diverse con l'aggiunta di *et poi allo*. Non possiamo sapere se l'omissione fosse già in h, certo è che al par. 335 il nome Filippo dell'arcivescovo compare anche nel testo volgare. L'aggiunta di *et poi allo* ci permette inoltre di fare qualche considerazione in più: se il volgarizzatore avesse visto il nome Filippo nel codice h e avesse saputo, per conoscenza storica, che vescovo e arcivescovo erano la stessa persona, non avrebbe aggiunto la congiunzione; se non avesse visto il nome, più facilmente avrebbe aggiunto la congiunzione interpretando le due cariche elencate come appartenenti a due persone diverse; se avesse visto il nome Filippo, ma non era a conoscenza dei fatti storici, avrebbe potuto aggiungere la congiunzione per ignoranza.

[XV] **265.** \$<sup>1</sup> La coppia di aggettivi scelti per tradurre *fatuus et delirus* non è esattamente corrispondente al senso latino, soprattutto *disobidiente*. M1 ha aggiunto *stultissimo* che tradurrebbe in modo più efficace *fatuus*. Ma per accorgersi di questa imprecisione lessicale deve avere avuto sott'occhio un altro testo, verosimilmente latino. Ancora una volta si conferma il sospetto di contaminazione di M1 e si evidenziano le ridotte competenze traduttorie del volgarizzatore.

**266** He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spe vel metu avertit ab illo.

[XVI] **267** Cum innotesceret cunctis prudentibus Salingueram et complices eius odio esse usque ad perniciem Ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, ellectus Ferrariensis ecclesie et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguere. **268** Et primo quidem idem ellectus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos dies castellum Bondenum, quod distat a Ferrara decem millibus passuum. **269** Hec ut nuntiata sunt Ferrarie quosdam dolore ac metu affecit, quosdam gaudio ac spe letificavit permagna.

---

[XV] **266.** eum D P B A M F] *om.* C E # virum C P B A M F] *om.* E, vilem D # inglorium P B A M F] in gloriam C, *om.* E, et ingloriam D # plures potentum fortune amicos C D B A M F] *om.* E, et plurium potentum amicorum fortune P # spe vel metu C D P B A] *om.* E, spes vel metus M, spe metu F.

[XVI] **267.** prudentibus C D P B A M] *om.* E, ponderibus F # perniciem C B A M F] *om.* E, principem D P, (*mortale*) # ellectus ferrariensis ecclesie C] *om.* E, ellectus ferrariensis ecclesie episcopus D P B A M F, (*lo eletto de la ghiesa de Ferrara*) \$<sup>1</sup> # consilia C D B A M F] *om.* E, consilium P # ineunt C D P B A M] *om.* E, inerunt F # potentiam Salinguere C B A M F] *om.* E, Salinguerram D P.

[XVI] **268.** quidem idem C P B A M] *om.* E, quidem D, qui idem F # ellectus C D P] *om.* E, dictus B A M F, (*eletto*) \$<sup>1</sup> # occupat D P B A M F] *om.* E, sibi occupat C # dies C D P] *om.* E B A M F, (*dì*) \$<sup>2</sup> # decem millibus C P B A M] *om.* E, 10000 D, dece milibus F.

[XVI] **269.** quosdam C D P B A M] *om.* E, quisdam F # metu C D P B A F] *om.* E, metus M # affecit D P B A F] *om.* E, afficit C, affecerunt M, (*se affissero*) # quosdam C D P B A M] *om.* E, quoda F # gaudio C D P B A M] *om.* E, letia gaudio F # letificavit C D P B A F] *om.* E, letificaverunt M # permagna C P B A M F] *om.* E D.

---

[XV] **266.** Si riporta la traduzione offerta dalla Cronaca Zambotti del par. 266, che qui si discosta, anche nel senso, tanto dal testo latino quanto dal *Volgarizzamento antico*: «questo Salinguerra per li suoi gran gesti fu fatto glorioso» (Cl. I, 470, c. 12r): la stringa potrebbe rappresentare una traduzione sbrigativa e parzialmente scorretta o anche una scelta volontaria di stravolgimento del senso. L'analisi e il confronto puntuale con l'intera tradizione indiretta, ora in fase preliminare, porteranno senz'altro nuovi indizi in merito alla percezione e ricezione della *Parva* al fine di verificare quanto essa sia stata effettivamente un punto di riferimento per gli autori ferraresi e, soprattutto, in quali secoli circolasse maggiormente. Da notare inoltre, come già nei parr. [V] 74, [XIV] 240 e poi in [XVI] 269 (*Hec/affecit/letificavit*), la presenza del mancato accordo tra soggetto plurale e verbo singolare (*He conditiones/avertit*) sistemata qui per congettura da Muratori (come si espone nel commento al testo volgare).

[XVI] **267.** \$<sup>1</sup> Nel testo volgare, come in C, non compare la parola *episcopus*, ma semplicemente *lo eletto de la ghiesa de Ferrara*, che traduce *ellectus Ferrariensis ecclesie*: tra i codici volgari, solo F2 M2 M3 (η) hanno la parola *vescovo* che però sostituisce la locuzione *lo eletto de la ghiesa*, dunque non è la soluzione autentica. Ciò significa che il modello latino h del testo volgare aveva anch'esso l'omissione di *episcopus* come C (purtroppo non sappiamo cosa ci fosse in E). La lezione *episcopus* in realtà è coerente con il contesto ed è omessa solo da C e da h, dunque potremmo pensare a una caduta poligenetica. Tuttavia si sceglie qui di ritenere *episcopus* zeppa poligenetica di ζ (D P) e di θ (B A M F) dal momento che il termine non pare necessario, perché *ellectus ecclesie* costituisce già di per se stesso indicazione della carica ecclesiastica. Avvalora questa ipotesi quanto si riscontra nei paragrafi limitrofi 262 e 268: nel par. 262 si legge *Ellecto quoque episcopo ferrariensis ecclesie* con la parola *episcopo* inserita vicino ad *ellecto* e non dopo *ecclesie*, mentre nel 267 *episcopus* rimane dopo *ecclesie* in ultima posizione, quasi a sembrare un'aggiunta posteriore di chi ha pensato che il termine fosse stato dimenticato (*facilior*); nel par. 268 invece troviamo *ellectus* senza *episcopus*, questa volta con la coincidenza anche di ζ (D P) insieme a C e al testo volgare. Gli altri codici, come si spiega nella nota sottostante, innovano *ellectus* con *dictus* sicuramente non autentico per la legge della maggioranza.

[XVI] **268.** \$<sup>1</sup> Si ritiene non autentica la variante *dictus* di θ (B A M F) e si accoglie invece *ellectus* per la coincidenza tra C e ζ (D P); il testo volgare conferma con *eletto*. \$<sup>2</sup> Si mantiene nel testo critico *dies* per la legge della maggioranza (C D P); nel testo volgare *dì*.



266 Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero da lui multi amici di possenti per speranza o per paura.

[XVI] 267 Et essendo manifesto ad tuti i savii homini che Salinguera e i suoi seguazi erano in odio mortale alla Ghiesa de Roma, allo populo de Bologna cum li suoi adherenti et a li Venitiani irati contra lui, lo eletto de la ghiesa de Ferrara e li magiorenti della parte di marchisi valenti dello inzegno fecero deliberatione de metere gioso la potencia de Salinguera. 268 Et primeramente quello eletto pigliò lo castello de Bragantino, poi dopo pochi dì lo castello de Bondeno, lo quale è lungi da Ferrara dieze miglia. 269 Et come queste cosse sono reportate ad Ferrara alcuni se affissero de dolore et de paura et alcuni se alegraro molto et pigliaro grande speranza.

---

[XV] 266. de cosse fecero F1 V F3 F4 M1] se fe F2 M2 M3 # et remossero da lui F1] et remosero V F3 F4, e ~~rim~~ rimosse da lui M1, e remosello da lui F2, e remeselo da lui M2 M3, (*avertit*) \$<sup>1</sup> # multi amici F1 M1 F2 M2 M3] amici molti V F3 F4 # di possenti F1 M1 F2 M2 M3] *om.* V F3 F4 # per speranza o per paura F1 V F3 M1 F2 M2 M3] o per speranza o vero per paura F4.

[XVI] 267. V F3 F4 App.II.1 # Et essendo F1 V F3 F4 M1] Essendo F2 M2 M3 # i savii homini F1 V F3 F4 M1] li homeni sany F2, li boni savii erano in hodio M2, li homini savii M3 # che Salinguera F1 V F3 F4 M1 F2 M3] Salinguera M2 # erano (era F2) in odio F1 V F3 F4 M1 F2 M3] in hodio M2 # allo populo F1 V F3 M1] et al populo F4 F2 M2 M3 # cum li suoi adherenti F1 V F3 F4 M1 M2] chomo ~~soi~~ li soi adenti F2, e a molti soi aderenti M3 # et a li Venitiani F1 V F3 F4 M1] e li veniziani F2 M2 M3 # contra lui F1 V F3 F4] contra de lui M1 F2 M2 M3 # lo eletto de la ghiesa F1 V F3 F4 M1] (et M3) el veschuo F2 M2 M3, (*episcopus*) \$<sup>1</sup> # e li magiorenti della parte F1 V F3 M1] et mazzori della (de le M2) parte F4 F2 M2, et la mazore parte M3 # valenti dello inzegno F1 V F3 F4 M1] chomo el suo inzegno F2, como el suo cigno M2, como li soi inzegni M3 # fecero F1 V F3 F4 M1] si fe' F2 M2 M3.

[XVI] 268. primeramente F1 V F3 F4 M1 M2 M3] prancialmente F2 # quello eletto pigliò F1 V F3 F4 F2] quello eletto [*agg.* la chiesa] di Ferrara pigliò M1, questo electo più e tolse M2, piaro M3 # dopo F1 V F3 F4] doppoi M1, dredo F2 M2 M3 # lo castello F1 V F3 F4 M1] tolsse lo castello F2, tolseli lo castelo M2, tolsigile el castelo M3 # dieze miglia F1 V F3 F4 M1] mia dixte F2 M3, miglia 13 e 2/3 benchè dicano diece X M2.

[XVI] 269. Et come [...] speranza F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # sono (fonno V F3, fo F2 M2) F1 V F3 F2 M2] forono F4 M1, *om.* M3 # se affissero F1 F3 M1] se ne affissero (affissero[?] F4) V F4, *om.* F2 M2 M3 # de dolore et (*om.* M1) de paura F1 V F3 F4 M1] rei e grandi doluri e (*om.* M2) de paura F2 M2, *om.* M3 # se alegraro F1 M1] se ne alegraro V F3 F4, se alegrava F2 M2, *om.* M3 # pigliaro F1 V F3 F4 M1] prexe F2 M2, *om.* M3.

---

[XVI] 266. \$<sup>1</sup> Altro piccolo caso in cui M1 va d'accordo con la lezione latina. Si noti che il verbo *avertit* al singolare è tradotto compattamente con il plurale, tranne che in M1, il quale sappiamo essere sospetto di contaminazione. Tuttavia, il plurale *remossero* scelto dalla maggioranza restituisce un buon testo, perché il soggetto della frase dovrebbe essere ancora *conditiones* (accordo a senso); la presenza di *avertit* porta invece a dover considerare in latino la presenza di un soggetto neutro sottointeso (“ciò, “questo fatto” ovvero sia il fatto che l'uomo fosse stato reso non glorioso dalle cose dette nei paragrafi precedenti). Questa mancata concordanza tra soggetto plurale e verbo singolare era già stata notata anche da Muratori il quale, intervenendo sul testo, ha trasformato *spes vel metus* in un soggetto con due elementi disgiunti accordato con *avertit*. Scartata come congettura la soluzione proposta da Muratori, si ritiene che il mancato accordo nel testo latino tra soggetto e verbo possa essere comportamento originario dell'autore, atteggiamento che non crea particolari difficoltà nel traduttore, il quale opera generalmente accordando a senso singolare e plurale a seconda delle necessità (al par. [XVI] 269 non si limita all'accordo a senso, ma rende soggetti gli accusativi *quosdam*).

[XVI] 267. \$<sup>1</sup> Come si è visto discutendo il corrispettivo par. latino, la parola *episcopus* sembra una facile aggiunta non autentica prodotta per poligenesi da ζ (D P) e da θ (B A M F). Come il codice C, il testo volgare, riflesso di h, non ne ha traccia se non nella lezione di η (F2 M2 M3) che pare certamente innovazione dal momento che sostituisce l'intera perifrasi *lo eletto de la Ghiesa* con *el veschuo*.

270 Salingueram tamen dolor vel metus non traxit in iram ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illessos abire permisit vel comiter iussit exilium querere. 271 Postquam per Ecclesiam Romanam et ceteros hostes Salinguere de obsidendo Ferrariam et deinde evelendo ipsum virum consilia stabilita sunt, accinguntur ad bellum. 272 Igitur Salinguera ad sui tutamen equites VIII<sup>c</sup> habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi. 273 Plebey cives Ferrarie fere omnes consentientes erant in eum. 274 Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebatur, iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit.

[XVI] 270. \$<sup>1</sup> # Salingueram tamen dolor vel metus non traxit in iram C E P M B A F] *om.* D # vel E P M B A F] ac C, *om.* D # non C E M B A F] *om.* D P # in iram C E D P B A F] virum M # ad perniciem C E M B A F] ad penitentia D, ad potentiam P # cuiusquam C E D M B A F] cuiuscumque P # quin eos C E D M B A] eos P, quinnimo illos F # vel C E D P M B A] *om.* F # comiter D P M B A] quo nutat C, comitentur E, cuminter F, (*benignamente*).

[XVI] 271. deinde C E D M B A F] de P # ipsum virum C E D M B A F] deinde ipso P # stabilita C E D M B A F] inita P # accinguntur C E D M B A F] accingunt se P.

[XVI] 272. ad sui tutamen C E M B A F] ad sui tantum D, ad qui mutum tantum P # habuit E D P M B A F] *om.* C # fuerunt C E D P B A] fuerant M, fuere F.

[XVI] 273. Ferrarie C E M B A F] ferrarienses D, *om.* P # fere E D P B A F] *om.* C M, (*quasi*) \$<sup>1</sup>.

[XVI] 274. Pecuniam quoque C M B A F] Pecunia quoque E, Pecuniamque D P # quatuor scilicet C E D P M B A] videlicet quatuor F # moneta C E M B A F] monte D, monete P # prevedesinus B A F] prevedesimius C, prevedesimus E, fuerimus D, quartedesinus P, provide retinuisse M, (*prevedesino*) # que C E D B A F] qui P, dum M # casu per Ferrariam C E M B A F] per Ferrariam cause D, per Ferrariam P # transferebatur C D P] transferebantur E M B A F] \$<sup>1</sup> # iussu C D P B A F] in su E, in usum M # sibi E D P M B A F] *om.* C \$<sup>2</sup>.

[XVI] 270. \$<sup>1</sup> Fine della lacuna in E che riprende a copiare da *dolor*.

[XVI] 273. \$<sup>1</sup> Si accoglie a testo la lezione della maggioranza della tradizione *Ferrarie fere*: nel volgarizzamento si legge solo *quasi*, ad indicare che in h verosimilmente mancava *Ferrarie*. *Ferrarie* e *fere* sono due parole che spesso si trovano abbreviate nello stesso modo e questo non è l'unico luogo del testo in cui si crea confusione tra i due vocaboli (si vedano par. 124 e 311). A mio parere i codici C, P, il Muratori e anche h (in cui è saltato *Ferrarie*, ma potrebbe anche trattarsi del volgarizzatore) hanno creduto di trovarsi di fronte a una ripetizione dunque hanno snellito il passo chi togliendo *Ferrarie* chi *fere*. Si ritengono entrambi i termini autentici e li si mantiene a testo.

[XVI] 274. \$<sup>1</sup> Si sceglie la forma del verbo al singolare piuttosto che al plurale per la coincidenza tra C D P, ma anche perché, come si è visto in altri parr. (74, 240, 266, 269), l'accordo tra soggetto e verbo viene talvolta fatto a senso, soprattutto in presenza di forme neutre (in questo caso l'accordo è tra soggetto neutro plurale *dolia plena* e verbo singolare, situazione normale anche nel latino classico). \$<sup>2</sup> Nel presente paragrafo si offre una scansione sintattica mediante punteggiatura diversa da quella proposta nella precedente edizione (alla quale sostanzialmente, come esposto nei criteri di edizione, mi attengo) e più vicina al testo volgare: il volgarizzatore ritiene che il comandamento di Federico riguardi il conservare la somma di denaro per usi opportuni, invece nella soluzione sintattica di Zanella *que casu per Ferrariam transferebatur iussu Federici, sibi ad usus opportunos servavit* l'ordine dell'imperatore sembra riguardare il trasferimento di queste monete a Ferrara. Tale seconda soluzione mi sembra meno convincente, perché nella stessa frase si legge *que casu*: sarebbe contraddittorio che le monete circolassero a Ferrara per caso e per ordine dell'imperatore. Si inserisce dunque la virgola come si legge nel testo critico.

**270** Et non di meno dolore o paura non trasse ad ira Salinguera sì ch'ello facesse morire alcuno possente suspecto a lui, anzi li lassò andare senza offesa o ello li comandò benignamente che igli se partissero. **271** Et poi che fu deliberato de assediare Ferrara et de trare quello homo de signoria per la Ghiesa de Roma et per li altri suoi nimici, apparecchiaronsi alla guera. **272** Dunque Salinguera tolse VIII<sup>c</sup> homini da cavallo ad sua difesa, di quali gli sono mandati cinquecento da Federico. **273** I cittadini popolari quasi tuti consentivano cum lui. **274** Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama prevedesino et quella a caso era portata per Ferrara, de la quale ello sopoliva alle spexe de la guera.

---

[XVI] **270.** Et F1 V F3 F4 F2 M2] *om.* M1 M3 # dolore o paura F1 V F3 F4 M1] dolore e paura F2 M2, dolore né paura M3 # ira F1 V F3 F4 M1 F2 M3] zoè(?) M2 # alcuno F1 V M1 F2 M2 M3] alchuni F3 F4 # possente suspecto F1 V F3 M1 F2 M2 M3] possenti sospetti F4 # a lui F1 V F3 M1 F2 M2 M3] alcuni F4 # li lassò F1 V F3 M1 F2] li laddò(?) F4, se li lasono M2, li lasavano M3 # offesa F1 V F3 F4 M1 F2 M3] ofexe M2 # o ello li comandò benignamente che igli se partissero F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # o ello F1 V F3] et egli F4 F2 M2, e M1, *om.* M3 # comandò F1 V F3 F4 M1 M2] domandò F2, *om.* M3 # igli F1 V F3 M1 F2 M2] loro F4, *om.* M3.

[XVI] **271.** Et F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # et de trare quello F1 V F3 F4 M1 M3] e ~~trare~~ trare quello F2, e de trare questo M2 # de Roma F1 V F3 M1 F2 M2 M3] romana F4 # apparecchiaronsi F1 V F3 M1] aparendosi F4, si s'aparechiò F2 M2, si aparechiò M3.

[XVI] **272.** VIII<sup>c</sup> F1 V F3 M1 F2 M2 M3] 500 F4 # da cavallo F1 V F3 F4 M1] a cavallo F2 M3, de cavallo M2 # gli sono mandati F1] gline fo mandati V F3 F4, ge ne sono mandati M1, ge mande F2, ne mandò M2, ge ne mandò M3 # da Federico F1] da Federico imperadore V F3 F4 M1 F2, Fedrigo imperadore M2, Federigo imperadore ~~Barbarosa~~ [soprascritto secundo] M3, (a Federico) \$<sup>1</sup>.

[XVI] **273.** I cittadini F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Et li cetadini M3 # quasi tuti F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] (*Ferrarie fere omnes*) \$<sup>1</sup>.

[XVI] **274.** Et F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2 M3 # moneta F1 V F3 F4 M1 F2 M2] moneta Salinguera M3 # de comandamento F1 V F3 F2 M2 M3] per comandamento F4, in comandamento M1 # de Federico F1 V F3 F4 M1] de Fedrigo inperadore F2 M2 M3 # cioè F1 V F3 F4 M1 F2 M3] con M2 # se chiamava V F3 F4 M1 F2 M2 M3] se chiama F1, (*transferebatur*) # prevedesino F1 V F3 F4 M1] prevedexini F2 M2 M3 # a caso F1 V F3 F4 M1] a atempi (tempi M2 M3) F2 M2 M3 # ello F1 V F3] esso F4 M1, ela F2 M3, *om.* M2.

---

[XVI] **272.** \$<sup>1</sup> *Da Federico* di F1 è in linea con il testo latino, *imperadore* sembrerebbe aggiunta di  $\alpha$ .



[XVII] 275 Postquam tempus statutum per principes obsessuros Ferrariam venit, quod erat in introitu februarii, eo conveniunt. 276 Gregorius de Montelongo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit, dux Venetiarum cum maxima classe armata, potestas Bononie cum ingenti eorum exercitu, Azo marchio cum Ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, Paulus Traversaria de Ravenna, Mantuani quoque ac Mediolanenses et alii multi, quos vel amor partis vel devotio Ecclesie Romane pertraxit. 277 Exercituum sedes erat pratium nundinarum secus flumen situm, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate. 278 Ad impugnationem et deffensionem viriliter agebatur utrinque. 279 Cum plures ex potentibus olim fauctoribus Salinguere aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius, nichil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIII<sup>C</sup> equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem.

---

[XVII] 275. §<sup>1</sup> # tempus C E D P M B A] tempus obsidionis F # principes C E D P M B A] princeps F # conveniunt E D P M B A F] convenerunt C.

[XVII] 276. ferrariensibus C D P M B A F] ferrarien E # Traversaria C E P M B A] Traversarius D, Traversera F # Mantuani quoque C E P M B A F] Mantuanique D # ac Mediolanenses C D M B A] ac mediolanensis E, et mediolanenses P F # et alii C E D P M B A] ac alii F # devotio C E D P M B A] devotis F.

[XVII] 277. erat C D P M B A F] atra erat E # insule sancti Georgii et agger Padi qui incipit C E D P M] om. B A F # flumen situm C D P M B A F] flumine E # caput C E D B A F] in caput P, caput autem M # qui C E D M B A F] quod P # regiones E D P M B A F] partes C, (*contradè*) §<sup>1</sup> # inundate C E P M B A F] inundati D.

[XVII] 278. Ad impugnationem et deffensionem E D P M B A F] Ad defensionem et impugnationem C # viriliter agebatur C D P M B A] viriliter E, agebatur viriliter F.

[XVII] 279. fauctoribus C E D P] fautores M B A F, (*fautori*) §<sup>1</sup> # aversi C D P B A F] adversi E M # conversi D P M] collisi C E B A, collosi F, (*acostatesi*) §<sup>2</sup> # nichil tamen C E D P B A F] nihilominus M # sunt ausi C E D P B A F] non sunt ausi M # equitum C E P M B A F] equitem D # plebeie C E P M B A F] plebee D.

---

[XVII] 275. §<sup>1</sup> (*Parva* 275-89 coll. *Pomerium* RIS IX, 129-30).

[XVII] 277. §<sup>1</sup> Il codice C è incorso nell'anticipazione di *partem* (*septentrionalem*).

[XVII] 279. §<sup>1</sup> Alla variante *fautores* accordata a *plures* e presente in M B A F si predilige *fauctoribus* accordato con *potentibus* per la coincidenza tra C E D P. §<sup>2</sup> La lezione *collisi*, comune ai codici di χ meno M, è evidentemente peggiore rispetto a *conversi* che si legge in D P, ma anche in M. Il Muratori potrebbe aver ripristinato la lezione *conversi* per congettura, riconoscendo in *collisi* una lezione non autentica: potrebbe aver mantenuto *-versi* di *adversi* e aver cambiato il prefisso *ad-* in *con-* (si noti oltretutto che sull'edizione Muratori c'è scritto *con versi* staccato). Nel volgarizzamento *aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius* è tradotto *s'erano tolti da lui et acostatesi a li nimici*.

[XVII] 275 Poi che vene lo tempo determinato per gli principi allo assedio de Ferrara, el quale era alla intrata de febraro, ragunarsi allo lugo. 276 Et andovi Gregorio de Montelungo legato del papa cum lo suo hoste et lo duxe de Venetiani cum molte navi armate et lo podestà de Bologna cum grande hoste et lo marchese Azzo cum li Ferrarisi i quali de la sua parte voluntariamente erano in exilio, cum gli altri suoi amici, Paulo Traversaro da Ravena, et Mantoani, et Milanisi et molti altri, i quali sono tracti o da l'amore de parte overo la devotione de la Ghiesa Romana. 277 La sedia del campo de quilli hosti era lo prato de la fiera appresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Georgio et lo argere de Po che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po. 278 Et virilmente da l'una parte et da l'altra adoperavano ad vincere et ad diffendere. 279 Et multi di possenti inanti fautori de Salinguera s'erano tolti da lui et acostatesi a li nimici, et non di meno non sono arditi trattare alcuna cossa contra lui per la paura de VIII<sup>C</sup> cavalieri et della multitudìne del populo che deffendevano la città.

[XVII] 275. V F3 F4 App.II.1 # Poi che vene F1 V F3 F4 F2 M2 M3] Nell'anno del Signore nostro MCCXL venuto M1 # principi F1 V F3 F4 M1 F2 M3] princi M2 # era F1 V F3 F4] fu M1 M2 M3, om. F2 # ragunarsi allo lugo F1 V F3] radunatosi al lugo F4, tutti si radunorno al lugo M1, assunose a tempo F2 M2 M3, (eo conveniunt).

[XVII] 276. Andovi F1 V F3 F4 M1] andoge F2 M2 M3 # hoste F1 V F3 F4 F2 M2 M3] essercito M1 # et lo duxe de venetiani F1 V F3] et con lo duse de venetiani F4, e lo doxe de (om. M2) Venesia M1 F2 M2 M3 # hoste F1 V F3 F4 F2 M2 M3] exercito M1 # Azzo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Acio da Este M3 # i quali F1 V F3 F4] li quali erano M1 F2 M2 M3 # voluntariamente F1 V F3 F4 F2 M2 M3] volontari armati M1 # exilio F1 V F3 F4 M1] alturio F2 M2 M3 # cum gli altri F1 F4 F2 M2 M3] e cum gli altri V F3 M1 # Paulo F1 V F3 F4 F2 M2 M3] andovi ancho Paulo M1 # i quali sono tracti F1 V F3 F4] li quali furno tratti M1 F2, om. M2, li quali furno stati M3 # o da l'amore de (delle M1) parte F1 V F3 M1] o da l'amore o de parte F4, o ~~da l'altra~~ da l'altra parte F2, da l'altra parte M2 M3, (vel amor partis) # overo la devotione F1 V F3 F4] overo furno tratti dalla devotione M1, o dalla divocione F2, e da la devotione M2 M3.

[XVII] 277. La sedia F1 V F3 F4 F2] Lo assedio M1 M2 M3 # campo F1 V F3 F4 F2 M2 M3] capo M1 # de quilli hosti F1 V F3 F4 F2 M2 M3] di questi esserciti M1 # lo prato F1 V F3 F4 F2] allo prato M1, in lo prato M2 M3 # de la fiera F1 V F3 F2 M2 M3] de (finestra) F4, nella Ferrara M1 # appresso lo (del M1) suo fiume F1 V F3 F4 M1] oltra Po apresso el fiume F2 M2 M3 # dal capo F1 V F3 F4 M1] dal cho (co M3) F2 M3, del coe M2 # che comincia V F3 F4 M1 F2 M2 M3] e che comincia F1 # dalla porta F1 V F3] om. F4, dalla (a la M2 M3) parte M1 F2 M2 M3 # del borgo F1 V F3 M1 F2 M2 M3] dal borgo F4 # et le contrade che sono presso la città dalla parte de F1 V F3 M1 F2 M2 M3] et la parte cioè le contrade che guardano verso F4 # de setentrione F1 V F3 F4 M1] de la man senestra F2 M2, da la via sinsitra M3 # erano afondate F1 V F3 F4 M1] era afondata F2 M2 M3 # de Po F1 V F3 F4 F2 M2 M3] nel Po M1.

[XVII] 278. virilmente F1 V F3 F4 M1 M3] virilemente F2, verilemente M2 # parte F1 M1 F2 M2 M3] om. V F3 F4 # da l'altra F1 V F3 M1 F2 M2 M3] l'altra F4 # adoperavano F1 V F3 F4 M1] se se adoperava F2 M2, si se adoperavano M3 # ad vincere F1 V F3 F4 F2 M2] de vincere M1 M3 # ad diffendere F1 V F3 F4 M2 M3] diffondere M1, defendere F2.

[XVII] 279. inanti fautori F1 V F3 F4] fautori inanci M1, di fautori F2 M2, di factari(?) M3 # a li nimici F1 V F3 F4 M1] cum li nemixi F2 M2 M3 # non sono arditi trattare F1 F3 F4] non fuono arditi tractare V, non furno arditi di trattare M1 M3, non sono arditi de trattare F2 M2 # lui F1 V F3 F4 M1] de lui F2 M2 M3 # per la paura [...] la città F1 V F3 F4 F2 M2 M3] om. M1 # cavalieri F1 V F3 F4] om. M1, homeni a cavallo F2 M2 M3 # et della multitudìne F1 V F3 F4] om. M1, e per la moltitudine F2 M2 M3 # del populo F1 V F3 F4 F2 M2] om. M1, del populo de Ferrara M3 # deffendevano F1 V F3] defendeva F4 F2 M2 M3, om. M1.

**280** Nec visum est expedire Salinguere suspectos tollere, ne illorum sequaces faceret sibi hostes. **281** Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur: ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est. **282** Pace peracta, ipsa die Salinguera a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue supremum.

---

[XVII] **280.** Salinguere C E P M B A F] Salinguerram D # suspectos C E D P M] suspecto B A F # faceret C D P M A] facere E, facerent B F.

[XVII] **281.** Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur C E D P B A F] Ut Ferrariam habere per vim difficile nimis visum est M, (*Nel libro primero se tratta più pienamente dello assedio de Ferrara et come in quello luogo se trova*) \$<sup>1</sup> # superiori C E D P M F] superiore B A # proximo C E P M B A F] proxime D # obsidione C D P M B A F] obsidione E # plenius C D P M B A F] plenis E # ut C E M B A F] et D P # habetur C D P M B A F] habere E.

[XVII] **282.** a Venetis C E P M B A F] e venetis D # Venetias C E D P M B A] Venetiis F # servatus C E D P B A] servatus est M, servatus fuit F # annis E D P M B A F] in annis C # et dimidio C E D P M B A] cum dimidio F # usque ad C E D M B A F] usque P # vite sue C E D P M B A] sue vite F # supremum C E P M B A F] etremum D \$<sup>1</sup>.

---

[XVII] **281.** \$<sup>1</sup> Come visto nel paragrafo 251, ci troviamo di fronte ad un rinvio testuale (interno/esterno?) comune a tutti i codici latini e volgari che pare una rubrica. Solo M rielabora accomodando la frase, mentre il codice volgare M3 presenta un'omissione che pare volontaria per corruzione del suo antigrafo (si veda discussione al testo volgare). Zanella considera la stringa non autentica e la espunge dal testo critico, ritenendo che si tratti di una glossa o nota incorporata «del Prisciano, il quale rimandava alla sua opera» (Zanella 1983: 222). Per avvalorare la sua ipotesi, l'editore rileva, tra le altre cose, la presenza di un altro luogo del testo in cui viene incorporata una glossa, si tratta dell'aggiunta su Beatrice d'Este che tuttavia, diversamente dal presente caso, in alcuni mss. è inglobata a testo, in altri rimane a margine, e inoltre non se ne trova testimonianza nel testo volgare (si veda cap. B.9.). Come si discute meglio nel cap. B.9., la frase con il riferimento al *Superiori libro proximo* pare effettivamente una rubrica o rinvio testuale inglobato dal testo, tanto che anche M e M3 indipendentemente la rielaborano ed omettono. Non è chiaro a quale libro si rimandi: Zanella esclude che si tratti del *Pomerium*, perché troppo lontano nel tempo rispetto alla composizione della *Parva*, ma – aggiunge – potrebbe essere vicino spazialmente/fisicamente a chi sta compilando la nota; *superiori* e *proximo* sono peraltro sinonimi e il volgarizzatore riduce i due termini alla traduzione *primero*, qui da intendersi forse come “quello che viene prima”. Hankey 1996: 88-90 sostiene invece che il riferimento sia alle *Historie*, forse a un «recently-composed single *liber* of that work, perhaps wholly dedicated to the 1240 siege». Il sospetto è, come per il par. 251, che si tratti di una rubrica verosimilmente originale dell'autore, forse posta a margine, o comunque in una posizione che ha indotto il copista dell'idiografo ad inglobarla totalmente nel testo. In tal caso saremmo di fronte a due testimonianze dell'esistenza di rubriche/appunti d'autore comuni a tutta la tradizione conservata, compreso il modello h riflesso del testo volgare, che denunciano lo stato di non-finito dell'originale e l'esistenza forse di un progetto di scrittura più ampio e strutturato. Si esclude invece che il Prisciano possa essere autore di questa stringa: il precedente editore ha infatti ipotizzato che sia stato l'umanista a introdurla per rimandare a un libro della sua opera principale. Le *Historiae Ferrarienses* si collocano negli anni Novanta del Quattrocento e dovremmo ipotizzare che tutti i codici latini conservati, compreso h, derivino dalla copia postillata dal Prisciano. Le date non tornano considerando che ci sono testimoni volgari almeno della prima metà del Quattrocento. Dal momento che si considera la rubrica originale d'autore, la si mantiene a testo indipendentemente dal suo statuto e dal senso del rimando.

[XVII] **282.** \$<sup>1</sup> Salinguerra viene catturato dai Veneziani e rinchiuso nelle loro carceri nelle quali muore nel 1244. Nel frattempo Azzo VII, grazie all'aiuto delle città guelfe, del papa e di Venezia, alla quale ha promesso accordi commerciali vantaggiosi, rientra in città come vincitore (1240).

280 Et non pareva ad Salinguera remove li sospetti, a ciò che non se facesse nemici i seguazi de quilli.  
281 Nel libro primero se tratta più pienamente dello assedio de Ferrara et come in quello luogo se trova cum ingano et cum fraude se vene ad paze piena de insidie. 282 Et facta la paze, in quello di medesimo fu menato ad Venetia dai Venetiani, dove in luogo honesto fu messo in presone, dove ello fo tenuto anni zinquet et mezo insino a l'ultimo di de sua vita.

---

[XVII] 280. Et non pareva F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] (*Nec visum est expedire*) \$<sup>1</sup> # remove F1 V F3 F4] di remove M1 F2 M2 M3 # a ciò che non se facesse nemici i seguazi de quilli] a ciò che non se (*om.* V F3 M1) facesse sospetti i seguazi de quilli F1 V F3 F4 M1, per li soi guai de quelli F2, a ciò che non se fosse più suspecti per li suoi guai de li quali (*om.* M3) M2 M3, (*ne illorum sequaces faceret sibi hostes*) \$<sup>2</sup>.

[XVII] 281. Nel libro primero se tratta più pienamente dello assedio de Ferrara et come in quello luogo se trova F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 \$<sup>1</sup> # Nel libro primero F1 V F3 F4 M1 F2] Non liberò invero M2, *om.* M3 # se tratta F1 M1] tratta V F3 F4, se tanto F2, se tante M2, *om.* M3 # se trova F1 V F3 F4 M1] se trovò F2 M2, *om.* M3 # cum ingano F1 V F3 F4 M1 F2] ingana M2, et como ingano M3 # se vene F1 V F3 F4] sì come M1, se vene a fare F2 M3, e farre M2 # insidie F1 V F3 F4 M1] falcità F2 M2 M3.

[XVII] 282. di F1 V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* M2 # fu menato F1 V F3 F4] Salinguerra fu menato M1, fo menado Salinguera F2 M2 M3, (*Salinguerra [a Venetis Venetias] ducitur*) \$<sup>1</sup> # dove F1 V F3 F4 M1] posto F2, preso M2, e presto M3 # dove ello fo F1 V F3 F4 F2 M2] dove fu M1, et lo fo M3 # insino F1 V F3 F4] sino M1, fino F2, fina M2 M3 # di de sua vita F1 V F3 F2 M3] di (de) sua vita F4 M1 M2.

---

[XVII] 280. \$<sup>1</sup> Traduzione infelice di *Nec visum est expedire*, da intendere come “non sembrava conveniente, non conveniva”. \$<sup>2</sup> La frase risulta poco sensata perché *hostes*, verosimilmente per ripetizione, è stato mutato in *suspecti*, che si trova nella frase appena precedente, generando la situazione *remove li suspecti, a ciò che non se facesse suspecti* (la mancanza di senso, come di consueto, ha creato innovazione nei codici di η (F2 M2 M3)). I codici volgari sono compatti nel riportare la ripetizione che potrebbe essere un errore dell'archetipo volgare κ. Si emenda dunque il testo con *nemici*.

[XVII] 281. \$<sup>1</sup> Come si è discusso nel relativo paragrafo latino, M3 presenta in luogo della glossa un'omissione. Si noti però anche come è compromesso il testo in M2 (*Non liberò invero se tante più penamente de lo asedio de Ferrara et como in quello luoco se trovò*), dunque potremmo anche ipotizzare che M3 come di consueto abbia cassato una frase che non comprende nel suo antografo ε, senza credere che abbia volontariamente espunto il passo perché non ritenuto autentico; Muratori invece sarebbe stato indotto ad espungere il passo dal mancato riscontro interno. Anche altri volgarizzamenti della *Parva* omettono il passo (la Cronaca Zambotti, che ci viene ricordata da Zanella e, aggiungo, la Cronaca «Si come dalle cose occorse»), ma credo si debba anche ricordare che questi volgarizzamenti non sono traduzioni fedeli come il *Volgarizzamento antico*, sono soggetti anzi a rielaborazioni, ampliamenti o riassunti, dunque potrebbe non essere rilevante l'assenza della stringa in queste tradizioni per la comprensione di ciò che è successo nel testo latino.

[XVII] 282. \$<sup>1</sup> Il ramo γ (M1 F2 M2 M3) inserisce la lezione *Salinguer(r)a* che corrisponde al testo latino, ma pare, dato che il soggetto è individuabile senza ripeterlo, omissione volontaria del volgarizzatore ripristinata da questa famiglia di codici.

**283** Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus sui generis in villam eorum. **284** Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguere in eorum domibus impetiti sunt, lesi, sauciati, occisi, suppelectile spolliati. **285** Deinde missum est Rambertis ut salutem proprie consulere a finibus patrie exulando, **286** quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relitis demigrant.

---

[XVII] **283.** esse C E D M B A F] fieri P # magnis C E D P M B A] magis F # diebus C E D P M B A F] **App.I.1** D B A \$<sup>1</sup> # est receptus C E D M B A F] receptus est P # secederet C E M A F] sedem D, sederet P, succederet [corretto da B<sub>1</sub> o B<sub>2</sub> secederet] # cum hominibus C E M B A F] cum omnibus D P, (cum homini) \$<sup>2</sup> # sui C D P M B A F] suis E # in villam C E M B A F] in villa D P.

[XVII] **284.** Quod ut E D P M B A F] Quid C # occisi C E D P M B A] occiosi F # suppelectile C E D P M A F] superlectile B # spolliati C E D P M B A] spoliati F.

[XVII] **285.** missum C D P M B A] om. E, missus M, om. F \$<sup>1</sup> # patrie C E P M B A F] om. D.

[XVII] **286.** \$<sup>1</sup> # subacte C D M B A F] om. E, subacta P.

---

[XVII] **283.** \$<sup>1</sup> Si noti in questo paragrafo la presenza in D B A della prima delle uniche due *Addimenta* (per le quali si rimanda a **App.I.1**) che si leggono nel testo latino. La presente aggiunta si trova in luoghi diversi del testo ma non molto distanti; in alcuni codici come ζ (D P) ed F, è inserita a testo, mentre in altri come B A è riportata a margine. In D nel paragrafo 283 il testo si interrompe dopo la parola *diebus* per far spazio all'aggiunta; in P ciò avviene tra i par. 291-292; in F di seguito al par. 295. In C ed E non compare e nemmeno in M; non ve n'è traccia nel testo volgare. Si vedano **App.I.1** e il cap. B.9. sull'idiografo latino o<sup>2</sup> per una discussione più ampia. \$<sup>2</sup> Le varianti di ζ (D P) e di χ (C E M B A F) sono adiafore e paleograficamente simili; tuttavia la traduzione volgare *cum homini*, porta a preferire la lezione *cum hominibus*.

[XVII] **285.** \$<sup>1</sup> Altra lunga lacuna che interessa E per i paragrafi 285-302.

**283** Ugo Ramberto, il quale dopo Salinguera era stato lo più possente della sua parte che tuti li altri, il quale confortò et per forza feze fare quella paze, stimolato da grande promesse, infra pochi dì fu recevuto nel concillio di principi et poi ne fu remosso, poi fu confortato ch'ello se partisse cum homini de sua setta et andassi alla villa de quilli. **284** La quale cossa como fu facta, nelle seguenti nocte sono assaliti in spetialità li amici de quegli et de Salinguera nelle sue case, sono offisi, fediti et morti et rubate le sue massaritie. **285** Poi fu mandato ai Ramberti che provedessero alla sua salute et che fugissero in exilio fuori de confini de la patria. **286** La qual cossa como fu facta, multiplicati i peccati, grande multitudine de la parte vinta, lasciate le sue case, se partiro.

---

**[XVII] 283.** Dopo F1 V F3 F4 M1] drierdo a F2 M3, credo a M2 # stato F1 V F3 M1 F2 M2 M3] fatto F4 # che tuti F1 V F3] de tutti F4 M1 F2 M2 M3 # confortò F1 V F3 F4 M1 F2 M2] confortò Salinguera M3 # stimolato da (di M1) F1 V F3 F4 M1] stipolada cum F2 M2 M3 # ne fu remosso F1 V F3 F4 M1] fo remesso F2 M2 M3 # poi fu confortato F1 V F3 F4] poi ello fu confortato M1, e poi ello fo confortado F2, e conforendo M2, et fo confortado M3 # cum homini F1 V F3 F4 M1] chomo li s homeni F2, con li suoi homini M2, como li homini M3 # andassi F1 V F3 F4 M1 F2 M2] andaseno M3.

**[XVII] 284.** facta F1 V F3 F4 M1] fato F2 M2 M3 # nelle seguenti F1 V F3 F4 M1] la seguente F2 M2 M3 # assaliti F1 V F4 M1 M2 M3] asaltati F3 F2 # in spetialità li amici F1 V F3 F4] in specialità lui e li amici soi M1, li soi amixi F2 M2 M3 # de quegli et de Salinguera F1 V F3 F4] cioè di Salinguerra M1 F2, da Salinguera M2, cioè Salinguera M3 # sono F1 V F3 F4 M1 F2 M3] om. M2 # et rubate F1 V F3 F4 M1 F2] robati M2, e robado M3 # le sue massaritie F1 V F3 F4 F2] le sue robbe massarie e ricchezze M1, le sue mobila M2, tuto el suo mobebe M3.

**[XVII] 285.** Poi fu mandato F1 M1 F2 M2 M3] Poy mandato V F3 F4 # ai Ramberti F1 V F3 F4 M1] a dire a li Ramberti F2 M3, a dire a Ia. Ramberto M2 # provedessero F1 V F3 F4 M1 F2 M3] proveseno M2 # sua salute F1 V F3 F4 M1 F2 M2] salute soa M3 # fugissero F1 V F3 F4 M1 F2 M3] fuzese M2 # in exilio fuori F1 V F3 F4] fuori in exilio M1, e che venissero in suo alturio fuora F2, e che (loro M3) veneseno in suo aiutorio fuora M2 M3 # de confini de la patria F1 V F3 F4 M2 M3] delli confini et della patria M1, de le conffine de la sua patria F2.

**[XVII] 286.** multiplicati F1 V F3 F4 M1] Moltiplichò F2, Moltiplica M2 M3 # grande multitudine F1 V F3 F4 M1 M2] e grande moltissima quantità F2, grandi e moltissima quantità M3 # de la parte vinta F1 V F3 M1] della parte contraria F4, de le parte conveniva F2 M2 M3 # lasciate F1 V F3 F4] l'altre M1, lassare F2 M2 M3 # se partiro F1 V F3 F4 M1] se partì F2 M2 M3.



**287** Sicut audivi familie circiter MV<sup>C</sup> fecerunt exilium. **288** Facta sunt hec anno nativitat<sup>is</sup> Christi 1240 ante ydus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorum. **289** Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguera tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt. **290** Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Partonopeius vir potens, Menabos, Galvanus de Misotis et alii plures potentes. **291** Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi.

---

[XVII] **287.** audivi C M B A F] *om.* E, D?, studui P.

[XVII] **288.** Facta sunt hec anno nativitat<sup>is</sup> Christi 1240 D P M B A F] *om.* C E # nativitat<sup>is</sup> D P B A F] *om.* C E M # iam C D M B A F] *om.* E P.

[XVII] **289.** dictis D P M B A F] detis C, *om.* E # qui C P M B A F] *om.* E, qua D # Salinguera D P M B A F] Salingueram C, *om.* E # marchionis D P M B A F] marchionum C, *om.* E.

[XVII] **290.** §<sup>1</sup> # Pizolus C M B A F] *om.* E, Picellus et Pizolus D, Picellus vel Pizzolus P, (*Pizzolo*) # Partonopeius] Portonopeius C, *om.* E # Galvanus C M B A F] *om.* E, Galeazus D, Galeatius P, (*Salvano*).

[XVII] **291.** Ex his qui C M B A F] *om.* E, Familie D, Exindeque P, (*E quilli*) # remigrarunt C D M B A] *om.* E, migrarunt P F # Turchi C M B A F] *om.* E, Taurelli D P **App.I.1** §<sup>1</sup>.

---

[XVII] **290.** §<sup>1</sup> Per quanto riguarda l'identificazione di questi personaggi si veda Castagnetti 1985: 212: in merito all'opposizione agli Este, che venne perseguita dopo il grande assedio del 1240 che vide scontrarsi le maggiori forze nobiliari cittadine, Riccobaldo cita alcune famiglie e in particolare i due nomi di Marchesino Piccolo di Mainardi e di Partenopeo. Il secondo subì un esilio piuttosto breve, il primo invece rimase a lungo fuori città, anche se altri Mainardi compaiono nei documenti pubblici già dal 1240 quindi essi sono già rientrati a Ferrara e il caso di Marchesino riguarderebbe la condizione di un singolo e non dell'intera famiglia. Castagnetti sostiene che se vi fu opposizione agli Este dopo il 1240 fu solo ad opera di personaggi isolati, anche se di rilievo, ma che spesso non erano seguiti nemmeno dalle loro stesse famiglie, dunque si può credere che ci fu pochissima opposizione: Riccobaldo, tuttavia, anche se pochi e isolati (*Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt*), li cita per il significato politico che hanno questi episodi di ostilità contro gli estensi, conferendo loro più importanza di quanta ne abbiano avuto. Come si evince anche dal testo, la maggior parte dei nobili che prima erano stati alleati di Salinguerra preferì passare dalla parte dei marchesi e restare in città, dove ebbero la possibilità di accrescere le loro ricchezze

[XVII] **291.** §<sup>1</sup> Il testo di P, come anticipato, si interrompe dopo la parola *Ioculi* per lasciar spazio alla medesima aggiunta che si legge al par. 283 relativa a Beatrice d'Este.

**287** Et secundo ch'io ho udito, partirsi circha millezinquecento famiglie. **288** Et fono queste cosse l'anno MCCXL da la natività de Christo a di XII de zugno, essendo già bianche le biade et aspectato lo metitore. **289** Et pochi di nobili andaro in exilio cum li prediti; et quilli i quali nel tempo dello assedio s'erano remossi da Salinguera et acostati alla parte del marchese, abondanti de richeze remasero nella città. **290** Et capo de quisti fono Marchesino Pizolo di Maginardi, Parthonopeo homo possente, Menabò, Salvano di Misoti et più altri possenti. **291** Et quilli che tornaro cum lo marchese vincituri fono quilli dalla Fontana, et i Turchi, et i Gioculi.

---

[XVII] **287.** Et secundo F1 V F3 F4 M1] Secondo F2 M2 M3 # ch'io ho udito F1 V F3 M1] che ho detto F4, ch'io ho oldito F2, ch'i'o oldito dire M2, ò odito dire M3 # partirsi circha F1 V F3] se partirono circa F4, partisse circha M1, circha F2 M2 M3.

[XVII] **288.** sono queste cosse F1 V F3] furono (funo M1) queste cose F4 M1, fo questo F2 M3, fo quel' M2 # da la natività de Christo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # et aspectato lo metitore F1 V F2] et aspectando lo metitore F3 F4, che aspetaveno el metitore M1, e aspetavesse a (de M2 M3) medre F2 M2 M3.

[XVII] **289.** Et pochi F1 V F3 F4 M1 F2 M2] Pochi M3 # andaro in exilio cum F1 V F3 F4 M1] andono in altorio como F2, andarno como (con M3) M2 M3 # quilli F1 V F3 F4 M1 M2 M3] quali F2 # nel tempo F1 V F3 F4 M1 F2] in quello (questo M3) tempo M2 M3 # remossi F1 V F3 F4 M1] romaxi F2 M2, romasi M3 # del marchese F1 V F3 F4 M1] di marchixi F2 M2 M3 # remasero F1 V F3 F4 M1] romaxono F2 M2, romase M3.

[XVII] **290.** Et capo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] capo M3 # quisti F1 V F3 M1 F2 M2 M3] questo F4 # fono F1 V F3 F4] fu M1, si fo F2 M2, si fe M3 # Marchesino F1 V F3 F4 M1] (el M2 M3) marchese F2 M2 M3 # Maginardi F1 V F3] Machinare F4, Mainardi M1 M2, Maninardi F2, M3 **App.II.2** # Parthonopeo F1 V F4] Parthenopeio F3 M1, Portono (Portano M2) Piero F2 M2, *rielab.* M3 # Menabò F1 V F3 F4 M1] e Menabò F2 M2, *rielab.* M3 # Salvano F1 V F3 F4] Galvano M1, Balvano F2, Galvam M2, *rielab.* M3, (*Galvanus*).

[XVII] **291.** Et quilli che F1 V F3 F4 M1] Li quali F2 M2 M3, (*Ex his qui*) §<sup>1</sup> # cum lo marchese F1 V F3 F4 M1 F2 M2] con dito marchese M3 # vincituri F1 V F3 F4 M1 F2 M2 M3] (*victores astutia*) §<sup>2</sup> # sono quilli dalla Fontana, et i Turchi, et i Gioculi F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # fono F1 V F3 F2 M3] furono F4, funo M1, e sono M2 # et i Turchi F1 V F3 M1 F2 M2 M3] Torrelli F4.

---

[XVII] **291.** §<sup>1</sup> Si noti che qui *Ex his qui* è tradotto come *E quilli*, con possibile caduta della preposizione *tra*, o volontaria omissione del volgarizzatore dal momento che si tratta di una minima differenza di significato. §<sup>2</sup> L'omissione del termine *astutia* accomuna tutti i testimoni volgari. Questa piccola caduta fa sistema con altre due omissioni (ai par 176 e 328, uniche cadute di stringa consistenti riscontrabili nel *Volgarizzamento antico* rispetto al testo fonte) che riguardano le famiglie dei Fontanens e degli Aldigierii e per le quali si è ipotizzata, tra le varie motivazioni, una possibile scelta di omissione volontaria dettata da ragioni forse di censura o *damnatio memoriae* nei confronti di questa famiglia. L'omissione di *astutia* parrebbe avere il senso di eliminare un termine connotato usato da Riccobaldo per giudicare la condotta delle famiglie che passarono astutamente dalla parte dei marchesi vincitori per loro tornaconto, ma come si è ricordato in cap. B.7.1. gli elementi a sostegno di questa ipotesi sono troppo pochi e si preferisce scartarla. Si annota da ultimo che M3 rielabora i par. 290-291 inserendo due nomi non elencati negli altri codici e omettendo invece proprio quello dei Fontana (si veda App.II.2): se si conta, dunque, insieme a questo caso, anche la diffrazione del par. 193 in prossimità dei nomi delle famiglie Fontanesi e Aldighieri (e il completamento di una delle mani cinquecentesche di V di una finestra con il nome Fontani) i luoghi problematici del testo legati al nome di queste due famiglie cominciano a non essere pochi e denunciano una forte confusione in merito alla loro esistenza, denominazione, genesi e operato.



[XVIII] 292 Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo. 293 Nam qui victores redierant, cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur, plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes, omnia libidini et superbie Venetorum permiserunt iniuste. 294 Fortune exulum utique agri diffusissimi inter cives victores divise. 295 Exacto biennio, regimen potestarie est Azoni marchioni permissum cum salario trium millium librarum bononiensium, quod annis tenuit pluribus.

---

[XVIII] 292. in longum C M B A F] *om.* E, longo D, longi P # tempus C D M B A F] *om.* E, temporis P # nominantur C D M B A] *om.* E, nominant P F # feda dura C M B A F] *om.* E, dura feda D, federa dura P.

[XVIII] 293. qui C D M B A F] *om.* E, quia P # omnia C D M B A F] *om.* E P.

[XVIII] 294. inter C D P B F] *om.* E, in M A # divise C D M B A F] *om.* E, divisi P.

[XVIII] 295. permissum P M Za] pmissum C D B A, *om.* E, premissum F, (*fogli determinato*) §<sup>1</sup> # librarum D P M B A F] libr C, *om.* E, (*libre*) §<sup>2</sup> # bononiensium D P? M B A F] bononiorum C, *om.* E, (*de bolegnini*) §<sup>3</sup>, App.I.1 F.

---

[XVIII] 295. §<sup>1</sup> Nei codici C D B A la parola è abbreviata, si accetta lo scioglimento proposto da P M. §<sup>2</sup> In C la parola è abbreviata in *libr*, mentre negli altri codici si legge chiaramente *librarum*, utilizzato anche da M e da Zanella nelle loro edizioni pertanto si accoglie a testo *librarum*. §<sup>3</sup> Nel presente caso C adotta la forma *bononiorum*, mentre gli altri codici preferiscono *bononiensium*: entrambi i termini sono due genitivi plurali, ma essendo *bononiensis* un aggettivo della II classe, si predilige la scelta della maggioranza *bononiensium* (*bononiorum* potrebbe essere nato per analogia con *ferrarinorum* che si legge ai par. 301, 306 e che presenta altrettanta diffrazione; si aggiunge inoltre che nessuna delle due forme è attestata nel *Corpus Corporum*). Le soluzioni in ogni caso si presentano come adiafore e possiamo considerare normale l'oscillazione di esiti grafici per indicare le monete a causa delle formule generalmente abbreviate. In questo caso il riferimento è alla moneta del bolognino: Bologna ottenne il diritto di zecca dall'imperatore Enrico VI nel 1191 ed emise una moneta chiamata il denaro bolognino, analogo a quello ferrarino. Una memoria del 1193 riferisce la parità delle due monete (Bellini 1761: 10; anche Bellasia 2000: 39 sostiene che ferrarino e bolognino avessero lo stesso valore), ma un documento del 1205 menziona invece una convenzione tra Ferrara e Bologna secondo cui *dimidio ferrariae per libram ad libram Bononie*. La *Chronica parva* al par. 301 afferma anch'essa che a quel tempo (e siamo tra il 1240 e 1264, cioè tra il ritorno dall'esilio di Azzo VII e la sua morte) la moneta bolognese era pari a quella ferrarese. In attesa di ulteriori approfondimenti in merito, si rimanda almeno a Bellasia 2000 per un quadro già piuttosto esaustivo della circolazione monetaria a Ferrara nel periodo comunale e poi Estense. App.I.1 F, di seguito al par. 295 a testo si legge in F l'aggiunta su Beatrice d'Este già vista per D P a testo e B A a margine.

[XVIII] 292 Quietate le cosse, i Venetiani tenero lo rigimento de quella città per tempo de dui anni et obtenero per lungo tempo conditioni et pacti, li quali al presente se chiamano pacti vecchi, i quali erano bruti, asperi et superbi et che agravavano cum duro giogo li liberi animi di cittadini, 293 perché quilli chi erano tornati vincituri, cum li acunzi della republica, usando le possessione di cittadini chi erano in exilio, amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, avivano lassato ogne cossa alla volontà et ingiusta superbia di Vinitiani. 294 Le richeze e i campi amplissimi di bandegiati fono divise intra sé vincituri. 295 Compiuto el tempo de dui anni, lo regimento de la podestaria fu dato ad Azzo marchese et fogli determinato per salario trea millia libre de bolegnini, et questo durò più anni.

---

[XVIII] V F3 F4 App.II.1 # Quietate le cosse F1 V F3 F4 M1] E quietade de cosse F2, Aquietato le cosse M2 M3 # de quella città F1 V F3 F4 F2 M2] di questa città M1, de Ferrara M3 # per tempo de dui anni F1 V F3 F4 M1 F2] per termene de duui anni M2, dui anni M3 # et obtenero per lungo tempo F1 V F3 F4 M1] e tene (tente M2) per longo F2 M2, per longa M3 # li quali al presente se chiamano pacti vecchi F1 V F4 M1 F2 M2 M3] om. F3 # asperi F1 V F3 F4 M2] et asperi M1 F2 M3 # giogo F1 V F3 F4 M1] animo F2 M2 M3 # li liberi animi di cittadini F1 V F3 M1] li liberi . . . de cittadini F4, e li liberò li soi animi F2, I illi liberorno li soi animi (il suo animo M3) M2 M3, (*liberorum civium animos*) §<sup>1</sup>.

[XVIII] 293. perché quilli F1 V F3 F4 M1] om. F2 M2 M3 # tornati F1 V F3 F4 M1 M2 M3] trovadi F2 # cum li acunzi della F1 V F3 F4] con li aconci con la M1, cum l'acunzo de la F2 M2 M3 # in exilio F1 V F3 F4 M1] in alturio F2 M2 M3 # amando F1 V F3 F4 M1] e mandò F2 M2 M3 # più F1 V F3 F4 M1 F2 M2] poi M3 # ingiusta F1 V F3 F4 M1 F2 M2] om. M3.

[XVIII] 294. Le richeze F1 M1 F2 M2 M3] che le ricchezze V F3 F4 # e (om. F4) i campi amplissimi F1 V F3 F4 M1] e li (de li M2) soi campi pieni F2 M2 M3 # divise intra sé vincituri F1 F4] divise tra essi vincitori V F3, in tra essi ~~bandezati~~ vi vincitori M1, divixione tra loro F2, divixi ogne (era M3) tra loro M2 M3, (*inter cives victores divise*).

[XVIII] 295. fu dato ad F1 V F3 F4 M1 M2 M3] om. F2 # fogli F1 V F3 F4 M2 M3] ~~fu~~ gli fu M1, fioli F2 # determinato F1 V F3 F4 M1 F2] determinato e tasado M2 M3 §<sup>1</sup> # per salario F1 V F3 F4 F2] per suo salario M1 M2 M3 # trea millia libre F1 V F3 F4] sette millia lire M1, luire 3000 F2, livre (li lere M2) trenta milia M2 M3 App.II.2.

---

[XVIII] 292. §<sup>1</sup> Si noti che nella traduzione *liberi* è concordato con *animi* anziché con *cittadini*.

[XVIII] 295. §<sup>1</sup> Nella traduzione *est permissum*, unico verbo della frase nel testo latino, è reso con due verbi diversi *fu dato* e *fogli determinato*, forse per l'anticipazione dell'ausiliare *est* che traducendo parola per parola può aver indotto il traduttore in un dativo di possesso, o anche per la difficoltà di rendere il significato di *permissum* – tradotto con *determinato* – il cui soggetto non è più *regimento* come nella frase latina, ma l'ammontare del *salario*. Si noti nella frase successiva par. 296 la medesima scelta lessicale (*determinaro*) per tradurre *statuerunt*, ad indicare una certa ristrettezza nel bagaglio lessicale.

**296** Verum primates urbis consulto statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus in eorum patriis, qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus, deferre. **297** Hoc Azoni denuntiato, orant ut regimini civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri. **298** Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis». **299** Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nichilominus vobis obveniet». **300** «Assentior» inquit Azo.

---

[XVIII] **296.** consulto C D M B A] *om.* E P, consilio F # nobilibus C D P M B A F] *om.* E F # in eorum C D M B A F] *om.* E, eorum P # patriis C M B A F] *om.* E, pat*legatura* D, partis P # tulerant C D M B A F] *om.* E, tulerunt P.

[XVIII] **297.** orant C M] *om.* E, erant D, querunt P, orat B A, erat F # ut regimini C M B A F] *om.* E, ut regimen D P # quatenus C D P M F] *om.* E, quatinus B A # id C D P M B A] *om.* E, idem F # amici C D M B A F] *om.* E, amicos P # permulceri C M B A F] *om.* E, permoliri D, premuniri P.

[XVIII] **298.** manendo C D P M B A] *om.* E, manebo F # Ferrarie C D M B A F] *om.* E, Ferrariam P # hinc C D M B A F] *om.* E P # demigrabo C D M B A F] *om.* E, migrabo P # curis C P M B A F] *om.* E, cuius D.

[XVIII] **299.** Cedatis C D M B A F] *om.* E, Si dabis P # regimini C M B A F] *om.* E, regimen D P # obveniet C] *om.* E, obveniant D, obveniat P M B A F, (*non ve mancharà*) # nichilominus vobis obveniet (obveniat M B A F] *om.* E, nihilominus obveniant vobis D, nihilominus obveniat vobis P, vobis nichilominus obveniet C \$<sup>1</sup>.

---

[XVIII] **299.** \$<sup>1</sup> Doppia inversione adiafora: si scarta la soluzione di C, riconosciuta come *singularis*, si predilige la variante scelta da M B A F per maggiore antichità dei testimoni rispetto a D P.

**296** Ma i magioienti della terra determinarò per lo consiglio de dare quello regimento ad alcuni nobili possenti nelle sue terre, i quali havivano dato aiutorio et parevano dover dare per lo tempo futuro in suoi facti. **297** Et narato questo ad Azzo, pregandolo che lassi lo rigimento aciò che cum quello regimento igli possano domesticare altri possenti amici, **298** ad questo Azzo respose: «Se io sum privato de la utilità de questo regimento, non potendomi bastare la mia intrata alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando ad Ferrara, io me partirò de qui et andarò ad Rovigo, dove io starò solitario et quieto senza pensiero de quisti peccati». **299** Allora quilli resposero: «Lasciati lo rigimento; et non di meno lo vostro salario non ve mancharà». **300** Allora Azzo disse: «Io sum contento».

---

[XVIII] **296.** magioienti F1 V F3 F2 M2 M3] maggiori M1 F4 # della terra F1 V F3 F4 M1 F2 M2] de la città de Ferara da poi M3 # consiglio F1 V F3 F4 M1 M2 M3] so consio F2 # ad alcuni nobili possenti F1 V F3 F4 M1] ad alcuno nobele possente F2 M2 M3 # nelle sue terre F1 V F3 F4 M1] in la sua tera F2 M2 M3 # aiutorio F1 V F3 F4 M1 F2 M2] adiutorio ne le soe guere M3 # in suoi facti F1 V F3 F4 M1] entro li soi fati F2 M2 M3.

[XVIII] **297.** Et narato F1 V F3 F4] E narorno M1, E si raxonò F2 M2, Et illi raseno M3 \$<sup>1</sup> # ad Azzo F1 V F3 F4 M1 F2 M3] razo M2 # che lassi F1 V F3 F4] che lasciasse M1, che lo lassi F2, che lo (lui M3) lasase M2 M3 # cum quello regimento F1 M1 F2 M2 M3] om. V F3 F4 # igli possano F1 V F3 M1 F2 M2 M3] si possino F4 \$<sup>2</sup>.

[XVIII] **298.** ad questo F1 V F3 F4 M1] E questo F2 M2 M3 # Se io F1 V F3 F4 F2 M2 M3] C'io M1 # non potendomi bastare F1 V F3 F4 M1] non me bastando F2 M2 M3 # alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando F1 V F4 M1 F2 M2 M3] om. F3 # et andarò ad Rovigo F1 V F3 F4 M1] e si andarò a stare a Rovigo F2 M3, e si andarò a stare a Rovigo de qui M2 # et quieto F1 V F3 F4 M1] e questo F2 M2, om. M3.

[XVIII] **299.** Lasciati F1 M1 F2 M2 M3] lasciate stare V F3, lassiar stare F4 # et non di meno F1 V F3 M2] non di meno F4 M1 F2 M3 # non ve mancharà F1 V F3 F4 M2 M3] non mancharà M1, non vi manca F2.

---

[XVIII] **297.** \$<sup>1</sup> La diversa scansione sintattica del testo volgare rispetto a quello latino si spiega per la necessità di introdurre una proposizione reggente in un periodo che ne è privo: l'alternativa poteva essere integrare il verbo essere, *fu narrato*, ma si è preferita una soluzione critica conservativa. L'errore del volgarizzatore è da individuare nel verbo *pregandolo* che, traducendo il modo finito *orant*, non dovrebbe essere al gerundio, bensì all'indicativo. \$<sup>2</sup> Il volgarizzatore traduce attivamente una frase passiva.

**301** Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numo bononino par erat. **302** Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi nec in rei familiari cura dilligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames. **303** Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archipresbitheri et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent. **304** Obtemperabatur, licet invite. **305** Ex his orta est infamia a populo vulganti non talles exactiones factas esse temporibus Salinguere.

---

[XVIII] **301.** ferrarinorum C P M B A F] *om.* E, ferrariens D # numo C M B A] *om.* E, numero D P F, (*moneta*) # bononino par erat C D P M B A] *om.* E F # bononino C M] *om.* E, bononio D, bononiensis P, bononio B A, *om.* F §<sup>1</sup>.

[XVIII] **302.** profusi C P M B A F] *om.* E, profusiis D # in rei familiari (familiaris D P) cura (*om.* P) dilligentis C D P] *om.* E M A B F, (*alla cura de la re fameliare*) §<sup>1</sup> # sufficerent C D P M B A] *om.* E, sufficient F # infames C D P B A F] *om.* E, informes M.

[XVIII] **303.** Nam [...] resurrectionis C D P M B A F] *om.* E §<sup>1</sup> # archipresbitheri P M] archiepiscopi C E D B A F, (*arcipreti*) §<sup>2</sup> # villarum C E D P M B A] vallarum F # ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent C E M B A F] *om.* D P # summam C M B A F] *om.* D P, sunniam E # donarent C E M F] *om.* D P, donaret B A.

[XVIII] **304.** Obtemperabatur licet C E M B A F] *om.* D P # Obtemperabatur C E D P M A F] obtemperabantur B # invite C D M B A F] invita E, invicem P.

[XVIII] **305.** vulganti C E B A F] vulgante D, vulgari P, vulgata M # esse temporibus C E P M B A] fuisse tempore D F.

---

[XVIII] **301.** §<sup>1</sup> Si noti anche qui, come al par. 295, la diffrazione di esiti per indicare sia la moneta bolognese sia la ferrarese, probabilmente a causa delle formule abbreviate (si considerano pressoché adiafore le varianti riportate).

[XVIII] **302.** §<sup>1</sup> Siamo qui di fronte ad un altro di quei casi in cui l'accordo tra C D P e il volgarizzamento in assenza di E restituisce la lezione corretta del testo critico latino. Si noti che la stringa *in rei familiari cura dilligentis* si presenta pressoché identica in C e ζ (D P) e corrisponde al dettato volgare *alla cura de la re fameliare*, dunque la si accoglie a testo scartando la soluzione di M B A F, evidentemente incorsi in omissione.

[XVIII] **303.** §<sup>1</sup> Finisce qui la lacuna di E che ricomincia a copiare da *requirebantur*. §<sup>2</sup> La soluzione della maggioranza *archiepiscopi* pare peggiore per quanto esposto nei cap. B.4.2.2.7.2. e B.8.2. a cui si rimanda. La lezione accolta nel testo critico, testimoniata dai soli P M, è invece *archipresbitheri*. *Archipresbitheri* (Du Cange «Dignitas alia fuit prioribus sæculis, alia posterioribus. Olim quippe Archipresbyteri dicti, qui in Ecclesia cathedrali Episcopi quodammodo Vicarii erant») è soluzione senz'altro più vicina (se pur non identica) a *arcipreti* del testo volgare (nel TLIO 1. [Eccles.] «Sacerdote preposto ad uno dei distretti in cui il territorio della diocesi è diviso»). P, che contamina con la tradizione volgare, deve aver corretto la lezione che c'era nel suo antigrafo guardando il volgarizzamento; M deve aver agito per congettura resosi conto che *archiepiscopi* non era la variante adatta al contesto; anche Zanella, che segue solitamente il testo di M, ha accolto *archipresbitheri* nel testo critico. Gli altri codici hanno invece ereditato dall'archetipo latino ω a capo dei subarchetipi χ e ζ la variante corrotta. Il dubbio che la lezione *arcipreti*, testimoniata da tutta la tradizione volgare, non derivi da h, ma sia stata congetturata dal traduttore rimane: ciò che è certo è che *archipresbitheri* al momento è soluzione migliore di *archiepiscopi*, pertanto, autentica o congetturata che sia, la si accoglie a testo dal momento che si tratta perlomeno di lezione tramandata da una parte della tradizione latina e volgare. Verifiche più approfondite dell'uso e del significato di questi termini legati alle cariche ecclesiastiche permetteranno forse di scegliere con più consapevolezza la variante più adatta al contesto.

**301** Allora fu trovato modo che per decreto de quilli che administravano la republica del fisco de Ferrara fossero date ogni anno allo medesimo marchese Azzo trea millia libre de ferrarini; la quale moneta allora era pari alla moneta del bolegnino. **302** Poi essendo quello homo cortese ad tuti et liberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura de la re fameliare, facevassi per lui cerchare ch'era de sua infamia, **303** perché ad fare le spese ne la festa del Natale et nelle feste de Ressurrectione erano richiesti abati, priori, arcipreti e li consoli delle ville del distreto de Ferrara che donassero alcuna moneta et manzi et porzi maggiali allo marchese. **304** Et era obedito, bene che malvolunteri. **305** Et di questo era nata infamia in tra lo populo che diciva che tal colte non erano facte al tempo de Salinguera.

[XVIII] **301.** che per decreto F1 V F3 F4 M1] per dicreto F2 M2 M3 # fossero date F1 V F3 F4 M1] fosse dato F2 M2 M3 # allo medesimo F1 V F3 F4 M1] al dito F2 M2 M3 # trea millia libre F1 V F3 M1] tre millia livere F4, livre 3000 F2, livere trenta millia M2, lire trenta milia M3 # la quale moneta allora era pari alla moneta del bolegnino F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *om.* M3 # era pari F1 V F3 F4] era ~~parte~~ [a *marg.* pare] M1, era parte F2 M2.

[XVIII] **302.** homo cortese F1 V F3 F4 M1 F2 M2] marchese Acio M3 \$<sup>1</sup> # ad tuti F1 V F3 F4 F2 M2 M3] e a tuti M1 # et liberalissimo V F3 F4] inliberalissimo F1, liberalissimo M1 F2 M2 M3 (*liberalissimi*) \$<sup>2</sup> # bastandogli F1 M1 F2 M2] bastando V F3 F4 M3 # rendite F1 V F3 F4 M1] receude F2, readede M2, renzede M3 # de la re fameliare F1 V F3 M1] familiare F4, de la soa famia ~~perché a fare~~ e delli sue amixi F2 M3, de la sua infamia e de li soi amixi M2 # facevassi per lui F1 V F3 F4 M1 F2 M2] non se facese M3 \$<sup>3</sup> # cerchare F1 V F3 M1 F2 M2 M3] restare F4 # ch'era F1 V F3 F4] *om.* M1 F2 M2 M3.

[XVIII] **303.** Ressurrectione F1 V F3 F4 M1] Resuracione de Cristo F2 M2 M3 # e li consoli F1 V F3 F4 M1] consoli F2 M2 M3 # et manzi F1 V F3 F4 F2 M2 M3] et [a *marg.* inanzi] ~~inanzi et porgi mano~~ M1 # et porzi maggiali F1 V F3] porci mangiali F4, et porci e agnelli M1, e porzi F2 M3, buoi, porzi et altri animali M2, (*aut porcus maiales*) # allo marchese F1 V F3 F4 M1 F2 M2] al marchese Acio predito M3.

[XVIII] **304.** obedito F1 V F3 F4 M1 F2 M2] oldito M3 # bene che F1 V F3 F4 M1] bene e F2 M2 M3.

[XVIII] **305.** Et di questo era nata F1 V F3 F4 M1 F2] E questa nata M2 M3 # facte F1 F2 M2 M3] *om.* V F3 F4, state fatte M1.

[XVIII] **302.** \$<sup>1</sup> La traduzione del par. 302 presenta notevoli difficoltà di senso. Il traduttore sembra comprendere a fatica ciò che trova scritto nel testo latino: il congiuntivo *sufficerent* retto da *cum* e il suo soggetto *proprii redditus* sono entrambi spostati in fondo alla frase e anticipati da una serie di genitivi riferiti al soggetto *eius viri* | ... | *liberalissimi et profusi nec* | ... | *diligentis*. Il traduttore spezza la subordinata latina in due frasi traducendo il verbo *sufficerent* con *essendo* e con *non bastandogli* e poi usa una dittologia piuttosto comune *cortese ad tuti et liberalissimo* per tradurre *in omnes liberalissimi et profusi*, forse non sapendo o non considerando che *profusus* ha accezione negativa (“prodigo”), mentre non traduce (o non c’era?) *diligentis*, più difficile da collocare, che si perde in una traduzione più libera e snella, e in parte scorretta. Per ricostruire il senso generale della frase partendo dal testo latino, si può intendere che “i redditi ricevuti dal marchese, uomo generoso con tutti fin anche alla prodigalità, non molto attento alla cura del proprio patrimonio familiare, non gli erano sufficienti”. \$<sup>2</sup> L’esito *inliberalissimo* di F1 sembra un errore di scioglimento di una congiunzione *et* che è divenuta il prefisso *in-*, pertanto si privilegia il testo di V *et liberalissimo*. Si noti che in M1 la congiunzione è stata anticipata ripristinando in parte il latino *in omnes liberalissimi* (*e a tuti liberalissimo*), in η (F2 M2 M3) invece è caduta. Si aggiunge che F1 può anche essere stato irretito nell’errore dal fatto che i giudizi che vengono espressi sul marchese in questi paragrafi non sono particolarmente lusinghieri: la frase, come si è evidenziato al punto precedente, contiene una traduzione zoppicante che si serve di aggettivi con accezione positiva per tradurre aggettivi che esprimono un giudizio negativo. \$<sup>3</sup> Anche la traduzione delle frase principale risulta problematica e denota poca comprensione del senso e scarsa dimestichezza con la traduzione. Il senso sarebbe “si facevano a suo vantaggio dei tributi vergognosi”, tributi (*questus* = *tributum quod exigitur*, Du Cange, vol. V: 1021) che gli procuravano infamia presso la popolazione. Si noti la traduzione di *questus* con *cerchare*, infinito sostantivato (*Cercare*, TLIO 2.4.1.2: «Chiedere l’elemosina, per sé o per altri»).



**306** Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro inpensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum sexcente, Resurrectionis autem festo libre ferrarinorum quingente. **307** Dacta est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum adquereret quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella. **308** In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice Ville que dicitur Milliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azzoni. **309** In huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus.

---

[XVIII] **306.** Tum C E D P M] Tamen B A F # ad abolendam C P M B A F] ad abolenda E, abolendam D # eam E D P M B A F] talem C # infamiam C D P M B A F] infamia E # Natalis C E P M B A F] nativitatis D # exhiberentur C M B A] exhiberent E, exhibeantur D, exhibebantur P, exhiberatur F # libre ferrarinorum C P] libre ferrariens D, libre ferrarienses M, librum ferr B, libre ferr (ferre F) E A F \$<sup>1</sup> # festo libre ferrarinorum C D A F] festo libre ferr E A, tempore P, festo libre ferrarienses M, festo libre ferrarie B, festo libre ferre F \$<sup>2</sup>.

[XVIII] **307.** ut C D P M B A F] nec E # ab E D P M B A F] per C # adquereret C M B A F] acqouert E, agrorum et D P # de Marchesella C E P] Marcheselle D M B A F.

[XVIII] **308.** premium C D P M B A F] primam E # que dicitur C E D M B A F] om. P # Milliarium C M B A F] Miliaris E, Milliaris D, Milliaris P # site C E P M B A F] sitas D # concederentur C E D P M B A F D<sub>1</sub>] conceder... D? # Azzoni C D P M B A F] om. E.

[XVIII] **309.** ausus C D P M B A F] usus E.

---

[XVIII] **306.** \$<sup>1-2</sup> Stiamo parlando ancora dei ferrarini, monete, come si diceva, in uso a Ferrara e che prendevano questo nome da quello della città di Ferrara impresso sul retro della moneta stessa; questa moneta era anche chiamata denaro ferrarese (12 denari costituivano un «soldo ferrarese o ferrarino oppure soldo di ferraresi o di ferrarini, qual soldo era allora e fu sempre moneta ideale ed immaginaria» [Bellini 1761: 8]). Il ferrarino al tempo di Azzo VII d'Este doveva avere lo stesso valore dei bolognini, circolanti a Ferrara fino al Trecento inoltrato. Le varianti o abbreviazioni riportate dai codici sono tutte attestate (*ferr*, *ferrarie*, *ferre*, *ferrarienses*) ad indicare le monete dei ferrarini (si veda Bellesia 2000: 37-43): in questa sede si adottano le forme sciolte preferite dalla maggioranza dei testimoni.

**306** Allora a tuore via quella infamia fu facto decrieto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date della camera del comune allo marchese libre seicento per fare le spese, et nella Resurrectione libre zinquecento de monete ferrarese. **307** Ancora fu dato opera per quilli ch'erano possenti de la parte del marchese, i quali squarzavano la publica utilità per la sua propria, ché ciascuno acquistasse dal marchese Azzo in feudo de tute le possessioni ch'ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchesella. **308** Et per premio de queste cosse se diedero opera i dicti nobilli ché le possessione del comune della Villa chiamata Migliaro, poste nella diocesi de Cervia, fossero concesute allo dicto Azzo. **309** Et facta questa domanda al populo non fu ardicto alcuno de contradire.

---

[XVIII] **306.** Allora F1 V F3 F4 F2 M3] E allora M1 M2 # decrieto F1 V F3 F4 M1 F2] uno decreto M2, per dicreto M3 # nella republica F1 V F3 F4 M1 M2] a la replubliha F2, de la re pu M3 # fossero date F1 V F3 F4 M1] fosse dato F2 M2 M3 # allo marchese F1 V F3 F4 M1 F2 M2] al dito marchese Acio M3 \$<sup>1</sup> # libre (lire, livre, livere) seicento F1 V F3 F4 M1] livre 700 F2, lire settecento 700 M2, lire setecento de bolegnini M3 # le spese F1 V F3 F4] la spesa M1, le spexe al dito F2 M2, le spese a dito marchese M3 # et nella Resurrectione F1] nella Resurrectione V F3 F4, alla Resurrectione M1, e cussi fo (facto M2) in la festa de Pasqua grande F2 M2, e così fo fato in la festa de Pasqua de la Resurrectione de Cristo M3 # libre zinquecento F1 M1 F2 M2 M3] livre (cioè sei: integrato in una finestra V<sub>2</sub>) cento p V, livre cioè seicento F3, *om.* F4 # de monete ferrarese F1 V F3 F4 M1 F2 M2] de bolegnini M3.

[XVIII] **307.** opera F1 V F3 F4 M1] per consio F2 M2 M3 # per quilli F1 V F3 F4 F2 M2 M3] che quelli M1 # squarzavano la publica utilità per la sua propria F1 V F3] squarzando la pubblica utilità per la sua propria F4, squarciavano la republica per sua utilità e per sua pietà M1, rompevano la propria utilità (del comon M3) e metevala in soa utilità F2 M2 M3 # in feudo F1 V F3 F4 M1] in raxone de feudo F2 M2 M3 # de tute F1 V F3 F4 M1] e de tute F2, e tute M2, tute M3 # de Marchesella F1 V F3 F4 M2 M3] Marchessella M1 F2.

[XVIII] **308.** se diedero F1 V F3 F2 M2 M3] diedero F4, fu dato M1 # i dicti F1 V F3 F4 M2 M3] dalli ditti M1 F2 # che le possessione F1 V F3 F4 M1 F2 M3] che le ville possessione M2 # del comune della Villa F1 V F3 F4 M1] della Villa F2 M2 M3 # Migliaro F1 V F3 M1] il Miaro F4 F2 M2 M3 # concesute F1 V F3 F4 F2 M2 M3] concedente M1.

[XVIII] **309.** populo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] populo de consentimiento de ...(?) M3 # ardicto alcuno de (a M2 M3) F1 V F3 F4 M1 M2 M3] alchuno ardito a F2.

---

[XVIII] **306.** \$<sup>1</sup> Si noti l'aggiunta rispetto al testo latino del complemento di termine *allo marchese* per ragioni di chiarezza espositiva. La medesima aggiunta, come si è visto in cap. caratterizza i par. 334, 361, 362, 329.



**310** Quibus ea res displicuit, gementes musitaverunt. **311** Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio Ville Milliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati. **312** Exules ipsi id agere abnuerunt. **313** Additur res alia in rei publice detrimentum.

---

[XVIII] **310.** displicuit C D P M B A F] displiciat E # musitaverunt C E M B A] musitarunt D, inusitatum rem P, inusitaverunt F.

[XVIII] **311.** administrabant D P] administraverunt C E M B A F, (*adminastravano*) # pergeret C D P M B A F] pergent E # ubi C D P M B A F] ibi E # exules Ferrarie D P] exules fere E, exules fere C M B A, (*li bandegiati de Ferrara*) §<sup>1</sup> # agrum Ferrarie C E M B A F] agrum Ferrarienses D P # bello iugiter M B A] iugiter C, bello iugitur E, se bello iugiter D, iugiter bello P F # ac Rambertis D P] ut (at B A F) Rambertis C B A F, at (et M) Rambertus E M # et ceteris C D P B A F] et citus E, excitus ut M # diceret C D M] dicerent E P, *om.* B A F # consentirent C D P F] annsentirent E, adsentirent M, consentirent B A # bene provideretur C D P B A F] bene providentur E, ita providetur M.

[XVIII] **312.** abnuerunt E D M B A] annuerunt C P, abtinuerunt F.

---

[XVIII] **311.** §<sup>1</sup> Potremmo essere qui di fronte a un possibile errore di anticipazione/ripetizione della parola *Ferrarie* da imputare all'idiografo latino o<sup>2</sup> dal momento che si trova compattamente in tutta la tradizione latina e volgare. Nel dubbio si preferisce mantenere a testo la lezione *Ferrarie*, anche se potenzialmente errata. Si ricorda che la confusione tra *Ferrarie* e *fere* è molto comune nel testo a causa della scrittura abbreviata delle due parole (si vedano ad es. i par. 53-124-273).

[XVIII] **312.** §<sup>1</sup> C e P sembrano facilmente incorsi in una banalizzazione poligenetica portata da assimilazione *abn-* > *ann-*. Si preferisce la lezione della maggioranza *abnuerunt* confermata anche dal testo volgare.

**310** Et quilli ai quali dispiaque la dicta cossa, tacero dolendosi. **311** Et fu chiamato per quilli che male adminastravano la republica uno homo de populo de quilli che favoregiavano Salinguera, et fugli comandato ch'ello andasse ad Ravena, ove habitavano li bandegiati de Ferrara i quali facevano guera al teren de Ferrara, et ch'ello dicesse ai Ramberti et a li altri bandegiati che igli consentissero alla concessione facta ad Azzo marchese per lo comune de Ferrara del teren della Villa del Migliaro, perché serebe bene proveduto de la utilità di bandegiati per li cittadini de Ferrara. **312** Et quilli bandegiati negavano fare questa cossa. **313** Et altra cossa fu aggiunta in danno della republica.

---

**[XVIII] 310.** Et quilli F1 V F3 F4 M1] A quele F2 M2 M3 # dolendosi F1 V F3 F4 M1] doiandosse de quello F2 M2 M3.

**[XVIII] 311.** Et fu chiamato F1 V F3 M1 F2 M2 M3] E chiamata F4 # che male adminastravano la republica F1 M1] che administravano la republica V F3 F4, che non erano contenti che fesseno cussi ~~mal~~ mal menistrata la replubicha (de Ferara M3) F2 M2 M3 # et fugli F1 V F3 F4 M1] e foge F2, foge M2 M3 # i quali facevano | ... | li cittadini de Ferrara F1 V F3 M1 F2 M2 M3] *om.* F4 # teren F1 V F3 F2 M2 M3] *om.* F4, territorio M1 # et ch'ello dicesse F1 V F3 F2 M2 M3] *om.* F4, che lui dicesse M1 # et a li altri F1 V F3 M1 F2 M3] *om.* F4, e altri M2 # consentissero F1 V F3 M1] *om.* F4, non consentisseno F2 M2 M3 # alla concessione facta ad Azzo marchese F1 M1] ad Azzo marchexe alla concession facta V F3, *om.* F4, alla promessa fata a Azo marchexe F2 M2 M3 # serebe bene F1 V F3 M1] *om.* F4, serane ~~beni~~ beni F2, seve bene M2, sarane ben M3 # de la utilità F1 V F3 F4 M2 M3] *om.* F4, alla utillità M1 F2.

**[XVIII] 312.** quilli bandegiati F1 M1 F2] questi bandegiati V F3 F4, gli bandezati M2, così quili sbandezati M3 # negavano F1 V F3 F4 M1 F2] negando M2, negano M3 # (de F2 M3) fare questa cossa F1 M1 F2 M3] fare de questa V F3, fare questo F4, de fare queste cose M2.

**[XVIII] 313.** Et altra cossa fu aggiunta F1 V F3 M1] Et altre cose fu agionto F4, E altre cosse forono azonte F2 M3, Forono aconzi M2.

**314** Factum est decretum ut idem Azzo de fisco haberet libras sexcentas singulis annis pro instauratione munitiois castelli Adriani. **315** Pecunia exhibita est de phisco, nichil operis actum. **316** He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et Ecclesie Romane ausilio iugum tyrannorum a cervicibus suis excusit. **317** Sed ad superiora redeatur.

[XIX] **318** Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, palludes ac pellagus navigantes. **319** Itaque commeatus aut clauserunt aut formidolosos fecerunt.

---

[XVIII] **314.** de fisco haberet D P M B A F] habeat de fisco C, de fisco habent E # sexcentas C D P M B A F] sexcentus E # Adriani C E D P B A F] *om.* M.

[XVIII] **315.** Pecunia exhibita est de phisco, nichil operis actum C E D P B A F] *om.* M \$<sup>1</sup> # phisco C D P M B A] tristo E, phisiho F # operis C E P M B A F] operi D # actum E D P M B A F] factum C.

[XVIII] **316.** He iniuste exactiones C P B A] Hoc iniuste exactiones E, He iniuste actiones D, He exactiones M, He iniuste exactionis F # in tempus C E D P M B A] ad tempus F # Ferrarie C E D P A F] ferrariensis M B # Dei et C E P M B A F] Dei D # ecclesie romane C D P M B A] ecclesia ravene E, romane ecclesie F # iugum tyrannorum C E D P B] iugum Estensium M, iugo tyrannorum A F \$<sup>1</sup>.

[XVIII] **317.** redeatur C M B A] reddere E, D?, redeamus P D<sub>1</sub>, redatur F (*torniamo*) \$<sup>1</sup>.

[XIX] **318.** paludes C D P M B A F] paludus E # Padi partes C E D P] partes Padi M B A F \$<sup>1</sup> # pellagus C (pelagus E M B A F] pelagum D P.

[XIX] **319.** commeatus aut clauserunt aut formidolosos fecerunt C D P M B A F] *om.* E.

---

[XVIII] **315.** \$<sup>1</sup> Si noti un'altra censura di M che edulcora il testo di Riccobaldo togliendo tutti i giudizi negativi sull'operato degli Estensi.

[XVIII] **316.** \$<sup>1</sup> Anche qui M togliendo *iniuste* e modificando *tyrannorum* con *Estensium* opera una piccola censura sul testo.

[XVIII] **317** \$<sup>1</sup> Si noti qui che P e D<sub>1</sub> presentano entrambi la desinenza di prima persona plurale *-amus* che coincide con quella volgare *torniamo*. D<sub>1</sub> ha oscurato la lezione precedente di D, dunque si può solo ipotizzare che ci fosse scritto *-atur*, sicuramente non c'era *-amus* se il correttore l'ha modificata. Ancora una volta P si mostra sospetto di contaminazione con la tradizione volgare e ci porta a valutare con molta cautela la coincidenza tra P e il testo volgare quando D ha lezione diversa o è assente o oscurato da D<sub>1</sub>. I paragrafi del capitolo che segue sembrano riprendere i fatti narrati dal par. 282 (*Sed ad superiora redeatur*): nuovamente viene fatto riferimento alla cattura di Salinguerra, si citano le millecinquecento famiglie esiliate e vengono fatti i nomi di Marchesino e Partenopeo *iam dicti*. I due nobili insieme agli esuli si rifugiano a Ravenna da dove i *bandeggiati* continuano a combattere contro i ferraresi finché non vengono definitivamente abbattuti e viene posta fine alla guerra civile.

[XIX] **318.** \$<sup>1</sup> Inversione adiafora, tra le due soluzioni si privilegia quella attestata in C E D P per la legge della maggioranza.

**314** Fu facto uno decretio che quello medesimo marchese Azzo havesse ogni anno libre seicento dal comune per mantenere la forteza del castello de Adriano. **315** Et fogli data quella moneta, et non fu facto alcuna cossa de quella opera. **316** Duraro poi queste iniuste spese insino al tempo che 'l populo de Ferrara cum lo aiutorio de Dio et de la Ghiesa de Roma trasse lo colo dal giogo di tiranni. **317** Ma torniamo alle sopradicte cosse.

[XIX] **318** Preso Salinguera et messo in presone per li Venetiani, fugiro circha millezinquecento homini de sua parte in exilio, i quali poi abitanti nel borgo de Ravenna fonno infestissimi nemici a la città et i borgi de Ferrara et alle ville, navigando per ogne parte de Po et per paludi et per mare. **319** Dunque igli facevano le vie paurose on igli le teniano serate.

---

[XVIII] **314.** facto F1 V F3 F4 M1 M2 M3] fo fato F2 # medesimo F1 V F3 M1 F2 M2 M3] om. F4 # Azzo F1 V F3 F4 M1 F2 M3] om. M2 # libre seicento F1 V F3 F4 M1 F2] livere seicento 600 M2, lire setecento de m M3 # comune F1 V F3 F4 F2 M2] comune di Ferrara M1 M3.

[XVIII] **315.** moneta F1 V F3 F4 M1 F2 M2] moneda per anni M3 # et non fu facto F1 V F3 F4 M1 F2 M2] non fo facto M3 # quella F1 V F3 F4 M1 F2 M3] questa M2.

[XVIII] **316.** Duraro F1 M1 F2 M3] Durato V F3, Durate F4, Dicto M2 # cum lo aiutorio F1 V F3 M1 F2 M2 M3] in adiutario F4 # de la Ghiesa F1 V F3 F4 M1 F2 M3] la giexia M2 # de Roma F1 V F3 M1 F2 M2] romana F4 M3 # dal giogo F1 V F3 F4 M1] de soto lo zovo F2, de sotto al zooio M2, de soto el zo' M3.

[XVIII] **317.** sopradicte cosse F1 V F3 F4] sopradette spese et cose M1, sopradite spexe overo cosse soprascripto F2 M2, soprascripte cosse del dito Salinguera M3.

[XIX] **318.** in presone F1 V F3 M1 F2 M2 M3] preggiono F4 # fugiro F1 V F3 F4 M1 F2 M3] fuzi de Ferrara M2 # in exilio F1 V F3 F4 M1] e siando (andono M3) in alturio de quili F2 M2 M3 # abitanti F1 V F3 F4 M1] abitava F2, habitavano M2 M3 # fonno V F3 F2 M2 M3] sono F1, furono F4 M1, (*fuertunt*) # infestissimi nemici (inimici V F3 F4) F1 V F3 F4] infestissimi in nemici M1, molto pronti nemixi F2, molti in pronti e nimixi M2, sbandezati dal dito Acio li quali fuzituri fono molto in pronti et nemici M3 §<sup>1</sup> # a la città et i (ai V F3, alli M1) borgi de Ferrara et alle ville F1 V F3 M1] alla città di Ferrara et alle ville F4, a (de M2 M3) la città e ai (om. M3) burgi e a le (om. M3) ville de Farara F2 M2, (*civitati Ferrarie ac villis*) §<sup>2</sup>.

[XIX] **319.** facevano F1 V F3 F4] fugivano M1 F2 M2 M3 # le vie F1 V F3 F4] alle ville M1, de li ville F2 M2 M3 # on igli le teniano F1] igli le tenivano V F3, et le tenivano F4, e gli tenivano M1 M3, o eli le tenevano F2, ho li tenevano M2 # serate F1 V F3 F4 M1 F2 M2] dite vile serade M3.

---

[XIX] **318.** §<sup>1</sup> Nel testo latino compare solo *infestissimi*, mentre compattamente nella traduzione volgare troviamo *infestissimi nemici* che pare un'aggiunta volontaria del volgarizzatore per fornire un sostantivo all'aggettivo senza che il senso ne esca modificato (si noti anche che al par. 202 *infesti* è tradotto semplicemente come *nemici*; la presenza in questo caso del superlativo deve aver indotto il volgarizzatore a mantenere anche l'aggettivo). Nel *Corpus OVI infesto* è usato solo come aggettivo, ma spesso compare insieme a *nemico*, come nel nostro volgarizzamento (si veda cap. B.7.1.). Potremmo pensare che *infestus* venisse percepito come un aggettivo sostantivato e che il volgarizzatore fosse condizionato nella sua traduzione da altre letture di testi volgari o glossari in cui *infesto* era associato a *nemico*. §<sup>2</sup> Anche qui si legge un'aggiunta rispetto al testo latino: in volgare troviamo infatti *et i borgi* che in latino manca. La soluzione più plausibile è che il volgarizzatore abbia aggiunto la parola *borgi* irretito in una facile dittologia usata spesso come glossa che vede accostati *città* e *borghi*, ma anche *ville*, *sobborgi*, etc. in una coppia o in una terna di vocaboli (si veda cap. B.7.1.). Si noti inoltre che la parola *borghi*/*borgi*/*burgi* al plurale compare altre volte nel testo: in par. 161 e 163 la parola si trova da sola; ma in 55 e 132 si trova accoppiata con *ville* (che traduce coppia di vocaboli corrispondente al dettato latino). Nel caso di questo paragrafo *borgi* non traduce un termine presente nel testo latino, dunque è senz'altro aggiunta del volgarizzatore, ma potrebbe essere stata condizionata da quanto già tradotto o, come nel caso di *infestissimi nemici*, da altre letture di testi volgari. Si mantiene a testo il mancato accordo con la preposizione *a* del del sintagma preposizionale *a la città et i borgi* in cui va riconosciuta una caratteristica dell'italiano antico in oscillazione con il normale esito accordato (Molinelli 2010: 268-71).

**320** Interim Ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus Pizolus de Maynardis et Partonopeus iam decti, civitate pulsi, Ravennam se conferunt et cum exulibus belli sotietate iunguntur. **321** Diu civilli bello ducto, tandem exules a civibus atteruntur et Ravenna discedunt. **322** Data post bellum civile quiete civibus, civitas ipsa opibus floruit in tantum ut VII<sup>c</sup> equites mitteret ex suis civibus versus Ezelinum de Romano tiranum in Marchia Tervisana, quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum.

[XX] **323** Item Azzo excesserat tempus iuvene in annis quibus terminum vite dedit. **324** Ei tunc uxor sterilis erat.

---

[XIX] **320.** Interim C] *om.* E, iterim D P, iterum M B A F, (*In quel mezo*) §<sup>1</sup> # Marchesinus E D P M B A F] Marchesius C # iunguntur C D P M B A F] iuguntur E.

[XIX] **321.** Diu civilli C E D P M B A] Dum civibus F # atteruntur (*accerruntur za?*) C E D M B A F] vocantur P.

[XIX] **322.** opibus floruit E] omnibus opibus floruit C, floruit opibus P, floruit D M B A F, (*fu in fiore de richeze*) # VII<sup>c</sup> equites C E D M B A F] 800 equites P # versus (*adversus P*) C E D P] contra M B A F §<sup>1</sup> # tiranum C E D M B A F] *om.* P # Paduam C D P M B A F] paduana E # vindicatum C E D M B A] vindicaturus P, vendicatam F.

[XX] **323.** Item C E D P B A F] Dein M # Azzo C E D P B A F] Azo marchio M.

[XX] **324.** Ei tunc uxor sterilis erat D M B A F] Ei tunc uxor sterilis C E, Erat ei tunc uxor sterilis P.

---

[XIX] **320.** §<sup>1</sup> Si lascia a testo la lezione *interim* del testo base C: i testimoni M B A F presentano *iterum*, mentre D P hanno *iterim*, lezione che potrebbe ricondurre sia a *interim* per caduta di un *titulus*, sia a *iterum*. Nel testo volgare si legge *In quel mezo* che parrebbe confermare *interim*. Le due soluzioni *interim* e *iterum* sono a mio parere adiafore nel contesto sia che si tratti di un avverbio di ripresa (“ancora, di nuovo, per la seconda volta”, a voler intendere che di ciò si è già parlato nei parr. precedenti) sia che abbia il significato di “in quel mentre, nel frattempo” (ad indicare che, contestualmente all’esilio delle millecinquecento famiglie, anche i due nobili scacciati si ritrovano insieme a loro a Ravenna da cui continuano gli scontri con Ferrara).

[XIX] **322.** §<sup>1</sup> Si predilige la variante *versus* in luogo di *contra* per la legge della maggioranza.

[XX] **324.** Non si esclude che il verbo *erat* fosse sottinteso (dunque *erat* andrebbe omissso dal testo critico) e che in modo indipendente sia stato aggiunto dai codici D M θ (B A F) in una posizione e in P in un’altra, mentre C E non hanno inserito nulla, perché il verbo non era necessario. Nel dubbio, in attesa di revisione, si lascia a testo *erat*.

**320** In quel mezo nati li odii tra i possenti de Ferrara, Marchesino Pizolo di Mainardi et Parthonopeo inanti dicti, chaciati de Ferrara, se redussero ad Ravena et acompagnarsi cum quilli chi erano in exilio per la guera. **321** Et durata la guera di bandegiati per lungo spatio, finalmente i bandegiati fono abatuti da i cittadini et partirsi da Ravena. **322** Dato reposito a li cittadini dopo la civile guera, la città fu in fiore de ricchezze intanto ch'elli mandò de suoi cittadini VII<sup>c</sup> homini da cavallo contra 'Cellino da Romano tyranno nella Marcha Trivisana, quando ello vene cum l'osto ad recovrare Padua che s'era rebellata.

**[XX] 323** Già lo marchese Azzo era uscito de li anni della gioventute et venuto ad quilli che sono termine de la vita. **324** Et allora ello haveva una donna sterile.

---

**[XIX] 320.** nati li odii F1 M1 F2 M2 M3] (in: *agg. V<sub>2</sub>*) nanti gli odii V, inanti gli odii F3, li antichi odii F4 # Marchesino F1 V F3 F4 M1] marchexe F2 M3, e lo marchexe M2 # di Mainardi F1 V F3 F4 M1 F2 M2] chiamato per nome Obicio fiolo che fo del dito Acio M3 # dicti F1 F4 M1 F2] detto V F3, i dicti M2 M3 # chaciati F1 V F3 M1 F2 M2 M3] anzati F4 # et acompagnarsi F1 V F3 F4] et se acompagnorno M1, e acompagnosse F2 M2 M3 # in exilio per la guera F1 V F3 F4 M1] in alturio de la guerra F2 M2 M3.

**[XIX] 321.** Et durata la guera di bandegiati per lungo spatio finalmente F1] Et durata la guerra per lungo spatio per li bandegiati finalmente V F3, per lungo spatio per li bandizati finalmente F4, de bandigiati M1 F2 M2 M3, (*Diu civilli bello ducto, tandem*) \$<sup>1</sup> # fono abatuti F1] fonno abatuti V F3 M1 F2 M2 M3, furono abatuti F4, (*atteruntur*) # da i cittadini F1 F4 M1 F2 M2 M3] per li citadini V F3 # et partirsi F1] et partisse V F3 F2 M2 M3, et si partirono F4 M1.

**[XIX] 322.** dopo la civile guera F1 V F3 F4 M1] da poi la guera le ville F2 M2 M3 # la città fu in fiore de ricchezze intanto ch'elli mandò F1 V F3 F4 M1] fu in fiore de ricchezze intanto che ella città mandò M1, de la città (la M2 M3) fo in fiore de ricchezze intanto chiamando F2 M2 M3 # de suoi cittadini F1 V F3 F4 M1] da li soi citadini F2 M2 M3 # contra 'Cellino da Romano F1 M1 F2 M3] contra 'Celino Romano V F3 F4, contra 'Zilino homo d'arme da Roma' M2 # quando ello vene cum l'osto ad recovrare Padua che F1 V F3 F4] quando esso con l'hoste suo s'era meso in viaggio per recuperar Padoa che M1, quando ello asediò Padua per recornare (recoperare M2 M3) la dita che (perché M3) F2 M2 M3.

**[XX] 323.** Già lo marchese F1 V F3 F4 M1] Ma lo marchexe F2, Ello marchexo M2, M3 **App.II.2** \$<sup>1</sup> # uscito F1 V F3 F4 M1] iusuto F2, insitto M2, *digr.* M3 # ad quilli che sono F1 M1 F2 M2 M3] al V F3 F4 # termine F1 V F3 F4 M1] termini F2 M2, *digr.* M3.

**[XX] 324.** allora ello F1 M1 F2 M2] *om.* V F3 F4, *digr.* M3 # haveva una donna sterile F1 V F3 F4 M1] avevano (aveva M2) una dona che non portava fiolli F2 M2, *digr.* M3.

---

**[XIX] 321.** \$<sup>1</sup> Nel volgarizzamento sembra esserci un errore di anticipazione che si potrebbe imputare all'archetipo volgare *x*: *civilli bello* è divenuta la *guerra di bandegiati*, che ha causato salti per omoteleuto, inversioni e innovazioni in diffrazione nei testimoni volgari. Si noti per *usus scribendi* che nel paragrafo successivo *bellum civile* è tradotto con *civille guera*. Nel testo latino l'aggettivo *civilis* ricorre altre sette volte ed è sempre tradotto con *civile*, solo in questo paragrafo è reso diversamente, dunque pare a tutti gli effetti che ci sia un'anticipazione d'archetipo. Si veda cap. B.6.1.9. La soluzione di F1, senza la ripetizione di *per* che si legge in V F3 F4, pare quella meno rimaneggiata e soggetta ad errore, pur contenendo l'anticipazione di *bandegiati*, dunque la si accoglie a testo.

**[XX] 323.** \$<sup>1</sup> Da questo paragrafo fino al 328 il testo di M3 contiene un'ampia digressione che viene interamente riportata in **App.II.2**.



**325** Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis abdicatae; filium autem marem iam adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est. **326** Qui post obitum Federici veneno extinctus est. **327** Ex hoc filio obside Rainaldo nomine adductus est ad Azzonem infans forsam quadrienis, quem paterno educavit affectu. **328** Erat inter potentes Ferrarie consilio, opibus et potentia prevalens vir Aldigerius de Fontana. **329** Huius consilio et nutu Azzonis aula et civitas regebatur. **330** Hic Azzoni persuasit et studio instanti effecit quod Azzo deffitiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obbiconem sibi surrogaret heredem.

---

[XX] **325.** Verum C E D P M B A] Uterum F # liberos C D P M B A F] libros E # habuit tres C E D P M B A] tres habuit F # feminini C E D P M B A] femini F # natu C E P M B A F] natu nutu D # dicavit E D P M B A F] dedicavit C # nuptiis C E D P M B A] nuptiis F # iam adultum C E B A] iam adductum D, iam abductum P, adultum M, non adultum F \$1.

[XX] **326.** veneno C E D P M B A] veneni F.

[XX] **327.** Ex hoc filio E M B A F] Ex hoc seculo C, ex filio D P, (*Et de questo figliolo*) # Rainaldo C M B A] Rainaldi E F, Raii[...]o D, Rainerio P # Azzonem C D P M B A F] Azone E # forsam C E D P] forte M B A, fere F # quadrienis C B<sub>1</sub>? (corr. nell'interlinea) D M] quadrinus E, quadrienen P, quadrimus B A, quadrianus F \$1 # educavit affectu C E D P M B A] amore educavit F.

[XX] **328.** potentes C E D P M B A] petentes F.

[XX] **330.** Hic Azzoni persuasit et studio instanti effecit quod Azzo deffitiens C E D P B A F] Cum Azo deficiens M # instanti C E M B A F] prestanti D P # in eius ultima E D P B A F] in ultima eius C, in sua ultima M # ipsum puerum E D P M B A F] puerum C # Obbiconem C E D M B A F] Obizzone P # subrogaret C E D P B A F] subrogasset M.

---

[XX] **325.** \$1 La variante di D P *abductum* pare indotta sia da *abdicatae* precedente, sia da *obsidem* successivo, che potrebbe aver fatto intendere “portato/ridotto in ostaggio”.

[XX] **327.** \$1 Ancora una volta l'accordo di C D P su una lezione piuttosto simile ci permette di scegliere tra due varianti attraverso la legge della maggioranza. Si predilige dunque *quadrienis* a *quadrimus* testimoniata da E B A e in parte F. Si noti che anche M sceglie la soluzione *quadriennis* perché probabilmente trova su B, suo esemplare di controllo a fianco di E, la variante *quadrimus* corretta in interlinea con *-ennis*, di una mano che potrebbe essere a vedersi quella di B<sub>1</sub>.

**325** Ma de altre primere matrimonii ello haveva figlioli tre femine, de le quali la magiore se rendè in uno monestiero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch'ello havea già grande fu constrecto darlo per stadego ad Federico imperadore. **326** E lo quale doppo la morte de Federico morì de veleno. **327** Et de questo figliolo stadego chiamato per nome Raynaldo fu portato uno fanciullo forsi de quatro anni al marchese Azzo, lo quale ello notricò cum paterna affitione. **328** Tra i possenti homini de Ferrara era uno Aldegeri dalla Fontana, **329** per la cui volontà et consiglio se regieva la casa de marchese et la città. **330** Questo confortò lo marchese Azzo et instando sollicitamente fece che manchando Azzo, per lo suo testamento ello lasciasse suo herede quello garzone già grandicello et chiamato per nome Oppizo.

[XX] **325.** Ma de altre primere matrimonii ello haveva figlioli tre femine F1 V F3 F4 M1 F2 M3] Tre fiolle femene M2 # altre primere matrimonii F1 V F3 M1] altri priori matrimonii F4, l'altro matrimonio F2, *rielab.* M2, *digr.* M3 # ello F1 V F3 M1 F2 M2] ella F4, *digr.* M3 # figlioli F1 M1] figliole V F3 F4 M2, fiolla F2, *digr.* M3 # de le quali la magiore F1 M1 M2] le quale la maggiore V F3, delle quale F4, de le qualle la menere F2, *digr.* M3 # se rendè in (ad F2) uno monestiero F1 F2] se arendè in un monestero V F3, una morì F4, se fece monacha in uno monasterio M1, si se rendè a uno monestiero M2, *digr.* M3 (*monasterio se dicavit*) # l'altre erano F1 V F3] e le altre erano F4, le altre furno M1, le altre s'erano F2 M2, *digr.* M3 # maschio ch'ello havea già F1 V F3 M1 F2 M2] *om.* F4, *digr.* M3 # darlo F1 V F3 F4 M1] a darllo F2 M2, *digr.* M3 # per stadego F1 V F3] per ostaggio F4 M1 F2 M2, *digr.* M3 (*obsidem*) \$<sup>1</sup>.

[XX] **326.** doppo la F1 V F3 F4 M1] driedo a la F2 M2, *digr.* M3 # de veleno F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M2, *digr.* M3.

[XX] **327.** Et de questo figliolo stadego (ostagio F4 M1) F1 V F3 F4 M1] E che adevene che questo fiollo che era per ostaxe F2 M2, *digr.* M3 # per nome F1 V F3 F4 F2 M2] *om.* M1, *digr.* M3 # quatro anni F1 V F3 F4 M1 M2] ani 4 F2, *digr.* M3 # al marchese Azzo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] *digr.* M3 (*ad Azzonem*) \$<sup>1</sup> # lo quale F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, *digr.* M3 # ello notricò F1 V F3 M1] nutrito F4, ello lo nudrigò F2 M2, *digr.* M3 # cum paterna affitione F1 V F3 F4 M1] si chomo padre cum (e como M2) bono affeto F2 M2, *digr.* M3.

[XX] **328.** Aldegeri dalla Fontana F1 V F3 F4 M1 F2 M2] (*consilio, opibus et potentia prevalens* [vir] *Aldigerius de Fontana*), M3 **App.II.2** \$<sup>1</sup>.

[XX] **329.** per la cui volontà et consiglio F1 V F3 F4 M1] per la qualle volontà e ~~consilio~~ cunsio F2, per la quale volontà e conseio M2, el quale M3 # la casa de marchese et la città F1 V F3 F2 M2] la casa de marchesi e la città F4, la casa del marchesse M1, e governava secondo le volontà loro M3.

[XX] **330.** Questo confortò lo marchese F1 V F3 F4] *om.* M1 M3, Habiano questo confortò lo marchexe F2 M2 # Azzo et instando sollicitamente F1 V F3 F4 M1] Azo e instando e sollicitando F2 M2, Instando e sollicitando M3 # fece che F1 V F3 F4 M1] si fe' che F2 M2 M3 # Azzo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] el dito Acio M3 # ello (lo F4) lasciasse F1 V F3 F4 M3] lassò M1, elo lasò F2, ello lo lassa M2 # suo herede F1 V F3 F4 M1 F2 M2] herede M3 # quello garzone già grandicello et chiamato per nome Oppizo F1 V F3 F4 M1 F2 M2] el dito Obicio zà grandeselo M3 # quello garzone F1 V F3 F4 M1 F2] de quello garzone M2, *rielab.* M3 # et chiamato F1 V F3] chiamato F4 M1 F2 M2, *rielab.* M3.

[XX] **325.** \$<sup>1</sup> Il termine *stadego* significa “ostaggio”; si veda *Glossario ragionato, ad vocem* stadego.

[XX] **327.** \$<sup>1</sup> Altra ridondanda del titolo signorile che non si legge in latino, come nel par. 306 e nel successivo 334.

[XX] **328.** \$<sup>1</sup> Seconda stringa consistente saltata nel volgarizzamento (l'altra al par. 176). Come si è detto, si ritiene che l'omissione di queste piccole porzioni di testo sia da imputare al modello h, perché gli elementi a nostra disposizione per pensare a una censura del volgarizzatore verso la famiglia Aldighieri-Fontana sono troppo pochi e non sistematici. Si rileva tuttavia che gli errori e la confusione in merito a questi nomi fanno sistema e non sembrano così casuali, dunque andranno certamente fatte ulteriori verifiche su queste due famiglie anche attraverso opere di altri autori per vedere come esse vengano menzionate o descritte.



**331** Cum terminus vite Azzonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam. **332** Et etiam presidia sue partis armata convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam rellegat ex urbe. **333** Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire. **334** Dicit sibi videri utile pro conservatione partis eorum, extincto Azzone, in eius locum instituere Obizonem. **335** Verum Ravenas archiepiscopus Philipus et nobiles civitatis eius prepotentes Aldigerii refragabantur sententie, dicentes: «Hic adoloscens est, quem vis tibi et nobis preficere dominum. **336** Nescimus qualis sit futurus moribus nec unde ortum ducat. **337** Tu potius hanc civitatem prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus». **338** At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentiebant. **339** Decernitur tandem ut Obbizoni defferatur dominium civitatis. **340** Peritorum iuris consilio contractus conscripti.

---

[XX] **331.** Cum terminus vite Azzonis instaret C E D P B A F] *om.* M # Fontana C E D M B A F] Fontanis P # accersit C E M B A] accessit D, accersivit P, ecclesiam F.

[XX] **332.** Et C D] Eo E P M B A F, (*Et*) # presidia armata convocat C E D M B A F] presidio armatam convocatis P # civibus C E P M B A F] cuius D # suspectis C D P M B A F] suspetus E # suo C E P M B A F] suos D # ex urbe C P M B A F] *om.* E, ab urbe D.

[XX] **334.** videri C E M B A F] videtur D, videre P # locum C E P M B A F] loco D # instituere C E P M B A F] substituere D.

[XX] **335.** Verum C E D M B F] Virum P, *om.* A \$<sup>1</sup> # et nobiles C E D P B F] et quidam nobiles M, *om.* A # prepotentes C E P M B F] potentes D, *om.* A # refragabantur E M B F] refragebantur C, refragabant D, refragabant P, *om.* A # vis C E D P] tu vis M B F, *om.* A \$<sup>2</sup> # preficere C E M B F] finetur ... dme ponere(?) D, perficere P, *om.* A.

[XX] **336.** sit futurus C E D M B F] futurus sit P, *om.* A # nec unde ortum ducat C E D P B] *om.* M A, nec ortum ducat F.

[XX] **337.** Tu C E D M B F] Ut P, *om.* A # prudentia tua E D P F] *om.* C A, potentia et prudentia tua M B, (*cum la tua providentia*) \$<sup>1</sup> # gubernes C D P M B F] gubernas E, *om.* A # regas C D P M B F] curgas E, *om.* A.

[XX] **338.** nobiles C E D P B F] nobiles alii atque M, *om.* A.

[XX] **339.** Decernitur C E M B F] dixerunt D, ut dicerent P, *om.* A # ut Obbizoni defferatur C E D M B F] deferrri Obizzoni P, *om.* A.

[XX] **340.** consilio C E D P B F] *om.* M A # conscripti C E P M B F] *om.* A, (*fu scripto*) \$<sup>1</sup>.

---

[XX] **335.** \$<sup>1</sup> Il codice A è stato sfortunatamente colpito non solo dalla caduta della porzione iniziale del testo, ma anche di quella finale per perdita di alcune carte. Dunque dal paragrafo 335 fino al 366 la lezione di A viene omessa. \$<sup>2</sup> Si preferisce la lezione della maggioranza C E D P senza il pronome *tu* comunque non necessario in latino.

[XX] **337.** \$<sup>1</sup> Il testo di M presenta l'aggiunta di *potentia et* ereditata verosimilmente da B, esemplare con cui il Muratori confronta puntualmente il suo antigrafo principale E per produrre il testo della sua edizione. Purtroppo C ha un'omissione singolare che comprende anche *prudentia tua*, ma la coincidenza tra E D P, il testo volgare – che riporta *cum la tua providentia* – e anche il codice F, appartenente come B alla famiglia θ, porta a credere che si tratti di un'aggiunta singolare di B che M ha introdotto a testo credendola autentica. È dunque da scartare.

[XX] **340.** \$<sup>1</sup> Tutti i testimoni latini presentano l'accordo al plurale *contractus conscripti*, mentre nella traduzione leggiamo *fu scripto lo contrato*. Essendo *contractus* della IV dec. il volgarizzatore potrebbe aver confuso il nominativo singolare con il plurale, oppure avrebbe preferito parlare di un solo contratto anziché più di uno (effettivamente non è necessario pensare che siano stati scritti più contratti). Essendo concorde tutta la tradizione latina e sapendo che il traduttore commette talvolta qualche errore o si prende delle piccole libertà, si preferisce considerare *conscripti* lezione autentica innovata dal volgarizzatore, ma si lascia comunque al momento un margine di dubbio.

**331** Et essendo Azzo già apresso al termine de sua vita, Aldegiero mandò per li possenti amici delle vicine cittade et fecilli venire ad Ferrara. **332** Et ancora chiamò li aiutorii de sua parte armati; et per lo suo consiglio sono mandati ad confine alcuni cittadini. **333** Et chiamato lo consiglio di nobili homini, domandò et propose quello che li paia bisognare per utilità de la parte. **334** Et disse che gli pareva utile per conservatione de la sua parte che, morto il marchese Azzo, fosse substituito in suo luogo Oppizo. **335** Ma Philipo arcivescovo de Ravenna et li nobili molto possenti de la città contradicevano a la sententia de Aldeghieri, dicendo: «Questo il quale tu voi fare tuo e nostro signore è uno fanciullo. **336** Et non sappiamo de che costumi ello debia essere, né unde sia nato. **337** Et volemo piuttosto che tu governi et rega questa città cum la tua providentia, nui ce fidamo de te». **338** Ma i nobili chiamati de le altre cittade se acordavano cum Aldigiero. **339** Et finalmente fu deliberato che ad Oppizo fosse dato la signoria de la città. **340** Et fu scripto lo contrato de consiglio de iudici.

[XX] **331.** Et essendo F1 V F3 F4 M1 M3] Essendo F2 M2 # Azzo già F1 M1] già V F3 F4 M2, zà Azo F2, poi el dito Acio M3 # apresso al termine F1 V F3 F4 M1 F2] preso al termene de la fine M2, a li termini M3 # Aldegiero F1 V F3 F4 M1 F2] e Aldigiero M2, Andegero e li altri secretarii prediti M3 # per li possenti amici F1 V F3 M1 F2 M2 M3] per sé suoi amici F4 # et fecilli F1 V F3 F4] et gli fece M1, e si fe F2 M2, et li feceno M3.

[XX] **332.** chiamò F1] chiamò ad Ferrara V F3 F4 M1 F2 M2 M3, (*convocat*) \$<sup>1</sup> # aiutorii F1 V F3 F4] aquitatori M1, amixi F2 M2 M3 # suo] *om.* M3 # ad confine F1 V F3 F4 F2 M2] a confini M1, in confine M3 # alcuni F1 V F3 M1 F2 M2 M3] de alcuni F4 # cittadini F1 V F3 F4 M1 F2 M2] cetadini de Ferrara M3, (*civibus suspectis*) \$<sup>2</sup>.

[XX] **333.** Et chiamato F1 V F3 F4 M1] E fo chiamato F2 M2 M3 # di nobili F1 V F3 F4 M1 F2 M3] li nobili M2 # domandò F1 V F3 F4 M1] e domandado F2 M2 M3 # propose F1 V F3 F4 M1 M3] prepoxe F2 M2 # che li paia F1 V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* M2 \$<sup>1</sup> # (di M1) bisognare per utilità F1 V F3 F4 M1] più utile F2 M3, *om.* M2 # de la parte F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 a la soa parte M3.

[XX] **334.** Et disse F1 M1 F2 M3] Et disegli V F3 F4, *om.* M2 # gli pareva F1 M1 M3] che a lui pareva V F3 F4, 'l ge pareva F2, *om.* M2 # utile F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 più utile M3 # per F1 V F3 M1 F2 M3] e per F4, *om.* M2 # il marchese Azzo F1 V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* M2 (*Azzone*) \$<sup>1</sup> # substituito in suo luogo Oppizo F1 V F3 F4 M1] fosse fato Obizo F2, *om.* M2, fosse facto Obicio predito M3.

[XX] **335.** contradicevano F1 V F3 F4 M1] si contradixeva F2, *om.* M2, se contradicevano M3 # sententia de Aldeghieri F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, a la sententia de li diti secretarii ~~tute~~ Aldegero meser Ugacion e meser Lionelo M3 # dicendo F1 V F3 M1 F2 M3] dicevano F4, *om.* M2 # tu voi fare tuo e nostro signore F1 V F3 F4 M1] voi (voliti M3) fare signore si è fanciullo F2 M3, *om.* M2.

[XX] **336.** Et non F1 V F3 F4 F2 M3] Non M1, *om.* M2 # costumi F1 V F3 F4 M1] costume F2 M3, *om.* M2 # sia nato F1 M1] ello (lui) sia nato V F3 F2 M3, che sia nato F4, *om.* M2.

[XX] **337.** Et F1 V F3 F4 M1] E noi M1, Nui F2 M3, *om.* M2 # piuttosto F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, più presto M3 # che tu governi et rega (reggi) F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, che vui secretari governanti e rezati M3 # tua F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, vostra M3 # de te F1 V F3 F4 F2] in te M1, *om.* M2, de vui M3.

[XX] **338.** de le altre F1 V F3 M1 F2 M3] le altre F4, *om.* M2 # acordavano V F3 F4 M1 F2 M3] acordano F1, *om.* M2 (*sentiebant*) # cum Aldigiero F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, con li diti secretarii M3.

[XX] **339.** che ad F1 V F3 M1 F2 M3] ad F4, *om.* M2 # Oppizo F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, Obicio predito M3 # de la città F1 V F3 M1 F2 M3] de Ferrara F4, *om.* M2.

[XX] **340.** lo contrato F1 V F3 F4 M1] lo consio e lo contrato F2 M3, *om.* M2 # de consiglio de iudici F1 M1] per consiglio de giudeci V F3 F4, di zudixi F2 M3, *om.* M2.

[XX] **332.** \$<sup>1</sup> Si adotta la lezione del testo base F1 anche se singolare e adiafora a quella di α, che potrebbe essere incorso in ripetizione con l'aggiunta di *ad Ferrara*. Il testo fonte pare confermare la scelta critica. \$<sup>2</sup> Si noti l'assenza in traduzione dell'aggettivo *suspectis*.

[XX] **333.** \$<sup>1</sup> Nel codice M2 manca tutta l'ultima parte del testo dal par. 333 al 366 verosimilmente per caduta delle ultime carte.

[XX] **334.** \$<sup>1</sup> Aggiunta di *marchese* che non si legge in latino, come nei par. 306-327-344.

341 Extincto Azzone, paratur funus. 342 Ad locum Beati Francisci loculo corpus condeceni pompa deffertur. 343 Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et ululatibus lugebant Azzonem, voces talles edentes: «Hic vir non sevus fuit, sed benignus et pius». 344 Deposito Azonis corpore in ecclesia nec in sepulcro recondito, confestim inde in plateam redditur. 345 Ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum 346 ceteris civibus prohibitum est esse armatos.

---

[XX] 341. §<sup>1</sup> # funus C E P M B F] funeralia D, om. A §<sup>2</sup>.

[XX] 342. Ad locum C E M B F] om. D P A # condeceni C D P] cum decenti E B, tum decenti M, om. A, condeceni F.

[XX] 343. Luctus C D P M B F] luttus E, om. A # genas C E M B] genus D P, gens F, om. A # fuerant C D P M B F] erant E, om. A # ululatus C D P] civilitatibus E, eiulatus Pr, eiulationibus M B F, om. A §<sup>1</sup> # Azzonem C D P M B F] Azone E, om. A # non sevus fuit C P] non sevus non fuit E, non severus fuit D, sevus non fuit M B, om. A, sevus F # sed benignus et pius E D P M B] sed pius et benignus C, om. A F.

[XX] 344. in plateam D P M F] plateam C, platena E, palteam B, om. A.

[XX] 345. §<sup>1</sup> # aliquorum C E P M B F] aliqua D, om. A # armata C D P M B F] armati E, om. A # iussum C D P M B F] iussiam E, om. A.

[XX] 346. civibus C E D P B F] om. M A.

---

[XX] 341. §<sup>1</sup> (*Parva* 341-3 e 347 coll. *Pomerium* RIS IX, 133 e *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 194). §<sup>2</sup> Rispetto al testo della precedente edizione, si segue una diversa scansione sintattica: *ad locum Beati Francisci* viene incluso nel par. 342 e non nel 341 preferendo legare il compl. di moto a luogo *ad locum* al verbo di movimento *deffertur*. Zanella traduceva “si preparano i funerali nella chiesa di san Francesco”.

[XX] 343. §<sup>1</sup> Si preferisce la variante adiafora *ululatus* a *eiulationibus* per la legge della maggioranza in quanto C D P portano la medesima lezione. Il fatto che in Pr si legga *eiulatus* e non *eiulationibus* ci porta a ritenere che la lezione di M B F sia parzialmente aggiustata e a riconoscere una minima corruzione di Pr (anche se le diverse lezioni sono paleograficamente vicinissime e dunque soggette a forte poligenesi). La soluzione sicuramente scorretta di E si avvicina paleograficamente ad entrambe le lezioni concorrenti dunque la variante deve essere nata per difficoltà di lettura del vocabolo ed errato scioglimento (*ulula - tibus / civili - tatibus / eiula - tionibus*).

[XX] 345. §<sup>1</sup> La scansione sintattica della traduzione volgare differisce da quella che si legge nel testo latino: *per iussum* (*de comandamento*) ha più senso che resti legato a *prohibitum est* successivo, ad intendere che a tutti gli altri cittadini era stato vietato di armarsi attraverso un ordine esplicito. Le due diverse soluzioni sintattiche in ogni caso non comportano particolari differenze di significato.

**341** Morto Azzo fu apparecchiata la sepultura. **342** Et lo corpo fu portato in una bara cum decevole honore allo luogo de santo Francesco. **343** Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma li cittadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo piangevano cum lacrime, et cum voze dicendo: «Questo signore non è stato crudiele, anti benigno e pio». **344** Messo giuso nella ghiesa et non riposto nella sepultura lo corpo de Azzo marchese, subito tornaro in piazza. **345** Et in quella era alcuna gente de cittadini armati de comandamento. **346** Et a li altri era stato vetato che igli s'armassero.

---

[XX] 341. Morto F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, Ma ad M3.

[XX] 342. in una bara F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M3, *om.* M2 # cum decevole honore F1 V F3 F4] con decevole e cum grande honore M1, cum bello honore F2 M3, *om.* M2 # allo luogo F1 V F3 F2 M3] alla chiesa F4 M1, *om.* M2.

[XX] 343. non fictamente F1 V F3 F4] e non fictamente M1, ma non e fichazemente F2, *om.* M2, grandemente ma non quili che erano stati contra a lui M3 \$<sup>1</sup> # ma li cittadini F1 V F3 F4 F2] ma alli cittadini M1, *om.* M2, ma quili M3 # de la contraria parte F1 V F3 M1] *om.* F4, a la contraria parte F2, *om.* M2, a la contraria soa parte M3 # lo piangevano F1 V F3 F4 M1] lo pianse F2 M3, *om.* M2 # cum lacrime et F1 M1 F2 M3] *om.* V F3 F4, *om.* M2 # cum voze F1 V F3 M1 F2 M3] con voce alta et F4, *om.* M2 # e pio F1 V F3 F4 M1] *om.* F2 M3, *om.* M2.

[XX] 344. Messo F1 V F3 F4 M1] E poi messo F2 M3, *om.* M2 # non riposto F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, reposito M3 # de Azzo marchese F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, del dicto Acio marchese M3 \$<sup>1</sup> # tornaro F1 V F3 F4 M1] tornando F2 M3, *om.* M2.

[XX] 345. era F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, hora M3 # alcuna F1 V F3 M1 F2 M3] alquante F4, *om.* M2 \$<sup>1</sup>.

[XX] 346. Et a li altri F1 V F3 M1 M3] e li altri F4 F2, *om.* M2 # era stato F1 V F3 F4 M1] si hera stato F2, *om.* M2, se ge era stato M3 # che igli s'armassero F1 V F3 F4] che s'armassero M1, che elli non se armasse F2, *om.* M2, le arme M3.

---

[XX] 343. \$<sup>1</sup> Si noti che il paragrafo 343 è tradotto con qualche libertà che, soprattutto nella prima parte, smorza i toni drammatici della scena proponendo una traduzione più asciutta e sintetica. Sono omesse parole come *luctus*, *tabescentium*, *ululatibus*, il nome del marchese Azzo è sostituito da un pronome, l'immagine patetica suggerita da *lacrime genas rigarunt* è resa con un più raccolto *piansero*, così come le *voce talle edentes* che sembrano elevarsi coralmemente e solennemente prorompendo nell'affermazione contenuta nel discorso diretto, sono tradotte con *cum voze dicendo*: la descrizione offerta dall'autore latino sembra suggerire un certo coinvolgimento emotivo, che nel volgare non si avverte. Questa scena solenne dei funerali di Azzo VII deve essere rimasta impressa fortemente nei ricordi dell'autore che nel 1264 era ancora un ragazzino (lui stesso si definisce *adolescens* nel par. 352). L'adulto che richiama alla memoria quel momento storico di grande importanza per la città e ne conosce ormai le amare conseguenze politiche per sé e per i suoi concittadini, descrive l'evento che ha rappresentato l'effettiva affermazione della signoria d'Este, vissuto in prima persona, partendo dai propri ricordi di ragazzo. Questo, come altri passi del testo latino (penso in particolare al par. 216 in cui l'autore propone l'immagine di sé stesso bambino che ascolta i racconti del padre durante le fredde notti invernali) ci raccontano qualcosa sul modo di lavorare dello storiografo medievale che per i fatti recenti si affida a ciò che ha sentito, gli è stato raccontato o ha vissuto in prima persona, e sembra accendersi e farsi coinvolgere emotivamente dagli eventi storico-politici che lo riguardano più da vicino, pur non rinunciando alla lucidità della sua analisi.

[XX] 344. \$<sup>1</sup> Aggiunta di *marchese* che non si legge in latino, come nei par. 306-327-334.

[XX] 345. \$<sup>1</sup> Si noti la traduzione *gente* per *manus* nel senso di "schiera, banda armata".

[XX] 347. \$<sup>1</sup> (*Parva* 341-3 e 347 coll. *Pomerium* RIS IX, 133 e *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 194).

**347** Factum est autem hoc anno nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII. **348** Nam principatus sui in Ferrara vigesimoquarto anno fato concessit. **349** Postquam a funere in plateam reditum est, campanis et voce preconis contio civium de more concitur. **350** Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti. **351** Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis.

[XX] **347.** Factum C E D P M B] *om.* A, factam F # est autem C D P] autem est E, est M B F, *om.* A \$<sup>1</sup> # anno nativitatis Christi D P] nativitatis Christi C E, nativitatis Christi anno M B F, *om.* A \$<sup>2</sup> # februari XVII C E M] februarii 14 D P, februarium XVIII B, *om.* A, XVII februarii F, (*ad di XVI de febraro*).

[XX] **348.** Ferrara E D P M B F] Ferrariam C, *om.* A # fato E P M B F] facto C, *om.* D A # concessit C E M B] decessit D, cessit P, *om.* A, secessit F.

[XX] **349.** plateam C D P M B F] platea E, *om.* A # reditum est C E D P M B] *om.* A, reditur est F # de more C D P M B F] domore E, *om.* A.

[XX] **350.** et vulgus C M B F] et vulgatus E, vulgus D P, (*ma etiandio*), *om.* A # fuerant D P M B F] fuerunt C E, *om.* A # accersiti C D P M B F] acerpti E, *om.* A.

[XX] **351.** Tum C D P M B F] Turi E, *om.* A # vicinis C D P M B F] incimus E, *om.* A # orant ad C E M B F] erant ~~ad~~-P, *om.* A # multitudinem C D P M B F] multitudine E, *om.* A # non ea |...| cum eis C E D P B F] *om.* M A # sint C E D P B F] *om.* M A, sunt B F # ad publicum C D P B F] eid puplicum E, *om.* M A # sed ea que C E P B F] sed de ea que D, *om.* M A # concupiscentiam C D P B F] concupiscencia E, *om.* M A # ac ad superbiam C E B F] hac superbiam D, et ad superbiam P, *om.* M A # necnon C E D B F] querebant necnon P, *om.* M A # cum eis C E B F] et cum eis D, cum eis machinabantur P, *om.* M A.

[XX] **347.** \$<sup>1</sup> Concorde sull'autenticità della congiunzione *autem* omessa da M B F, si scarta invece l'inversione singolare di E *autem est* e si preferisce *est autem* per la coincidenza tra C D P. \$<sup>2</sup> La parola *anno*, omessa da C E, deve essere caduta in  $\beta$  forse a causa di un'inversione avvenuta in  $\chi$  ed ereditata da M B F, oppure è caduta in  $\chi$  ed è stata ripristinata da M B F nella posizione errata. Si preferisce la soluzione di D P *anno nativitatis Christi* a quella di M B F *nativitatis Christi anno* perché più in linea con altri passi in cui compare la medesima lezione. Non comparando nemmeno nel volgarizzamento quando solitamente viene tradotto, resta il dubbio che *anno* sia caduto nell'idiografo e che  $\zeta$  e  $\theta$  abbiano reinserito la parola in posizioni diverse. Se così fosse  $\zeta$  avrebbe ripristinato la parola *anno* nella posizione più corretta e si potrebbe mantenere a testo come buona congettura di D P. Si attende revisione. La tradizione volgare è poi compatta nel riportare il numero XVI, mentre nei codici latini abbiamo diffrazione. Per il momento si mantiene il numero XVII nel testo latino adottando la soluzione del testo base e XVI nel testo volgare.



**347** Et queste cosse fono facte nel MCCLXIII da la natività de Christo ad di XVI de febraro. **348** Et la sua signoria in Ferrara a caso fu nel vigesimoquarto anno. **349** Et poi che fono tornati da sepellirlo im piazza, fu chiamato secondo usanza lo consiglio di cittadini ad sono de campane et cum bando de trombatore. **350** Et ad questo andò ogni homo, et non solamente i cittadini, ma etiandio la moltitudine di forastieri et andarongli quilli i quali erano stati chiamati per aiutorii. **351** Allora i nobili, chiamati de diverse cittade vicine ad Ferrara, domandavano alla moltitudine circumstante et non quelle cosse che fossero conveniente alla lege divina on al publico bene di cittadini, ma domandavano le cosse che parevano comode a lloro secundo l'appetito de la carne on de li ochi et a la superbia de la vita et ancora ad opressione de quilli che non consentivano ad suo volere.

---

[XX] **347.** \$<sup>1</sup> # fono F1 M3] fo V F3 F4 F2, furno M1, om. M2 # nel MCCLXIII da la natività de Christo F1 V F3 M3] nel 1254 della natività de Cristo F4, ne l'anno della natività del nostro signore MCCLXIII M1, in 1263 da natività de Cristo F2, om. M2.

[XX] **348.** Et la sua signoria in Ferrara a caso fu nel vigesimoquarto anno F1 V F3 F4 M1 F2] om. M2 M3 # in Ferrara F1 V F3 F4 M1] fo in ferma F2, om. M2 M3 # a caso F1 V F3 F4] om. M1 F2 M2 M3 \$<sup>1</sup> # fu nel vigesimoquarto anno F1 V F3 F4] fu nel tempo che havea il ~~m xxxiii~~ vii m anno [agg. a marg. xviii] M1, nel vigesimoquarto ano F2, om. M2 M3.

[XX] **349.** fono F1] fonno V F3 M3, furono F4 M1, fo F2, om. M2 # da sepellirlo F1] dalla sepultura V F3 F3 M1 F2 M3, om. M2, (a funere) \$<sup>1</sup> # usanza F1 V F3 M1 F2 M3] et senza F4, om. M2 # ad sono de campane F1 V F3] al sono de campana F4 M1 M3, a soni de campana F2, om. M2 # et cum bando de trombatore F1 V F3 F4] e con bando di trombetti M1, e di bando de trombe F2 M3, om. M2.

[XX] **350.** ma etiandio F1 V F3 M1 F2 M3] et ancora F4, om. M2 # et andarongli F1 V F3] et in andorono F4, et andò li M1, e sigiando F2, om. M2, e segundo M3 # i quali erano F1 V F3 F4 F2 M3] che erano M1, om. M2 # per aiutorii F1 V F3 M1] per adiutorio F4 F2 M3, om. M2.

[XX] **351.** nobili F1 V F3 F4 M1] nobili homeni F2 M3, om. M2 # cittade vicine F1 V M1 F2] citade confine V<sub>1</sub>(corr. a marg.) F3 F4, parte de citade vicine M3 \$<sup>1</sup> # circumstante et F1 V F3 F4 M1 F2] om. M2, di circonstanti et M3 \$<sup>2</sup> # che fossero conveniente F1 V F3 F4 M1] conveniente F2 M3, om. M2 # alla lege divina on al publico bene di cittadini F1 V F3 F4 M1] a la replubicha di citadini F2, om. M2, a la re pu de Ferrara M3 # parevano F1 V F3 F4 F2 M3] piacevano e M1, om. M2 # a lloro secundo l'appetito F1 V F3 F4 F2 M3] a loro appetito M1, om. M2 # on de li ochi F1 V F3 F4 M1] om. F2 M2 M3 # et a la superbia de la vita F1 V F3 F4 M1] e per la loro superbia F2 M3, om. M2 # et ancora ad opressione de quilli che non consentivano ad suo volere F1 V F3 F4 F2 M3] et ~~anchora ad~~ M1, om. M2 # ad opressione F1 V F3 F4] om. M1 M2, appresso F2 M3 # de quilli che non F1 V F3 F4 F2] om. M1 M2, che M3.

---

[XX] **348.** \$<sup>1</sup> Qui il volgarizzatore si serve di una traduzione piuttosto imprecisa, senza preoccuparsi di restituire un testo non solo godibile, ma anche comprensibile. *Concedere fato* è una locuzione latina che sta per “soccombere al fato (morire)”, che qui viene resa letteralmente con *a caso fu*, denotando poca dimestichezza con il latino, ma anche scarso interesse verso la resa testuale.

[XX] **349.** \$<sup>1</sup> Varianti a carattere formale tra le quali si sceglie quella testimoniata dal testo base F1: la variante del testo base potrebbe essere inoltre preferibile per *usus scribendi* e perché nell'italiano antico è diffusa la traduzione del sostantivo astratto con l'infinito del verbo. Si veda cap. B.6.1.2.1.

[XX] **351.** \$<sup>1</sup> Secondo degli unici due casi in cui F4 eredita una correzione di una delle mani che intervengono sul codice V (l'altra al par. 185). In questo caso la lezione accolta si trova a margine, nel precedente la lezione era a testo integrata in una finestra (raschiatura). Si noti che in nessun altro testimone compare *confine*. Un'analisi paleografica più approfondita del codice marciano potrebbe permetterci di individuare e distinguere adeguatamente questi diversi interventi successivi alla copiatura del codice e di collocare in modo certo i suoi due descritti nello stemma (F4 ed F3).

**352** Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrarie, huius tam sancti edificii architectus, qui inter cetera – quibus testis adoloscens aderam – inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azzonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est. **353** Verum, si deficeret ex domo Estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem construeremus ex paleis». **354** Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus.

---

[XX] **352.** Ferrarie E M B F] ferrarienses C D P, *om.* A, (*de Ferrara*) # huius C E P B F] et huius D, hu us M, *om.* A # sancti C E D P M B] *om.* A, facti F # neque C E D P M B] *om.* A, nec F # bonam C E D P M B] *om.* A, bona F # interitu C E D P B F] interitum E, *om.* A # presens C D P M B F] pen pressens E, *om.* A.

[XX] **353.** deficeret C E D M B F] id fieri oportet P, *om.* A # Estensi C E D P B F] Estensium M, *om.* A # proles ad principandum idonea, unum dominatorem constitueremus ex paleis». 354 Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat C E M B F] *om.* D P A \$<sup>1</sup> # proles C E B F] *om.* D P A, soboles M # construeremus E Pr B F] constitueremus C M, *om.* D P A, (*faressemo*) \$<sup>2</sup>.

[XX] **354.** Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat C E M B] fiat D P, *om.* A F # non tamen ab omnibus civibus, sed C E D B F] non tamen hic expectabatur ab omnibus civibus sed P, et precipue M, *om.* A # omnibus C E D P] *om.* M A, hominibus B F # ab illis C P] ab aliis D, ab aliis E B F, ab iis M, *om.* A, (*da quilli*) \$<sup>1</sup> # in republica C E M B F] republica D P, *om.* A # ab his qui etiam |...| ad id opus C E D P B F] *om.* M A # exortes C E D P B] *om.* M A, etortes F # mercenarium C E D B F] mercenarius P, *om.* M A # presidio C D P B F] predio E, *om.* M A # vocati C E B F] *om.* D P M A.

---

[XX] **353.** \$<sup>1</sup> Lacuna che interessa i codici di ζ (D P) e comprende una porzione del par. 353 e una del 354. \$<sup>2</sup> Le due varianti da *constituo* e da *construo* sono pressoché adiafore in questo contesto. Non si possiede la lezione di ζ (D P), ma si preferisce accogliere a testo la lezione di E B F avallata anche dalla testimonianza indiretta di Pr, piuttosto che la *singularis* del testo base C, che coincide, forse per congettura di Muratori, con quella di M.

[XX] **354.** \$<sup>1</sup> Piccolo errore paleografico in cui sono incorsi i codici D E B F; M deve aver sistemato la lezione per congettura, mentre C P presentano la lezione autentica, ripristinata anche da D<sub>1</sub> seguendo il testo volgare. Si scarta dunque la lezione *ab aliis* e si introduce *ab illis*.

**352** Et l'ultimo che parlò fu Aldighero dalla Fontana cittadino de Ferrara, edificatore de questo nostro sancto hedificio, el quale tra l'altre cosse alle quali io fanciulo fui testimonio disse: «Non habiano paura li amici de la nostra parte, et non si allegrino et non piglino bona speranza li adversarii nostri per li suoi facti per la morte del marchese Azzo, perché de quello avanza ad nui uno fanciullo et questo è presente et de bona vista, del quale se de' aspectare bene. **353** Et se manchasse della casa da Est schiata suficiente alla signoria, nui faressemo uno signore de paglia». **354** Era cridato da la moltitudine presente: «Sia factio, sia factio»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quilli che possedivano i beni di bandegiati et che erano richi per gli avantagi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quilli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la republica, com'erano quilli che viveano de servitù et quilli ch'erano chiamati ad iutorio de questo factio.

---

[XX] **352.** M3 App.II.2 # edificatore F1 V F3 M1] et edificatore F4, e de Figarollo e F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # nostro sancto F1 M1 F2] nostro V F3 F4, *om.* M2, *rielab.* M3, (*tam sancti*) §<sup>1</sup> # io fanciulo fui F1 V F3] il fanzulo fu F4, et io fanciulo fui M1, fo uno fanizullo F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # habiano F1 V F3 F4 M1] abiando F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # li amici F1 V F3 F4] e gli amici M1, de li amixi F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # non si allegrino F1 V F3 F2] non se alegrono F4, non s'allegrano M1, *om.* M2, *rielab.* M3 # et non piglino bona speranza F1 V F3] et non pigliarono buona speranza F4, et non pigliano bona speranza M1, e prenio bona speranza ~~con~~ chomo F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # li adversarii nostri F1 V F3 F4 M1] li nostri aversari F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # quello avanza F1 V F3 F4 F2] questo avanza M1, *om.* M2, *rielab.* M3 # ad nui F1 V F3 F4 M1] de nui F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # fanciullo F1 V F3 F4 F2] fanciulo e uno giovenetto M1, *om.* M2, *rielab.* M3 # è presente F1 V F3 F4 M1] si è prexento F2, *om.* M2, *rielab.* M3 # et de bona vista F1 V F3 F4 F2] et è di bona vista M1, *om.* M2, *rielab.* M3 # del quale se de' aspectare bene F1 V F3] del quale se de' speranza bona F4, del quale se debbe sempre sperrare bene M1 F2, *om.* M2, *rielab.* M3.

[XX] **353.** se manchasse F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, se 'l marchese M3 # schiata F1 V F3 F4 M1] perché ieno F2, *om.* M2, poiché li sono M3 # faressemo F1] faremo over faressemo V F3 F4, ne faremo M1, ne faressemo F2, *om.* M2, in faresemo M3 # uno signore F1 V F3 F4 M1] uno F2 M3, *om.* M2.

[XX] **354.** Era F1 V F3 F4 M1] E era zà F2 M3, *om.* M2 # presente F1 V F3 M1 F2 M3] *om.* F4 M2 # Sia factio sia factio F1 V F3 M1 F2 M3] Fiat Fiat F4, *om.* M2 # et non di meno non da tuti i cittadini F1] et non de meno da tuti i citadini V F3 F4 M1 F2 M3, *om.* M2, (*non tamen ab omnibus civibus*) # ma da quilli F1 M1 F2 M3] ~~ne ma~~ non demeno da quigli V V1?, omneno da quigli F3, da quelli F4, *om.* M2 # possedivano F1 V F3 F4 M1] socedeano F2 M3, *om.* M2 # et che erano richi per gli avantagi F1 V F3 M1 F2 M3] *om.* F4 M2 # et che erano richi F1 V F3 F2] *om.* F4, ch'erano richi M1 M3, *om.* M2 # per gli avantagi F1 V F3 F4 M1] intro li avantazi F2 M3, *om.* M2 # che speravano F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, speravano M3 # et etiandio F1 V F3 F4 M1] eciamdio F2 M3, *om.* M2 # i quali F1 V F3 M1 F2 M3] che F4, *om.* M2 # di comodi et di danni F1 V F3 M1] et de danni F4, nè comodo entro li dinari F2 M3, *om.* M2 # viveano F1 V F3 F4 M1] vegnavano F2 M3, *om.* M2 # de servitù et quilli F1 V F3 F4 M1] in servixii de quali F2, *om.* M2, a li servizi e quili M3 # ad iutorio F1 V F2] ad adiutorio F3 F4 M1 M3, *om.* M2, (*presidio venerant ad*) §<sup>1</sup>.

---

[XX] **352.** §<sup>1</sup> Interessante la presenza di *nostro* in luogo di *tam*. Il volgarizzatore potrebbe aver letto *nostri* su h: certo è che che sia *nostri* che *tam* generalmente si trovano abbreviati, quindi potrebbe trattarsi di una cattiva lettura tanto di h quanto del volgarizzatore. Se fosse invece una scelta del traduttore, potremmo intenderla come indizio di una sua provenienza ferrarese (minima traccia di coinvolgimento emotivo).

[XX] **354.** §<sup>1</sup> Probabile omissione dell'archetipo volgare *x*: potrebbe essere caduto il verbo *venivano*, coerente con il latino *venerant ad*, la cui assenza modifica in parte il senso della frase. I codici F1 V F2 sono concordi nell'omissione, quindi possiamo pensare che la caduta sia avvenuta nell'archetipo volgare e che i mss. F3 F4 M1 M3 abbiano aggiunto in modo indipendente la preposizione *ad* per errata interpretazione della scansione preposizione + sostantivo *ad iutorio*. Al par. 360 si legge *Et quilli ch'erano venuti in aiutorio*. Si veda cap. B.7.1.



**355** Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacarole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis». **356** Facto deinde sillentio, constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis et distrectus Ferrarie Obizioni iam decimum septimum annum etatis agenti. **357** Stipulatione facta syndicus constitutus eidem Obizioni dominium defert plenissimum, ut omnia possit iusta vel iniusta pro suo arbitrio voluntatis. **358** Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest. **359** A contione dissceditur re peracta.

---

[XX] **355.** Unus quidem |...| imponis C E D P B F] *om.* M A # civibus C E D B F] viris P, *om.* M A # victum E D P B F] *om.* C M A # portatis C E D P B] *om.* M A, portantis F # mercenarie C D P B F] mercenarii E, *om.* M A # humeris meis E D P B F] meis humeris C, *om.* M A # \$<sup>1</sup>.

[XX] **356.** Facto C D P M B F] Et facto E, *om.* A # septimum C D P M B F] septima E, *om.* A # annum etatis C D P] etatis E, etatis annum M B F, *om.* A \$<sup>1</sup> # agenti C D P M B F] agunti E, *om.* A.

[XX] **357.** eidem C E D P] ei M B F, *om.* A # defert E D P M B] deffere C, *om.* A, defferet F # suo C D P] sue E M B F, *om.* A \$<sup>1</sup>.

[XX] **358.** tunc est illatum D P M B F] est illatum tunc C, tunc plus est illatum E, *om.* A # habeat C E M B F] habent D P, *om.* A # Deus C D P M B F] Dominus E \$<sup>1</sup>.

[XX] **359.** dissceditur re C E D P M B] *om.* A, discenditur ut F # re peracta C E D M B F] reparata P, *om.* A.

---

[XX] **355.** \$<sup>1</sup> Per quanto riguarda la parola *sacarole* si veda *Glossario ragionato, ad vocem sacarolus*.

[XX] **356.** \$<sup>1</sup> Si adotta a testo per la legge della maggioranza l'inversione adiafora *annum etatis*.

[XX] **357.** \$<sup>1</sup> Si preferisce *suo* a *sue* per concordanza con *arbitrio* e per coincidenza di C D P.

[XX] **358.** \$<sup>1</sup> La vicinanza paleografica tra *Deus* e *Dominus* nella sua forma abbreviata (*dns/dus*) è davvero minima e oltretutto interviene in questo caso su due lezioni adiafore, perché si sta chiaramente parlando di Dio. Alla lezione *Dominus* preferisco *Deus* perché mi sembra di leggerlo in più testimoni, compresi P F in cui Zanella leggeva *dominus*. Forse solo in E si può davvero leggere *dominus* perché l'abbreviazione è sormontata da un *titulus*. Si consideri anche che in volgare compare *Dio eterno*.

**355** Uno cittadino presente in quello logo repigliò cum libera voze uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, brutto merzenaro portasacchi, lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et cum li mei beni al peso che tu meti alle mie spalle». **356** Poi facto scilento, fu facto uno sindaco ad conferire la signoria della città et del distreto de Ferrara ad Oppizo il quale già era de età de XVII anni. **357** Facto lo contrato lo sindaco presentò pinissima signoria ad Oppizo, ch'ello possa fare ugni cossa giusta et ingiusta ad soa voluntà. **358** Et fu data più possanza al novo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste. **359** Et cumpiuto le cosse, lo consiglio se partì.

[XX] **355.** repigliò F1 V F3 M1] pigliò F4, cridono F2, *om.* M2, cridò M3 # cum libera voze F1 V F3 M1 F2] con libertà F4, *om.* M2, in libera voce M3 # viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et F1 V F3 F4 M1] se viveva de portare sachi dagando como li podi F2, *om.* M2, viveva de arare cerchare signorizi M3, (*victum querentem sarcinis sacco portatis*) \$<sup>1</sup> # dicendo F1 V F3 F4 F2 M3] e dicevalli M1, *om.* M2 # portasacchi V F3 F4 M1] portacechi F1, porta qui F2 M3, *om.* M2 # lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli F1 V F3 F4 M1] le mie arme e li mei cavali F2 M3, *om.* M2 # lo quale vendi F1 V F3 M1] vedi F4, *om.* F2 M2 M3 # me cum] con F4, *om.* F2 M2 M3 # cum li cavalli F1 V F3] e con li cavalli F4 M1, e li mei cavali F2 M3, *om.* M2 # et cum li mei beni F1 V F3 F4 F2 M3] e con li amici beni M1, *om.* M2 # al peso che tu meti alle mie spalle F1 V F3 F4 M1] zoè li mei amixi metandone a le mane cum li mei amixi e meterli alle spade F2 M3, *om.* M2.

[XX] **356.** fu facto F1 V F3 M1 F2] *om.* F4 M2 M3 # ad conferire F1 V F3 F4 M1] a confermare F2 M3, *om.* M2 # ad Oppizo F1 V F3 F4 M1 M3] e de Obizo F2, *om.* M2 # già era F1 V F3 F4] era già M1 F2 M3, *om.* M2 # de XVII anni F1 V F3 F4 M1] de ani 7 F2, *om.* M2, de anni 17 M3.

[XX] **357.** lo contrato F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, l'officio M3 # lo sindaco F1 V F3 F4 M1 F2 M3] *om.* M2, (*sindicus constitutus*) \$<sup>1</sup> # presentò F1 V F3 F4 M1] prexente lui F2, *om.* M2, presente M3 # pinissima F1 V F3 F4 M1] pinissimamente fo dato F2 M3, *om.* M2 # Oppizo F1 V F3 F4 M1 F2] Obicio predicto M3 # ello F1 V F3 M1 F2 M3] esso F4, *om.* M2.

[XX] **358.** che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste V F3 F4 M1 F2 M3] che non hebe niuna altro regimento F1, *om.* M2, (*quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest*) \$<sup>1</sup>.

[XX] **359.** partì F1 V F3 M1 F2 M3] departì F4, *om.* M2.

[XX] **355.** \$<sup>1</sup> Traduzione non corrispondente al dettato latino. La stringa *victum querentem sarcinis sacco portatis* dovrebbe significare “il quale chiedeva l’elemosina (*victum*) con i suoi bagagli portati in un sacco”. Il *mercenaro* è qui da intendere come “servitore salariato o lavorante”.

[XX] **357.** \$<sup>1</sup> L’aggettivo *constitutus* non è tradotto, potrebbe trattarsi di una semplice omissione volontaria del volgarizzatore che non ritiene necessario tradurre la parola.

[XX] **358.** \$<sup>1</sup> Siamo qui di fronte all’errore separativo più forte che si legge nel codice F1 contro l’altro ramo ( $\alpha$ ) dello stemma. Si tratta di una censura che pare volontaria per omettere una frase forse ritenuta blasfema dal momento che il potere del nuovo signore Obizzo II viene paragonato a quello di Dio. Si veda cap. B.6.1.2.2.

**360** Domos suas reddeunt qui presidio venerant. **361** Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit; omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obbicionis augere. **362** Quibuscumque erat negocium aut in re publica Ferrarie aut cum Obbicione Aldigerium primo adibant. **363** Ipse omnia moderabat, eius consilio negotia partis a primoribus civitatum circumstantium ferrabatur.

---

[XX] **360.** suas C E P M B F] *om.* D A # reddeunt C (redeunt E D P M B)] *om.* A, reddeant F # venerant C E D P M F] venerat B, *om.* A.

[XX] **361.** alibi C E D P M B] *om.* A, alibus F # omni C E D P M B F] omnia E, *om.* A # res et C D P M B F] po res E, *om.* A.

[XX] **362.** negocium E D P M B F] necessarium C, *om.* A # in re C D P M B F] iure E, *om.* A # Ferrarie C E D P M B] *om.* A, ferrariensi F.

[XX] **363.** moderabat C E P] moderabatur D M B F, *om.* A # eius C E M B F] in eius D P, *om.* A # primoribus C E D P M B] *om.* A, prioribus F # ferrebantur C (ferebantur E D M B F)] ferebant P, *om.* A.

**360** Et quilli ch'erano venuti in aiutorio tornaro ad casa sua. **361** Aldeghero maistro de Oppizo ordenò quilli che dovevano amministrare le cosse del novo signore nel palazzo et altro' dove bisognava; et come ogne solitudine studia et giustamente et ingiustamente de acrescere le cosse et la potencia del marchise Oppizo. **362** Et tuti quilli che havevano affare alcuna cossa on nella republica de Ferrara on cum lo marchese andavano primeramente ad Aldeghero. **363** Et ello dava ordine ad ogni cossa, per lo consiglio de quello i facti della parte erano menati da magiorenti della città standogli intorno.

[XX] **360.** quilli F1 V F3 F4 M1 M3] quali F2, *om.* M2 # aiutorio F1 V F3 F4 M1 M3] alturio F2 M3, *om.* M2 # sua F1 M3] *om.* V F3 F4 M1 F2 M2, (*suas*).

[XX] **361.** Aldeghero maistro de Oppizo ordenò F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, Et li secretari predicti et maistri de Obicio novelo signore ordenono M3 # et altro' dove F1 V F3 F4] et altrove (altroe F2) dove M1 F2 M3, *om.* M2, (*alibi*) §<sup>1</sup> # bisognava F1 V F3 F4 F2 M3] bisogna M1, *om.* M2 # et come ogne F1 V F3 M1] et con F4, chomo ognia F2, *om.* M2, con ogni M3 # studia F1 F2] studiava V F3 F4, e studio M1, *om.* M2, et studiavano M3, (*et studio satagit*) §<sup>2</sup> # et giustamente et ingiustamente F1 M1] iustamente et iniustamente V F3 F4 F2, *om.* M2, instantemente e instantente M3 §<sup>3</sup> # marchise Oppizo F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, marchese Obicio predito M3, (*Obbicionis*) §<sup>4</sup>.

[XX] **362.** Et tuti F1 V F3 M1 F2 M3] F4, *om.* M2 # havevano F1 V F3 M1 F2 M3] aborivano F4, *om.* M2 # on nella re publica de Ferrara F1 V F3 F4] o cum la republica M1, in la republica F2 M3, *om.* M2 # on cum F1 V F3 F4 M1 M3] e cum F2, *om.* M2 # primeramente ad Aldeghero F1 V F3 F4 M1] in prima da Aldigero F2, *om.* M2, prima da li dicti secretarii M3.

[XX] **363.** ello dava F1 V F3 F2] esso dava F4, lui dava M1, *om.* M2, quili dasevano M3 # ad ogni F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, de ogni M3 # de quello F1 V F3 F4 M1] in quello F2, *om.* M2, de quili M3 # quello i facti della parte erano menati da magiorenti della città standogli intorno F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 # i facti F1 V F3 M1 F2] in fatti F4, *om.* M2 M3 # magiorenti F1 V F3 M1 F2] maggiori F4, *om.* M2 M3 # della città standogli intorno F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 (*civitatum circumstantium*) §<sup>1</sup>.

[XX] **361.** §<sup>1</sup> In latino si legge concordemente *alibi* avverbio di luogo che rende la soluzione scelta da M1 F2 M3 preferibile. Tutte e tre i codici appartengono al singolo ramo γ, ma in questo caso potremmo essere di fronte a una buona congettura di questo antografo (forse al copista è venuto spontaneo scrivere *altrove* dopo aver copiato il comp. di luogo *nel palazzo* e ha corretto il testo senza accorgersene). Potrebbe dunque trattarsi di un piccolo errore dell'archetipo volgare nella forma del salto per omoteleuto *altrove – dove*. Si preferisce pertanto la variante *altrove*, resa nel testo critico con *altro' dove* per lasciare la testimoniannza del testo base. §<sup>2</sup> *et studio satagit* è tradotto con *studia* che da sostantivo è divenuto verbo. Nei codici volgari si è creata una minima diffrazione di esiti, tra i quali il più vicino al testo latino, come al solito, è quello di M1 che tuttavia ripristina *et studio* senza tradurre *satagit*, lasciando dunque la frase senza verbo principale. Nel presente caso sarei propensa a credere che il volgarizzatore abbia snellito la frase semplificando l'endiadi *cura et studio*, e abbia tradotto *satagit* con il verbo *studia*. L'impressione rimane quella di un volgarizzatore con un bagaglio sinonimico piuttosto scarso, oppure di una traduzione fatta di fretta, molto attenta ai contenuti, e poco alla resa della traduzione. §<sup>3</sup> Ancora una volta leggiamo una certa ridondanza della congiunzione *et* in F1, qui in coincidenza con M1, che viene però tolta dagli altri codici. Come si è detto, la congiunzione *et* è spesso inserita prima di un elenco di due o più termini congiunti da altre *et/e*, quasi a voler essere una sorta di avvisaglia priva però di valore copulativo. Si tratta di un modo comune di procedere della sintassi dei volgarizzamenti che viene dunque mantenuto a testo. §<sup>4</sup> Aggiunta del titolo *marchise* che non si legge in latino.

[XX] **363.** §<sup>1</sup> Traduzione infelice il cui senso dovrebbe essere “delle città vicine”. Come si è visto nel par. 198, l'aggettivo *circumstans* è tradotto altre volte e potremmo considerare la traduzione *standogli intorno* come molto letterale (“che gli sta attorno”). Sembra quasi che il volgarizzatore abbia sciolto male le abbreviature, leggendo *civitatīs* (tradotto infatti con il singolare *della città*) in luogo di *civitatum*. Non capendo più come collocare *circumstantium*, forse anch'esso abbreviato, ha introdotto un facile gerundio.

**364** In navigatione nauta Tifis erat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant. **365** Denique per annos ferre sex vella navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna, **366** ventorum rex Eolus, incluso miti Zephiro, Aquilonem et nubiferrum Eurum induxit, qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem inmersit.

---

[XX] **364.** nauta C E D M B F] navis P, *om.* A # naute C E D P B F] nanti M, *om.* A.

[XX] **365.** ferre C E P M B] *om.* D A F # vella C (vela E D M B F)] velam P, *om.* A # flatibus C P M B D<sub>1</sub>] fletibus E, D?, *om.* A, factibus F.

[XX] **366.** ventorum C E B] Venetorum D P F, Sed ventorum M, *om.* A # rex Eolus C E D M B F] rete P, *om.* A # miti zephiro C E P M B F] *om.* A, misephiro D # nubiferum C E D B F] numbum P, nimbiferum M, *om.* A # Eurum C E M B F] D?, ferum earum P, *om.* A # induxit C D P M B F] viduxit E, *om.* A # diu C D P M B F] *om.* E A # fluctibus C E M B F] flatibus D P, *om.* A # inmersit C D P M B F] inmersit miili obiit comitissa Mathildas in pazo E, *om.* A # **App.I.1** D P M B F §<sup>1</sup>.

---

[XX] **366.** §<sup>1</sup> **App.I.1** D P M B F Si legge di seguito alla conclusione del testo la seconda delle due *Addimenta* latine. Tale aggiunta, come la prima, non si legge nei due codici di riferimento C E né nel testo volgare ed è sicuramente un'interpolazione di una nota marginale. M – che non aveva introdotto la prima delle due aggiunte – copia questa seconda dal margine di B; in A c'è lacuna per caduta di carta; D P F copiano l'aggiunta a testo.

**364** Ne l'arte del navichare ello era Tifi nochiero et gli altri magioventi obedivano come minori nochieri.  
**365** Et finalmente per tempo de circha sei anni le vele della nave de quello Aldeghero sono impiute da prosperi venti de fortuna. **366** Eolo re di venti, serrato lo benigno Zephyro, mandò fori Aquilone et lo nebioso Euro el quale finalmente afondò la nave de Aldeghero per lungo spatio menata da le unde.

---

[XX] **364.** Ne l'arte |...| nochieri F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 # Ne l'arte F1 V F3 F4 M1] L'arte F2, *om.* M2 M3 # ello (lui M1) era Tifi nochiero F1 M1] era finochiero V F3, era fin nochiero F4 F2, *om.* M2 M3 # magioventi F1 V F3 M1 F2] maggiori F4, *om.* M2 M3.

[XX] **365.** Finalmente F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2, dapoi M3 # per tempo de circha F1 V F3 F4 M1] per spatio de F2, *om.* M2, da li circha M3 # sei anni F1 V F3 F4 M1] ani 6 F2, *om.* M2, anni sei M3 # della nave F1 V F3 M1 F2] de quella nave F4, *om.* M2, M3 **App.II.2** # impiute F1 V F3 F4 M1] pieni F2, *om.* M2, *rielab.* M3.

[XX] **366.** Eolo |...| unde F1 V F3 F4 M1 F2] *om.* M2 M3 # Eolo re di venti F1] Et lo re di venti V F3 F4 F2, Et Eollo re de venti M1, *om.* M2 M3 # serrato F1 V F3 M1 F2] eie'(? ) la regale corona de folo cerato(?) F4, *om.* M2 M3 # nebioso F1 V F3 M1] nebuloso F4, nubroxo F2, *om.* M2 M3 # Euro F1 M1] vento V F3 F4, aiere F2, *om.* M2 M3 # menata da le unde F1 V F3 F4 M1] menandola abondenò F2, *om.* M2 M3.

### D.3. APPENDICI AL TESTO

#### D.3.1. Appendice I

##### D.3.1.1. Appendice I.1

Trovano posto in questa appendice due brevi *Addimenta* al testo latino che si leggono in quasi tutti i testimoni latini, ma in nessuno dei volgari. Entrambe dovevano circolare a margine o interpolate sia nel ramo  $\chi$  che in  $\zeta$ .

La prima è legata alla vicende di Beatrice d'Este e della sua discendenza e si trova in D P F a testo – in paragrafi vicini, ma non negli stessi – e in B A a margine.

1.

Anno domini 1235 Beatrix, nata Aldrovandini marchionis Estensis et Ancoritani, Andree regi Ungarie iam grandevo nuptui tradditur. Anno sequenti moritur rex, uxor habens in utero, in Allemaniam aufugit, timens insidias privignorum. Ibi filium peperit, quem nominavit Andream; hic coniugio habuit neptem Pauli Traversarii de Ravenna, que moriens filium superstitem reliquit, qui patri premortuus est D P B A F RIS *Pom* [a testo in mezzo al par. 283 e riquadrato D; a testo a seguito del par. 291 P; nel margine sinistro accanto al par. 283 B A; a testo di seguito al par. 295 F]

---

§<sup>1</sup> # Ungariae B A F RIS *Pom*] Ungarum D P # iam grandevo D B A RIS *Pom*] om. P, iam longo F # nuptui D P B A] nuptu F, matrimonio RIS *Pom* # tradditur D P B A RIS *Pom*] tendit F # uxor D P B A F] uxor eius RIS *Pom* # in utero D B A F RIS *Pom*] in utero fetum P # aufugit D P B A F] fugit RIS *Pom* # filium peperit D P B A F] peperit filium RIS *Pom* # que B A F, RIS *Pom*] qui D P # superstitem P B A F RIS *Pom*] superstitem D # reliquit D P F RIS *Pom*] reliquitur B A # qui patri premortuus est D P RIS *Pom*] qui patri premortuus est ex Riccobaldo ad litteram B A, pares premortui est F.

---

§<sup>1</sup> Come già esposto nel cap. B.9. sull'idiografo latino, questa aggiunta su Beatrice d'Este – che si trova uguale identica nel *Pomerium* (RIS IX, 128 E) e in alcuni codici delle minor chronicles – sentita dal copista come qualcosa di non appartenente al testo, ma degna di essere riportata nella trascrizione (probabilmente stava a margine in una carta di Riccobaldo in cui comparivano i par. 283-292), sarebbe stata copiata a margine in questa zona testuale, ossia nelle carte in cui ci sono i paragrafi 283 segg. e 291-292. La presenza di questa nota nell'idiografo ha creato confusione in una parte della tradizione: h non l'avrebbe copiata (o magari l'ha copiata a margine, dunque il volgarizzatore l'ha ignorata),  $\omega$  ( $\zeta + \chi$ ) l'avrebbe trascritta a margine e così pure i due subarchetipi. Successivamente i due codici settecenteschi l'avrebbero introdotta a testo di loro iniziativa in punti diversi, ma vicini perché la nota doveva essere a margine di una carta in cui erano contenuti i paragrafi suddetti. In  $\chi$  l'antigrafo di C E non l'avrebbe ricopiata, mentre  $\theta$ , antigrafo di B A F, avrebbe continuato a copiarla a margine e solo F l'avrebbe inglobata a testo di sua spontanea volontà.



La seconda aggiunta si trova invece alla fine del testo e contiene una piccola cronologia degli eventi principali che caratterizzarono la signoria Estense fino all'omicidio di Obizzo II da parte del figlio Azzo VIII che prese il potere nel 1293 costringendo molti ad esiliare fuori Ferrara, tra cui Riccobaldo forse legato all'altro fratello Aldobrandino escluso dal potere dal colpo di stato di Azzo VIII. Questa seconda aggiunta si legge nei codici D P, nell'ed. Muratori M e, con un ampliamento separativo, in B F. Solo in B si trova a margine, ma A manca per caduta di carta, dunque non sappiamo se ci fosse e dove fosse. In C E mancano entrambe le *Addimenta*; in M c'è solo la seconda che è stata verosimilmente copiata da B mancando in E, ed è introdotta dal Muratori con *Hactenus Chronicon Parvum, quod an scriptor continuerit, ignotum est mihi. Subsequuntur in Msto Codice pauca hec additamenta.*

2.

Aldigerius mortuus est anno Domini 1270 mense iulio quo mense die B. Alexio dicata frater et filius eius Aldigerii Taurelli ac plurimi potentes illius factionis res novas moliri conati nec volentes perficere Ferraria auffugerunt. In hac seditione que facta est inter Obizzonem et Fontanenses periit Ubaldinus Fontana, Albertinus autem et Gulielmus de Fontana ad Bonifacium Ravenatensis archiepiscopus confugere, qui eos in opidum Argente inductos adversus Obizzonem bellum egit anno domini 1274, sed post paucos menses pax peracta est. Anno domini 1288 mense decembris Obizzo Mutine dominium obtinet, anno domini 1293 mense februarii moritur Obizzo, anno etatis sue 46 vixit in dominio 29 ei successit Azzo filius eius [di seguito alla fine del testo D P M F; margine destro, in fondo al testo B]

Azonem necavit Friscus eius filius: Friscum populus eiecit tunc Venetis se dederunt Ferrarienses quos omnes Clemens V interdicto; subiecit hoc Platina folio 233. Demum Estenses pulso presidio ecclesiastico Ferraria potiti sunt hoc ibidem folio 236. Imperii et latius Blondus folio Historie 226 [di seguito all'aggiunta precedete B F]

---

§<sup>1</sup> # die D P M B] dies F # Taurelli D P M F] Turcli B # ac D P B F] et M # Ferraria D M B] Ferrarie P, Ferrariam F # auffugerunt M B F] defugierunt D P # periit D M B F] om. P # Fontana M B F] Delbitona D, Dontana P # Ravenatensis D, Ravenne P F, Ravennensem M B # archiepiscopus D P] archiepiscopum M B F # 1274 P] 1264 D, MCCLXXIX M B F §<sup>2</sup> # peracta P M B F] facta D # obtinet D P M] obtinuit B F # februarii D P M B] februario F # moritur Obizzo D P M B] Obizo moritur F # etatis sue D P M B] sue etatis F # ei D P] et M B F.

hoc B] om. F # hoc ibidem B] Platina F # Imperii et latius Blondus folio Historie B] Pii et Blondus Historie folio F.

---

§<sup>1</sup> Come ha ben riscontrato Hankey 1996: 92 («the *Pomerium* is also the source of the notes from MPDF»), questa aggiunta come la precedente proviene dal *Pomerium* (RIS IX, 138 E-143 A). Anche questa può essere considerata un segno evidente di un abbandono frettoloso del testo della *Parva*: come l'aggiunta riguardante Beatrice d'Este, è probabile che essa si trovasse tra gli appunti a margine dell'autore già all'interno dell'originale e che sia stata trasmessa interpolata dall'idiografo. Una ricerca più ragionata delle tracce nel testo dei promemoria di scrittura di Riccobaldo potrebbe confermare l'idea che l'autore stesse realmente impostando l'ossatura di un'opera, attraverso appunti e rimandi a porzioni di testo già scritte, destinata ad ampliarsi. A differenza del caso precedente, le annotazioni che costituiscono questa aggiunta sono diluite lungo più pagine: sembrerebbe proprio che l'autore (o qualcun altro che vuole proseguire il testo?) stesse rileggendo il *Pomerium* (o le *Historie*) selezionando solo i fatti riguardanti Ferrara, e trascrivendoli a margine per inserirli pian piano a testo in modo ordinato. Come di consueto si tratta di ipotesi e non possiamo avere certezza che queste *addimenta* derivino dall'originale, considerando anche che non sono attestate in tutti i codici: al momento si lascia il dubbio.

§<sup>2</sup> La morte di Ubaldino Fontana è collocabile nel 1273 (DBI, vol. 48 [1997] voce a c. di G. Zanella), dunque si scarta sicuramente la lezione di D 1264 e si preferisce quella di P 1274 per la prossimità alla data della sezione organizzata dai Fontana contro il marchese.



### D.3.1.2. Appendice I.1<sup>f</sup>

#### Il testamento di Guglielmo II Adelardi (Guglielmo Marchesella)

La questione filologica legata al passo in cui Riccobaldo narra del rapimento della piccola Marchesella è senz'altro spinosa e, come si è specificato, ciò è dovuto in parte a un'aporia storica determinata dalla non conoscenza della esatta data di morte di Guglielmo II Adelardi (Guglielmo Marchesella) e delle diverse versioni che esistono del testamento del medesimo da una parte fruibili attraverso le opere di Riccobaldo e dall'altra attraverso i documenti storici conservati.

Non si ritiene in questa sede di poter risolvere la questione, ma credo che sia giusto ricapitarla al fine di rendere evidenti tutte le possibili soluzioni.

Primo punto di riferimento da considerare è quanto si legge in Zanella 1980: 100 nota 48 «la questione è intricatissima e crediamo non possa essere chiarita; almeno fino a che le fonti al riguardo non siano state riviste criticamente, il che è per ora solo auspicabile». All'interno del saggio lo storico riporta le versioni del passo che si leggono nelle diverse opere di Riccobaldo: in primo luogo trascrive ciò che si legge nell'edizione del *Pomerium* edito da Muratori nei RIS IX, 124-5 e che sappiamo contenere (si veda *Introduzione* cap. A.3.) la prima stesura dell'opera (A); riporta poi la versione offerta dal Vat. Lat. 5989 cc. 69v-70r che appartiene al gruppo B delle redazioni del *Pomerium*; segue il passo come viene riportato nella *Parva* par. 203-2013; non può mancare la versione offerta da Pipino nel *Chronicon* RIS IX, 628, certamente composta sul modello delle perdute *Historie*, di poco precedenti alla *Parva*; per completezza l'editore riporta anche il passo dell'*Historia imperiale*. All'appello in realtà mancano i passi così come sono descritti in DC e nella *De septem etatibus*, riportati invece da Hankey 1996: 156-157 e 2000: 169-170. La versione dell'episodio offerta nella *Parva* è dunque quella definitiva, perché Riccobaldo nelle opere successive (*Compilatio Chron.* e *Compendium*) non ne parla.

Si offrono di seguito i passi appena elencati (tranne quello della *Historia imperiale* basato per questo episodio su *Pomerium* A) seguendo l'ordine di composizione delle opere di Riccobaldo per poter visualizzare la genesi del racconto dell'episodio (i par. della *Parva* fanno riferimento alla presente edizione critica):

«Per haec tempora Guilielmus de Marchesella agnoscitur, vir princeps in populo Ferrariensi, qui pio voto terram sanctam adivit; hic studiosus fuit ad opus maiori Ecclesie in Ferrara. Hic sine liberis obiit. Ex fratre eius Thedelgardo superstes fuit filia Marchesella, quam fraude Petrus de Traversaria de Ravenna de domo Sallinguerrae (duxit) consilio adversariorum Sallinguerrae, et ex composito eam tradiderunt, virginem fere octennem, Azoni marchioni Estensi, qua habita marchio haereditatem illius adeptus est, et in Ferrariam venit capitaneus partis eius, quae faverat Guilielmum, qui marchionibus adversarius fuerat. Obiit Marchesella ante tempus nuptiarum, ante tempus condendi testamentum. Ioculi, nobiles cives Ferrarienses, qui iure succedebant in hereditatem eam vindicare noluerunt, licet adiutores haberent, contenti ut eam marchiones haberent, et capitanei sue partis essent Ferrariae». *Pomerium* RIS IX, 124-5 (A).

«Guilielmus de Marchesella per superiora tempora fuit princeps in populo Ferrariensi, qui veniens pio voto de Terra Sancta studiose ad opus maioris ecclesie Ferrariensis intendebat. Huius fratris nomine Thedelgardi filia superstes fuit Marchesella; quam habens in depositum Petrus Traversaria de Ravenna, consilio et tractatu optimatum partis adverse in Salinguerram et composito eam tradidit puellam quasi annorum octo Obizoni marchioni Estensi qua habita marchio pro ea hereditatem illam adeptus est et in Ferrariam venit capitaneus partis que foverat ipsum Guilielmum qui marchionibus ipsis fuerat adversatus. Mortua est igitur puella ante tempus nuptiarum, nec testamentum fecit quia non poterat. Ioculi nobiles Ferrarienses quibus hereditas illa spectabat eam hereditatem vindicare noluerunt, licet coadiutores habuissent, quia studio partium maluerunt habere marchionem in principem. Illius Guilielmi habitatio fuit Ferrarie parocchia S. Petri secus Padum». DC (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 169-70).

«Per hec tempora Guilielmus de Marchesella agnoscitur, vir princeps in populo Ferrariensi, qui pio voto terram sanctam adivit; hic studiosus fuit ad opus maioris Ecclesie Ferrariensis. Hic sine liberis obiit. Ex fratre eius Adelgardo superstes fuit filia Marchesella, quam fraude Petrus de Traversaria de Ravenna de domo Salinguerrae eduxit, consilio adversariorum Salinguerrae, et composito eam tradiderunt, virginem fere octennem, Obizoni marchioni Estensi, qua habita marchio haereditatem illius adeptus est, et in Ferrariam venit capitaneus eius partis, quae foverat Guilielmum, qui marchionibus adversarius fuerat. Obiit Marchesella ante tempus nuptiarum, ante tempus condendi testamentum. Ioculi, nobiles cives Ferrarienses, qui iure succedebant in hereditate, eam vindicare noluerunt, licet adiutores haberent, contenti ut eam marchiones haberent, ut capitaneos sue partis eos haberent Ferrariae». *Pomerium* Vat. Lat. 5989 cc. 69v-70r (B).

«His temporibus moritur Guilielmus Marchesella civis Ferrariae maximus. Huius fratri nomine Adelgardo filia superstes fuit, nomine Marchesella, quam habens in depositum Petrus Traversaria de Ravenna consilio et tractatu optimatum adversantium parti Salinguerre eam puellam quasi annorum octo Obizoni marchioni Estensi tradiderunt in coniugem. Qua habita marchio pro ipsa hereditatem illam adeptus est, et in Ferrariam venit capitaneus partis quae foverat Guilielmum prefatum, qui ipsis marchionibus adversarius fuerat. Circa A.C. MCLXXXVIII mortua est ipsa puella ante tempus nuptiarum, nec testamentum fecit quia etatis non erat. Ioculi nobiles cives Ferrariae ex sorore ipsorum Guilelmi et Aldegardi orti eam hereditatem vindicare noluerunt, licet coadiutores haberent. Nam studio partium proitimum maluerunt habere marchionem in principem. Illius Guilelmi fuit Ferrariae parochia S. Petri secus fluvium Padum» *De septem etatibus* (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 170).

«Guillelmus cognomento Marchesello, filius Guilelmi, qui pio voto cum exercitu christiano transfretavit, princeps in populo Ferrariensi per haec tempora fuit. Hic sine liberis decessit; ex fratre cuius, nomine Aldegardo, superstes fuit virgincula, nomine Marchisella. Ordinaverat enim tradi coniugio in domum Taurelli patris Salinguerrae, viri praepotentis urbis Ferrariae. Petrus Traversaria, princeps in Ravenna factionis suae, studio optimatum de Ferraria, qui adversabantur Taurello, et foverant ipsum Guillelmum, fraude ipsam virginem abduxerunt Ravennam, et eam tradiderunt in coniugium uni marchionum Estensium, nomine Obizoni, et ex eo hereditatem puellae ceperunt. Obiit puella ante tempus nuptiarum, testamento infecto. Ioculi nobiles cives Ferrariae, nati ex sorore ipsorum Guilelmi et Aldegardi, iure succedentes in haereditate, eam vindicare spreverunt, licet adiutores haberent, et maluerunt marchiones habere principes suae factionis, quam haereditate potiri. Fertur tamen, hunc Guillelmum adversarium fuisse marchionibus Estensium, et propterea in conterminis eorum Castella construxisse contra marchiones ipsos in agro Ferrariensi, ut apud Manerios apud Ponticulum, in paludibus apud Arcoadam». Pipino, *Chronicon* RIS IX, 628.

«**185** Parochia Sancti Petri sive Castello Curtesiorum Casotus, ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guilielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps. **186** Ex Adellardis nullus vel nulla superfuit, nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilelmi, quae furtim abducta de domo Taurellorum, quorum uni erat destinata uxor futura, traddita fuit uni marchionum Estensium, Obicioni nomine. **187** Quae in puellari etate decessit a viro non cognita. **188** Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virilli». *Parva* 185-8.

«**203** Postquam idem Guilelmus rediit Ferrariam de passagio terre sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitate *Christi* MCXLVII, Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, praeter filiam infantem nomine Marchesella, migravarunt e seculo. **204** Guilelmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet

sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Iohannis Ierosolimitani. **205** Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum. **206** Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram. **207** Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie. **208** Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram. **209** Eo tempore in domo Estensi erant quinque germani, scilicet Azo, Bonifatius, Obizo, Fulcho et Albertus. **210** Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter. **211** Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit. **212** Qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt. **213** Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia». *Parva* 203-13.

Tra queste la versione del passo più aggiornata e a cui si deve concedere maggiore credibilità proprio per la presenza della formula «Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum», è quella della *Parva* paragrafo 205.

Il notaio, rientrato a Ferrara a seguito dei fatti del 1308, ha finalmente modo di accedere all'archivio notarile di famiglia nel quale probabilmente si conservava una copia del testamento di Guglielmo (Hankey 1996: 86). Ecco che allora il notaio può arricchire il racconto di nuovi dettagli e correggere imprecisioni commesse precedentemente, dovute forse a cattiva memoria o a una conoscenza approssimativa dei fatti. Sappiamo che Riccobaldo (e lo abbiamo ripetuto in cap. A-1, A-3 e dimostrato in cap. B.9.) inizia fin dalla sua prima opera a creare diverse stesure dei testi e a correggere gli episodi che trapassano da uno all'altro. Prima della stesura della *Parva* anche il passo in questione ha subito dei mutamenti: Hankey 1996: 16-157 nota che nel *Pomerium* (A e B) i Giocoli rinunciano alla propria parte di eredità per odio verso i Torelli e non per appoggiare gli Estensi, relegando Azzo (in A, Obizzo in B) a un ruolo passivo; a partire da DC il nome di Azzo d'Este (Azzo VI, nipote di Obizzo) a cui deve andare in sposa la bambina è modificato in Obizzo e dal *De septem etatibus* e dal *Pomerium* B Thedelgardo diventa *Adelgardo*. Entrambi i nomi Obizzo e Adelgardo sono mantenuti in Pipino (e dunque nelle *Historie*), mentre nella *Parva*, versione definitiva, Adelgardo diventa Adelardo (che è effettivamente il nome del padre di Marchesella, fratello di Guglielmo) e Obizzo è mantenuto. Il testo di Pipino, nota Hankey 1996: 157, pare contenere una corruzione. Fino alla *Parva* le modifiche appaiono piuttosto contenute e non significative; vediamo allora in cosa consistono i nuovi e inediti dettagli offerti dalla cronaca su Ferrara.

Innanzitutto la *Parva* è l'unico testo di Riccobaldo che riporta in modo esplicito la notizia della morte di Adelardo, fratello di Guglielmo, avvenuta prima di quella di Guglielmo stesso: mentre nel *Pomerium* la stringa «hic (intende Guilielmus) sine liberis obiit; ex fratre eius Adelgardo superstes fuit filia Marchesella» può essere ambigua e può autorizzare a credere che Guglielmo sia morto e poi in un secondo momento sia morto Adelardo lasciando al mondo solo una figlia, nella *Parva* invece risulta chiaro che, dopo il rientro in patria di Guglielmo dalla Terra Santa, Adelardo muore e Guglielmo, morto il fratello e non avendo figli suoi, lascia i suoi beni alla nipote.

Anche l'accenno all'eredità è solo nella *Parva*: Marchesella è designata come unica erede, ma, se fosse morta senza figli maschi, la sua eredità sarebbe stata divisa tra l'ospedale di San Giovanni e i figli della sorella di Guglielmo (e dunque gli altri nipoti, cioè Giocolo – che è, come si è detto in testo critico [XIII] **204**, errore per Guglielmo – e Linguetta).

Si fornisce poi un'informazione importante: l'ereditiera di nemmeno sette anni (*necdum septenem*) Marchesella viene promessa e consegnata in sposa al Torelli verosimilmente per stabilire un'alleanza matrimoniale tra le due maggiori famiglie di Ferrara e favorire la pace (*Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis*).

Il resto del passo non subisce particolari variazioni e tutte le opere di Riccobaldo concordano sul fatto che, complice Pietro Traversari, la bimba è strappata da casa Torelli e consegnata agli Este; morta prima che si celebrassero le nozze e senza eredi, il patrimonio sarebbe dovuto passare per metà nelle mani dei Giocoli che però rinunciano alla loro parte in favore degli Este.

Resta un ultimo fatto da commentare: nella *Parva* si legge «Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter». Obizzo approfitta dell'eredità di Marchesella quando la bimba è ancora viva (*ea vivente*) e non è ancora sua moglie (Obizzo è detto *vir futurus*), e ciò avviene all'incirca nel 1180. La frase del par. 210 sembra proprio voler rimarcare quanto Obizzo sia senza scrupoli perché non solo si impadronisce, con la connivenza dei nobili invidiosi, della promessa sposa di un altro, ma anche si serve dei beni di lei ancora prima delle nozze. In tutto questo, la data 1180 deve essere da riferire alla stesura del testamento di Guglielmo che Riccobaldo ha sotto mano e che dunque lo porta ad aggiungere quel *vel id tempus circiter*, ad indicare che Guglielmo debba essere morto poco dopo la data di stesura delle sue ultime volontà. Tale considerazione è sensata perché solo morto Guglielmo sarebbero potuti accadere tutti questi fatti (passaggio della bimba in casa Torelli, rapimento, sfruttamento dei beni degli Adelardi da parte di Obizzo). E di ciò è convinta Hankey 1996: 83-4.

Peccato che il testamento di Guglielmo di cui siamo a conoscenza contiene ben altre informazioni: Zanella ci comunica che esso è datato 12 maggio 1183, si conserva in BCA in due copie manoscritte del XVII secolo (Cl. II, 349 e Cl. II, 355) ed è citato anche da Scalabrini 1773: 237, 357 e Frizzi 1848: II 149, 209-18, 279, 422. Lo si riporta così come compare nel saggio di Zanella:

«In Christi nomine amen. Anno millesimo centesimo octuagesimo tertio, tempore Lucii pape et Federici imperatoris, die XII Maii Indicit. I. Ferrariae. Quia ego Gulielmus de Marchesella vir nobilissimus, et magna sapientia et honestate decoratus, intestatus, decedere nolui ideo testamentum facere meum et bona dispone volui et relinquo in primis, debito meo persoluto, libras quinquaginta imperialium pro anima mea, et relinquo nepotibus meis Gulielmo et Linguetae filiis sororis meae centum libras imper. in denariis, et relinquo Ecclesiae S. Romani quinquaginta libras imper. in terra ad mensuram dominorum et fratrum, et non liceat Dominis Ecclesie eam terram vendere et alio modo alienare, et relinquo Ecclesiae S. Georgii de ultra tertiam partem de omni eo quod habeo in Cona et Cogomario in terris aquis et in omnibus aliis rebus, et eidem Ecclesiae relinquo concambium terrae quam habet Ecclesia S. Romani quae fuit data S. Georgio, et relinquo Ecclesiae S. Alexii duos mansos terrae.

Omnia autem alia mea bona mobilia et immobilia relinquo fratri meo Adelardo iure hereditatis et instituo ipsum meum heredem in omnibus meis bonis. Si vero frater meus Adelardus decesserit sine filiis masculis habeat eius filia Marchesella centum libras imper. de meis bonis et Ecclesia S. Johannis de Hospitale habeat medietatem omnium bonorum meorum et aliam medietatem habeant nepotes mei praedicti Gulielmus et Lingueta filii sororis meae. Si vero frater meus Adelardus habuerit filios masculos et ipsi decesserint sine filiis masculis, medietas similiter meorum bonorum sit de Ecclesia S. Johannis de Hospitale et alia medietas sit nepotum meorum Gulielmi et Linguetae filiorum sororis meae, sed volo quod refactis meis debitis, sit in arbitrio D. Thebaldi Episcopi Ferrariensis, et prioris S. Georgii et fratris mei Adelardi ad exequendum in quo primo iudicavi, exceptis centum lib. imper. meorum nepotum quas voto ut ipsi statim habeant, et volo quod post mortem fratris mei Adelardi Episcopus Ferrariae et Episcopatus Ferrariensis habeant centum lib. imper. de meis bonis [...]

<sup>292</sup> Zanella 1980: 102.

---

<sup>292</sup> Al momento ho avuto modo di consultare solo il Cl. II, 349 perché la segnatura della seconda copia era segnalata da Zanella con un errore di battitura: dev'essere in ogni caso il Cl. II, 355 (nel catalogo dei Cl. II della BCA si legge: «*Annali della città di Ferrara* di Mario Equicola d'Aveto o d'Olvito, car. del sec. XVII»). Gli *Annali*, inediti, sono attribuiti all'Equicola, ma paiono piuttosto un «"tardivo raffazzonamento" condotto in parte su una perduta *Istoria* dall'Equicola» ([https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-equicola\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-equicola_(Dizionario-Biografico)/)). Come riferito in cap. B.3.1. deve trattarsi di un'opera piuttosto simile a quella contenuta nel codice Antonelli 363 intitolata *Annali antichi della città di Ferrara*, nel quale però, non si legge il testamento in esame). Il testo contenuto nel ms. visionato presenta delle varianti adiafore o a carattere

Zanella commenta questa situazione dicendo «tutto sarebbe risolto se i testamenti fossero due, quello citato dalla *Parva* susseguente a quello edito per primo dallo Scalabrini, come pensarono il Frizzi e il Massèra; ma ci sfuggono totalmente le ragioni di un simile sostanziale mutamento» Zanella 1980: 102. L'editore si dice convinto che l'autore della *Parva* sia più interessato a mostrare l'illegalità del passaggio dell'eredità Adelardi in mano a Obizzo, piuttosto che l'esattezza delle ultime disposizioni di Guglielmo, mettendo in evidenza che «le condizioni del testamento non erano state rispettate, essendo Marchesella morta senza figli maschi».

Ma le due versioni sono troppo diverse per ammettere che si stia parlando dello stesso documento, oltre a riportare date differenti (1183 e 1180). Nel saggio del 1980 Zanella riteneva ancora che Riccobaldo e l'autore della *Parva* fossero due persone diverse, giustificando così anche le differenze tra le due versioni: ma nel 1983 pubblicando la *Parva*, l'editore si convince che si tratti di Riccobaldo. Allora cosa può essere successo?

Dobbiamo forse immaginare che Riccobaldo, rientrato a Ferrara e finalmente con il testamento alla mano, abbia falsificato/mistificato quanto vi leggeva aggiungendo anche una formula di certificazione notarile per rendere più credibile la verità proposta? Sembra difficile.

E allora è falso il testamento del 1183 che si conserva nelle due copie del XVII secolo?

L'ipotesi che siano esistiti due testamenti, uno la versione "aggiornata" dell'altro a seguito della morte di Adelardo, tesi sostenuta da Frizzi 1848: 213-4 come da Massèra 1911: 556-8)<sup>293</sup> e rigettata invece tanto da Hankey quanto da Zanella, non mi pare in realtà così improbabile. Hankey ritiene originale quello posseduto da Riccobaldo (1180), Zanella quello del 1183. Hankey 1996: 86, nota 61, commenta: «Zanella quotes Guglielmo's will of 1183 and takes it for granted that R.'s version was either false or later. It is surely more likely than it was earlier. The will as their printed gives less to Marchesella than in R.'s version;

---

formale rispetto a quello riportato da Zanella, dunque il precedente editore deve essersi servito dell'altra copia per la sua trascrizione qui riportata.

Entrambe le copie del testamento sono inserite all'interno di codici che contengono opere dell'umanista Mario Equicola (1470-1541): nel Cl. II, 349 troviamo, come da inventario, la *Genealogia delli ss.ri estensi principi in Ferrara* con breve trattato dei loro preclari gesti di Mario Equicola d'Alveto, cart. sec. XVI (ma la mano che trascrive è del XVII). Si tratta di una breve storia (cc. 1-23) dei principi di Ferrara rimasta manoscritta che racconta fatti compresi tra 903 e 1505, composta tra 1514 e 1519 (DBI, vol. 43 [1993] voce a c. di P. Cerchi [[https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-equicola\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-equicola_(Dizionario-Biografico)/)]).

Segue la *Genealogia* una lunga storia di Ferrara (cc. 24-120) della stessa mano del XVII secolo che narra fatti fino al 1609, (si veda cap. B.3.1.). La prima parte di quest'opera appartiene al gruppo di versioni volgari della *Parva* che è stato denominato Cronaca «Si come dalle cose occorse»: il testo non segue fedelmente tale versione, ma anzi rielabora in più punti la sua fonte aggiungendo dati e informazioni che non rientrano nella Cronaca citata e nemmeno dalla *Parva* latina o da altre versioni in volgare dello stesso testo. Tra queste informazioni documentarie aggiuntive, il testo riporta, per l'appunto, il testamento di Guglielmo Marchesella, annotando a margine «Forma di uno testamento antico». Si aggiunge che, prima di trascrivere il testamento del 1183, il copista (o autore?) comunica che Guglielmo ha lasciato tutto alla nipote, coerentemente con la *Parva*, di seguito invece trasmette il contenuto del testamento in cui si dichiara che tutti i beni sono lasciati al fratello: il copista non si esprime in merito alla verità dell'una o dell'altra versione dei fatti, forse perché più interessato a mostrare la quantità dei beni di Guglielmo. Nel manoscritto si legge alla c. 8 «Essendo Guglielmo Marchesella capo di parte in Ferrara, potente di robba e di gran seguito, contra li marchesi Estensi et suoi adherenti vicino alla morte, né avendo figliuoli, istituì herede di tutti li suoi beni una sua nepota nominata Marchesella figliuola di Adelardo suo fratello et altre persone et luochi pii, come appare per il suo testamento infrascritto». Si riporta, per completezza, anche la parte finale del testamento non trascritta da Zanella (anche se resta da verificare quanto riportato dal Cl. II, 355): «Quod meum testamentum volo quod sit firmum et stabile in perpetuum, quia sic est mea ultima voluntas. Ad haec fuerunt testes presentes rogati dominus Thebaldus ferrariensis Episcopus, prior Sancti Georgii dominus Adelardus, Hieronimus presbiter, Joanes Sancti Alexii, bonus vicinus, Rainucius Paganellus. Et ego magister prosbiterinus Dei gratia imperiali auctoritate notarius ad haec omnia, presens et rogatus ut intellexi scripsi et compilavi» Cl. II, 349, c. 9.

<sup>293</sup> Massèra fa presente che già Bernardino Zambotti tra la fine del XV e l'inizio del XVI riferiva di «un testamento fatto da Guglielmo il 12 maggio 1183, le disposizioni del quale diversificano da quelle del precedente soprattutto perché in esso è menzionato come erede universale Adelardo fratello di Guglielmo, mentre l'altro, riassunto nella *Chronica parva*, mostra erede dello zio Marchesella figlia di Adelardo; di più, non è indubbia l'intenzione dello storico di presentare come morto Adelardo stesso nel tempo in cui quel testamento fu redatto». Purtroppo Massèra non comunica nel suo saggio del 1911 da dove abbia tratto questa informazione: come si è detto nel cap. B.3.1. la Cronaca Zambotti si conserva autografa nel ms. Cl. I, 470 della BCA, ma nel codice in questione, da me visionato, l'autore non fa riferimento al testamento del 1183. Il passo è riportato integralmente nella nota 290. Potrebbe essere utile verificare il *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504* contenuto sempre nel Cl. I, 407 ed edito in Pardi 1937; o anche un altro autografo dello Zambotti conservato nel ms. Cl. I, 391.

she is to have a pension only, so any goods which passed to the Estensi by it were usurped as R. maintained».

Al momento mi pare più corretto pensare che si tratti di due versioni diverse. E il dato che mi spinge maggiormente a ritenere ciò è che prove documentarie impongono di situare la morte di Adelardo nel 1185.

Perché Guglielmo nel 1180 avrebbe dato tutti i suoi beni alla piccola Marchesella se il fratello Adelardo era ancora vivo? Forse, d'accordo con Adelardo, i due fratelli avevano deciso di fare ciò per unire le due famiglie Torelli e Adelardi? Resta il fatto però che nella *Parva* Adelardo risulta morto prima di Guglielmo, cosa che può essere verosimile, ma non nel 1180.

Adelardo è vivo nel 1183 perché pochi giorni dopo il testamento citato fa compilare l'inventario dei beni del fratello (*Ant. It.*, III: 159-60); la data di morte di Adelardo avviene con certezza tra il 9 febbraio, quando riceve l'investitura di alcuni beni (*Ant. It.*, II: 355) e il 3 settembre, quando è nominato come tutore per la figlia Pietro Traversaro. Il fatto che sia nominato un tutore essendo magari ancora vivo lo zio Guglielmo non mi pare un problema: Guglielmo era molto anziano e probabilmente morì poco dopo il fratello, riuscendo però a modificare il testamento precedente e a veder realizzato, sotto la custodia del tutore, il passaggio della nipotina Marchesella, di non ancora sette anni, in casa Torelli. A quel punto la sopraggiunta morte di Guglielmo (forse nel 1186?) potrebbe aver dato via libera al rapimento della bambina e alla sua consegna a Obizzo che iniziò subito a servirsi dei beni della piccola in attesa delle nozze. E ciò lo provano altri documenti: il 9 maggio 1187 Obizzo I viene investito dall'abate di San Bartolomeo *de hoc toto quod Guilielmus minor et Adelardus habuerunt per feudum a predicto monasterio* (Bellini...: 84); il 12 gennaio e il 13 febbraio 1188 Obizzo investe alcuni suoi fedeli di beni che *habuit et tenuit a domino Vilelmo de Marchesella* (*Ant. Est.*, I: 355); il 20 marzo 1188 Obizzo risulta abitare nella casa *quondam Guilielmi de Marchesella et Athalardi eius fratris* (*Ant. Est.*, I: 353). Questi sono i più antichi documenti conservati in cui Guglielmo risulta effettivamente deceduto.

E Marchesella? Solo nel secondo gruppo delle minor chronicles (intitolato *De septem etatibus*, concluso entro il 1302, si veda *Introduzione* cap. A.3.) si dice che la bambina morì nel 1188 (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 170 «Circa A.C. MCLXXXVIII mortua est ipsa puella ante tempus nuptiarum, nec testamentum fecit quia etatis non erat» *De septem etatibus*). Nella *Parva* si legge che la fanciulla non aveva nemmeno sette anni quando venne consegnata al Torelli per unire le due famiglie; in *Pomerium* e nelle minor chronicles (DC e *De septem etatibus*) si dice che Marchesella aveva quai otto anni quando gli Este la rapirono. Se si accettasse la mia lettura di *hactenus* come *othenis*, ricostruita attraverso la tradizione volgare, nella *Parva* troveremmo che la piccola morì a otto anni prima del tempo delle nozze. Se la bambina fosse stata consegnata al Torelli a meno di sette anni nel 1186 e fosse poi morta nel 1188 a otto anni, all'incirca le date tornerebbero.

Il problema della data di morte di Guglielmo a questo punto è determinante: nel *Pomerium* la data è offerta in modo vago (tra 1181 e 1186), nelle minor chronicles sarebbe deceduto ai tempi della morte di San Bernardo (1180) («MCLXXX obiit beatus Bernardus et his temporibus moritur Guilielmus de Marchesella princeps in Ferraria» *Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 169) prima dell'ascesa pontificia di Lucio III (1181) (*Compilatio Chron.* [Riccobaldo] 2000: 170); nella *Parva* si legge che nel «MCLXXX vel id tempus circiter» Obizzo usava i beni di Marchesella con lei in vita, pur non essendo ancora sposati. Dunque due riferimenti a questa data precoce in due opere.

Hankey 1996: 86 scrive «There seems indeed no reason to doubt that R.'s family archive contained an earlier version of Guglielmo's will; if such a version were dated 1180, it would also explain his belief, already referred to, that Guglielmo had died in that year *vel id circiter*, since at that time probably even more than that today most men deferred making their wills until they believed themselves to be on their deathbeds».

Abbiamo però illustrato come accettare che Guglielmo sia morto nel 1180 comporti delle criticità: tale data impone di considerare come non autentico il testamento del 1183, ma anche contraddice i documenti che dichiarano Adelardo vivo nel 1185 dal momento che la stessa *Parva* ritiene Adelardo morto prima di Guglielmo. E poi, da ultimo, è possibile che tra il 1180 e la morte di Marchesella gli Este non abbiano fatto in tempo a celebrare le nozze? Tra 1180 quando iniziano a servirsi dell'eredità e i documenti del

1187 e 1188 che dichiarano il passaggio dei beni dei due fratelli a Obizzo passano un po' di anni entro i quali oltretutto Adelardo risulta ancora vivo e in possesso dei suoi beni.

È chiaro che ci sono delle forti incongruenze all'interno di questi racconti e documenti, che potrebbero nascondere falsi, corruzioni o anche errori stessi di Riccobaldo. Lo storiografo corregge continuamente da un'opera all'altra le date e i riferimenti che fornisce, lasciando una certa confusione nel lettore, sintomo del fatto che forse nemmeno lo stesso notaio aveva ben chiari i termini della situazione storica descritta: durante i periodi di esilio gli mancavano certamente dei dati e doveva procedere per ipotesi sulla base di quello che si ricordava; ritornava poi sulla materia già composta e modificava, toglieva e aggiungeva dettagli; trovava fonti e documenti, ma magari non si appuntava tutte le informazioni necessarie trovandosi poi ad inserire delle date indicative. Nel *Pomerium* fissa come limite temporale per la morte di Guglielmo il 1186, nelle revisioni successive inserisce il 1180, ma perché nella *Parva*, che dovrebbe rappresentare la sua versione finale dei fatti, non introduce una data precisa, con anche giorno e mese, se sta effettivamente guardando il testamento che è depresso presso di lui? A mio parere *vel id tempus circiter* è da interpretare come una data indicativa, un "puntello mnemonico", un appunto dell'autore che forse si è dimenticato di trascrivere giorno mese e anno in cui è stato composto il testamento e che gli ricordi di tornare a verificare il riferimento esatto. Riccobaldo deve aver sicuramente letto a Ferrara, così come dichiara, il testamento di Guglielmo, ma non è detto che l'abbia avuto sotto mano mentre ne forniva il racconto. Il fatto poi che abbia sbagliato a trascrivere il nome del nipote (Giocolo in luogo di Guglielmo che viene citato correttamente nel testamento) potrebbe ulteriormente avvalorare questa ipotesi, cioè che Riccobaldo, consultato il testamento, l'ha rimesso a posto e poi in un altro momento ha scritto l'episodio. Se avesse avuto tempo di sistemare quest'opera abbozzata avrebbe probabilmente aggiunto tutti questi dettagli mancanti, ma a mio parere non si aspettava di dover ripartire così presto e ha abbandonato le carte senza rivedere nulla.

La questione, forse irrisolvibile, rimane aperta. Ci si limita dunque in questa sede a ricapitolare la propria versione dei fatti attraverso i dati forniti, in attesa di nuovi studi e approfondimenti: Guglielmo ormai anziano avrebbe dettato un primo testamento lasciando tutto al fratello (12 maggio, 1183) specificando come andassero divisi i suoi beni se il fratello fosse morto senza eredi maschi (e a Marchesella, si noti, sarebbe andata solo una pensione, non la totalità dei beni); Adelardo pochi giorni dopo va a fare l'inventario dei beni di Guglielmo in previsione della morte prossima del fratello che tuttavia sopravvive più del previsto; sfortunatamente e inaspettatamente Adelardo muore prima di Guglielmo tra febbraio e settembre del 1185 e Pietro Traversari di Ravenna, loro parente (Castagnetti 1985: 187-90) è nominato tutore della figlia di Adelardo visto che Guglielmo è già vecchio. Guglielmo allora rimette mano alla questione della propria eredità: avveratasi purtroppo la prima delle due condizioni esplicitate nel testamento del 1183, morto il fratello e rimasta solo una nipotina di non ancora sette anni, decide di non lasciarle solo una pensione, ma di darle tutti i suoi beni e di prometterla in sposa al Torelli, per fare in modo che i beni non vadano dispersi e per creare un'alleanza tra le due famiglie più ricche e importanti di Ferrara in una fase comunale in cui i nobili ferraresi si accordano gli uni contro gli altri per invidia, giochi di potere, accesso ai privilegi e alla supremazia della città. La piccola viene mandata a casa Torelli, ma pochi mesi dopo, forse quando Guglielmo muore nel 1186, la bambina è rapita e portata a Casa d'Este con la complicità del tutore. Obizzo inizia subito a servirsi dei beni della bambina mentre prepara le nozze, ma Marchesella muore all'età di soli otto anni, forse nel 1188, non sposata, senza eredi maschi e senza aver fatto testamento. I Giocoli, che avrebbero dovuto acquisire l'eredità che gli spettava, vi rinunciano «quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia» *Parva* 213.<sup>294</sup>

---

<sup>294</sup> Per dovere di completezza si riportano anche i relativi episodi così come sono descritti nelle versioni volgari che derivano dalla *Parva* latina (si veda cap. B.3.1.). Per quanto riguarda il *Volgarizzamento antico* si rimanda direttamente al testo critico par. 203-213; si noti che solo nel testo di Zambotti compare il riferimento al fatto che Obizzo iniziò a servirsi dei beni della bambina quando ancora la piccola era in vita, ma non viene riportata la data 1180 (sottolineature mie).

Antonelli 363, cc. 5r-5v «Essendo il detto Guglielmo al fin della sua vitta, né havendo figlioli, institui herede di tutti i suoi beni la detta sua nepote nominata Marchesella, figliola che fu di Tebaldo suo fratello, con patto che morendo la sudetta senza heredi succedessero nella heredità Iaculo e Linguetta figlioli di sua sorella per la mità, l'altra mità l'ospitale di San Giovanni Hierosolimitano. Et volendo provvedere alla salute di Ferrara acciò non fusse rovinata per le guerre civile, lasciò che questa putta la quale non haveva ancora sette anni, fusse data per moglie a un figliolo di Taurello cappo della parte adversa. Morto che fu Guglielmo, li nobili di Ferrara che erano stati favorevoli e parziali al detto Guglielmo nelle guerre civile, hebero a sdegno

---

la felicità di Torello e tratti dalle invidia deliberarono di tuore un delli marchesi da Este per loro cappo per contrastare al detto Taurello e suoi parziali, e trattorono con fraude di levare di casa di Taurello supradetta marchesella, et così fecero e la dettero al detto marchese Azzo da loro chiamato acciò che havesse da essere sua moglie quando fosse in età, il che non hebbe effetto perché la putta morì di anni otto non havendo conosciuto homo. Per il che la heredità perviene alle Zogoli heredi substituiti dal detto Guglielmo, le quali non si volsero intrromettere nella sudetta heredità, ma la lasciavano alli Marchesi da este per havere il suo favore nelle guerre e discordie civili». Si noti come l'episodio della *Parva* riportato in questa versione pare contaminato con la redazione A del *Pomerium* per la presenza delle varianti *Tebaldo*, *Azzo* e il riferimento agli otto anni della bambina e per l'omissione di alcuni dettagli.

BEUMo, It. 173, cc. 73r-73v «Adelardo suo fratello et tutti gli figli di detto Adelardo, excepto una putta piccola nominata Marchesella, moriteno; la qual putta d' Gulielmo, non havendo figliolo alcuno, institute erede nelli suoi beni, con patto et conditione che morendo detta Marchesella senza erede, instituiva erede della mettà d'essi beni gli figlioli d'una sua sorella, cioè Iocolo e Linguetta e ne l'altra mettà l'ospital di San Iane Gerosolimitano. Et volendo provvedere alla salute della Repubblica di Ferrara acciò che essa Repubblica non fosse rovinata, e le discordie et guerre civili, che la predetta putta, che ancora non aveva sette anni, fosse data in moglie ad uno figliolo di Taurello capo ella parte adversa. Morto che fu detto Guglielmo nelle guerra civili, ebero molto sdegno la felicità di Taurello et gli have grande invidia per il che deliberano fare per suo capo un degli marchesi Estensi il qual havesse a molestare detto Taurello Marchesella et così fecero et la dettero per moglie a un delli marchesi Estensi il quale havesse a molestar detto Torello Marchesella et così fecero et la dettero per moglie a uno delli marchesi Estensi nominatto Obizo. Et in quel tempo erano cinque fratelli di Casa Estense cioè Azzo, Bonifacio, Obizo, Folco et Alberto et così la predetta putta fu data ad Obizo a fine che havesse da esser sua moglie, il che non ebbe effetto, che la detta putta morì prima che fusse in età legitima non havendo ancora conosciuto homo. Per il che la eredità perveniva alli eredi substituiti per lo testamento di Gulielmo suo ...? e ditto di sopra ma quelli non volsero intrrometersi in detta eredità ma la lasciarono alli marchesi estensi principi della parte sua e questo per haver il suo favore nelle discordie civili».

Zambotti, Cl. I, 470, cc. 5v-6r «Adelardo suo fratello e li fioli tutti de Adelardo da fora la figliola sua infante nominata Marchexella per nome, morino. Gulielmo non habiando fioli istituì herede la dicta Marchexella sua neza herede in parte del patrimonio con tale conditione, che se la dicta marchexella morisse senza fioli volse che succedesse li fioli de sua sorella zoè Iegulo e la Uguenia per la mittà, per l'altra parte l'hospitale de san Zoane Hierosolimitano; questo testamento el compositor de questo disse haverlo letto. Volendo anchora el dicto Gulielmo provvedere a la salute della Repubblica, ad ciò che la città de Ferrara se diffesse per lor discordie odii e guere, deno la dicta marchexella che anchora no non havea anni sette a Torello Salinguerra per dover essere spoxa de uno suo figliolo ma morto il dicto Gulielmo quelli erano stati in aiuto in le guerre al dicto Gulielmo, vedendo loro essere mal meritati se esser prefferido a li dicti Torelli, se cominciano a romper de invidia. E facto consiglio fra loro deliberaro haver qualchuno deli marchexi de la caxa da Este per signore che avesse ad essere inimico e perseguitare dicti Torelli; e abducesseno sia per l'ingano e sia per furto la dicta Marchexella de Caxa del dicto Torello e si la deteno a uno de li dicti da Este chiamato Obizo per dover esser sua spoxa. In quel tempo ge era cinque fratelli in la caxa da Este Azo, Bonifacio, Obizo, Folco, Alberto, e il dicto Obizo godeva allora li beni de la heredità de la dicta Marchexella. E morì la dicta putta inanti il temo che se conzunesse al dicto Obizo; e li Ioculi substituiti non se curano vindicare la loro heredità per l'amore de la sua parte e per odio de li adversari volseno più tosto che la parte che ge perveniva a loro rimanessero a li marchexi da Este che erano de la parte loro». Lo Zambotti aggiunge «questo testamento el compositor de questo disse haverlo letto»: come si è detto nella nota 289, non si legge nessun riferimento al testamento del 1183, informazione che Massèra 1911: 556-8 deve aver dunque trovato altrove.



## D.3.2. Appendice II

### D.3.2.1. Appendice II.1

Nella prima delle due appendici volgari, come esposto nei criteri di edizione, si inseriscono i titoli dei capitoli che si leggono in V e nei suoi due *descripti* F3 F4. Non li si ritiene autentici, ma essendo l'unica titolazione conservata e perlopiù attestata in uno dei codici più antichi e autorevoli conservati (V) ne si rende conto in apposita appendice.

[I] 1. Capitolo primo in lo quale se contiene lo proemio, et la destructione de regni del mondo, et la origine della città de Ferrara V F3 F4.

[II] 47. In che tempo la Chiesa di Ferara ebbe in (*om.* F4) prima vescovo. Cap. II (2 F4) V F3 F4.

[III] 49. Cap. III. Come lo logo de Ferara non era habitato et per che via s'andava da Padoa a Bologna V F3, Come il luogo de Ferrara non era habitato et per qual via si andava da Padoa a Bologna cap. 3 F4.

[IV] 59. In qual provincia sia la città di Ferara cap IIII (4 F4) V F3 F4.

[V] 62. Del corso del Po et per quanti porti ello intro in mare. Capitolo III V V F3, Del corso del Po et per quanti porti ello entra in mare. cap quinto F4.

[VI] 76. *om. (per caduta carta)* V, cap: V nel quale se contiene i canali per li quali se esse del Po F3,<sup>295</sup> Quanti canali escono di Po cap. sesto F4.

[VII] 112. Capitulum VII nel quale se contiene la divisione del terreno di Ferara V F3, Si contiene la divisione del terreno de Ferrara cap. settimo F4.

[VIII] 127. Caput (Capit F3) VIII nel quale se contiene in (i F3) confini del terreno (territorio F3) di Ferara V F3, Si contiene le confine del tereno de Ferrara cap. ottavo F4.

[IX] 132. Cap. IX. De le ville de ferarese et come nel tereno di Ferara àno a fare più vescovi V F3, Delle ville del ferrarese et come nel terreno de Ferrara hano che fare più vescovi cap. nono F4.

[X] 141. Cap. X. Del numero de le chiese et come la Chiesa del vescoado fo mutata più volte V F3, Del numero delle chiese et come la Chiesa del vescovato de Ferrara mutata più volte cap. X F4.

[XI] 166. Cap. XI. Del multiplicare de Ferara et (delle F3) cose antiche [*sbiadito*] V F3, Del multiplicare di Ferrara et delle cose antiche cap. undecimo F4.

[XII] 195. Cap. XII. Come la contessa Matelda assediò Ferara et altre guerre de feraresi V F3, Come la contessa Matilda assediò Ferrara et altre guerre de ferraresi. Cap.o XII F4.

---

<sup>295</sup> In realtà si tratta del capitolo VI: il copista di F3, copiando V, ha inserito la numerazione del capitolo precedente, cioè il capitolo cinque, in modo corretto dal momento che il suo antigrafo presenta IIIIV e ha dunque scritto V; nel capitolo successivo tuttavia non continua la numerazione con VI, bensì con V. L'ipotesi è che sul codice V, che qui ha lacuna per caduta di carta, sia il cap. V sia il cap. VI avessero la numerazione sbagliata, ma mentre V si è accorto dell'errore per quanto riguarda il cap. V e l'ha corretto, non ha fatto lo stesso per il cap. VI, forse per svista o dimenticanza. Fedelmente F3 ha copiato l'errore di V non individuato o segnalato dal suo antigrafo. Ciò vale solo per questi due capitoli, perché dal VII la numerazione riprende correttamente su entrambi i codici.

**[XIII] 201.** Cap. XIII. Come Ferrara era divisa in doe parti et come ella venne ne le mane de marchexi da Esti V F3, Come Ferrara era divisa in due parte eccome vene nelle mani de marchesi d'Este. Cap.o 13 F4.

**[XIV] 219.** Cap XIII. De le cose fate per le parti de le quale erano capo i marchesi per una parte et per l'altra Salinguerra V F3, Delle cose fatte dalla parte della quale erano capo li marchesi per una et per l'altra Salinguerra. Cap.o 14 F4

**[XV] 252.** Cap. XV. Come veniano a Ferrara le merchatantie per mare libere e come i veneciani occuparo questa liberta V F3, Come venivano a Ferrara le mercantie per mare libere e come i venetiani occuparono questa liberta. Cap.o 15 F4.

**[XVI] 267.** Cap. XVI. Come fo demesso la parte de Salinguerra V F3, Come fu demesso la parte de Salinguerra. Cap.o 16 F4.

**[XVII] 275.** Cap. XVII. Come fo assediata Ferrara et perse Salinguerra et dispersa la soa parte V F3, Come fu assediata Ferrara et Salinguerra e dispersa la sua parte. Cap.o 17 F4.

**[XVIII] 292.** Cap. XVIII. Come lo regimento di Ferrara romase a Viniciani poy a li marchesi V F3, Come lo regimento de Ferrara remase a Venetiani e poi a marchesi. Cap.o 18 F4.

**[XIX] 318.** Cap. XIX. De la possanza de feraresi al tempo di Cellino Romano V F3, Della possanza de ferraresi al tempo de Celino Romano. Cap.o 19 F4.

**[XX] 323.** Cap. XX. Come la signoria de Ferrara romase libera a li marchesi da Esti V F3, Come la signoria di Ferrara remase libera da marchesi da Este. Cap.o 20 F4.

### D.3.2.2. Appendice II.2

Nella seconda delle due appendici volgari si riportano tutte le aggiunte, digressioni, rielaborazioni del testo che stanno a livello del testo dei codici, ma sono estranee alla tradizione della *Chronica parva* e del suo volgarizzamento. In particolare si riscontrano numerose aggiunte e digressioni erudite in M1 soprattutto nella prima parte del testo; M2 M3 hanno anche molte rielaborazioni; in F4 è notevole l'aggiunta al par. 61 con una citazione quasi alla lettera del testo latino della *Parva* che denuncia la plausibilità dell'ipotesi di contaminazione di F4 con un codice latino.

[I] 30. augurio, ovvero secondo altri Augusto perché fu quello che augmente et acrescette più la romana republica che niun altro M1.

[I] 34. Et havendo dappo molte guerre raquietatto tutto il mondo et ridotto a bona pace, mandò uno editto e comandamento a tutti li soi magistrati che fosse descritto tutto il mondo et che tutti pagasseno il censo a testa per testa, et serate le porte di Giano la terza volta dappoi Roma edificata M1.

[I] 39-46. *In M1 i paragrafi 39-46, pur mantenendo qualche stringa o parola uguale al testo di partenza, sono fortemente rielaborati con l'aggiunta di notizie a carattere storico-esplicativo: le informazioni provengono dalla pseudo-bolla Vitaliana (falso della metà del XII secolo) secondo la quale l'imperatore Costantino avrebbe donato alla Chiesa di Roma dodici masse che costituirono il primo nucleo abitativo della città di Ferrara. La Chiesa vi pose dunque una sede episcopale affidata al vescovo Marino di Roma. Prosegue poi con le origini del nome Ferrara dal diminutivo Ferrariola, e con il trasferimento dalla sede di Voghenza nella zona di San Giorgio Transpadano. Per mancanza di tempo non sono riuscita a fare una ricerca su questa digressione per verificare se il copista di M1 Paolo da Legnago l'abbia tratta in questa forma da altre opere o se sia una sua personale rielaborazione della materia. Mi limito a proporle la trascrizione in attesa di ulteriori indagini:*

Naratione. Si ha adonche per certo che Constantino imperator il grande et glorioso data prima libertà alla christiana fede concedette più doni e giurisditione alla Chiesa romana. Et alchuni successori dappo lui anchora loro concedeteno molte giurisditioni alla Romana Chiesa. Tra li quali Constantino imperatore di (o li) questo nome IIII nepote di Heraclio imperatore homo veramente christianissimo il quale in anzi che assumesse l'imperio occise apresso a Syracusa città famosissima di Sicilia Massentio tyrrano il quale havea morto el padre suo. E ritornando e gionto a Roma honorò con debito modo Vitaliano pontifice et da Roma partito per venire a Ravenna acompagnato da Marino illustrissimo e patricio romano del primo pontifice Vitaliano fratel Germano e dappoi gionto a Ravenna e volendo vedere le palude del Po entrato i(n) nave quelle andette veddendo: veddute tutte quelle palude, e certe masse, cioè monticelli di terra ellevati in esse palude, il detto imperatore Constantino IIII liberamente ne fece un dono alla romana Chiesa le quale masse overo cumulli di tera ellevati in dette palude al tempo che Gothi et dipoi Gothi. Et dipoi Longobardi guerrigavano in Itallia e che faceano de molti massi furno reffuggio e grande agiutto de populi italiani, li qualli fuggiendo dette guerre de Gothi er de Logobardi fuggieteno con lor moglie figlioli e robbe in su dette masse overo cumulli in dette palude e così ereno salvi dalli robbamenti de detti populi che guastaveno la Italia. E così dette masse in breve tempo se habittaveno di ben in meglio e si feceno populosse. Alchuni dicono che queste masse overo cumulli o monticulli furno circha trenta alchuni dicono che dodice e nominando solamente i più notabili. La prima massa overo cumullo si chiamava Villa Aventina, posta apresso il fiume Sandalo, al presente si chiama Vigoentia; la seconda si chiamava Pollariolo, la terza Quartesana, la quarta D'honoro, la quinta Formignana, la sexta Vigovariano, la settima Curiollo, la ottava Copparo, la nona Rompiolla, la decima Petroio, la undecima Sermine, la duodecima Senedega. Essendo adonche per fuggier le incursioni de barbari le predette masse overo cumulli di terra habitati da più gente uno più che l'altro hebbe concorso di gente essendo la massa overo el cumullo de Vigoencia più habitato delli altri: lui fu la prima sede dell' episcopo onde per maggior intelligentia di ciò si debbe sapere che l's.mo Vitaliano papa fece delle dodice masse e cumuli una sola republica et redusselle in forma de citade: et al populo de tutte queste masse mandoe per vescovo Marino romano per natione, il quale havea renontiato al summo pontifice Vitaliano il dono di tal presse fatto da Constantino quarto alla romana Chiesa e così la prima sede di tal episcopato fu nella piana di Vogentia, ma dipoi essendo crescrito il populo di tute queste masse, perché di continuo se bonificaveno dette

palude ~~questa massa di vogencia~~, divene maggior et più popoloso delle altre masse lo quale fu poi ditto foro di Alerio [*agg. a margine con rimando* si come foro di sempronio foro di tullio foro emilio, ecc.], e corotto il vocabulo, fu detta Ferrariola dalli vulgari e crescendo dappoi le ricchezze et fortune de ditta città piccola gli fu mutato il nome diminuito e fu detta Ferrara. Questa città a quei tempi era sita e costrui [c. 123] ta in capo dell'insulla che fa il Po, ovvero dil Pollesene de San Giorgio dove al presente se vede el vetustissimo templo di esso San Giorgio, nel quale fu la seconda sedia del vescovato di Ferrara. Il qual locho dappoi molto tempo dalli monachi del monte Oliveto è stato fatto bellissimo et un homo honoratissimo mete recondito il santissimo corpo dil beato Maurelio martire [*agg. a margine con rimando* già vescovo di essa città]: ma essendo detta città picciola e di pocho forze, era da ogni banda molestata e inquietata dall'oriente e dalla parte dil settentrione era molestata grandemente dalle piene dil Po et dalle grande inondatione d'acque e dalla parte dil meggio giorno era molestata e rubbata da Ravenati e dall'occidente da Bolognessi, li quali populi faceano come i pessi che il grande mangia e divora il piccolo per il che la povera e picciola città volendosi liberar dalle dette inundatione et incursione de Ravenati e Bolognesi fatto sopra ciò consiglio di comune parere deliberorno abandonar quel litto et reedificar la detta città nell'altra rippa del Po. **50** E così deliberati transferirno detta città di Ferrara dove si vedde al presente non senza [c. 124] gran spesa del detto populo. Questa translatione fu fatta secondo che si può comprendere per un vetustissimo privilegio al tempo di Carlo Magno, il quale privilegio fu voluto et letto dal re di sacra theologia maestro e dottore sente Baptista Panetio ferrarese, il quale privilegio fu concesso da Ludovico Pio figliolo d'esso Carlo Magno nel quale privilegio vetustissimo e quasi da troppo vecchezza consumato si fa menzione ~~della~~ [*agg. a margine* che lla] Badia dil glorioso apostolo Bartholommeo era situata appresso le murre di Ferrara vechia il qual cenobio overo Abbadia al presente e pocho distante da San Giorgio per meggio miglio nel circha il qual San Giorgio come havemo detto fu la seconda sedia dell'episcopato di Ferrara. Per questo privilegio esso Ludovico Pio faceva essenti li monachi di essa Badia di santissimo Bartholomeo e adonche si può comprehendere che se al tempo di detto Ludovico Pio essa Abbadia era appresso le mure della già disfatta città che pocho avanti cioè al [c. 125] Tempo dil padre suo fu fatta detta translatione di essa città nel luogo dove al presente si vidde nel qual luogo fu et e la terza sedia del suo episcopato: questo quanto alla edificazione di Ferrara si è detto più chiaramente si ha potuto. Digressione. M1.

*Qui finisce la lunga rielaborazione di M1 con aggiunte erudite che ha occupato i par. 39-46. Il codice dopo la rubrica in rosso torna a seguire il testo della CP.*

**[II] 47.** ~~et se tu voi sapere in Che tempo fu ordinato Vitaliano Papa predito che la giesia ha Ferrara avesse vescho~~ in lo .... in Ferara in che tempo fu ordinato per Papa Vitaliano predito che la città de Ferrara avesse Vescho non ... M3.

**[II] 48.** secondo che si trova nelle croniche e nelle vite dei summi pontifici M1.

**[III] 51.** dete al dito papa la libertade de ordinare palesemente li vescovi in l'altre le citade in le giesie de tute le citade M3 (*frase rielaborata*).

**[III] 55.** come erano le dodice masse over cumulli come e detto di sopra M1.

**[III] 56.** E questo chiaramente si può comprendere per la seguente descriptione antica fatta al tempo de Romani adonche M1.

**[III] 56.** misura de viaggi et camini da città a città e da luogo a luogo M1.

**[IV] 61.** E così l'isolla del Polesene de san Giorgio insino al mare e posta fori della provincia di Venesia et è posta in la provincia di Romagna M1 (*frase rielaborata*).

**[IV] 61.** Venetie confinia ab ortu Histria, ab occasu Abdua flumen a borea Alpes confines Germanie a meridie sunt fluentia Padi per portum volane in mare defluentis. Pars autem territorii ad dexteram Padi antiqui versus meridiem in provincia Aemilia in qua sunt urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis. Pars non inferior mari propior ad Flaminiam spectans nunc Romandiolam nuncupatam Aemiliam ita

quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur. Non credo Ferrara esser in Venezia né Flaminia perché e de qua e de là da Po è in mezo ad un Po termino de Venezia et da l'altro termino de Flaminia et così è questa isola F4 (*aggiunta*).

[V] 75. di qui si prova che il polesine di s. Zorzo è in Flaminia, perchè il Po detto supra anni 40 non era et sino hora se chiama il Po della Torre della Fossa e se può provare Ferrara essere in Venetia, perché il Po verso tramontana qual destingue Ferrara da Venetia non era anticom(ente), perché fu fatto una Rotta di Po apresso Figarolo et per questo anco si chiama adesso Rotta di Figarolo F4 (*aggiunta*).

[VI] 81. a Lendenara per spatio de miglia X e poi ala Badia per spatio de miglia V e li se divide l'Adexe in doe parte e poi scorendo suso per l'Adexe per miglia II trove chastelo de alio, poi porto e Tegnagno per spatio de miglia otto, e poi a Verona, e de Vecona, a la Ciuxa, e Seravallo, Rovece, la Pmda, a Trente M2.

[VI] 83. per spatio de miglia XXVIII ariverai alla Peloxella e poi M2.

[VI] 89. se a la torre del fondo e poi a la torre da Verga e Raveda e Coceno e poi a Galera e per el contrado de Bologna M2.

[VI] 95. per aqua e per terra a Bologna. 96 Se tu pasarai al canale ariva destra, arivarai al Visidomono, e poi a l'Oxelino, e poi a Caurara, al Pozo, a San Prospero, a San Zorzo e poi a Bologna, che sono da fferrara a Bologna miglia XXXIII; e se tu andarai da la Pontenara per el canale in nave, andari al Burifra(?) che el passo ne la palude de Ferrara e poi amale a llago che passa de Bologna, e a la Pegolla, e poi al Bentevoglio, e poi a Constagnolo, e a Cortexella, e poi a Bologna che son III miglia. 97 Da la torre da la Fossa navegando per Po per spatio de miglia 19 atoverai Regienta, ma tu a trove una destra tu a trove San Zilio Maranar, tragetto che va a la Mulinella; a riva sinistra tu atrove Fossa Nova, Gaibara, Monistirolo, San Nico ...(?) c'acupa, l'ospedale de le Monegane, con Sandalo, Bochealiono e Razanie(?) M2.

[VI] 101. per al fosato da la bastia de Ziniolo et per la palude poi andare in Romagna M2.

[VI] 103. e mezo fossa vile la quale son queste fillo umana longastre a ... .. M2.

[VIII] 128. mediante la torre dal fondo e la torre di l'oselino M1.

[IX] 132. Ferrara fu hedificata de l'anno siecentocinquantaotto 658 M2.

[IX] 134. ne ha alchune delle pieve nel territorio di Ferrara M1.

[IX] 134. anchor lui ha alchune pieve e giesie nel distretto di Ferrara M1.

[IX] 134. ha etiamdio lui alchune giesie e ~~pieve~~ pieve nel distretto di Ferrara M1.

[IX] 134. ha anchor lei qualche giesie nel distretto de Ferrara M1.

[X] 147. arditamente perche mai non ho atrovato chiaramente onilesimo(?) M3.

[X] 147. Extat instrumentum quoddam venditionis predioli citeris longobardis actum Ferraris ottone ... finge paulo ante decumeto in quo dicitur venditor habitare in loco ubi dicitur Ferrariola et in intro auto in Ferraria construit autem ad honorem 2ma moruum anno domini con..rum ergo transmigrati inta facta fuit longe anno credendum ab enim instrumentum non passum fuisse subti post translata Ferrarium F4.

[X] 165. et qui fo la tercia sedia dela lvescho de ferara la quale da li aparichi anni fo circondata da mezo da uno smaradgo da ravena ne l'anno 700 da poi M3.

[XI] 166. per il quale si poteano condurre robbe e mercantie per il ch molte gente s' condusero ad habitare in detta città Ferrara de diversi paesi de Italia M1.

[XI] 169. che veneno in diversi tempi ad habitare in dita citade le quale familie sono 34 M3.

[XI] 169. più di dui terzi e di quili et de quili che sono manchate de haver o de persone e de noblitate M2.

[XI] 169. <sup>asai che non ge n'è</sup> ~~più de dese~~ M3.

[XI] 170. mal governi e peggiori deportamenti o altre cause ~~eh~~ come volle la fortuna del mondo et come volle Iddio M1.

[XI] 171. Et il mi pare assai convenevole per più chiarezza delle antiquità di Ferrara voler scrivere i nomi delle più nobile famiglie, a ciò che quelli il sapiano che veneno doppo noi M1.

[XI] 182. questo ho trovato in uno altro volume che a questa opera mancava et po l'ho aggiunto fidelmente V<sub>2</sub> F3.

[XI] 184. e di questi ne stano ben assai et in favore con ducha Alfonso<sup>296</sup> M2.

[XI] 184. e de questi ne vivono e sono anchor nobilli M1.

[XI] 185. della giesta de Constantino poi lo dito Guistineli de Roma fo molti fanzuli e fo molto diprexi F2.

[XI] 185. de la giexia de Costantino poi lo dicto Gustinoli de Roma fo molto fanzuli e fo molti disprexi M2, de la giesia de Costantino imperadore poi Iustinelo de Roma fe molti fanciuli dispersi M3.

[XI] 190. delli quali se ne ritrovano, ma cithadini anchora in detta parochia se aritrovano M1.

[XI] 194. non so come se chiamino al presente hano mutato vocabolo F4.

[XII] 199. Per fin al fin della guerra et il populo ferraresse gli dava Hostiglia castello suo apresso a Saravale di mantoana drio a Po dal lato sinistro a venire in giusso con le sue confine, et anchora gli davano il terreno de Gaibi, che è posto apresso el fiume ~~Ates~~ Athese e lo canale per lo quale se viene da l'Adesse alla Frata Villa de palude M1.

[XII] 206. volse per el suo testamento che quela Marchesela piccola soa necia et herede che non havea anchora quattro anni fosse data con el tempo per moiero uno fiolo de Taurelo Iustinelo capo de la contraria parte del dito Guielmo M3.

[XII] 207. Perché lui era di nobili de Ferrara et anche perché queste parte se acordaseno insieme facendo più parentadi l'uno cum l'altro; - M3.

[XII] 208. Da poi per spacio de tempo essendo morto el dito Guielmo et essendo la dita marchesa soa necia in casa del dito Taurelo per inganno quela furtivamente fo extrata de casa del dito Taurelo et fola dato ad uno di marchesi da Este nominato Obicio, el quale in proceso de tempo dovesse havere la dita Marchesela per moiere M3.

[XII] 210. Et Obicio che dovea havere la dicta Marchesela per moliere la quale vivendo usava li beni de la heredità M3.

[XII] 211. Da poi essendo dita Marchesela de età de anni oto, ela morì M3.

---

<sup>296</sup> Questo riferimento è molto importante perché ci permette di datare il codice M2 tra 1505-1534, anni in cui governò Alfonso I d'Este.

[XIV] 245. Che non era nel merchato del comun de Ferrara et maxine quando era carastia nel merchato et questo se faceva per odio de Salinguera M3.

[XV] 255. che no faceseno più tal cossa, cioè de tenere nave armate denanti a li soi porti del Po M3.

[XVII] 290. con lo quale erano meser Ugacion di Costabili e meser Arilerto di ... (?) Menabò, e Piero di Mainardi, Galvano di Misoti e Turchi e Zoguli e altri posenti M3.

[XVII] 295. de ferarini che erano parte de bolegnini che venea ad essere lire quindese milia de bolegnini et ne fo canpe(?) de questo salario che fuse dato et lo rigimento al dito Acio meser Ugacion di ... (?) e meser Arilerto di ... (?) con altri potenti amici del dito Acio [agg. a marg. in odio de Salinguera el quale volea inchaciare da Ferrara tuta la parte guelfa essendo morto Guielmo marchesela capo dela dita parte guelfa] e questo regimento durò più anni M3.

[XX] 323-327. In M3 i paragrafi 323-327 sono fortemente rielaborati e contengono numerose informazioni storiche che non compaiono nella Parva: e fece contra dito Aciolino grandissime prove poi turno dito marchese Obicio a Ferrara con triunfo e gaudio [agg. a marg. del 1233] e nel suo tempo del suo magistrato fra le altre cosse [inserito soprascritto ocurre che per tuto el mondo] fu caciado da Bologna tuta la parte di albertati [agg. a marg. del 1233] et in quello tempo era podestà de Bologna meser Guielmo da Postera da Milano et bolegnisi andato con grande exercito in terno a Ferrara in la quale s'erano reduti diti albertati contra la soa parte e si ge stete intorno sei setemane et in quello tempo era podestà de Bologna meser Rolando dito ponago da Parma.<sup>297</sup>

Intra del mese de l'iuo [forcella] del 1239 uno di devegnere che fu a dì 3 de zuegno si ascurò el sole in la [altre due righe in fondo alla pagina cancellate] [c. 36] de la sesta e si forno facte le tenebre per tuto luminoso mondo et in quella hora se convertì el dì in la nocte quasi per tuto luminoso mondo et del 1242 fece cavalieri e soi secretari meser Ugacion e meser ... et nota che 'l dicto marchese Obicio si morì del 1246 et lasò uno fiolo maschio nominato Acio el quale havea aquistato in anti che lui sucedese in lo dominio del suo padre el quale dominio el dito Obicio aquistò in lo 1224 essendo stato suo padre in dito dominio anni nove in lo quale tempo lui marudò una fiola che fo de suo fradelo Adonandino e detela per molie al re de Ungaria nominato del 1225 poi fra le altre cosse che lui fece in lo suo dominio lui catiò tuta la parte de Salinguera fora de Ferrara del 1221 et brusò la casa del dito Salinguera el quale Acio fu fiolo de Acio el quale del 1189 destruxe e guastò el castelo dela Frata in lo Polesene de Rouigo el quale castelo era de Salinguera predito. el quale Acio ebe dui fioli dela contessa Celana [V3] cum(?) Adronandino predito et Acio che fo brusò la cassa de Salinguera el quale Acio marito dela dita contessa e padre del dito Adronandino e de Acio predite fo marchese de Verona el quale dominio aquistò del 1207 et ebe anchora lo rezimento dela podestaria de Ferrara salariado oni anni de lire 30 milia de ferarini la quale moneta è parte de bolegnini et per suo bon portamento che lui fece al populo de Ferrara el comun fe Ferrara ge dona la vila del Miaro come è dito de sopra et morì del 1212 el lasò li diti dui fioli Adronandino predito el quale morì del 1215 et Acio predito el quale morì del 1224 como è dito de sopra el quale Acio padre che fo de diti dui fratelli fo fiolo de Ugo che fo de Alberto Acio che fo nel 1095 el quale dela contesa de Sansogna ebe dui fioli Folcho et Ugo che fo padre del dito Acio che vene a Ferrara soto nome de podestà havendo favore e aiuto da meser Albertin di Cost et da tuta quella casa et da Galvan di Misoti e altri potenti in lo seguente capitolo tu intenderai como Acio fiolo che fo de Obicio sucese in loco del padre. Acio fiolo che fo del marchese Obicio sucese in lo dominio del padre del 1246 et havendo dominato desedoto anni lui vene a morte del 1264 e in questo tempo del suo dominio fu constreto dare uno suo fiolo nominato Rainaldo per hostase a Federigo imperadore secundo el quale Rainaldo stete per spatio de tempo con dito Federigo et morto dito imperadore da lì a pochi dì morì dito Rainaldo fo dito che lui fo atosegato. Al quale Rainaldo romase uno fiolo piccolo nominato Guielmo Obicio El quale havea anni quatro el quale puto fu portato de Padua a Ferrara alo antedito Acio suo mesiero e così el dito Acio alevò e nutrìgò el

<sup>297</sup> Dalla cancellatura fino a Parma, una linea obliqua cassa 5 righe.

dito guielmo como fiolo perché fo fiolo de so fiolo [*agg. a marg.* Rainaldo et volse che 'l dito Guielmo fosse nominato Obicio per el nome del so padre de Acio et così fo nominato Obicio] M3.

**[XX] 328.** Eran allora uno Andegiero da la Fontana et uno meser Ugacion di Costabili e uno meser Lionelo di Costabili secretari del dicto Acio M3.

**[XX] 352.** E l'ultimi che parlono fono li prediti secretarii Alderigo meser Ugacion e meser Lionelo dicost li quali tra le altre cose diseno: che loro non haveano paura deli soi inimici per la morte del marchese Acio; perché de quello avancia uno fanciulo e questo si è de presenti e de bona vita, dal quale si de' sempre sperare in bene M3.

**[XX] 365.** el dito Aldegero secretario e mazere de li altri fo abatuto da la fortuna et rimeso de oni suo honore et utilità M3



## E. GLOSSARIO RAGIONATO LATINO E VOLGARE

---

*Adaquare* [VII] 121: si noti che il termine *adaquare* in latino tardo significa *innaffiare, irrigare*, qui ha l'accezione quasi di *allagare* dal momento che la presenza eccessiva di acqua nei campi portata dal canale del Sandalo rendeva i terreni sterili, improduttivi, e paludosi al punto che dovettero arginarne il corso.

*Giaroso* [X] 149: il termine volgare *giarosa* traduce il latino *vadosa*. *Giarossa* nella forma di M1 è citato in Trenti 2008 come “ghiaiosa”, che idealmente si adatta al termine latino *vadosa* da intendere come zona di una palude o di un fiume pieni di guadi, con delle secche, perché l'acqua si è prosciugata, o ristagna o ha incontrato degli ostacoli lasciando il posto alla ghiaia (il letto del fiume) e dunque si creano dei percorsi attraversabili a piedi (guadabili). Sanfilippo 2023: 45 ci comunica che «al toponimo, da glarea “ghiaia”, è frequentissimo nelle zone parafluviali e si può presentare nelle varianti regionali di *ghiaia, ghiara, giara, gera* [...] il significato più specifico di “banco di sabbia anche a mo' di isolotto che rimane scoperto nelle epoche di magra” [...] è ribadito da una definizione ferrarese settecentesca».

*Hadria(s), Hadrianus, Hadriaticus*: consultando il Forcellini tra le definizioni di *Hadria* I.2. troviamo «Dicta est etiam de aquis», con chiaro riferimento al mare Adriatico «poetis vox usitata pro sinu, qui saepius *Hadriaticum mare* et aliquando *Hadriacum* appellatur», e ancora si legge «a. Adj. hinc Hadrianum mare, idem quod Hadriacum vel Hadriaticum» ad indicare che queste varianti grafiche sono tutte in uso per indicare il mare Adriatico (Forcellini, *Onomasticon* A-I, vol. V: 697); nel volgarizzamento si legge la medesima oscillazione (bene attestata anche nel *Corpus OVI*) tra *Adriatico, Adriaco* e *Adriano* che vengono mantenute dove compaiono.

*Heridano* [V] 62: (Ἠριδάνος, Eridānus) antico nome che designa, tra gli altri, il fiume Po. Nell'Enc.Tr. si legge: «Fiume mitico, figlio di Oceano e Teti [la cui leggenda si lega al commercio dell'elettro]. Frequente è l'identificazione col Po (scolio a Esiodo, Theog., 338), e quella col Rodano, lungo i quali fiumi correvano appunto le vie del commercio dell'elettro per i Greci. Lo stesso nome è dato al fiume infernale, in cui Tantalo sconta la sua pena, e a un fiume dell'Attica».<sup>298</sup> Nel *glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca universitaria di Padova*, (Arcangeli 1997: 249), *ad vocem Eridanus* si legge «do re de li fluvi, zioè Po», con una perifrasi molto simile a quella che si legge nella *Parva*.

*Marciare* [XV] 257: nel testo latino *lacerate sunt*, dunque con il significato di “marcire”. Tutti i codici volgari attestano la forma *marciare* in luogo di *marcire*, tranne M1 (*marciaro* F1 V F3, *marzavano* F4, *marzò* F2, *marzonono* M2, *martiò* M3). Si potrebbe dunque trattare di una forma linguistica locale in uso, dato che quasi tutti i testimoni la adottano, ricondotta da M1 all'esito *marcire*. La forma *marciando* per “marcire” è attestata in un testo ligure (si veda *Corpus OVI, Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgia* [traduzione ligure del volgarizzamento del Cavalca], XIV m. [lig.]).

*Pedegando* [III] 58: nei codici di η F2 M2 M3 (in F2 cassato) compare la forma *pedegando* in luogo di *piegando*. In F3 si legge *piedegando*. La forma sembra fatta a partire da *piè-* > *pede-/piede-* eventualmente (M2 M3) con il monottongo tipico settentrionale. Si trova una sola occorrenza di questo esito nel *Corpus OVI* in Jacopo della Lana, Commento alla Commedia di Dante Alighieri (Inferno) secondo il cod. Riccardiano-Braidense, 1324-28 (bologn.): «Passando Nesso de questa vitta, Hercule passò l'acqua *pedegando*, trovò la muglere et andono intrambi al so viazo». Potrebbe portare il significato di “volgere il piede”, dunque “mutare il passo”, “deviare”, “piegare”, o comunque sarà da connettere a “andare a piedi” (più specifico di “camminare”, soprattutto in relazione all'altra modalità di viaggio terrestre indicato nel testo che

---

<sup>298</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/eridano\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eridano_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

prevede l'“andare a cavallo”). Se compare anche in un testo bolognese, può essere che questa forma fosse in uso nelle zone emiliane.

*Sacarolus* [XX] 355: Il termine, tradotto in volgare come *portasacchi*, sembra un composto di *saccus* e del suffisso *-olus*. La parola più vicina nel latino classico e medievale sarebbe *saccarius* “portatore di sacchi”. In GLE: 301 si legge *ad vocem* *Sacharolus*, “chi porta sacchi”: «*brentatores | ... | sacharoli*», Ferrara 1476, f. 147. Il *sacharolus* è citato anche tra i mestieri che riguardano i trasporti con il significato di “chi porta i sacchi” negli *Instrumenta fidelitatis* del 1310 (Sanfilippo 2016: 50).

*Stadego* [XX] 325 e 327: in GLE: 241 si legge *ad vocem* *Ostadegare*, liberare gli ostaggi: «*[capti] non possint ostadegari vel adxivellari aut de carcere relaxari*», Bologna 1250, XI, 67. *Stadego* sarebbe dunque una voce che deriva da *ostaggio* con aferesi di *o-* ed epentesi di *-de-* (o una forma di dissimilazione consonantica).

*Vadosus* [X] 149: aggettivo latino della prima classe che letteralmente significa “pieno di guadi” (dal sostantivo *vadum*, “guado”). Dal termine *vadum* sono nati numerosi toponimi ferraresi tra cui Santa Maria del Vado e Borgovado (collocato inizialmente fuori dalle mura e separato dal *castrum* da un corso d'acqua rimasto attivo fino al XIV sec. che dunque andava attraversato per entrare in città); all'aggettivo corrispondevano diverse accezioni tra cui “luogo emerso”, “passaggio verso il fiume”, nel veronese *vo* “vicoletto che conduce al fiume”, “zona acquitrinosa”, “palude” (Sanfilippo 2023: 66-7).

## F. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

---

Giunto alla sua necessaria conclusione, come già anticipato nella *Premessa*, questo elaborato di tesi rappresenta la sintesi di un lavoro triennale complesso, a tratti faticoso e non sempre lineare; tuttavia, nonostante la mia ricerca di Dottorato abbia subito nel tempo dei cambi di direzione anche forti, credo che essa costituisca l'inizio di un percorso senz'altro entusiasmante verso una sempre più piena comprensione di quest'opera e del suo autore. Sostenuta dalla mia tutor,<sup>299</sup> ho potuto immergermi in un laboratorio di critica testuale sfidante e di grande arricchimento in termini formativi; ho potuto presentare delle soluzioni ad alcuni problemi filologici caratterizzanti questa tradizione tanto latina quanto volgare; ho avuto l'occasione di ragionare su possibili varianti d'autore; ho costituito un testo critico preliminare sulla base di una nuova proposta stemmatica. Ora attendono ulteriori indagini approfondite che porteranno sicuramente altre risposte e faranno crescere questa ricerca. Le strade da perseguire sono molteplici e le prospettive affascinanti:

- La prima porta a indagare l'utilizzo di Riccobaldo, e in primo luogo la *Chronica parva*, come fonte nel contesto ferrarese (e non solo) per quanto riguarda la storia delle origini della città. L'opera è stata un punto di riferimento per diversi autori, probabilmente più di quanti ne siano stati individuati, sia negli ambienti colti della classe intellettuale sia tra le famiglie nobili o ancora tra notai, giuristi ed esperti di diritto: sarà importante dunque fare ricerche in questo senso per verificare la ricezione del testo e del suo autore in particolare tra XV e XVI secolo.
- Necessario corollario del punto precedente è il fatto che il testo (e il suo autore), nonostante la sua diffusione resa tanto più necessaria dall'antichità e dall'unicità della sua testimonianza per quanto riguarda la descrizione geografica e i fatti storici narrati, ha subito una forma di censura che ha privato la *Chronica parva Ferrariensis*, sia nella versione latina sia in quella volgare, non dei contenuti e dei suoi giudizi, bensì di titolo e di paternità.
- L'indagine storico-linguistica sul volgare ferrarese resta da compiere: essa si inserisce nel solco degli studi inaugurati da Maria Corti e Angelo Stella (Corti 1960; Stella 1968) fino alle ricerche più recenti di Sanfilippo (2012, 2013, 2016, 2023) e Matarrese (1990, 1994<sup>1-2</sup>). Lo spoglio dei codici della tradizione volgare conservata, e in particolare quelli del ramo  $\eta$ , contribuirà a individuare i caratteri di questa varietà linguistica locale ai suoi esordi.

---

<sup>299</sup> \*Non posso non ringraziare la Prof.ssa Valentina Gritti verso la quale nutro, professionalmente e umanamente, una stima profonda e sincera. La sua presenza, il suo aiuto, i lunghi dibattiti, le correzioni, i preziosi consigli sono stati fondamentali per portare a termine questo lavoro e le sarò sempre riconoscente per tutto ciò che mi ha insegnato.

- Il tentativo di individuazione dell'autore del *Volgarizzamento antico* attraverso lo studio della sua fisionomia, competenze, estrazione sociale, e dell'ambiente di confezionamento è fondamentale per comprendere quando il testo sia stato realizzato e abbia iniziato a circolare. Al momento le ipotesi concorrenti in merito sono che si tratti:
  - di un esercizio di traduzione a carattere scolastico di una persona in formazione o non particolarmente colta, soluzione che però pare poco economica considerando che abbiamo attribuito ad h, modello del testo volgare, un'estrema vicinanza all'idiografo e un carattere di copia di servizio al fine della traduzione (verosimilmente con lo scopo di sapere cosa ci fosse scritto nel testo latino in modo dettagliato);
  - di una traduzione commissionata dagli Estensi che avevano senz'altro un grande interesse a conoscere il contenuto del testo, ma al momento non ci risultano copie volgari all'interno dell'antica Biblioteca Estense né sembra comprensibile che i signori abbiano fatto tradurre questo testo a qualcuno così poco avvezzo alla traduzione avendo a disposizione a corte intellettuali e letterati ben più preparati;
  - di un testo volgare che potrebbe aver inizialmente circolato al di fuori del contesto della corte, forse nello stesso ambiente notarile e del diritto a cui apparteneva Riccobaldo (in fin dei conti l'anziano storiografo si allontana da Ferrara per non tornarci mai più, ma in città devono essere rimasti la sua casa, il suo archivio e i suoi familiari e amici): quest'ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che la traduzione non ha finalità estetiche, ma è molto precisa rispetto a quanto riportato nella fonte che viene tradotta alla lettera e i cui contenuti non sono minimamente censurati, mostrando un'immagine davvero fosca degli Estensi.
  
- Da non dimenticare, una revisione meditata del lavoro critico illustrato che possa portare a una pubblicazione che contenga la doppia edizione critica latina e volgare della *Parva*, proponendo per il testo latino una nuova edizione e per quello volgare una prima edizione. Gli stessi apparati critici necessitano ancora di arricchimento, soprattutto dal punto di vista storiografico, e per quanto riguarda il confronto con le altre opere di Riccobaldo e l'individuazione delle fonti da lui utilizzate per costruire il testo. L'indagine storico-linguistica porterà senz'altro a valorizzare in sede critica l'aspetto fonico-morfologico più adatto per il *Volgarizzamento antico*. Ulteriori perizie dal punto di vista materiale, paleografico e codicologico, aiuteranno a verificare la tenuta delle ipotesi

proposte. Tanto il glossario ragionato quanto gli indici sono ancora in fase di aggiornamento e di stesura.<sup>300</sup>

Queste, dunque, sono al momento le linee di ricerca che a mio parere potrebbero trovare terreno fertile all'interno di nuovi studi e approfondimenti legati alla *Chronica parva Ferrariensis* e alle sue versioni volgari. Il mio augurio non può esser altro che quello di poter continuare ad approfondire questo testo, la sua tradizione e il suo autore per inquadrarli ancor meglio all'interno del panorama fin qui delineato (non solo locale, Estense o ferrarese) nella convinzione che l'italianistica possa trovare un grande arricchimento nell'indagine sugli autori minori, periferici o dimenticati e sui loro testi, e che la storia della loro ricezione, conservazione, utilizzo come fonte possa restituire un quadro dell'Italia letteraria, filologica, storico-linguistica e documentaria sempre più esaustivo, sfaccettato ma coerente, in un paese la cui più grande forza sta nelle molteplicità di contesti, situazioni, forme, generi e lingue che lo caratterizzano e lo rendono unico.

---

<sup>300</sup> Si aggiungano almeno, tra le altre prospettive di ricerca possibili, anche le necessarie verifiche non effettuate per mancanza di tempo, come la consultazione dell'Archivio Massèra presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini, o una *recensio* molto più capillare sul testo sia latino sia volgare, comprese tutte le altre versioni della *Parna* volgarizzata.

## G. TAVOLE DI COLLAZIONE<sup>301</sup>

### G.1. TAVOLE DI COLLAZIONE LATINE

tav.	[I] 1
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Quemadmodum rerum gestarum a prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè diluvium, nulla vel minima notitia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis in prima orbis terrarum parte orientem versus, ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Eiulath, et maior que Termatica dicitur, nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur
F	Quemadmodum rerum gestarum a prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè diluvium, nulla vel minima notitia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis in prima orbis parte orientem versus, ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Euilath, et maior que Termatica dicitur, nulla hominibus citra Indum flumen habita versus luteris monumenta cernantur
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	[Q]uemadmodum rerum gestarum prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè diluvium, nulla vel minima noticia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis prima orbis terrarum parte orientem versus, ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Eiulath, et maior que Termatica dicitur, nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur
D	Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub hac diluvium, vel minima notitia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis in prima orbis terrarum parte orientem versus, ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Euilath, et maior que Terimantica dicitur, nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur <sup>302</sup>

<sup>301</sup> Legenda delle *Tavole di collazione latine e volgari*: nella prima colonna sono riportate le sigle dei testimoni; con t.c. lat. o t.c. volg. (testo critico latino e volgare) si indicano il testo latino e volgare proposti nella presente edizione critica (le tavole latine hanno in calce il testo critico volgare; le tavole volgari hanno in calce il testo critico latino). Nella prima riga viene indicato il numero della tavola che corrisponde al paragrafo di riferimento dell'edizione. I paragrafi sono riportati nella loro interezza. Le righe corrispondenti alle sigle dei codici contengono le trascrizioni interpretative dei paragrafi considerati: si sciolgono i *tituli* e le abbreviazioni certe, si distingue tra *u* e *v*, dove necessario si separano le parole; maiuscole, minuscole, apostrofi, accenti e la punteggiatura sono miei e, a parte rari casi – o richiesti dalla sintassi italiana per il testo volgare o per disaccordo con la scansione proposta da Zanella -, ripropongono quelle adottate dal precedente editore nella sua edizione critica. Con [*numero*] si indica l'eventuale presenza di un cambio di paragrafo nella stringa testuale scelta. Tra parentesi quadre [ ] sono fornite informazioni in corsivo di carattere materiale o testuale, come la presenza di una lacuna importante, una lunga digressione, una parola inserita a margine o sopra/sottoscritta al testo, una finestra lasciata dal manoscritto, una macchia che rende poco leggibile il testo o parole molto sbiadite, etc. Vengono riprodotte fotograficamente le cassature dei codici (linee orizzontali sopra le parole), le sottolineature, le finestre, etc.; si rispettano tutte le varianti grafiche testimoniate dai codici. Per quanto riguarda le tavole latine non si presenta la lezione di D<sub>1</sub> (analizzata e discussa in cap. B.4.2.3.2.) ma si pongono in nota dei commenti qualora la lezione di D<sub>1</sub> renda illeggibile la lezione di D; nelle tavole latine compare anche la lezione di Pr che il Prisciani ricavata alla lettera da un testimone latino della *Parva* (la sigla Pr viene evidenziata in grigio per distinguere la tradizione indiretta da quella diretta). Tutte le note marginali, sia per quanto riguarda le tavole latine sia per le tavole volgari, sono già state raccolte nell'*Appendice III* e dunque non vengono qui nuovamente riportate per non appesantire la lettura delle tavole; eventuali interventi sul testo di mani diverse da quelle che trascrivono i codici sono indicati tra parentesi quadre con breve commento in corsivo e sigla della mano intervenuta (se non mi è stato possibile identificarla la sigla è accompagnata da ?). Nel caso si parole non leggibili o a me non comprensibili esse vengono accompagnate da (?).

<sup>302</sup> D<sub>1</sub> ha corretto la *n* di cernuntur rendendo illeggibile la lettera modificata.

P	Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè diluuium, vel minima noticia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis in prima orbis terrarum parte orientem versus, ubi sunt tres Indie, scilicet Sinica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Euilath, et maior que Terrimatica dicitur, nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur
t.c. volg.	Come nui non havemo alcuna overo piccola noticia de le cosse facte nella prima età del mondo, cioè da Adam infino al diluvio facto al tempo di Noè, cussì non se trova alcune scripture per gli homini che habitano dal fiume Indo in qua de le cosse facte nella prima parte del circuito de la terra verso l'Oriente, dove sono tre Indie, cioè la Serica overo la Battriana, et la Eoa vero la Dymerica et la maggiore la quale se chiama Termatica, overo Eiulach

tav.	2
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorrentes malitias hominum citra Indum flumen habitantium, ad flumen non transeunt, q nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quim commutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminari putantes
F	Nam gentes ipsas collentes Indias fraudis expertes, malitias abhorentes hominum citra Indum flumen habitantium, ad flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin commutatione mercium cum nostris mutuuum vel affatum devitant, se inde contaminari putantes
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	¶ Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorentes mallitias gentium citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, qr nostras gentes hnt fraudis violentieque suspectas, quique in comutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminari putantes
D	Nam gentes ipsas <sup>303</sup> collentes Indias fraudis expertes, abhorentes malitias <sup>304</sup> gentium vel hominum citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, q nostras gentes habeant fraudis dissidentieque <sup>305</sup> suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuuum <sup>306</sup> affatum devitant, sed inde contaminari putantes
P	Nam gentes ipse colentes Indias fraudis expertes, abhorrentes militias gentium vel hominum citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habent fraudis invidentieque suspectas, quin in comutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminare putantes
t.c. volg.	perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le malitie de le genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno sospetti de ingani et de violentia le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schivano lo parlare in seme pensando essere coropte per quello

tav.	3
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Nunquam armis in partes nostras penetrarunt quamquam prepotentes sint numero gentium
F	Neque armis in partes nostras penetrarunt quamquam prepotentes sint numero gentium
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]

<sup>303</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *as* di *ipsas*: non si leggono le lettere modificate di D, ma è possibile che ci fosse scritto *ipse* come in P.

<sup>304</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *a* di *malitias*, forse coprendo *militias* che si legge in P.

<sup>305</sup> D<sub>1</sub> ha corretto D con *dissidentieque*. Forse la lezione di D era *invidentieque* come in P.

<sup>306</sup> D<sub>1</sub> ha corretto *-m* di *mutuum*.

E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Nunquam armis in partes nostras penetrarunt quamquam prepotentes sint numero gentium
D	Nunquam armis in partes nostras penetrarunt quamquam prepotentes sint numero gentium
P	Nunquam armis in partes nostras penetrarunt quamquam prepotentes sint numero gentium
t.c. volg.	Et non passaro mai alle nostre parte cum gente d'arme benché sieno molto possenti in numero de genti

tav.	4
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen
F	A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen
D	A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen
P	A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen
t.c. volg.	Ma da nostri capitani più volte è stato passato quello fiume

tav.	5
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, secundi regis Assyriorum armis Indos propulsavit
F	Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, secundi regis Assiriorum armis Indos propulsavit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, secundi regis Assiriorum armis Indos pulsavit
D	Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, secundi regis Asyriorum armis Indos pulsavit
P	Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, 2i regis Assiriorum armis Indos pulsavit
t.c. volg.	prima da Samiramis reina moglie de Nino, secundo re de gli Assirii, assalì l'Indi cum gente armata

tav.	6
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Secundo Dionisius Liber Bacchus dictus in Indias penetravit armatus
F	Secundo Dionisius Liber Bachus dictus in Indias penetravit armatus
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Secundo Dionisius Liber Bacus dictus in insidias penetravit armatus
D	Secundo Dionisius Liber Baccus dictus in Indias penetravit armatus
P	Secundo Dionisius Liber Bacchus dictus in Indias penetravit armatus
t.c. volg.	Poi lo secundo Dionisio chiamato Bacho passò armato in India

tav.	7
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Tertio Hercules qui in littore Coe columnas erexit
F	Tertio Hercules qui in litore Coe collumnas erexit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]



C	Tertio Hercules qui in littore Eoo columnas erexit
D	Tertio Hercules qui in latere Coe collumnas erexit
P	3o Hercules qui in littore Eoo columnas erexit
t.c. volg.	Lo terzo Hercule lo quale pose le colonne in suso el lido orientale

tav.	8
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Quarto Alexander Magnus suis copiis victricibus Indias superavit
F	Quarto Alexander Magnus suis copiis victricibus superavit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Quarto Allessander Magnus suis copiis victricibus Indias superavit
D	Quarto Allexander Magnus suis copiis victricibus Indias superavit
P	4o Alexander Magnus suis copiis victricibus Indias superavit
t.c. volg.	El quarto Alexandro Magno cum sua gente victoriosa vinse le Indie

tav.	9
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Citra Indum flumen gentes habitantes coutuntur comertio eoque res geste eorum invicem innotescunt
F	Citra Indum flumen habitantes continentur commertio eoque res geste eorum invicem innotescunt
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Circa Indum flumen gentes habitantes coutuntur <sup>307</sup> comertio eoque res geste eorum invicem innotescunt
D	Citra Indum flumen gentes habitantes cohutuntur comertiis eoque res geste eorum invicem innotescunt
P	Circa Indum flumen gentes habitantes cohutuntur comertiis eoque res geste eorum invicem innotescunt
t.c. volg.	Le genti che habitano de qua dal fiume Indo usano insieme mercantie et sono manifeste da quello termine in qua le cosse facte et quegli

tav.	10
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	A tempore diluvii facti sub Noè quatuor regna prepolentia citra Indum fuerunt
F	A tempore diluvii facti sub Noè quatuor regna prepolentia citra Indum flumen fuerint
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	A tempore diluvii facti sub Noè quatuor regna prepolentia citra Indum fuerunt
D	A tempore diluvii facti sunt sub nomine 4 <sup>r</sup> regna prepolentia citra Indum fuerunt
P	A tempore diluvii facti sub Noè quattuor regna precellentia citra Indum flumen fuerunt
t.c. volg.	Dal tempo del diluvio in qua facto al tempo di Noè sono quatro signorie eccellenti de qua dal fiume de l'Indo

tav.	11
------	----

<sup>307</sup> D<sub>1</sub> corregge cohutuntur rendendo illeggibili le lettere sottostanti di D.

A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Primum fuit regnum Assiriorum, Medorum et Persarum ultimo; cuius regni rex primus fuit Bellus, qui annis LXV regnavit
F	Primum fuit regnum Assiriorum, Medorum et Persarum ultimo; cuius regni rex primus fuit Bellus, qui annis LXV regnavit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Primum fuit regnum Assiriorum, Medorum et Persarum ultimo; cuius regni rex primus Bellus, qui annis LXV regnavit
D	Primum <sup>308</sup> fuit regnum Assyriorum, <del>persarum</del> et Medorum et Persarum ultimo; eius regni rex primus fuit Belus, qui annis 65 regnavit
P	qui fuerunt regnum Assiriorum, Medorum et Persarum primi eius regni rex primus fuit Bellus, qui annis 65 regnavit
t.c. volg.	El primo fu lo regno degli Assarii, di Medi et di Persi; del primo regno fu re Bello, il quale regnò anni LXV

tav.	12
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Huic successit filius eius Ninus, cuius regno anno XIII natus est Abraham pater multarum gentium
F	Huic successit filius eius Ninus, cuius regno anno XIII natus est Abram pater multorum gentium
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Huic successit fillius eius Ninus, cuius regni ano XIII natus est Abraam pater multarum gentium
D	Huic successit filius eius Ninus, cuius regni anno 47 <sup>309</sup> natus est Abraham pater multarum gentium
P	Huic successit filius eius Ninus, cuius regni anno 13 natus est Abraham pater multarum gentium
t.c. volg.	Ad questo soccedè Nino suo figliolo sotto la cui signoria lo XLVII anno naque Abraam, padre de molte genti

tav.	13
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Ipse autem Abraham natus est ante Christi nativatem per annos MMXV
F	Ipse autem Abram natus est ante nativatem Christi per annos MMXV
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Ipse autem Abraam natus est ante Christi nativatem per duo millia et quindecim annos
D	Ipse autem Abraham natus est ante Christi nativatem per annos 2015
P	Ipse autem Abraham natus est ante Christi nativatem per annos 2015
t.c. volg.	Et quello Abraam naque inanti alla natività de Cristo MMXV anni

tav.	14
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]

<sup>308</sup> D<sub>1</sub> corregge con *primum* una parola non più leggibile in D.

<sup>309</sup> D<sub>1</sub> corregge con 47 una cifra non più leggibile in D.

B	Nino autem successit regina Semiramis
F	Nino autem successit regina Semiramis
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Nino autem successit regina Semiramis
D	Nino autem successit regina Semiramis
P	Nino autem successit regina Semiramis
t.c. volg.	Et ad Nino soccedè la raina Samiramis

tav.	15
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Duravit vero hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere CCCC
F	Duravit vero hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere CCCC
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Duravit vero hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere CCCC
D	Duravit nam hoc regnum usque ad tempus Allexandri qui precessit temporis Christi per annos ferre 400
P	Duravit enim hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere 400
t.c. volg.	Et questa signoria durò infino al tempo de Alexandro il quale fu inanti al tempo de Cristo circha anni CCCC

tav.	16
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Hoc regnum maxime in Asia fuit
F	Hoc regnum maxime in Asia fuit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Hoc regnum maxime in Asia fuit
D	Hoc regnum maxime in Asia fuit
P	Hoc regnum maximum in Asia fuit
t.c. volg.	Et questo regno fu principalmente in Asia

tav.	17
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Secundum regnum fuit macedonum principe ipso Alexandro quod in Europa exhortum in Asia est precipue delatatum
F	Secundum regnum fuit macedonum princeps ipso Alexandro quod in Europa exortum in Asia est precipue dilatatum
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Secundum regnum fuit macedonum principe ipso Alexandro quod in Europa exortum in Asia est precipue dilatatum
D	Secundum regnum fuit macedonum principe ipso Allexandro qui in Europa exortum in Asia est precipue delatatum

P	Secundum regnum fuit macedonum principe ipso Alexandro quod in Europa exortum in Asia est precipue dilatatum
t.c. volg.	Lo secundo regno fu di Macedoni, principalmente essendone signore Alexandro, il quale cominciato in Europa somamente se destese in Asia

tav.	18
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Hoc regnum extincto Alexandro inter eius seccessores bellis exortis tempore brevi evanuit
F	Hoc regnum extincto Alexandro inter eius seccessores bellis exortis tempore brevi evanuit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Hoc regnum extincto Alexandro inter eius seccessores bellis exortis tempore brevi evanuit
D	-
P	Hoc regnum extincto Alexandro inter eius successores belli exortis tempore brevi evanuit
t.c. volg.	Et morto Alexandro questo regno diventò vano tra i soi successori cominciata guerra tra quilli in poco tempo

tav.	19
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Tertium regnum fuit Cartaginensium in Affrica qui preter Affricam et Hispanos, Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediterranei usque ad columnas Herculis armis suis presserunt
F	Tertium regnum fuit Carthaginensium in Affrica qui preter Affricam et Hispanos, Sardiniam, Sciciliam omnesque insulas maris Mediteranei usque ad columnas Herculis armis suis presserunt
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Tertium regnum fuit Cartaginensium in Affricha qui post Affricam et Hispanos, Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediteranei usque ad columnas Herculis armis suis presserunt
D	Tertium regnum fuit Cartaginensium in Affrica qui preter Affricam et Hispanias, Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediterranei usque ad collumnas Herculis armis suis presserunt
P	Tertium regnum fuit Carthaginensium in Africa quod preter Africam et Hispanias, Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediterranei usque ad columnas Herculis armis suis presserunt
t.c. volg.	Lo terzo regno fu quello di Carthaginisi in Africha, i quali oltre Africa signoregiarono cum l'arme la Hispagna, Sardigna, Cicilia et tute le isole del mare Mederitano infino alle colonne de Hercule

tav.	20
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Finitum autem est hoc regnum superato Hannibale a Scipione Affricano duce Romanorum in Affrica et facta est Cartago sub tributo Romanis
F	Finitum autem est hoc regnum superato Hanibale a Scipione Affricano duce Romanorum in Affrica et facta est Carthago sub tributo Romanis
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]

C	Finitum est autem hoc regnum superato Hanibale a Scipione Affricano duce Romanorum in Affrica et facta est Cartago sub tributo Romanis
D	Finitum autem est hoc regnum superato Anibale a Scipione Africano duce Romanorum in Africa et facta est Cartago sub tributo Romanis
P	Finitum autem est hoc regnum superato Annibale a Scipione Africano duce Romanorum in Africa et facta est Cartago sub tributo Romanorum
t.c. volg.	Et fu finito questo regno quando fu vinto Hanibal da Scipione Africano, capitano di Romani, in Africa et fu facta Carthagine tributaria ai Romani

tav.	21
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Huius rei tempus nativitatem Christi precessit per annos ducentos vel circiter
F	Huius rei tempus nativitatem Christi precessit per annos ducentos vel circha
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Huius rei tempus nativitatem Christi precessit per annos ducentos vel circiter
D	Huius rei tempus nativitatem Christi precessit per annos 200 vel circiter
P	Huius rei tempus nativitatem Christi precessit per annos 200 vel circiter
t.c. volg.	Et questa cossa fu inanti la natività de Cristo anni ducento o circha

tav.	22
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Quartum regnum Romanorum fuit, quod fuit ceteris regnis robustius viribus et locis diffusius non tempore diuturnius regno Assiriorum
F	Quartum regnum romanorum fuit, ceteris regnis robustius viribus et locis diffusius non tempore diuturnius regno Assiriorum
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Quartum regnum romanorum fuit quod fuit ceteris regnis robustius viribus et locis diffusius non tempore diuturnius regno Assiriorum
D	Quartum regnum romanorum fuit, quod ceteris regnis robustius viribus et locis diffusius non tempore diuturnius regno Asyriorum
P	Quartum regnum romanorum fuit, quod fuit ceteris regnis robustior viribus et locis diffusius et tempore diuturnius regno Assriorum
t.c. volg.	Lo quarto regno fu quello di Romani il quale fu più robusto in forze che tuti gli altri regni e più ampio per lochi, ma non fu più lungo in tempo che lo regno degli Assirii

tav.	23
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Porro regnum Romanorum subiectis Cartaginensibus victricia sua signa extra italiam adversus Philippum regem Macedonum qui confederatus Cartaginensibus contra romanos fuerat primo tulit
F	Porro regnum Romanorum subiectis Carthaginensibus victoria sua signa extra italiam adversus Philippum regem Macedonum qui confederatus Cartaginensibus contra romanos fuerat primo tulit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]

C	Porro regnum <del>Assie</del> Romanorum subactis Cartaginensibus victricia sua signa extra Ytaliam adversus Filipum regem Macedonum qui confederatus Cartaginensibus contra romanos fuerat primo tulit
D	Poro regnum Romanorum subactis Cartaginensibus victricia sua signa extra italiam adversus Philippum regem Macedonum qui confederatus Cartaginensibus contra romanos fuerat primo tullit
P	Porro regnum Romanorum subactis Carthaginensibus victricia sua signa extra italiam adversus Philippum regem Macedonum qui confederatus Carthaginensibus contra romanos fuerat primo tulit
t.c. volg.	Ma per certo lo regno di Romani, poi ch'ebbero vinti i Carthaginisi, mosse le sue victoriose insegne primeramente fuori di Italia contra Philipo re de Macedonia, il quale era stato colegato a li Carthaginisi contra Romani

tav.	24
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Hoc subacto in Europa transivit primo in Asia adversus Anthiocum magnum
F	Hoc subacto in Europa transiunt primo in Asiam adversus Anthiocum magnum
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Hoc subacto in Europa, transivit primo in Asiam adversus Anthiocum magnum
D	Hoc subacto in Europa transivit primo in Asia adversus Antiochum Magnum
P	Hoc subacto in Europa transivit primo in Asia adversus Antiochum Magnum
t.c. volg.	Et vinto questo in Europa, passò primeramente in Asia contra Anthioco Grande

tav.	25
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Hunc etiam attritum bello subegit
F	Hunc etiam attritum bello subegit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Hunc etiam attritum bello subegit
D	Hunc et attritum bello subegit
P	Hunc et attritum bello subegit
t.c. volg.	Et habatuto etiandio questo in bataglia fu subiugato

tav.	26
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes preter Parthos in Asia et in Affrica domuerunt; Europe quoque partes plurimas usque ad necem Caii Cesaris Iulii dictatoris ditioni subiecere romane
F	Mox aliis diversis temporibus suos duces citra Indum omnes preter Parthos in Asia et in Affrica domuerunt; Europe quoque partes plurimas usque ad necem Caii Cesaris Iulii dictatoris subiecere romane
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes post Parthos in Asia et in Affricha domuerunt; Europe quoque partes plurimas usque ad necem Caii Cesaris Iulii dictatoris ditioni subdidere romane

D	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes preter Parthos in Asia et in Africa domaverunt; et Europe quoque partes plurrimas ad necem Cai Cesaris Iulii dictatoris ditioni subdidere romane
P	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes preter Parthos in Asia et in Africa domuerunt; Europeque partes plurimas ad necem Cai Cesaris Iulii dictatoris ditioni subdidere romane
t.c. volg.	Poi in diversi tempi per diversi suoi capitani domaro tute le genti de qua dal fiume Indo salvo che i Parthi in Asia et in Africa; et le magiore parte de Europa infino alla morte de Gaio Giulio Cexaro dictatore sottomiserò alla signoria di Romani

tav.	27
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativatem per annos XLII, per duo decennium inter Romanos bellorum quinque civilium deserit tempestas
F	Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativatem per annos XLII, per duo decennium inter Romanos bellorum quinque civilium deserit tempestas
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Occiso Cesare, quod fuit ante nativatem Christi per annos XLII, per duodecennium inter Romanos bellorum quinque civilium desevit tempestas
D	Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativatem per annos 42, per duo decennium inter Romanos bellorum quinque civilium desseruit <sup>310</sup> tempestas
P	Occiso Cesare, qui fuit ante Christi nativatem per annos 42, per 12 annos inter Romanos bellorum quinque civilium detonuit tempestas
t.c. volg.	Morto Cexaro, la qual cossa fu inanti la natività de Cristo anni XLII, per spatio de dodece annii fu grave tempesta de zingue civili guerre tra i Romani

tav.	28
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Primum fuit apud Mutinam secundum in Macedonia tertium apud Perusium quartum in Sicilia quintum in mari apud Actium et in Egipto
F	Primum fuit apud Mutinam secundum in Macedonia tertium apud Perusium quartum in Scicilia quintum in mari apud Actium et in Egipto
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Primum fuit apud Mutinam secundum in Macedonia tertium apud Perusium quartum in Sicilia quintum in mari apud Actium et in Egipto
D	Primum fuit apud Mutinam secundum in Macedonia tertium apud Perusiam quartum in Sicilia quintum in mari appud Actium et in Egipto
P	Primum fuit apud Mutinam secundum in Macedonia tertium apud Perusium quartum in Sicilia quintum in mari apud Attium et in Egipto
t.c. volg.	La prima fu presso Modena, la secunda in Macedonia, la terza apresso Perogia, la quarta in Cicilia, la quinta fu in mare apresso Actio et in Egipto

tav.	29
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]

<sup>310</sup> D<sub>1</sub> corregge D rendendo illeggibili le lettere sottostanti a *dess-* del verbo *desseruit*.

B	Quo bello superato et a se occiso Marcho Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Actie nate ex insula germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane rei publice solus pricipatum tenuit
F	Quo bello superacto et a se occiso Marcho Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Actie nati ex iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane rei publice solus pricipatum tenuit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	[ <i>mancano par. 1-29</i> ]
C	Quo bello superato et a se occiso Marco Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Actie nate ex Iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane rei publice solus pricipatum tenuit
D	Quo bello superato et a se occiso M. Antonio, C. Octavius Cesar, filius Actie morte ex fili Iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane rei publice solus pricipatum tenuit
P	Quo bello superato et a se occiso M. Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Acttie nate ex iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane rei publice solus pricipatum tenuit
t.c. volg.	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Antonio, Gaio Ottavio Cexaro figliolo de Actia, figliola de Giulia sorella de Giulio Cexaro, essendo ordinato herede da quello cum lo nome de Cexaro tene solo el principato de la romana republica

tav.	30
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Et decreto senatus populique Romani consensu vocatus est dictator Augustus, id est augurio creatus, totiusque et ipsius populi potentia et orbis monarchia sibi est collata
F	Et decrete subiectus populique Romani consensu vocatus est dictator Augustus, id est augurio creatus, totiusque et ipsius populi potentia et orbis monarchia sibi est collata
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Augustus \ creatus augurio totiusque et ipsius populli potentia et orbis mornachia est collata
C	Et decreto senatus Romanique populi consensu vocatus est dictator Augustus, id est creatus augurio, totiusque et ipsius populi potentia et orbis mornachia est collata
D	Et decreto senatus populique Romani consensu vocatus est dictator Augustus, creatus augurio, totiusque ipsius populi potentia et orbis monarchia sibi est collata
P	Et decreto senatus populique Romani consensu vocatus est dictator Augustus, creatus augurio, totiusque populi potentia et orbis monarchia sibi est collata
t.c. volg.	Et fu chiamato dictatore per decreto del senato et per consentimento del populo et Augusto, cioè a dire creato per augurio, et fogli conferita tuta la potentia di quello populo et la monarchia de tuto il mondo

tav.	31
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Factum est hoc Rome nonis ianuarii ante Christi nativitatem per annos XXX
F	Factum est hoc Rome nonis ianuarii ante Christi nativitatem per anos XXX
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Et factum est hoc Rome nonim ianuari ante Christi nativitatem per annos XXX
C	Factum est hoc Rome nonas ianuarii ante Christi nativitatem per annos triginta
D	Factum est hoc Rome nonis ianuarii ante Christi nativitatem per annos 30
P	Factum est hoc Rome nonis ianuarii anno a Christi nativitatem precedente 30
t.c. volg.	Et fu facto questo ad Roma a dì XIII de genaro inanti la natività de Cristo anni XXX



tav.	32
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Hic Augustus populo Romano gentes plurimas inobedientes subegit, plurimas in federe recepit: in quibus et Parthos recepit ad genua
F	Hic Augustus populo Romano gentes plurimas inobedientes subegit, plurimas in federe in quibus et Parthos recepit ad genua
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Hic Augustum gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit, plurimas in federe recepit: in quibus et Parthos recepit ad genua
C	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit, plurimas in federe cepit: in quibus et Parthos recepit ad genua
D	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit ad genua
P	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano innobedientes armis subegit ad genua
t.c. volg.	Questo Augusto subiugò ai Romani molte genti, cum le armi, le quale erano inobidienti et molte ne recevè in amistà: tra i quali recevè i Parthi ad misericordia

tav.	33
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	India quoque cum muneribus legatos direxit ad eum in Hispania bella gerentem
F	India quoque cum muneribus legatos direxit ad eum in Hispania bella gerentem
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	India quoque cum muneribus legatos direxit ad eum in Yspania bella gerentem
C	India quoque cum muneribus legatos direxit ad eum in yspania bella gerentem
D	Indiaque cum muneribus legatos dirrexit ad eum in Hispania bellum gerente
P	Indiaque cum muneribus legatos direxit ad eum in Hispania bella gerente
t.c. volg.	Et India mandò ambasciatori a lui cum duni el quale allora faceva guerra in Hispagna

tav.	34
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Pacato toto in pace orbe, exivit edictum ab eo ut describeretur universalis orbis et censum unusquisque pro capite persolveret clausis etiam Iani portis tercia vice ab urbe condita
F	Paccato tutto in pacem orbe, exivit edictum ut describeretur universus orbis et censum unusquisque pro capite persolveret clausis etiam Iani portis tertia vice ab urbe condita
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Pacato tuto in pace orbe, exivit edictum ab eo ut describeretur universus orbis et censum amusquisque pro capite persolveret clausis etiam Iani portis tercia vice ab urbe condita
C	Pacato toto in pace orbe exivit editum ab eo ut describeretur universus orbis et censum unusquisque pro capite persolveret clausis etiam Iani portis tercia vice ab urbe condita
D	Pacato toto in pace orbe, exivit edictum ab eo ut describeretur universus orbis census unusquisque pro capite persolveret clausis etiam Iani portis 3 <sup>a</sup> vice ab urbe condita
P	Pacato toto in pace orbe, exivit edictum ab eo ut describeretur universus orbis censum unusquisque pro capite persolveret et clausis etiam Iani portis tertia vice ab urbe condita
t.c. volg.	Et quietato tuto el mondo in pace, fece uno comandamento che fossi descripto tuto il mondo et ciascuno pagassi censo per testa et serate le porte de Iano la terza volta doppo la edificatione de Roma

tav.	35
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Hic primus augustorum pro populo romano principatum terrarum et Monarchiam tenuit

F	Hic primus augustorum pro populo romano principatum terrarum et Monarchiam tenuit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Hic primus augustorum pro popullo romano principatum terrarum et Monarchiam tenuit
C	Hic primus augustorum pro populo romano principatum terrarum et Monarchiam tenuit
D	Hic primus augustorum pro populo romano principatum terrarum et Monarchiam tenuit
P	Hic primus augustorum pro populo romano principatum terrarum et Monarchiam tenuit
t.c. volg.	Questo primo degli imperadori tene la signoria et la monarchia del mundo per lo populo de Roma

tav.	36
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Eius successores in ea potentia successerunt
F	Eius successores in ea successerunt. Cap. III
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Eius successores in ea potentia successerunt
C	Eius successores in ea potentia successerunt
D	Eius successores in eius potentia successerunt
P	Eius successores in ea potentia successerunt
t.c. volg.	E i suoi sucessori remasero in quella signoria

tav.	37
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Imperii romani attenuatis viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis ditionem in Italia diutius tenuit
F	Imperii romani attenatis viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis dictionem in Italia diutius tenuit
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Imperi romani attenuatis viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis dictionem in Itallia diutius tenuit
C	Imperii romani attenuatis viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis dictionem in Ytalia diutius tenuit
D	Imperii romani attenuatis viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis in Italia diutius tenuit dictionem
P	Imperii romani attenuatis viribus pro curricula temporum in ceteris partibus orbis ditionem in Italia diutius tenuit
t.c. volg.	Ma menemate le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo dopo alcunii spatii de tempi, tenne più lungamente la signoria in Italia

tav.	38
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Quitquid ditionis ecclesia Romana cetereque ecclesie Italice ac principes obtinent ab Augustis concessum tenere creduntur
F	Quicquid ditionis ecclesia Romana ceterisque ecclesie Italie ac princeps obtinent ab Augustis concessum tenere creduntur
M	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
E	Quitquid dictionis ecclesia Romana cetereque ecclesie Ytallice ac principes obtinent ab Augustis concessum tenere tenuntur credentur
C	Quicquid ditionis ecclesia Romana cetereque ecclesie Ytalice ac principes obtinent ab Augustis concessum tenere creduntur

D	Quidquid ditionis ecclesia Romana ceteraque ecclesie Italie ac principes obtinent ab Augustis concessum <sup>311</sup> tenere creduntur <sup>312</sup>
P	Quidquid ditionis ecclesia Romana ceteraque Italie ecclesie ac principes obtinentes ab Augustis concessam tenere credunt
t.c. volg.	Et ogni signoria che la chiesa de Roma et altre chiese in Ytalia e li principi tieneno è creduto che sia concessa et tenuta dagli imperaduri

tav.	39
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B	Porro Constantinus magnus inclitus imperator, data primo libertate fidei Christiane, ecclesie romane plurima donaria et iurisdictiones concessit
F	Porro Constantinus magnus inclitus imperator, data primo libertate fidei Christiane, ecclesie romane plurima donaria et iurisdictiones concessit
M	Constantinus magnus inclitus imperator, data primò libertate fidei christianae, ecclesiae romanae plurima donaria et iurisdictiones concessit
E	Porro Constantinus magnus inclito imperator, datta primo libertate fidei Christiane, ecclesie romano pluima donaria et iurisdittiones concessit
C	Porro Constantinus magnus inclitus imperator data primo libertate fidei Christiane ecclesie romane plurima donaria et iurisdictiones concessit
D	Porro Constantinus magnus inclitus imperator, data primo libertate fidei Christiane, ecclesie romane plurima dona et iurisdictiones concessit
P	Porro Constantinus magnus inclitus imperator data primo libertate fidei Christiane, ecclesie romane plurima dona et iurisdictiones concessit
t.c. volg.	E per certo Costantim grande imperadore glorioso, dato prima libertà alla fede cristiana, concedè più doni et iurisdittione alla chiesa di Roma

tav.	40-41
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B	Superauxerunt quidam ex Augustis successoribus ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona duodecim massas et plures fundos, quibus civitas Ferraria flumini Pado contermina constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
F	Superauxerunt quidam ex Augustis successoribus ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona duodecim massas et plures fundos, quibus civitas Ferraria flumini Pado contermina constituta mox est per Victalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
M	Superauxerunt quidam ex Augustis successoribus ipsi ecclesiae Romanae iurisdictiones et dona. [41] Inter quae dona XII massas et plures fundos, ex quibus civitas Ferrariae fluvio Pado contermina constituta mox est per Vitalianum almae urbis archipraesulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
E	Superauxerunt quidam ex Augustis successoribus ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona XII massas et plures fundos, ex quibus civitas Ferraria flumini Padi contermina constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
C	Superauxerunt quidam ex Augustis sucessoribus ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona duodecim massas et plures fundos, ex quibus civitas Ferarie flumini Pado

<sup>311</sup> D<sub>1</sub> corregge *m* di concessum rendendo illeggibile la desinenza di D.

<sup>312</sup> D<sub>1</sub> corregge *r* di creduntur rendendo illeggibile la desinenza di D.

	conterminata constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
D	Superauxerunt quidam ex Augustis successoribus ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona 12 massas et plures fundos, ex quibus civitas Ferraria flumini Pado contermina constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
P	Superauxerunt quidem ex Augustis successoribus ipsi ecclesie Romane iurisdictiones et dona. [41] Inter que dona duodecim massas et plurimos fundos, ex quibus civitas Ferrarie flumini Pado contermina constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie Romane principes Augusti dono concesserunt
t.c. volg.	E alchuni di suoi successori agiunsero alla ghiesa di Roma alchune iurisdictione et doni. [41] Tra i quali fono concesse alla ghiesa di Roma XII masse et più campi presso al fiume de Po, in quali è hedificata la cità de Ferara, e poy li imperadori gli concedero per Vitaliano papa di Roma a la ghiesa

tav.	42
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B	In territorio quidem Ferrarie multis paludibus olim obsito masse XII sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Aventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polariola, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Ferminiane, sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiola, decima Peturii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice
F	Cap. III In territorio quidem Ferrarie multis paludibus olim obsito masse XII sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Aventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc Vigoentia dicitur, secunda dicta est Massa Polaroli, tertia Quartisanam, quarta Donorii, quinta Ferminiane, [a marg. cap. V] sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiola, decima Peturii, undecima Serramatice et Trecente, duodecima Senetice
M	In territorio quidem Ferrarie multis paludibus olim obsito masse XII sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Aventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polariola, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Firminiane, sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Ocuparii, nona Rompiolla, decima Peturii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice
E	In teritorio quidem Ferrarie multis paludibus olim absito masse XII sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Adventinus fluvium Sandalum scite, qui Vicus nunc vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polariola, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Ferminiane, sexta Vicus Variani, steptima Curili, otava Occuparii, nona Rompiolle, decima Peturii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice
C	In teritorio quidem Ferarie multis palludibus olim obsito masse duodecim sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Adventinus secus fluvium Sandalum sita, qui vicus nunc vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polarioli, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Ferminiane, sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiolle, decima Peturii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice
D	In territorio quidem Ferrariensi multis paludibus olim obscito masse 12 sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Adventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polaroli, tertia Quartisane, quarta Denorii, quinta Serminiana, sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiolle, decima Peturii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice
P	In territorio quidem Ferrarie multis paludibus olim obsito masse 12 sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Adventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polaroli, 3a Quartisiana, 4a Denorii, 5a

	Firminiane, 6a Vicus Variani, 7a Curili, 8a Occuparii, 9a Rompiole, 10a Petrurii, 11a Serramaie et Trente, 12a Senetice
t.c. volg.	Et nello terreno di Ferrara assediato già de molti palude fonno trovate XII masse, de le quale la prima se chiama la Villa Aventina posta apresso al fiume de Sandalo, la qual se chiama comunamente la Villa de Viguenza, la segunda è chiamata Massa de Polariolo, la terza di Quartisana, la quarta di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta Vicovariano, la septima Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima Petrorio, la undecima Seramaie et Trente, la duodecima Senetice

tav.	43
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Ex hiis massis et aliis fundis plurimis circumstantibus Idem Vitalianus pontifex unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit
F	Ex hiis massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus anno 654 pontifex unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit
M	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex ibi unam rempublicam constituit et in formam civitatis ordinavit
E	Ex hiis massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex ibi unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit
C	Ex his massis et aliis fundis circumstantibus <u>idem Vitalianus pontifex ibi</u> unam rem publicam constituit ac in formam civitatis ordinavit
D	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex
P	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex
t.c. volg.	Et de queste masse et altri campi circustanti quello Vitaliano papa di Roma ordenò una republica e redussella in forma di città

tav.	44
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Marinum quoque natione Romanum virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit
F	Marinum quoque natione Romanum virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit
M	Marinum quoque natione Romanum virum utique religiosum et integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit
E	Marinum quoque natione Romanum virum utique religiosum eciam integritatis maxime habitum, <del>utique religiosum</del> primum episcopum popullo ipsi prefecit
C	Marinum quoque natione Romanum virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit
D	-
P	-
t.c. volg.	Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione, homo per certo religioso et reputato de suma integrità

tav.	45
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Idem pontifex Romanus ecclesie Ferrariens ac ipsi populo fecit per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis apostolicis notata videntur
F	Cap. VI. Idem Romanus pontifex ecclesie Ferrariensi ac ipsi populo per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostolicis. Cap. VII

M	Idem pontifex Romanus ecclesie Ferrariensi ac ipsi populo privilegia sua benignitate paterna multa concessit, que scriptis apostolicis notata videntur
E	Idem pontifex Romanus ecclesie Ferrariensi ac ipsi prefecit <del>idem</del> per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostolicis nota videntur
C	Idem <del>populus roma</del> pontifex Romanus ecclesie Ferrariensi ac ipsi populo fecit per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis appostolicis nota videntur
D	Romanus <sup>313</sup> ecclesie Ferrariensi et ipsi populo per privilegia sua benignitate materna concessit, que scriptis apostolicis notata videntur
P	Romanus ecclesie Ferrariensi et ipsi populo per privilegia sua benignitate paterna multa concessit, que scriptis apostolicis notata videntur
t.c. volg.	Et quello medesimo papa romano concesse a la ghiesa di Ferara et ad quello puopulo per suoy privilegi cum una benignità de madre molte cose, le quali apparenno manifeste per le scripture di papi

tav.	46
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	prima episcopalis sedes Ferrarie fuit apud vicum aventinum, ubi nunc est plebs vicoventie; secunda vero in capite insule sive policini sancti georgii; tertia in loco proximo ubi nunc civitas visitur
F	prima episcopalis sedes fuit apud vicum aventinum, ubi nunc est plebs vicoentie; secunda vero in capite insule sive policini sancti georgii; Cap. VIII tertia in loco proximo ubi nunc civitas videtur
M	prima sedes Ferrarie fuit apud Vicum Aventinum, ubi nunc est plebs Vicoventie; secunda vero in capite insule sive pollicini sancti georgii; tertia in loco proximo ubi nunc civitas visitur
E	prima episcopalis sedes Ferrarie fuit apud vicum adventinum, ubi nunc est plebs vicoventie; secunda vero in capite insule scive pollicini sancti georgii; tertia in loco proximo ubi nunc cuius visitur
C	<u>Prima episcopalis sedes</u> ferrarie fuit apud vicum adventinum, ubi nunc est plebs vigoventie; secunda vero in capite insule sive policini sancti Georgii; tertia in loco proximo ubi nunc civitas visitur
D	prima episcopalis sedes Ferrarie fuit apud vicum aventinum, ubi nunc est plebs vicoventie; secunda vero in capite insule sive policini sancti georgii; tertia in loco prefixo ubi nunc civitas nititur
P	prima episcopalis sedis Ferrarie fuit apud vicum adventinum, ubi nunc est plebs vicoventie; secunda vero in capite insule sive policinis s. georgii; tertia in loco preciso ubi nunc civitas vigitur
t.c. volg.	La prima sedia del vescovo di Ferara fo apresso la Villa Adventitia, dove al presente è la pieve de Vigoenza; la segunda in capo de ysola overo del poleseno de san Giorzo; la terza in lo luogo proximo ove al presente è la città

tav.	[II] 47
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Si queratur quo tempore Ferraria ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum dico quod tempore Constantini tertii imperatoris augusti qui et Iradonam germanum suum habuit in principatu consortem qui fratris augusti Eraclii imperatoris proles fuerant
F	Si queratur quo tempore ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum dico quod tempore Constantini tertii imperatoris augusti qui et Iradonam germanum suum habuit in principatu consortem qui fratris augusti Eraclii imperatoris proles fuerant

<sup>313</sup> D<sub>1</sub> corregge *-us* di roman*us* rendendo illeggibile la desinenza di D.

M	Si queratur quo tempore Ferraria ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum, dico quod tempore Constantini tertii imperatoris augusti, qui et Iraclonam germanum suum habuit in principatu consortem, qui fratris augusti Eraclii imperatoris proles fuerunt.
E	Si queratur quo tempore ferariensis ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum dico quod tempore <del>ferariensis</del> Constantini tercii imperatoris augusti qui et Iradonam germanum suum habuit in principatum consortem qui fratris augusti Eradii imperatoris proles fuerant
C	Si queratur quo tempore civitas Ferrariensis ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum dico quod tempore Constantini tercii imperatoris augusti qui et Iradonam germanum suum habuit in principatu consortem qui fratris augusti Eraclii imperatoris proles fuerunt
D	Si queratur quo tempore ecclesia Ferrariensis ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum, dico quod tempore Constantini 3 imperatoris augusti qui et Iraddonam germanum suum habuit in principatu consortem qui fratres augusti Eraclii imperatoris proles fuerant
P	Si queratur quo tempore ecclesia Ferrariensis ordinata est per ipsum Vitalianum papam entem episcopum, dico quod tempore Constantini tertii imperatoris augusti qui et Theodorum germanum suum habuit in principatu consortem qui fratres augusti Eraclii imperatoris parentes fuerant
t.c. volg.	Se alchuno domanda in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la ghiesa de Ferara avesse vescovo, dico che fo al tempo de Costantino imperadore Augusto, el quale ebbe Yradona suo fratello per compagno nello imperio, i quali fratelli imperadori fonno figlioli de Elaclio imperadore

tav.	48
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris dico quod apparet in Cronicis eum cepisse sedere in apostolica sede a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo qui papa sedisse reperitur quatuordecim annis et ultra
F	Si apertius de tempore Vitaliani perquiris dico quod apparet in Cronicis eum cepisse sedere in appostolica sede a nativitate Christi anno 658 qui <del>ipsa</del> papa sedisse reperitur annis 14 et ultra
M	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris, dico quod apparet in chronicis eum cepisse sedere in apostolica sede a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo, qui papa sedisse reperitur quatuordecim annis et ultra
E	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris dico quod apparet in Cronicis eum cepisse sedere in appostollica sede a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo qui papa sedisse [r]eperitur quaturdecim annis et ultra
C	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris dico quod apparet in Cronicis eum cepisse sedere in appostolica sede a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo qui papa sedisse <del>repp</del> reperitur quatuordecim annis et ultra
D	Si apertius de tempore pape Vitalliani perquiris dico quod apparet in Cronicis eum cepisse sedere in sede apostolica a nativitate Christi anno 658 qui papa sedisse reperitur 14 annis et ultra
P	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris dico quod apparet in Cronicis iam cepisse sedere in apostolica sede a nativitate Christi anno 658 qui papa sedisse reperitur 14 annis et ultra
t.c. volg.	Et se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche ch'ello cominciò a sedere nella sede apostolicha l'anno secentesimo et

	quinguesimo octavo doppo la natività de Cristo, el quale papa se trova che sede anni XIII et oltra
--	--

tav.	[III] 49
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B [B <sub>2</sub> ?]	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, ibi causam contemplari optime [B <sub>2</sub> ? <i>a margine</i> opinor] prolixiori sermone esse opus
F	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, ibi causam contemplari optime prolixiori sermone esset opus
M	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, ibi causam contemplari opinor prolixiore sermone esse opus
E	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri [...] oppinior prolixiore sermone ē opus
C	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinior prolixiore sermone esse opus
Pr	Scribit in hac parte Cronica parva et inquit: «Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam coeteri episcopi Italicarum urbium multarum sit institutus, rei causam contemplari opinor prolixiore sermone est opus
D	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italianarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinor sed prolixiori sermone non est opus
P	Si queratur iterum cur episcopus Ferrarie serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinor sed prolixiori sermone non est opus
t.c. volg.	Se serà domandato perché lo vescovo de Ferrara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia, penso essere stata la cagione de la quale è bisogno più lungo parlare

tav.	50
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B	Constantinus magnus Augustus qui rem publicam gubernavit, anno nativitatē Christi trecentesimo et vigesimo post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice libertatem ecclesie dedit
F	Cap. IX Constantinus magnus Augustus qui rem publicam gubernavit, anno nativitatē Christi trecentesimo et vigesimo post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice libertatem ecclesie dedit
M	Constantinus magnus augustus, qui rem publicam gubernavit, anno a nativitate Domini trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit.
E	Constantinus magnus Augustus qui rem publicam romanam gubernabat, anno nativitate Christi trecento et vigo post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice libertatem ecclesie dedit
C	Constantinus magnus Augustus, qui rem pu. gubernabat, anno nativitatē Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit
Pr	Constantinus magnus Augustus, qui rem publicam romanam gubernabat, anno nativitatē Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a Beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit
D	Constantinus magnus Augustus qui rem publicam romana gubernabat, anno a nativitate Christi 320 post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice libertatem ecclesie dedit



P	Constantinus magnus Augustus qui rem publicam romanam gubernabat, anno a nativitate Christi 320 post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice libertatem ecclesie dedit
t.c. volg.	Costantino grande imperadore, el quale governava la Re publica romana, doppo la natività de Cristo l'anno trecentesimo et vigesimo, poy che fo aprovata la fé de Cristo essendo Silvestro somo pontifice, diede libertà a la chiesa

tav.	51
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B	Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere
F	Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere
M	Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere
E	Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianus sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere
C	Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere
Pr	Tunc palam quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere
D	Tunc pallam in quibuslibet urbibus licere christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati <sup>314</sup> sunt in ecclesiis libere <sup>315</sup>
P	Tunc palam in quibuslibet urbibus licentiam christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinate sunt in ecclesiis liberis
t.c. volg.	Et alora palexemente in ciascune citade cristiane fo licito ordinare vescovi, e cossì fo ordinati liberamente nelle chiese

tav.	52
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B	Eo tempore unicuique licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium usque ad tempus theodosii primi reverendi Augusti et sancti qui regebat imperium ...
F	Eo tempore uniuicque licebat pro arbitrio vel Christum collere vel deos gentilium usque ad tempus primi reverendi Augusti et sancti qui regebat imperium ...
M	Eo tempore unicuique licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium, usque ad tempus Theodosii primi reverendi augusti et sancti, qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentesimo
E	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colore vel deos gentilium usque ad tempus theodosii primi reverendi Augusti et sancti qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadrigentum
C	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colore vel deos gentilium usque ad tempus theodosii primi reverendi Augusti et sancti qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentio
Pr	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium, usque ad tempus Theodosi primi reverendi augusti et sancti, qui regebat imperium sub anno Christi quadringentesimo

<sup>314</sup> D<sub>1</sub> corregge *-ti* di *ordinati* rendendo illeggibile la desinenza di D che potrebbe essere come in P.

<sup>315</sup> D<sub>1</sub> corregge *-e* di *libere* rendendo illeggibile la desinenza di D che potrebbe essere come in P.

D	Eo temporum unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum collere vel deos gentilium usque ad tempus theodosii primi reverendi Augusti et sancti qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi 400
P	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium usque ad tempus teodosii primi rev. Augusti et sancti qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi circiter 400
t.c. volg.	Et in quel tempo era licito a ciascuno homo adorare Cristo o gli dei gentili secondo che lui voleva, infino al tempo de Theodosio primo reverendo imperadore e sancto, el quale reggiva lo imperio nello anno quatrocentesimo doppo la natività de Cristo

tav.	53
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	
F	
M	Hic augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium
E	Hic augustus cultor fidei christiane non solum libertatum ecclesie conservavit quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebar imperium
C	Hic augustus cultor fidei christiane non solum libertatem ecclesie conservavit quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium
Pr	Hic Augustus cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum tenebat imperium
D	Hic Augustus cultor fidei christiane non solum libertatem ecclesie conservavit quin deorum templa dirui Ferrarie in omnibus locis in quibus nunc tenebat imperium
P	Hic Augustus cultor fidei christiane non solum libertatem ecclesie conservavit quin etiam deorum templa dirui fere in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium
t.c. volg.	Questo imperatore, amatore de la fé cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma ello fece ruynare i templi digli dei in tutti i luoghi dove era temuto lo suo imperio

tav.	54
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis dioc(esis) non erant oppida quia ut plurimum ea loca paludibus premebantur flumine Pado stagnante
F	supradictis temporibus Cap. XI in regionibus quibus nunc est ferrariensis diocesis non erant oppida quia ut plurimum ea loca paludibus premebantur flumine Pado stagnante
M	supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis diocesis non erant oppida, quia ut plurimum ea loca paludibus premebantur, flumine Pado stagnante in locis
E	supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis dioc(esis) non erant opida quia ut plurimum ea loca paladibus premebantur flumine Pado stagnante
C	supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis dioc(esis) non erant oppida qr ut plurimum ea loca paludibus premebantur flumine Pado stagnante
D	supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrarie diocesis non erat opida quia ut plurimum ea loca paludibus oprimebantur flumine Pado stagnante
P	supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrarie diocesis non erat oppida quia ut plurimum ea loca paludibus opprimebantur flumine Pado stagnante
t.c. volg.	Ni sopradicti templi in paesi dove è al presente la diocesi de Ferara non erano castelle, ché per la maggior parte quigli luoghi erano affondadi da le paludi, allagando per quelle lo fiume del Po

tav.	55
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	In locis editioribus erant aliqui vici et ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant apta perambulari terrestri itinere vel meatu navigarii
F	In locis edictionibus erant aliqui vici et ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant apta perambulari terrestri itinere vel meatu navigii
M	In locis editioribus erant aliqui vici et ville, quibus non fuit episcopus tunc ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant apta perambulari terrestri itinere vel meatu navigii
E	In locis edictio onibus erant aliqui vici et vile, quibus non fuit episcopus tunc ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sata cum agris vincis, non erant apta perambulari terrestri ittinere vel meatu navigarii
C	In locis editioribus erant aliqui vici et ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant apta perambulari terrestri itinere vel meatu <del>na</del> navigii
D	In locis editioribus erant ibique vici ville, quibus tunc non fuit episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicis, non erant aperta ambulare terrestri ittinere vel meatur navigiis
P	In locis editioribus erant oppida vici ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicisque non erat aperta perambulari terrestri itinere videlicet meatur navigiis
t.c. volg.	Et in luoghi più levati erano alchune ville et borghi, a li quali allora non fo ordinato vescovo; e secondo che se pò mostrare per argumento quigli loghi, in quali al presente è posta la città cum li campi d'intorno, non erano apti a caminargli per terra né cum navi

tav.	56
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Asia et Affrica studio Marci Antonii consulis Romani facta est divisio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subiectas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex hiis scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
F	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Asia et Affrica studio Marci Antonii consulis Romani facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subiectas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex hiis scriptis confectus est codex qui Itinerarium appelatur, quem perlegi non semel
M	Ante Christi nativitatem per annos .xxx. et amplius decreto senatus Romani in Europa, Asia et Aphrica, studio M. Antonii consulis Romani facta est divisio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subiectas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex iis scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
E	Ante Christi nativitatem per annos XXX et amplius decreto senatus R in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis R. facta est dimensio ictinerum de distanciiis que erant inter precipuas civitates imperio Ro. subditas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex hiis scriptis confectus est codex qui Ictinerarium apellatur, quem perlegi non semel
C	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus Romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis Romani facta est dimensio itinerum de distantiiis que

	erant inter civitates precipuas imperio Ro.mo subditas, ut de ipsis distantis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
Pr	Adest et nobis codex ille quem vocavere Itinerarium, Studio Marci Antonii Romani consulis et senatus ipsius decreto per annos ante Domini nostri Ihesu Christi adventum XXXta fere confectum; ii martii ipsius eum fuit, cum Antonio Pio alii multi ascribant, in quo cum Asiae, Aphrice et Europae civitatum omnium distantias impero suo subditarum vera mensuratione anotari iussisset
D	Ante Christi nativitatem per amplius annos 30 decreto senatus Romani in Europa, Asia et Africa studio M Antonii consulis Romani facta est divisio ittinerum de distantis que erant inter precipuas civitates R imperio subditas, ut de ipsis distantis omnibus scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
P	Ante Christi nativitatem per annos 30 et amplius decreto senatus Romani in Europa, Asia et Africa studio M Antonii consulis Romani facta est divisio itinerum de distantis que erant inter precipuas civitates imperio Romano subditas, ut de ipsis distantis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui Itinerarium appellatur, quem perlegi non semel
t.c. volg.	Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura d'i camini in Europa, Asya, et Affrica, de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo Imperio romano, acciò che de quelle distancie fosse alchuna chiareza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama <i>Itinerario</i> , el quale io ò leto molte volte

tav.	57
A	[ <i>mancono par. 1-58</i> ]
B	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV milia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam milia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavinum XXXII, a Patavino ad Estum XV, ab Este Meranum XX, a Merano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVII»
F	In ultima parte eius operis inveni rubrica de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Alterum Patavium XXXII, a Patavio ad Estum XV, ab Este Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVII»
M	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio ad Estum XV, ab Este Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIV, a Mutina Bononiam XVII»
E	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV mulia passium, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam mullia passium XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Ateste vel ad Estum XV, Ateste Meranum XX, a Merano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVII»
C	In ultima parte eius inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sit stabat et vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia

	passum hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Ateste [ <i>agg. a margine</i> XXV ab Ateste] Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»
Pr	Parte ultima operis ipsius rubricam de spatio et dimensione ab Aquilegia Bononiam usque, factem posuerunt: «Ab Aquilegia Bononiam usque sunt CCXV millia passuum hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, ab Patavio ad Ateste XV, ab Ateste Meianum XXXI, a Meiano ad Vicum Varianti XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII» Et quem codicem cum Cronice parvae iam dicte scriptor dicat se habuisse q ab eo scripsisse quod et hic nos posuimus
D	In ultima parte eius operis inveni rubricam <sup>316</sup> de spatio et divisione facta ab Aquileia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquileia usque Bononiam sunt 215 millia passuum, hoc modo: ab Aquileia Concordiam 31 millia passuum, a Concordia Altinum 31, ab Altino Patavium 32, a Patavio ad Estem vel ad Estum 15, ab Este Meianum 20, a Meiano ad Vicum Varianum 18, a Vico Variano Sermidum 20, a Sermido Mutinam 20, a Mutina Bononiam 18»
P	In ultima parte huius operis inveni rubricas de spatio et divisione facta ab Aquileia [...] Concordiam 31 mill pass, a Concordia Altinum 31000, ab Altino Patavium 32000, a Patavio ad Estem vel Athestum 15000, ab Este Meianum 20000, [...] a Sermido Mutinam 20000, a Mutina Bononiam 18000»
t.c. volg.	E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo: «[...] da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padua miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV, da Est ad Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»

tav.	58
A	[ <i>mancano par. 1-58</i> ]
B	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum offitio ambulantis quando tunc si eundum erat ab Este sito in agro paduano usque Bononiam tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vicovariano qui distat a Ferrara quinque milibus passuum et accedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam
F	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum offitio ambulantis quando tunc si eundum erat ab Este sito in agro paduano usque Bononiam tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico variano qui distat a Ferrara quinque millibus passuum et accedendo Sermidum inde Mutinam demum Bononiam
M	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas Ferrarie et agri vicini non commode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum officio ambulantis, quando tunc, si eundum erat ab Este sito in agro paduano usque Bononiam, tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico Variano, qui distat a Ferrara quinque millibus passuum et accedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam
E	Propter quod probabiliter oppinandum est quod regiones ubi nunc est civitas ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum offitio ambulantis quando cum eundum erat ab ateste scito in agro paduano usque Bononiam tantum viarum

<sup>316</sup> D<sub>1</sub> corregge la -m di rubricam rendendo illeggibile la desinenza di D.

	dispendium fiebat deflectendo a Vicovariano qui distat a Ferrara quinque millibus peduum passuum et accedendo Sermidum inde Mutinam demum Bononiam
C	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut viatoribus pedum offitio ambulantis quando cum eundum erat ab Teste sito in agro paduano usque Bononiam tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vicovariano qui distat a Ferrara quinque millibus passuum et accedendo Sermidum Mutinam demum Bononiam
D	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas ferrarie et agri vicini non commode poterant navibus permeari, aut a viatoribus pedum offitio ambulantis, quoniam cum eundum erat ab Este sito in agro patavino usque Bononiam tantum viarum dispendium fiebat deflectenda a Vicovariano qui distat a Ferrara 5 millibus passuum et accedendo Sermidum inde Mutinam demum Bononiam
P	Propter quod probabiliter opinans est quod regiones ubi nunc est civitas ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari nisi navibus, aut a viatoribus pedum offitio ambulantis, quando cum eundum erat ab Este sito in agro patavino usque Bononiam tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vicovariano qui distat a Ferrara quinque mill pass et accedendo Sermidum inde Mutinam demum Bononiam
t.c. volg.	Per la qual cosa per la più prova se può pensare che gli paesi ove è al presente la città de Ferara e gli campi vicini non se potieno cercare cum nave comodamente o camminare a piede, quando se andava a Esti, posto nel terreno di Padoa infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva piegando da Vico Variano, ch'è lungi da Ferara cinque miglia andando poy a Sermine, et da quello a Modena e poy a Bologna

tav.	[IV] 59
A	Nec dubium est [ <i>sbiadito</i> ] sit in Venetia provintia, que testantibus auctoribus his finibus clauditur: [ <i>sbiadito</i> ] ortu quidem est Histria, ab occasu Abdua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
B [B <sub>2</sub> ?]	Incertum est pluribus qua provintia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provintia que testantibus auctoribus hiis finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Abdua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum deflentes [B <sub>2</sub> ? a <i>marginē</i> descendentis]
F	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, Cap. XII nec dubium est quin sit in Venetia provincia testantibus auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Histria, ab occasu Abdua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
M	Incertum est pluribus in qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provincia, que testantibus auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Histria, ab occasu Abdua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
E	Incertum est pluribus qua provintia ex Italicis civitas Ferrariensis sit scita, nec dubium est quim sit in Venetia proventia que testantibus pluribus auctoribus hiis finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum deflentes
C	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis est sita, nec dubium est quin sit in Venetia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea alpes fines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis
D	Incertum est pluribus qua provintia ex Italicis civitas Ferrarie sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provintia que testantibus pluribus auctoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Istria, ab occasu Athesis fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum deffluentis

P	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariae sit sita, nec dubium est quin sit in Venetia provincia que testantibus pluribus auctoribus his finibus clauditur: Ab ortu quidem est Istria, ab occasu Athesis fluvius, a borea alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluens
t.c. volg.	Et è incerto a molti in quale provincia sia posta la città de Ferrara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da oriente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda, da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descòre in mare per lo porto da Volana

tav.	60
A	Pars autem superior territorii eius que est ad dexteram eius P[ <i>buco</i> ]iqui versus meridiem est de provintia Emylia in qua [ <i>buco</i> ]entia et Imola cum civitatibus mediis
B	Pars autem superior territorii eius que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem est de provintia Emilia in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis
F	Pars autem superior territorii eius que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem est de provincia Emilia de qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis
M	Pars autem superior territorii eius, que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem, est de provincia Emilia, in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis
E	Pars autem superior eius que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem est de provintia Emilia in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis
C	Pars superior teritorii eius que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem est de provintia Emilia in qua est urbs Placentina et Imola cum civitatibus mediis
D	Pars autem superior territorii eius que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem est de provincia Emilia in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis
P	Pars autem superior teritorii eius que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem est de provincia Emilie in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis
t.c. volg.	Et la parte del suo terreno di sopra, che è de la parte dextra dello anticho Po verso mezodì, è de la provicia de Emilia, nella quale è la città di Piasenza et Imola cum le citadi che sono in mezo

tav.	61
A	Pars vero inferior[ <i>buco</i> ]pior ad flamineam spectat nunc Romandiolum nuncupatam [ <i>buco</i> ]sula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur
B	Pars vero inferior mari propior ad flamineam spectat nunc Romandiolum nuncupatam ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur
F	Pars vero inferior mari propior ad flamen spectat nunc Romandiolum nuncupatam ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponit. Cap. XIII
M	Pars vero inferior mari propior ad Flamineam spectat, nunc Romandiolum nuncupatam, ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur.
E	Pars vero inferior mari propior ad flamineam spectat nunc Romamdlam nuncupatam ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Veneciam ponitur.
C	Pars vero inferior mari propior ad flaminiam spectat nunc Romandiolum nuncupatam ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur
D	Pars vero inferior mari propior ad flumem eam spectat nunc Romandiolum nuncupatam itaque insula s. Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur.
P	Pars vero inferior mari propior ad Flaminiam spectat nunc Romandiolum nuncupatam itaque insula sti. Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur.
t.c. volg.	Et la parte de sotto maggiore et più presso guarda verso Flaminia, che al presente se chiama Romagna, et cossì la ysola de san Giorzo infino al mare è posta fuori di Venecia

tav.	[V] 62
A	Fluviorum in Italia rex [ <i>bucō</i> ] Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum sinum te [ <i>bucō</i> ] precipua hostia
B	Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum sinum extendit per tria precipua hostia
F	Fluviorum in Italia rex Eridanus seu Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum sinum tendit per tria precipua hostia
M	Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum sinum tendit per tria precipua ostia
E	Fluviorum in Italia rex Heridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum suum tendit per tria precipua hostia
C	Fluviorum in Italia rex Heridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum in Adriaticum sinum tendit per tria precipua hostia
D	Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum finem tendit per tria precipua ostia
P	Fluviorum in Italia rex Eridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum finem tendit per tria precipua ostia
t.c. volg.	Lo Po, ovvero Heridano, re di fiumi d'Italia, da ponente volto allo levante core nel mare Adriatico in spicialità per tri porti

tav.	63
A	Primum et antiquus facit portum Volane; ad dexteram est portus primarii in ditione Ravenne distans a portu Volane per XVIII milia passuum in cuius distantie medio est portus Maiavacha ex aquis Marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri distans a portu Volane per XVIII milia passuum
B	Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus primarii in ditione Ravenne distans a portu Volane per XVIII milia passuum in cuius distantie medio est portus Maiavacha ex aquis Marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri distans a portu Volane per XVIII milia passuum
F	Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus primarii in ditione Ravenne distans a portu Volane per XVIII millia passuum in cuius distantie medio est portus Maiavacha ex aquis Marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri distans a portu Vollane per XVIII millia passuum
M	Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus Primarii in ditione Ravenne, distans a portu Volane per .xviii. milia passuum in cuius distantie medio est portus Maiavaca ex aquis marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri, distans a portu Volane per .xviii. millia passuum
E	Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus primarii in ditione Ravenne distans a portu Volane per XVIII millia passuum in cuius distantie medio est portus Maiavacca ex aquis Marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri distans a portu Volane per XVIII millia passuum
C	Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus primarii in ditione Ravene distans a portu Volane per XVIII millia passuum in cuius distantie medio est portus Maiavacha ex aquis marinis; ad sinixtram vero portus Volane est portus Gauri distans a portu Volane per XVIII millia passuum
D	Primum et antiquus faciens portum Volane; ad dexteram est portus primarii in ditione Ravenne distans a portu Volane per 18 millia passuum in cuius distantie medio est portus Magnavaca ex aquis Marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri distans a portu Volane per 18 millia passuum



P	Primum et antiquius faciens portum Volane; ad dexteram est portus primarii in ditone Ravenne distans a portu Volane per 18 pass mill in cuius distantie medio est portus Magnavacca ex aquis Marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri distans a portu Volane per 18 mill pass
t.c. volg.	Lo primo et più anticho fa lo porto de Volana; da la mano dextra è lo porto di Primaro nella signoria di Ravena lungi dal porto de Volana miglia XVIII, nel mezo de la quale distancia è lo porto di Magna Vacha de le aque marine; dalla sinistra del porto de Volana è lo porto de Goro lungi da lo porto de Volana miglia XVIII

tav.	64
A	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.
B	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen
F	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.
M	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.
E	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum utroque usque ad castellum Hostie Veronensium, quod sinistrorsum est scitum secus id flumen.
C	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum utraque usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen
D	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum utroque usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen.
P	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum Mantuanum utraque usque ad castellum Hostilie Veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen
t.c. volg.	E per lungo corso el Po da ogne parte per lo distretto di Mantoa ariva a lo chastello de Hostilia di Veronesi. Et quello ch'è appresso di quello fiume da la parte sinistra,

tav.	65
A	Hoc territorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie concessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses iuvamen belli usque ad finem efficax populo Ferrariensi tuere
B	Hoc territorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie concessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses iuvamen belli usque ad finem efficax populo Ferrariensi tullere
F	Hoc territorium non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie concessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses umanen belli usque ad finem efficax populo Ferrariensi tulere
M	Hoc territorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrariensis cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo Ferrariensi tulere
E	Hoc territorii non mulltum ex federe Veronensibus popullus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares esset Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad fine belli iuvamen efficax popullo Ferariensi tullere
C	Hoc teritorii non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis et Ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo Ferrariensi tulere

D	Hoc territorii ex non multum ex federem Veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis Ravenatibus suis hostibus, Veronensesq usque ad finem belli iuvamen efficax populo Ferrariensi tulerunt
P	Hoc territorium non multum ex federe Veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent Mantuanis Ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo Ferrariensi tulerunt
t.c. volg.	fo concesso e non è molto per pacto ai Veronesi per lo populo di Ferrara, perché, non essendo sufficienti in guerra a li Mantoani et a li Ravignani suoy nemici, li Veronexi diedero sufficiente adiutorio al populo di Ferrara infino a la fine de la guerra

tav.	66
A	Inde Padus descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico aroli nuncupatum vulgo Goltarasam; a sinistra tangit Mellariam, Bragantinum, Policinum, Massam et Ficarolum ditionis Ferrarie
B	Inde Padus descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico Ficaroli nuncupatum vulgo Goltarasam; a sinistra tangit Melariam, Bragantinum, Policinum, Massam et Ficarolam ditionis Ferrarie
F	Inde Padus descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum agro vico arioli nuncupatum vulgo Goltarrasam; a sinistra tangit Mellariam, Bragantinum, Policinum, Massam et Ficarolum ditionis Ferrarie
M	Inde Padus descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico Ficaroli nuncupatum vulgo Goltarasam; a sinistra tangit Mellariam, Bragantinum, Pollicinum, Massam et Ficarolum ditionis Ferrarie
E	Inde Padum descendens dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum opponitum vico Vicaroli nuncupatum vulgo Goltaraxam; a sinistra tangit Mellariam, Bragantinum, Pollicinum, Massam et Ficarolum dictionis Ferrarie
C	Inde Padus descendens dextera tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico Figaroli nuncupatum vulgo Goltarasiam; a sinistra tangit Melariam, Bragantinum, Pollicinum, Massam et Figarolum dictionis Ferrarie
D	Inde Padus descendens dextera tangit agrum Mantuanum usque ad locum opositum vico Ficaroli nuncupatum vulgo Goltarasam; a sinistra tangit Mellariam, Bregantinum, Policinum, Massam et Ficarolum ditionis Ferrarie
P	Inde Padus descendens dextera tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico Ficaroli nuncupatum vulgo Goltarasa; a sinistra tangit Mellariam, Bregantinum, Policinum, Massam et Ficarolum ditionis Ferrarie
t.c. volg.	Poy el Po descendendo più giuso da la parte dextra tocha i campi del contado di Mantoa infino allo luogo ch'è in peto a la villa de Figarolo chiamato per volgare Goltarasa; da la parte sinistra tocha Mellara, Bragantino, el Poleseno, Massa e Figarolo che sono de la signoria di Ferrara

tav.	67
A	Hoc loco Padus integer cernitur
B	Hoc loco Padus integer cernitur
F	Hoc loco Padus integer cernitur
M	Hoc loco Padus integer cernitur
E	Hoc loco Padus integer cernitur
C	Hoc loco Padus integer cernitur
D	Hoc loco Padus inter cernitur
P	Hoc loco Padus integer cernitur
t.c. volg.	Et in questo luogo se vede el Po intriego

tav.	68
A	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta iungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
B	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta iungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
F	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta deiungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
M	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen, quod rupta Ficaroli dicitur opimus aquis non longe a mari Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus
E	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta ficaroli dicitur opinus aquis non longe a mari gauro iungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
C	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens ruptam et flumen quod rupta figaroli dicitur opimis aquis non longe mari gauro iungitur pro fluenti ex Pado antiquo in pelagus
D	<del>Modico</del> inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta Ficaroli dicitur opimis aquis longe a mari Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagum
P	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et faciens flumen quod rupta Ficaroli dicitur opimis aquis longe a mare Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagum
t.c. volg.	E puocho più giuso el Po se parte da parte sinistra e facendo el fiume, el quale se chiama la rotta de Figarolo cum molte aque se congiunze al Goro el quale core dello antiquo Po in mare

tav.	69
A	Hec pars Padi que dicitur rupta ficaroli hominum opus fuit
B	Hec pars Padi que dicitur rupta ficaroli hominum opus fuit
F	Hec pars Padi que dicitur rupta ficaroli hominum opus fuit
M	Hec pars Padi que dicitur rupla Ficaroli hominum opus fuit
E	Hec pars Padi que dicitur rupta ficaroli hominum opus fuit
C	hec pars Padi que dicitur rupta figaroli hominum opus fuit
Pr	Operam hominum fuisse scissuram hanc, et nostri omnes praedicant et Cronica illa parva firmat inquires: «Haec pars Padi quae dicitur Rupta Ficaroli hominum opus fuit
D	Hec pars Padi que dicitur rupta ficaroli hominum opus fuit
P	Nec opus Padi que dicitur rupta ficaroli sed hominum opus fuit
t.c. volg.	Questa parte de Po che se chiama la Rotta de Figarolo fo opera fata a mano

tav.	70
A	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferrent
B/B <sub>1</sub>	Nam homines eius loci odio hominum colentium / agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis agrorum damna inferrent
F	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole eius suis emulis damna agrorum inferrent
M	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruvina aggerem Padi sciderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferrent
E	Nam homines eius loca odio hominum collentium agros vici qui dicitur Ruuina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium molle suis emullis dampna agrorum inferent
C	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis agrorum damna inferret

Pr	Nam homines cuiusdem loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi sciderunt, ut aquarum exundantium molle suis emulis damna agrorum inferrent
D	Nam homines huius loci odio <sup>317</sup> hominum collentium agros vici qui dicitur Racanum aggerem Padi sciderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferrent
P	Nam homines huius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruinam aggerem Padi sciderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferrent
t.c. volg.	perché li omini de quel luogo per odio digli homeni che habita ni campi della villa chiamata Ruyna tagliaro lo argeno de Po, acciò che per la multitudine de le aque discorente facessero danno a li suoy nemici ne i souy campi

tav.	71
A	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per millia passuum XV
B <sub>1</sub>	Padus antiquus infra Figarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per millia passuum quindecim
F	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per millia pasuum XV
M	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripam positam per millia passuum XV
E	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripam positam per millia passuum XV
C	Padus antiquus infra Figarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per millia passuum quindecim
D	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa per millia passuum 15
P	Padus antiquus infra Ficarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per mill pass 15
t.c. volg.	Lo Po anticho descende di sotto a Figarolo infino a la città di Ferara da la sinistra ripa posta XV miglia

tav.	72
A	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum districtus Ferrarie usque ad villam Bocchaleonum per millia passuum XX
B <sub>1</sub>	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et <del>faciens</del> faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis [agg. in interlinea B <sub>1</sub> quam sit] Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum districtus Ferrarie usque ad villam Buchaleonum per millia passuum XX
F	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum districtus Ferrarie usque ad villam Buchaleonum per millia passuum XX
M	Cum ad mediam urbis partem pervenit Padus, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum et districtum Ferrarie usque ad villam Bocaleonum per millia passuum XX
E	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum distritum Ferarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX

<sup>317</sup> D<sub>1</sub> ha ripassato le lettere o e i rendendo illeggibile le lettere sottostanti.

C	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum distretus Ferrarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX
D	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum districtus Ferrariensis usque ad villam Bocaleonum per 20 millia passuum
P	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextera scinditur et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Ficaroli versus orientem tendit per agrum districtus Ferrarie usque ad villam Boccaleonum per 20 mill pass
t.c. volg.	E quando Po ariva a mezo de Ferrara, fendesi a la parte dextra e faciendo uno fiume chiamato Fossa cum non minor acqua che quella della Rotta de Figarolo va verso oreente per le campagne del districto di Ferrara infino alla villa de Bochalione per spacio de XXI miglia

tav.	73
A	Inde eminus per duo milia passuum sinistra castellum Argenta ditionis ecclesie Ravennatis relinquens per territorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII milia passuum dextera ri[ <i>bucò</i> ] in Padum canale quod dicitur Capresia [ <i>sbiadito</i> ] quo de Ravena [ <i>bucò</i> ]rvenitur in Padum
B <sub>1</sub>	Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argenta ditionis ecclesie Ravenatis relinquens per territorium Ravenne Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei [ <i>agg. a marg. B<sub>1</sub> preso da A Capresia</i> ], in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum
F	Inde eminus per duo millia pasuum sinistra castellum Argente ditionis ecclesie Ravenatis relinquens per territorium Ravene Adriaticum sinum perens, longa ab Argenta per XXII millia passuum dextera ripa exit in Padum canale quod dicitur Capresia, quo de Ravenna navibus pervenitur in Padum
M	Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argente ditionis ecclesie Ravennatis relinquens per territorium Ravenne Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum. (vulgo dicitur Cavodorzo)
E	Inde eminus per dua millia passuum sinistra castellum Argenta dictonis ecclesie Ravenatis relinquens per territorio Ravenne Adriaticum suum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canallem quod dicitur capud Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum [ <i>marginè destro vulgo dicitur Cavodorzo</i> ]
C	Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argenta dictonis ecclesie Ravenatis relinquens per teritorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur caput Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum
D	Inde eminus per 2 millia passuum sinistra castra castellum Argente ditionis ecclesie Ravennatis relinquens per territorium Ravennensium Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per 22 millia passuum dextera rippa exit in Padum canalis quod dicitur caput Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum
P	Inde eminus per 2 mill pass sinistra castelum Argente ditionis ecclesie Ravennatis relinquens per territorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per 22 mill passuum dextera ripa exit in Padum canale quod dicitur Urcei, in quod de Ravenna navibus pervenitur in Padum
t.c. volg.	Poi apresso per spacio de doe miglia lasciando lo castello de Aregenta alla parte sinistra el quale è de ragione de la chiesa di Ravenna per lo terreno di Ravenna corendo verso el mare Adriano, lungi de Argenta miglia XXII da la dextra ripa descende in Po uno canale chiamato Capo Dorcio, per lo quale se va da Ravenna in nave ad Po

tav.	74
A	Huius loci in angulo superiori constructum [ <i>buco</i> ] dictum Marchomoi, quod Veneti struxerunt et tenebant ne [ <i>buco</i> ] de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per fl [ <i>buco</i> ] duci, sed ad civitatem Venetiarum perduceretur
B <sub>1</sub>	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marchomai, quod Veneti [ <i>forse de- corretto con con-</i> ]struxerunt ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducere, sed ad civitatem Venetiarum pertraherentur
F	Huius loci angulo superiori constructum fuit anno domini 1258 castellum secundum fuit castelum dictum Marchamoi, Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit produci, sed ad civitatem Veneciarum produceretur
M	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum Marchomay, quod Veneti struxerunt (anno Christi MCCLVIII) et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenne perductum ad superiores partes per flumen posset perducere, sed ad civitatem Venetias perduceretur (Hoc in loco nunc valles sunt profundissime)
E	[ <i>marginè destro</i> Hoc in loco nunc valles sunt per fundissime] Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducere, scilicet ad civitatem Venecias reheretur
C	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marchamoy, quod Veneti destruxerunt ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perducere, sed ad civitatem Venetiarum pertraherentur
Pr	Nam ut inquit Cronica parva: «Huius loci in angulo superiore constructum fuit castellum dictum Marchomay, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen posset (possit?) produci sed ad civitatem Venetias veheretur
D	Huius loci angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marcomai, quod Veneti destruxerunt et tenebantur ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenna perductum ad superiores partes per flumen posset perducere, ut ad civitatem Venetiarum venirent
P	Huius loci ab angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marchomai, quod Veneti destruxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenne perductum ad superiores partes per flumen posset perducere, ut ad civitatem Venetias venirent
t.c. volg.	In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li Veneciani azò che da la parte del mare né da Ravenna non se potesse condurre alchune merchadantie a le parte di sopra, ma che tutte fossero portate alla città di Venetia

tav.	75
A	Ab hoc loco huius [ <i>buco</i> ] dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distan [ <i>buco</i> ] VII milia passuum
B <sub>1</sub>	Ab hoc loco huius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII millia passuum
F	Ab hoc loco eius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad <del>padum</del> portum Primarii est distantia ferme VII millia passuum. Cap. XIII
M	A loco eius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII millium passuum
E	Ab hoc loco eius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII m passum
C	Ab hoc loco huius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII m passum

D	Ad hoc loco eius castelli iam dirrupti ut infra dicetur usque ad portum Primarii est distantia ferme 7 millia passuum
P	Ab hoc loco eius castelli iam dirupti ut infra dicetur usque ad portum Primarii ad distantiam ferme 7 millia pass
t.c. volg.	Dallo luogo de questo chastello già rovinato como se dirà di sotto infino al porto di Primaro è spacio quasi di septe miglia

tav.	[VI] 76
A	Plurima flumina supra Mantuam influunt Padum a sinistra et destra
B <sub>1</sub>	Plurima flumina supra Mantuam in flumen Padum a sinistra et destra
F	Plurima flumina supra Mantuam influunt Padum a sinistra et dextera
M	Plurima flumina supra Mantuam influunt Paduam a sinistra et dextra
E	Plurima flumina supra Mantuam influunt Padum a sinistra et dextra
C	Plurima flumina supra Mantuam in flumen Padum a sinixtra et dextra
D	Plurima flumina sua natura influunt Padum a sinistra et dextera
P	Plurima flumina sua natura influunt Padum a sinistra et dextra
t.c. volg.	Molti fiumi entrano in Po di sopra da Mantoa da la mano sinistra e da la dextra

tav.	77
A	Mintius de lacu Garde prodiens apud moenia mantue lacum diffundit inde profluens per decem milia passuum apud vicum gubernulum Padum ingreditur
B <sub>1</sub>	Mintius de lacu Garde prodiens apud moenia mantuae lacum diffundit inde profluens per X millia passuum apud vicum gubernulum Padum ingreditur [ <i>interlinea B<sub>1</sub></i> usque]
F	Mintius de lacu Garde prodiens apud menia mantue lacum diffundit inde profluens per decem millia passuum apud vicum gubernulum Padum ingreditur
M	Mincius de lacu Garde prodiens apud menia Mantue lacum diffundit, inde profluens per .x. millia passuum apud vicum Gubernulum Padum ingreditur
E	Mincius de lacu Garde prodiens apud menia mantue lacum diffundit inde profluens per X m passuum apud vicum gubernullum Padum ingreditur
C	Mincius de lacu Garde prodiens apud menia mantue lacum diffundit inde profluens per Xm passuum apud vicum gubernulum Padum ingreditur
D	Mincius de lacu Garde prodiens apud menia mantue lacum diffundit inde proffluens per 10 millia passuum apud vicum Gubernulum Padum ingreditur
P	Mincius de lacu Garde prodiens apud menia mantue lacum difundit inde profluens per X mill pass apud vicum Gubernulum Padum ingreditur
t.c. volg.	El Menzo che esse del lago de Garda fa uno lago apresso le mura de Mantoa, poy corendo per spacio de X miglia entra in Po presso la villa di Governo

tav.	78
A	Cum Ficarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litigia
B <sub>1</sub>	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi et facit alios fluvios, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur [ <i>interlinea B<sub>1</sub></i> la gaiba seu] Litigia
F	Cum Ficarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi et facit alios fluvios ex scilicet s Bonellum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litigia

M	Cum Ficarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga
E	Cum Ficarollum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi fecis alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarollum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga
C	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam <del>figaroli</del> partem Padi facit alios fluvios, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga
Pr	Quos meminit Cronica parva inquens: «Padus tendens per ruptam Ficaroli facit alios fluvios ex se, sicut Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta quae mox in ruptam <b>ipsam</b> Ficaroli redeunt iuxta villam quae dicitur Litiga» et textum hunc adduximus
D	Cum Ficarolum pervenerit Padus tendensq ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Borzaga et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga
P	Cum Ficarolum pervenerit Padus tendensque ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Taxarolum Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Ficaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litigia
t.c. volg.	E quando Po ariva a Figarolo intrando per la rotta parte de Po fa altri fiumi, cioè Bonello, Tassarolo, Barzaga et altri fiumi i quali poy tornano nella rotta de Figarolo presso la villa chiamata Litiga

tav.	79
A	Hic exitur de pado navibus et per paludes et canalle pervenitur ad fluvium Athicem
B <sub>1</sub>	Hic exitur de pado navibus per palustres et canale pervenitur in fluvium Atice
F	Hic exitur de pado navibus et per palustres et canalle pervenitur ad flumen Aticis
M	Hic exitur de Pado navibus et per paludes et canale pervenitur in fluvium Athicem
E	Hic exitur de pado navibus et per paludes et canale pervenitur in fluvium Aticem
C	Hic exitur de pado navibus per palustres canale pervenitur in fluvium <del>at</del> Atice
D	Hic exitur de pado navibus et per paludes et canale pervenitur in fluvium Athesim
P	Hic exitur de pado navibus et per paludes et canale pervenitur in flumen Athesim
t.c. volg.	Et in quel luogo se esse de Po cum le navi e per li paludi e per canale se ariva al fiume dello Adexe

tav.	80
A	Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum rodigium pervenies inde in mare Adriaticum vel venetias
B <sub>1</sub>	Ab hoc loco si deorsum navigamus versus ortum rhodigium pervenies inde in mare Adriaticum vel venetias
F	Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum rodigium pervenies inde in mare Adriaticum vel venetias
M	Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum Rhodigium pervenies inde in mare Adriaticum vel Venetias
E	Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum Rodigium pervenies inde in mare Adriacum vel venetias
C	Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum rudigium pervenies inde in mare Adriacum vel venetias
D	
P	Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus Rodigium pervenies inde in mare Adriaticum vel venetias



t.c. volg.	Da questo luogo se tu navigaray giuso verso levante troveray Rovigo, e da quello al mare Adriatico overo arivaray a Vinegia
------------	---

tav.	81
A	Si per Athicem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
B <sub>1</sub>	Per Aticem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
F	Si per Aticem sursum navem, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
M	Si per Athicem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
E	Si per Aticem sursum navem deflexeris, perveniens Lendenaria, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
C	Per Aticem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
D	sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
P	Si per Athesim sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire
t.c. volg.	E se tu pigheray la nave su a l'insusso per l'Adexe, arivaray a Lendenara, e poy infino a Verona, e poy potray andare infino a Trento

tav.	82
A	Et si ubi scinditur Athex iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflecteris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vicentiam
B <sub>1</sub>	Et si ubi scinditur Atex iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflecteris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vicentiam
F	Et si ubi scinditur Attex iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vicentiam
M	Et si ubi scinditur Athex iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vincentiam
E	Et si ubi scinditur Atex iuxta vicum qui dicitur Abbacia navem defloxeis per undas secundas, perveniens Paduam, inde eciam usque Vicenciam
C	Et si ubi scinditur Atex iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas pervenies Paduam, inde etiam usque Vicentiam
D	Et si ubi scinditur Athesis iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, Paduam inde etiam usque Vicentiam
P	Et si ubi scinditur Athesis iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vincentiam
t.c. volg.	Et se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamata la Badia pigheray la nave a la segunda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a Vicenza

tav.	83
A	Iterum per ruptam Ficaroli in Litigum navigando fere per milia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
B <sub>1</sub>	Iterum per ruptam Figaroli in longum navigando fere per millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur

F	Iterum per ruptam Ficaroli in Litigium navigando fere per millia passuum, X sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
M	Iterum per ruptam Ficaroli in Litigam navigando fere per ... millia passuum, sinistra fluvii de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
E	Iterum per ruptam Figaroli in longum navigando ferre per millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluntum quod Corvulla dicitur
C	Iterum per ruptam Figaroli in Litigum navigando <del>per</del> fere per millia passuum, sinixtra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
Pr	Voluisse tamen videtur Cronica Parva Corbolam ex Litige et vallibus inferioribus derivasse dicens: «Iterum per Ruptam Ficaroli in Litigam navigando fere per millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
D	Itur per ruptam Ficaroli in Litiga navigando ferre per 14 <sup>318</sup> millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corbula dicitur
P	Iterum per ruptam Ficaroli in Litigiam navigans ferre per 15 mill pass, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur
t.c. volg.	Ancora navigando per la Rotta de Figarolo per spacio de miglia XVI esse de Po da la sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole

tav.	84
A	Per hoc est celeriter commeatus usque Venetias et in Adriam iuxta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
B <sub>1</sub>	Per hoc est celer commeatus usque Venetias in Adriam iuxta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Figaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
F	Per hoc est celeris comeatus usque Venetias et in Adria iuxta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
M	Per hoc est celer commeatus usque Venetias et in Adriam iuxta Corvule ostium navigando per Padum sive ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
E	Per hoc est celeher commeatus usque Venecias et in Adriam iuxsta Corvule ostium navigando per Padum sive ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
C	Per hoc est celer commeatus usque Venetias et in <del>adriam</del> Adriam iuxta Corvule hostium navigando per Padum sive ruptam Figaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
Pr	Per hoc est celeher comeatus usque Venetias in adriam» In hoc passu annotavi quod Cronica parva illa posuit inquens: «Iuxta Corvule ostium navigando per Padum sive ruptam Ficaroli pervenitur ad Vicum Adriani, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
D	Per hoc est celleber commeatus usque Venetias et in Adriam iuxta <del>???</del> <sup>319</sup> Corvulle ostium navigando per Padum sive ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur
P	Per hoc est ceber comeatus usque Venetias et in Adriam iuxta Corvulle hostium navigando per Padum sive ruptam Ficaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum quadrivium reperitur

<sup>318</sup> Il numero 4 pare riadattamento di D<sup>1</sup> che ha reso illeggibile la cifra sottostante.

<sup>319</sup> D<sub>1</sub> ha cancellato una parola che non si legge più.

t.c. volg.	E per questo è drita via al mare e infino a Venezia et in Adria et navigando per Po over per la Rotta de Figarolo dal cominciare dalla Corbola in giù arivasi alla villa de Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie
------------	--

tav.	85
A	Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur cavadicium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod paludibus clugie iungitur
B <sub>1</sub>	Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur cavadicium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod paludibus clugie iungitur
F	Nam dextera congiugitur Gauro per fluentum quod dicitur cavadicum; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod paludibus clugie iungitur
M	Nam dextera coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur Cavadicium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod paludibus Clugie iungitur
E	Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur chavadicum; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod paludibus clugie iungitur
C	Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur cavaditium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod palludibus clugie iungitur
Pr	Nam dextera coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur Cavadizzum; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus, quod paludibus Clugie iungitur
D	Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur cavaditium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod paludibus clugie iungitur
P	Nam dextera coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur cavaditium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus quod paludibus clugie iungitur
t.c. volg.	perché a la mano dextera se congiunge al Goro per lo canale che se chiama Cavadiccio et da la sinistra fa uno canale che se chiama Selvo Lungo, el quale se congiunge cum le palude di Chioggia

tav.	86
A	introrsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
B <sub>1</sub>	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
F	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
M	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
E	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
C	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
Pr	Antrorsus tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat pelagus
D	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
P	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus
t.c. volg.	Et andando inanti da queste vie entra in lo mare cum lo Goro

tav.	87
A	Padus antiquus iuxta ficarolum defluens per tria milia passuum dextra recepit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per passus quingentos
B <sub>1</sub>	Padus antichus iuxta figarolum defluens per 3 millia passuum dextra recepit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per pasus quingentos
F	Padus antiquus iuxta ficarolum defluens per tria millia passuum dextera recepit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per passus quingentos

M	Padus antiquus iuxta Ficarolum defluens per tria millia passuum dextra recipit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per passus quingentos
E	Padus antiquus iuxta Ficarolum defluens per tria millia passuum dextra recepit canalle Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per passus quingentos
C	Padus antiquus iuxta Figarolum defluens per tria millia passuum detra recipit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per passus quingentos
D	Padus antiquus infra Ficarolum defluens per 3000 passuum dextera recepit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per passus 500
P	Padus antiquus infra Ficarolum defluens per 3 mill pass dextera recipit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni qui distat a Pado per passus quingentos
t.c. volg.	El Po anticho correndo di soto da Figarolo per spatio de tre miglia da la parte dextra receve lo canale de Modena congiunto cum lo canale che è chiamato Burana, in mezo de la villa de Bondeno, che è lungi da Po Vto passi

tav.	88
A	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in moenia Mutine
B <sub>1</sub>	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine
F	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine
M	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine
E	Per Burana navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine
C	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine
D	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine
P	Per Burana navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque ad menia Mutine
t.c. volg.	Per Burana se navicha sul terreno de Regio, per l'altro chanale infino a la mura de Modena

tav.	89
A	Relicto hoc hostio canalium apud Bondenum, ima Padi petendo, dextra apud turim Piruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam ditionis Bononie
B <sub>1</sub>	Relicto hostio canalium apud Bondenum, ima Padi petendo, dextra apud territorium Poruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictionis Bononie
F	Relicto hoc hostio canalium apud Bondenum, iura Padi petendo, dextra apud tur(?) Padum magredie(?) canale palustre per quod itur Galleriam, villam dictionis Bononie
M	Relicto hoc ostio canalium apud Bondenum, ima Padi petendo, dextra apud turrim Porruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam ditionis Bononie
E	Relicto hoc ostio canalium apud Bondenum, yma Padi poctendo, dextra <del>bondenum</del> teritum Piruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictionis Bononie
C	Relicto hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo, dextra apud territorium Piruti Padum ingreditur canale palustre per quod itur Galeriam, villam dictionis Bononie
D	Relicto hoc ostio canalium apud Bondenum, ima Padi petendo, dextera apud turrim Piruti Padum ingreditur canale palustra per quod itur Galeriam, villam ditionis Bononie
P	Relicto hoc ostio canalium apud Bondenum, ima Padi petens, dextera apud turrim Padi Rupti Padum ingreditur canale palustra per quod itur Galeriam, villam ditionis Bononie
t.c. volg.	Et lasciata la bocha de questi chanali apresso Bondeno, andando giò per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno chanale del palude, per lo quale se va a Galiera, villa del contado di Bologna

tav.	90
A	Deorsum navigando a turi Piruti per tria milia passuum invenies leva ripa Ferrariam
B <sub>1</sub>	Deorsum navigando a turri Poruti per 3 millia passuum invenies leva ripa Ferrariam
F	Deorsum navigando a turim Piruti per tria millia passuum invenies leva ripa Ferrariam
M	Deorsum navigando a turri Porruti per tria millia passuum invenies leva ripa Ferrariam
E	Deorsum navigando a turi Piruti per tria millia passuum convoeines leva ripa Ferrariam
C	Deorsum navigando a turi Piruti per tria milia passuum invenies leva ripa Ferrariam
D	Deorsum navigando a turre Piruti per 3000 passuum inveniens leva rippa Ferrariam
P	Deorsum navigant a turre Piruti per 3 mill pass invenies leva ripa Ferrariam
t.c. volg.	Poi navicando da la tore de Peroto in giù per spatio de tre miglia troverai da la sinistra ripa Ferrara

tav.	91
A	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV milia passuum, invenies vicum qui dicitur caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam qua sita est Ferrara, dextra vero insulam Pomposie, que ditionis est monasteri Pomposiani
B <sub>1</sub>	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per 25 millia passuum, invenies vicum qui dicitur caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado <del>exit</del> exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam qua sita est Ferrara, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasteri Pomposiani per
F	Si solvendo navem a rippa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenies vicum qui dicitur caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insula qua sita est Ferrara, dextera vero insulam, Pomposie que dictionis est monasterii Pomposiani
M	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenies vicum qui dicitur Caput-Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam qua sita est Ferrara, dextra vero insulam Pomposie, que ditionis est monasterii Pomposiani
E	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenies vicum qui dicitur caput Gauri, scitum in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam qua scito est Ferrariam, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasterii Pomposciani <del>que</del>
C	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenies vicum qui dicitur Caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam qua sita est Ferrara, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasterii Pomposiani
D	Si solvens nave ex <sup>320</sup> rippa Ferrarie versus ortum navigabis per 35 millia passuum, invenies vicum qui dicitur caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus de Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam qua sita est Ferrara, dextera vero insulam Pomposie, que dictionis est monasteri Pomposiani
P	Si solvendo navi ex ripa Ferrarie versus ortum navigabis per 35 mill pass, invenies vicum qui dicitur caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinistra insulam in qua sita est Ferrara, dextera vero insulam Pomposie, que ditionis est monasterii Pomposiani
t.c. volg.	Et se tu navicharai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo de Goro, posta nel cantone de la isola de Pamposa dove lo Goro esce de

<sup>320</sup> D<sub>1</sub> rende illeggibile la lettera sottostante a x.

	Po andando verso tramontana, lassando de la sinistra la isola nella quale è posta Ferrara, e da la destra la isola de Pomposa, la quale è de ragione del monastiero de Pamposa
--	--

tav.	92
A	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volane, ab ortu vero sinu Adriatico terminatur
B <sub>1</sub>	Cingitur autem ea insula nemorosa <del>ab</del> et arborea ab occasu fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriano terminatur
F	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volane, ab ortu vero sinu Adriatico terminatur
M	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volane, ab ortu vero sinu Adriatico terminatur
E	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinum Adriaco terminatur
C	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et arborea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriaco terminatur
D	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et ab omni fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Vollanam, ab ortu inter sinum Adriano terminat
P	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volane, ab ortu in sinum Adriaticum terminat
t.c. volg.	Et quella isola boscosa è circondada da ponente et da tramontana dal canale del Goro, da mezodì dal Po vecchio infino al porto de Volana, e da levante è terminata dal mare Adriatico

tav.	93
A	cum relicto vico capitis Gauri per Padum antiquum navem demittens per milia passuum circiter VIII per portum volane pelagus adriaticum remis pulsabis
B <sub>1</sub>	cum relicto vico capitis Gauri per Padum antichum navem demites per millia passuum circiter octo per portum volanam pelagus adriaticum remis pulsabis
F	cum relicto vico capitis Gauri per Padum antiquum navem dimittens per millia passuum circiter octo per portum volane pelagus adriaticum remis pulsabis
M	cum relicto vico Capitis Gauri per Padum antiquum navem dimittes per millia passuum circiter VIII, per portum Volane pelagus Adriaticum remis pulsabis
E	cum relicto vico capitis Gauri per Padum antiquum navum dimictes per millia passuum circiter VIII per portum pelagus adriaticum ramis pulsabis
C	cum relicto vico capitis Gauri per Padum antiquum navem dimites per millia passuum circiter octo per portum volanam pelagus adriaticum remis pulsabis
D	cum relicto capitis Gauri vico per Padum antiquum navem dimittes per milia passuum circiter 8 per portum volanam pelagus adriaticum remis pulsabis
P	tum relicto vico capitis Gauri per Padum antiquum naves dimittes per mill pass circiter 18 per portum volanum pelagum adriaticum remis pulsabis
t.c. volg.	Et come tu te partirai da capo de Goro navicando per Po antiquo per spatio de circha VIII miglia, arivarai ad mare per lo porto de Volana

tav.	94
A	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post tria milia passuum navigata dextra ripa turrim Fosse abibis

B <sub>1</sub>	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi qui dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turrim Fonee abibis
F	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirigis per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextera ripa turrim Fosse abibise
M	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turrim Fosse adibis
E	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi qui dicitur et Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turrim Fosse addibis
C	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi qui dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turrim Fonee adibis
D	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post 3 millia passuum nonaginta dextera ripa turrim Fosse abibis
P	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem diriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, per tria mill pass navigata dextera ripa turrim Fosse adibis
t.c. volg.	Et se tu te partirai in nave da la riva de Ferrara alla contraria riva per lo Po che si chiama la Fossa, per spatio de tre miglia ariverai a la torre de la Fossa

tav.	95
A	Ibi de pado exitur per canale fosse et itur versus meridiem per duo milia passuum usque ad turrim pontonarie que ditionis ferrarie est a quo loco navibus poteris vehi bononiam
B <sub>1</sub>	Ibi de pado exitur per canale fosse et itur versus meridiem per duo millia passuum usque ad turrim pontonarie que ditionis ferrarie est a quo loco navibus poteris vehi bononiam
F	Ibi de pado exitur per canale fosse et itur versus meridiem per duo millia passuum usque ad turrim pontonarie que ditionis ferrarie est a quo loco navibus poteris vehi bononiam
M	Ibi de Pado exitur per canale Fosse et itur versus meridiem per duo millia passuum usque ad turrim Pontonarie que ditionis Ferrarie est, a quo loco navibus poteris vehi Bononiam
E	Ibi de Pado exitur per canale fosse usque ad turrim pontonarie que ditionis ferrarie est a quo loco navibus poteris vehi Bononiam
C	Ibi de Pado exitur per canale Fosse et itur versus meridiem per duo millia passuum usque ad turrim Pontonarie, que ditionis Ferrarie est, a quo loco navibus poteris vehi Bononiam
D	Ibi de pado exitur per canale fosse et itur versus meridiem per 2 millia passuum usque ad turrim pontonarie que ditionis ferrariesis est a quo loco poteris navibus vehi Bononiam
P	Ibi de pado exitur per canale fosse et itur versus meridiem per 2 mill pass usque ad turrim pontonarie que ditionis ferrarie est a quo loco poteris navibus vehi Bononiam.
t.c. volg.	Et in quello loco se esce de Po per lo canale de la Fossa et verso mezodì se va per spatio de due miglia infino alla tore de la Pontonara, la quale è de la signoria de Ferrara, dal quale luogo potrai andare in nave ad Bologna

tav.	96
A	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transiveris, itinere terrestri accedere valebis Bononiam
B <sub>1</sub>	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transiveris, itinere pedestri accedere valebis Bononiam
F	Si pontem Pontonarie eques vel pedes itinere transieris terrestri accedere valebis Bononiam
M	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transieris, itinere terrestri accedere valebis Bononiam
E	Si pontem Pontonarie eques vel pedes tursieris, itinere terrestri accedere valebis Bononiam

C	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transiveris, itinere pedestri accedere valebis Bononiam
D	Si pontem Pontenarie eques vel pedes transieris, <sup>321</sup> terrestri itinere accedere valebis Bononiam
P	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transieris, itinere terrestri accedere valebis Bononiam
t.c. volg.	Et se tu passerai a piedi o a cavallo el ponte della Pontonara, per terra potrai andare ad Bologna

tav.	97
A	A turim fosse navigando per Padum per milia passuum circiter XVIII leva ripa ad oppidum argentam devenies
B <sub>1</sub>	A turri fosse denavigando per Padum per millia passuum circiter XVIII leva ripa ad oppidum argentam devenies
F	A turi fosse navigando per Padum per millia passuum circiter XVIII leva ripa ad opidum argentam devenies
M	A turri Fosse denavigando per Padum per millia passuum circiter XVIII leva ripa ad oppidum Argentam devenies
E	A turi fosse navigando de per Padum per millia passuum circiter XVIII leva ripa ad oppidum argentam deveniens
C	A turi Fosse denavigando per Padum per millia passuum circiter XVIII leva ripa ad oppidum Argentam devenies
D	A turri fosse denavigando per Padum per millia passuum circiter 18 leva rippa ad opidum argente devenies
P	A turri fosse navigando per Padum per mill pass circiter 18 leva ripa ad oppidum argente devenies
t.c. volg.	Dalla torre della Fossa navigando per Po dopo lo spatio de circha XVIII miglia alla parte sinistra ariverai al castello de Argenta

tav.	98
A	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad trivium canalium
B <sub>1</sub>	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque in trivium canalium
F	Ibi opposita ripa dextrorsum <del>navigabis</del> exit Pado per canale in paludes usque ad trivium canalium
M	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale usque ad trivium canalium
E	Ibi opposita ripa dextrorsum canallium
C	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque in trivium canalium
D	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad trivium <sup>322</sup> canalium
P	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad turrim canalium
t.c. volg.	In quello luogo da la opposta ripa se esce de Po alla mano dextra per uno canale nelle palude infino ad uno trebio de canali

tav.	99
A	Si dextrorsum navigabis deveniens ad vicum canali qui portus est quo itur bononiam
B <sub>1</sub>	Si dextrorsum navigabis deveniens ad vicum canalli qui portus est quo itur bononiam
F	Si dextrorsum navigabis devenies ad vicum canali qui portus est quo itur bononiam
M	Si dextrorsum navigaveris devenies ad vicum Canali qui portus est quo itur Bononiam
E	Si dextrorsum navigaris devenies ad vicum canali qui portus est quo itur bononiam

<sup>321</sup> D<sub>1</sub> corregge la desinenza del verbo con *-eris* rendendo illeggibili le lettere sottostanti.

<sup>322</sup> D<sub>1</sub> corregge la desinenza del verbo con *-vium* rendendo illeggibili le lettere sottostanti.



C	Si dextrorsum navigabis devenies ad vicum Canalli, qui portus est quo itur Bononiam
D	Si dextrorsum navigabis devenies ad vicum canalli qui portus est quo itur bononiam
P	Si dextrorsum navigabis devenies ad vicum canalli qui portus est quo itur bononiam
t.c. volg.	Se tu navichi a la mano dextra arivarai alla villa de Canalli, per lo qual porto se va ad Bologna

tav.	100
A	Si sinistrorsum navem ages pervenies ad vicum capitis silicis qui portus est Imole atque Faventie
B <sub>1</sub>	Si sinistrorsum navem ages pervenies ad vicum capitis silicis qui portus est Imole atque Faventie
F	Si sinistrorsum navem ages pervenies ad vicum capitis silicis qui portus est Imole atque Faventie
M	Si sinistrorsum navem ages pervenies ad vicum Capitis-Silicis qui portus est Imole atque Faventie
E	Si sinistrorsum navem ageris pervenies ad vicum capitis silicis qui portus est Imole atque Faventie
C	Si sinixtrorsum navem ages, pervenies ad vicum Capitis Silicis, qui portus est Imole atque Faventie
D	Si sinistrorsum navem ages pervenies ad opidum capitis silicis qui portus est Imole atque Faventie
P	Si sinistrorsum navem ages pervenies ad vicum capitis silicis qui portus est Imole atque Faventie
t.c. volg.	Et se tu navicarai alla man sinistra, arivarai alla villa de Conselice per lo qual porto se va ad Imola et ad Faenza

tav.	101
A	Ab Argenta per tria milia passuum navigatur deorsum usque ad ruptam sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romaniole et usque Ravenam
B <sub>1</sub>	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam sancti Blasii sitam a dextra Padi, per quam per paludem itur ad partes Romandiole et usque Faventiam
F	Ab Argenta per tria milia passuum navigatur deorsum usque ad ruptam sancti Blasii sitam dextera Padi, per quam per paludem itur ad portus Romaniole et usque Ravenam
M	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romaniole et usque Ravennam
E	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam sancti Blasii scictam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romaniole et usque Ravenam
C	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam sancti Blasii sitam a dextra Padi, per quam per paludes itur ad partes Romandiole et usque Ravenam
D	Ab Argenta per 3 millia navigatur deorsum usque ad ruptam sancti Blasii sitam in dextera Padi, per quam per paludes itur ad portum Romandiole et usque Ravennam
P	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum ad ruptam s. Blasii sitam dextera Padi, per quam per paludes itur ad portus Romandiole et usque Ravennam
t.c. volg.	Et navicando da Argenta in giù per Po per spatio de tre miglia arivasi alla rotta de santo Biasio da la parte dextra de Po, per la quale se va per la palude in Romagna infino ad Ravena

tav.	102
A	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum VIII milia passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextera ripa est a canalibus palustribus commeatus in Padum

B <sub>1</sub>	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextra ripa a canalibus paludibus est conneatus in Padum
F	A ripa sancti Blasii descendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextera est a canalibus palustribus comeatus in Padum
M	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad fossam Pudollam, qua dextra ripa est a canalibus palustribus commeatus in Padum
E	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad fossam Pudollam, qua dextra ripa est a canalibus palustribus commeatus in Padum
C	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum VIII m pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextra ripa a canalibus paludibus est comeatus in Padum
D	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum 8 millia passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextera rippa est a canalibus palustribus conneatus in Padum
P	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum 8 mill pass pervenitur ad fossam Padulam, qua dextera rippa est a canalibus palustribus comeatus in Padum
t.c. volg.	Et andando per Po partendosi da la rotta de san Biasio per spatio de VIII miglia arivasi ad fossa Pudola, ove da la dextra ripa de Po sono canali del paludi i quali entrano in Po

tav.	103
A	Infra fossam Pudolam navigando per padum XI milia passuum, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium sancti Alberti
B <sub>1</sub>	Infra fossam Pudolam navigando per padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad monasterium sancti Alberti
F	Infra fossam Pudolam navigando per padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium sancti Alberti
M	Infra fossam Pudollam navigando per Padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium sancti Alberti
E	Infra fossam Pudollam navigando per padum XI m. passuum, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium sancti Alberti
C	Infra fossam Pudolam navigando per padum XI m passuum, leva ripa pervenitur ad monasterium sancti Alberti
D	Infra fossam Pudolam navigando per padum 11000 passuum, leva rippa pervenitur ad vicum et monasterium sancti Adalberti
P	Infra fossam Padulam navigando per padum 11 mill pass, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium s. Alberti
t.c. volg.	Et navigando per Po da fossa Pudola in giù per spatio de XI miglia, da la sinistra ripa se ariva alla vila et al monestiero de santo Alberto

tav.	104
A	In adversa ripa que est modico deorsum dextra itinere XII milia passuum pervenitur Ravenam navigio
B <sub>1</sub>	In adversa ripa que est modico deorsum dextra itinere XII millia passuum pervenitur Ravenam navigio
F	In adversa ripa que est modico Argenta opidum in potestatem ferrariensium devenit anno Christi 1170 Hinc ferrarienses interdicte suppositi ut in platina folia 226 ante finem postea benedictus XII visus eam concedere obicioni estensi ut in platina folio 238 deorsum itinere XII millia passuum pervenitur Ravenam navigio
M	In adversa ripa que est modico deorsum dextra, itinere .xii. millium passuum pervenitur Ravennam navigio
E	In adversa ripa que est monico deorsum dextra ictiniere XII m passuum pervenitur Ravenna navigio

C	In adversa ripa que est modico deorsum dextra itinere XII m passuum pervenitur Ravennam navigio
D	In adversa ripa que est modico deorsum dextra itinere 13000 passuum pervenitur Ravenam navigio
P	In adversa ripa que est modico deorsum dextra itinere 13 mill pass pervenitur Ravenam navigio
t.c. volg.	Ne la contraria ripa, che è poco più in giù dalla mano dextra, per spatio de miglia XII se ariva ad Ravenna in nave

tav.	105
A	Hoc loco quo de Pado exitur sinum est castellum venetorum de quo supra diximus
B <sub>1</sub>	Hoc loco quo de Pado exitur sinum erat castellum venetorum de quo supra diximus
F	Hoc loco quo de Pado exitur situm est castellum venetorum de quo supra diximus
M	Hoc loco quo de Pado exitur situm erat castellum Venetorum de quo supra diximus
E	Hoc loco quo de Pado exitur scitum erat castellum venetorum de quo supra diximus
C	Hoc loco quo de Pado exitur situm erat castellum venetorum de quo supra diximus
D	Hoc loco quo de Pado exitur sinum erat castellum venetorum de quo supra diximus
P	Hoc loco quo de Pado exitur situm erat castellum venetorum de quo supra diximus
t.c. volg.	Et in questo luogo ove se esce de Po era edificato lo castello di Vinitiani del quale nui havemo dicto de sopra

tav.	106
A	Sed de eo inferius plura dicentur
B <sub>1</sub>	de quo infra
F	Sed de eo inferius plura dicentur
M	Sed de eo inferius plura dicentur
E	Sed de eo inferius plura dicitur
C	Sed de eo inferius plura dicentur
D	Sed de eo inferius plura dicentur
P	Sed de eo inferius plura dicentur
t.c. volg.	Et de questo se dirano più cosse de sotto

tav.	107
A	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII milia passuum ad Padum devenies inter vicum santi Alberti, et pontem Padi transieris XXXVIII milia passuum itinere pedestri adibis Ferrariam
B <sub>1</sub>	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII m passuum ad Padum devenies ad vicum santi Alberti, et pontem Padi transieris 38 mill pass itineri pedestri abibis Ferrariam
F	Si de Ravenna exiens eques vel pedes, itinere VIII millia passuum ad Padum devenies inter vicum santi Alberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millia passuum itinere pedestri abibis Ferrariam
M	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII millium passuum ad Padum devenies infra vicum sancti Alberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millium passuum itinere pedestri adibis Ferrariam
E	Si de Ravenna VIII m passuum ad Padum devenies infra vicum santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII m passuum itinere pedestri adibis Ferrariam
C	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII m passuum ad Padum devenies ad vicum santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII m itinere pedestri adibis Ferrariam

D	Si de Ravenna exiens eques vel pedes, pedes ittinere 8000 passuum ad Padum devenies infra vicum s. Adalberti, in ponte Padi transiens 38 passuum ittinere pedestri adibis Ferrariam
P	Si de Ravenna exiens eques vel pedes, itinere 8 mill pass ad Padum devenies infra vicum s. Adalberti, in ponte Padi transiens 38 mill pass itinere pedestri adibis Ferrariam
t.c. volg.	Et se tu uscirai de Ravenna a piè o a cavallo, arivarai ad Po per spatio de VIII miglia de sotto alla villa de santo Alberto, et in quello luogo passarai lo ponte de Po dal quale per spatio de XXXVIII miglia caminando per terra arivarai ad Ferrara

tav.	108
A	Ab hoc ponte navigando per Padum VII milia passuum exitur in pelagus per portum primarium
B <sub>1</sub>	Ab hoc punte navigando per Padum VII m pass exitur in pelagus per portum primarium
F	Ab hoc ponte navigando per Padum VII millia passuum exitur in pelagiis per portum primarium
M	Ab hoc ponte navigando per Padum VII millia passuum, exitur in pelagus per portum primarium
E	Ab hoc punte navigando per Padum VII m passuum exitur in pelagus per portum primarium
C	Ab hoc punte navigando per Padum VII m exitur in pelagus per portum primarium
D	Ab hoc punte navigando per Padum 8000 passuum exitur in pelagum per portum primarium
P	Ab hoc ponte navigando per Padum 7 mill passuum exitur in pelagum per portum primarium
t.c. volg.	Et navigando per Po da quello ponte in giù per spatio de VIII miglia se esce in mare per lo porto de Primaro

tav.	109
A	Et ex hoc portum Volanam etiam ex portu Grani est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
B <sub>1</sub>	Ex hoc portu et ex Volane etiam ex portu Gauri est commodus conmeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
F	Ex hoc portu Vollanam etiam ex portu Grani est comodus comeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
M	Ex hoc portu et ex portu Volane et ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
E	Ex hoc portu et ex portu Volanam etiam ex portu Gauri est comodus comeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
C	Ex hoc portu et ex portu Volanam etiam ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
D	Ex hoc portu et ex portu Vollane etiam ex portu Gauri est commodus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
P	Ex hoc portu et ex portu Volane et etiam ex portu Gauri est commodus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo
t.c. volg.	Et per questo porto et per quello de Volana et per quello de Goro è acuncio de portare mercatantie ad Ferrara de ogne porto de mare

tav.	110
A	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani ponteficis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti
B <sub>1</sub>	Sed impeditur superbia et avaricia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iudicio et opera romani ponteficis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti

F	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessionibus laccessiti
M	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem induxit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis pape quinti eorum excessibus laccessiti
E	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis pa quinti eorum excessibus laccessiti
C	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus laccessiti
D	Vel(?) impeditur superbia et arrogantia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade instructi, Dei iudicio et opere romani pontificis Clementis 5 eorum excessibus laccessiti
P	Verum impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade inducti, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus laccessiti
t.c. volg.	Ma sono impaciate dalla superbia et dalla avaritia di Venetiani, i quali acechati dallo inordinato amore de sé sono venuti in pestilentia per giuditio de Dio et per opera del papa de Roma Clemento quinto per stimolo de suoi peccati

tav.	111
A	Est etiam quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace diocesis Comaclensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spatiis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie
B <sub>1</sub>	Est etiam quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Magnavache diocesis Comaclensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie
F	Est etiam quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Vollane, qui dicitur portus Maiavache diocesis Comachlensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spatiis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie. Cap. XV
M	Est et quartus portus aque marine inter portum Rimarii et portum Volane, qui dicitur portus Caiavace ditionis Comaclensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spatiis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie
E	Est etiam quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace diocesis Comadensis, per que portum transitur de mari per paludes salsas et penetratum magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie
C	Est et quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace diocesis Comadensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie
D	Est <sup>323</sup> et 4 <sup>us</sup> portus aque marine inter portum Primarii et portum Vollane, qui dicitur portus Magnavache diocesis Comaclensis, per quem(?) <sup>324</sup> portum transitur de mare per paludes salsas et penetratur magnis spatiis profundorum canalium usque in villas et districtum <sup>325</sup> Ferrarie.
P	Est et quartus portus Maniavacche diecesis Comaclensis, per quem portum transitur de mare per paludes salsas et penetratur magnis spatiis profundorum canalium usque in villas et districtum Ferrarie
t.c. volg.	Et è uno quarto porto de aqua de mare tra lo porto de Primario et quello de Volana, el quale è chiamato porto de Magnavacha del vescoado de Comachio, per lo quale porto se viene de

<sup>323</sup> Le lettere sono ripassate da D<sub>1</sub> rendendo illeggibile la parola sottostante.

<sup>324</sup> D<sub>1</sub> ha oscurato la parola sottostante.

<sup>325</sup> D<sub>1</sub> ha ripassato la desinenza di D.

	mare in paludi salse et per lungi spatii per profundi canali se ariva alle ville del distreto de Ferrara
--	--

tav.	[VII] 112
A	Ferrariense territorium in quatuor partes principales secernitur Pado secante
B <sub>1</sub>	Ferrariense territorium in quattuor principales partes secernitur Pado secante
F	Ferrariense territorium in quatuor partes principales secernitur Pado secanti
M	Ferrariense territorium in quatuor principales partes secernitur Pado secante
E	Ferarinse teritorium in quatuor principales partes secernitur Pado secante
C	Ferariense teritorium in quatuor principales partes secernitur Pado secante
D	Ferrariense territorium in 4 principales partes fecerunt Pado secante <sup>326</sup>
P	Ferrarienses territorium in quatuor principales partes fecerunt Pado servante
t.c. volg.	Lo terreno de Ferrara se divide in quatro parte principali dividendolo el Po

tav.	113
A	Prima est versus boream que dicitur Policinum ficaroli que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem
B <sub>1</sub>	Prima est versus boream que dicitur Policinum figaroli et habet longitudinem ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum 60, latitudinis vero circiter decem
F	Prima est versus boream que dicitur Policinum ficaroli que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem
M	Prima est versus boream, que dicitur Pollicinum Ficaroli, que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter .x.
E	Prima est versus boream que dicitur Pollicinum Ficaroli que habet longitudinis ab hostile finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter X
C	Prima est versus boream que dicitur Policinus figaroli que habet longitudinis ab hostile finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem
D	Prima est versus boream que dicitur Policinum ficaroli qui habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum 60, latitudinis vero circiter
P	Prima est versus boream que dicitur Policinum ficaroli quod habetur longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme mill pass 60, latitudinis vero circiter 8
t.c. volg.	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale ha de lungeza da le confine de Hostiglia infino nel mare Adriatico circha miglia LX et de largeza circha miglia X

tav.	114
A	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte ficaroli fluenta, a borea sunt paludes clugie et adrie quondam civitatis territorium Rodigii paludes lendenarie et verone
B <sub>1</sub>	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte ficaroli fluenta, a borea sunt paludes clugie et adrie quondam civitatis territorium Rhodigii paludes lendenarie et verone
F	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte ficaroli fluenta, a borea sunt paludes clugie et adrie quondam civitatis territorium Rodigii paludes lendenarie et verone
M	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte Ficaroli fluenta, a borea sunt paludes Clugie et Adrie quondam civitatis, territorium Rhodigii paludes Lendenarie et Verone
E	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte ficaroli fluenta, a boria sunt paludes clugie et adrie condam civitatis territorium Rudigii paludes lendenarie et verone

<sup>326</sup> P e D hanno i paragrafi 123-139 spostati in fondo al testo

C	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte figaroli fluenta, a borea sunt paludes clugie et adrie quondam civitatis territorium Rodigii paludes lendenarie et verone
D	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte ficaroli fluenta, a borea sunt paludes clugie et adrie quondam civitatis territorium Rhodigii palude lendenarie et verone
P	Huius ad meridiem sunt Padi et rupte ficaroli fluenta, a borea sunt paludes clugie et adrie quondam civitatis territorium Rhodigii paludes lendenarie et verone
t.c. volg.	Et ha da mezodì canali de Po e la rotta di Figarolo, da tramontana e le paludi de Chioza et de Adri che già fu città, lo terreno de Rovigo, e le palude de Lendenara et de Verona

tav.	115
A	Hec pars in se continet insulas plures non magnas quarum maior est illa que nominatur villa Gorzonum
B <sub>1</sub>	Hec pars in se continet insulas plures non magnas quarum maior est illa que nominatur a villa Gurzonum
F	Hec pars in se continent insulas plures non magnas quarum maior est illa que nominatur villa Gurzonum
M	Hec pars in se continet insulas plures non magnas, quarum maior est illa que nominatur a villa Gurzonum
E	Hec pars in se continet insulas plures non magnas quarum maior est illa que nominatur a villa Gorzonum
C	Hec pars in se continet insulas plures non magnas quarum maior est illa que nominatur a villa Gorzonum
D	Hec pars in se continet insulas plures non magnas quarum maior est illa quam nominatur a villa Gurzonum
P	Hec pars continet in se insulas plures non magnas quarum maior est illa que nominant a villa Gurzonum.
t.c. volg.	Et questa parte ha intra sé piue isole ma non grande, delle quale la maggiore è quella che se chiama la villa de Gurzuni

tav.	116
A	Secunda secluditur a ripa alveo rupte Ficaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta
B <sub>1</sub>	Secunda secluditur a prima alveo rupte Figaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta
F	Secunda secluditur a ripa alves rupte Ficaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta
M	Secunda secluditur a prima alveo rupte Ficaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta
E	Secunda secluditur a prima alveo rupta Ficaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta
C	Secunda secluditur a prima alevo rupte Figaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta
D	Secunda secluditur a prima alveo rupte Ficaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad fluenta Gauri
P	Secunda secluditur a prima alveo rupte Figaroli que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluenta
t.c. volg.	La segunda parte è divisa da la prima per la rotta de Figarolo, la quale conmenza dove Po se divide et va verso levante infino al canale del Goro

tav.	117
A	Hec pars triangula undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis milia passuum fere XL
B <sub>1</sub>	Hec pars triangula undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis mill pass fere XL
F	Hec pars triangula undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis millia passuum fere XL
M	Hec pars triangula undique cingitur aquis Padi, habens longitudinis millia passuum fere .xl.
E	Hec pars triangula undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis millia passuum ferre XL
C	Hec pars triangula undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis millia passuum fere XL
D	Hec pars triangula undique aquis cingitur Padi, habens longitudinem mill passuum ferme XL
P	Hec pars triangula undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis mill pass fere 40
t.c. volg.	Et questa in figura de tri cantoni è circundata per le aque de Po da ogne parte, et ha de lungeza quasi spatio de miglia XL

tav.	118
A	Eius insule pars superior usque ad aggerem Transversagnum porrecta ab ima Padi usque ad alteram nominatur Policinum Casalee; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita ferrarie menia secus Padum
B <sub>1</sub>	Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porrecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Policinum Casalie; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita ferrarie moenia secus Padum
F	Eius insule pars superior usque ad aggerem Transversagnum porrecta ab ima Padi usque ad alteram nominatur Policinum Casalie; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita ferrarie menia secus Padum
M	Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porrecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Pollicinum Casalee; cetera pars Pollicinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita Ferrarie menia Secus Padum
E	Huius insule pars superior usque ad aggerem Transversagnum porrecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Pollicinum Casalie; cetera pars Pollicinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita Ferrarie menia secus Padum
C	Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porrecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Policinum Casalie; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita <del>menia</del> Ferrarie menia secus Padum
D	Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porrecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Policinum Cassalie; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita Ferrarie moenia secus Padum
P	Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porrecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Pollicinum Casalie; cetera pars Pollicinum Ferrarie nominatur in qua sunt sita Ferrarie menia secus Padum
t.c. volg.	Et la parte de sopra de questa isola distesa insino allo argere Traversagno da la una parte de Po all'altra è chiamato lo Polesene de Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene de Ferrara, nel quale la città è posta presso Po

tav.	119
A	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante ferrariam, que habet Padum antiquum a borea a meridie Padum quo itur versus ravenam ab ortu vero agros argente paludes ravene nemora et paludes comacli
B <sub>1</sub>	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante ferrariam, que habet Padum antichum a borea a meridie Padum quo itur ravenna versus ab ortu vero agros argente paludes ravenne nemora et paludes comacli



F	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante ferrariam, que habet Padum antiquum a borea a meridie Padum quo itur versu ravenam ab ortu vero agros argente paludes ravene nemora et paludes comaclili
M	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante Ferrariam, que habet Padum antiquum a borea, a meridie Padum quo itur versus Ravennam, ab ortu vero agros Argente paludes Ravenne nemora et paludes Comaclii
E	Tercia pars incipit ubi scinditur Padus ante ferrariam, que habet Padum antiquum a borea a meridie Padum quo itur versus ravenna ab ortu vero agros argente paludes ravenne nemora et paludes comaclii
C	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante ferrariam que habet Padum antiquum a borea a meridie Padum quo itur versus ravennam ab ortu vero agros argente paludes ravenne nemora et paludes comaclii
D	Tertia pars ubi scinditur Padus ante ferrariam, que habet Padum antiquum a borea a meridie Padum quo itur versus ravennam ab ortu vero agris argente paludes ravene nemora et paludes comaclii
P	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante ferrariam, que habet Padum antiquum a borea a meridie Padum quo itur versus ravenam ab ortu vero ager argente paludes ravenne nemora et paludes comaclii
t.c. volg.	La terza parte comintia dove Po se divide inanti Ferrara, la quale ha lo Po antiquo da tramontana, et da mezodì lo Po per lo quale se va ad Ravena, et da levanti i campi d'Argenta, le paludi de Ravena e i boschi et le paludi de Chomachio

tav.	120
A	Huius partis caput superius dicebatur pollicinum sancti Georgii ab ecclesia eius vocabuli nominatum usque ad fluvium sandalum quod de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur caput rete et vicoventiam tangens alteram partem padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur caput sandali distans superne tribus milibus passuum ab argenta
B <sub>1</sub>	Huius partis caput superius dicebatur pollicinum sancti Georgii ab ecclesia huius vocabuli nominatum usque ad fluvium sandalum qui de Pado anticho olim exiens ubi est villa que dicitur caput [ <i>interlinea B<sub>1</sub> coderea...</i> ] rethe et vicoenciam tangens alteram padi partem ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur caput sandali distans superne tribus millibus passuum ab argenta
F	Huius partis caput superius dicebatur pollicinum sancti Georgii ab ecclesia eius vocabuli nominatum usque ad flumen sandalum quod de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur caput rete et vicoventia tangens alteram partem padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur caput sandali distans superne ab argenta tribus millibus passuum
M	Huius partis caput superius dicebatur pollicinum sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli. Nominatur usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta
E	Huius partis caput superius dicebatur pollicinum sancti Georgii ab ecclesia cuius vocabulli nominatur usque ad fluvium sandalum quod de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur caput rete et vicoventia tangens alteram partem padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur caput sandali distans superne tribus millibus passuum ab argenta
C	Huius partis caput superius dicebatur pollicinum sancti Georgii ab ecclesia cuius vocabuli nominatum usque ad fluvium sandalum quod de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur caput reete et vicoventia tangens alteram partem padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur caput sandali distans superne tribus millibus passuum ab argenta
D	Huius partis caput superius dicebatur pollicinum sancti Georgii ab ecclesia eius vocabuli nominatum usque ad fluvium sandalum de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur

	caput rette et vicoventiam tangens alteram partem padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur caput sandali distans superne tribus millibus passuum ab argenta
P	Huius partis caput superior dicebatur pollicinum sancti Georgii ab ecclesia eius vocabuli nominatur usque ad fluvium sandalum de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur caput rete et vicoventiam tangens alteram partem padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur caput sandali distans superius 3 mill pass ab argenta
t.c. volg.	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia.

tav.	121
A	Ceterum cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humectaret vicinos et steriles eos faceret clauso meatu privatus est aquis
B <sub>1</sub>	Ceterum cum hic Sandalus fluvius vadosus nimis agros humectaret vicinos et steriles esse faceret clauso meatu privatus est aquis
F	Ceterum cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humectaret vicinos et steriles eos clauso meatu privatus est aquis
M	Ceterum, cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humectaret vicinos et steriles esse faceret, clauso meatu privatus est aquis
E	Ceterum cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humaret vicinos et steriles esse faceret clauso meatu privatus est aquis
C	Ceterum cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humetaret vicinos et steriles esse faceret clauso meatu privatus est aquis
D	Ceterum cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humetari et vicinos et steriles esse faceret et clauso meatu privatus est aquis
P	Ceterum cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humetare et vicinos steriles esse faceret et clauso meatu privatus est aquis
t.c. volg.	Poi, adaquando questo canale del Sandalo i campi vicini, pieno de guadi, et facendogli essere sterili, serata la sua bocha, fogli tolta l'aqua

tav.	122
A	Reliqua pars inferior dicta est Policinum rete
B <sub>1</sub>	Reliqua pars inferior dicta est Policinum rethe
F	Reliqua pars inferior dicta est Policinum rete
M	Reliqua pars inferior dicta est pollicinum Rete
E	Reliqua pars inferior dicta est Pollicinum rete
C	Reliqua pars inferior dicta est Policinum rete
D	Reliqua pars inferior dicta est Policinum rette
P	Reliqua pars inferior dicta est Pollicinum capitis rete
t.c. volg.	L'altra parte è chiamato lo Polesene de Reda

tav.	123
A	Adhuc due partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV milia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque in alienos districtus
B <sub>1</sub>	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea viginti quinque millia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque in alienos districtus

F	Adhuc due partes olim contigue nunc continue nominibus nuncupatur; que habent longitudinis a borea XXV millia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque ad alienos districtus
M	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV millia passuum, a meridie vero circiter XVIII usque in alienos districtus
E	Adhuc hec partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis ab borea XXV millia passuum. a meridie vero circiter XVIII usque in alienos districtus
C	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV m passuum, a meridie vero circiter XVIII m usque in alienos districtus
D	Adhuc he partes olim contigue nunc continue primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea 2500 passuum, a meridie vero circiter 18 usque in alienos districtus
P	Adhuc he partes olim contigue nunc primis nominibus nuncupatur; que habent longitudinis a borea 25 mill pass., a meridie vero circiter 18 usque in alienos districtus
t.c. volg.	Et ancora queste parte, coniunte ma non continuate, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano de lungeza da tramontana miglia XXV, et da mezodi circha XVIII infino al distrecto de altre terre

tav.	124
A	He tres partes fere fertilitate bonorum Ferrariam locupletant
B <sub>1</sub>	He tres partes Ferrariam fertilitate bonorum fere locupletant
F	He tres partes fere fertilitate bonorum Ferrariam locupletant
M	He tres partes Ferrariam fertilitate bonorum fere locupletant
E	Hec tres partes fere fertilitate bonorum Ferrariam locupletant
C	Hec tres partes fere Ferrariam fertilitate bonorum locupletant
D	He tres partes ferre fertilitate bonorum Ferrariam locupletant
P	He tres partes fere locupletate bonorum Ferrariam locupletant
t.c. volg.	Et queste tre parte fertili quasi de beni inrichissino Ferrara

tav.	125
A	Quarta maior est ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXX milia passuum, lata vero non multum
B <sub>1</sub>	Quarta maior ceteris, <u>longa tamen</u> longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per 33 mill pass, lata vero non multum
F	Quarta maior est ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXX millia passuum, lata vero non multum
M	Quarta maior est ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente ferme per XXXIII millia passuum, lata vero non ultum
E	Quarta maior est ceteris, longa tum ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII m passuum, lata vero non multum
C	Quarta maior ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII m passuum, lata vero non multum
D	Quarta maior est ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente ferre per 23000 passuum, lata vero non multum
P	Quarta maior est ceteris, longa tamen ab ipso agro Mantue usque in agrum Argente per 33 mill pass, lata vero non multum
t.c. volg.	La quarta parte è minore che le altre, et non di meno lunga dal terreno de Mantoa infino al terreno de Argenta quasi per spatio de miglia XXXIII, ma non è molto ampia

tav.	126
A	Habet hec a borea Padum, a meridie sunt paludes Regii, Mutine ac Bononie
B <sub>1</sub>	Hec habet ad boream Padum, a meridie sunt paludes Regii, Mutine ac Bononiae
F	Habet hec a borea Padum, a meridie sunt paludes Regii, Mutine ac Bononiae. Cap. XVI
M	Hec habet a borea Padum, a meridie sunt paludes Regii, Mutine ac Bononie
E	Hec habet a borea Padum, a meridie sunt palludes Regii, Mutine ac Bononiae
C	Hec habet a boream Padum, a meridie sunt palludes Regii, Mutine ac Bononiae
D	Hec habet ad borea Padum, a meridie sunt paludes Regii, Mutine et Bononiae
P	Hec habet a meridie sunt paludes Regii, Mutine ac Bononie
t.c. volg.	Et questa ha da tramontana lo Po, da mezodì sono le paludi de Regio, de Modena et de Bologna

tav.	[VIII] 127
A	Totius quidem districtus ferrarie confines hi nominantur
B <sub>1</sub>	Totius quidem districtus ferrarie confines ii nominantur
F	Totius quidem districtus ferrarie confines hi nominantur
M	Totius quidem districtus ferrarie confines hi nominantur
E	Tocius quidem distritus ferarie confines hii nominantur
C	Totius quidem districtus ferarie confines hi nominantur
D	Totius quidem districtus ferrarie confines hi nominantur
P	Totius quidem districtus ferrarie confines hi nominantur
t.c. volg.	Le confine di tuto il distreto de Ferrara sono nominate queste

tav.	128
A	Ad dexteram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
B <sub>1</sub>	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantua; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
F	Ad dexteram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
M	Ad dexteram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
E	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
C	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantua, ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
D	Ad dexteram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Regiensium, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes
P	Ad dexteram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Regiensium, Mutinensium, deinde Bononiensium scilicet paludes
t.c. volg.	Da la parte dextra de Po verso ponente possedeno i Mantoani; da mezodi sono le paludi de Regiani, di Modenisi, et poi de Bolognesi

tav.	129
A	Inde ad ortum versus sunt confines argentenses ravenates comaclenses monasterium pomposianum gauro fluvio medio et adriaticum mare; et borea vero clugienses et Paduani pro ditionis Rodigii et lendenarie noviter acquisitis

B <sub>1</sub>	Inde ad ortum versus sunt confines argentenses ravenates comaclenses monasterium pomposianum gauro fluvio medio et mare adriaticum; a borea vero clugienses adrienses et Paduani pro ditionibus Rodigii et lendenarie noviter acquisitis
F	Inde ad ortum versus sunt confines argentenses ravenates comaclenses monasterium pomposianum gauro fluvio medio et adriaticum mare; a borea vero clugienses et Paduani pro ditionibus Rodigii et lendenarie noviter acquisitis
M	Inde ad ortum versus sunt confines Argentenses, Ravennates, Comaclenses, monasterium pomposianum Gauro fluvio medio et Adriaticum mare; a borea vero Clugienses, Adrienses et Paduani pro ditionibus Rhodigii et Lendenarie noviter acquisitis
E	Inde ad ortum versus sunt confines argentenses ravenates comaclenses monasterium pomposianum gauro fluvio medio et adriaticum mare; et borea vero clugienses adrienses et Paduani pro ditionibus Rodigii et lendenarie noviter acquisitis
C	Inde ad ortum versus sunt confines argentenses ravenates comaclenses monasterium pomposianum gauro fluvio medio et adriaticum mare; a borea vero clugienses adrienses et Paduani pro ditionibus Rodigii et lendenarie <u>noviter</u> acquisitis
D	Inde ad ortum versus sunt confines argentenses ravenates comaclenses monasterium pomposianum gauro fluvio medio et adriaticum mare; a borea vero clugienses adrienses et Paduani pro ditionibus Rodigii et lendenarie noviter acquisitis
P	Inde ad ortum versus sunt confines argentenses ravenates comaclenses monasterium pomposianum gauro fluvio medio et adriaticum mare; a borea vero clugienses adrienses et Paduani pro ditionibus Rodigii et lendenarie noviter acquisitis
t.c. volg.	Poi verso levante sono confini gli Argentisi, Ravennani, Comachisi, lo monastiero de Pomposa admezando lo canale del Goro et lo mare Adriatico; da tramontana Chiogiesi, Adriani, et Padoani per la ragione de Rovigo et de Lendenara aquistati novamente

tav.	130
A	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum
B <sub>1</sub>	Ab occasu vero sunt Veronenses paludes et agri usque in Padum
F	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Paludum
M	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum
E	Ab occasu vero sunt Veronenseium palludes et agri usque in Padum
C	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum
D	Ab occasu vero sunt Veronenses paludes et agri usque in Padum
P	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum
t.c. volg.	Et da ponente verso Verona le paludi e i campi insino ad Po

tav.	131
A	Hi sunt fines quibus districtus ferrarie clauditur
B <sub>1</sub>	ii sunt confines quibus districtus ferrarie clauditur
F	Hii sunt confines quibus districtus ferrarie clauditur. Cap XVII
M	Hi sunt fines quibus districtus Ferrarie clauditur
E	Hii sunt fines quibus distritus ferrarie clauditur. <del>Vicorum et villarum numerus to</del>
C	hi sunt confines quibus distretus ferrarie clauditur
D	Hi sunt confines quibus districtus ferrarie clauditur
P	Hi sunt confines quibus districtus ferrarie clauditur
t.c. volg.	Et quisti sono i confini cum li quali è cunchiuso lo distrecto de Ferrara

tav.	[IX] 132
------	----------

A	Vicorum et villarum numerus totius districtus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyrannis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
B <sub>1</sub>	Vicorum et villarum numerus totius districtus esse solebat 133, quarum plurime clade illata a tyrannis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
F	Vicorum et villarum numerus totius districtus Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
M	Vicorum et villarum numerus totius districtus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyrannis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
E	Vicorium et villarum numerus tocius dstrictus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tiiranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
C	Vicorium et villarum numerus tocius distretus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
D	Vicorum et villarum totius districtus ferrarie esse solebat 133, quarum plurime clade illata a tirranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
P	Vicorum et villarum numerus totius districtus ferrarie esse solebat 133, quarum plurime clade illata a tirranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte
t.c. volg.	Lo numero di borgi et delle ville de tuto lo distreto soliva essere CXXXIII, delle quali molte ne sono abandonate per le pestilentie de tirani et da i nemici de Ferrara

tav.	133
A	Ecclesie plebes in districtu Ferrarie XVIII numerantur, que Ferrariensi subsunt episcopo; preter has, decem aliis subsunt episcopis
B <sub>1</sub>	Ecclesie plebes in districtu Ferrarie decem et octo numerantur, que Ferrariensi sunt episcopo obedientes; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
F	Ecclesie plebes in districtu Ferrarie XVIII numerantur, que Ferrariensi subsunt episcopo; preter has, decem aliis subsunt episcopi
M	Ecclesiarum plebes in districtu Ferrarie XVIII numerantur, que Ferrariensi episcopo subiecte sunt; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
E	Ecclesie plebis in dstrictu Ferrarie XVIII numerantur, que Ferariensi sunt episcopo; preter has, X aliis subsunt episcopi
C	Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decemocto numerantur, que Ferrarinsi sunt episcopo obedientes; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
D	Ecclesie plebes in districtu Ferrarie 18 numerantur, que Ferrariensi subsunt episcopo; preter has, 10 que aliis subsunt episcopis
P	Eclesie plebes in districtu Ferrarie 18 numerantur, que Ferrariensi subiecte sunt episcopo; preter has, decem que aliis subsunt episcopis
t.c. volg.	Le chiese pieve nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; et oltre ad queste sono X altre, che sono subiecte ad altri vescovi

tav.	134
A	Episcopus Adrie plebes habet in districtu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravene, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
B <sub>1</sub>	Episcopus Adrie plebes habet in districtu Ferrarie, episcopus etiam Cervisinus, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
F	Episcopus Adrie plebes habet in districtu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, archiepiscopus Ravene, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
M	Episcopus Adrie plebes habet in districtu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
E	Episcopus Adrie plebes habet in distritu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comadensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni

C	Episcopus Adrie plebes habet in distretu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravenas, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
D	Episcopus Adrie plebes sitas <sup>327</sup> in districtu Ferrarie, episcopus <sup>328</sup> etiam Cerviensis, episcopus <sup>329</sup> Comaclensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
P	Episcopus Adrie plebes habet in districtu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravenne, et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni
t.c. volg.	Lo vescovo de Adri ha alcune pieve nel distreto de Ferrara, et lo vescovo de Cervia, et lo vescovo de Chomachio, et lo arcivescovo de Ravena, et lo monastiero de Nonantola la pieve de Bondeno

tav.	135
A	Mira res habetur in districtu Ferrarie
B <sub>1</sub>	Mira res in districtu Ferrarie habetur
F	Mira res habet in districtu Ferrarie
M	Mira res habetur in districtu Ferrarie
E	Mirra res habetur in distritum Ferarie
C	Mira res in distretu Ferrarie habetur
D	Mira res habetur in districtu ferrariensi
P	Mira res habetur in districtu Ferrarie
t.c. volg.	Et è meravigliosa cossa nel distreto de Ferrara

tav.	136
A	Nam, si spatium quinque vel sex milium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo milia passuum eris in Adriensi diocesi
B <sub>1</sub>	Nam, si spacium quinque vel sex millia pass peragrabis, in quinque diocesibus occurrere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis districtus Ferrarie et perge per duo mill pass eris in Adriense diocesi
F	Nam, si spatium quinque vel sex millium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi
M	Nam, si spatium quinque vel sex millium passuum peragrabis, in quinque diocesibus transire poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis dioecesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi dioecesi
E	Nam, si spacium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocensibus si fere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi
C	Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus [ <i>finestra</i> ] poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum eris in Adriense diocesi
D	Si spatium 5 vel 6 millium passuum peragrabis, in 5 diocesibus sistere poteris hoc modo: cape itter de villa Finalis diocesis Ferrarie et propera per duo millia passuum eris in Adriensi diocesi

<sup>327</sup> D<sub>1</sub> copre la desinenza di D con -as.

<sup>328</sup> D<sub>1</sub> copre la desinenza di D con -us.

<sup>329</sup> D<sub>1</sub> copre la desinenza di D con -us.

P	Si spatium quinque vel sex mill pass peragrabis, in quinque diecesibus sistere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diecesis Ferrarie et perge per duo mill pass eris in Adriensi diecesi
t.c. volg.	Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia tu potrai stare in zingue vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distreto di Ferrara, va inanti per spatio de due miglia, et serai nella diocesi de Adri

tav.	137
A	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana diocesis Cerviensis
B <sub>1</sub>	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana diocesis Cerviensis
F	Ibi transiens Padum, eris in villa Medellana diocesis Cerviensis
M	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana diocesis Cerviensis
E	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana diocesis Cerviensis
C	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana diocesis Cerviensis
D	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana diocesis Cerviensis
P	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelane Cerviensis diecesis
t.c. volg.	Et passando in quello luogo Po, serai nella villa de Medelana che è della diocesi de Cervia

tav.	138
A	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravenatensis habetur
B <sub>1</sub>	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravennatis est
F	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Victi et Modesti, que diocesis Ravenatensis haetur
M	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sanctorum Viti et Modesti, que dioecesis Ravennatis habetur
E	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravenatis habetur
C	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravenatis habetur
D	Perges inde versus meridiem ad passus 500 pervenies in villam S Vitti et Modesti, que diocesis Ravennatis habetur
P	Perges inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villa S Viti et Modesti, que diecesis Ravennatis habetur
t.c. volg.	Da quello luogo anderai mezo miglio verso mezodì, ariverai alla villa de San Vito et Modesto, che è della diocesi de Ravena

tav.	139
A	Inde progrediens per villam Ducati in villam libole per millia passuum duo vel paulo plus eris in diocesi comaclensi
B <sub>1</sub>	Inde progrediens per villam Ducati in villam libolle per mill pass duo vel paulo plus eris in diocesi comaclensi
F	Inde progrediens per villam Ducati in villam libole per duo millia passuum vel paulo plus eris in diocesi comaclensi
M	Inde progrediens per villam Libolle per millia passuum duo vel paulo plus eris in dioecesi comaclensi
E	Inde progrediens per villam Ducati in villam libolle per millia passuum duo vel paulo plus erit in diocesi comaclensi



C	Inde progrediens per villam Ducati in villam libolle per millia passuum duo vel paulo plus eris in dyocesi comaclensi
D	Inde progrediens per villam Ducati in villam libole per millia passus 2 vel paulo plus eris in dioecesi comaclensi
P	Inde progrediens per villam Ducati in villam libole per mill pass duo vel paulo plus eris in diecesi comaclensi
t.c. volg.	Poi andando per la villa del Ducato alla villa de Lebola per spatio de due miglia o poco più, serai nella diocesi de Comachio

tav.	140
A	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque ad villam Libollam feceris iter per quinque vel sex milium passuum et calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis, Comaclensis
B <sub>1</sub>	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex passuum millia calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatis et Comaclensis
F	Sic ergo a villa Finalis reris diocesis Ferrarie usque ad villam Libollam feceris iter quinque vel sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatensis et Comaclensis. Ca. XIX
M	Si ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum, calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatis et Comaclensis
E	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter quinque vel millium et calcarius solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
C	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex passuum millia calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis
D	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per 5 vel 6 millium et calcaveris solum 5 diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravennatensis et Comaclensis
P	Hic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libolle feceris quinque vel sex millium et calcaveris solum quinque diocesum, scilicet Ferrariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatensis et Comaclensis
t.c. volg.	Cussì dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio de zingue miglia o de sei passarai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese

tav.	[X] 141
A	De agri Ferrariensis quantitate et qualitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen colitur Christianum
B <sub>1</sub>	De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate cuius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen <del>Christianum</del> colitur
F	De agri Ferrariensis quantitate et qualitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen collitur Christianum
M	De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi colitur nomen Christianum
E	De agri Ferrariensis qualitate et quantitatem descricione facta, restat exponi de scitu et qualitate eius urbis et de numaro ecclesiarum, in quibus ibi collitur nomen Christianum

C	De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomem colitur Christianum
D	De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomen colitur Christianum
P	Agri Ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi numen colitur Christianum
t.c. volg.	Al presente resta exponere della descreptione della qualità et della quantità del terreno del sito et de la qualità de la città et del numero delle ghiese, nelle quali in quella se coltiva lo nome de Christo

tav.	142
A	Episcopalis sedes primo fuit in vico adventino, qui nunc dicitur vicoventia secus quam olim fluvius sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui preter Argentam labitur
B <sub>1</sub>	Episcopalis sedes prima fuit in vico aventino, qui nunc dicitur vicoencia <del>secus</del> <i>[interlinea B<sub>1</sub> prope]</i> quam olim fluvius sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam
F	Episcopalis sedes primo fuit in vico adventino, qui nunc vicoventia secus quam olim fluvius sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui preter Argentam labitur
M	Episcopalis sedes primo fuit in vico Aventino, qui nunc dicitur Vicoventia, secus quam olim fluvius Sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam
E	Episcopalis sedes primo fuit in vico adventino, qui nunc dicitur vicoventia secus quam olim fluvius sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam
C	Episcopalis sedes primo fuit in vico adventino, qui nunc dicitur vicoventia secus quam olim fluvius sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam
D	Episcopalis sedes primo fuit in vico adventino, qui nunc dicitur vicoventia secus quam olim fluvius sandalus difflebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam
P	Episcopalis sedes primo fuit in vico adventino, qui nunc dicitur vicoventia secus quam olim fluvius sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam
t.c. volg.	La sedia del vescovo fu primeramente nella villa che al presente se chiama Viguenza, presso la quale già discoreva lo canale del Sandalo dal Po antiquo nel Po che passa presso Argenta

tav.	143
A	Secundo fuit apud ecclesiam Sancti Georgii in capite insule, ibi ex cives habitabant
B <sub>1</sub>	Secunda fuit apud ecclesiam Sancti Georgii in capite insule, ubi et cives habitabant
F	Secundo fuit apud ecclesiam Sancti Georgii in capite insule, ibi et cives habitabant
M	Secundo fuit apud ecclesiam Sancti Georgii, in capite insule, ubi et cives habitabant
E	Secundo fuit apud ecclesiam Sancti Georgii in capite insule, ubi et cives habitabant
C	Secundo fuit apud ecclesiam Sancti Georgii in capite insule, ibi et cives habitabant
D	2° fuit appud ecclesiam S Georgii in capite in suburbiis, ibi et cives <sup>330</sup> habitabant
P	Secundo fuit apud ecclesiam S.ti Georgii in capite insule illius, et ibi episcopi habitabant
t.c. volg.	Poi fu apresso la ghiesa de santo Georgio nel capo della isola, et in quello luogo habitavano i citadini

tav.	144
A	Is locus Ferrariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa
B <sub>1</sub>	Is locus Ferrariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa
F	His locus Ferrariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa. Cap. XXIII

<sup>330</sup> D<sub>1</sub> ripassa le lettere di una parola che inizia per *r*- ma che ora non si legge più.

M	Et is locus Ferriola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa
E	Is locus Ferrariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa
C	Is locus Ferariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa
D	Is locus Ferrariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa
P	Is locus Ferrariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa
t.c. volg.	Et quello luoco se chiamava Ferrarola dal nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa

tav.	145
A	Cum cives Ferrarie tunc molesti essent et invisii Ravenatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
B <sub>1</sub>	Cum civies Ferrarie tunc molesti et invisii essent Ravenatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
F	Cum civies Ferrarie tunc essent molesti et invisii Ravenatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
M	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisii essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est inde migrare cum omni re familiari et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
E	Cum civies Ferrarie tunc molesti et invisii essent Ravenatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edistitorum materia et sedem ultra flumine ponere eo loco quo nunc civitas visitur
C	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisii essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
Pr	Credit Cronica parva se offendisse inquiens Capto nono: «Cum cives Ferrariarum tunc molesti et invisii essent Ravenatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
D	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisii essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni familiarium et edificiorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur
P	Cum cives Ferrarie tunc molesti invisique essent Ravenatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni familiaritate et edificiorum materia
t.c. volg.	Et perché i cittadini de Ferrara allora erano molesti et odiosi ai Ravegnani, essendo dispari in potentia, de publico consiglio fu deliberato da quilli de partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi ediftii et de pore sua sedia oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la città

tav.	146
A	Nomen quoque civitati nove dederunt quod est ferraria derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrariola
B <sub>1</sub>	Nomen quoque civitati nove dederunt quod est ferraria derivando hoc nomen Ferraria a prisco nomine Ferrarola
F	Nomen quoque civitati nove dederunt quod est ferraria derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrariola Cap. XXI
M	Nomen quoque civitati nove dederunt, quod est Ferraria, derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrariola

E	Nomen quoque civitati nove dederunt quod est ferrariam derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferarola
C	Nomen quoque civitati nove dederunt quod est ferraria derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrarola
Pr	Nomen quoque civitati novae dederunt quod est ferraria derivando hoc nomen Ferraria a prisco nomine Ferrarole
D	Nomen quoque civitati nove dederunt quod est ferraria derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrarola
P	derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrariola
t.c. volg.	Et possero nome alla nova città Ferrara, traendo questo nome dal primo chi era Ferrarola

tav.	147
A	Huius autem transmigrationis tempus mihi penitus est ignotum ideo id temere scribere non sum ausus
B <sub>1</sub>	Huius autem transmigrationis tempus mi penitus est ignotum ideo id temere non sum ausus
F	Huius autem tramigrationes tempus michi penitus est ignotum ideo id cernere scribere non sum ausus
M	Huius autem transmigrationis tempus mihi penitus est ignotum, ideo id temere scribere non sum ausus
E	Huius autem transmigrationis tempus michi penitus est ignotum ideo id temere scribere non sum ausus
C	Huius autem transmigrationis tempus michi penitus est ignotum ideo id temere scribere non sum ausus
Pr	Huius autem transmigrationis tempus mihi penitus est ignotum ideo id temere scribere non sum ausus
D	Huius autem transmigrationis tempus mihi penitus est ignotum ideo id temere non sum ausus
P	Huius autem transmigrationis tempus mihi penitus est ignotum ideo id temere scribere non sum ausus
t.c. volg.	El tempo di questa mutacione al postuto non so, et per ciò non sono ardito de scriverlo qui stoltamente.

tav.	148
A	De Emilia igitur provintia in provintiam Venetiam est translata spectans a meridie flumen in ea parte spatiosum et altum
B <sub>1</sub>	De Emilia igitur provincia in provinciam Venetiam est translata spectans a meridie flumen in ea parte spatiosum et altum
F	De Emilia igitur provincia in provintiam Venetiam est translata spectans a meridie flumen in ea parte spatiosum et altum
M	De Emilia igitur provincia in provinciam Venetiam est translata, spectans a meridie flumen in ea parte spatiosum et altum
E	De Emilia igitur provincia Venetiam est translata spectans a meridie flumen in ea parte speciosum et altum
C	De Emilia igitur provintiam in provintiam Venetiam est translata spectans a meridie flumen in ea parte spectiosum et altum
Pr	De Emilia igitur provintia in provintiam Venetiam est translata spectans a meridie flumen in ea parte spetiosum et altum
D	De Emilia igitur provincia in provincia Venetia est translata spectans a meridie fluvius in ea parte spatiosum et latum

P	De Emilia igitur provincia in provinciam Venetam est translata spectans a meridie flumen in ea parte spatiosum et latum
t.c. volg.	Dunque ella fu mutata della provincia chiamata Emilia nella provincia de Venetia, guardando da mezodì lo fiume in quella parte bello et ampio

tav.	149
A	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
B <sub>1</sub>	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quattuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte lario vadosa
F	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia pars est vadosa
M	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte et vadosa
E	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrio et vadosa
C	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrio et vadosa
Pr	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quattuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latrio et vadosa
D	Est quidem inter civitatem et insulem S. Georgii insulam Antonii, que habet longitudinis circiter stadia 4, inter quam civitatem est pars fluminis alia parte latior et ...
P	Est quidem inter civitatem et insulam S. Georgii insula S Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et a parte
t.c. volg.	Et è tra la città et lo capo de la isola de santo Georgio la isola de santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa

tav.	150
A	Eius loci civitatis primi incole in duobus locis editioribus sedes larium posuere
B <sub>1</sub>	Eius loci civitatis primi incole in duobus locis editioribus sedes larium posuere
F	Cuius loci civitatis primi incole in duobus locis edictionibus sedes larium posuere
M	Eius loci civitatis primi incole in duobus locis editioribus sedes larium posuere
E	Eius loci civitatis primi incole in duobus locis edictionibus sedes larium posuere
C	Eius loci civitatis primi incole in duobus locis editioribus sedes larium posuere
Pr	Eius loci civitatis incolae in duobus locis editioribus sedes larium posuere
D	Eius loci civitatis primi incolle in duobus locis editioribus sedes larium posuerunt
P	Eius loci civitatis primi incole in duobus locis editioribus sedes larium posuerunt
t.c. volg.	Et in quello luogo i primi habitaturi della città posero sedia de le sue case in dui logi più 'levati

tav.	151
------	-----

A	Castella quoque duo fecere in eis locis aggeribus ac fossis munitis
B <sub>1</sub>	Castella quoque duo fecerunt in locis aggeribus ac fossis munita
F	Castella quoque duo fecere in eis locis aggeribus ac fossis munita
M	Castella quoque duo fecerunt in eis locis aggeribus ac fossis munita
E	Castella quoque duo fecerunt in eis locis aggeribus ac fossis monitis
C	Castella quoque duo fecerunt in eis locis aggeribus ac fossis munita
Pr	Castella quoque duo fecerunt in eis locis aggeribus ac fossis munitis
D	Castellaque duo fecerunt in eis locis aggeribus et fossis munita
P	Castella quoque duo fecerunt in eis locis aggeribus et fossis munita
t.c. volg.	Et in quilli luogi fecero dui castelli, fortificando quilli de argeri e de fosse

tav.	152
A	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsā alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Ioannis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum
B <sub>1</sub> /B	Primum / in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, et nomine forsā alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Iohannis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum
F	Primum in superiori pars fluminis, quod appellarunt castellum Thedaldi, a nomine forsā alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Iohanis et arc iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealtum
M	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsitan alicuius prepotentis ex eis, in qua regione nunc est ecclesia Beati Iohannis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum
E	Primum in superiori parte fluminis, quod appelerunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Iohanis et arx iuxta pontem scita, que nunc dicitur castellum Thealdum
C	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Iohanis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum
Pr	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius praepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Ioannis et arx iuxta pontem sita, que nunc castellum dicitur Thealdum
D	Primum in superiori parte fluminis, quod apellarunt castellum Thealdi, a nomine forsā alicuius prepotentis ex eis, qua regione in ecclesia B. Ioannis et arx iuxta pontem sita que nunc dicitur castellum Thealdum
P	Primum in superiori parte fluminis, quod apellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsā alicuius potentis ex eis, qua regione in ecclesiam B. Ioannis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Tedaldum
t.c. volg.	Lo primo nella parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castello Thedardo, forsi dal nome d'alcuno de quilli molto possente, nella quale contrada è al presente la ghiesa de San Giovanni et la rocha edificata presso el ponte, la quale al presente se chiama castello Thedaldo

tav.	153
A	Secundum inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisionum
B	Secundum inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisionum

F	Secundum secundum inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellarunt castellum Curtisiorum
M	Secundum in inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt Castellum Curtisiorum
E	Secundum inferior parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum
C	Secundum in inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum
Pr	Secundum inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum
D	Secundum inferiori parte fluminis, in regione Beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum
P	Secundum inferiori parte fluminis, in regione B. Petri, quod apellarunt castellum Cortisiorum
t.c. volg.	Lo secundo castello nella parte inferiore del fiume, nella contrada de san Pietro, el quale fu chiamato lo castello di Cortesi

tav.	154
A	Straverunt autem sabulo viam qua ab alterutro ibatur que via sablonum nunc dicitur
B	Straverunt autem sabulo viam qua ab alterutro ibatur que via sablonum nunc dicitur
F	Straverunt autem sabulo viam qua ab alterutro ibatur que via sabulconum nunc dicitur
M	Straverunt autem sabulo viam qua ab alterutro ibatur que via Sablonum nunc dicitur
E	Straverunt autem sabulo viam qua ab alterutro ibatur que via sablonum nunc dicitur
C	Straverunt autem viam sabulo qua ab aliterutro ibatur que via sablonum nunc dicitur
Pr	Straverunt autem Sabulo viam qua ab alterutro ibatur quae via Sablonum nunc dicitur
D	Straverunt autem sabulo viam qua ab alterutro ibatur que via sablonum nunc dicitur
P	Straverunt autem stabulo viam qua ab alterutro ibatur que via sablonum nunc dicitur
t.c. volg.	Et spianaro de sabione la via per la quale se andava da l'uno a l'altro, la quale al presente se chiama la via di Sabiuni

tav.	155
A	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam communis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra Beati Ioannis iam dicti pervenitur
B	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam communis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra Beati Iohannis iam dicti pervenitur
F	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra Beati Ioannis iam dicti pervenitur
M	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per platem communis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra palatia per Estenses constructa quousque in parochiam Beati Iohannis iam dicti pervenitur
E	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam con[mu]nis secus ecclesiam maiorem, habens dixtra et sinistra pallatia per tyrannos constructa quousque in borochiam Beati Iohanis iam dicti pervenitur
C	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra pallatia per tyranos constructa quousque in parochiam Beati Iohanis iam deciti pervenitur
Pr	Incipit autem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra pallatia per tyrannos constructa quousque in parochiam Beati Ioannis iam dicti pervenitur

D	Incipit autem a ponte S Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra palatia per tyranos constructa quo usque in parochia B. Ioannis iam dicit pervenitur
P	Incipit autem a ponte S Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextera et sinistra palatia per tyranos constructa quousque in parochiam B. Ioannis iam dicit pervenitur
t.c. volg.	Et comintia dal ponte de San Pietro et va per la piazza del comune presso la ghiesa magiore, havendo da la man dextera et dalla sinistra i palagi edificati per li tyrannii per la quale via se va insino nella contra' de San Iovanni innanti dicto

tav.	156
A	Postquam loca media prefectis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
B	Postquam loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
F	Postquam loca media prefectis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
M	Postquam predicta loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, et fossas civitatis cum munimine suo fecerunt
E	Postquam loca media preffatis castellis habitacionibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimi suo fecerunt
C	Postquam loca media prefectis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
Pr	Postquam loca media prefectis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt
D	Postque loca media predictis castellis habitatoribus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini fecerunt suo
P	Postque loca media prefatis castellis habitatoribus impleri ceperunt, fossas civitatis munimine fecerunt suo
t.c. volg.	Ma poi che i luogi che sono in mezo de dicti castelli se cominciaro inpire da li habitaturi, 'i gli fecero per sua forteza le fosse alla città

tav.	157
A	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
B	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
F	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparere vestigia
M	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut apparent vestigia
E	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sic apparent vestigia
C	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis sicut vestigia apparent
Pr	Ea castella fuerunt terrenum longitudinis urbis sicut apparent vestigia
D	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, ecclesia B. Martini in aggere? <sup>331</sup> fossam? <sup>332</sup> urbis sicut apparent vestigia
P	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, ecclesia B. Martini fuit in aggere fossarum urbis sicut apparent vestigia
t.c. volg.	Et quilli castelli forono i termini della lungeza della città, la ghiesa de sancto Martino fu nel argere de la fossa de la città secundo che appareno le vestigie

<sup>331</sup> D<sub>1</sub> sembra correggere *aggerem* con *aggere*, ma non ne sono sicura.

<sup>332</sup> Anche in *foss-* non si leggono le lettere ripassate, D<sub>1</sub> sembra correggere con *-am*.



tav.	158
A	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum <sup>333</sup> et complexa est regionem qua ecclesia beati Thome habetur
B	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua ecclesia beati Thome habetur
F	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua ecclesia beati Thome habetur
M	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem, in qua ecclesia beati Thome habetur
E	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumine deorsum et complexa est regionem qua ecclesia beati Thome habetur
C	Mox frequentia civium dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua ecclesia beati Thome habetur
Pr	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua ecclesia beati Thomae habetur
D	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua ecclesia beati Thome habetur
P	Mox frequentia ab incolanis dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem qua ecclesia b. thome Thome habetur
t.c. volg.	Poi per la moltitudine di cittadini fu lungata la città presso el fiume dalla parte de sotto et comprese la contrada nella quale è la ghiesa de san Thomaso

tav.	159
A	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus fossa et vallo
B	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus fossa et vallo
F	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus fossa et vallo
M	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo
E	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo
C	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo
Pr	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo
D	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter 1000; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, et ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo
P	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, et ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo
t.c. volg.	Et è distesa la città per lungo circha passi mille; et è fortificata da mezodi solamente de l'aque del profundo fiume et dalle altre parte de ampia fossa, de aggere et de stechato

<sup>333</sup> [margine inferiore] Habeo penes me instrumentum quodam venditionis predioli literis longobardis actum ferrarie ottone secundo imperatore paulo ante defuncto in quo instrumentum dicit venditorem habitare in loco ubi dicitur Ferrariola et tunc instrumentum actum est ferrarie. Constat autem ottonem secundum mortuum anno domini 984. Ergo transmigratio ista facta fuerat longe antea. Credendum est enim instrumentum non factum fuisse subito post translata ferrariam. Sandelus.

tav.	160
A	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII inter quas est parva distantia
B	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII inter quas est parva distantia
F	Turres in agro constructe sunt circiter XVIII inter quas est parva distantia
M	Turres autem in aggere constructe sunt circiter .xviii., inter quas est parva distantia
E	Turres autem in aggere constructe sunt circitus XVIII inter quas est parva distantia
C	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII inter quas parva distantia
Pr	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII inter quas est parva distantia
D	Turres autem in aggere constructe sunt circiter 18 inter quas est parva distantia
P	Turres autem in aggere constructe sunt circiter 18 inter quas est parva distantia
t.c. volg.	Et per lo argere sono edificate circha XVIII torre, tra le quale è piccola distantia

tav.	161
A	Habet etiam civitas burgos duos in rippa fluminis fossis et aggeribus septos qui habent longitudinis passus quingentos
B	Habet etiam civitas burgos duos in rippa fluminis fossis et aggeribus septos qui habent longitudinis passus quingentos
F	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et ageribus septos qui habent longitudinis passus quingentos
M	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et aggeribus septos, qui habent longitudinis passus quingentos
E	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluvo fossis et aggeribus septos qui habent longitudinis passus quingentos
C	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et aggeribus septos qui habent longitudinis passus quingentos
Pr	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et aggeribus septos qui habent longitudinis passus quingentos
D	Habet etiam civitas burgos duos in rippa fluminis et aggeribus septos qui habent longitudinis passus 500
P	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et aggeribus septos qui habent longitudinis passus quingentos
t.c. volg.	Et ancora la città ha dui burghi per la riva del fiume fortificati de fosse et d'argeri, i quali sono lungi zinquecento passi

tav.	162
A	Superior contiguus est arci castris thealdi inferior infra ecclesiam sancti Thome porrigitur habens tres magnas parrochias
B	Superior contiguus est arci castris thealdi inferior infra ecclesiam sancti Thome porrigitur habens tres magnas parrochias
F	Superior contiguus est arci castris thealdi inferior <del>infra</del> infra ecclesiam sancti Thome porigitur habens tres magnas parochias
M	Superior contiguus est arci Castris Thealdi inferior infra ecclesiam sancti Thome porrigitur habens tres magnas parochias
E	Superior continuus est arci castris thealdi inferior infra eclesiam sancti Thome porrigitur habens tres magnas parochias
C	Supperior continuus est arci castris thealdi inferior infra eclesiam sancti Thome porrigitur habens tres magnas parochias
Pr	Superior continuus est castro thealdi inferior infra ecclesiam sancti Tomae porigitur»
D	Superior continuus est arci castris thealdi inferior infra ecclesiam sancti Thome porrigitur habens 3 magnas parochias

P	Superior contiguus est arci castri tedaldi inferior infra ecclesiam s. Thome porrigitur habens tres magnas parochias
t.c. volg.	Quello de sopra se continua cum la rocha de Castello Thedaldo, et quello de sotto è da la ghiesia de sancto Thomaso in giù, et ha tre grandi parochie

tav.	163-164
A	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, segregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado
B [B <sub>2</sub> ?]	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, segregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur [B <sub>2</sub> ? <i>a margine con rimando</i> quarterium Castri Tealdi, sequens dicitur] quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado
F	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que quarteria nominantur, segregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertium quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado. Cap XXIII
M	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, segregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado
E	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, segregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado
C	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, seggregatur. [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado
D	Civitas ipsa cum burghis iam dictis in 4 partes, que nominantur quarteria, segregata [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium S Nicolai, tertia quarterium S Romani, 4 <sup>a</sup> cum burgo inferiori quarterium S M de Vado
P	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes dividitur, que nominantur quarteria, segregata [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Tedaldi, sequens dicitur quarterium S Nicolai, tertia quarterium S Romani, 4 <sup>a</sup> cum burgo inferiori quarterium S.te Marie de Vado
t.c. volg.	Et la città cum li burghi sopradicti è divisa in quatro parti, le quale se chiamano quartieri [164] La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartiere de Castello Thedaldo, lo seguente se chiama lo quartiere de santo Nicolò, lo terzo lo quartiere de santo Roman, et lo quarto cum lo borgo de sotto lo quartiere de santa Maria del Vado

tav.	165
A	Si ecclesiarum in his partibus civitatis sitarum numerus queratur XXXVII computantur quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a capellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes que sunt ab episcopo abdicatae
B	Si ecclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus queratur XXXVII computantur quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a capellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes que sunt ab episcopo abdicatae

F	Si ecclesiarum in his partibus civitatis sitarum numerus queratur XXXVII computatur quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a capellanis haetur episcopo subdictos, relique totidem suos prelatos haentes que sunt ab episcopo abdicare. Cap. XXII
M	Si ecclesiarum in his partibus civitatis sitarum numerus queratur, .xxxvii. computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam .xviii. a capellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes que sunt ab episcopo abdicare
E	Si ecclesiarum in hiis partibus civitatis scitarum numerus queritur XXXVII computantur quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a capellanis habentur episcopo subdictis, relique totidem suos prelatos habentes que sunt ab episcopo abdicare
C	Si ecclesiarum in his partibus civitatis sitarum numerus queritur XXXVII computatur quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis h[ab]itantur episcopo subiectis, relique totidem suos prelatos habentes sunt ab episcopo abdicare
Pr	Ecclesias omnes civitatis Ferrarie urbus scilicet et superioris inferiorisque suburbii XXXVII fuisse parva scripsit cronica «Quarum» inquit «praeter episcopalem ecclesiam XVIII a capellanis habentur episcopo subditis, reliquae totidem suos prelatos habentes ab episcopo sunt abdicare»
D	Si ecclesiarum in his partibus civitatis sitis numerum queritur 32 computantur quarum preter episcopalem ecclesiam 18 a capellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes que sunt ab episcopo abdicare
P	Si ecclesiarum in his partibus sitarum numerus queritur 35 computantur quarum preter episcopalem ecclesiam 18 a capellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habent que sunt ab episcopo abdicare
t.c. volg.	Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti al vescovo, le altre che sono altrettante tagnono i suoi prelati exempti dal vescovo

tav.	[XI] 166
A	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot comitatibus, bonis plurimis habundaret, ex diversis regionibus Italiae illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis et clientellis Ferrariam migraverunt.
B	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis oportune tot comitatibus, bonis plurimis habundaret, ex diversis regionibus Italice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis et clientellis Ferrariam migraverunt.
F	Cum civitas Ferrarie immensitate ad fertilitatem agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot comitatibus, bonis plurimis abundare, ex diversis regionibus Italiae illuc hominum multitudo habitantium confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis et clientellis Ferrariam migrarunt
M	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludum, silvarum et tanti fluminis opportunitate tot comitatibus, et bonis plurimis abundaret, ex diversis regionibus Italiae illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientellis Ferrariam migraverunt
E	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis oportune tot comitatibus, bonis plurimis habundaret, ex diversis regionibus Italice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientellis Ferrariam migraverunt
C	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot comitatibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Italice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientellis Ferrariam migraverunt

Pr	Causam praeterea tantarum opum et potentie non nullorum nobilium iam dictorum Cronica eadem aperit, dicens: «Cum civitas Ferrariae immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot comeatibus, bonis plurimis abundaret, ex diversis regionibus Italice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientellis Ferrariam migravere
D	Cum civitas Ferrariae immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis oportunitate tot comoditatibus, bonis plurimis abundaret, ex diversis regionibus Italice illuc hominum multitudo <del>in tantum</del> confluit, inter quos viri prestantibus opibus et genere cum furtunis suis ac familiis ac clientelis Ferrariam migraverunt
P	Cum civitas Ferrariae immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune comeatibus, bonis plurimis abundaret, ex diversis regionibus Italice illuc hominum multitudo habitantiam confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum furtunis suis et familiis et clientelis Ferrariam migraverunt
t.c. volg.	Abondando la città de Ferrara de multi beni per la grandeza et per la fertilità di campi, de le palude, de le selve, et per lo dextro de sì grande fiume et de tanti camini concorse ad habitare quella molta gente de diversi paisi de Italia, intra li quali alcuni valenti homini de richeze et de nobilità gli venero con sue richeze cum sue famiglie et seguazi

tav.	167
A	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
B	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
F	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et teritorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
M	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium possessiones paravit
E	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset operatum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civiu latas possessionis paravit
C	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset operatum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
Pr	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset operatum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
D	Denique, cum possessiones iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
P	Denique, cum possessores iuris ecclesiarum essent et cultores perpauci et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit
t.c. volg.	Et finalmente, essendo le possessione de ragione delle ghiese et havendo pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciascaduno di notabili cittadini se aquistò grande possessione per gratia o per pocha moneta

tav.	168
A	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, pretio vili vassallos certatim sibi obligando fecere
B	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, pretio vili vassallos certatim sibi obligando fecere
F	Et cum potentie quisque optimatum studere, ex parte possessionum partarum, pretio vili vassallos certatim sibi obligando fecere
M	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, pretio vili vassallos certatim sibi obligando fecere
E	Et com potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vilium vassalos certatini sibi obligando fecere
C	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vilium vassalos certatim sibi obligando fecere
Pr	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vili vassalos certatim sibi obligando fecere»
D	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum predictarum, pretio villi vassallos certatim sibi obligando fecere
P	Et cum potentes quique optimatum studerent, ex parte possessionum partarum, pretio villi vassallos certos sibi obligando fecere
t.c. volg.	Et studiandosi ciascaduno di magiorenti essere possente per la parte de le possessioni aquistate per villi pregio obligando quilli aquistaronsi vassalli

tav.	169
A	Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII ex quibus familiis plures defecerunt decem quarum nullus superstes habetur
B	Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII ex quibus familiis plures defecerunt decem quarum nullus superstes habetur
F	Numerari audivi ab antiquis nostris familiis nobilium XXXIII ex quibus familiis plures defecerunt decem quarum nullus superstes habetur
M	Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium .xxxiv. ex quibus familiis plures defecerunt et ex decem quarum nullus superstes habetur
E	Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobillium XXXIII ex quibus familis plures defecerunt decem quarum nullus supertes habetur
C	Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII ex quibus familis plures defecerunt decem quarum nullus superstes habetur
Pr	Triginta quattuor nobilium familias ab antiquis fuisse nominatas asserit Cronica parva ex quibus non nullas suo etiam tempore defecisse scribit et decem quarum nullus superstes habebatur
D	Numerare audivi ab antiquis nostris familias nobilium 34 ex quibus familiis plures deffecerunt decem quarum nullus superstes habetur
P	Numerare audivi ab antiquis nostris familias nobilium 34 ex quibus ex quibus familiis plures defecerunt et decem quarum nullus superstes habetur
t.c. volg.	Et ho audito da li antichi homini lo numero delle famiglie dei nobili che sono XXXIII, delle quali famiglie molte ne sono manchate, cioè più de X de le quali non vive alcuno

tav.	170
A	Quedam vero adeo opibus, potentia et facultate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
B [B <sub>1</sub> ?]	Quedam vero adeo opibus, potentia et [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in una finestra bianca</i> probitate] exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur

F	Quedam vero opibus, adeo potentia et facultate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur. Cap. XIII
M	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur
E	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus misceantur
C	Quedam vero opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus misceantur
Pr	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanitas, ut iam non polerent more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus mixtas. Et de illis ominibus sic inquit:
D	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate <sup>334</sup> exinanite sunt, ut etiam non poluant more maiorem, sed <sup>335</sup> plebeis hominibus affinitatibus misceantur
P	Quedam vero adeo opibus, potentia et auctoritate exinanite sunt, ut iam non coluntur more maiorum, sed plebeis hominibus afinatibus misceantur
t.c. volg.	Et alcune sono sì menemate de richeza, de potentia et de virtù, che già non resplendano ad modo digli suoi antichi anzi sieno meschiati cum li homini de popolo per le sue grosseze

tav.	171
A	Nomina quidem familiarium nobilium scribere mihi in animo est, ut posteris innotescat
B	Nomina quidem familiarium nobilium scribere michi in animo est, ut posteris innotescat
F	Nomina quidem familiarum nobilium scribere michi in animo est, ut posteris notescant
M	Nomina quidem familiarum nobilium scribere mihi in animo est, ut posteris innotescant
E	Nomina quidem familliarium nobillium scribere michi in animo est, ut posteris innotescat
C	Nomina quidem familiarum nobilium scribere michi animo est, ut posteris innotescat
Pr	«Nomina quidem familiium nobilium scribere mihi in animo est, ut posteris innotescat
D	Nomina quidem familiarum nobilium scribenti mihi in animo est, ut posteris innotescant
P	Nomina quidem familiarum nobilium scribere mihi in animo est, ut posteris inhotescant
t.c. volg.	Et emi venuto in animo de scrivere i nomi de quelle famiglie nobili, aciò che le sapiano quilli che verano drieto

tav.	172
A	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt
B	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hii omnes totaliter defecerunt
F	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium, scilicet Anserdei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hii omnes totaliter deffecerunt
M	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt

<sup>334</sup> La parola è parzialmente coperta da D<sub>1</sub> con lettere non comprensibili; sotto alla correzione si intravede *probitate*: *-itate* si legge chiaramente, mentre all'inizio della parola si riconosce una *p* con un ghirigoro che potrebbe essere abbreviazione per *pro-*.

<sup>335</sup> D<sub>1</sub> rende illeggibile la parola sottostante.

E	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobillium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hii omnis totaliter defecerunt
C	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Sayne, Egidius de Furno et Cassiani: hi omnis totaliter defecerunt
Pr	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilia fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Sayne, Egidius de Furno et Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt
D	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove 5 familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Saine, Egidius de Furno, Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt
P	Porro in regione superiori urbis usque ad ecclesiam Sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Nigri Petre Saine, Egidius de Furno, Caniani: hi homines totaliter defecerunt
t.c. volg.	Primeramente nella regione de sopra della città infino ad Santa Maria Nova sono zinqu famiglie de nobili, cioè Ansedei, Guatareli, el Negro de Piero del Saya, Egidio dal Forno e i Sasiani: et quisti al postuto sono manchati

tav.	173
A	Parochia sancte Marie nove erant Groti et beliboni: exinaniti sunt non extincti; alibi lares habent
B	Parrochia s Marie nove erant Grotti et beliboni: exinaniti sunt non extincti; alibi lares habent
F	Parrochia sancte Marie nove erant Grotti et belliboni: exinaniti sunt non extinti; allibi lares habent
M	In parochia sancte Marie Nove erant Grotti et Beliboni: exinaniti sunt, non extincti; alibi lares habent
E	Parochia sancte Marie nove erant g rotti et beliboni: exinaniti sunt non extincti; alibi lares habent
C	Parochia sancte Marie nove erant Trotti et belliboni; exinaniti sunt non extincti; alibi lares habent
Pr	Parochia Sancte Marie Nove scilicet Trotti et Beliboni; exinaniti sunt non extincti; alibi lares habent
D	In parochia s M nove erant Trotti et belliboni: exinaniti sunt non extincti; allibi lares lares habent
P	Parochia S M nove erant Trotti et belliboni: exinaniti sunt non extincti; alibi lares habent
t.c. volg.	Nella contrada de santa Maria Nova erano i Trotti e i Belboni: et questi sono inviliti, ma non morti; et hanno le sue habitançe in altro logo

tav.	174
A	parochia sancti Nicolai fuere Mainardi olim prepotentes: exinaniti sunt
B	parrochia sancti Nicolai fuere Mainardi olim prepotentes: exinaniti sunt
F	parochia sancti Nicolai fuere Mainardi olim prepotentes: exinaniti sunt
M	In parochia sancti Nicolai fuere Maynardi olim prepotentes: exinaniti sunt
E	parochia sancti Nicolai fuere Maiinardi od olim impotentes: exinaniti sunt
C	parochia sancti Nicolai fuere Maynardi olim prepotentes exinaniti sunt
Pr	Parochia sancti Nicolai fuere Mainardi olim prepotentes exinaniti sunt
D	In parochia sancti Nicolai fuerunt Mainardi olim prepotentes: exinaniti ut
P	parochia s.ti Nicolai fuere Mainardi olim prepotentes: exinaniti videntur
t.c. volg.	Nella parochia de san Nicolò sono già molto potenti i Maynardi: i sono manchati



tav.	175
A	Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt
B	Gondoaldi quoque eius parrochie clarere desierunt
F	Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt
M	Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt
E	Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt
C	Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt
Pr	Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt
D	Gondoaldi quoque eius parrochie clarere dessierunt
P	Gondoaldi qui in ea parochie claruerunt desierunt
t.c. volg.	E i Gadoaldi de quella parochia non sono più famosi

tav.	176
A	Parochia Sancte Crucis Aldegerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
B	Parrochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
F	Parochia Sancte Crucis Aldegerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
M	In parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
E	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
C	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
Pr	Parochia Sancte Crucis Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
D	Parrochia Sancte Crucis Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
P	Parochia Sancte Crucis Adigerii attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Adigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur
t.c. volg.	Nella parochia de Santa Croce li Aldigieri sono manchati de richeze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana

tav.	177
A	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
B	Parrochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
F	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hii deffecerunt; Marchoaldi vero non extinti, sed sunt in plebis numero computati
M	In parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
E	Parochia ecclesie Omni Sanctorum fuere Rasurii: hii defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
C	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
Pr	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati
D	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuerunt Rasurii: hi defecerunt; Marcholdi omnino non extincti, scilicet sunt in plebis numero computati
P	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuerunt Rasurii: hi defecerunt; Marcholdi vero non extincti, sunt verum in plebis numero computati
t.c. volg.	Della parochia de Ogne Sancti i Rasuri: et questi sono manchati; i Marcoaldi non sono manchadi, ma sono inchativiti in numero de populani

tav.	178
A	Parrochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misotti potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
B	Parrochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misotti potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
F	Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misotti potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua pollebant iam predicta
M	In parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misotti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua pollebant iam perdita
E	Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
C	Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
Pr	Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita
D	Parochia Sancti Stephani fuerunt Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus atenuati, et libertate qua polebant iam perdita
P	Parochia S. Stephani fuerunt Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, et libertate qua pollebant iam perdita
t.c. volg.	Nella parochia de San Stephano sono i Contrarii e i Mixotti assay possenti de servi, et quisti sono mancati in ogni cossa et hano perduto ogne sua nominanza

tav.	179
A	Parochia Sancti pauli fuere leuci: preter unum peritum iuris ceteri viluerunt
B	Parrochia Sancti pauli fuere leuci: preter unum peritum iuris ceteri viluerunt
F	Parochia Sancti pauli fuere leuci: preter unum iuris peritum ceteri viluerunt
M	In parochia Sancti Pauli fuere Leuci: preter unum peritum iuris ceteri viluerunt
E	Parochia Sancti pauli fuere leuci: preter unum peritus iuris ceteri viluerunt
C	Parochia Sancti pauli fuere leuci; preter unum peritum iuris ceteri viluerunt
Pr	Parochia Sancti pauli fuere leuci; preter unum peritum iuris coeteri viluerunt
D	Parochia Sancti pauli fuerunt lentii: preter unum peritum iuris ceteri irruerunt
P	-
t.c. volg.	Nella contrata de San Polo sono i Lenzii et sono venuti ad viltà, salvo che uno admaistrato de ragione

tav.	180
A	Parochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et prepotens: defecit in totum; fuere quoque Menaboi: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem deficiunt
B	Parrochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et prepotentes: defecit in totum; fuere quoque Menaboi: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem deficiunt
F	Parochia Sancti Romani fuit Parthonopeus vir dives et prepotens: defecit in totum; fuere quoque Menaboi: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem defficiunt
M	In parochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et potens: defecit in totum; fuere quoque Menaboi: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem deficiunt
E	Parochia Sancti Romani fuit Parthonopeus vir dives et potentes: defecit in totum; fuere quaque Menaboi: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem deficiunt
C	Parochia Sancti Romani Partonopeus vir dives et prepotens; defecit in totum; fuere quoque Menaboy: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem defitiunt

Pr	Parochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et prepotens; defecit in totum; fuere quoque Menaboi: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem deficiunt
D	Parrochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et prepotens: prole autem deficiunt
P	Parochia Sancti Romani fuit Parthenopeus vir dives et prepotens: prole autem deficiunt
t.c. volg.	Nella parochia de san Roman fu Perthonopeo homo richo et molto potente: et questo è manchato in tuto; et sono i Menabò: et vivono due ioveni richi et possenti, ma non hano figlioli

tav.	181
A	Parochia sancti Iacobi fuere pagani: habentur ex his superstites
B	Parrochia sancti Iacobi fuere pagani: habentur ex hiis superstites
F	Parochia sancti Iacobi fuere pagani: habentur ex his superstites
M	In parochia sancti Iacobi fuere Pagani: habentur ex eis superstites
E	Parochia sancti Iacobi fuere pagani: habentur ex eis superstites
C	Parochia sancti Iacobi fuere pagani; habentur ex eis superstites
Pr	Parochia sancti Iacobi fuere pagani; habentur ex eis superstites
D	Parrochia sancti Iacobi fuerunt pagani: habentur ex eis superstites
P	Parrochia sancti Iacobi fuerunt pagani: habentur ex eis superstites
t.c. volg.	Nella parochia de san Iacomo sono i Pagani: et di questi ne vivono

tav.	182
A	Parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex his superstites opibus tenues
B	Parrochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex hiis superstites opibus tenues
F	Parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex his superstites opibus tenues
M	In parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex his superstites opibus tenues
E	Parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex hiis superstites opibus tenues
C	Parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini; habentur ex his superstites opibus tenues
Pr	Parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini; habentur ex his superstites opibus tenues
D	Parrochia sancte Agnetis fuerunt Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex eis superstites opibus tenues
P	Parochia s. Agnetis fuerunt Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex eis superstites opibus tenues
t.c. volg.	Nella parochia de santa Agnese sono i Guidoberti et Vicedomini: de questi ne sono vivi ma sono poveri

tav.	183
A	Parrochia sancti clementis Gontardi
B	Parrochia sancti clementis Gontardi
F	Parochia sancti clementis Gontardi
M	In parochia sancti Clementis Gontardi
E	Parochia sancti clementis Gontardi
C	Parochia sancti clementis Gontardi

Pr	Parochia sancti clementis Gontardi
D	Parochia sancti clementis Gontardi
P	Parochia sancti clementis Gontardi
t.c. volg.	Nella parochia de santo Clemento i Gotardi

tav.	184
A	Parrochia sancti Gregorii Ioculi
B	Parrochia sancti Gregorii Iocculi
F	Parochia sancti <del>Georgii</del> Gregorii Ioculi
M	In parochia s. Gregorii Toculi
E	Parochia sancti Gregorii Ioculi
C	Parochia sancti Gregorii Ioculi
Pr	Parochia sancti Gregorii Ioculi
D	Parrochia sancti Gregorii Ioculi
P	Parrochia sancti Gregorii Ioculi
t.c. volg.	Nella parochia de san Gregoro fu i Gioculi

tav.	185
A	Parrochia Sancti Petri sive castello Curtesorum Casottus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Gulielmus de Marchesella sue partis princeps et caput et Taureli ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps
B	Parrochia Sancti Petri sive castello Curtesorum Casottus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Guillelmus de Marchesella sue partis princeps et caput et Taureli ex quibus fuit Salinguerra adverse partis princeps
F	Parochia Sancti Petri sive castello Curtesorum Casottus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Guillelmus de Marchesella sue partis princeps et caput et Taureli ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps et caput
M	In parochia Sancti Petri sive castello Curtesorum Casotus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guillelmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguerra adverse partis princeps
E	Parochia Beati Petri scive castello Curtesorum Casotus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Guilelmus de Marchesella sue partis princeps et caput et Taurelli ex quibus fuit Salinguerra adverse partis princeps
C	Parochia Sancti Petri sive castello Curtesiorum Casotus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Guillelmus de Marchesella sue partis princeps et caput et Taurelli ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps <del>et caput</del>
Pr	Parochia Beati Petri sive castello Curtesiorum Casotus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Guillelmus Marchesella sue partis princeps et caput et Taurelli ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps
D	Parochia B Petri sive castello Cortisionu Casotus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Guillelmus de Marchesella sue partis princeps et caput et Taurelli ex quibus fuit Salinguerra adverse partis princeps
P	Parochia B Petri sive castelli Curtesiorum Casottus ex quo nulla proles superfuit; Adelardi ex quibus fuit Gulielmus de Marchesella sue partis princeps et caput et Taurelli ex quibus fuit Salinguerra adverse partis princeps
t.c. volg.	Nella parochia de San Piero overo nel Castello di Cortesi Casotto, del quale non remase alcuna schiata; et li Adelardi, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et Taurelli, di quali fu Salinguerra principe della contraria parte

tav.	186
A	Ex Adelardis nullus vel nulla superfuit nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi que furtim abducta de domo Taurelorum quorum uni erat destinata uxor futura, tradita fuit uni Marchionum estensium Obizoni nomine
B	Ex Adelardis nullus vel nulla superfuit nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi que furtim abducta de domo Taurelorum quorum uni erat destinata uxor futura, tradita fuit uni Marchionum estensium Obizoni nomine
F	Ex Adelardis nullus vel nulla superfuit nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi que furtim de domo Taurelorum quorum uni erat destinata uxor futura, tradita fuit uni Marchionum estensium Obizoni nomine
M	Ex Adelardis nullus vel nulla superfuit, nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi, que furtim abducta de domo Taurellorum, quorum uni erat destinata uxor futura, tradita fuit uni marchionum Estensium, Obizoni nomine
E	Ex Adelardis nullus vel nulla superfuit nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi que furtim abducta de domo Taurelorum quorum uni erat destinata uxor futura tradita fuit uni Marchionum estensius Obizoni nomine
C	Ex Adellardis nullus vel nulla superfuit nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi que furtim abducta de domo Taurellorum quorum uni erat destinata uxor futura traddita fuit uni marchionum estensium Obicioni nomine
Pr	Ex Adelardis nullus vel nulla superfuit nisi puella nata ex Adellardo fratre Guilielmi que furtim abducta de domo Taurellorum quorum uni erat destinata uxor futura traddita fuit uni marchionum Estensium Obizoni nomine
D	Ex Adelardis nullus vel nulla superfuit nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi que furtim abducta de domo Taurellorum quorum uni erat destinata uxor futura traddita fuit marchioni estensium Obizzoni nomine
P	Ex Adelardis nulla proles superfuit nisi puella nata ex Adelardo fratre Guilielmi que furtim ablata de domo Taurellorum quorum uni erat destinata uxor futura tradita fuit uni marchioni estensium Obizzoni nomine
t.c. volg.	Degli Adelardi non campò alcuno se no una fanziulla, figliola de Adelardo fratello de Guilielmo, la quale tolta per furto de casa di Taurelli, ad uno di quali ella era stata promessa per moglie, fu data ad uno di marchisi da Est, chiamato per nome Oppizo

tav.	187
A	Que in puellari etate decessit a viro non cognita
B	Que in puellari etate decessit a viro non cognita
F	Que in puellari etate decessit a viro non cognita
M	Que in puellari etate decessit a viro non cognita
E	Que in puelari etate decessit a viro non cognita
C	Que in puellari etate decessit a viro non cognita
Pr	Que in puellari etate decessit a viro non cognita
D	Que in puerili etate decessit a viro non cognita
P	Que in puerili etate decessit a viro non cognita
t.c. volg.	La quale morì fanciulla inanti che se giungesse cum lo marito

tav.	188
A	Ex Taurelis unicus vir superest sine prole virili
B	Ex Taurelis unicus vir superest sine prole virili
F	Ex Taurellis unicus vir superest sine prole viribus
M	Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virili
E	Ex Taurelis unicus vir superest sine prole virilli

C	Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virilli
Pr	Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virilli
D	Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virilli
P	Ex Taurellis unus vir superest sine prole virilli
t.c. volg.	De Taurelli vive uno homo senza figlioli maschi

tav.	189
A	Parochia Sancti Apolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
B	Parochia Sancti Apolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
F	Parochia Sancti Apolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
M	In parochia Sancti Apollinaris fuere Falzagalloni, qui et defecerunt
E	Parochia Beati Appollinaris fuere et Falcagalloni, qui etiam defecerunt
C	Parochia Beati Appolinaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt
Pr	Parochia Beati Apollinaris fuere Falzagalloni, qui etiam defecerunt
D	Parochia Sancti Apolinaris fuerunt Falzagaloni, qui etiam defecerunt
P	Parochia Sancti Apolinaris fuerunt Falzagaloni, qui etiam defecerunt
t.c. volg.	Nella parochia de Santo Apolinare sono Falzagaloni, i quali etiandio manchano

tav.	190
A	Parochia Sancte Marie de Vado Advocati et Cattanei de Lusìa erant qui non sunt modo et Segnorelli ex quibus habentur superstites
B	Parrochia Sancte Marie de Vado Advocati et Cattanei de Lusìa erant qui non sunt modo et Segnorelli ex quibus habentur superstites
F	Parochia Sancte Marie de Vado Advocati et Cathanei de Lusìa erant qui non sunt modo et <del>modo</del> Signorelli ex quibus habentur superstites
M	In parochia Sancte Marie de Vado Advocati et Cattanei de Lusìa erant, qui non sunt modo, et Signorelli, ex quibus habentur superstites
E	Parochia Sancte Marie de Vado Adrocati et Captaneii de Lusìa erant qui non sunt modo et Signorelli ex quibus habentur superstites
C	Parochia Sancte Marie de Vado Advocati et Capitanei de Lusìa erant qui non sunt modo et Signorelli <del>qui</del> ex quibus habentur superstites
Pr	Parochia Sancte Marie de Vado Advocati et Capitanei de Lusìa erant qui non sunt modo et Signorelli ex quibus habentur superstites
D	Parrochia Sancte Marie de Vado Advocati et Capitanei de Lusìa erant qui non sunt modo et Segnorelli ex quibus habentur superstites
P	Parochia S.te Marie a Vado Advocati et Capitanei de Lusìa qui non sunt modo et Signorelli ex quibus habentur superstites
t.c. volg.	Nella parochia de Santa Maria del Va' sono li Avogari e i Captani, i quali non sono al presente, e i Signorelli, di quali ne sono vivi alcunii

tav.	191
A	parochia sancti Vitalis Buchimpanes habentur
B	parrochia sancti Vitalis Buchimpanes habentur
F	parochia sancti Vitalis Buchimpanes habentur
M	In parochia sancti Vitalis Buchimpanes habentur
E	parochia sancti Vitallis Bucha ripanes habentur
C	parochia sancti Vitalis Buchimpanes habentur
Pr	parochia sancti Vitalis Bucaimpanes habentur
D	parochia sancti Thome fuere Taureli atque Ramberti

P	parochia sancti Vitalis Buchimpanes habentur prolem
t.c. volg.	Nella parochia de san Vitale sono i Bochimpan

tav.	192
A	Parochia sancti Thome fuere Taureli atque Ramberti
B	Parrochia sancti Thome fuere Taureli atque Ramberti
F	Parochia sancti Thome fuere Taurelli atque Ramberti
M	Parochia sancti Thome fuere Taurelli atque Ramberti
E	-
C	Parochia sancti Thome fuere Turcoli atque Ramberti
Pr	Parochia sancti Thome fuere Turcli atque Ramberti
D	Parochia s. Vitalis Buchimpanes habentur
P	Parochia sancti Thome fuerunt Taureli atque Ramberti
t.c. volg.	Nella parochia de santo Tomaso sono i Turchi e i Ramberti

tav.	193
A	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de eorum proles defecerunt
B	Parrochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt deorti et de cuius proles defecit
F	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex eorum proles defecerunt
M	In parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti, et de quibus proles defuit
E	Parochia Beati Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de cago cuius proles destitit
C	Parochia Sancti Laurentii Fontanenses, qui ex Aldigeriis exorti sunt et de caz... cuius proles p destitit
Pr	Parochia Beati Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cazo cuius proles destitit
D	Parrochia B. Laurentii fuerunt Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt orti et de cato et cuius proles deffecit
P	Parochia B. Lazari fuerunt Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt orti et de cato et cuius proles defecit
t.c. volg.	Nella parochia de Santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli †...† la schiata di quali è venuto meno

tav.	194
A	Parochia sancti Silvestri fuerunt costabili et quorum proles multa est et Leodovini qui durant
B	Parrochia beati Silvestri fuerunt costabili quorum proles multa est et Leodovini qui durant
F	Parochia sancti Silvestri fuerunt costabili quorum proles multa est et Ledovini qui durant Cap. XXVII
M	In parochia beati Silvestri fuerunt Costabili, quorum proles multa est et Leodovini, qui durant
E	Parochia beati Silvestri fuerunt costabili quorum proles multa est et Ledonium qui durant
C	Parochia sancti Silvestri fuerunt costabili quorum proles multa est et Ledovini qui durant
Pr	Parochia sancti Silvestri fuerunt costabili quorum proles multa est et Lendovini qui durant»
D	Parrochia b Silvestri fuerunt costabili quorum proles multa est et Leodovini qui durant
P	Parochia b. Silvestri fuerunt constabili quorum proles multa est et Sedovini qui durant

t.c. volg.	Nella contrata de san Silvestro sono i Costabili, di quali é grande schiata, e i Ledovini, i quali durano
------------	---

tav.	[XII] 195
A	Florente republica Ferrarie comitissa Mathilda multorum populorum ductrix ad nutum anno nativitatis Christi M C I obsedit urbem Ferrarie nec si obtinuit mihi constat
B	Florente republica Ferrarie comitissa Mathilda multorum populorum ductrix ad nutum anno nativitatis Christi M C primo obsedit urbem Ferrarie nec si obtinuit michi constat
F	Florente republica Ferrarie comitissa Mathilda multorum populorum ductrix ad nutum anno nativitatis Christi M C I obsedit urbem Ferrarie nec si obtinuit michi constare
M	Florente republica Ferrarie, comitissa Mathilda multorum populorum ductrix ad nutum anno nativitatis Christi .mci. obsedit urbem Ferrarie, nec si obtinuit mihi constat
E	Florente republica Ferrarie comitissa Mathilda multorum populorum ductrix ad nutum anno nativitatis Christi MCI obsedit urbem Ferrarie nec si obtinuit michi constat
C	Florente republica Ferrarie comitissa Mathelda multorum populorum ductrix ad nutum anno nativitatis Christi MCI obsedit urbem Ferrarie nec si obtinuit michi constat
D	Florente republica Ferrarie comitissa Matilda multorum populorum ductrix anno nativitatis Christi 1101 obsedit urbem Ferrarie nec si obtinuit mihi constat
P	Florente republica Ferrarie comitissa Mathilda multorum populorum ductrix ad nutum anno nativitatis Christi 1101 obsedit urbem Ferrarie nec si obtinuit mihi constat
t.c. volg.	Essendo in fiore la republica de Ferrara, la contessa Mathelda donna de multi populi de voluntà assediò Ferrara nel MCI anno da la natività de Christo, et non ò di certo s'ella obtene

tav.	196
A	Que ab ipsa obsidione annis XIII supervixit ecclesia romana sibi instituta herede
B	Que ab ipsa obsidione annis XIII supervixit ecclesia romana sibi instituta herede
F	Que ab ipsa obsidione annis XIII supervixit ecclesia romana sibi instituta herede
M	Que ab ipsa obsidione annis .xiv. supervixit, ecclesia romana sibi instituta herede
E	Que ab ipsa obsidione annis XIII supervixit ecclesia romana sibi instituta herede
C	Que ab ipsa obsidione annis quatuordecim supervixit ecclesia romana sibi instituta herede
D	Que ab ipsa obsidione annis 14 supervixit ecclesia romana sibi instituta herede
P	Que ab ipsa obsidione annis 14 supervixit ecclesia romana sibi instituta herede
t.c. volg.	La quale sopravisse anni XIII, et istituì suo herede la ghiesa de Roma

tav.	197
A	Mantuanus quoque populus et Ravennates foedere consotiati contra populum ferrarie iam viribus vallidum ipsi populo bellum intulerunt
B	Mantuanus quoque populus et Ravennates federe consotiati contra populum ferrarie iam viribus validum ipsi populo bellum intulerunt
F	Mantuanus quoque populus et Ravenates federe consotiati contra populum ferrarie iam viribus validum ipsi populo bellum intulerunt
M	Mantuanus quoque populus et Ravennates, federe consociati contra populum Ferrarie iam viribus validum, ipsi populo bellum intulerunt
E	Mantuanus quoque popullus et Ravenates federe consotiati contra popullus ferrarie iam viribus validum ipsi popullo bellum intullerunt
C	Mantuanus quoque populus et Ravenates federe consotiati contra populum ferrarie iam viribus validum ipsi populo bellum intulerunt
D	Mantuanus quidem populus et Ravennates federe consociati contra populum ferrarie iam viribus validum ipsi populo bellum intullerunt



P	Mantuanus ergo populus et Ravenates federe consociati contra populum ferrarie iam viribus validum ipsi populo bellum intulerunt
t.c. volg.	Lo populo de Mantoa facta liga cum li Ravignani contro lo populo de Ferrara già grande im possanza feze guera al populo de Ferrara

tav.	198
A	Sed cum populus ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus terra et aqua nimium premeretur et iam clades tulisset ab hostibus pretio et precibus populum Veronensem sibi consociavit in hostes
B	<del>Sed cum populus Ferrarie iam viribus validum ipsi populo bellum intulerunt</del> Sed cum populus ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus terra et aqua nimium premeretur et iam clades tulisset ab hostibus pretio et precibus populum Veronensem sibi consociavit in hostes
F	Sed cum populus ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus terra et aqua nimium premeretur et iam clades tulisset ab hostibus pretio et precibus populum Veronensem sibi consociavit in hostes
M	Sed, cum populus Ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus, terra et aqua nimium premeretur et iam clades tulisset ab hostibus, pretio et precibus populum Veronensem sibi consociavit in hostes
E	Sed cum popullus ferrarie impar bello duobus popullis hostibus circumstantibus terra et aqua nimium premeretur et iam clades tulisset ab hostibus pretio et precibus populum veronense sibi consociavit in hostes
C	Sed cum popullus Ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus terra et aqua nimium premeretur et iam clades tulisset ab hostibus pretio et precibus populum Veronensem sibi conciliavit in hostes
D	Et cum populus ferrariensis <del>impar populis</del> impar bello duobus populis hostibus circumstantibus terra et aqua nimium premeretur et iam cladem tulisset ab hostibus premio et precibus populum Veronensem sibi consociavit in hostes
P	Et cum populus ferrariensis impar bello duobus populis hostibus circumstantibus terra et aqua nimium premeretur et iam clades tulisset ab hostibus pretio e precibus populum Veronensem sibi consociavit in hostes
t.c. volg.	Ma non essendo pari ad dui populi nemici eran stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto acompagnossi per pregio et per pregi cum lo populo de Verona contra i nemici

tav.	199
A	Fuit autem pretium belli suscepti territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Serravallem vicum Mantuanorum et Mellariam ditionis Ferrarie, et territorium Gaibi, quod est situm iuxta fluvium Athicem et canale quo de Athice venit in Fratam vicum palustrem
B	Fuit autem pretium belli suscepti territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Serravallem vicum Mantuanorum et Mellariam ditionis Ferrarie, et territorium Gaibi, quod est situm iuxta fluvium Athicem et canale quo de Athice venit in Frattam vicum palustrem
F	Fuit autem precium belli inscriptum territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Seravalum vicum Mantuanarum et Mellariam ditionis Ferrarie, et teritorium Gaibus, quod est situm iuxta fluvium Aticem et canale quod de Attice veniens in Frattam vicum palustrum
M	Fuit autem pretium belli suscepti territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Serravallem vicum Mantuanorum et Mellariam ditionis Ferrarie, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Athicem et canale quo de Athice venit in Fractam vicum palustrem
E	Fuit autem precium belli suscepti territorium Hostillie in ripa fluminis Padi, scitum intus Seravallem vicum Mantuanarum et Mellariam distritus Ferrarie, et territorium Gaibi, quod scitum est iurta fluvium Aticem et canalle quo de Atice venit in Fratam vicum pallastrem

C	Fuit autem pretium belli suscepti territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, portum inter Seravalle vicum Mantuanorum et Mellariam dictionis Ferrarie, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Aticem et canale quo de Atice venit in Fratam vicum pallustrem
D	Fuit autem pred belli suscepti territorium Hostilie <sup>336</sup> in ripa fluminis Padi, situm inter Serravalle vicum Mantuanorum et Mellariam dictionis Ferrariensium, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Athesim et canale quo de Athesi in Frattam vicum palustrem
P	Fuit autem pretium belli suscepti territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Serravalle vicum Mantuanorum et Mellariam ditionis Ferrariensium, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Athesim et canale quo de Athesi venit in Fractam vicum palustrem
t.c. volg.	Et fu lo pagamento del pigliare la guera lo terreno de Hostiglia et la riva de Po, posta tra Seravalle vila di mantoani et Melara del conta' de Ferrara, el terren della Gaiba, ch'è posto presso lo fiume de l'Adese et lo canale per lo quale se viene de l'Adese alla Fracta villa de palude

tav.	200
A	Postquam vires populi Ferrarie, viribus sotii populi Veronensis iuvante, bello superarunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
B	Postquam vires populi Ferrarie, viribus sotii populi Veronensis iuvante, bello superarunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
F	Postquam vires populi Ferrarie, viribus sotii populi Veronensis iuvante, bello superarunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis Cap. XXVII
M	Postquam vires populi Ferrarie, viribus socii populi Veronensis iuvate, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
E	Postquam vires populli Ferrarie, viribus socii populli Veronensis iuvante, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
C	Postquam vires populi Ferrarie, viribus sotii populi Veronensis iuvante, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
D	Postquam vires populi Ferrariensis, viribus sotii populi Veronensis victo, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
P	Postquam vires populi Ferrariensis, viribus socii populi Veronensis iuncte bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis
t.c. volg.	Ma possa che la forza del populo de Ferrara, giunta cum il populo veronese, se vinse i nemici già dispari in bataglia, fu finita la guerra cum pace et sono le conditioni pari et giuste

tav.	[XIII] 201
A	Temporibus Conradi secundi imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regebant sub anno nativatis Christi MCXL, Gulielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
B	Temporibus Conradi secundi imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regebant sub anno a nativatis Christi MCXL, Guielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
F	Temporibus Conradi secundi imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regebant sub anno a nativitate Christi MCXL, Guielmus Marcheselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
M	Temporibus Conradi II imperatoris et Eugenii III summi pontificis qui regebant sub anno nativatis Christi MCXL, Guilielmus Marcheselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre

<sup>336</sup> D<sub>1</sub> modifica la desinenza con -e.

E	Temporibus Conradi imperatoris et Eugenii summi pontificis qui regebant sub anno natiuitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere
C	Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno natiuitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere
Pr	Quod et sequi videtur Cronica parua: «Temporibus Conradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno natiuitatis Christi MCXL, Gulielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero»
D	Temporibus Conradi imperatoris et Eugenii 3 sumi pontificis qui regnabat sub anno natiuitatis 1140, Gulielmus Marchessella de familia Adelardorum partis princeps errat Ferrarie, alterius vero Taurellus Salinguerre
P	Temporibus Conradi imperatoris et Eugenii tertii summi pontificis qui regnabant sub anno 1140, Gulielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurelus Salinguerre
t.c. volg.	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano negli anni da la natiuità de Christo MCXL, Gulielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi era capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello de Salinguera

tav.	202
A	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant infensi, propter quod idem Guielmus infinitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrarie, utique in Ponticulo, Marchoada, in Fratta, in Manegiis secus paludes positus castella parua construxit
B	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant infensi, propter quod idem Guielmus infinitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrarie, utique in Ponticulo, in Archoada, in Fratta, in Manegiis secus paludes positus castella parua construxit
F	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant incensi, propter quod idem Guielmus infinitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque erat nocere rebus Ferrarie, utique in <del>populo</del> Ponticulo, Marchoada, in Fratta, in Menegiis secus paludes positus castella parua construxit
M	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrarie, utique in Ponticulo, in Arquada, in Fracta, in Manegiis secus paludes positus castella parua construxit
E	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant infensi, propter quod idem Guielmus in finibus distritus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat novis rebus Ferrarie, utique in Ponticulo, in Ardinada, in Fracta, in Manegis, secus paludes positus castela parua construxit
C	Marchiones quoque Estenses ipsi Guilielmo erant infesti, propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrariensibus, utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positus castella parua construxit
D	Marchionesque Estenses ipsi Gulielmo erant infesti, propter quod idem Gulielmus finitas districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrariensibus, uti in Ponticulo, in Arcoada, in Fracta, in Manegiis secus paludes munitiones castellaque construxit
P	Marchionesque Estenses ipsi Guglielmo erant infesti, propter quod idem Gulielmus finibus districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque itum erat nocere rebus

	Ferrarie utique in Ponticulo, in Arcquada, in Fracta, in Manegiis secus paludes positae castella parva construxit
t.c. volg.	E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificiï

tav.	203
A	Postquam idem guilelmus rediit ferrariam de passagio terre sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII. Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine marchesellam, migraverunt e seculo
B	Postquam idem guillelmus rediit ferrariam de passagio terre sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII. Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine marchesellam, migraverunt e seculo
F	Postquam idem guielmus rediit ferrariam de passagio terre sancte fatto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII. Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine marchesellam, migrarunt e seculo
M	Postquam idem Guilielmus rediit Ferrariam de passagio terre sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi .mcxlvii., Adelaldus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine Marchesellam, migraverunt e seculo
E	Postquam idem guielmus rediit ferrariam de passagio terre santte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII. Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, pater filliam infante nomine marchesella, migravarunt e seculo
C	Postquam idem Guielmus rediit ferrariam de passagio terre sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII. Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine marchesella, migravarunt e seculo
Pr	Et paulo infra: «Postquam idem Gulielmus rediit Ferrariam de passagio terre sancte facto tempore dicti pape Eugenii facto sub anno nativitatis Christi MCXLVII»
D	Postquam idem guilielmus reddiit ferrariam de passagio terre sancte predicto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi 1147. Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine marchesellam, migraverunt seculo
P	Postquam idem guilielmus rediit ferrariam de passagio terre sancte predicto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi 1147. Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine marchesellam, migraverunt seculo
t.c. volg.	Et poi che l dicto Gulielmo tornò ad Ferrara dal passagio facto nella terra sancta nel tempo del dicto Eugenio papa ne l'anno da la natività de Christo MCXLVII, Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo moriro tuti, salvo che una fanciulla piccola chiamata per nome Marchesella

tav.	204
A	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Ioannis Ierosolimitani
B	Guilielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Iohannis Iherosolimitani
F	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substituit filiis sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Ioanis Ierosolimitani

M	Guilielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis sibi substitueret filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, et in altera parte hospitale Sancti Iohannis Hierosolymitani
E	Guilielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si deceret sine liberis ipsi instituit fillios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in altera parte hospitale Sancti Iohannis Ierosolintani
C	Guilmus, cum prole careret, sibi heredem instituit in partem patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipse instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in alia parte hospitale Sancti Iohannis Ierosolimitani
D	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte matrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte hospitali S. Ioannis Hierosolimitani
P	Gulielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte matrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguettam in dimidia, in altera parte hospitale S.ti Ioannis Hierosolimitani
t.c. volg.	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del patrimonio, cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substituì i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de san Ioanni Gerosolimitano

tav.	205
A	Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum
B	Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum
F	Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum
M	Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum
E	Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum
C	Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me ponitum est
D	Hoc testamentum vidi et legi et hodie appud me est depositum
P	Hoc testamentum legi vidi et hodie apud me est depositum
t.c. volg.	Questo testamento ò veduto et lecto et al presente è deposto apresso de mi

tav.	206
A	Volens etiam ille vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
B	Volens etiam ille vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
F	Volens etiam vir ille saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram. Cap. XXVIII
M	Volens etiam ille vir saluti reipublice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem nondum septennem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
E	Vollens etiam iddem vir saluti r p Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suum heredum necdum septenem Taurelo adverse partis principi tradidit, eiusque fillii sponsam fucturam
C	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram

D	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitatis Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam scilicet puellam suam heredem nondum septennem Taurello adverse partis principi traddidit, eius filii sponsam futuram
P	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrariensis providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam scilicet puellam suam heredem nondum septenem Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram
t.c. volg.	Et ancora volendo quello homo provedere alla salute de la republica de Ferrara amichevolmente aciò che non cie squarzasse per le discordie e per le guere, diede quella sua herede la quale non haveva ancora septe anni ad Taurello capo della contraria parte, aciò ch'ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo

tav.	207
A	Defuncto Guielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus discensionibus ipsi Guielmo fuerant obsequentes, Taureli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturum Taurelium et homines sue partis Ferrarie
B	Defuncto Guielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus discensionibus ipsi Guielmo fuerant obsequentes, Taureli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturum Taurelium et homines sue partis Ferrarie
F	Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus discensionibus Guielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie
M	Defuncto Guilielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Guilielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturi Taurellum et homines sue partis Ferrarie
E	Defuncto Guielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus desensionibus ipsi G. fuerat obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli concillio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Esten habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie
C	Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium <del>Taurelli</del> Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie
D	Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus discensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus (Estensibus) habere principem, eis infestaturum Taurellium et homines sue partis Ferrarie
P	Defuncto Guglielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus discensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus Estensibus habere principem, eis infestaturum Taurello et omnibus sue partis Ferrarie
t.c. volg.	Morto Gulielmo, i nobili de Ferrara i quali havevano seguito quello nelle discordie civili, portando gravemente la felicità de Taurello, se consumavano de invidia; dunque facto consiglio in odio de Taurello, determinaro che alcuno di marchisi da Est fosse suo capo, el quale perseguissi Taurello et quilli de sua parte in Ferrara

tav.	208
------	-----

A	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram
B	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram
F	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram Cap. XXIX
M	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram
E	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam fucturam
C	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram
D	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizzoni traddiderunt sponsam futuram
P	Marchesellam ergo ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizzoni tradiderunt sponsam futuram
t.c. volg.	Et trassero Marchesella de casa de Taurello per furto o per ingano et diedella ad uno di marchisi chiamato per nome Oppizo il quale l'avesse per moglie im processo de tempo

tav.	209
A	Eo tempore in domo estensi erant qq quinque germani, scilicet Azo Bonifatius Obizo Fulchus et Albertus
B	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, scilicet Azo Bonifacius Obizo Fulchus et Albertus
F	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, videlicet Azo Bonifacius Obizo Fulchus et Albertus
M	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, scilicet Azzo, Bonifacius, Obizo, Fulcho et Albertus
E	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, scilicet Azzo Bonifatius Obizo Fulcho et Albertus
C	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, scilicet Azo Bonifatius Obizo Fulcho et Albertus
D	Eo tempore in domo estensium erant 5 germani, scilicet Azzo Bonifacius Obizzo Fulchus et Albertus
P	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, scilicet Azzo Bonifatius Obizzo Fulcho et Albertus
t.c. volg.	Et in quello tempo erano nella casa de Est zinke fratelli, cioè Azzo, Bonifacio, Oppizo, Folco et Alberto

tav.	210
A	Sane Obizo sive (ut quidam dicunt) Obizo vir futurus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
B	Sane Obizo sive ut quidam dicunt Oblizo vir futurus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
F	Sane Obizo sive ut quidam dicunt vir futurus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
M	Sane Obizo vir futurus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
E	Sane Opizo vir fucturus puella ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annis nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter

C	Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter
D	Sane Obizzo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus Christi 1180 vel id tempus circiter
P	Sane Obizzo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus Christi 1190 vel id tempus circiter
t.c. volg.	Et per certo Oppizo che doveva essere marito della fanciulla, vivendo quella, usava i beni de la heredità de lei, nel quale tempo era l'anno de la natività de Christo MCLXXX overo circha quello tempo

tav.	211
A	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit
B	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit
F	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit
M	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit
E	Porro ante tempus nupciarum puelle actenus vivere desiit
C	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit
D	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit
P	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit
t.c. volg.	Et inanti lo tempo delle noze de quella fanciulla in età de otto anni ella morì

tav.	212
A	qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt
B	qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt
F	qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt Cap. XXX
M	qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt
E	qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt
C	qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt
D	qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt
P	-
t.c. volg.	Et quelli che succedevano a lei non curaron de diffendere la sua ragione

tav.	213
A	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eis pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia
B	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eis pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia
F	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contigebat eis pervenire in marchiones sue partis principes quam iam habere sine marchionum principatu in civili discordia
M	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eos pervenire in marchiones sue partis principes, quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia
E	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civilli discordia



C	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que continebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia
D	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que continebat eis pervenire in marchiones sue partis principes quam <sup>337</sup> eam habere sine marchionum principatu in civili discordia
P	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que continebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia
t.c. volg.	I Gioculi substituti per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tocava pervenissi piutosto allo marchisi capo de la sua parte, che havere quella senza lo principato di marchisi in civile discordia

tav.	214
A	Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa
B	Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa
F	Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa
M	Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa
E	Colisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus malle secundis nunc adversis per tempora multa
C	Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa
D	Collisi <sup>338</sup> sunt itaque cives Ferrarienses alterutrum nunc rebus moli secundis nunc adversis per tempora multa
P	Coaliti sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus secundis nunc adversis per tempora
t.c. volg.	Dunque i cittadini de Ferrara se offesero ad in seme alcuna volta cum [mala] prosperità de le cosse et alcuna cum adversità per molto spatio de tempo

tav.	215
A	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curriculo altera pars alteram decies e civitate <del>extra</del> extruserat, suppellectile dirripuerat et cetera bona mobilia et edes dirruerat more hostium
B	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curriculo altera pars alteram decies e civitate extruserat, superlectile dirripuerat et cetera bona mobilia et edes dirruerat more hostium
F	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram decies e civitate extraserat, suplectile derupuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostili
M	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curriculo altera pars alteram decies e civitate extruserat, suppellectilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium
E	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram decies e civitate extrasunt, suppellectillem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium
C	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum circulo altera pars alteram decies e civitate extruxerat, suppellectilem dirrupuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium

<sup>337</sup> D<sub>1</sub> ripassa una lettera non più leggibile con una -a.

<sup>338</sup> D<sub>1</sub> ripassa le ultime due lettere con -z.

D	Audivi a maioribus natu quod per 40 annorum curriculo altera pars alteram decies civitate extruxerat, suppellectilem dirripuerat et cetera mobilia bona et edes devastaverat more hostium
P	Audivi a maioribus natu quod 1190 annorum curriculo altera pars alteram decies civitate extruserat, supellectilem destruxerat et diripuerat et cetera mobilia bona et edes diruebat more hostium
t.c. volg.	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robbaro le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici

tav.	216
A	Accepi puer a genitore meo hiberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitate Ferrarie turres altas XXXII quas mox vidit posterni et dirrui
B	Accepi puer a genitore meo hiberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitate Ferrarie turres altas XXXII quas mox vidit posterni et dirrui
F	Accepi puer a genitore meo hiberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitate Ferrarie tures altas XXXII quas mox vidit prosterni et dirrui
M	Accepi puer a genitore meo hiberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitate Ferrarie turres altas XXXII quas mox vidit prosterni et dirui
E	Accepi puer a genitore meo hiberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitatem Ferrarie tures altas XXXII quas mos vidit posterni et dirrui
C	Accepi puer a genitore meo yberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitate Ferrarie tures altas XXXII quas mox vidit prosterni et dirrui
D	Accepi puer a genitore meo in tecto tempore noctis confabulante in lacqui? eius temporum viderat in civitate Ferrarie turres altas 32 quas mox vidit posterni et dirrui
P	Accepi puer a genitore meo de bello illo tempore noctis confabulante quod inter lares eius temporis viderat in civitate Ferrarie turres altas 32 quas mox vidit posterni et dirui
t.c. volg.	Et audi' da mio padre, essendo io fanciullo, ragionando ello de nocte nel tempo dello verno in casa ch'ello haveva veduto per lo suo tempo nella città de Ferrara trentadue alte tore le quali poi ello vide abatere et rovinare

tav.	217
A	Hec autem mutationes cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguerre filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est conditum apud monasterium de Vangaditia, ante annum nativitatis Christi MCCXXIII
B [B <sub>1</sub> ?] [B <sub>2</sub> ?]	Hec autem mutationes cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguerre filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est conditum apud monasterium de Vangaditia, ante annum nativitatis [B <sub>1</sub> o B <sub>2</sub> ? <i>agg. in interlinea</i> Christi] MCCXXIII [B <sub>1</sub> o B <sub>2</sub> ? <i>soprascritto</i> 12]
F	He autem mutationes cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguere filii Taurelli et Azoninis marchionis, cuius corpus est conditum apud monasterium de Vangadicia, ante annum Christi MCCXXIII. Cap. XXXI
M	He autem mutationes cladum e bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguerre filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est conditum apud monasterium de Vangaditia, ante annum nativitatis Christi MCCXXIV
E	Hec autem mutaciones cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Silinguere filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est condictum apud monasterium de Vangadizia, ante annum nativitatis Christi MCCXXIII
C	He autem mutuatones cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguere filii Taurelli et Azonis Obizonis, cuius corpus est condictum apud monasterium de Vangadicia, ante annum nativitatis Christi MCCXXIII

D	He autem mutationes cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguerre filii Taurelli et Azzonis marchionis, cuius corpus est conditum appud monasterium de Vangaditia, ante annum nativitatis Christi 1224
P	He autem mutationes cladum bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguerre filii Taurelli et Azzonis marchionis, cuius corpus est conditum apud monasterium de Vangadicia, ante annum nativitatis Christi 1212
t.c. volg.	Et queste mutacione de dapni et de guere sono facte in spetialità al tempo de Salinguera figliolo de Taurello et de Azzo marchese, lo cui corpo è seppellito nel monistiero de la Vanganditia, inanti a l'anno de la natività de Christo MCCXXIII

tav.	218
A	Ante hunc annum Salinguerra, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia Sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, verum etiam pomeria, ortos, vinetum et pratum pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus oportuno
B	Ante hunc annum Salinguerra, qui in rebus seculi habitatio [corretto da B con habitus] fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parrochia Sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, verum etiam pomeria, ortos vinetum et pratum pro sui et futurorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, agere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus oportuno
F	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parrochia Sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, verum etiam pomeria, ortos, vinetum et pratum pro sui et futurorum suorum tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, agere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus oportuno. Cap. XXXII
M	Ante hunc annum Salinguerra, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia Sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, verum etiam pomaria, hortos, vinetum et pratum, et pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, et vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportuno
E	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parrochia Sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum et pratum pro sui et fautorum cuius tuta nunc ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turibus, in necessitatibus oportuno
C	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia Sancti Salvatoris, ubi habitabant, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum et prata pro sui et fautorum suorum tuta nunc ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportuno
D	Ante hunc annum Salinguerra, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia S Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, vicum etiam pomeria, hortos, vineam tum pratum pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, necessitatibus oportuno
P	Ante hunc annum Salinguerra, qui in rebus seculi omnibus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia S.ti Salvatoris, ubi habitabat, edes et palatia magna, verum etiam pomeria, hortos, vineatum et pratum pro sui et fautorum eius munimine ibi castellum construxit, quod fossis, et aggere, valloque munivit et turribus, necessitatibus opportuno
t.c. volg.	Inanzi ad questo anno Salinguera, il quale fu tenuto savio et cauto in facti del mondo, et haveva nella parochia de San Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et gran palatii, ma etiamdio haveva vigne et orti, et giardini et prati, et per forteza de sé et de suoi seguazi edificò in quello luogo uno castello, il quale ello fortificò de fosse e de argeri, de stechatì et de torre et de cosse necessarie

tav.	[XIV] 219
A	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simulate civili agebat studio partium
B	Dum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simulate civili agebat studio partium
F	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simulate civili agebat studio partium
M	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur similtate civili egebat studio partium
E	Cum popullus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur similtate civilli egebat studio partium
C	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur similtate civilli egebat studio partium
D	Cum populus Ferrariensis integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simul tante civili agebant stadia partium
P	Cum populus Ferrarie integra, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simul tantum civilia agebant studia partium
t.c. volg.	Et stando in pace lo populo de Ferrara integramente senza guera de fuori, era infermo de discordie civili per la solitudine de le parti

tav.	220
A	Lig <sup>a</sup> Salinguerra potestas et rector Mantue aberat
B	Igitur Salinguerra potestas et rector Mantue aberat
F	Ligamina salinguerra potestas et rector Mantue aderat
M	Igitur Salinguerra potestas et rector Mantue aberat
E	Igitur Salinguera potestas et rector Mantue aberat
C	Igitur Salinguera potestas et rector Mantue aberat
D	Igitur Salinguerra potestas rector Mantue aberat
P	Igitur Salinguerra potestas et rector Mantue aberat
t.c. volg.	Dunque Salinguera, podestà et rectore de Mantoa, era absente

tav.	221
A	Cives adverse partis, rati tempus eis commodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguerre
B	Cives adverse partis, rati tempus eis commodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguerre
F	Civius adverse partis, tempus eis comodum expelere cives adversos, arma capiunt et adversam partem rati tempus per civitatem expugnatam compulerant in castellum Salinguera
M	Cives adverse partis, rati tempus eis commodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguerre confugere
E	Cives adverse partis, rati tempus eis comodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam complerunt in castellum Salinguere confugere
C	Cives adverse partis, rati tempus eis comodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguere confugere
D	Cives adverse partis, ratti temporis eis comodum expellendi cives adversos, arma capiunt et adversam partem expugnatam per civitatem compullerunt in castellum Salinguerre confugere
P	Cives adverse partis, rati tempus eis commodum cives adversos, expellere arma capiunt et adversam partem pro civitate expugnatam compulerunt in castellum Salinguerre confugere

t.c. volg.	E i cittadini de la contraria parte, pensando che quello fossi tempo apto ad caciare i cittadini della contraria parte, pigliaro le armi et assaliro per terra la contraria parte et constrinsergli ad fugire in nel castello de Salinguera
------------	---

tav.	222
A	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscirii civitatem petit
B [B <sub>1</sub> ?]	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscirii civitatem [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in interlinea</i> petit]
F	Quo audito, Salinguera cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transiens pontibus Bonetici atque Lacuscirii civitatem petit
M	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscirii civitatem petit
E	Quo audicto, Salinguera cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transitus pontibus Bonetici atque Lacuscirii civitatem petit
C	Quo audito, Salinguera cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscirii civitatem petit
D	Quo audito, Salinguerra cum armata amicorum manu Ferrariam properat et transactis partibus Bonetici atque Lacus scurri civitatem petiit
P	Quo audito, Salinguerra cum armata inimicorum manu Ferrariam properat et transactis partibus Bonetici atque Lacus scuri civitatem petit
t.c. volg.	La quale cossa udita, cum gente armata Salinguera vene ad Ferrara et passati i ponti de Bonetico et de Lagoscuro, vene a la città

tav.	223
A	Occurritur ei ab adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella
B	Occurritur ei ab adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella
F	Occurritur ei ab adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella
M	Occurritur ei ab adversariis civibus in suburbio loco triviali, qui dicitur Roversella
E	Occurentur ei ab adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella
C	Occurritur ei ab adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella
D	Occurritur ei ex adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Ruversella
P	Occurrunt ei ex adversariis ...
t.c. volg.	Et uscirogli incontro i suoi adversarii nel borgo, in uno luoco dove era uno trebio chiamato Roversella

tav.	224
A	Ibi adversariis expugnatis, per portam sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit
B	Ibi adversariis expugnatis, per portam sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit
F	Ibi adversariis expugnatis, per portam sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit
M	Ibi adversariis expugnatis, per portam sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit
E	Ibi adversariis expugnatis, per portam sancti Pauli ingressus, castellum habitatiom suam obtinuit
C	Ibi adversariis expugnatis, per portam sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit

D	Ibi adversariis expugnatis, per portam s. Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit
P	... expugnatis, per portam s. Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit
t.c. volg.	Et in quello logo vinti i nemici, intrò per la porta de San Polo, et adrivò al castello chi era sua habitacione

tav.	225
A	Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate
B	Idem colectis viribus suis adversarios suos expulit civitate
F	Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate
M	Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate
E	Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate
C	Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate
D	Idem colectis viribus suis adversarios suos vi expulit civitate
P	Inde collectis viribus suis adversarios suos vi expulit civitate
t.c. volg.	Poi facto suo sforzo, caciò della città i soi adversarii

tav.	226
A	Trienio mox, ut audivi, bellum utranque partem vexavit
B	Triennio mox, ut audivi, bellum utramque partem vexavit
F	Trienio mox, ut audivi, bellum utranque partem vexavit
M	Triennio mox, ut audivi, bellum civile utramque partem vexavit
E	Trienio mox, ut audivi, bellum civile utramque partem vexavit
C	Trienio mox, ut audivi, bellum civile utranque partem vexavit
D	Triennio mox, ut audivi, bellum civile utramque partem vexavit
P	Triennio mox, ut audivi, bellum civile utramque partem vexavit
t.c. volg.	Poi per spatio de tri anni, secondo ch'io ho udito, l'una parte e l'altra fu stimolata dalla civile discordia

tav.	227
A	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
B	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
F	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
M	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
E	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
C	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
D	Tandem, bello cives fatigati, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
P	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum
t.c. volg.	Et finalmente, fatigata l'una parte e l'altra dalla guera, fu facto paze cum uguali conditioni

tav.	228
A	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut <del>es</del> quivis civis exul suam domum rediret in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communia semestria vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem offitallium omnium haberet pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
B	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul suam domum rediret in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communia semestria vel

	annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
F	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis cives exul suam domum rediret in omnibus fortunis restitutus et dignitate civibus, officia quoque comunia semestria vel anua equa porcione dividetur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
M	Fuerunt autem conditiones, inter cetera, ut quivis civis exul domum suam rediret in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officia quoque communis semestria vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
E	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam reddiret in omnibus suis fortunis restitutus et dignitatem civili, officia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividetur, ut dimidiam partem officialium omnium haberet pars Salinguere, altera porcionem in cives partis marchionum veniret
C	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam reddiret in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civilli, offitia quoque communia semestria vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem offitialium omnium haberet pars Salinguere, alteram portionem in cives marchionum deveniret
D	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quisque civis exul domum suam reddiret et in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civili, officiaque <sup>339</sup> comunia semestria vel annua equa portione dividerentur, et dimidiam partem officialium omniumque haberent pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
P	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam rediret et in omnibus suis fortunis restitutus et dignitates civiles, officiaque comunia semestria vel annua equa portione diviserant, ut dimidiam partem officialium omniumque haberet pars Salinguerre, altera portio in cives partis marchionum veniret
t.c. volg.	Et tra l'altre conditione sono che ciascuno cittadino bandeggiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili, e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno anno ugualmente et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fossero de quilli chi erano de la parte de Salinguera et l'altra mitade de quilli chi era de la parte di marchisi

tav.	229
A	Hoc fuit initium mali exempli
B	Hoc fuit initium mali exempli
F	Hoc fuit initium mali exempli
M	Hoc fuit initium mali exempli
E	Hoc fuit initium malli exempli
C	Hoc fuit initium mali exempli
D	Hoc fuit initium malli exempli
P	Hoc fuit initium malli exempli
t.c. volg.	Et questo fu cominciamiento de rio exemplo

tav.	230
A	Nam, finita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tyranica, ipsa officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt

<sup>339</sup> D<sub>1</sub> ha in parte oscurato la lezione di D, ripassando *ffe ci*.

B	Nam, finita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tyrannice, ipsa officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt
F	Nam, finita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venecias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tiranica, ipsa officia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis vendicarunt
M	Nam, finita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria, ipsa officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis
E	Nam, fenita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferrariam vi tiranica, quedam officia comunes arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarum
C	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principates in Ferraria vi tyranica, offitia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis vendicarunt
D	Nam, finita hac pace, que 3 duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria tirranica, ipsa officia communis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis vendicaverunt
P	Nam, finita hac pace, que tribus duravit lustris, et capto Salinguerra per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principatum Ferrarie vi tirranica, ipsa officia comunia arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditaverunt
t.c. volg.	perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara per forza et per tyrannia, distribuio li ofitii del comune como li piazeva tra li homini che li favoregiavano per dono o igli li vendevano a li altri

tav.	231
A	Fuit etiam in conditionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguerre
B	Fuit etiam in conditionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguerre
F	Fuit etiam in conditionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de presentia Salinguere
M	Fuit in conditionibus pacis iam dicte ut non liceret marchionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguerre
E	Fuit etiam in conditionibus pacis iam dicte ut non liceret marchionibus venire Ferrariam nisi con comitatu non magno, bis in anno et de presentia Salinguere
C	Fuit etiam in conditionibus pacis iam dicte ut non liceat marchionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguere
D	Fuit etiam in conditionibus pacis iam dicte ut non liceret marchionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de presentia Salinguerre <sup>340</sup>
P	Fuit etiam in conditionibus pacis iam dicte ut non liceat marchionibus venire Ferrariam nisi cum comitatu non magno, bis in anno et de presentia Salinguerre
t.c. volg.	Et ancora era stato nelle conditione della paze già inanti dicta che non era licito a li marchisi venire ad Ferrara se no cum piccola compagnia, et due volte l'anno et cum saputa de Salinguera

<sup>340</sup> D<sub>1</sub> ripassa la desinenza con -e.



tav.	232
A	Cum marchio Azzo aporpinquabat Ferrarie exibat ei obviam
B	Cum marchio Azzo apporpinquabat Ferrarie exibat ei obviam
F	Cum marchio Azzo aporpinquabat Ferrarie exibat ei obviam
M	Cum marchio Azo apporpinquabat civitati Ferrarie exibat ei obviam, Salinguerra cum nobilitate partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant utrinque cum primoribus civitatis
E	Cum marchio Azo aporpinquabat civitati Ferrarie exibat ei offitiam obviam, Salinguera cum nobilibus partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant utriusque cum primioribus civitatis
C	Cum marchio Azo apporpinquabat civitati Ferrarie exibat ei obviam, Salinguera cum nobilibus partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant utriusque cum primioribus civitatis
D	Cum marchio Azzo aporpinquabat civitati Ferrarie exibat ei obviam, Salinguerra cum nobilibus partis utriusque atque colloquium et convivium celebrabant utriusque cum primioribus civitatis
P	Cum marchio Azzo apporpinquabat civitati Ferrarie exibat ei obviam, Salinguerra cum nobilibus partis utriusque atque alterutrum colloquium et convivium celebrabant utriusque cum primioribus civitatis
t.c. volg.	Et como lo marchese Azzo se apressava alla città de Ferrara, Salinguera li usciva incontro cum li gentilli homini de amedue le parte et amndue amichevolmente parlavano in seme et facivano conviti cum li maiorenti della città

tav.	233
A	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi tenebant
B	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi tenebant
F	Salinguerra siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi tenebantur
M	Salinguerra siquidem erat predives et locuples; marchionibus erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi in clientes suos distraxerant
E	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi
C	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi
D	Salinguerra siquidem possessionum erat predives ac locuplex; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, nobilibus et plebeis sue partis concesserant iure feudi
P	Salinguerra siquidem possessionibus erat predives et locuples; marchionum non erant magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, nobilibus et plebeis sue partis concesserant iure feudi
t.c. volg.	Et era Salinguera molto richo; ma li marchisi havevano piccole rendite, perché egli havevano conceduto per ragione de feudo la maiore parte delle possessione chi erano state del

	patrimonio de Marchesella, alla quale egli havevano soceduto, a li nobili et ai popolari de sua parte
--	---

tav.	234
A	Huius pacis tempore floruit res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur et pace
B	Huius pacis tempore floruit res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur et pace
F	Huius pacis tempore floruit res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur ex pace
M	Huius pacis tempore floruit res publica Ferrariensis et cives bonorum copia fruebantur et pace
E	Huius partis tempore floruit r. p. Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur in pace
C	Huius pacis tempore floruit res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur in pace
D	Huius pacis tempore floruit res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur et pace
P	Huius pacis tempore floruit civitas et res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur et pace
t.c. volg.	Nel tempo de questa paze fu in fiore la republica de Ferrara et i cittadini havevano habondantia de richeze et de bona paze

tav.	235
A	Nemo nisi facinorosus et scelestus exulabat a patria
B	Nemo nisi facinorosus et scelestus exulabat a patria
F	Nisi facinorosus et scelestis exultabat a patria
M	Nemo, nisi facinorosus et scelestus, exulabat a patria
E	Nemo nisi facinorosus et scellestus exulabat a patria
C	Nemo nisi facinorosus et scelestus exulabat a patria
D	Nemo nisi facinorosus et scelestus exulabat a patria
P	Nemo nisi facinorosus et scelestus exulabat a patria
t.c. volg.	Et non era chaciato alcuno de la patria, se no malfactori et homini scelerati

tav.	236
A	Commeatus omnes a circumstantibus urbibus et a mari patebant
B	Commeatus omnes a circumstantibus urbibus et a mari patebant
F	Comeatus omnes a circumstantibus urbibus et a mari patebant
M	Commeatus omnes a circumstantibus urbibus et a mari patebant
E	Comoatus omnis a circumstantibus urbibus et a mari patebant
C	Commeatus omnis a circumstantibus urbibus et a mari pacebatur
D	Conventus omnis a circumstantibus urbibus et a mari patebant
P	Commeatus omnis a circumstantibus urbibus et a mari poterant
t.c. volg.	Erano secure le vie a li vicini da ogne parte et dal mare

tav.	237
A	Ex omni civitate maritima ingrese per hostia Padi naves onerarie maxime caveate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
B	Ex omni civitate maritima ingressi per hostia Padi naves onerarie maxime caveate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
F	Ex omni civitate maritima ingresse per hostia indi naves onerarie maxime cavate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
M	Ex omni civitate maritima ingresse per ostia Padi naves onerarie maxime, caveate, in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant

E	Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves honerarie maxime caveate in cacumine malli variis mercibus honuste, in <del>ripa</del> ripa fluminis Padi stationes habebant
C	Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie maxime caveate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
D	Ex omni civitate maritima ingresse per ostia Padi naves onerarie maxime caveate in cacumine mali variis mercibus onuste, in rippa fluminis Padi stationes habebant
P	Ex omni civitate maritima ingredi per hostia Padi naves onorarie maxime carcate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant
t.c. volg.	Et le navi spetialmente carchate de varie merchantie et cum le gabie nella sumità del arbore d'ogne città da marina intrando per li porti del fiume del Po, havevano recepto alla riva de quello

tav.	238
A	Non erat opus civibus ferrarie pro rebus necessariis adire venetias vel ravenam
B	Non erat opus civibus ferrarie pro rebus necessariis adire venetias vel ravenam
F	Non erat opus civibus ferrarie pro rebus necessariis adire venecias vel ravenam. Cap. XXXIII
M	Non erat opus civibus Ferrarie pro rebus necessariis adire Venetias vel Ravennam
E	Non erat opus civibus ferrarie pro rebus necessariis adire venetias vel ravenam
C	Non erat opus civibus ferrarie pro rebus necessariis adire venetias vel ravenam
D	Non erat opus civibus ferrarie pro rebus necessariis adire venetias vel ravenam
P	Non erat opus civibus pro rebus necessariis adire venetias vel ravenam
t.c. volg.	Et non haviano bisogno i citadini de Ferrara andare ad Venetia o ad Ravena per cosse di suo bisogno

tav.	239
A	Quotannis fiebant nundine in prato communis sito iuxta Padum ripa ulteriori, ad quas ex plurima parte Italie et ex Gallia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
B	Quotannis fiebant nundine in prato communis sito iuxta Padum rippa ulteriori, ad quas ex plurima parte Italie et ex Gallia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
F	Quotannis fiebant nundine in prato comunis sixo iusta Padum ripa ulteriori, ad quas ex plurima parte Italie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
M	Quotannis fiebant nundine in prato communis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad quas ex plurima parte Italie et ex Gallia conveniebant negotiatores, varias merces convehentes
E	Quot annis fiebant nundine in prato comunis scito iuxta Padum ripa ulteriori, ad aquas ex plurima parte Itallie et ex Gallia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
C	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad quas ex plurima parte Ytalie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
D	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum rippa ulteriori, ad quas <sup>341</sup> ex plurima parte Italie et ex Gallia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
P	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in ripa ulteriori, ad quam ex plurima parte Italie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes
t.c. volg.	Et multi anni durò che se faceva la fera nel prato del comiune posto presso el Po nella ripa de là, a la quale de grande parte de Italia et de Gallia concorivano merchatanti che conducevano varie merchantie

tav.	240
------	-----

<sup>341</sup> D<sub>1</sub> ha oscurato la desinenza di D con -s.

A	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabantur facientes lucrum vel questum
B	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabantur facientes lucrum vel questum
F	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabantur facientes lucrum vel questum
M	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabatur facientes lucrum vel questum
E	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabant faciens lucrum vel questum
C	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabantur fatiens lucrum vel questum
D	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabantur facientes lucrum vel questum
P	Omne genus civium et aligenarum in eis nundinis necessariis locupletabantur faciens lucrum vel questum
t.c. volg.	Et tuti i cittadini in quelle fiere se irichivano de cosse necessarie guadagnando o aquistando

tav.	241
A	Fiebant autem bis in anno mundine durantes quindenis diebus singule, prime festo palmarum, altere festo beati Martini
B	Fiebant autem bis in anno mundine durantes quindenis diebus singule, prime festo palmarum, altere festo beati Martini
F	Fiebant autem bis in anno nundine durantes quindenis diebus singule, prime festo palmarum, altere festo beati Martini
M	Fiebant autem bis in anno nundine durantes quindenis diebus singule, prime in festo Palmarum, altere in festo beati Martini
E	Fiebant autem bis in anno nundine durantes quindenis diebus singulle, prime festo palmarum, altere festo beati Martini
C	Fiebant autem bis in anno nundine durantes quindenis diebus singule, prime festo palmarum, altere festo beati Martini
D	Fiebant autem bis in anno nundine durantes 15 diebus singule, prime in festo palmarum, altere festo b Martini
P	Fiebant autem bis in anno nundine durantes quinndenis diebus singule, prime festo palmarum, altere festo b Martini
t.c. volg.	E facivasi due volte l'anno per spatio de XV di ciascuna volta, le prime se facivano nella dominica de lo ulivo, et l'altre nella festa de san Martino

tav.	242
A	Porro eo tempore adeo erat locuplex phiscus ut satisfacto pro impensis communibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives
B	Porro eo tempore adeo erat locuplex phiscus ut satisfacto pro impensis communibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives
F	Porro eo tempore adeo erat locuplex phischus ut satisfacto pro impensis comunibus quod superat proventum singulis mensibus divideretur inter cives
M	Porro eo tempore adeo erat locuples fiscus ut satisfacto pro impensis communibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro census cuiuslibet quantitate

E	Porro eo tempore adeo erat locuplet viscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro censu cuiuslibet quantitate
C	Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro censu cuiuslibet quantitatis
D	Porro eo tempore adeo erat locuplex locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro census cuiuslibet quantitate
P	Porro eo tempore adeo erat locuples fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives per census cuiuslibet quantitatem
t.c. volg.	Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune che, pagate le spese del comune, quello che avanzava de la rendita per ciascuno mese se partiva tra i cittadini dello extimo secondo la quantità de ciascuno

tav.	243
A	erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur
B	erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur
F	et de censu: nam iniuriam sibi fieri comendebant si eorum census modicus scribebatur
M	contentio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur
E	contencio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur
C	contentio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur
D	contentio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur
P	contentio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur
t.c. volg.	Et era contencione tra i cittadini de lo extimo, perch'egli se lamentavano essere inzuriati se egli erano scripti ad piccolo extimo

tav.	244
A	Si aliquando annona populo necessaria deficiebat mercato publico vel minimo pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horreis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferrent, pretio quam minori venalem
B	Si aliquando annona populo necessaria deficiebat mercato publico vel minimo pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horreis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferrent, pretio quam minori venalem
F	Si aliquando annona populo necessaria deficiebat mercato publico minimo precio vendebatur, erant ex civibus qui ex horreis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferrent, precio quam minori venalem
M	Si aliquando annona populo necessaria deficiebat mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horreis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferrent, pretio quam minori venalem
E	Si aliquando annona populo necessaria deficiebat merchato publico vel nimio precio vendebatur, erant ex civibus qui ex orreis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferrent, precio quam minori venalem

C	Si aliquando annona populo necessaria defitiebatur mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferent, pretio quam minori venalem
D	Si aliquando annona populo necessaria deficiebat mercato publico vel minuo pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex hostii propriis confestim in mercati locum per annonam conferentur, pretio quam minori venale? <sup>342</sup>
P	Si aliquando annona necessaria deficiebat mercato publico vel minuto pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horreis propriis confestim in mercati locum per annonam conferent, pretio quam minori venale
t.c. volg.	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni cittadini i quali incontente di proprii granari supplivano in logo de merchato per minore pregio

tav.	245
A	Hoc aliquando fecisse Salinguerram a populo divulgatum audivi
B	Hoc aliquando fecisse Salinguerram a populo divulgatum audivi
F	Hoc aliquando fecisse Salinguerram a populo divulgatum audivi
M	Hoc aliquando fecisse Salinguerram a populo divulgatum audivi
E	Hoc aliquando fecisse Salinguera a populo divulgatum audivi
C	Hoc aliquando fecisse Salinguera a populo divulgatum audivi
D	Hoc aliquando fecisse Salinguerram a populo divulgatum audivi
P	Hoc aliquando fecisse Salinguerram populo divulgatum audivi
t.c. volg.	Io ho udito che Salinguera feze questo alcune volte et cussì era divulgato dal popolo

tav.	246
A	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori
B	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori
F	Erat eo tempore Salinguera populi Bononiensis amicus. Cap. XXXI et socius etiam earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori
M	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et socius etiam earum partium in Lombardia que favebant Federico imperatori
E	Erat eo tempore Salinguera populi Bononiensis amicus et socius etiam earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori
C	Et eo tempore Salinguera populi Bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori
D	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et sotius et earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori
P	Erat eo tempore Salinguerra populi Bononiensis amicus et socius et earum partium in Lombardia que adversa erat Federico imperatori
t.c. volg.	Et era in quello tempo Salinguera amico del popolo de Bologna et ancora compagno de quelle parte in Lombardia le quale erano contrarie ad Federico imperadore

tav.	247
A	Cum his auxilia mutua facile recipiebat et dabat
B	Cum hiis auxilia mutua facile recipiebat et dabat

<sup>342</sup> Lezione in parte oscurata da D<sub>1</sub>, in D potrebbe esserci scritto *venale*.

F	Cum his auxilia mutata facile recipiebat et dabat
M	Cum his auxilia mutua facile recipiebat et dabat
E	Cum huius auxilia mutua fatille recipiebat et dabat
C	Cum his ausilia mutua facile recipiebat et dabat
D	Cum his auxilia mutua facile recipiebat et dabat
P	Cum his auxilia mutua facile recipiebat et dabat
t.c. volg.	Et ad quilli dava et in seme receviva aiutorii

tav.	248
A	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis
B	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis
F	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis
M	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis
E	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, impotencior tamen erat suis adversariis
C	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis
D	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem adversam habebat, prepotentior tamen erat suis adversariis
P	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero habebat adversam partem, prepotentior tamen erat suis adversariis
t.c. volg.	Et bene che la maggiore parte di nobili de Ferrara fosse contraria ad lui, nondemeno ello era più possente di soi adversarii

tav.	249
A	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidem alii ex nobilitate potentes Salinguerre favebant
B	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidem alii ex nobilitate potentes Salinguerre favebant
F	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidem alii ex nobilitate potentes Salinguere favebant
M	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti et quidam alii ex nobilitate potentes Salinguerre favebant
E	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidam alii ex nobilitate potentes Salinguere favebant
C	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidam alii ex nobilitate potentes Salinguere favebant
D	Plebeiorum hominum pars maxime et Ramberti et quidem alii ex nobilitate potentes Salinguerram facebant
P	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidam alii ex nobilitate potentes Salinguerram favebant
t.c. volg.	Grandissima parte di populani e i Lamberti et alcuni altri potenti de nobiltà favoregiavano Salinguera

tav.	250
------	-----

A	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quaque per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
B	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quaque per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
F	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius fortunam variare; et licet omnia nutu possit, nonnullis causis mediis, quandoque per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
M	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis adhibitis, quaque tamen per instrumenta media iusta predestinatas res peragit
E	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quaque tamen per instrumenta media iusta predestinatas res peragit
C	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quaque tamen per instrumenta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
D	Placuit Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illiam variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quinque tamquam infra media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
P	Placuit profecto Deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principiorumque illius variare fortunam; et licet omnia natura possit, nullis causis mediisque, tamquam impta media, iusta vel iniusta, predestinatas res peragit
t.c. volg.	Ma piaque per certo ad Dio, lo cui iuditio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principe; et bene che ello possa fare ogne cosa cum la sua voluntà, non essendo mezani alcune cagione, nondemeno alcuna volta compie le cosse determinate per instrumenti mezani, giusti o vero iniusti

tav.	251
A	Cause autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognite que sequenti capitulo continentur
B	Cause autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognite que sequenti capitulo continentur
F	Cause autem casus et ruine ipsius viri hec sunt cognite que sequenti capitulo continentur
M	Cause autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognite que sequenti capitulo continentur
E	Cause autem casus et ruine ipsius viri hec sunt cognite que sequenti capitulo continentur
C	Cause autem casus et iniurie ipsius viri he sunt cognite que sequenti capitulo continentur
D	Causa autem casus et ruine ipsius viri he sunt cognita que sequenti capitulo continentur
P	Causa autem casus et ruine ipsius viri hec sunt cognite que sequenti capitulo continentur
t.c. volg.	Lo caso et la ruina de quello homo sono sapute, quelle che se contieneno nel seguente capitolo

tav.	[XV] 252
A	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent applicare ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulati volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus applicare
B	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent applicare ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus applicare
F	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostie libere possent applicare ad civitates Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes in mare ad Venetiarum portus applicare



M	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus ostiorum Padi libere possent applicare ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus applicare
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Cum navigatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent appellere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium <del>eunetos</del> cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus appellere
D	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus ostiorum Padi libere possent appetere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos stuantia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Veneciarum portus apellere
P	Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent appetere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos estuantie simulavit volentes cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus appellere
t.c. volg.	Potendo arivare alla città de Ferrara liberamente mercatanti, naviganti per lo mare Adriatico, cum le sue merchantie per li porti de le boche de Po facendo questo, l'avaritia stimolò l'animo di Venetiani volendo egli che tuti i naviganti per quello mare arivassero agli porti de Venetia

tav.	253
A	Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus nvigatur in Padum proibeabant naves onerarias onustas mertibus adduci Ferrariam
B	Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus nvigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
F	Igitur naves ac muros tenentes ante portus quibus nvigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
M	Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus navigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus navigatur in Padum prohibebant naves <del>ho</del> oneratas onustas mercibus adduci Ferrariam
D	ingitur naves armatas tenentes ante portus quibus nvigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
P	naves armatas frequenter tenentes ante portus quibus nvigatur in Padum prohibebant onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam
t.c. volg.	Dunque tenendo navi armate inanti ai porti per li quali se navica in Po vetavano che navi carchate de merchantia non fossero condute ad Ferrara

tav.	254
A	Eam rem iniustam et novam egre Salinguerra et populus ferrarie tulerunt
B	Eam rem iniustam et novam egre Salinguerra et populus ferrarie tulerunt
F	Eam rem iniustam et novam egre Salinguerra et populus ferrarie tulerunt
M	Eam rem iniustam et novam egre Salinguerra et populus Ferrarie tulerunt
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Eam rem iniustam et novam egre Salinguera et populus ferrarie tullerunt
D	Quam rem iniustam et novam egre Sallinguerra et populus ferrariensis tullerunt
P	Eam rem iniuriosam et novam Salinguerra et populus ferrarie egre tulerunt
t.c. volg.	Et questa cossa nova et iniusta era portata molestamente da Salinguera et dal populo de Ferrara

tav.	255
A	Denuntiaverunt itaque per legatos venetis ut ab eo desisterent
B	Denuntiaverunt itaque per legatos venetis ut ab eo desisterent
F	Denunciaverunt itaque per legatos venetis ut ab eo destinerent
M	Denuntiaverunt itaque per legatos Venetis ut ab eo desisterent
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Denuntiaverunt itaque per legatos venetis ut ab eo desisterent
D	Denuntiaverunt itaque per legatos venetis ut ab eo desisterent
P	Denuntiaverunt itaque per legatos venetiis ut ab eo desisterent
t.c. volg.	Dunque egli notificaro per ambasciatori a li Venetiani che non la facessero più

tav.	256
A	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt
B	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt
F	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt. Cap. XXXVIII
M	Cum nihil impetrassent, vim vi repellere statuerunt
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Cum nichil impetrassent, vim vi arcere statuerunt
D	Cum nihil impetrassent, vi modi arcum statuerunt
P	Cum nihil impetrassent, ut modo uti statuerunt
t.c. volg.	Et non obtenendo, deliberaro removergli per forza

tav.	257
A	Missa igitur classe armata in mare, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in ripa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
B	Missa igitur classe armata in mare, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in rippa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
F	Missa igitur classe armata in mare, nave Venetorum expugnant, et aliquas captas traxerant Ferrariam, que in ripa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
M	Missa igitur classe armata in mare, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in ripa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Missa igitur classe armata in mari, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in ripa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
D	Missa peragitur classe armata in mare, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que ad ripam fluminis tracte diu spectaculo cunctis ferrariensibus, donec lacerate sunt ibi
P	Missa igitur classe armata in mare, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que ad ripam fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi
t.c. volg.	Dunque mandate navi armate in mare, sconfinsero le navi de Venetiani, et alcune prese menaro ad Ferrara, le quale conducte per lungo spatio davano solazo ad ogne homo alla ripa del fiume, infino che elle se marciarò in quello luogo

tav.	258
A	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
B	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
F	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
M	Hec causa hostilitatis inter Salinguerram et Venetos
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]

C	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
D	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
P	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos
t.c. volg.	Et questa fu la ragione de la inimistà tra Salinguera e li Venetiani

tav.	259
A	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
B	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
F	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inireticum
M	Una eademque res fecit ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Una eademque res ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salinguerram, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
D	Una eademque res ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salinguerram, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
P	Una eademque res ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salinguerra, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam ecclesie inimicum
t.c. volg.	Una medesima ragione fece venire in odio Salinguera alla ghiesa de Roma et al populo de Bologna, perch'ello s'era partito da quilli et erassi acostato ad Federico imperatore già nimico de la Ghiesa

tav.	260
A	Sane Eccelinus de Romano tunc tyrannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devintum et fautorem fieri Federici
B	Sane Eccelinus de Romano tunc tirannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devintum et fautorem fieri Federici
F	Sane Eccelinus de Romano tunc tirranus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devintum et fautorem fieri Federici
M	Sane Eccelinus de Romano tunc tyrannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devinctum et fautorem fieri Federici
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Sane Eccelinus de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisiana <del>factus</del> factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devinctum amicum et fautorem Federici
D	Sane Eccelinus de Romano tunc tyrranus in Marcha Trevisana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devintum amicum et fautorem fieri Federici
P	Sane Eccelinus de Romano tunc tirannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico reduxit Salinguerram sibi affinitate devintum amicum et fautorem fieri Federici
t.c. volg.	Et 'Cellino, tiranno nella Marcha Trivisiana, facto amico de Federico, sotrasse Salinguera congiunto cum lui de parentado ad amistà et ad favore de Federico

tav.	261
A	In cuius rei pernitiouse sibi in premium Salinguerra accepit a federico curiam carpineti cum castello que sunt in territorio regiensium
B	In cuius rei pernitiouse sibi in premium Salinguerra accepit a federico curiam carpineti cum castello que sunt in territorio reginorum

F	In cuius rei sibi perniciose in premium Salinguera accepit a federico curiam carpineti cum castello que sunt in territorio regiensi
M	In cuius rei perniciose sibi premium Salinguera accepit a Federico curiam Carpineti cum castello, que sunt in territorio Regiensium
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	In cuius rey pernitiouse sibi in premium Salingueram accepiti a federico curiam carpenti cum castello que sunt teritorio reginorum
D	In cuius rei perniciose <u>si premium Salinguerra cepit a federico curiam carpenti cum castello</u> que sunt in territorio regiensium
P	In cuius rei pernitiouse premium Salinguerra cepit a federico curiam carpeneti cum castello que sunt in territorio regiensium
t.c. volg.	Et per premio de questa cossa el quale fu mortale a lui, Salinguera ricevè da Federico la corte de Carpaneto cum lo castello, le quali cosse sono del terreno de Regio

tav.	262
A	Electo quoque episcopo ferrariensis ecclesie Philippo mox archiepiscopo ravennati salinguerra venit in odium
B	Electo quoque episcopo ferrariensis ecclesie Philippo mox archiepiscopo ravennati salinguerra venit in odium
F	Ellecto quoque episcopo ferrariensis ecclesie Philippi mox archiepiscopo ravenati salinguerra venit in odium
M	Electo quoque episcopo ferrariensis ecclesie Philippo, mox archiepiscopo ravennati, Salinguerra venit in odium
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Ellecto quoque episcopo ferrariensi ecclesie Philipo mox archiepiscopo ravenati salinguera venit in odium
D	Ellectoquoque episcopo ferrariensis ecclesie Philippo mox archiepiscopo ravennati sallinguerra venit in odium
P	Electo quoque episcopo ferrariensis ecclesie Philippo mox archiepiscopo ravenati salinguerra venit in odium
t.c. volg.	Ma Salinguera vene in odio ad lo vescovo eleto de la ghiesa de Ferrara et poi allo arcivescovo de Ravena

tav.	263
A	causas huius emulationis ignoro
B	causas huius emulationis ignoro
F	causas huius emulationis ignoro. Cap. XXXIX
M	Causas huius emulationis ignoro
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	causas huius emulationis ignoro
D	causam huius amalationis ignoro
P	causas huius emulationis ignoro
t.c. volg.	Le ragione de questo odio non so

tav.	264
A	Porro Salinguerra, cum iam senio premeretur, fraternam prolem Albertinum et Thomam luxit extinctos
B	Porro Salinguerra, cum iam senio premeretur, fraternam prolem Albertinum et Thomam luxit extinctos

F	Porro Salinguerra, cum iam senio premeretur, fraternum prolem Albertinum et Thomam luxit extinctos
M	Porro Salinguerra, cum iam senio premeretur, fraternam prolem Albertinum et Thomam luxit extinctos
E	[ <i>mancono par. 252-269</i> ]
C	Porro Salinguerra, cum iam senio premeretur, fraternam prolem sibi Albertinum et Thomam luxit extinctos
D	Porro Salinguerra, cum iam senio premeretur, fraternam prolem scilicet Albertinum et Thomam luxit extinctam
P	Porro Salinguerra, cum iam senio premeretur, fraternam prolem scilicet Albertinum et Thomam luxit extinctos
t.c. volg.	Et essendo Salinguerra già vechio, pianse morti Albertino et Tomaso, figlioli de suoi fratelli

tav.	265
A	Iacobus Taurelus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat moerori gaudio inimicis, utpote <del>fatuus</del> fatuus et delirus
B	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat merori gaudio inimicis, utpote fatuus et delirus
F	Iacobus Taurelus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat merori gaudio inimicis, utpote fatuus et delirus
M	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat merori gaudio inimicis, utpote fatuus et delirus
E	[ <i>mancono par. 252-269</i> ]
C	Iacobus <del>Taurellus</del> Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat gaudio merori inimicis, utpote fatuus et delirus
D	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicus erat maioris gaudio inimicis, ut pone fatuus et delirus
P	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat maiori gauio inimicis odio, ut ponunt factus est delirus et fatuus
t.c. volg.	Et Iacomo Taurelli, solo suo figliolo, già cresciuto in età era dolore agli amici et alegreza alli inimici perché era mato e disobidente

tav.	266
A	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spe vel metu avertit ab illo
B	Hec conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spe vel metu avertit ab illo
F	Hec conditiones rerum eum virum rediderunt inglorium et plures fortune potentum amicos spe metu avertit ab illo. Cap. XXXX
M	Hec conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spes vel metus avertit ab illo
E	[ <i>mancono par. 252-269</i> ]
C	He conditiones rerum virum reddiderunt in gloriam et plures potentum fortune amicos spe vel metu avertit ab illo
D	He conditiones rerum eum vilem reddiderunt et ingloriam et plures potentum fortune amicos spe vel metu avertit ab illo
P	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plurium potentum amicorum fortune spe vel metu avertit ab illo
t.c. volg.	Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero da lui multi amici di possenti per speranza o per paura

tav.	[XVI] 267
A	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad perniciem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguerre
B	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad perniciem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguerre
F	Cum innotesseret cunctis ponderibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad perniciem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in <del>villa</del> illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis princeps valentes ingenio consilia inerunt ad subvertendum potentiam Salinguerre
M	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad perniciem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis princeps valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguerre
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salingueram et complices eius odio esse usque ad perniciem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie et partis marchionis principes valentes ingenio consilia <del>in</del> ineunt ad subvertendum potentiam Salinguere
D	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad principem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum Salinguerram
P	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salinguerram et complices eius odio esse usque ad principem ecclesie Romane, populo Bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, electus Ferrariensis ecclesie episcopus et partis marchionis principes valentes ingenio consilium ineunt ad subvertendum Salinguerram
t.c. volg.	Et essendo manifesto ad tutti i savii homini che Salinguera e i suoi seguazi erano in odio mortale alla Ghiesa de Roma, allo populo de Bologna cum li suoi adherenti et a li Venitiani irati contra lui, lo eletto de la ghiesa de Ferrara e li magiorenti della parte di marchisi valenti dello inzegno fecero deliberatione de metere gioso la potencia de Salinguera

tav.	268
A	Et primo quidem idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Bondenum, quod distat a Ferrara decem millius passuum
B	Et primo quidem idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Pondenum, quod distat a Ferrara decem milius passuum
F	Et primo qui idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Bondenum, quod distat a Ferrara dece milibus passuum
M	Et primo quidem idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Bondenum, quod distat a Ferrara decem millibus passuum
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Et primo quidem idem et electus sibi occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos dies castellum Bondenum, quod distat a Ferrara decem millibus passuum
D	Et primo quidem electus occupat Bergantinum castellum, deinde post paucos dies castellum Bondenum, quod distat a Ferrara 10000 passuum

P	Et primo quidem idem electus occupat Bergantinum castellum, deinde post paucos dies castellum Bondenum, quod distat a Ferrara decem millibus passuum
t.c. volg.	Et primeramente quello eletto pigliò lo castello de Bragantino, poi dopo pochi dì lo castello de Bondeno, lo quale è lungi da Ferrara dieze miglia

tav.	269
A	Hec ut nuntiata sunt ferrarie quosdam dolore ac metu affecit, quosdam gaudio ac spe letificavit permagna
B	Hec ut nuntiata sunt ferrarie quosdam dolore ac metu affecit, quosdam gaudio ac spe letificavit permagna
F	Hec ut nutiata sunt ferrarie quisdam dolore ac metu affecit, quoda letia gaudio ac spe letificavit permagna
M	Hec ut nunciata sunt Ferrarie, quosdam dolore ac metus affecerunt, quosdam gaudio ac spe letificaverunt permagna
E	[ <i>mancano par. 252-269</i> ]
C	Hec ut nuntiata sunt ferrarie quosdam dolore ac metu afficit, quosdam gaudio ac spe letificavit permagna
D	Hec ut nuntiata sunt ferrarie quosdam dolore ac metu affecit, quosdam gaudio ac spe letificavit
P	Hec ut nuntiata sunt ferrarie quosdam dolore ac metu affecit, quosdam gaudio ac spe letificavit permagna
t.c. volg.	Et come queste cosse sono reportate ad Ferrara alcuni se aflissero de dolore et de paura et alcuni se alegraro molto et pigliaro grande speranza

tav.	270
A	Salinguerram tamen dolor vel metus non traxit in iram ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illesos abire permisit vel comiter iussit exilium querere
B	Salinguerram tamen dolor vel metus non traxit in iram ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illesos abire permisit vel comiter iussit exilium querere
F	Salinguerra tamen dolor vel metus non traxit in iram ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quinnimo illos illesos abire permisit cuminter iussit exilium querere
M	Salinguerram tamen dolor vel metus non traxit virum ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illesos abire permisit vel comiter iussit exilium querere
E	dolor vel metus non traxit in iram ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illesos abire permisit vel comitentur iussit exillium querere
C	Salingueram tamen dolor ac metus non traxit in iram ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illessos abire permisit vel quo nutat iussit exilium querere
D	ad penitentia cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illesos abire permisit vel comiter <sup>343</sup> iussit exilium querere
P	Salinguerram tamen dolor vel metus traxit in iram ad potentiam cuiuscumque potentis sibi suspecti, eos illesos abire permisit vel comiter iussit exilium querere
t.c. volg.	Et non di meno dolore o paura non trasse ad ira Salinguera sì ch'ello facesse morire alcuno possente suspecto a lui, anzi li lassò andare senza offesa o ello li comandò benignamente che igli se partissero

tav.	271
------	-----

<sup>343</sup> D<sub>1</sub> cancellando la parola sottostante l'ha resa illeggibile.

A	Postquam per ecclesiam romanam et ceteros hostes Salinguerre de obsidendo Ferrariam et deinde evellendo ipsum virum consilia stabilita sunt accinguntur ad bellum
B	Postquam per ecclesiam romanam et ceteros hostes Salinguerre de obsidendo Ferrariam et deinde evellendo ipsum virum consilia stabilita sunt accinguntur ad bellum
F	Postquam per ecclesiam romanam et ceteros hostes Salinguere de obsidendo Ferrariam et deinde evilendo ipsum virum consilia stabilita sunt accinguntur ad bellum
M	Postquam per ecclesiam romanam et ceteros hostes Salinguerre de obsidendo Ferrariam et deinde evellendo ipsum virum consilia stabilita sunt, accinguntur ad bellum
E	Postquam per eclesiam romanam et ceteros hostes Salinguere de obsidendo Ferrariam et deinde evellendo ipsum virum conscilia stabilita sunt accinguntur ad bellum
C	Postquam per ecclesiam romanam et ceteros hostes Salinguere de obsidendo Ferrariam et deinde evelendo ipsum virum consilia stabilita sunt accinguntur ad bellum
D	Postquam per ecclesiam romanam et ceteros hostes Salinguerre de obsidendo Ferrariam et deinde evelendo ipsum virum consilia stabilita sunt accinguntur ad bellum
P	Postquam per ecclesiam romanam et ceteros hostes Salinguerre de obsidendo Ferrariam et de evelendo deinde ipso consilia inita sunt accingunt se ad bellum
t.c. volg.	Et poi che fu deliberato de assediare Ferrara et de trare quello homo de signoria per la Ghiesa de Roma et per li altri suoi nimici, apparechiaronsi alla guera

tav.	272
A	Igitur Salinguerra ad sui tutamen equites octingentos habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
B	Igitur Salinguerra ad sui tutamen equites octingentos habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
F	Igitur Salinguerra ad sui tutamen equites octingentos habuit, quorum quingenti fuere a Federico trasmissi. Cap. XXXXI
M	Igitur Salinguerra ad sui tutamen equites DCCC habuit, quorum quingenti fuerant a Federico transmissi
E	Igitur Salinguera ad sui tutamen equites VIII habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
C	Igitur Salinguera ad sui tutamen equites VIII, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
D	Igitur Salinguerra ad sui tantum equites 800 habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
P	Igitur Salinguerra ad qui mutum tantum equites 800 habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi
t.c. volg.	Dunque Salinguera tolse VIIIC homini da cavallo ad sua difesa, di quali gli sono mandati cinquecento da Federico

tav.	273
A	Plebei cives Ferrarie fere omnes consentientes erant in eum
B	Plebei cives Ferrarie fere omnes consentientes erant in eum
F	Plebeii cives Ferrarie ferRe omnes consentientes erant in eum
M	Plebeii cives Ferrarie omnes consentientes erant in eum
E	Plebeii cives Ferrarie ferre omnes consentientes erant in eum
C	Plebey cives Ferrarie omnes consentientes erant in eum
D	Plebei cives ferrarienses ferre omnes consentientes erant in eum
P	Plebei cives fere omnes consentientes erant in eum
t.c. volg.	I cittadini popolari quasi tuti consentivano cum lui



tav.	274
A	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, iussu Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
B	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, iussu Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
F	Pecuniam quoque permultam, videlicet quatuor dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, iussu Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit. Cap. XXXXII
M	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que provide retinuisse dicitur, dum casu per Ferrariam transferebantur, in usum Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
E	Pecunia quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesimus dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur, in su Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
C	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedisimius dicitur, que casu per Ferrariam transferebatur, iussu Federici ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit
D	Pecuniamque permultam, 4 scilicet dolia plena monte que fuerimus dicitur, que per Ferrariam cause transferebatur, iussu Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
P	Pecuniamque permultam, quatuor scilicet dolia plena monete que quartedesinus dicitur, qui per Ferrariam transferebatur, iussu Federici sibi ad usus oportunos servavit, ex qua sumptus belli suplevit
t.c. volg.	Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama prevedesino et quella a caso era portata per Ferrara, de la quale ello sopeliva alle spexe de la guera

tav.	[XVII] 275
A	Postquam tempus statutum per principes obsessuros ferrariam venit, quod erat in introitu februarii eo conveniunt
B	Postquam tempus statutum per principes obsessuros ferrariam venit, quod erat in introitu februarii eo conveniunt
F	Postquam tempus obsidionis statutum per princeps obsessuros ferrariam venit, quod erat in introitu februarii eo conveniunt
M	Postquam tempus statutum per principes obsessuros Ferrariam venit, quod erat in introitu februarii, eo conveniunt
E	Postquam tempus statutum per principes obsessuros ferrariam venit, quod erat in introitu februarii eo conveniunt
C	Postquam tempus statutum per principes obsessuros ferrariam venit, quod erat in introitu februarii eo convenerunt
D	Postquam tempus statutum per principes obsessuros ferrariam venit, quod erat in introitu februarii eo conveniunt
P	Postquam tempus statutum per principes obsessuros ferrariam venit, quod erat in introitu februarii eo conveniunt
t.c. volg.	Poi che vene lo tempo determinato per gli principi allo assedio de Ferrara, el quale era alla intrata de febraro, ragunarsi allo lugo

tav.	276
A	Gregorius de monte longo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit dux venetiarum cum maxima classe armata potestas bononie cum ingenti eorum exercitu, Accio Marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, paulus traversaria de ravenna, Mantuani quoque ac mediolanenses et alii multi quos vel amor partis vel devotio ecclesie romane pertraxit
B	Gregorius de monte longo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit dux venetiarum cum maxima classe armata potestas bononie cum ingenti eorum exercitu, Accio Marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, paulus traversaria de ravenna, Mantuani quoque ac mediolanenses et alii multi quos vel amor partis vel devotio ecclesie romane pertraxit
F	Gregorius de monte longo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit dux veneciarum cum maxima classe armata potestas bononie con ingenti eorum exercitu, Accio Marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, paulus Traversera de ravena, Mantuani quoque et mediolanenses ac alii multi quos vel amor partis vel devotis ecclesie romane pertraxit. Cap XXXXIII
M	Gregorius de Monte-lungo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit, dux Venetiarum cum maxima classe armata, potestas Bononie cum ingenti eorum exercitu, Azo marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, Paulus Traversaria de Ravenna, Mantuani quoque ac Mediolanenses et alii multi, quos vel amor partis vel devotio ecclesie romane pertraxit
E	Gregorius de monte lungo appostolice sedis legatus cum exercitu suo venit dux venitiarum cum maxima <del>exercitum</del> classe armata potestas bononie cum ingenti eorum exercitu, Azo Marchio cum ferrarien sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, paulus traversaria de ravena, Mantuani quoque ac mediolanensis et alii multi quos vel amor partis vel devocio ecclesie romane pertraxit
C	Gregorius de monte longo appostolice sedis legatus cum exercitu suo venit dux venetiarum cum maxima classe armata potestas bononie cum ingenti eorum exercitu, Azo Marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, paulus traversaria de ravena, Mantuani quoque ac mediolanensis et alii multi quos vel amor partis vel devocio ecclesie romane pertraxit
D	Gregorius de monte lungo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit dux venetiarum cum maxima classe armata potestas bononie cum ingenti eorum exercitu, Azzo Marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, paulus traversarius de ravenna, Mantuanique ac mediolanenses et alii multi quos vel amor partis vel devotio ecclesie romane pertraxit
P	Gregorius de monte lungo apostolice sedis legatus cum exercitu suo venit dux venetiarum cum maxima classe armata potestas bononie cum ingenti eorum exercitu, Azzo Marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, paulus traversaria de ravenna, Mantuani quoque et mediolanenses et alii multi quos vel amor partis vel devotio ecclesie romane pertraxit
t.c. volg.	Et andovi Gregorio de Montelungo ligato del papa cum lo suo hoste et lo duxe de Venetiani cum molte navi armate et lo podestà de Bologna cum grande hoste et lo marchese Azzo cum li Ferrarisi i quali de la sua parte voluntariamente erano in exilio, cum gli altri suoi amici, Paulo Traversaro da Ravena, et Mantoani et Milanisi et molti altri, i quali sono tracti o da l'amore de parte overo la devotione de la Ghiesa Romana

tav.	277
A	Exertituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate

B	Exercitum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
F	Exercitum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
M	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput autem insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
E	Exercitium sedes atra erat pratum nundinarum secus flumine, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septemtrionale prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
C	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam partes que sunt ad partem septemtrionalem prope civitatem de industria erant Padi <del>flumis</del> fluctibus inundate
D	Exercitum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput insule S Georgii et agger Padi qui incipit a porta burghi inferioris; nam reggiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundati
P	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm in caput insule S.ti Georgii et agger Padi quod incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate
t.c. volg.	La sedia del campo de quilli hosti era lo prato de la fiera appresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Georgio et lo argere de Po che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po

tav.	278
A	Ad impugnationem et defensionem viriliter agebatur utrinque
B	Ad impugnationem et defensionem viriliter agebatur utrinque
F	Ad impugnationem et deffensionem agebatur viriliter utrinque. Cap. XXXXVIII
M	Ad impugnationem et defensionem viriliter agebatur utrinque
E	Ad impugnationem et deffensionem viriliter utrinque
C	Ad defensionem et impugnationem viriliter agebatur utrinque
D	Ad impugnationem et defensionem viriliter agebatur utrinque
P	Ad impugnationem et defensionem viriliter agebatur utrinque
t.c. volg.	Et virilmente da l'una parte et da l'altra adoperavano ad vincere et ad diffendere

tav.	279
A	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collisi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, octingenti equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
B	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collisi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIIIC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
F	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre aversi essent ab eo et collosi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, octingenti equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
M	Cum plures ex potentibus olim fautores Salinguerre adversi essent ab eo et con versi ad hostes, nihilominus palam moliri contra eum non sunt ausi, DCCC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem

E	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguere adversi essent ab eo et colisi ad hostes eius, nichil tamen pallam molliri contra eum sunt ausi, VIII equitum et multitudinis plebeie metu tutancium eam urbem
C	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguere aversi essent ab eo et colisi ad hostes eius, nichil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIII equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
D	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguerre aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius, nihil tamen palam molliri contra eum sunt ausi, 800 equitem et multitudinis plebee metu tutantium eam urbem
P	Cum plures ex potentibus olim fautoribus Salinguerre aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius, nihil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, 800 equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem
t.c. volg.	Et multi di possenti inanti fautori de Salinguera s'erano tolti da lui et acostatesi a li nimici, et non di meno non sono arditati trare alcuna cossa contra lui per la paura de VIIIIC cavalieri et della multitudine del populo che deffendevano la città

tav.	280
A	Nec visum est expedire Salinguerre suspecto tollere ne illorum sequaces faceret sibi hostes
B	Nec visum est expedire Salinguerre suspecto tollere ne illorum sequaces facerent sibi hostes
F	Nec visum est expedire Salinguerre suspecto tollere ne illorum sequaces facerent sibi hostes
M	Nec visum est expedire Salinguerre suspectos tollere, ne illorum sequaces faceret sibi hostes
E	Nec visum est expedire Salinguere suspectos tollere ne illorum sequaces facere sibi hostes
C	Nec visum est expedire Salinguere suspectos tollere ne illorum sequaces faceret sibi hostes
D	Nec visum est expedire Salinguerram suspectos tollere ne illorum sequaces faceret sibi hostes
P	Nec visum est expedire Salinguerre suspectos tollere ne illorum sequaces faceret sibi hostes
t.c. volg.	Et non pareva ad Salinguera remove li sospetti, a ciò che non se facesse nimici i seguazi de quilli

tav.	281
A	Superiore libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
B	Superiore libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
F	Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
M	Ut Ferrariam habere per vim difficile nimis visum est dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
E	Superiori libro prossimo de obsidione Ferrarie plenis agitur ut ibi habere, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
C	Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
D	Superiori libro proxime de obsidione Ferrarie plenius agitur et ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
P	Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur et ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
t.c. volg.	Nel libro primero se tratta più pienamente dello assedio de Ferrara et come in quello luogo se trova, cum ingano et cum fraude se vene ad paze piena de insidie

tav.	282
A	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
B	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
F	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetiis ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus fuit annis quinque cum dimidio usque ad diem vite sue suppreum. Cap. XXXXV
M	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus est annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
E	Pace peracta, ipsa die Salinuera a Venetis Venecias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suprenium
C	Pace peracta, ipsa die Salinguera a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus in annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue suppreum
D	Pace peracta, ipsa die Salinguerra e Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis 5 et dimidio usque ad diem vite sue etremum(?)
P	Pace peracta, ipsa die Salinguerra a Venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque diem vite sue suppreum
t.c. volg.	Et facta la paze, in quello dì medesimo fu menato ad Venetia dai Venetiani, dove in luogo honesto fu messo in presone, dove ello fu tenuto anni zinque et mezo insino a l'ultimo dì de sua vita

tav.	283
A	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus <sup>344</sup> sui generis in villam eorum
B [B <sub>1</sub> ?] [B <sub>2</sub> ?]	Hugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut <del>su</del> ccederet [B <sub>1</sub> o B <sub>2</sub> ? <i>corretto</i> secederet] cum hominibus <sup>345</sup> sui generis in villam eorum
F	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam(?) pacem suasit ac esse coegit, magis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus sui generis in villam eorum
M	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in consilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum homibus sui generis in villam eorum
E	Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in conscilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum ominibus suis generis in villam eorum
C	Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus sui generis in villam eorum

<sup>344</sup> Vedi tav. *Addimenta* 1 «Anno domini MCCXXXV Beatrix nata [...]» a margine.

<sup>345</sup> Vedi tav. *Addimenta* 1 «Anno domini MCCXXXV Beatrix nata [...]» a margine.

D	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus pollicitis, paucis diebus <sup>346</sup> pollicitis paucis diebus in consilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut sedem cum omnibus sui generis in villa eorum
P	Ugo Rambertus, qui post Salinguerram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac fieri coegit, magnis impulsus pollicitis, ..(?).. paucis diebus in consilio principum receptus est, mox exclusus, inde persuasum est ei ut sederet cum omnibus sui generis in villa eorum
t.c. volg.	Ugo Ramberto, il quale dopo Salinguera era stato lo più possente della sua parte che tuti li altri, il quale confortò et per forza feze fare quella paze, stimolato da grande promesse, infra pochi di fu recevuto nel concillio di principi et poi ne fu remosso, poi fu confortato ch'ello se partisse cum homini de sua setta et andassi alla villa de quilli

tav.	284
A	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguerre in eorum domibus impetiti sunt lesi, sauciati, occisi, suppelectile spoliati
B	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguerre in eorum domibus impetiti sunt lesi, sauciati, occisi, superlectile spoliati
F	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguerre in eorum domibus imperiti sunt lesi, sauciati, occiosi, supelectile spoliati(?)
M	Quod ut factum est, sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguerre in eorum domibus impetiti sunt, lesi, sauciati, occisi, supellectile spoliati
E	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguere in eorum domibus in petiti sunt lesi, sauciati, occisi, supellectille spoliati
C	Quid factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguere in eorum domibus impetiti sunt lesi, sauciati, occisi, suppelectile spolliati
D	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguerre in eorum domibus impetiti sunt lesi, sauciati, occisi, supelectile spoliati
P	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguerre in eorum domibus impetiti sunt lesi, sauciati, occisi, supelectile spoliati
t.c. volg.	La quale cossa como fu facta, nelle sequenti nocte sono assaliti in spetialità li amici de quegli et de Salinguera nelle sue case, sono offisi, fediti et morti et rubate le sue massaritie

tav.	285
A	Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
B	Dein [ <i>agg. de che fa diventare la parola</i> deinde] missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
F	Deinde est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
M	Deinde missus est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
D	Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus exullando
P	Deinde missum est Rambertis ut saluti proprie consulerent a finibus patrie exulando
t.c. volg.	Poi fu mandato ai Ramberti che provedessero alla sua salute et che fugissero in exilio fuori de confini de la patria

<sup>346</sup> Vedi tav. *Addimenta* 1 “Anno domini MCCXXXV Beatrix nata [...]” il testo si interrompe per lasciar spazio all'*addimenta*.

tav.	286
A	Quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relictis demigrant
B	Quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relictis demigrant
F	Quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relictis demigrant
M	Quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relictis demigrant
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relictis demigrant
Pr	Subiungit autem Cronica parva et passui huic addens inquit: «ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relictis demigravit.
D	Quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus et hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relictis demigrant
P	Quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacta multitudo maxima laribus relictis demigrant
t.c. volg.	La qual cossa como fu facta. Multiplicati i peccati, grande multitudine de la parte vinta, lasciate le sue case, se partiro

tav.	287
A	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium
B	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium
F	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium
M	Sicut audivi familie circiter mille quingente fecerunt exilium
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium
Pr	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium
D	Sicut ..?. familie circiter MV fecerunt exilium
P	Sicut studui familie circiter 1000 fecerunt exilium
t.c. volg.	Et secundo ch'io ho udito, partirsi circha millezinquecento famiglie

tav.	288
A	Facta sunt hec anno nativitatis Christi MCCXL ante idus iunii cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
B	Facta sunt hec anno nativitatis Christi MCCXL ante idus iunii cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
F	Facta sunt hec anno nativitatis Christi MCCXL ante idus iunii cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
M	Facta sunt hec anno Christi .mccxl. ante idus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	ante ydus iunii cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
Pr	Facta sunt haec anno nativitatis Christi MCCXL, ante idus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
D	Facta sunt hec anno nativitatis Christi 1240 ante idus iunii cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorem
P	Facta sunt hec anno nativitatis Christi 1240 ante idus iunii cum messes canuissent et poscerent cum falce messarem

t.c. volg.	Et sono queste cosse l'anno MCCXL da la natività de Christo a dì XII de zugno, essendo già bianche le biade et aspectato lo metitore
------------	--

tav.	289
A	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguerra tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt
B	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguerra tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt
F	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguerra tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt
M	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguerra tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Pauci nobilium cum iam detis in exilium abierunt; qui a Salingueram tempore obsidionis ad partem marchionum se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt
Pr	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salingueram tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus polentes in civitate manserunt
D	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qua a Salinguerra tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus polentes in civitate manserunt
P	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguerre tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus polentes in civitate manserunt
t.c. volg.	Et pochi di nobili andaro in exilio cum li prediti; et quilli i quali nel tempo dello assedio s'erano remossi da Salinguera et acostati alla parte del marchese, abundantanti de richeze remasero nella città

tav.	290
A	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Maynardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galvanus de Misottis et alii plures potentes
B	Horum principes fuerunt Marchesinus Piccolus de Maynardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galvanus de Misottis et alii plures potentes
F	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galvanus de Missottis et alii plures potentes
M	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galvanus de Misottis et alii plures potentes
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Portonopeius vir potens, Menabos, Galvanus de Misotis et alii plures potentes
Pr	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizollus de Mainardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galvanus de Misotis et alii plures potentes
D	Horum principes fuerunt Marchesinus Picellus et Pizolus de Mainardis, Partenopeus vir potens, Menabos, Galeazus de Misotis et alii plures potentes
P	Horum principes fuerunt Marchesinus Picellus vel Pizzolus dei Mainardis, Parthenopeus vir potens, Menabos, Galeatius de Misottis et alii plures potentes
t.c. volg.	Et capo de quisti sono Marchesino Pizolo di Maginardi, Parthonopeo homo possente, Menabò, Salvano di Misoti et più altri possenti

tav.	291
A	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi
B	Ex hiis qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi



F	Ex his qui cum marchione migrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Iocli. Cap XXXXVI
M	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turchi, Ioculi
E	[mancano par. 285-302]
C	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi
Pr	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores fuerunt Fontanenses, Turcli, Ioculi»
D	Familie cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Taurelli, Ioculi
P	Ex inde que cum marchione migrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Taurelli, Ioculi
t.c. volg.	Et quilli che tornaro cum lo marchese vincituri sono quelli dalla Fontana, et i Turchi, et i Gioculi

tav.	[XVIII] 292
A	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis bienio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo
B	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo
F	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis bienio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominant, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro Iugo
M	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo
E	[mancano par. 285-302]
C	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo
D	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt longo tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, dura, feda et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo <sup>347</sup>
P	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt longi temporis conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominant, federa, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo
t.c. volg.	Quietate le cosse, i Venetiani tenero lo rigimento de quella città per tempo de dui anni et obtenero per lungo tempo conditioni et pacti, li quali al presente se chiamano pacti vechi, i quali erano bruti, asperi et superbi et che agravavano cum duro giogo li liberi animi di cittadini

tav.	293
A	Nam qui victores redierant cum rei publice commodis et civium exulum possessionibus fruerentur plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes omnia libidini et superbie venetorum permiserunt iniuste
B	Nam qui victores redierant cum rei publice commodis et civium exulum possessionibus fruerentur plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes omnia libidini et superbie venetorum permiserunt iniuste

<sup>347</sup> D<sub>1</sub> ha modificato le lettere sottostanti (*diro Iugo*) che non si leggono più.

F	Nam qui victores redierant cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes omnia libidini et superbie venetorum permisserunt iniuste
M	Nam qui victores redierant, cum rei publice commodis et civium exulum possessionibus fruerentur, plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes, omnia libidini et superbie venetorum permiserunt iniuste
E	[ <i>mancono par. 285-302</i> ]
C	Nam qui victores redierant cum rei pu comodis et civium exulum possessionibus fruerentur plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes omnia libidini et superbie venetorum permiserunt iniuste
D	Nam qui victores redierant cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes omnia libidini et superbie venetorum permiserunt iniuste
P	Nam quia victores redierant cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes libidini et superbie venetorum permiserunt iniuste
t.c. volg.	perché quilli chi erano tornati vincituri, cum li acunzi della republica, usando le possessione di cittadini chi erano in exilio, amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, avivano lassato ogne cossa alla volontà et ingiusta superbia di Vinitiani

tav.	294
A	Fortune exulum utique agri diffusissimi in cives victores divise
B	Fortune exulum utique agri diffusissimi inter cives victores divise
F	Fortune exullum utique agri diffusissimi inter cives victores divise. Cap. XXXXVII
M	Fortune exulum utique agri diffusissimi in cives victores divise
E	[ <i>mancono par. 285-302</i> ]
C	Fortune exulum utique agri diffusissimi inter cives victores divise
D	Fortune exulum utique agri diffusissimi inter cives victores divise
P	Fortune exulum utique agri difusissimi inter cives victores divisi
t.c. volg.	Le richeze e i campi amplissimi di bandegiati sono divise intra sé vincituri

tav.	295
A	Exacto bienio regimen potestarie est Azoni Marchioni pmissum cum salario trium milium librarum bononiensium quod annis tenuit pluribus
B	Exacto biennio regimen potestarie est Azoni Marchioni pmissum cum salario trium millium librarum bononiensium quod annis tenuit pluribus
F	Exacto bienio regimen potestarie est Azoni Marchioni premissum cum sallario trium millium librarum bononiensium quod annis tenuit pluribus. Cap. XXXXVIII <sup>348</sup>
M	Exacto biennio regimen potestarie est Azzoni marchioni permissum cum salario trium millium librarum bononiensium. Quod annis tenuit pluribus
E	[ <i>mancono par. 285-302</i> ]
C	Exacto biennio regimen potestarie est Azoni Marchioni pmissum cum salario trium millium libr bononiorum quod annis tenuit pluribus
D	Exacto bienio regimen potestarie est Azzoni Marchioni pmissum cum salario 3000 librarum bononiensium quod annis tenuit pluribus
P	Exacto biennio regimen potestarie est Azzoni Marchioni permissum cum salario trium millium librarum bononiensium(?) quod annis tenuit pluribus

<sup>348</sup> Vedi tav. *Addimenta* 1 «Anno domini MCCXXXV Beatrix nata [...]».

t.c. volg.	Compiuto el tempo de dui anni, lo regimento de la podestaria fu dato ad Azzo marchese et fogli determinato per salario trea millia libre de bolegnini, et questo durò più anni
------------	--

tav.	296
A	verum primates urbis consulto statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus in eorum patriis qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus defferre
B	verum primates urbis consulto statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus in eorum patriis qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus defferre
F	verum primates urbis consilio statuerunt id regimen aliquibus potentibus in eorum patriis qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus defferre
M	Verum primates urbis consulto statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus in eorum patriis, qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus defferre
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Verum primates urbis consulto statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus in eorum patriis qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus defferre
D	verum primates urbis consulto statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus in eorum [pat <i>legatura</i> ] qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus defferre
P	verum primates urbis statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus eorum partis qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus defferre
t.c. volg.	Ma i magiorenti della terra determinaro per lo consiglio de dare quello regimento ad alcuni nobili possenti nelle sue terre, i quali havivano dato aiutorio et parevano dover dare per lo tempo futuro in suoi facti

tav.	297
A	Hoc Azoni denuntiato, orat ut regimini civitatis cedat quatinus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri
B	Hoc Azoni denuntiato, orat ut regimini civitatis cedat quatinus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri
F	Hoc Azoni denonciato, erat ut regimini civitatis cedat quatenus per idem regimen alii amici potentes valeant permulceri
M	Hoc Azzoni denunciato, orant ut regimini civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Hoc Azoni denuntiato, orant ut regimini civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri
D	Hoc Azzoni denuntiato, erant ut regimen civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permoliri
P	Hoc Azzoni denuntiato, querunt ut regimen civitatis cedat quatenus per id regimen alii amicos potentes valeant premuniri
t.c. volg.	Et narato questo ad Azzo, pregandolo che lassi lo rigimento aciò che cum quello regimento igli possano domesticare altri possenti amici

tav.	298
A	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis»
B	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam hiis flagitiorum curis depositis»

F	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manebo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis»
M	Tum Azzo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventuum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis»
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis»
D	Tum Azzo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventuum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum cuius depositis»
P	Tum Azzo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventuum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrariam, migrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis»
t.c. volg.	ad questo Azzo respose: «Se io sum privato de la utilità de questo regimento, non potendomi bastare la mia intrata alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando ad Ferrara, io me partirò de qui et andarò ad Rovigo, dove io starò solitario et quieto senza pensiero de quisti peccati»

tav.	299
A	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nihilominus vobis obveniat»
B	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nichilominus vobis obveniat»
F	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nichilominus vobis obveniat»
M	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nihilominus vobis obveniat»
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem vobis nichilominus obveniet»
D	Tum illi inquit: «Cedatis regimen; merces autem nihilominus obveniant vobis»
P	Tum illi inquit: «Si dabis regimen, merces autem nihilominus obveniat vobis»
t.c. volg.	Allora quilli resposero: «Lasciati lo rigimento; et non di meno lo vostro salario non ve mancharà»

tav.	300
A	Assentior inquit Azo
B	Assentior inquit Azo
F	Assentior inquit Azo
M	«Assentior», inquit Azo
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Assentior inquit Azo
D	Assentior inquit Azzo
P	Assentior inquit Azzo
t.c. volg.	Allora Azzo disse: «Io sum contento».

tav.	301
A	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de physco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numo bononio par erat

B	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de physco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librum ferrarinorum; que moneta tunc nummo bononio par erat
F	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de physco Ferrarie quotannis ex[hi]berentur eidem Azoni tria millia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numero
M	Tum data est opera, ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria millia librarum ferrarinorum; que moneta tunc nummo bononino par erat
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem pu administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia libr ferrarinorum; que moneta tunc numo bononino par erat
D	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quottannis exhiberentur eidem Azzoni 3000 librarum ferrariens; que moneta tunc numero bononio par erat
P	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azzoni tria milia librarum ferrarinoum; que moneta tunc numero bononiensi par erat
t.c. volg.	Allora fu trovato modo che per decieto de quilli che administravano la republica del fisco de Ferrara fossero date ogni anno allo medesimo marchese Azzo trea millia libre de ferrarini; la quale moneta allora era pari alla moneta del bolegnino

tav.	302
A	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
B	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
F	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
M	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus informes
E	[ <i>mancano par. 285-302</i> ]
C	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi nec in rei familiari cura dilligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
D	Proinde, cum eius viri in omnibus liberalissimi et profusiis nec in rei familiaris cura diligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
P	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusinec in rei familiaris diligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames
t.c. volg.	Poi essendo quello homo cortese ad tuti et liberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura de la re fameliare, facevassi per lui cerchare ch'era de sua infamia

tav.	303
A	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie et summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donaret
B	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie et summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donaret

F	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie et sumam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent
M	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archipresbyteri et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent
E	requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie ut sunniam pecunie, boves aut porcos maialles marchioni donarent
C	Nam pro impensis fiendis festis natalis domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent
D	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini [et? <i>legatura</i> ] resurrectionis requirrebantur abbates, priores, archiepiscopi et villarum consules districtus Ferrarie
P	Nam pro impensis fiendis festis Natalis Domini et resurrectionis requirebantur abbates priores archipresbitheri e villarum consules districtus Ferrarie
t.c. volg.	perché ad fare le spese ne la festa del Natale et nelle feste de Ressurrectione erano richiesti abati, priori, arcipreti e li consoli delle ville del distreto de Ferrara che donassero alcuna moneta et manzi et porzi maggiori allo marchese

tav.	304
A	Obtemperabatur, licet invicte
B	Obtemperabantur, licet invite
F	Obtemperabatur, licet invicte
M	Obtemperabatur, licet invite
E	Obtemperabatur, licet invita
C	Obtemperabatur, licet invite
D	invite
P	invicem
t.c. volg.	Et era obedito, bene che malvolunteri

tav.	305
A	Ex his orta est infamia a populo vulganti non tales exactiones factas esse temporibus Salinguerre
B	Ex hiis orta est infamia a populo vulganti non tales exactiones factas esse temporibus Salinguerre
F	Ex his orta est infantia a populo vulganti non tales exactiones factas fuisse tempore Salinguerre
M	Ex his orta est infamia a populo vulgata non tales exactiones factas esse temporibus Salinguerre
E	Ex hiis orta est infamia a popullo vulganti non talles exactiones factas esse temporibus Salinguere
C	Ex his orta est infamia a populo vulganti non talles exactiones factas esse temporibus Salinguere
D	Ex his orta est infamia a populo vulgante non talles exactiones factas fuisse tempore Salinguerre
P	Ex his orta est infamia a populi vulgari non tales exactiones factas esse temporibus Salinguerre
t.c. volg.	Et di questo era nata infamia in tra lo populo che diciva che tal colte non erano facte al tempo de Salinguera

tav.	306
A	Tamen ad abolendam eam infamiam decretum est in republica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis ex[h]iberentur de physco libre ferr sexcente, Resurrectionis autem festo libre ferr quingente
B	Tamen ad abolendam eam infamiam decretum est in republica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis exhiberentur de physco librum ferr VIC, Resurrectionis autem festo libre ferrarie V <sup>C</sup>
F	Tamen ad abolendam eam infamiam decretum est in republica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis ex[hi]beratur de phiisco libre ferre sexcente, Resurrectionis autem festo libre ferre quingente
M	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis exhiberentur de fisco libre ferrarienses sexcente, Resurrectionis autem festo libre ferrarienses quingente
E	Tum ad abolenda eam infamia decretum est in re publica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis exhiberent de fisco libre ferr sexcente, Resurrectionis autem festo libre ferr quingente
C	Tum ad abolendam talem infamiam decretum est in re pu ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum sexcente, Resurrectionis autem festo libre ferrarinorum quingente
D	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in republica in republica ut singulis [agg. festivitibus] Nativitatis Domini pro impensis exhibeantur de fisco libre ferrarien[se]s 600, Resurrectionis autem festo libre ferrarinorum 500
P	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in republica ut singulis festivitibus Natalis Domini pro impensis exhibebantur de fisco libre ferrarinorum sexcente, Resurrectionis autem tempore quingente
t.c. volg.	Allora a tuore via quella infamia fu facto decrieto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date della camera del comune allo marchese libre seicento per fare le spese, et nella Resurrectione libre zinquecento de monete ferrarese

tav.	307
A	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum acquireret quecumque predia possidebat Azo de patrimonio Guielmi Marcheselle
B	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum acquireret quecumque predia possidebat Azo de patrimonio Guielmi Marcheselle
F	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum acquireret quecumque predia possidebat Azo de patrimonio Gulielmi Marcheselle
M	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum acquireret quecumque predia possidebat Azo de patrimonio Guilielmi Marcheselle
E	Daeta est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, nec sibi quisque ab ipso Azone per feudum acquireret quecumque predia possidebat Azo de patrimonio Guielmi de Marchesella
C	Daeta est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque per ipso Azone per feudum adquereret quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella
D	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum agrorum et quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi Marchesella

P	Data est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azzone per feudum agrorum et quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Gulielmi de Marchesella
t.c. volg.	Ancora fu dato opera per quilli ch'erano possenti de la parte del marchese, i quali squarzavano la publica utilità per la sua propria, ché ciascuno acquistasse dal marchese Azzo in feudo de tute le possessioni ch'ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchesella

tav.	308
A	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Miliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azoni
B	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Miliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azoni
F	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Milliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azoni
M	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Milliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azoni
E	In quorum primam dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Miliarium, scite in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur
C	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Milliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azzoni
D	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Milliarium, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur <sup>349</sup> Azoni
P	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville Milliaris, site in diocesi Cerviensi, ipsi concederentur Azoni
t.c. volg.	Et per premio de queste cosse se diedero opera i dicti nobilli ché le possessione del comune della villa chiamata Migliaro, poste nella diocesi de Cervia, fossero concesute allo dicto Azzo

tav.	309
A	in huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
B	in huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
F	in huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
M	In huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
E	in huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
C	in huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
D	in huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
P	in huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus
t.c. volg.	Et facta questa domanda al populo non fu ardicto alcuno de contradire

tav.	310
A	Quibus ea res displicuit gementes musitaverunt
B	Quibus ea res displicuit gementes musitaverunt
F	Quibus ea res displicuit gementes inusitaverunt
M	Quibus ea res displicuit, gementes mussitaverunt
E	Quibus ea res displiciat gementes musitaverunt
C	Quibus ea res displicuit gementes musitaverunt
D	Quibus ea res displicuit gementes musitarunt
P	Quibus ea res displicuit gementes inusitatam rem

<sup>349</sup> D<sub>1</sub> ha coperto la desinenza di D con *-entur*.



t.c. volg.	Et quilli ai quali dispiaque la dicta cossa, tacero dolendosi
------------	---

tav.	311
A	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules fere habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – at Rambertis et ceteris exulibus ut consentiret concessioni facte Azoni per commune Ferrarie bene de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
B	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravennam pergeret – ubi exules fere habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – at Rambertis et ceteris exulibus ut consentiret concessioni facte Azoni per commune Ferrarie de territorio ville Miliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
F	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguera, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules ferrarie habitando agrum Ferrarie iugiter bello infestabant – at Rambertis et ceteris exulibus ut consentirent concessioni facte Azoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
M	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravennam pergeret – ubi exules fere habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – Et Rambertus excitus ut exulibus diceret ut adsentirent concessioni facte Azoni per commune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie ita providetur exulum utilitati
E	Vocatus est autem per eos qui rem publicam malle administrarunt homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum est mandatum ut Ravenam pergent – ibi exules fer habitando agrum Ferrarie bello iugitur infestabant – at Rambertus et citus <del>exhib</del> exulibus dicerent ut annsentirent concessioni facte Azoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene providentur exulum utilitati
C	Vocatus est autem per eos qui rem pu male administraverunt homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules fere habitando agrum Ferrarie iugitur infestabant – ut Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
D	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravennam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarienses se bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessioni facte Azoni per comune Ferrarie de territorio ville Miliarii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
P	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguerre, cui datum est mandatum ut Ravennam pergeret ubi – exules Ferrarie habitando agrum Ferrariense iugiter bello infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus dicerent ut consentirent concessioni facte Azoni per commune Ferrarie de territorio ville Milliarrii, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati
t.c. volg.	Et fu chiamato per quilli che male adminastravano la republica uno homo de populo de quilli che favoregiavano Salinguera, et fugli comando ch'ello andasse ad Ravenna, ove habitavano li bandegiati de Ferrara i quali facevano guera al teren de Ferrara, et ch'ello dicesse ai Ramberti et a li altri bandegiati che igli consentissero alla concessione facta ad Azzo marchese per lo comune de Ferrara del teren della villa del Migliaro, perché serebe bene proveduto de la utilità di bandegiati per li cittadini de Ferrara

tav.	312
A	Exules ipsi id agere abnuerunt
B	Exules ipsi id agere abnuerunt
F	Exules ipsi id agere abtinuerunt
M	Exules ipsi id agere abnuerunt
E	Exules ipsi id agere abnuerunt
C	Exules ipsi id agere annuerunt
D	Exules ipsi id agere abnnuerunt
P	Exules ipsi id agere annuerunt
t.c. volg.	Et quilli bandegiati negavano fare questa cossa

tav.	313
A	Ad[ <i>sbiadito</i> ] res alia in rei publice detrimentum
B	Additur res alia in rei publice detrimentum
F	Additur res alia in rei publice detrimentum
M	Additur res alia in rei publice detrimentum
E	Additur res alia in rei publice detrimentum
C	Additur res alia in rei pu.ce detrimentum
D	Additur res alia in rei publice detrimentum
P	Additur res alia in rei publice detrimentum
t.c. volg.	Et altra cossa fu agiunta in danno della republica

tav.	314
A	Factum est decretum ut idem Azo de physco haberet libras sexcentas singulis annis pro instauratione munitionis castelli adriani
B	Factum est decretum ut idem Azo de phisco haberet libras VIC singulis annis pro instauratione munitionis castelli adriani
F	Factum est decretum ut idem Azo de phisco haberet libras sexcentas singulis annis pro instauratione munitionis castelli adriani
M	Factum est decretum ut idem Azo de fisco haberet libras sexcentas singulis annis pro instauratione munitionis castelli
E	Factum est decretum ut idem Azo de fisco habent libras sexcentus singulis annis pro instauratione municonis castelli adriani
C	Factum est decretum ut idem Azzo habeat de fisco libras sexcentas singulis annis pro instauratone munitionis castelli adriani
D	Factum est decretum ut idem Azzo de fisco [ <i>haber carta rifilata</i> ] libras 600 singulis annis pro instauratione munitionis castelli adriani
P	Factum est decretum ut idem Azzo de fisco haberet libras sexcentas singulis annis pro instauratione munitionis castelli adriani
t.c. volg.	Fu facto uno decrieto che quello medesimo marchese Azzo havesse ogni anno libre seicento dal comune per mantenere la forteza del castello de Adriano

tav.	315
A	Pecunia exhibita est de physco nihil operis actum
B	Pecunia exhibita est de physco nichil operis actum
F	Pecunia exhibita est de . nichil operis actum
M	
E	Pecunia exhibita est de tristo nichil operis attum
C	Pecunia exhibita est phisco nichil operis factum

D	Pecunia exhibita est de fisco nihil operi actum
P	Pecunia exhibita est de fisco nihil operis actum
t.c. volg.	Et fogli data quella moneta, et non fu facto alcuna cossa de quella opera

tav.	316
A	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie Romane auxilio iugo tyrannorum a cervicibus suis excussit
B	Hec iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrariensis Dei et ecclesie Romane auxilio iugum tyrannorum a cervicibus suis excussit
F	He iniuste exactionis deinde manserunt usque ad tempus quo populus Ferrarie Dei et Romane ecclesie auxilio iugo tiranorum a cervicibus suis excussit
M	He exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrariensis Dei et ecclesie Romane auxilio iugum Estensium a cervicibus suis excussit
E	Hoc iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo popullo Ferrarie Dei et ecclesia Ravene ausilio iugun tiranorum a cervicibus suis excusit
C	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie Romane ausilio iugun tyrannorum a cervicibus suis excusit
D	He iniuste actiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei ecclesie Romane auxilio iugum tyrranorum a cervicibus suis excussit
P	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et ecclesie Romane auxilio iugum tyrannorum a cervicibus suis excussit
t.c. volg.	Duraro poi queste iniuste spese insino al tempo ch'el populo de Ferrara cum lo aiutorio de Dio et de la ghiesa de Roma trasse lo colo dal giogo di tiranni

tav.	317
A	Sed ad superiora redeatur
B	Sed ad superiora redeatur
F	Sed ad superiora redatur. Cap. LI
M	Sed ad superiora redeatur
E	Sed ad superiora reddere
C	Sed ad superiora redeatur
D	Sed ad superiora reddeamus <sup>350</sup>
P	Sed ad superiora redeamus
t.c. volg.	Ma torniamo alle sopradicte cosse

tav.	[XIX] 318
A	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes
B	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravenne infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes
F	Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis ilius in exillium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes

<sup>350</sup> D<sub>1</sub> ha coperto la desinenza di D che non si legge più.

M	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravenne infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes partes Padi, paludes ac pelagus navigantes
E	Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, paludus ac pelagus navigantes
C	Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, palludes ac pellagus navigantes
D	Capto Sallinguerra per Venetos et incluso, ferre 1500 viri partis illius in exilium defugierunt, qui mox habitantes in burgo Ravenne infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, palludes ac pelagum navigantes
P	Capto Salinguerra per Venetos et incluso, fere mille quingenti viri partis illius in exilium defugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravenne infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, paludes ac pelagum navigantes
t.c. volg.	Preso Salinguera et messo in presone per li Venetiani, fugiro circha millezinqeento homini de sua parte in exilio, i quali poi abitanti nel borgo de Ravena fonno infestissimi nemici a la città et i borghi de Ferrara et alle ville, navigando per ogni parte de Po et per paludi et per mare

tav.	319
A	Itaque commeatus aut cluserunt aut formidolosos fecerunt
B	Itaque commeatus aut cluserunt aut formidolosos fecerunt
F	Itaque comeatus aut cluserunt aut formidolosos fecerunt
M	Itaque commeatus aut cluserunt aut formidolosos fecerunt
E	Itaque
C	Itaque commeatus aut cluserunt aut formidolosos fecerunt
D	Itaque comeatus aut cluserunt aut formidolosos fecerunt
P	Itaque comeatus aut cluserunt aut formidolosos fecerunt
t.c. volg.	Dunque igli facevano le vie paurose on igli le teniano serate

tav.	320
A	Iterum ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus pizolus de maynardis et parthenopeus iam dicti civitate pulsi ravenam se conferunt et cum exulibus belli societate iunguntur
B	Iterum ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus pizolus de maynardis et parthenopeus iam dicti civitate pulsi ravenam se conferunt et cum exulibus belli societate iunguntur
F	Iterum ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus pizolus de mainardis et parthonopeus iam dicti civitate pulsi ravenam se conferunt et cum <del>exulibus</del> exulibus belli societate iunguntur
M	Iterum Ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus Pizolus de Maynardis et Parthenopeus iam dicti, civitate pulsi, Ravennam se conferunt et cum exulibus belli societate iunguntur
E	Ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchisinus pizollus de mainardis et partonopeus iam dicti civitate polsi ravenam se conferunt et cum exullibus belli societate iuguntur
C	Interim ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesius pizolus de maynardis et partonopeus iam decti civitate pulsi ravenam se conferunt et cum exulibus belli societate iunguntur

D	Iterim ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchisinus picellus de mainardis et parthenopeus iam dicti civitate pulsi ravennam se conferunt et cum exulibus belli societate [iungun <i>carta rifilata</i> ]
P	Iterim ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchisinus picellus de mainardis et parthenopeus iam dicti civitate pulsi ravenam se conferunt et cum exulibus belli societate iunguntur
t.c. volg.	In quel mezo nati li odii tra i possenti de Ferrara, Marchesino Pizolo di Mainardi et Parthonopeo inanti dicti, chaciati de Ferrara, se redussero ad Ravenna et acompagnarsi cum quelli chi erano in exilio per la guera

tav.	321
A	Diu civili bello ducto tandem exules a civibus atteruntur et ravenna discedunt
B	Diu civili bello ducto tandem exules a civibus atteruntur et ravenna discedunt
F	Dum civibus bello ducto tandem exules a civibus atteruntur et ravenna discedunt
M	Diu civili bello ducto, tandem exules a civibus atteruntur et Ravenna discedunt
E	Diu civili bello ducto tandem exules a civibus atteruntur et ravenna discedunt
C	Diu civilli bello ducto tandem exules a civibus atteruntur et ravenna discedunt
D	Diu civili bello ducto tandem exules a civibus atteruntur et ravenna discedunt
P	Diu civili bello ducto tandem exules a civibus vocantur et ravenna discedunt
t.c. volg.	Et durata la guera di bandegiati per lungo spatio, finalmente i bandegiati sono abatuti da i cittadini et partirsi da Ravenna

tav.	322
A	Data post bellum civile quiete civibus civitas ipsa floruit in tantum ut VII <sup>C</sup> equites mitteret ex suis civibus contra Eccelinum de Romano tyranum in Marchia Trivisiana quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum
B	Data post bellum civile quiete civibus civitas ipsa floruit in tantum ut VII <sup>C</sup> equites mitteret ex suis civibus contra Exelinum de Romano tirannum in Marchia Trivisiana quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum
F	Data post bellum civile quiete civibus civitatis ipsa floruit in tantum ut septingentos equites mitteret ex suis civibus contra Eccelinum de Romano tirannum in Marchia <del>trivisiana</del> Trivisiana quando venit cum exercitu Paduam perditam vindictam. Cap. LII
M	Data post bellum civile quiete civibus, civitas ipsa floruit in tantum ut septingentos equites mitteret ex suis civibus contra Ezelinum de Romano tyranum in Marchia Trivisiana, quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum
E	Data post bellum civile quiete civibus civitas ipsa opibus floruit in tantum ut VII equites micteret ex suis civibus versus Ezelinum de Roano tiranum in Marchia Tervisana quando venit cum exertitu Paduana perdictam vindicatum
C	Data post bellum civile quiete civibus civitas ipsa omnibus opibus floruit in tantum ut VIIc equites mitteret ex suis civibus versus Ezelinum de Romano <del>tiranum</del> tiranum in Marchia Tervisana quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum
D	Data post bellum civile quiete civibus civitas ipsa floruit in tantum ut VIIc equites mitteret ex suis civibus versus Exelinum de Romano tirannum in Marchia Trivisiana quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum
P	Data post bellum civile quiete civibus civitas ipsa floruit opibus in tantum ut 800 equites mitteret ex suis civibus adversus Exelinum de Romano in Marchia Trivisiana quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicaturus
t.c. volg.	Dato reposso a li cittadini dopo la civile guera, la città fu in fiore de richeze intanto ch'elli mandò de suoi cittadini VII <sup>C</sup> homini da cavallo contra 'Cellino da Romano tyranno nella Marcha Trivisiana, quando ello vene cum l'osto ad recovrare Padua che s'era rebellata

tav.	[XX] 323
A	Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
B	Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
F	Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
M	Dein Azo Marchio excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
E	Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
C	Item Azzo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
D	Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
P	Item Azo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit
t.c. volg.	Già lo marchese Azzo era uscito de li anni della gioventute et venuto ad quilli che sono termine de la vita

tav.	324
A	Ei tunc uxor sterilis erat
B	Ei tunc uxor sterilis erat
F	Ei tunc uxor sterilis erat
M	Ei tunc uxor sterilis erat
E	Ei tunc uxor sterillis
C	Ei tunc uxor sterilis
D	Ei tunc uxor sterilis erat
P	Erat ei tunc uxor sterilis
t.c. volg.	Et allora ello haveva una donna sterile

tav.	325
A	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; filium autem marem iam adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est
B	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; filium autem marem iam adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est
F	uterum(?) ex primis coniugiis liberos tres habuit femini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptieis addicate; filium autem marem non adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est
M	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; filium autem marem adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est
E	Verum ex primis coniugiis libros habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nupciis addicate; filium autem marem iam adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est
C	Verum ex primis coniugiis libros habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dedicavit, alie nuptiis abdicare; filium autem marem iam adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est
D	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu nutu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; <sup>351</sup> filium autem marem iam adductum obsidem dare Federico imperatori coactus est
P	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis addicate; filium autem marem iam abductum obsidem dare Federico imperatori coactus est

<sup>351</sup> D<sub>1</sub> cancella *a-* e modifica la desinenza di D che non si legge più.

t.c. volg.	Ma de altre primere matrimonii ello haveva figlioli tre femine, de le quali la maggiore se rendè in uno monestiero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch'ello havea già grande fu constrecto darlo per stadego ad Federico imperadore
------------	--

tav.	326
A	qui post obitum federici veneno extinctus est
B	qui post obitum federici veneno extinctus est
F	qui post obitum federici veneni extinctus est. Cap. LIII
M	qui post obitum Federici veneno extinctus est
E	qui post obitum federici veneno extinctus est
C	qui post obitum federici veneno extinctus est
D	qui post obitum federici veneno extinctus est
P	qui post obitum federici veneno extinctus est
t.c. volg.	E lo quale doppo la morte de Federico morì de veleno

tav.	327
A	Ex hoc filio obside Ranaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte quadrimus, quem paterno educavit affectu
B [B <sub>1</sub> ?]	Ex hoc filio obside Ranaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte quadrimus, [B <sub>1</sub> ? <i>agg. in interlinea</i> -ennis] quem paterno educavit affectu
F	Ex hoc filio obside Rainaldi nomine aductus est ad Azonem infans fere quadrianus, quem paterno amore educavit erat
M	Ex hoc filio obside Rainaldo nomine adductus est ad Azonem infans forte quadriennis, quem paterno educavit affectu
E	Ex hoc filio obside Rainaldi nomine adductus est ad Azone infans forsam quadrinus, quem paterno educavit affectu
C	Ex hoc seculo obside Rainaldo nomine adductus est ad Azzone infans forsam quadrienis, quem paterno educavit affectu
D	Ex filio obside Raii[...]o nomine adductus est ad Azonem infans forsam quadrienis, quem paterno educavit affectu
P	Ex filio obside Rainerio nomine adductus est ad Azzonem infans forsam quadrienem, quem paterno educavit affectu
t.c. volg.	Et de questo figliolo stadego chiamato per nome Raynaldo fu portato uno fanciullo forsi de quatro anni al marchese Azzo, lo quale ello notricò cum paterna affitione

tav.	328
A	Erat inter potentes ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir aldigerius de fontana
B	Erat inter potentes ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir aldigerius de fontana
F	Erat inter petentes ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir aldigerius de fontana
M	Erat inter potentes Ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir Aldigerius de Fontana
E	Erat inter potentes ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir aldigerius de fontana
C	Erat inter potentes ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir aldigerius de fontana
D	Erat inter potentes ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir aldigerius de fontana
P	Erat inter potentes ferrarie consilio opibus et potentia prevalens vir aldigherius de fontana
t.c. volg.	Tra i possenti homini de Ferrara era uno Aldegeri dalla Fontana

tav.	329
A	huius consilio et nutu Azonis aula et civitas regebatur

B	huius consilio et nutu Azonis aula et civitas regebatur
F	huius consilio et nutu Azonis aula et civitas regebatur
M	Huius consilio et nutu Azonis aula et civitas regebatur
E	huius consilio et nutu Azonis aula et civitas regebatur
C	huius consilio et nutu Azzonis aula et civitas regebatur
D	huius consilio et nutu Azzonis aula et civitas regebatur
P	huius consilio et nutu Azzonis aula et civitas regebatur
t.c. volg.	per la cui volontà et consiglio se regieva la casa de marchese et la città

tav.	330
A	Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo deficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem
B	Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo defficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem
F	Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo defficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem
M	Cum Azo deficiens in sua ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogasset heredem
E	Hic Azoni persuasit et studio instanti effecit quod Azo deficiens in eius <del>Obizonem sibi subrogaret heredem</del> ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem
C	Hic Azzoni persuasit et studio instanti effecit quod Azzo deffitiens in ultima eius voluntate puerum iam adultum nomine Obbiconem sibi surrogaret heredem
D	Hic Azzoni persuasit et studio prestanti effecit quod Azzo defficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizonem sibi subrogaret heredem
P	Hic Azzoni persuasit et studio prestanti effecit quod Azzo deficiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obizzone sibi subrogaret heredem
t.c. volg.	Questo confortò lo marchese Azzo et instando solicitamente fece che manchando Azzo, per lo suo testamento ello lasciasse suo herede quello garzone già grandicello et chiamato per nome Oppizo

tav.	331
A	Cum terminus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersiit Ferrariam
B	Cum terminus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersiit Ferrariam
F	Cum terminus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum ecclesiam Ferrariam
M	Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam
E	Cum terinus vite Azonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum acersit Ferrariam
C	Cum terminus vite Azzonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam
Pr	Scribit Cronica parva et hec sunt verba eius propria: «Cum terminus vite Azzonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentis vicinarum civitatum accersit Ferrariam
D	Cum terminus vite Azzonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accessit Ferrariam
P	Cum terminus vite Azzonis instaret, Aldigherius de Fontanis amicos potentes vicinarum civitatum accersivit Ferrariam



t.c. volg.	Et essendo Azzo già apresso al termine de sua vita, Aldegiero mandò per li possenti amici delle vicine cittade et fecilli venire ad Ferrara
------------	---

tav.	332
A	Eo etiam presidia sue partis armata convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
B	Eo etiam presidia sue partis armata convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
F	Eo etiam presidia sue partis armata convocat <del>ea civibus</del> ; ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
M	Eo etiam presidia sue partis armata convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
E	Eo etiam presidia sue partis armata convocat; ex civibus suspetus suo consilio quosdam relegat
C	Et etiam presidia sue partis armata convocat ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
Pr	Et etiam praesidia suae partis convocat ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
D	Et etiam presidia sue partis armata convocat; ex cuius suspectis suos consilio quosdam relegat ab urbe
P	Eo etiam presidio sue partis armatam convocatis; ex civibus suspectis suo consilio quosdam relegat ex urbe
t.c. volg.	Et ancora chiamò li aiutorii de sua parte armati; et per lo suo consiglio sono mandati ad confine alcuni cittadini

tav.	333
A	Convocatis proceribus in concilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire
B	Convocatis proceribus in concilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire
F	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire
M	Convocatis proceribus in concilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire
E	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire
C	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire
Pr	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis viderant expedire
D	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quod pro utilitate partis videant expedire
P	Convocatis proceribus in concilium, rogat et proponit quod pro utilitate partis videant expedire
t.c. volg.	Et chiamato lo consiglio di nobili homini, domandò et propose quello che li paia bisognare per utilità de la parte

tav.	334
------	-----

A	Dicit sibi videri utile pro conservatione partis eorum extincto Azone in eius locum instituere Obizonem
B	Dicit sibi videri utile pro conservatione partis eorum extincto Azone in eius locum instituere Obizonem
F	Dicit sibi videri utile pro conservatione partis eorum extincto Azone in eius locum instituere Obizonem. Cap. LIII
M	Dicit sibi videri utile pro conservatione partis eorum, extincto Azone, in eius locum instituere Obizonem
E	Dicit sibi videri utile pro per conservatione partis eorum extincto Azone in eius locum inscituere Obicione
C	Dicit sibi videri utile pro per conservatione partis eorum extincto Azzone in eius locum instituere Obizonem
Pr	Dicit sibi videri utile quod pro conservatione partis eorum extincto Azzone in eius locum instituere Obizonem
D	Dicit sibi videtur utile pro conservatione partis eorum extincto Azzone in eius loco substituere Obizzonem
P	Dicit sibi videre utile pro conservatione partis eorum extincto Azzone in eius locum instituere Obizzonem
t.c. volg.	Et disse che gli pareva utile per conservatione de la sua parte che, morto il marchese Azzo, fosse substituito in suo luogo Oppizo

tav.	335
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
B	Verum Ravennas archiepiscopus Philippus et nobiles civitatis eius prepotentes Aldigerii refragabantur sententie, dicentes: «Hic adolescens est, quem tu vis tibi et nobis preficere dominum
F	Verum Ravenas archiepiscopus Philippus et nobiles civitatis eius prepotentes Aldigerii refragabantur sententie, dicentes: «Hic adolescens est, quem tu vis tibi et nobis preficere dominum
M	Verum Ravennas archiepiscopus Philippus et quidam nobiles civitatis prepotentes Aldigerii refragabantur sententie, dicentes: «Hic adolescens est, quem tu vis tibi et nobis preficere dominum
E	Verum Ravennas archiepiscopus Philippus et nobiles civitatis eius prepotentes Aldigerii refragabantur sentencie, dicentes: «Hic adolescens est, quem vis tibi et nobis preficere dominum
C	Verum Ravenas archiepiscopus Philipus et nobiles civitatis eius prepotentes Aldigerii refragebantur sententie, dicentes: «Hic adoloscens est, quem vis tibi et nobis preficere dominum
Pr	Verum Ravennas archiepiscopus Philipus et nobiles civitatis eius praepotentes Aldigerii refragabantur sententia, dicentes: «Hic adoloscens est, quem vis tibi et nobis praeferre dominum
D	Verum Ravennas archiepiscopus Philippus et nobiles civitatis eius potentes Aldigerii refragabant sententie, dicentes: «Hic adolescens est, quem vis tibi et nobis finetur ... dme ponere(?) <sup>352</sup> dominum
P	Virum Ravennas archiepiscopus Philippus et nobiles civitatis eius prepotentes Aldigerii refragabant sententie, dicentes: «Hic adolescens est, quem vis tibi et nobis perficere dominium

<sup>352</sup> La lezione di D *finetur ... dme ponere(?)* non risulta comprensibile.

t.c. volg.	Ma Philipo arcivescovo de Ravena et li nobili molto possenti de la città contradicevano a la sententia de Aldeghieri, dicendo: «Questo il quale tu voi fare tuo e nostro signore è uno fanciullo
------------	--

tav.	336
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Nescimus qualis sit futurus moribus nec unde ortum ducat
F	nescimus qualis sit futurus moribus nec ortum ducat
M	Nescimus qualis sit futurus moribus
E	nescimus qualis sit fucturus moribus nec unde ortum ducat
C	nescimus qualis sit futurus moribus nec unde ortum ducat
Pr	nescimus qualis sit futurus moribus nec unde ortum ducat
D	nescimus qualis sit futurus moribus nec unde ortum ducat
P	nescimus qualis futurus sit moribus nec unde ortum ducat
t.c. volg.	Et non sapiamo de che costumi ello debia essere, né unde sia nato

tav.	337
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Tu potius hanc civitatem potentia et prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus
F	Tu potius hanc civitatem prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus
M	Tu potius hanc civitatem potentia et prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus»
E	Tu pocius hanc civitatem prudentia tua gubernas et curgas; de te namque confidimus.
C	Tu potius hanc civitatem gubernes et regas; de te namque confidimus
Pr	Tu potius hanc civitatem prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus
D	Tu potius hanc civitatem prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus
P	Ut potius hanc civitatem prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus
t.c. volg.	Et volemo piutosto che tu governi et rega questa città cum la tua providentia, nui ce fidamo de te».

tav.	338
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentibant
F	At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentiebant
M	At nobiles alii, atque ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentiebant
E	At nobilles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio senciebant
C	At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentiebant
Pr	At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentiebant
D	At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentibant
P	At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sencibant
t.c. volg.	Ma i nobili chiamati de le altre cittade se acordavano cum Aldigiero

tav.	339
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Decernitur tandem ut Obizoni deferatur dominiun civitatis
F	Decernitur tandem ut Obizoni defferatur dominiun civitatis
M	Decernitur tandem ut Obizoni deferatur dominium civitatis

E	Decerniter tandem ut Obizoni defferatur dominum civitatis
C	Decernitur tn ut Obbizoni defferatur dominium civitatis
Pr	Decernitur tandem ut Obbizoni defferatur dominium civitatis
D	Dixerunt tandem ut Obizzoni defferatur dominium civitatis
P	Ut dicerent tandem deferri Obizzoni dominium civitatis
t.c. volg.	Et finalmente fu deliberato che ad Oppizo fosse dato la signoria de la città

tav.	340
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Peritorum iuris consilio contractus conscripti
F	Peritorum iuris consilio contractus conscripti
M	Peritorum iuris contractus conscripti
E	Perytorum iuris consillio contractus conscripti
C	Peritorum iuris consilio contractus conscripti
Pr	Peritorum iuris consilio contractus conscripti
D	Peritorum iuris consilio contractus conscripti
P	Peritorum iuris consilio contractus conscripti
t.c. volg.	Et fu scripto lo contrato de consiglio de iudici.

tav.	341
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Extincto Azone paratur funus
F	Extinto Azone paratur funus
M	Extincto Azone, paratur funus
E	Extincto Azone paratur funus
C	Extincto Azzone paratur funus
Pr	Extincto Azzone paratur funus
D	Extincto Azzone paratur funeralia
P	Extincto Azzone paratur funus
t.c. volg.	Morto Azzo fu apparechiata la sepultura

tav.	342
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Ad locum Beati Francisci loculo corpus cum decenti pompa defertur
F	Ad locum Beati Francisci loculo corpus condeceni pompa deffertur
M	Ad locum Beati Francisci loculo corpus tum decenti pompa defertur
E	Ad locum Beati Francisci locullo corpus cum decenti pompa defertur
C	Ad locum Beati Francisci loculo corpus condeceni pompa deffertur
Pr	Ad locum Beati Francisci loculo corpus cum decenti pompa defertur
D	B. Francisci loculo corpus condeceni pompa defertur
P	B. Francisci loculo corpus condeceni pompa defertur
t.c. volg.	Et lo corpo fu portato in una bara cum decevole honore allo luogo de santo Francesco

tav.	343
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et eiulationibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir seivus non fuit, sed benignus et pius»

F	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium gens rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et eiulationibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir sevens»
M	Luctus et lacrymae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrymis et eiulationibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir sevens non fuit, sed benignus et pius»
E	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui erant adverse partis fautores lacrimis et civilitatibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir non sevens <b>non</b> fuit, sed benignus et pius»
C	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et ululatibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir non sevens fuit, sed pius et benignus»
Pr	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et eiulationibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir saevus non fuit, sed benignus et pius» Et haec sunt Cronice Parve propria verba
D	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genus rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrymis et ululatibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir non severus fuit, sed benignus et pius»
P	Luctus et lacrimae non fictae civium tabescentium genus rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et ululatibus lugebant Azonem, voces tales edentes: «Hic vir non sevens fuit, sed benignus et pius»
t.c. volg.	Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma li cittadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo piangevano cum lacrima, et cum voze dicendo: «Questo signore non è stato crudele, anti benigno e pio»

tav.	344
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
B	deposito azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito confestim inde plateam redditur
F	deposito azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito confestim inde plateam redditur
M	Depositio azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito, confestim inde plateam redditur
E	deponito azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito confestim inde plateam redditur
C	deposito azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito confestim inde plateam redditur
Pr	Ibi ergo dixit Cronica ipsa, ideo oportet memorie esse mendacem: «Depositio Azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito, confestim inde plateam redditur
D	deposito azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito confestim inde in plateam redditur
P	deposito azonis corpore in ecclesia nec in sepulchro recondito confestim inde in plateam redditur
t.c. volg.	Messo giuso nella ghiesa et non riposto nella sepultura lo corpo de Azzo marchese, subito tornaro in piazza

tav.	345
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
B	ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum
F	ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum
M	Ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum
E	ibi erat manus aliquorum civium armati. Per iussiam

C	ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum
Pr	ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum
D	ibi erat manus aliqua civium armata. Per iussum
P	ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum
t.c. volg.	Et in quella era alcuna gente de cittadini armati de comandamento

tav.	346
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	ceteris civibus prohibitum est esse armatos
F	ceteris civibus prohibitum est esse armatos
M	ceteris prohibitum est esse armatos
E	ceteris civibus prohibitum est esse armatos
C	ceteris civibus prohibitum est esse armatos
Pr	coeteris civibus prohibitum est esse armatos
D	ceteris civibus prohibitum est esse armatos
P	ceteris civibus prohibitum est esse armatos
t.c. volg.	Et a li altri era stato vetato che igli s'armassero

tav.	347
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Factum est hoc nativitatis Christi anno MCCLXIII die februarum XVIII
F	Factam est hoc nativitatis Christi anno MCCLXIII die XVII februarii
M	Factum est hoc nativitatis Christi anno MCCLXIV die februarii XVII
E	Factum autem est hoc nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII
C	Factum est autem hoc nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII
Pr	Factum est autem hoc anno nativitatis Christi Millesimo ducentesimo sexagesimo quarto die februarii XVII
D	Factum est autem hoc anno nativitatis Christi 1264 die februarii 14
P	Factum est autem hoc anno nativitatis Christi 1264 die februarii 14
t.c. volg.	Et queste cosse fono facte nel MCCLXIII da la natività de Christo ad dì XVI de febraro

tav.	348
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Nam principatus sui in ferraria vigesimo quarto anno fato concessit
F	Nam principatus sui in ferraria vigesimo quarto anno fato seccessit
M	Nam principatus sui in Ferraria vigesimo quarto anno fato concessit
E	Nam principatus sui in ferraria vingo quarto anno fato cumcessit
C	Nam principatus sui in ferrariam vigio quarto anno facto concessit
Pr	Nam principatus sui in ferrariam vigesimo quarto anno facto concessit» nec potuisset cronica ipsa parva aliud scribere cum illud idem alii plures dixerunt
D	Nam principatus sui in ferraria vigesimo quarto anno decessit
P	Nam principatus sui in ferraria vigesimo quarto anno fato cessit
t.c. volg.	Et la sua signoria in Ferrara a caso fu nel vigesimoquarto anno

tav.	349
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Postquam a funere in plateam reditum est, campanis et voce preconis concio civium de more concitur

F	Postquam a funere in plateam reditur est, campanis et voce preconis contio civium de more concitur
M	Postquam a funere in plateam reditum est, campanis et voce preconis concio civium de more concitur
E	Postquam a funere in platea redditum est, campanis et voce preconis concio civium domore concitur
C	Postquam a funere in plateam reditum est, campanis et voce preconis contio civium de more concitur
Pr	Postquam a funere Azzonis in plateam reditum est scribit Cronica parva campanis et voce preconis concio civium de more concitur
D	Postquam a funere in plateam redditum est, campanis et voce preconis concio civium de more concitur
P	Postquam a funere in plateam redditum est, campanis et voce preconis concio civium de more concitur
t.c. volg.	Et poi che fono tornati da seppellirlo im piazza, fu chiamato secondo usanza lo consiglio di cittadini ad sono de campane et cum bando de trombatore

tav.	350
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et volgus peregrinorum et hii qui causa presidii fuerant accersiti
F	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et volgus peregrinorum et hii qui causa presidii fuerant accersiti
M	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti
E	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgatus peregrinorum et hii qui causa presidii fuerunt acerpti
C	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerunt accersiti
Pr	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et ii qui causa presidii fuerunt accersiti
D	Eo conveniunt universi, nec solum cives eorum vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti
P	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti
t.c. volg.	Et ad questo andò ogni homo, et non solamente i cittadini, ma etiandio la moltitudine di forastieri et andarongli quilli i quali erano stati chiamati per aiutorii

tav.	351
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sunt consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi commoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis
F	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sunt consetanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi commoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite nec non ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis. Cap. LVI
M	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam

E	Turi primates vocati ex diversis urbibus incimus Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel eid publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consenciebant cum eis
C	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis
Pr	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea quae sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite nec non ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis
D	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed de ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum hac superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant et cum eis
P	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie erant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum et ad superbiam vite querebant necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis machinabantur
t.c. volg.	Allora i nobili, chiamati de diverse cittade vicine ad Ferrara, domandavano alla multitude circumstante et non quelle cosse che fossero conveniente alla lege divina on al publico bene di cittadini, ma domandavano le cosse che parevano comode a lloro secundo l'appetito de la carne on de li ochi et a la superbia de la vita et ancora ad opressione de quilli che non consentivano ad suo volere

tav.	352
A	[ <i>mancono par. 335-366</i> ]
B	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrarie huius tam sancti edificii architectus, qui inter cetera quibus testis adolescens aderam inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azonis, nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est
F	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrarie huius tam facti edificii architectus, qui inter cetera quibus testis adolescens aderam inquit: «Non paveant amici partis nostre, nec letentur vel spem bona rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est
M	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrarie, hu us tam sancti edifici architectus, qui inter cetera (quibus testis adolescens aderam) inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est
E	Oravit novissimus Aldigerimus de Fontana civis Ferrarie huius tam sancti edificii architectus, qui inter cetera quibus testis adolescens aderam inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque lettentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitum marchionis Azonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic pen pressens bone indolis, de quo bene sperandum est
C	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrarienses huius tam sancti edifitii architectus, qui inter cetera quibus testis adolescens aderam inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque <del>let</del> letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu



	marchionis Azzonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est
Pr	Oravit novissime Aldigerius de Fontana civis Ferrarie huius tam sancti edificii architectus, qui inter coetera quibus testis adoloscens eram inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque laentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azzonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic praesens bonae indolis, de quo bene sperandum est
D	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrariensis et huius tam s. edificii architectus, qui inter cetera quibus testis adolescens aderam inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azzonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est
P	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrariensis huius tam sancti edificii architectus, qui inter cetera quibus testis adolescens aderam inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est
t.c. volg.	Et l'ultimo che parlò fu Aldighero dalla Fontana cittadino de Ferrara, edificatore de questo nostro sancto hedificio, el quale tra l'altre cosse alle quali io fanciulo fui testimonio disse: «Non habiano paura li amici de la nostra parte, et non si allegrino et non piglino bona speranza li adversarii nostri per li suoi facti per la morte del marchese Azzo, perché de quello avanza ad nui uno fanciullo et questo è presente et de bona vista, del quale se de' aspectare bene

tav.	353
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Verum, si deficeret ex domo Estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem construeremus ex paleis»
F	Verum, si deficeret ex domo Estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem construeremus ex paleis». Cap. LVII
M	Verum, si deficeret ex domo Estensium soboles ad principandum idonea, unum dominatorem constitueremus ex paleis»
E	Verum, si defficeret ex domo Estensi proles ad principandum ydonea, unum dominatorem construeramus ex palleis»
C	Verum, si deficeret ex domo Estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem constitueremus ex paleis»
Pr	Verum, si deficeret ex domo Estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem construeremus ex paleis»
D	Verum, si defficeret ex domo Estensi
P	Verum, si id fieri oportet ex domo Estensi
t.c. volg.	Et se manchasse della casa da Est schiata suficiente alla signoria, nui faressemo uno signore de paglia»

tav.	354
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat!»; non tamen ab hominibus civibus, sed ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab hiis qui etiam commodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus

F	non tamen ab hominibus civibus, sed ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant extortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus
M	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat!»; et precipue ab iis qui bona exulum possidebant et in re publica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant
E	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat!» non tamen ab omnibus civibus, sed ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant extortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus
C	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat!»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in re publica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant extortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus
Pr	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat!»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab aliis qui bona exulum possidebant et in re publica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab iis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant extortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus
D	fiat!»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab aliis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab hiis qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant extortes, sicuti vulgus mercenarium et qui presidio venerant ad id opus
P	fiat!»; non tamen hic expectabatur ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam comodorum et detrimenti rei publice erant extortes, sicuti vulgus mercenarius et qui presidio venerant ad id opus
t.c. volg.	Era cridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia facto»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quilli che possedivano i beni di bandegiati et che erano richi per gli vantaggi nella republica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quilli i quali non havivano parte di comodi et di danni de la republica, com'erano quilli che viveano de servitù et quilli ch'erano chiamati ad iutorio de questo facto

tav.	355
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie saccarole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
F	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portantis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, foede mercenarie saccarole, qui me vendis et mea, me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis». Cap. LVIII
M	
E	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarii sacharolle, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
C	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacarole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que meis humeris imponis»

D	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacho portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacharole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
P	Unus quidem ex viris ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie saccharole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»
t.c. volg.	Uno cittadino presente in quello logo repigliò cum libera voze uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, brutto merzenaro portasacchi, lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et cum li mei beni al peso che tu meti alle mie spalle»

tav.	356
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Facto deinde silentio constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis et distructus ferrarie Obizoni iam decimum septimum etatis annum agenti
F	Facto deinde silentio costruitur syndicus ad conferendum dominium civitatis et districtus ferrarie Obizoni iam decimum septimum etatis annum agenti
M	Facto deinde silentio, constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis et districtus Ferrarie Obizoni iam decimum septimum etatis annum agenti
E	Et facto deinde scilentio constituitur syndicus ad conferendum dominum civitatis e distritus ferrarie Obizoni iam decimum septima etatis agunti
C	Facto deinde sillentio constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis e distrectus ferrarie Obizioni iam decimum septimum annum etatis agenti
Pr	Facto deinde silentio constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis e districtus Ferrariae Obizoni iam decimum septimum annum aetatis agenti
D	Facto deinde silentio constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis et districtus ferrarie Obizzoni iam 17 annum etatis agenti
P	Facto deinde silentio constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis et districtus ferrarie Obizzoni iam decimum septimum annum etatis agenti
t.c. volg.	Poi facto scilentio, fu facto uno sindaco ad conferire la signoria della città et del distreto de Ferrara ad Oppizo il quale già era de età de XVII anni

tav.	357
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Stipulatione facta syndicus constitutus ei Obizoni dominium defert plenissimum ut omnia possit iusta vel iniusta pro sue arbitrio voluntatis
F	Stipulatione facta syndicus constitutus ei Obizoni dominium defferet plenissimum ut omnia possit iusta vel iniusta pro sue arbitrio voluntatis. Cap. LVIII
M	Stipulatione facta syndicus constitutus ei Obizoni dominium defert plenissimum, ut omnia possit iusta vel iniusta pro sue arbitrio voluntatis
E	Stipulatione fatta syndicus constitutus eidem Obizoni dominum defert plenissimum ut onia possit iusta vel iniusta pro sue arbitrio volotatis
C	Stipulatione fatta syndicus constitutus eidem Obizioni dominium defferre plenissimum ut omnia possit iusta vel iniusta pro suo arbitrio voluntatis
Pr	Stipulatione facta syndicus constitutus eidem Obizoni dominium defert plenissimum ut omnia possit iusta vel iniusta pro suae arbitrio voluntatis
D	Stipulatione facta syndicus constitutus eidem Obizzoni dominium defert plenissimum ut omnia possit iusta vel iniusta pro suo arbitrio voluntatis

P	Stipulatione facta syndicus constitutus eidem Obizzoni dominium defert plenissimum ut omnia possit iusta vel iniusta pro suo arbitrio voluntatis
t.c. volg.	Facto lo contrato lo sindaco presentò pinissima signoria ad Oppizo, ch'ello possa fare ugni cosa giusta et ingiusta ad soa volontà

tav.	358
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
F	Plus potestatis <del>tenet</del> tunc est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
M	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
E	Plus potestatis tunc plus est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
C	Plus potestatis est illatum tunc novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
Pr	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest
D	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habent Deus eternus, qui iniusta non potest
P	Plus potestatis tunc est ilatum novo dominatori quam habent Deus eternus, qui iniusta non potest
t.c. volg.	Et fu data più possanza al novo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste

tav.	359
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	A concione disceditur re peracta
F	A contione disceditur ut peracta
M	A concione disceditur re peracta
E	A concione disceditur re peracta
C	A contione disceditur re peracta
Pr	A contione disceditur re peracta
D	A concione disceditur re peracta
P	A concione disceditur reparata
t.c. volg.	Et cumpiuto le cosse, lo consiglio se partì

tav.	360
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Domos suas redeunt qui presidio venerat
F	Domos suas reddeant qui presidio venerant
M	Domos suas redeunt qui presidio venerant
E	Domos suas redeunt qui pressidio venerant
C	Domos suas reddeunt qui presidio venerant
Pr	Domos suas redeunt qui presidio venerant
D	Domos redeunt qui presidio venerant
P	Domus suas redeunt qui presidio venerant
t.c. volg.	Et quilli ch'erano venuti in aiutorio tornaro ad casa sua

tav.	361
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obizonis augere
F	Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibus ubi expediebat constituit omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obizonis augere
M	Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obizonis augere
E	Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aulla et alibi ubi expediebat constituit omnia cura et studio satagit iuste et iniuste po res potentiam Obizonis augere
C	Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obbicionis augere
Pr	Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obizonis augere
D	Aldigerius autem Obizzonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obizzonis augere
P	Aldigerius autem Obizzonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obizzonis augere
t.c. volg.	Aldeghero maistro de Oppizo ordenò quelli che dovevano amministrare le cosse del novo signore nel palazzo et altro' dove bisognava; et come ogne solitudine studia et giustamente et ingiustamente de acrescere le cosse et la potencia del marchise Oppizo

tav.	362
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Quibuscumque erat negotium aut in republica Ferrarie aut cum Obizone Aldigerium primo adibant
F	Quibuscumque erat negotium aut in republica Ferrariensi aut cum Obizone Aldigerium primo adibant
M	Quibuscumque erat negotium aut in re publica Ferrarie aut cum Obizone Aldigerium primo adibant
E	Quibuscumque erat negocium aut iure publica Ferrarie aut cum Obizone Aldigerium primo adibant
C	Quibuscumque erat necessarium aut in re publica Ferrarie aut cum Obbicione Aldigerium primo adibant
Pr	Quibuscumque erat negotium aut in re publica Ferrarie aut cum Obizone Aldigerium primo adibant
D	Quibuscumque erat negotium aut in republica Ferrarie aut cum Obizzone Aldigerium primo adhibant
P	Quibuscumque erat negotium aut in republica Ferrarie aut cum Obizzone Aldigerium primo adibant

t.c. volg.	Et tuti quilli che havevano affare alcuna cossa on nella republica de Ferrara on cum lo marchese andavano primeramente ad Aldeghero
------------	---

tav.	363
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Ipse omnia moderabatur eius consilio negotia partis a primoribus civitatum circumstantium ferebantur
F	Ipse omnia moderabatur eius consilio negocia partis a prioribus civitatum circumstantium ferebantur
M	Ipse omnia moderabatur, eius consilio negotia partis a primoribus civitatum circumstantium ferebantur
E	Ipse omnia moderabat eius conscilio negocia partis a primioribus civitatum circumstantium ferabantur
C	Ipse omnia moderabat eius consilio negotia partis a primioribus civitatum circumstantium ferrebatur
Pr	Ipse omnia moderabat eius consilio negotia partis a primoribus civitatum circumstantium ferebantur
D	Ipse omnia moderabatur in eius <del>negotia</del> consilio negotia partis a primioribus civitatum circumstantium ferebantur
P	Ipse omnia moderabat in eius consilio negotia partis a primioribus civitatum circumstantium ferebant
t.c. volg.	Et ello dava ordine ad ogni cossa, per lo consiglio de quello i facti della parte erano menati da maggiorenti della città standogli intorno

tav.	364
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	In navigatione navita Typ[h]is <sup>353</sup> erat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant
F	In navigatione navita Typhis erat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant
M	In navigatione nauta Typhis erat, ceteri principes ut nanti minores obtemperabant
E	In navigacone navita Tiffis errat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant
C	In navigatione nauta Tifis erat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant
Pr	In navigatione nauta Tiphis erat, coeteri principes ut naute minores obtemperabant» Verbis propriis cronice parve erectionem obizonis in verum et plenissimum dominium civitatis ferrarie voluimus dicere ut praeter rei ipsius narrationem omnibus etiam clarissime appareat sicuti capitulo superiori scripsimus quante malae mentis malique animi fuerit scriptor ipse et illustribus dominis marchionibus inimicus
D	In navigatione navita Typhis erat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant
P	In navigatione navis Tiphis erat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant
t.c. volg.	Ne l'arte del navichare ello era Tifi nochiero et gli altri maggiorenti obedivano come minori nochieri

tav.	365
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	Denique per annos fere sex vela navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna
F	Denique per annos sex vela navis ipsius Aldigerii factibus secundis implevit fortuna
M	Denique per annos fere sex vela navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna
E	Denique per annos ferre sex vella navis ipsius Aldigerii fletibus secundis implevit fortuna

<sup>353</sup> La h sembra aggiunta da B1.

C	Denique per annos ferre sex vella navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna
Pr	Quod ut credimus dixisse voluit cronica parva inquiens verbis finalibus: «Denique per annos sex vela navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna
D	Denique per annos 6 vella navis ipsius Aldigerii flatibus <sup>354</sup> secundis implevit fortuna
P	Denique per annos fere sex velam navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna
t.c. volg.	Et finalmente per tempo de circha sei anni le vele della nave de quello Aldeghero sono impiute da prosperi venti de fortuna

tav.	366
A	[ <i>mancano par. 335-366</i> ]
B	ventorum rex Eolus, incluso miti Zephiro, Aquilonem et nubiferum Eurum induxit, qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem immersit
F	Venetorum rex Eolus, incluso miti Zephiro, Aquilonem et nubiferum Eurum induxit, qui Adigerii navem diu fluctibus agitatam tandem imersit Cap. LX
M	Sed ventorum rex Eolus, incluso miti Zephyro, Aquilonem et nimbiferum Eurum induxit, qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem immersit
E	ventorum rex Eollus, incluse miti Zephiro, Aquilonem et nubifferum Eurum viduxit, qui Aldigerii navem fluctibus agitatam tandem immersit. Miili obiit comitissa Mathildas in pazo
C	ventorum rex Eolus, incluso miti Zephiro, Aquilonem et nubiferrum Eurum induxit, qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem immersit
Pr	ventorum rex Eolus, incluso miti Zephyro, Aquilonem et nubiferum Eurum induxit, qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem immersit
D	Venetorum rex Eolus, incluso misephiro, Aquilauem et nubiferum ventum <sup>355</sup> induxit, qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit
P	Venetorum rete, incluso miti Zephiro, Aquilonem et numbum ferum earum induxit, qui Aldigerii navem diu flatibus agitatam tandem immersit
t.c. volg.	Eolo re di venti, serrato lo benigno Zephyro, mandò fori Aquilone et lo nebioso Euro el quale finalmente afondò la nave de Aldeghero per lungo spatio menata da le unde

tav.	Addimenta 1
A	[ <i>marginè sinistro in rosso accanto al par. 321</i> ] Anno domini MCCXXXV Beatrix nata Aldrovandim marchionis estensis et anconitani andree regi ungarie iam grandevo nuptui traditur. Anno sequenti moritur rex uxor habens in utero in alamaniam aufugit timens insidias privignorum ibi filium peperit quem nominavit Andream hic coniugio habuit neptem pauli traversarii de Ravenna que moriens filium superstitem reliquitur qui patri premortuus est ex Riccobaldo ad litteram
B	[ <i>marginè sinistro accanto al par. 321</i> ] Anno domini MCCXXXV Beatrix nata Aldrovandim marchionis estensis et ancoritani andree regi hungarie iam grandevo nuptui traditur. Anno sequenti moritur rex uxor habens in utero in alamaniam auffugit timens insidias privignorum ibi filium peperit quem nominavit Andream hic coniugio habuit neptem pauli traversarii de Ravenna que moriens filium superstitem reliquitur qui patri premortuus est ex Riccobaldo ad litteram [ <i>Finisce con con aggiunta di B<sub>1</sub> (vedi Zanella 1983: 216)</i> ]
F	[ <i>a testo di seguito al par. 334</i> ] Anno domini 1225 Beatrix nata Aldrovandini marchionis estensis et anchonitani andree regis ungarie iam longevo nuptu tendit. Anno sequenti moritur rex usor habens in utero in alemaniam aufugit timens insidias privignorum ibi filium peperit quem nominavit Andream hic coniugio habuit neptem pauli trasversarii de Ravenna que moriens filium superstitem reliquit pares premortui est

<sup>354</sup> D<sub>1</sub> ha modificato la parola *flatibus* rendendo illeggibili le lettere sottostanti.

<sup>355</sup> Di D si legge solo *-um*, il resto della parola è stato modificato da D<sub>1</sub> (forse c'era scritto come in P *earum*).

M	-
E	- (c'è una nota inerente a Beatrice due cc. dopo la fine del testo, ma ha solo qualche somiglianza)
D	[ <i>a testo in mezzo al par. 283 e riquadrata</i> ] Anno domini 1235 Beatrix nata Aldrovandini marchionis estensis et ancoritani andree regi ungarum iam grandevo nuptui traditur. Anno sequenti moritur rex uxor habens in utero in allemaniam aufugit timens insidias privignorum ibi filium peperit quem nominavit Andream hic coniugio habuit neptem pauli traversarii de Ravenna qui moriens filium superstitum reliquit qui patri premortuus est
P	[ <i>a testo a seguito del par. 330</i> ] Anno domini 1235 Beatrix nata Aldobrandini marchionis estensis et anconitani andree regi ungarum nuptui traditur. Anno sequenti moritur rex uxor habens in utero fetum in alemaniam aufugit timens insidias privignorum ibi filium peperit quem nominavit Andream hic coniugio habuit neptem pauli traversarii de Ravenna qui moriens filium superstitem reliquit qui patri premortuus est

tav.	Addimenta 2 <sup>356</sup>
A	[ <i>manca l'ultima parte del testo</i> ]
B	[ <i>marginè destro, in fondo al testo</i> ] Aldigerius mortuus est anno domini MCCLXX mense iulio quo mense die beato Alexio dicata frater et filius eius Aldigerii Turcli ac plurimi potentes illius factionis res novas moliri conati nec valentes perficere ferraria auffugerunt. In hac seditione que facta est inter obizonem et fontanenses periit Ubaldinus de fontana: Albertinus autem et Guielmus de fontana ad bonifatium Ravennensem archiepiscopum confugere: qui eos in oppidum Argente inductos adversus obizonem bellum egit anno domini MCCLXXIX sed post paucos menses pax peracta [est]. Anno domini MCCLXXXV[III] I 1288 mense decembris obizo mutine dominium obtinuit Anno domini MCCLXXXIII mense februario moritur Obizo Anno etatis sue XLsexto vixit in dominio XXIX et successit Azo filius eius Azonem necavit friscus eius filius: friscum populus eiecit tunc venetis se dederunt ferrarienses quos omnes clemens V interdicto subiecit hoc platina fo 233. Demum estenses pulso presidio ecclesiastico ferraria potiti sunt hoc ibidem folio 236 Imperii et latius blondus fo. historie 226
F	[ <i>di seguito alla fine del testo</i> ] Aldigerius mortuus est anno domini MCCLXX mense iulio quo mense dies beato Alexio dicata frater et filius eius Aldigerii Turreli ac plurimi potentes illius factionis res novas moliri conati nec volentes perficere ferrariam aufugerunt. Cap. LXI In hac seditione que facta est inter obizonem et fontanenses periit Ubaldinus de fontana: Albertinus autem et Guielmus de fontana ad bonifacium Ravene archiepiscopum confugere: qui eos in opidum Argente inductos adversus obizonem bellum egit anno domini MCCLXXIX sed post paucos menses pax peracta est. Cap. LXII Anno domini MCCLXXXVIII mense decembris obizo mutine dominium obtinuit Cap. LXIII Anno domini MCCLXXXIII mense februario obizo moritur Cap. LXIII. Obizo Anno sue etatis XLVI vixit in dominio XXIX et successit Azo eius filius Cap. LXV Azonem necavit friscus eius filius: friscum populus eiecit tunc venetis se dederunt ferrarienses quos omnes clemens V interdicto subiecit platina fo 233. Cap. LXVI Demum estenses pulso presidio ecclesiastico ferraria potiti sunt platina fol 236 Pii et blondus historie fo 226
M	[ <i>di seguito alla fine del testo</i> ] Hactenus Chronicon Parvum, quod an scriptor continuerit, ignotum est mihi. Subsequuntur in Msto Codice pauca hec additamenta

<sup>356</sup> Margine destro B, stessa nota che si legge in B F/ D P M, in B F con aggiunta separativa. B è l'unico ms. che trascrive l'aggiunta nel margine, gli altri la riportano a testo. Il codice A manca per lacuna, ma è probabile che l'aggiunta comparisse anche in questo ms. perché ereditata da θ (è comune anche a F). Assente in C E.



	<p>Aldigerius mortuus est anno Domini MCCLXX mense iulio quo mense die Beato Alexio dicato frater et filius eius Aldigerii Taureli et plurimi potentes illius factionis res novas moliri conati nec valentes perficere ferraria aufugerunt</p> <p>In hac seditione que facta est inter Obizonem et fontanenses periit Ubaldinus De fontana, Albertinus autem et Guilielmus de fontana ad Bonifacium Ravennensem archiepiscopum confugere qui eos in oppidum argente inductos adversus Obizonem bellum egit anno domini MCCLXXIX sed post paucos menses pax peracta est. Anno domini MCCLXXXVIII mense decembri Obizo mutine dominium obtinet anno domini MCCXCIII mense februarii moritur Obizo, anno etatis sue XLVI vixit in dominio XXIX et successit Azo filius eius.</p>
E	-
D	<p><i>[di seguito alla fine del testo]</i> Aldigerius mortuus est anno Domini 1270 mense iulio; <del>Taurelli et plurimi potentes</del> quo mense d est B. Alexio dicata frater et filius eius Aldigerii Taurelli ac plurimi potentes illius factionis res novas moliri conati nec volentes perficere ferraria defugerunt in hac seditione que facta est inter Obizzonem et fontanenses paris Ubaldinus Delbitona, Albertinus autem et Gulielmus de fontana ad Bonifacium Ravenatensis archiepiscopus confugere qui eos in opidum argente indveros adversus Obizzonem bellum egit anno domini 1264 sed post paucos menses pax facta est. Anno domini 1288 mense decembris Obizzo mutine dominium obtinet anno domini 1293 mense februarii moritur Obizzo, anno etatis sue 46 vixit in dominio 29 ei successit Azzo filius eius</p>
P	<p><i>[di seguito alla fine del testo]</i> Aldigerius mortuus est anno Domini 1270 mense iulio quo mense die B. Alexio dicata frater et filius eius Aldigerii Taurelli ac plurimi potentes illius factionis res novas moliri conati nec valentes perficere ferrarie difugerunt in hac seditione que facta est inter Obizzonem et fontanenses Ubaldinus De fontana, Albertinus autem et Gulielmus de fontana ad Bonifatium Ravenne archiepiscopus confugere qui eos in oppidum argente inductos adversus Obizzonem bellum egit anno domini 1274 sed post paucos menses pax peracta est. Anno domini 1288 mense decembris Obizzo mutine dominium obtinet anno domini 1293 mense februarii moritur Obizzo, anno etatis sue 46 vixit in dominio viginti novem ei successit Azzo filius eius</p>

## G.2. TAVOLE DI COLLAZIONE VOLGARI

tav.	[I] 1a
F1	C]ome nui non havemo alcuna overo piccola noticia de le cosse facte nella prima età del mondo, cioè da Adam in fino al diluvio facto al tempo di Noé, cussì non se trova alcune scripture per gli homini che habitano dal fiume Indo in qua de le cosse facte nella prima parte del circuito dela terra verso l'Oriente
F2	Chomo nui non habiamo alchuna opera pichola dele cosse facte ne la prima etade del /9/ mondo, zoè da Adam perfino al diluvio fato al tempo de Noè, cussì non trova alcune scripture per li homenj che habitano dal fiume Indo in qua dele cosse fate ne la prima parte dele cosse de la tera verso Oriente
M2	C]omo nuj habiamo alguna overa piccola delle cosse facte ne prima etade del mondo, zoè de Adam perfino al deluvio facto al tempo di Nouè, cossì non sa trova agune scripture per li homini che habitano dal fiume Indo in qua de cosse facte nella prima parte de le cose dela terra verso Oriente
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Sì come nuj non havemo alchuna opera overo noticia delle cose fatte nella prima ettà del mondo, cioè da Adamo infino al diluvio fatto al tempo di Noè, così non si trova alchune scritte perlli huomeni che habitano dal fiume Indo in qua delle cose fatte nella prima parte del circuito della terra verso l'Oriente
V	Come noy non avemo alchuna over piccola notitia dele cose fate nela prima etade del mondo, cioè da Adam in fino al diluvio facto al tempo de Noè, cossì non si truova alchune scriptu[r]e per gli homeni che habitano dal fiume Indo in qua delle cose facte nella prima parte del circuito della terra verso l'Oriente
F3	Come noy non avemo alchuna overo piccola notitia dele cose facte nela prima etade del mondo, cioè da Adam in fino al diluvio facto al tempo de Noé, cossì non si truova alchune scripture per gli homeni che habitano dal fiume Indo in qua delle cose facte nella prima parte del circuito della terra verso l'Oriente
F4	Come noi non havemo alcuna overo piccola notitia delle cose fatte nella prima etade del mundo, cioè da Adamo infino al diluvio fatto nel tempo di Noè, così non si trova alcune scripture per gli homioni che habitano dal fiume Indo in quella terra verso l'Oriente
t.c. lat.	Quemadmodum rerum gestarum prima mundi etate, videlicet ab Adam usque ad factum sub Noè dilluvium, nulla vel minima noticia temporibus nostris habetur, sic de rebus gestis in prima orbis terrarum parte orientem versus, [...] nulla hominibus citra Indum flumen habitantibus litteris monumenta cernuntur

tav.	[I] 1b
F1	dove sono tre Indie, cioè la Serica overo la Battriana, et la Eoa vero la Dymerica et la magiore la quale se chiama Termatica overo Eulach
F2	dove sono tre Indie, zoè la Sericha overo Batiana, la Eō e overo da la Metricha e la maiore la qualle si chiama Crematicha overo Euilache
M2	dove sono tre Indie, zoè la Serico overe Vatiana, e la Coco vero da li Metrica e la mazore la quale se chiama Cermaticha overo Euilaco
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	dove sono tre Indie, cioè la Sericha overo Batriana, ella Eoa overo Eudimericha e la maggiore la qual si chiama Termatica overo Eulach
V	dove sono tre Indie, cioè la Serica over la Battriana, et la Eoa vero la Dymerica et la mazore la quale se chiama Termaticha overo Euilach

F3	dove sono tre Indie, cioè la Serica over la Battriana, et la Coa vero la Dymerica et la maiore la quale se chiama Termatica overo Euilach
F4	dove sono tre Indie, cioè la Serica overo Brittania, et la Eoa overo la Dimerica e la mazore la qual se chiama Terinatica o vero Eiulac
t.c. lat.	ubi sunt tres Indie, scilicet Serica seu Bactriana, Eoa seu Dimerica vel Eiulath, et maior que Termatica dicitur

tav.	2
F1	Perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et hanno in odio le malitie de le genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume, et hanno suspecto de ingani et de violentia le nostre genti, et ancora nello commutare delle merchantie schifano lo parlare insieme, pensando essere coropte per quello
F2	Perché la zente che habitano quelle Indie le qualle sono senza fraude, e ano in odio le malicie de le zente che habitano de qua dal fiume Indio, non passano lo dito fiume, e hano sospeto de ingani e de violencia de ingani delle nostre zente, e anchora ne lo lo cambiare dele marchandarie schiva lo suo parlare insieme, pensando essere chorati in lo suo parlare
M2	la gente che abitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le maliccie dela gente che abitano di qua dal fiume Indo, non passano lo dicto fiume et anno suspecto de ingani e violentia dele nostre gente, et ancora ne lo cambiare de le mercandarie schiva li suo parlare insieme, penssando esser coructi in lo suo parlare
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Perché le genti che habbitano quelle Indie le quale sono senza fraude, e hanno in odio la malicia delle genti che habbitano de qua dal fiume Indo, non passano lo detto fiume e hanno sospete d'ingani e de violentia le nostre genti, et anchora nel comutare delle merchantie schivano lo parlar insime, pensando esser corrotte per quello
V	Perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le macie dele genti che habitano de qua dal fiume Indo, non passano lo dito fiume et anno sospetti de ingani e de violencia le nostre genti, et anchora nel mutare de le marchatantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corote per quello
F3	Perché le genti che habitano quelle Indie le quale sono senza fraude, et anno in odio le macie [malicie <i>corr. a marg.</i> ] dele genti che habitano de qua dal fiume Indo, n(on) passano lo dito fiume et anno sospetti de inganni et de violentia le nostre genti, et anchora nel mutare dele merchatantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corote p(er) quello
F4	Poiché le genti che habitano quelle Indie li quali sono senza fraude, et hano in odio le minacie delle genti che habitano di qua del fiume Indo, non passano lo detto fiume e hano sospetti de ingani e de violenza le nostre gente, et ancora nel mutare delle mercantie schivano lo parlare insieme, pensando essere corotto per quello
t.c. lat.	Nam gentes ipsas colentes Indias fraudis expertes, abhorentes mallitias gentium citra Indum flumen habitantium, id flumen non transeunt, quia nostras gentes habeant fraudis violentieque suspectas, quin in commutatione mercium cum nostris mutuuum affatum devitant, se inde contaminari putantes

tav.	3
F1	Et non passaro mai alle nostre parte cum gente d'arme, benché sieno molto possenti in numero de genti
F2	E non passano mai ale nostre parte cum zente d'arme, benchè siano molto possenti in numero de zent
M2	Et non passano may ale nostre parte con gente d'arme, benché non siano molto posenti in numero de gente
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]

M1	E non passorno mai alle nostre parti con gente d'arme, benché siano molto possenti in numero de genti
V	Et non passaro may ale nostre parte cum gente d'arme, bene ch(è) sieno molto possenti in num[er]o de genti
F3	Et non passaro may a le nostre parte cum gente d'arme, bene ch sieno molto possenti in num(er)o de genti
F4	Et non passano mai alle nostre parte con gente d'arme, benché siano molto possenti de gente
t.c. lat.	Nunquam armis in partes nostras penetrarunt quamquam prepotentes sint numero gentium

tav.	4
F1	Ma da nostri capitani più volte è stato passato quello fiume
F2	Ma li nostri capitan più volte è stado pasado per quello fiume
M2	Ma da li nostri capitaneo più volte è stado passado per quello fiume
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Ma da nostri capitanei più volte è stato passato quel fiume
V	Ma dai nostri capitani più volte è stato passato quello fiume
F3	Ma dai nostri capitani più volte è stato passato quello fiume
F4	Ma dai nostri capitani più volte è stato passato quello fiume
t.c. lat.	A nostris autem ducibus pluries est penetratum id flumen

tav.	5
F1	Prima da Samiramis reina moglie de Nino, secundo re de gli Assirii, assalì l'Indi cum gente armata
F2	Prima de Semiram[i]s rayna muiere de Nino, secondo re deli Auseraxi, assalì le Indie cum zente armata
M2	Prima da Simiramis femina mulier di Nino, secundo re de li Ansoni, asalì le Indi con gente armate
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Prima da Semiramis regina moglie del re Nino, secondo re delli Assirij, assaglì li Indi con gente armata
V	Prima da Samiramis rayna moglie de Nino, secondo re degli Assirii, asaglì igl'Indi cum gente armata
F3	Prima da Semiramis rayna moglie de Nino, secondo re degli Assirij, asaglì gl'Indi cum gente armata
F4	Prima da Semiramis raina moglie di Nino, secondo re delli Assiri, assalì l'Indi con gente armata
t.c. lat.	Primo quidem Semiramis regina uxor Nini, secundi regis Assiriorum armis Indos pulsavit

tav.	6
F1	Poi lo secundo Dionisio chiamato Bacho passò armato in India
F2	E poi lo secondo Dionixio chiamato Bacho passò armato India
M2	Poi lo secondo Dionixio chiamato Bacho passò conmateni India
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Lo secondo Dionisio chiamato Bacho passò armato in India
V	Poi lo secondo Dionisio chiamato chiamato Bacho passò armato in India
F3	Poi lo secondo Dyonisio chiamato Bacho passò armato in India
F4	Poi lo secondo Dionisio chiamato Bacho passò armato in India
t.c. lat.	Secundo Dionisius Liber Bacus dictus in Indias penetravit armatus

tav.	7
F1	Lo terzo Hercule lo quale pose le colonne in suso el lido orientale
F2	Lo terzo fo Erchules lo quale <del>posse</del> poxe le colone suxo la riva de lo lito orientale
M2	Lo terzo fu Hercules lo quale posse le collone suso la riva de lo litto orientale
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Lo terzo fu Hercule il quale possè le colone susso l'indo orientale
V	Lo terzo Herchole lo quale pose le colone suso el fundo orientale
F3	Lo terzo Herchole lo quale pose le colone suso el fundo orientale
F4	Lo terzo Hercule lo qual posse le colone suso il fundo orientale
t.c. lat.	Tertio Hercules qui in littore Eoo columnas erexit

tav.	8
F1	El quarto Alexandro Magno cum sua gente victoriosa vinse le Indie
F2	El quarto fo Alessandro Magno cum sua zente vitorioxamente ressi de l'Indie
M2	El quarto fu Alexandro Magno con sua gente e vitoriosamente nesi dele Indie
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Il quarto fu Allessandro Magno con sua gente vittoriosa vinse li Indi
V	El quarto Alexandro Magno cum soa gente victoriosa vinse le Indie
F3	El quarto Alexandro Magno cum soa gente victoriosa vinse le Indie
F4	El quarto Alessandro Magno con soa gente victoriosa vinse le Indie
t.c. lat.	Quarto Allessander Magnus suis copiis victricibus Indias superavit

tav.	9
F1	Le genti che habitano de qua dal fiume Indo usano insieme mercantie et sono manifeste da quello termine in qua le cosse facte et quegli
F2	Le zente che abitano de qua dal fiume Indo uxano in seme marchanderie e sono manifeste da quello tereno in qua le cosse fate e quili
M2	Le gente che a lata de qua dal fiume Indo uxano ensieme mercandantie et sono manifesto da quello terreno in qua le cosse facte e quili
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Le gente che habbitano di qua dal fiume Indo usano insime merchantie e sono manifeste da quello termine in qua le cose fatte
V	Le gente che habitano de qua dal fiume Indo usano insieme merchatantie et sono manifeste de quel termine in qua le cose fate e quigli
F3	Le gente che habitano de qua dal fiume Indo usano insieme mercatantie et sono manifeste da quel termine in qua le cose fate e quigli
F4	Le gente che habitano di qua dal fiume Indo usano insieme mercantie et sono manifeste da quel termine in qua le cose facte e quagli
t.c. lat.	Citra Indum flumen gentes habitantes coutuntur comertio eoque res geste eorum invicem innotescunt

tav.	10
F1	Dal tempo del diluvio in qua facto al tempo di Noé sono quatro signorie eccellenti de qua dal fiume de l'Indo
F2	Dal tempo del diluvio in qua <del>dal fiume Indo</del> fato al tempo de Noè sono quatro signorie excelenti da qua dal fiume Indio
M2	Dal tempo del diluvio in qua facto al tempo de Noè sono quatro signori eccellenti de qua dal fiume Indo
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]

M1	Dal tempo del diluvio in qua cioè da Noè sono state quatro signorie excelenti de qua dal fiume Indo
V	Da quel tempo del diluvio in qua fato al tempo de Noè sonno quatro signorie eccellenti de qua dal fiume del Indo
F3	Da quel tempo del deluvio in qua fato al tempo de Noè fonno quatro signorie eccellenti de qua dal fiume del Indo
F4	Dal quel tempo dal diluvio in qua fatto al tempo di Noè furno quatro signorie eccellente de qua dal fiume del Indo
t.c. lat.	A tempore diluvii facti sub Noè quatuor regna prepolentia citra Indum fuerunt.

tav.	11
F1	El primo fu lo regno de gli Assarii, di Medi et di Persi; del primo regno fu re Bello, il quale regnò annii LXV
F2	Lo primo fo lo regno deli Auserixi, e di Medi di Persse; del primo regno fu ribello, al quale regno [ <i>inchiostro molto sbiadito</i> fono any 65]
M2	Lo primo fu lo regno de li Ansunim, et de Medi e di Persi; del primo regno fu ribello a quello, el quale regno fono anni 65
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	La prima fu il regno delli Assirij, de Medi e de Persij; del primo regno fu il re Bello, il quale regnò anni LXV
V [V <sub>2</sub> ]	Lo primo fo lo regno degli Assirii, di Medi e di Persi; del primo regno fo il [ <i>corretto a testo da V?</i> re Belo], il quale regnò LXV [V <sub>2</sub> <i>agg. a margine</i> anni]
F3	Lo primo fo lo regno degli Assirij, di Medi e di Persi; del primo regno fo el re Belo, il quale regnò [ <i>agg. a margine</i> anni] LXV
F4	Lo primo fu lo regno delli Assirii, di Medii e di Persi; del primo regno fu ribello, el quale regnò LXV
t.c. lat.	Primum fuit regnum Assiriorum, Medorum et Persarum ultimo; cuius regni rex primus fuit Bellus, qui annis LXV regnavit

tav.	12
F1	Ad questo soccedè Nino su figliolo, sotto la cui signoria lo XLVII anno naque Abraam padre de molte genti
F2	A questo suceduto Nino suo fiollo, sotto la cui signoria fo any 47 la quale sotto essa naque Abrami padre de molta zente
M2	E questo fatti dete Nino suo fiolo, sotto la cui Signoria fono anni 47 dela quale sotto essa nacque Abram padre de molta gente
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et a lui soccedette Nino suo figliolo, sotto la cui signoria lo XLVIIesimo anno naque Abbram padre de molte genti
V	A questo soccedè Nino so figliolo, sotto la cui signoria lo XLVII anno nacque Abraam padre de molte genti
F3	A questo soccedè Nyno so figliolo, sotto la cuy sygnoria lo XLVII° anno nacque Abraam padre de molte genti
F4	In questo soccedè Nino so fiolo, sotto la cui signoria lo XLVII anno nacque Abraam padre de multe gente
t.c. lat.	Huic successit filius eius Ninus, cuius regni ano XIII natus est Abraam pater multarum gentium

tav.	13
F1	Et quello Abraam naque inanti alla natività de Cristo IJ <sup>MXV</sup> annii
F2	E quello Abram naque innanze ala nativita de Cristo any 20 e mixi 7
M2	Abram naque inanci la nativita de Cristo anni e mixy 7
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et questo Abbram naque avanti la natività de Christo MMXV anni
V	E quello Abraam nacque inanti ala natività de Cristo IJ <sup>MXV</sup> anni
F3	E quello Abraam nacq(ue) inanti ala natività de Christo IJ <sup>MXV</sup>
F4	Et quello Abram nacque inanti alla natività de Cristo 225 anni
t.c. lat.	Ipsè autem Abraam natus est ante Christi nativitatem per duo millia et quindecim annos

tav.	14
F1	Et ad Nino soccedè la raina Samiramis
F2	E de dreto a Nino socedete la raina Semiramis
M2	E dreto a Nino socedeto la razina Simiramis
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et a Nino soccedette la regina Semiramis
V	Et ad Nino soccedè la raina Samiramis
F3	Et ad Nyno soccedè la rayna Samiramis
F4	Et a Nino sucedè la regina Semiramis
t.c. lat.	Nino autem sucessit regina Semiramis

tav.	15
F1	Et questa signoria durò infino al tempo de Alexandro, il quale fu inanti al tempo de Cristo circha anni CCCC
F2	E questo signoria durò perfino al tempo de Alessandro, el quale fo innanzi la nativitate de Cristo any 400 e mixi 7
M2	E questa Signoria durò perfino al tempo di Alessandro Magno, e quale fu innanzi la nativitate de Cristo anni 400 e mixi sette
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et questa signoria durò per infino al tempo di Alessandro Magno, il quale fu inanti la natività de Christo circha anni quatro cento
V	Et questa Signoria durò infino al tempo de Alexandro, el quale fo inanti al tempo de Cristo circa anni CCCC
F3	Et questa signoria durò infino al tempo de Alexandro, el quale fo inanti al tempo de Cristo circa anni CCCC
F4	Et questa Signoria durò fina al tempo de Alessandro, al qual fo inanti al tempo de Cristo circa anni CCCC
t.c. lat.	Duravit vero hoc regnum usque ad tempus Alexandri qui precessit tempus Christi per annos fere CCCC.

tav.	17
F1	Lo secundo regno fu di Macedoni principalmente essendone signore Alexandro, il quale cominciato in Europa somamente se destese in Asia
F2	Lo segundo regno fo de Macedonia principalmente essendone signore Alesandro, el qualle comenzato in Europa somamente se destexe in Axia
M2	Lo secondo re fo de Macedonia principalmente esendo signore Alessandro, e quale comenzò in Europa somamente fo destexo in Axia

M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Il secondo regno fu de Macedonij principalmente essendone signore Alessandrio magno, il quale cominciò in Europa somamente e se distesse in Asia
V	Lo segundo regno fu di Macedoni principalmente essendone signore Alexandro, el quale cominciato in Europa somamente se destese in Asya
F3	Lo segundo regno fo di Macedoni principalmente essendone signore Alexandro, el quale cominciato in Europa somamente se destese in Asia
F4	Lo secundo regno fu de Macedoni principalmente essendone signore Alessandrio, el quale cominciato in Europa somamente se distese in Asia
t.c. lat.	Secundum regnum fuit Macedonum, principe ipso Alexandro, quod in Europa exortum in Asia est precipue dilatatum.

tav.	18
F1	Et morto Alexandro questo regno diventò vano tra i soi successori cominciata guerra tra quilli in poco tempo
F2	E monto Alesandro questo regno doventò vachuo tra i soi socesori comenzata la guerra tra quelli in pocho tempo
M2	Et morto Alessandrio questo regno vacuo tra soi sucesuri comenzata la guerra tra quelli in poco tempo
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	E morto Alessandrio questo regno diventò vano tra li soi successori per la tanta guerra tra quelli in pocho tempo
V	Et morto Alexandro questo regno diventò vano tra i suoy successori cominciata guerra tra queglii in poco tempo
F3	Et morto Alexandro questo regno diventò vano tra i suoy successori cominciata guerra tra queglii in poco tempo
F4	Et morto Alessandrio questo regno diventò vano tra li soi successori cominciata guerra tra quelli in poco tempo
t.c. lat.	Hoc regnum extincto Alexandro, inter eius successores bellis exortis, tempore brevi evanuit

tav.	19
F1	Lo terzo regno fu quello di Carthaginisi in Africha, i quali oltre Africa signoregiarono cum l'arme la Hispagna, Sardigna, Cicilia et tute le isole del mare Mederitano insino alle collonne de Hercule
F2	Lo terzo regno fo quello de Cartazane in Africha, li qualli oltra Africha signorezò la Spagna, e Sardegna, e Zizilia e tute l'ixolle del mare Medatarano infino ale colone de Echulasse.
M2	Lo terzo regno fo quello de Cartagene in Africha, li quali oltra Africha signorezò la Spagna, Sardegna, e Cecilia e tute le ixole de mare Meditarano infina ale collone de Herchole
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Il terzo regno fu quello de Carthaginesi in Africa, li quali oltra l'Africa signoreggiorno la Hispagna, la Sardigna, Scicilia e tutte le insulle del mare Mediteraneo infino alle collone d'Hercule
V	Lo terzo regno fo quello di Chartaginensi in Africha, i quali oltre Affrica signorizaro cum le arme la Hyspagna, Sardigna, Cicilia et tutte le ysole del mare Meditiraneo infino alle collopne de Hercule
F3	Lo terzo regno fo quello di Chartiginesi in Africha, i quali oltre Affrica signoregiaro cum le armi la Hyspania, Sardegna, Sicilia et tute le ysole del mare Mediteraneo infino alle collopne de Hercule



F4	Lo terzo regno fo quello di Cartaginesi in Africha, i quali oltre Affrica signoregiavano con le armi la Hispania, Sardegna, Cicilia et tutte le isole del mare Mediteraneo infino alle colonne de Hercule
t.c. lat.	Tertium regnum fuit Cartaginensium in Affricha, qui preter Affricam, et Hispanias, Sardiniam, Siciliam omnesque insulas maris Mediteranei usque ad columnas Herculis armis suis presserunt

tav.	20
F1	Et fu finito questo regno quando fu vinto Hanibal da Scipione Africano capitano di Romani in Africa et fu facta Carthagine tributaria ai Romani
F2	E fenito questo regno quando fo vinto Aniballe da Sippione Africhano capitano de Romani in Africha e fo fato Cartazene tributaria alli Romani
M2	E fo finito questo regno quando fu vinto Anibal da Sipione Affricanno capitano de Romani in Affrica e fo fatta Cartagine trebutaria a li Romanni
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	E fu fatto [ <i>corr. a marg.</i> finito] questo regno quando Aniballe da Scipione Affricano capitano de Romanj in Affrica fu fatta Carthagine tributaria a Romanj
V	E fo finito questo regno quando fo vinto Anibal da Sipione Africano capitano di Romani in Affrica e fo facta Karthagine tributaria ai Romani
F3	Et fo finito questo regno quando fo vinto Anibal da Sipione Africano capitano di Romani in Affrica e fo facta Karthagine tributaria a li Romani
F4	E fo finito questo regno quando fu vinto Anibale da Sipione Africano capitano di Romani in Africha et fu fatta Kartagine tributaria alli Romani
t.c. lat.	Finitum autem est hoc regnum superato Hanibale a Scipione Affricano duce Romanorum in Affrica et facta est Cartago sub tributo Romanis

tav.	21
F1	Et questa cossa fu inanti la natività de Cristo anni ducento o circha
F2	E questa <del>e questa</del> cossa fo inanze la nativade de Cristo anni 200 e li zercha
M2	E questa cossa fo a la nativade de Cristo anni 200 ul circha
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	E questo fu inanti la Natività de Christo de anni CC nel circha
V	Et questa cosa fo inanti la natività de Cristo anni CC o circha
F3	Et questa cosa fo inanti la natività de Cristo anni cc. o circha
F4	Et questa cosa fo innanti la natività de Cristo 200 nel circha
t.c. lat.	Huius rei tempus nativitatem Christi precessit per annos ducentos vel circiter

tav.	22
F1	Lo quarto regno fu quello di Romani, il quale fu più robusto in forze che tuti gli altri regni e più ampio per lochi, ma non fu più lungo in tempo che lo regno de gli Assirii
F2	Lo qualle regno fo quello de Roma, lo qualle fo più illustre in forze che tuti li altri reg[ni] e più ampio in logi, ma non fo più longo in tempo cha lo regno degli Auseraxi
M2	Lo quale regno fo quello di Roma, et fu più in forza cha tutti li altri regni più ampio per luoci, ma non fu più longo in tempo che lo regno di li Ausurim(?)
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Il quarto regno fu quello de Romanj, il quale fu più robusto in forze che tutti li altri regni e più amplo per luogi, man non fu più longo in tempo dello regno delli Assirij
V	Lo quarto regno fo quello de li Romani, el quale fo più robusto in forze che tutti gli altri regni e più ampio per luoghi, ma non fo più longo i[n] tempo che lo regno digli Assirij

F3	Lo quarto regno fo quello de li Romani, el quale fo più robusto in forze che tutti gli altri regni e più amplo per luoghi, ma non fo più lungo in tempo che lo regno degli Assirij
F4	Lo quarto regno fu quello de Romani, el qual fu più robusto in forze che tutti li altri regni e più amplo per luoghi, ma non fu più lungo in tempo che lo regno delli Assirij
t.c. lat.	Quartum regnum Romanorum fuit, quod fuit ceteris regnis robustius viribus et locis diffusius, non tempore diuturnius regno Assiriorum

tav.	23
F1	Ma per certo lo regno di Romani, poi ch'ebbero vinti i Carthaginisi, mosse le sue victoriose insegne primeramente fuori di Italia contra Philipo re de Macedonia, il quale era stato colegato a li Carthaginisi contra Romani
F2	Ma per zerto lo regno delli Romani, poi ch'aveno vinto li Catagenissi, messe le soe vittorie et insegne primeramente fuora de Italia contra Fillipo di Macedonia, lo quale era stato colegato alli Cartazenixi contra li Romani
M2	Ma per certo lo regno di Romani, poi che aveno vinto li Cartaginixi, mosse le sue vitorie et insigne principalmente fuora da Italia contro Felipo de Macidonia, el quale era stato colegato a li Cartaginixi contra a li Romani
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Ma più curto: lo regno de Romani, poi che habero vinto Carthaginesi, mosse le sue vitoriosse insegne primeramente fori d'Italia contra Philipo re de Macedonia, il quale era stato colligato con Carthaginesi contro de Romani
V	Ma per certo lo regno di Romani, poi ch'ebbero vinti i Chartaginesi, mosse le sue victoriose insegne primieramente fuori de ytalia contra Philippo re de Macedonia, el quale era stato collegato a li Carthaginensi contra i Romani
F3	Ma per certo lo regno di Romani, poy ch'ebbero rupti i Chartaginesi, mosse le soe victoriose insegne primieramente fuori de Ytalia contra Phylippo re de Macedonia, el quale era stato collegato a li Cartaginesi contra i Romani
F4	Ma per certo lo regno de Romani, poi che hebono vinto i Cartaginesi, mosse le soe vittoriose insegnie primieramente fuori de Italia contro Filippo re de Macedonia, el quale era stato collegato alli Cartaginesi contra Romani
t.c. lat.	Porro regnum Romanorum subactis Cartaginensibus, victricia sua signa extra Ytaliam adversus Filipum regem Macedonum, qui confederatus Cartaginensibus contra Romanos fuerat, primo tulit

tav.	24
F1	Et vinto questo in Europa, passò primeramente in Asia contra Anthioco grande
F2	E vinto questo in Europia, passò primeramente in Axia contra Anthiocho grande
M2	E vinto questo in Europa, passò primieramente in Axia contra Antiocho grande
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	E vinto questo in Euoppa, passò primiramente in Assia contra Antiocho grande
V	Et vinto questo in Europa, passò primieramente in Asya contra Anthiocho gra grande
F3	Et vinto questo in Europa, passò primieramente in Asya contra Anthiocho grande
F4	Et vinto questo in Europa, passi primieramente in Assia contra Antiocho grande
t.c. lat.	Hoc subacto in Europa, transivit primo in Asiam adversus Anthiocum Magnum

tav.	25
F1	Et habatuto etiandio questo in bataglia fu subiugato
F2	E abatuto etiandio questa bataglia fosse ubligata
M2	E abatudo entiadio questo in bataia fosse aubligato

M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et vinto etiamdio questo in bataglia fu subiugato
V	Et abbatuto etiamdio questo in bataglia fo subiugato
F3	Et abbatuto etiamdio questo in bataglia fo subiugato
F4	Et abatuto etiamdio questo in bataglia fu subiugato
t.c. lat.	Hunc etiam attritum bello subegit

tav.	26
F1	Poi in diversi tempi per diversi suoi capitani domaro tute le genti de qua dal fiume Indo salvo che i Parthi in Asia et in Africa; et le magiore parte de Europa infino alla morte de Gaio Giulio Cexaro dictatore sottomisero alla signoria di Romani
F2	Poi in diverssi tempi per diverssi soi capatani domarno tute le zente de qua del fulme Indo salvo che Parchi in Axia e in Fricha; e la mayore de Europa infino al morte de Gai Giulio Zexaro ditatore e manistratore in la signoria de Romani
M2	Puoi in diverssi tempi per diversi suoi capitani domorno tutte le gente de qua dal fiume Indo salvo che Parichi in Asia et in Africa; e la mazore parte d'Europa infino al morte di Gai Giulio Cexare ditatore e menistratore
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Poi in diversi tempi per diversi soi capitanej dominorno tute le gente de qua da l'Indo salvo che i Parthi in Assia in Aphrica; e la maggior parte di Europa infino alla morte di Gaio Giulio Cesare dittatore sottomessero signoria de Romani
V	Poy in diversi tempi <del>per diversi tempi</del> per diversi suoy capitani domanaro tute le genti de qua dal fiume Indo salvo che i Parti in Asya et in Africa; et le magiore parti de Europa in fino alla morte de Gaio Giulio Cesaro dictatore sottomisero alla Signoria di Romani
F3	Poy in diversi tempi per diversi suoy capitani domanaro tute le genti de qua dal fiume Indo salvo che i Parti in Asya et in Africa; et le magiore parti de Europa infino alla morte de Gayo Giulio Cesaro ditatore sottomisero alla Sygnoria di Romani
F4	Poi in diversi tempi per diversi soi capitani domandorono tutte le gente de qua dal fiume salvo che la parte de Assia e Africha; et la magior parte de Europa in fino alla morte de Caio Giulio Cesare ditatore sottomisero la signoria de Romani
t.c. lat.	Mox aliis diversis temporibus per diversos suos duces citra Indum omnes gentes preter Parthos in Asia et in Affricha domuerunt; Europe quoque partes plurimas usque ad necem Caii Cesaris Iulii dictatoris dictioni subdidere romane

tav.	27
F1	Morto Cexaro, la qual cossa fu inanti la natività de Christo anni XLII, per spatio de dodece annii fu grave tempesta de zingue civili guerre tra i Romani
F2	Morto Zexaro, la quale cossa fu inanzi alla navità di Cristo ani 152, per spazio de agni 12 fu gran tempesta de V generatione guere tra li Romani
M2	de Cristo annii 152, per spatio de X anni fo gran tempesta de cinque generatione guerre tra li Romani
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Morto Cesare, il quale fu inanzi la natività di Christo anni XLII, per spacio de dodeci anni fu grande tempesta de cinque guere civile tra Romani
V	Morto Cesare, la qual cosa fo inanti la navità de Cristo anni XLII, per spacio de XII anni fo grave tempesta de cinque civili guerre tra i Romani
F3	Morto Cesare, la qual cosa fo inanti la natività de Cristo anni XLII, per spacio de XII anni fo grave tempesta de cinque civili guerre tra i Romani
F4	Morto Cesare, la qual cosa fu inanti la natività di Cristo anni 42, per spatio de 12 anni fo grande tempesta de cinque civile guerre tra li Romani

t.c. lat.	Occiso Cesare, quod fuit ante Christi nativitatem per annos XLII, per duodecenium inter Romanos bellorum quinque civillium deseivit tempestas
-----------	---

tav.	28
F1	La prima fu presso Modena, la secunda in Macedonia, la terza apresso Perogia, la quarta in Cicilia, la quinta fu in mare apresso Actio et in Egipto
F2	La prima fe presso Modena, la segonda fu in Mazedonia, la terza apresso Peroxa, la quarta in Zizilla, la quitta fo in mare apresso Acio in Egipto
M2	La prima fuo apresso Modena, la secunda fo in Macedonia, la terza apresso Perossa, la quarta in Cecilia, la quinta fo in mare apresso Azio in Egipto
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	La prima fu apresso Modena, la secunda fu in Macedonia, la terza fu apresso Perugia, la quarta in Scicilia, la quinta fu in mare apresso Accio et in Egipto
V	La prima fo presso Modena, la segonda in Macedonia, la terza apresso Perogia, la quarta in Cicilia, la quinta fo in mare apresso Actio et in Egipto
F3	La prima fo presso Modena, la segonda in Macedonia, la terza apresso Perogia, la quarta in Cicilia, la quinta fo in mare apresso Actio et in Egipto
F4	La prima fo apresso a Modena, la secunda fu in Macedonia, la terza apresso Perosa, la quarta in Cicilia, la quinta in mare apresso Actito in Egipto
t.c. lat.	Primum fuit apud Mutinam, secundum in Macedonia, tertium apud Perusium, quartum in Sicilia, quintum in mari apud Actium et in Egipto

tav.	29
F1	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Antonio, Gaio Ottavio Cexaro, figliolo de Actia figliola de Giulia sorella de Giulio Cexaro, essendo ordinato herede da quello cum lo nome de Cexaro, tene solo el principato de la romana Re publica
F2	In la qualle battaglia vinto e morto Marcho Ant.o, Gaio Otavio Cexaro, fiollo d'Acra fiolla de Giulia sorela Giulio Cexero, essendo ordinado eredo de quello con lo nome de <del>zexallo</del> Zexaro, teneseno lo prinzipato dela romana Re publica
M2	In la quale bataia vinto e morto Marcho Antonio, Gaio Otavo Cexaro, fiolo d'Acra fiola de Iulia sorella de Iulio Cexaro, esendo ordinato eherede da quello con lo nome de Cexaro, teneseno lo principato dela romana Re publica
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Nella qual bataglia fu vinto e morto Marcho Antonio, e Gaio Ottaviano (Ottavio) Cesare, figliolo di Accia figliola de Giullia sorella di Giullio Cesare, essendo ordinato herede da quello con lo nome di Cesare, tene solo il principato della romana Re publica
V	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Anthonio, Gaio Octaviano Cesare, fiolo fo de Actia figliola de Giulia sorella de Giulio, essendo ordinato herede da quello cum lo nome de Cesare, tenne solo el principato della romana Re publica
F3	Nella quale bataglia vinto et morto Marcho Antonio, Gaio Octaviano Cesare, fiolo fo de Actia figliola de Giulia sorella de Giulio, essendo ordinado herede da quello cum lo nome de Cesare, tene solo el principato dela romana Re publica
F4	Nella quale vinto et morto Marco Antonio, Gaio Octaviano Cesare, fiolo fu de Actia fiola de Giulia sorella de Giulio, essendo ordinato herede da quello con lo nome de Cesare, tene solo il principato della romana 2. p.
t.c. lat.	Quo bello superato et a se occiso Marco Antonio, Caius Octavius Cesar, filius Actie nate ex Iulia germana Iulii Cesaris, ab hoc heres institutus cum nomine Cesaris, Romane Rei publice solus pricipatum tenuit

tav.	30
F1	Et fu chiamato dictatore per decreto del senato et per consentimento del populo et Augusto, cioè a dire creato per augurio, et fogli conferita tuta la potencia di quello populo et la monarchia de tuto il mondo
F2	E fo chiamato ditatore per decreto del senato e per <del>consentimento</del> consentimento del popolo e <del>Agostino</del> Augusto, zoè a dire creato per augurio, e fogo constreta tuta la potencia de quello populo e la monarcha de tuto el mondo
M2	E fo ciamato a ditatore per decreto del senato e per consintimento del populo et Augustio, como a dire creato per augurio, e fo constreta tutta la prouentia de quello populo e la monarcha de tutto el mondo
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	E fu chiamato dittatore per decreto del senato e per consentimento del populo del populo et fu chiamato Augusto secondo alchunj, che è a dire creato per augurio, overo secondo altri Augusto perché fu quello che augmente et acrescette più la romana republica che niun altro, e fulli conferita tutta la potencia di quel populo ella monarchia di tutto il modo
V	E fo chiamato dictatore per decreto del senato et per consentimento del populo et Augusto, cioè a dire creato per agurio, et foli conferita tuta la potencia de quel populo et la monarchia de tuto el mondo
F3	E fo chiamato ditatore per decreto del senato et per consentimento del populo et augusto, cioè a dire creato per augurio, et foli conferita tuta la potencia de quel populo et la monarchia de tuto el mondo
F4	E fu chiamato ditatore per decreto del senato et per consentim(ento) del populo et augusto, cioè a dire creato per augurio, e fugli conferita tutta la potenza de quel populo e la monarchia de tutto el mondo
t.c. lat.	Et decreto senatus populique romani consensu vocatus est dictator Augustus, id est creatus augurio totiusque ipsius populi potentia et orbis monarchia sibi est collata

tav.	31
F1	Et fu facto questo ad Roma a dì XIII de genaro, inanti la natività de Christo anni XXX
F2	E fo fato questo a Roma a d 13 de zenaro, innanzi la nativade de ... Cristo ani 30
M2	E [fo] fato questo a Roma a dì XIII de zenaro, innanzi la nativade de Cristo anni XXX
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	E fu fatto questo a Roma a dì XIII di genaro, inanzi la natività de Cristo anni XXXII
V	Et fo fato questo a Roma a XIII dì de gennaio, inanti la natività de Cristo anni XXX
F3	E fo fato questo a Roma a XIII dì de gennaio, innanti la nativade de Cristo anni XXX
F4	E fo fatto questo a Roma a 13 de zenaro, inanti la natività di Cristo anni XXX
t.c. lat.	Factum est hoc Rome nonis ianuarii ante Christi nativitatem per annos triginta

tav.	32
F1	Questo Augusto subiugò ai Romani molte genti cum le armi le quale erano inobidienti, et molte ne ricevè in amistà: tra i quali ricevè i Parthi ad misericordia
F2	Questo Augustro sotomesse a li Romani molte zente cum le arme li qualli era inobediencia, e molte ne ricevè [ <i>sbiadito</i> ] amistade: li qualli ricevè in amistade i Parchi ad misericordia
M2	Questo Augustio sotomese a li Romani molta gente con le arme li quali erano inobediencia, e molte ne ricevè per amistade: tra le quali rezevè in amistade Aparichi a misiricordia
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]

M1	Questo Augusto subiugò a Romani molte genti con le arme li qualle erano inobedienti, e molte ne redusse in amistade: tra li quali ni furno li Parthi populli felocissimi
V	Questo Augusto subiugò a li Romani molte genti cum le arme le quale erano inobedienti, et molte ne ricevè in amistà: tra le quali ricevè i Parthi a misericordia
F3	Questo Augusto subiugò a li Romani molte genti cum le arme le quale erano inobedienti, et molte ne ricevè in amistà: tra le quali receive i Parthi a misericordia
F4	Questo Augusto subiugò alli Romani molte gente cum le armi le quale erano inobidente, e molte ne ricevè in amistà: tra le quale ricevè i Parthi ad misericordia
t.c. lat.	Hic Augustus gentes plurimas populo Romano inobedientes armis subegit, plurimas in federe cepit: in quibus et Parthos recepit ad genua

tav.	33
F1	Et India mandò ambasciatori a lui cum duni el quale allora faceva guerra in Hispania
F2	E in India mandò ambasatora ali cum doni el quale faceve alora <del>guer</del> guerra in Spagna
M2	Et India mandò ambadori alicem duni el quale faceva alora guerra in Spagna
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et India mando ambasciatori a esso Augusto mentre faceva guerra in Spagna
V	Et l'India mandò ambasciatori a lui cum doni el quale allora faceva guerra in Hyspania
F3	Et l'India mandò ambasciatori a lui cum doni el quale allora faceva guerra in Hyspania
F4	Et in India mandò ambasciatori a lui con doni el quale alhora faceva guerra in Hispania
t.c. lat.	India quoque cum muneribus legatos direxit ad eum in Yspania bella gerentem

tav.	34
F1	Et quietato tuto el mondo in pace, fece uno comandamento che fossi descripto tuto il mondo et ciascuno pagassi [ce]nso per testa, et serate le porte de Iano la terza volta di po la edificatione de Roma
F2	E aquietando tuto el mondo in pace, fece uno comandamento che fosse sentito per tuto el mondo che ciaschaduno pagasse in censo per testa, e fece serrare le porte de Jano la terza volta da poi la [e]dificacione de Roma
M2	Et aquistando tutto il mondo in pace, fiece uno comandamento che fosse sentito per tutto el mondo che ciascuno pagasse in censo per testa, e fe serrare le porte de Iano la terza volta da poi la hedificatione de Roma
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et havendo dappo molte guerre raquietatto tutto il mondo et ridotto a bona pace, mandò uno editto e comandamento a tutti li soi magistrati che fosse descritto tutto il mondo et che tutti pagasseno il censo a testa per testa, et serate le porte di Giano la terza volta dappoi Roma edificata
V	Et quietato tutto el mondo in pace, fece uno comandamento che fosse descripto tutto el mondo e ciascuno pagasse censo per testa, et serate le porte de Jano la terza volta doppo la hedificatione de Roma
F3	Et quietato tutto el mondo in pace, fece uno comandamento che fosse descripto tutto el mondo e ciascuno pagasse censo per testa, et serate le porte de Jano la terza volta doppo la hedificatone de Roma
F4	E quietato tutto el populo in pace, fece uno comandamento che fosse descripto tutto il mondo et ciascheduno pagasse uno senso per testa, et serate le porte de Jano la terza volta doppo la hedificazione de Roma
t.c. lat.	Pacato tuto in pace orbe, exivit editum ab eo ut describeretur universus orbis et censum unusquisque pro capite persolveret, clausis etiam Iani portis tercia vice ab urbe conducta

tav.	35
F1	Questo primo digli imperadori tene la signoria et la monarchia del mundo per lo populo de Roma
F2	Questo primo delli inperaduri tene la signoria e le possance del mondo per lo popullo de Roma
M2	Questo primo de li imperaduri tene la signoria e la posanza de tutto el mondo per lo populo di Roma
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Questo primo delli imperadori tene la signoria et la monarchia del mondo per lo populo di Roma
V	Questo primo degli imperadori tenne la signoria e la monarchia del mondo per lo puovolo de Roma
F3	Questo primo degli iperadori tene la signoria e la monarchia del mondo per lo puovolo de Roma
F4	Questo primo de l'imperadori tene la signoria e la monarchia de tutto el mondo per lo popolo di Roma
t.c. lat.	Hic primus augustorum pro populo romano principatum terrarum et monarchiam tenuit

tav.	37
F1	Ma menemate le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo dopo alcunii spatii de [ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Masimamente le forze de li inperio de Roma in certi parte del mondo da poi alchuno spacio de tempo, teno più lungamente la signoria in Italia
M2	Maximamente le forze di lo imperio di Roma in certa parte del mondo da poi alguno spatio de tempo, tene più lungamento la signoria in Italia
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Ma manchante le forze dello imperio di Roma in certe parte del mondo dappo alchuni spacij di tempi, tene più longamente la signoria in Italia
V [V <sub>2</sub> ]	Ma menemate [V <sub>2</sub> <i>corretto a testo da megjomote</i> ] le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo dopo alchuni spacij de tempi, tenne più lungamente la signoria in Italia
F3	Ma megjomote [ <i>a marg. corretto mancate</i> ] le forze dello imperio de Roma in certe parte del mondo doppo alcuni spatij de tempi, tene più lungamente la signoria in Ytalia
F4	Ma mancate le forze nello imperio de Roma in certe parte del mondo doppo alcuni spatii de tempi, tene più lungame(n)te la signoria in Italia
t.c. lat.	Imperii romani attenuatis viribus post curricula temporum in ceteris partibus orbis, dictionem in Ytalia diutius tenuit

tav.	38
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E onnia signoria in Italia e principi teneno, è creduto che sia concessa e tenuta dalli imperaduri
M2	Che ogni signoria che la chiesia di Roma e altre chiesie in Italia e principi teneno, è criditto che sia concessa e tenuta dali imperaduri
M3	[ <i>mancano par. 1-38</i> ]
M1	Et ogni signoria che ha la gesia di Roma ed altre chiesie in Italia et quello che hanno e tengono li principi, si crede e siatieno che gli sia conceduto e concesso da l'imperadori
V	Et ogni signoria che la chiesa de Roma e altre chiese in Italia e li principi tieneno, è creduto che sia concessa et tenuta dagli imperaduri
F3	Et ogni signoria che la chiesa de Roma et altre chiese in Ytalia e li principi tieneno, è creduto che sia concessa et tenuta dagli imperaduri

F4	Et ogni signoria che la chiesa de Roma e altre chiese in Italia e li principi tieneno, è creduto che sia concessa et tenuta dalli imperatori
t.c. lat.	Quicquid dictionis eclesia romana ceteraque eclesie ytalice ac principes obtinent ab augustis concessum tenere credentur

tav.	39
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E per certo Constantino fece da per in grandi imperatori e gloriosi, dato che lassò in libertà a la fede cristiana, concesse più doni et iuridicione a la giexa de Roma
M2	Et per certo Costantino fece da per lui grandi imperatori e glorioso, datte che l'ave la libertà alla fede cristiana, concesse più doni e redutione a la chieixa de Roma
M3	Et Costantino imperadore (?), dato che l'ave la libertade ala fede cristiana, concesse più doni e giureditione a la giesia de Roma
M1	Si ha adonche per certo che Constantino imperator il grande et glorioso, data prima libertà alla christiana fede, concedette più doni e giurisdictione alla chiesa romana
V	E per certo Costantin grande imperadore glorioso, dato prima libertà alla fede cristiana, concedè più doni et iurisdictione alla chiesa di Roma
F3	E per certo Ostantini grande imperadore glorioso, dato prima libertà alla fede cristiana, concedè più doni et iurisdictione alla chiesa di Roma
F4	E per certo Costantin grande imperadore glorioso, dato prima libertà alla fede cristiana, concedè più doni et iurisdictione alla chiesa di Roma
t.c. lat.	Porro Constantinus magnus inclitus imperator, data primo libertate fidei Christiane, eclesie romane plurima donaria et iurisdictiones concessit

tav.	40-41
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	At alcuni soj socessori azonsseno ala giexa de Roma alcuni iuridicione e duni. [41] Tra li qualli foe concessa a la giexia de Roma dodixe masse e più campi presso al fiume de Po, entro li qualli è edificato la città de Farara, e poi li imperadori li concesse per Vitaliano papa di Roma a la giexia
M2	[a margine Et alcuni soi socessori azonsono alla chieixa di Roma] alcune iureditione e doni. [41] Tra li qualli forno concesso a la ciexia di Roma che dexe mase più campi apresso al fiume dal Puo, entro li quali hedificare la cittade defferrara, e poi li imperaduri li concesse per Vitaliano papa di Roma a la chieixa
M3	Et dopo luo altri soi sucesori imperadori azonseno anchora loro a la giesia de Roma alcune iurisdictione e doni. [41] Tra li quali fono concessa a la giesia de Roma che sedese mase per li campi apreso el fiume de Po, entro [a margine li quali] è edificata la cita de Ferrara,
M1	[digressione]
V	E alchuni di suoi successori agiunsero alla ghiesa di Roma alchune iurisdictione et doni [41] Tra i quali fono concesse alla ghiesa di Roma XII masse et più campi presso al fiume de Po, in quali è hedificata la città de Ferara, e poy li imperadori gli concedero per Vitaliano papa di Roma a la ghiesa
F3	Et alcuni di suoi successori agiunsero alla ghiesa di Roma alchune iurisdictione et doni. [41] Tra i quali fono concesse alla ghiesa di Roma XII masse et più campi presso al fiume de Po, ni quali è hedificata la città de Ferara, e poy gli imperadori gli concedero per Vitaliano papa di Roma a la ghiesa
F4	Et alcuni di suoi successori agiunsero alla chiesa di Roma [lacuna] dedeci masse in più campi verso il fiume de Po, nelli quali è edificata la città di Ferrara, e poi l'imperadori gli concedeteno per Vitaliano papa di Roma alla Chiesa



t.c. lat.	Superauxerunt quidam ex augustis sucessoribus ipsi ecclesie romane iurisdictiones et dona [41] Inter que dona duodecim massas et plures fundos, ex quibus civitas Ferarie flumini Pado conterminata constituta mox est per Vitalianum alme urbis archipresulem, ipsi ecclesie romane principes Augusti dono concesserunt
-----------	---

tav.	42
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	In lo tereno de Farara circondato da molte palude fono trovate dodixe masse, delle qualle la prima se chiama la villa Aventina, posto apresso al flume de Sandelo, la qualle se chiama communamente la villa de Viguenzia, la segunda se chiama Massa de Polarolo, la terza de Quartexan, la de quarta de Donore, la quinta de Formignana, la sesta de Vigovariano, la septima de Corllo, l'otavia Coparo, la nona Rompiole, la <del>septima</del> decima Petrorio, la undecima Seramaie e Trenta, la douadecima Seneticha
M2	In lo terreno defferrara cercondata da multi paludi e funo trovade dodexe masse, de le qualle la prima se chiama villa Aventina, posto apresso al fiume del Sandalo, el quale se chiama comunamente la vila de Vigouenza, la segunda se chiama Massa de Polarolo, la terza è de Quartexana, la quarta de Donore, la quinta de Sermignana, la sexta de Vigonovo, la settima Corllo, la ottava Copparo, la nona Sionpiolo, la decima Petiorno, la undecima Seramai e Trenta, la duodecima Seneticha
M3	[...] in la quale fo trovato dodese mase, dansomare(?) la prima se chiama villa Aventina, la quale se chiama comunamente la villa non de Vigoentia, la secunda se chiama Massa de Polarolo, la tertia Masa de Quartesana, la quarta massa da Donore, la quinta Massa de Sermignana, la sesta Massa de Vigonovo, la septima massa de Corlo, la otava massa de Coparo, la nona massa de Rompiolo, la decima massa de Pretrorio, la ondecima massa de Seramaie o Mrenta, la duodecima massa de Soneticha
M1	Alchuni dicono che queste masse overo cumulli o monticulli furno circha trenta alchuni dicono che dodice, e nominando solamente i più notabili la prima massa overo cumullo si chiamava villa Aventina, posta apresso il fiume Sandalo, al presente si chiama Vigoentia, la seconda si chiamava Pollariolo, la terza Quartesana, la quarta D'honoro, la quinta Formignana, la sexta Vigovariano, la settima Curiollo, la ottava Copparo, la nona Rompiolla, la decima Petroio, la undecima Sermine, la duodecima Senedega
V	Et nello terreno di Ferrara assediato già de molti palude fonno trovate XII masse, de le quale la prima se chiama la villa Aventina, posta apresso al fiume [de] Sandalo, la qual se chiama comunemente [la] villa de Viguenza, la segunda è chiamata [Massa] de Polariolo, la te[r]za di Quartisana, la [quarta] di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta Vicovariano, la septima Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima Petrorio, la undecima Seramaie et Trente, la duodecima Senetice
F3	Et nello terreno de Ferrara assediato già da molti palude fonno trovate XII masse, dele quale la prima se chiama la villa Aventina, posta apresso al fiume de Sandolo, la qual se chiama comunamente villa de Viguenza, la segunda è chiamata Massa de Polariolo, la terza di Quartisana, la quarta di Donoro, la quinta di Formignano, la sexta Vicovariano, la septima Curiolo, la octava Coparo, la nona Rompiole, la decima <u>Pedrio</u> , la undecima Seramaie e Trente, la duodecima Senetice
F4	Et nello terreno de Ferrara assediato già da molte palude funo trovate XII masse, delle quali la prima se adimanda la villa Aventina, posta appresso il fiume de Sandalo, la qual se chiama comunamente la villa di Viguenza, la seconda se chiama massa de Polariolo, la terza de Quartesana, la quarta de Donoro, la quinta de Formegnano, la sesta de Vicovariano, la septima Curiolo, la ottava Coparo, la nona Rompiole, la decima Petrorio, la undecima Seramaie e Trento, la duodecima Venetica

t.c. lat.	In territorio quidem Ferarie multis palludibus olim obsito masse duodecim sunt invente, quarum prima dicta est Vicus Adventinus secus fluvium Sandalum sita, qui Vicus nunc Vulgo Vicoventia dicitur, secunda dicta est Massa Polarioli, tertia Quartisane, quarta Donorii, quinta Fermeniane, sexta Vicus Variani, septima Curili, octava Occuparii, nona Rompiole, decima Petrurii, undecima Seramaie et Trente, duodecima Senetice
-----------	---

tav.	43
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E queste masse e altri campi circostante quello Vitaliano papa de Roma ordinò de assunare tute queste masse in forma de una città
M2	E de queste masse et altri campi circonstranti quello Vitaliano papa de Roma ordinò de dexemare tutte queste masse in forma de una città
M3	E de queste masse e de altri campi circostanti quello <del>predito papa</del> Vitaliano predito papa de Roma ordinò desemare tutte queste masse in forma de una cita
M1	[digressione]
V	Et de queste masse et altri campi circustanti quello Vitaliano papa di Roma ordenò una repubblica e redussela in forma di città
F3	Et de queste masse et altri campi circustanti quello Vitaliano papa di Roma ordenò una republica e redussella in forma di città
F4	E de queste masse et altri campi circostanti quello Vitaliano papa una 2. P. redussela in forma di città
t.c. lat.	Ex his massis et aliis fundis plurimis circumstantibus idem Vitalianus pontifex ibi unam rem publicam constituit et in formam civitatis ordinavit

tav.	44
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E a quello popollo poxe per veschuo primeramente Marino romano per nazione per certo homo religioxo homo de santa vita
M2	Et a quello populo poxe per veschovo principalmente Marino romano per natione e per certo huomo religioxo de santa vitta
M3	Et a quello populo pose per vescho el predito messer Marino romano per natione hom religioso e de santa vita
M1	[digressione]
V	Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione homo per certo religioso et reputato de suma integrità
F3	Et a quello puopolo pose per vescovo premieramente Marino romano per natione homo per certo religioso et reputato de sioma integrità
F4	Et a quello populo pose per vescovo primeramente Marino romano per natione per certo homo religioso e reputato di summa integrità
t.c. lat.	Marinum quoque natione romanum, virum utique religiosum etiam integritatis maxime habitum, primum episcopum populo ipsi prefecit

tav.	45
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E quello medeximo papa romano concesse a la giexe de Farara e a quello pupollo per soi bervolezi chomo una benignitade molte cosse, le qualle aparano manifeste per le scripture de li papa

M2	Et quello medesimo papa romano concesse a la chiezia de Ferrara et a quello puopulo per suoi breveleggi como una benignitate molte cosse, le qualle aparono manefestamente et per le scripture deli santi papi
M3	E quello medesimo papa Vitaliano concesse a la giesia de Ferrara et a quello populo per soi breveleggi como una benignitate molte cose, le quale apareno manifestamente per le scritture de li papi
M1	[ <i>digressione</i> ]
V	Et quello medesimo papa romano concesse a la ghiesa di Ferara et ad quello puopulo per suoy privilegi cum una benignità de madre molte cose, le quali apparenno manifeste per le scripture di papi
F3	Et quello medesimo papa romano concesse alla ghiesa di Ferara et ad quello puopolo per suoy privilegi cum una benignità de madre molte cose, le quali apparenno manifeste per le scripture di papi
F4	Et quello medesimo papa romano concesse alla chiesa di Ferrara et a quello populo per suoi privilegi con una benignita de madre molte cose, le quali ne paiono manifeste per le scripture de papi
t.c. lat.	Idem pontifex romanus ecclesie ferrariensi ac ipsi populo per privilegia sua benignitate materna multa concessit, que scriptis apostolicis notata videntur

tav.	46
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	La prima sedia del veschuoado de Farara fo apresso la villa de Aventicia, dove è al prexente la pieve de Viguenza; la segunda in campo de l'ixola overo del Polex(in)o de sam Zorzo; la terza <del>thlogo</del> in lo logo prosimo dov'è al prexente la città de Farara
M2	La prima sedia del vescovado defferrara fuo apresso le la villa de Ventitia, dov'è al presente la pieve de Vigouenza; la segunda in capo de l'ixola over del Polexine de santo Zorzo; la terza et ultima in lo luogo proximo dove al presente è la città de Ferrara
M3	-
M1	[ <i>digressione</i> ] e così deliberati transferirno detta città di Ferrara dove si vedde al presente [ <i>digressione</i> ]
V [V <sub>2</sub> ?]	La prima sedia del vescovo di Ferara fo apresso la villa Adventitia, dove al presente [V <sub>2</sub> ? a marg. è] la pieve de Vigoenza; la segunda in capo de ysola overo del Poleseno de san Giorzo; la terza in lo luogo proximo, ove al presente è la città
F3	La prima sedia del vescovo di Ferara fo apresso la villa Adventina, dove al presente è la pieve de Vigoenza; la segunda in capo de ysola overo del Poleseno de san Giorzo; la terza in lo luogo proximo ove al presente è la città
F4	La prima sedia del vescovo di Ferrara fu apresso villa Adventitia, dove al prexente è la pieve di Veguenza; la secunda in capo de l'isola overo del Polesione de san Zorzo; la terza nel luogo proximo ove al presente è la città
t.c. lat.	Prima episcopalis sedes Ferrarie fuit apud Vicum Adventinum, ubi nunc est plebs Vigoentie; secunda vero in capite insule sive policini sancti Georgii; tertia in loco proximo ubi nunc civitas visitur

tav.	[II] 47
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E alchuno te domandasse in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la giexa de Farara avesse, dicho ch' el fo al tempo de Constantino impradore augusto, el qualle ave Radona suo fradello per cumpagno ne lo <del>Imperadore augusto</del> imperio li qualli fratelli e inperadori fono fiolli de Elacio inpradore

M2	Se alcuno te domandasse in che tempo fo ordinato per Vitaliano papa che la chiezia de fferara avesse veschovo, dico che fuo al tempo de Costantino inperatore augustino, al quale have Iradona so fradelo per compagno nello imperio i quali fratelli e imperatori fo fioli de Helazio imperatore
M3	<del>et se tu voi sapere in che tempo fu ordinato Vitaliano Papa predito che la giesia ha Ferrara</del> <del>havesse vescho</del> in lo ...(?) in Ferara in che tempo fu ordinato per Papa Vitaliano predito che la città de Ferrara avesse Vescho non ...(?) Se alcune ti domandasse in che tempo fo ordinato per el predito Vitaliano papa de Roma che la giesia de Ferrara avesse vescho, diro che fo al tempo de Costantino imperadore augusto, el quale have Iradona so fradelo per compagno in lo imperio li quali fradelì et imperadori sono fioli di Elacio imperadore
M1	Se alchuno dimanda in che tempo fu per Vitaliano papa ordinato che lla chiesa di Ferrara avesse vescovo, dico che fu al tempo di Constantino imperatore quarto, il quale insieme con un suo fratello compagno ne l'imperio imperò li quali imperatori furno figlioli di Heraclio
V	Se alchuno domanda in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la ghiesia de Ferara avesse vescovo, dico che fo al tempo de Costantino imperadore augusto, el quale ebbe Yradona suo fratello per compagno nello imperio i quali fratelli imperadori fonno figlioli de Elaclio imperadore
F3	Se alchuno domanda in che tempo fo ordenato per Vitaliano papa che la ghiesia de Ferara avesse vescovo, dico che fo al tempo de Costantino imperadore augusto, el quale ebbe Yradona suo fratello per compagno nello imperio i quali fratelli imperadori fonno figlioli de Elaclio iperadore
F4	E se alcuno domanda in che tempo fu ordinato per Vitaliano papa che la chiesa di Ferrara avesse vescovo, dico che fu al tempo de Costantino imperatore augusto, il quall'ebbe Fradona suo fratello per compagno ne l'imperio li quali fratelli imperatori fuono figlioli di Eraclio imperadore
t.c. lat.	Si queratur quo tempore ecclesia Ferrariensis ordinata est per ipsum Vitalianum papam habere episcopum, dico quod tempore Constantini tercii imperatoris augusti, qui et Iradonam germanum suum habuit in principatu consortem, qui fratres augusti Eraclii imperatoris proles fuerant

tav.	48
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dicho che apare ne le cronache che ello se comenzò a sedere ne la sedia apostolicha de l'anno secentesimo quinquagesimo otavo da poi la nativade de Cristo, el qualle papa se trova che sedesse anni 14 e oltra <del>più tardi che li altri</del>
M2	E se tu domandi piu ciaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che apare ne le croniche che ello comenzò assedere ne la sedia apostolicha l'anno sezentesimo quinquegesimo ottavo da poi la nativade de Cristo, el quale papa se trova che sedesse anni 14 mixi di et oltra
M3	Esse tu domandi più chiaramente del tempo del dito Vitaliano papa, dico ch'apare in le croniche che ello cominciò a sedere in la sedia apostolicha in lo anno 654 da poi la nativade de Cristo, el quale Papa se trova che sedese in dita sedia anni 14 et ultra
M1	E se tu dimandi più chiaramente del tempo di Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche che lui cominciò a sedere nella sedia apostolica l'anno seicento cinquanta otto dappo la natività del nostro signore Gesù Cristo, il quale papa secondo che si trova nelle croniche e nelle vite dei summi pontifici sedette nella apostolica sede anni quatordesse
V	Et se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche ch'ello cominciò a sedere nella sede apostolicha l'anno secentesimo et quinquagesimo octavo doppo la natività de Cristo, el quale papa se trova che sedè anni XIII et oltra

F3	Et se tu domandi più chiaramente del tempo de Vitaliano papa, dico che appare nelle croniche ch'ello cominciò a sedere nella sede apostolicha l'anno secentesimo et quinquagesimo octavo doppo la natività de Cristo, el quale papa se trova che sedè anni XIII et oltra
F4	Et se tu dimandi più chiaramente nel tempo de Vitaliano papa, dico leggiare nelle croniche che cominciò a sedere nella sede apostholicha l'anno 650 dappo la natività di Cristo, il qual papa se trova che sedè anni 14 et oltra
t.c. lat.	Si apertius de tempore pape Vitaliani perquiris, dico quod apparet in cronicis eum cepisse sedere in apostolica sede a nativitate Christi anno sexcentesimo et quinquagesimo octavo, qui papa sedisse reperitur quatuordecim annis et ultra

tav.	[III] 49 manca in latino, da qui in poi si sfalsa di I il numero dei cap.
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Tu seray domandato perché lo veschovo de Farara fo ordiato più tardi cha li altri veschuoivi de Ferrara de la zità de Italia, penso essere stato la caxone de la quale è di bixogno longo <del>pa</del> parlare
M2	Se tu serrà domandato perché lo vescovado de Ferrara fo ordinatto più tardi che li altri viscovi delle città de Italia, piensso esser stato la casone de la quale è di bisogno lungo parlare
M3	Et se a ti serà domandato perché el vescho de Ferrara fu ordinato più tardi cha l'altri vescovi dele citade de Italia, penso <del>per</del> esser sta la cagione de la quale è bisogno longo parlare
M1	S' el serà adimandato perché lo vescovo di Ferrara fu ordinato più tardi che li altri vescovi delle città de Italia, penso che sia stata la caggione della quale è bisogno più longamente parlare e repetero alquanto li tempi supperi
V	Se serà domandato perché lo vescovo de Ferrara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia, penso essere stata la cagione de la quale è più lungo parlare
F3	Se serà domandato perché lo vescovo de Ferrara fo ordinato più tardi che gli altri vescovi delle citade de Ytalia penso essere stata la cagione de la quale è più lungo parlare
F4	Se sarà domandato perché il vescovo de Ferrara fu ordinato più tardi che li altri delle città de Italia, penso essere stata la cagione della quale è più lungo parlare
t.c. lat.	Si queratur iterum cur episcopus Ferrariensis serius quam ceteri episcopi Italicarum urbium sit institutus, rei causam contemplari opinior prolixiori sermone esse opus

tav.	50
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Constantino grande inperadore, lo qualle governava la Replubliha romana, dreto la nativitate de Cristo anni 320, poi che fo provata la fede de Cristo essendo Silvestro bono pontificho, diede libertà alla giexia
M2	Costantino grande imperatore, el quale governava la Republica romana, dreto la nativitate de Cristo [lacuna per saut du meme au meme] et essendo Salvestro bono pontificho, diede la libertà a la ecclesia
M3	Costantino grande imperatore, el quale governava la Repu. romana, dreto ala nativitate de Cristo anni 320, essendo sta batizato da Papa Salvestro et venute liberamente ala fede de Cristo
M1	Constantino adonche imperatore il grande, il quale governava la Republica romana, dappo la natività di Cristo l'anno CCCXX, poi che fu provata la fede de Cristo essendo Silvestro summo pontifice, dette libertà alla chiesa
V	Costantino grande imperadore, el quale governava la Republica romana, doppo la natività de Cristo l'anno trecentesimo et vigesimo, poy che fo aprovata la fe' de Cristo essendo Silvestro somo pontifice, diede libertà a la chiesa

F3	Constantino grande imperadore, el quale governava la Republica romana, doppo la natività de Cristo l'anno trecentesimo et vigesimo, poy che fo aprovata la fede Cristo essendo Silvestro somo pontifice, diede libertà a la chiesa
F4	Costantino grande imperatore, el qual governava la Republica romana, doppo la natività de Cristo l'anno 320, poi che fu provata la fede de Cristo essendo Silvestro somo pontefice, diede libertà alla chiesa
t.c. lat.	Constantinus magnus Augustus, qui Rem publicam Romanam gubernabat, anno a nativitate Christi trecentesimo et vigesimo, post fidem Christi susceptam a beato Silvestro summo pontifice, libertatem ecclesie dedit

tav.	51
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Che allora palexemente ni ciaschaduna ziptà cristiana fosse licito ordinare veschovi, e cossì fo ordenato liberamente ne le ghixie
M2	Che allora palexemente che in zascaduna citade de cristiani fusse licito ordinare vischovi, e cossì fuo ordinato liberamente ne le ghixie
M3	dete al dito papa la libertade de ordinare palesemente li vescovi in l'altre le citade in le giesie de tute le citade
M1	Et allora palesemente in ciaschaduna parte cità de cristiani fu licito de ordinare vescovi, e così furno ordinati liberamente nelle chiese
V	Et allora palexemente in ciascuna citade cristiane fo licito ordinare vescovi, e cossì fo ordinati liberamente nelle chiese
F3	Et allora palexemente in ciascuna citade cristiane fo licito ordinare vescovi, e cossì fo ordinati liberamente nelle chiese
F4	E allora palesamente in ciaschuna città cristiana fu lecito ordinare vescovi, e così fu ordinato liberamente nelle chiese
t.c. lat.	Tunc palam in quibuslibet urbibus licuit christianis sibi episcopos ordinare, et sic ordinati sunt in ecclesiis libere

tav.	52
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E in questo tempo era licito a ziaschaduno homo adorare Cristo o li dei zentilli secondo che ello voleva, fino al tempo de Teodoxio inperadore primo si chomo, el quale rezeva imperio ne l'ano quatrocento diredo de la nativitate de Cristo
M2	Et in quello tempo erra licitto a zascaduno huomo adorare Cristo o li die gentili secondo che lo voler, perfino al tempo de Teodoxio imperatore primo si como, el quale reggeva lo imperio nella l'anno CCCC l'ano 400 dredo a la nativitate de Cristo
M3	Et in quel tempo era licito a zaschaduno hom adorare Cristo et li dei zentili secundo che lui voleva, fino al tempo de Teodosio imperadore primo de questo nome, el quale receive lo imperio in lo anno 400 dredo a la natività di Cristo
M1	Et in quel tempo era licito a ciaschadun homo ardorrare Cristo o lli dei de gentilli secondo che l'homo voleva, insino al tempo di Theodosio primo r.do imperatore e s.to, il quale reggeva l'imperio nell'anno CCCCmo dappo la natività de Cristo
V	Et in quel tempo era licito a ciascuno homo adorare Cristo o gli dei gentili secondo che lui voleva, infino al tempo de Theodosio primo reverendo imperadore e sancto, el quale reggiva lo imperio nello anno quatrocentesimo doppo la natività de Cristo
F3	Et in quel tempo era licito a ciascuno homo adorare Cristo o gli dei gentili secondo che lui voleva, infino al tempo de Theodosio primo reverendo imperadore e sancto, el quale reggiva lo imperio nello anno quattrocentesimo doppo la natività de Cristo

F4	E in quel tempo era lecito a ciaschuno huomo adorare Cristo overo li dei gentili secundo che lui voleva, insino al tempo di Teodosio primo romano imperatore e santo, el qual regiva lo imperio de l'anno 400 doppo la natività di Cristo
t.c. lat.	Eo tempore unicuique homini licebat pro arbitrio vel Christum colere vel deos gentilium, usque ad tempus Theodosii primi reverendi augusti et sancti, qui regebat imperium sub anno nativitatis Christi quadringentesimo

tav.	53
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E questo inperadore, amadore della fede cristiana, ma solamente conservò la libertà de la giexia, ma ello feze ruinare tuti li templi de li dei zudachi tuti li logi dov'era tenuto el suo imperio
M2	E questo imperatore, amadore de la fede cristiana, ma solamente conservò la libertade de la ghiexia, ma ello fece ruinare tutti li templi de li dei zudaichi tutti li luochi dove erano tenuto el suo imperio
M3	E questo imperatore, amadore della fede cristiana, non solamente conservò la libertade a la giesia, ma lui fece ruinare tuti li tempi de li dei zudaichi in tuti li logi dove erano tenuto el so imperio
M1	Questo imperatore, amatore della fede christiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma fece roinare li templi delli dei de gentili in tutti i luoghi dove era il suo imperio
V	Questo imperatore, amatore de la fé cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma ello fece ruynare i templi digli dei in tutti i luoghi dove era temuto lo suo imperio
F3	Questo imperatore, amatore de la fé cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma ello fece ruynare i templi digli dei in tutti i luoghi dove era temuto lo suo i[m]perio
F4	Questo imperatore, amatore della fede cristiana, non solamente conservò la libertà della chiesa, ma fece ruinare i tempii delli dei in tutti li luoghi dove era temuto lo suo impero
t.c. lat.	Hic augustus, cultor fidei christiane, non solum libertatem ecclesie conservavit, quin deorum templa dirui fecit in omnibus locis in quibus suum timebatur imperium

tav.	54
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Ove sopra li deti tempi intro in paixi dove al presente è 'l veschuado dove è la città de Ferara non n'erano castelle, perché la maiore parte de quelli logi erano afondadi da la paludi, alargandosse per quello fiume de Po
M2	Ove sopra li dicti tempii entro i paisi dove al prexente lo vescovado dov'è la citade de Ferrara non n'erano castelo, perché la mazore parte de quili luochi errano affodatti da le palude, alarganodose per quello fiume de Puo
M3	Et in diti tempi entro li paisi dove al presente è el veschoato dela cita de Ferrara non erano castelo, perché la magiore parte de quili logi erano afondati dale palude, alargandose per quello fiume de Po
M1	Ma in quelli tempi nel paese dove al presente è il vescovo di Ferrara non erano castelle, perché la maggior parte come è detto di sopra erano afundate dalle palude, alagando con quelle circum circha il fiume del Po
V	Ni sopradeti templi in paesi dove è al presente la diocesi de Ferara non erano castelle, ché per la maggior parte quigli luoghi erano affondadi da le paludi, allagando per quelle lo fiume del Po
F3	Ni sopradeti templi ni paesi dove è al presente la diocesi de Ferara non erano castelle, ché per la maggior parte quigli luoghi erano affondati da le paludi, allagando per quelle lo fiume del Po
F4	Nelli sopradetti tempii nelli paesi dove è al presente la diocese di Ferrara erano castelli, ché per la maggior parte quelli luoghi erano affondati dalle palude, allagando per quelle il fiume del Po

t.c. lat.	Supradictis temporibus in regionibus quibus nunc est ferrariensis diocesis non erant oppida, quia ut plurimum ea loca paludibus premebantur, flumine Pado stagnante
-----------	---

tav.	55
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Ne in li lugi più levadi erano alchune ville e burghi, a li qualli allora non fo ordenado veschuo; secondo che pò mostrare per <del>lo</del> argomento che quelli <del>loghi</del> logi a y qualli prexente è posta la zittà de Ferrara i campi d'intorno non erano ati a caminare per terra né cum nave
M2	Et in li luochi più levadi errano algune ville e burghi, li quali allora non fuon ordenato vescovo; secondo che se soe mostrare per argomento che quili lochi a li quali al presente è posta la città de Ferrara con li campi d'intorno non errano atti a caminare per terra né con nave
M3	in li logi più levadi erano alcune vile o burghi, a li quali allora non sono ordinato vescho; secundo che se pò monstrare per argomento de quali logi a li quali al presente è posto la dita città de Ferrara con li campi d'intorno non erano ati a caminare per terra né con nave
M1	Et in luogi più ellevati come erano le dodice masse over cumulli come e detto di sopra erano alchune ville i borgi, alli quali non fu altramente ordinato vescovo alchuno; et secundo che si può mostrare per argomento quelli luogi nelli quali al presente è posta la città di Ferrara con li campi dintorno non erano da caminarli per terra né da navigar li con navi
V	Et in luoghi più levati erano alchune ville et borghi, a li quali allora non fo ordinato vescovo; e secondo che se pò monstrare per argomenti quigli loghi in quali al presente è posta la città cum li campi d'intorno non erano apti a caminargli per terra né cum navi
F3	Et in luoghi più levati erano alchune ville et borghi, a li quali allora non fo ordinato vescovo; e secondo che se pò mostrare per argomenti quigli loghi i[n] quali al presente è posta la città cum li campi dintorno non erano apti a caminargli per terra né cum navi
F4	E i luoghi più levati erano alcune ville e borghi, alle quali alhora non fu ordinato vescovo; e secundo che se può 'l monstrare per argomenti quelli luoghi i[n] quali al presente è posta la città con li campi d'intorno non erano atti a caminargle né per terra né con nave
t.c. lat.	In locis editioribus erant aliqui vici et ville, quibus non fuit tunc episcopus ordinatus; et ut argumento monstrari potest, loca illa, in quibus nunc est civitas sita cum agris vicinis, non erant apta perambulari terrestri itinere vel meatu navigii

tav.	56
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Innanze la natività de Cristo per spacio de anni 30 e poi per dereto del senato de Roma per la solitudene de Marcho Antonio consolo romano fo fato la mexura di camini in Europa, in Axia, in Africha de la distanza che corra tra le principale citade et erano sozeto a lo loro imperio romano, azò che de quele distancie fosse alchune chiareze per scripture, e de quelle scripture fo fatto uno libro el qualle se chiama Intenerario, el qualle <del>scripture</del> è stato leto e viduto molte volte
M2	Inanci a la nativade de Cristo per spatio de anni XXX e poi per deredo del sanato de Roma fu facto la maxura di camini in Auropa, l'Axia, in Africa da la distantia de le corentie tra le principale citade erano sozeto a loro imperio romano, aciò che de quele fuosse alcuna chiareza per scriture, fuo facto uno libro el quale se chiama Intenerario, el quale è stato lecto e veduto molte volte
M3	Inanci a la nativade de Cristo per spacio de anni 30 e poi per dicreto del senato de Roma fo fatto la mesura di camini in Europa, in Axia, e in Africha de la distantia che coreva le principali citade che erano sozete a lo imperio de Roma, aciò che de quele fosse alcune chiarecie per scritura, e de quele scriture fu fatto uno libro chiamato intenerario, el quale è stato leto e veduto molte volte



M1	E questo chiaramente si può comprendere per la seguente descriptione antica fatta al tempo de Romani adonche inanzi alla natività de Cristo anni XXX [ <i>a marg.</i> e più] per decreto romano e del senato per la solitudine Marco Ant.o allora consule fu fatta la misura de viaggi et camini da città a città e da luogo a luogo in tuta Europa, Assia, e Africa e dilla distantia che era a le principale città che erano subdite al romano imperio, aciò che di quelle distantie fosse alchune chiarezze per scripture, e de quelle scripture ne fu fatto un libro il quale se chiama un Itinerario, e il quale è stato veduto e letto per me molte volte
V	Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura di camini in Europa, Asya et Affrica de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo imperio romano, acciò che de quelle distantie fosse alchuna chiarezza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama itinerario, el quale io ò leto molte volte
F3	Inanti alla nativitate de Cristo per spatio de trenta anni et più per decreto del senato romano per solitudine de Marcho Anthonio consulo romano fo facta la misura di camini in Europa, Asya, et Affrica de la distancia che era tra li pricipali citadi che erano subditi a lo imperio romano, acciò che de quel le distantie fosse alchuna chiarezza per scripture, e de quelle scripture fo fato uno libro, el quale se chiama itinerario, el quale io ò leto molte volte
F4	Inanti alla natività di Cristo per n.o de 30 anni e più per il decreto del senato romano fu fatta la misura delli camini in Europa, Asia, et Africa della distantia che era tra li principali cittadini che erano suditi all'imperio romano, acciò che de quelle distantie fusse alcuna chiarezza per scritture, e di quelle fu fato un libro, el qual se chiama itinerario
t.c. lat.	Ante Christi nativitatem per annos triginta et amplius decreto senatus romani in Europa, Assia et Affrica studio Marci Antonii consulis Romani facta est dimensio itinerum de distantiiis que erant inter precipuas civitates Imperio Romano subditas, ut de ipsis distantiiis omnibus per scripturas constaret, et ex his scriptis confectus est codex qui <i>Itinerarium</i> appellatur, quem perlegi non semel

tav.	57
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Ne la ultima parte de quello libro trovay una rubicha de lo spacio e de la mexura fata ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubricha como vidi la sta in questa forma: «D'Aquilea a Concordia 30 overo 32, da Padua ad Este mia 15, da Este a Miano 20, da Miano a Vicho Variano mia 18, da Vicho Variano a Sermene mia 21, da Sermene a Modena mia 24, da Modena a Bologna mia 18»
M2	Ne la ultima parte de quella opera trovai una rubricha de lo spacio e de la mesura facta ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubrica como vidi el sta in questa forma: «D'Aquilea a Concordia miglia 31, e da Concordia ad Altino miglia 31, e d'Altino a Padua miglia 30 over 32, da Padua a Moncelexe miglia da Moncelexe (a) Est miglia 5, da Est a Miano miglia XX, da Miano a Vicho Variano miglia 8, da Vico Variano a Sermene miglia XXI, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia 18»
M3	Et ne l'ultima parte de quela opera fo trovata una rubricha de lo spatio et de la mesura facta ad Aquilea infino a Bologna, la quale rubricha como vidi la sta in questa forma: «D'Aquilea a la Concordia mia 31, da la Concordia ad Altino mia 31, d'Altino a Padoa mia 30 over 32, da Padoa a Este mia 15, da Este a Miano mia 20, da Miano a Vico Variano mia oto, da Vico Variano a Sermene mia 21, da Sermene a Modena mia 24, da Modena a Bologna mia 18»
M1	Nell'ultima parte di quella opera io ritrovai una rubrica dello spacio e della misura fatta da Aquilegia infino a Bologna, la qual rubrica come vidi se ne stasseva in questo modo: «Da Aquilegia a Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino a Padova miglia XXX overo XXXII, da Padoa a Este miglia XVI, da Este a Meiano miglia

	XX, da Meiano a Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano a Sermine miglia XX, da Sermine a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»
V	E nella ultima parte de quella opera trovay una rubrica dello spacio <del>e dello spacio</del> e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo: «Da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padua <del>XXX</del> miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV, da Est ad Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»
F3	E nella ultima parte de quella opera trovaj una rubrica dello spacio e de la misura fata da Aquileya infino a Bologna, la quale rubrica com'io vidi stava in questo modo modo: «Da Aquileya ad Concordia miglia XXXI, da Concordia ad Altino miglia XXXI, da Altino ad Padova miglia XXXII, da Padoa ad Este miglia XV, da Est a Meiano miglia XX, da Meiano ad Vico Variano miglia XVIII, da Vico Variano ad Sermine miglia XX, da Sermene a Modena miglia XXIII, da Modena a Bologna miglia XVIII»
F4	Et nell'ultima parte di quell'opera trovai una rubrica dello spacio e della misura fatta da Aquilea infino a Bologna, la qual rubrica come vidi sta in questo modo: «Da Aquilea alla Concordia miglia 32, da Concordia ad Altino miglia 31, da Altino a Paduva miglia 32, da Padova ad Este miglia 15, da Este a Milano miglia 20, da Milano a Vico Variano miglia 18, da Vico Variano a Sermene miglia 20, da Sermene a Modena miglia 24, da Modona a Bologna miglia 18»
t.c. lat.	In ultima parte eius operis inveni rubricam de spatio et dimensione facta ab Aquilegia usque Bononiam, que rubrica sic stabat ut vidi: «Ab Aquilegia usque Bononiam sunt CCXV millia passuum, hoc modo: ab Aquilegia Concordiam millia passuum XXXI, a Concordia Altinum XXXI, ab Altino Patavium XXXII, a Patavio Atestem XV, ab Ateste Meianum XX, a Meiano ad Vicum Varianum XVIII, a Vico Variano Sermidum XX, a Sermido Mutinam XXIII, a Mutina Bononiam XVIII»

tav.	58
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Per la qualla cossa se po pensare che li paexi donde è al prexente la zità de Ferara in li campi vicini non se potea zerchare cum nave comodamento o camminare a pedi, quando po andava da Este, posto nel tereno de Padua infino a Bologna, tanta longeza de via se faceva piegando da Vicho Variano, che lonza mia 5 da Ferara <del>pedegando</del> e andando poi a Sermene, e da quello da Modena e poi a Bologna
M2	Per la quale cossa se poe pensare che li paixi donde è al presente la città defferrara in li campi vicini non se potieno cercare con nave comedamente o camminare a piede, quando s'andavano da Esti, posto nel teretorio de Padua infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che lunzi miglia cinque da fferrara andò poi a Sermene, e da quello a Modeda e poi a Bologna
M3	Per la quale cossa se po pensare che li paisi dond'è al presente la città de Ferara in li campi vicini non se poteva cercare con nave comodamente o camminare a pedi, quando se andava ad Est, posto nel teritorio de Padoa infino a Bologna, tanta longeza de via se faceva pedegando da Vico Variano, che longi mia 5 da Ferara andando poi a Sermene, o d'Aquilea a Modena e poi a Bologna
M1	Per la qual cosa e per la prova si può pensare che il paesse dove è al presente la città di Ferrara elli campi vicini non si possevano cercar con nave comodamente né camminare a piedi, quando se andaseva da Este posto nel terreno di Padova infino a Bologna, tanta longezza de via si faceva piegando da Vico Variano che è al presente longi da Ferrara V miglia andando poi a Sermine, e da quele a Modena e dapoi a Bologna

V	Per la qual cosa per la più prova se puo pensare che gli paesi ove è al presente la città de Ferrara e gli campi vicini non se potieno cercare cum nave comodamente o caminare a piede, quando se andava a Esti posto nel terreno di Padoa infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva piegando da Vico Variano ch'è lungi da Ferrara cinque miglia andando poi a Sermine, et da quello a Modena e poi a Bologna
F3	Per la qual cosa per la più prova se puo pensare che gli paesi ove è al presente la città de Ferrara e gli campi vicini non se potieno cercare cum nave comodamente o caminare a piede, quando se andava a Esti posto nel terreno di Padoa infino a Bologna, tanta lungheza de via se faceva piedegando da Vico Variano ch'è lungi da Ferrara cinque miglia andando poy a Sermine, et da quello a Modena e poy a Bologna
F4	Per la qual cosa per più prova se puo 'l pensare che li paesi ove al presente è la città di Ferrara e li campi vicini non se potevano cercare con nave comodamente ovvero caminare a piede, quando s'andava ad Este posto nel terreno di Paduva infino a Bologna, tanta longhezza de via si faceva piegando da Vico Variano ch'è lungi da Ferrara cinque miglia andando poi a Sermine, et da quello a Modona e poi a Bologna
t.c. lat.	Propter quod probabiliter opinandum est quod regiones ubi nunc est civitas Ferrarie et agri vicini non comode poterant permeari navibus aut a viatoribus pedum officio ambulantiibus, quando cum eundum erat ab 'teste sito in agro paduano usque Bononiam, tantum viarum dispendium fiebat deflectendo a Vico Variano, qui distat a Ferraria quinque millibus passuum et acedendo Sermidum, inde Mutinam demum Bononiam

tav.	[IV] 59
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	De certo a molte persone in qualle provincie sia posta la ciptà de Farara, el non è dubio che la non sia stimada ne la <del>po</del> provincia de Venexia, per la quale e per testamonianza de li autory è posta dentro <del>aque</del> a queste confine: da ponente è d'Istria, lo fiume de l'Adixe, da tremontana le Alpe conzonte cum la Lemagna, amezando el fiume de Po, el qualle descore in mare per lo porto de Volana
M2	E de certto a molte persone in quale proventia sia posta la città de Ferrara, el non n'è dubio che la non sia estimada ne la proventia de Venexia, per la quale e per testimonianza de li antichi è posta dentro a queste confine: da ponente è d'Istria, lo fiume de l'Adexe, da tramontana li Alpe conzonte con la Lemagna, amezando el fiume de Puo, el quale discore inmmare per lo porto de Volana
M3	-
M1	Et è incerto a molti in qual provincia sia posta la città di Ferrara, e non è dubbio che la sia estimata nella provincia di Venesia, la quale per testimonianza de più auttori è posta dentro da queste confine: da ponente l'Istria, [agg. a marg. da l'occidente] o fiume di l'Ada, da tramontana le Alpe conzonte con LaMagna, da mezzodì il fiume del Po, il quale discore in mare per lo porto de Volana
V [V <sub>2</sub> ]	Et è incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia di Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro questi confini: da ponente è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [V <sub>2</sub> a marg. corregge con Attice], da tramontana le Alpe congiunte cum la Lamagna, da mezodì lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana
F3	Eyè incerto a molti in quale provincia sia posto la città de Ferara, et non è dubio che ella sia situata nella provincia de Venecia, la quale per testimonianza de più auctori è posta dentro a questi confini: da ponente [a marg. corregge con oriente] è Hystria, da ponente lo fiume de l'Adda [a marg. corregge con Attice], da tramontana le Alpe congiunte cum Lamagna, da mezzodì lo fiume di Po, el quale descore in mare per lo porto da Volana

F4	È incerto a molti in qual provincia sia posta la città di Ferrara, et nol u (n?) è dubio che alla sia situata nella provincia di Venesia, la qual per testimonianza de auctori è posta tra e dentro da questi confini: da levante l'Histria, da ponente il fiume Adda, da tramontana le Alpe congiunte con l'Alemagna, da mezo di il fiume del Po, il qual discorre in mare per il porto di Volana
t.c. lat.	Incertum est pluribus qua provincia ex Italicis civitas Ferrariensis sit sita, nec dubium est quin sit in Venecia provintia, que testantibus pluribus autoribus his finibus clauditur: ab ortu quidem est Ystria, ab occasu Adua fluvius, a borea Alpes confines Germanie, a meridie sunt fluenta Padi per portum Volane in mare Adriaticum defluentis

tav.	60
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E la parte del suo tereno de sopra, si è da la parte de de fora de lo anticho Po verso mezodì, versso la provenzia de [E]milia, d la qualle ala cità de Piaxenzia e Imola cum le citade che sono in mezo
M2	A la parte del santerno de sopra, si è da la parte destra de lo antico Puo verso mezodie, verso la proventia d'Emilia, de quale è la città de Piaxenza et Imola cum le città che sono in mezo
M3	-
M1	Et la parte del suo terreno di sopra, che è dalla parte destra dello anticho Po verso lo mezodì, è della provincia di Emilia, nella qual è la città de Ravena Imola e molte altre
V	Et la parte del suo terreno di sopra, che è de la parte dextra dello anticho Po verso mezodì, è de la provicia de Emilia, nella quale è la cità di Piasenza et Imola cum le citadi che sono in mezo
F3	Et la parte del suo terreno di sopra, che è dela parte dextra dello anticho Po verso mezodì, è dela provincia de Emilia, nella quale è la cità di Piasenza et Ymola cum le citadi che sono in mezo
F4	Et la parte del suo terreno di sopra, che dalla parte destra del antico Po verso mezodì, è della provincia dell'Emilia, nella qual è la città di Piasenza e Imola con le città che sono in mezo
t.c. lat.	Pars autem superior territorii eius, que est ad dexteram eius Padi antiqui versus meridiem, est de provintia Emilia, in qua est urbs Placentia et Imola cum civitatibus mediis

tav.	61
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E la parte de sotto maiore a qui presso guarda versso Romagna, e cossì la jxola de sam Zorzo perfina a mare è posti de fore da Venexiae
M2	Ella parte de sotto mazore apipreso guarda verso Romagna, et cuoxi l'ixolla de san Zorzo e el polaxino perfino a mare è posta de fuora de Venezia
M3	-
M1	E così l'isola del Polesene de san Giorgio insino al mare e posta fori della provincia di Venesia et è posta in la provincia di Romagna
V	Et la parte de sotto maggiore et più presso guarda verso Flaminia, che al presente se chiama Romagna, et cossì la ysola de san Giorzo infino al mare è posta fuori di Venecia
F3	Et la parte de sotto mmaggiore et più presso gurda verso Flaminia, che al presente se chiama Romagna, et cossì la ysola de san Giorzo infino al mare è posta fuori di Venetia
F4	Et la parte di sotto maggior e più presso guarda da verso Flaminia, che al presente si chiama Romagna, et così la isola di santo Zorzo in fino al mare è posta fuori de Venetia
t.c. lat.	Pars vero inferior mari propior ad Flaminiam spectat, nunc Romandiolum nuncupatam, ita quod insula sancti Georgii usque in mare extra Venetiam ponitur

tav.	[V] 62
------	--------

F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Lo Po overo lo Ridano è lo re di fiumi de talia dal pon[en]te volta a lo levante core verso lo mare Adriano in spicialità per tri porti
M2	Lo Puo overo l'Oridano sie re di fiumi de Italia dal po[en]te volto a levante core verso lo maro Adriano in spicialitate per tri porti
M3	El Po overe lo Ridano sie re de li fiumi de Italia dal pon[en]te volto a levante core verso el mare Adriano in spicialità per tri porti
M1	Il Po overo Eridano re de fiumi d'Italia dal ponente volto a levante core nel mar Adriatico in spicialità per tre porti
V	Lo Po overo Heridano re di fiumi d'Italia da ponente volto allo levante core nel mare Adriatico in spicialità per tri porti
F3	Lo Po overo Heridano re di fiumi d'Italia dal ponente volto allo levante core nel mare Adriatico in spicialità per tri porti
F4	Lo Po Heridano re de fiumi d'Italia da ponente volto a levante core nel mare Adriano in spetialità per tre porti
t.c. lat.	Fluviorum in Italia rex Heridanus sive Padus ab occasu versus orientem in Adriaticum sinum tendit per tria precipua hostia

tav.	63
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Lo primo fue lo più anticho fue quello de Volana; da la mano destra e lo porto de Primaro ne la signoria de Ravena lonzi dal porto de Volana mia 18. Ne lo mezo de la quale destanzia è lo porto de Magnavacha de le aque marine; de la parte sinistra del porto de Volana è lo porto de Goro lonzi dal porto de Volana mia 18
M2	El primo sie lo più anticho sie quello de Volana; dala man destra e lo porto de primaro ne la signoria de Ravena lungi dal porto de volana miglia 18. Nel mezo dela quale distantia e 'l porto de magnavacha de le aque marine; dala parte sinistra del porto de volana è 'l porto de goro lontano dal porto de volana miglia 18
M3	Lo primo sie lo più anticho sie quello de Volana; dal man destra e lo porto de primaro del s. de Ravena, lungi dal porto de volana mia 18, nel mezo dela quale distantia è lo porto de magna vacha dele aque marine; dala parte sinistra del porto de volana è lo porto de goro longi dal porto de volana mia 18
M1	Il primo e più anticho fu lo porto di Volana; dalla mano destra è lo porto di Primaro nella signoria di Ravena longi dal porto di Volana miglia XVIII: Nel meggio di la qual distancia è il Porto di Magna Vacha delle Aque Marine; dalla sinistra dil porto di Volana è il porto de Gorro longi dal porto di Volana miglia XVIII
V	Lo primo et più anticho fa lo porto de Volana; da la mano dextra è lo porto di Primaro nella signoria di Ravena lu [lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Lo primo et più anticho fo lo porto de Volana; dala mano dextra e lo porto di Primaro nella Signoria di Ravena lungi dal porto de Volana miglia XVIII, nel mezo de la quale distancia è lo porto di Magna vacha dele aque marine; dalla sinistra del porto de Volana è lo porto de Goro lungi dalo porto de Volana miglia XVIII
F4	Lo primo e più antico fo lo porto de Volana; dalla mano destra è lo porto di Primaro nella Signoria de Ravena lungi dal porto di Volana miglia 28. Nel mezo della qual distantia è lo porto di Magnavacha delle acque marine; della sinistra del porto de Volana è lo porto de Gorro lungi dallo porto de Volana miglia 18
t.c. lat.	Primum et antiquius facit portum Volane; ad dexteram est portus Primarii in dictione Ravene, distans a portu Volane per XVIII millia passuum, in cuius distantie medio est portus Maiavacha ex aquis marinis; ad sinistram vero portus Volane est portus Gauri, distans a portu Volane per XVIII millia passuum

tav.	64
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E per longo corso el Po per ogni parte per lo destreto de Mantoa ariva a lo castello de Hostia de Veronexe. E quello è apresso de quello fiume da la parte sinistra
M2	E per lungo corso el Po per ogni parte per lo destreto de Mantoa ariva al castelo de Ostia de Veronexe. E quello h'è apresso de quel fiume da la parte sinistra
M3	E per longo corso el po per ogni parte per lo destreto de mantoa ariva al castelo de Ostia de veronexe. E quello ch'è apresso de quel fiume da la parte sinistra
M1	Et per longo corso il Po da ogni parte per lo distretto di Mantoa ariva al castello di Hostiglia de Veronesi. Il qual castello
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E per lungo corso el Po da ogni parte per lo distretto di Mantoa ariva a lo chastello de Hostilia di Veronesi. Et quello ch'è apresso di quello fiume da la parte sinistra
F4	E per lungo corso il Po da ogni parte per lo distretto de Mantoa ariva a lo castello de Hostia di Veronesi. Et quello ch'è apresso di quello fiume della parte sinistra
t.c. lat.	Longo cursu Padus integer pervenit per districtum mantuanum utraque usque ad Castellum Hostilie veronensium, quod sinistrorsum est situm secus id flumen

tav.	65
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	fo concesso de pato a veronixi per lo popullo de Ferara, perché, non siando suficente in guera a mantoani e ay ravignani soi nemixi, li veronixi dedino suficente ajutorio al popollo de Farara infino a la fine de la guera
M2	fo conseto de pacto a veronixi per lo popolo de Ferrara, perché, non siando sufficienti in guerra a manotani e ravagnani suoi nimixi, dedino suficente aiutorio al popolo de Ferrara in fino a le fine de la guera
M3	fo concesso de pato a veronesi per lo popolo de Ferrara, perché, non siando loro soficienti in guera a mantoani e ravegnani soi nemisi, li veronisi deteno sofficiente alturio al popolo de ferrara infino a la fine dela guera
M1	fu concesso e non è molto a veronesi per patto dal popullo di Ferrara, perché, non essendo sufficienti in guerra contra mantoani et ravegnani soi inimici, li veronesi diedero sufficiente agiuto al populo di Ferrara insino al fine della guerra
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	fo concesso e non molto per pacto ai veronesi per lo populo di Ferara, perché, non essendo sufficienti in guerra a li mantoani et ali ravignani suoy nemici, li veronexi diedero sufficiente adiutorio al populo di Ferara in fino a la fine de la guerra
F4	fu concesso e non è molto per pax alli veronesi per lo populo de Ferara, perché, non essendo sufficienti in guerra alli mantovani et alli ravegnani i nimici suoi, li veronesi derono suficienti adiutorio al populo di Ferrara insino alla fine della guerra
t.c. lat.	Hoc territorii non multum ex federe veronensibus populus Ferrarie cessit, quia, cum bello impares essent mantuanis et ravenatibus suis hostibus, Veronenses usque ad finem belli iuvamen efficax populo ferrariensi tulere

tav.	66
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	Poi el Po descendendo più <del>zox</del> zoxo da la parte destra tocha de campi del contado de Mantoa infino a lo <del>luogo</del> logo in peto a la villa de Figarollo, chiamata Goltaraxa; da la parte sinistra tocha Melare, Brangantino, el Polessene della Masse e Figarollo che sono de la signoria de Farara
M2	poi el Po descendendo più zoxo da la parte destra tocha di campi de el contado de Mantoa infino a lo luoco impetto a la vila de Figarolo, chiamata Golaraxa; da la parte sinistra tocha e mellara, e brangantino, el polesene de la massa e figarolo che sono de la signoria de ferrara
M3	Poi el Po desende più zoso da la parte dextra tocha di campi del contado de Mantoa infino a lo logo impèto a la vila de Figarolo, chiamata Gotaraxa; da la parte sinistra tocha Melara, Bregantino, e el Polesene de la Massa e Figarolo che son de la s. de Ferara
M1	Poi il Po descendendo più giuoso dalla parte destra tocha i campi del contatto di Mantoa insino al luogo che è a rimpetto alla villa de Figarollo, chiamato per volgare Gottaraxa; della parte sinistra tocha mellara, bragantino, il poleseno, massa e figarollo che sono della signoria di Ferrara
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Poy el Po descendendo più giuso da la parte dextra tocha i campi del contado di Mantoa infino allo luogo ch'è in peto a la villa de Figarolo, chiamato per volgare Goltarasa; da la parte sinistra tocha Mellora, Bragantino, el Poleseno, Massa e Figarolo che sono de la Signoria di Ferara
F4	Poi il Po descendendo giù zoto dalle parte destera tocca i campi del contado de Mantua infino al luogo dirimpetto alla villa de Figarolo, chiamata per volgare Goltarasa; dalla parte sinistra tucca Mellara, Bragantino, il Polesene, Massa e Figarolo che sono della signoria di Ferrara
t.c. lat.	Inde Padus descendens dextera tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum vico Figaroli nuncupatum vulgo Goltarasiam; a sinistra tangit Melariam, Bragantinum, Pollicinum, Massam et Figarolum dictonis Ferrarie

tav.	67
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E in questo logo se vede Po intrego
M2	Et in questo luoco se vede po intrego
M3	E in questo logo se vede po intrego
M1	Et in questo luogo scende il Po integro
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et in questo luogo se vede el Po intriego
F4	Et in questo luogo se vede il Po intrego
t.c. lat.	Hoc loco Padus integer cernitur

tav.	68
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E pocho più in zuxo el Po se parte di la parte sinistra e facendo el fiume, che se chiama la rotta de Figarollo e cum molte aque se se conzonze al porto de Goro el quale core de lo anticho Po in mare
M2	E puoco più zoxo el Puo se parte da la parte sinistra e facendo el fiume, che se chiama la rotta de Figarollo con multe aque se se conzunze al porto de Goro el quale corre dal'antico Po in mare
M3	E pocho più zoxo el Po se parte da la parte sinistra e faendo el fiume, che se chiama la rota de Figarolo con molte aque se conzonze al porto de Goro el quale core da lo antigo Po in mare

M1	E pocho più giusso il Po si parte dalla parte sinistra eh facendo el fiume, che ti chiama la rotta di Figarollo con molte aque te conzonze <del>al porto di</del> Gorro il quale core dello anticho Po in mare
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E puocho più giusso el Po se parte da parte sinistra e facendo el fiume, el quale se chiama la rotta de Figarolo cum molte aque se congiunze al Goro el quale core dello antiquo Po in mare
F4	E poco più zoso il Po si parte da parte sinistra e facendo il fiume, il qual si chiama la rotta de Figarolo con molte acque se congiunge al Gorro il qual corre dello antiquo Po in mare
t.c. lat.	Modico inde inferius Padus scinditur sinistrorsum et fatiens flumen, quod rupta Figaroli dicitur, opimis aquis non longe a mari Gauro iungitur profluenti ex Pado antiquo in pelagus

tav.	69
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	questa parte de Po che se chiama Rota de Figarollo fono opra fata a mano
M2	questa parte de po che se chiama rotta de figarollo fuo verra e facta a mano
M3	Questa parte de Po che se chiama rota de Figarolo fo opera facta a mano
M1	Questa parte di Po che si chiama la rotta di figarollo fuori opera fatta a mano
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Questa parte de Po che se chiama la Rotta de Figarolo fo opera fata a mano
F4	Questa parte de Po che si chiama la Rotta de Figarolo fu per opera fatta a mano
t.c. lat.	Hec pars Padi que dicitur Rupta Figaroli hominum opus fuit

tav.	70
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Da li homeni del paexe per odio de li homeni che abitavano in la villa chiamata Roina taiono l'arzene de Po, azoché la moltitudine de le aque descorente facessono dano a li soi inimixi entro li soi campi unde
M2	Da li homini del paese per odio de li homini e comun che habitavano in la villa chiamata Rouina et taiono l'argene de Po, azoché la moltitudine dele aque descorese et faceseno dano ai suoi nemixi ne li suoi campi onde
M3	Da li homi del paese per odio deli homi che habitavano in la villa chiamata Rroina taiarono lo argene de Po, acioché la moltitudine de le aque de scoreseno e faceseno danno a li soi nemisi entro li soi campi onde
M1	Perché li homini di quello luocho per odio delli homini che habitaveno nelli campi dilla villa chiamata Roina tagliaro lo argene del Po, acioché per la moltitudine delle acque descorente facessero danno alle soi nemici e alli soi campi
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Perché li omini de quel luogo per odio digli homeni che habita ni campi della villa chiamata Ruyna tagliaro lo argeno de Po, accioché per la mutitudine de le aque discorente facessero danno a li suoy nemici ne i souy campi
F4	Perché li huomini di quel luogo per odio delli huomini che habita in campi della villa chiamata Ruvina tagliarono l'argene de Po, acioché per la moltitudine delle acque descorenti facessero danno alli suoi nimici nelli suoi campi
t.c. lat.	Nam homines eius loci odio hominum colentium agros vici qui dicitur Ruina aggerem Padi scinderunt, ut aquarum exundantium mole suis emulis damna agrorum inferret

tav.	71
------	----



F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	lo Po anticho desende de soto da Figarolo in fino alla zitade de Farara da la parte sinistra posta mia 15
M2	lo Puo anticho descende de sotto da Figarolo infino a la città dafferrara da la parte sinistra posto miglia XV
M3	el Po anticho desende de soto da Figarolo infino a la città de Ferara da la parte sinistra posta mia 15
M1	Lo Po anticho descende de sotto a Figarollo insino alla citade di Ferrara per spacio de XV miglia sempre a man sinistra
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Lo Po anticho descende di sotto a Figarolo infino a la cita di Ferara da la sinistra ripa posta XV miglia
F4	Lo Po anticho descende de sotto a Figarolo infino alla città di Ferrara dalla sinistra rippa posta 15 miglia
t.c. lat.	Padus antiquus infra Figarolum descendit usque ad civitatem Ferrarie sinistra ripa positam per millia passuum quindecim

tav.	72
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E quando lo Po ariva al mezo de Ferara, da là partesse a la parte destra faziendo uno fiume chiamati fossa Fossa cum minore aque che quela de la Rota de Figarollo va verso oriente per le campagne del destreto de Ferara perfina a la villa de Bchalioni per spacio de mia 21
M2	E quando lo Po ariva a lo mezo de Ferrara, partesse a la parte destra facendo uno fiume chiamato Fossa con minore acqua che quello de la Rotta de figarolo che va verso oriente per la campagna del destrecto de Ferrara perfino a la villa de Buchalione per spatio de miglia XXI
M3	E quando lo Po ariva al mezo de Ferara, partesse a la parte destra facendo uno fiume chiamata Fossa con minore aqua cha quela de la Rota de Figarolo va verso oriente per le campagne del destreto de Ferara perfina a la vila de Bocalion per spatio de mia 21
M1	E quando Puo agionge al meggio di Ferrara, fandessi a la parte destra e facendo uno fiume chiamato Fossa con non minor aqua che quella dilla Rotta di figarollo va verso oriente per la campagna del distretto di Ferrara insino alla villa de Bochalione per spacio de XX miglia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E quando Po ariva a mezo de Ferara, fendesi a la parte dextra e faziendo uno fiume chiamato Fossa cum non minor aqua che quella della Rotta de Figarolo va verso oreente per le campagne del districto di Ferara infino alla villa de Bochalione per spacio de XXI miglia
F4	Et quando Po ariva a mezo de Ferrara, fondesi dalla parte destra facendo un fiume chiamato Fossa, cum(?) minor aqua di quella della Rotta di Figarolo va verso oriente per le campagne del distretto de Ferrara in fino alla villa de Bocalione per spatio di 20 miglia
t.c. lat.	Cum ad mediam urbis partem Padus pervenit, dextra scinditur et fatiens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis Rupta Figaroli versus orientem tendit per agrum distretus Ferrarie usque ad villam Bucaleonum per millia passuum XX

tav.	73
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Poi per spacio de mia 2 lasando a mani senestra e lo castello de Arzenta de raxon della giexia del tereno de Ravena corendo in verso el mare Adriano, lunzi da Arzenta mia 32 da la destra riva desende in Po uno canale chiamato Capo Dorzo, per lo quale se va a Ravena in nave
M2	In poi per spatio de miglia II lasando a mano sinistra el castelo de Regenta de raxo de la giexia del tereno de Ravena corendo verso el maro Adriano, lunge d'Aragenta miglia XXXII dala

	destra riva discende in Puo uno canale chiamatto Cavo Dorno, e navichano de Arzo per lo quale se va a Revena in nave
M3	Per poi per spatio de mia doa lassando a man destra sinistra el castelo d'Arzenta de rason de la giesia del tereno de Ravena corendo verso el mare Adriano, lonzi d'arzenta mia 32 dala destra riva desende in Po uno canale chiamato Cha Dorzo, per lo quale se va a Ravena in nave
M1	Poi apresso per spacio de doe miglia lassando a sinistra lo castello di Argenta delle <del>rason</del> raggione della chiesa di Ravena per il terreno di Ravena corendo verso il mare Adriatico, intra in quello lontano d'Argenta miglia XXII dalla destra rippa discende in Po uno canalle chiamato Capo d'Orzzo, per lo quale se va da Ravena in nave al Po
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Poi apresso per spacio de doe miglia lasciando lo castello de Argenta alla parte sinistra el quale è de ragione de la chiesa di Ravena per lo terreno di Ravena corendo verso el mare Adriano, lungi de Argenta miglia XXII da la dextra ripa discende in Po uno chanale chiamato Capo Dorcio, per lo quale se va da Ravena in nave ad Po
F4	Poi appresso per spatio de doi miglia lasciando il castello d'Argenta alla parte sinistra il quale è di ragione della chiesa di Ravena per lo terreno de Ravena correndo verso il mare Adriatico, longe d'Argenta miglia 22 da la destra rippa discende in Po un canale chiamato Capo Dortio, per lo quale si viene da Ravena in Po
t.c. lat.	Inde eminus per duo millia passuum sinistra castellum Argente dictonis ecclesie Ravenatis relinquens per territorium Ravene Adriaticum sinum petens, longe ab Argenta per XXII millia passuum dextra ripa exit in Padum canale quod dicitur Caput Urcei, in quod de Ravena navibus pervenitur in Padum

tav.	74
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E poi in questo lugo in lo canto de sopra fo difichato uno castello chiamato Marchabò lo quale defechò veneziani azò che della parte del mare né da Ravenna non se podesse condurre merchandarie, prima che le fuseno portade a la città de Venexia
M2	E più in questo luocho in lo campo de sopra fuo edificato uno castello chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani azò che da parte dal mare né da Ravena non podesse condurre mercandaria, prima che non fusseno condutte alla città de Venetia
M3	E poi in questo logo in lo campo de sopra fo edificha uno castelo chiamato Marchabò lo quale edificò venetiani a ciò che dale parte del mare né da Ravena non se podesse condurre mercandantie, prima che le non fosseno portate a Venesia
M1	In questo luogo nel cantone di sopra fu edificato uno castello chiamato Marchaboy il quale edificorno venetiani acìò che dalla parte del mare né da Ravena non si potesse condurre alchune mercantie, ma che fossero condute e portate a Venesia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	In questo luogo nel cantone di sopra fo hedificato uno castello chiamato Marchabò el quale hedificharo li veneciani a zò ch da la parte del mare né da Ravena non se potesse condurre alchune merchadantie ale parte di sopra, ma che tutte fossero portate alla città di Venetia
F4	In questo luogo nel cantone ne l'angolo superiore fu edificato un castello chiamato Marcabò il quale edificorono li venetiani del anno 1258 dalla parte del mare né da Ravena non se potesse condurre alcune marcantie alle parti di sop e, ma fatte fusse portare alla città Venetia
t.c. lat.	Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dectum Marchamoy, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravene perductum ad superiores partes per flumen possit perduci, sed ad civitatem Venetiarum veherentur

tav.	75
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	O logo de questo castelo zà ruvinato chomo se dirà qui de soto infino al porto de Primaro de spacio quaxi de mia 7
M2	O luoco de questo castelo chà ruinnatto como se dirà qui de sotto in fino al porto de Primaro de spatio quaso de miglia fatte 7
M3	O a logo de questo castelo zà ruinato como se dirà qui de soto infino al porto de Primaro de spatio quasi de mia sete
M1	Dal luogo di questo castello già roinato come se dirà de sotto insino al porto di Primaro è spacio di VII miglia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Dalla luogo de questo chastello già rovinato como se dirà di sotto infino al porto di Primaro è spacio quasi di septe miglia
F4	Dal luogo di questo castello già rovinato, como si dirà di sotto, infino al porto di Primaro è spatio quasi di sete miglia
t.c. lat.	Ab hoc loco eius castelli iam dirupti ut infra dicitur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII millia passuum

tav.	[VI] 76
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	(M)olti fiumi intrano in Po de sopra da Mantoa a la mano senestra e de la destra
M2	Multi fiumi introno in Puo de sopra da mantoa da la mano sinistra e da la destra
M3	Molti fiumi intrano in Po de sopra da Mantoa da la man sinistra e da la destra
M1	Molti fiumi intrano in Po di sotto da Mantova da la mano sinistra e dalla destra
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Molti fiumi entrano in Po di sopra da Mantoa da la mano sinistra e de la dextra
F4	Molti fiumi entrano in Po di sopra da Mantoa da mano sinistra e dalla destra
t.c. lat.	Plurima flumina supra Mantuam influunt Padum a sinixtra et dextra

tav.	77
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	El Menzo che m'esse de lago de Garda fa uno lago apresso le mure de Mantoa, poi corando per spacio de mia 10 intra in Po presso al castello de Governo
M2	El menzo che n'esse del lago de garda fa uno lago apreso a le mure de Mantoa, poi corando per spatio de miglia X intra im Po presso al castelo de Gouerno
M3	El Mencio che n'ese de lago de Garda fa uno lago apreso a le mura de Mantoa, poi corando per spatio de mia 10 intra in Po apreso al castelo de Governo el quale Po ariva a Figarolo de Governo
M1	Il Menzo che esce dil lago di Garda fa uno lago apresso alle mure di Mantova, poi correndo per spacio di X miglia intra in Po apresso alla villa di Governollo
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	El Menzo che esse del lago de Garda fa uno lago apresso le mura de Mantoa poy corendo per spacio de diece miglia 10 entra in Po presso la villa di Governo
F4	Il Menzo che esce dal lago di Garda, fa un lago appresso le mura de Mantoa, po correndo per spatio di miglia 10, entra in Po appresso la villa di Governolo
t.c. lat.	Mincius de lacu Garde prodiens apud menia Mantue lacum diffundit, inde profluens per X millia passuum apud vicum Gubernulum Padum ingreditur

tav.	78
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]

F2	E quando Po arriva a Figarollo intrando per la rota de Figarollo, parte de Po fa altri fiumi zoè Bonello, Tassarollo, presso a la villa chiamata Litiga
M2	El po ariva a Figarolo intrando per la rotta de figarolo parte de po fa altri fiume zoè Bonello Tassarolo Barcaga et altri fiume li quali poi tornano ne la rota de figarolo preso a la villa ch'è chiamatta Litige
M3	E quando Po ariva a Figarolo intrando per la rota de Figarolo parte de Po fa altri fiumi, cioè Bonelo, Tassarolo, Barcaga et altri fiumi di quali poi tornano ne la rota de Figarolo apreso a la vila chiamata Litiga
M1	E quando el Po aggionge a Figarollo intrando per la rotta parte de Po fa altri fiumi cioè Bonello, Tassarollo, Barzaga, et altri fiumi li quali poi tornano nella Rotta de Figarollo per esso alla villa chiamata Litiga
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E quando Po ariva a Figarolo intrando per la rotta parte de Po fa altri fiumi cioè Bonello, Tassarolo, barzaga et altri fiumi i quali poy tornano nella rotta de figarolo presso la villa chiamata Litiga
F4	Et quando Po ariva a Figarolo, intrando per la rotta, parte de Po fa altri fiumi cioè Bonello, Tassarollo, Barzaga et altri fiumi i quali poi tornano nella rotta di Figarolo presso la villa chiamata Litiga
t.c. lat.	Cum Figarolum pervenerit Padus tendens per ruptam partem Padi facit alios fluvios ex se, scilicet Bonellum, Tassarolum, Barzagam et alia fluenta que mox in ruptam Figaroli redeunt iuxta villam que dicitur Litiga

tav.	79
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E in quello logo desende le nave in Po e per le palude e per canale s'ariva al fiume de l'Adexe
M2	E in quello luogo descende le nave in Puo in puo e per le palude et per canali s'ariva al fiume de l'Adexe
M3	E in quello logo desende le nave in Po e per le palude e per li canali se ariva al fiume de l'Adese
M1	Et in questo luogo si esce di Po cum la nave e per Palude e per canali se ariva allo fiume dell'Adexe
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et in quel luogo se esse de Po cum le navi e per li paludi e per canale se ariva al fiume dello l'Adexe
F4	Et in quel luogo se esce de Po con le nave et per li paludi et per lo canale se arriva al fiume del Adese
t.c. lat.	Hic exitur de Pado navibus et per paludes et canale pervenitur in fluvium Aticem

tav.	80
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Da questo logo se tu navegarai zuxo verso levante trovarai Rovigo e da quello <del>mare</del> al mare Adriano, o vero arivarai a Venelgia
M2	Da questo luogo se ti navegarai zoxo verso levante trovarai Rovigo et da quello al mare Andriano over arivarai a Umelgia
M3	Da questo logo se tu navigarai zoxo verso levante trovarai Rovigo, e da quelli al mare Adriano over arivarai a Umelia
M1	Da questo luocho se tu navigarai giusso verso levante trovarai Rovigo e da quello al mare Adriatico overo arivarai a Venexia
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Da questo luogo se tu navigaray giuso verso levante troveray Rovigo e da quello al mare Adriatico overo arivaray a Vinegia

F4	Da questo luogo se tu navigarai zoso verso levante trovarai Rovigo, et da quello al mare Adriatico, o vero arivarai a Venetia
t.c. lat.	Ab hoc loco si deorsum navigaveris versus ortum Rudigium pervenies, inde in mare Adriacum vel Venetias

tav.	81
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E se tu piegarai verso in suxo per l'Adexe, arivarai a Lendenara, e poi fino a Verona, e poi potrai andare perfino a Trento
M2	E se tu pigliarai in suxo per l'Adexe a Lendenara per spatio de miglia X e poi a la Badia per spatio de miglia V e li se divide l'Adexe in doe parte e poi scorendo suso per l'Adexe per miglia II trove chastelo de ali o poi porto e Tegnagno per spatio de miglia otto, e poi a Verona e de Vecona ala ciuxa e Seravallo, Rovece la pmda a Trente
M3	E se tu pigarai verso in suso per l'Adese, arivarai a Lendenara, e poi fina a Verona, e porai andare fino a Trento
M1	E se tu piegarai la nave su al'insusso per lo Adexe arivarai a Lendenara, e poi a Lignano, e poi a Verona, e poi andare perfino a Trento
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E se tu pigheray la nave per l'Adexe arivaray a Lendenara, e poy infino a Verona, e poy potrai andare infino a Trento
F4	E se tu pigarai la nave per lo Adese arivarai a Londenara, e poi infino a Verona, e poi potrai andare infino a Trento
t.c. lat.	Si per Aticem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire

tav.	82
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamato la Badia pigarai le nave a la seconda del fiume, andarai a Padoa, e poi perfino a Vizenza
M2	E se dove l'adexe se devide a la badia pigliarai le nave a la secunda dal fiume, andarai a padova, e poi infina a Vizenza
M3	E se dove l'Adese se devide apreso al borgo chiamato l'Abadia pigarai la nave a la secunda del fiume, andarai a Padoa, e poi fino a Vicentia
M1	E se dove l'adexe se divide presso al borgo che se adimanda l'abbadia pigarai la nave alla seconda del fiume, andarai a Padoa, e poi a <del>Venexia</del> Vizenza
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et se dove l'Adexe se divide presso el borgo chiamata la Badia pigheray la nave a la seconda del fiume, anderay a Padoa, e poy infino a Vinegia
F4	E se dove l'Adexe si divide presso il borgo chiamato la Badia pigarai la nave alla seconda del fiume, andarai a Padova, e poi insino a Vizenza
t.c. lat.	Et si ubi scinditur Atex iuxta vicum qui dicitur Abbatia navem deflexeris per undas secundas, pervenies Paduam, inde etiam usque Vicentiam

tav.	83
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Anchora navegando per la rota de Figarollo per spatio de mia 16 se esse Po da la senestra parte uno chiamato la Corbolla

M2	Anchora navigando per la rotta de Figarolo per spacio de miglia XXIII ariverai alla peloxella e poi per spacio de miglia [ <i>finestra del ms.</i> ] e si ensi de Po da la sinistra parte uno chiamato la Corbola
M3	Anchora navigando per la rota da Figarolo per spatio de mia 16 si n'ese de Po da la sinistra parte <del>del fiume</del> uno fiume chiamato la Corbola
M1	Anchora navigando per la rotta di figarollo per spacio de <del>m</del> miglia <del>se</del> XVI esce di Po dalla sinistra parte un fiume chiamato la Corbola
V	[ <i>lacuna per caduta carta par. 63-95</i> ]
F3	Ancora navigando per la rotta de Figarolo per spacio de miglia XVI esse de Po da la sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole
F4	Ancora navigando per la rotta de Figarolo per spatio de miglia sedeci giungerai in Litigo s'esce di Po dalla sinistra parte uno fiume chiamato le Corbole
t.c. lat.	Iterum per ruptam Figaroli in Litigum navigando fere per XV millia passuum, sinistra fluminis de Pado exit fluentum quod Corvula dicitur

tav.	84
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	E per questo è drita via a mare e fino a Venexia e in Adriano navigando per Po overo per la rota de Figarollo de comenzamento a la Corbola in zò arivasse a la villa d'Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie
M2	E per questa è drita via ammare et fina a Venetia et in Ariano a man destra nevegando per Puo overo rotta de Figarolo dal comenzamento de le Corbole in zò arivase a la vila de Ariano, dove se trova che l'aqua de Puo fa quatro vie
M3	E per questo è drita via a navicare e si va a Venesia e in Ariano navigando per Po o per la rota de Figarolo de commenciamento de la Corbola in zoso arivase a la vila de Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie
M1	E per questo è dritta via al mare infino a Veneggia e in Adria navicando per Po overo per la rotta di Figarollo dal comenziare della Corbola in giù arivassi alla villa di Ariano, dove se trova che l'aqua del Po fa quatro vie
V	[ <i>lacuna per caduta carta par. 63-95</i> ]
F3	E per questo è drita via al mare e infino a Venezia et in Adria et navigando per Po over per la rotta de Figarolo dal cominciare dalla Corbola in giù arivasi alla villa de Ariano, dove se trova che l'aqua de Po fa quatro vie
F4	E per questo è dritta via al mare e infino a Venezia et in Adria e navigando per Po overo per la rotta de Figarolo dal comenzare dalla Corbola in zoso arivasi alla villa de Ariano, dove se trova che l'aqua fa quatro vie
t.c. lat.	Per hoc est celer commeatus usque Venetias et in Adriam iusta Corvule hostium navigando per Padum sive Ruptam Figaroli pervenitur ad vicum Adrianum, ubi aquarum Padi quadrivium reperitur

tav.	85
F1	[ <i>lacuna per caduta carta par. 37-89</i> ]
F2	Perché a la man destra se zonze al Goro de lo canallo chiamato Chavadizio; e da la sinistra fa uno canallo che se chiama Selvo Longo, el quale se conzunze cum le palude de Chiozia
M2	Perché al man destra se zonze al Goro de lo chiamato Cavadizo; e dalla sinistra fa uno canale che se chiama Sechio Lungo, el quale se conzunze con le palude da Chioza
M3	Perché a la man destra se zonze al Goro dal canale chiamato Chavadizio; e da la sinistra fa uno canale che se chiama Sechio Longo, el quale se conzonze con le palude de Chioza

M1	Perché alla mano destra se conzonze al Gorro per lo comasse che si chiama Cavaditio; e dalla sinistra fa uno canale che si chiama Selvo Longo, il quale se congiunge con la palla di Chiozza
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Perché a la mano dextera se congiunge al Goro per lo canale che se chiama Cavadiccio; et da la sinistra fa uno canale che se chiama Selvo Lungo, el quale se congiunge cum le palude di Chioggia
F4	Perché alla mano destra se congiunge al Gorro per lo canale che si chiama Cavadiccio; et da sinistra fa un canale che si chiama Selvo Longo, il quale se congiunge con le palude de Chiozza
t.c. lat.	Nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur Cavaditium; sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus Longus, quod palludibus Clugie iungitur

tav.	86
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E andado chaminando per queste vie intra in mare cum lo Goro
M2	et andando caminando per queste ville intra in mare con lo Goro
M3	et andando caminando per queste vile intra in mare con lo Goro
M1	et andando inanti da questa via intra in mare con il Gorro
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et andando inanti da queste vie entra in lo mare cum lo Goro
F4	Et andando inanti da queste vie entra in mare con lo Gorro
t.c. lat.	Antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat in pelagus

tav.	87
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Et cum lo Po anticho corendo de soto da Figarolo per spacio de tre mia da la parte destra se trova lo canale de Modena conzonto cum lo canale che se chiama Burana, in mezo de la villa de Bondeni, ch'è lonzi da Po passi 500
M2	E con lo Po antico corendo de sotto da Figarolo per spatio de miglia quatro da la parte destra se trova lo canale de Modena chiamato Panara, e conzunto con lo canale che se chiama Burana, in mezo la villa del Bondeno, che ha lunge da Puo passi 500
M3	E con lo Po anticho corando de sota da Figarolo per spatio de tre milia da la parte destra se trova el canale de Modena consonto con el canale che se chiama Burana, in mezo de la villa delle del Bonden, ch'è longi da Po passi 500
M1	Il Po anticho correndo di sotto da Figarollo per spacio de <del>tre</del> cinque miglia dalla parte destra receve lo canale di Modena congiunto con lo canale chiamato Burana, in meggio la villa del Bodeno, pocho longi da esso Po
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	El Po anticho correndo di soto da Figarolo per spatio de tre miglia da la parte dextra receve lo canale de Modena congiunto cum lo canale che è chiamato Burana, in mezo de la villa de Bondeno, che è lungi da Po Vto passi
F4	Il Po antico corendo di soto da Figarolo per lo spatio di tre miglia dalla parte destra ritrovi il canale de Modona congiunto con lo canale ch'è chiamato Borana, in mezo della villa de Bondeno, ch'è lonzi da Po 500 passi
t.c. lat.	Padus antiquus iuxta Figarolum defluens per tria millia passuum destra recipit canale Mutine coniunctum canali quod Burana dicitur, in medio vici Bondeni, qui distat a Pado per passus quingentos

tav.	88
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	Per Burana se navicha per lo terreno de Rezo per l'atro canale fino a le al mure de Modena
M2	Per Burana se navega per lo terreno de Rezo e per l'altro canale se va perfino a le mura de Modena
M3	Per Burana se navega per el terreno de Rezo per l'altro canale perfina a le mure de Modena
M1	Per Burana se navicha per lo terreno di Reggio per l'altro canalle per insino alle murre de Modena
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Per Burana se navicha sul terreno de Regio per l'altro chanale infino a la mura de Modena
F4	Per Borana se naviga sul terreno de Reggio per altro canale infino alle mure di Modona
t.c. lat.	Per Buranam navigatur in agrum Regii, per alterum canale usque in menia Mutine

tav.	89
F1	[lacuna per caduta carta par. 37-89]
F2	E lassa la boche de questi appresso Bondi, andando zò per Po, apresso la tore de Poroto el Po intra per uno canale de le palude, per le qualle se va a Galere, vila de contado de Bologna
M2	e lasa la boche de queste apresso Bondena, e andando zoxo per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno canale de le palude, per al quale se ala torre del fondo e poi ala torre da verga e raveda e coceno e poi a galera e per el contrado de bologna
M3	E lassa che la bocha de questi apreso al Bonden, andando zoso per Po, apreso la tore de Poroto el Po entra per uno canale de le palude, per le quale se va a Galiera, vila del contado de Bologna
M1	dipoi lasciata la bocha in questi canalli apresso Bondeno, andando giù per Po, apresso a la torre di Porotto <del>intra</del> el Po intra per uno canalle delle palude, per lo qualle se va a Galera, villa del contado di Bologna
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et lasciata la bocha de questi chanali apresso Bondeno, andando giò per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per uno chanale del palude, per lo quale se va a Galiera, villa del contado di Bologna
F4	Et laseata la bocha di questi canali apresso Bondeno, andando zoso per Po, apresso la torre de Porotto el Po entra per un canale de palude, per lo quale se va a Galiera, villa del contado di Bologna
t.c. lat.	Relito hoc hostio canalium apud Bondenum, yma Padi petendo, dextra apud turrim Piruti Padum ingreditur canale palustre, per quod itur Galeriam, villam dictionis Bononie

tav.	90
F1	Poi navicando da la tore de Peroto in giù per spatio de tre miglia troverai da la sinistra ripa Ferrara
F2	Poi navigando da la tore de Porotto in zo per spacio de trie mia trovaray Ferara
M2	Poi navegando da Porotto per tre miglia a seconda de Po trovarai Ferrara
M3	Poi navigando da la tore de Poroto in zoso per spatio de trea mia trovarai Ferara
M1	Poi navicando dalla torre di Porotto in giusso per spacio de tre miglia trovarai dalla sinistra parte Ferrara
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Poy navigando da la torre di Perotto in giù per spatio de trea miglia trovarai da la sinistra parte la città di Ferara
F4	Poi navigando dalla torre de Porotto in zoso per lo spatio de tre miglia trovarai dalla sinistra parte la città di Ferrara
t.c. lat.	Deorsum navigando a turi Piruti per tria millia passuum invenies leva ripa Ferrariam



tav.	91
F1	Et se tu navicharai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo de Goro, posta nel cantone de la isola de Pamposa dove lo Goro esce de Po verso tramontana, lassando de la sinistra la isola nella quale è posta Ferrara, e da la destra la isola de Pomposa, la quale è de ragione del monastiero de Pamposa
F2	E se tu navigerai verso levante partendosse de Ferara per spacio de mia 25, trovaray la villa chiamata Chodegoro, posta ne lo canto nell'ixola de Pampoxa dov'è lo Goro e se poy andaray verso tramontana, lasando da la sinistra la ixolla la qualle è posta Ferrara, e da la destra ixolla de Pampoxa, la qualle è de raxone del monastero de Pampoxa
M2	E se tu navegarai verso levante partendose da Ferara per spatio de miglia 25, trovarai la villa de Codegoro, posto nel contado ne de l'ixolla de Pampoxa dov'è lo Goro e se poi se andase verso tramontana, lassando la sinistra la isola la quale è posto Ferrara, et da la destra isola de Pampoxa, la quale è de raxone del monestero de Pampoxa
M3	e sse navegarai verso levante partendosse da Ferara per spatio de mia 25, atrovarei la vila chiamata Codegoro, posta nel conta de l'isola de Pomposa dov'è lo Goro e se poi andare verso tramontana, lasando la sinistra isola a la quale è posto Ferara, e da la destra isola de Pamposa, la quale è de raso del monestero de Pomposa
M1	e se tu navigarai verso Levante partendosi da Ferrara per spacio de miglia XXV, trovarai la villa chiamata Capo di Goro, posta nel cantone dell'isola di Pomposa dove lo Gorro esce di Po andando verso tramontana, lassando dalla sinistra l'isolla nella quale è posta Ferrara, e dalla destra l'isolla de Pomposa, la quale è della regione del monestierio Pomposa
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E se tu navigarai verso levante partendoti da Ferara per spacio de miglia XXV, troverai la villa chiamata Capo di Goro, posta nel cantone della ysola de Pomposia dove lo Goro esce de Po andando verso tramontana, lasciando da sinistra la ysola nella Pomposia quale è posto Ferara, e da la destra la ysola di <del>e quella ysola boscosa</del> Pomposia, la quale è di ragione del monistero di Pomposia
F4	E se tu navigarai verso levante partendoti da Ferrara per spatio de miglia 25, trovarai la villa chiamata Capo de Gorro, posta nel cantone de l'isola di Pomposa dove lo Gorro esce de Po andando verso tramontana, lassando da sinistra la isola nella qual è posta Ferrara, e dalla destra la isola de Pomposa, la quale è di ragione del suo monasterio
t.c. lat.	Si solvendo navem a ripa Ferrarie versus ortum navigabis per XXV millia passuum, invenies vicum qui dicitur Caput Gauri, situm in angulo insule Pomposie ubi Gaurus ex Pado exit tendens versus boream, relinquens sinixtra insulam qua sita est Ferraria, dextra vero insulam Pomposie, que dictionis est monasterii pomposiani

tav.	92
F1	Et quella isola boscosa è circundata da ponente et da tramontana dal canale del Goro da mezo di dal Po vechio infino al porto de Volana, e da levante è terminata dal mare Adriatico
F2	E quella ixolla è boschossa e zircondata da ponente e tramontana dal canale de Goro, dal mezo di dal Po vechio perfino al porto de Volana, e da levante determina el mare Adriano
M2	Et quela isola scuxa circundata da ponente e tramontana dal canale de Goro dal mezo di dal Po vechio perfino al porto de Volana, e da levante ditermena el maro Adriano
M3	E quela isola boschosa circondata da ponente a tramontana dal canale de goro da mezo di dal Po vechio perfina al porto de Volana, o da levante ditermena el mare Adriano
M1	E quella isolla boschosa è circundata da ponente e tramontana dal canale del gorro dal meggio di dal Po vechio infino al porto di Volana, e dal levante è terminata dal mare adriatico
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]

F3	Et quella ysola boscosa è circondata da ponente e da tramontana dal <sup>357</sup> canale del Goro da mezo di da Po vechio infino al porto de Volana, e da levante è terminata dal mare Adriatico
F4	Et quella isola boscosa è circondata da ponente e da tramontana dal canale del Gorro, da mezo di da Po vechio insino al porto de Volana, e da levante è terminata dal mare Adriatico
t.c. lat.	Cingitur autem ea insula nemorosa ab occasu et a borea fluvio Gauro, a meridie Pado antiquo usque in portum Volanam, ab ortu vero sinu Adriaco terminatur

tav.	93
F1	Et come tu te partirai da capo de Goro navicando per Po antiquo per spatio de circha VIII miglia arivarai ad mare per lo porto de Volana
F2	E chomo tu te partiray da capo de Goro navigando per Po anticho per spatio de mia 8 arivaray al mare per lo porto de Volana
M2	E como tu te partira' da capo de Goro navigando per Po anticho per spatio de miglia 8 arivarai al maro per porto de Volana
M3	E como tu te partirai da capo de Goro navigando per Po anticho per spatio de mia 8 arivarai al mare per lo porto de volana
M1	E come tu te partirai dal capo di Gorro navicando per el Po anticho per spacio di circha VIII miglia arivarai al mare per lo porto de Volana
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	Et come tu te partiray da capo di Goro navigando per Po anticho per spacio de circha VIII miglia arivaray ad mare per lo porto de Volana
F4	Et come tu ti partirai dal capo di Gorro navigando per Po anticho per spatio di otto miglia circa arive arivarai al mare per lo porto di Volana
t.c. lat.	Cum relicto vico Capitis Gauri per Padum antiquum navem dimites per millia passuum circiter octo, per portum Volanam pelagus Adriaticum remis pulsabis

tav.	94
F1	Et se tu te partirai in nave da la riva de Ferrara alla contraria riva per lo Po che si chiama la Fossa, per spatio de tre miglia ariverai a la torre de la Fossa
F2	E se tu te partiray in nave da la riva de Ferrara dalla contraria riva per lo Po che se chiama la Fossa, per spacio de trea mia ariveray a la tore de da la Fos Fossa
M2	E se tu te partirai in nave da la riva de Ferrara a la cuntraria riva per lo Po che se chiama Fossa, per spatio de miglia tre arivarai alla torre de la fossa
M3	E se tu te partirai in nave da la riva de Ferara a la contraria riva per el Po che se chiama Fossa, per spatio de trea mia arivarai a la tore dela Fossa
M1	E se tu ti partirai in nave dalla riva di Ferrara alla contraria riva per lo Po che si chiama la Fossa, per spacio de tre miglia arivarai alla torre della fossa
V	[lacuna per caduta carta par. 63-95]
F3	E se tu te partiray i nave da la riva di Ferara alla contraria riva per lo Po che si chiama la Fossa, per spacio de trea miglia arivaray a la torre della Fossa
F4	E se tu ti partirai in nave dalla rippa de Ferrara alla contraria rippa del Po che se chiama la Fossa, per spatio di tre miglia arivarai alla torre della Fossa
t.c. lat.	Si a ripa civitatis Ferrarie solveris navem et petendo ripam adversam navem dirriges per partem fluminis Padi que dicitur Fossa, post tria millia passuum navigata dextra ripa turim Fosse adibis

tav.	95
------	----

<sup>357</sup> [A testo, cancellato con riga orizzontale e un tratteggio sotto alle parole cancellate] *mare Adriatico*

F1	Et in quello loco se esce de Po per lo canale de la Fossa et verso mezodì se va per spatio de due miglia infino alla tore de la Pontonara, la quale è de la signoria de Ferrara, dal quale luogo potrai andare in nave ad Bologna
F2	E in quello lugo se n'esse de Po per lo canale della Fossa in versso el mezodì se va per spacio de <del>dua</del> dua mia infino a la tore de la Pontonara, la quale è de la signoria de Ferrara, dal quale logo poteray andare in nave perfino a Bologna
M2	E in quello luogo si esse da Po per lo canale de la Fossa in verso el mezodì e si va per spacio de doe miglia infino a la torre della pontenara, la quale si è de la signoria de Ferrara, dal de quale luogo potrai andare [ <i>digressione</i> ]
M3	E in quello si esse de Po per lo canale de la Fossa in verso el mezodì se va per spatio de doa mia infino a la tore de la Pontenara, la quale è de la signoria de Ferrara, del quale logo porai andare in nave perfino a Bologna
M1	Et in quello luogo si esce di Po per lo canale dilla Fossa e verso il mezzodì sina per spacio di doe miglia insino alla torre della Pontenara, la quale è della signoria di Ferrara, del quale luogo potrai andare in nave insino a Bologna
V	[ <i>lacuna per caduta carta par. 63-95</i> ] andare in nave a Bologna
F3	Et verso mezodì se va per spatio de doe miglia in fino a la tore dela Pontinara, la quale è de la signoria di Ferrara, dal quale luogo potrai andare in nave a Bologna
F4	Et per quel luogo se esce de Po per lo canal della Fossa et verso mezodì se va per spatio di due miglia in fino alla torre della Pontinara, la qual è della signoria de Ferrara, dal qual luogo potrai andare in nave a Bologna
t.c. lat.	Ibi de Pado exitur per canale Fosse et itur versus meridiem per duo millia passuum usque ad turrim Pontenarie, que dictionis Ferrarie est, a quo loco navibus poteris vehi Bononiam

tav.	96
F1	Et se tu passarai a piedi o a cavallo el ponte [ <i>macchia</i> ] Pontonara, per terra poterai andare ad Bologna
F2	E se tu pasaray a cavalo e a pedi el ponte de la Pontonara, per tera poray andare a Bologna
M2	[ <i>digressione nei par. 106-108</i> ]
M3	-
M1	E se tu passarai a cavallo o a piedi il ponte della Pontenara, per terra potrai andare a Bologna
V	E se tu passerai a pie o a chavallo el ponte della Pontinara, per terra potray andare a Bologna
F3	Et se tu passerai a pie o a chavallo el ponte della Pontinara, per terra potay andare a Bologna
F4	Et se tu passarai a piedi o a cavallo el ponte de la Pontinara, per terra potrai andare a Bologna
t.c. lat.	Si pontem Pontonarie eques vel pedes transiveris, itinere terrestri accedere valebis Bononiam

tav.	97
F1	Dalla torre della Fossa navigando per Po dopo lo spatio de circha XVIII miglia, alla parte sinistra ariverai al castello de Argenta
F2	Da la tore della Fossa navigando per Po de poi lo spacio de mia 19, a la parte senestra ariveray a lo castello de Arzenta
M2	[ <i>digressione</i> ]
M3	Da la tore de la fossa navicando per Po per spatio de mia 19, a la parte sinistra trovarai el castelo d'Arzenta
M1	Dalla torre della Fossa navicando per Po doppo lo spacio de circha XVIII miglia, alla parte sinistra arivarai al castello d'arzenta
V	Dalla torre della Fossa navigando per Po dopo lo spacio de circa XVIII miglia, a la parte sinistra arivara allo castello de Argenta

F3	Dalla torre della Fossa navigando per Po dopo lo spacio de circa XVIII miglia, a la parte sinistra arivarai allo castello de Argenta
F4	Dalla torre della Fossa navigando per Po per spatio de miglia 18, alla parte sinistra arivarai al castello de Argenta
t.c. lat.	A turi Fosse denavigando per Padum per millia passuum circiter XVIII leva ripa ad oppidum Argentam devenies

tav.	98
F1	In quello luogo da la opposta ripa se esce de Po alla mano dextra per uno canale nelle palude infino ad uno trebio de canali
F2	In quello logio da la riva oposita se n'esse de Po a la man destra per uno canale che va per le palude palude perfino ad uno trebo de canali
M2	In quello luogo da riva oposita se esse da Po a la man destra per uno canale che va per uno palude perfino ad uno trebo de canali
M3	In quello logio da riva o per tera si esse de Po a la man destra per uno canale che va per le palude perfina a uno trebo de canali
M1	In quello luocho dall'opposita rippa si esce di Po alla mano dextera per uno canale nella palude insino ad uno trebio de canali
V [V <sub>2</sub> ]	In quello luogo da la sinistra over dalla opposta parte over rippa [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> si esce] de Po a la mano dextra per uno canale nelle palude infino a uno trebio de canali
F3	In quello luogo da la sinistra over dalla opposta parte, over rippa [ <i>agg. a marg.</i> si esce] de Po a la mano dextra per uno canale nelle palude infino a uno trebio de canali
F4	In quel luogo dalla sinistra overo dalla oposita parte, overo rippa de Po alla mano destra per un canale nelle palude infino ad uno trebo de Canali
t.c. lat.	Ibi opposita ripa dextrorsum exitur Pado per canale in paludes usque ad trivium canalium

tav.	99
F1	Se tu navichi a la mano dextra arivarai alla villa de Canalli, per lo qual porto se va ad Bologna
F2	Se te navigi alla man destra ariveray a la villa di canali per lo quale porto se va a Bologna
M2	E se tu navigi a la man destra arivarai a la villa de canai, per lo quale porto se va a Bologna
M3	Se tu navigi a la man destra arivarai a la vila di canai, per lo quale porto se va a bologna
M1	Se tu navichi alla mano dextera arivarai alla villa de cavalli: per lo qual porto se va a Bologna
V	Se tu navighi a la mano dextra arivarai alla villa de canali per lo quale porto se va a Bologna
F3	Se tu navighi a la mano dextra arivaray alla villa de cavalli per lo quale porto se va a Bologna
F4	Se tu navigarai alla mano destra arivarai alla villa de canali per lo qual porto se va a Bologna
t.c. lat.	Si dextrorsum navigabis devenies ad vicum Canalli, qui portus est quo itur Bononiam

tav.	100
F1	Et se tu navicarai alla man sinistra, arivarai alla villa de Conselice per lo qual porto se va ad Imola et ad Faenza
F2	E se tu navigeray a la mano senestra, ariveray a la villa de Conselixe per lo quallo porto se va a Imolla e a Faenzia
M2	E se tu navigarai a la man sinistra, arivarai alla vila de Conselexe per lo quale porto se va ad imola e a Faenza
M3	E se tu navigarai a la man sinistra, arivarai a la vila de Conselese per lo quale porto se va a Imola e a Faencia
M1	E se tu navigarai alla mano sinistra, arivarai alla villa de Conselice per lo qual porto si va a Imolla et a Fanenza

V	E se tu navigaray alla mano sinistra, arivaray alla villa de Conselice per lo quale porto se va ad Ymola et a Faenza
F3	E se tu navigaray alla mano sinistro, arivaray alla villa de Conselice per lo quale porto se va ad Ymola e a Faenza
F4	E se tu navigarai alla mano sinistra, arrivarai alla villa de Conselice per lo qual porto si va a Imola e Faenza
t.c. lat.	Si sinixtrorsum navem ages, pervenies ad vicum Capitis Silicis, qui portus est Imole atque Faventie

tav.	101
F1	Et navicando da Argenta in giù per Po per spatio de tre miglia arivasi alla rotta de santo Biasio da la parte dextra de Po, per la quale se va per la palude in Romagna infino ad Ravena
F2	E navigando da Arzenta in zoxo zoxo per Po per spazio de trea mia ariverai alla rotta de sam Biaxio a la parte destra de Po, per la qualle se va per li palude dei Romagna perfina a Ravena
M2	E navegando d'Arzenta in zoxo per Po per spatio de 3 miglia arivarai alla rotta da san Biaxio a la parte destra di Po, per al fosato da la bastia de Ziniolo et per la palude poi andare in Romagna
M3	E navigando d'Arezente in zoso per Po per spatio de trea mia ariverai a la rota de santo Biasio a la parte destra de Po, per la quale se va a le palude in Romagna fino a Ravena
M1	E navicando d'Argenta in giuso per el Po per spacio di tre miglia arivarai alla rotta de santo Biasio alla parte destra di Po, per la quale se va in le palude de Romagna infino a Ravena
V	Et navigando de Argenta in giù per Po per spatio de trea miglia arivasi a la rotta de san Biaxio dalla parte dextra de Po, per la quale se va per le paludi in Romagna infino a Ravena
F3	Et navigando de Argenta in giù per Po per spatio de trea miglia arivasi a la rotta de San Biaxio dalla parte dextra de Po, per la quale se va per le paludi in Romagna infino a Ravena
F4	E navigando da Argenta in zoso per Po per spacio di tre miglia arivarai alla rotta di San Biasio dalla parte destra de Po, per la quale si va per le palude in Romagna sino a Ravena
t.c. lat.	Ab Argenta per tria millia navigatur deorsum usque ad ruptam Sancti Blasii sitam dextra Padi, per quam per paludes itur ad portus Romandiole et usque Ravenam

tav.	102
F1	Et andando per Po partendosi da la rotta de san Biasio per spatio de VIII miglia arivasi ad fossa Pudola, ove da la dextra ripa de Po sono canali del paludi i quali entrano in Po
F2	E andando per Po partendosse de la rota de sam Biaxio per spacio de 8 mia arivasse Pudolla, da de la de la destra riva de Po sono canalli de le palude i qualli intrino in Po
M2	Et andando per Po partendese da la rota da san Biaxio per spatio de mia 8 arivase a fossa Pudola, et daola da la destra riva de Po sono canale de palude che usiano da Romagna e entrano in Po
M3	Et andando per Po partendose da la rota de santo Biasio a la parte destra di Po per spatio de mia 8 arivasse a fossa Pudola, da la sinistra riva del Po sono canali de le palude li quali intrano in Po
M1	Ee andando per Po partendossi dalla rotta de s. Biasio per spacio di otto miglia arivassi a fossa Pudollo, ove dalla destra rippa di Po sono canalli delle Palude li qualli intrano in Po
V	Et andando per Po partendosi dala rotta di san Biaxio per spacio de octo miglia arivassi ad fossa Pudola, ove da la dextra ripa de Po sono canali del palude i quali entrano in Po
F3	Et andando per Po partendosi da la rotta di San Biaxio per spacio de octo miglia arivassi ad fossa Pudola, ove da la dextra ripa de Po sono canali del palude i quali entrano in Po
F4	Et andando per Po partendose dalla rotta de San Biasio per spatio di otto miglia arrivarai alla Fossa Pudola, ove dalla destra rippa de Po sono canali del palude i quali entrano in Po

t.c. lat.	A rupta sancti Blasii descendendo per Padum VIII millia passuum pervenitur ad fossam Pudolam, qua dextra ripa est a canalibus palustribus comeatus in Padum
-----------	---

tav.	103
F1	Et navigando per Po da fossa Pudola in giù per spatio de XI miglia, da la sinistra ripa se ariva alla vila et al monestiero de santo Alberto
F2	E navigando per Po da fossa Pudolla in zoxo per spacio de mia 11, da la sinistra riva s'ariva alla vila de momstirolo de santo Alberto
M2	E navigando per Po da fossa Pudola in zoxo per spatio de miglia XII, dala sinistra riva s'ariva a la riva a la vila de monastiro de santo Alberto e mezo fossa vile la quale son queste fillo umana longastre a ... ..
M3	E navigando per Po da fossa Pudola in zoso per spatio de mia XI, da la sinistra riva se ariva a la riva et al monestiero de santo Alberto
M1	E navicando per Po da fossa Pudollo in giuso per spacio de XI miglia, dalla sinistra rippa se ariva alla villa et al monestero de santo Alberto
V	Et navigando per Po da fossa Pudola in giù per spacio da XI miglia, da la sinistra ripa se ariva alla villa et al monistero di sancto Alberto
F3	Et navigando per Po da fossa Pudola in giù per spacio da XI miglia, da la sinistra ripa se ariva alla villa et al monistero di sancto Alberto
F4	Et navigando per Po da sapudola in zoso per spatio de miglia 11, dalla sinistra rippa se ariva alla villa et al monastero di sancto Alberto
t.c. lat.	Infra fossam Pudolam navigando per Padum XI millia passuum, leva ripa pervenitur ad vicum et monasterium Sancti Alberti

tav.	104
F1	Ne la contraria ripa che è poco più in giù dalla mano dextra per spatio [de mi] glia XII se ariva ad Ravena in nave
F2	Ne contraria riva che è pocho più zoxo da la mano destra per spacio de mia 12 se va a Ravena in nave
M2	E ne la contraria riva ch'è pocho più in zoxo da la man destra per spatio de miglia dodexe se va a ravena in nave
M3	Ne la contraria riva, ch'è poco più in zo dala man destra, per spatio de mia 22 se va a Ravena in nave
M1	Nella contraria rippa che è pocho più in giuso dalla mano destra per spacio de XII miglia se ariva a Ravena in nave
V	Nella contraria ripa, che è pocho più in giù da la mano dextra per spacio de miglia XII se ariva a Ravena in nave
F3	Nella contraria ripa che è pocho più in giù dala mano dextra per spacio de miglia XII se ariva a Ravena in nave
F4	Nella contraria rippa, che è poco più in giù della banda destra per spatio di miglia 12 si arriva a Ravena in nave
t.c. lat.	In adversa ripa, que est modico deorsum dextra, itinere XII millia passuum pervenitur Ravennam navigio

tav.	105
F1	Et in questo luogo ove se esce de Po era edificato lo castello di Vinitiani del quale nui havemo dicto de sopra

F2	In questo lugo dove se m'esse de Po era edificato lo castello de Veniziani del quale nui avemo dito de sopra
M2	E in questo luochò dove se n'ese de Po era edificato lo castelo de venetiani de quale nui ne avemo dicto de sopra
M3	E in questo logò dove se n'ese de Po era edificato el castelo de veneciani el quale nui havemo dito de sopra
M1	Et in questo luogo dove si esce di Po era edificato il Castello de Venetiani del quale nui havemo detto di sopra
V	Et in questo luogo ove se esse de Po era hedificato lo castello di Veneciani, del quale noi avemo detto di sopra
F3	Et in questo luogo ove se esse de Po era hedificato lo castello di Veneciani del quale noy avemo decto di sopra
F4	Et questo luogo ove se esce de Po era edificato il castello de Venetiani, del quale noi havemo decto di sopra
t.c. lat.	Hoc loco quo de Pado exitur situm erat castellum Venetorum de quo supra diximus

tav.	106
F1	Et de questo se dirano più cosse de sotto
F2	E de questo se dirano più cosse de soto
M2	E de questo se dirano più cosse de sotto
M3	E de questo se dirano più cosse de soto
M1	E di questo se dirano più cose di sotto
V	E de questo se dirano più cose di sotto
F3	Et de questo se dirano più cose di sotto
F4	Et di questo se dirano più cose di sotto
t.c. lat.	Sed de eo inferius plura dicentur

tav.	107
F1	Et se tu uscirai de Ravena a piè o cavallo, arivarai ad Po per spatio de VIII miglia de sotto alla villa de santo Alberto, et in quello luogo passarai lo ponte de Po dal quale per spatio de XXXVIII miglia caminando per terra arivarai ad Ferrara
F2	E se tu eusirai da Ravena a piè o a chavallo, ariverai a lo Po per spacio de otto mia de soto da villa de san Alberto, e in quello logò passarai lo ponte de Po dal quale per spacio de mia 36 caminando per tera arivarai a Farara
M2	E se tu ensirai da ravena a più o a cavalo, ariverai per spatio de miglia 8 de sotto a la vila de santo Alberto, e in quello locho passarai lo ponte de po dal quale per spatio de miglia caminando per terra arivarai afferrara
M3	E se tu ensirai de ravena a piè o a cavalo, arivarai per spacio de oto mia de soto a la vila se santo Alberto, e in quello logò passarai el ponte de Po dal quale per spatio de mia 38 caminando per tera arivarai a Ferara
M1	E se tu usirai di Ravena a piedi o a cavallo, al Po per spacio di VIII miglia de sotto alla villa de santo Alberto, et in quello luogo passarai lo ponte di Po dal quale per spacio di XXXVIII miglia caminando per terra arivarai a Ferrara
V	Et se tu usirai di Ravena a piè o a chavallo, ariv[ar]ay a Po per spacio de octo miglia di sotto alla villa di sancto Alberto, et in quello luogo passarai lo ponte di Po dal quale per spacio de XXXVIII miglia caminando per terra arivarai a Ferara

F3	Et se tu usiray di ravena a piè o a chavalò, arivaray a Po per spacio de octo miglia di sotto alla villa di sancto Alberto, et in quello luogo passarai lo ponte di Po dal quale per spacio de XXXVIII miglia caminando per tera arivarai a Ferrara
F4	E se tu uscirai de Ravenna a piedi o a cavallo, arivarai a Po per spacio de otto miglia di sotto dalla villa di s Alberto, et in quel luogo passarai lo ponte de Po dal quale per spatio di 38 miglia arivarai a Ferrara
t.c. lat.	Si de Ravenna exieris eques vel pedes, itinere VIII millia passuum ad Padum devenies infra vicum santi Adalberti, et pontem Padi transieris XXXVIII millia passuum itinere pedestri adibis Ferrariam

tav.	108
F1	Et navigando per Po da quello ponte in giù per spatio de VIII miglia se esce in mare per lo porto de Primaro
F2	E navigando per Po a quello ponte in zo per spacio de mia otto se intra in mare per lo porto de Primaro
M2	E navigando per Po e quello ponte in zo per spatio de miglia 8 se intra in mare per lo porto de Primaro
M3	E navigando per po da quello ponte in giuso per spatio de mia 8 se intra in mare per lo porto de Primaro
M1	Ma caminando e navicando per Po da quello ponte in giuso per spacio di VIII miglia si esse esce in mare per lo porto de Primaro
V	Et navigando per Po da quello Ponte in giu per spacio de VIII miglia se esce in mare per lo porto de Primaro
F3	Et navigando per Po da questo Ponte in giu per spacio de VIII miglia se esce in mare per lo porto de Primaro
F4	Et navigando per Po da quello Ponte in zoso per spatio di otto miglia se esce in mare per lo porto de Primaro
t.c. lat.	Ab hoc punte navigando per Padum VII millia passuum, exitur in pelagus per portum Primarium

tav.	109
F1	Et per questo porto et per quello de Volana et per quello de Goro è acuncio de portare mercatantie ad Ferrara de ogni porto de mare
F2	E in questo porto e per quello de Volana e per quello de Goro acunzi de portare de la marchandari a Ferrara de cadauno de quisti porti de mare
M2	E in questo porto e per quello de Volana e per quello de Goro aconzi de portare le mercandarie a Ferrara da cadauno de quisti porti de maro
M3	E in questo porto e per quello de Volana e per quello de Goro acunzi de portare le mercantie a Ferrara de cadauno de questi porti de mare
M1	E per questo porto e per quello di Volana e per quello di Gorro cominciò a portare mercantie a Ferrara da ogni porto di mare
V	Et per questo porto et per quello di Volana e per quello di Goro è accuncio de portare mercatantie a Ferrara de og[ne] porto di mare
F3	Et per questo porto et per quello di Volana e per quello di Goro è accuncio de portare mercatantie a Ferrara de ogni porto di mare
F4	Et per questo porto quello de Volana et quello de Gorro è accuntio da portare mercantie a Ferrara da ogni porto de mare
t.c. lat.	Ex hoc portu et ex portu Volane etiam ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo



tav.	110
F1	Ma sono impaciate dalla superbia et dalla avaritia di venetiani, i quali acechati dallo in ordinato amore de sé sono venuti in pestilentia per giuditio de Dio et per opera del papa de Roma Clemento quinto per stimolo de suoi peccati
F2	Ma sono inpaziati da la superbia de veneziani, li qualli eno acechati da lo inordinato amore sono venuti in pestilenzia per zudixio de Dio e per Roma de Chimento quinto per stimolo de soi pacati
M2	Ma sono inpazati da la superbia se (? carta rifilata, non si legge bene) e dal'avaricia de veneciani, li quali eno acecati dalo inordinato amor sono venuti in pestilentia per zudixio de Dio e per de Roma chi mete per stimolo de soi pecati
M3	Ma sono impaciati da la superbia de veneciani, li quali eno achiechati da lo inordinato amore sono tenuti im pestilentia per zodisio de dio
M1	Ma sono impedita dalla superbia et dalla avaritia di venetiani, li quali acechati dallo inordinato amore dello havere e di sé sono venuti in pestilenzia per iudicio de Iddio e per opera del Papa di Roma Clemente V per stimolo de soi peccati
V	Ma sono impaciate dalla superbia e da la avaricia di Veneciani, i quali accecati dalo inordinato amore de se sono venuti in pestilenzia per giudicio de Dio e per opera de lo Papa di Roma Clemente quinto, per stimolo de soi peccati
F3	Ma sono impaciate dalla superbia e da la avaricia di Veneciani i quali accecati dalo inordinato amore de se sono venuti in pestilenzia per giudicio de Dio e per opera de lo Papa di Roma Clemente quinto per stimolo de soi peccati
F4	Ma sono impazati dalla superbia et avaritia de Venetiani, i quali asortati dall'inordinato amore de se sono venuti in pestilentia pregiudicio di Dio et opera del papa de Roma Clemente V, per stimolo de suoi peccati
t.c. lat.	Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iuditio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti

tav.	111
F1	Et è uno quarto porto de aqua de mare tra lo porto de Primaro et quello de Volana, el quale è chiamato porto de Magnavacha del vescoado de Comachio, per lo quale porto se viene de mare in paludi salse et per lungi spatii per profondi canali se ariva alle ville del distreto de Ferrara
F2	È uno quarto porto da qua de mare tra lo porto de Primaro e lo porto de Volana, el quale se chiama el porto de Magnavacha del veschuvado de Chomagio, per lo qualle porto per lo qualle porto se vene al mare per le palude salse e per logi e canali profondi se ariva a la riva e a le ville del streto de Farara
M2	È uno quarto porto da qua de mare tra lo porto de Primaro al porto de Volana, e la quale se chiama porto de magnavacha del vescovado de Chomachio per lo quale porto se vene al mare per le palude salse et per luoci e canali profondi e se ariva a la vila e a riva et a le ville del destrecto de ferrarese
M3	-
M1	Et è uno porto di aqua di mare tra lo porto de Primaro e quello di Volana, il quale è chiamato il porto di magnavacha del vescovado di Chomachio per lo qual porto se viene dal mare in palude salse et per luogi spaciosi e profondi Canalli se ariva alle ville del <del>ferr</del> distretto Ferrara
V	Et è uno quarto porto de aqua di mare tra lo porto de Primaro e quello di Volana, el quale è chiamato el porto di Mangnavacha del vescovo di Chomachio per lo quale porto se viene de mare in paludi salse e per lunghi spacii per profondi canali se arriva alle ville del distreto di Ferrara

F3	Et è uno quarto porto de aqua di mare tra lo porto de Primaro e quello di Volana, el quale è chiamato el porto di Magna vacha del vescovo di Chomachio per lo quale porto se viene de mare in paludi salse e per lunghi spacij per profondi canali se ariva alle ville del destreto di Ferrara
F4	Et è un quarto porto de aqua de mare tra lo porto de Primaro et quello de Volana, el quale è chiamato porto di Magnavacha diocese del vescovo di Comachio per il qual porto se viene del mare in palude salsse et per lungi spatii per profondi canali se ariva alle ville del distretto de Ferrara
t.c. lat.	Est et quartus portus aque marine inter portum Primarii et portum Volane, qui dicitur portus Maiavace diocesis Comadensis, per quem portum transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie

tav.	[VII] 112
F1	Lo terreno de Ferrara se divide in quatro parte principali dividendolo el Po
F2	Lo tereno de Farara se divide in quatro parte principallmente dividendo el Po principalmente
M2	Lo terreno de Ferrara se divide in quatro parte poi 122(cancellatura sopra a “poi” corretto con “r”)
M3	El tereno de Ferara se divide in quatro parte principalmente devidendo el Po
M1	Lo terreno di Ferrara se divide in quatro parti principalmente dividendo el Po
V	Lo terreno di Ferara se divide in quatro parti principali dividendolo el Po
F3	Lo terreno di Ferara se divide in quatro parti principali dividendolo el Po
F4	Lo terreno de Ferrara si divide in quatro parti principali dividendolo il Po
t.c. lat.	Ferariense teritorium in quatuor principales partes secernitur Pado secante

tav.	113
F1	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo Polesene de Figarolo, la quale ha de lungeza da le confine de Hostiglia infino nel mare Adriatico et ha de lungeza circha miglia LX et <del>circha</del> de largeza circha miglia X
F2	La prima parte versso tramontana, lo quale se chiama polexino de Figarollo, lo quallo ha di longeza cercha da lo confine de Hostia perfino al mare Adriano de longeza zercha mia 40 e largeza zercha mia 10
M2	La prima parte verso tramontana, la quale se chiama el polexene de Figarollo, el qualle è de lungeza da le confine de Hostia perfino al mare Adriano e de lungeza circha miglia setanta 70 de largeza miglia X
M3	La prima parte verso tramontana, la quale se chiama el polesene de Figarolo, è de longeza da le confine de Hostia perfina al mare Adriano mia 40 e de largezia circa mia 10
M1	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo polesene di Figarollo, lo quale à di longezza dalle confine di Hostiglia infino nel mare Adriatico et ha di longhezza circha miglia LX e di larghezza circha miglia XI
V	La prima è verso tramontana, la quale se chiama lo polesene de Figarolo, la quale à de lungeza da le confin de Hostiglia infino nel mare Adriatico et ha de lunghezza circha miglia LX, e de larghezza cercha miglia X
F3	La prima è verso tramontana, la quale à de lunghezza da le confin de Hostiglia infino nel mare Adriatico et ha de lunghezza circha miglia LX e de larghezza cercha miglia X
F4	La prima è verso tramontana, la qual se chiama il polesine de Figarolo, a qual ha di lunghezza dalle confine di Hostia nel fine del mare Adriatico miglia 60 et di larghezza circa miglia X
t.c. lat.	Prima est versus boream, que dicitur Policinus Figaroli, que habet longitudinis ab Hostilie finibus usque in mare Adriaticum ferme millia passuum LX, latitudinis vero circiter decem

tav.	114
F1	Et ha da mezodì canali de Po e la rotta di Figarolo, da tramontana e le paludi de Chioza et de Adri che già fu città, lo terreno de Rovigo e le palude de Lendenara et de Verona
F2	E à amezando i canali de Po a la rotta de Figarollo, da tramontana fino a le palude de Chioza e de Ari che zà fo citade de lo tereno de Rovigo, e le palude de Lendenara e de Vrona
M2	E amezando i canali de Po a la rotta de Figarollo, da tramontana e perfino alla palude de Chioza e d'Ari che fu zà cità, de lo terreno de Roigo, le palude de Landenara o de Verona
M3	E mezando li canali de Po a la rotta de Figarolo, da tramontana fino a le palude de Chioza e de Ari che zà fo citade de lo tereno de Rovigo, le palude de Lendenara o de Verona
M1	E ha da meggiodi li canali di Chiozza Po alla rotta di Figarollo da tramontana le palude de Chiozza et Adri che già fu città, lo terreno di Roiggo, e lle palude de Lendinara et di Verona
V	Et ha da mezodì canali de Po ella rotta de Figarolo, da tramontana le palude de Chiozza e de Adri che già fo cità, lo terreno de Rovigo, e lle pallude de Lendinara e de Verona
F3	Et ha da mezodì canali de Po ella rotta de Figarolo, da tramontana le palude de Chiozza et de Adria che già fo cità, lo terreno de Rovigo, e lle pallude de Lendinara e de Verona
F4	Et ha de mezodì canali de Po e la rotta de Figarolo, da tramontana le palude de Chiozza et de Adria che già fu città, lo terreno di Rovigo, e le palude de Lendenara e de Verona
t.c. lat.	Huius ad meridiem sunt Padi et Rupte Figaroli fluentia, a borea sunt paludes Cluglie et Adrie quondam civitatis, territorium Rodigii, paludes Lendenarie et Verone

tav.	115
F1	Et questa parte ha intra sé piue isole ma non grande, delle quale la maggiore è quella che se chiama la villa de Gurzuni
F2	E queste parte si ha intrada in queste ixolle ma non grande, de le qualle la maiore è quella che se chiama la villa de Gorzoni
M2	E questa parte si è intrade e queste isole ma non grande, de le quale la mazore è quela che se chiama la vila de Gurzon
M3	E questa parte si è intrada in queste isole ma non grande, da le quale la mazore è quela che se chiama la vila de Gorzon
M1	E questa parte à inter a sé più isolle ma no grande, delle quale la maggiore è quella che si chiama la villa di gorzone
V	Et questa parte ha intra sé più isole ma non grandi, de le quali la maggiore se chiama la villa de Gorzoni
F3	Et questa parte ha intra sé più ysole ma non grandi, de le quali la maggiore se chiama la villa de Gorzoni
F4	Et questa parte se intra sé più isole ma non grandi, delle quali la maggiore se chiama la villa de Gorzoni
t.c. lat.	Hec pars in se continet insulas plures non magnas, quarum maior est illa que nominatur a villa Gorzonum

tav.	116
F1	La segunda parte è divisa da la prima per la Rotta de Figarolo, la quale conmenza dove Po se divide et va verso levante infino al canale del Goro
F2	La segunda dalla parte senestra per la Rota de Figarollo, zoè la prima parte la qualle si comenza dove Po se divide e va verso levante infino a lo canale de Goro
M2	La secunda da la parte sinistra per la Rotta de Figarolo, zoè la prima parte la quale comenza dove Po se divide e va verso levante perfino al canallo de Goro

M3	La secunda da la parte sinistra per la Rota de Figarolo, cioè la prima parte la quale conmenca dove Po se divide e va verso levante infino al canale de Goro
M1	La secunda parte è divisa per la Rotta di Figarollo, cioè dalla prima parte la quale comencia dove <del>puè</del> Po si divide e va verso levante infino al canal di Gorro
V	La segonda parte si è divisa da la prima de Figarolo, la quale comincia dove Po se divide et va verso levante infino a lo chanale del Goro
F3	La segonda parte si è divisa da la prima de Figarolo, la quale comincia dove Po se divide et va verso levante infino a lo chanalle del Goro
F4	La seconda parte si è divisa dalla prima de Figarolo, la qual comincia dove Po se divide et va verso levante infino al canale de Gorro
t.c. lat.	Secunda secluditur a prima alveo Rupte Figaroli, que incipit ubi Padus scinditur et finitur versus orientem ad Gauri fluentia

tav.	117
F1	Et questa in figura de tri cantoni è circundata per le aque de Po da ogne parte, et ha de lungheza quasi spatio de miglia XL
F2	Questa e in figura de tri cantoni è circumdato da l'aqua de Po da ognia parte, che ha de longeza quaxi mia 40
M2	Questa in figura de tri cantoni è circondata da l'aqua de Po da ogne parte, ch'è de lungheza quasi miglia 40 o 50
M3	Questa in figura de tri cantoni è circumdata da l'aqua de Po da ogni parte, ch'è di longecia quasi mia 40
M1	Questa in figura de tre cantoni et circonda per l'aqua de Po da ogni parte, ha de longezza quasi miglia XL
V	E questa in figura de trey cantoni è circundata per le aque de Po da ogne parte, et ha de lungheza quasi spacio de miglia XL
F3	E questa in figura de trei cantoni è circundata per le aque de Po da ogne parte, et à de lungheza quasi spacio de miglia XL
F4	Et questa è in figura de tre cantoni et è circondata da l'acque de Po da ogni parte, et de lunghezza quasi spatio de miglia 60
t.c. lat.	Hec pars triangulla undique aquis cingitur Padi, habens longitudinis millia passuum fere XL

tav.	118
F1	Et la parte de sopra de questa isola distesa in sino allo argere Traversagno da la una parte de Po all'altra è chiamato lo Polesene de Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene de Ferrara, nel quale <del>e</del> la città <del>de Ferrara</del> è posta presso Po
F2	E la parte de questa ixolla de supra distexa perfino a l'arzene Traversagno da una de le parte de Po e l'altra è chiamata Poxene de Chaxia; e tuta l'altra parte se chiama el Poxene de Farare, ne la la quale è posta la città de Farara apresso da Puo
M2	alla parte de sopra de questa isola <del>distesa</del> stesa perfino a l'argene Traversagno da una delle parte Po e da l'altra è chiamata Poxene de Caxaia; e tutta l'altra parte se chiama Poxene de Ferrara, ne la quae è posta la città de Ferrara presso da Puo
M3	E la parte de sopra de questa isola distexa perfina a l'arzene Traversagno da una de le parte de po e dal'altra è chiamata el Polesene de Casaia; e tuta l'altra parte se chiama el Polesene de Ferara, ne la quale è posta la città de Ferara apreso de Po
M1	Et la parte de sopra di questa isolla distesa infino a l'argine Traversagno da l'una parte de Po e l'altra è chiamato el Polesene di Casaglia; e tuta l'altra parte quasi si chiamata lo Polesene di Ferrara, nella quale la città è posta presso a Po

V	Et la parte di sopra de questa ysola distesa infino allo argere Travesagno da una parte de Po a l'altra et è chiamato lo Polesene di Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene di Ferrara, nel quale la città è posta apresso Po
F3	Et la parte di sopra de questa ysola distesa infino allo argere Traversagno da una parte de Po a l'altra et è chiamato lo Polesene di Casaglia; et tuta l'altra parte quasi se chiama lo Polesene di Ferrara, nel quale la città è posta apresso Po
F4	Et la parte di sopra di questa isola distesa in fino all'argine Traversagno da una parte de Po e l'altra se chiama il Polesine di Casaglia; et tutta l'altra parte quasi si chiama il Polesine di Ferrara, nel qual la città è posta appresso Po
t.c. lat.	Huius insule pars superior usque ad aggerem Traversagnum porecta ab una parte Padi usque ad alteram nominatur Policinum Casalie; cetera pars Policinum Ferrarie nominatur, in qua sunt sita Ferrarie menia secus Padum

tav.	119
F1	La terza parte comintia dove Po se divide inanti Ferrara la quale ha lo Po antiquo da tramontana, et da mezo di lo Po per lo quale se va ad Ravena, et da levanti i campi d'Argenta, le paludi de Ravena, e i boschi et le paludi de Chomachio
F2	La terza parte comenza dove Po se divide inanzi Ferrara la quale è Po anticho da tramontana, e da mezo di lo Po lo quale se va a Ravena, e da levante li campi de Rerzenta, le palude de Ravena, e i boschi e le paludi de Chomachio
M2	La terza parte comenza dove Po per lo quale se va a Ravena, e da levante li campi d'Argenta, le palude de Ravena, e li boschi e le palude de Comachio
M3	La terza parte comencia dove Po per lo quale se va a Ravena, e da levante li campii d'arzentia, le palude da Ravena, e li boschi e le palude de Comachio
M1	La terza parte comenza dove Po se divide inanci a Ferrara la quale è drie al Po anticho da tramontana, e dal mezo di ha lo Po <del>che va</del> per il quale se va a Ravena, et dal levante li campi d'Arzenta, le palude de Ravena, e li boschi et palude de Chomachio
V	La terza parte comincia dove Po se divide inanti Ferrara la quale ha lo Po anticho da tramontana, et da mezo di lo Po per lo quale se va a Ravena, e i boschi e li paludi de Comachio
F3	La terza parte comincia dove Po se divide inanti Ferrara la quale ha lo Po anticho da tramontana, et da mezo di lo Po per lo quale se va ad Ravena, e i boschi e le paludi de Comachio
F4	La terza parte comincia dove Po se divide inanti Ferrara la quale ha lo Po anticho da tramontana, e da mezo di il Po per lo quale se va a Ravena, et i boschi e paludi de Comachio
t.c. lat.	Tertia pars incipit ubi scinditur Padus ante Ferrariam, que habet Padum antiquum a borea, a meridie Padum quo itur versus Ravennam, ab ortu vero agros Argente, paludes Ravenne, nemora et paludes Comacli

tav.	120
F1	Et lo capo de sopra de questa parte se chiamava lo Polesene de santo Georgio, denominato dal vocabulo de la sua ghiesa, insino al Sandalo, el quale già uscendo del Po antiquo dove è la villa chiamata Codereta, andando per Viguenza intrava ꝑ ne l'altra parte de Po dove è la villa chiamata Consandali, li in da Argenta da lo lato de sopra per spatio de tre miglia
F2	E lo capo de sopra de questa parte se chi chiama lo Poxene de Sam Zorzo, anominata per la soa chixia, infino a Sandelo, el quale za confina de Po anticho dove è la vila chiamata Choderea, andado per Viguenzia intrava in l'altra parte de Po dove è la vila chiamata Consandeli, lunzi de Arzenta da lo lato de sopra per spacio de trea mia
M2	E lo capo de sopra de questa parte se chiama lo Poxine di San Giorgio, anominato anominata per la sua giexia, infino al Sandalo, el quale za usiva de Puo antico dov'è la vila

	chiamata Codereda o Coderea, andando per Vigoenza intrava in l'altra parte de Puo dov'è la villa chiamata Con sandali, lungi d'Argenta da lo lato de sopra per spacio de miglia tre
M3	El capo de sopra de questa parte se chiama el Polesene de Santo Zorzo, anominato per la soa giesia, fina al Sandalo, el quale za usiva del Po anticho dove è la vila chiamata Codrea, andando per Viguentia intrava in l'altre parte de Po dove è la vila chiamata Consandali, lonzi d'Arzenta da lo lato de sopra per spacio de tria mia
M1	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama lo Polesene de San Georgio, denominato dalla sua chiesa, insino a Sandallo, il quale già uscendo del Po anticho dove è la villa chiamata Codretta, andando per Vigoencia intrava nell'altra parte de Po dove è la villa chiamata Capo di Sandallo al presente Consandalli, longi d'Argenta dal lato di sopra per spacio di tre <del>mill</del> miglia
V [V <sub>2</sub> ]	Et lo capo <del>di sopra</del> di sopra di questa parte se chiama lo Polesene di San Giorzo, denominato dal vocabolo da la soa chiesa, infino a Sandalo, el quale già uscendo per lo antiquo [V <sub>2</sub> <i>agg. a margine con segno di rimando</i> Po] dov'è la villa chiamata Coderea, andando per Vigoenza intrava nell'altra parte di Po dov'è la villa chiamata Consandali, lungi da Argenta dallo lato di sopra per spacio de trea miglia
F3	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama lo Polesene di San Giorzo, denominato dal vocabolo da la soa chiesa, infino a Sandalo, el quale già uscendo per lo antiquo Po dov'è la villa chiamata Chodrea, andando per Vigoenza intrava nell'altra parte di Po dov'è la villa chiamata Consandoli, lungi da Argenta dallo lato di sopra per spacio de trea miglia
F4	Et lo capo di sopra di questa parte se chiama il Polesine di Sancto Georgio, denominato dal vocabolo della sua chiesa, e fino a Sandalo, il quale già uscendo per Po antico dove è la villa chiamata Coderea, andando per Vigoenza intrava nella parte del Po dove è la villa chiamata Consandoli, lungi da Argenta dal lato di sopra per spatio de miglia tre
t.c. lat.	Huius partis caput superius dicebatur Pollicinum Sancti Georgii, ab ecclesia eius vocabuli nominatum, usque ad fluvium Sandalum, qui de Pado antiquo olim exiens ubi est villa que dicitur Caput Rete, et Vicoventiam tangens alteram partem Padi ingrediebatur ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali, distans superne tribus millibus passuum ab Argenta

tav.	121
F1	Poi adaquando questo canale del Sandalo i campi vicini pieno de guadi et facendogli esse[re] sterili, serata la sua bocha fogli tolta l'aqua
F2	E quando questo canallo del Sandalo i campi vicini pieni de guai e fazandoli essere stereli, serado la sua bocha foli tulta l'aqua
M2	E quando questo canale de Sandalo in campi vicini pieni de guai e tacendoli, serado la sua bocha foli tolta l'aqua
M3	E quando questo canale del Sandalo in campi vicini pieni de guai e faciendoli sterili, serado la soa bocha foli tolta l'aqua
M1	Poi adaquando questo canale di Sandallo li campi luccini pieno de guadi e facendoli essere sterilli, serata la sua bocha gli fu tolta l'aqua
V	Poi adaquando questo canale del Sandalo li campi vicini pieno de guadi e facendoli esser sterili, serrata la soa bocha fogli tolta l'aqua
F3	E poy adaquando questo canale del Sandalo li campi vicini pieno de guadi e facendoli esser sterili, serrata la soa bocha fogli tolta l'aqua
F4	Poi adaquando questo canale del Sandalo i campi vicini pieno di guadi e facendoli esser sterili, serata la sua bocha fugli tolta l'aqua
t.c. lat.	Ceterum, cum hic Sandali fluvius vadosus nimis agros humetaret vicinos et steriles esse faceret, clauso meatu privatus est aquis

tav.	122
F1	L'altre parte è chiamato lo polesene de Reda

F2	E da l'atra parte è chiamata lo polexine de Choderea
M2	E dall'altra parte è chiamata el polexene de Codereda
M3	E da l'altra parte è chiamata el polesene de Codrea
M1	E dall'altra parte è chiamato lo polesene di <del>Reda</del> Rethe
V	L'altra parte è chiamata lo polesene de Reda
F3	L'altra parte è chiamata lo polesene de Reda
F4	L'altra parte è chiamata lo polesine di Reda
t.c. lat.	Reliqua pars inferior dicta est Policinum Rete

tav.	123
F1	Et ancora queste parte, congiunte ma non continuate, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano de lungeza da tramontana miglia XXV, et da mezo di circha XVIII infino al distrecto de altre terre
F2	E anchora questa parta, conzunte ma non continuamente, sono chiamate per li primy nomi; le quale hano per longeza da tramontana mia 18 infino al destreto de l'altra parte
M2	Et ancora questa parte, conzunte ma non continuamente, sono chiamato per li primi nomi; le qualle anno per lungheza da tramontana miglia 18 infino al destreto da l'altra parte
M3	Et anchora queste parte, conzonte continuamente, son chiamate per li primi nomi; le quale anno per longecia da tramontana mia 18 infino al destreto de l'altra parte
M1	Et anchora queste parte, comenciate ma non continuate, sono chiamate li proprii nomi; le quale hano di longezza da tramontana miglia XXV, e da mezzo di circa XVIII insino al destreto delle altre terre
V	Et anchora queste parti, congiunte ma non continuate, sono chiamate per gli primi nomi; li quali anno de lungeza da tramontana miglia XXV, e da mezo di circa XVIII infina al distreto de le altre terre
F3	Et anchora queste parti, congiunte ma non continuate, sono chiamate per gli primi nomi; li quali anno de lungeza da tramontana miglia XXV, e da mezo di circa XVII infino al distreto delle altre terre
F4	Et ancora queste parte, congiunte in non continuare, sono chiamate per li primi nomi; le quali hano di longhezza da tramontana miglia 25, et da mezo di circa 18 infino al distreto delle altre terre
t.c. lat.	Adhuc he partes, olim contigue nunc continue, primis nominibus nuncupantur; que habent longitudinis a borea XXV millia passuum, a meridio vero circiter XVIII usque in alienos distritus

tav.	124
F1	Et queste tre parte fertili quasi de beni inrichissino Ferrara
F2	E queste tre parti fortefere de beni i quali inrichischono Farara
M2	E queste tre parte frutifere de beni i quali inrichisco Ferrara
M3	E queste tre parte frutifere de beni li quali irichisseno Ferara
M1	Et queste tre parte fertille quasi inrechiscono Ferrara
V	Et queste tre parte fertili in[ri]chiscono Ferrara quasi de beni
F3	Et queste trei parti fertili arichisseno Ferara quasi de beni
F4	Et queste trei parti fertili arichisseno quasi Ferara de beni
t.c. lat.	Hec tres partes fere fertilitate bonorum Ferrariam locupletant

tav.	125
------	-----

F1	La quarta parte è minore che le altre et non di meno lunga dal terreno de Mantoa infino al terreno de Argenta quasi per spatio de miglia XXXIII ma non è molto ampia
F2	La quarta parte è minore cha altre e non de meno ha de longeza dal tereno de Mantoa fina al tereno de Arzenta quaxi per spacio de mia 33, ma non n'è molte ampia
M2	La quarta parte è minore che l'altre e non de meno è de lungheza dal tereno de Mantoa fino al terreno de Regenta quasi per spatio de miglia 33, ma non n'è molto ampia
M3	La quarta parte è minore che l'altre e non de meno à de longecia dal tereno de Mantoa fino al terreno de Arzenta quasi per spatio de mia 33, ma non è molto ampia
M1	La quarta parte è minore che l'altre e non di meno è longa dalle confine di Mantoa insino a Arzenta quasi per spacio de miglia XXXIII, ma non è molto larga
V	La quarta parte è minore che li altre et non de meno lunga dal terreno de Mantoa infino allo terreno de Argenta quasi per spatio miglia XXXIII ma non è molto ampla
F3	La quarta parte è minore che li altre e non de meno lunga dal terreno de Mantoa infino allo terreno de Argenta quasi per spatio miglia XXXIII ma non è molto ampla
F4	La quarta parte minore delle altre e non di meno lunga dal terreno de Argenta infino al terreno de Mantova quasi per spatio de miglia 33 ma non è molto ampla
t.c. lat.	Quarta maior est ceteris, longa tamen ab agro Mantue usque in agrum Argente fere per XXXIII millia passuum, lata vero non multum

tav.	126
F1	Et questa ha da tramontana lo Po, da mezo di sono le paludi de Regio, de Modena et de Bologna
F2	E questa si è da tramontana e lo Po, da da mezo di sono le palude de Rezo, e de Modena e de Bologna
M2	E questa si è da tramontana a lo Po, da mezo die sono le palude de Rezo, e de Modena e de Bologna
M3	E queste si è da tramontana el Po, da mezo di sono le palude de Rezo, e de Modena e de Bologna
M1	E questa parte ha da tramontana lo Po, da mezzo di sono le palude di Reggio, di Modena e di Bologna
V	Et questa à da tramontana lo Po, da mezo di sono li paludi de Regio, de Modena et de Bologna
F3	Et questa à da tramontana lo Po, da mezo di sono li paludi de Regio, de Modena e de Bologna
F4	Et questa ha de tramontana lo Po, da mezo di sono le palude de Reggio, de Modena et de Bologna
t.c. lat.	Hec habet a borea Padum, a meridie sunt palludes Regii, Mutine ac Bononiae

tav.	[VIII] 127
F1	Le confine di tuto il distreto de Ferrara sono nominate queste
F2	[L]E confine del destreto de Ferara sono inanzi per questo modo
M2	Le confin de lo destretto de Ferrara sono inante per questo modo
M3	le confine del dito tereno del distreto de Ferara sono inanti per questo modo V3
M1	Li confini di tutto il distretto di Ferrara sono nominati questi
V	Le confine de tutto lo destreto di Ferara sono nominate queste
F3	Le confine de tutto lo destreto di Ferara sono nominate queste
F4	Le confine di tutto il distreto de Ferrara sono nominate queste
t.c. lat.	Totius quidem districtus Ferarie confines hi nominantur



tav.	128
F1	Da la parte dextra de Po verso ponente possedeno i mantoani; da mezodì sono le paludi de reggiani, di modenisi, et poi de bolognesi
F2	Da la parte destra de Po verso ponente posedeno mantoani; da mezodì le paludi de la raxon de Modena, e poi de bolignissi
M2	Da la parte destra de Po verso ponente posedeno mantovani; et da mezodì sono le palude del terreno de Modena, e quei de Bologna
M3	Da la destra parto de Po verso ponente possedeno mantoani; da mezodì sono le palude de la rason de Modena e le palude de Bologna
M1	Dalla parte destra di Po verso ponente possedeno mantoani; dal mezzodì sono le palude di reggiani, di modenisi, e di bolognesi mediante la torre dal fondo e la torre di l'oselino
V	Da la parte de Po verso ponente possedeno i mantoani; da mezodì sono le paludi di reggiani, di modenisi, et poi di bolognesi
F3	Da la parte de Po verso ponente possedono i mantoani; da mezodì sono li paludi di reggiani, di modanesi, e poy di bolognesi
F4	Dalla parte del Po verso ponente possedono li mantoani; da mezodì sono le paludi dei reggiani, di modenisi, e de bolognesi
t.c. lat.	Ad dextram Padi versus occasum possidet Mantuanus; ad meridiem Reginorum, Mutinensium, deinde Bononiensium sunt paludes

tav.	129
F1	Poi verso levante sono confinii gli argentisi, ravegnani, comachisi, lo monastiero de Pomposa admezando lo canale del Goro et lo mare Adriatico; da tramontana chiogiesi, adriani et padoani per la ragione de Rovigo et de Lendenara aquistati novamente
F2	E poi verso lo levante sono le confine de li arzentisi, ravegnani, chomagixi, lo monest[iero] pom Pampoxa amezando lo canale de Goro e lo mare Adriano; da tramontana chioexi, adriani, padoani per la raxon de Rovigo e de Lendenare a questa novamente
M2	E Puo verso lo levante sono le confine de li aregentexi, e ravegnani, comachixi, el monestiero de Pomposa amezando lo canale di Goro e lo mare Adriano; e da tramontana chiocixi, adriani, padoani e per le raxon de Roigo e de Lendenare de questa nuovamente
M3	E poi verso levante sono le confine de li arzentesi, ravegnani, chomachisi, lo monestiero de Pamposa amezando el canale de Goro e lo mare Adriano; e da tramontana chiocisi, adriani, padoani e per la rason de Rovigo e de Lendenara de questa novamente
M1	E poi verso levante sono confinati al ferrarese li argentessi, li ravegnani, comachiessi, ello monestero de Pomposa amezzando il canale di Gorro ello mare Adriatico; da tramontana confinano con il ferrarese: chiozzessi, adriani, padoani per la raggione de Reggio e de Lendenara aquistati novamente
V	Poi verso levante sono confinii gli aregentesi, ravignani, chomachiesi, lo monestero de Pomposa amezando lo chanale del Goro et lo mare Adriatico; da tramontana chiogesi, adriani et padoani per la ragione de Rovigo e de Lendenara acquistati novamente
F3	Poy verso levante sono confine gli aregentesi, ravegnani, chomachiesi, lo monestero di Pomposa amezando lo chanale del Goro e lo mare Adriatico; da tramontana chiogesi, adriani e padoani per la ragione de Rovigo e de Lendenara acquistati nuovamente
F4	Et poi verso levante sono confini li argentesi, ravegnani, comachiesi, il monasterio di Pomposa amezando il canal del Gorro et il mare Adriatico; da tramontana chiozesi, adriani, padoani e le ragioni di Rovigo et de Lendenara acquistati novamente
t.c. lat.	Inde ad ortum versus sunt confines Argentenses, Ravenates, Comaclenses, monasterium pomposianum Gauro fluvio medio et Adriaticum mare; a borea vero Clugenses, Adrienses, et Paduani pro dictionibus Rodigii et Lendenarie noviter adquisitis

tav.	130
F1	Et da ponente verso Verona li paludi e i campi insino ad Po
F2	-
M2	-
M3	-
M1	E della Abbadia e di Veronesi e mantoani
V	Et da ponente verso Verona li paludi e i campi infino a Po
F3	Et da ponente verso Verona li paludi e i campi infino a Po
F4	Et da ponente verso Verona le paludi et i campi infino a Po
t.c. lat.	Ab occasu vero sunt Veronensium paludes et agri usque in Padum

tav.	131
F1	Et quisti sono i confini cum li quali è cunchiuso lo distrecto de Ferrara
F2	E queste sono le confine cum le quale è conculuxo lo destreto de Farara
M2	E queste sono le confine con le quale è concluxo lo destreto de Ferrara
M3	E queste sono le confine con le quale è concluso el distrecto de ferrara
M1	E questi sono li confini e intralli quali è concluso e serato il distretto di ferrara
V	Et questi sono gli confini cum gli quali è conchiuso lo distretto di Ferara
F3	E questi sono li confini cum gli quali è conchiuso lo distretto di Ferara
F4	Et queste sono le confine con le quali ho divigo lo distreto de Ferrara
t.c. lat.	Hi sunt confines quibus distretus Ferrarie clauditur

tav.	[IX] 132
F1	Lo numero di borghi et delle ville de tuto lo distreto soliva essere CXXXIII delle quali molte ne sono abandonate per le pestilentie de tirani et da i nemici de Ferrara
F2	[L]O numero di burghi e de le ville del destreto de Farara soleva essere cento trentatre mia delle quale molte ne sono abandonate per le pestiliencia de tirani e de inimici de Farara
M2	Ferrara fu hedificata de l'anno siecentocinquantaotto 658. Lo numero di burghi e de le vile del destreto de Ferrara soleva essere centotrenta mia de le quale in alto ne sono abandonate pestelentie de tirani e da inimici de Ferrara
M3	Lo numero de li burghi e de le vile del destreto de Ferara soleva essere cento trenta mia de le quale molte ne sono adandonate per pestilentia de tirani e da li nemici de Ferara
M1	Il numero de borghi e ville de tutto il distretto di Ferrara soleva essere CXXXIII delle qualle molte ne sono abandonate per le pentilentie de tiranni e de inimici de Ferrara
V	Lo numero di borghi e de le ville de tutto lo distreto soleva essere CXXXIII de le quali molte ne sono abbandonate per le pestilencie de tiranni e da nemici de Ferara
F3	Lo numero di borghi et de le ville de tutto lo distreto soleva essere CXXXIII de le quali molte ne sono abandonate per le pestilecie de tiranni e da nemici de Ferara
F4	Il numero de borghi e delle ville di tutto lo distreto soleva essere 33 delle quale molte ne sono abandonate per le pestilenze de tirani e de nemicii di Ferrara
t.c. lat.	Vicorum et villarum numerus tocius distretus esse solebat CXXXIII, quarum plurime clade illata a tyranis Ferrarie et ab hostibus sunt deserte

tav.	133
F1	Le chiese pieve nello distreto de Ferrara sono anomerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferrara; et oltre ad queste sono X altre che sono subiecte ad altri vescovi
F2	Le giexe che sono in lo distretto de Ferrara suno numerate 18, le qualle sono subiete al veschovo de Farara; oltra queste sono dye altri che sono subiete ad altri veschovi

M2	Le chiese che sono in lo destretto de Ferrara sono anumerate 18, le quale sono subgette al vescovado de Ferrara; oltra queste sono X altre che sono subgette ed altri vescovadi
M3	Le giesie che sono in lo destreto de Ferara sono anumerate 18, le quale sono suzete al veschoa de Ferara como fo dito de sopra; oltra queste sono 10 altre che sono sogiete ad altri vescovi
M1	Le giesie pieve nello distretto di Ferrara sono en anumerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo di Ferrara; e oltre a queste ne sono d X altre che sono subiette ad altri vescovadi
V	Le pieve nello distretto di Ferara sono annoverate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo di Ferrara; et oltre queste sono X che sono subiecte ad altri vescovi
F3	Le pieve nello distretto di Ferara sono anumerate XVIII, le quale sono subiecte al vescovo de Ferara; e oltre queste sono X che sono subiecte ad altri vescovi
F4	Le pieve dello distretto di Ferrara sono anumerate 18, le quali sono soggette al vescovo di da Ferrara; e oltre queste sono 10 che sono soggette ad altri vescovi
t.c. lat.	Ecclesie plebes in distretu Ferrarie decem octo numerantur, que Ferrarinsi subsunt episcopo; preter has, decem que aliis subsunt episcopis

tav.	134
F1	Lo vescovo de Adri ha alcune pieve nel distreto de Ferrara, et lo vescovo de Cervia, et lo vescovo de Comachio, et lo arcivescovo de Ravena et lo monasterio de Nonantola la pieve de Bondeno
F2	Lo veschovo da Ari alchune che sono in lo distreto de Farara, e lo veschovo de Zervia, e lo veschovo de Comachio, lo lo arziveschuo de Ravena e lo monestero de Nonantola e la pieve pieve de Bond[en]
M2	Al veschovado d'Adria alcuno che sono in lo destreto devi Ferrara, el vescovado de Cervia, el vescovado de Comachio, e l'arcevescovado de Ravena e lo monestiero overo Badia de Nonantola e la pieve de Bondeno
M3	Cioè del veschoa de Adri alcune che sono in lo destreto de Ferara, et del veschoado de Cervia, e del veschoado de Comachio, e de lo arciveschodo de Ravena e del monestiero de Nonantola e dela pieve del Bonden
M1	Lo vescovo d'Adri ha alchune pieve nello distretto di Ferrara, il vescovo di Cervia ne ha alchune delle pieve nel territorio di Ferrara, il vescovo di Comachio anchor lui ha alchune pieve e giesie nel distretto di Ferrara, lo arcivescovo di Ravena ha etiamdio lui alchune giesie e <del>pieve</del> pieve nel distretto di Ferrara, l'Abbadia di nonantola ha anchor lei qualche giesie nel distretto de Ferrara la pieve del Bondeno
V	Lo vescovo de Adri à alchunne pieve nel distretto di Ferara, et lo vescovo di Cervia, et lo vescovo di Comachio, et lo arcivescovo di Ravenna et lo monestero di Nonantola la pieve de Bondeno
F3	Lo vescovo de Adri à alchune pieve nel distretto di Ferara, et lo vescovo di Cervia, et lo vescovo di Comachio, et lo arcivescovo di Ravenna et lo monastero di Nonantola la pieve di Bondeno
F4	Il vescovo d'Adria ha alcune pieve nel distreto de Ferrara, et il vescovo di Cervia, et il vescovo di Comachio, et l'arcivescovo di Ravena et il monasterio di Nonantola la pieve di Bondeno
t.c. lat.	Episcopus Adrie plebes habet in distretu Ferrarie, episcopus etiam Cerviensis, episcopus Comaclensis, archiepiscopus Ravenne et monasterium Nonantulanum plebem Bondeni

tav.	135
F1	Et è meravigliosa cossa nel distreto de Ferrara
F2	E maravegliaxa cossa in lo destrecto de Farara
M2	E meraviosa cossa in lo destretto de Ferrara
M3	E maraviliosa cossa in lo destreto de ferara
M1	Et è meravigliosa cosa è nello distretto di Ferrara

V	Et è meravigliosa cosa nello distreto di Ferrara
F3	Et è meravigliosa cosa nello distreto di Ferrara
F4	Et è meravigliosa cossa nel distreto di Ferrara
t.c. lat.	Mira res habetur in distretu Ferrarie

tav.	136
F1	Et se tu anderai per spatio de zingue o de sei miglia, tu potrai stare in zingue vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distreto di Ferrara va inanti per spatio de due miglia et serai nella diocesi de Adri
F2	E se tu anderai per pacio de zingue o de sie mia, tu porai stare in zingue veschoati in modo: va verso lo finale del destreto de Farara va innanzi nanzi per spacio de mia dua e serai in la diocia d'Ari
M2	E se tu andarai per spatio de cinque o diexe miglia, tu porai stare in cinque veschovati in questo modo: va verso lo finale de Rer del destretto de Ferrara va inanzi per spatio de doe mia e serrai in la diocia de Ari
M3	Se tu andarai per spatio de mia 5 o 6, tu potrai stare in cinque veschoadi in questo modo: va verso el finale de Rere del vestro de Ferrara per spatio de doa mia e serai in la diodecia de Adri
M1	E se tu andarai per spacio per spacio de V o VI miglia, tu potrai stare in V vescovadi in questo modo: va verso el finale de Rero del distretto di Ferrara e va inanti doe miglia e serai nella diocese de Adri
V	E se tu anderay per spacio de cinque o de sey miglia, tu potrai stare in cinque vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distretto di Ferrara va inanti per spacio de doe miglia et seray nella diocesi de Adria
F3	E se tu anderai per spatio de cinque o de sey miglia, tu potrai stare in cinque vescovadi in questo modo: va verso lo finale del distretto di Ferrara inanti per spacio di doe miglia et seray nella diocesi de Adri
F4	Et se tu andarai per spatio di 5 overo 6 miglia, tu potrai stare in cinque vescovadi in questo modo: va verso il Finale del distreto de Ferrara va inanti per spatio di due miglia et serai nella diocesi de Adria
t.c. lat.	Nam, si spatium quinque vel sex millium passum peragrabis, in quinque diocesibus sistere poteris hoc modo: cape iter de villa Finalis diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum, eris in adriensi diocesi

tav.	137
F1	Et passando in quello luogo Po serai nella villa de Medelana che è della diocesi de Cervia
F2	E pasado in quello logo Poi serai in la villa de Medelana che è de la dizione de <del>Zervia</del> Cervia
M2	E pasando in quello luoco Poi serai in la vila de Medelana ch'è de la diocia de Cervia
M3	E passando de quello logo Po serai in la vila de Medelana che è de la diodecia de Cervia
M1	E passando in quello luogo Poi serai nella villa di Medelana che è di la diocesse de Cervia
V	Et passando in quel luogo Po serai nella villa de Medelana che è de la dyocesi de Cervia
F3	Et passando in quel luogo Po seray nella villa de Medelana che è de la dyocesi de Cervia
F4	Et passando in quel luogo Po serai nella villa de Medelana che è della diocese di Cervia
t.c. lat.	Ibi transiens Padum, eris in villa Medelana diocesis cerviensis

tav.	138
F1	Da quello luogo anderai mezo miglio verso mezodi ariverai alla villa de San Vito et Modesto che è della diocesi de Ravena
F2	Da questo logo andarai mezo mio versso mezo el mezodi arivarai a la vila de San Vido che è de la diocia de Ravena

M2	Da questo luogo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai alla villa de San Vido ch'è de la diocia Ravena
M3	Da questo logo andarai mezo mio verso el mezodì e arivarai a la vila de Santo Vido che è de la diodecia de Ravena
M1	Da questo luogo andarai mezzo miglio verso el meggiodì arivarai alla villa de Santo Vitto e Modesto che è della dyocesse di Ravena
V	Da quello luogo anderay mezo miglio verso mezodì ariveray alla villa de San Vito et Modesto che è della diocesi di Ravena
F3	Da quello luogo anderay mezo miglio verso mezodì ariverai alla villa de San Vito et Modesto che è della diocesi di Ravena
F4	Da quello luogo andarai mezo miglio verso mezodì arivarai alla villa di Santo Vito e Modesto che è della diocese de Ravena
t.c. lat.	Pergens inde versus meridiem ad passus quingentos pervenies in villam Sancti Viti et Modesti, que diocesis Ravenatis habetur

tav.	139
F1	Poi andando per la villa del Ducato alla villa de Lebola per spatio de due miglia o poco più, serai nella diocesi de Comachio
F2	Poi andarai per la villa del Dogado a la villa de Libola per spacio mi dua o pocho più, e serai in la diocia de Chomachio
M2	Poi andarai per la vila del Dogado a la vila de Libole per spatio de doa miglia, e serai 'n la diocia de Comachio
M3	Poi andarai in la vila del Dogado per spacio de doa mia o poco più, serai in la diodecia de comachio
M1	Poi andando per la villa del Dugato a quella di Lebolla per spacio di doe miglia o pocho più, serai nella dyocesse di Chomachio
V	Poy andando per la villa del Ducato alla villa de Lebola per spacio de doe miglia o pocho più, seray nella Diocesi de Comachio
F3	Poi andando per la villa del Ducato alla villa de Lebola per spacio de doe miglia o pocho più seray nella Diocesi de Comachio
F4	Poi andando per la villa del Ducato alla villa di libola per spatio di due miglia o poco più, serai nella Diocese di Comachio
t.c. lat.	Inde progrediens per villam Ducati in villam Libolle per millia passuum duo vel paulo plus, eris in dyocesi comaclensi

tav.	140
F1	Cussì dunque dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara insino alla villa de Lebola se tu anderai per spatio de zinke miglia o de sei passerai per V diocesi, cioè ferrarese, adriense, cerviese, ravignano et comachiese
F2	Cussì doncha da la villa del Finallo de la dicione de Farara infina la villa de Libolla e se tu anderai per spacio de zinke o de sie mia pasaray per zinke diocie, zoè ferarexe, arzentexe, zervexe, ravignana, chomagiexe
M2	E così adonqua da la vila del Finale de la diotia de Ferrara infino a la vila de libola per spatio de sie mia passari per cinque diocie, zoè ferraresse, argentexe, cerviexe, e ravagnane e chomachiexe
M3	E cossì adoncha da la vila del dito Finale a la diodecia de Ferara infino a la vila de Libola del destrecto de Ferara se tu andarai circa de sei mia pasarai per cinque diodecie, cioè ferrarese, arzentese, cervese, ravegnanese et comachiese

M1	E così adonche dalla villa del Finale de rerro della dyocesse di Ferrara infino alla villa di Lebolla se tu andarai per spacio de V o de VI miglia passarai per V dyocesse, cioè ferrarese, adriense, cerviense, ravegnano et comachiese
V	Cossì donche dalla villa del Finale della dyocesi di Ferrara infino alla villa de Lebola se tu anderay per spacio de cinque o de sey miglia passaray per V diocesi, ferarese, adriense, cervense, ravegnano et chomachiese
F3	Cossì donche dalla villa del Finale della dyocesi di Ferara infino alla villa de Lebola se tu anderay per spacio de cinque o de sey miglia pasaray per V dyocesi, ferarese, adriense, cerviense, ravegnano et comachiese
F4	Così dalla villa del Finale della diocesi di Ferrara infino alla villa de Libola, se tu andarai per spatio di cinque overo sei miglia, passarai per cinque diocesi, ferrarese, adriense, cerviese, ravegnana, comachiese
t.c. lat.	Sic ergo a villa Finalis diocesis Ferrarie usque in villam Libollam feceris iter per quinque vel sex millia passuum et calcaveris solum quinque diocesium, scilicet Ferariensis, Adriensis, Cerviensis, Ravenatis et Comaclensis

tav.	[X] 141
F1	Al presente resta exponere della descreptione della qualità et della quantità del terreno del sito et de la qualità de la città et del numero delle ghiese nelle quali in quella se coltiva lo nome de Christo
F2	Al prexente resta asponere della deferezione de la qualità e quantità del tertorio e del sito e de la qualità e de la zità e del numero de le chixie ne le qualle se sacraficia el corpo de Cristo
M2	Al presente resta ad esponere de la descriptione de la qualità e de la quantità de terretorio e del sito e de la qualità e de la città e del numero de le giexie ne le quale se sacrificia el corpo de Cristo
M3	-
M1	Al presente resta esponere la descriptione la qualità ella quantità e del sito della città di Ferrara e del numero delle chiese nelle quale se honora el nome de Cristo
V	Al presente resta exponere della descriptione della qualità e della quantità del terreno del sito e de la qualità della città e de lo numero dele chiese ne le quali in quella se coltiva lo nome de Cristo
F3	Al presente resta exponere della descriptione della qualità e della quantità del terreno del sito e de la qualità della città e de lo numero dele chiese ne le quale in quella se coltiva lo nome de Cristo
F4	La presente resta esponente della discriptione della qualità e della quantità del terreno del sito et della qualità della città e del numero delle chiese delle quale in quella se coltiva di Cristo
t.c. lat.	De agri ferrariensis qualitate et quantitate descriptione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum, in quibus ibi nomem colitur christianum

tav.	142
F1	La sedia del vescovo fu primeramente nella villa che al presente se chiama Viguenza presso la quale già discoreva lo canale del Sandalo dal Po antiquo nel Po che passa presso Argenta
F2	La sedia del Veschuo fo primamente ne la villa ch' al prexente se chiama Viguenzia presso la qualle scoreva zà el Canale del Sandalo Sandallo tolto da lo Po anticho ne lo Po che passe pressa Arzenta
M2	La sedia del veschovo foe primamente ne la villa aventina al prexente se chiama Vigouenza preso la quale scoreva zà el canale del Sandalo tolto da lo Po anticho che passa presso Aregenta
M3	-

M1	Come è detto di sopra la prima sedia del vescovado fu nella villa che al presente se dimanda Vigoentia apresso la quale già scoreva lo canale del fiume Sandallo dallo Po anticho nello Po che passa apresso a Arzenta
V	La sedia del Vescovo fo primieramente nella villa che a presente è chiamata Viguenza, presso la quale già discoriva lo Chanale del Sandalo dallo Po Antiquo nel Po nello po che passa presso Argenta
F3	La sedia del Vescovo fo primieramente nella villa che a presente è chiamata Vigoenza presso la quale già discoriva lo Chanale del Sandalo dallo Po Antiquo nello Po che passa presso Argenta
F4	La sedia del vescovo fu primieramente nella villa che al presente è chiama Viguenza, presso la quale già discoriva lo Canale del Sandalo dallo po antico nello po che passa presso Argenta
t.c. lat.	Episcopalī sedes primo fuit in vico Adventino, qui nunc dicitur Vicovencia, secus quam olim fluvius Sandalus defluebat de Pado antiquo in Padum qui labitur preter Argentam

tav.	143
F1	Poi fu apresso la ghiesa de santo Georgio nel capo della isola et in quello luogo habitavano i cittadini
F2	Poi fo apresso la giexia de Sam Zorzo nel capo de l'ixolla dove fo zà Farara e in quello locho habitana li zitadini de la dita
M2	Poi fuo apresso la ciexia de San Zorzo nel cappo de l'ixola dove fo zà Ferrara et in quello luoco habitava li cittadini de la dicta
M3	-
M1	Poi fu apresso alla chiesa di San Georgio nel capo de l'isolla et in quello luogo habitaveno li cittadini
V	Poi fo apresso la chiesa de San Giorzo nel capo della ysola et in quel luogo habitavavano i cittadini
F3	Poy fo apresso la chiesa de San Giorzo nel capo della ysola et in quel luogo habitavano i cittadini
F4	Poi fu appresso la chiesa de San Zorzo nel capo del isola et in quel luogo habitavano li cittadini
t.c. lat.	Secundo fuit apud eclesiam sancti Georgii in capite insule, ibi et cives habitabant

tav.	144
F1	Et quello luoco se chiamava Ferrarola dal nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa
F2	E quello logo se chiama Ferarola da lo nome de quella parte de Po che al prexente se chiama Fossa
M2	E quello luogo se chiamava Feraretolla da lo nome de quella parte de Puo che al prexente se chiama fossa
M3	El quale logo se chiamava a quello tempo Ferariola dal nome de quella parte de Po che al presente se chiama fossa
M1	E quello luogo se chiamava Ferrariola secondo alchuni dal nome di quella parte di Po che al presente si chiamava foss
V	Et in quel luogo se chiamava Ferarola dallo nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa
F3	Et in quel luogo se chiamava Ferarola dallo nome de quella parte de Po che al presente se chiama Fossa
F4	Et quello luogo se chiamava Ferrariola dal nome di quella parte de Po che al presente si chiama Fossa
t.c. lat.	Is locus Ferariola dicebatur a nomine partis Padi que nunc dicitur Fossa

tav.	145
F1	Et perché i cittadini da Ferrara allora erano molesti et odiosi ai Ravagnani essendo dispari in potentia de publico consiglio fu deliberato da quilli de partirsi de quello luogo cum tute sue famiglie et suoi edifitii et de pore sua sedia oltra lo fiume in quello luogo ove al presente se vede la città
F2	E perché li zitadini de Farara allora erano molto molestadi e odiosi da Ravagnani essendo dispari de potentia per publico consio fo deliberato da quelli de partirsse da quilli logi cum tute soe famie. E soi edifici e de metere sua sedia ota el fiume in quello logo ove al prexente se vede la città de Ferrara
M2	Perché li cittadini de Ferrara allora erano molto molestadi e odiosi da ravagnani et essendo dispari de potentia per pubblico consio fuo deliberato da quili de partirse de quili luochi con tute le sue famie e suoi dificii e de mettere sua sedia oltra el fiume in quello luoco dove al presente se vede la città de Ferrara
M3	Et perche li cetadini de quella Ferariola allora erano molti molesti et odiosi da Ravagnanii et essendo dispari de potentia per publico consilio fo deliberato da quelli partirse de quello locho con tute soe famie e sustantie e de meter soa sedia oltra el fiume de Po in quello locho dovesclo(?) al presente
M1	Et perché li cittadini di Ferrara allora erano molesti et odiosi a ravagnani et a bolognesi et essendo molto dispari in potentia di publico Consiglio fo deliberato da quelli di partirsi di quel luogo cum tute le sue famiglie e soi edificii e di portare e porre la sua sedia oltre el fiume in quello luogo ove al presente si vedde la città
V	Et perché i cittadini di Ferrara allora erano molesti et odiosi ali Ravagnani essendo dispari in potentia, de publico consiglio fo deliberato da quegli di partersi de quel luogo cum tutte sue famiglie. Et suoy hedificii et de porre soa assedia oltre lo fiume in quel luogo ove al presente se vede la città
F3	Et perché i cittadini de Ferrara allora erano molesti et odiosi ali Ravagnani essendo dispari in potentia de publico consiglio fo deliberato da quegli di partersi de quel luogo cum tutte sue famiglie Et suoy hedificy e de porre soi assedia oltre lo fiume in quel luogo ove al presente se vede la città
F4	Perché li cittadini de Ferrara allora erano lesti et odiosi alli Ravagnani, essendo dispari in potenza, de publico consilio fu deliberato da quelli de posorsi(?) da quel luogo con tutte sue famiglie et suoi edifitii et di poner sua sedia oltra il fiume in quel luogo ove di presente si vede la città
t.c. lat.	Cum cives Ferrarie tunc molesti et invisi essent Ravennatibus et viribus impares, consilio publico deliberatum est ab eis inde migrare cum omni re familiari et edifitorum materia et sedem ultra flumen ponere eo loco quo nunc civitas visitur

tav.	146
F1	Et possero nome alla nova città Ferrara traendo questo nome dal primo chi era Ferrarola
F2	E poxeghe nome a la città de Farara traendo questo nome dallo primo che se chiamava Ferarola
M2	Et poxeghe la cita de Ferrara traendo questo nome da primo che se chiamava Ferrarola
M3	E posige nome Ferrara trahendo questo nome dal primo che se chiamava Ferariola
M1	Et posero nome alla citade Ferrara traendo questo nome dal primo che era Ferrariola
V	Et posero nome a la nova città Ferrara trahendo questo nome promiero Ferarola
F3	Et posero nome a la nova città Ferrara traendo questo nome promiero Ferarola
F4	traendo questo nome di Ferrara dal primo che se chiamava Ferrariola
t.c. lat.	Nomen quoque civitati nove dederunt, quod est Ferraria, derivando nomen hoc Ferraria a prisco nomine Ferrarola

tav.	147
------	-----



F1	El tempo di questa mutacione al postuto non so et per ciò non sono ardito de scriverlo qui stoltamente
F2	El tempo di questa mutacione non suni perzò ardito de scriverlo arditamente
M2	El tempo de questa mutatione non sum per certo ardito de scriverla arditamente
M3	El tempo de la predita mutatio de Ferara non so per certo ardito de scriverlo arditamente perche mai non ho atrovato chiaramente olnilesimo(?)
M1	El tempo di questa mutatione pare che fosse come è detto di sopra
V	El tempo de questa mutatione al postuto non so et perciò non sono ardito de scriverlo q stoltamente
F3	El tempo de questa mutatione al postuto non lo so et perciò non sono ardito de scriverlo q stoltamente
F4	Et il tempo di questa mutatione non so et perciò non son ardito de scriverlo
t.c. lat.	Huius autem transmigrationis tempus michi penitus est ignotum, ideo id temere scribere non sum ausus

tav.	148
F1	Dunque ella fu mutata della provincia chiamata Emilia nella provincia de Venetia, guardando da mezodì lo fiume in quella parte bello et ampio
F2	E duncha ela fo mutata dalla provenzia chiamata Emilia ne la Provenzia de Venexia, guardando al mezodì lo fiume e in quale parte bello e ampio
M2	Adoncha ella fo mutata da la proventia chiamata Emilia nela proventia de Venetia, guardando al mezodì lo fiume e in quella parte et ampio
M3	Ma vero è che la dita città de Ferara fu mutata de la provincia chiamata Emilia nela provincia de Venesia, guardando a mezodì el fiume del Po in quella parte belo et ampio
M1	Duonque ella fu mutata dalla provincia chiamata Emilia nella provincia chiamata di Veneggia, guadando al mezzodì lo fiume in quella parte bello et ampio
V	Dunque ella fo mutata della provincia chiamata Emilia <del>nella Provincia chiamata emilia</del> nella provincia di Venecia, guardando da mezo dì lo fiume in quella parte bello et ampio
F3	Donque ella fo mutata della provincia chiamata Emilia nella Provincia di Venecia, guardando da mezzodì lo fiume in quella parte bello e ampio
F4	Dunque ella fu mutata della provincia chiamata Emilia nella Provincia di Venetia, guardando da mezo dì il fiume in quella parte bello et amplo
t.c. lat.	De Emilia igitur provintia in provintiam Venetiam est translata, spectans a meridie flumen in ea parte spectiosum et altum

tav.	149
F1	Et è tra la città et lo capo isola de la isola de Santo Georgio la isola de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et giarosa
F2	Tra la città e lo capo de l'isola de San Zorzo è l'isola de Santo Antonio, la quale è longa cercha mezo mio, tra la quale e la città è parte del fiume più ampia cha l'atere parte e airoxa
M2	Tra la città e lo capo de l'isola de San Zorzo è l'isola de Santo Antonio, la quale è luoga chirca mezo miglio, tra la quale e la citade è parte del fiume più ampio cha la terra parte e aiaroxa
M3	Tra la citade <del>e-<sup>est</sup></del> el capo de l'isola definito Zorzo e l'isola de santo Antonio, la quale è longa circa mezo mio, tra la quale citade è parte del fiume più ampio cha l'altra parte aratosa
M1	Et è tra la cita ello capo isolla della isolla di San Georgio la isolla di Santo Antonio, la quale è lunga circha mezzo miglio, la quale e la cita è parte del fiume più ampia che l'altra parte e giarossa

V	Et è tra la città e lo capo <del>ysola</del> della ysola de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et chiarosa
F3	Et è tra la città e lo capo de la ysola de Santo Antonio, la quale è lunga circha mezo miglio, tra la quale et la città è parte del fiume più ampia che l'altra parte et chiarosa
F4	Et è de capo de l'isola de San Antonio, la qual è longa circa mezo miglio, tra la qual città è parte del fiume più ampla che <del>ha</del> la parte et giarosa
t.c. lat.	Est quidem inter civitatem et caput insule Sancti Georgii insula Sancti Antonii, que habet longitudinis circiter stadia quatuor, inter quam et civitatem est pars fluminis alia parte latior et vadosa

tav.	150
F1	Et in quello luogo i primi habitaturi della città posero sedia de le sue case in dui logi più levati
F2	E in quello logo li primi habitaduri de la città poxe sedia de le soe caxe in dui lugì più levati
M2	E in quello luogo li primi abitatori de la cittade poxe sedeia de soe caxe in duii luogi
M3	In quello loco li primi habitaduri dela citade pose sedia de le soe case in dui logi più levati
M1	Et in quello luogo i primi habitatori della città possero sedia delle sue case in dui luogi più elevati
V	Et in quel luogo i primi habitatori della città posero sedia de le sue case in due loghi più levati
F3	Et in quel luogo i primi habitatori della città posero sedia de le sue case in due loghi più levati
F4	Et in quel logo i primi habitatori della città posero sedia delle sue case in doi luoghi più levati
t.c. lat.	Eius loci civitatis primi incole in duobus locis editioribus sedes larium posuere

tav.	151
F1	Et in quilli luogi fecero dui castelli, fortificando quelli de argeri e de fosse
F2	e in quili logi feceno dui castelli, fortichando quelli arzeni e de fosse
M2	facendo duii casteli, fortificado quelli de argeni e de fosse
M3	et in quali logi primi dui casteli, fortificando(?) quali de argeni e de fose
M1	et in quelli luogi fecero dui castelli
V	et in quegli luoghi fecero duo chastelli, fotificando quegli de argeri et de fosse
F3	et in quegli luogi fecero duo chastelli, fotificando quegli de argeri et de fosse
F4	et in quelli luoghi fecero doi castelli, fotificando quelli de argeri et de fosse
t.c. lat.	Castella quoque duo fecerunt in eis locis, aggeribus ac fossis munita

tav.	152
F1	Lo primo nella parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castello Thedardo, forse dal nome d'alcuno de quilli molto possente, nella quale contrada è al presente la ghiesa de San Giovanni et la rocha edificata presso el ponte, la quale al presente se chiama castello Thedaldo
F2	Lo primo in la parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castelo Tealdo, forse levato dal nome de alcuno de quelì molto posenti, ne quale contrade è al prexente la giexa de San Zoane e la rocha edificata presso al ponte, la qualle adesso al prexente se chiama castelo Tealdo
M2	Lo primo è la parte de sopra dal fiume, lo quale se chiama castello ethe dalta over Thedalto, forse levato dal nome de alcuno de quili molto posenti, ne la quale contrada et al prexente la chiezia de San Zoanne e la rocha era edificata appresso al ponte, al quale adesso al presente se chiama castelo Tealto
M3	Lo primo in la parte de sopra del fiume, lo quale se chiama castelo ethe dalto e Thedalto, forse levato dal nome de alcunque de quali potenti che edificarono la dita città de Ferrara, ne la quale

	contrata è al presente la giesia de Santo Zoane et la ruca era edificata apreso al ponte, el quale al presente se se chiama castelo Tealto
M1	Il primo nella parte di sopra del fiume, il quale se chiama castello Theodoaldo, dal nome dello edificatore il quale havea nome Theodoaldo, nella qual contrada è al presente la chiesa di San Giovanni e la rocha edificata apreso al ponte, il quale si chiama al presente castello Theodoaldo
V	Lo primo nella parte di sopra del fiume, lo quale se chiama chastello Thedardo, forse de nome de alchuno de quegli molto possente, nella quale contrada è al presente la chiesa di San Zoanne et la rocha è hedificata presso el ponte, la quale al presente se chiama chastello Thedaldo
F3	Lo primo nella parte di sopra del fiume, lo quale se chiama chastello Thedardo, forse de nome de alchuno de quegli molto possente, nella quale contrada è al presente la chiesa di San Zuane e la rocha è hedificata presso el ponte, la quale al presente se chiama chastello Thedaldo
F4	Il primo nella parte di sopra del fiume, il quale se chiama castel Tedaldo, forse de nome de alcuno de quelli molto possente, nella qual contrada è al presente la chiesa de San Giovanni et al presente se chiama Castel Tedaldo
t.c. lat.	Primum in superiori parte fluminis, quod appellaverunt castellum Thealdi, a nomine forsam alicuius prepotentis ex eis, qua regione nunc est ecclesia Beati Johannis et arx iuxta pontem sita, que nunc dicitur castellum Thealdum

tav.	153
F1	Lo secundo castello nella parte inferiore del fiume, nella contrada de san Pietro, el quale fu chiamato lo Castello di Cortesi
F2	Lo secondo castelo ne la parte de soto dal fiume ne la contra de Sam Piero, lo quale fo chiamato lo castelo di Cortixi
M2	Lo secondo castello ne la parte de sotto dal fiume ne la contra de San Piero, lo quale fuo chiamato lo castello di Cortixi
M3	El secundo castelo aut era ne la parte de soto dal fiume in la contra de Santo Piero, el quale fo chiamato el castelo di cortisi
M1	Lo secondo castello nella parte inferiore nel fiume nella contrada de San Pietro, lo quale fu chiamato il castello delli cortesi
V	Lo secondo castello nella parte inferiore del fiume nella contrada de San Piero, lo quale fo chiamato lo castello di Cortesi
F3	Lo secondo castello nella parte inferiore del fiume nella contrada de San Piero, la quale fo chiamato lo castello di Cortesi
F4	Il secondo castello nella parte inferiore apresso la contra' de s. Pietro, il quale se chiama castello de Cortesi
t.c. lat.	Secundum in inferiori parte fluminis, in regione beati Petri, quod appellaverunt castellum Curtisiorum

tav.	154
F1	Et spianaro de sabione la via per la quale se andava da l'uno a l'altro, la quale al presente se chiama la via di Sabiuni
F2	E spianono de sabione la via per la quale s'andava da l'uno a l'altro, la quale al prexente se chiama la via di Sabioni
M2	E spianono una via zoè ... una strada per la quala se andava l'uno dall'altro, la quale al presente se chiama la via di Sabioni
M3	Et era sopra la via di Sabioni per la quale se andava da l'uno a l'altro castello et tante via
M1	Et spianorno <del>la via</del> de sabbione la via per la quale se andava da l'uno a l'altro castello, la quale al presente se chiama la via de Sabbioni

V	E spianaro de sabione la via per la quale se andava da l'uno a l'altro, la quale al presente se chiama la via di Sabioni
F3	E spianaro de sabione la via per la quale se andava da l'uno a l'altro, la quale al presente se chiama la via di Sabioni
F4	Et spianorno de sabione la via per la quale se andava da l'uno a l'altro, la qual al presente si chiama la via de Sabioni
t.c. lat.	Straverunt autem sabulo viam qua ab aliterutro ibatur, que via Sablonum nunc dicitur

tav.	155
F1	Et comintia dal ponte de San Pietro et va per la piazza del comune presso la ghiesa magiore, havendo da la man dextra et dalla sinistra i palagi edificati per li tyrannii per la quale via se va insino nella contra' de San Iovanni innanti dicto
F2	E comenza dal ponte San Piero e va per la piazza del cumune e va apresso la giexia mazore, da o lado de la mano destra e da la mano senestra li palaci edificadi per li Signori per la quale via se va perfina a la contra' de San Zoanne ante dito
M2	E comenza dal ponte de San Piero e va per la piazza del comune e va appresso la ciexia mazore, da la machestra et da la man sinistra li palazi edificadi per li signori per la quale via se va perfino al contra' de San Zoanne ante dicto
M3	Cominciava dal ponte de Piero e andaseva per la piana del (?) de (?) et andaseva apreso la gesia mazore, da la man destra et da la man sinistra li palati edificati per li ntri(?) como se vede al presente per la quale via se va per infino a la contra' de Santo Zoane
M1	E comencia dal ponte de San Piero e va per la piazza del comune apresso la giessia maggiore, havendo dalla mano destra e dalla sinistra i palazzi edificati per li tyrrani per la qual via se va infino nella contrada de Santo Giovanni apresso alla rocha di castello Tealdo
V	Et comincia dal ponte de San Pietro et va per la piazza del comune presso la chiesa maggiore, avendo dala mano dextra et dala sinistra i palazi hedificati per gli tiranni per la quale via se ne(?) va infino nella contrada di San Zoanne inanti detto
F3	Et comintia dal ponte de San Pietro et va per la piazza del comune presso la chiesa maggiore, avendo da la mano dextra e dala sinistra i palazi hedificati per gli tiranni per la quale via se va infino nella contrada di San Zoane inanti decto
F4	Et comincia dal ponte di San Pietro et va per la piazza del comune presso la chiesa maggiore, havendo dalla mano destra et dalla sinistra li palazzi edificati per li tiranni per la quale via se va infino alla contrada de San Giovanni inanti dicto
t.c. lat.	Incipit antem a ponte Sancti Petri et tendit per plateam comunis secus ecclesiam maiorem, habens dextra et sinistra pallatia per tyranos constructa quousque in parochiam Beati Johannis iam decti pervenitur

tav.	156
F1	Ma poi che i luogi che sono in mezo de dicti castelli se cominciaro inpire da li habitaturi, 'i gli fecero per sua forteza le fosse alla città
F2	Ma poi li chogi che sono in mezo de li deti cateli se comenzono ad inpire da li habitaduri, e li fezeno per sua forteza le fosse a la citade
M2	Ma poi i chagi che sono in mezo i dicti casteli se comenzorno ad inpire da li habitaduri, elli faceno per fossa forteza le fosse a la citade
M3	Ma da poi che li logi che fono in mezo de diti castelli se commenzarono ad inpire de habitadori, illi se fecino per soa fortecia le fosse a la citade
M1	Ma poi che i luogi che sono in mezzo de ditti castelli se comenciorno in partece dalli habitatori ad habbitare, essi gli fecero per sua fortezza le fosse alla citade

V	Ma poyché i luoghi che sono in mezo di detti chastelli se cominciaro impiere dagli habitatori, e' gli fecero per soa forteza le fosse alla città
F3	Ma poyché i luoghi che sono in mezo di decti chastelli se cominciaro impiere dagli habitatori, e' gli fecero per soa forteza le fosse alla città
F4	Ma pir delli luoghi che sono in modo delli detti castelli si cominciano ad empire dalli habitatori, et li fecero per sua fortezza le fosse alla città
t.c. lat.	Postquam loca media prefatis castellis habitationibus impleri ceperunt, fossas civitatis munimini suo fecerunt

tav.	157
F1	Et quilli castelli forono i termini della lungeza della città, la ghiesa de sancto Martino fu nel argere de la fossa de la città secundo che appareno le vestigie
F2	E quelli castelli sono in termeni de la longezza della città, la giexia de sam Martino fo in la in l'arzene de la fossa della città secondo che apareno a le vestighe
M2	Et quelli chasteli fono in termini de la lungheza da la cittade, la giexia de san Martino fuo in largeza della fossa de la città secondo che apareno a le vestigie
M3	E quali casteli fono in termini de la cogaza de la citade, la giesia the santo Martino fu in lo arzene de la fossa de la dita città
M1	E quelli castelli furno termini de longezza della citade, la giesia de san Martino fu nell'argene della fossa della città secondo che appareno le vestigie
V	Et quigli castelli fonno termini della lungheza della città, la chiesa di san Martino fo nello argere della fossa della città secondo che appareno le vestigie
F3	Et quigli castelli fonno termini della lungeza del la città, la chiesa di san Martino fo nello argere della fossa della città secondo che appareno le vestigie
F4	Et quelli castelli sono termini della fortezza della città, la chiesa de san Martino fu nello argine della fossa della città secondo che apparono le vestigie
t.c. lat.	Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, ecclesia Beati Martini fuit in aggere fossarum urbis sicut apparent vestigia

tav.	158
F1	Poi per la moltitudine di cittadini fu lungata la città presso el fiume dalla parte de sotto et comprese la contrada, nella quale è la ghiesa de san Thomaso
F2	Poi per la moltitudine del cittadini fo alongata la città preso al fiume de la parte de soto e comprese la contrada, ne la quale è la chiexia de sam Tomaxo
M2	Poi per la multitudine di cittadini foe alongata la città presso al fiume da le parte de sotto e comprese la contra, ne la quale ha la ciexia de san Tomaxo
M3	apreso al fiume da la parte de soto e comprende la contrada, in la quale è la giesia de santo Tomaso
M1	Poi per la moltitudine de cittadini fu alongata la città apresso al fiume da la parte di sotto et comprese la contrada, nella quale è la chiesa di santo Thomaso
V	Poy per la moltitudine di cittadini fo allungata la città, presso el fiume dalla parte di sotto e comprese la contrada, nella quale è la chiesa di san Thomaxo
F3	Poy per la moltitudine di cittadini fo allungata la città presso el fiume dalla parte di sotto e comprese la contrada, della quale è la chiesa di san Thomaxo
F4	Poi per la moltitudine de cittadini fu allungata la città appresso il fiume nella parte di sotto et comprese la contrada, nella qual è la chiesa di san Tomaso
t.c. lat.	Mox frequentia incolarum dilatata est civitas secus flumen deorsum et complexa est regionem, qua eclesia beati Thome habetur

tav.	159
F1	Et è distesa la città per lungo circha passi mille; et è fortificata da mezodì solamente de l'aque del profondo fiume et dalle altre parte de ampia fossa, de argere et de stechato
F2	E destexa la città per lungo cercha passi mille; e fortificata da mezo di solamete da le aque del profondo fiume e da l'altra parte d'ampia fossa e d'arzene e de stechato
M2	E destexa la città per lungo circha passi mille; e fortificata da mezo di solamente de la quale del pre fonde fiume da l'altra parte de ampia fossa e de argene e de stecata
M3	E destesa fo la cita per lungezia circa passi mille; et fortificata da mezo di solamente da le aque del profondo fiume et l'altra parte de ampia fossa e d'arzene e de stecato
M1	Et distessa la cita per lungo circha passi mille; et è fortificata da mezzo di solamente dalle aque del profondo fiume e dalle altre parte da ampia e larga fossa de argeni e di torre
V	Et è distesa la città per lungo circa passi mille; et è fortificata da mezo di solamente delle aque del profondo fiume et da le altre parte de ampia fossa, de argere et de stechato
F3	Et è distesa la città per lungo circa passi mille; et è fortificata da mezodì solamente delle aque del profondo fiume et da le altre parte de ampia fossa, de argere e de stechato
F4	Et è distesa la città per lungo circa passi mille; et è fortificata da mezo di solamente dalle acque del profondo fiume e da l'altre parte de ample fosse, de argini, de steccati
t.c. lat.	Est autem urbs porrecta per longum per passus circiter mille; munita quidem est a meridie tanto fluvio, aquis profundo, a ceteris partibus lata fossa, aggere et vallo

tav.	160
F1	Et per lo argere sono edificate circha XVIII tra le quale è piccola distantia
F2	E per l'arza l'arzene sono edificate cercha dexedoto tra le qualle è de piccola distanza
M2	Per l'argene sono edificate circha 18 tra le quale è de piccola distantia
M3	Et per lo arzene in quello tempo fun edificato casse 18 vel circa tra le quale era piccola distantia tra l'una e l'altra
M1	E nell'argine sono edificate circha XVIII torre alte e forte tra le qualle è poca distantia
V [V <sub>2</sub> ]	Et per lo argere sono edificate [V <sub>2</sub> agg. a marg. torri] circha XVIII tra le quali è piccola distantia
F3	Et per lo argere sono edificate torri circha XVIII tra le quali è piccola distantia
F4	Et per l'argine sono edificati circa 18 tra le quale è piccola distanza
t.c. lat.	Turres autem in aggere constructe sunt circiter XVIII, inter quas est parva distantia

tav.	161
F1	Et ancora la città ha dui burghi per la riva del fiume fortificati de fosse et d'argeri, i quali sono lunghi zinquecento passi
F2	E anchora la città si à dui burghi per la riva del fiume fortificati de fosse e arzeni, li quali li quali sono lunghi passi 500
M2	Et ancora la città si à divide argi per la riva del fiume fortificati de fosse e d'argoni, li quali sono lunghi passi cinquecento
M3	Et anchora la dita città havea dui burghi per la riva del fiume fortificati de fosse e de arzeni, li quali erano longi passi 500
M1	E nell'argine sono edificate circha XVIII torre alte e forte tra le qualle è poca distantia
V	Et anchora la città à due burghi per la riva del fiume fortificati de fosse et de argeri, i quali sono lunghi V <sup>C</sup> passi
F3	Et anchora la città à due burghi per la riva del fiume fortificati de fosse et de argeri, i quali sono lunghi VC passi

F4	Et ancora la città ha doi borghi per la riva del fiume fortificati de fosse e d'argini, i quali sono lunghi 500 passi
t.c. lat.	Habet etiam civitas burgos duos in ripa fluminis fossis et aggeribus septos, qui habent longitudinis passus quingentos

tav.	162
F1	Quello de sopra se continua cum la rocha de Castello Thealdo, et quello de sotto è da la ghiesia de sancto Thomaso in giù, et ha tre grandi parochie
F2	Quello de sopra se contene in la rocha del Castelo Tealdo, e quello de sotto è de la giexia de sam Tomaxe in zuxo, et ha tre grandi parochie
M2	Quello de sopra se contene con la rocha de Castelo Tedalto, e quello de sotto è da la giexia de san Tomaxo in caxo(?), et à tre grande parochie
M3	Quelo di sopra si contenea con el Castelo Tealtro, e quello de soti era de la giesia de santo Tomaso in zoso, et havea tre grande paroghie
M1	Il borgo di sopra si continua con la rocha Castello Thealdo, e quello di sotto è da santo Thomaso e da la sua gesia in giuso, et ha tre grande parochie
V	Questo di sopra se comincia et continua cum la rocha del Castello Thealdo, e quello di sotto è da la chiesa di san Thomaxo in giù, et à tre grande parochie
F3	Questo di sopra se comincia e continua cum la rocha de Castello Thealdo, e quello di sotto è da la chiesa di san Thomaxo in giù, et a tre grande parochie
F4	Questo de sopra si comincia e continua con la rocha del Castello Tedaldo, e quello di sotto ha la chiesa di s. Tomaso in zoso, et ha tre grandi parochie
t.c. lat.	Superior continuus est arci Castri Thealdi, inferior infra eclesiam sancti Thome porrigitur, habens tres magnas parochias

tav.	163-164
F1	Et la città cum li burghi sopradicti è divisi in quatro parti, le quale se chiamano quartieri. [164] La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartiere de Castello Thealdo, lo seguente se chiama lo quartiere de Santo Nicolò, lo terzo lo quartiere de Santo Roman, et lo quarto cum lo borgo de sotto lo quartiere de Santa Maria del Vado
F2	E la città con li burghi sopraditi è divixi in quatro parte, le le quale se chiama quarteri. [164] La parte de sopra cum lo borgo se chiama lo quartaro de castello Tealdo, lo seguente se chiama lo quatreno de Sam Nicò, lo terzo se chiamo lo quartero de Sam Roman, el quarto cum lo borgo de sotto lo quartero de Sancta Maria del Vado
M2	A la città con li borgi sopraditti è divixi in quatro parte, le quale se chiama quartieri. [164] La parte de sopra con lo borgo se chiama lo quartiere de castello Tedaldo, la seguente se chiama lo quartiere de San Nicola, terzo se chiama lo quartiere de San Romano, el quarto con lo borgo de sotto se chiama el quartiere de Santa Marca dal Vado
M3	Et la citade con li burghi erano divisi in quatro parte, le quale se chiamavano quartieri. [164] In la parte de sopra con lo borgo è chiamo el quartiere de castello Tealto, lo secundo se chiamo el quartiere de Santo Nicolò, el terzio el quartero de Santo Roman, el quartero con lo borgo de sotto se chiamo el quartero de Santa Maria dal Va
M1	Et la città con li borgi sopradetti è divissa in quatro parti, le quale si chiamano quarterii. [164] La parte di sopra con lo borgo si chiama lo quarterio di castello Thealdo, la secunda parte se chiama lo quarterio de Santo Nicolò, la terza parte se chiama lo quartero de San Romano, la quarta parte si chiama lo quartero de S. Maria dal Vado con lo borgo de sotto
V	E la città cum li borghi sopradicti è divisi in quatro parte, le quali se chiamano quartieri [164] de chastello Thealdo, lo seguente se chiama lo chartero de San Nicholò, lo terzo lo quartiere de San Romano, et la quarta cum lo borgo de sotto lo borgo de Sancta Maria del Vado

F3	E la città cum li borghi supradicti è divisi in quatro parti, le quali se chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, le seguente se chiama lo chartero de San Nicholò, lo terzo lo quartiere de San Romano, et la quarta con lo borgo de sotto lo borgo de Sancta Maria del Vado
F4	Et la città con li borghi sopradetti è divisa in quatro parte, le quali si chiamano quartieri [164] de chastello Thedaldo, lo secondo se chiama il quartiere di S. Niccolò, il terzo il quartiere di S. Romano, et il quarto borgo di sotto di Santa Maria del Vado
t.c. lat.	Civitas ipsa cum burgis iam dictis in quatuor partes, que nominantur quarteria, seggregatur [164] Pars superior cum burgo dicitur quarterium Castri Thealdi, sequens dicitur quarterium Sancti Nicolai, tertia quarterium Sancti Romani, quarta cum burgo inferiori quarterium Sancte Marie de Vado

tav.	165
F1	Se nui cerchamo lo numero delle ghiese poste in queste parti della città, sono per numero <del>delle ghiese</del> <del>po</del> trentasepte, de le quale oltre la ghiesa del vescovado XVIII ne tengono capellani subiecti al vescovo, le altre che sono altrettante tengono i suoi prelati exempti dal vescovo
F2	Se nui zerchamo lo numero delle giexie poste in queste parte de la città, sono per numero 37, de le qualle oltra le giexie del veschvado sono IX che tengono capelani subietti al veschvado, le altre sono altrettante tengono li soi prelati exenti dal veschvado
M2	Se nui cercharomo lo numero de le ghiexe poste in queste parte de la città, sonno per numero trentasette, de le qualle oltra la ghiexia del vescovado sono 18 che tengano capelani sugetti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono li suoi prelati esenti dal vescovado
M3	Et in contra (questa <sup>2</sup> ) parte era el numero de giesie 37, de le quale oltra la giesia del veschovo erano giesie 18 che tengono capelani subietti al veschoado de dita città, le altre che sono altrettante cioè 18 tengono li soi prelati exenti dal dito veschoado et qui fo la tercia sedia de la lvescho de ferara la quale da li aparichi anni fo circondata da mezo da uno smaradgo da ravena ne l'anno 700 da poi
M1	Ma se nui cerchamo il numero delle giesie poste <del>poste</del> in queste quatro parte della città, sono per numero XXXVII, delle quale oltra la chiesa del vescovado XVIII tengono capellani subietti al vescovado, le altre che sono altrettante tengono soi prelati essenti dal vescovado
V	Se noy cerchamo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoado XVIII ne tegneno capellani subiecti al vescoado, overo al vescovo, le altre che sono altrettante tengono i suoy prelati exempti dal vescovo
F3	Se noy cerchamo lo numero de le chiese poste in queste parti della città, sono per numero XXXVII, de le quali oltre la chiesa del vescoato XVIII ne tegneno capellani subiecti al vescoato, overo al vescovo, le altre che sono altrettante tengono i suoy prelati exempti dal vescovo
F4	Se mo' cerchamo il numero delle chiese poste in questa parte della città, sono per numero 37, delle quali oltre la chiesa del vescovado sono 18 tengono capellani subietti al vescovado, overo al vescovo, l'altre che sono pure altrettante tengono li suoi prelati eccetuati dal vescovo
t.c. lat.	Si eclesiarum in hiis partibus civitatis sitarum numerus queritur, XXXVII computantur, quarum preter episcopalem ecclesiam XVIII a cappellanis habentur episcopo subditis, relique totidem suos prelatos habentes, que sunt ab episcopo abdicatæ

tav.	[XI] 166
F1	Abondando la città de Ferrara de multi beni per la grandeza et per la fertilità di campi, de le palude, de le selve, et per lo dextro de sì grande fiume et de tanti camini, concorse ad habitare quella molta gente de diversi paisi de Italia, intra li quali alcuni valenti homini de richeze et de nobilità gli venero con sue richeze cum sue famiglie et seguazi



F2	Abondando la città de Ferrara de molti beni per la grandeza per li fruti de li campi, delle paludi, e de le selve, e per lo distreto de sì gran fiume e tanti camini concorse a ad habitare de molta zente de diversi paixi de Italia intra li quali alchuni valenti homeni de richeze e nobilitade li venne cum sui richeze cum sue famiglie famie e soi seguazi
M2	[A]bondando la città di Ferrara de multi beni per la grandeza e per li fructi de campi, e de le palude, e de le selve, e per lo destretto di soy gran fiumi e de tanti camini, concorsò ad habitare de molte gente da diverssi paixi de Italia in tra i quali alcuni valenti homini de riceze e de nobilitade li veneno con sue femine e suoi seguaci
M3	Habbondando la dita città de multi beni per la grandeza et gli fruti di campi, e de le palude, e de le selve per lo distreto de soi grandi fiumi e de tanti cammini, concorse in quel tempo ad habitare multe zente da diversi populi de Italia intra li quali alcuni valenti homini de richeze e de nobilitade li veneno con sue richeze e con sue famie e seguaci
M1	Abondando la città di Ferrara de molti beni per la grandeza e per la fertelità de campi, delle paludi, e per le selve e per il Po si gran fiume per il quale si poteano condurre robbe e mercantie per il ch molte gente si condusero ad habitare in detta città Ferrara de diversi paesi de Italia intra li quali alcuni nobili e de ricchezze e de nobilità gli venero con sue ricchezze e con sue famiglie e con soi seguaci
V	Abondando la città di Ferrara de molti beni per la grandeza et per la per fertelità di campi, de le palude, delle selve, et per lo dextro de sì gran fiume et de tanti chamini, concorse ad habitare quella molta gente de diversi paiesi de Italia, intra le quale alchuni valenti homeni de richeze e de nobilità gli venero cum sue ricchezze, cum sue famiglie et seguaci
F3	Abondando la città di Ferrara de molti beni per la grandeza et per la per fertilità di campi, de le palude, delle selve, et per lo dextro de sì gran fiume et de tanti chamini concorse ad habitare quella molta gente de diversi paiesi de Ytalia, intra le quale alchuni valenti homini de richeze e de nobilità gli venero cum sue ricchezze cum sue famiglie et seguaci
F4	Abbondando la città di Ferrara de molti beni per la grandeza et fertilità de campi, de palude, et de selve, e per lo stendersi gran fiumi et de tanti camini, corse ad habitare quella molta gente da diversi paesi d'Italia tra quali alcuni valenti huomini de ricchezze et de nobilità che venero con sue ricchezze con sue famiglie e seguazzi
t.c. lat.	Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti fluminis opportune tot commeatibus, bonis pluribus habundaret, ex diversis regionibus Ytalice illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere

tav.	167
F1	Et finalmente, essendo le possessione de ragione delle ghiese et havendo pochi lavoraturi et lo terreno essendo coperto de paludi et de boschi, ciascaduno di notabili cittadini se acquistò grande possessione per gratia o per pocha moneta
F2	E finalmente esendo de raxo de la chiezia cha abitando pocha lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de buschi, ciaschaduno di nobelli zitadini s'aquisto grande possessione per gracia de Dio e per pocha moneta
M2	Et finalmente essendo de raxone de la giexia et habitando puochi lavoratori e lo tereno essendo coperto de valume e de boschi, e zascaduno di nobili cittadini s'aquistarno grande possessione per gratia de Dio e per puocha moneta
M3	E finalmente essendo dita cita de rason de la giesia et habitando in quale pochi laboratori el terreno esendo coto de valume et de buschi, ciaschaduno de li nobili cetadini s'aquistarono grande possessione per gratia de Dio et per pocha quantita de moneta doro o de arzeno

M1	Et finalmente essendo di rassone dille chiese et havendo pochi lavoratori ello terreno essendo coperto de paludi e di boschi, ciaschaduno delli notabili cittadini se acquistò <del>gratia</del> grande possessione per gracia o per pocha monetta
V	Et finalmente essendo le possessioni de ragione de le ghiese et avendo pochi lavoratori et lo terreno essendo coperto de palludi et de boschi, zaschuno di notabili cittadini se acquistò grande possessioni per gratia e per pocha moneta
F3	Et finalmente essendo le possessioni de ragione de le ghiese et avendo pochi lavoratory et lo terreno essendo coperto de palludi et de boschi, zaschuno di notabili cittadini se acquistò grande possessioni per gratia e per pocha moneta
F4	Et finalmente essendo le possessione di ragione de chiese et havendo pochi lavoratori et lo tereno essendo coperto de paludi et de boschi, ciascuno de notabili cittadini se acquistò grande possessioni per gratia et per poca moneta
t.c. lat.	Denique, cum possessiones iuris eclesiarum essent et cultores perpauca et territorium paludibus et nemoribus esset opertum, gratia vel non magna pecunia sibi quisque primorum civium latas possessiones paravit

tav.	168
F1	Et studiandosi ciascaduno di magiorenti essere possente, per la parte de le possessioni acquistate, per villi pregio obligando quilli acquistaroni vassalli
F2	E studiandosse zaschaduno di mazuri essere posenti, per parte delle possessione acquistade per ville prexio obligando quili acquistandosi di vasalli
M2	E studiasse e studiandosse zaschaduno de li mazuri essere posenti, per parte di possessione acquistade per vil precio obligando quili acquistandose di vasali
M3	E studiandose zaschadunao di maguri essere posente, per parte de le possessione acquistade per vile pretio obligando quele acquistandose di vasali
M1	E studiandosi ciaschaduno di <del>que</del> questi maggiori e più grandi della città esser possente, per la parte delle possessione acquistade per villi paessi obligando quelli acquistavasi vassalli
V	Et studiandosi ciascuno di magiorenti essere [ <i>da qui fino al par. 183 a marg. per mano di V<sub>2</sub></i> ]
V <sub>2</sub>	essere possenti per le possessione acquistade per vile pretio obligando quelli acquistandosi di vassalli
F3	Et studiandosi ciascuno di magiorenti [ <i>da qui fino al par. 183 a marg. stessa mano</i> ] essere possenti per le possessione acquistate per vile pretio obligando questi acquistadosi di vasalli
F4	E studiando ciaschuno esser de magiorenti [ <i>lacuna par. 168-183</i> ]
t.c. lat.	Et cum potentie quisque optimatum studeret, ex parte possessionum partarum, precio vili vassalos certatim sibi obligando fecere

tav.	169
F1	Et ho audito da li antichi homini lo numero delle famiglie de i nobili che sono XXXIIII delle quali famiglie molte ne sono manchate, cioè più de X de le quali non vive alcune
F2	E oldito da li antichi homeni lo numero de le famie nobelle che fono 34 delle qualle famie molte ne sono manchate, de le qualle non ge n'è alchuno
M2	E oldito de li antighi homini lo numero de le famie nobele chi sono trentaquattro de le quale famie molte ne sono manchate, più di dui terzi e di quili et de quili che sono manchate de haver o de persone e de noblitate de la quale non gien'è alchuno
M3	Io ho oldito dire dali antighi homini el numero de le familie nobele che veneno in diversi tempi ad habitare in dita citade le quale familie sono 34 de le quale ne sono manchate, [ <i>soprascritto asai che non ge ne</i> ] <del>più de dese. Del quale non ge n'è alcuno</del>
M1	Et ho odito dalli antichi homini lo numero delle famiglie de nobilli che furno XXXIIII delle qualli famiglie molte ne sono manchate, cioè più de X delli quali non <del>ne</del> se ne ritrova alchuno

V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Et ho olduto dalli antiqui homini lo numero dilla famie nobile che sono trentaquattro dille quale famiglie molte ni sono manchate, et più di dece dille quale non gli n'è alcuna
F3	Et ho olduto dalli antiqui homini lo numero delle familie nobile che sono trentaquattro dille quale famiglie molte ni sono manchate, et più de diece dille quale non gli n'è alcune
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Numerari audivi ab antiquis nostris familias nobilium XXXIII, ex quibus familiis plures defecerunt, decem quarum nullus superstes habetur

tav.	170
F1	Et alcune sono sì menemate de richeza, de potentia et de virtù, che già non resplendano ad modo digli suoi antichi, anzi sieno meschiati cum li homini de popolo per le sue grosseze
F2	E alchune ne non sono manchate de richeze, e de potencia e de vertude, che zà non responda al mondo che faxenano li soi antichi, anze eno meschiti cum li homeni de popolo per le sue grosseze
M2	E chi è manchadi de richeza e de potentia e de vertude, che zà non rispondeno al mondo como faxevano li soi antichi, anzi sono meschiadi como li homini de popolo per le soe grosseze
M3	Et alcune sono manchate de richeze e de potentia e de virtute, che zà non rispondeno al modo che faceano li soi antiqui
M1	Et alchune ne sono sì sminuite de ricchezze, di potentia e de virtù, che più non resplendeno a modo delli soi antichi, anzi sono meschiati con li homini del populo per le sue grossezze mal governi e peggiori deportamenti o altre cause <del>eh</del> come volle la fortuna del mondo et come volle iddio
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	ne so ne mancate di richeze et de potentia, da vintedoe case, non restando al mondo come facevano le li soi antiqui, anzi sono meschiati con li homini de popolo per le sue grosseze
F3	so se mancate di ricchezze et de potetia, da vintedoe case, non restando al mondo come facevano li soi antiqui, anzi sono meschiati tali homeni di populo per le sue grosseze
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitatibus miscantur

tav.	171
F1	Et emi venuto in animo de scrivere i nomi de quelle famiglie nobili, aciò che le sapiano quilli che verano drieto
F2	Et ene venuti de villi homeni de quele familie nobele, azò che se sapia quali che erano
M2	Et eno venuto de multi homini de quale famie nobele, et aciò che se sapia quilli che erano
M3	Aciò che se sapia quele familie ch'erano
M1	Et il mi pare assai convenevole per più chiarezza delle antiquità di Ferrara voler scrivere i nomi delle più nobile famiglie, a ciò che quelli il sapiano che veneno(?) doppo noi
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Et erano venuti primieramente ad ciò che si sapia quelle che erano venuti e molti homini in quelle famie nobile, ad ciò che si sapia quelli che erano
F3	Et erano venuti primieramente ad ciò che si sapia quelle che erano per avanti de nobili homini di quelle familie nobile, ad ciò che si sapia e quelli che erano
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Nomina quidem familiarum nobilium scribere michi in animo est, ut posteris innotescant

tav.	172
------	-----

F1	Primeramente nella regione de sopra della città infino ad santa Maria Nova sono zinqu famiglie de nobili, cioè Ansedei, Guatareli, el Negro de Piero del Saya, Egidio dal Forno e i Sasiani: et quisti al postuto sono manchati
F2	Primeramente in la regione de li posenti homeni de la città de Farara in fino a Santa Maria Nova forono zinqu famie de nobelli prima Ansadei, Guatareli, el Negro de Piero del Saia, Egidio del Forno, i Saliani: e quisti al prexente sono manchati
M2	Primeramente in la relegione di posenti de la città de Ferrara infino a santa maria nova sono cinque famie nobeli prima Ansadei, Guataroli, el Negro de Piero de Saina, Egidio dal Forno, i Saliani: e questi al presente sono manchadi
M3	Prima in la religione di potenti de la dita citade dico che da castelo tealto infino a santa maria nova sono cinque familie di nobili prima Ansadei, Guatareli, el Negro de Piero de Saina, Egidio dal Forno, i Saliani: questi al presente sono manchati
M1	Primamente nella reggione di sopra della città infino a santa Maria Nova furno queste famiglie Nobile V in numero, cioè Ansidei, Guatarelli, El negro de Piero del Saia, Egidio dal Forno, i Galliani: e queste [agg. a marg. famiglie] totalmente non sono manchate
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Primieramente in la delergione di possenti dilla città di ferrara in fino a santa maria nova furno cinque famie di nobili prima Ansadei, Guattarelli, El negro di Piero di Sayna, Egidio dal Forno, i Saliani: et quisti al presente sono mancati
F3	Primieramente in la ecscensione di possenti della città di ferrara in fino a santa maria nova furono cinque famiglie di nobili prima Ansadei, Guattaroli, el Negro di Piero di Sayna, Egidio dal Forno, i Saliani: et quisti al presente sono mancati
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Porro in regione superiori urbis usque ad eclesiam sancte Marie Nove quinque familie nobilium fuerunt, scilicet Ansedei, Guatarelli, Niger Petri Sayne, Egidius de Furno et Cassiani: hi omnes totaliter defecerunt

tav.	173
F1	Nella contrada de santa Maria Nova erano i Trotti e i Belboni: et questi sono inviliti, ma non morti; et hanno le sue habitançe in altro logo
F2	Ne la contrada de santa Maria Nova erano li Troti e i Beloni: questi sono inviliti, ma non morti; e ano le soe habitacione in altro logo
M2	Ne la contra' de santa Maria Nova
M3	Ne la contrada de santa Maria Nova sono le Troti: e ano le soe habitacione in altro logo
M1	Nella contrada di s. Maria Nova erano i Trotti et i Belboni: questi sono inviliti, ma non morti; et hano le sue habitanzze in altri luoghi
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella contra' di s. M. Nova erano li Troti; et hano quelle soe abitano in altro loco
F3	Nella contrada di santa Maria Nova erano li Trotti; et hano robe soe et abitano in altro loco
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancte Marie Nove erant Trotti et Belliboni: exinaniti sunt, non extincti; alibi lares habent

tav.	174
F1	Nella parochia de san Nicolò sono già molto potenti i Maynardi: i sono manchati
F2	In la parochia de sam Nicollò fono zà molti potenti i Maynardi: e sono manchati
M2	In san Nicola sono zà molti potenti zoè li Troti i Mainardi: e son manchadi
M3	In la parochia de santo Nicolo sono molto posenti li Mainardi: li quali sono manchati
M1	Nella parochia di s. Nicolo furno già molto potenti i Maynardi: et sono manchati de nobilità
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]

V <sub>2</sub>	In la parochia di san Nicolò fono zà molti potenti cioè i Mainardi: e son mancati
F3	In la parochia di s. Nicola fono zà molti potenti cioè i Mainardi: e son stati
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancti Nicolai fuere Maynardi, olim prepotentes: exinaniti sunt

tav.	175
F1	E i Gadoaldi de quella parochia non sono più famosi
F2	I Gondonaldi de quella parochia non sono più famoxi
M2	I gondoaldi de quela parochia non sono più famoxi
M3	Li Ingondelardi de quale parochia non sono più famosi
M1	I godoaldi di quella parochia non sono più famosi
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Li Gondoaldi dilla quale parochia non sono più famosi
F3	Li Gondoaldi nella quale parochia non sono più famosi
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Gondoaldi quoque eius parochie clarere desierunt

tav.	176
F1	Nella parochia de santa Croce li Aldigieri sono manchati de richeze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana
F2	In la parochia de Santa Croxe i Aldigieri sono manchati de richeze e posanza de questa famia sono li Aldigieri da la Fontana
M2	In la parochia de Santa Croxe li aldighieri sono mancadi de richeze de posanza de questa famia son li aldighieri da la Fontana
M3	In la parochia de santa Croxe sono li Andegeri li quali sono manchati de richeze di posantia de questa familia sono li andegeri da la fontana
M1	Nella Parochia di santa Croce sono li Aldigerii li quali sono manchati de rechezze e de possanza e di questa famiglia sono li Aldigieri dalla Fontana
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	In la parochia di Santa Croce li Aldighieri sono mancadi di ricchezze et di possanze da questa famia sono li Aldigieri dalla Fontana
F3	In la parochia de santa croce li Aldigieri sono mancadi di ricchezze et di possanze da questa famia sono usitili sri(?) dalla Fontana
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancte Crucis Aldigerii attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Aldigerii de Fontana, qui nunc Fontanenses dicuntur

tav.	177
F1	Della parochia de Ogne Sancti i Rasuri: et questi sono manchati; i Marcoaldi non sono manchadi, ma sono inchativiti in numero de populani
F2	Della parochia d'Oni Santi i Raxuri: quisti sono manchati; i Marcholaldi non sono manchati, ma sono catividi in numero de popollo
M2	E de la parochia de Onia santi sono i Raxuri: poche se ne trova; e Marcoaldi non sono manchadi ma sono inchativo in numero de popolo
M3	De la parochia de oni santi li Rasuri: e quisti sono manchati; et li Marinaldi non sono manchati, ma sono incativo numero de populo
M1	Nella parochia de ogni santi sono li Ressori: questi non sono manchati ma sono in numero di populo; li Marchoaldi nanche questi sono manchati, ma sono in numero de populo
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]

V <sub>2</sub>	Dilla parrochia di Ogni Sancti sono i Rasuri: et questi sono mancati; li Marchaldi non sono mancati, ma sono incattividi in numero di populo
F3	Dilla parrochia di Onia Santi i Rasuri: e questi sono mancati; et li Marchaldi non sono mancati ma sono incattividi in numero de populo
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia ecclesie Omnium Sanctorum fuere Rasurii: hi defecerunt; Marchoaldi vero non extincti, sed sunt in plebis numero computati

tav.	178
F1	Nella parrochia de San Stephano sono i Contrarii e i Mixotti assai possenti de servi, et quisti sono mancati in ogni cossa, et hano perduto ogne sua nominanza
F2	Ne la parrochia de Santo Steffano sono li Contrari e Mixoti asai posenti sono mancati in ogni cossa, e ano perduto ogni sua posanza e nomenanza
M2	Ne la parrochia de San Stevano li Contrari e i Mixo asai posenti sono manchadi in ogni cossa ecietto li contrari
M3	In la parrochia de Santo Stefano li Contrari e li Misoti asai posenti sono mancati in ongi cossa, e anno perduto ogni soa posantia e nominantia
M1	Nella parrochia di Santo Stephano sono li Contrarii e questi sono anchor nobili e grandi, li Missotti e questi sono mancati in ogni cosa, et hano perduto ogni sua nominanza
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella parrochia de San Stephano li Contrarii e i Misotti assai possenti sono mancati in ogni cosa, et hanno perduta ogni possanza o nomenanza
F3	Nella parrochia di S. Stephano li Contrarii et i Misotti assai possenti sono mancati in ogni cosa, et hanno perduta ogni possanza et nominanza
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia Sancti Stephani fuere Contrarii et Misoti satis potentes clientibus multis, in omnibus attenuati, celebritate qua polebant iam perdita

tav.	179
F1	Nella contrata de San Polo sono i Lenzii: et sono venuti ad viltà salvo che uno admaistrato de ragione
F2	Nella contra' de Sam Pollo li Lenti: e tuti sono venuti in viltà salvo cha uno amaistrato de raxone
M2	Nela contra' de san Polo sono li Lenti: e tuti sono mancati e venuto a meno e in viltade salvo cha uno amaistrato in raxone
M3	In la contra' de santo Pollo sono li Lenti: e tuti sono venuti in viltade salvo che uno amaistrato in rasone
M1	Nella contrada e parrochia de S. Polo sono li i Lenti: e inanti(?) sono venuti a viltà salvo che uno dotto in legge
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella contrada di san Polo sono li Lenti: et tutti son venuti in viltà salvo che uno maestrato(?) da rasone
F3	Nella contrada di s. Polo sono li Lenti: e tutti sono venuti in viltà salvo che uno mentecapto di rasone
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancti Pauli fuere Leuci: preter unum peritum iuris ceteri viluerunt

tav.	180
------	-----

F1	Nella parochia de san Roman fu Perthonopeo homo richo et molto potente: et questo è manchato in tuto; et sono i Menabò: et viven due ioveni richi et possenti, ma non hano figlioli
F2	Ne la parochia de Santo Roman fono Perchono homo richo e molto potente: e questo è manchato in tuto; e sono li Menaboi: e veneno dui zuveni richi e possenti, ma non haveano fiolli
M2	Ne la parochia de san Romano sono Perchano homo rico e molto potente: e questo è manchato in tuto; et li sono li Menaboi: et li venne dui zuvani richi e posenti, ma non avevano fioli
M3	In la parochia de santo Roman fu Perchonio hom richo e molto potente: e questo e manchato in tuto; et eran fu in dita parochia li Menaboi: e veneno dui zuvani richi e possanti, ma non haveano figli
M1	Nella Parochia de santo Romano sono li Partenopei delli quali è uno Parthenopeo homo richo e molto potente: e questa casa e famiglia è manchata in tutto; li sono li Menaboi: e di questi ne vivono doi giovani richi e posenti, ma non hano figlioli
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella parochia di s. Romano sono Percoino homo riccho e molto potente: et questo è mancato in tutto; et sono li Menaboy: et vivono dui zuveni ricchi et possenti, ma non hanno fioli
F3	Nella Parochia di s. Romano sono Percoino homo ricco e molto potente: et questo è mancato in tutto; et sono li Menaboy: e vivono dui zoveni ricchi e possenti, ma non hanno fioli
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancti Romani fuit Partonopeus vir dives et prepotens: defecit in totum; fuere quoque Menaboy: supersunt duo iuvenes divites et potentes, prole autem defitiant

tav.	181
F1	Nella parochia de san Iacomo sono i Pagani: et di questi ne vivono
F2	Nella parochia de sam Jachomo fono li Pagani: e questi ne vivono
M2	Ne la parochia de san Iaco sono li Pagani: de quisti ne vivono
M3	In la parochia de santo Iaco sono li pagani: de questi non vivono
M1	Nella parochia di santo Iacomo sono li Pagani: e de questi ne vivono, ma sono poveri et nel numero del populo
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]
V <sub>2</sub>	Nella parocchia de san Giacomo fonno li Pagani: di questi ni vivono
F3	Nella parochia di s. Iacomo sono li Pagani: di quisti ni vivono
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancti Iacobi fuere Pagani: habentur ex eis superstites

tav.	182
F1	Nella parochia de santa Agnese sono i Guidiberti et Visdomini: de quisti ne sono vivi ma sono poveri
F2	Ne la parochia de santa Agnexe fono li Guidoberti e Vixdomeni: ne questi ne sono vivi ma sono poveri
M2	Ne la parochia santa Agnexe li Vidiberti et Visdomini: de quisti ne sono vivi e chi richo e chi poveri
M3	In la parochia de santa Agnese sono li Videlerti et li Visidomini: de questi ne sono vivi ma sono poveri
M1	Nella Parochia di Santa Agnesse sono li Guidoberti e li Visdomini: de questi ne sono vivi ma poveri
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183]

V <sub>2</sub>	Nella parochia di s. Agnese sono li Vidioni et Vicedomini: i quali durano anchora ma sono poveri. Questo ho trovato in uno altro volume che a questa opera mancava et po l'ho aggiunto fidelmente
F3	Nella parochia di s. Agnese sono li Vidioni et Vicedomini: i quali durano anchora ma sono poveri. Questo ho trovato in uno altro volume che a questa opera mancava et po l'ho aggiunto fidelmente
F4	[lacuna par. 168-183]
t.c. lat.	Parochia sancte Agnetis fuere Guidoberti ac Vicedomini: habentur ex his superstites opibus tenues

tav.	183
F1	Nella parochia de santo Clemento i Gotardi
F2	-
M2	-
M3	-
M1	Nella parochia de santo Clemente sono li Gontardi
V	[lacuna riempita da V <sub>2</sub> a marg. par. 168-183] Gottardi
V <sub>2</sub>	-
F3	- Gottardi
F4	[lacuna par. 168-183] Gotardi
t.c. lat.	Parochia sancti Clementis Gontardi

tav.	184
F1	Nella parochia de san Gregoro fu i Gioculi
F2	Ne la parochia de <del>sa</del> Gregoro li Zilioli
M2	Ne la parochia de san Gregoro i Gilioli e di questi ne stano ben assai et in favore con ducha Alfonso
M3	In la parochia de santo Gregoro li Zilioli
M1	Nella Parochia de santo Gregorio sono li Zogolli e de questi ne vivono e sono anchor nobilli
V	Nella parochia de san Gregorio i Giocholi
F3	Nella parochia de san Gregorio i Giocholi
F4	Nella parochia di san Gregorio i Giocoli
t.c. lat.	Parochia sancti Gregorii Ioculi

tav.	185
F1	Nella parochia de San Piero overo nel Castello di Cortesi Casotto, del quale non remase alcuna schiata; et li Adelardi, di quali fu Gulielmo de Marchesella principe et capo de la sua parte, et Taurelli, di quali fu Salinguerra principe della contraria parte. [186] De gli Adelardi non campò alcuno
F2	Ne la parochia de Sam Piro overo del castello de Cortixi fo Caxoto, del quallo non romaxe alchuna schiata; e Aldelardi, de quali fo Guilielmo de Marchexela principio capo della parte della giesta de Constantino poi lo dito Guistineli de Roma fo molti fanzuli e fo molto diprexi, e Taureli, de li qualli fono Salinguera principio de la aversaria parte. [186] Di deli Aldelardi non romaxe capo alchuno
M2	Ne la parochia de San Piero overo dal castello di Cartixi Chaxotto, el quale de lui non romaxe alcuna schiata; e li Adelardi, de quei sono Guielmo de Marchexela principio e capa da la sua parte de la giexia de Costantino poi lo dicto Gustinoli de Roma fo molto fanzuli e fo molti dispresi, et Tauroli, de li quali fono Salinguera principio de l'aversaria parte. [186] De li aldelardi non romaxe capo alcuno



M3	In la parochia de Santo Piero over del castelo di Cortisi fu Caxoto, el quale di lui non rimase alcuna schiata; e li Adelardi, de li quali fu Guielmo de Marchesela principio e capo de la soa parte de la giesia de Costantino imperadore poi Iustinelo de Roma fe molti fanciuli dispersi, e Taureli, de li quali fu Salinguerra principio de l'adversia parte. [186] De li Andelardi non romase capo alcuno
M1	Nella parochia de S. Piero overo nel castello de Cortesi sono li Casotti, delli quali non ne rimasta alchuna schiatta; gli sono li Adelardi, de quali fu Gulielmo de Marchesiella principe e cappo della sua parte, gli sono anche li Taurelli, delli quali fu Salinguerra principe e cappo della contraria parte [186] delli Adelardi non ne campò alchuno
V [V <sub>1</sub> ]	Nella parochia de San Piero overo nel castello di Cortesi Casotto, del quale non rimase alchuna schiata; et gli Adelardi, di quali fo i Guielmo di Marchexella principio e capo de la soa parte, et li Taurelli, di quali fo Salinguerra principio della contraria [V <sub>1</sub> <i>integrato in una finistra</i> : di glo et] [186] Adelardo non campò alchuno
F3	Nella parochia de San Piero overo nel castello di Cortesi Casotto, del quale non rimase alchuna schiata; et gli Adelardi, di quali fo Guielmo di Marchexella principio e capo de la soa parte, et Taurelli, di quali fo Salinguerra principio della contraria : di glo [ <i>a marg. Gulielmo</i> ] [186] et Adelardo non campò alchuno
F4	Nella parochia di S. Pietro overo nel Castello delli Cortesi Casatta, della qual non rimase alcuna schiata; et li Adelardi, de quali fu Guglielmo de Marchesella principio e capo della sua parte, e Taurelli, de quali fu Salinguerra principio de signoria et di gloria [186] et Adelardo non campò alcuno
t.c. lat.	Parochia Sancti Petri sive Castello Curtesiorum Casotus, ex quo nulla proles superfuit; Adelardi, ex quibus fuit Guielmus de Marchesella sue partis princeps et caput, et Taurelli, ex quibus fuit Salinguera adverse partis princeps

tav.	186
F1	Degli Adelardi non campò alcuno se no una fanziulla figliola de Adelardo fratello de Gulielmo, la quale tolta per furto de casa di Taurelli, ad uno di quali ella era stata promessa per moglie, fu data ad uno di marchisi da Est, chiamato per nome Oppizzo
F2	Di de li Aldelardi non romaxe capo alchuno fono una fanzula fiolla che fo de Andelardo fratello de Guielmo Marchixela la quale fo tolta per furto de caxa di Taurello, ad uno di quali ela era stata promessa per moglie, fo fata ad uno di marchixi de Este, chiamato per nome Obizo
M2	De li Aldelardi non romaxe capo alcuno sono uno fanzula fiola che fuo de Andelardo fradelo de Guielmo de Marchexella la quale fuo tolta per furto de caxa de Taurello, ad uno de quili ella era stata promessa per muere, e fuo datta ad uno di marchixi de Est, chiamato per nome Obizo
M3	De li Andelardi non romase capo alcuno sono una fanciula fiola che fu de Andelardo fratello de Guielmo de Marchesela <del>el quale mari del</del>
M1	Delli Adelardi non ne campò alchuno se non una fanciula figliola di Adellardo fratello de Gulielmo la quale tolta fu per furto di casa delli Taurelli, ad uno de quali ella era stata promessa e per moglie, fu datta ad uno delli marchesi da Este, chiamato per nome Obizzo
V	Et Adelardo non campò alchuno, se no una fanciula figliola de Adelardo fratello de Guielmo la quale tolta per furto de casa de Taurelli, ad uno di quali ella era stata promessa per moglie, fo data <del>p</del> ad uno di marchesi da Este, chiamato per nome Opizzo
F3	Et Adelardo non campò alchuno se no una fanciula figliola de Adelardo fratello de Guielmo la quale tolta per furto de casa de Taurelli, ad uno di quali ella era stata promessa per moglie, fo data p ad uno di Marchesi da Este, chiamato per nome Opizzo

F4	Et Adelardo non campò alcuno eccetto una fanciulla figliola de Adelardo fratello de Guglielmo la quale tolta per furto de casa de Taurelli, ad uno de quali ella era stata promessa per moglie, fu data ad uno de Marchesi da Este, chiamato per nome Opizzo
t.c. lat.	Ex Adellardis nullus vel nulla superfuit, nisi puella nata ex Adelardo fratre Gulielmi, que furtim abducta de domo Taurellorum, quorum uni erat destinata uxor futura, traddita fuit uni marchionum Estensium, Obicioni nomine

tav.	187
F1	La quale morì fanciulla inanti che se giungesse cum lo marito
F2	La quale morì fanzulla inanze che lei se conzonzesse con lo marito
M2	La quale morì fanzula innci che la se conzoncese col marito
M3	-
M1	La quale morì fanciula inanci che la se congiungesse col marito
V	La quale morì fanciula inanti che se congiungesse cum lo marito
F3	La quale morì fanciulla inanti che se congiungesse cum lo marito
F4	La qual morì fanciulla inanti che si giungesse con lo marito
t.c. lat.	Que in puellari etate decessit a viro non cognita

tav.	188
F1	De Taurelli vive uno homo senza figlioli maschi
F2	De Taurello vive uno homo senza fiolli maschi
M2	De Taurelo et vene uno homo senza fioli maschi
M3	Di Taurelo vive uno hom senza figli maschi
M1	Di Taurelli vive uno homo senza figlioli maschi
V	Di Taurelli vive uno homo senza figlioli maschi
F3	Di Taurelli vive uno homo senza figlioli maschi
F4	Di Taurello vivete uno homo senza figlioli maschi
t.c. lat.	Ex Taurellis unicus vir superest sine prole virilli

tav.	189
F1	Nella parochia de santo Apolinare sono Falzagaloni, i quali etiandio manchano
F2	Ne la parochia de santo Apolinaro fono li Falzagaloni, li quali manchoni
M2	Ne la parochia de santo Apolinaro li Galzagaloni, li quali manchorno
M3	In la parochia de santo Apolinaro li Falciagaloni, li quali manchano tuti
M1	Nella parochia de santo Appolinaro sono li Falzagaloni, li quali etiamdio manchano
V	Ne la parochia de sancto Apolenaro fonno i Falzagaloni, i quali etiam machano
F3	Ne la parochia de sancto Apolenaro sonno i Falzagaloni i quali etiando manchano
F4	Nella parochia di s. Appollinare furono li Falzagaloni, i quali etiam mancano
t.c. lat.	Parochia sancti Appolaris fuere Falzagaloni, qui etiam defecerunt

tav.	190
F1	Nella parochia de santa Maria del Va' sono li Avogari e i Captani, i quali non sono al presente, e i Signorelli, di quali ne sono vivi alcunii
F2	Ne la parochia de santa Maria del Vado fono gli Avogari e li Catani, li quali non sono al prexente, e i Sognoreli, li qualli ne sono de vivi alchuni
M2	Ne parochia de santa Maria del Va' fuono li Accogaci, de li qualli ne sono de vivi alcuno
M3	-
M1	Nella Parochia de santa Maria dal Vado sono li Avogari e li Cathanii de Lusìa, delli quali se ne ritrovano, ma cithadini anchora in detta parochia se aritrovano li Signorelli, delli quali ne sono vivi alchuni

V	Nella parochia de sancta Maria del Vado fonno gli Avogari e i Captanii, i quali non sono al presente, e i Signorelli, dei quali ne sono vivi al presente alchuni
F3	Nella parochia de sancta Maria del Vado sonno li Avogari e i Captanei, i quali non sono al presente, e i Signorelli dei qualli ne sono vivi al presente alchuni
F4	Nella parochia di s. Maria del Vado sono li Avogarii e li Capitanii o Cattanei, i quali non sono al presente, et i Signorelli de quali ne vivono ancora al presente
t.c. lat.	Parochia sancte Marie de Vado Advocati et Capitanei de Lusia erant, qui non sunt modo, et Signorelli, ex quibus habentur superstites

tav.	191
F1	Nella parochia de san Vitale sono i Bochimpan
F2	Nela parochia de sam Vitale sono li Bonchipani
M2	In la parochia de san Vedale sono li Buchimpani
M3	In la parochia de santo Vitale sono li Buchi in pan
M1	Nella Parochia de santo Vitalle sono i Bochainpani
V	Nella parochia de san Vitale sono i Bochimpane
F3	Nella parochia de san Vitale sono i Bochimpani
F4	Nella parochia di s. Vitale sono li Boccampani
t.c. lat.	Parochia sancti Vitalis Buchimpanes habentur

tav.	192
F1	Nella parochia de santo Tomaso sono i Turchi e i Ramberti
F2	Nela parochia de sam Tomaxe sono li Turchi e li Ramberti
M2	Nela parochia de san Tomaxo fuorno li Turchi e li Alberte
M3	In la parochia de santo Tomaso sono li Turchi e li Lamberti
M1	Nella Parochia di santo Thomaso sono li Turchi et li Ramberti
V	Nella parochia de san Thomaso fonno i Turchi e i Lamberti
F3	Nella parochia de san Thomaso sonno i Turchi e i Lamberti
F4	Nella parochia di s. Tomaso sono i Turchi, Taurelli e li Lamberti e Rommieri
t.c. lat.	Parochia sancti Thome fuere Turcoli atque Ramberti

tav.	193
F1	Nella parochia de santo Lorenzo sono i Fontanisi, i quali sono nati de li Aldigieri et quilli [finestra] la [s]chiata di quali è venuto meno
F2	Ne la parochia de sam Lorenzo fo li Fontanixi, li quali sono nati de li Aldigeri, e i quali la schiata de quelli è venuto meno
M2	Ne la parochia de san lorenzo sono li Fontanixi, li quali natti de li Aldegheri, et i quali se chiama e de quali è venuta meno
M3	In la parochia de santo Lorencio sono li Fontanisi, nati de li Aldegeri, la schiata de quali è venuto a meno
M1	Nella parochia de s. Lorenzo sono li Fontanessi, li quali sono natti delli Aldigeri, et quelli [finestra?] la schiata de quali è venuta a meno
V [V <sub>2</sub> ?]	Nella parochia de san Lorenzo fonno i Fontanesi, i quali i quali sono nati degli Aldigheri, et quigli [V <sub>2</sub> ? integrato in una finestra Fontani] la schiata di quali è venuto meno
F3	Nella parochia de san Lorenzo sonno i Fontanasi, i quali sono nati degli Aldigheri, la schiata di quali è venuta meno
F4	Nella parochia di s. Lorenzo furono i Fontanesi, i quali sono nati delli Aldigieri, la schiata de quali è venuta meno

t.c. lat.	Parochia Sancti Laurentii fuere Fontanenses, qui ex Aldigeriis sunt exorti et de Cazo cuius proles destitit.
-----------	--

tav.	194
F1	Nella contrata de san Silvestro sono i Costabili, di quali é grande schiata, e i Ledovini, i quali durano
F2	Nela contrada de san Selvestro sono li Costabili, di qualli n'è grande schiata, e li dove quali durano
M2	Ne la contra de san Salvestro forno li Costabeli, de li quali gie n'è grande schiatta, et possenti e durano
M3	In la contra' de santo Salvestro sono li Costabeli, de li quali ge n'è grande schiata, richi e molto posenti [ <i>frase di ricordo per tornare poi al par. 41</i> ]
M1	Nella parochia de santo Silvestro sono li Costabili, de quali n'è grande ischiata, et ne sono anche de nobili et de cithadini sono anchora li Ledovini, li quali durano
V	Nela contrada de sancto Silvestro fonno i Costabili, di quali è grande schiata, e i Ledovini, i quali durano
F3	Nela contrada de sancto Silvestro sonno i Costabili, di quali è grande schiata, e Vicedomini, i quali durano
F4	Nella parochia di s. Silvestro sono li Constabili, de quali è gran schiata, et i Lendenini, i quali durano, non so come se chiamino al presente hano mutato vocabolo
t.c. lat.	Parochia sancti Silvestri fuerunt Costabili, quorum proles multa est, et Ledovini, qui durant

tav.	195
F1	Essendo in fiore la re publica de Ferrara, la contessa Mathelda donna de multi populi de voluntà assediò Ferrara nel MCI anno da la natività de Christo, et non ò di certo s'ella obtene
F2	Essendo in fiore la replubliha de Farara, la contessa Matelda dona de multi populi de voluntà assediò Ferara nel millectouno che vene a esser perfino al mile quatrocento quarantasie 345 ani della nativitate de Cristo, e non è de certo se ella otene
M2	Esendo in fiore la republica de Ferrara, la contessa Matelda donna de multi popoli de volentà asidiò Ferrara nel millecto e uno che vene esser fina questo di prexente 1515 che seria 414 anni dala natività de Cristo, non è de certo s'ella otene la pugna
M3	Essendo in fiore la re p. de Ferara, la contessa Matelda dona de multi populi de voluntà assediò [ <i>agg. a marg. la città de</i> ] Ferara et presela del 1101
M1	Essendo in fiore Ferrara et la soa republica, la contessa Mathilda donna et signora de multi populi di sua voluntà assediò Ferrara nell'anno MCI della natività del nostro signore Jesu Christo, et non ho di certo se lei la obtene
V	Esendo in fiore la republica di Ferrara, la contessa Mathelda donna de multi popoli de vuluntà assediò Ferara nel MCI anno da la natività de Cristo, e non ò de certo s'ella ottene
F3	Essendo in fiore la republica di Ferara, la contessa Mathelda donna de multi populi de voluntà assediò Ferara nel MCI anno da la natività de Cristo, et non ò de certo s'ella ottene
F4	Essendo in fiore la republica di Ferrara, la contessa Matilda donna de multi popoli de voluntà assediò Ferrara nel 1101 anno della natività de Cristo, et non ho de certo se la ottene
t.c. lat.	Florente re publica Ferrarie, comitissa Mathelda multorum popullorum dutrix ad nutum anno nativitatis Christi MCI obsedit urbem Ferrarie, nec si obtinuit michi constat

tav.	196
F1	La quale sopravisse anni XIII, et institui suo herede la ghiesa de Roma
F2	La qualle visse anni 14, e instutui soa herede la giexe de Roma

M2	La quale vise anni quatordecime, et institui dopo la morte sua herede la giexia de Roma
M3	In lo quale dominio vise anni 14 nel ...(?), et institui dopo la morte sua herede la giesia de Roma
M1	La quale sopravise anni XIII, et institui suo herede la chiesa romana
V	La quale sopravisse anni XIII, et institui suo herede la chiesa di Roma
F3	La quale sopravisse anni XIII, et institui suo herede la chiesa di Roma
F4	La qual sopravisse anni 15, et institui sua herede la chiesa romana
t.c. lat.	Que ab ipsa obsidione annis quatuordecim supervixit, ecclesia romana sibi instituta herede

tav.	197
F1	Lo populo de Mantova facta liga cum li ravignani contro lo populo de Ferrara già grande in possanza, feze guera al populo de Ferrara
F2	E lo de Mantova fato liga cum ravignani contra el popollo de Ferrara zà grande possanza, feze guera contra el popollo de Ferrara
M2	Et fo facto liga come lo populo de Mantova e con ravagnani contro llo populo di Ferrara et zà grande posanza, faceva guerra contra al populo de Ferrara
M3	Et in quel tempo el populo de Mantova fece liga con ravegnani contro el populo de Ferrara
M1	Lo populo di Mantova fatto liga cum li ravegnani contra il populo di Ferrara già grande in possanza, fece guerra con il populo di Ferrara
V	Lo populo di Mantova facto lega cum gli ravignani contra lo populo di Ferrara già grande in possanza, fece guerra al populo di Ferrara
F3	Lo populo di Mantova facto lega cum gli ravignani contra lo populo di Ferrara già grande in possanza, fece guerra al populo di Ferrara
F4	Il populo de Mantova fatta lega con li ravignani contro il populo di Ferrara già grande in possanza, fece guerra al populo di Ferrara
t.c. lat.	Mantuanus quoque populus et ravenates, federe consotiati contra populum Ferrarie iam viribus validum, ipsi populo bellum intulerunt

tav.	198
F1	Ma, non essendo pari ad dui populi nemici, eran stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto, acompagnossi per pregio et per pregi cum lo populo de Verona contra i nemici
F2	Ma, non essendo par a due possanze denanze, era stimolato per terra e per aqua e zà essendo sconfitto, acompagnosse per prexio e per priegi cum lo popollo de Verona contra li inemici
M2	Ma, non essendo a doe posanza denanzi, era stimolate per terra e per aqua zà essendo sconfitto, acompagnose per prexio con lo populo de Verona contra li nimici soi
M3	Ma quello non essendo pari ale sopradite doe potentie, et era stimolato per terra e per aqua et essendo zà scunfite, acompagnose per presio con el populo de Verona contra li nemici soi
M1	Ma non essendo pari a dui populi inemini, era stimolato et astretto per terra e per aqua e già essendo a mal porto, se compose con il populo di Verona il quale se obligava ad aiutar il populo di Ferrara
V	Ma non essendo pari addue addui populi nemici, era stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto, acompagnossi per pregio et per prieghi cum lo populo di Verona contra i nimici
F3	Ma non essendo pari ad due et di dui populi nemici, era stimolato per terra et per aqua et già essendo sconfitto, acompagnassi per pregio et per prieghi cum lo populo di Verona contro i nimici

F4	Ma non essendo pari a due a duoi popoli nemici, era stimolata <sup>358</sup> per terra et per acqua e già essendo sconfitto, acompagnosi per pregi con lo populo di Verona contro li nemici
t.c. lat.	Sed, cum popullus Ferrarie impar bello duobus populis hostibus circumstantibus, terra et aqua nimium premeretur et iam clades tullisset ab hostibus, pretio et precibus populum veronensem sibi consociavit in hostes

tav.	199
F1	Et fu lo pagamento del pigliare la guera lo terreno de Hostiglia et la riva de Po, posta tra Seravale vila di mantoani et Melara del conta' de Ferrara, el terren della Gaiba, ch'è posto presso lo fiume de l'Adese et lo canale per lo quale se viene de l'Adese alla Fracta villa de palude
F2	E fo lo pagamento de piare la guera lo tereno de Ostia e la riva de Po, posta tra Seravalle de mantoani e Melara del contado de Ferrara, el tereno delle Gaybe, ch'è posto presso lo fiume de l'Adexe e lo canale per lo quale se vene del l'Adaxe ala Frata villa di Paludi
M2	E fo lo pagamento de piare la guerra lo terreno de Ostia alla riva de Può, posta tra seravale vila de mantoani e mellara del contado di Ferrara, e tereno de le Gaibe, ch'è posto presso lo fiume de l'Adexe e lo canale per lo quale se vene dal'adexe alla fratta villa de palude
M3	E fo lo pagamento de piare la guera lo tereno de Hostia e la riva de Po, posta tra saravale vila de mantoani e melara del contado de ferara, el tereno de le Gaibe, ch'è posto preso el fiume de l'Adese e lo canale per lo quale se vene dal'Adese ala fracta vila de paludi
M1	Per fin al fin della guerra et il populo ferraresse gli dava Hostiglia castello suo apresso a Saravale di mantoana drio a Po dal lato sinistro a venire in giusso con le sue confine, et anchora gli davano il terreno de Gaibi, che è posto apresso el fiume Ates Athese e lo canale per lo quale se viene da l'Adesse alla Frata Villa de palude
V	Et fo lo pagamento dello pigliare la guerra lo terreno de Hostiglia, et la riva de Po, posta tra Serravalle villa di mantoani et Mellara del contado di Ferrara, el terreno del Gaybi, ch'è posto presso lo fiume de l'Adixe e lo canale per lo quale se viene del'adixe alla Fratta villa de Palude
F3	Et fo lo pagamento dello pigliare la guerra lo terreno de Hostiglia et la riva de Po, posta tra Serravalle villa di mantoani et Mellara del contado di Ferrara, el terendo del Gaybi, ch'è posto presso lo fiume de l'Adixe e lo canale per lo quale se viene del'Adixe alla Fratta villa de Palude
F4	Et fu lo pagamento di pigliare la guerra lo terreno de Hostia, e la riva del Po tra Serravalle villa de mantoani et Mellara del contado di Ferrara, e il terreno de Gaibi, ch'è posto presso lo fiume de l'Adise alla Fratta villa de Palude et il canale per il quale se viene dal Adese alla fratta
t.c. lat.	Fuit autem pretium belli suscepti territorium Hostilie in ripa fluminis Padi, situm inter Seravalle vicum Mantuanorum et Mellariam dictionis Ferrarie, et territorium Gaibi, quod situm est iuxta fluvium Aticem et canale quo de Atice venitur in Fratam vicum pallustrem

tav.	200
F1	Ma possa cha la forza del populo de Ferrara, giunta cum il populo veronese, se vinse i nemici già dispari in bataglia, fu finita la guerra cum pace et sono le conditioni pari et giuste
F2	Ma possa chel la forza del pupolo de Farara zonto cum lo pupollo de Verona, vinse li nimixi zà disparadi in bataglia, fo finto la g guera cum pace e fono le condicione pari e iuste
M2	Ma possa che la forza del populo di Ferrara con tutto lo populo de Verona, vinsse li nemici zà desparudi in bataia, fo vinta la guerra e con pace et sono la condecione parte giuste
M3	Ma possa che la forcia del populo de Ferrara congiunta con el populo de Verona, vise li nimixi zà disparidi in bataia, fo vinta la guera con pace e fono le condetione e parte giuste
M1	Ma poi che la forza del populo di Ferrara gionta con el populo veronese, vinsse li soi nemici già dispari in battaglia, fu finita la guerra con pace e furno le condetione pari et giuste

<sup>358</sup> La parola è stata corretta: verosimilmente *stipulata* > *stimulata*.

V	Ma poscia che la forza del populo de Ferara giunta cum lo populo veronese, vinse i nemici già dispari in bataglia, fo finita la guerra cum pace et fonno le conditione pari et giunse
F3	Ma poscia che la forza del populo di Ferara giunta cum lo populo veronese, vinse i nemici già dispari in bataglia, fo finita la guerra cum pace et fonno le conditione pari et giuste
F4	Ma possia che la forza del populo de Ferrara giunta con lo populo veronese, vinse li nemici già dispari in battaglia, fu finita la guerra con pace et sono le conditione pare
t.c. lat.	Postquam vires populi Ferrarie, viribus sotii populi veronensis iuncte, bello superaverunt hostes iam impares, pace bellum terminatum est conditionibus equis et iustis

tav.	201
F1	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano negli anni da la natività de Christo MCXL, Gulielmo de Marchesella de la famiglia de li Adelardi era capo de una de le parte de Ferrara, et da l'altra Torello de Salinguera [202] E gli marchisi
F2	Nel tempo de Corado inperadore e de Uginio terzo papa li qualli ricev receivevano ne li ani de la natività de Cristo 1140, Guielmo de Marchixela de la famia de li Adelardi capo de una de la parte de Ferara, e de l'altra parte Torelo Iustinelo faciando guera [202] A li marchixi
M2	Nel tempo de Corado imperadore e de Ugenio papa terzo li quali regevano ne li ani della natività di Cristo 1440, e Guielmo da Marchexela de la famia di Adelardi che de una de le parte de Ferara, e d'altra Taurelo Iustinelo facendo guerra [202] A li marchixi
M3	Nel tempo de Corado imperadore e de Eugenio papa tertio de questo nome li quali ricevevano ne li anni de la natività de cristo 1146, Guielmo de Marchesela de la famia di Andelardi cha de una de le parte de Ferrara, e da l'altra parte Taurelo Iustinelo faciando guera [202] A li marchisi
M1	Nel tempo di Corado imperatore et di Eugenio papa III li quali regnavano nelli anni dilla Natività del nostro signore Gesù Cristo MCXL, Gulielmo di marchessella della famiglia de Adelardi cappo de una delle parti della città di Ferrara, e dell'altra parte era cappo Salinguerra della famiglia delli Taurelli come è stato detto in breve di sopra [202] <del>Et</del> E li marchesi
V [V <sub>2</sub> ]	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa, i quali regivano nelli anni della natività de Cristo MCXL, Guilliemo di Marchexella de la famiglia di Adelardi era capo de una de le parti di Ferara, et de l'altra Torello [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> Iustinello] di Salinguerra [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> facendo guerra alli] [202] E gli marchexi
F3	Nel tempo de Corado imperadore et Eugenio terzo papa i quali regivano nelli anni della natività de Cristo MCXL, Guilliemo di Marchaxella de la famiglia di Adelardi era capo de una de le parti di Ferara, et de l'altra Torello [ <i>agg. a marg.</i> Iustinello] di Salinguerra [ <i>agg. a marg.</i> facendo guerra alli] [202] A gli marchesi
F4	Nel tempo di Corrado imperatore e Eugenio 3° papa, i quali regnavano nelli anni della natività di Cristo 1140, Gulielmo de Marchesella della famiglia de Adelardi era capo di una delle parte de Ferrara, et de l'altra Torello de Salinguerra [202] Et li marchesi
t.c. lat.	Temporibus Coradi imperatoris et Eugenii tercii summi pontificis qui regebant sub anno nativitatis Christi MCXL, Guilielmus Marchesselle de familia Adelardorum unius partis princeps erat Ferrarie, alterius vero Taurellus Saliguere [202] Marchiones quoque

tav.	202
F1	E gli marchisi da Est erano nimici ad Gulielmo, per la quale cossa quello Gulielmo fece grande forteze a le confini del distreto de Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cosse del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Manegi presso alle palude ponendo betresche et hedificii
F2	A li marchixi da Este erano nemixi de Guilliemo Marchixella, per la quale cossa quello Guilliemo fece grande forteze alle confine del feraraxe per tera e per aqua, da qualuncha parte

	era non da noxere a le cosse del ferrarexe, zoè fo al Pontexello, d'Arcquado, de saldo apresso la Frata, e Maniezo presso a le palude ponendo beltesche edificii
M2	A li marchixi da Est erano nemixi de Guielmo Marchexella, per la qual cosa questo Guielmo fece gran forteze a le confine del ferrarese e per terra e per aqua, da qualunque parte era da noxere a le cosse del ferarexe, zoè fo al Pontexelo, d'Arquado, de saldo apreso la Fratta, e Maniezo presso a le palude ponendo beltresche et edificii
M3	A li marchisi da Este li quali erano nemici soi, per la quale cossa Guielmo predito fece grande fortecie a le confine del ferarese per terra e per aqua, cioè fo el Ponteselo, d'Arquà, apreso la Frata, in mezo le palude ponendo baltresche e edificii
M1	<del>Et</del> E li marchesi da Este erano inimici di Gulielmo Marchessella, per la qual cosa questo Gulielmo fece di grande fortezze alli confini del distretto di Ferrara per terra e per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cose del ferrarese, cioè al Ponticello, di Archoà, alla Frata, ne Maneggi preso alle palude ponendo baltresche et edificii
V	E gli marchexi da Esti erano nemici ad Guielmo, per la quale cosa quello Guielmo fece grande forteze a le confini del distretto di Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere a le cose del ferarese, ciò fo al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, ni Maneggi presso alla palludi ponendo beltresche et hedificii
F3	A gli marchesi da Este eran nemici ad Gulielmo, per la quale cosa quello Guielmo fece grande forteze a le confini del distretto di Ferrara per terra et per aqua, da qualunque parte era via da nocere a le cose del ferarese, ciò fo al Ponticello, ad Archoà, alla Fratta, in Maneggi presso alla palludi ponendo beltresche et hedificy
F4	Et li marchesi da Este erano nemici di Gulielmo, per la quale cosa Gulielmo fece gran fortezze alle confine del distretto de Ferrara per terra e per aqua, da qualunque parte era via da nocere alle cose del ferrarese, ciò fu al Ponticello, ad Archoà, alla Frata, in Maneggi presso alla palude ponendo edificii
t.c. lat.	Marchiones quoque Estenses ipsi Guielmo erant infesti, propter quod idem Guielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones vallidas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus ferrariensibus, utique in Porticulo, in Archoada, in Frata, in Manegiis secus palludes positus castella parva construxit

tav.	203
F1	Et poi che 'l dicto Gulielmo tornò ad Ferrara dal passaggio facto nella Terra Sancta nel tempo del dicto Eugenio papa ne l'anno da la natività de Christo MCXLVII, Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo moriro tuti, salvo che una fanciulla piccola chiamata per nome Marchesella
F2	E po' che 'l dicto Guielmo tornò a Ferrara dal pasazo fato ne la Tera Santa nel tempo del dito Ugenio papa ne l'ano de la natività de Cristo, e Adelardo suo fradelo e li fiolli de Adelardo tuti mori, salvo che una fanzula pichola chiamata per nome Marchexella
M2	E po' che dicto Guielmo tornò a Ferrara dal palude facto nela Terra Santa nel tempo del dicto Ugenio papa ne l'anno l'anno della nativitate de Cristo, e 'delardo suo fratello e li fioli da de Adelardo tutti morino, salvo che una fiolla pizolla chiamatta per nome Marchexella
M3	E poi che dito Guielmo turnò a Ferrara al palatio facto nela Tera Santa nel tempo del dito Eugenio papa, e de Andelardo suo fratello et li fioli de Andelardo tuti morirno, salvo cha una fiola puela chiamata per nome Marchesela
M1	Et dappoi che el detto Gulielmo torna a Ferrara dal passaggio fatto nella Terra Santta nel tempo di detto Eugenio papa nella natività de Cristo MCXLVII, Adelardo suo fratello mori et li figlioli de Adelardo tutti morirno, eccetto una fanciulla piccola chiamata per nome Marchessella
V	Et poy che 'l ditto Guillielmo tornò a Ferrara del passaggio fato nella Terra Sancta nel tempo detto Eugenio papa nello anno della nativita de cristo MCXLVII, Adelardo suo fratello e i figlioli de Adelardo tuti moriro, salvo che una fanciulla pizzola chiamata per nome Marchexella



F3	Et poy che 'l ditto Guilliemo tornò a Ferrara del passazo fato ne la Terra Sancta nel tempo decto Eugenio papa nello anno della natività de cristo MCXLVII, Adelardo suo fratello et figlioli de Adelardo tuti moriro, salvo che una fanciulla piziola chiamata per nome Marchexella
F4	Et poi che il detto Gulielmo tornò a Ferrara del pasazzo fatto nella Terra Santa nel tempo d'Eugenio papa nel anno della natività di Cristo 1147, Adelardo suo fratello e figlioli tutti morino, salvo che una fanciulla piccola chiamata per nome Marchesella
t.c. lat.	Postquam idem Guielmus rediit Ferrariam de passagio Terre Sancte facto tempore dicti pape Eugenii sub anno nativitatis Christi MCXLVII, Adelardus frater eius et filii Adelardi omnes, preter filiam infantem nomine Marchesella, migravarunt e seculo

tav.	204
F1	Gulielmo, non havendo figlioli, feze suo herede la dicta Marchesella in parte del patrimonio, cum questa conditione che se ella morisse senza figlioli substitui i figlioli de sua sorella Giocolo et Lingueta nella mitade, ne l'altra parte l'ospedale de San Ioanni Gerosolimitano
F2	Guilielmo, non havendo fiolli, fece sua herede Marchexella in parte del patrimonio, cum questa condicione che se ella morisse senza fiolli institui li fiolli de sua sorella Gurgolo e Lingetta ne la mita, nel'altra parte l'ospedalle de Sam Zoane Geroxolimitano
M2	Guilmo, non avendo fioli maschi, fece soi herede Marchexella in parte del patrimonio, con questa condicione che s'ela morisse senza fioli che i fiolli de sua sorella Gnegola et Linguetta nella mittà, ne l'altra parte l'ospedale de San Zoane Gressostimo overo over San Zoane Geroxolimino
M3	Et questo Guilmo, non havendo fioli maschi, in anti che lui morese fece testamento et fece soa herede questa Marchesela soa necia, et se lei moriva sencia fioli che questa soa heredità andase a li fioli de la Iurgola e de la Lentigueta soe sorele per la mita, e per l'altra a lo hospitale de Santo Zoane Ierosolimano
M1	Gulielmo, non havendo figlioli, fece sua eherede Marchessella sua nepotte in parte del patrimonio, con questa conditione che se lei morisse senza figlioli substitui i figlioli della sorella cioè Zogolo et Linguetta nella mitade, nell'altra mitade l'hospittale de tanto Giovanni Gierosolimitano
V	Guilielmo, non avendo figlioli, fece suo herede la detta Marchexella in parte del patrimonio, cum questa condicione che s'ella morisse senza figlioli substitui i figlioli de soa sorella Giuocolo et Linguetta, nell'altra parte lo spetale de San Zovani Gerosolimitano
F3	Guilielmo, non avendo figlioli, fece suo herede la decta Marchexella in parte del patrimonio, cum questa condicione che s'ella morisse senza figlioli substitui i figlioli de soa sorella Giuocolo e Linguetta, nell'altra parte l'ospetale de San Zovani Gerosolimitano
F4	Gulielmo, non havendo heredi, fece sua herede la detta Marchesella i parte del patrimonio, con questa conditione che se ella morisse senza figlioli substitui i figlioli di sua sorella Giocolo et Linguetta, nel altra parte l'ospittale de Santo Giovanni Hierosolomitano
t.c. lat.	Guielmus, cum prole careret, sibi heredem instituit Marchesellam in parte patrimonii, ea conditione ut si decederet sine liberis ipsi instituit filios sororis sue Ioculum et Linguetam in dimidia, in alia parte hospitale Sancti Johannis Ierosolimitani

tav.	205
F1	Questo testamento ò veduto et lecto et al presente è deposto apresso de mi
F2	Questo testamento fo veduto e leto e al prexente è deposto apresso de uno
M2	Questo testamento fo veduto e lecto e al presente fu posto apresso d'uno
M3	-
M1	Questo testamento è veduto e letto et al presente è apresso di me
V	Questo testamento ò veduto eletto et de presente è deposito apresso de me
F3	Questo testamento ò veduto e lecto et de presente è deposito apresso de me

F4	Questo testamento ho veduto et letto et de presente è deposito appresso di me
t.c. lat.	Hoc testamentum vidi et legi et hodie apud me est depositum

tav.	206
F1	Et ancora volendo quello homo provvedere alla salute de la republica de Ferrara amichevolmente aciò che non cie squarzasse per le discordie e per le guere, diede quella sua herede la quale non haveva ancora septe anni ad 'Taurello capo della contraria parte, aciò ch'ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo
F2	E anchora volendo quello homo provvedere a la salute de l'anima soa e de la replubicha de Farara amigevolmente, azò che non ge fosse descordia per le parte e per le guere, diede quella sua herede la qualle non haveva anchora ani 7 e <del>dalla</del> dela a 'Taurelo Iustinelo capo de la contraria parte, a zò che ello poi la desse per muiere ad d'uno so fiolo
M2	Et anchora volendo quello homo provvedere a la salute del'anima sua e de la republicha Ferrara amighevolmente a zò che non ge fosse descordia per la guerra, dredo quella soa fiola et herede la quale non haveva anchora fatte anni e dela a 'Taurello Iustinelo capo de la contraria parte, aciò che lui la desse per moiere ad uno suo fiolo
M3	Et dito Guielmo inanti che 'l mora voliando provvedere a la salute de l'anima soa et a la republica de Ferara amichevolmente aciò che non fosse discordia per le parte e per le guere, volse per el suo testamento che quella Marchesela piccola soa necia et herede che non havea anchora quattro anni fosse data con el tempo per moiero uno fiolo de 'Taurelo Iustinelo capo de la contraria parte del dito Guielmo
M1	Anchora volendo quel homo provvedere alla salute della republica di Ferrara amichevolmente aciò non seguitasse(?) le discordie e le ingiurie, diede quella sua herede la quale non haveva anchora VII anni a 'Taurello cappo della contraria parte, aciò che lui poi la desse per moglie ad uno suo figliolo
V	Et anchora volendo quello homo provvedere alla salute della republica di Ferara amighevolmente ad ciò che no se squarciasse per le discordie et per le guerre, diede quella sua herede la quale non aveva anchora septe anni ad 'Taurello capo dela contraria parte, acciò ch'ello poy la desse per moglie ad uno suo figliolo
F3	Et anchora volendo quello homo provvedere alla salute della Republica di Ferara amigevolmente ad ciò che non se squartasse per le discordie et per le guerre diede quella sua herede la quale non aveva anchora septe anni ad 'Taurello capo dela contraria parte, acciò ch'ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo
F4	Et ancora quel huomo volendo provvedere alla sua salute del anima de Ferrara amighevolmente a ciò non se squarzasse per le discordie e guerre, diede quella sua herede la quale non havea ancora sete anni a 'Taurello capo della contraria parte, aciò ello poi la desse per moglie ad uno suo figliolo
t.c. lat.	Volens etiam idem vir saluti rei publice Ferrarie providere amanter ne civitas Ferrarie discordiis laceraretur et bellis, eam suam heredem necdum septenem 'Taurello adverse partis principi tradidit, eius filii sponsam futuram

tav.	207
F1	Morto Gulielmo, i nobili de Ferrara i quali havevano seguito quello nelle discordie civili, portando gravemente la felicità de 'Taurello, se consumavano de invidia; dunque facto consiglio in odio de 'Taurello, determinarò che alcuno di marchisi da Est fosse suo capo, el quale perseguissi 'Taurello et quilli de sua parte in Ferrara
F2	Perché era nobilli de Farare li qualli aveano seguito quello ne le discordie portando gravemente la felcità de 'Taurello se consumaveno de invidia; unde fato consio in odio de 'Taurello

	determinò che alcuno de li Marchixi da Este fosseno capo, el quale perseguisse Taurello de quilli de soa parte in Farara
M2	Perché era di nobili de Ferrara li quali havevano seguito ne le descordie portando gravamente la felicitade de Taurello se consumavano de invidia; unde facto conseo in odio de Taurello determenò che alguno di marchixi da Est fosse suo capo, el quale seguisse Taurello e quili da sua parte in Ferrara
M3	Perché lui era di nobili de Ferara et anche perché queste parte se acordaseno insieme facendo più parentadi l'uno cum l'altro; -
M1	Morto Gulielmo li nobili di Ferrara li quali havevano seguito costui nelle discordie civile portando gravemente la [a marg. festa] di Taurello si consumavano de invidia; dunque fatto consiglio in odio di Taurello determinaro che alcuno di marchesi da Este fosse suo cappo, il quale perseguisse Taurello e quelli de sua parte in Ferrara
V	Morto Guilielmo i nobili de Ferara i quali avevano seguito quello nelle discordie civili <del>per</del> portando gravemente la felicità de Taurello se consumavano de invidia; dunque fatto consiglio in odio di Taurello determinaro che alcuno de Marchexi da Esti fosse suo capo, el quale proseguissi (o perseguissi) Taurello e quigli de sua parte in Ferara
F3	Morto Gulielmo i nobili de Ferara i quali avevano seguito quello nelle discordie civili portando gravemente la felicità de Taurello se consumavano de invidia; dunque facto consiglio in odio di Taurello determinaro che alcuno de Marchexi da Esti fosse suo capo, el quale proseguissi Taurello e quigli de sua parte in Ferara
F4	Morto Gulielmo i nobili di Ferrara i quali havevano seguitato quello nelle discordie civili portando gravemente la felicità di Taurello si consumavano d'invidia; dunque facto consiglio in odio di Taurello che alcuno de Marchesi da este fusse suo capo, il quale perseguisse Taurello e quelli de sua parte in Ferrara
t.c. lat.	Defuncto Gulielmo, nobiles Ferrarie qui in civilibus dissensionibus ipsi Gulielmo fuerant obsequentes, Taurelli felicitatem egre ferentes, afflictabantur invidia; itaque in odium Taurelli consilio inito, statuerunt aliquem ex marchionibus estensibus habere principem, eis infestaturum Taurellum et homines sue partis Ferrarie

tav.	208
F1	Et trassero Marchesella de casa de Taurello per furto o per ingano et diedella ad uno di marchisi chiamato per nome Oppizo il quale l'avesse per moglie in processo de tempo
F2	Estraseno Marchixella de casa de Taurelo per forte e per ingano e <del>de la</del> diedela a uno de li Marchixi chiamato per nome Obizo el quale si avesse per muere in processo de tempo
M2	E sotraseno Marchexella furtivamente de casa de Taurelo e per inganno e diedela ad a uno di marchixi chiamate per nome Obizo el quale si avesseno per moiere in processo de tempo
M3	Da poi per spacio de tempo essendo morto el dito Guielmo et essendo la dita marchesa soa necia in casa del dito Taurelo per inganno quela furtivamente fo extrata de casa del dito Taurelo et fola dato ad uno di marchesi da Este nominato Obicio, el quale in proceso de tempo dovese havere la dita Marchesela per moiere
M1	E trassero Marchessella di casa di Taurello per furto e per inganno e la deterno a uno delli marchesi da Este chiamato per nome Opizzo come anche habbiamo tochato di sopra il quale l'have per moglie in processo di tempo
V	E trassero Marchexella di casa de Taurello per furto o per inganno et diedela ad uno di marchexe da Este chiamato per nome Opizzo el quale l'avessi per moglie in processo di tempo
F3	E trassero Marchexella di casa de Taurello per furto o per inganno et diedela ad uno di marchexe da Este chiamato per nome Opizzo el quale l'avessi per moglie in processo di tempo

F4	Et trasseno Marchesella de casa de Taurello per furto e per ingano et diedela ad uno de marchesi da Este chiamato per nome Opizzo il quale l'havesse per moglie in processo de tempo
t.c. lat.	Marchesellam quoque ex domo Taurelli furto vel fraude abduxerunt et uni ex marchionibus nomine Obizoni tradiderunt sponsam futuram

tav.	209
F1	Et in quello tempo erano nella casa de Est zingue fratelli, cioè Azzo, Bonifacio, Oppizo, Folco et Alberto
F2	E in quello tempo era ne la caxa da Este zingue fratelli zoè Azo, <del>bonifacio</del> Bonifazio, Folcho e Alberto
M2	Et in quello tempo ne la caxa de est cinque fratelli zoè Azo, Bonifacio, folcho et Alberto
M3	Et in quel tempo erano cinque fratelli in la casa da Este, Acio, Bonifacio, Folcho, Alberto
M1	Et in quello tempo erano in la casa da Este cinq fratelli cioè Azzo, Bonifacio, Opizzo, Folcho et Alberto
V	Et in quello tempo erano nella casa da Esti cinque fratelli cioè Azo, Bonifatio, Opizo, Folcho, et Alberto
F3	Et in quello tempo erano nella casa da Esti cinque fratelli cioè Azo, Bonifacio, Opizo, Folcho, et Alberto
F4	Et in quello tempo erano nella casa da Este cinque fratelli cioè Azo, Bonifacio, Oppizzo, Folco, et Alberto
t.c. lat.	Eo tempore in domo estensi erant quinque germani, scilicet Azo, Bonifatius, Obizo, Fulcho et Albertus

tav.	210
F1	Et per certo Oppizo che doveva essere marito della fanciulla vivendo quella usava i beni de la heredità de lei, nel quale tempo era l'anno de la natività de Christo MCXXX overo circha quello tempo
F2	E per zerto Obizio che doveva essere marito della fanzulla vivendo quella usava li beni della heredità de lei, nel quale tempo era l'ano de la natività de Cristo 1130 ani quello tempo
M2	E per certo Obizo che doveva essere marito de la fanzulla vivendo quella uxava i beni della heredità de lei, nel quale tempo era l'anno de la nativitate de Cristo 1130 anni quello tempo
M3	Et Obicio che dovea havere la dicta Marchesela per moliere la quale vivendo usava li beni dela heredità
M1	E per certo che Opizzo che dovea esser marito della fanciula vivendo quella usava i beni della sua heredità nel qual tempo era l'anno della natività del nostro signore MCLXVIII nel circha in quel tempo
V	E per certo Opizo che doveva essere marito de la fanciula vivendo quella usava i beni della hereditade di lei, nel qual tempo era l'anno da la natività de Cristo MCXXX over li cerca quel tempo
F3	Et per certo Opizo che doveva essere marito de la fanciula vivendo quella usava i beni della hereditade di lei, nel qual tempo era l'anno da la natività de Cristo MCLXXX over li cerca quel tempo
F4	Et per certo Oppizzo che dovea essere marito della fanciula, vivendo quella usanza i beni della hereditade di lei, nel qual tempo era l'anno della natività di Cristo 1180 in circa quel tempo
t.c. lat.	Sane Obizo vir futurus puelle ea vivente bonis hereditatis eius fruebatur, quo tempore erat annus nativitatis Christi MCLXXX vel id tempus circiter

tav.	211
------	-----

F1	Et inanti lo tempo delle noze de quella fanciulla in età de otto anni ella morì
F2	Inanzi el tempo delle noze de quela fanzulla in etade oto ani ela morì
M2	E inanti tempo de le noze de quela fanzulla in etade de otto anni ella morite
M3	Da poi essendo dita Marchesela de età de anni oto ela morì
M1	Et inanzi al tempo delle noce de quella fanciula in età de VIII anni lei morì
V	E inanti lo tempo delle noze de quella fanciula in etade de otto anni ella morì
F3	Et inanti lo tempo delle noze de quella fanciula in età de de otto anni ella morì
F4	Et inanti il tempo delle nozze de quella fanciula in età de otto anni ella morì
t.c. lat.	Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit

tav.	212
F1	Et quelli che sucedevano a lei non curaron de diffendere la sua ragione
F2	E quali che socedeno a lei non curò de defendre la sua raxon
M2	E quili che socedeva dretto a lei non curono de defendere la sua raxone
M3	Et quili che socedevano dreto a lei non ardirono de defendere la sua rasone
M1	E quelli che succedeano a lei non curono deffendere la sua rasone
V	E quigli che succedivano a ley non curono de defendere la soa ragione
F3	E quigli ch succedivano a ley non cu(ra)rono de difende(re) la soa raggione
F4	Et quelli che succedevano a lei non curarono difendere la sua ragione
t.c. lat.	Qui substituti fuerant puelle ius suum vindicare neglexerunt

tav.	213
F1	I Gioculi sustitui per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tocava pervenissi piutosto allo marchisi capo de la sua parte, che havere quella senza lo principato di marchisi in civile discordia
F2	I Zogolli foresse per amore de la sua parte e per zò uno dela contraria parte si volsse che la parte che li tuchava si pervegnasse piutosto a li marchixi capo dela sua parte, a ch avere quela senza lo principato delli marchixi in zivile discordia
M2	I Zuoguli socese per amore de la sua parte che li tochava pervegnese piutosto ali marchixi capo dela sua parte, che avere quella senza lo principatto deli marchixi in civile discordia
M3	Li Zoguili sucese per amore de la soa parte chi li tochava pervegnese più questo ali marchisi capo dela soa parte, cha havere quele scencia el principato di marchisi in civile discordia
M1	I Zogoli sustituti per amore dilla sua parte e per [ <i>soprascritto a due parole cassate odio</i> ] della contraria parte volsseno o che la parte che gli tochava pervenisse piutosto alli marchessi cappo della sua parte, che havere quella senza lo principato di marchessi in civile discordia
V	I Giocoli substituti per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tochava pervenisse piutosto alli marchesi capo della soa parte, che avere quella senza lo principato di marchexi in civile discordia
F3	I Giocoli sustituti per amore della soa parte et per odio della contraria volsero che la parte che gli tochava pervenisse piutosto alli marchesi capo della soa parte, che avere quella senza lo principato di marchexi in civili discordia
F4	I Giocoli sostituti per amor della sua parte et per odio della contraria volssero che la parte che le toccava pervenisse piutosto alli marchesi capo della sua parte, che haveva quella senza lo principato de marchesi e civile discordie
t.c. lat.	Ioculi substituti amore partis sue et odio adverse maluerunt portionem que contingebat eos pervenire in marchiones sue partis principes quam eam habere sine marchionum principatu in civili discordia

tav.	214
------	-----

F1	Dunque i cittadini de Ferrara se offeressero ad insieme alcuna volta cum mala prosperità de le cosse et alcuna cum adversità per molto spatio de tempo
F2	Ay zitadini de Farara se ofexeno insieme alchuna volta cum la mala prosperetà delle cosse e alchuna cum diversità per molto spacio de tempo
M2	A li citadini de Ferrara se ofeseno insieme alcuna volta con mala prosperità de le cosse e alguna con diversitade per molto spatio de tempo
M3	A li citadini de Ferara se oferseno insieme alcuna volta con mala prosperitade dele cosse e alcuna con adversitade per molto spacio de tempo
M1	Duonque li citadini di Ferrara se offeressero insieme alchuna volta con malla prosperità delle cose et alchuna con adversità per molto spacio di tempo
V	Dunque i citadini di Ferara se offesero insieme alchuna volta cum mala prosperità dele cose et alchuna cum adversità per molto spacio di tempo
F3	Dunque i citadini di Ferara se offesero in insieme alchuna volta cum mala prosperità de le cose et alchuna cum adversità per molto spaccio di tempo
F4	Dunque i cittadini di Ferrara se offesero alcuna volta cum mala prosperità delle cose et alcuna con adversità per molto spatio di tempo
t.c. lat.	Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum nunc rebus male secundis nunc adversis per tempora multa

tav.	215
F1	Et ho udito da li antichi che in spatio de anni XL l'una parte caciò l'altra fori della città otto volte, robato le massaricie et gli altri beni et guastaro le case ad modo de nemici
F2	Io ho oldito delli antichi che in spacio de ani 40 l'una parte cazò l'altra fora della zità oto volte, robono le masarie e altri beny e guastò le a caxe a modo de inimixi
M2	Io ho uldito da li antichi che in spatio d'ani quaranta l'una parte cazò fora l'altra parte e otto volte, robono le masore et altri beni mobeli e guastono le caxe a modo de nemixe
M3	Io ho audito dali antichi homini che in spacio de anni 40 l'una parte e l'altra se caciò fora de Ferara oto volte, robono le case et altri ben mobili e li immobili se guastono a modo deli nemisi
M1	ciòè di anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città VIII volte, ruborno le robbe e massaritie et altri beni et guastorno le case a modo di nemici
V [V <sub>2</sub> ]	Et [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> ho] audito dagli antighi che in spacio de anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città di Ferara octo volte, robbaro le massaricie e gli altri beni et guastaro le case a modo de nemici
F3	Et ho audito dagli antichi che in spacio de anni XL l'una parte cacciò l'altra fuori della città di Ferara octo volte, robbaro le massaricie e gli altri beni et guastato le case a modo de nemici
F4	Et audito delli antichi che in spatio de anni 40 l'una parte caciò l'altra fuera della città de Ferrara dieci volte, rubate le massaritie e li altri beni o guastarono le case a modo de inimici
t.c. lat.	Audivi a maioribus natu quod in XL annorum curiculo altera pars alteram deicies e civitate extruxerat, suppelilem diripuerat et cetera bona mobilia et edes diruerat more hostium

tav.	216
F1	Et audi' da mio padre essendo io fanciullo ragionando ello de nocte nel tempo dello verno in casa ch'ello haveva veduto per lo suo tempo nella città de Ferrara trentadue alte tore le quali poi ello vide abatere et rovinare
F2	E oldi' da mio padre esendo fanzullo raxonando ello più volte aveva veduto per lo suo tempo ne la zità de Farara trentadue alte tore le quale ello vide poi abatere e rovinare

M2	Et oldi' dire a mio padre essendo fanzulo raxonando più volte aveva veduto per lo suo tempo ne la citade de Ferrara trentada alte torre le quale ello vide poi abatere e ruinare
M3	Et audi' dire a mio padre essendo lui fanciulo che lui havea veduto per lo suo tempo intro da Ferara 32 altre tore le quale lui vide poi abatere et ruinare
M1	Et udi' da mio padre essendo io fanciulo rassonando lui de sera nel tempo de l'inverno che lui haveva veduto per lo suo tempo nella città di Ferrara XXXII torre alte le quale poi lui le vide butare a terra e roinare
V	Et udi' da mio padre essendo io fanciulo, raggionando ello de nocte nel tempo dello inverno in casa che ello aveva veduto per lo suo tempo nella città di Ferara trentadue alte torre le quale poy ello vide abbattere e ruynare
F3	Et udi' da mio padre essendo io fanciulo, raggionando ello de nocte nel tempo dello inverno in casa che ello aveva veduto per lo suo tempo nella città di Ferara trentadue alte torre le quale poy ello vide abbattere et ruynare
F4	Et udi' da mio padre quando ero uno fanciullo, ragionando esso de note nel tempo del Inverno che lui havea veduto per lo suo tempo nella città di Ferrara (?) 32 alte torre le quali poi esso vide abatere e ruinare
t.c. lat.	Accepi puer a genitore meo yberno tempore noctis confabulante in lare quod eius tempore viderat in civitate Ferrarie tures altas XXXII quas mox vidit prosterni et dirrui

tav.	217
F1	Et queste mutacione de dapni et de guere sono facte in spetialità al tempo de Salinguera figliolo de Taurello et de Azzo marchese, lo cui corpo è seppellito nel monistiero de la Vanganditia, inanti al anno de la natività de Christo MCCXXIII
F2	E queste mutacione de dani e de guere fono fate al tempo de Salinguera fiollo de Taurello Iustinelo e de Azo marchexe, el qualle corpo è sepilito monistirolo della Vangaiza, innanzi l'ano della natività de Cristo ani 1224
M2	E queste mutacione de anni e de guerre sono fate al tempo de salinguera fiolo de Taurelo Iustinelo e de Azo marchexe, el quale corpo e sepelito al monestiero de la Vangadiza, innanci l'anno della nativitate de Cristo 1224 anni
M3	E queste mutacione de danni et de guere fono facte al tempo de Saino guere fiolo de Taurelo Iustinelo e de Acio marchese, <del>fiolo che fo de Acio</del> [agg. a marg. che fo padre de diti 5 fradeli] el quale corpo è sepelito al monestiero de la Vangadicia, l'ano de la nativitate de Cristo del 1224
M1	E queste mutacione de danni e di guerre sono fatte in spetialità al tempo non de Salinguerra figliolo di Taurello e di Azzo marchesse, lo cui corpo e sepulto al monesterio della Vangadicia, nell'anno della natività de nostro Signore MCCXXIII
V	E queste mutacione de danni e de guerre fonno fate in spetialità al tempo de Salinguerra fiolo de Taurello et de Azo marchexe, lo cui corpo è sepelito nel monestero de la Vangadiza, inanti all'anno de la natività de Cristo MCCXXIII
F3	E queste mutacione de danni e de guerre fonno fate inspetialità al tempo de Salinguerra fiolo de Taurello et de Azo marchexe, lo cui corpo è sepelito nel monastero de la Vangadiza, inanti all'anno da la natività de Cristo MCCXXIII
F4	Et queste mutacione de danni e de guerre furono fatte in spetialità al tempo de Salinguerra figliolo de Taurello et de Azo marchese, il cui corpo è sepolto nello monasterio della Vangadizza, inanti all'anno della natività de Cristo MCCXXIII
t.c. lat.	He autem mutaciones cladium bellorum facte sunt potissimum tempore Salinguere filii Taurelli et Azonis marchionis, cuius corpus est conductum apud monasterium de Vangadicia, ante annum nativitatis Christi MCCXXIII

tav.	218
------	-----

F1	Inanzi ad questo anno Salinguera, il quale fu tenuto savio et cauto in facti del mondo, et haveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et gran palatii, ma etiamdio haveva vigne, et orti, et giardini et prati, et per forteza d'epse et de suoi seguazi edificò in quello luogo uno castello, il quale ello fortificò de fosse, e de argeri, de stechati et de torre, et de cosse necessarie
F2	Inanzi a questo ano Salinguera, el quale fo tenuto savio e cauto ai fati del mondo ai fati del mondo, haveva ne la parochia de sam Salvatore, dove ello abitava, non solamente caxa nè <del>de</del> grandi palaci, cha eciam dio havea vigne, e orti, o zardini, e forteze de essi e de soi seguazi edificò in quello logo uno castelo, lo quale ello fortificò de fosse, e arzini, e stechati e de tore, e de cosse necesarie
M2	Innanci a questo anno Salinguera, el quale fu tenuto savio e quanto a li facti del mondo, che aveva ne la parochia di san Salvatore, dove ello abitava, solamente caxxe e gran palazi, ora etiamdio aveva vigne, orti, zardini, e per forteza d'esi e de soi seguazi hedificio in quello luogo un castello, lo quale elo fortificò de fosse, e de argeni, e de stecati e de tore, e de cosse necessarie
M3	Inanti a questo anno Salinoguera, el quale fo tenuto savio et cauto a li fati del mondo, ello havea ne la parochia de santo Salvatore, dove elo habitava, case grande e palaci, vigne, orti, e zardini, e per fortecia de si e de soi amici et seguaci edificò in quello logo uno castelo, el quale lui <del>edificò de</del> fortificò de fosse, e de arzeni, e de stechati e de tore, e de cosse necesarie
M1	Inanzi a questo anno Salinguerra, il quale fu tenuto savio e cauto nelli facti del mondo, et haveva nella parochia non de s.to Salvatore, dove lui habbitava, non solamente case e grandi pallaci, ma etiamdio haveva vigne, horti, e giardini e prati, e per fortezza di sé et delli soi seguazzi hedificò in quel luogo uno castello lo quale lui el fortificò di fosse, d'arzeri, di stechati e de torre e di cosse necessarie et apertinente alli fatti della guerra per suo salvo
V	Inanti a questo ano Salinguerra, el quale fo tenuto savio e cauto in fati del mondo, et aveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case et grandi palaci, ma etiamdio aveva vigne, et orti, e giardini e prati, e per forteza de se e de suoy seguazi hedificò in quel luogo uno castello, el quale ello fortificò de fosse, de argeri, de stechati e de torri, et de cose neccessarie
F3	Inanti a questo anno Salinguerra, el quale fo tenuto savio e cauto ni facti del mondo, et aveva nella parochia de san Salvatore, dove ello habitava, non solamente case e grandi palazi, ma etiadio aveva vigne, et orti, e giardini e prati, e per forteza de se e de suoy seguaci hedificò in quel luogo uno castello, el quale ello fortificò de fosse, de argeri, de stechati e de torri, et de cose necessarie
F4	Inanti a questo anno Salinguerra, il quale fu tenuto savio e cauto in fatti del mondo, et haveva nella parochia di s. Salvatore, dove ello habitava, non solamente case grande e palazzi, ma etiam havea vigne, orti, giardini e prati, e per forteza di se et de suoi seguazzi edificò in quel luogo un castello, il quale esso fortificò de fosse, de argini, de stecati de torre, et altre cose necessarie
t.c. lat.	Ante hunc annum Salinguera, qui in rebus seculi habitus fuit prudens et cautus, cum non solum haberet in parochia sancti Salvatoris, ubi habitabat, edes et pallatia magna, verum etiam pomaria, ortos, vinetum et pratium, pro sui et fautorum eius tutamine ibi castellum construxit, quod fossis, aggere, vallo munivit ac turribus, in necessitatibus opportunum

tav.	[XIV] 219
F1	Et stando in pace lo populo de Ferrara integramente senza guera de fuori, era infermo de discordie civili per la solitudine de le parti
F2	E stagando in paxe lo popullo de Farara intrigamente senza guera de fuora, era la infirmità delle discordie civile per la solitudine de le parte
M2	Stagando in pace al populo de Ferrara intregamente senza guerra de fuora era la infirmità de discordia civile per la solitudine de la parte



M3	Stagando in pace el populo de Ferrara integramente sencia guera de fora, era la infimità de la descordie civile per la solitudine de le parte
M1	Et stando in pace lo populo di Ferrara integramente senza guerra di fuori, era infermo de discordie civili per la solitudine delle parti
V	Stando in pace lo populo de Ferrara integramente senza guerra de fuori, era infermo de discordie civile per la solitudine de le parti
F3	Stando in pace lo populo di Ferrara integramente senza guerra de fuori, era infermo de discordie civile per la solitudine de le parti
F4	Stando in pace il populo di Ferrara integramente senza guerra di fuora, era infermo di discordie civile per la solitudine delle parte
t.c. lat.	Cum populus Ferrarie integer, sine hoste exterius infestante, pace frueretur simultate civili egebat studio partium

tav.	220
F1	Dunque Salinguera podestà et rectore de Mantoa era absente
F2	Alora siando Salinguerra p podestà de Mantoa era absente
M2	Alora siando salinguera podestà de Mantua era absente
M3	Alora siando Salino guera podestà de Mantoa era absente
M1	Essendo adonche Salinguerra de Torelli podestà e rettore di Mantova era absente
V	Dunque Salinguerra podestà e rectore de Mantoa era absente
F3	Dunque Salinguerra podestà e rectore de Mantoa era absente
F4	Dunque salingueria podestà e rettore de Mantoa era absente
t.c. lat.	Igitur Salinguera potestas et rector Mantue aberat

tav.	221
F1	E i citadini de la contraria parte, pensando che quello fossi tempo apto ad caciare i citadini della contraria parte et constrinsergli ad fugire in nel castello de Salinguera
F2	E i zitadini de la contraria parte, pensando che quello fosse el tempo ato ato a cazare via li zitadini della parte, pigliato le arme asaltano per tuto la tera la contraria parte e constrinseli a fuzire in lo castelo Salinguera
M2	E li citadini dela contraria parte, pensando che quello fosse el tempo atto a cazare via li citadini de la contraria parte, piliando le arme asaltone per tuta la terra la contraria parte e constrinsili a fugire nel castelo
M3	E li cetadini dela contraria parte, pensando che quello fosse el tempo ato a caciare via li cetadini dela contraria parte, piliarono le arme et asaltarono loro per tuta la terra la contraria parte e constrinsili a fugire in lo castelo del suo capo cioè Salinguera
M1	Et li citadini delle contraria parte, pensando che quello fosse tempo atto a chaciare li citadini della contraria parte, pigliaro le arme et assalirono per la terra la contraria parte et constrinsella a fugire nel castello di Salinguerra
V	E li citadini della contraria parte, pensando che quello fosse tempo apto a caciare i citadini della contraria parte, et pigliaro le armi et assaliro per terra la contraria parte e costrenseli a fugire nel castello de Salinguerra
F3	E li citadini della contraria parte, pensando che quello fosse tempo apto a cacciare i citadini della contraria parte, et pigliaro le armi et assaliro per terra la contraria parte e constrenseli a fugire nel castello de Salinguerra
F4	A li citadini di contraria parte, pensando che quello fusse tempo apto a caciare li citadini della contraria parte, et pigliarono le arme et assalirono per terra la contraria parte e costrensela a fuggire nel castello de Salinguerra
t.c. lat.	Cives adverse partis, rati tempus eis comodum expellere cives adversos, arma capiunt et adversam partem per civitatem expugnatam compulerunt in castellum Salinguere confugere

tav.	222
F1	La quale cossa udita, cum gente armata Salinguera vene ad Ferrara, et passati i ponti de Bonetico et de Lagoscuro vene a la città
F2	La quale cossa habiando oldito, vene cum zente armata a Farara, e piglado che l'ave i ponti de Boneticho e de La' Veschuro vene a la cità
M2	E Salinguera abiando oldito questa novela, viene con giente armata afferrara, e piato che have Salinguera li ponti de Boneticho e de l'avversaria vene a la cità
M3	El quale habiando olduto questa novela, vene a Ferara con zente armata, et piato che <del>ha</del> have li ponti de Boneticho e de La' vescura vene a la citade
M1	La qualcosa udita da Salinguerra, con gente armata vene a Ferrara, di Bonello et del Lago Scuro vene alla città
V	La quale cosa udita, cum gente armata Salinguerra venne a Ferara, et passati i ponti del Bonetico e de La' scuro venne alla cità
F3	La quale cosa udita, cum gente armata Salinguerra venne a Ferara, et passati i ponti del Bonetico e de La' scuro venne alla cità
F4	La qual cosa udita, con gente armata salinguerra vene a Ferrara, et passati li ponti de Bonetico et del La' Vesкуро venne alla città
t.c. lat.	Quo audito, Salinguera cum armata amicorum manu Ferariam properat et transitis pontibus Bonetici atque Lacuscirii civitatem petit

tav.	223
F1	Et usciroglì incontro i suoi adversarii nel borgo in uno luoco dove era uno trebio chiamato Roversella
F2	E venege incontra li soi aversari nel borgo in uno logo dove era uno trebo chiamato la Roversela
M2	E veneli incontra li soi aversari nel borgo in uno luoco dov'era uno trebo chiamato la Reversele
M3	Et venege incontra li soi adversarii nel borgo in uno logo chiamato la Roversela
M1	Et usironli incontra li suoi adversarii nel borgo in uno luogo dove era uno trebio chiamati Rovessella
V	Et uscirongli incontra i soy adversarii nel borgo, in uno logo dove era uno trebio chiamato Roversella
F3	Et uscirongli incontra i soy adversarij nel borgo in uno logo dove era uno trebio chiamato Rovesella
F4	Et venerogli incontra i suoi adversarii nel borgo, in un luogo dove era uno trebio chiamato Roversella
t.c. lat.	Occuritur ei ab adversariis civibus in suburbio, loco triviali qui dicitur Roversella

tav.	224
F1	Et in quello logo vinti i nemici, intrò per la porta de San Polo et adrivò al castello chi era sua habitacione
F2	E in quello logo vinti li nimixi, intorno per la porta de Sam Polo ch'ariva a lo castelo ch'era soa <del>hab</del> habitacione
M2	Et in quello luoco vinto che l'ave li nimici, intrò per la porta de San Pollo che ariva a lo castello che erra sua abitanza
M3	Et in quello vinto che have li nimici, intrò per la porta de Santo Polo et arivò al castelo che era soa habitancia

M1	Et in quello luogo vinti li soi inimici, entrò per la porta di S. Polo e arivò al castello che era sua habitatione
V	Et in quel luogo vinti i nimici, intrò per la porta de San Polo et arivò allo chastello ch'era soa habitatione
F3	Et in quel luogo vinti i nimici, intrò per la porta de San Polo et arivò allo chastello che era sua habitatione
F4	Et in quello luogo vinti i nemici, intrò per la porta de S. Pollo et arrivò al castello che era sua habitatione
t.c. lat.	Ibi adversariis expugnatis, per portam Sancti Pauli ingressus, castellum habitationem suam obtinuit

tav.	225
F1	Poi facto suo sforzo caciò della città i soi adversarii
F2	Poi fato so reforzo cazò dela citade li soi aversari
M2	Poi facto so refforzo cazò della città li suoi aversari
M3	Poi facto riforcio caciò de la citade li soi nemici
M1	Poi fa il suo sforcio caciò della città i soi adversarii
V	Poy fato suo sforzo chacciò della città i suoy adversarii
F3	Poy fato suo sforzo chacciò della città i suoy adversarij
F4	Poi fatto suo sforzo caciò di città i suoi adversarii
t.c. lat.	Idem collectis viribus suis adversarios suos expulit civitate

tav.	226
F1	Poi per spatio de tri anni secondo ch'io ho udito, l'una parte e l'altra fu stimolata dalla civile discordia
F2	Poi per spacio de tri ani secondo ch'io ho oldito dire, l'una parte e l'altra fo stimolada dala zivile discordia
M2	Poi per spatio de anni tre secondo che io ho oldito dire, l'una parte et l'altra sono immolati da le civile discordie
M3	Poi per spatio de tri anni secundo che io ho odito dire, l'una parte e l'altra fono stimoladi da la civile discordia
M1	Poi per spacio di tre anni secondo ch'io ho udito, l'una parte e l'altra fo stimolatta dalla civile discordia
V	Poy per spacio de trey anni, secondo ch'io udito, l'una parte et l'altra fo stimolata della civile discordia
F3	Poy per spacio de trey anni, secondo ch'io udito, l'una parte e l'altra fo stimolata della civile discordia
F4	Et per spacio di tre anni, secondo che ho udito, l'una parte e l'altra fu stimolata dalla civil discordia
t.c. lat.	Trienio mox, ut audivi, bellum civile utranque partem vexavit

tav.	227
F1	Et finalmente fatigata l'una parte e l'altra de la guera fu facto paze cum uguali conditioni
F2	E finalmente afadigado l'una l'una parte e l'altra de la guera fo fato paxe chomo eguale condicione
M2	E finalmente afadigata l'una parte e l'altra da la guerra fuo facte paxe con oguale condicione
M3	E finalmente afadigati l'una parte e l'altra da la guera fo facto la pase cum eguale condicione
M1	E finalmente fatichata l'una parte e l'altra dalla guerra fu fatto pace con eguale conditioni
V	Et finalmente fadigata l'una parte e l'altra della guerra fo fato pace cum uguali condicione

F3	E finalmente fadigata l'una parte e l'altra della guerra fo fatto pace con uguali condicione
F4	Et finalmente assaturata(?) una parte e l'altra della guerra fu fatto pace cum ugal condicione
t.c. lat.	Tandem, bello civibus fatigatis, utrinque conditionibus equis pace terminatum est bellum

tav.	228
F1	Et tra l'altre condicione sono che ciascuno cittadino bandegiato tornassi ad casa et fossegli restituito tuti i suoi beni et le dignitadi civili; e gli officii fossero partiti per sei misi o per uno anno ugualmente et fossero comuni, sì che la mitade de tuti li uficii fossero de quilli chi erano de la parte de Salinguera, et l'altra mitade de quelli chi era de la parte di marchisi
F2	E tra le altre parte condicione fo fato che ziaschaduno cittadino sbandezado tornasse a casa e fuga restituido le dignatà civile; e li ofici fosseno partide ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente fono comuni, sì che la mità de tuti li offixi fosseno de quili ch'erano de la parte di Salinguera, e l'altra mitade fosseno de quili de l'altra parte parte di marchixi
M2	Et fra le altre condicione fuo facto che ziascaduno cittadino sbanditto tornasse a casa e folie restituite e le dignitade civile; e li eficii fosseno partiti ogualmente per sei mixi o per uno anno ogualmente sono terminati, sì che la mitade de tutti li officii fono de quelli c'erano da la parte de Salinguera, e l'altra mittà fuoseno de quelli de la parte di marchixi
M3	E fra le altre condicione fo facto che ciaschaduno cittadino sbandito tornase a casa e fogo ristotuido le dignitade civile; et li officii foseno partidi ogualmente per sei misi o per uno anno ogualmente fono camini, sì che la mità de tuti li officii erano de quili de la parte de Salinguera, e l'altra mitade erano de quili de la parte de li marchesi
M1	Et altre condicione che ciaschaduno cittadino bandezato tornasse a casa et gli fosse restituiti tutti li soi beni elle dignità di civilli; et li ufficii fussero partiti ugualmente per sei mesi o per uno anno et fussero comuni, sì che la mittade di tutti gli ufficii fussero de quelli che erano dalla parte de Salinguerra, e l'altra mittà de quelli che erano dalla parte di marchessi
V	Et tra l'altre condicione fonno che ciaschuno cittadino bandegiato tornasse a casa et fosseli restituito tuti i soy beni e le dignitade civili; e li officii fosse partiti per sey mesi o per uno anno ugualmente et fossero comuni, sì che la metade de tuti gli officii fossero de quigli ch'erano della parte di marchexi
F3	Et tra l'altre condicione fonno che ciaschuno cittadino bandegiato tornasse a casa et fosseli restituito tuti i soy beni e le dignitade civili; e li officij fosse partiti per sei mesi o per un anno ugualmente e fossero comuni, sì che la metade de tuti gli officij fossero de quigli ch'erano della parte di marchexi
F4	Et tra le altre furono che ciascheduno cittadino beneficiato tornasse a casa et fussegli reso tutti li suoi beni e le dignitade civile; et li offici fussero partiti per sei mesi o per un anno ugualmente et fussero comuni, sì che la mettà di tutti li officii fussero de quelli che erano della parte de marchesi
t.c. lat.	Fuerunt autem conditiones, inter ceteras, ut quivis civis exul domum suam redderet in omnibus suis fortunis restitutus et dignitate civilli, offitia quoque communia semenstrua vel annua equa portione dividerentur, ut dimidiam partem offitialium omnium haberet pars Salinguere, altera portio in cives partis marchionum veniret

tav.	229
F1	Et questo fu cominciamento de rio exemplo
F2	E questo fo comenzando de rio e e esempio
M2	E questo fo comenzado de rio esempio
M3	-
M1	E questo fu comentiamento de rio male esemplo
V	E questo fo cominciamento de rio exemplo
F3	E questo fo cominzamento de rio exempio

F4	Et questo fu cominciato da ciò exempio
t.c. lat.	Hoc fuit initium mali exempli

tav.	230
F1	Perché, finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguera ad ingano et menato ad Venetia et messo im prisone, i marchisi signoregiando in Ferrara per forza et per tyrannia, distribuero li ofitii del comune como li piaceva tra li homini che li favoregiavano per dono o igli li vendevano ali altri
F2	Perché finita questa pace la quale <del>durò</del> durò ani 15, e prex Sainguera a ingano e menado a Venexia e messo in prexone, li marchixi segnorocono Ferara e per tirania, destrubui li officii del comune a chi piaceva tra li omeni che li favorecava per doe oche eli gele vandevano ad altri
M2	Perché finito questa pace, la quale durò anni 15, zo anni XV, e presso Salinguera a ingano e menado a Venetia e messo im prixone, li marchixi singorezò Ferrarara per <u>tirania</u> tirania, e distrabui li officii del comune a chi a lor piaceva tra li homini che loro favarezava per due oche et el geli vendevano ad altri
M3	Ma finita questa pace, la quale durò anni 15, poi fo preso Salinguera a ingano et menado a Venesia et meso im presone, et li marchisi signorezono Ferara per tirania, et destrubui li officii del comune a chi a loro piaceva tra li homini che loro favorizaveno
M1	Perché finita questa pace, la quale durò anni XV, et [ <i>a marg.</i> preso] Salinguerra ad inganno fu menato a Venessia messo in pregione, li marchessi estensi signorizando in Ferrara per forza e per tyrrania, distribuendo li officii del comune a chi più gli piaceva et massime a quelli che gli favorezavano
V	Perché finita questa paze, la quale durò anni XV, et preso Salinguerra ad inganno et menato ad Venegia et meso in pregione, i marchexi signorizando in Ferara per forza e per tyrania, distribuero igli officii del comune come gli piaceva tra gli homini che gli favoregiavano per dono o egli gli vedivano agli altri
F3	Perché finita questa pace, la quale durò anni XV, et preso Salinguerra ad inganno et menato ad Venegia et messo in pregione, i marchexi signorizando i Ferara per forza e per tyrania, distribuiron igli officij del comune como gli piaceva tra gli homini che gli favoregiavano per dono o egli gli vendivano agli altri
F4	Perché finisca questa pace, la qual duri anni quindici, et esso Salinguerra ad ingano et menato a Venetia et messo in prigione, i marchesi signoregiando in Ferrara per forza et per tirania, distribuirono gli officii del comune como li piaceva tra li huomini che li favoregiavano per dono e gli vendevano alli altri
t.c. lat.	Nam, finita hac pace, que tribus duravit luxtris, et capto Salinguera per fraudem et ducto Venetias et concluso, deinde marchiones principantes in Ferraria vi tyranica, ipsa offitia comunis arbitrio suo inter homines sibi fautores distribuerunt gratis vel aliis venditarunt

tav.	231
F1	Et ancora era stato nelle conditione della paze già inanti dicta che non era licito a li marchisi venire ad Ferrara se no cum piccola compagnia et due volte l'anno et cum saputa de Salinguera
F2	E anchora era stato ne la condicione dela paxe zà innanzi dita che non erano licito a li marchexi venire a Farara fono cum pichola cumpagnia e due volte l'ano e chomo sapuda la prixa de Sainguera
M2	Et ancora era stato ne la condetione dela paxe antedicta che non n'erano licito a li marchixi vegnine a Ferrara sono con pizola compagnia e doe volte l'anno e como fuo sapudo la prexa de Salinguera
M3	Et anchora era stato ne la conditione dela pase antedita che non erano licito a li marchisi venire a Ferara fono con picula compagnia doe volte lo anno

M1	Et anchora era stato nella conditione della <del>guerra</del> pace detta inanci che non era licito alli marchessi estensi venire a Ferrara se non con piccolla compagnia e due volte all'anno et cum saputa de Salinguerra
V	Et anchora era stato nelle condicione della pace già inanti detta che non licito ai marchesi venire a Ferara se no cum pizola compagnia et doe volte l'anno et cum saputa de Salinguerra
F3	Et anchora era stato nelle condicione della pace già inanti decta che non licito ai marchesi venire a Ferara se no cum pizola compagnia et doe volte l'anno et cum saputa de Salinguerra
F4	Et ancora trattato nelle conditioni de la pace già inanti dicta che non fusse lecito ai marchisi venire a Ferrara se non era piccolla compagnia et due volte l'anno et con saputa de Salinguerra
t.c. lat.	Fuit etiam in conditionibus pacis iam dicte ut non liceat marchionibus venire Ferrariam nisi cum commitatu non magno, bis in anno et de prescientia Salinguere

tav.	232
F1	Et como lo marchese Azzo se apressava alla città de Ferrara Salinguera li usciva incontro cum li gentilli homini de amedue le parte et amndue amichevolmente parlavano insieme et facivano conviti cum li maiorenti della città
F2	Chomo el marchexe Azo el sape se <del>promiso</del> prossimò a Farara perchè Salinguera li iusiva fuora contra cum li zentilli homeni de [ <i>sbiadito da macchia tute?</i> ] <sup>359</sup> due le parti e amigevelemente parlavano insieme e faxevanio conviti cum li mazori de la zitade
M2	E come el marchexe Azo lo sape se aprosimò a Ferrara perché Salinguera li insiva contra con li genti homini de tutte doe le parte e amighevelemente parlavano insieme e cossi facevano con tutti e con li mazori della citade
M3	Et quando li dicti marchisi si aprosimavano a Ferrara Salinguera ge andaseva incontra con li zentil omini de tute doe le parte et amigevolmente parlavano insieme et venenano de compagnia dentro de Ferara et ge facevano conviti el dito Salinguera con li mazori dela citade
M1	E come lo marchesse Azzo se aprosimava alla città di Ferrara, Salinguerra gli usiva incontro con li zentil homini de ambedoe le parte et amichevolmente parlavano insieme e facevano convitti con li maggiori della città
V	Et come lo marchexe Azo se apresava alla città de Ferara, Salinguerra li usiva incontro cum gli gentili homeni de amendue le parte et amendue parlavano amighevolmente insieme et facivano conviti cum li magioarenti dela città
F3	Et come lo marchexe Azo se apresava alla città de Ferara, Salinguerra li usiva incontro cum li gentili homeni de amendue le parte et amendue parlavano amighevolmente insieme et facivano conviti cum li magioarenti dela città
F4	Et come lo marchese Azo se appressava alla città de Ferrara, Salinguerra le usciva al incontro con li gentil huomini de ambedue le parti et [ <i>parola corretta amendue</i> ] <sup>360</sup> parlavano amichevolmente insieme et facivano conviti con li maggiori della città
t.c. lat.	Cum marchio Azo appropinquabat civitati Ferrarie exibat ei obviam, Salinguera cum nobilibus partis utriusque atque comiter colloquium et convivium celebrabant utriusque cum primioribus civitatis

tav.	233
F1	Et era Salinguera molto richo; ma li marchisi havevano piccole rendite perché egli havevano conceduto per ragione de feudo la maiore parte delle possessione chi erano state del patrimonio de Marchesella alla quale egli havevano soceduto a li nobili et ai popolari de sua parte

<sup>359</sup> Una macchia impedisce di leggere la parola: non sembra esserci scritto *ambe*, ma *tute*.

<sup>360</sup> Parola che è stata corretta, ma non si legge bene.

F2	Et era Salinguera molto richo; ma li marchixi havevano pichole renzede perché elli havevano conceduto per raxone di feudi la maiore parte de le sue possessione ch'erano state del patrimonio di marchixi a le quale eli haveno soceduto a li <del>nobeli</del> nobelli e a li populani de sua parte parte
M2	Era salinguera molto richo; ma li marchixi avevano piccola rendita perché elli avevano conceduto per raxone de feudi la mazore parte delle sue possessione che era stado del patrimonio di marchixi li quali illi sozeduto ai nobili e a li populani della sua parte
M3	Et era alora Salinguera molto richo; ma li marchisi havevano piccole rendende(?) perché loro havevano conceduto per rason de feudo la mazore parte de le sole posesione che erano state del patrimonio de li marchesi
M1	Et era Salinguerra molto richo; ma li marchessi havevano poche renditte per le havevano concedute per raxone di feudo la maggior parte delle possessione che erano state del patrimonio the Marchessella li quale loro havevano conceduto alli nobilli e alli populani della sua parte
V	Et era Salinguerra molto richo; ma i Marchesi aviva pizzole rendite perché igli aviano conceduto per ragione de feudo la magiore parte delle possessione ch'erano stade del patrimonio del Marchexellalla quale igli aveano succeduto agli nobili et gli populani de sua parte
F3	Et era Salinguerra molto richo; ma i marchesi avivan pizzole rendite perché igli aviano conceduto per ragione de feudo la magiore parte delle possessione ch'erano stade del patrimonio de Marchexella quale igli aveano succeduto agli nobili et gli populani de sua parte
F4	Et era Salinguerra molto riccho; ma li Marchesi haveano piccole rendite perché egli haveano concedute per ragione de feudo la maggior parte delle possessioni che erano state del patrimonio del Marchese alla quale gli haveano suceduto alli nobili et li popolari de sua parte
t.c. lat.	Salinguera siquidem possessionum erat predives et locuples; marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui sucesserant, nobilibus et plebeis sue partis concesserant iure feudi

tav.	234
F1	Nel tempo de questa paze fu in fiore la republica de Ferrara et i cittadini havevano habondantia de richeze et de bona paze
F2	Nel tempo de questa pace fo in fiore la republica de Farara e li cittadini haveano abundanzia de richeze e bona paxe
M2	Nel tempo de questa pace foe in fiore la republica di Ferrara e li cittadini havevano abondantia de richeze e de bona paxe
M3	Nel tempo de questa pace fo in fiore la re pu de Ferara et li cetadini havevano abondantia de richeze e de bone pase
M1	Nel tempo di questa pace fu in fiore la republica di Ferrara et i cittadini havevano abondancia di ricchezze et di bona pace
V	Nel tempo de questa pace fo in fiore la Republica de Ferara e li cittadini aveano grande habundantia de richeze e de bona pace
F3	Nel tempo de questa pace fo in fiore le Republica de Ferara e li cittadini aveano grande habundantia de richeze e de bona pace
F4	Nel tempo de questa pace fu in fiore la Repubblica de Ferrara e li cittadini haveano grande abondantia de ricchezze et de bona pace
t.c. lat.	Huius pacis tempore floruit res publica Ferrarie et cives bonorum copia fruebantur et pace

tav.	235
F1	Et non era chaciato alcuno de la patria se no malfactori et homini scelerati
F2	E non <del>era</del> n'era cazado alchuno de la patria se no malfactori e homeni selaradi

M2	Et non erano cazadi alcuno de la patria sono li malifactori homini selerati
M3	Et non eran caciati alcuni de la patria sono li malifactori homini selerati
M1	E non era chaciato alchuno della patria se non malfattori et homini sclerati
V [V <sub>2</sub> ?]	E non [V <sub>2</sub> ? <i>agg. a marg. era</i> ] cacciato alchuno della patria se no i malfactori et homeni sclerati
F3	E non cacciato alchuno dalla patria se non malfattori et homini sclerati
F4	Et non caciato alcuno della patria se non i malfattori et huomini sclerati
t.c. lat.	Nemo, nisi facinorosus et scelestus, exulabat a patria

tav.	236
F1	Erano secure le vie a li vicini da ogne parte et dal mare
F2	Et erano seuri le vie a li vecini da ognia parte e da ola del mare
M2	Et erano segure le vie e li vezine di ogne parte e daciado del mare
M3	Et erano segure le vie a li vicini da ogni parte e per mare e per tera
M1	Eerano secure le vie e li viazzi(?) da ogni parte et dal mare
V	Erano secure le vie agli vicini da ogne parte et dal mare
F3	Erano secure le vie agli vicini de ogne parte et dal mare
F4	Erano segure le vie alli vicini de ogni parte et dal mare
t.c. lat.	Commeatus omnis a circumstantibus urbibus et a mari patebant

tav.	237
F1	Et le navi spetialmente carchate de varie merchantie et cum le gabie nella sumità del arbore, d'ogne città da marina intrando per li porti del fiume del Po, havevano recepto alla riva de quello
F2	E le nave chariche de marchandarie che aveveno le gabie che che portaveno de varie citade che vegneveno da marina intraendo per li porti del fiume de Po, e aveano receudi a la riva de quello
M2	E le nave cargate de merchantie che avevano le gabie che venevano da varie paiesse e città per li porti da maria intrando per li porti del fiume de Po, et avevano rechapito et Ferrara
M3	Et lo nave carche de mercantie che vegnevano da marina intrado per li porti del fiume de Po, et havevano riceto a la riva de quello
M1	Et le navi caricate de varie mercantie et cum le gabbie nella summita dell'arbore, da ogni città de marina navicando per le parte del fiume del Po, erano recente(?) alla riva di quello
V	Et le nave spetialmente carcate de varie merchadantie et cum le gabie nella sumità dello arbore, da ogni città da marina intrando per gli porti del fiume del Po, avivano recepto alla riva de quello
F3	Et le nave spetialmente carcate de varie merchadantie et cum le gabie nella sumità dello arbore, da ogni città de marina intrando per gli porti del fiume del Po, avviano recepto alla riva de quello
F4	Et le nave spetialmente cariche de varie mercantie et con le gabie nella somità del arbore, da ogni città da marina entrando per lo fiume de Po, havevano recetto alla riva de quello
t.c. lat.	Ex omni civitate maritima ingresse per hostia Padi naves onerarie maxime caveate in cacumine mali variis mercibus onuste, in ripa fluminis Padi stationes habebant

tav.	238
F1	Et non haviano bisogno i cittadini de Ferrara andare ad Venetia o ad Ravena per cosse di suo bisogno
F2	E non haveva bixogno li cittadini de Farara de andare a Veniexia nè a Ravena per cosse de so bixogno



M2	Non haveva de bisogno de andare a Venecia né a Ravena né altre luochi per merchantie né altre robe
M3	Et non havevano de bisogna li cetadini de Ferara de andare a Venesia né a Ravena per cose de suo bisogno
M1	Et non havevano di bisogno li cetadini di Ferrara andare a Veneggia o a Ravena per cose del suo bisogno
V	Et non avivano bisogno i cetadini de Ferara andare a Vinegia o a Ravena per cose de suo bisogno
F3	Et non avivano bisogno i cetadini de Ferara andare a Vinegia o a Ravena per cose che suo bisogno
F4	Et non haveano bisogno li cetadini de Ferrara andare a Venetia o vero a Ravena per cose del suo bisogno
t.c. lat.	Non erat opus civibus Ferrarie pro rebus necessariis adire Venetias vel Ravenam

tav.	239
F1	Et multi anni durò che se faceva la fera nel prato del comune posto presso el Po, nella riva de là, a la quale de grande parte de Italia et de Gallia concorivano merchatanti che conducevano varie merchantie
F2	E molti ani durò che se faceva la ferra nel pra' del comune posto apresso Po, ne la riva de là de Po, ne la quale de grande parte d'Italia veniva galee corevano cum marchandaria che conduevano varie merchandarie
M2	Et molti anni durò che se faceva una pletissima fierra nel pra' del comune posto a Puo, apresso la riva oltra Puo, ne la quale de gran parte d'Italia veneva et li vinave de molte galie charge de merchandarie
M3	Et multi anni durò che se faceva la fiera nel pra' del comun de Ferara posto apreso Po, ne la riva oltra Po, ne la quale de gran parte de Italia venivano galee carche de merchantie che conduevano degra de varie parte de Italia
M1	Et molti anni durò che si faceva la fiera nel prato del comune posto presso al Po, alla rippa de là, nella quale gran parte de Italia e di Gallia concorevano mercatanti che conducevano varie mercantie
V	Et multi anni durò che se faciva la fiera nel prato del comune posto presso el Po, nella riva dellà, alla quale de grande parte de Ytalia et de Galia concorivano varie merchatantie
F3	Et multi anni durò che se faciva la fiera nel prato del comune posto presso el Po, nella riva dellà, alla quale de grande parte de Ytalia et de Galia concorivano varie merchatantie
F4	E molti anni durò che se faceva la fiera nel prato del comune posto presso il Po, nella riva dellà, alla qual de grande parte de Italia et Franza concorevano varie mercantie
t.c. lat.	Quot annis fiebant nundine in prato comunis sito iuxta Padum in riva ulteriori, ad quam ex plurima parte Ytalie et ex Galia conveniebant negotiatores merces varias convehentes

tav.	240
F1	Et tuti i cetadini in quelle fiere se irichivano de cosse necessarie guadagnando o aquistando
F2	E tuti li cetadini in quella fiera se aconzaveno de cosse necessarie guadadegnando e aquistando
M2	E tutti li cetadini in quella fiera se acuzavano de cosse necessarie guadagnondose et d'aquistando in più modo
M3	Et li cetadini de Ferara se aconciavano de cosse necesarie al so biosgno guadagnando e aquistando
M1	Et tuti li cetadini in quelle fiere se inrichivano de cose necessarie guadagnando et aquistando
V	Et tuti i cetadini in quelle fiere se irichivano de cose necessarie guadagnando o acquistando
F3	Et tuti i cetadini in quelle fiere se irichivano de cose necessarie guadagnando o acquistando

F4	Et tutti li cittadini in quelle fiere se arricchivano de cose necessarie guadagnando et acquistando
t.c. lat.	Omne genus civium et alienigenarum in eis nundinis necessariis locupletabantur facientes lucrum vel questum

tav.	241
F1	E facivasi due volte l'anno per spatio de XV dì ciascuna volta, le prime se facivano nella dominica de lo ulivo, et l'altre nella festa de san Martino
F2	E facevasse due volte l'ano per spacio di 15 per ziaschaduna volta, la prima se faxeva la domenega de l'oliva, e l'altra la festa de sam Martino
M2	E facevsse doe volte l'anno per spacio de di XV per cadauna volta, la prima se faceva la domenega de l'oliva, e l'altra a la festa de san Martino
M3	E facevase doe volte lo anno per spacio de di 15 per ciaschaduna volta, la prima se faceva la domenega de la oliva, et l'altra a la festa de santo Martino
M1	Et facevasi doe volte l'anno per spacio de giorni XV per ciaschaduna volta, la prima si faceva nella dominica dell'olivo, e l'altra nella festa di s. Martino
V	Et facivasi doe volte l'anno per spatio de XV di zascuna volta, le prime se facivano nella domenica dello olivo, e l'altra ne la festa de san Martino
F3	Et facivasi doe volte l'anno per spatio de XV di zascuna volta, le prime se facivano nella domenica dello olivo, e l'altra ne la festa de san Martino
F4	Et facevasi due volte l'anno per spatio de quindici giorni ciascheduna volta, le prime se facevano la domenica de l'oliva, e l'altra nella festa di s. Martino
t.c. lat.	Fiebant autem bis in anno nundine durantes quindenis diebus singule, prime festo Palmarum, altere festo beati Martini

tav.	242
F1	Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava de la rendita per ciascuno mese se partiva tra i cittadini dello extimo secondo la quantità de ciascuno
F2	Et era in quello tempo sì richa la camara del chomune quello cha avanzava de la renzenda per ziaschaduno mexe se partiva tra citadini secondo la quantità de la stima de Ferrara e per stima de zaschaduno
M2	Et era in quello tempo sì richa la tera del comune quello che avanzava de la renzenda per zaschaduno mexe se partiva tra li citadini secondo la quantità de lo estimo de Ferrara
M3	Et era in quel tempo sì richa la cara del comun de Ferrara che quello che avanzava de la renzenda per ciaschaduno mese se partiva tra li cetadini de Ferrara secundo la qualità de lo estimo de Ferrara
M1	Et era per certo in quello tempo sì richa la camera del comune quello che avanzava della rendita per ciaschaduno mese si partiva tra li citadini secondo la quantità de l'estimo di Ferrara e dello estimo di ciaschaduno
V	Et era per certo in quello tempo sì richa la chamera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava della rendita per ciascuno mese se partiva tra i citadini secondo la quantità de lo extimo de ciascuno
F3	Et era per certo in quello tempo sì richa la chamera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava della rendita per ciascuno mese se partiva tra i citadini secondo la quantità delo extimo de ciascuno
F4	Et era per certo in quello tempo sì riccha la camera del comune che pagate le spese del comune quello che avanzava della rendita per ciascheduno mese lo partiva tra li cittadini secondo la quantità del extimo de chiascheduno

t.c. lat.	Porro eo tempore adeo erat locuplex fiscus ut satisfacto pro impensis comunibus quod supererat proventuum singulis mensibus divideretur inter cives pro census cuiuslibet quantitate
-----------	--

tav.	243
F1	Et era contencione tra i citadini de lo extimo: perch'egli se lamentavano essere inganati se egli erano scripti ad piccolo extimo
F2	Et era questione tra li citadini per lo stimo: perché eli se lamentavano essere inganati se elli erano scriti a picholo estimo
M2	- : perché elli se lamentavano essere inganati se elli erano scritti a piccolo estimo
M3	- : et elli se lamentavano essere inganati se erano scriti a piccolo estimo
M1	Et era contentione tra li citadini dello estimo: perché se lamentaveno essere ingiuriati se gli erano scritti a piccolo estimo
V	Et era contentione tra i citadini dello extimo: perch'egli se lamentavano essere inzuriati se egli erano scripti ad piccolo extimo
F3	Et era contentione tra i citadini dello extimo: perch'egli se lamentavano essere inzuriati se egli erano scripti ad piccolo extimo
F4	Et era contentione tra i citadini dello estimo: perché si lamentavano essere ingiuriati se erano scritti a piccol estimo
t.c. lat.	Contentio inter cives erat de censu: nam iniuriam sibi fieri contendebant si eorum census modicus scribebatur

tav.	244
F1	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nel merchato comune o era troppo cara, erano alcuni citadini i quali incontente di proprii granari suplivano in logo de merchato per minore pregio
F2	Se alcuna volta manchava biava al povolo zoè biava [ne]cessaria ne lo merchado comune overo tempo caro, erano alchuni citadini li qualli incontente di di proprii dinari sopolivano in logo de merchado per migliore prexio
M2	Se alguna volta manchava biava al popolo zoè biava necessaria nelo mercato del comune overo tempo caro, errano alcuni citadini li quali incontette de so dinari proprii solivano per miore prexio
M3	Et se alcuna volta manchava biava al popolo de Ferrara, erano alcuni citadini li quali incontente de li soi proprii dinari soplivano per meiore presio
M1	E se alcuna volta manchava biada al popolo cio[è] biada necessaria nello merchato comune o era troppo caro, erano alchuni citadini li quali incontenti dei proprii granarii supplivano in luogo di merchato per minore precio
V	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nello merchato comune o era troppo cara, erano alchuni citadini i quali incontente di proprii granari supplivano in luogo de mercato per minore pregio
F3	Et se alcuna volta manchava biada necessaria al popolo nello merchato comune o era troppo cara, erano alchuni citadini i quali incontete di proprij granari supplivano in luogo de mercato per minore pregio
F4	Et se alcuna volta mancava biada necessaria al popolo nel mercato comune o era troppo cara, erano alquanti citadini i quali incontente de proprii granari supplicavano in luogo del mercato per minore prezzo
t.c. lat.	Si aliquando annona populo necessaria defitiebatur mercato publico vel nimio pretio vendebatur, erant ex civibus qui ex horeis propriis confestim in mercati locum propriam annonam conferent, pretio quam minori venalem

tav.	245
F1	Io ho udito che Salinguera feze questo alcune volte et cussì era divulgato dal popolo
F2	Chomo odito che Salinguera fè questo alchune volte e cossì era raxonado dal popullo
M2	Como odio de salinguera e fo questo alcunna volta e cossì erra raxonando dal popolo
M3	Che non era nel merchato del comun de Ferrara et maxine quando era carastia nel merchato et questo se faceva per odio de Salinguera
M1	Et ho udito che Salinguerra fece questo alchune volte et così era divulgato dal popolo
V [V <sub>2</sub> ]	Et udito [V <sub>2</sub> <i>agg. a marg.</i> ho] che Salinguerra fece questo alcune volte et cossì era divulgato dal popolo
F3	Et udito ho che Salinguerra fece questo alcune volte et cossì era divulgato dal popolo
F4	Et udito che Salinguerra fece questo alcune volte e così era divulgato dal popolo
t.c. lat.	Hoc aliquando fecisse Salingueram a popullo divulgatum audivi

tav.	246
F1	Et era in quello tempo Salinguera amico del popolo de Bologna et ancora compagno de quelle parte in Lombardia le quale erano contrarie ad Federico imperadore
F2	Et era in quello tempo Salinguera amicho del popullo de Bologna e anchora compagno de quelle parte in Lombardia li qualle erano nemixi de Federico inperadore
M2	Et erra in quello tempo Salinguera amico del popolo de Bologna e compigno di quelle parte in Lombardia le quale erano nemixi de Fedrico over Desiderio imperadore
M3	El quale in quel tempo era amico del popolo de Bologna et compagno de quella parte in Lombardia le quale erano amige de Federigo imperadore
M1	Et era in quello tempo Salinguerra amico al popolo di Bologna et anchora compagno di quelle parti in Lombardia le quale erano contrarie a Federico imperatore
V	Et era in quel tempo Salinguerra amico del popolo di Bologna et anchora compagno de quelle parte in Lombardia le quali erano contrarie a Federico imperadore
F3	Et era in quel tempo Salinguerra amico del popolo di Bologna et anchora compagno de quelle parte in Lombardia le quali erano contrarie a Federico imperatore
F4	Et era in quello tempo Salinguerra amico del popolo di Bologna et ancora compagno de quella parte de Lombardia le quale erano contrarie a Federico imperatore
t.c. lat.	Erat eo tempore Salinguera populi bononiensis amicus et sotius etiam earum partium in Lombardia que adverse erant Federico imperatori

tav.	247
F1	Et ad quilli dava et in seme receviva aiutorii
F2	E a quali dava in sema aiutorio
M2	Et a quelli dava insieme adiutorio
M3	Et a quili dava insieme adiutorio
M1	Et a quelli dava adiutorii et da quele a soi bisogni ne riceveva agiuto
V	Et ad quegli dava et insieme receviva adiutorii
F3	Et ad quegli dava et insieme receviva adiutorij
F4	Et a quelli dava et insieme receveva adiutorii
t.c. lat.	Cum his ausilia mutua facile recipiebat et dabat

tav.	248
F1	Et beneché la maggiore parte di nobili de Ferrara fosse contraria ad lui, nondemeno ello più possente di soi adversarii

F2	E benché la mazore parte de li nobeli de Farara fosse constreti a lui, ma nondemeno ello più possente de li soi avversari
M2	E benché la mazore parte de li nobili di Ferrara fosse constricti a lui, ma nondimeno elo più presente de li soi avversarii
M3	-
M1	Et benché la maggior parte di nobili de Ferrara fosse contraria a lui, ma nondimeno ello più possente de soi adversarii
V	Et beneché la mazore parte di nobili de Ferara fosse contraria a luy, nondemeno ello più possente di suoi adversarii
F3	Et beneché la mazore parte de nobili de Ferara fosse contraria a luy, nondemeno ello più possente di suoi adversarij
F4	Et benché la maggiore parte de nobili de Ferrara fece contraria a lui, nondimeno le più possente de suoi adversarii
t.c. lat.	Quamquam nobilium Ferrarie maiorem numero partem habebat adversam, prepotentior tamen erat suis adversariis

tav.	249
F1	Grandissima parte di popolani e i Lamberti et alcuni altri potenti de nobiltà favoregiavano Salinguera
F2	Grandissima parte di poli e li Amberti e alchuni altri potenti de nobeltade favorezando Salinguera
M2	Grandenisima parte de populi e Lanbertini et altri potenti de nobilitate favorezarano salinguera
M3	-
M1	Grandissima parte de popolani et i Lamberti et alchuni altri potenti di nobiltà favoreggiavano Salinguerra
V	Grandissima parte di popolani et i Lamberti et alchuni altri potenti de nobiltà favorezavano Salinguerra
F3	Grandissima parte di popolani e i Lamberti et alchuni altri potenti de nobiltà favorezavano Salinguerra
F4	Grandissima parte de popolani et i Lamberti et alcuni altri potenti de nobiltà favoreggiavano Salinguerra
t.c. lat.	Plebeiorum hominum pars maxima et Ramberti ac quidam alii ex nobilitate potentes Salinguere favebant

tav.	250
F1	Ma piaque per certo ad Dio, lo cui iuditio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principe; et bene che ello possa fare ogne cossa cum la sua volontà, non essendo mezani alcune cagione, nondemeno alcuna volta compie le cosse determinate per instrumenti mezani giusti o vero iniusti
F2	Ma piaque a Dio, lo lo cui iudicio non pò essere iniusto, de mutare stato la fortuna de quella citade e de quello principio; e beneché lo possa possa fare ognia cossa cum la soa volontà, non essendo mezane alchune raxone, nondemeno alchuna volta se <del>conviene</del> conviene compire le cosse determinate per raxone mezane iuste overo iniuste
M2	Ma piaqua a Dio, la cui giudicio non può essere iniusto, [ <i>riscritto</i> mutare] mutare stato la fortuna di quella citade principio; e benché la possa fare ogne cossa con la sua volontà, non esende mezane algune caxone, nondimeno alguna volta se convene compiere le cosse detriminate per caxone
M3	Ma piaque a Dio, de mutare la fortuna de quello stato e de quello principe Salinguera; benché lui possa fare ogni cossa con la soa volontà, non essedno mezane algune casone, nondimeno alcuna volta se conven compire le cose determinate per casone

M1	Ma piacque per certo a Dio, lo cui giuditio non mi può essere ingiusto, de mutar la fortuna di quella città e di quello principe; et beneché lui possa fare ogni cosa con la sua volontà non essendo meggiani alchune caggioni, nondimeno alchuna volta compisse le cose determinate per instrumenti meggiani quisti overo ingiusti
V	Ma piacque per certo a Dio, lo cui iudicio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città e de quello principio; et beneché ello possa fare ogne cosa cum la sola volontà, non essendo mezzane alchune cagione, nondemeno alchuna volta compie le cose determinate per instrumenti mezzani giusti overo iniusti
F3	Ma piacque per certo a Dio, lo cui iudicio non può essere iniusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principio; et beneché ello possa fare ogne cosa cum la sola volontà, non essendo mezzane alchune cagione, nondemeno alchuna volta compie le cose determinate per instrumenti mezzani giusti overo iniusti
F4	Ma più per certo odio, lo cui iudicio non picol essere ingiusto, de mutare la fortuna de quella città et de quello principio; et benché esso possa ogni cosa con la sola volontà, non essendo mezzane alcune ragione, nondimeno alcuna volta con più le cose determinate per instrumenti mezzani iusti o vero iniusti
t.c. lat.	Placuit profecto deo, cuius iudicia iniusta esse non possunt, eius urbis principisque illius variare fortunam; et licet omnia nutu possit, nullis causis mediis, quandoque tamen per instr[ument]a media, iusta vel iniusta, predeterminatas res peragit

tav.	251
F1	Lo caso et la ruina de quello homo sono sapute, quelle che se contieneno nel seguente capitolo
F2	Per raxone de la royna de quello homo homo sapudo, quele cosse che se contene nel seguente capitolo
M2	De la roina de quello homo sapudo, quele cosse che se contene ne le seguite capitolo
M3	De la ruina de quello homo sapudo, de quele cosse che se contene nel seguente capitolo
M1	Lo caso ella roina di quello huomo furno sapute, quelle cose che si contengono nel seguente cap.lo
V	Lo caso e la ruina de quello homo fonno sapute, quelle che se contieneno in lo seguente capitolo
F3	Lo caso e la ruina de quello homo fonno sapute, quelle che se contieneno i lo seguente capitolo
F4	Lo caso e la rovina di quello huomo sono siapute, quelle cose contengono in lo secondo capitolo
t.c. lat.	Cause autem casus et iniurie ipsius viri he sunt cognite, que sequenti capitulo continentur

tav.	[XV] 252
F1	Potendo arivare alla città de Ferrara liberamente mercatanti naviganti per lo mare Adriatico cum le sue merchantie per li porti de le boche de Po facendo questo l'avaritia stimolò l'animo di venetiani volendo egli che tuti i naviganti per quello mare arivassero agli porti de Venetia
F2	[P]ossendo arivare le nave libaramente a la città de Ferrara e li merchadanti navichando per lo mare Adriano cum le sue merchandarie per li porti de Po facendo questo l'avaricia stimolò l'animo de Venecia voiano loro che tuti li naviganti per quello mare arrivasse a li porti de Umelia zoè Venexia
M2	Posendo arivare le nave liberamente a la città de Ferrara e li merchadanti navigando per lo mare Adriano con le sue merchantie per li porti de Po facendo questo l'avarita destimolò de

	l'animo de venetiano volgiando loro che tutti li naviganti per quello mare ariva fino a li porti de Umelia zoè Venetia
M3	Possendo arivare liberamente le nave a la città de Ferrara et li mercadanti navigando per lo mare Adriano con soe merchantie per li porti del Po facendo questo l'avaricia stimolò lo animo de li veneciani voliendo loro che tuti li naviganti per quello mare arivasseno al porto de Venesia
M1	Potendo arivare alla città di ferrara liberamente mercatanti naviganti per lo mare adriatico con le sue mercantie per li porti delle boche del Po facendo questo l'avaritia stimolò l'animo de venetiani volendo loro che tutti li navicanti per quello mare arivassero alli porti di Venetia
V	Potendo arivare a la città de Ferrara liberamente i merchadanti naviganti per lo mare Adriatico cum le soe merchatandie per li porti de le boche de Po, facendo questo l'avaricia stimolò l'animo di veneciani vogliendo elgli che tuti i naviganti per quello mare arrivassero a li porti di Venesia
F3	Potendo arivare alla città de Ferrara liberamente i merchadanti naviganti per lo mare Adriatico cum le sue merchatandie per li porti dele boche de Po facendo questo l'avaricia stimolò l'animo di veneciani vogliendo elegli che tuti i naviganti per quello mare arrivassero a li porti di Venezia
F4	Potendo arivare a la città di Ferrara liberamente i mercadanti naviganti per il mare Adriatico con le sue mercantie per li porti delle Boche de Po, facendo questo l'avaritia stimolò l'animo de venetiani volendo elli de tutti li naviganti per quello mare arivassero alli porti di Venetia
t.c. lat.	Cum negotiores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent appetere ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus appellere

tav.	253
F1	Dunque tenendo navi armate inanti ai porti per li quali se navica in Po vetavano che navi carchate de merchantia non fossero condute ad Ferrara
F2	D[unch] <sup>361</sup> tenendo nave armate dinanzi dai porti per li quali se navecha in Po urdavano nave cariche de marchandarie che non fosseno condute a Farara
M2	Doncha tenendo nave armatte denanti a li porti per li quali se navegavano in Po vedevano che nave carghe de merchantie non fuseno conducto a Ferrara
M3	Et tenendo diti veneciani nave armate denanti a li porti per li quali se naviga in Po vedavano che nave carche de mercantie non foseno condute a Ferrara
M1	Dunque tenendo navi armate inanzi alli porti per li quali se navicava in Po vettavano che navi <del>are</del> carichate di mercantia non fussero condutte a Ferrara
V	Dunque tenendo navi armate inanti ai porti per li quali se navicha in Po, vetavano che navi carcate de merchadantia, non fossero condute a Ferrara
F3	Dunq tenendo navi armate inanti ai porti per li quali si navicha in Po, vetavano cha navi caricate de merchadantia non fossero condute a Ferrara
F4	Dunque tenendo nave armate nanti alli porti per li quali se naviga in Po, vietavano che nave cariche de mercantia, non fussero condotte a Ferrara
t.c. lat.	Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus navigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam

tav.	254
F1	Et questa cossa nova et iniusta era portata molestamente da Salinguera et dal populo de Ferrara
F2	E questa cossa nova iniusta fo portata a Sainguera e al popullo de Farara
M2	E questa cossa nouva iniusta era portata novamente a Salinguera e al povolo de Ferrara

<sup>361</sup> Macchia

M3	Et questa cossa nova et iniusta fo portata a Salinguera e al populo de Ferara
M1	Et questa cosa nova ingiusta et reportata molestamente da Salinguerra e dall popullo di Ferrara
V	E questa cosa nuova et inista era portata molestamente da Salinguerra et dal populo di Ferara
F3	E questa cosa nuova et iniusta era portata molestamente da Salinguerra e dal populo di Ferara
F4	Et questa cosa nova e ingiusta era portata molestamente da Salinguerra e dal populo di Ferrara
t.c. lat.	Eam rem iniustam et novam egre Salinguera et populus Ferrarie tulerunt

tav.	255
F1	Dunque egli notificaro per ambasciatori a li venetiani che non la facessero più
F2	Unde eli notificò per ambasaduri a veneciani che 'l non fesse più
M2	Donde alli notificono per ambasaduri a venetiani che non fesse più
M3	Donde illi notificono per ambadori a veneciani che no faceseno più tal cossa, cioè de tenere nave armate denanti ali soi porti del Po
M1	Dunque lui gli notificò per ambasciatori a venetiani che non l'ho fecessero più
V	Dunque egli notificaro per ambasciatori ai veneciani che no lo facessero più
F3	Dunque egli notificaro per ambasciatori ai veneciani che no lo facessero più
F4	Dunque elli notificorono ai venetiani che non lo facessero più
t.c. lat.	Denuntiaverunt itaque per legatos Venetis ut ab eo desisterent

tav.	256
F1	Et non obtenendo, deliberaro removergli per forza
F2	E non atondendo l'ambasaria, deliberò de rimuovere per forza
M2	E non atendendo l'ambasata facta loro per li soi ambasaduri, deliberarono de removere questo per forza
M3	Et non atendendo l'ambasata facta loro gli soi ambadori, deliberono movere questa per forza
M1	Et non obtinendo, deliberò removerli per guerra et per forza
V	Et non optenendo, deliberaro removergli per forza
F3	Et non optenendo, deliberaro removergli per forza
F4	E non ubedendo, deliberorono removergli per forza
t.c. lat.	Cum nichil impetrassent, vim vi arcere statuerunt

tav.	257
F1	Dunque mandate navi armate in mare sconfinsero le navi de venetiani et alcune prese menaro ad Ferrara, le quale conducte per lungo spatio davano solazo ad ogne homo alla ripa del fiume, infino che elle se marciaro in quello luogo
F2	E si mandò nave armate in mare e sconfiseno le nave de veneciani e alchune ne prexeno e si le menò a Farara, le quale condute per spacio de [ <i>macchia</i> molti] ani daxevasse solazo ogni homo a la riva del fiume, infino [ <i>macchia</i> che elle] se marzò in quello logo
M2	Et si mandò nave armate in mare e sconfiseno le nave de venetiani e alguna ne prexe e si le menono a Ferrara, la quale conducte per molto spatio de tempo ogn omo a la riva del fiume Puo, infino che le marzonono in quello luoco
M3	Et mandono nave armate in mare et sconfiseno le nave de venetiani et alcune ne preseno e si le menorno a Ferara, le quale condute per molto spatio de tempo a la riva del fiume del Po, infino che le martiò in quello loco
M1	Dunque mandate nave armate in mare et sconfissero le nave de venetiani et alchune presse menorno a Ferrara, le quale condute per longo spacio davano solazzo ad ogni homo alla rippa del fiume, infino che le se marcirno in quello luogo



V	Dunque mandate navi armate in mare sconfissero le navi di viniciani et alchune prese menaro ad Ferrara, le quale condutte per lungo spacio davano solazzo ad ogni omo alla riva del fiume, infino che elle se marciaro in quello luogo
F3	Dunq mandate navi armate et alchune prese menaro ad Ferrara, le quale conducte per lungo spazio davano solazzo ad ogni omo alla riva del fiume, infino che elle se marciaro in quello luogo
F4	Sì che mandate nave armate in mare sconfissero le nave de venetiani et alcune prima se menorono ad Ferrara, le quale condutte per longo spatio davano solazzo ad ogni homo alla riva del fiume, infino che elle se marzavano in quel luogo
t.c. lat.	Missa igitur classe armata in mari, naves Venetorum expugnant, aliquas captas traxerunt Ferrariam, que in ripa fluminis tracte diu spectaculo cunctis fuere, donec lacerate sunt ibi

tav.	258
F1	Et questa fu la ragione de la inimistà tra Salinguera e li venetiani
F2	<del>e p</del> E questo la raxone de la inimistade tra Salinguera e veneciani
M2	Et questo fè la caxone de la nimistade tra Salinguera e venetiani
M3	Et questa fo la casone de la inimicia de Salinguera e de venetiani
M1	E questa fu la caggione della nemistà tra Salinguerra e venetiani
V	E questa fo la cagione della inimistà tra Salinguerra e i viniciani
F3	Et questa fo la cagione della inimistà tra Salinguerra e i vinixiani
F4	Et questa fu la ragione della inimistà tra Salinguerra e venetiani
t.c. lat.	Hec causa hostilitatis fuit inter Salinguerram et Venetos

tav.	259
F1	Una medesima ragione fece venire in odio Salinguera alla ghiesa de Roma et al populo de Bologna, perch'ello s'era partito da quilli et erassi acostato ad Federico imperatore già nimico de la ghiesa
F2	Una medesima raxone fe' venire in odio Salinguera cum la giexia de Roma che al pouolo de Bologna, perché ello s'era acostato a Federigo inperatore nemicho de la giexia
M2	una medesima caxone fe' vegnire in hodio Salinguera con la ghiexia de Roma che a povolo de Bologna, perché elo s'era acostado a Fedrigo imperadore nemico de la ghiexia de Roma
M3	Una medesima casone fe' venire oldito Salinguera in odio con la giesia de Roma et al populo de Bologna perché el s'era acostado con Federigo inperadore nemico della giesia de Roma
M1	Una medesima cassone fece venire in odio Salinguerra alla chiesa di Roma e al populo di Bologna, perché esso s'era partito da quelli et erasi acostato a Federico imperatore già nemico della chiesa
V	Una medesima cagione fece venire in odio Salinguerra e la chiesa di Roma et al popolo di Bologna, perché luy era partito da quigli, et erasi acostato a Federico imperadore già nemici della chiesa
F3	Una medesima cagione fece venire in odio Salinguerra e la chiesa di Roma et al popolo di Bologna perché lui era partito da quigli et erasi apostato a Federico imperatore già nimici della chiesa
F4	Una medesima ragione fece venire in odio Salinguerra e la chiesa Romana et al popolo de Bologna, perché lui era partito da quelli, et erasi accostato a Federico imperatore già nimico della chiesa
t.c. lat.	Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salingueram, ab eis adversum et conversum ad imperatorem Federicum iam Ecclesie inimicum

tav.	260
F1	Et 'Cellino, tirano nella Marcha Trivisana, facto amico de Federico sotrasse Salinguera congiunto cum lui de parentado ad amistà et ad favore de Federico
F2	E de 'Cilino, tirano in la Marcha Trivixana, a fato amigo sotrasse in nome de amigo de Fedrigo Sainguera conzonto cum lui da parentado e amistade e in favore de Fedrigo
M2	E de alcuno tirano in la Marcha Trivixana, facto amico sotrasse in nome de amigo de Fedrigo Salinguera aconzato con lui da parentado e amistade e in favore de Fedrigo
M3	E de alcuno tirano in la Marcha Trivisana, Salinguera conzonto con lui de parentado e amistade e in favore de Federico <del>barbarosa</del> [soprascritto secundo]
M1	E a 'Cilino Romano, tirano nella Marcha Trivisana, (?) amico Federico sotrasse Salinguerra congiunto con lui de parentado e di amistà et a favore de Federico
V	Et 'Celino, tirano nella Marcha Trivisana, fato amico de Federico sotrasse Salinguerra congiunto con lui de parentado ad amnistà et a favore de Federico
F3	Et 'Celino, tirano nella Marcha Trivisana, fato amico de Federico sotrasse Salinguerra congiunto con lui de parentado ad amistà et a favore de Federico
F4	Et Eccelino da Romano, tirano nella Marca Trevisana, facto nemico de Federico lo trasse Salinguerra congionto con lui de parentado d'amistà e favore de Federico
t.c. lat.	Sane Eccelinus de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum amicum et fautorem fieri Federici

tav.	261
F1	Et premio de questa cossa el quale fu mortale a lui, Salinguera ricevè da Federico la corte de Carpaneto cum lo castello, le quali cosse sono del terreno de Regio
F2	E per premio de questa cossa el quale fo mortale a lui, Salinguera rezevè da Fedrigo el contado de le Carpanede cum lo castello, <del>el quale</del> le qualle cosse sono del tereno de Rezo
M2	Et per premio de questa cossa la quale mortale a lui, Salinguera ricevì da fedrigo el contado de le Carpanede con lo castello, le quale cosse sono del tereno de Rezo
M3	Et per premio de questa cossa la quale fu mortale a lui, Salinguera riceveva da Federico el contado de le Carpenide con lo castelo, le quale cosse sono del tereno de Rezo
M1	Et per premio di questa cosa la quale fu mortalle a lui, Salinguerra ricevè da Federico la corte de Carpanetto con lo castello, le qual cose sono del terreno di Reggio
V	Et per premio de questa cosa, el quale fo mortale a luy, Salinguerra ricevè da Federico la corte de Carpeneto cum lo castello, le quali cose sono del terreno de Regio
F3	Et per premio de questa cosa el quale fo mortale a luy, Salinguerra ricevè da Federico la corte de Carpeneto cum lo castello, le quali cose sono del territorio de Regio
F4	Et per . . . de questa cosa el quale fu mortale a lui, Salinguerra rotovi(?) da Federico la corte de Carpineto con lo castello, le qual cose sono del terreno de Reggio
t.c. lat.	In cuius rey pernitiöse sibi premium, Salinguera accepit a Federico curiam Carpeneti cum castello, que sunt in teritorio Reginorum

tav.	262
F1	Ma Salinguera vene in odio ad lo vescovo eleto de la ghiesa de Ferrara et poi allo arcivescovo de Ravena
F2	Ma Salinguera vene in odio al veschuo eleto per la giexia de Ferara e poi a l'arciveschuo de Ravena
M2	Ma Salinguera vene in odio al veschovo electo per la ghiexia de Ferrara e poi a l'arcivescho di Ravena
M3	Ma Salinguera vene in odio al vescho de Rezo per la giesia de Ferara e poi a lo arcivescho de Ravena

M1	Ma Salinguerra vene in odio allo vescovo eletto dilla chiesa di Ferrara e poi allo arcivescovo di Ravena
V	Ma Salinguerra venne in odio a lo vescovo electo de la chiesa di Ferara et poi allo arcivescovo di Ravena
F3	Ma Salinguerra venne in odio a lo vescovo electo de la chiesa di Ferara et poy allo arcivescovo di Ravena
F4	Ma Salinguerra venne in odio al vescovo eletto della chiesa di Ferrara e poi l'arcivescovo de Ravena
t.c. lat.	Ellecto quoque episcopo ferrariensis ecclesie Philipo, mox archiepiscopo Ravenati, Salinguera venit in odium

tav.	263
F1	Le ragione de questo odio non so
F2	La <del>axo</del> caxone de questo odio non so
M2	La caxone de questo odio non so
M3	La q casone de questo odio non so
M1	Le caggioni di questo odio non scio
V	Le catione de questo odio non so
F3	La cagione de questo odio non so
F4	La cagione di questi odii non so
t.c. lat.	Causas huius emulationis ignoro

tav.	264
F1	Et essendo Salinguera già vechio pianse morti Albertino et Tomaso figlioli de suoi fratelli
F2	Esendo Salinguera za vechio pianse la morte de Arbertino e Tomaxo fioli de suo fradello
M2	Et sendo Salinguera za vechio pianse la morte del'albertino e tomaxo fioli de suo fratello
M3	Essendo Salinguera za vechio pianse la morte de Albertino e Tomaxo fioli de so fratello
M1	Et essendo Salinguerra già vechio pianse morti Albertino e Thomaso figlioli di soi fratelli
V	Et essendo Salinguerra già vechio pianse morti Albertino et Tomaxio figlioli de suoy fratelli
F3	Et essendo Salinguerra già vechio pianse morti Albertino e Tomaxio figlioli de suoy fratelli
F4	Et essendo già salinguerra vechio pianse morti Albertino e Tomaso figlioli de suoi fratelli
t.c. lat.	Porro Salinguera, cum iam senio premeretur, fraternam prolem scilicet Albertinum et Thomam luxit extinctos

tav.	265
F1	Et Iacomo Taurelli solo suo figliolo, già cresciuto in età, era dolore agli amici et alegreza alli inimici, perché era mato e disobidiente
F2	E de Iachomo Taurello suo fiolo era zà cresuto in etade, era dolore ali amici e alegreza ali nemici, per era mato desubidiente
M2	Et de Iacomo Taurelo suo fiolo era zà cresuto in etade, era dolore ali amici et alegreza ali inimici, perché era matto e dexubediente
M3	E de Iacomo Taurelo so fiolo era zà cresiuto in etade, era dolore ali amici e alegrecia ali nemici, perché era mato e desubidiente
M1	Et Jacomo Taurello sollo suo figliolo, già cresciuto in età virile, dolore agli amici et allegrezza alli inimici, perché era matto e desubidiente e stultissimo
V	Et Iacomo Taurello solo so figliolo, già cresciuto in età, era dolore agli amici et alegrezza agli nemici, e perch'era mato e disobediente

F3	Et Iacomo Taurello solo so figliolo, già cresciuto in età, era dolore agli amici allegrezza agli nimici, e perch'era mato e disobediente
F4	Et Giacomo Taurello solo suo figliolo, già cresciuto in età, era dolore alli amici et allegrezza all'inimici, et perché era mato et inobediente
t.c. lat.	Iacobus Taurellus quoque eius unicus filius, iam in etate factus, amicis erat merori gaudio inimicis, utpote fatuus et delirus

tav.	266
F1	Et queste conditione de cosse fecero quello homo non glorioso et remossero da lui multi amici di possenti per speranza o per paura
F2	E queste condicione se fe quello homo non glorioso e remosello da lui molti amixi de possenti per speranza o per paura
M2	E questa conditione si fe quello homo non glorioso e remeselo da lui molti amici di posenti per speranze o per paura
M3	E queste conditione si fe quel homo non glorioso e remeselo da lui molti amici di posenti per sperancia o per paura
M1	Et queste conditione di cosse fecero quello homo non glorioso e <del>rim</del> rimosse da lui molti amici delli possenti per speranza e per paura
V	Et queste condizioni de cose fecero quello homo non glorioso et remosero amici multi per speranza o per paura
F3	Et queste condizioni de cose fecero quello homo non glorioso et remosero amici multi per speranza o per paura
F4	Et queste conditione de cose fece quello huomo non glorioso et remossero amici multi o per speranza o vero per paura
t.c. lat.	He conditiones rerum eum virum reddiderunt inglorium et plures potentum fortune amicos spe vel metu avertit ab illo

tav.	[XVI] 267
F1	Et essendo manifesto ad tuti i savii homini che Salinguera e i suoi seguazi erano in odio mortale alla ghiesa de Roma, allo populo de Bologna cum li suoi adherenti et a li Venetiani irati contra lui, lo eletto de la ghiesa de Ferrara e li magiorenti della parte di marchisi valenti dello inzegno fecero deliberatione de metere gioso la potencia de Salinguera
F2	Essendo manifesto a tuti li homeni sany che Salinguera e li soi seguaci era in odio mortalle a la giexia de Roma, e al popullo de Bologna chomo <del>soi</del> li soi adtenti e li Venetiani irati contra de lui, el veschuo de Farara e li mazuri de la parte <del>del m</del> di marchixi chomo el suo inzegno si fe' deliberacione de metere zoxo la possanza de Salinguera
M2	Esendo manifesto a tuti li boni savii erano in hodio Salinguera e li soi seguazi in hodio mortale a la ghiexia de Roma, et al povolo de Bologna como li soi haderenti e li Venetiani irati contra de lui, el vescovo de Ferrara e li mazori de le parte di marchixi como el suo cigno si fe' deliberatione de mettere zoxo la posanza de Salinguera
M3	Essendo manifesto a tuti li homini savii che Salinguera e li soi segu[a]ci erano in odio mortale a la giesia de Roma, e al populo de Bologna e a molti soi aderenti et li Venetiani irati contra de lui, et el vescho de Ferara et la mazore parte de li marchisi como li soi inzegni si fe' deliberatione de metere zoso la posanza de Salinguera
M1	Et essendo manifesto a tutti i savii homini che Salinguerra et li soi seguaci erano in odio mortale alla chiesa di Roma, al populo di Bologna con li soi adherenti et a Venetiani irati contra de lui, lo eletto dilla chiesa di Ferrara e li magiorenti della parte delli marchessi valenti dello inzegno fecero delliberatione di mettere giuso la potencia de Salinguerra

V	Et essendo manifesto a tutti i savii homeni che Salinguerra e i suoy seguaci erano in odio mortale alla chiesa di Roma, a lo populo de Bologna cum gli suoi adherenti et a li Viniciani irati contra luy, lo electo dela chiesa di Ferrara e gli maggiorenti de la parte di marchesi valenti dello ingegno fecero deliberatione de mettere giuso la potentia de Salinguerra
F3	Et essendo manifesto a tuti i savij homeni che Salinguerra et suoy seguaci erano in odio mortale alla chiesa di Roma, a lo populo de Bologna cum gli suoij adherenti et a li Vinitiani irati contra luy, lo electo dela chiesa di Ferrara e gli maggiorenti de la parte di marchesi valenti dello ingegno fecero deliberatione de mettere giuso la potentia de Salinguerra
F4	Essendo manifesto a tutti li savii huomini che Salinguerra e suoi seguaci erano in odio mortale alla chiesa romana, et al populo de Bologna con li suoi adherenti et alli Venetiani irati contro lui, lo eletto della chiesa de Ferrara et mazzori della parte de marchesi valenti dell'inzegno fecero deliberazione de meter zoso la potenza de Salinguerra
t.c. lat.	Cum innotesceret cunctis prudentibus Salingueram et complices eius odio esse usque ad pernitium Ecclesie Romane, populo bononiensi cum eorum sequacibus ac Venetis exasperatis in illum, ellectus ferrariensis ecclesie et partis marchionis principes valentes ingenio consilia ineunt ad subvertendum potentiam Salinguere

tav.	268
F1	Et primeramente quello eletto pigliò lo castello de Bragantino, poi dopo pochi di lo castello de Bondeno, lo quale è lungi da Ferrara dieze miglia
F2	E prancialmente quello <del>eletto</del> eletto pigliò lo castello de Brangantino, poi dredo pochi di tolsse lo castello del Bondè, lo quale è lonzi de Ferrara mia dixè
M2	E primeramente questo electo piò e tolse lo castelo de Bragantino, po' dreto a pochi di toseli lo castelo de Bondeno, el quale lungi da Ferrara miglia 13 e 2/3 benchè dicano diece X
M3	E primieramente piaro el castelo de Bragantino, poi dredo pochi di tolsigile el castelo del Bondè, el quale è lonzi da Ferrara mia dese
M1	Et primeramente quello eletto [aggiunto la chiesa] di Ferrara pigliò lo castello de Bragantino, poi doppoi pochi di lo castello del Bondeno, lo quale è lonzi da Ferrara X miglia
V	Et primieramente quello electo pigliò lo castello de Bragantino, poy dopo pochi di lo chastello de Bondeno, lo quale è lungi da Ferrara dece miglia
F3	Et primieramente quello electo pigliò lo castello de Bragantino, poy dopo pochi di lo chastello de Bondeno, lo quale è lungi de Ferrara dece miglia
F4	E primeramente quello eletto pigliò il castello de Bragantino, poi doppo pochi di pigliò lo castello de Bondeno, il quale è longi de Ferrara dieci miglia
t.c. lat.	Et primo quidem idem ellectus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos dies castellum Bondenum, quod distat a Ferraria decem millibus passuum

tav.	269
F1	Et come queste cosse sono reportate ad Ferrara alcuni se aflissero de dolore et de paura, et alcuni se alegraro molto et pigliaro grande speranza
F2	E chomo queste cosse fo <del>reportate</del> reportate a Farara alchuni rei e grandi doluri e de paura, e alchuni se alegrava molto et prexe grande speranza
M2	E come queste cosse fo reportate a Ferrara alchuni rei e gran doluri de paura, e alchuni se alegrava molto e prese gran speranza
M3	-
M1	E come queste cose furno riportate a Ferrara alchuni se afflissero di dolore di paura, et alchuni se allegorno molto et pigliorno grande speranza

V	Et come queste cose fonno reportate ad Ferrara alchuni se ne afflissero de dolore e de paura, et alchuni se ne alegraro molto et pigliaro grande speranza
F3	Et come queste cose fono reportate ad Ferrara alchuni se afflissero de dolore e de paura, et alcuni se ne alegraro molto et pigliaro grande speranza
F4	Et come queste cose forono reportate a Ferrara alcuni se ne afflissero di dolore e de paura, et alcuni se ne allegrorono molto e pigliarono gran speranza
t.c. lat.	Hec ut nuntiata sunt Ferrarie quosdam dolore ac metu affecit, quosdam gaudio ac spe letificavit permagna

tav.	270
F1	Et non di meno dolore o paura non trasse ad ira Salinguera sì ch'ello facesse morire alcuno possente suspecto a lui, anzi li lassò andare senza offesa o ello li comandò benignamente che egli se partissero
F2	E non de meno dolore e paura non trasse a ira Salinguera sì ch'el fesse morire alchuno possento sospeto a lui, anzi li lassò andare senza ofexa et ello li domandò benignamente che li se partisseno
M2	E non demeno dolore e paura non trase a zoè Salinguera sì ch'el fesse morire alcuno posente sospeto a lui, anzi se li lasono andare senza ofexe e ello li comandò benignamente che li se parteseno
M3	Non dimeno dolore né paura non trase a ira Salinguera sì che el fese morire alcuno posente sospeto a lui, anzi li lasavano andare sencia ofesa
M1	Non dimeno dolore o paura non trasse ad ira Salinguerra sì che lui facesse <del>more</del> morire alcuno possente sospetto a lui, anzi gli lassò andare senza offesa <del>anzi</del> e gli comandò benignamente che egli se partessero
V	Et nondemeno dolore o paura non trasse ad ira Salinguerra sì ch'ello facesse morire alchun possente suspecto a luy, anzi gli lasciò andare senza offesa o ello gli comandò benignamente che egli se partissero
F3	Et nondemeno dolore o paura non trasse ad ira Salinguerra sì ch'ello facesse morire alchuni possente suspecto a luy, anzi gli lasciò andare senza offesa o ello gli comandò benignamente che egli se partissero
F4	Et non dimeno dolore o paura non trasse ad ira Salinguerra sì ch'elo facesse morire alcuni possenti sospetti alcuni, anzi li laddò andare senza offesa et egli li comandò benignamente che loro se partissero
t.c. lat.	Salingueram tamen dolor vel metus non traxit in iram ad perniciem cuiusquam potentis sibi suspecti, quin eos illessos abire permisit vel comiter iussit exilium querere

tav.	271
F1	Et poi che fu deliberato de assediare Ferrara et de trare quello homo de signoria per la ghiesa de Roma et per li altri suoi nimici, apparecchiaronsi alla guera
F2	E poi che fo deliberato da asediare Farara e <del>trare</del> trare quello homo de signoria per la giexia de Roma e per <del>li altri</del> li altri soi nemixi, si s'aparechiò a la guera
M2	E po che fo deliberato de assediare Ferrara e de trare questo homo de signoria per la ghiexia de Roma e per li altri soi nemixi, se s'aparechio a la guerra
M3	Poi che fo deliberato de asediare Ferara e de trare quello hom de signoria per la giesia de Roma e per li altri soi nemisi, si aparechiò a la guera
M1	E poi che fu deliberado de assediare Ferrara e di trarre quello huomo di signoria per la chiesa di Roma e per li altri soi nemici, apparecchiaronsi alla guerra
V	Et poy che fo deliberato de assediare Ferara e de trare quel homo de signoria per la chiesa di Roma e per gli altri suoy nemici, apparecchiansi(?) a la guerra

F3	Et poy che fo deliberato de assediare Ferrara e de de trare quel homo de signoria per la chiesa di Roma e per gli altri suoy nemici, apparecchiarsi a la guerra
F4	E poi che fu deliberato de assediare Ferrara e de trare quel huomo de signoria per la chiesa romana et per li altri suoi nemici, aparendosi alla guerra
t.c. lat.	Postquam per Ecclesiam Romanam et ceteros hostes Salinguere de obsidendo Ferrariam et deinde evelendo ipsum virum consilia stabilita sunt, accinguntur ad bellum

tav.	272
F1	Dunque Salinguera tolse VIII <sup>C</sup> homini da cavallo ad sua difesa, di quali gli sono mandati cinquecento da Federico
F2	Adoncha Salinguera tolse 800 homeni a cavallo a soa difexa, di di qualli ge mande 500 da Fedrigo inperadore
M2	Adoncha Salinguera tolse ottocento homini de cavallo a sua defexa, di quali ne mandò cinquecento Fedrigo imperadore
M3	Adoncha Salinguera tolse otocento homini a cavalo a soa difesa, de li quali ge ne mandò 500 Federigo imperadore <del>barbarosa</del> [soprascritto secundo]
M1	Dunque Salinguerra tolse ottocento homini da cavallo ad sua diffessa, di qualli ge ne sono mandati cinquecento da Federico imperadore
V	Dunque Salinguerra tolse VIII <sup>C</sup> homeni da chavallo ad sua difesa, di quali gline fo mandati VC da Federico imperadore
F3	Dunq Salinguerra tolse VIII <sup>C</sup> homeni da chavallo a sua difesa, di quali gline fo mandati V <sup>C</sup> da Federico imperadore
F4	Dunque Salinguerra tolse 500 huomini da cavalo a sua difesa, de quali gline fu mandati 500 da Federico imperadore
t.c. lat.	Igitur Salinguera ad sui tutamen equites VIII <sup>C</sup> habuit, quorum quingenti fuerunt a Federico transmissi

tav.	273
F1	I cittadini popolari quasi tuti consentivano cum lui
F2	I citadini popolari quaxi tuti <del>consiti</del> consentivano cum lui
M2	I citadini popolari quaxi tutti consentivano con lui
M3	Et li cetadini popolari quasi tuti consentivano con lui
M1	Li citadini popolari quasi tutti consentivano con lui
V	I citadini popolari quasi tuti consentivano cum luy
F3	I citadini popolari quasi tuti consentivano cum luy
F4	El citadini populani quasi tutti consentivano con lui
t.c. lat.	Plebey cives Ferrarie fere omnes consentientes erant in eum

tav.	274
F1	Et haveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni, la quale moneta se chiama prevedesino, et quella a caso era portata per Ferrara, de la quale ello sopeliva alle spexe de la guera
F2	Aveva retegnudo molta moneda de comandamento de Fedrigo inperadore, zoè quatro vaxi pieni, la quale moneta se chiamava prevedexini, e quella a atempi era portata per Farara, della qualle ela sopliva a le spexe de la guera
M2	Aveva retegnudo molta monetta de comandamento de Fedrico imperadore, con quatro vasi pieni, la quale monetta si chiamava prevedexini, e quella a tempi era portata per Ferrara, de la quale supleva a le spexe de la guera

M3	Avea retenuto molta moneda Salinguera de comandamento de Federigo imperadore, cioè quatro vasi pini, la quale moneda se chiamavano prevedisini, e quela a tempi era portata per Ferara, de la quale ela sepeliva a le spese de la guera
M1	Et havea retenuta molta monetta in comandamento de Federico, cioè quatro vassi pieni, la qual monetta se chiamava prevedessino, e quella a caso era portata per Ferrara, dilla qualle esso suppliva alle spese della guerra
V	Et aveva retenuto molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni la quale moneta se chiamava prevedesino, e quella a caso era portata per Ferara, della quale ello suppliva a le spese della guerra
F3	Et aveva retenuto molta moneta de comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni la quale moneta se chiamava prevedesino, et quella a caso era portata per Ferara, della quale ello suppliva a le spese della guerra
F4	Et haveva ritenuto molta moneta per comandamento de Federico, cioè quatro vasi pieni la qual moneta se chiamava prevedesino, et quella a caso era portata per Ferrara, della qual eso suppliva alle spese della guerra
t.c. lat.	Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebatur, iussu Federici sibi ad usus opportunos servavit, ex qua sumptus belli supplevit

tav.	[XVII] 275
F1	Poi che vene lo tempo determinato per gli principi allo assedio de Ferrara, el quale era alla intrata de febraro, ragunarsi allo luogo
F2	Poi che vene lo tempo determinato per li principi a lo asedio de Farara, el quale all'intrada de febraro, assunose a tempo
M2	Poi che vene lo tempo determinato per li princi a lo asedio di Ferrara, el quale fo a la intrata de feberaro, asunose a tempo
M3	Poi che 'l vene el tempo determinato per li principi a lo asedio de Ferara, el quale fu a la intrada de febraro, asunose a tempo
M1	Nell'anno del Signore nostro MCCXL venuto il tempo determinato per li principi allo assedio di Ferrara, il quale fu all'intrata di febraro, tutti si radunorno al luogo
V	Poy che venne lo tempo determinato per gli principi allo assedio di Ferara, el quale era alla intrata de febraro, ragunarsi allo luogo
F3	Poy che venne lo tempo determinato per gli principi allo assedio di Ferara, el quale era alla intrata de febraro, ragunarsi allo luogo
F4	Poi che vene il tempo determinato per li principi a l'assedio di Ferrara, il qual era all'intrada de febraro, radunatosi al luogo
t.c. lat.	Postquam tempus statutum per principes obsessuros Ferrariam venit, quod erat in introitu februarii, eo conveniunt

tav.	276
F1	Et andovi Gregorio de Montelungo ligato del papa cum lo suo hoste, et lo duxe de venetiani cum molte navi armate, et lo podestà de Bologna cum grande hoste, et lo marchese Azzo cum li ferrarisi i quali de la sua parte voluntariamente erano in exilio, cum gli altri suoi amici, Paulo Traversaro da Ravena, et mantoani et milanisi et molti altri, i quali sono tracti o da l'amore de parte overo la devotione de la ghiesa romana
F2	E andoge Gregorio da Montolongo legato del papa cum lo suo oste, e lo duxe de Venezia cum molte nave armate, e lo podestà de Bologna cum grande oste, e lo duxe de Venexia cum molte nave armate, e lo podestà de Bologna cum grande oste, e lo marchexe Azo cum li ferarixi li quali erano de la sua parte voluntariamente erano in alturio, cum li altri soi amixi, Pollo



	Traversaro da Ravena, e mantoani e milanixi e molti altri, li quali forono tratti o <del>da l'altra</del> dal'altra parte o dalla divocione de la giexia romana
M2	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hoste, el duxe Venetia con molte nave armate, e lo podestà de Bologna con grande hoste, ello marchexe Azo con li ferrarisi li quali erano de la sua parte volontariamente erano in alturio, cum li altri soi amixi, Pollo Traversaro da Ravena, e mantoani e milanexi e multi altri, dal'altra parte e da la devotione de la ghiexia romana
M3	E andoge Gregoro da Montelungo legato del papa con lo suo hosto, et lo duse de Venesia con molte nave armate, e lo podestà de Bologna con grande hoste, et el marchese Acio da Este con li ferarisi li quali erano de la soa parte volontariamente eran in alturio, con li altri soi amisì, Polo tra Traversario da Ravena, e mantoani e milanisi e multi altri, li quali furno stati da l'altra parte e da la devotione de la giesia romana
M1	Et andovi Gregorio da Monte Longo legato del papa con lo suo essercito, e lo doxe de Venesia con molte nave armate, e lo podestà di Bologna con grande exercito, e lo marchesse Azo con li ferraresi li quali erano dalla sua parte volontari armati erano in exilio, e con li altri soi amici, andovi ancho Paulo Traversaro da Ravena, et mantoani e milanesi e molti altri, li quali furno tratti o da l'amore delle parte overo furno tratti dalla devotione della gesia romana
V	Et andovi Gregorio de Monte lungo legato del papa cum lo suo hoste, et lo duxe di veneciani cum molte nave armate, e lo podestà di Bologna cum grande hoste, e lo marchexe Azo cum gli ferarisi i quali della sua parte volontariamente erano in exilio, e cum gli altri suoy amici, Paulo Traversaro da Ravena, et mantoani et melanesi et molti altri, i quali fonno tracti o da l'amore de parte over la devocione della chiesa romana
F3	Et andovi Gregorio de Monte lungo legato del papa cum lo suo hoste e lo duxe di veneciani cum molte nave armate, e lo podestà di Bologna cum grande hoste e lo marchexe Azo cum gli ferarisi i quali della sua parte volontariamente erano in exilio, e cum gli altri suoy amici, Paulo Trasversaro da Ravena, et mantovani et melanesi et molti altri, quali fonno tracti o da l'amore de parte overo la devotione della chiesa romana
F4	Et andovi Gregorio de Monte-lungo legato del papa con lo suo hoste, et con lo duse de venetiani con molte nave armate, et il podestà de Bologna con grande hoste, et il marchese Azo con li ferraresi i quali della sua parte volontariamente erano in esilio, con li altri suoi amici, Paulo Traversario da Ravena, et mantoani et milanesi et molti altri, i quali sono tratti o da l'amore o de parte overo la devotione della chiesa romana
t.c. lat.	Gregorius de Montelongo appostolice sedis legatus cum excercitu suo venit, dux Venetiarum cum maximia classe armata, potestas Bononie cum ingenti eorum exercitu, Azo marchio cum ferrariensibus sue partis qui sponte exulabant, et cum aliis eius amicis, Paulus Traversaria de Ravena, Mantuani quoque ac Mediolanenses et alii multi, quos vel amor partis vel devocio Ecclesie Romane pertraxit

tav.	277
F1	La sedia del campo de quilli hosti era lo prato de la fiera appresso lo suo fiume, dal capo della isola de San Georgio et lo argere de Po e che comincia dalla porta del borgo de sotto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de setentrione erano afondate studiosamente de la aqua de Po
F2	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato della fiera oltra Po apresso el fiume, dal cho de l'ixola de Sam Zorzo e lo arzene de Po che comenza da la parte del borgo de soto; e le contrade che sono apresso la città de la parte parte de la man senestra era afondada studioxamente da l'aqua de Po
M2	L'asedio del campo de quelli hosti era in lo prato de la fiera oltra Può apresso al fiume, del coe de l'ixola de San Zorzo e lo argene de Po che comenza a la parte del borgo de sotto; e le contra' che sono apresso la citade da la parte de man sinistra era afondata studioxamente da l'aqua de Po

M3	L'assedio del campo de quali hosti era in lo prato de la fiera oltra Po apreso al fiume, dal co de l'isola de Santo Zorzo e lo arzene de Po che comencia a la parte de borgo de sota; e le contrade che sono apreso la citade da la parte da la via sinsitra era afondata studiosamente da l'aqua del Po
M1	Lo assedio del capo di questi esserciti era allo prato nella Ferrara presso del suo fiume, dal capo de l'isola di S. Georgio et lo argine del Po che comentia dalla parte del borgo de sotto; et le contrade che sono apresso alla città dalla parte del settentrione erano affondate studiosamente dall'aqua nel Po
V	La sedia del campo de quigli hosti era lo prato della fera appresso lo suo fiume, dal capo de la ysola de San Giorzo et lo argere de Po che comincia da la porta del borgo di sotto; e le contrade che sono presso la città dalla parte de septentrione erano affondate studiosamente de l'aqua de Po
F3	La sedia del campo de quigli hosti era lo prato della fera appresso lo suo fiume, dal capo de la ysola de San Giorzo et lo argere de Po che comincia da la porta del borgo di soto; et le contrade che sono presso la città dalla parte de septentrione erano affondate studiosamente da l'aqua de Po
F4	La sedia del campo de quelli hosti era lo prato de appresso lo suo fiume, del capo de l'isola de San Zorzo et lo argire de Po che comincia dal borgo de sotto; et la parte cioè le contrade che guardano verso settentrione erano afondate studiosamente da l'acqua de Po
t.c. lat.	Exercituum sedes erat pratum nundinarum secus flumen situm, caput insule Sancti Georgii et agger Padi qui incipit a porta burgi inferioris; nam regiones que sunt ad partem septentrionalem prope civitatem de industria erant Padi fluctibus inundate

tav.	278
F1	Et virilmente da l'una parte et da l'altra adoperavano ad vincere et ad diffendere
F2	E virilmente da l'una parte e da l'altra se se adoperava a vinzere e defendere
M2	E verilmente da l'una parte e da l'altra se se adoperava a vincere e a defendere
M3	Et virilmente da l'una parte et da l'altra si se adoperavano de vicere e a defendere
M1	Et virilmente da l'una parte e da l'altra adoperavano de vincere et diffondere
V	Et virilmente da l'una e da l'altra adoperavano ad vincere et ad defendere
F3	Et virilmente da l'una e da l'altra adoperavano ad vincere et ad defendere
F4	Et virilmente da l'una e l'altra adoperavano a vincere et a defendere
t.c. lat.	Ad impugnationem et deffensionem viriliter agebatur utrinque

tav.	279
F1	Et multi di possenti inanti fautori de Salinguera s'erano tolti da lui et acostatesi a li nimici, et non di meno non sono arditi trtare alcuna cossa contra lui, per la paura de VIIC cavalieri et della moltitudine del populo che deffendevano la città
F2	E molti di posenti di fautori de Salinguera se erano tolto da lui e acostosse cum li nemixi, e non de meno non sono arditi de trtare alchuna cossa contra de lui, per la paura de 800 homeni a cavallo e per la <del>moltitud</del> moltitudine del popullo che defenda la citade
M2	Et molto di posenti di faturi de Salinguera si erano tolti da lui e acostase con li nimixi, e non de meno non fono arditi de trtare alguna cossa contra de lui, per la paura de li ottocento homini a cavallo e per la moltitudine del populo che defendeva la citade
M3	E molti di posenti di factari(?) de Salinguera s'erano tolti da lui et acostaseno con li nimisi, e non di meno non furno arditi de trtare alcuna cossa contra de lui, per paura de otocento homini a cavallo et per la moltitudine del populo de Ferara che defendeva la città

M1	Et molti delli possenti fautori inanci di Salinguerra s'era tolti da lui et acostatosi alli inimici, e non di meno non furno arditti di trattare alchuna cosa contra lui
V	Et molti di possenti inanti fautori de Salinguerra s'erano tolti da luy et accostatisi agli nemici, et non de meno non fuono arditi tractare alchuna cosa contra luy, per la paura de VIII <sup>C</sup> chavalieri e de la moltitudine del populo che deffendivano la città
F3	Et molti di possenti inanti fautori de Salinguerra s'erano tolti da lui et accostatisi agli nemici, et non de meno non fonno arditi tractare alchuna cosa contra luy, per la paura de VIII <sup>C</sup> chavalieri e della moltitudine del populo che diffendevano la città
F4	Et molti di possenti anci fautori de Salinguerra si erano tolti da lui et accostatosi alli nemici, et non di meno non sono arditi tratate alcuna cosa contra lui, per la paura de 800 cavalieri et della moltitudine del populo che defendeva la città
t.c. lat.	Cum plures ex potentibus olim fauctoribus Salinguere aversi essent ab eo et conversi ad hostes eius, nichil tamen palam moliri contra eum sunt ausi, VIIC equitum et multitudinis plebeie metu tutantium eam urbem

tav.	280
F1	Et non pareva ad Salinguera remove li suspecti, a ciò che non se facesse suspecti i seguazi de quilli
F2	E non pareva a Salinguera de remove li sospeti, per li soi guai de quilli
M2	E non pareva a Salinguera de movere li suspecti, a ciò che non se fosse più suspecti per li suoi guai de li quali
M3	Et non pareva a Salinguera de remove li sospeti, a ciò che non se fese più sospeti per li soi guai
M1	Et non pareva a Salinguerra di remove i sospetti, aciò che non facesse sospetti i seguaci di quilli
V	Et non pariva ad Salinguerra remover i suspecti, azzò che non facesse suspecti i seguaci de quilli
F3	Et non pariva ad Salinguerra removeri suspecti, azzò che non facesse suspecti i seguazi de quilli
F4	Et non pareva a Salinguerra remove sospetti, a ciò che non se facesse sospetti li seguazzi de quilli
t.c. lat.	Nec visum est expedire Salinguere suspectos tollere, ne illorum sequaces faceret sibi hostes

tav.	281
F1	Nel libro primero se tratta più pienamente dello assedio de Ferrara et come in quello luogo se trova cum ingano et cum fraude se vene ad paze piena de insidie
F2	Ne lo libro primero se tanto più pinamente de lo asedio de Farara e como in quello logo se trovò cum ingano e cum fraude se vene a fare paxe piena de falsità
M2	Non liberò invero se tante più penamente de lo asedio de Ferrara et como in quello luoco se trovò ingana e con fraude e farre paxe piena de falsitade
M3	et como ingano et con fraude se vene a fare pase piena de falsitade
M1	Nello libro primero se tratta più pienamente dello assedio di Ferrara e come in quello luogo si trova con inganno e con fraude sì come a pace piena de insidie
V	Nel libro premero tratta più pienamente dello assedio de Ferara et come in quello luogo se truova cum inganno et cum fraude se venne ad pace piena de insidie
F3	Nello libro premiero tracta più pienamente dello assedio de Ferara, et come in quello luogo se truova cum inganno et cum fraude se venne ad pace piena de insidie
F4	Nello libro primiero trata più pienamente dell'assedio de Ferrara, et come in quello luogo se truova con ingano e con fraude se vene a pace piena de insidie

t.c. lat.	Superiori libro proximo de obsidione Ferrarie plenius agitur ut ibi habetur, dolo et fraudibus ad pacem insidiarum plenam perventum est
-----------	---

tav.	282
F1	Et facta la paze, in quello di medesimo fu menato ad Venetia da i venetiani, dove in luogo honesto fu messo in presone dove ello fu tenuto anni zinque et mezo insino a l'ultimo di de sua vita
F2	E fata la paxe, in quello di medesimo fo menado Salinguera a Venexia da li veneziani, posto in logo honesto fo messo in presone dove ello fo tenuto anni 5 e mezo fino a l'ultimo di della sua vita
M2	E facta la paxe, in quello medesimo fo menato Salinguera a Venetia dai vinitiani, preso in loco honesto fo messo in presone dove lui fo tenuto anni cinque e mezo fina a l'ultimo de la sua vita
M3	E fata la pase, in quel di medesimo fo menato Salinguera a Venesia da veneciani, e presto(?) in logo honesto fo meso im presone et lo fo tenuto anni cinque e mezo fina a l'ultimo di de la soa vita
M1	Et fatta la pace, in quello di medesimo Salinguerra fu menato a Vineggia da venetiani, dove in luogo honesto fu messo in preggione dove fu tenuto anni cinque e mezo sino a l'ultimo de sua vita
V	Et facta la pace, in quello di medesimo fo menato ad Vinegia da li viniciani, dove in logo honesto fu messo in presone dove ello fo tenuto anni cinque et mezzo infino all'ultimo di di sua vita
F3	Et facta la pace, in quello di medesimo fo menato ad Vinegia da li viniciani, dove in logo honesto fo messo in presone dove ello fo tenuto anni cinque et meglio infino all'ultimo di di sua vita
F4	Et fatta la paze, in quello di medesimo fu menato a Venetia dalli venetiani, dove in luogo honesto fu messo in priggione dove ello fu tenuto anni cinque e mezo infino a l'ultimo di sua vita
t.c. lat.	Pace peracta, ipsa die Salinguera a venetis Venetias ducitur, ubi honesto loco conclusus, servatus annis quinque et dimidio usque ad diem vite sue supremum

tav.	283
F1	Ugo Ramberto, il quale dopo Salinguera era stato lo più possente della sua parte che tuti li altri il quale confortò et per forza feze fare quella paze, stimolato da grande promesse, infra pochi di fu ricevuto nel concillio di principi et poi ne fu remosso, poi fu confortato ch'ello se partisse cum homini de sua setta et andassi alla villa de quilli
F2	Ugo Ramberto, el quale driedo a Salinguera era stato lo più possente della sua parte de tuti li altri el qualle confortò e per forza fece e fare quella paxe, stipolada cum gran promesse, infra pochi di fo ricevuto in lo consio di principii e poi fo remesso, e poi ello fo confortado che ello se partisse chomo li s homeni de sota setta e andasse alla villa de qualli
M2	Ugo Ramberto, el quale credo(?) a Salinguera era stato el più posente dela sua parte de tutti li altri el quale confortò e per forza fiece fare quella pace, stipolada con gran promesse, infra pochi di fo regevuto in lo consio di principi e poi fuo remesso, e conforendo che lui se partesse con li suoi homini de sua setta e andasse a la villa de quili
M3	Ugo Ramberto, el quale dredo a Salinguera era stato lo più posente de la soa parte de tuti li altri el quale confortò Salinguera e per forcia fece fare quella pase, stipolata con gran promese, infra pochi di fu ricevuto in lo consio di principi e poi fu remeso, et fo confortado che lui se partise como li homini de soa seta et andaseno a la vila de quali
M1	Uggo Ramberto, il quale dappo Salinguerra era stato lo più possente della sua parte di tutti gli altri il quale confortò et per forza fece fare quella pace, stimolato di grande promesse, infra

	pochi di fo receuto nello consiglio di principi e poi ne fu rimesso, poi ello fu confortato che lui se partisse con homini di sua setta et andasse alla villa di quelli
V	Ugo Ramberto, el quale doppo Salinguerra era stato più possente della sua parte che tuti gli altri el quale confortò e per forza fece fare quella pace, stimolato da grande promesse, infra pochi di fo recevuto nello concilio de principi e poy ne fo remosso, poy fo confortato che ello se partisse cum homeni de sua seta et andasse alla villa de quigli
F3	Ugo Ramberto, el quale doppo Salinguerra era stato più possente della sua parte che tuti gli altri el quale confortò e per forza fece fare quella pace, stimolato da grande promesse, infra pochi di fo recevuto nello concilio de principi e poy ne fo remosso, poy fo confortato che ello se partisse cum homeni de sua seta et andasse alla villa de quigli
F4	Ugo Ramberto, il qual doppo Salinguerra era fatto più possente della sua parte de tutti li altri il quale confortò et per forza fece fare quella pace, stimolato da grande promesse, infra pochi di fu ricevuto nel consilio de prencipi et poi ne fu remosso, poi fu confortato che se partisse con li huomini di sua seta et andasse alla villa di quelli
t.c. lat.	Ugo Rambertus, qui post Salingueram ceteris potentior sue partis fuerat, qui eam pacem suasit ac esse coegit, magnis impulsus policitis, paucis diebus in concilio principum est receptus, mox exclusus, inde persuasum est ei ut secederet cum hominibus sui generis in villam eorum

tav.	284
F1	La quale cossa como fu facta nelle seguenti nocte sono assaliti in spetialità li amici de quegli et de Salinguera nelle sue case sono offisi, fediti, et morti, et rubate le sue massaritie
F2	La quale cossa chomo fo fato la seguente note fono asaltadi li soi amixi zoè de Salinguera ne le sue caxe fono ofixi, e feridi, e morti, e robade le soe massarie
M2	La qual chossa como fo facto la seguente nocte sono asalidi li soi amixi da Salinguera ne le sue caxe offixi, feridi, e morti, robati le sue mobila
M3	La quale cossa como fu facto la seguente note fono asalidi li soi amici cioè Salinguera ne le soe case sono ofisi, feridi, e morti, e robado tuto el suo mobebe
M1	La qualcosa come fu fatta nelle seguente notte funo assaliti in specialità lui e li amici soi cioè de Salinguerra nelle sue case funo offesi, feriti, e morti, e rubate le sue robbe massarie e ricchezze
V	La quale cosa come fo fata nelle seguenti nocte fonno asaliti in specialità igli amici de quigli et de Salinguerra nelle soe case fonno offesi, fediti, et morti, e rubate le sue massarie
F3	La quale cosa come fo facta nelle seguenti nocte fonno asaltati in specialità igli amici de quigli et de Salinguerra nelle soe case fonno offesi, feriti, et morti, e rubate le sue massarie
F4	La qual cosa come fu fatta nelle seguente note sono assaliti in spetialità li amici de quelli et de Salinguerra, nelle sue case sono offesi, fediti, e morti, et robate le sue maritie
t.c. lat.	Quod ut factum est sequentibus noctibus maxime eorum amici et Salinguere in eorum domibus impetiti sunt, lesi, sauciati, occisi, suppelectile spolliati

tav.	285
F1	Poi fu mandato ai Ramberti che provedessero alla sua salute et che fugissero in exilio fuori de confini de la patria, la qual cossa como fu facta
F2	Poi fo mandato a dire a li Ramberti che <sup>362</sup> provedesseno a la soa salute e che che fuzisseno e che venisseno in suo alturio fuera de le confinne de la sua patria, la quale cossa como fo fata
M2	E poi fo mandato a dire a Ia. Ramberto che proveseno a la sua salute e che fuzese e che veneseno in suo aiutorio fuera de le confine de la patria, la qual cosa como fo facto
M3	Poi fo mandato a dire a li Ramberti che provedeseno a la salute soa e che fuzeseno o che loro veneseno in suo adiutorio fora de le confine de la patria, la quale cossa como fo facta

<sup>362</sup> Soprascritto a una parola cancellata

M1	Poi fu mandati alli Ramberti che provedessero alla sua salute e che fuggissero fuori in exilio delli confini et della patria, la qualcosa come fu fatta
V	Poy mandato ai Ramberti che provedessero alla sua salute e che fugissero in exilio fuori di confini de la patria, la quale cosa come fo facta
F3	Poy mandato ai Lamberti che provedessero alla sua salute e che fugissero in exilio fuori di confini de la patria, la quale cosa come fo facta
F4	Poi mandato ai Ramberti che provedessero alla sua salute et che fuggessero in exilio fuori delle confine della patria, la qual cosa come fu facta
t.c. lat.	Deinde missum est Rambertis ut salutì proprie consulerent a finibus patrie exulando

tav.	286
F1	Multiplicati i peccati grande multitudine de la parte vinta lasciate le sue case se partiro
F2	Moltiplichò li peccati e grande moltissima quantità de le parte conveniva lassare le soe case se parti
M2	Moltiplica li peccati e grandi moltissima quantità da la parte conveniva lassare le sue case se parti
M3	Moltiplica li peccati grandi e moltissima quantità de le parte conveniva lassare le soe case se parti
M1	Multiplicati li peccati grande parte multitudine della parte vinta l'altre le sue case se partirno
V	Multiplicati i peccati grande multitudine della parte vinta, lasciate le soe case se partiro
F3	Multiplicati i peccati grande multitudine della parte vinta, lasciate le soe case se partiro
F4	Multiplicati i peccati grande moltitudine della parte contraria, lassiate le sue case se partirono
t.c. lat.	quod sic factum est. Multiplicatis facinoribus ex hominibus partis subacte multitudo maxima laribus relitis demigrant

tav.	287
F1	Et secundo ch'io ho udito partirsi circha mille zinquecento famiglie
F2	Segondo ch'io ho oldito circha 1500 famie
M2	Segondo ch'io oldito dire circha milacinquecento famie
M3	Segondo ò odito dire circha milecinquecento famie
M1	E secundo ch'io ho udito partisse circha MVcento famiglie
V	Et secondo ch'io odito, partirsi circa millecinquecento famiglie
F3	Et secondo ch'io odito, partirsi circa millecinquecento famiglie
F4	Et secondo che ho detto, se partirono circa 1500 famiglie
t.c. lat.	Sicut audivi familie circiter MVC fecerunt exilium

tav.	288
F1	Et sono queste cosse l'anno MCCXL da la natività de Christo a dì XII de zugno, essendo già bianche le biade et aspectato lo metitore
F2	E fo questo l'ano 1240 da la natività de Cristo a dì 12 de zugno, essendo zà bianche le biave e aspetavesse a medre
M2	E fo quel'anno 1240 da la nativade de Cristo a dì XII de zugno, esendo zà bianche le biave e aspetavase de medere
M3	E fu questo lo anno miledosentoquaranta a dì 12 zugno, essendo zà bianche le biave e aspetavase de medere
M1	E funo queste cose l'anno MCCXL dalla natività del Cristo a dì XII di zugno, essendo già bianche le biade che aspetaveno el metitore
V	Et fonno queste cose l'anno MCCXL da la natività de Cristo ad dì XII de giugno, essendo già bianche le biade et aspectado lo metitore

F3	E fonno queste cose l'anno MCCXL da la natività de Cristo ad di XII de giugno, essendo già bianche le biade et aspectando lo metitore
F4	E furono queste cose l'anno 1240 dalla natività de Cristo a di 12 giugno, essendo già bianche le biade et aspectando lo metitore
t.c. lat.	Facta sunt hec anno nativitatis Christi 1240 ante ydus iunii, cum iam messes canuissent et poscerent cum falce messorum

tav.	289
F1	Et pochi di nobili andaro in exilio cum li predicti; et quilli i quali nel tempo dello assedio s'erano remossi da Salinguera et acostati alla parte del marchese abundantanti de richeze remasero nella città
F2	E pochi de li nobili andono in altorio <del>meno</del> como li predicti; e quali li quali in lo tempo de l'assedio s'erano romaxi da Salinguera e acostadi a la parte di marchixi abundantanti de richeze romaxono in la citade
M2	E pochi de li nobili andarno como li predicti; e quilli li quali in quello tempo dell'assedio s'erano romaxi da Salinguera et acostadi a la parte di marchixi abundantanti de riceze romaxono in la citade
M3	Pochi de li nobili andono con li predicti; e quelli li quali in questo tempo da l'assedio s'erano romasi da Salinguera et acostadi a la parte di marchisi habondanti de richeze romase in la citade
M1	Et pochi de nobili andorno in exilio cum li predicti; e quelli li quali nel tempo dell'assedio s'erano rimossi da Salinguerra et accostati alla parte del marchese abundantanti de ricchezze, rimasero nella città
V	Et pochi di nobili andaro in exilio cum gli predicti; et quegli i quali nel tempo dello assedio s'eranno remossi da Salinguerra et acostati alla parte del marchexe abbondanti de richeze, remasero nella città
F3	Et pochi di nobili andaro in exilio cum gli predicti; e quegli i quali nel tempo dello assedio s'eranno remossi da Salinguerra et acostati alla parte del marchexe abbondanti de richeze, remasero nella città
F4	Et pochi de nobili andarono in esilio con li predetti; et quelli i quali nel tempo del assedio s'erano remossi da Salinguerra et accostati alla parte del marchese abandonati de ricchezze, remasero nella città
t.c. lat.	Pauci nobilium cum iam dictis in exilium abierunt; qui a Salinguera tempore obsidionis ad partem marchionis se converterant, opibus pollentes in civitate manserunt

tav.	290
F1	Et capo de quisti sono Marchesino Pizolo di Maginardi, Parthonopeo homo possente, Menabo, Salvano di Misoti et più altri possenti
F2	E capo de questi si fo Marchexe Pizolo di Maninardi, portono Piero homo possente. E Menabò Balvano di Mixoti e più altri possenti
M2	E capo di quisti si fo el marchexe Pizolo di Mainardi, Portano Piero homo posente, e Menabò, Galvam di Mixoti e più altri posenti
M3	capo de questi si fe el marchese piccolo [agg. a marg. cioè Obicio] con lo quale erano meser Ugacion di Costabili e meser Arilerto di ... (?) Menabo e Piero di Mainardi Galvano di Misoti e Turchi e Zoguli e altri posenti
M1	E capo de questi fu Marchesino Piciolo delli Mainardi, Parthenopeo homo posente, Menabò, Galvano de Misoti et più altri posenti
V	Et capo de questi fonno Marchixino piccolo de Maghinardi, Parthonopeio homo possente, Menabò, Salvano di Misotti et più altri possenti

F3	Et capo de questi fonno Marchixino pizzolo de Maghinardi Parthenopeio homo possente Menabò, Salvano di Misotti et più altri possenti
F4	Et capo di questo fono Marchesino Picolo di Machinare, di Partonopeo huomo possente, menabò, salvano di Missotti, et più altri possenti
t.c. lat.	Horum principes fuerunt Marchesinus Pizolus de Mainardis, Partonopeius vir potens, Menabos, Galvanus de Misotis et alii plures potentes

tav.	291
F1	Et quilli che tornaro cum lo marchese vincituri sono quelli dalla Fontana et i Turchi et i Giocoli
F2	Li quali tornono cum lo marchexe vincituri fono quilli dala Fontana e Turchi e i Zugolli
M2	Li quali tornano con lo marchexe vincitori e sono quili dala Fontana e i Turchi e i Zuoguli
M3	Li quali tornarono con dito marchese vincituri
M1	E quelli che tornono cum el marchese vincitori funo quelli dalla Fontana, i Turchi e i Zogoli
V	Et quigli che tornaro cum lo marchexe vincitori fonno quigli dela Fontana e i Turchi e Giocoli
F3	Et quigli che tornaro cum lo marchexe vincitori fonno quigli dela Fontana e i Turchi e i Giocoli
F4	Et quelli che tornarono col marchese vincituri furono quelli de Fontana, Torrelli e Giocoli
t.c. lat.	Ex his qui cum marchione remigrarunt victores astutia fuerunt Fontanenses, Turcli, Iocoli

tav.	[XVIII] 292
F1	Quietate le cosse, i Venetiani tenero lo rigimento de quella città per tempo de dui anni et obtenero per lungo tempo conditioni et pacti, li quali al presente se chiamano pacti vechi, i quali erano bruti, asperi et superbi et che agravavano cum duro giogo li liberi animi di cittadini
F2	E quietade de cosse, li Venetiani teneno lo ricimento de quela de quela città per tempo de dui ani e tene per longo condicione e pati, li quali al prexente se chiama pati vechi, li qualli erano bruti, e <del>aspari aspari</del> asperi, e superbi e che agrevavano cum duro animo e li liberò li soi animi
M2	Aquietato le cosse, li Venetiani teneno lo rigimento de quella città per termene de duui anni e tente per longo condicione e patti, li quali al prexente se chiamano pacti vechii, li quali erano brutti, asperi, e superbi e che agravavano con duro animo I illi liberorno li soi animi
M3	Aquietate le cosse, li veneciani teneno lo rizimento de Ferrara dui anni per longa condicione e pati li quali al presente se chiama pati vechi, li quali erano bruti e aspri e superbi e che agrevavano con duro animo illi liberarono il suo animo
M1	Quietate le cose, li Venetiani tenerno el rezzimento di questa città per il tempo de dui anni et ottenerno per longo tempo conditione e patti, i quali al presente gli chiamano patti vechi, i quali erano bruti, et asperi, et superbi et che agravavano cum duro giogo li liberi animi de cittadini
V	Quietate le cose, i Viniciani tennero lo regimento de quella città per tempo de duy anni et ottenero per lungo tempo condicione et pacti, i quali al presente se chiamano pacti vechi, i quali erano brutti, aspri, et superbi et che agravavano cum duro giogo gli liberi animi di cittadini
F3	Quietate le cose, i Viniciani tennero lo regimento de quella città per tempo de duy anni et ottenero per lungo tempo condicione et pacti, i quali erano brutti, aspri et superbi, et che agravavano cum duro giogo gli liberi animi di cittadini
F4	Mutate le cose, i Venetiani tenero lo regimento di quella città per tempo de dui anni et ottenero per lungo tempo conditioni e patti, i quali al presente si chiamano patti vechi, i quali erano bruti, asperi e superbi, et che agravavano con duro giogho li liberi . . . de cittadini
t.c. lat.	Rebus compositis, Veneti regimen eius urbis biennio tenuerunt et impetraverunt in longum tempus conditiones et pacta, que nunc pacta vetera nominantur, feda, dura et superba, liberorum civium animos prementia diro iugo



tav.	293
F1	Perché quilli chi erano tornati vincituri, cum li acunzi della re publica usando le possessione di cittadini chierano in exilio, amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, avivano lassato ogne cossa alla volontà et ingiusta superbia di vinitiani
F2	Che erano trovadi vincituri, cum l'acunzo de la republicha uxando le possessione deli citadini che era in alturio, e mandò più dixordinatamente la carne mortalle che l'animo, haveva lassato ognia cossa a la volontà e iniusta superbia di viniciani
M2	Ch'erano tornadi vincituri, con l'aconzo de la republica uxando le po le possessione de li citadini che erano in alturio, e mandò più dexordinatamente la carne mortale che l'anima, avea lasato ogni cosa a la vontà e ingiusta superbia de venetiani
M3	Ch'erano tornadi vincituri, con l'aconcio dela re pu usando le possessione de li cetadini ch'erano in alturio e mandò poi disordinatamente la carne mortale che l'anima, avea lasato ogni cossa a la volontà e superbia de veneciani
M1	Perché quelli che erano tornati vincitori, con li aconci con la republica usando le possessione de citadini ch'erano in exilio, amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, havevano lasciato ogni cosa alla volontà et ingiusta superbia de venetiani
V	Perché quigli ch'erano tornati vincitori, cum gli achunzi de la Republica, usando le possessione dei citadini che erano in exilio, amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, avivano lasciato ogne cosa alla volontà et iniusta superbia di viniciani
F3	Perché quigli ch'erano tornati vincitori, cum gli achunzi dela republica, usando le possessione dei citadini che erano in exilio, amando più disordinatamente la carne mortale cha l'anima, avivano lasciato ogne cosa alla volontà et iniusta superbia di viniciani
F4	Perché quelli che erano tornati vincitori, con li acconci della republica, usando le possessione delli citadini che erano in esilio, amando più disordinatamente la carne mortale che l'anima, havevano lassato ogni cosa alla volontà et ingiusta superbia de venetiani
t.c. lat.	Nam qui victores redierant, cum rei publice comodis et civium exulum possessionibus fruerentur, plus carnem defecturam quam animam inordinate amantes, omnia libidini et superbie Venetorum permiserunt iniuste

tav.	294
F1	Le richeze e i campi amplissimi di bandegiati sono divise intra se vincituri
F2	Le richeze de li e li soi campi pieni de bandezadi forono divixione tra loro
M2	Le richeze de li soi campi pieni de bandezadi forno divixi ogne tra loro
M3	Le richeze e li soi campi pini de bandegiati forno divisi era tra loro
M1	Le ricchezze elli campi amplissimi de bandegiati furno divisi in tra essi bandezati vi vincitori
V	che le ricchezze e i campi amplissimi di bandeggiati fonno divise tra essi vincitori
F3	che le ricchezze e i campi amplissimi di bandeggiati fonno divise tra essi vincitori
F4	che le ricchezze li campi amplissimi de bandizati furono divisi intra se vincitori
t.c. lat.	Fortune exulum utique agri diffusisimi inter cives victores divise

tav.	295
F1	Compiuto el tempo de dui anni lo regimento de la podestaria fu dato ad Azzo marchese et fogli determinato per salario trea millia libre de bolegnini, et questo durò più anni
F2	Compito el tempo de dui ani lo ricimento de la podestaria Azo marchexe e fioli determinato per salario luire 3000 de bolignini, e questo durò più ani
M2	Compito el tempo de duui anni lo regimento de la podestaria fo data a di Azo marchexe e foli determinato e tasado per suo salario li lere tenta millia de bolognini, e questo durò più anni
M3	Compito el tempo de dui anni lo rigimento de la podestaria fo data ad Acio marchese e foli determinato e tasado per suo salario livre trenta milia de ferarini che erano parte de bolegnini che venea ad essere lire quindese milia de bolegnini et ne fo canpe(?) de questo salario che fuse

	dato et lo rigimento al dito Acio meser Ugucion di ...(?) e meser Arilerto di ...(?) con altri potenti amici del dito Acio [agg. a marg. in odio de Salinguera el quale volea inchaciare da Ferara tuta la parte guelfa essendo morto Guielmo marchesela capo dela dita parte guelfa] e questo regimento durò più anni
M1	Compiuto il tempo de dui anni lo regimento della podestaria fu dato ad Azzo marchesse et <del>fu</del> gli fu determinato per suo salario sette millia lire de bolognini, et questo durò più anni
V	Compiuto el tempo de due anni lo regimento della podestaria fo data ad Azzo marchexe et fogli determinato per salario trea millia livre de bolognini, e questo durò più anni
F3	Compiuto el tempo de due anni lo regimento della podestaria fu data ad Azzo marchexe e fogli determinato per salario trea millia livre de bolognini, e questo durò più anni
F4	Compiuto lo tempo di dui anni lo regimento della podestaria fu dato ad Azzo marchese et fugli determinato per salario tre millia livre de bolognini, et questo durò più anni
t.c. lat.	Exacto biennio, regimen potestarie est Azoni marchioni permissum cum salario trium millium librarum bononiensium, quod annis tenuit pluribus

tav.	296
F1	Ma i magioenti della terra determinarono per lo consiglio de dare quello regimento ad alcuni nobili possenti nelle sue terre, i quali havivano dato aiutorio et parevano dover dare per lo tempo futuro in suoi facti
F2	Ma li mazorenti de la tera determinò per lo so consio de dare quello rezimento <del>ad ad ad</del> ad alcuno nobele possente in la sua tera, li qualli haveano dato aiutorio e pareva dovere dare per lo tempo futuro entro li soi fati
M2	Ma i mazorenti de la terra determinono per lo cosio de dare quello regimento ad alcuno nobele possente in la sua terra, il quali avevano dato aiutorio e pareva dovere dare per lo tempo futuro entro li soi fatti
M3	Ma li mazorenti de la città de Ferara da poi determinarono per lo consio de dare quello rezimento ad alcuno nobele posente in la soa tera, li quali haveano dato adiutorio ne le soe guere e pareva dovere dare per el tempo futuro entro li soi facti
M1	Ma <del>li</del> li maggiori della terra determinorno per lo consilio di dare quello regimento ad alchuni nobili possenti nelle sue terre, li quali havevano dato adiutorio e parevano [a marg. dover] dare per lo tempo futuro nelli soi fatti
V	Ma i mazorenti della terra determinarono per lo consiglio de dare quello Regimento ad alchuni nobili possenti nelle sue terre, i quali avivano dato aiutorio e parivano dovere dare per lo tempo futuro in suoy fatti
F3	Ma i mazorenti de la terra determinarono per lo consiglio de dare quello Regimento ad alchuni nobili possenti nelle sue terre, i quali avivano dato aiutorio e parivano dovere dare per lo tempo futuro in suoy fatti
F4	Ma li maggiori della terra determinarono per lo consilio di dare quel Regimento ad alcuni nobili possenti nelle sue terre, i quali haveano dato aiutorio e parevano dovere dare per lo tempo futuro in suoi fatti
t.c. lat.	Verum primates urbis consulto statuerunt id regimen aliquibus nobilibus potentibus in eorum patriis, qui opem tulerant et laturo videbantur in posterum suis rebus, deferre

tav.	297
F1	Et narato questo ad Azzo pregandolo che lassì lo rigimento, a ciò che cum quello regimento igli possano domesticare altri possenti amici,
F2	E si raxonò questo a Azo pregandolo che lo lassì lo ricimento, a zò che cum quello rizimento eli possano dimesticare altri possenti amici,
M2	E si raxonò queste razo pregando che lo lasase lo rigimento, a ciò che con quello regimento elli postano demestegare altri possenti amici,

M3	Et illi rasesenò questo ad Acio pregandolo che lui lassase lo rizzimento, a ciò che con quello rezimento illi posano domesticare altri posenti amici,
M1	E narorno questo ad Azzo pregandolo che lasciasse lo regimento, aciò che con quello regimento egli possano demesticare altri posenti amici,
V	Et narrato questo ad Azzo pregandolo che lasci lo regimento, aciò che igli possano domesticare altri possenti amici,
F3	Et narrato questo ad Azzo pregandolo cha lasci lo regimento, aciò che igli possano domesticare altri possenti amici,
F4	Et narrato questo ad Azo pregandolo che lassì lo regimento, a ciò che si possino domesticare altri possenti amici,
t.c. lat.	Hoc Azoni denunciato, orant ut regimini civitatis cedat quatenus per id regimen alii amici potentes valeant permulceri

tav.	298
F1	ad questo Azzo respose: «Se io sum privato de la utilità de questo regimento, non potendomi bastare la mia intrata alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando ad Ferrara, io me partirò de qui et andarò ad Rovigo, dove io starò solitario et quieto senza pensiero de quisti peccati»
F2	e questo Azo raspose: «Se io fo privado de la utilità de questo rezimento, non me bastando la mia intrada a la soma delle spexe ch'io no posso schivare stando a Farara, io my partirò de qui e si andarò a stare a Rovigo, dove io starò solitario e questo senza pensiero de quisti peccati»
M2	e questo Azo respose: «Se io sonto privato de la utilidade de questo regimeto, non me bastando la mia intrada da la soma de le spexe ch'io non posso scivare stando afferrara, io me partirò de qui e si andarò a stare a Rovigo de qui, dove io starò solitario e questo senza pensiero de quisti pechati»
M3	e questo Acio respose: «Se io son privato dela utilità de questo rezimento, non me bastando la mia intrada a la somma de le spese che io non poso schivare stando a Ferara, io me partirò de qui e si andarò a stare a Rovigo, dove io stariò solitario e sencia pensero de quisti peccati»
M1	a questo Azzo rispose: «C'io sono privato della utilità mia di questo regimento, non potendomi bastare la mia intrata alla soma delle spese ch'io non posso schifare stando a Ferrara, io mi partirò de qui et anderò a Roigo, dove io starò solitario et quieto senza pensiero de quest pechati»
V	a questo Azo rispose: «Se io son privato della utilità de questo regimento, non potendomi bastare la mia intrada alla somma dele spese ch'io non posso schivare stando a Ferrara, io me partirò de qui et anderò ad Ruigo, dove io starò solitario et quieto senza pensiero de questi peccati»
F3	a questo Azzo rispose: «Se io son privato della utilità de questo regimento, non potendomi bastare la mia intrada stando a Ferara, io me partiro de qui et anderò a Ruigo, dove io starò solitario et quieto senza pensiero de questi peccati»
F4	a questo Azo rispose: «Se io son privato della utilità di questo regimento, non potendomi bastare la mia intrada alla soma delle spese che io non posso schivare stando a Ferrara, io me partirò de qui e andarò a Rovigo, dove starò solitario et quieto senza pensieri de questi peccati»
t.c. lat.	Tum Azo inquit: «Si regiminis huius utilitate privabor, cum proventum summa non respondeat oneri impensarum, quas declinare non possum manendo Ferrarie, hinc demigrabo Rodigium, ubi agam vitam quietam his flagitiorum curis depositis»

tav.	299
F1	Allora quilli resposero lasciati lo rigimento et non di meno lo vostro salario non ve mancharà
F2	Alora quelli respose lassadi lo rizzimento non di meno lo vostro selario non vi manca

M2	Alora quili rexpoxeno lasadi lo regimento e non di meno lo vostro salario non ve mancherà
M3	Alora quali resposeno lasati lo rizimento non di meno el vostro salario non vi mancharà
M1	Alhora quelli resposero lassato lo regimento non di meno lo vostro salario non mancharà
V	Alora quigli resposero: lasciate stare lo regimento et non di meno lo vostro salario non vi mancarà
F3	Alora quigli resposero: lasciate stare lo regimento et non di meno lo vostro salario non vi mancarà
F4	Alhora quelli risposero: lassiar stare lo regimento non dimeno lo vostro salario non ve mancherà
t.c. lat.	Tum illi inquit: «Cedatis regimini; merces autem nichilominus vobis obveniet»

tav.	300
F1	Allora Azzo disse: io sum contento
F2	Alora Azo disse: io sum contento
M2	alora Azo disse: io son contento
M3	Alora Acio dise io son contento
M1	Alhora Azzo disse: io son contento
V	Alora Azzo disse: io son contento
F3	Allora Azzo disse: io son contento
F4	Alhora Azo disse: io son contento
t.c. lat.	«Assentior» inquit Azo

tav.	301
F1	Allora fu trovato modo che per decreto de quilli che administravano la re publica del fiso de Ferrara fossero date ogni anno allo medesimo marchese Azzo trea millia libre de ferrarini, la quale moneta allora era pari alla moneta del bolegnino
F2	Alora fo trovato modo per <del>dicreto</del> dicreto de quelli che ministrava la replubliha del fischo de Farara fosse dato ognia anno al dito marchexe Azo livre 3000 de ferarini, la qualle moneda alora era parte bolegnini
M2	Alora fo trovado modo per decreto de quili che ministrava la republica del fisco di Ferrara e fosse dato ogni anno al ditto marchexe Azo livere trenta millia de ferrarini, la quale moneda alora era parte de bolognini
M3	Alora fu trovato modo per dicreto di quello chi ministrava la re pu del fisicho de Ferara fosse dato ogni anno al dito marchese Acio lire trenta milia de ferarini
M1	Alhora fu trovato modo che per decreto de quelli che aministraveno la republica del fischo di Ferrara fossero date ogni anno al medesimo marchesse Azzo tre millia lire de ferrarini, la quale moneta alhora era parte [a marg. pare] alla moneta del bolognino
V	Alora fo trovato modo che per decreto de quigli che administravano la republica del fischo di Ferara fossero date ogni anno allo medesimo marchexe Azo tre milia livre de ferarini, la quale moneta alora era pari alla moneta del bolognino
F3	Allora fo trovato modo che per decreto de quigli che administravano la republica del fischo di Ferara fossero date ogni anno allo medesimo marchexe Azo tre milia lire de ferarini, la qual moneta alora era pari alla moneta del bolognino
F4	Alhora fu trovato modo che per decreto de quelli che administravano la repubblica del fisco de Ferrara fussero dati ogni anno al medesimo marchese Azo tre millia livere de ferrarini, la qual moneta alhora era pari alla moneta del bolognino
t.c. lat.	Tum data est opera ut decreto eorum qui rem publicam administrabant de fisco Ferrarie quotannis exhiberentur eidem Azoni tria milia librarum ferrarinorum; que moneta tunc numo bononino par erat

tav.	302
F1	Poi essendo quello homo cortese ad tuti inliberalissimo, non bastandogli le proprie rendite alla cura de la re fameliare, facevassi per lui cerchare ch'era de sua infamia
F2	Poi essendo quello homo cortexe a tuti liberissimo, non bastandoli le proprie receude a la cura de la soa famia <del>perché a fare</del> e delli sue amixi, faxevasse per lui cerchare de soa famia
M2	Poi essendo quello homo cortexe a tutti liberalissimo, non bastandoli le proprie readede a la cura de la sua infamia e deli soi amixi, faxevase per lui carcare de soa infamia
M3	Poi essendo quel marchese Acio a tuti liberalissimo, non bastando le proprie renzede a la cura de la soa famia et de li soi amici, non se facese cerchare de soa infamia
M1	Poi essendo quello homo cortese e a tuti liberalissimo, non bastandoli le proprie rendite alla cura della re familiare, facevasi per lui cerchare de sua infamia
V	Poi essendo quello homo cortese a tutti et liberalissimo, non bastando le proprie rendite alla cura della re familiare, facivase per luy cercare ch'era de sua infamia
F3	Poy essendo quello homo cortese a tutti et liberalissimo, non bastando le proprie rendite alla cura della re familiare, facihase per luy cercare ch'era de sua infamia
F4	Poi essendo quel huomo cortese a tutti e liberalissimo, non bastando le proprie rendite alla cura familiare, faceasi per lui restare che era de sua infamia
t.c. lat.	Proinde, cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi nec in rei familiari cura dilligentis non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames

tav.	303
F1	Perché ad fare le spese ne la festa del Natale et nelle feste de Ressurrectione erano richiesti abati, priori, arcipreti, e li consoli delle ville del distreto de Ferrara che donassero alcuna moneta, et manzi, et porzi maggiali allo marchese
F2	Perché a fare le spexe in la festa de Nadale e ne le feste della Resuracione de Cristo era richesti abati, priori, arcipreti, consoli deli villi de lo distreto de Farara che donasseno alchuna monata, e manzi, e porzi allo marchexe
M2	Perchè a farre le spexe in la festa de Natale e in le feste de la Resuratione de Cristo era rechiesti abati, priori, arcipretti, consoli de le ville del destreto da Ferrara che donaseno alguna moneda, e manzi, buoi, porzi et altri animali al marchexe
M3	Perché a fare le spese in la festa de Natale et ne le feste de la Resuretion de Cristo era richiesto abati, priori, arcipreti, consoli de le vile del distrecto de Ferara che donaseno alcuna moneda, e manzi, e porci al marchese Acio predito
M1	Perché ad fare le spese nella festa di Natale e alla festa della Resurrectione erano rechiesti abbati, priori, arcipreti, et i consoli delle ville del destretto di Ferrara che donassero alchuna moneta, et [a marg. inanzi] <del>inanzi et porzi mano</del> et porci, e agnelli allo marchesse
V	Perché a fare le spese nella festa del Natale et nelle feste de Resurrectione erano richesti abbati, priori, arcipreti, et consoli delle ville del distretto di Ferara che donassero alchuna moneta, et manzi, et porci maggiali allo marchexe
F3	Perchè a fare le spese nella festa del Natale et nelle feste de Resurrectione erano rechesti abbati, priori, arcipreti, et consoli delle ville del distretto di Ferara che donassero alchuna moneta, et manzi, et porci maggiali allo marchexe
F4	Perché a fare le spese nella festa del Natale et nelle feste de Resurrectione erano richiesti abbati, priori, arcipreti, et i consoli delle ville del distreto de Ferrara che donassero alcuna moneta, et manzi, porci mangiali al marchese
t.c. lat.	Nam pro impensis fiendis festis natalis domini et resurrectionis requirebantur abbates, priores, archipresbitheri et villarum consules districtus Ferrarie ut summam pecunie, boves aut porcos maiales marchioni donarent

tav.	304
F1	Et era obedito bene che malvolunteri
F2	Et era obedito <del>obedito</del> bene e malvolontera
M2	Et era obedito bene e malevolentiera
M3	Et era oldito bene e malvolontiera
M1	Et era obedito benché malvoluntieri
V	Et era obedito, ben che malvolentiera
F3	Et era obedito ben che malvolontera
F4	Et era obedito, benche malvolontiera
t.c. lat.	Obtemperabatur, licet invite

tav.	305
F1	Et di questo era nata infamia in tra lo populo che diciva che tal colte non erano facte al tempo de Salinguera
F2	E de que questo era nata infamia tra lo popullo che dixeva che tal colte non erano fate al tempo de Salinguera
M2	E questa nata infamia tra lo povolo che dixeva che tale colte non erano facte al tempo de Salinguera
M3	E questa nata infamia tra el populo che diseva che tal colte non erano facte al tempo de Salinguera
M1	Et di questo era natta infamia infra el populo che dicea che tal colte non erano state fatte al tempo de Salinguerra
V	E de questo era nata infamia intra lo popolo che dicea che tali colte non erano al tempo de Salinguerra
F3	Et de questo era nata infamia intra lo popolo che dicea che tali colte non erano al tempo de Salinguerra
F4	Et da questo era nata infamia intra lo popolo che diceva che tale colte non erano al tempo de Salinguerra
t.c. lat.	Ex his orta est infamia a populo vulganti non talles exactiones factas esse temporibus Salinguere

tav.	306
F1	Allora a tuore via quella infamia fu facto decrieto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date della camera del comune allo marchese libre sei cento per fare le spese et nella Resuretionone libre zinquecento de monete ferrarese
F2	Alora a tuore via quela infamia fo fato decetro a la republigha che in zashaduna festa de Nadalle fosse dato de la camara del comune al marchexe livre 700 per fare le spexe al dito e cussi fo in la festa de Pasqua grande livre 500 de moneda ferarexe
M2	E alora attuore via quela infamia fo facto uno decreto in la republigha che in zashaduna festa de Nadale fose dato de la camerra del comune al marchexe lire sette cento 700 per fare le spexe al dicto e così fu facto in la festa de Pasqua grande livera cinquecento de moneda ferrarexe
M3	Alora a tore via quela infamia fu facto per dicreto de la re pu che in zashaduna festa de Natale fosse dato da la camera del comun de Ferara al dito marchese Acio lire setecento de bolegnini per fare le spese a dito marchese e così fo fatto in la festa de Pasqua de la Resuretionone de Crsito lire cinquecento de bolegnini

M1	E allora per torre via quella infamia fu fatto decreto nella republica che in ciaschaduna festa di Natale fossero date dalla camera del comune al marchese lire VI cento per far la spesa alla Resurrectione lire V cento di moneta ferrarese
V [V <sub>2</sub> ]	Allora a tore via quella infamia fo fato decreto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date de la camera del comune a lo marchexe livre sey cento per fare le spese nella Resurrectione livre [V <sub>2</sub> integrato in una finestra cioè sei]cento p de monete ferarese
F3	Allora a tore via quella infamia fo fato decreto nella republica che in ciascuna festa de Natale fossero date de la camera del comune a lo marchexe livre seicento per fare le spese nella Resurrectione livre cioè seicento de moneda ferarese
F4	Alhora a tuor via quilla infamia fu fatto decreto nella republica che in ciascheduna festa de Natale fussero date dalla camera del comune al marchese livere seicento per fare le spese nella Resurrectione de moneta ferrarese
t.c. lat.	Tum ad abolendam eam infamiam decretum est in re publica ut singulis festivitibus natalis domini pro inpensis exhiberentur de fisco libre ferrarinorum sexcente, resurectionis autem festo libre ferrarinorum quingente

tav.	307
F1	Ancora fu dato opera per quilli ch'erano possenti de la parte del marchese, i quali squarzavano la publica utilità per la sua propria, che ciascuno aquistasse dal marchese Azzo in feudo de tute le possessioni ch'ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchesella
F2	Anchora fo dato per consio per quili ch'erano possenti de la parte del marchexe, li qualli rompevano la propria utilità e metevala in soa utilità, che ziaschaduno a aquistasse da lo marchexe Azo in raxone de feudo e de tute le possessione che ello posedeva del patrimonio de Guielmo Marchexela
M2	Anchora fo dato per conseio per quelli che erano posenti de la parte del marchexe, li quali rompevano la propria utilidade et metevela in sua utilidade, che zascaduno acquistase al marchexo Azo in raxon de feudo e tute le possessione che ello posideva del patrimonio di Guielmo da Marchexela
M3	Anchora fu dato per consio per quelli ch'erano posenti de la parte del marchese, li quali rompevano la propria utilità del comon e metevala in soa utilidade, che ciaschaduno acquistase dal marchese Acio in rasone de feudo tute le possessione che lui posedeva del patrimonio de Guielmo de Marchesela
M1	Anchora fu dato opera che quelli che erano posenti dalla parte del marchese, i quali <del>sgu</del> squarciavano la republica per sua utilità e per sua pietà, che ciaschaduno acquistasse dal marchese Azzo in feudo de tutte le possessione che lui possedeva del patrimonio de Guielmo Marchessella
V	Anchora fo dato opera per quigli ch'erano possenti de la parte del marchese, li quali squarzavano la publica utilità per la soa propria, che ciascuno acquistasse dallo marchexe Azzo in feudo de tutte le possessioni che ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchexella
F3	Anchora fo dato opera per quigli ch'erano possenti de la parte del marchese, i quali squarzavano la pubblica utilità per la soa propria, che ciascuno acquistasse dallo marchexe Azzo in feudo de tutte le possessioni che ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchexella
F4	Ancora fu dato opera per quelli che erano possenti della parte del marchese, li quali squarzando la pubblica utilità per la sua propria, che ciascheduno acquistasse dal marchese Azo in feudo de tutte le possessioni che ello possedeva del patrimonio de Guielmo de Marchesella
t.c. lat.	Dacta est opera per potentes in parte marchionis, utilitatem publicam lacerantes pro sua propria, ut sibi quisque ab ipso Azone per feudum adquereret quecumque predia possidebat Azzo de patrimonio Guielmi de Marchesella

tav.	308
F1	Et per premio de queste cosse se diedero opera i dicti nobilli che le possessione del comune della villa chiamata Migliaro poste nella diocesi de Cervia, fossero concesse allo dicto Azzo
F2	E per premio de queste cosse se deno opera <sup>363</sup> de li diti nobili che le possessione della villa chiamata el Miaro posto in la diocia de Cervia, fosseno concesse al dito Azo
M2	E per premio di queste cosse se deno operare li dicti nobili che le ville possessione dela villa chiamata el Miaro posto in la diocia de Cervia, fosseno concesso al dicto Azo Azo
M3	E per premio de queste cosse se deno opera li diti nobili che le possessione dela vila chiamata el Miaro poste in la diocia de Cervia, fosseno concesse al dito Acio
M1	E per premio di queste cose fu dato opera dalli ditti nobili che le possessione del comune della villa chiamata il Migliaro posta nella dyocese de Cervia, fussero concedente al ditto Azzo
V	Et per premio de queste cose se diedero opera i ditti nobili, che le possessione del Comune della villa chiamata Migliaro poste nella diocesi di Cervia, fossero concesse allo dicto Azzo.
F3	Per premio de queste cose se didero opera i dicti nobili, che le possessione del Comune della villa chiamata Migliaro poste nella diocesi di Cervia, fossero concesse allo dicto Azzo
F4	Per premio di queste cose diedero opera i detti nobili, che le possessioni del Comune della villa chiamata il Miaro poste nella diocesi di Cervia, fussero concesse al detto Azo
t.c. lat.	In quorum premium dederunt operam ipsi nobiles ut possessiones publice ville que dicitur Milliarium, site in diocesi cerviensi, ipsi concederentur Azzoni

tav.	309
F1	Et facta questa domanda al populo non fu ardicto alcuno de contradire
F2	E fato questa domanda al populo non fo alchuno ardito a contradire
M2	E facto questa domanda al povolo non fu ardito alcuno a contradire
M3	E facta domanda al populo de consentimento de ... non fo ardito alcuno a contradire
M1	E fatta questa dimanda al populo non fu non fu ardito alchuno de contradire
V	Et facta questa domanda al populo non fo ardito alchuno de contradire
F3	Et facta questa domanda al populo non fo ardito alchuno de contradire
F4	Et fata questa dimanda al populo non fu ardito alcuno di contradire
t.c. lat.	In huius rei rogatione ad populum nullus est refragari ausus

tav.	310
F1	Et quilli ai quali dispiacque la dicta cossa, tacero dolendosi
F2	A quele a li quali despiaxe la dita cossa, taxerno doiandosse de quello
M2	A quello a li quali despiaxe la dicta cossa, taxeno doiandosse de quello
M3	A quei a li quali dispiaseno la dita cossa, tasono doiandose de quello
M1	E quelli alli quali dispiacque la dita cosa, tacetero dollendosi
V	Et quigli ai quali dispiacque la dicta cosa, tacero dolendosi
F3	Et quigli ai quali dispiacqu la dicta cosa, tacero dolendosi
F4	Et quilli li quali dispiacque la detta cosa, tacerono dolendosi
t.c. lat.	Quibus ea res displicuit, gementes musitaverunt

tav.	311
F1	Et fu chiamato per quilli che male adminastravano la re publica uno homo de populo de quilli che favoregiavano Salinguera, et fugli comandato ch'ello andasse ad Ravena, ove habitavano li bandegiati de Ferrara i quali facevano guera al teren de Ferrara et ch'ello dicesse ai Ramberti et

<sup>363</sup> C'è una cacellatura attaccata alla fine della parola "opera"



	a li altri bandeggiati che igli consentissero alla concessione facta ad Azzo marchese per lo comune de Ferrara del teren della villa del Migliaro, perché serebe bene proveduto de la utilità di bandeggiati per li cittadini de Ferrara
F2	E fo chiamato per qualli che non erano contenti che fesseno cussì <del>mal</del> mal ministrata la replubicha uno homo de populo de qualli che favorezava Salinguera, e foge comandado che ello andasse a Ravena, ove abitava li bandizadi de Farara li qualli faxeva guera allo tereno de Farara e che ello dicesse alli Ramberti e alli altri bandezadi che eli non consentissero alla promessa fata a Azo marchexe per lo comune de Farara del tereno della villa del Miaro, perché s'erane <del>beni</del> beni proveduto alla utilità delli bandezadi per li citadini de Farara
M2	E fo chiamatto per quilli che non erano contenti che fosono cossì malministrati la republica uno homo de puolo de quili che favorezavano Salinguera, foge comandato che ello andase a Ravena, dove abitava li bandezati de Ferrara li quali faxevano guera al terreno di Ferrara e che lo dicesse ai Ramberti e altri bandezati che elli non consenteseno a la promessa facta a Azo marcexe per lo comune de Ferrara del tereno de la vila del Miaro, perché s'ève bene provedutto de la utilidade de li bandezati per li citadini de Ferrara
M3	E fo chiamato per quei che non erano contenti che fosseno così malministrati la re pu de Ferrara uno hom del populo de quili che favorezava Salinguera, fuge comandato che lui andase a Ravena, dove habitava li bandezati de Ferara li quali fasevano guera al tereno de Ferara et che lui dicese ali Ramberti et ali altri badesati che illi non consentiseno a la promesa facta ad Acio marchese per el comun de Ferara del teren dela vila del Miaro, perché sarane ben proveduto de la utilità de li bandezati per li cetadini de Ferara
M1	E fu chiamata per quelli che malle aministravano la republica uno homo del popolo de quelli che favoreggiavano Salinguerra, e fulli comandato che andasse a Ravena, ove habitaveno li bandeggiati di ferrara li quali li quali facevano guerra al territorio di Ferrara che lui dicesse alli Ramberti et alli altri sbandeggiati che egli consentissero alla concessione fatta ad Azzo marchesse per lo comune di Ferrara del terreno della villa del Migliaro, perché sarebbe ben proveduto alla utillità delli bandeggiati per li citadini di Ferrara
V	E fo chiamato per quigli che administravano la republica uno homo de populo de quigli che favoreggiavano Salinguerra, et fogli comandato che ello andasse a Ravena, ove habitavano i bandeggiati de Ferara i quali facivano guerra allo terreno di Ferara e ch'ello dicesi ai Ramberti et agli altri bandeggiati che gli consentissero ad Azzo marchexe alla concession facta per lo comune de Ferrara dal terreno dela villa del Migliaro, perché serebbe bene proveduto della utilità de bandeggiati per gli citadini di Ferara
F3	E fo chiamata per quigli che administravano la republica uno homo de populo de quigli che favoreggiavano Salinguerra, et fogli comandato che ello andasse a Ravena, ove habitavano i bandeggiati de Ferara i quali facivano guerra allo terreno di Ferara e ch'ello dicesi ai Ramberti et agli altri bandeggiati ch'egli consentissero ad Azzo marchexe alla concession facta per lo comune de Ferara dal terreno de la villa del Migliaro, perché sarebbe bene proveduto della utilità de bandeggiati per gli citadini di Ferara
F4	E chiamata per quelli che administravano la repubblica un huomo del populo di quelli che favoreggiavano Salinguerra, et fugli comandato che lui andasse a Ravena ove habitavano li bandizanti de Ferrara
t.c. lat.	Vocatus est autem per eos qui rem publicam male administrabant homo plebeius ex fautoribus Salinguere, cui datum est mandatum ut Ravenam pergeret – ubi exules Ferrarie habitando agrum Ferrarie bello iugiter infestabant – ac Rambertis et ceteris exulibus diceret ut consentirent concessionem facte Azzoni per comune Ferrarie de territorio ville Milliarum, quoniam per cives Ferrarie bene provideretur exulum utilitati

tav.	312
F1	Et quilli bandeggiati negavano fare questa cosa
F2	E quilli bandezadi negono de fare questa <del>questa</del> cosa

M2	E gli bandezati negando de fare queste cose
M3	Et così quili sbandezati negano de fare questa cosa
M1	E quelli bandegiasti negavano fare questa cosa
V	Et questi bandegiati negavano fare de questa
F3	Et questi bandegiati negavano fare de questa
F4	Et questi bandizati negavano fare questo
t.c. lat.	Exules ipsi id agere abnuerunt

tav.	313
F1	Et altra cossa fu agiunta in danno della re publica
F2	E altre cosse forono azonte in dano della republicha
M2	Forono aconzi in danno de la republicha
M3	Et altre cosse fono azonte in danno de la re pu
M1	Et altra <del>eoss</del> cosa fu agionta in danno della republica
V	Et altra cosa fo aggiunto in danno de la republica
F3	Et altra cosa fo aggiunto in danno de la republica
F4	Et altre cose fu agionto in danno della republica
t.c. lat.	Additur res alia in rei publice detrimentum

tav.	314
F1	Fu facto uno decieto che quello medesimo marchese Azzo havesse ogni anno libre seicento dal comune per mantenere la forteza del castello de Adriano
F2	E fo fato uno decreto che quello medesimo marche Azo avesse ogni ano livre 600 dal comune <del>de</del> per mantenere la forteza del castello de Adriano
M2	E facto uno decreto che quello medesimo marchexe avese ogni anno livere seicento 600 dal comune per mantegnere la forteza del castelo de Adriano
M3	E facto uno decreto che quello medesimo marchese Acio havese oni anno lire setecento de m dal comon de Ferara per mantegnire la fortecia del castelo de Adriano
M1	Fu fatto uno decreto che quello medesimo marchesse Azzo havesse ogni anno lire VI cento dal comune di Ferrara per mantenere la fortezza del castello di Adriano
V	Fo fato uno decreto che quello medesimo marchexe Azo avesse ogni anno livre seycento dal Comune per mantenere la forteza del castello de Ariano
F3	Fo fato uno decreto che quello medesimo marchexe Azo avesse ogni anno livre seycento dal comune per mantenere la forteza del castello de Ariano
F4	Fu fatto un decreto che quel marchese Azo havesse ogni anno livere seicento dal comune per mantenere la fortezza del castello de Ariano
t.c. lat.	Factum est decretum ut idem Azzo de fisco haberet libras sexcentas singulis annis pro instauratone munitionis castelli Adriani

tav.	315
F1	Et fogli data quella moneta et non fu facto alcuna cossa de quella opera
F2	E foge data questa moneta e non fo fato alchuna cossa di quella opera
M2	E foge data quella monetta e non fo facta alcuna cossa de questa over
M3	E foge dato quela moneda per anni(?) non fo facto alcuna cossa de quela opera
M1	E fugli data quella monetta e non fu fatta alchuna cosa di quel opera
V	Et fogli data quella moneta et non fo fato alchuna cosa de quella opera
F3	Et fogli data quella moneta et non fo fato alchuna cosa de quella opera
F4	Et fugli data quella moneta et non fu fatto alcuna cosa di quella opera

t.c. lat.	Pecunia exhibitata est de phisco, nichil operis actum
-----------	---

tav.	316
F1	Duraro poi queste iniuste spese insino al tempo che 'l populo de Ferrara cum lo aiutorio de Dio et de la ghiesa de Roma trasse lo colo dal giogo di tiranni
F2	Duro poi tute queste iniuste spexe fina al tempo che lo popullo de Farara cum lo aiutorio de Dio e de la chieixa de Roma trasse lo collo de soto lo zovo di tirani
M2	Dicto poi queste iniuste spexe infin al tempo che lo pouolo de Ferrara con l'aiutorio de Dio e la gieixa de Roma taxe lo collo de sotto al zooio di tirani
M3	Durò poi questo iniuste spese infino al tempo che 'l populo de Ferara con lo aiutorio de Dio et de la giesia romana trase el colo de soto el zo' di tirani
M1	Durorno poi queste ingiuste spese infino al tempo ch'el populo di Ferrara cum lo adiutorio de Dio e dilla chiesa di Roma trasse il collo dal giogo di tyranni
V	Durato poy queste iniuste spese infino al tempo che lo populo de Ferara cum lo adiutorio de Dio et della chiesa di Roma, trasse lo collo dallo giogo di tirrani
F3	Durato poy queste iniuste spese infino al tempo che lo populo de Ferara cum lo adiutorio de Dio et della chiesa di Roma, trasse lo collo dallo giogo di tirrani
F4	Durate queste ingiuste spese infino al tempo che lo populo di Ferrara in adiutario di Dio e della chiesa romana trasse lo colo dal giogo di tiranni
t.c. lat.	He iniuste exactiones deinde manserunt usque in tempus quo populus Ferrarie Dei et Ecclesie Romane ausilio iugum tyranorum a cervicibus suis excusit

tav.	317
F1	Ma torniamo alle sopradicte cosse
F2	Ma torniamo alle sopradite spexe overo cosse soprascripto
M2	Ma tornamo a le sopradicte spexe over cosse sopra scrip
M3	Ma tornamo a le soprascripte cosse del dito Salinguera
M1	Ma torniamo alle sopradette spese et cose
V	Ma torniamo alle sopradette cose
F3	Ma torniamo alle sopradette cose
F4	Ma tornamo alle sudette cose
t.c. lat.	Sed ad superiora redeatur

tav.	[XIX] 318
F1	Preso Salinguera et messo in presone per li venetiani, fugiro circha millezinquecento homini de sua parte in exilio, i quali poi abitanti nel borgo de Ravena sono infestissimi nemici a la città et i borgi de Ferrara et alle ville, navigando per ogni parte de Po et per paludi et per mare
F2	Rexo Salinguera e messo in prexone per li veneciani, fozisseno cercha 1500 homeni de soa parte e siando in alturio de quili, li qualli poi abitava in lo borgo di Ravena fono molto pronti nemixi a la città e ai burgi e a le ville de Farara, navigando per ogni parte di Po e per le palude e per mare
M2	Prexo Salinguera e mese in prixon per li venetiani, fuzi de Ferrara cercha 1500 homini de la sua parte e siando in alturio de quili, li quali poi habitavano in lo borgo de Ravena fono molti in pronti e nimixi de de la città e a li borgi e a li vile de Ferrara navegando per ogni parte de Puo e per le palude e per mare
M3	Preso Salinguera e meso in presone per li veneciani, fuzisse circha milecinquecento homini de soa parte et andono in alturio de quili, li quali poi habitavano in lo borgo de Ravena li quali fono sbandezati dal dito Acio li quali fuzituri fono molto inpronti et nemici de la citade e borgi et vile de Ferara navegando per ogni parte de Po e per le palude e per mare

M1	Preso Salinguerra e messo in preggione per venetiani, fugirno circha mille e cinquecento homini dalla sua parte in exilio, li quali poi habitanti nel borgo di Ravena furono infestissimi in nemici alla citade et alli borghi di Ferrara et alle ville navigando per ogni parte di Po e per le palude e per mare
V	Preso Salinguerra e messo in presone per gli veneciani, fuggiro circa millecinquecento homeni de sua parte in exilio, i quali poy abitanti nel borgo di Ravena fonno infestissimi inimici alla città et ai borghi de Ferara et alle ville navigando per ogni parte de Po et per le paludi e per mare
F3	Preso Salinguerra e messo in presone per gli veneciani, fuggiro circa millecinquecento homeni de sua parte in exilio, i quali poy habitanti nel borgo di Ravena fonno ifestissimi inimici alla città et ai borghi de Ferara et alle ville navigando per ogni parte de Po e per le paludi e per mare
F4	Preso salinguerra et messo preggiono per li venetiani, fuggirono circa 1500 huomini de sua parte in esilio, i quali poi habitanti nel borgo de Ravena furono infestissimi inimici alla città di Ferrara et alle ville navigando per ogni parte de Po et per palude et per il mare
t.c. lat.	Capto Salinguera per Venetos et incluso, ferre mille quingenti viri partis illius in exilium diffugerunt, qui mox habitantes in burgo Ravene infestissimi fuerunt civitati Ferrarie ac villis, omnes Padi partes, palludes ac pellagus navigantes

tav.	319
F1	Dunque igli facevano le vie paurose on igli le teniano serate
F2	Donde elli faziano de li ville pauroxi o eli le tenevanio serade
M2	Donde elli fuzevano de le ville pauroxi ho li tenevano serradi
M3	Donde illi fuzivano de le vile paurosi et illi tenavano dite vile serade
M1	Donde egli fugivano alle ville paurosse e gli tenivano serate
V	Dunque egli faciano le vie paurose igli le tenivano serate
F3	Dunque egli faciano le vie paurose igli le tenevano serate
F4	Dunque facevano le vie paurose et le tenivano serrate
t.c. lat.	Itaque commeatus aut clauserunt aut formidolosos fecerunt

tav.	320
F1	In quel mezo nati li odii tra i possenti de Ferrara, Marchesino Pizolo di Mainardi et Parthonopeo inanti dicti, chaciati de Ferrara, se redussero ad Ravena et acompagnarsi cum quilli chi erano in exilio per la guera
F2	In quello mezo nassado li odii tra li possenti de Farara, Marchexe Pichollo di Maynardi e Patenopeo innanzi deti, cazati de Ferara, se redussero a Ravena e acompagnosse cum quilli ch'erano in alturio de la guerra
M2	In quello mezo nassudi li odii tra li posenti de Ferrara, e lo Marchexe Picollo di Mainardi e Patenopuò innanci i dicti, cazati di Ferrara, se raduseno a Ravena et acompagnose con quili che erano in alturio de la guerra
M3	In quel mezo naseno li odii tra li posenti de Ferara, el marchese piccolo chiamato per nome Obicio fiolo che fo del dito Acio e Partonopeo inanci li diti, caciati da Ferara, se reduseno a Ravena e acompagnose con quilli ch'erano in alturio de la guera
M1	In quello tempo nati gli odii tra li possenti di Ferrara, Marchesino Piciolo de Mainardi e Partenopeo anteditti, chaciati di Ferrara, se ridussero a Ravena et se acompagnorno con quelli ch'erano in exilio per la guerra
V [V <sub>1</sub> o V <sub>2</sub> ]	In quel mezo [V <sub>1</sub> o V <sub>2</sub> in]nanti gli odii tra i possenti de Ferara, Marchexino Pizolo de Mainardi, et Parthonopeo nanti detto, cacciati de Ferara, se redussero a Ravena et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra

F3	In quel mezo inanti gli odij tra i possenti de Ferrara, Marchexino Pizolo di Mainardi, et Parthenopeo nanti detto, cacciati de Ferrara, se redussero a Ravena et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra
F4	In quel mezo li antichi odii tra i possenti de Ferrara, Marchesino Pizolo de Mainardi, et Partenopeo nanti detti, anzati di Ferrara, si redussero a Ravena et accompagnarsi con quelli che erano in esilio per la guerra
t.c. lat.	Interim Ferrarie odiis exortis inter potentes, Marchesinus Pizolus de Maynardis et Partonopeus iam decti, civitate pulsi, Ravennam se conferunt et cum exulibus belli sotietate iunguntur

tav.	321
F1	et acompagnarsi cum quilli chierano in exilio per la guera. [321] Et durata la guera di bandegiati per lungo spatio, finalmente i bandegiati sono abatuti da i cittadini et partirsi da Ravena
F2	e acompagnosse cum quilli ch'erano in alturio de la guerra. [321] de li bandezati fono e fono abatudo dai zitadini e partisse da da Ravena
M2	et acompagnose con quili che erano in alturio dela guerra. [321] de li bandezati fono abatudi dai citadini e partisse da Ravena
M3	e acompagnose con quili ch'erano in alturio dela guera. [321] de li bandezati fono abatuti da cetadini e partise da Ravena
M1	et se acompagnorno con quelli ch'erano in exilio per la guerra. [321] de bandigiati funo abatuti dalli citadini et se partirno da Ravena
V	et accompagnarsi cum quigli cherano in exilio per la guerra. [321] Et durata la guerra <del>la guerra</del> per lungo spacio per li bandegiati, finalmente i bandegiati fonno abatuti per li citadini et partisse da Ravenna
F3	et accompagnarsi cum quigli ch'erano in exilio per la guerra. [321] Et durata la guerra per longo spacio per li bandegiati, finalmente i bandegiati fonno abatuti per li citadini et partisse da Ravenna
F4	et accompagnarsi con quelli che erano in esilio per la guerra. [321] per lungo spatio per li bandizati, finalmente i bandizati furono abatuti dalli cittadini et si partirono da Ravena
t.c. lat.	et cum exulibus belli sotietate iunguntur [321] Diu civilli bello ducto, tandem exules a civibus atteruntur et Ravena discedunt

tav.	322
F1	Dato reposito a li cittadini dopo la civile guera, la città fu in fiore de richeze intanto ch'elli mandò de suoi cittadini VII <sup>c</sup> homini da cavallo contra 'Cellino da Romano tyranno nella Marcha Trivisana, quando ello vene cum l'osto ad recovrare Padua che s'era rebellata
F2	Dato riposo a li citadini da poi la guera, le ville de la città fo in fiore de richeze intanto chiamando da li soi citadini 700 homeni da cavalo contra 'Cilino da Roani tirano in la Marcha Trivixana, quando ello asediò Padua per recornare la dita che se era revelada
M2	Dato riposo ai citadini da poi la guerra, le vile la città fo in fiore de ricchezze intanto chiamando da soi citadini settecento homin da cavalo contra 'Zilino homo d'arme da Roma' tiranno in la Marcha Trivixana, quando ello asediò Padua per recoperare la dicta che s'era rebelata
M3	Dato riposo a li cetadini da poi la guera, le vile la città fo in fiore de richeze intanto chiamato da li soi cetadini setecento homini da cavalo contra a 'Celino tirano in la Marcha Trivisana, quando elo asediò Padua per recuperare la dita perché s'era rebelata
M1	Datto riposo alli citadini dappo la civile guerra, fu in fiore de ricchezze intanto che ella città mandò de suoi citadini VII cento homini da cavallo contra Ecelino da Romano tyrrano nella

	Marcha Trivisana, quando esso con l'hoste suo s'era meso in viaggio per recuperar Padoa che gli era se gli era rebellata
V	Dato riposo ai cittadini doppo la civile guerra, la città fo in fiore de ricchezze in tanto che la mandò de suoy cittadini VII <sup>C</sup> homeni da chavallo contra 'Celino Romano tyrano nella Marcha Trivisana, quando ello venne cum l'oste ad recoverare Padoa che s'era rebelada
F3	Dato riposo ai cittadini doppo la civile guerra, la città fo in fiore de ricchezze, in tanto che la mandò de suoy cittadini VII <sup>C</sup> homeni da chavallo contra 'Celino Romano tyranno nella Marcha Trivisana, quando ello venne cum lo oste ad recoverare Padoa che s'era rebelada
F4	Dato riposo alli cittadini doppo la civil guerra, la città fu in fiore di ricchezze, in tanto che ella mandò de suoi cittadini 700 huomini da cavallo contro 'Cellino Romano tirano nella Marcha Trivisana, quando ello venne con l'hoste a recuperare Padua che si era rebellata
t.c. lat.	Data post bellum civile quiete civibus, civitas ipsa omnibus opibus floruit in tantum ut VII <sup>C</sup> equites mitteret ex suis civibus versus Ezelinum de Romano tiranum in Marchia Tervisana, quando venit cum exercitu Paduam perditam vindicatum

tav.	[XX] 323
F1	[G]ià lo marchese Azzo era uscito de li anni della gioventute et venuto ad quilli che sono termine de la vita
F2	Ma lo marchexe Azo era iusuto(?) de li ani de la zoventù e venudo a quili che sono termini de la vita
M2	Ello marchexo Azo erra insitto de li anni de la zoventude e venuti a quili che sono termini dela vitta
M3	[digressione]
M1	Già lo marchesse Azzo era usito delli anni della gioventù e venuto a quelli che sono termine della vita
V	Già lo marchexe Azzo era uscito degli anni della gioventu et venuto al termine della vita
F3	Già lo marchexe Azo era uscito degli anni della gioventu et venuto al termine della vita
F4	Già lo marchese Azo era uscito delli anni della gioventu e venuto al termine della vita
t.c. lat.	Item Azzo excesserat tempus iuvente in annis quibus terminum vite dedit

tav.	324
F1	Et allora ello haveva una donna sterile
F2	E alora avevano una dona che non portava fiolli
M2	E alora aveva una donna che non portava fioli
M3	[digressione]
M1	Et alhora lui haveva una donna sterile
V	Et aviva una dona sterile
F3	Et aviva una dona sterile
F4	Et havea una donna sterile
t.c. lat.	Ei tunc uxor sterilis erat

tav.	325
F1	Ma de altre primere matrimonii ello haveva figlioli tre femine, de le quali la magiore se rendè in uno monestiero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch'ello havea già grande fu constrecto darlo per stadego ad Federico imperadore

F2	Ma de l'altro matrimonio elo ave tre fiolla femene, de le quale la menere se rendè ad uno monestero, le altre s'erano maridade; uno fiollo maschio che l'aveva zà grande fo constreto a darlo per ostaxe a fede Fedrigo Inperadore
M2	Tre fiolle femene, de la quale la maiore si se rendè a uno monestiero, le altre se erano maritate; uno fiolo maschio che l'aveva zà grande fo constrecto a darlo per hostadexe a Fedrigo imperadore
M3	[ <i>digressione</i> ]
M1	Ma d'altri primeri matrimoni ello haveva figlioli tre femine, delle quale la maggiore se fece monacha in uno monasterio, le altre furno maridate; uno figliolo maschio che lui haveva già grande fu constretto darlo per ostagio a Federico imperatore
V	Ma de altri premieri matrimoni ello aveva figliole tre femine, le quale la maggiore se arendè in un monestero, le altre erano maritate; uno figliolo maschio che l'aviva già grande fo constretto darlo per stadego a Fedrigo imperadore
F3	Ma de altri premieri matrimoni ello aveva figliole tre femine, le quale la maggiore se arendè in un monastero, l'altre erano maritate; uno figliolo maschio ch l'aviva già grande fo constretto darlo per stadego a Fedrigo imperatore
F4	Ma de altri priori matrimoni ella havea figliole tre femine, delle quale una morì, e le altre erano maritate; uno figliolo grande fu constreto darlo per ostaggio a Federico imperatore
t.c. lat.	Verum ex primis coniugiis liberos habuit tres feminini sexus, quarum maior natu monasterio se dicavit, alie nuptiis abdicatè; filium autem marem iam adultum obsidem dare Federico imperatori coactus est

tav.	326
F1	E lo quale doppo <del>la morte</del> la morte de Federico morì de veleno
F2	El qualle driedo a la morte de Fedrigo morì
M2	El quale dredo a la morte de Fedrigo morì
M3	[ <i>digressione</i> ]
M1	El quale dappo la morte di Federico morì di veneno
V	El quale dopo la morte de Fedrigo morì de veleno
F3	El quale dopo la morte de Fedrigo morì de veleno
F4	Il quale doppo la morte de Federico morì de veleno
t.c. lat.	Qui post obitum Federici veneno extinctus est

tav.	327
F1	Et de questo figliolo stadego chiamato per nome Raynaldo fu portato uno fanciullo forsi de quatro anni al marchese Azzo, lo quale ello notricò cum paterna affitione
F2	E che adevene che questo fiollo che era per ostaxe chiamato per nome Rainaldo fo portato uno fanzullo forsi de ani 4 a lo marchexe Azo, el qualle ello lo nudrigò si chomo padre cum bono affeto
M2	E che adevene che questo fiolo che era per ostadese chiamato per nome Rainaldo fo portato uno fanzullo forsi de quatro anni a lo marchexe Azo, ello lo nudrigò sì come padre e como bono affecto
M3	[ <i>digressione</i> ]
M1	Et di questo figliolo ostagio chiamato Rinaldo fu portato uno fanciullo forsi di quattro anni al marchese Azzo, il quale el nutricò cum paterna affectione
V	Et de questo figliolo stadego chiamato per nome Raynaldo fo portato uno fanciullo forsi de quatro anni allo marchexe Azzo, lo quale ello nodrigò cum paterna affectione
F3	Et de questo figliolo stadego chiamato per nome Raynaldo fo portato uno fanciullo forsi de quatro anni allo marchexe Azzo, lo quale ello nodrigò cum paterna affectione

F4	Et di questo figliolo ostagio chiamato per nome Rainaldo fu portato uno fanzulo forsi di quattro anni al Marchese Azo, il quale nutrito con paterna afectione
t.c. lat.	Ex hoc filio obside Rainaldo nomine adductus est ad Azzonem infans forsam quadrienis, quem paterno educavit affectu

tav.	328
F1	Tra i possenti homini de Ferrara era uno Aldegeri dalla Fontana
F2	Tra li possenti homeni de Ferrara era uno Aldigero da la Fontana
M2	Tra li posenti homini de Ferrara era uno Aldgiero da la Fontana
M3	Eran allora uno Andegiero da la Fontana et uno meser Ugacion di Costabili(?) e uno meser Lionelo di Costabili(?) secretari del dicto Acio
M1	Tra li possenti homini di Ferrara era uno Aldigieri dalla Fontana
V	Tra i possenti homeni de Ferrara era uno Adigheri dalla Fontana
F3	Tra i possenti homeni de Ferrara era uno Adigheri dalla Fontana
F4	Tra i possenti huomini de Ferrara era uno Aldigheri dalla Fontana
t.c. lat.	Erat inter potentes Ferrarie consilio, opibus et potentia prevalens vir Aldigerius de Fontana

tav.	329
F1	per la cui volontà et consiglio se regieva la casa de marchese et la città
F2	per la quale volontà e <del>consilio</del> cunsio se receva la casa del marchese e la città
M2	per la quale volontà e conseio se receva la casa del marchese e la città
M3	el quale se receva e governava secondo le volontà loro
M1	per la cui volontà e consiglio se regieva la casa del marchese
V	per la cui volontà et consiglio se regieva la casa del marchese e la città
F3	per la cui volontà et consiglio se regiva la casa del marchese et la città
F4	per la cui volontà e consiglio se regieva la casa de marchesi e la città
t.c. lat.	Huius consilio et nutu Azzonis aula et civitas regebatur

tav.	330
F1	Questo confortò lo marchese Azzo et instando sollicitamente fece che mancando Azzo per lo suo testamento ello lasciasse suo herede quello garzone già grandicello et chiamato per nome Oppizo
F2	Habiando questo confortò lo marchese Azo e instando e sollicitando se fe che mancando Azo per so testamento elo lasò suo herede quello garzoni zà grandexello chiamato per nome Obizo
M2	Abiando questo confortò lo marchese Azo et instando e sollicitando si fè che mancando Azo per suo testamento ello lo lassa suo herede de quello garzone zà grandexello chiamato per nome Obizo
M3	Instando e sollicitando si fe' che mancando el dito Acio marchese per so testamento ello lassase herede el dito Obicio zà grandeselo
M1	Azzo et instando sollicitamente fece che mancando Azzo per lo suo testamento lassò suo herede quello guarggione già grandicello chiamato per nome Opizzo
V	Questo confortò lo marchese Azzo et instando sollicitamente fece che mancando Azzo per lo suo testamento ello lasciasse suo herede quello garzone già grandicello et chiamato per nome Opizo



F3	Questo confortò lo marchese Azzo e instando sollicitamente fece che manchando Azzo per lo suo testamento ello lasciasse suo herede quello garzone già grandicello et chiamato per nome Opizo
F4	Questo confortò lo marchese Azo et instando solecitamente fece che mancando Azo per lo suo testamento lo lasciasse suo herede quel garzone già grandicello chiamato per nome Opizzo
t.c. lat.	Hic Azzoni persuasit et studio instanti effecit quod Azzo deffitiens in eius ultima voluntate ipsum puerum iam adultum nomine Obbiconem sibi surrogaret heredem

tav.	331
F1	Et essendo Azzo già apresso al termine de sua vita, Aldegiero mandò per li possenti amici delle vicine cittade et fecilli venire ad Ferrara
F2	Essendo zà Azo presso al termene de la soa vita, Aldigero mandò per li posenti amixi de le vexinie ciptade e si fe venire a Ferara
M2	Esendo zà preso al termene de la fine de la sua vita, e Aldigero mandò per li possenti amixi de le vexine città e si fe venire afferrara
M3	Et essendo poi el dito Acio a li termini de la soa vita, Andegero e li altri secretarii prediti mandono per li posenti soi amisi de le vecine citade et li feceno venire a Ferrara
M1	Et essendo Azzo già presso al termine de sua vita, aldighiero mandò per li possenti amici delle vicine citade et gli fece venire a Ferrara
V	Et essendo già presso al termine de sua vita, Aldighiero mandò per i possenti amici de le vicine citadi et fecegli venire a Ferara
F3	Et essendo già presso al termine de sua vita, Aldigiero mandò per i possenti amici de le vicine citadi et feceli venire a Ferara
F4	Et essendo già presso al termine di sua vita, Aldigiero mandò mandò per se suoi amici delle vicine cittade e fecili venire a Ferrara
t.c. lat.	Cum terminus vite Azzonis instaret, Aldigerius de Fontana amicos potentes vicinarum civitatum accersit Ferrariam

tav.	332
F1	Et ancora chiamò li aiutorii de sua parte armati; et per lo suo consiglio sono mandati ad confine alcuni cittadini
F2	E anchora chiamò a Farara li amixi de la soa parte armadi; e per lo soe consio fo mandado a confine alchuni citadini
M2	E anchora chiamò afferrara li amixi de la sua parte armadi; e per il suo conseio foe mandato a confine alcuni citadini
M3	Et anchora chiamono a Ferara li amisi de la soa parte grandi; et per lo consio fono mandati <del>mandati</del> in confine alcuni cetadini de Ferara
M1	Et anchora chiamò a Ferrara gli aquitatori della sua parte armati; et per lo suo consiglio funo mandati a confini alchuni citadini
V	Et anchora chiamò ad Ferara igli adiutorii de sua parte armati; et per lo suo consiglio fono mandati ad confine alchuni cittadini
F3	Et anchora chiamò ad Ferara igli adiutorij de sua parte armati; et per lo suo consiglio fono mandati ad confine alchuni cittadini

F4	Et ancora chiamò a Ferrara li adiutorii de sua parte armati; et per suo consiglio furono mandati alle confine de alcuni cittadini
t.c. lat.	Et etiam presidia sue partis armata convocat; ex civibus suspectis suo consilio quosdam rellegat ex urbe

tav.	333
F1	Et chiamato lo consiglio di nobili homini domandò et propose quello che li paia bisognare per utilità de la parte
F2	E fo chiamato lo consio de li nodeli homeni e domandò e <del>per</del> e prepoxe quello che li <del>parea</del> pareva più utile della sua parte
M2	E fo chiamatto lo conseio li nobili homini e domandado e prepoxe quello [lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et fo chiamato el consio di nobili homini e domando e propose quello che li pareva più utile a la soa parte
M1	E chiamato el consiglio delli nobili huomini, domando e proposse quello che gli pareva di bisognare per utilità della parte
V	Et chiamato lo consiglio di nobili homeni, domandò et propose quello che gli pareva bisognare per utilità de le parte
F3	Et chiamato lo consiglio di nobili homeni, domandò et propose quello che gli pareva bisognare per utilità de le parte
F4	Et chiamato lo consiglio de nobili homini, domandò et propose quello che gli pareva bisognare per utilità dalla parte
t.c. lat.	Convocatis proceribus in consilium, rogat et proponit quid pro utilitate partis videant expedire

tav.	334
F1	Et disse che gli pareva utile per conservatione de la sua parte che, morto il marchese Azzo, fosse substituito in suo luogo Oppizzo
F2	E disse che l ge pareva più utile per conservacione della soa parte che, morto el marchexe Azo, fosse fato Obizo
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E dise che gli pareva più utile per conservatione de la soa parte che, morto el marchese Acio, fosse facto Obicio predito
M1	E disse che gli pareva utile per conservatione della sua parte che, morto el marchesse Azzo, fosse substituito in suo luochu Opizzo
V	Et disegli che a lui pareva utile per conservatione della sua parte che, morto el marchese Azzo, fosse substituito in suo loco Opizzo
F3	Et disegli che a lui pareva utile per conservatione della sua parte che, morto el marchexe Azzo, fosse substituito in suo loco Opizzo
F4	Et disegli che a lui pareva utile et per la conservacione delle sua parte che, morto il marchese Azo, fusse substituito in suo luogo Opizzo
t.c. lat.	Dicit sibi videri utile pro conservatione partis eorum, extincto Azzone, in eius locum instituere Obizonem

tav.	335
F1	Ma Philipo arcivescovo de Ravena et li nobili molto possenti de la città contradicevano a la sententia de Aldeghieri, dicendo: «Questo il quale tu voi fare tuo e nostro signore è uno fanciullo

F2	Ma Filippo arciveschuo de Ravena e li nobeli molti possenti da la cita si contradixeva a la sententia de Aldigero, digando: «Questo el quale voi fare signore si è fanzullo
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Ma Felipo arcivescho de Ravena e li nobili molto potenti de la cita [agg. a marg. masinte(?) li gibilini] se contradicevano a la sententia de li diti secretarii <del>tute</del> Aldegero meser Ugacion e meser Lionelo, digando: «Questo el quale voliti fare signore si è fanciullo
M1	Ma Phylippo arcivescovo di Ravena con li nobilli molto possenti della città contradicevano alla sententia de Aldighieri, dicendo: «Questo il quale tu vogli far tuo e nostro signore è uno fanciullo
V	Ma Phylippo arcivescovo di Ravena e li nobili molto possenti della città contradiceano alla sententia de Aldichieri, dicendo: «Questo el quale tu voy fare tuo et nostro signore è uno fanciullo
F3	Ma Phylippo arcivescovo di Ravena et li nobili molto possenti della città contradiceano alla sententia de Adichieri, dicendo: «Questo el quale tu voy fare tuo et nostro Signore è uno fanciullo
F4	Ma Filippo arcivescovo di Ravena e li nobili molto possenti della città contradicendo alla sentenza de Aldigieri, dicevano: «Questo il quale tu vuoi fare tuo e nostro signore è un fanzulo
t.c. lat.	Verum Ravenas archiepiscopus Philipus et nobiles civitatis eius prepotentes Aldigerii refragabantur sententiae, dicentes: «Hic adoloscens est, quem vis tibi et nobis preficere dominum

tav.	336
F1	Et non sapiamo de che costumi ello debia essere, né unde sia nato
F2	E non sapiamo sapiamo de che costume ello dibia essere, non donde ello sia nassudo
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E non sapiano de che costume ello dibia essere, né dove el sia nato
M1	Non sapiamo di che costumi ello debbia essere, né onde lui sia natto
V	Et non sapiamo de che costumi ello debia essere, né onde ello sia nato
F3	Et non sapiamo de che costumi ello debia essere, né onde ello sia nato
F4	E non sapiamo di che costumi ello deba essere né onde che sia nato
t.c. lat.	Nescimus qualis sit futurus moribus nec unde ortum ducat

tav.	337
F1	Et volemo piutosto che tu governi et rega questa città cum la tua providentia, nui ce fidamo de te»
F2	Nui volemo piutosto che tu governi e rezi questa città cum la tua providencia, nui se fidemo de ti»
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Nui volemo più presto che vui secretari governanti e rezati questa citade con la vostra providentia, nui se fidamo de vui»
M1	E noi volemo piutosto che tu governi e reggi questa città cum la tua prudentia, noi se fidiamo in te»
V	Et volemo piutosto che tu governi et reggi questa città cum la toa providencia, noy se fediamo de ti»
F3	Et volemo piutosto che tu governi et reggi questa città cum la tua providencia, noy se fediamo de ti»
F4	E volemo piutosto che tu governi e reggi questa città colla tua prudenza, noi si fidiamo de tu»
t.c. lat.	Tu potius hanc civitatem prudentia tua gubernes et regas; de te namque confidimus»

tav.	338
F1	Ma i nobili chiamati de le altre cittade se acordano cum Aldigiero
F2	Ma i nobeli chiamadi de le altra cita se acordava cum Aldigero
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Ma li nobili chiamati de le altre citade se acordavano con li diti secretarii
M1	Ma li nobili chiamati d'altre cità se acordorno con Aldigero
V	Ma i nobili chiamati delle altre citade se acordavano cum Aldichiero
F3	Ma i nobili chiamati delle altre citade se acordavano cum Aldichiero
F4	Ma nobili chiamate le altre città se accordavano(?) <sup>364</sup> con Aldigiero
t.c. lat.	At nobiles ex aliis acciti urbibus cum Aldigerio sentiebant

tav.	339
F1	Et finalmente fu deliberato che ad Oppizzo fosse dato la signoria de la città
F2	E finalmente fo deliberato che a Obizo fosse data la signoria della citade
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E finalmente fo deliberato che a Obicio predito fosse dato la signoria de la citade
M1	E finalmente fu deliberato che ad Opizzo fosse dato la signoria della città
V	Et finalmente fo deliberado che ad Oppizzo fosse dato la signoria della città
F3	E finalmente fo deliberado che ad Oppizzo fosse dato la signoria della città
F4	Et finalmente fu deliberato ad Opizzo fusse data la signoria de Ferrara
t.c. lat.	Decernitur tandem ut Obbizoni defferatur dominium civitatis

tav.	340
F1	Et fu scripto lo contrato de consiglio de iudici
F2	E fo scripto lo cunsio e lo contrato di zudixi
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E fo scritto el consio e lo contrato de li iudici
M1	E fu scritto lo contratto de consiglio de giudici
V	E fo scripto lo contracto per consiglio de giudeci
F3	E fo scripto lo contracto per consiglio de giudeci
F4	E fu scritto lo contra[tt]o per conseglio de giudici
t.c. lat.	Peritorum iuris consilio contractus conscripti

tav.	341
F1	Morto Azzo fu apparechiata la sepultura
F2	Morto Azo fo aparecchiado la sepultura
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Ma ad Acio fo aparechiato la sepultura
M1	Morto Azzo fu apparechiata la sepultura
V	Morto Azzo fo apparechiata la sepultura
F3	Morto Azzo fo apparechiata la sepultura
F4	Morto Azo fu apparechiata la sepultura
t.c. lat.	Extincto Azzone, paratur funus

<sup>364</sup> La prima parte della parola non si legge bene, forse è stata corretta.

tav.	342
F1	et lo corpo fu portato in una bara cum decevole honore allo luogo de santo Francesco
F2	e lo corpo fo portado cum bello honore a lo logo de sam Francescho
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	et el corpo fu portato con bello honore a logo de santo Francesco
M1	e lo corpo fu portato in una bara con decevole e cum grande honore alla gesia de s. Francesco
V	e lo corpo fo portato in una bara cum decevole honore allo luogo de san Francesco
F3	e lo corpo fo portato in una bara cum decevole honore allo luogo de san Francesco
F4	et il corpo fu portato in una barra con decevole honore alla chiesa di s. Francesco
t.c. lat.	Ad locum beati Francisci loculo corpus condecanti pompa deffertur

tav.	343
F1	Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma li cittadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo piangevano cum lacrime et cum voze dicendo: «Questo signore non é stato crudiele anti benigno e pio»
F2	E li zitadini lo piansseno ma non e fichazemente; ma li citadini ch'erano stati faturi a la contraria parte lo pianseno cum <del>lag</del> lagreme e cum voxe digando: «Questo signore non n'è stado crudelle, anzi benigno»
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	<del>in la rcha deli soi...</del> e li cetadini lo piansero grandemente, ma non quili che erano stati contra a lui; ma quili che erano stati facturi a la contraria soa parte lo piansero con lacrime e con vose digando: «Questo segnore non è stato crudele, anzi benigno»
M1	Elli citadini lo piansero e non fictamente; ma alli citadini che erano stati fautori della contraria parte lo piangevano con lagrime e con voce dicendo: «Questo signore non è stato crudelle, anzi benigno e pi»
V	Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma i citadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo pianzevano cum voce <del>et cum voce</del> dicendo: «Questo Signore non è stato crudele, anti benigno et pio»
F3	Et li cittadini lo piansero non fictamente; ma i citadini ch'erano stati fautori de la contraria parte lo pianzevano cum voce dicendo: «Questo Signore non è stato crudele anzi benigno et pio»
F4	Et li cittadini lo piansero non fintamente; ma li citadini che erano stati fautori lo piangevano con voce alta et dicevano: «Questo signore non è stato crudele, anzi benigno e pio»
t.c. lat.	Luctus et lacrime non fecte civium tabescentium genas rigarunt; cives quoque qui fuerant adverse partis fautores lacrimis et ululatus lugebant Azzonem, voces talles edentes: «Hic vir non sevus fuit, sed benignus et pius»

tav.	344
F1	Messo giuso nella ghiesa et non riposto nella sepultura lo corpo de Azzo marchese subito tornaro in piazza
F2	E poi messo in la giexia e non reposto in sepultura lo corpo d'Azo marchexe subito tornando in piazza
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E poi meso in la giesia e reposto in la sepultura el corpo del dicto Acio marchese subito tornando in piacia
M1	Messo giuso nella chiesa e non reposto nella sepultura il corpo di Azzo marchesse subito tornaro in piazza
V	Messo giuso nella chiesa e non reposto nella sepultura lo corpo de Azzo marchese subito tornaro in piazza

F3	Messo giuso nella chiesa e non reposito nella sepultura lo corpo de Azzo marchese subito tornaro in piazza
F4	Messo zoso nella chiesa e non reposito nella sepultura lo corpo del marchese Azo subito tornati in piazza
t.c. lat.	Deposito Azonis corpore in eclesia nec in sepulcro recondito, confestim inde in plateam redditur

tav.	345
F1	Et in quella era alcuna gente de cittadini armati de comandamento
F2	E in quella era alchuna zente di zitadini armati de de comandamento
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E in quella hora algune zente de citadini armati de comandamento
M1	Et in quella era alchuna gente di citadini armati de comandamento
V	Et in quella era alchuna gente de cittadini armati de comandamento
F3	Et in quella era alchuna gente de cittadini armati de comandamento
F4	Et in quella eran alquante gente de cittadini armati de comandamento
t.c. lat.	Ibi erat manus aliquorum civium armata. Per iussum

tav.	346
F1	et a li altri era stato vetato che igli s'armassero
F2	e li altri si hera stato vedato che elli non se armasse
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	et a li altri se ge era stato vetato le arme
M1	et ad altri era stato vietato che s'armassero
V	et agli altri era stato vetato che egli se armassero
F3	et agli altri era stato vetato che egli se armassero
F4	e li altri era stato vietato che essi si armassero
t.c. lat.	Ceteris civibus prohibitum est esse armatos

tav.	347
F1	Et queste cosse sono facte nel MCCLXIII da la natività de Christo ad dì XVI de febraro
F2	E queste cosse fo fate in 1263 da natività de Cristo a dì 16 de febraro
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E queste cosse fono facte nel 1264 da la natività de Cristo a dì 16 de febraro
M1	E queste cose furno fatte ne l'anno della natività del nostro signore MCCLXIII a dì XVI di febraro
V	Et queste cose fo fate nel MCCLXIII da la natività de Cristo a dì XVI de febraro
F3	E queste cose fo fate nel MCCLXIII da la natività de Cristo a dì XVI de febraro
F4	Et queste cosse fu fatte nel 1254 della natività de Cristo a dì 16 de febraro
t.c. lat.	Factum est autem hoc anno nativitatis Christi MCCLXIII die februari XVII

tav.	348
F1	Et la sua signoria in Ferrara a caso fu nel vigesimo quarto anno
F2	E la soa signoria fo inferma nel vigesimoquarto ano
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	-
M1	Et la sua signoria in Ferrara
V	Et la sua signoria in Ferrara a caso fo nel vigesimo quarto anno

F3	E la sua signoria in Ferrara a caso fo nel vigesimo quarto anno
F4	E la sua signoria in Ferrara a caso fu nel vigesimo quarto anno
t.c. lat.	Nam principatus sui in Ferraria vigesimoquarto anno fato concessit

tav.	349
F1	Et poi che sono tornati da sepellirlo im piazza, fu chiamato secondo usanza lo consiglio di cittadini ad sono de campane et cum bando de trombatore
F2	E poi che fo tornado da le sepultura in piazza, fo chiamato secondo usanza el cunsio di citadini a soni de campana e di bando de trombe
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E poi che fono tornati da la sepultura im piacia, fo chiamato secondo usancia el consio di cetadini e son de campana e di bando de trombe
M1	E poi che furno tornati dalla sepultura in piazza, fu chiamato secondo l'usanza il consiglio de citadini a sono di campana e con bando di trombetti
V	Et poy che fonno tornati dalla sepultura in piazza, fo chiamato secondo usanza el consiglio di cittadini ad suono de campane et cum bando de trombatore
F3	Et poy che fonno tornati dalla sepultura in piazza, fo chiamato secondo usanza el consiglio di cittadini ad suono de campane et cum bando de trombatore
F4	Et poi che furono tornati dalla sepultura in piazza, fu chiamato secondo et senza il consiglio de cittadini al sono de campana et con bando de trombatore
t.c. lat.	Postquam a funere in plateam reditum est, campanis et voce preconis contio civium de more concitur

tav.	350
F1	Et ad questo andò ogni homo, et non solamente i cittadini ma etiamdio la moltitudine di forastieri et andarongli quilli i quali erano stati chiamati per aiutorii
F2	E a questo <del>an</del> andò ogni homo, e non solamente li citadini ma eciandio la moltitudine di forasteri e sigiando quilli li quali erano stati chiamati per aiutorio
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E a questo andò oni homo, e non solamente li cetadini ma etiamdio la moltitudine de li forastieri e segundo quili li quali erano stati chiamati per adiutorio
M1	E a questo andò ogni homo, et non solamente li citadini ma etiamdio la multitudine de forestieri et andò li quelli che erano stati chiamati per adiutorii
V	Et a questo andò ogni homo, et non solamente i citadini ma eciandio la multitudine de foresteri et andarongli quegli i quali erano stati chiamati per adiutorii
F3	Et a questo andò ogni homo, et non solamente i citadini ma etiamdio la multitudine de forestieri et andarongli quegli i quali erano stati chiamati per adiutorij
F4	Et a questo andò ogni huomo, et non solamente li cittadini et ancora la multitudine de forestieri et in andorono quelli li quali erano stati chiamati per adiutorio
t.c. lat.	Eo conveniunt universi, nec solum cives verum et vulgus peregrinorum et hi qui causa presidii fuerant accersiti

tav.	351
F1	Allora i nobili, chiamati de diverse cittade vicine ad Ferrara, domandavano alla multitudine circumstante et non quelle cosse che fossero conveniente alla lege divina on al publico bene di cittadini, ma domandavano le cosse che parevano comode alloro secundo l'appetito de la carne on de li ochi et a la superbia de la vita et ancora ad opressione de quilli che non consentivano ad suo volere

F2	Alora li nobili, homeni chiamadi de diverse citade vexine a Farara, domandoa ala moltitudine circunstante e non quelle cosse conveniente a la replubicha di cittadini, ma domandavano le cosse che pareveno chomede a loro secondo l'apetito de la carne e per la loro superbia e anchora apresso de quilli che non consentivano al suo volere
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Alora li nobili, homini chiamati de diverse parte de citade vicine a Ferara, dimandava a la moltitudine di circostanti e no quele cose coveniente a la re pu de Ferara, ma dimandavano le cosse che parevano comode a loro secundo lo apetito de la carne e per la loro superbia e anchora apreso che consentiva al so volere
M1	Alhora li nobili, chiamati da diverse citade vicine a Ferrara, dimandorno alla moltitudine circunstante et non quelle cose che fossero conveniente alla legge divina o allo publico bene di cittadini, ma domandorno le cose che piacevano e comode a loro appetito della carne o delli occhi et alla soperbia della vitta: et <del>anchora ad</del>
V [V <sub>1</sub> ]	Alora i nobili, chiamati de diverse citade vicine [V <sub>1</sub> a marg. corretto con confine] ad Ferara, domandavano alla moltitudine circostante et non quelle cose che fossero convenienti alla legge divina o a lo publico bene dei cittadini, ma domandavano le cose che parivano comode alloro secondo lo appetito della carne o di ochi et alla superbia della vita, et anchora ad oppressione de quigli che non consentivano a suo volere
F3	Alora i nobili, chiamati de diverse citade confine ad Ferrara, domandavano alla moltitudine circostante et non quelle cose che fossero convenienti alla legge divina o a lo publico bene de i cittadini, ma domandavano le cose che parivano comode alloro secondo lo appetito della carne o di ochi et alla superbia della vita et anchora ad oppressione de quigli che non consentivano a suo volere
F4	Alhora i nobili, chiamati diverse città confine a Ferrara, domandavano alla moltitudine circostante e non quelle cose che fussero convenienti alla lege divina et al publico bene de cittadini, ma domandavano le cose che parevano comode a loro secundo lo apetito della carne o delli ochii et alla superbia della vita, et ancora ad opressione di quelli che non consentivano a suo volere
t.c. lat.	Tum primates vocati ex diversis urbibus vicinis Ferrarie orant ad multitudinem circumfusam non ea que sint consentanea legi divine vel ad publicum bonum civium, sed ea que sibi comoda videbantur ad concupiscentiam carnis et oculorum ac ad superbiam vite necnon ad eorum oppressionem qui non consentiebant cum eis

tav.	352
F1	Et l'ultimo che parlò fu Aldighero dalla Fontana cittadino de Ferrara, edificatore de questo nostro sancto hedificio el quale [agg. a marg. tra] l'altre cosse alle quali io fanciulo fui testimonio disse: «Non habiano paura li amici de la nostra parte et non si allegrino et non piglino bona speranza li adversarii nostri per li suoi facti per la morte del marchese Azzo; perché de quello avanza ad nui uno fanciullo et questo è presente et de bona vista, del quale se de' aspectare bene
F2	E l'ultimo che parlò fo Aldigero da la Fontana zitadino de Farara, e de Figarollo e de questo nostro <del>santo</del> santo edificio el qualle tra le altre cosse alle qualle fo uno fanizullo testimonio e disse: «Non abiando paura de li amixi della <del>no</del> nostra parte e no se alegreno e prenio bona speranza <del>con</del> chomo li nostri aversari per li soi <del>fati</del> fatti per la morte del marchexe Azo; perché de quello avanza de nui uno fanzulo e questo si è prexente e de bona vista, de le qualle se de' sempre sperare in bene
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E l'ultimi che parlono fono li prediti secretarii Alderigo meser Ugucion e meser Lionelo dicost li quali tra le altre cose diseno: che loro non haveano paura deli soi inimici per la morte del marchese Acio; perché de quello avancia uno fanciulo e questo si è de presenti e de bona vita, dal quale si de' sempre sperare in bene



M1	Et <del>anchora</del> ad lo ultimo che parlò fu Aldighiero dalla Fontana cittadino di Ferrara, edificatore di questo nostro santto edificio il quale tra le altre cose alle quale et io fanciulo fui testimonio disse: «Non habbiamo paura e gli amici della nostra parte e non s'allegrano et non pigliano bona speranza gli adversarii nostri per li soi fatti per la morte del marchesse Azzo; perché di questo avanza a nui uno fanciulo e uno giovenetto e questo è presente et è di bona vista, del quale se debbe sempre sperrare bene
V	Et lo ultimo che parlò fo Aldeghiero da la Fontana cittadino de Ferara, hedificatore de questo nostro hedificio le quale tra l'altre cose alle quali io fanciullo foy testimonio disse: «Non habbiamo paura gli amici della nostra parte, et non se allegrino et non piglino bona speranza igli adversarii nostri per gli suoy fati per la morte dello marchexe Azzo; perché de quello avanza ad noy uno fanciulo e questo è presente et de bona vita, del quale se de' aspetare bene
F3	Et lo ultimo che parlò fo Aldeghiero da la Fontana cittadino de Ferara, hedificatore de questo nostro hedificio le quale tra l'altre cose alle quali io fanciullo foij testimonio disse: «Non habbiamo paura gli amici della nostra parte et non se allegrino et non piglino bona speranza igli adv(er)sarij nostri per gli suoj fati per la morte dello marchexe Azzo; perché de quello avanza ad noij uno fanciulo et questo è presente et de bona vista, del quale se de' aspetare bene
F4	Et l'ultimo che parlò fu Aldigero dalla Fontana cittadino de Ferrara, et edificatore di questo nostro edifitio lo quale tra le altre cose alle quale il fonzulo fu testimonio disse: «Non habbiamo paura li amici della nostra parte e non se alegrono et non pigliarono buona speranza li adversarii nostri per li suoi fatti per la morte del marchese Azo; perché de quello avanza ad . . . a noi un fonzulo e questo è presente e de bona vista, del quale se de' speranza bona
t.c. lat.	Oravit novissimus Aldigerius de Fontana civis Ferrarie, huius tam sancti edifitii architectus, qui inter cetera – quibus testis adoloscens aderam – inquit: «Non paveant amici partis nostre, neque letentur vel spem bonam rebus suis concipiant adversarii nostri ex interitu marchionis Azzonis; nam ex eo superest nobis adolescens hic presens bone indolis, de quo bene sperandum est

tav.	353
F1	Et se manchasse della casa da Est schiata suficiente alla signoria, nui faressemo uno signore de paglia
F2	E se manchasse de la casa da Este perché ieno sufficienti a la signoria, nui ne faressemo uno de paglia
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E se 'l marchese de la casa da Este poiché li sono soficienti a la signoria, nui in faresemo uno de paia
M1	E se manchasse della casa da Este la schiata sofficiente alla signoria, nui ne faremo uno signore di paglia
V	Et se manchasse de la casa da Esti schiata sofficiente alla signoria, noy faremo over faressemo uno signore di paglia
F3	Et se manchasse de la casa da Esti schiata sufficiente alla signoria, noy faremo overo faressimo uno signore di paglia
F4	Et se mancasse della casa de Este schiata suficiente alla signoria, faremo overo faressimo uno signore de paglia
t.c. lat.	Verum, si deficeret ex domo estensi proles ad principandum idonea, unum dominatorem construeremus ex paleis»

tav.	354
F1	Era cridato da la moltitudine presente: «Sia factò sia factò»; et non di meno non da tuti i cittadini, ma da quilli che possedivano i beni di bandegiati et che erano richi per gli vantaggi nella re publica overo che speravano farsi richi, et etiandio era cridato da quelli i quali non

	havivano parte di comodi et di danni de la re publica, com'erano quilli che viveano de servitù et quilli ch'erano chiamati ad iutorio de questo facto
F2	E era zà criado da la moltitudine prexente: «Sia fato, sia fato»; e non de meno da tuti li cittadini, ma da quilli che socedeano li beni di bandizzati e che <del>erano ri</del> erano ricchi intro intro li avantazi de la repulicha <del>de bandezati e che erano erano erano ricchi</del> ovvero che speravano farsse ricchi, eciamdio era criado da quilli li quali no haveano parte nè comodo entro li dinari de la republicha, chomo erano quilli che vegnavano in servixii de quali che erano chiamati a iutorio de questo fato
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et era zà creado da la moltitudine presente: «Sia facto sia facto»; e non di meno da tuti li cittadini, ma da quili che socedevano li beni deli bandezati che erano ricchi intro li avantazi de la re pu over speravano farsi ricchi, etiamodio era cridado da quel li quali non havevano parte né comodo entro li dinari de la re pu, como erano quili che vegnevano a li servizi e quili che erano chiamati ad adiutorio de questo facto
M1	Era cridato dalla multitudine presente: «Sia fatto sia fatto»; e non di meno da tuti li cittadini, ma da quelli che possideano li beni de bandeggiati ch'erano ricchi per li vantaggi nella republica oero che speravano farsi ricchi, e etiam dio era cridato da quelli li quali non havevano parte di comodi e di danni della republica, come erano quelli che vivevano de ser servitù et quelli ch'era chiamati ad aiutorio di questo fatto
V [V <sub>1</sub> ]	Era gridato da la multitudine presente: «Sia facto, sia fato»; et non de meno da tuti i cittadini, [V <sub>1</sub> cassatura e raschiatura a tratti, de completamente <del>ma</del> non (de)meno] da quigli che possideano i beni di bandeggiati e che erano ricchi per igli vantaggi nella republica ovvero che speravano farsi ricchi, et eciam et etiam dio era cridato da quigli i quali non avivano parte di comodi et de i dani dela republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati ad iutorio de questo fato
F3	Era gridato da la moltitudine presente: «Sia facto, sia fato»; et non de meno da tuti i cittadini, omneno da quigli che possideano i beni di bandeggiati che erano ricchi per igli vantaggi nella republica ovvero che speravano farsi ricchi, et etiam dio era cridato da quigli i quali non havivano parte di comodi et de i danni de la republica, come erano quigli che vivivano de servitù et quigli che erano chiamati ad adiutorio de questo fato
F4	Era gridato dalla moltitudine: «Fiat Fiat»; e non di meno da tutti li cittadini, da quelli che possedevano i beni de bandizzati nella repubblica ovvero che speravano farsi ricchi, et etian dio era cridato da quelli che non haveano parte et de danni della republica, come erano quelli che vivevano de servitù et quelli che erano chiamati al adiutorio di questo fatto
t.c. lat.	Conclamabatur a multitudine astanti: «Fiat, fiat»; non tamen ab omnibus civibus, sed ab illis qui bona exulum possidebant et in republica prerogativis locupletes erant vel fieri sperabant, ab his qui etiam commodorum et detrimenti rei publice erant exortes, sicuti vulgus mercenarium et qui vocati presidio venerant ad id opus

tav.	355
F1	Uno cittadino presente in quello logo repigliò cum libera voze uno forestiero mercenaro il quale viveva di portare sachi percotendolo cum li pedi et dicendo: «Taci, bruto merzenaro portacechi, lo quale vendi me et le mie cosse; ad me conviene sottometere me cum le arme, cum li cavalli et cum li mei beni al peso che tu meti alle mie spalle»
F2	Uno cittadino prexente in quello logo cridono cum libera voxo uno forastero merzenaro el quale se viveva de portare sachi dagando como li podi digando: «Taxe, bruto merzenaro porta qui le mie arme e li mei cavali e cum li mei beni zoè li mei amixi metandone a le mane cum li mei amixi e meterli alle spade»
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Uno cetadino presento in quello logo cridò in libera voce uno forastiero mercenaro el quale viveva de arare cerchare signorizi digando: «Tasi, bruto mercenaro porta qui le mie arme e li

	mei cavali e con li mei beni cioè li mei amici metandone a le mane con li mei amici e meterli a le spade»
M1	Uno cittadino presente in quello luogo repigliò cum pubblica voce un forestiero mercenario il quale viveva de portare i sachi percotendolo con li piedi e dicevalli: «Taci, brutto mercenario portasachi, il quale vende me et le mie cose; a me conviene sottometermi con l'arme, e con li cavalli e con li amici beni <del>e</del> allo peggio che tu meti alle mie spalle»
V	Uno cittadino presente in quello luogo repigliò cum libera voce uno forestero mercenaro, el quale viviva de portare i sachi percotendolo cum gli piedi et dicendo: «Taci, brutto mercenaro portasacchi, lo quale vendi me et le mie cose; ad me conviene sottomettere me cum le arme, cum gli cavalli et cum li mei beni allo peso che tu meti a le mie spalle»
F3	Uno cittadino presente in quello luogo repigliò cum libera voce uno forestero mercenaro el quale viviva de portare i sachi percotendolo cum gli piedi et dicendo: «Taci, brutto mercenaro portasacchi, lo quale vendi me et le mie cose; ad me conviene sottometter me cum le arme, cum gli cavalli et cum li mei beni allo peso che tu meti a le mie spalle»
F4	Uno cittadino presente in quel luogo pigliò con liberta un forestiero mercenaro, il quale viveva de portare i sachi percotendolo cum li piedi et dicendo: «Tutti, brutto mercenaro portasachi, vedi me e le mie cose; a me conviene sottomettere con le arme, e con li cavalli e con li mei beni al peso che tu metti alle mie spalle»
t.c. lat.	Unus quidem ex civibus ibi presens peregrinum mercenarium victum querentem sarcinis sacco portatis voce libera increpuit pede pulsans et dicens: «Sile, fede mercenarie sacarole, qui me vendis et mea; me cum armis et equis et omni re mea subeundum est onera que humeris meis imponis»

tav.	356
F1	Poi facto scilencio fu facto uno sindaco ad conferire la signoria della città et del distreto de Ferrara ad Oppizzo il quale già era de età de XVII anni
F2	Poi fato silencio fo fato uno sinicho a confermare la signoria de la città e del distreto de Ferrara e de Obizzo il quale era zà de etade de ani 7
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Poi facto silentio uno sindicho a confermaro la signoria de la citade e del destreto de Ferrara a Obicio el quel era zà de età de anni 17
M1	Poi fatto silentio fu fatto uno sindaco a conferire la signoria della città et del distreto di Ferrara ad Opizzo il quale era già de XVII anni
V	Poy facto scilencio fo fato uno sindaco ad conferire la signoria della città et del distretto di Ferrara ad Oppizzo el quale già era de età de XVII anni
F3	Poy facto scilencio fo fato uno sindaco ad conferire la signoria della città et del distretto di Ferrara ad Oppizzo el quale già era de età de XVII anni
F4	Poi fatto silentio un sindaco a conferire la signoria della città e del distreto di Ferrara ad Opizzo il quale già era di età de 17 anni
t.c. lat.	Facto deinde silentio, constituitur syndicus ad conferendum dominium civitatis et distrectus Ferrarie Obizioni iam decimum septimum annum etatis agenti

tav.	357
F1	Facto lo contrato lo sindaco presentò pinissima signoria ad Oppizzo ch'ello possa fare ogni cosa giusta et ingiusta ad soa voluntà
F2	Fato lo contrato lo sinicho prexente lui pinissimamente fo dato la signoria a Obizzo che ello possa fare ogni cosa iusta e iniusta a sua voluntà
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Facto l'officio lo sindicho presente pinissimamente fo dato la signoria a Obicio predicto che lui possa fare ogni cosa iusta e iniusta a soa voluntade

M1	Fatto lo contratto lo sindaco presentò pienissima signoria ad Opizzo che lui possa fare ogni cosa giusta et ingiusta a sua voluntade
V	Fato lo contracto lo sindaco presentò pienissima signoria ad Oppizzo che lo possa fare ogni cosa giusta et ingiusta ad sua voluntà
F3	Fato lo contracto lo sindaco presentò pienissima signoria ad Oppizzo che lo possa fare ogni cosa giusta et ingiusta ad sua voluntà
F4	Fatto lo contrato lo sindaco presentò pienissima signoria ad Opizzo che esso possa fare ogni cosa iusta et iniusta alla sua voluntà
t.c. lat.	Stipulatione fatta syndicus constitutus eidem Obicioni dominium defert plenissimum, ut omnia possit iusta vel iniusta pro suo arbitrio voluntatis

tav.	358
F1	Et fu data più possanza al novo signore che non hebe niuna altro regimento
F2	E fu data più possanza al novo signore che non ha eterno, el quale non pò fare cosse inuste
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et fo data più posancia al novo segnore che non a Dio eterno, el quale non pò le fare cosse inuste
M1	E fu datta più possanza al novo signore che non ha Dio eterno, lo quale non pò fare cosa ingiusta
V	Et fo data più possanza allo nuovo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste
F3	Et fo data più possanza allo nuovo signore che non a Dio eterno, el quale non pò fare cose ingiuste
F4	Et fu data più possanza al nuovo signore che ha Dio, il quale non può fare cose ingiuste
t.c. lat.	Plus potestatis tunc est illatum novo dominatori quam habeat Deus eternus, qui iniusta non potest

tav.	359
F1	Et cumpiuto le cosse lo consiglio se partì
F2	E compide le cosse lo consio se partì
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E compido le cosse el consio se partì
M1	Et compite le cose lo consiglio se partì
V	Et compuito le cose lo consiglio se partì
F3	Et compuito le cose lo consiglio se partì
F4	E compiute le cose il consiglio se departì
t.c. lat.	A contione dissceditur re peracta

tav.	360
F1	Et quilli ch'erano venuti in aiutorio tornaro ad casa sua
F2	E quali ch'erano venudi in alturio tornò a casa
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	E quili che erano venuti in alturio tornarono a casa soa
M1	Et quelli ch'erano venuti in adiutorio tornorno a casa
V	Et quigli ch'erano venuti in adiutorio tornaro a chasa
F3	Et quigli ch'erano venuti in adiutorio tornaro a chasa
F4	Et quelli che erano venuti in adiutorio tornarono a casa
t.c. lat.	Domos suas reddeunt qui presidio venerant

tav.	361
F1	Aldeghero maistro de Oppizo ordenò quilli che dovevano amministrare le cosse del novo signore nel palazzo et altro [dov]e bisognava (parola sbiadita); et come ogni solitudine studia et giustamente et ingiustamente de acrescere le cosse et la potencia del marchise Oppizo
F2	Aldigero maystro de Obizo ordenò quali che dovevano ministrare le cosse del novo signore in lo palazzo e altrove dove bisognava; chomo ognia solitudine studia iustamente e iniustamente de acresere le cosse e la potencia del marchexe Obizo
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et li secretari predicti et maistri de Obicio novelo signore ordenono quili che deveano ministrare le cosse del novo signore in lo palatio e altrove dove bisognava; con ogni solitudine et studiavano instantemente e instantente de acrescere le cosse e la potencia del marchese Obicio predito
M1	Aldigero maestro di Oppizzo ordinò quelli che doveano amministrare le cose del novo signore nel pallazzo et altrove dove bisogna; et con ogni solitudine e studio et giustamente et ingiustamente d'acrescere le cose ella potencia del marchese Oppizzo
V	Aldeghiero maistro de Opizzo ordenò quigli che dovivano ministrare le cose del nuovo signore nello pallazzo et altro dove bisognava; et cum ogni solitudine studiava iustamente et iniustamente de acrescere le cose et la potencia dello marchese Oppizzo
F3	Aldeghiero maistro de Opizzo ordenò quigli che dovivano ministrare le cose del nuovo signore nello palazzo et altro dove bisognava; et cum ogni solitudine studiava iustamente et iniustamente de acrescere le cose et la potencia dello marchese Oppizzo
F4	Aldigero m. de Opizzo ordinò quelli che doveano ministrare le cose del nuovo signore nel palazzo et altro dove bisognava; et con solitudine studiava giustamente e ingiustamente de acrescere le cose et la potenza del marchese Opizzo
t.c. lat.	Aldigerius autem Obizonis magister ministraturos res novi domini in aula et alibi ubi expediebat constituit; omni cura et studio satagit iuste et iniuste res et potentiam Obbicionis augere

tav.	362
F1	Et tuti quelli che havevano affare alcuna cossa on nella re publica de Ferrara on cum lo marchese andavano primeramente ad Aldeghero
F2	E tuti quili che avevano affare alchuna cossa in la republica e cum lo marchexe andava in prima da Aldigero
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et tuti quili che havevano a fare alcuna cossa in la re pu o con lo marchese andavano prima dali dicti secretarii
M1	Et tuti quelli che havevano a fare alchuna cosa o cum la republica o con el marchese andavano primeramente da Aldigero
V	E tuti quigli che avivano affare alcuna cosa o nella republica de Ferrara o cum lo marchexe andavano premieramente ad Aldigero
F3	Et tuti quigli che avivano affare alcuna cosa o nella republica de Ferrara o cum lo marchexe andavano premieramente ad Aldigero
F4	Per tutti quelli che aborivano(?) a fare alcuna cosa o nella republica de Ferrara o con lo marchese andavano primeramente ad Aldigero
t.c. lat.	Quibuscumque erat negocium aut in re publica Ferrarie aut cum Obbicione Aldigerium primo adibant

tav.	363
------	-----

F1	Et ello dava ordine ad ogni cossa, per lo consiglio de quello i facti della parte erano menati da magiorenti della città standogli intorno
F2	E ello daxeua ordine ad ogni cossa, per lo cunsio in quello i fati de la parte erano menadi da li mazorenti della città stagandoli intorno
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et quili dasevano ordene de ogni cossa, per lo consio de quili
M1	E lui dava ordine ad ogni cosa, per lo consiglio di quello li fatti della parte erano menati da maiorenti della città standoli <del>int</del> d'intorno
V	Et ello dava ordine ad ogni cosa, per lo consiglio de quello i fati della parte erano menati da magiorenti della città standogli intorno
F3	Et ello dava ordine ad ogni cosa, per lo consiglio de quello i fati della parte erano menati da magiorenti della città standogli intorno
F4	Et esso dava ordine ad ogni cosa, per lo consiglio de quello in fatti della parte erano minati dalli maggiori della città standoli intorno
t.c. lat.	Ipsa omnia moderabat, eius consilio negotia partis a primioribus civitatum circumstantium ferrabatur

tav.	364
F1	Ne l'arte del navichare ello era Tifi nochiero et gli altri magiorenti obedivano come minori nochieri
F2	L'arte del navigare ello era fino nochiero e li altri mazorenti obedivano chomo minore nochiero
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	-
M1	Ne l'arte del navigare lui era Tippi nochiero e gli altri magiorenti obediano come minori nochieri
V	Nell'arte del navigare era finochiero e gli altri magiorenti obedivano como minori nochieri
F3	Nell'arte del navigare era finochiero e gli altri magiorenti obedivano como minori nochieri
F4	Nel'arte del navigare era fin nochiero e li altri maggiori obedivano come minori nochieri
t.c. lat.	In navigatione nauta Tifis erat, ceteri principes ut naute minores obtemperabant

tav.	365
F1	Et finalmente per tempo de circha sei anni le vele della nave de quello Aldeghero sono impiute da prosperi venti de fortuna
F2	E finalmente per spacio de ani 6 sei le vele de la nave de quello Aldigero fono pieni da prosperi venti de fortuna
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	Et dapoi da li circha anni sei el dito Aldeghero secretario e mazere de li altri fo abatuto da la fortuna et rimeso de oni suo honore et utilità
M1	Et finalmente per tempo de circha VI anni le vele della nave di quello Aldigiero funo impiute de prosperi venti di fortuna
V	Et finalmente per tempo de circa sey anni le vele dela nave de quello Aldigheri fonno impiute da prosperi venti de fortuna
F3	Et finalmente per tempo de circa sey anni le vele dela nave de quello Adigheri fonno impiute de prosperi venti de fortuna
F4	E finalmente per tempo di circa sei anni le velle de quella nave de quello Aldigieri furono impiute de prosperi venti de fortuna
t.c. lat.	Denique per annos ferre sex vella navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna

tav.	366
F1	Eolo re di venti, serrato lo benigno Zephyro, mandò fori Aquilone et lo nebioso Euro, el quale finalmente afondò la nave de Aldeghero per lungo spatio menata da le unde
F2	E lo re di venti, serato lo brigno Zefiro, mandò fuora Aquilone e lo nubroxio aiere, el quale finalmente afondò la nave de Aldigero per longo spacio menandola a Bondeno
M2	[lacuna per caduta carta par. 333-366]
M3	-
M1	Et Eollo re de venti, serato lo benigno Zephyro, mandò fuori Aquilone e lo nebioso Euro, il quale finalmente afundò la nave di Aldigero per longo spacio menata da l'onde
V	Et lo re di venti, serato lo benigno Zephyro, mandò fuori Aquilone et nebbioso vento, el qual finalmente affondò la nave de Aldeghero per lungo spacio menata da le onde
F3	Et lo Re di venti, serato lo benigno Zephyro, mandò fuori Aquilone et nebbioso vento, el qual finalmente affondò la nave de Aldeghero per lungo spacio menata da le onde
F4	Et lo re doventò, eie' (?) la regale corona de folo cerato (?) lo benigno Zefiro, mandò fuori Aquilone e nebuloso vento, il quale finalmente afondò la nave di Aldigero per longo spatio menata dalle onde
t.c. lat.	Ventorum rex Eolus, incluso miti Zephyro, Aquilonem et nubiferrum Eurum induxit, qui Aldigerii navem diu fluctibus agitatam tandem inmersit